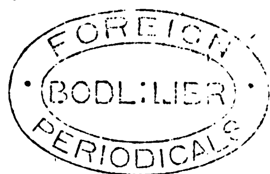
L'EDUCATORE ISRAELITA

GIORNALE MENSILE

PER LA STORIA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

Compilato dai Professori

LEVI GIUSEPPE ed ESDRA PONTREMOLI



Anno Tredicesimo

VERCELLI 1865
TIPOGRAFIA GUGLIELMONI.

L'EDUCATORE ISRAELITA

L'AUTORITÀ RELIGIOSA
E IL GIUDAISMO DEL MEDIO EVO

I.

Fu detto giustamente che il Paganesimo ha fatto gli Dei a immagine degli uomini. Esso infatti ha trasportato in cielo la società umana con tutta la serie di casi, vicende, affetti, debolezze, virtù, passioni dalle quali è questa perpetuamente agitata. La società celeste, nel Paganesimo, è una società umana un po' più incivilita e nobilitata. Dall' una all'altra vi corre a un di presso la differenza che distingue, per esempio, la società europea dalla asiatica.

Da alcuni secoli si va ricantando su tutti i tuoni e su tutte le corde che il Paganesimo è distrutto; vale a dire che ciascuno ora si trova al suo posto, Iddio in cielo, come dice il Salmista, e l'uomo in terra: a Dio si è ridonata la sua incommensurabile grandezza e perfezione, all' uomo la sua impercettibile piccolezza. Più nessun contatto di paragone e di uguaglianza tra l'uno e l'altro; come i *cieli sovrastanno alla terra, così le vie del Signore a quelle degli uomini.*

- Il Paganesimo è morto! seppellitelo dunque e non se ne parli più. So bene che da taluni si dice che il Paganesimo, facendo un brutto scherzo, è uscito dalla tomba e vive una vita rigogliosa ancora, benchè coperta d' una maschera artifiziosa. Ma non è nostro ufficio nè volontà di inoltrarci ora in tali indagini; lasciamoli tutti in pace.

Non si può negare però che gli uomini, anche dopo d' avere rinunziato al Paganesimo, non si sono mai potuto correggere dal mal vezzo antico. Nè forse può succedere altrimenti. Gli uomini hanno sempre la pretensione o la tentazione di indovinare

o di sapere come la pensa, che cosa vuole, che cosa ordina Iddio. Un bambino che cosa s'immagina vi possa essere nella mente di un adulto? Per quanto un siffatto bambino sia un *enfant sublime,* egli si darà sempre a credere che nella testa dell'adulto vi sia poco su poco giù, come nella sua: bambolaggini più squisite, ma sempre bambolaggini. Così è degli uomini. Facciano pure, per quanto è possibile, di svestirsi il proprio essere allorchè pensano di Dio; essi non potranno a meno di attribuire a Dio un poco del proprio. Vale a dire che, come nel Paganesimo, essi faranno sempre Iddio un poco ad immagine dell'uomo. Invano, alla soglia della creazione, la divina parola ha dichiarato non Iddio a immagine dell'uomo, ma l'uomo doversi formare all'immagine di Dio: questa dichiarazione d'incomparabile sublimità è ancora oggi un monumento isolato della ispirata sapienza.

La innata ed incorreggibile tendenza dell'umano ingegno, da noi testè lamentata, chi sa a quali madornali errori abbia condotto persino i più profondi metafisici, i più assennati teologi! Sovente si osa fare una *prosopografia* morale di Dio, come si farebbe d'un uomo, delinearne gli attributi, le qualità, le virtù, l'essenza: quanti spropositi saranno mescolati a verità! Con molto senno il Dottore talmudico a chi non rifiniva di accumulare altisonanti epiteti alla Divinità consigliò di tacere, e di contentarsi di que' modi suggeriti dalla Bibbia nè aggiungergli altro.

Ma se tutto il male si limitasse ad errori metafisici, non sarebbe da menarne gran duolo. Le conseguenze sono e sarebbero di moltiplicare alcuni volumi in foglio pel pro e pel contro; e le lotte, quando scoppiassero, non sarebbero più sanguinose di quelle del *Lutrin* di Boileau, nelle quali le armi erano quegli stessi volumi che gli avversarii si lanciavano vicendevolmente in faccia.

Ma c'è un male assai maggiore; ed è che gli uomini partendo da quegli errori, ossia da quei principii, dal cielo discendono in terra, e vogliono ordinare e regolare gl'interessi, per così dire, del cielo, come si regolano e governano gl'interessi della terra.

Dato un principio erroneo, essi sono conseguenti a se stessi.

Quando s'attribuisce a Dio qualcosa che s'assomiglia agli affetti umani, ne consegue naturalmente di voler ordinare il governo del cielo un poco a somiglianza del governo della terra.

(continua) *Prof.* Giuseppe Levi Condirettore.

APPENDICE
ALLE PARABOLE TALMUDICHE

Nel volume di circa cinquecento pagine da me pubblicato a Firenze coi Tipi Le-Monnier ho procurato di raccogliere quanto di più bello, di più morale, di più poetico, di più singolare mi venne fatto di trovare nei libri talmudici e agadici. Ma la messe è tanto abbondante che molta ancora ne resta a diligenti raccoglitori.

È uffizio di amorosi figliuoli lo studiare e il far conoscere la scienza de' padri: uffizio non solo di dovere, ma di sommo vantaggio, perchè in quello studio si ritemprano gli animi e le menti. Spero pertanto che non tornerà discaro a' miei lettori l'assunto che io ora mi prendo di pubblicare sovente nel nostro Giornale qualche pagina di quelle parabole e massime che, già da me notate nelle mie ricerche, non ho potuto inserire in quel volume: sono pagine che attesteranno di nuovo il senno e la buona morale dei nostri antichi Dottori, e che potranno giovare e ad edificazione nostra, e ad ammirazione pei nostri avi.

Principii e racconti di virtù religiose

Giustizia divina

Dove manca la giustizia (umana) veglia la Giustizia (divina) — (Berescit Rabà cap. 26).

Amor e timor di Dio

Opera per amore ed opera per timore. — Per amore: così se t' avviene di ripugnare iroso al tuo dovere, ti salvi l'amore; chi ama non odia. — Per timore: così se sei tentato di farti

ribelle al dovere, ti salvi il timore: chi teme non si ribella. — (Jerusalmi Shotta cap. 5).

Abnegazione

Beato chi si sommette — come bue al giogo — come asino alla soma — come giovenca all'aratro. (Ialkut Nizavim n. 116).

Innocenza

Beato, cui l'ora della morte è come l'ora della nascita. (Medras Koelet n. 66).

Ricerca della verità

Cercala, dice il re sapiente, come si cerca l'argento; come si fruga e rovista per trovare nascosto tesoro.

Se avviene che taluno perda una moneta, accende lumi di qua e di là, e va tanto dietro finchè la trova. Eppure la moneta non è che interesse mondano. La scienza della legge invece è interesse terreno e interesse eterno; e meglio si addicono le ricerche e le fatiche per trovarla e acquistarla. (Sir Assirim Rabati pag. 2).

La salute dell'anima

Il sacro testo, narrando di Abramo e Sara, parla delle *anime che essi fecero in Aran.*

Come può l'uomo fare un'anima? Eppure tutti i mortali raccolti insieme non potrebbero neanco creare un insetto. Ma sono le anime cui Abram e Sara condussero sotto le grandi ali della Provvidenza, ammaestrandole nella verità. Procurare l'eterna salute di un' anima è come crearla. (Sir. Assirim Rabà p. 4, col. 4).

La gioia di possedere Iddio

Una regina vive sola nella reggia; il regale sposo, i figliuoli, i generi si recarono in lontani paesi. Si annunzia alla regina il ritorno dei figliuoli; la donna scuote il capo e dice « beate le mie nuore ». Le si annunzia il ritorno dei generi ed essa esclama « beate le mie figliuole ». Le si annunzia il ritorno dello sposo, ed essa giubilante grida! « Me beata! ».

Così nella pienezza dei tempi i profeti grideranno alla Figlia di Sionne: « Ecco i tuoi figli che ritornano » ed essa non si rasserena ». Ecco le tue figliuole che ti sono restituite « ed essa geme ancora ». Ecco il tuo re, il tuo Dio che ritorna a te « ed essa giubilante esclama ». Me beata! Ora non chieggo di più. (Sir Assirim Rabati p. 5, col. 4)

COSCIENZA ILLUMINATA

Un decreto reale, scritto, suggellato, mandato in lontana provincia, non è obbligatorio che quando è aperto, pubblicato, spiegato.

Così la Legge portò a Israele un vincolo di premii e pene non quando fu proclamata sul Sinaj, ma dopo che fu esplicata pubblicamente nelle sacre radunanze del Tabernacolo. (Sir Assirim Rabati pag. 10, col. 4) *Prof.* GIUSEPPE LEVI.

RENDICONTO

—

Sottoscrizione

per erigere due Lapidi sulle Tombe dei Venerandi Rabbini Maggiori

TREVES e CANTONI.

A mente del programma 25 agosto 1857 pubblicato in questo Giornale e diramato agli Onorevoli Rabbini delle Università Israelitiche Italiane, ed in obbedienza al § 6, i sottoscritti erano chiamati a formare il Comitato esecutore. Se non che una questione verteva tra il Consiglio di Amministrazione di questa Corporazione ed il Municipio, questione che toccava gravi interessi di proprietà e di culto, e che rendeva impossibile l'opera al Comitato prefisso. Transatta finalmente quella vertenza con atto pubblico del febbraio ultimo scorso e vinti così gli ostacoli che si frapponevano, i sottoscritti affidavano tosto a valenti artisti l'esecuzione del monumento, che ora sorge sulle tombe dei ve-

nerandi Rabbini Treves e Cantoni. A compimento poi del suo mandato, a mente del § 7 del citato programma, il Comitato pubblica ora il rendiconto della sua gestione, porgendo sentiti ringraziamenti agli azionisti per la generosa loro opera ed all' *Educatore Israelita* che gentilmente apre le sue colonne a tale uopo.

ATTIVO

Per N.° 466 azioni a L. 5 caduna (v. *Educatore* 1857-58-59) . . .	L. 2330, »	
Da dedursi perdita valuta ed affrancamento di vaglia	» 24, 45	L. 2305, 55
Interessi liquidati a tutt' oggi		» 777, 85
Totale attivo		L. 3083, 40

PASSIVO

Stampa di circolari, e programmi ed affrancamento postale	L. 41, 60	
Al sig. Cav. Ing. Gabetti per formazione del disegno	» 250, »	
Ai sigg. fratelli Torriani scultori, per l'esecuzione del monumento . .	» 2500, »	
Al sig. R. F. Bachi per disegnazione delle iscrizioni	» 60, »	
Al sig. Ropolo per inferriata attorno alla tomba	» 150, »	
Minute spese diverse	» 89, 15	
Totale spese		» 3090, 75
Somma a rimborsarsi al Comitato		L. 7, 35

Torino 6 X.bre 1864.

Sottoscritti — Prof. S. Ghiron R.° — M. Malvano — Marco Foa — Alessandro Malvano — Abram Treves fu M. B. (1).

(1) Seguono le belle iscrizioni composte dal Prof. Ghiron, cui ringraziamo per avercene mandati i *clichès*, sapendoci scarsi di caratteri ebraici.

(La Direzione)

Di fronte

אל כמוהר״ר

שבתי טריויש יהלל ברוך קנטוני

רועי צאן קדשים

בני ישראל אשר באיטליא

כאבל אם נוגים

שי למורא הציבו

ביום תשעה לחדש תשרי התרכה למב״י

A

TREVES SABBATO GRAZIADIO E CANTONI LELIO

RABBINI MAGGIORI

GLI ISRAELITI ITALIANI

QUAI FIGLI DOLENTI SULL' AVELLO PATERNO

A PERENNE RICORDO DI REVERENTE AFFETTO

POSERO

IL IX OTTOBRE MDCCCLXIV.

—

Alla destra

הלל ברוך שלום קנטוני

בגאזוולו נולד ביום ט״ו אדר התקס״א

על דלתות החכמה שקד בימי עלומיו

בבית ספר המורים בפאדובה

עלי פיימונטי שמשו זרח הופיע

וקרן יעקב הרים באומר ובפועל

לקרוא דרור אל צאן מרעיהו ראש שרעפי:

עמל בלי מרגוע

ענה כחו הקדיש ימיו

עד בא קצו כ״ג טבת התרי״ז

רודפי חדשות עם אוהבי קדמוניות
אל האבן הזאת גשו וכרעו
למדו חיי צדיק וביתו
איכה אומן ודעת יפגשו ישקו
תורת האל ודרך ארץ יחדיו ידבקו

Alla sinjstra

שבתי אלחנן טריויש
בוירצילי ילד בח׳ מרחשון התקל״ו
באסטי טורינו וטריאסטי
מימי נעוריו שרת בקודש עד כלח
לאור באור החיים עלה השמימה
יום כ״ב סיון התרי״ו

רעיך למודיך
לתורה לחכמה רבית גדלת רוממת
רשים שועים צעירים וישישים
למו הרבית חסדך
וכאב בן יחיד יקיר טפחת אהבת רחמת
פה אחד על קברך יילילו
לאין כמוהו מודה מספד מאין כמוהו
ותהלות עד אין ירח

Prof. GHIRON R.°

Abram Senior

Nel numero precedente abbiamo parlato della nascita di Ferdinando il Cattolico, ora racconteremo qualche episodio della vita della di lui madre, e poscia faremo noti alcuni aneddoti,

che si riferiscono al matrimonio di quel principe con Isabella di Castiglia, dove ebbe tanta parte l'Ebreo Spagnuolo Abramo Senior.

Dacchè nacque Ferdinando, la di lui madre vedeva di mal occhio il Principe Carlo, figliuolo della prima moglie di Giovanni II, e molto cruccio le dava il pensiero che il regno dovesse toccare a lui, perchè primogenito, anzicchè al proprio figlio. Da tale mal celata avversione succedevano talvolta in famiglia scene indecorose, e venivano scambiate dure parole. Un giorno, per esempio, che la regina madre di Ferdinando giocava agli scacchi col Principe Carlo, e ch'egli vinceva molte partite, gli disse con voce soffocata dalla collera: *Scacco a dispetto dei dodici Paladini di Francia*, volendo alludere con quelle parole alla madre del Principe, che derivava dai dodici Paladini, perchè figlia del re di Francia.

A tai detti in cui trapelava chiaramente l'idea dell'insulto fatto alla memoria della madre, rimase interdetto il Principe, e tacque finchè giunse il momento propizio di renderle la pariglia.

Infatti continuando a giocare, e venuta l'occasione disse ad alta voce e fissando la regina: *Scacco a dispetto di dodici guerrieri Israeliti*. Quei detti piombarono dolorosi sull'animo della superba regina, e la resero edotta che il segreto della nascita del padre non era stato tanto ben custodito, com'ella aveva diritto d'attendersi. Da quell'istante crebbe il di lei odio verso del Principe Carlo, e non andò guari ch'egli ebbe a risentirne i tristi effetti, imperocchè, caduto poco dopo infermo, la Regina intimò al medico di propinargli il veleno. L'animo debole e vile del medico obbedì, e l'infelice Principe di Viana pagò colla sua vita l'onore d'esser figlio di un Re.

Giunta Isabella di Castiglia all'età di scegliersi un compagno, ed essendo ancora il regno, dopo la morte del padre, in preda ai partiti che ne facevano strazio, stimavasi dai prudenti cosa di suprema necessità il decidersi a nominare uno sposo, che valesse a soffocare la rivolta, e rappacificare i sudditi. Si unirono con tale intendimento i Grandi della Spagna, ma i pareri furono

molto divisi; chi proponeva un Principe, e chi un altro, la giovine regina aveva avuto occasione di vedere i ritratti di alcuni Sovrani, che destramente le si erano fatti pervenire nelle mani, e solo quelle persone, che vivevano nella di lei intimità non ignoravano com' ella avesse mostrato maggior interesse e simpatia pel ritratto del giovine Ferdinando d'Aragona. Ciò non potevasi dichiarare apertamente in una pubblica assemblea di Notabili, in cui la politica e la ragion di Stato devono prevalere ai moti del cuore. In quella Nobile adunanza fu invitato anche l'Ebreo Abramo Senior. Quest' uomo apparteneva ad una di quelle antiche famiglie degli Ebrei di Spagna, che pel loro ingegno, e pei reali servigi resi allo Stato, avevano voce nelle cose più gravi del Governo. Abramo poi era dotato di una rara acutezza di mente, e di una grande perspicacia nel maneggio degli affari. Perchè ricchissimo e destro nel trovare espedienti, il padre d'Isabella l'aveva nominato esattore generale delle rendite dello Stato. Arrogi che lo stesso re, con tatto finissimo, il volle Governatore di tutti gli Ebrei della Castiglia. Se adunque occorrevano denari nelle frequenti guerre, che desolavano il paese, toccava a lui solo trovarne, e gli Ebrei di buona, o di mala voglia, erano costretti ad obbedirgli.

Un tale personaggio doveva adunque essere influentissimo nei pubblici affari, perchè, come sapientemente lasciarono scritto gli antichi, in tempo di carestia ognuno cerca la vicinanza del possessore di grano, e gli stessi Grandi di Spagna non isdegnavano di udire il suo parere, ed anche di uniformarvisi. Quando venne la sua volta, alzatosi, così favellò: « Nobili signori, da quanto
» ho potuto rilevare, sebbene siavi grande disparità di opinioni
» intorno alla scelta del Principe, cui toccherà l'onore di sedere
» a fianco della nostra illustre ed amata Sovrana, pure tutti voi
» siete d'accordo che i momenti sono preziosi, imperocchè la
» Principessa Giovanna, supposta figlia del re Enrico, non cessa
» di destare torbidi nel paese colla vana speranza di strappare
» la corona dal capo della Zia. Dev' esser noto eziandio a taluno
» di voi, come il re Alfonso di Portogallo faccia segretamente

» raccolta d'armi e d'armati, per aiutare la nominata Giovanna
» figlia di sua sorella. Che si tarda adunque? Perchè non si
» sceglie per la nostra venerata Sovrana un Principe valoroso,
» nel vigor degli anni, atto a frenare co' suoi pregi personali e
» col suo ardire, le men che nobili passioni che, da qualche
» tempo, valgono a sconvolgere il paese? Non vi sembra, o No-
» bili signori, che il figlio di Giovanni II d'Aragona unisca in sè
» le qualità tutte necessarie alla circostanza? Non è egli Prin-
» cipe valoroso, di nobile aspetto, e di maschia bellezza? » Que-
ste ed altre cose disse, le quali, se trovarono non pochi oppo-
sitori, valsero però a raggruppare intorno a Don Abramo Senior
tutti que' Nobili che, conoscendolo da vicino, pensavano non a
caso aver egli preso quel partito.

Forte dell'adesione di que' pochi, ma potenti signori del reame, volse il suo animo a far riuscire il suo progetto ad ogni costo, cosicchè, ostando l'ostinata resistenza del partito contrario, si decise d'accordo con altri a scrivere una lettera al giovine Ferdinando d'Aragona perchè entrasse secretamente nel regno, e così colla sua presenza porre un termine ai gravi disordini del paese impalmando la contrastata Principessa. Il Principe fu molto contento di quella missiva, che tanto corrispondeva al desiderio dell'animo suo, e senza dilazione partì d'Aragona e si diresse con soli sette uomini ai confini della Castiglia, ove penetrò vestito con abito di semplice borghese. Ottenne ospitalità presso un ebreo Castigliano, chiamato Giacobbe, uomo istruito e sagace (questi è colui, che raccontò a viva voce tutto l'accaduto al nostro storico Elia Capsali nel 1492, quando, insieme con altri Ebrei, espulso dalla Castiglia, si ricoverava nell'Isola di Candia). Conservando l'incognito, il Principe Ferdinando pregò il padrone di casa di portarsi alla città, sede della Corte, d'andar in traccia di Don Abramo Senior, e tostochè l'avesse trovato consegnargli la lettera, che poco prima aveva scritta. Fatto ciò, soggiunse il Principe, avvicinati a quel signore, poni arditamente il tuo dito sopra il suo mantello, dalla parte del cuore, e vedrai quale festevole accoglienza ti verrà fatta. Il furbo Giacobbe, che sotto

quelle semplici vesti intravvide qualche gran personaggio, si lasciò persuadere e partì. Giunto nella Capitale della Castiglia, gli venne fatto di vedere Don Abramo Senior, che traversava una piazza a cavallo, avendo a destra ed a sinistra Signori e Grandi di Spagna. A quella vista si smarrì tutto il suo coraggio e pensò fra sè: come mai potrò avvicinarmi a quell' uomo, che ha l'aria ed il portamento da re, e come oserò di toccare col mio dito il suo cuore? Fatte tali riflessioni, se ne tornò a casa, scusandosi alla meglio col suo ospite. Ma a questo troppo stava a cuore il buon esito dell'affare, perchè potesse abbandonarlo; si dà quindi con vive istanze, e con generose promesse a rialzare l'animo di Giacobbe, assicurando sulla sua parola essere quello scritto del massimo interesse per Abramo Senior. L'ebreo parte di nuovo, si avvia difilato alla casa di Abramo, e consegna la lettera colla debita riservatezza. Appena il Tesoriere ebbe lette due, o tre linee, non potè contenere la propria gioia, e volgendosi a Giacobbe, che lo stava attentamente considerando, gli disse: ti ringrazio, amico mio, della lieta notizia, che mi recasti; attendimi qui e fra pochi istanti ti consegnerò la risposta per quel signore, che a me t'inviava. — Poco dopo usciva Giacobbe da quella casa con una lettera nascosta nel suo seno, e facendo il viaggio a precipizio la consegnava nelle mani del principe travestito.

Venti giorni dopo il figlio di Giovanni II picchiava alla porta di Abramo Senior, e veniva introdotto con aria di mistero. Allontanati dal padrone di casa tutt'i servi, si chiudevano in un gabinetto, e là l'ebreo tesoriere di Castiglia potè aprire il suo animo al giovine Principe, e fargli toccar con mano come la sua sovrana desiderasse di averlo in isposo. Quella stessa sera il Principe venne presentato ad Isabella, cosicchè nel seguente mattino tutta la Corte ed il popolo appresero, che la scelta fatta del Principe Ferdinando d'Aragona era ormai irrevocabile, avendolo la Regina veduto ed accolto nella sua reggia.

(Continua) M. Soave

LETTERE ISRAELITICHE
Del D. Albert Cohn di Parigi (1)

Reduce appena dal mio sesto pellegrinaggio, tu mi chiedi, figliuol

(1) Queste Lettere, pubblicate originalmente nell'*Univers Israelite*, sono riprodotte da buona parte del giornalismo Israelitico, e saranno certamente accette ai Lettori. *(La Direzione)*.

mio, d'incarnare in certo modo i risultati de' miei viaggi in Oriente. Le parole alate e fugaci non lasciano veruna traccia. Breve pure la vita, e questa brevità c'impone di stare in noi raccolti, onde lasciar un retaggio a quanti ci tengono dietro nel cammino della vita il frutto della nostra esperienza; senza di questa sarebbero forzati ad ogni piè sospinto a ricominciare le stesse prove più o meno utili de' loro antecessori. Tu hai ragione; e spinto dall'amore paterno, tenterò oggi, quanto sin' ora non feci, rattenuto da una certa timidezza la quale preferisce sempre l'agire e l'eseguire, di narrare e principalmente scrivere quanto Iddio m' ha concesso di fare. Sarò forzato di parlare un po' di me, imperocchè io non vegga altro modo d'esser veridico; ma la verità è, come dicono i nostri dottori, il suggello di Dio. D'altronde esistono due specie d'umiltà. La prima che riconosce da Dio tutta la sua gloria, e in sè stessa non vede che un istrumento in mano del Signore, felice appieno d'essere stata la prescelta a compiere una missione qualunque; la seconda sembra narrare semplicemente alcuni fatti, parla di sè in terza persona, o senza il suo nome proprio. Bisogna essere Mosè o Giulio Cesare per avere un tal genere d'umiltà.

Dopo questo breve preambolo, corro a quei fatti che mi concernono, e che m' hanno quasi per mano condotto ad occuparmi dei sacri interessi del giudaismo, vuoi in terra santa, vuoi in Oriente.

Nacqui, or son cinquant'anni, all'uscire del prossimo Kipur, in Presburgo d'Ungheria, da parenti poco agiati, ma sinceramente religiosi. Sin da bambino mi sentiva attirato verso la Francia, e verso l'Oriente. L'amor mio, per questa ora mia e tua patria, si spiega di leggieri. Mio padre, di felice memoria, scendeva in linea retta, era cioè nipote del Rabbino Abramo d'Alsazia, emigrato francese, il quale sotto Luigi XIV era stato forzato d'abbandonare Uninga, antico Comune Israelitico, i cui abitanti della nostra fede furono cacciati in bando da questo conquistatore dell'Alsazia, che ne voleva fare una piazza fortificata.

Il mio bisavolo, (quegli di cui porto il nome) giunse dopo un

viaggio piuttosto lungo, ed una fermata in Amsterdam, a Presburgo in Ungheria, paese che fu sempre ospitaliero pei nostri correligionarii. Quivi menò moglie, e secondo il vezzo di quei tempi, gli si aggiunse il nome della provincia donde veniva, e che fu anche quello di mio padre, Rabbi Scimson Elsas (d'Alsazia) conservando nello stesso tempo quello di Cohn, il quale, come tu sai, dinota piuttosto una dignità religiosa, che un nome proprio.

In quanto poi alla mia inclinazione per l'Oriente, essa è il frutto dell'educazione tutta religiosa che m' ebbi, principalmente dalla mia santa madre, nata Rekendorf da Trebitsch, in Moravia, ove i miei antenati erano stati a volta a volta Rabbini Maggiori e Capi-provincia. Il mio Avo Rabbi Zenì Chaim Reckendorf fu Rosc- Jessibà, e il mio bisavolo Rabbi Beer Reckendorf Rosc-Medinà.

Della mia infanzia m' è rimasto un profondo ricordo del fatto seguente: Era di sabbato, durante la state, e non avevo che sette anni; m' addormentai, durante la Minhà, nel tempio stesso. A quell'epoca si recita questa preghiera alle quattro. Io dunque non ritornai in casa; la mia povera madre mi cercò dovunque. In fine a Maariv, uscita di sabbato, che si officia d'estate verso le nove, il Sciamas o bidello, fedele al costume leggendario, picchiò tre colpi colla chiave prima di penetrare nel Santuario, per cacciarne le anime dei morti, i quali, secondo una pietosa leggenda, vengono a pregarvi in quel frattempo, e penetrò nel Tempio, seguìto da mia madre. Io era addormentato dinnanzi all'arca santa, e quando mi si chiese se non aveva avuto paura risposi: mai no, era presso il Signore (Ich bin ja bei Gott gewesen). La mia povera mamma, felice d'avermi ritrovato, mi disse che non bisognava più dormire nel Tempio, e rimanere coi morti.

(Continua) ALBERT COHN.

Il divorzio

In proposito di alcuni opuscoli dell'avv. cav. GIUS. CONSOLO.

Uno degli argomenti che vennero da qualche tempo maggiormente discussi fra i nostri correligionari italiani, si è certamente

quello del divorzio. — Se il Governo intende sancire nel nuovo Codice la indissolubilità del matrimonio, deve fare una eccezione per gli accattolici e per gli ebrei? Il Congresso di Ferrara del 1863 ha risposto all'unanimità affermativamente, ed i Consigli Amministrativi delle Università, chiamati a dare il loro voto sulle deliberazioni di quell'Assemblea, furono eziandio concordi nell'approvare tale decisione.

Nulladimeno potrebbe questo desiderio sembrare a prima giunta inopportuno ed impolitico. Gl'israeliti cacciati per lunghi secoli dal consorzio sociale, gl'israeliti che acquistano ora soltanto dopo mille e mille patimenti, dopo inenarrabili martirii, il nome ed i diritti di cittadini, gl'israeliti che aspirano a cancellare fino la memoria delle antiche disuguaglianze, non dovrebbero, diranno forse alcuni, chiedere privilegi, esenzioni, dovrebbero invece accettare puramente e semplicemente le leggi che vengono emanate dallo Stato, senza pretendere di escire di nuovo dal diritto comune.

Nessuno più di noi è convinto della necessità in cui gl'israeliti italiani si trovano di mostrarsi disposti ad assoggettarsi alle leggi che per tutti vengono emanate dal Governo sorto sulle rovine del passato per l'unanime volere di un gran popolo; nessuno più di noi benedice il giorno faustissimo in cui legge fondamentale di quasi tutta Italia divenne quello Statuto che riconosce tutte le libertà, e che all'art. 24 proclama l'eguaglianza di tutti i cittadini; ma quando il legislatore è mosso più che altro da una predilezione al Culto della maggioranza, quando sembra non tener conto delle peculiari nostre condizioni e credenze, crediamo sia nostro diritto, nostro dovere di esprimere francamente e senza reticenze i nostri desiderii. Così la pensò la prima Assemblea israelitica italiana, quell'illustre consesso in cui sedevano tanti uomini distinti, allorchè nello stabilire di chiedere al Governo una legge speciale sul divorzio, dichiarò che così deliberava perchè « i progetti del nuovo Codice Civile italiano fin » qui stati elaborati per cura del Governo, mentre riconoscono » nel matrimonio un contratto civile, contengono pur sempre » alcune disposizioni che attingono la loro ragione di essere dalla

» fede religiosa della maggioranza degl'italiani, e fra le altre quella » della indissolubilità del vincolo coniugale a cui sarebbero sot» toposti tutti i regnicoli (1) ».

Se non che, l'ex-Guardasigilli Pisanelli, presentando il suo progetto di Codice al Senato nel 15 luglio 1865, due mesi dopo il Congresso, ed il Commendatore Vigliani relatore dell'Ufficio Centrale, protestano di non avere riguardo ad alcuna religione positiva, ed intendono mostrare gl'inconvenienti del divorzio dal solo punto di vista razionale.

Confessiamo che malgrado la nostra deferenza per quegli uomini egregi, le ragioni da loro addotte non iscossero la nostra convinzione sulla opportunità del divorzio, e crediamo ora come prima che un Governo progressivo debba permetterlo a tutti i cittadini, lasciando libero, s'intende, all'autorità ecclesiastica di non riconoscerlo e di non benedire quei coniugi che dopo la separazione passassero a seconde nozze, come non benedice quelli che contraggono matrimonj misti. « Benché, scrive il Gioja nella » sua *Teoria civile e penale del Divorzio* (2), benchè la religione » dominante la proscrivesse, non dovrebbe il Governo in alcun » modo vietarlo. Diffatti permettendolo, egli non reca alcun danno » ai cittadini che ammettono l'opinione dominante, e lascia libero » l'accesso ad un bene a quelli che la rigettano..... Se vi tro» vaste in uno Stato in cui dominasse la religione musulmana, » non ammirereste la saggezza del legislatore, s'egli vi lasciasse » la libertà di bere un poco di vino, benchè il gran Maometto » ne faccia un delitto »?

Noi siamo tanto convinti che la separazione *a mensa et toro* porti peggiori conseguenze del divorzio, che non sapremmo spiegarci come ammettendo quella si proibisce questo, se non credessimo che i nostri legislatori subissero, senza volerlo e senza saperlo, l'influenza dei principii religiosi succhiati col latte. Perchè mai si toglierebbe ai cittadini la libertà di sciogliere un vincolo, quando è divenuto per giusti motivi insopportabile, perchè

(1) Deliberazioni del Congresso Israelitico Italiano. Art. 12 della discussione.
(2) Pag. 88 e 95. Edizione di Lugano 1841.

loro s'impedirebbe di preferire i casti piaceri di una novella unione, alle immoralità, agli adulterii, che quasi necessariamente provengono dalla separazione legale, se non fosse per un riguardo alla Religione Cattolica? Noi non possiamo prendere qui a disamina la relazione ministeriale e quella della Commissione Senatoria, e sviluppare gli argomenti che vengono in appoggio del divorzio; solo ci permetteremo di osservare che tutti i popoli, tutte le Religioni, ne riconobbero la convenienza, ed in alcuni casi la necessità, eccetto il Cattolicismo. — *Quod Deus conjunxit, homo non separet*: ecco il celebre detto su cui poggia il principio della indissolubilità, quasi che, come giustamente osserva il Salvador, si potessero dire unite da Dio, due persone fra cui non regna la pace, l'ordine, la felicità (1). — I Romani, quei sommi maestri della giurisprudenza, ammisero il divorzio: *Dirimitur matrimonium divortio, morte etc.*, dice la Legge I ff. *De Divortiis et Repudiis*; anche Solone il permise, così gli egizi, i cartaginesi, e perfino i cinesi; « il divorzio, confessa il Merlini (2), fu pel » corso di 4,000 anni una legge conosciuta da quasi tutte le » nazioni del mondo ». Anzi nei primi tempi della Chiesa, e ben lo provano le molte autorità citate dall' illustre Rab. Mag. Mortara in un suo recente opuscolo (3), molti Padri erano propensi a permetterlo in caso di adulterio della moglie. In seguito però i Concili dettero la massima estensione alla proibizione emanata dal Fondatore del Cristianesimo (4), e la indissolubilità del vincolo coniugale fu, forse per la prima volta nel corso dei secoli, ammessa senza eccezioni, e divenne pei cattolici quasi un dogma.

(continua) LEONE RAVENNA.

L'ARTICOLO PRIMO DELLO STATUTO

« La Religione Cattolica, Apostolica, e Romana è la sola Re- » ligione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati con- » formemente alle leggi ». — Su questo articolo dello Statuto,

(1) V. Salvador. Institutions de Moïse. Livre V, Chap. I.
(2) Répertoire Universel de Jurisprudence. Art. Divorce. Section III.
(3) Del Matrimonio Civile ecc. §. III.
(4) Vi sono però contraddizioni in tale supposta proibizione.
(Nota della Direzione)

ora in pieno vigore nel Regno d'Italia, leggesi un ragionamento nella *Gazzetta di Milano* 6 dicembre p. p. N. 337. L'autore di esso, firmato coll'iniziale S., con savie argomentazioni prova non essere più compatibile col rigeneramento sociale, politico, e nazionale dell'Italia quell'articolo, che « con un'inconcepibile aria di magnanimità » dichiara tollerare lo Stato quelli che professano una religione diversa dalla cattolica, apostolica, romana. Quell'articolo egli scrive, è tempo sia abolito: « con esso cadrà un'altra colonna di quell'edifizio che l'Italia rigenerata va abbattendo fra il plauso della civiltà Europea, e dei più caldi partigiani del cristianesimo......... La coscienza pubblica si rivolta contro questo intervento dello Stato, contro questa lesione dei pubblici diritti, cotesta ingiusta preferenza e i mille vantaggi che risultano al cittadino cattolico dinanzi ai cittadini di diversa religione......... Avocate a se stesso tutte le attribuzioni che risguardano la vita civile del cittadino, professata l'eguaglianza dei diritti delle varie religioni ad essere ugualmente rispettate, non tollerate, lo Stato non sarà più accusato di perseguitare, o preferire piuttosto l'una che l'altra ecc. ecc. » Termina l'autore col far voti che, adunandosi il nuovo Parlamento in Firenze, prima sua cura sia di metter mano nello Statuto, riformandolo secondo le esigenze del progresso, e compatibilmente ai principii dell'odierna civiltà. Desiderando noi pure a dettame di questa, e non per mire egoistiche, di veder quanto prima praticato per ogni rapporto un assoluto rispetto alla libertà individuale, nel rallegrarci col signor S. del suo articolo, ci uniamo di buon grado a lui nell'optare, che sia abolito, o per lo meno modificato, l'articolo primo dello Statuto. C. F.

ALLIANCE

I nostri lettori sanno che il Comitato di Parigi pubblica trimestralmente il rendiconto delle sue sedute. Per tenerli pienamente ragguagliati, d'ora innanzi ne daremo il sunto, accennando quelle parti che possono presentare qualche interessamento.

Il numero dei socii nei due ultimi mesi è di molto accresciuto. Notiamone 159 di Costantinopoli, 100 a Smirne, 22 a Vienna, 51 a Mostaganem ecc.

Il Presidente (nella seduta del Giugno 1864) annunzia che il Ministro degli Esteri (dell'Impero Francese) ha promesso una circolare ai Consoli Francesi in Oriente, e specialmente nel Marocco, per la protezione degli Ebrei.

Si riceve una lettera del D.r Albert Cohn nella quale l'illustre scrittore sviluppa la sua proposta di fondare una specie di Accademia Ebraica o Sinedrio.

Sir Francis Goldsmit annunzia che Lord Iohn Russel, aderendo alla sua domanda, è intervenuto in favore degli Israeliti di Marocco.

Il sig. Benvenuti di Gerusalemme invoca il concorso dell'*Alliance* per la fondazione di un Giornale ebraico-spagnuolo, onde favorire il progresso della civiltà in Oriente. Il Comitato si riserva di prendere ragguagli in proposito.

Il Comitato di Costantinopoli chiama l'attenzione dell'*Alliance* sui disordini di cui gli Ebrei di Misurata presso Tripoli furono vittime. Il Presidente risponde avere già presentato un memoriale in proposito a S. E. il Ministro degli Esteri.

Il Comitato di Tangeri fa un rapporto della trista situazione degli Ebrei del Marocco. Se ne manda copia al Ministero francese, e ai sigg. Cav. Artom, e Goldsmid di Londra, pregandoli di invocare rispettivamente la protezione del Governo italiano e inglese.

Il Senato delle Isole Ionie trasmette una risposta al ringraziamento dell'*Alliance* per la decretata emancipazione, e dichiarasi fortunato di avere potuto compire quel grande atto di giustizia.

Il Ministro francese degli Esteri trasmette all'*Alliance* una nota relativa alla situazione degl'Israeliti nella Servia, nota da lui chiesta al Consiglio Generale di Francia a Belgrado.

Si delibera di aprire una sottoscrizione per gli Ebrei di Tunisi; di sollecitare il concorso del Caid Nissim, antico Ministro di finanze del Bey. L'*Alliance* si sottoscrive per mille lire. Il Comitato di Iaffa chiede sussidii per l'acquisto di case destinate ai pellegrini che accorrono nella Terra Santa. Si risponde non essere utile di incoraggiare la emigrazione in Terra Santa, perchè altro non si verrebbe che ad aumentare il numero dei poveri che già vi abbondano.

(Continua).

Sui matrimonii Consanguinei

RISPOSTA

All'Ecc.mo Rab. Magg. G. LATTES

Ecc.mo Collega ed Amico Stim.mo

Io sono bene lungi, Ecc.mo Amico, dal reputare che una seria e dignitosa discussione, quale può essere da noi sostenuta, e sopra un gravissimo argomento, quale è quello che ora ci occupa, possa diventare giammai superfluo ed inopportuno ingombro a questo Periodico. Ma ciò non di meno, ligio al desiderio espresso dall'onorevole Direzione, e da voi pure diviso, avrei dimostrato col silenzio la mia gratitudine per le vostre espressioni di stima, di gran lunga superiori agli esigui miei meriti.

Un errore tipografico, caduto nella mia lettera, e sfuggito alla vostra penetrazione, mi obbliga a ritornare sul soggetto.

Avrei dovuto veramente emendarlo nella puntata di Novembre, ma, oltre quella preghiera della Direzione che voleva rispettare, me ne trattenne anche il pensiero che i lettori non avrebbero supposto che il Sig. Chipault, dopo aver detto che l'*influenza dannosa della parentela è evidente*, avesse immediatamente recata a prova una statistica dimostrante proprio il contrario, e che io poi così ciecamente l'avessi citato. In ogni modo, pensava io, si consulterà l'*Igea*, di cui aveva recato il V.e II, e le pag. 207 e 208.

L'errore tipografico adunque che vuol essere corretto è che in luogo di 31 sordomuti, in 10000 cattolici, doveva stamparsi 3. 1. E per ciò, il calcolo, basato sul vero, riduce ad un decimo la risultanza dei casi infelici prodotti da matrimonii fra estranei, e vige pertanto perfettamente la giustificazione dei miei scrupoli.

Ora permettetemi, e mi conceda l'onorevole Direzione, che aggiunga alcune altre considerazioni sul grave argomento, che trascrivo ancora dall'Igea (II. p. 367, 368), appunto perchè un'autorevole voce conforta la vostra tesi.

È il chiarissimo sig. D.r Cesare Lombroso che nell'analisi critica della *Storia, Fisiologia, ed Igiene del matrimonio* del Dott. Edoardo Reich così si esprime:

« L'autore ammette assolutamente nocivo il matrimonio fra parenti. Davay osserva che su 121 matrimonii consanguinei 21 furono sterili; 17

volte produssero figli mostruosi (13 alle dita), 82 volte produssero figli con piede equino.

« Chazaraine nel 1859 notò che 11 su 39 sordomuti maschi e 16 su 87 sordomute erano prole di coniugi consanguinei.

« Flawe, in 17 matrimonii consanguinei osservò 94 figli, di cui 37 sani, 44 idioti, 12 scrofolosi, 1 sordo e nano.

« Bemill nel 1858 notava che da 27 matrimonii consanguinei nascevano 192 figli, di cui 58 morirono nei primi anni; 23 erano scrofolosi; 4 epilettici; 2 pazzi; 2 sordi; 2 idioti; 2 ciechi; 5 albini.

« Di 100 sordomuti americani 10 erano prole da matrimonio consanguineo;

« Di 100 ciechi nati . . . 5 id.

« Di 100 idioti . . . . . 15 id.

« Boudin aveva notato infierire il sordomutismo maggiormente in quelle nazioni, a cui la Religione concede maggior larghezza nel contrarre matrimonii consanguinei. Così su 100,000 abitanti di Berlino 27 sordomuti son dati dagli Ebrei, 6 dai Protestanti, 3 dai Cattolici.

« Questi dati, continua l'egregio sig. D.r Lombroso, di cui il Boudin e l'autore abusano, sono tuttavia contraddetti da altri dati altrettanto notevoli, raccolti testè dal Dally *(Antropological Rewieu* 1864, Mars.); ed io vidi pure nelle nostre vallate paesi, in cui tutte le famiglie erano fra loro imparentate, immuni dal cretinismo, mentre al contrario n'eran colpite vallate, come Artogne in Val Camonica, in cui s'usava contrarre matrimonio con donne fuori del paese ».

Fin qui il valente sig. D.r Lombroso: ma mi sia lecito di osservare ad esso che in generale il cretinismo viene attribuito all'umidità, ed alla insalubrità dell'aria inquinate dalla corruzione di sostanze animali o vegetali; che si sviluppa indifferentemente in paesi cristiani di tutte le sètte; e che, per quanto è a mia cognizione, fra le cause molteplici attribuite a questa degenerazione dell'uman genere, non fu annoverata la consanguineità dei parenti. E che d'altra parte, i matrimonii fra prossime famiglie robuste, e perfettamente sane, possono, giusta le conclusioni della scienza, riescire innocui, come ho già accolto nelle antecedenti mie pubblicazioni su questo proposito.

Abbiatevi intanto, amico pregiatissimo, colla manifestazione della mia riconoscenza, l'espressione dell'affetto e della stima con cui mi pregio di soscrivermi

Vostro aff.mo Collega

Mantova, 25 Dicembre. M. Mortara.

(1) Propensi anche noi a sfuggire un pericolo, benchè incerto, non possiamo però a meno di citare la *razza giudaica,* che, dopo migliaia di anni di matrimonii fra parenti, non ha punto degenerato. *(La Direzione).*

IL GIOVANETTO COEN

Discutendosi nella seconda Camera dei Paesi Bassi il bilancio del Ministero esteri, il barone di Heemstra chiese perchè non avesse il Governo fatto pratiche a Roma per protestare contro il ratto del giovanetto Coen che fece tanto romore in Europa. Rispose fra altro il ministro che intrattenutosi di quella faccenda col nunzio ebbe a rilevare che il Papa aveva in quella congiuntura mantenuto il principio della libertà di coscienza essendo che il Coen voleva abbandonare il Giudaismo e abbracciare il Cattolicismo senza esservi costretto da nissuno. Non essendo siffatta spiegazione riuscita soddisfacente alla maggioranza, l'interpellante propose un emendamento tendente a sopprimere la missione neerlandese a Roma come protesta dell' Olanda. Contro questa proposta si richiamarono vivamente i deputati cattolici. Allora il sig. Heemstra dichiarò di ritirarla per non gittare un tizzone di discordia nell'Assemblea, aggiungendo però che era soddisfatto del biasimo universale che la condotta della Corte di Roma aveva incontrato.

Il *Corriere di Vilna* del 3 dicembre annunzia che 21 persone della classe della nobiltà e 65 contadini professanti la religione cattolica sonosi convertiti al culto greco-ortodosso in uno dei distretti del Governo di Minsk. (*Gazzetta Ufficiale*).

Necrologia

La morte di uno dei più generosi, dei più grandi benefattori dell'Israelitismo moderno, merita un cenno particolare e un particolare compianto. David Sassoon, capo della Comunione di Bomby, è morto testè a Paona. Si calcola che il patrimonio lasciato ai suoi otto figliuoli e quattro figlie ascenda a *cento e venti* milioni. La sua memoria sarà resa immortale da importantissimi Istituti di beneficenza e di educazione fondati intieramente dalla sua illimitata liberalità.

NOTIZIE

ITALIA

Torino. — *Ci scrivono:* — « Sabato scorso vennero pubblicati nei

nostri Tempii i Bilanci consuntivo e presuntivo dell'Ospizio, e sebbene sappia che altri, che ha parte integrale in esso, le scriverà in proposito, non posso tacerle dell'eloquente cifra di 22[m lire circa, a cui ammontarono le spese di quest'anno scorso, somma formata specialmente da nuove oblazioni, offerte, doni ecc., mentre il reddito intrinseco è di gran lunga minore. Ed è singolare che mentre in generale di tutte le cose non si conosca mai più l'importanza che nella mancanza loro, quest'Istituto invece, se sentivasi necessario prima della sua esistenza, ora bisogna ben dirlo indispensabile.

Secondo il solito, ecco nuovi nomi di distinti da registrare ad onore dell'Israelitismo. Voglio dire dell'Avv. Giacomo Malvano di Torino R. Impiegato al Ministero degli Esteri che, come le sarà già noto a quest'ora, venne fregiato della croce di Cavaliere dal Regno d'Olanda per aver egli redatto il Trattato di Commercio del nostro Governo con quel Regno. Il bell'ingegno di quest'insigne giovane lascia pronosticargli florida e luminosa la sua carriera. Siccome dà ottima prova di sè il Dottore Simone Fubini da Casale, il quale giovane ancora dimostra tuttavia matura esperienza e profonda dottrina. Egli venne testè nominato da questo Municipio a Medico di beneficenza di questa Città. E poichè siamo a nomi, è pur degno d'encomio il Samuele Ghiron da Casale per la sua umoristica vena che tanto piace. Egli, oltre a mille scritti d'occasione, scrive sotto il pseudonimo di Titonane nel *Fischietto*, scrive nel *Pasquino*, nello *Spirito Folletto* di Milano, nel *Tempo* di Casale, e questo non toglie che egli si applichi alle sue faccende commerciali. *(n. c.)*

Vercelli. — La sig.a Rachele Levi, testè mancata ai vivi nella grave età di oltre ottant'anni, disponeva ad opere caritatevoli i seguenti benefici legati:

1. Legato di L. 600 a favore della Società di Beneficenza Israelitica in Vercelli.

2. Legato di L. 300 a favore dell'Asilo d'Infanzia di questa città.

3. Legato di L. 300 al Ricovero di Mendicità di Vercelli.

4. Legato di L. 250 da convertirsi in tanto pane da distribuirsi ai poveri della Parrocchia di S. Giuliano di questa Città nei giorni successivi al suo decesso.

5. Legato di L. 300 a favore de' poveri Israelitici di questa Città, da distribuirsi ne' giorni successivi al suo decesso.

Fossano. — *Ci scrivono:* — « Il sig. Montagnana Giuseppe Ruben veniva testè insignito del titolo di *Haver*. Come saggio dei suoi studii, egli presentava tradotti ed illustrati dodici dei più difficoltosi e lunghi passi del già difficile commento *Tosefet Iom Tov* sopra i sei Trattati di *Misnà* dal medesimo percorsi; altri lavori di non minore importanza presentava sui due Trattati talmudici che formarono pure oggetto del suo studio, traducendo ed illustrando specialmente quei passi relativi ai *Chelalè Agghemarà* che più volte studiò sull'*Alihod Holam*, non che la traduzione completa dell'*Orah Haim* e delle più essenziali parti del *Iorè Dehà*, insieme a varie decisioni teologiche, e parte delle molte favole italiane fatte ebraiche, che si sottopongono a cotesta spettabile Direzione con preghiera di voler compiacersi di emettervi schiettamente il di lei saggio parere. *(n. c.)*

Noi siamo assai tenuti al preclaro Rab. Pergola di averci mandate copia di quelle decisioni e di quelle traduzioni. Egli è con vero piacere che veggiamo con tanta cura studiata, e con tanta maestria maneggiata la lingua ebraica dal sig. Montagnana. Unico appunto che possiamo fargli è non essersi attenuto alla lingua biblica, ma di essersi valuto d'alcune formole, diremo così, più moderne. È un sistema che non disgrada a molti, ma che a noi torna meno gradito. Per tutto il resto non abbiamo che lodi. *(La Direzione).*

Livorno. — Il bravo e dotto sig. Avv. Vittorio De Rossi fu eletto a far parte della Deputazione sulle Scuole Tecniche, e della Commissione di sorveglianza delle Scuole di Marina Militare. *(n. c.)*

Saluzzo. — Abbiamo già parlato del discorso di installamento pronunziato dal nuovo Rabbino, il sig. Emilio Bachi sulla *Legge del Sinai.* Ora che l'abbiamo letto stampato, godiamo confermare gli elogii tributatigli. Ci piacque sovrattutto la parte dove fa risaltare con molto calore quale grande miracolo sia stato la conservazione del popolo d'Israele.

Alessandria. — Segnaliamo, per tutta lode, le benefiche mire del sig. Donato Ottolenghi, il quale, e con facondi articoli nei giornali e con offerte sue proprie, si adopera per creare nella Città un Comitato Invernale di beneficenza.

Genova. — Ogni nuova istituzione educativa è una speranza per l'avvenire. Diamo perciò una buona notizia, che qui fu aperto un Asilo Infantile da una brava maestra di Reggio, certa Augusta Vitale, la quale ad eccellente metodo di istruzione riunisce tanta squisitezza di modi che ispira grande fiducia ai genitori. *(n. c.)*

SABBIONETTA. — *Filantropia cittadina.* — Ebbe qui molte lodi il generoso atto del sig. Israele Forti fu Elia, il quale sovveniva il Comune di lire venti mila per l'anticipazione della imposta prediale, colla condizione che qualora il Consiglio Comunale deliberasse di esigere dai contribuenti moresi le interesse stabilito del sei per cento, ne fossero esonerati tutti coloro la cui proprietà non superasse i mille scudi di estimo. *(n. c.)*

VENEZIA. — *Carità cittadina e fanatismo.* — *Scrivono da Treviso al* Tempo: — Oggi seguirono i funerali del signor Davide Levi Mondolfo, Triestino, morto in questa sua villa di sant'Artemio nell'età di 68 anni, dopo lunga e penosissima malattia.

I numerosi suoi amici e quanti lo conobbero davvicino, potranno dire delle doti di cui l'estinto andava fornito. Io cedo ad altri l'ufficio di farlo, temendo di restare al disotto del vero. Qui si ebbe il signor Mondolfo generalmente in conto di animo nobile assai, ospitalissimo e molto caritatevole.

I suoi funerali furono splendidissimi, nè solamente per cura della famiglia, ma più per lo spontaneo numerosissimo concorso di ogni ordine di cittadini. La città intera vi era rappresentata dall'intervento del suo podestà.

Dalla villa di Sant' Artemio la salma fu trasportata a Venezia, dove avrà sepoltura nel Cimitero Israelitico di Lido.

Oggi stesso Monsignor Zinelli, trattenendo il Predicatore dell' Avvento, che stava per incominciare il suo sermone, e sorgendo dal suo seggio Vescovile nella Chiesa Cattedrale, biasimò solennemente i molti Cattolici che presero parte ai funerali dell'Israelita Mondolfo, qualificò il loro intervento alla pietosa cerimonia, come un' onta alla Chiesa Cattolica, e uno scandalo ai *buoni*, e protestò che, rinnovandosi un fatto simile, darebbe mano alle censure ecclesiastiche. Mentre Monsignore così parlava, precisamente nello stesso tempo, una turba di poveri cattolici si affollava nelle vicine canoniche intorno all' arciprete della Cattedrale per ricevere l'elemosina, che la vedova dell'estinto Mondolfo faceva loro distribuire!

Questi fatti non hanno bisogno di commenti; si commentano da sè.

(La Perseveranza).

Siamo lieti di poter aggiungere che un indirizzo di 300 cittadini Cattolici al Podestà di Treviso, col quale applaudono agli onori resi dal me-

desimo al defunto israelita, valse di solenne protesta contro le parole dello intollerante prelato.

Roma 19 Dicembre. — *Persecuzioni.* — Le persecuzioni contro gli Israeliti continuano alla sordina, e di quando in quando si manifestano con istrepito, riducendo in carcere o alla miseria chi v'incappa. Il cardinale Antonelli sa come le vie caute più sovente meglio che le ardite mantengono in grandezza e riputazione, a queste si attiene. Ma i governanti minori sforniti d'ingegno, capitando occasione di far male al partito contrario, vi danno in mezzo con più furore che prudenza. Uno di questi arrabbiatelli è il presidente del rione Colonna. Seppe ier l'altro che due Israeliti con patente di altri tenevano due negozi di vestiario in via de' Pastini, mandò l'Ispettore per dimandare chi fosse il padrone. Essendo presente l'israelita, rispose: io. Allora ordinò che dopo mezz'ora fosse chiusa la bottega; e diffatti, dopo il tempo stabilito, tornò coi birri e fece chiudere senza misericordia. All'altro negozio, ove non era presente il padrone, ma soltanto un socio che prestava il nome, colse miglior fortuna, perchè venne intimazione regolare che ordinò fosse chiuso per l'anno nuovo. I danni di questi disgraziati sono immensi, perocchè avevano molta provvista di vestiario per ispacciarla nelle prossime feste frequentatissime dai provinciali. Veramente non sono poche le botteghe che gli Israeliti tengono fuori del ghetto; ma debbono costar molto per mantenerle, volendo tributi gli sbirri del vicariato e quelli della presidenza regionaria. Bisogna dire che i due malcapitati avessero un po' di granchio in tasca, o si fidassero troppo delle patenti che avevano in nome d'altri.

(*Corrispondenza dell'Opinione*).

FRANCIA

Parigi. — D'accordo col Consiglio Municipale fu definitivamente deliberata l'erezione di due Tempii, uno in via della Vittoria, l'altro del Marais. Il costo totale ascenderà a quattro milioni, di cui la metà a carico del Municipio. *(Ar. Is.)*

— Fra gli invitati della terza serie a Compiégne presso l'Imperatore eranvi due Israeliti, il sig. Oppert, che ebbe l'anno scorso il premio di 20 mila lire pel suo lavoro sulle iscrizioni cuneiforme, e il Cav. Artom primo Segretario dell'Ambasciata Italiana.

— Nella grave età di oltre ottant'anni moriva testè il distintissimo

letterato Gherson Levy. Per lunghi anni collaboratore degli *Arc. Is.*, egli ha lasciato, oltre a tanti lavori, un importantissimo volume sulla questione dell'organo e dei Piutim.

Gli *Arc. Is.*, pel progetto della emigrazione in massa degli Ebrei di Roma, ebbero dalle Antille l'offerta di tre mila lire. Il generoso donatore è un certo sig. I. Enriquez. Noi notiamo il fatto a titolo di tutta lode, benchè il progetto sia stato da noi abbandonato a cagione della mutata situazione politica.

L'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere, all'unanimità, meno una voce, propose il celebre Munk alla cattedra abbandonata da Renan. (*Arc Is.*)

GERMANIA

VIENNA. — *Il Talmud è un libro canonico?* Ecco la risposta data ufficialmente dai dottissimi rabbini interpellati.

Il Talmud non è un libro canonico nel senso che la Chiesa Cristiana applica a questa parola. Bisogna distinguere. La parte *rituale* ha per noi forza di legge pratica, ognora che le leggi dello Stato non facciano ostacolo alle sue prescrizioni. La parte *agadica* ossia di leggende e di commenti morali e letterarii, non ha che un valore archeologico, per lo studio della nostra storia e delle nostre credenze (1). (*Gazzetta del D. Philippson.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA. — *Conversione al Giudaismo.* — Una fanciulla appartenente a famiglia benestante di Vienna, abbracciò, col consenso de' genitori, il Giudaismo, per isposare un'israelita di cui era invaghita. (*Wiener M.*)

Registriamo questo fatto, come una comprova che le leggi attuali dell'Impero Austriaco non mettono ostacoli a tali conversioni.

TRIESTE. — Il bravo giovane sig. Angelo Caroli, sapendo che l'Imperatore di Francia attende con grande impegno a compilare la vita di Cesare, copiò dalla biblioteca di Vienna i documenti, e li fece presentare a Napoleone III, il quale glie ne fece esprimere una particolare e distinta riconoscenza. (*La Presse di Parigi*).

— L'illustre correligionario testè defunto, il sig. D. Levi Mendolfo, legò alla Comunione Israelitica, per varii istituti di beneficenza, l'ingente somma di sette mila fiorini, e cinque mila allo Istituto Generale dei poveri di Trieste. (*Corriere Isr.*)

(1) Si assicura che questa risposta fu data d'accordo col partito ortodosso.

— Il D.r Cav. Formiggini ebbe testè un onorevolissimo voto di fiducia dalla Direzione Generale di pubblica beneficenza, che lo rielesse membro per un altro quadriennio. (*Ibidem*).

— Alla Società della Minerva, il D.r G. Barzilai fece una pubblica lettura sopra il *nuovo indirizzo da darsi agli studii aereonautici*. — La erudizione, la dottrina, la scienza, lo stile dell'Oratore riscossero unanimi e ripetuti applausi. (*Ibidem*).

DANIMARCA

Copenhaghen. — Meritano di essere pubblicate alcune onorificenze toccate a correligionarii. Nell'Isola di S. Tommaso, appartenente alla Danimarca, il sig. Aaron Wolff, Cavaliere di Danebrog, Direttore della Banca e Preside della Comunione, celebrava testè le sue nozze d'oro. La popolazione colse questa occasione per tributargli grandi testimonianze di simpatia. In Aabborg due israeliti furono decorati dell'Ordine di Danebrog. Il re stesso in compagnia del Principe reale e di distinto seguito fece una visita alla Sinagoga. Il Rabbino salutò l'illustre Visitatore con acconcie ed eloquenti parole. A *Randers* un altro israelita, il sig. Nathanson, fu decorato: altri furono nominati consiglieri di commercio e agenti reali. (*Gazzetta del D.r Philippson*).

CORRISPONDENZE

Vercelli. — Sig. Salvador Coen. — La sua lettera, colla quale ella ci ragiona lungamente della necessità di un Asilo Infantile nella Comunione Israelitica di Vercelli, risponde esattamente a un nostro antico voto e, crediamo, anche a un antico desiderio dei Presidi della Comunione. Infatti è ben vero che noi abbiamo scuole private pei fanciulli, le quali non mancano di ottimi requisiti, e delle quali i Genitori sono assai contenti. Ma non si può negare che la Istituzione regolare di un Asilo provvederebbe a rammaricate mancanze. Concludiamo perciò col fare voto che la situazione delle cose, volgendosi più favorevole, dia campo di far pago un desiderio che è nell'animo di tutti.

Sabbionetta. — Sig. F. — Ricevuto importo abbonamento.

Terni. — S. A. — ricevuto pel 1865 e tanti saluti.

Urbino. — Sig. C. — Ricevuto per l'anno scorso e pel corrente. Quanto

ai fascicoli mancanti, andiamo cercando anche per altri. Perdoni il ritardo e s'accerti che spediremo appena trovati e unicamente a titolo d'amicizia.

POMPORESCO. — Sig. M. — Ricevuto.

MODENA. — Sig. Cav. Cesare Rovighi. — Grazie del prezioso opuscoletto, di cui parleremo.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

Annunzii

LIBRI ELEMENTARI

Prime nozioni di aritmetica e di sistema metrico decimale, secondo i programmi, a uso delle scuole Elementari Inferiori: del sig. GERMANO CANDIDO: Ivrea: Tipografia *Garda*. — Terza edizione.

GIORNALI

Il Giornale Illustrato pei fanciulli:

Esce ogni quindici giorni in 8.° grande di 20 pagine; compresa la coperta. Contiene poesie, novelle, nozioni svariate ecc. — Prezzo annuo lire 5.

Dirigersi al Prof. GIULIO NAZARI in Torino, Via S. Pelagia n. 31.

La Rivista Italica. Direttore GUIDO CORSINI.

Essa risulterà composta delle materie seguenti: Esame dei libri che si pubblicheranno in Italia. — Esame delle migliori traduzioni di opere straniere. — Corrispondenze di Germania ecc. Sunti dei giornali più importanti d'Italia. — Sunti dei corsi universitarii e liceali. — Rassegna drammatica e musicale. — Cronaca politica. — Bulletino bibliografico.

Esce in Firenze — bimensile — in fascicoli di pag. 64 — prezzo annuo ln. 18 per lo Stato — lire 24 per le Provincie romane e venete — e lire 30 per l'estero.

Dirigersi ai sigg. MARIANO CELLINI e C. alla *Galileiana* in Firenze.

Il Politecnico. — D'imminente pubblicazione il fascicolo di Dicembre.

Nei primi fascicoli della nuova annata si pubblicheranno, fra

gli altri, oltre una memoria del dott. Carlo Cattaneo, i seguenti lavori:

Intorno gli innesti animali, saggi ed esperimenti del prof. P. Mantegazza.

Sulla conservazione delle sostanze alimentari, rapporto del prof. Gorini.

Della trasmissione delle forze a grandi distanze, rassegna del prof. Colombo.

Gli schioppettieri milanesi del XV secolo, studi con documenti inediti di Angelo Angelucci.

Gli abbonati, che non hanno ancora rinnovato il loro abbonamento pel 1865, *sono pregati di farlo* il più presto possibile *allo scopo d'evitare ogni ritardo nell' invio della Rivista.*

Il modo più semplice d'abbonarsi è quello di trasmettere un vaglia postale di 24 lire per un anno, o di 12 lire per sei mesi alla

DIREZIONE DEL POLITECNICO, Via S. Radegonda, 7. Milano.

CATALOGUE DE LA BIBLIOTHÈQUE DE LITTÉRATURE HÉBRAIQUE ET ORIENTALE DE FEU M.r JOSEPH ALMANZI

Padova chez Antoine Bianchi 1864.

Abbiamo sott'occhio questo rimarchevole catalogo compilato per la parte Ebraica dall'egregio Orientalista prof. S. D. Luzzatto, con quella scienza e quella pazienza da Benedettino che tanto lo distinguono. Dire il nome di chi raccolse la stupenda biblioteca che noi visitammo or son molti anni in Padova, e il nome di chi ora col catalogo ha pubblicato in Ebraico una breve ma bella biografia del defunto amico, basta per tesserne l'elogio.

Gli eredi del fu Giuseppe Almanzi vogliono venderne tutta la ricca biblioteca in una sola volta: noi, se non fosse audace la nostra preghiera, brameremmo che una delle nostre ricche Comunità ne facesse acquisto, conservandole però sempre il nome di biblioteca Almanzi.

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

IMPORTANZA SOCIALE DELLA DONNA

Negli spazii infiniti dell'Universo vanno roteando milioni e milioni di stelle; ogni stella credesi milioni e milioni di volte più grande del sole; ed intorno a ciascuna dicesi vadano roteando centinaia di terre, ovvero di pianeti.

La mente umana che pur osa alzarsi alla contemplazione di quel mondo di astri che popolano gli spazii, li guarda, li ammira, li conta, li misura; ma non sa indovinare lo scopo ultimo della creazione di tanti milioni di stelle. A pro di chi vanno esse errando nell'oceano incommensurabile dello spazio infinito? L'uomo confuso e smarrito non osa pronunziare il suo giudizio.

Ma se in faccia allo infinito esso si raccoglie in un dubbio modesto; ognora che si volge ai campi della sua vita, lascia libera la via al suo orgoglio, e più non vede e non giudica che colle lenti del suo egoismo.

Per chi fu creata la terra?

La terra fu creata per l'uomo: così risponde l'uomo stesso. Tutti gl'immensi globi collegati alla terra, il sole, la luna, i pianeti; tutti i tesori della terra stessa e l'aria e l'oceano e le migliaia d'animate famiglie che li popolano, tutto concorre a formare un insieme di maravigliosa armonia: e tutte queste meraviglie sono per l'uomo. La terra ha nell'uomo il suo signore.

E la donna per chi fu creata?

È dessa posta quaggiù per essere uno dei tanti ministri della volontà e dei capricci dell'uomo? È regina o ancella? Per chi fu creata la donna?

La donna fu creata per l'uomo: questa risposta e questa legge fu in ogni tempo data e sancita dalla umana potenza.

Piegate, o donne, umili il capo: voi siete ammesse al regale

servizio dell' uomo. Voi non siete che uno dei mille elementi creati a rendere lieta la vita al vostro tiranno.

Ecco la legge sancita dai codici umani.

Gli umani costumi, percorrendo il lunghissimo corso che separa il primo dall'ultimo grado della civiltà, collo andare del tempo si mutano da barbari in civilissimi. Le leggi da prima improntate di ignoranza e di barbarie si ispirano alla dolcezza e alla pietà. Anche riguardo alla donna, in questo lungo e vario corso di idee, i costumi e le leggi sembrano finalmente informarsi a insolita giustizia, a inusata mitezza, a nuova reverenza. Se si guarda ben addentro però, si verrà a riconoscere che le apparenze e le forme sono mutate; ma che l'idea che la donna sia creata unicamente per l'uomo, vi traspare sempre ora più aperta, ora più velata.

Nelle società semi-selvagge o barbare, una tale idea si manifesta nuda e audacememte insolente e feroce. Quivi la donna non ha altra destinazione che di servire all'uomo. Mentre il suo signore corre alle geniali fatiche della caccia o ai feroci passatempi della guerra, essa ne attende tremante il ritorno, e tremante va riandando tra se gli ordini ricevuti, per eseguirli puntualmente. In quelle società l' uomo non conta nella donna che uno schiavo di più.

Quando le tribù selvagge incominciano ad ammansirsi coi legami della famiglia, quando il guerriero vede nei figliuoli il nerbo della sua forza, allora la donna acquista agli occhi dell' uomo una nuova importanza. Ma l' uomo ne fa conto non per lei ma per la figliuolanza. Uno dei più grandi eroi dell' antica Roma osava dichiarare che, se non fosse pel bisogno di dare figliuoli alla patria, sarebbe a desiderarsi che le donne non ci fossero (1). Il più grande degli antichi filosofi (2) diceva, per questa ragione, la donna un *male necessario*. Anche pel più grande dei moderni guerrieri il maggior titolo di stima per la donna era la numerosa figliuolanza.

Ma questi principii appartengono a tempi che non sono più.

(1) Catone. (2) Pittagora.

La civiltà moderna si vanta di avere finalmente resa giustizia alla donna, di averla collocata nel posto che le si avviene meglio. Essa, tutta profumata di galanteria, professando un culto alla bellezza, giudica di avere posto sul capo alla donna la più bella delle corone, proclamandola *l'ornamento della società.*

L'ornamento della società! Quale speciosa grandezza! Quale apparente nobiltà di destino!

Eppure in questa sentenza della civiltà moderna che considera nella donna un ornamento sociale e non altro, vi è un inganno, un'insidia, un pericolo, una maschera dell'antica ed eterna tirannia.

L'uomo che non fa stima di voi, o donne, che come un ornamento, l'uomo viene per tal modo a chiudere il vostro regno nel campo troppo angusto e poco durevole della bellezza:

Et rose, Elle a vecu ce que vivent les roses
L'espace d'un matin.

In quella sentenza, che vantasi come atto di giustizia, trapela pur sempre l'egoismo dell'uomo, benchè mascherato. Esso vi stima.... come un suo balocco, un suo fregio, un suo addobbo. Vi porge un culto rispettoso, finchè sapete piacergli, adescarlo, allettarlo. Per lui voi siete come quel fresco e odoroso fiore che brilla sul vostro seno, e che voi stesse gettate lungi da voi, quando è sfogliato e appassito.

Quella sentenza è un'insidia pericolosa all'indole vostra. Il regno della bellezza è il sogno più vagheggiato della donna. E l'uomo nel suo egoismo alimenta quel sogno, vi adesca al culto di voi stesse, alimenta la vostra vanità: e di questa vanità sarà poi egli stesso il più severo, il più acerbo censore.

Ecco le leggi dell'uomo, ecco le parti da questo assegnate alle donne.

E la legge di Dio? Sancisce anch'essa le tiranniche sentenze dell'uomo? Quando la volontà che crea diede vita alla donna e la condusse all'uomo, gli disse forse, come la società umana, ecco un trastullo per te, ecco un tuo schiavo, ecco un *male necessario* della tua vita: accetta e soffri?

Consultiamo la legge di Dio, e ritorniamo, per meglio intenderla, ai primissimi tempi della Creazione.

Prima ancora che l'uomo fosse creato, il Signore gli aveva creato un Eden di tutta bellezza, di tutte delizie pel suo soggiorno. L'uomo sorge e trova per lui preparata una reggia, quale niun principe mortale ebbe più splendida mai: alza gli occhi, e vede sul suo capo un mitissimo cielo non mai velato da nubi; volge gli occhi alla terra e la vede per lui feconda d'infiniti tesori; spinge il pensiero allo avvenire, e vede per lui scorrere dolcemente le ore non appannate da alcun turbamento. Il cielo e la terra gareggiano a presentargli i loro tributi; tutte le numerose famiglie degli animati a rassegnargli il loro omaggio. Niun pensiero, niun affanno della vita: tutto calma, riposo, pace, godimenti: e tutto al prezzo di niuna fatica, nè anco d'una stilla di sudore.

E questo re della terra percorre i campi del suo regno, ne contempla le infinite bellezze, le incredibili magnificenze, gusta le delizie ond'è ogni zolla feconda, la non turbata quiete, le balsamiche aure, le rinascenti meraviglie della terra e del cielo, e guarda e ammira.... ma pure una inesplicabile mestizia gli preme l'anima; ma in mezzo agli inenarrabili portenti creati e posti, per così dire, a' suoi piedi, in mezzo a tante delizie l'uomo cerca.... e sospira... e si sente come abbandonato in quell'Eden di tutta bellezza; e in tanta pace e quiete egli geme... e sente la sua anima solitaria, la sua vita dimezzata, la sua sovranità senza forza e senza appoggio.

« E Adamo pose nome ad ogni animale domestico, ed agli uccelli del cielo, e ad ogni fiera della campagna; ma non trovava un aiuto a suo riscontro » (1).

E il Signore gli presentò la donna, e a quella vista mandò Adamo un grido di gioia, e la salutò come la sua indivisibile compagna.

Possiamo noi immaginare una scena ove il destino sociale della

(1) Genesi, cap. 2, v. 20.

donna sia rappresentato con maggiore grandezza e sublimità di questa? Quale lezione all'umana superbia!

Il re della terra, in mezzo al suo superbo regno, si sente debole e geme. Senza la donna la sua vita è dimezzata, è monca, è deserta. Solo essa giova a sorreggerlo, a dargli forza, a popolargli di gioie il suo soggiorno. Non per l'uomo, ma pel cômpito assegnato all'umana famiglia è creata la donna.

Non un'ancella, non un trastullo, non una rosa che si sfiora e si getta via, ma una compagna indivisibile, pari all'uomo, *cooperatrice* coll'uomo nel difficile cômpito della vita; ecco le parti che la volontà divina assegnava alla donna. E lo proclamava chiaramente la divina parola, quando dichiarò di dar all'uomo non una schiava, ma un *aiuto al suo riscontro* (1) una compagna a lui eguale pel compimento degli umani destini.

Prof. Giuseppe Levi

DUE JAFET IN CERCA D'UN RABBINO

FOTOGRAFIE

Gran che l'essere giornalista! se sapessi, o lettore, di quanti fiori vada smaltata la via dello scrittore d'un giornale come l'*Educatore*, manderesti non so dove i rapidi guadagni della borsa, le pingui speculazioni, i trionfi del foro, le più splendide speranze della virilità, perfino i più bei sogni della giovinezza per farti direttore o gerente d'un foglio come il nostro.

Immaginati che la vita del giornalista è press'a poco come quella del Rabbino, meno i guadagni; in casa del Rabbino piovono sempre tutti i guai e tutti i dolori della Comunità, in casa del giornalista, oltre ai dolori ed a'guai, piovono a bizzeffe le noie e i tedii, hai un bello stringerti nelle spalle, e dire, non è affar mio; non importa, hai la tonaca di Nesso indosso, bisogna succhiarti su tutte le sciocchezze che ti dicono, bisogna sorbirle, assaporarle, e libarne sin'all'ultima stilla.

(1) Genesi, 2, 18.

Se ti raccontassi quante storie mi vennero narrate perchè giornalista, ti verrebbero i brividi, e si voleva che le spifferassi, ci mettessi il mio nome sotto, e dicessi per esempio a Tizio che era un ladro, a Caio che era il vero ritratto dell'eroe d'Apuleio, a Sempronio che era un accattabrighe; chi mi voleva ateo, un altro bacchettone; uno mi voleva politico, un quarto che m'acciuffassi con tutti i giornalisti del mondo.

Ma per fartela breve ti narrerò un incontro avuto, non è gran tempo, in uno de' miei viaggetti.

Era giunto la sera in una città, di cui non farò il nome, e come suolsi, andava badaluccando per le vie, onde osservare qualche monumento, allorchè vidi venirmi incontro un coso, grosso, tondo, che con un paio di braccia aperte mi si getta al collo senza dirmi, guarda che ti cado addosso, e mi appicca in sulle guancie due dei più sonori baci ch'io abbia mai avuto.

Stupito, sbalordito, mi lascio stringere la destra da ambe le mani di questo sconosciuto il quale, credendo di portar in fronte scritto il nome e il cognome, e la patria e l'età, senza darmi neppur tempo di riavermi, esclama. Che buon vento, caro Professore! e la famiglia! e la signora! quanti figliuoli! saran belli! e d'ingegno? già non posson mancare; e poi pan di casa, s'intende; lei mi capisce. E l'*Educatore!* sempre in buone acque, gran bei articoli veh! proprio belli, il Professor Levi poi, e lei, ma che dico lei e lui? tutti e due, cime d'uomini! gran che l'avere studiato! eppoi, conoscere il mondo, scriver tante belle cose, e sciorinarle, così senza pensarci su, come vien viene, come io nel mio scanno a far due e due son quattro. A proposito dell'*Educatore*, son due giorni che pensavo proprio a lei, sì, giusto a lei e al suo degno collega; lo dicevo a' miei amici, qui bisogna scrivere all'*Educatore*, non c'è altro che l'*Educatore*, lei mi capisce.

Io non capivo un *hac*, mi sentivo quel turbinio di parole, stavo tutto impettito fissando in volto il mio interlocutore per ravvisarlo, e non mi veniva fatto di riconoscerlo.

Non volevo farmi scorgere; domine! domandargli il nome?

ad uno che ti conosce! che ti domanda con tanta premura della famiglia e della moglie, che ti parla di te, de' tuoi scritti, mi pareva darmi dello smemorato, darmi dello zuccone, per cui me la cavai con un, la comandi, la mi creda tutto cosa sua.

— Troppa bontà, ma n' ero sicuro, riprese tosto il mio Cicerone, già lo diceva a' miei amici, non c' è che loro, lasciate fare a me, una mia lettera; ma adesso non giova, il Signore l' ha mandato.

— In che posso servirla?

— Sempre gentile, ha da sapere, che noi s' è deciso di prendere un Rabbino, ma si vorrebbe un Rabbino a modo; lei m'intende; in oggi non ci sono più Rabbini; la s' immagini che ne intesi uno che predicava, sì, proprio, predicava, era in pulpito e gridava contro un poeta francese, ma la badi se è un soggetto da sermone, lo dicono un gran predicatore, sarà, ma non fa per me; è caritatevole, ma non si cura niente affatto dell'istruzione religiosa, lo dicono un buon Rabbino; sarà, ma non fa per me; predica sempre che la religione è, e dev' essere tutta del cuore, che i digiuni, le astinenze, le letture ascetiche non sono la religione, tutte frasi belle e buone, ma non fan per me; parla della libertà di coscienza, come di cosa buona, mi dica di grazia lei, lei che ha studiato, lei che ha letto, se ha mai veduto in Ghemarà la libertà di coscienza, se un Rabbino può dire di simili corbellerie! Qualche volta, sono dolente d'essere giunto alla mia età, a vedere come il mondo peggiora! Anche i Rabbini, sventuratamente non ce n' è più dei vecchi! la si rammenterà lei, lei che non è più giovane.... Qui confesso che l' interruppi con un *pur troppo* che mi sgorgò proprio dal cuore.

Ma l'altro non se ne diè per inteso e continuò: lei che non è più giovane, che Rabbini! che uomini avevamo! sapevano il *Sulcan Heruc* a menadito, ti davano qualunque *din* su due piedi, facevano un *Pessàc* di otto facciate, e lì c' era tutto, come la valle di Giosafat, il pro, il contro, il ragionamento, le illazioni, e la decisione; talora si scarmigliavano fra loro, che l' un diceva nero e l'altro bianco, ma dall' urto sprizzava la scintilla — ep-

poi quelle prediche! benedette quelle prediche! c'era roba da farne tre, ma si tenevano a memoria, facevano impressione, e quei bei commenti nuovi sui testi, che si ricordano per tutta la vita, io mi rammento quello che fece suo padre *Zetsukal* (di santa memoria) il giorno delle mie nozze; ma ora voi andate alla predica, ne uscite, avete gli orecchi intronati, avete sentito delle parole, ma il vostro cuore è freddo, non vi sentite niente qui dentro, che vi agita, che vi rode, vi dicono le cose inzuccherate, non vi spiattellano più quelle verità sul viso che vi facevano arrossare e vi facevano dire tra voi e voi, questa è giusta, la tocca a te, or fanne tuo pro, e tu migliora.

Eppoi, eppoi, eran arche di scienza, senza tante mostre, senza tanta prosopopea, si mischiavano col popolo, vivevano col popolo, pronti sempre a dividerne i dolori, ed asciugarne le lagrime; e se erano qualche volta alteri, lo erano giustamente, e coi ricchi; coi poveri, mai e poi mai; dicevano che gli scudi sono fatti ritondi a bella posta per rotolare inosservati dalla mano dei possenti in quella dei mendichi; si cavavano di bocca il tozzo di pane per darlo ai pezzenti, eh! se avessi a contarle alcune storie di suo padre, storie di cui fui, io, testimonio, vedrebbe di che stampo erano quegli uomini; ma già ella lo saprà meglio di me, e non monta il ripeterle; e dove troviamo adesso Rabbini di quel cuore, quando trattavasi di salvare una famiglia, un uomo, una loro pecora, allora sì che non avevano pace, nè tregua, nè riposo; non avevano mica tanta politica, nè tanti riguardi, oibò! oibò! erano proprio leoni.

Infine, per farla breve, Professore carissimo, ci vorrebbe un di questi uomini, lei ce lo troverà, n'è vero? A lei non dovrebbe riuscir difficile, con tante conoscenze.

Io stava per dirgli che avrei dovuto far come Diogene, accendere una lucerna, e gridare *hominem quaero, hominem quaero;* ma ecco scantonare da una via vicina un bel giovane tutto azzimato, in guanti chiari, colla mazza dal pomo d'argento indorato, infine un vero *Lion,* ed egli a dargli una voce, e senza tanti complimenti a dirgli senza neppur presentarmelo « Ehi B. ecco

il professor Pontremoli, gli parlavo del nostro affare sai, del Rabbino che si cerca, gli dissi come lo vogliamo.

A questa frasi vidi sul volto del nuovo intervenuto spuntare uno di quei sorrisi, tra ironici e beffardi che ti dicono un monte di cose, per cui stetti in sull'avviso, e m'appigliai al partito d'osservare.

Il mio primo interlocutore proseguì a dirmi le qualità antiche ch'ei bramava nel rabbino, e ad ogni qualità ch'egli enunciava, vedeva il volto dell'altro trasfigurarsi ed ora farsi sardonico, ora volgersi ad una certa pietà irosa come di chi sente compassione per chi è o vuol parere scemo di cervello, ora lo vedeva volger gli occhi al cielo come se dicesse oh Dio! si posson dire bestialità così marchiane?

Come Iddio volle, il mio vecchio interlocutore se ne andò, io rimasi col giovane.

Professore, mi disse l'altro, appena il vecchio fu lungi, professore! Lei è troppo del secolo per sapere che noi non vogliamo un Rabbino come vuole il signor tale. Che vuol che ce ne facciamo d'un Rabbino che sappia tanti *Dinim*, tanta liturgia, tanta ghemarà? oibò l'è merce dell'altro secolo; non siam più in quei tempi in cui i miccini nascevano cogli occhi chiusi, ora ci vuol filosofia, signore! Chi si cura punto del Rabbino, come Rabbino? Lo si piglia, lo si vuole, si spende per non parere un gregge sbrancato, ella m'intende; per avere agli occhi altrui un Capo colto; l'ufficio del Rabbino in oggi è l'avere occhi per non vedere, orecchi per non udire; e rispetto ai ricchi, prima e precipua dote d'un Rabbino; del resto lo vogliamo buon predicatore, di bell'aspetto, con nessuna famiglia, se è possibile; ella m'intende, uomo di garbo, faceto a tempo, ma che abbia sussiego; che non s'intrichi punto punto in nessun affare, che non venga a seccarci pei poveri, che non predichi e non dica nulla contro la libertà di coscienza, che infine non venga a dogmatizzarci su quel che facciamo o che non facciamo, che rispetti il domicilio altrui non ficcandovi per niente il naso.

Lettore, in quel punto mi credei un Napoleone 1° in cento-

ventottesimo, mi vidi a cavallo di due secoli e trasecolai, non dissi però motto, ed egli proseguì.

Ella, Professore, sa al par di me che ora la religione non è più di moda, non vogliamo uno che voglia farci risuscitare anticaglie, non vogliamo nessun Catone, il Rabbino per noi, è, scusi anche lei è Rabbino, ma non è capo di nessuna Comunità, dunque non se la piglierà a male se le dico il vero; il Rabbino per noi è una pianta parassita, che si domanda e si vuole da quattro nullatenenti che hanno i figliuoli da educare, e che vogliono affidarli al Rabbino, e da alcuni vecchi barbogi, che vogliono consolarsi col Rabbino, sfogandosi sulla iniquità dei tempi che corrono.

Que' quattro nullatenenti di cui le parlai, e quei quattro barbogi vogliono il Rabbino, ma chi lo paga? Siamo noi, signore; e noi non sentiamo davvero il bisogno d'un ministro di religione.

Però, se si trovasse un uomo veramente d'ingegno, ma che sapesse chiuder un occhio, che lasciasse correr l'acqua alla china, si vedrebbe.....

Qui feci di cappello, strisciai una riverenza, e piantai l'incognito; mi sentivo stizzito e stomacato, ahi! quanto deve saper di sale il pane di certi Rabbini! Il secolo li vuole, come una certa setta vuole i suoi adepti « *perinde ac cadaver* ».

Prof. E. Pontremoli

LETTERE ISRAELITICHE

Del D. Albert Cohn di Parigi

(Continuazione: vedi fascicolo precedente pag. 14.)

A 12 anni mi recai a Vienna ove terminai dal 1826 al 34 il corso liceale, quello della facoltà di filosofia all'Università, giunto ai diciannove anni dovevo appigliarmi ad un partito. Tutti i giovani correligionari della mia città natale, i quali non avevano abbracciata la mercatura, ed eransi messi in una carriera più nobile, s'eran fatti medici.

La medicina era l'unico ramo di studi permesso agl' Israeliti. Per compiacere i genitori, avrei battuto anch' io quella via, ma l' autopsia mi faceva ribrezzo. Per quante volte io mi fossi inoltrato in un anfiteatro anatomico, mi son sempre sentito preso da un tal disgusto, da un tale abborrimento, che mi riusciva impossibile l' andar oltre. Supplicai i miei parenti che mi lasciassero seguire il mio genio, assicurato che sarei riuscito a qualche cosa. Mi diedi dunque tutto allo studio delle lingue orientali.

Esisteva invero a Vienna un' accademia orientale, ma come Israelita non potevo penetrarvi.

Continuai dunque i miei studii talmudici col signor Howetz, Rabbino di Vienna, ed i linguistici ed archeologici col fu Dottore Saalshutz, morto l'anno scorso a Kenisberga, predicatore e professore straordinario dell'Università, e lavoravo frattanto tutto il giorno nella biblioteca imperiale di Vienna, ottenuto dalla polizia il permesso di rimanermi ancor un anno nella Capitale; permesso che mi venne poi prolungato per un altro anno ancora.

Imperocchè, nato a Presborgo, io non potevo, tal era la umanissima legge del paese, rimanermi in Vienna che come studente d' una facoltà, ed io era tutto dedito alle lingue orientali, locchè non era permesso ad un israelita.

Mentre io lavorava giornalmente intorno a quello stupendo tesoro, mi vedevo accanto un uomo d'una cinquantina d'anni, il quale scorgendo l' improbo mio lavoro di studiare solo l' Arabo e 'l Siriaco, coll'unico soccorso delle grammatiche e dei dizionarii, m' invitò in casa sua, e m' insegnò come io potessi progredire più rapidamente. Era questi l' egregio e dotto professore Wenrich della facoltà protestante, distinto orientalista, i cui lavori sull' istoria del Corano, su quella degli Arabi in Sicilia, sulle traduzioni Arabe dei filosofi Greci, avevano l' un dopo l'altro ottenuto dei premii all'Accademia delle iscrizioni dell' Istituto di Francia. Ei professava nel Seminario protestante dove insegnava Archeologia e Geografia Sacra, ma trovava i suoi allievi ignorantissimi d' Ebraico, e d' esegesi biblica. Il professore titolare, un vecchio di circa 80 anni, di Transilvania, sapeva appena

leggere l'ebraico. Mi richiese di fare un corso gratuito di lingua ebraica, e di esegesi biblica nel seminario protestante. Ei confidava d'ottenerne il permesso dal concistoro protestante, non chiedendo io emolumento di sorta, e il professore titolare sarebbe stato lietissimo d'essere libero da' suoi impegni conservandone però i proventi.

Quanta fortuna! Avevo appena 20 anni e fui professore straordinario dal mese di 9. bre 1834 al maggio 1836, e tutti i pastori protestanti usciti in quel torno dal seminario, e sparsi in oggi su tutta la superficie dell'impero Austriaco, son tutti miei allievi.

Ho conservato preziose amicizie fra questi pastori, i quali m' hanno attestata la loro riconoscenza con un sentimento di vera tolleranza verso i miei correligionarii.

Si fu in casa del sig. Wenrich e da lui diretto, che studiai l'Arabo, il Persiano, ed il Sanscrito.

Quest' Orientalista mi raccomandò caldamente al Barone di Hammer, membro dell' istituto di Francia, autore della Storia dell'impero Ottomano, e consigliere aulico al ministero degli Esteri. Il quale avendo sposato un' ebrea battezzata, ed essendo d'opinioni liberali, amava e proteggeva gli Ebrei.

Tutta la sua libreria era a mia disposizione, e quando un passo difficile veniva ad attraversarmi la via, egli me lo spiegava, lieto dei progressi che andava facendo. Un giorno, mentre mi spiegava alcuni passi del Zamach-Schari, commenti sul Corano che aveva trovato nell' edizione di Marassi, egli mi disse: questo non è nulla. Voi non dovete vegetare a Vienna, andate a Parigi. Avvi colà un insegnamento speciale, nella scuola delle lingue Orientali, fatto da mano maestra, dal vecchio Silvestro di Sacy, mio buono ed eccellente confratello, cui vi raccomanderò, come pure al sig. Reinaud, vice conservatore della Biblioteca. Potrete studiare il persiano al collegio di Francia sotto il sig. Silvestro de Sacy; avete il sig. Burnouf pel Sanscrito, e il sig. Quatremère; vi darò lettere per tutti quei signori; parlerò al principe di Metternich perche vi raccomandi al nostro ambasciatore, il

conte d'Apponi, il quale d'altronde è di Presborgo; parlerò al Barone Salomon di Rothschild perchè vi dia modo di fare il viaggio. Quanto a me vi dò 50 florini (125 lire).

(Continua) ALBERT COHN

Il divorzio

In proposito di alcuni opuscoli dell'avv. cav. GIUS. CONSOLO

(Vedi *Educatore* pag. 16)

Infatti le primarie autorità del Diritto Canonico (1) proibiscono severamente di passare a seconde nozze a chi si fosse separato dalla moglie adultera, e se il Concilio di Trento non iscagliò l'anatema a chi trasgredisse, si fu a cagione degli Oratori veneti che chiesero venia pei seguaci della Chiesa Greca, i quali riconoscevano nel marito la facoltà di ripudiare la sposa infedele.

Si fu soltanto dopo avere scosso il giogo delle idee clericali, dopo avere riconosciuti e proclamati i *diritti dell'uomo*, che i nostri vicini d'oltre Alpi permisero il divorzio mediante le leggi 20 Settembre 1792, 8 Nevoso e 5 Fiorile Anno II, leggi che avevano bensì, le ultime specialmente, il difetto comune a quasi tutte le disposizioni legislative di quell'epoca, che peccavano cioè di una eccessiva reazione contro i vecchi sistemi, ma che emendate, come furono in seguito, ed introdotte nel Codice Napoleone, sarebbe ancora in vigore in Francia, se la famiglia dei Borboni, la quale, come fu detto, nulla apprese mai e nulla dimenticò, rimontando sul trono coll'aiuto straniero, non avesse voluto cancellare assieme alle altre vestigia dell'abborrita rivoluzione anche il Tit. VI del Codice Civile.

Che se alcuno dubitasse ancora del carattere tutto cattolico del principio della indissolubilità del matrimonio, il Rosmini è lì per convincerlo. La *sola* Chiesa Cattolica, egli dice, riconosce un'indissolubilità assoluta di questo vincolo..... « Di mano in

(1) V. fra gli altri il Can. 10 del Concilio del Friuli tenuto a' tempi di Carlo Magno, il Can. 46 del Concilio di Tribur (Anno 895 dell'E. V.) il Can. 8 di quello di Trosli (A. 909) il Decreto di Graziano, *Causa* 32, *Quaest.* 7 ecc.

» mano che gli uomini si allontanano da essa, *rimangono atter-* » *riti da una dottrina sì perfetta*, e v'introducono de' tempera- » menti arbitrari e delle rilassatezze, *non sostenendo lo aspetto* » *di una perfezione superiore alle proprie forze* (1) ». Ora se i compilatori del Codice Civile italiano *non rimasero atterriti da una dottrina sì perfetta*, se non vollero in ciò seguire lo spirito dei tempi col permettere in dati casi lo scioglimento del matrimonio civile a tutti i regnicoli indistintamente, è d'uopo dire, per seguire l'argomentazione del filosofo di Roveredo, che essi *non si sieno allontanati* dalla Chiesa cattolica, e quindi gli acattolici e gl'israeliti, che non ne professano le dottrine, dovranno almeno avere una legge speciale, non potendo essi *sostenere lo aspetto di una perfezione superiore alle proprie forze*.

Queste idee che avemmo già occasione di svolgere altrove (2) ci furono richiamate testè alla memoria dal nuovo scritto del dotto Cav. Avv. Consolo, di cui tenne parola l'*Educatore* di Novembre, e sul quale ci piace tornare per pubblicare un brano di lettera gentilmente comunicataci da quel distinto giureconsulto al quale fu diretta. È il giudizio che un egregio avvocato di Rovigo, il sig. Alessandro Cervesato, emise su quell'opuscolo, e che oltre all'essere un giusto omaggio al nostro illustre correligionario, mostra come l'opinione favorevole alla libertà del divorzio faccia progressi anche fra coloro che professano il culto della maggioranza.

« Nella lotta che ferve tra le vecchie idee di un passato che non sa distaccarsi dalle sue tradizioni e le nuove idee di un presente che, ricco di vita e di aspirazioni, non vuole sacrificargli le attuali esigenze di una civiltà più avanzata, ella, ottimo amico, ha prestato un buon servigio alla società, ed acquistato un novello titolo alla sua estimazione, pubblicando la bella e magistrale Memoria nella quale con fino tatto ed ampie vedute ha svolta la sempre grave questione del Divorzio nelle delicate sue attinenze religiose e civili. Parmi che il dilemma ch' ella ne ha dedotto poggi sopra argomenti di così incontestabile evidenza che per

(1) Rosmini, filosofia del *Diritto*, N. 1335 in nota.

(2) *Archives Israélites* 1863, N. 16.

fermo sarebbe errore appigliarsi ad un mezzano partito di transazione. O dal legislatore si considera il matrimonio come un atto civile, e religioso insieme, e fa mestieri che sia posto in armonia colle varie credenze religiose, perchè in uno Stato che ha proclamato la libertà di coscienza e di culto, tutte vogliono essere del pari rispettate; o lo si considera come un atto meramente civile, e fa mestieri che il carattere di cittadino sia assolutamente separato dal carattere di membro di una data chiesa o religione. Nel primo caso non sarà permesso il divorzio a quei cittadini che professano una Religione che non l'ammette; e lo sarà per lo contrario a quegli altri cittadini la cui religione in date circostanze lo permette o comanda. Nel secondo caso poi, è ragionevole che si ammetta il divorzio in quanto a' suoi effetti civili, indistintamente per tutti. Il matrimonio civile non esclude il matrimonio religioso, ma toglie soltanto la ingerenza della potestà civile, nei riguardi del matrimonio considerato come atto di Religione, e la ingerenza della potestà ecclesiastica, nei riguardi del matrimonio considerato come atto civile; e tolta ogni idea di morale coazione, sarà sempre facoltativo ai cittadini di subordinare l'esercizio di quel diritto meramente civile ai precetti della religione ch'essi professano. — Vietando il divorzio in generale per tutti i cittadini, si fa certo violenza alle credenze religiose degli acattolici e degli israeliti; ammettendolo per tutti, non si fa violenza ad alcuno, perchè una facoltà non è un precetto, e meno un precetto operante nel foro della coscienza

. . . .

« Egli (il Pisanelli) teme che la possibilità del divorzio allenti i vincoli di famiglia, ne conturbi le gioie, scemi la scambievole fiducia dei coniugi, comprometta la educazione e l'avvenire dei figli, e divenga incentivo di mal costume. Sono invero considerazioni di gran momento; ma allora non si parli più di matrimonio civile, ed essendo già il divorzio vietato ai cattolici, resterebbe soltanto a vedere se in buona politica si potesse estendere quel divieto anche agli accattolici; ed ella ha egregiamente

bene dimostrato che ciò sarebbe un grave e deplorabile errore. Mi sembra poi anche che peccherebbero di esagerazione i timori sopra esternati. Io vivo da venti e più anni in Rovigo, ove si trova una Comunione Israelitica assai numerosa, e non ricordo alcun caso di divorzio, e neppure di separazione di letto e di mensa tra coniugi di quella Religione. Le molte famiglie israelite qui domiciliate offrono per lo contrario un bell'esempio di concordia, di domestiche affezioni e di onesti costumi, mentre i dissidi coniugali e le separazioni fra cattolici sono assai frequenti. Non si potrebbe per avventura sostenere che anzi la possibilità del divorzio è nella vita pratica una guarentigia, un salutare presidio della domestica pace? Che la donna richiamata a vegliare più attentamente sul proprio cuore, ripone negli ufficii di sposa e di madre ogni sua compiacenza, e la tema che una imprudenza le apporti irreparabile sventura, fa puntello alla sua vacillante virtù? Che la educazione e l'avvenire dei figli, le fortune, il decoro, e la moralità della famiglia, sono posti in maggiore pericolo dalla separazione dei coniugi che lasciando intatto il nodo maritale, crea una situazione anormale, e spesso una flagrante e permanente lesione dell'ordine morale, di quello che sia del divorzio, il quale ad una momentanea anomalia fa succedere uno stato di cose normale? Si danno tra coniugi dissenzioni tali che tolgono ogni speranza di riconciliazione. La semplice separazione non toglie e spesso aggrava gl'inconvenienti, mentre il divorzio ne troncherebbe il corso, e, se non vi guadagnerebbe la morale religiosa, per fermo vi guadagnerebbe l'ordine sociale ».

Nutriamo fiducia che, mentre scriviamo, la Commissione Esecutrice del Congresso israelitico avrà iniziate le sue pratiche a tale riguardo presso il Governo; che se così non fosse, il Parlamento approvando il progetto di Legge, che autorizza il Ministero a promulgare i Codici già compilati, sanzionerebbe la proposta Pisanelli sul divorzio, e vulnererebbe, come egregiamente osservava il Cav. Consolo, i nostri diritti alla libertà di coscienza. È bene però che la relativa deliberazione dell'Assemblea ferrarese invochi un regolamento restrittivo, il quale mentre mostrerà a

tutti che ripudiamo ogni licenza e chiediamo solo una ordinata libertà, sarà conforme ai principii riconosciuti nel Sinodo di Worms, e già ammessi prima implicitamente dal Talmud, quando con orientale metafora riprovava l'abuso di quel pericoloso diritto כל המגרש אשתו ראשונה אפילו מזבח מוריד עליו דמעות (1).

È dappoichè ci fu dato richiamare l'attenzione dei lettori di questo riputato periodico sul recente lavoro dell'Avv. Consolo, ci sia lecito di brevemente esaminare alcuni altri suoi opuscoli che videro la luce in passato, e che non perdettero col tempo la loro importanza, trattando essi argomenti seri, degni di essere anche ora attentamente meditati.

Il primo di questi opuscoli in ordine di data, è quello che porta per titolo *sulle misure da adottarsi affinchè non si seppelliscano i vivi*, letto all'Ateneo Veneto il 4 Settembre 1851. L'autore constata, citando alcuni fatti, essere sventuratamente troppo facile che le morti che si credono reali sieno invece apparenti, ed avvenire spesso che *trattando*, com' egli dice, *da morti* quelli che non lo sono, si estinguano in essi gli avanzi di vitalità, oppure, orribile a dirsi! si seppelliscano vivi. Scende poscia ad esaminare quali sono i veri segni della morte, e combattute varie opinioni, conclude che la putrefazione soltanto è una prova sicura; propone quindi che i supposti morti vengano trasportati dopo 48 ore in lettiga e con tutti i riguardi che si userebbero pei malati in apposite stanze con comodi letti, in cui si dovrebbero deporre sino alla putrefazione quei corpi, con campanelli attaccati alle mani ed ai piedi, corrispondenti colla sala dei custodi, ai quali i Municipi dovrebbero accordare a titolo d'incoraggiamento un congruo premio per ogni persona salvata. Egli si allunga nell'esaminare le leggi sulle inumazioni dei popoli antichi e moderni, e cita eziandio un passo del Talmud in cui è detto: « si visitano i morti per tre giorni. Avvenne una volta » che, facendo questa visita, se ne trovò uno ancor vivo che so- » pravvisse dipoi 25 anni, ed un altro che generò in seguito 5 » figli ». — Noi vorremmo che queste parole di un libro tanto

(1) Trattato Sanhedrin fol. 22.

venerato, rimanessero impresse nella mente degl'israeliti, affinchè non accadessero più quegli sconci, che fra loro specialmente si lamentano, di precipitate inumazioni. È doloroso che i nostri correligionari che tanto si distinguono per lo sviscerato affetto ai congiunti, che tante cure lor prodigano durante le malattie, che tante lagrime spargono per la loro estrema dipartita, sieno poi così solleciti di confidarne alla terra i resti mortali; è doloroso che non siasi ancora estirpato un antico pregiudizio da cui possono emergere conseguenze tanto tremende!

Ma non limitavasi il Cav. Consolo a declamare contro un abuso pregiudicevole agli uomini; egli interessavasi ancora pel bene degli animali, ed in una Memoria letta nel 1856 allo stesso Ateneo, dopo avere toccato le leggi dei popoli antichi riguardo alle bestie, e mostrato come la insensibilità verso i bruti abbia per conseguenza la crudeltà verso i nostri simili, tesseva la storia delle *Società contro il maltrattamento degli animali*, ne additava le origini, i progressi, i vantaggi, e concludeva con un caldo appello in favore di quella che allora iniziavasi nelle provincie venete, trattandosi di « un'opera atta a migliorare, specialmente » fra il popolo, il costume, ad elevare i sentimenti, ed a promuo» vere con questi sicuri e santi mezzi la vera pubblica felicità ».

Finalmente nel 1861 pubblicava il sig. Consolo sopra una questione legale della massima importanza un rimarchevole scritto che fu altamente encomiato dal celebre Delangle, il quale riconobbe che le idee in esso svolte potevano essere molto utili *allo sviluppo delle leggi francesi.* — Due sistemi si stanno di fronte sulle attribuzioni da darsi ai tribunali supremi; l'uno vuole dopo la Corte d'Appello un Tribunale di Terza Istanza che conosca in merito delle cause su cui furono pronunciate sentenze disformi nei primi due gradi di giurisdizione; l'altro preferisce la Corte di Cassazione, col solo incarico di annullare i giudicati i quali peccano per mancanza d'ordine, o per falsa applicazione della legge. Riscontrandosi notevoli vantaggi in ambo i sistemi, le opinioni dei giuristi sono divise, e recentemente ancora un periodico di Torino, *La Legge*, proponeva un premio all'autore della

migliore memoria su tale argomento. — Ci duole che l' indole di un giornale israelitico non ci permetta di addentrarci in una questione che meriterebbe di essere seriamente discussa, tanto più in questo momento in cui si dà opera alla compilazione dei nuovi codici italiani. Limiteremci a dire che, a nostro avviso, potrebbe essere abbracciata l'idea dell'autore, il quale vorrebbe « si attivassero, secondo l'estensione dello Stato, uno o più tri- » bunali di revisione, ossia di terza istanza, affinchè giudicassero » definitivamente sui gravami contro le decisioni d'appello disformi » dalle sentenze e dai decreti di prima istanza, aderendo all'uno » od all'altro di quei due giudizi, e venisse pure istituita una » sola Corte di Cassazione per tutto lo Stato, incaricata di giu- » dicare sui ricorsi contro le decisioni conformi e definitive dei » Tribunali, nelle quali si pretendessero violate le forme, o ma- » nifestamente male applicata la legge ».

Questi diversi scritti del Cav. Consolo che tutti si distinguono per un ricco corredo di svariate cognizioni, per una logica stringente, per una vasta erudizione, mostrano vieppiù quanto sia meritata la fama che quell'esimio giureconsulto gode fra noi, e fanno nascere il desiderio ch'egli voglia più spesso comunicare ai concittadini i risultati de' profondi suoi studii e della lunga sua esperienza. Leone Ravenna

Ferrara, Novembre 1864.

NOTA

Giunta tardi la seguente correzione e nota, crediamo meriti di essere qui inserita. (La Direzione)

Le primarie autorità del Diritto Canonico (1) proibiscono severamente di passare a seconde nozze anche a chi si fosse separato dalla moglie adultera, e se il Concilio di Trento non iscagliò l'anatema a chi trasgredisse, si fu a cagione degli oratori veneti che chiesero venia pei seguaci della Chiesa Greca i quali riconoscevano nel marito la facoltà di ripudiare la sposa infedele.

(1) V. fra gli altri il Can. X del Concilio del Friuli tenuto a' tempi di Carlo Magno, il Can. XLVI del Concilio di Tribur (anno 895 dell'E. V.), il Can.

LA FAMIGLIA COEN

Siamo lieti di annunziare che i nostri correligionarii non hanno dimenticato questa infelice famiglia vittima del fanatismo. E non solo i correligionarii, ma i concittadini cristiani sono efficacemente interessati per essa. Daremo, a suo tempo, il risultato e della sottoscrizione apertasi, e dello efficace interessamento dei concittadini cristiani. Intanto rinnoviamo le nostre calde raccomandazioni e alle amministrazioni e ai privati per mandare o a noi o al Comitato Livornese le loro offerte. È questo, osiamo dirlo, un debito non solo di carità, ma di onore.

STORIA DELL' ARTE MILITARE

Il Cav. Capitano Cesare Rovighi, Professore d' arte e storia militare in Modena, già notissimo per altri lavori letterarii, intraprende un' opera e di gran polso e di grande importanza e quasi nuova in Italia. La storia dell'arte militare richiede e somme cognizioni tecniche e somma erudizione, e l'arte dello scrivere.

Il Capitano Rovighi, meritamente stimato per le sue rare doti e come militare e come letterato, raccoglie in se i requisiti necessarii al successo. La prefazioncella già pubblicata è arra di

VIII di quello di Trosli (anno 909), il Decreto di Graziano Causa 32. Quaest. 7 ecc. — Ecco alcune delle più antiche autorità che, come dicemmo, *dettero la massima estensione alla proibizione emanata dal fondatore del Cristianesimo;* nè crediamo avere errato ciò affermando, dacchè sembraci chiaro che proibizione ci sia stata fin dall' origine, non però tanto rigorosa quanto divenne in seguito. Si mettono infatti in bocca a Gesù le seguenti parole: « Ego autem dico vobis: Quia omnis qui dimiserit uxorem suam, *excepta fornicationis causa,* facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat (Matteo V, 32) ». Espressioni da queste poco dissimili si riportano dallo stesso Matteo al Cap. XIX v. q; e quantunque altri due testi (Marco X, 11, e Luca XVI, 18) non facciano cenno dell'eccezione pel caso d'adulterio, i primi sembrano più attendibili essendo, a quanto si crede, dettati da uno dei dodici discepoli di colui che parlava. « Matthieu, dice il Renan nella introduzione alla celebre sua opera, Matthieu mérite évidemment une confiance hors ligne *pour les discours;* là sont les *Logia,* les notes mêmes prises sur le souvenir vif et net de l' enseignement de Jesus ».

ottimo risultato; e noi, col giornalismo che l'ha salutata con grande favore, facciamo eco ai comuni applausi e alle meritate lodi compartite al preclaro scrittore.

Necrologia

Nel giorno 27 Gennaio 1865 cessava di vivere in Ostiano, grossa borgata della provincia di Brescia, il signor Moisè Angelo Finzi nella grave età di circa 73 anni. Numerosa schiera di compatrioti traeva la sera del 28 dietro al convoglio funebre, e la società operaia, a cui il defunto apparteneva qual socio onorario, ne accompagnava in buon numero la salma col proprio stendardo, con cerei accesi, mesta e silenziosa. Fu anche questa una prova, che l'artigiano sa, quando vuole, distinguersi per gentilezza di costumi, e soavità di affetti.

Di naturale, e colto ingegno, rigenerata appena l'Italia, il signor Finzi venne eletto Sindaco dal voto dei proprii comunisti, confermato di lì a poco dall'approvazione del Re. È da deplorare assai, che non sentendosi atto per l'avanzata sua età a sostenere gravi fatiche, egli abbia troppo presto rinunciato a tale onorevole ufficio, in cui gli era aperto un largo campo di mostrare quanto fosse il suo amore alla terra natale, e quanta la specchiata sua probità.

Nella disposizione sua testamentaria non dimenticava il povero, ordinando anzi nell'anno del suo decesso, e a opportuna stagione, venisse distribuita alle più onorate famiglie del paese una data quantità di grano turco. Legava ancora un generoso ricordo ai correligionarii del luogo, e perciò il suo nome rimarrà di benedizione imperitura fra loro. Lasciò dopo di sè una famiglia veramente patriarcale, degna di ogni encomio, che oltre la sua fortuna rederà da lui una fama intemerata, che è la più preziosa gemma nel terreno nostro pellegrinaggio.

R. F.

CORSO DI TEOLOGIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO

Dei Nomi della Teologia

TITOLO PRIMO

Teologia è termine derivato dal greco e significa *ragionamento, discorso, parola intorno a Dio* da *Loghia* discorso, ragionamento e *Theos* Dio. Questa scienza si può dire anche *Teosofia, scienza delle cose divine*, nome che forse converrebbe meglio che altri alla Teologia rivelata.

TITOLO SECONDO

Per due ragioni non è facile rinvenire i suoi nomi nella Bibbia: non già che il dogma o la scienza dei dogmi non esistesse poichè fra poco sarà dimostrato il contrario, ma

1.° Perchè libro nella sua forma esteriore più popolare pratico e politico che dottrinale speculativo e Teologico.

2.° Perchè come monumento originale, gli elementi vi nuotano in confuso e tanto meno si ebbe luogo di assegnare loro un nome particolare. Esempi biblici:

1.° Nella Bibbia vi è storia eppure non ve n'è il nome.

2.° Vi è un diritto civile, un diritto criminale delle leggi politiche, delle cerimonie, dei sacrifizii, eppure invano cerchereste i nomi di *storia*, di *gius civile* o *criminale*, di *culto*, di *liturgia* e via discorrendo.

3.° Vi sono certo gli elementi della *gramatica*, della *eloquenza*, della *poesia*, ma non ve ne sono i nomi.

TITOLO TERZO

Nonostante quando gli elementi di cui è composto il Pentateuco si sceverarono, si cercò di applicare alla scienza delle cose divine o *Teologia* un nome biblico che la distinguesse. Così si fece

in generale sino dai tempi Talmudici sul vario e speciale significato dei nomi *Torà*, *Mizvà*, *Hoc*, *Misphat*. Così fecero anche i nostri Teologi, distinguendo nei predetti stessi, quali conformi a ragione e quali ad essa superiori (1). *(Continua)*

Rabb. Elia Benamosegh

(1) Per esempio il Torat Coanim o Sifrà pare preludere già alla distinzione trita fra i nostri più moderni teologi, tra *Scemaghijot Siklijot* e *Elayot*, leggendovisi nella sezione *Akarè Mot* — « *Ubkucoteem lo teleku, elù darké aemorí, sceamerù kakamim, scemé tomar laem kuchim velakem en kuchim talmud lomar et miscpatai taghassú veet kucotai tiscmerú laleket baem* » — analogo al *Chi agoim ascer attà bà* ecc. *el meonenim veel cossemim iscmaghu veattà lo ken nattan lekà ascem eloeka nabí michirbeká meakeka* » non dice filosofo che sarebbe allora il contrapposto dell'orientalismo così « *Chemaassé Mitraim ascer jesciabtem ba lo taassú ubkucoteem lo teleku, et miscpatai tiscmerú* » che è il nostro « *veet miscpatai taassù elu debarim achetubim batorá, sceilu lo niktabu*, bedin ajà lecotebam ». Qui si noti 1.° la corrispondenza tra *Darké aemorí* e i nostri *Kuchim*, il misticismo falso, e il misticismo vero. 2.° *Bedin ajà lecotebam* diritti e forze della ragione. Così quanto a *Koch* nella *Pessicatá*: « *R. Jeudá dessiknin bescem R. Leví, arbaà debarim Jezer aragh mescib aleem* (ragione trovata) *ubkulan catub baem* Kuccà *veelu em, escet akiv. (ibum), vechilaim, vessair amisctaleak, uparà adumà* » forse da ciò dedussero (Jomà Perech *amar laem amemunè*) « *Amar Rab, chijem Abraam abinu col atorà cullá, afilú irubè tabscilin, sceneemar torotai, ekad dibré torá, veekad dibré Soferim* ». Ne è prova Rascì che scostandosi dal testo medico è più esplicito: — « Mizvotai, *debarim sceilu lo niktabu reuim em leizavvot; chegon, Ghezel, Uscfikut damim.* Kucotai, *debarim scejezer aragh veumot aolam mescibin aleem, (umot aolam, chegon otò goi sceamar leribaz, Illen millin deatun abdin, nirin chemin chesciafin) chegon akilat kazir ulbisciat sciaatnez, sceen tagham (anusci) badabar, ella ghezerat amelek vekucotav ghal abadav.* Vetorotai, *leabí torá scebeghal pe, alaká lemoscè missinai* ». Si noti però che la partizione manca di uniformità e coerenza nel *Vetorotai* e che molto meglio si spiegherebbe intendendo per *Torá* Dottrina, come gramaticalmente suona piuttosto. (vedi nota 5) Come veramente fu usato dai nostri dottori ad indicare la dottrina ebraica, e veramente a questo senso manifestamente si accostano i Dottori nostri stessi *(Berakot 1). Ghalé elai aara, amar R. Levi bar Kamà veitema Resc Lachisc, mai diktib ghalé elai ecc.* Lukot, *zo Torá;* Veatorá *zo Miscná;* Mizvà, *elu mizvot;* Kuchim umiscpatim, *elu adinim;* Ascer catabti, *elu nebiim;* Leorotam, *ze Talmud; melamed sceculam nitanu lo lemoscè missinai* ». — Si avverta che *Torà* indica in bocca ai dottori, e probabilmente anche nella Bibbia, la Dottrina in genere senza distinzione fra la pratica e speculativa. *(Continua)*

DUE PAROLE ANCORA
SULL'IDEA DEL CONGRESSO RABBINICO (1)

Come una mala riuscita d'una impresa qualunque abbatte molte volte lo spirito più ardito ed intraprendente, così un esito felice incoraggia e rende ardito l'animo il più umile, il più peritante. L'avviamento ad un esito felice d'una delle tre mie proposte, insieme però ad altro motivo, mi rende impaziente e mi spinge a parlare di nuovo intorno ad altra delle stesse.

Prima però di nulla dire, mi sento in dovere di ringraziare pubblicamente la rispettabile Direzione di questo periodico, per aver Essa dato sincero e reale appoggio alla mia proposta, di procurare agl'Israeliti d'Italia la traduzione completa della Bibbia da chi era in istato di darla più vera e più fedele possibile, infiorando quasi direi la detta proposta ed abbellendola per presentarla di nuovo al pubblico in miglior arnese, per guadagnarle la pubblica simpatia, e dimostrandone la grande importanza. Grazie pure devo rendere alla medesima sul.ª Direzione per quanto disse anche sul progetto del congresso rabbinico. Se non che in questo secondo appoggio la buona intenzione, il desiderio dico di voler porgermi aiuto le fece dire ciò ch'io non m'intendeva di dire. Io proponeva che tutti i Rabbini d'Italia (s'intende quelli che volessero) si riunissero in un dato tempo e luogo senza un dato programma per trattare sopra quesiti che le singole comunioni d'Italia, per tempo avvertite, credessero di rivolgere al detto consesso. Io diceva che le decisioni verrebbero partecipate a tutte le comunioni Israelitiche d'Italia, e che solo la comunione che avesse avanzata la domanda sarebbe tenuta d'accettare la risposta, d'adottarne la decisione in atto pratico. In quanto ai Rabbini non intervenuti, soggiungo ora che converrebbe distinguere tra quelli che non avessero voluto saperne, e quelli che, quantunque consenzienti, non avessero potuto intervenire per l'età, per la distanza, o per altro. Egli è a questi ultimi soltanto voglio dire, che sarei d'opinione di rivolgere la domanda indicata dalla sul.ª Direzione, se cioè vogliono aggiungere il peso della loro autorità. Da tal mio schiarimento ne viene per naturale illazione non occorrere ch'io entri a parlare nè approvando nè disapprovando gli argomenti da trattarsi suggeriti dalla Medesima Sul.ª

(1) Aggiungiamo di nuovo anche noi il nostro debole appello all'appello del preclaro Rabbino di Rovigo; ripetendo le dovute lodi al Rab. Mag. D. Terracina, al Prof. Della Torre ecc. che già espressero eguale desiderio.

(La Direzione)

Riprendo adunque la mia proposta in concreto e dico: Io non sono di quelli che pensano di potere, e tanto meno di volere far tutto da sè. Io non feci che indicare a miei R. Colleghi tre importanti argomenti ai quali avevamo bisogno di dedicarci d'accordo. Sul primo ho già detto che avendo trovato assistenza, spero di vedere appagato il comune desiderio, e gl'Israeliti d'Italia potranno così vantare di possedere la miglior traduzione della Bibbia. Ma se i R. Colleghi d'Italia resteranno anche per questo secondo progetto silenziosi (alcuni però fra essi corrisposero molto bene all'opera) anzi che portare un valido aiuto all'umile Rabbino di Rovigo, ben comprenderanno senza ch'io loro il dica, che questo non è il caso della traduzione della Bibbia. Qui per certo senza di essi, nulla potrei io fare. Qui fa duopo aprire una corrispondenza *inter nos;* non dico già collo scrivente soltanto, ma tutti con tutti. Occorre che una rete di corrispondenze ci tolga prima ognuno da quell'isolamento in cui siamo; che ci facciamo reciprocamente delle confidenziali partecipazioni sullo stato reale e sui bisogni dei correligionari affidati alle nostre cure. Col mezzo di tali corrispondenze potrebbe avvenire che convenissimo anche di trattare su certi punti. Col mezzo di esse conosceremo quali sono i Rabbini che opinano pel congresso, e se ve ne siano, e quali siano quelli che non lo ritengono necessario. Col mezzo di esse soltanto potremo stabilire il luogo, il tempo opportuno. Conosco le difficoltà, gli ostacoli che sembrano opporvisi. Ci penseremo, li appianeremo lungo la via. Avrei altre cose d'aggiungere e non di poco peso. Voglio però limitarmi alle due seguenti: 1. Guardiamoci dalle illusioni intorno alla nostra posizione. 2. Facciamo in modo che i Rabbini i quali verranno dopo di noi non ci abbiano ad accagionare dei disordini che potessero rinvenire nella vigna di Dio. Ed in qualunque evento possiamo piuttosto dire colle parole del profeta Isaia: « Che cosa c'era da fare ancora per la mia vigna ch'io non abbia fatto? » (1)

A. Mainster

All'onorevole Direzione dell'*Educatore Israelita* (2)
Vercelli

L'*Educatore Israelita* dell'ora scorso Gennaio reca l'annunzio della erezione del monumento *Treves-Cantoni*, e comunica a'suoi lettori le

(1) Ringraziando l'egregio amico de'suoi ringraziamenti, ci riserbiamo di tornare sulle sue belle, calde e sante parole. Intanto offriamo ai Rabbini l'organo del nostro giornale per promuovere le sospirate e indispensabili conferenze. *(La Direzione)*

(2) Ci facciamo un dovere, per debito d'imparzialità, di pubblicare la seguente lettera del preclaro Professore al quale, memori dell'antica e dolce relazione, porgiamo grazie e delle cortesi espressioni e della memoria che serba di noi. *(La Direzione)*

eleganti epigrafi che vi furono scolpite e che il *Corriere israelitico* del corrente Febbraio ha riportate.

Non tanto come a nipote, quanto come a devoto e riconoscente discepolo e quasi figlio del primo de' sullodati soggetti, del quale io fui ospite per ben diciott'anni, e che mi onorò sino all'estremo dell'intima sua confidenza, mi corre obbligo di rettificare un errore corso nell'iscrizione che lo concerne, e di fare qualche modesto appunto sul contenuto della medesima.

L'errore consiste nella data della nascita. « In Vercelli sortì i natali » Sabbato Graziadio Treves, *correndo l'ottantesimo anno del secolo decimottavo* »; così leggesi nella Orazione funebre ch'ebbi l'onore di pronunciare nelle solenni esequie che gli furono celebrate in Trieste il 24 Luglio 1856, per gentile invito degli onorevoli capi di quella cospicua Comunità, e per cura dei medesimi pubblicata (Trieste 1856 in 4.°). Egli nacque infatti non già nel 5 Marchesvan 5536, come suona l'epigrafe, ma bensì nel 18 *Veadar* 5540 che corrisponde al 25 Marzo 1780; e precisamente nel *Sabat Parà*, come consta dal libro autografo delle circoncisioni dello stesso padre dell'illustre defunto, il celeberrimo Gran Rabbino *Michele Vita*, da cui copiai questa data, che mi fu più volte ripetuta e riconfermata a viva voce dallo stesso venerando mio zio di f. m., e dalla madre di lui, mia ava materna, piissima donna che spesso mi parlava del già inclito figlio.

Quanto al merito, mi si permetta di osservare che il Treves non fu già solo insigne maèstro nello stretto senso della parola, unica lode che gli dà largamente sì ma troppo genericamente l'iscrizione, ma anche, com'è notorio, egregio predicatore e profondo casista, qualità la prima ancor rara, la seconda già rara a' suoi tempi in Italia. Queste tre doti ch'egli sovrattutto possedè in grado eminente, per cui uscì della volgare schiera de' Rabbini contemporanei e che costituirono, per così dire, la vera fisonomia del compianto personaggio, doveva l'epitaffio, per ben caratterizzarlo e contraddistinguerlo, com'è ufficio imprescindibile di questo genere di componimento, fedelmente ricordare e così rendere il ritratto vivo, espresso e naturale. Nè doveva tampoco tacere delle sue private, non che dell'altre pastorali virtù, nè il come, il perchè e per qual singolar circostanza il Treves, Rabbino a Trieste, in così decrepita età si trovasse in Piemonte, e finisse di vivere a Torino, antica sua sede. La maestria del valente autore nel maneggiare la lingua ebraica ci sta ga-

rante ch'egli avrebbe saputo tratteggiare questi importanti fatti senza venir meno alla concisione richiesta nelle funeree iscrizioni, la quale non consiste però già nel dir poco ma nel dir molto in poco.

Voglia l'onorevole Direzione colla consueta sua imparzialità e cortesia dar posto a queste poche linee nella prossima puntata del suo pregiato Giornale, e gradire cogli anticipati miei ringraziamenti l'assicurazione della distinta mia stima.

Padova, 2 febbraio 1865. *Prof.* L. Della Torre

NOTIZIE

ITALIA

Torino. — *Ci scrivono:* « Nelle presenti condizioni politiche, il promovere istituzioni favorevoli al commercio e all'industria qui in Torino, è una doppia benemerenza cittadina e patria. Merita perciò grande lode e gratitudine il sig. Alessandro Malvano che promosse testè la istituzione di una banca agricola.

Col distintissimo ingegno e colla ammirabile attività che voi conoscete proprii del sig. Malvano, si può essere sicuri che la istituzione avrà felice successo ».

— L'*Ospizio Israelitico.* — Questo Ospizio, di cui abbiamo più volte fatto parola, è una istituzione recente che onora altamente la Comunione Torinese. Il preclaro Rab. Mag. S. Olper ne pubblicava testè per le stampe il suo rapporto, narrandone la genesi morale e finanziaria, il crescente favore della pubblica carità, i mezzi ragguardevoli in poco tempo raccolti. Basti questa indicazione che il numero delle giornate di presenza all'Ospizio fu, nell'anno scorso, fra malati e cronici, di 2,450. I quattro letti per infermi eventuali furono quasi sempre anch'essi occupati. Fra gl'infermi curati uno era di Pinerolo, l'altro di Gerusalemme.

Il rapporto del sig. Olper, scritto con eloquente parsimonia e col calore della carità, onora lui e la Comunione, ed è veramente consolante.

Vercelli. — Il sig. Salomon Treves, rapito ai vivi da immatura e compianta morte, lasciò ragguardevoli legati di beneficenza ai suoi correligionarii e ai concittadini cristiani.

All'Ospedale Civico L. 10 mila, da fruirne dopo la morte dei chiamati eredi, e destinate per creare un nuovo letto agl'Incurabili.

Alla Comunione Israelitica L. 200, il suo banco di scuola, e il suo *Sefer Thorá* coi relativi arredi; e col carico di celebrare l'anniversario del testatore.

Alessandria. — Abbiamo già segnalato a tutto onore il tentativo del sig. Donato Ottolenghi per promuovere un comitato di Beneficenza nella città; tentativo avvalorato da offerte e dalla scienza. Già per molti numeri egli va pubblicando savii ed eruditi articoli nei giornali locali. Per l'importanza di tale pubblicazione ci riserbiamo di darne un nuovo cenno a suo tempo.

Acqui. — *Beneficenza.* — *Ci scrivono:* — « Sabbato ora scorso, il sig. Felice Ottolenghi, quello stesso che elargiva la somma di lire due mila da distribuirsi ai primi quattro giovani che avrebbero conseguito il primo grado Rabbinico, recatosi al Tempio dopo lunga e piuttosto grave malattia, ed in rendimento di grazie a Dio per la ottenuta guarigione, chiamato alla *Keriad Athorà* oltre a ventisei miriagr. di pane da distribuirsi ai poveri, nelle prossime settimane dei *Sovavim* offerse lire due mila da dividersi fra i primi dieci individui che intraprenderanno a fare il Moel: la tangente di ciascuno però non sarà percepita se non dopo eseguita la seconda Milà: questa è l'offerta fatta in modo generico dal benemerito sig. Ottolenghi. Ma da maggiori schiarimenti avuti sulle sue intenzioni si venne a conoscere che la sua generosità si estende molto di più, volendo egli che la suddetta somma di L. 2000 frutti fin d'ora a favore degli stessi Moalim, o perchè la quota sia maggiore, o perchè maggiore sia il numero dei Moalim, oppure per sopperire alle spese inerenti alla Milà, e per l'acquisto degli arnesi relativi. La cerchia poi delle città che potranno fruire della generosa offerta è ristretta principalmente ad Acqui, patria dell'offerente ed alle antiche Provincie dello Stato

L. O. R.

Firenze. — Il sig. D. Basevi, come tutti gli anni, perseverando nella sua generosa idea, ha aperto di nuovo un concorso con premii per composizioni musicali.

Ferrara. — *Ci scrivono:* — In una rappresentazione data dall' Accademia Filodrammatica di beneficenza, fu pregata la signora Allegrina Cantoni di fare la parte di prima attrice. Riguardo al successo, basti dirvi che la *Gazzetta Ferrarese* in due articoli ne fece il più lusinghiero elogio e per l'atto benefico e per la distintissima abilità.

Roma. — « *La Gazzetta del D. Philippson*, citando la *Presse* di Vienna, narra di un nuovo caso Mortara, di un giovanetto ebreo di otto anni tenuto in casa da un artigiano, e battezzato senza il consenso dei genitori ».

Dopo l'Enciclica e il Sillabo, pur troppo dobbiamo essere persuasi che siffatte violenze non sono casuali, ma partono da principii di Governo che la civiltà non ha per nulla modificato. Quelle pubblicazioni costituiscono un intiero divorzio tra quel Governo e lo incivilimento. Dopo quelle solenni dichiarazioni noi non sappiamo come si possano ancora vantare *i duecento milioni di fedeli*, dacchè tutti gli Stati Cattolici sono informati a principii affatto opposti a quelli proclamati nel Sillabo; anzi sono governati da quei principii stessi che nel Sillabo sono condannati.

Ma lasciando di questi interessi mondiali e venendo a noi, quelle nuove violenze fanno ritornare il pensiero al progetto di una generale sottoscrizione per l'emigrazione in massa degli Ebrei da Roma.

Noi non ne propugnamo per ora il tentativo. Ma è bene ricordarlo, per ricorrervi, se i tempi e le circostanze lo consigliassero.

FRANCIA

Parigi. — *Ingannati ma onorati.* — Uno scroccone, dicendosi mandato o dal Rabbino o dai Comitati, presentavasi di casa in casa per raccogliere sussidii per correligionarii o poveri o vittime di sognate ingiustizie. Esso aveva già accumulato la somma di L. 800 con tale fraudolenta finzione. Scoperto, fu condannato.

La *Gazzette des Tribunaux* rapportando tale fatto, osserva che il successo di quella frode torna ad onore degli ingannati, perchè dimostra nei medesimi una pronta e facile beneficenza. *(Archives Israelites).*

— Il celebre Munk ha aperto il suo pubblico corso di lingue orientali, nel posto che occupava Renan. La sua prima lezione, udita da un numerosissimo uditorio, ha destato un grande entusiasmo. Egli ha fatta una schietta e aperta professione di fede israelitica. In quel punto, dice la *Presse*, l'illustre scienziato pareva un apostolo.

BELGIO

Peruwelz. — *L'ortodossia nelle barbabietole.* — Un curato di Peruwelz ha fatto una singolare raccomandazione. « Non vendete, disse egli ai concittadini del suo villaggio, non vendete le vostre barbabietole che a persone pie e religiose; non agl'increduli. Questi trarrebbero profitto

dei vostri prodotti; e con quel profitto si confermerebbero sempre più nella loro incredulità ». Il povero curato ha persino designato nominativamente le persone più meritevoli... delle barbabietole. È però dubbioso che i contadini belghi vogliano attenervisi rigorosamente. *(Ibidem)*

INGHILTERRA

LONDRA. — *La regina del bel mondo.* — Una giovane israelita, Miss Dolores Adah Isaac Menken, desta presentemente un indicibile entusiasmo. Dopo avere dato saggio di letteratura, di poesia, di pittura, di scoltura, s'è data al teatro. Nella Nuova Orleans fu educata e istrutta come un dottore; parla francese come una parigina, spiega a libro aperto Cicerone e la Bibbia. Distinta *cavallerizza,* ella fa la parte di Mazeppa nel dramma di Byron con singolare ed ammirabile maestria. Dicesi che si recherà a Parigi. *(Iewis Chronicle)*

GERMANIA

Il Dottore Hildescheim pubblicò testè un caldissimo appello in favore dei *Falashas*, specie di israeliti dell'Abissinia, che hanno bisogno di grandi soccorsi per essere salvati dalle lusinghiere seduzioni dei missionarii. Seguiteremo il risultato di questo appello, benchè pur troppo le attuali circostanze ci danno poca speranza di potere ripeterlo con successo in Italia.

BERLINO. — *Seconde nozze religiose.* — Due coniugi israeliti, all'epoca del loro matrimonio, si erano fatti cristiani, ed avevano sposato secondo i riti cristiani. Dopo sedici anni di matrimonio, ora ritornarono nel seno del Giudaismo, e quindi celebrarono di nuovo le loro nozze secondo i riti giudaici. (*Gazzetta del D.r Philippson*)

AMBURGO. — *Ingente legato.* — Il sig. Carlo Heine in Amburgo ha fatto l'ingente dono di 500 mila L. all'Ospedale Israelitico fondato dal defunto suo padre Salomon Heine. *(Ibidem)*

RUSSIA

Vittime dell'amore. — Lettere giunte ultimamente da Varsavia, dice il *Temps* del 7 corrente, raccontano questo tragico fatto:

Il signor Wladomirz Sabanin, giovane uffiziale delle guardie, e discendente da una delle primarie famiglie russe, essendosi innamorato di una bellissima giovanetta ebrea di diciasette anni, ne chiese la mano ai di lei genitori e la ottenne.

Il 29 dicembre, alle 4 pom., il signor Sabadin andò a prendere la sua fidanzata per fare secolei una escursione in carrozza nei dintorni di Varsavia.

Al ritorno, il cocchiere fermò i suoi cavalli davanti la casa del colonnello delle guardie, secondo che gli era stato ordinato dal suo padrone; scese di serpa, aprì lo sportello della carrozza, e si trovò al cospetto di due cadaveri.

Un revolwer aveva servito a porre fine alla vita dei due giovani fidanzati; e si suppone, che l'ufficiale Sabanin si sia ucciso ed abbia uccisa la fidanzata, perchè i suoi nobili parenti si opponevano al matrimonio ch'egli voleva contrarre.

AMERICA

Nuova Iork. — *Una Chiesa convertita in Sinagoga.* — La Comunione Israelitica comperò una Chiesa coll'organo per 30 mila dollari e ne formò una magnifica Sinagoga. Si stabilì pure di aprire un altro Tempio, destinando la somma di 200 mila dollari.

CORRISPONDENZE.

Monticelli. — Sig. F. S. — Pubblicheremo secondo la preg.ma sua.

Roma. — Sig. N. N. Giunto tardi: pubblicheremo nel prossimo fascicolo.

Trieste. — Preg.mo sig. D.r Barzilai. — Le siamo tenutissimi del bell'opuscolo favoritoci. Giuntoci tardi, vogliamo riserbarci di parlarne di nuovo come merita.

Venezia. — Sig. L. B. — Ricevuto. Ella però ha mandato cinque lire di più: l'abbonamento è di lire 10. — Abboneremo nel venturo anno.

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

---

commenti. Noi rendiamo vive grazie all'egregio Cav. Ara del favoritoci opuscolo che dà principio a quella raccolta.

Abbiamo ricevuto il fascicolo 103 (gennaio 1865) del **POLITECNICO**, primo del vol. XXIV della Serie; e contiene:

MEMORIE. — Idea fondamentale e bisogno d'una storia delle storie, di G. ROSA.

— Degli innesti animali e della produzione artificiale delle cellule; notizia del prof. P. MANTEGAZZA.

— Il movimento costituzionale della Germania nel nostro secolo; considerazioni del dott. I. KAIM.

RIVISTE — Ultime scoperte sul sistema nervoso, di P. LIOY.

NOTIZIE — L'industria dei pannilani nel Vicentino, di F. LAMPERTICO.

— Nuovo e vasto opificio per la fabbrica di strumenti di precisione, dell'ing. A. VILLA.

— Pio istituto pei fanciulli derelitti in Parabiago, di P. G. SPAGLIARDI.

— Monumento a Cesare Beccaria.

Il POLITECNICO prosegue **regolarmente** le sue pubblicazioni e costa 24 franchi all'anno. Dirigersi all'Amministrazione del **Politecnico**, Via Santa Radegonda, N. 7, Milano.

Grammatichetta Ebraica: Parte prima — compilata dai Direttori dell'*Educatore*. — Comprende le regole della lettura — le analisi delle quattro parti del discorso, e loro declinazioni e giunge sino al verbo — Esposizione la più semplice e facile che si è potuto.

Prezzo ogni copia, franco per tutto lo stato, centesimi 35. — Rivolgersi alla Direzione dell'*Educatore* — N. B. Non si accetta commissione meno di dieci copie.

Letture Infantili Israelitiche — del Prof. GIUSEPPE LEVI — 30 cent. ogni copia oltre il porto. -- Dirigersi alla Direzione dello *Educatore Israelita*. — Non si spediscono meno di dieci copie.

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

CORSO DI TEOLOGIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO
Dei Nomi della Teologia

(Seguito del titolo terzo: vedi fascicolo precedente)

Nella stessa guisa fu avvertito come il nome *Torà* stia a significare piuttosto la parte dottrinale, dogmatica, speculativa che le pratiche e le regole o la scienza delle pratiche. Così sembra volere il Nakmanide sezione *Chi Tabó* laddove interpreta: *Arur ascer lo jachim et col dibré* ATORÀ *azot laassat otàm,* nel senso di una adesione interna o credenza ai dogmi religiosi, specialmente se si attende alla illustrazione che sulle di lui parole va facendo il dotto nostro contemporaneo Zebi Kirsch Hafot nell'*Imbrè Binà* che fra poco citeremo. Così volle l'antico autore del Comm. ai *Perchè Abot* chiamato *Millè Deabot* del secolo XV sul placito di Simone il Giusto: « *Gnal sceloscià debarim aghalam ghomed, ghal* ATORÀ, *veghal aabodà, veghal ghemilut kassadim* » interpretando: « *Veitaken lefaresc, scemecaven bescem Torá becàn, u ghal akelech aghyuni mimenna* » e lasciando alla rituaria il

Altri si provarono di distinguere fra i varii nomi di *Mizvá, Koch, Pecudá, Miscpat.* Così Abenesra nei salmi, per *Picudeka* intende o gli assiomi logici, o le verità morali, così chiamate perchè poste nell'animo umano quasi in deposito. — Radach, radice *Iará* scrive: « *Veatorá i tekunat amizvá chezad teghassé; veamiscpat u din aadam ben isc lakaberó; veakoch u adabar anighzar ghal aadam laghassotó bemizvá o beminagh veamiscmeret liscmor sceló laghabor ghal amizvá, velaghassot gader ghal amizvá* ».

Si osservi come non si dia la intelligenza di *Mizvá* giacchè nel suo sistema vale quanto *Torá* (vedi nota 5). Il più antico di tutti, Rabenu Seghadiá *Emunot vedoghot,* distingue fra *Scemaghijot* e *Siklijot.*

nome *Mizvà* (1). Più esplicito però dei già rammentati il R. Matattià Aizari (scrittore e commentatore esimio di cose bibbliche) nel commento ad Abot, mentre per altri s' intende per *Torá* lo studio della religione in generale, egli ghiosa, secondo riferisce il *Medrasc Scemuel: « Ghal atorá amar ghal akelech scejesc batorà scejorè laadam aemunot ulabin sodot atorá upinotea bimziutò itbarak vekidusc animzaot meàin lajesc vejedìatò veascgakatò veaghemul lefi maasseem, vaabodá mefaresc akelech amaassi ben adam lamacom »*. — (2) — (Morale) *Veghemilut kassadim ben adam lakaberó*. (Culto) — Vi sono molte e gravi ragioni per credere che tale sia stata veramente l' intenzione di Simone nella sua triplice partizione (3) e non meno buone per credere altresì che *Torà*

(1) Nella Bibbia stessa ove si legge *veatorá veamizvá* unite insieme è naturale supporre che per *Torà* s' intenda la Dottrina e per *Mizvà* la pratica che ne emerge e che è subbietto di essa Dottrina o come dire la *scienza* e l' *arte* religiosa.

(2) Altrove notai come il placito di Simone offra grandi somiglianze e grandi dissomiglianze colle tre virtù teologali del cristianesimo, *Fede*, *Speranza* e *Carità*. Le differenze rivelano il differente genio delle due religioni. In luogo della fede (atto intellettuale ma istintivo) la scienza, (atto intellettuale ma razionale): in luogo della speranza (culto interno passivo ed ascetico) il culto e lavoro *Àbodá* (interno ed esterno ad un tempo); la carità che fu detta privilegio del cristianesimo, è nel *Ghemilut Kassadim*.

(3) A chi obbiettasse che non fu stile dei Dottori determinare le credenze e farne un obbligo non si deve far altro che ricordare il principio del Capo 11 di Sanhedrin: « *Veelu sceen laem helech leolam abbá, aomer en torá min asciamaim, veaomer en tekyat ametim min atorá, veaapicoros* ». Che poi Simone abbia inteso per *Torá* non già tutto il complesso della legge divina, non già lo studio della pratica solamente si prova: 1.° Colla improbabilità che della pratica *Abodá* e dello studio della pratica *Torá* si facciano due cose distinte e lo che è più che si dia la preminenza allo studio della pratica che è *mezzo* sopra la pratica stessa che è *fine*.

2.° Colla improbabilità che nessun caso abbia fatto delle buone credenze mentre la loro necessità risulta dai Dottori e dalla Misna Sanhedrin già citata.

3.° Colla sentenza congenere di Rascbagh da'cui rapporti con quella di Simone lungamente fu disputata, ma che probabilmente forma con essa una cosa sola *al adin veal aemet veal ascialom*. *Din* risponde a *Abodá* vuoi per che è il culto per eccellenza dopo la distruzione del tempio vuoi, per che *Din* in Arabo significa tutto il complesso del Culto. *Emet* risponde mirabilmente a *Torà* di cui è il co-

derivando da *Jará* addottrinare e suonando dottrina, significhi nel linguaggio dei sacri scrittori la parte ideale e dottrinale della Religione (1).

TITOLO QUARTO

Altri nomi e locuzioni sembrano additare nella sacra scrittura la parte dottrinale della Religione. *Il conoscere Iddio* IEDIGHÀ *il conoscere le sue vie* IEDIGHAT ADERAKIM, *la sapienza* KOKMÀ, *la intelligenza* DAGHAT, sottintendendo *delle cose di Dio* alludono manifestamente non solo al culto pratico ed alla perfezione morale, come altri pensò, ma anche e più all'ossequio razionale che non può andare scompagnato da una tal quale conoscenza (2).

stante epiteto nelle scritture come *vetoratekà emet. Torat emet ajetá befin*, e tanto più che mai o di rado si vede questo epiteto congiunto agli altri nomi di *Mizvà Koc* ecc. *Scialom* risponde a *Ghemilut Hasadim*.

(1) Se ciò non fosse, malamente si spiegherebbe la presenza di questo nome al lato di Mizvà che indica senza meno un precetto pratico (v. s. n. 2). Etimologicamente il nome Torá diè luogo a varie interpretazioni. Radac sembra oscillare fra due etimologie e due sensi. Nella radice *Jarà* dice: *Veasçem meghinjan ze scéù limud atorà veamizvà ecc.* nella radice *Tor* invece, *Veefsciar lijot mizè asciorese, vezot atorá, ecc. vekulam sciavim bezè ainjan chi pirusciam injan tekunà chemò scepirusenu besciaresc Jarà*, dove infatti si legge: *Veatorà tekunat amizvà eak taassè* per modo che suoni Dottrina o forma avremo sempre il senso di speculazione in opposizione a *Mizva* pratica e rito. Ma ciò che aggiunge Radac *Tekunat amizvà eak teassè* pare senso troppo angusto poichè, se altro non significasse, sarebbe perfetto sinonimo di Mizvà *comando* non potendosi comandare se non determinando la *forma* della esecuzione. Il senso da noi dato a *Torà* è confermato altresì da gravi scrittori e da un parlante esempio della Bibbia. Fra i primi è il Ben Scoohib nel Olat Sciabbat Sez.e Vaetkauan sul verso di Isaia « *Zor teúdá katom Torà belimudai* » e sull'altro dei proverbi « *Chi lecak tob natàtti lakem torati al taazobu* » il secondo è nei Proverbi « *Chi ner mizvà vetorà or* » dove si noti: 1.° Uno studio di distinguere Mizvà da *Torà* e in guisa che questa sia all'altra superiore. 2.° L'espressivo rapporto fra *Or* e *Ner* convenientissimo a quello che si suppone da noi fra Mizvà e Torà, se quella è la forma del precetto e questa la forma del dogma, dappoichè non altro è il precetto che una derivazione del dogma come la pratica della Teoria. E così il lume *Ner* non è tale che in quanto deriva e partecipa della luce *Or* 3.° « *Pia pateká bekokmà vetorat kesed al lescionà* ».

(2) Si volle che tutti questi nomi non significhino altro che fedeltà a Dio, che

TITOLO QUINTO

Dopo la sacra scrittura i primi libri tradizionali ci recano oltre la scienza, come fra poco sarà dimostrato, anco i suoi nomi speciali agli uomini ed alle epoche che li usarono. Così non si può negare che nella Misna per esempio *Maassé berescit* e *Maassé Mercabá* non significhino ora una Fisica trascendentale di cui è residuo il *Seffer Iezirá*, ora la Teologia propriamente detta o

senno pratico, che morale e timore di Dio. Che tanto pure significhino non vogliamo negare; ma sarebbe far violenza alla lingua e offesa alla ragione, se si escludesse il senso fondamentale e primordiale che riguarda l'intelletto. Se suonano ad un tempo l'una e l'altra cosa, ciò muove secondo Nico dal modo con cui intesero le cose i primissimi uomini con forti scosse sensibili, o meglio e come è più degno pensare della sacra scrittura per la identità suprema del *vero* e del *bene* per ciò *Kakam* e *Chessil* valgono nei proverbi quanto *Zadich* e *Rasciagh* e la *Kokmà* quanto *Irà* e *Zedacà*, ma non se ne deve dedurre che la *Kokmà* tanto vantata nella Bibbia, e dai Semiti in generale, non fosse che una specie di *sapienza gnomica* che si esalava in semplici sentenze morali. Oltre gli argomenti accennati abbiamo il nome *Kokmà* posto non solo a fianco di *Mussar* in *Kokmà umussar* ma anche in una certa opposizione in *Rescit Kokmà irat ascem.* Ed anche il verso di Giobbe « *En irat ascem i Kokma, vessur meragh binà* » a chi ben guardi è prova che per *Kokmà* ben altro s'intendesse che non alcuni consigli morali; anzi astrusissimi pensamenti e che Giobbe, come farebbe oggi un di noi, dice che la vera sapienza consiste ecc. Giobbe non dà una definizione gramaticale ma religiosa e morale. Io non so poi come si possa altrimenti intendere la *Kochmà* di un uomo qual fu Salomone per cui fu detto *Vatereb chochmat Scelomò mechochmat Mizraim umechochmat col benè Chedem.* Chi non sia digiuno di storia antica sa benissimo che la scienza egizia e la orientale era per eccellenza fisica e teologica molto più che gnomica e morale. Ora Salomone ch'ebbe sapienza comparata alla costoro dee appartenere alla stessa famiglia o genere, ripugnando, come avvertiva il Maimonide nel *Moré*, che si stabiliscano comparazioni fra ordini diversi e repugnanti. Ma più la religione nostra è presentata da Mosè stesso come capace di attirarci le lodi e l'ammirazione delle genti essendo quella *la nostra sapienza* e la *nostra intelligenza* e per cui saremo chiamati *popolo sapiente* e intelligente. Ora non solo assolutamente non può dirsi sapiente un popolo, che non ha per religione se non una mera pratica e un dogma povero e indefinito; ma lo che è più non lo potrebbe mai essere rispettivamente agli altri popoli; e meno poi agli antichi i quali celebravano solo la sapienza altrui quando era vasta e profonda come quella degli egiziani che appunto per ciò l'antichissimo Erodoto chiamò

Metafisica *Maassé Mercabá* (1) come volle a buon diritto Maimonide ed ora le ragioni o la teoria dei precetti. Così pure il nome

maestri di tutti i popoli. Infine avviene nell'uso di questi nomi *Daghat* e *Kochmà* come riguardo alla coalutazione che pure esprimono talvolta. Niuno negherà che il senso intellettuale sia il loro senso proprio e primitivo; anzi che non per altro furono applicati a quell'uso traslato se non ad indicare la più intima e massima delle conoscenze. E così il nome *Kochmà* unisce il suo senso proprio di scienza intellettuale e quello di pratica sociale.

Scienza e gusto sinonimizzano nel nome *Taam* e probabilmente *Kochmà* deriva da *Kech* donde forse il rabbinico *Kochech leachmir*. Nelle nostre lingue si dice *sapere* per mandar sapore e conoscere. Cicerone disse Cui cor *sapiat* ei et sapiat palatus (De Finibus lib. 2.° pag. 8).

Notiamo per ultimo che questa identificazione tra il *sentimento* e la *intelligenza* in un nome solo, e per conseguenza tra il sentire e l'intelligere, stabilisce l'unità dell'anima umana in modo molto più vero e squisito che non quello dei materialisti i quali professano la sentenza di Condillac, il pensiero non essere che una sensazione trasformata, il quale meglio avrebbe detto, la sensazione non essere che un pensiero materializzato. Non si deve obliare che Maimonide nella prefazione ad Abot convenne di questa unità e che il *Refes* dei nostri Dottori non è altro che la facoltà di sentire.

(1) Oltre l'autorità di Maimonide i nomi lo persuadono abbastanza. Nessun nome più appropriato di *Maassè Berescit* per indicare la scienza delle create cose che ebbero tutte inizio in quei giorni. Nessuno più conveniente di *Maassè Mercabá* per additare la scienza divina o *divinità*, gli attributi, il culto, i rapporti di Dio coll'uomo e col mondo essendo la *Mercabá*, cioè il carro che vide Ezechiello come riepilogo figurativo dei rapporti fra Dio e la creazione, al disopra dei quali sovrasta la gloria divina. E ciò conferma l'idea del cavalcare a Dio applicata e non solo da Ezechiello, Mosè pure la usò: *Rocheb Sciamaim* ecc., Davide non meno *Solu larocheb* ecc. *Recheb Eloim*. Quindi in questo senso si può intendere la locuzione del canto dei cantici *Mercabó argaman;* nei quali esempii tutti l'imagine del cavalcare sta ad esprimere *poeticamente* l'unione di Dio *forma, motore, mente* e *vita* del mondo col mondo stesso; come filosoficamente espressero la stessa idea i nostri filosofi coi termini di *Nossè* materia o soggetto e *Nassú* forma o qualità. I Ritualisti dissero nello stesso senso e con immagine somigliante di *Toen Taun*.

È immagine che si offre spontanea per esprimere i rapporti di Dio col mondo « Ainsi qu'un cheval echappé dans l'éspace et entraîné par une fogue aveugle dans une course temeraire peut prendre mille chemins divers, mais retenu et guidé par une main vigoureuse et savante n'en prend qu'un qui le méne au but

Kokmá che si legge non solo in Abot, *Tecuffot veghematarjaat parperaot* LAKOKMÀ ma nel Talmud e nei Medrascim soprattutto molti e gravi indizii ci persuadono non altro volere significare che la scienza delle cose divine o Teologia (1). *(Continua)*

Rabb. ELIA BENAMOSEGH

ainsi la nature aveugle *(Ulemtá sciapirtá delet lá ghainin)* contenue dès l'origine par le frein d'une volonté incomprehensible et dirigée par un maître inconnu s'avance eternellement par un mouvement gradué plein de grandeur et de noblesse vers l'Eternel ideal dont le desir la possede et l'anime (Le materialisme contemporain, P. Ianet Revue des deux mondes 1 Decembre 1863 pag. 586).

La obbiezione che il R. Obadia rivolge contro Maimonide, osservando che se così fosse, meglio che *Maassè*, avrebbe dovuto dire *Kochmat amercabà*, non approda. Obliò il santo Dottore che questa scienza, qualunque si fosse, si fondava sopra due testi scritturali, il primo detto *Maassé Berescit* e comprendente il racconto della creazione; così chiamato anche in altre occasioni infinite; l'altro detto *Maassè Mercabá* e comprendente la descrizione del carro, ambo narrazioni di *fatto (Maassè)* e che dai testi su cui si fonda prese nome la scienza. Se occorresse altra prova, l'avremmo nel verbo *Dorescim* che è quello stesso che si usa altrove per indicare la posizione tradizionale sui testi biblici.

Che siano coteste le due scienze da noi volute lo prova inoltre la congenere partizione della scienza religiosa contemporanea presso i Pagani in *Teogonia* e *Cosmogonia;* la prima corrispondente al nostro e *Maassé Mercabá* salvo il politeismo, l'altra al *Maassé Berescit.*

Quanto a quest'ultimo sarei inclinato a credere che comprendesse per testo non solo la narrazione dei sei giorni ma anche tutto ciò che segue sino alla espulsione d'Adamo dal Paradiso; ed a ciò credere mi confortano:

1.° Il carattere eminentemente allegorico dei principali tratti di quella narrazione.

2.° La convenienza di comprendere tutto quel fatto nel periodo creativo, non avendo acquistato nè la terra nè l'uomo le loro condizioni attuali se non dopo di esso e per causa di esso. Se ciò è vero, tanto più intelligibile ci riesce il *Pardés* rabbinico per *scienza teologica.* Già l'autore del *Gharuch* scrisse *Pardés, meinjan Gan Gheden*. Nè è a trascurarsi che come Adamo si cibò del frutto vietato, così per Eliseo fu detto *Chizzez banetighot.*

Ma questo *Pardés* o *Gan Gheden* oltre il senso di scienza contemplativa ha quello più comune di Beatitudine. Prova che questa in quella consiste; altrove dissero pei giusti *veneenim miziv ascechinà* e per il Sabato giorno contemplativo *nobelot Olam abbá Sciabat;* altra prova che i due concetti nella loro mente si confondevano. Si dirà dopo questo che per *Nesciamà Jeterá* che ottiene l'Ebreo nel Sabato non intesero che un appetito vorace.

(1) Nel *Taam Lesciad* addussi parte degli esempii che depongono in favore di questa interpretazione. Riproduciamoli in brevi parole:

RELIGIONE E PATRIA

(Vedi *Educatore* 1864, pag. 328)

LA PACE DI VILLAFRANCA

CAPO VII.

Vincan lor armi; a cui dal cielo assiste
L'alma giustizia, e noi tessiam frattanto
Nova corona ai vincitor futuri.

PARINI.

Torniamo per breve tempo a Livorno, in quella florida città marittima ove tutto è moto e vita. Portiamoci fuor di Porta a Mare, ed osserviamo, in una delle ultime sere del mese di Giugno, quel vecchio forte e rubesto, dagli occhi immobili e scintillanti che sta riguardando tutto mesto e taciturno le placide onde azzurrine del vago Mediterraneo. Quegli sguardi che or s'innalzano al cielo, or sembran misurare lo immenso spazio d'acqua che ivi scorgesi, chiaramente addimostrano che il gentile vegliardo è straziato da interno dolore; e nondimeno che tutte le sue speranze si volgono a Dio.

Il buon vecchio, in che ognun riconosce Leone, era stato colpito pochi giorni innanzi da una terribile sciagura domestica; egli avea perduto la sua Rachele, la sua ottima Rachele.

La vista del mare sembrava scuoterlo dai più funesti pensieri, quel vasto tratto d'acqua gli richiamava a mente l'onnipotenza del Signore e faceagli meditare sul cuore dell'uomo che può benissimo definirsi: « Un mare ora in tempesta, ora in bonaccia ».

Infatti egli stesso, che pochi mesi avanti era così felice, avrebbe mai pensato di trovarsi così prestamente immerso nel più intenso dolore?

Nel mondo ognun sa e conosce esser la vita umana tessuta tutta di piaceri e dolori, di speranze e illusioni, ognun sa e conosce queste a quelle avvicendarsi, e gli uni agli altri dar

luogo, ma forse per instabilità di pensiero, e forse perchè insaziabili sono i nostri desii, niuno è preparato, e neppure i moderni filosofi, se ve ne sono, a ricever con calma e sopportar con rassegnazione gli effetti della sventura, che come tempesta scoppia improvvisa, e irrompe tumultuante nell'anima dell'uomo uso troppo alla quiete tranquilla del viver felice.

Così avvenne del nostro Leone, il quale abituato com'era dopo aver accudito ai suoi affari, e soddisfatti i doveri religiosi, a riunirsi al desco imbandito col suo Guglielmo da un lato e la Rachele dall'altro, e mentre di varie cose ragionavasi, rimembrando il passato, narravane le vicende al figlio diletto, a quel figlio ch'era insieme sua gioia, sua speme e suo tutto, e traevane argomentazione a studio e vantaggio dell'avvenire; da lui null'altro bramavasi, egli era in tutta la piena del suo contento: ed ora ahi! colla moglie da pochi dì rapitagli per grave e improvviso malore, col figlio che sempre sognava estinto all'annunzio di ogni nuovo fatto d'arme, col cuor spezzato da mille amarezze, Leone non vivea che in Dio e per Dio; la religione sostenevalo: tutto il suo pascolo era la bibbia.

« Nessun maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice, nella miseria » scriveva il Divino Poeta, e checchè possa dirne qualche scioccarello che va fantasticando sulle massime e sulle epigrafi dei nostri più celebri scrittori, la sentenza è vera, verissima, e ben lo sapeva a prova il nostro Leone, il quale dalla gioia più pura che uom possa provare, essendo repentinamente sceso alla più profonda tristezza, avrebbe mille volte al giorno maledetto l'istante in cui si disse: è scoppiata la guerra, se tutta non avesse compresa l'alta importanza che a guerra d'indipendenza deve darsi. Era padre, ma era cittadino.

E come l'idea d'Italiano lo rendea superiore nella lotta del suo cuore per non imprecare ad una guerra così bella, così santa, e l'idea di fedele lo rendea forte nelle afflizioni e non osava accusare la Provvidenza di Dio, nè mormorare contro i suoi decreti. Era padre, ma era Israelita.

Anche Alberto non sapea più nulla dell'amico. L'ultima let-

tera da lui ricevuta fu quella che riportammo, e più di un mese di attendere e sperare per un amico ed un amico fedele, è più d'un secolo!

Ei pure lo credeva estinto, egli che conosceva le abitudini di Guglielmo e pensava alla sua età giovanissima e ai disagi del viver militare. La battaglia di Solferino pochi giorni innanzi combattuta, in cui perirono tante migliaia di prodi combattenti, battaglia eroica, prodigiosa che sorpassò ogni speranza, lo confermava sempre più in quel triste pensiero.

— Ah mio buon Alberto, sclamava una sera Leone cogli occhi pregni di lacrime, e sostenendo colla sinistra appoggiata ad una tavola la fredda fronte, ah!.... Guglielmo non ci rivedrà più, egli ha chiuso gli occhi per sempre,.... ei fu.... come la mia povera Rachele.

— E lo crede sor Leone, e lo crede? Oh, per amor del Cielo, non apra la bocca a male..... lei, tanto religioso.... speriamo, speriamo in Dio, se non ci scrive, chi sa? speriamo.

— La speranza, Alberto, la speranza, è virtù bell' e buona, ma l'illusione, non è per noi vecchi..... credilo, Alberto, credilo....

E quell'Alberto che poco prima voleva incoraggiare il misero padre, piangeva anch' egli.

I giovani non rivestono quasi mai le loro immagini di tetri colori; credono anzi bene spesso la mestizia esser propria soltanto dei vecchi e non addirsi in nessun caso alla giovine età, ma quando le corde del loro cuore son toccate e mosse anche per un sol istante da un affetto, da una rimembranza qualsiasi, la gioia se ne fugge da loro con quella stessa rapidità che presevi stanza.

Leone ed Alberto ingannavansi entrambi. Guglielmo era sano e robusto; la battaglia di S. Martino l'avea reso davvero un eroe, l'entusiasmo a cui eran giunti i militi alleati per tanta vittoria non fu mai sorpassato, l'Italia non ebbe mai un trionfo più grande, più solenne.

E la Giulia? Oh! chi potria descrivere l'agitazione e il desio che struggevan la bella giovinetta in questi giorni di penosa in-

certezza sull'esistenza del volontario Livornese? Chi potrebbe ridire le ferventi preghiere che indirizzava al Cielo onde la togliesse da un dubbio così doloroso?

I giorni intanto scorrevano e non sapea notizie. Essa, più infelice di tante altre, non avea neppur un'amica a cui confidare il segreto del suo amore. Eran ben poche le giovani ch'essa avvicinava, e nessuna di queste le ispirava tanta fiducia da aprirle intieramente il suo cuore. E dovere a 17 anni chiudere in petto un primo amore, ed un amore nascente, è cosa grave, insopportabile!

Un'amica avrebbe condiviso le sue pene, rianimate le sue speranze, avrebbe compreso i suoi sospiri, le sue parole interrotte;.... è per questo appunto che la Provvidenza ha creato l'amicizia! Avvegnacchè, come nota un celebre scrittore (1) se una delle più grandi consolazioni di questa vita è l'amicizia, e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto.

E poi, essa pensava, e poi se non l'ha ucciso Solferino, egli si è certo dimenticato di me..., e le future battaglie?.... ma no, s'egli muore quando è libera tutta la terra Italiana, egli è soddisfatto e debb'esserla io pure.....

Così l'amore combattea col patriottismo. Ma era scritto nei decreti di Dio che a Solferino appunto si arrestassero le gloriose vittorie di quella campagna, era scritto che tanti voti, tante speranze morisser colà. Fu bene? fu male? Non ancora il sappiamo. Sappiamo solo che tutti quei giovani ardenti che avean bagnato del proprio sangue la terra de' padri loro, che strenuamente pugnando avevano operato miracoli di valore, avrian voluto aver pari la sorte degli altri commilitoni estinti sui campi della gloria piuttosto che trovarsi ad una Pace di Villafranca!.....

E fra questi Guglielmo, il quale, non fu vanità che lo spinse ad indossar la divisa militare; era il vero affetto di patria che lo ispirava, la libertà d'Italia, ch'ei non credea destinata a soffrir più a lungo.

Immerso in profonda afflizione ei lasciò a parte, per qualche tempo, i genitori, l'amico e perfino la sua Giulia! Tanto è potente l'amore di patria! *(La conclusione nel prossimo numero)*

Rab. Flaminio Servi.

(1) Manzoni. Promessi Sposi cap. 2.

Ebraismo — Israelitismo — Giudaismo

Questi termini diffiniscono discrepanza di Dogmi, oppure sono veri Sinonimi......? nè l'uno, nè l'altro.

Chiunque non Israelita che leggendo in qualche scritto vi trovasse le voci Ebraismo, Israelitismo, Giudaismo, altro conchiudere non potrebbe che debbano tra loro alquanto differire, come lo è nelle altre Confessioni; imperciocchè ognun sa essere difficile il trovare veri sinonimi, seppure non si naturalizzino vocaboli stranieri.

È noto che il Patriarca Abramo fu il primo conosciuto coll'attributo di Ebreo, il cui vero significato sarà sempre controverso: *Et ecce unus qui evaserat, nuntiavit Abram Hebraeo*: Gen. 14, 13, onde i suoi Discendenti « Ebrei » furon chiamati massimamente dagli Egiziani e da' Palestini, co' quali erano in maggiore relazione; ed il Profeta Giona interrogato dal Capitano della Nave a quale Nazione appartenesse rispondere dovette « *Hebraeus sum* ». Sebbene Israeliti dallo stesso Iddio appellati venissero e quindi la sua santa legge con questo bel nome lor dedicasse: *Loquere filiis Israel*: *Praecipe filiis Israel;* e ciò per allusione alla vittoria da Giacobbe sull'Angelo riportata: *Nequaquam inquit Iacob appellabitur nomen tuum sed Israel, quia si contra Angelos fortis fuisti, quanto magis contra homines praevalueris*: Gen. 32, 18, e confermato quindi da Dio medesimo: *Dicens: non vocabitur ultra Iacob, sed Israel erit nomen tuum, et appellavit eum Israel*: Ibid. 35, 10. Nè mi si opponga che lo stesso Dio « Ebrei » li chiamasse talora: *Ingredierisque tu et seniores Israel ad Regem Ægypti et dicetis ad eum: Dominus Deus Hebraeorum etc.* Exod. 3, 18, imperciocchè gli Egiziani, come dicemmo, altro che con tal nome, forse in senso di abbiezione, li conoscevano. Ma gli Israeliti tali fra loro chiamandosi e facendosi chiamare, inalterabili durarono fino alla fatale divisione dal perfido, empio Geroboamo perpetrata, ove di dodici Tribù che indissolubile componevano la Nazione, due soli, Giuda cioè e Beniamino, mantenute essendosi co-

stanti nel vero culto divino per necessità Giudei vennero impropriamente appellati; e più pe' motivi diplomatici che per altro; ed in essi il nome di Giuda prevalendo, la cui popolazione più numerosa e più potente era di quella di Beniamino, mentre le altre il nome antico ritennero.

Ora sebbene supporre si volesse, che presso i così detti Giudei il nome Israele Scismatico risuonasse a motivo degli aurei vitelli, che per questo l'Eresiarca Geroboamo eresse, ciò stato non sarebbe che per troppa esuberanza di zelo. Del resto chiamandoci or noi Giudei, e Giudaismo la nostra santissima Religione, imperdonabilmente la nostra origine venghiamo a rinnegare, onta non picciola recando al nostro Patriarca Giacobbe appellato Israele. E Iddio stesso si fè sempre chiamare *Dominus Israèl*, *Sanctus Israel*, *Rex Israel*, *fortis Israel*, e non mai coll'annessione di Giuda, e non solo durante la divisione, ma pur anco dopo distrutto il Regno d' Israèle; così il Profeta Sofonia che al tempo del Re Giosia vivea: *Rex Israel Dominus in medio tui*: Cap. 3, 15. E la legge divina, come eternamente immutabile, questo nome conserverà mai sempre: *Ista est Lex quam proposuit Moyses coram filiis Israel*: *Deut*. 4, 44; ed Isaia ebbe a dire: *Iste dicet Domini ego sum, et ille vocabit nomine Iacob, et hic scribet manu sua Domino et in nomine Israel assimilabitur*: 44, 5. E se avvenisse (ed avvenire pur deve) che gl'Israeliti si riunissero; così verificandosi i molteplici vaticinii, le divine promesse, non diverrebbe egli improprio, insignificante questo termine Giudaismo, così generalmente affibbiato al nostro culto; e da chi? Da' medesimi scrittori Israeliti.

Deh! non più ne' nostri scritti tale non appropriato vocabolo apparisca, che i nostri trascorsi pur troppo rammenta; tanto più che ormai il mondo intiero, quasi per universale convenzione, sì nelle Accademie, sì ne' Tribunali, sì nella Diplomazia, Ebrei non chiamansi Ebrei, molto meno Giudei, ma sì col vero antico glorioso nome, quello cioè d'Israeliti ormai ci riconoscono. Questa voce insomma ormai da' Dizionarii cancellisi, od al più come un arcaismo dimenticato rimangavi; quello di Ebraismo

restivi solo per indicare le bibliche frasi, ma solo la voce « Israelitismo » (sic) restivi per diffinire il nostro inalterabile culto, la nostra santissima Liturgia; tantoppiù che ben molti sostengono che al tempo di Giosia, piissimo re di Giuda, gl'Israeliti tutti ritornassero, e sotto il suo Scettro si riunissero.

Ezechiele che più che qualunque altro Profeta la nostra ristorazione annuncia, dopo di avere redarguito non i Pastori di Giuda, di cui intende parlare, ma sì quello d'Israele: *Vae Pastoribus Israel*: Cap. 34, 2, non ripristinamento del Culto Giudaico, ma sì quello d'Israele predice: *In monte Sancto meo in monte exelso Israel ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel, omnes inquam*: Cap. 20, 40.

Ed è ben rimarcabile che se gli altri Profeti volendo parlare di Giuda lo hanno pur sempre chiamato a nome, egli posteriore non meno che gli altri Profeti dopo di lui lo hanno costantemente chiamato Israele, il che riluce in tutto il corso delle loro predizioni.

Dopo tutto ciò m'avvedo che qualche austero Giudeo seriamente obbiettami: Non sapete che già dissero nel Talmud Chetuood, fog. 72, 2. Queste sono le donne che meritano il divorzio: 1ª che colei che pone in non cale la legge di Mosè ed i costumi di buona Giudea ecc. ma ciò a nulla monta; perchè prima dissero: « Legge di Mosè e poi ben noi sappiamo che gli antichi Rabbini, trascurando la purezza della lingua e la precisione dei termini, tutta la loro premura non era che d'insinuare la legge col più semplice volgarismo; ciò essendo — *Grammaticae Leges plerumque Ecclesia sperat*. Tantoppiù ch'essi « Giudei » udivansi chiamare dappertutto; appunto come accadde al Profeta Giona, che dopo che il nome Ebreo fino da' primordi del Re Saule era bello che dimenticato, scorsi ormai essendo anni circa 250 ». Se lo va a ripescare per darsi a conoscere alla ciurma della nave che il conduceva, invece di annunciarsi Israelita com'era di fatti. Lo stesso avviene ad individui del più abbietto volgo che, dandosi tra loro de' nomi dispregiativi, tal è l'abito che vi contraggono, che solo con questi e non co' veri rispondono.

Che se poi andiamo ad allegorie, queste non mançano. Già trovaronsi a dire: Talm. Meghillâ, fog. 12, 2. Perchè Mardocheo chiamossi *Ieudì* Giudeo? Per la ragione che rinnegò al culto degl' idoli; e chiunque rinnega al culto degl' idoli è chiamato *Ieudì*, per una certa rassomiglianza di forma nelle parole *Iehudi Iehudim* sebbene con notabile differenza di radice e di lettera hanno voluto intendere *Iehudi* e *Iehudim*, vale a dire monoteista e monoteisti, così dicendo l' Istoria Dan. 13, 12: *Sunt ergo viri Iudaei, quos constituisti super opera Regionis Babiloniae Sidrach, Nusach ed Abdenago etc.* E che non eran dessi della Tribù di Giuda, più propriamente, seme regio della chiarissima stirpe del Re David?

Dunque non Ebraismo, perchè altro non significa che una certa proprietà delle frasi bibliche. Non Giudaismo, perchè termine improprio, il quale altro non significherebbe che usi, o culto particolare di una piccola parte della nostra Nazione, ma solo « Israelismo » che a meraviglia significa il vero Culto divino, a maestro dalla Legge divina dedicato a tutta la nazione d' Israele.

Rabb. Giacobbe Fasani *di Roma.*

Necrologia

REGINA BELLA SACERDOTE nata TORRE (1).

Alla deplorabile sventura che questa Israelitica Comunione, da qualche anno colpisce nella emigrazione di cospicue famiglie, quella si aggiungeva della morte testè avvenuta della egregia e pia donna *Bella Regina,* nata *Torre,* di Alessandria, moglie al sig. Caleman Sacerdote. Vero tipo delle valorose donne in Israele, i sentimenti che ne occuparono la esistenza, possono riassumersi in queste parole: religione, famiglia e carità..... Ella era, si può dire, una Provvidenza pei miserelli, continuo oggetto delle sue

(1) Duolci che, per mancanza di spazio, non possiamo dare che un breve sunto della commovente necrologia favoritaci dal preclaro Rabbino di Chieri.

cure. Il suo nome veniva sempre associato ad ogni opera filantropica. Questa preziosa esistenza veniva troncata nella età sessuagenaria. Nei patimenti che precedettero la sua morte, il suo spirito, pieno d'angelica rassegnazione, attigneva conforti alla fonte della vera fede.

Nel morire non dimenticava i poveri; ed il figliuolo ne eseguì fedelmente i pietosi voti. Oltre a secrete elargizioni, legò 300 lire alla Società di Beneficenza, 100 all'Asilo Infantile Cristiano, e 50 alla Società Operaia. T. Bachi.

IL PRIMATO DELLA CARITÀ (1)

Onde a me pare non sia da ammettersi veruna supremazia di carità religiosa, in altri termini, che nessuna delle credenze che si disputano il dominio delle coscienze si debba appropriare lo scettro ed il primato assoluto della carità, quasi che questa possa essere l'esclusivo privilegio di una sola Religione a detrimento ed esautoramento delle altre, mentre è un fatto irrecusabile che ogni Culto, il quale fra i suoi dommi principali professa l'esistenza di un Dio e l'amore del prossimo, ebbe in ogni tempo esimi filantropi e benefattori, e può menar vanto di insigni monumenti di liberale carità, nello stesso modo che in mezzo alle persecuzioni ed alle avversità che lo balestrarono, vide sollevarsi dal suo seno intrepidi eroi ed illustri martiri. — Però, ognor quando torni lecito ed opportuno risalire alle prime sorgenti potenziali e virtuali della carità, eppertanto di constatare a chi o come debbasi assegnare (mi si perdoni l'espressione) il brevetto d'invenzione della carità, in siffatto caso volendosi usare giustizia e rendendo a Cesare quel che è di Cesare, non v'ha dubbio che la palma di cui si tratta è devoluta a quel Culto che prime nella storia dei popoli e nei fasti dell'umanità ha promulgata nel mondo l'incomparabile massima — AMA IL PROS-

(1) Dai lunghissimi e bellissimi articoli pubblicati nei giornali locali dal bravo sig. *Donato Ottolenghi* sulla beneficenza, e dei quali abbiamo più volte parlato, ci piace ricopiare la franca e generosa conclusione. (La Direzione)

SIMO TUO, COME TE STESSO. — Questo culto è il Monoteismo, e quella massima venne bandita dal Mosaismo, primo e nobile iniziatore e rappresentante del Monoteismo. — È desso che pose il primo anello della grande catena che deve unire, e affratellare gli uomini, è desso che additò innanzi tutti la chiave di vôlta che deve sorreggere l'edifizio sociale. — E gli altri Culti che, nati in seguito, interpretarono ed usufruttarono ampiamente quel sublime precetto, sieno i benvenuti ed abbiano la loro parte di merito e di gloria, anzi ognuno di essi avrà più generosamente servito e coadiuvato alla causa dell'umanità, in quantocchè tutti armonicamente converranno al desco della civiltà e si assideranno al banchetto cosmopolita dell'amore e della fratellanza, porgendo ammirabile esempio del come possa e debba ogni religione serbare pura ed incrollabile la sua individualità, la sua essenza e le sue convinzioni nell'atto che concorre a consolidare il regno della Giustizia, della Eguaglianza e della Carità.

Così la beneficenza non diverrà uno stromento di proselitismo e di ascetismo, una specie di reso-conto e di dare ed avere delle coscienze — Così al cappezzale dell'ammalato e del morente e nel tugurio dell'indigente si accosterà la Carità amorevole e consolatrice, non spigolistra, non bacchettona, non vessatrice od inquisitrice delle credenze. — Il povero, come il ricco, avrà sempre diritto a tutti i conforti, a tutti i soccorsi della Religione a cui crede od appartiene, e sarà edificante spettacolo di progresso sociale rimirare accanto al letto ove il ministro cattolico assiste spiritualmente il credente cattolico, anche il Pastore cristiano ed il Pastore israelita adempiere il loro pio ufficio verso i propri confratelli.

Ma all'infuori dei diritti e delle legittime aspirazioni delle coscienze, le quali debbono rimanere salve ed incolumi da qualsiasi attentato ed intrusione, la Carità si mantenga eguale ed imparziale per tutti, estranea ad ogni questione e velleità di partito, e libera da ogni consorteria e sodalizio che ne snaturi e ne offuschi lo spirito ed il carattere spontaneo, nobile ed affettuoso.

DONATO OTTOLENGHI.

GUGLIELMO FORTI

Cenno necrologico

Agli otto di Gennaio u. s. spegnevasi un'altra vita tra i più dotti e benemeriti dello Israelitismo Italiano. Parliamo del venerando vegliardo sig. Guglielmo Forti da Siena, decesso in quella sua città natia nella grave età di 83 anni.

Architetto non comune, fu chiamato più volte in varie città a dirigere importanti lavori; scrittore forbito, robusto, lasciò quasi monumento imperituro della sua dottrina e vastità di cognizioni la sua Operetta « Le Profezie di Daniele, ecc. » pubblicata la prima volta a Capolago nel 1845 e quindi a Siena nel 1862, di cui tenne parola l'*Educatore*, Anno Decimo, Pag. 272.

Degnissimo di lode ei fu per questo lavoro, non tanto per le nuove e peregrine ragioni da esso addotte nel propugnar la sua tesi, quanto per la causa che lo spinse a vergar quello scritto. Un suo concittadino e congiunto abiurava la fede israelitica per darsi in braccio al cattolicismo, le profezie di Daniele, dicendo egli, aver già provato a sufficienza la venuta del Messia nella persona del Cristo.

Il nostro Forti, di logica cotale troppo indignato, diè subito mano a scrivere il suo libro che, se non servì a far ricredere l'apostata, sparse molta luce sulla questione e tutti glie ne seppero grado.

La giustezza infatti delle idee ivi espresse, le prove storiche e cronologiche dello avveramento di quelle Profezie in altri tempi e in altri Personaggi che non fossero quelli da altri autori addotti, la profondità dei concetti, e l'erudizione filologica che in esso libro riscontransi, son tutti pregi non dubbi che accrebbero d'assai la fama al rinomato Architetto e diedero all'Italia una buona operetta di genere quasi nuovo.

Guglielmo Forti fu libero pensatore, ma credente; leale, parco,

modesto. Fino alla più tarda vecchiezza conservò sempre tal serenità di mente e gaiezza di spirito da render cara e ricercata la sua compagnia, e quando ne fu annunziata la morte, fu unanime il compianto, generale il rammarico, chè in lui Siena perdette un operoso cittadino, un figlio prediletto.

E noi che scriviamo, noi che qualche volta lo avvicinammo e potemmo apprezzare da vicino le sue doti eminenti, abbiam dato questo breve cenno per soddisfare a un debito di lode, di stima e d'affetto. *Rabb.* Flaminio Servi.

Monticelli 19 Febb. 1865.

RISPOSTA AL PROF. DELLA TORRE (1)

All'onorevole Direzione dell' Educatore Israelita

Vercelli

Il preclaro Prof. Della Torre nell'ultimo fascicolo dell'*Educatore*, senza pure nominarmi, fa una rettificazione ed un *modesto appunto* alle iscrizioni, che io dettava pel monumento Treves e Cantoni.

La data della nascita dell'illustre Rabbino Treves fu da me tratta da fonte, ancora più autorevole di quella a che mi appella il Prof. Della Torre: io la otteneva dal chiarissimo mio Maestro Giuseppe Raffael Levi Rabbino di Vercelli, il quale *la copiava da un manoscritto autografo del reverendo Rabbino Maggiore Michel Treves padre all'illustre defunto, a cui si erigeva il monumento: la data da me apposta* 5 *Marchesvan* 5536 *è scritta di pugno del padre stesso.* Tra la labile memoria di domestiche tradizioni e il documento originale da me consultato, certo meglio dò fede a quest'ultimo, e l'*errore* avvisato dal Prof. Della Torre non credo abbia a tenersi per vero.

In quanto al *modesto appunto*, fatto pure con dolcezza di modi, anzi in mezzo a lodi per me immeritate, risponderò poche parole: che nelle epigrafi debbasi dire di quelle doti, che meglio valgono a caratterizzare il personaggio, per cui sono dettati, niuno può contestare. Dal mio canto, parmi, diedi prova di conoscere questa legge nell'iscrizione del Rabbino Cantoni, nella quale cercai, come meglio mi seppi, di corrispondervi; e potrei illudermi di non avere male risposto al mio cômpito, se credo

(1) Pubblichiamo questa risposta non solo per debito d'amicizia, ma per dovere di imparzialità. *(La Direzione)*

alla maestria nel maneggiare la lingua Ebraica, che con benigna indulgenza mi attribuisce il dottissimo Professore. Di fatt 'l Rabb. Cantoni lasciò in Piemonte quel riverito nome, che niuno ignora, anzi tutto per avere rialzato il nome Israelitico nelle subalpine contrade e più ancora per la valida, validissima sua opera nel promuovere l'emancipazione nostra in questa provincia italiana, e queste doti io mi cercai bene fare spiccare nell' epigrafe a lui dedicata. — Parlando poi dell'illustre Treves, e parlandone con quell'ammirazione, che in me non è minore a quella del Prof. Della Torre, sebbene suo nipote anch'io, ma non suo discepolo ed amico, credetti dire ed encomiarlo dei molti allievi cresciuti alla scienza e alla virtù ed alla fede, fra cui molti rabbini di ben chiaro ingegno; perchè invero in questa parte assai si estolse sui suoi contemporanei, ma per le altre doti, che costituir debbono il vero Rabbino (ed invero in lui si ammirarono complessivamente, senza che di alcuna forse possano vivere eternamente insigni ricordi), mi parve bene caratterizzarlo abbastanza col אין כמוהו מורה, in cui tentai di *dir molto in poco.*

Dopo di essermi giustificato dell'errore a torto attribuitomi, e data ragione del mio modo di apprezzare i meriti degli illustri personaggi di che è cenno, forse non del tutto conforme a quello dell'illustre Prof. Della Torre, vivamente lo ringrazio del gentile suo esame e dell'indulgente suo giudizio, che altamente mi lusinga. *Prof.* S. GHIRON *Rabb.*

Torino, 2 Marzo 1865.

UNA PREGHIERA DI GIUSEPPE II.

Riproduciamo dai giornali di Vienna l'articolo seguente:

Nell'*Hor,* giornale ungherese, il conte Carlo Zay parla dell' enciclica, e chiude il suo articolo riproducendo la seguente preghiera di Giuseppe II, di gloriosa memoria.

« Ente eterno, incomprensibile! Tu sei tutto pazienza e amore; il tuo sole splende sui cristiani come sugli atei; la tua pioggia feconda i campi dei traviati, come quelli dei credenti; e il germe d' ogni virtù giace pure nel cuore dei pagani e degli eretici.

» Tu m' insegni che la diversità delle opinioni non t' impedisce di essere il padre benefico di tutti gli uomini.

« Ed io, creatura tua, sarei meno tollerante di te, non dovrei permet-

tere che ognuno de' miei sudditi, ti adori a modo suo? Dovrei perseguitare coloro, che pensano diversamente da me, e colla spada convertire i traviati? No, Ente eterno, che tutto abbracci nell'amore! Tal cosa sia da me lontana! A te voglio io somigliare, per quanto una creatura somigliar ti possa; voglio essere tollerante, come tu lo sei! Cessi d'or innanzi ogni apprensione di coscienza ne' miei regni.

Dov' è una religione che non insegni di amare la virtù e di abborrire il vizio? Voglio adunque essere tollerante con tutti. Ognuno ti adori, Ente eterno, nel modo che reputa il migliore.

« Meritano forse le aberrazioni dell'intelletto l'esclusione dal sociale consorzio? È forse il rigore il mezzo per conquistare gli animi, per convertire i traviati?

Siano d'or innanzi infranti i vituperevoli ceppi dell'intolleranza! In loro vece avvinca sempre i sudditi miei il legame della tolleranza e del fratellevole amore!

« Io so che avrò a vincere una poderosa resistenza, e che questa proverrà massimamente da coloro che sono i banditori della tua santa parola.

« Non mi abbandonare colla tua potenza, confortami coll'amor tuo, o Ente eterno e incomprensibile, affinchè superi felicemente tutta quella resistenza, e possa adempiere il precetto del nostro Divino Maestro, che non è altro che il precetto della tolleranza e dell'amore ».

(Dal Corriere Isr.)

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE DELL'*ALLIANCE* (1)

Mio caro Guéroult,

Ho letto la prefazione che Napoleone III mette in testa della *Vita di Giulio Cesare.*

Da una parte, un sistema di fatalismo, assai mitigato però, dall'altra il dovere pei popoli, abbastanza grandemente presentato del resto, d'ammettere, secondo le epoche, le idee di *Cesare, di Carlomagno, di Napoleone I,* avevano svegliato tutta la mia attenzione, quando, proseguendo la mia lettura, arrivai a queste parole: « Felici i popoli che le comprendono! Sventura a quelli che li disconoscono e li combattono! *Essi fanno come gli Ebrei, crocifiggono il loro Messia* ».

(1) *Pubblichiamo con piacere questa lettera che tanto onora lo scrittore e la causa da lui propugnata.* *(La Direzione)*

Come mai Napoleone III ha scritto questa frase? Dove, dunque, lo storico ha trovato la prova storica di tale asserzione, ch'egli formola sì nettamente? *I Giudei hanno crocifisso il loro Messia!*

La religione israelita, che, nei paesi dove i suoi proseliti godono dei diritti civili e politici, cammina sulla base dell'eguaglianza colle altre religioni, che nei paesi dove i suoi seguaci subiscono ancora un indegno sprezzo o una odiosa persecuzione, mantiene con tanto coraggio la sua immortale vitalità, *la religione ebrea aspetta il suo Messia.* LA RELIGIONE CATTOLICA SOLTANTO VUOLE *che questo Messia sconfessato dagli Ebrei sia stato da loro crocifisso.*

Ma scrivere dal punto di vista cattolico la prefazione di *Giulio Cesare!* Presentare una pretesa religiosa come un assioma storico! Quanto siam lontani da quel largo concetto di Napoleone I che affermava la religione ebrea colla convocazione del gran Sinedrio e colla organizzazione del culto israelitico!

Noi viviamo in un tempo e in un paese dove la religione e il culto si devono racchiudere nelle coscienze e muoversi dentro al tempio. Se un prete, in una chiesa, dall'alto del pubblico sostenga *la venuta del Messia e l'accecamento degli Ebrei che l'hanno sconfessato e crocifisso,* comprendo questa espressione della fede cattolica, di cui il rabbino, nella sinagoga, dall'alto di un altro pulpito, proverà la fallacia. Ma che il capo di un vasto Impero getti in una pagina di storia una parola così pericolosa; che egli denunci al mondo nuovamente, in un libro che si fa tradurre in tutte le lingue, che egli denunci soprattutto alla Francia, dove egli concentra nelle sue mani il potere supremo, *l'accecamento degli Ebrei colpevoli di aver crocifisso il loro Messia,* QUANDO QUESTO MESSIA È GESÙ CRISTO; che egli ravvisi questa terribile e dolorosa accusa, che i torrenti di sangue ebreo che essa ha fatto spargere, parevano avere spenta in seno alle nazioni illuminate dalla fiaccola della filosofia, è una bene infelice inspirazione!

Vogliate, caro Guéroult, far luogo alle mie proteste nel vostro giornale.

AD. CRÉMIEUX.

SULL' AEREONAUTICA

Discorso Accademico

del D.r G. BARZILAI.

La scienza ha un doppio scopo: il primo sta nello scoprire le leggi che governano i fenomeni della natura; il secondo nell'usufruttuare questi fenomeni a benefizio dell'umano consorzio.

A questo doppio scopo intende l'erudito e savio discorso del preclaro Dottore Barzilai di Trieste.

Egli accenna con rapida e sucosa istoria i più antichi tentativi aereonautici; si addentra sapientemente nelle leggi che governano questa nuova scienza. Quindi volge il suo discorso sul nuovo indirizzo che dovrebbero ricevere gli studii affine di conseguire, in tale argomento, pratici e sicuri risultamenti.

L'indole del nostro giornale non ci permette di seguire il preclaro scrittore nelle profonde e tutto scientifiche elucubrazioni con cui svolge questa seconda parte. Non taceremo però che alla semplicità della esposizione ci pare congiunta una certa novità di vedute, che vogliono essere attentamente ponderate dagli scienziati.

Chiude il discorso una lunga poesia relativa allo stesso argomento, nella quale è tanto la eleganza della dizione e la nobiltà delle immagini, che ci sembra degna corona alla dottrina del discorso.

APPENDICE

ALLE PARABOLE TALMUDICHE

Principii di virtù morali

Mezzo illecito per far rincarire

Non fingere di voler comperare, quando non hai denaro in tasca — (Pessakim p. 112 A).

Benficenza continua

Come tante piccole maglie possono formare un usbergo, così tanti piccoli doni son tenuti in conto di grande beneficenza. (Ialkut Isaia n. 358).

La predicazione

Come suonano care le parole che escono dalle labbra di chi le mette in opera! (Berescit Rabà cap. 34).

La degradazione della colpa

L'uomo, finchè è senza colpa, vede la società inchinarglisi re-

verente; divenuto colpevole, deve egli stesso inchinarsi tremante agli altri (Badmibar Rabà in Nassò cap. 11).

Dignità del lavoro

È un patto religioso la Legge (mosaica) — è un patto religioso il lavoro. Non fu data facoltà a Adamo di godere del paradiso terrestre prima che si mettesse a lavorare. La Maestà divina non posò su Israele, anzicchè Israele si desse al lavoro. (Avot Derobi Natan cap. 11).

I natali

Se è desso d'alta sapienza, sia il ben venuto: se è d'alti natali e d'alta sapienza, sia doppiamente ben venuto. Se è d'alti natali e di nulla sapienza, dàllo al fuoco. (Menachot p. 53, 2).

Gratitudine

Dentro al pozzo — onde attignesti acqua — non gettare pietre. — (Devarim Rabà 231).

Amore mal guadagnato

Avviene talora che un dottore è assai ben visto da'suoi concittadini, non per merito proprio, ma perchè lascia andare ogni cosa per la sua china senza muovere rimprovero alcuno. (Ketuvot p. 105, 4).

Sapienza e temenza del peccato

A chi può assomigliarsi un sapiente che ha temenza del peccato? A un artista che ha sempre presso sè gli stromenti dell'arte sua. E un sapiente senza la temenza del peccato? A un artista senza suoi stromenti. (Avot Derobi Natan cap. 22).

Abuso del potere

Chi accetta il potere per farne bottega, è come l'adultero che non si cura che della voluttà. (Ialkut N. 961).

Rispetto alla società

Non basta sentirsi puro in faccia a Dio: bisogna procurare di apparire puro anche in faccia agli uomini. (Iersulmi Shekalim p. 6).

Prof. Giuseppe Levi.

NOTIZIE

ITALIA

Torino. — *Cenno necrologico.* — Il 18 Febbraio u. s. spegnevasi in Torino in mezzo al compianto de' suoi, ed ai vivi rammarichi di quanti il conobbero, la vita del fu sig. David Alessandro Sacerdote.

Religioso senza ostentazione, dotto senza volerlo apparire, d' una dolcezza d' animo angelica, di costumi esemplari, d' una probità senza macchia, ei lascia dietro di sè larga eredità d'affetto. La Comunità Israelitica di Chieri sua Città natia, sentiva profondamente questa perdita; ed i padri-famiglia ne davano pubblica testimonianza trovandosi quasi tutti al funereo accompagnamento. Toccava appena i 60 anni, ma crediamo esser nel vero assicurando che in questi 60 anni ei non aveva avuto un nemico, nè il menomo diverbio con alcuno.

Dolenti amici, noi mandiamo una parola di condoglianza e di affetto alla sconsolata famiglia. *La Direzione.*

— Il preclaro sig. Alessandro Malvano fu eletto Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Banca Agricola; Consiglio composto di distintissimi personaggi.

Biella. — *Cenno necrologico.* — Colpiti da dolorosa notizia non possiamo a meno, malgrado la brevità del tempo e dello spazio che ci avanza, di consecrarci almeno due parole di sentito, di profondo compianto. Ancora nel fiore dell' età fu testè rapito a' suoi cari il sig. Iona Leon Iona. Nel corso di pochi mesi perdette la madre, poi la giovanissima ed egregia sposa, ed ora la sua immatura morte venne a funestare con triplice lutto i suoi amorosi fratelli, la sua tenera prole; i suoi tanti amici. Di sensi religiosissimi, zelantissimo in un co' suoi fratelli del buon andamento della piccola Comunione, onoratissimo negoziante, di ottimo cuore, lasciò profondo rammarico in tutti i suoi concittadini. Tutta la popolazione anche cristiana ne fu profondamente commossa.

Lasciò pei poveri cristiani cinque sacchi di gran turco; dieci lire di rendita alla Beneficenza Israelitica ed altre benefiche distribuzioni.

Voglia Iddio spandere il balsamo dalle sue consolazioni sui tanti che ne rimasero rattristati. *I Direttori.*

Casale. — Il sig. Avv. Angelo Segre, il cui ingegno è altamente apprez-

zato da tutti quelli che lo conoscono, già Sostituito all'avvocato dei poveri presso la Corte d' Appello, venne testè promosso ad Avvocato dei poveri in Ancona. Crediamo che sia desse il primo Israelita che, percorrendo così felicemente la carriera giudiziale, sia giunto a tale onorevole grado.

— *Un bell' atto di beneficenza.* — Moriva testè in Casale un capo di famiglia, onesto e industrioso, nella età di 56 anni; lasciando superstiti, moglie, sorelle e sette fanciulli. Apertasi una sottoscrizione tra suoi correligionarii israeliti per sollevare validamente la infelice famiglia, in poche ore e da pochi offerenti si raccolsero oltre sei mila lire. Questi fatti comprovano che la carità è tuttora viva e rigogliosa nel cuore degli Israeliti.

Asti. — *Ci scrive il nostro egregio Rab. Mag. Terracini:* — » Mi piace ora segnalarle un bell' atto di fraterna carità, che ebbe luogo non ha guari in questa nostra benemerita Comunione. Appena mi pervenne la Circolare Livornese a favore della sventurata famiglia Coen, mi feci debito di comunicarla a quanti più potei, nè durai lunga fatica a commoverne gli animi. Diffatti due distinte Signore, Benedetta Artom nata Segre, e Nina Ottolenghi nata Artom, ad un semplice mio invito, assunsero con trasporto la pia missione di ricorrere personalmente all'animo caritatevole delle Consorelle senza distinzione di fortuna, e ne riportarono per la compianta famiglia Coen la non lieve somma di L. 105, oltre ad un sussidio devoluto al sollievo d' un altro infortunio. Allato a questo fatto, che torna ad onore e delle Collettrici e delle Oblatrici, mi gode citarne qui altri due, che meritano un giusto encomio pubblico, quali testimonianze dello squisito senso caritatevole onde vanno distinti questi miei ben amati Confratelli.

Il sig. Banchiere Michele Artom, uomo integerrimo di questa Comunione, rapito improvvisamente ai vivi nello scorso settembre, legava L. 1000 a questo pio Istituto *Ghemilud Hasadim,* il quale ebbe il bene di annoverarlo per lunghissimi anni fra i suoi più devoti Confratelli.

A breve intervallo rendeva pur l'anima a Dio la signora Rachele Foa nata Artom, sorella ottuagenaria del prefato signor Artom, ed una sua degna Nipote, la già citata signora Nina Ottolenghi-Artom, colla spontanea oblazione di L. 1300 a pro del sullodato Istituto e con ripetuti sussidii ai bisognosi, temprava il proprio cordoglio ed impetrava da Dio all'anima della compianta Avola Materna il riposo de' giusti. *(n. c.)*

— *Onorevole attestato.* — Il sig. Sindaco di S. Damiano d'Asti pubblicava nei giornali un caldo ringraziamento al sig. Clava Elia Moise, il quale nella occasione dell'anticipazione della imposta fondiaria imprestava al Comune di S. Damiano la somma di lire dieci mila, senza altro interesse oltre lo sconto del sei per cento.

CHIERI. — *Compianto e lode.* — La Pia Confraternita di Beneficenza pubblica fa coll'organo nostro la espressione del suo compianto alla deplorata morte del sig. David Alessandro Sacerdote, che si era reso di quella Società altamente benemerita (1).

SALUZZO. — Annunziamo con piacere che il preclaro Rabbino Bachi continua la pubblicazione della traduzione della bellissima opera francese meditazione Biblica, la quale sarà così pubblicata senza ulteriore interruzione.

FIRENZE. — *Giusta ripartizione.* — È sempre importante il constatare coi fatti il riconoscimento di un giusto diritto. Annunziamo perciò con piacere che anche quest'anno il prodotto di un ballo di beneficenza dato nelle sale del sig. Prefetto a favore degli Asili, fu ripartito anche agli Asili Israelitici. Alcune correligionarie figuravano pure fra le promotrici della festa.

ANCONA. — *Ci scrivono:* — Uno importante affare, di cui terremo parola altra volta, ha condotto a Torino una deputazione della Comunità Israelitica composta del sig. David Almagià di M. P. e del sig. R. Tedesco, Segretario della Comunione. Il sig. David Almagià, Assessore Municipale e Deputato della Camera di Commercio in Ancona, è stato nominato dalla medesima come suo Commissario nel mondiale ritrovo per la inaugurazione dell'Istmo di Suez.

ROMA. — *Ci scrivono:* — Fra pochi giorni la Confraternita di *Essed Veemed* torna a rammentare ai fedeli la sua origine, mediante una funzione religiosa, semplice sì, ma commovente di cui mi faccio a dare breve descrizione approfittando della di lei somma gentilezza.

Invitansi per consueto tutti i Correligionari mediante l'affissione di un avviso nell'atrio delle Scuole, per commodo sciegliesi a preferenza la Domenica sera. La Scuola scelta all'uopo resta intieramente vestita a lutto, iscri-

(1) Essendoci giunto il lungo scritto di quella Confraternita quando era già pubblicato il nostro cenno necrologico, abbiamo dovuto semplicemente accennarlo.

zioni funebri vestono le pareti della medesima, tutto inspira raccoglimento e devozione, nel bel mezzo della Scuola ergesi un sepolcrale monumento circondato da ceri, e coperto da iscrizioni mortuarie.

In mezzo al più profondo silenzio spicca maggiormente il coro che con note sepolcrali e profonde intuona il Salmo N. 66, un oratore ascende il pulpito e richiamando all'idea della morte l'uditorio, l'istiga ad adoperarsi in prò della Confraternita che dedicasi al transito decoroso dei defunti al cimitero.

Una solenne *Ascavà* ricorda e benedice la memoria dei defunti confratelli nel decorso dell'anno.

La funzione infatti riesce commovente non solo, ma arreca lucro alla sullodata Confraternita, poichè ad una questua che in quella sera medesima si fa a suo beneficio, aumentano sempre i Confratelli, che è quanto dire aumentano i contributori.

Degni di lode sono i promotori benemeriti di questa religiosa funzione, tanto più lodevoli in quanto che offrono ai fedeli un' occasione a commoversi, occasione in cui almeno per qualche momento il cuore prenda il sopravvento alla mente, tanto necessario a' dì nostri in cui la mente tanto sovranamente inspira sul cuore.

Però come Corrispondente imparziale voglio riferire ancora la critica che su questo argomento occupa la generalità. Si domanda adunque qual causa imponente comanda di vestire il sacro tempio di gramaglie una sera dell'anno? Perchè dunque in questa sera sono invitati i fedeli al lutto ed al pianto? È forse avvenuta qualche novella disgrazia a riaprire le ferite che Israello tiene ognora sanguinolente nel petto? La sera infausta del *Tisgna Beav,* che ricorda la decadenza morale della nazione Israelitica, non vestì mai di tanto nero il sacro tempio, per quanto ne lo vestiste voi in cotesta circostanza.

E se è vero che la Confraternita in discorso con tanto di filantropia e saggezza dedicossi esclusivamente al tramuto onorevole dei defunti al Cimitero ed a quest'uopo fece edificare un dignitoso carro funebre ecc., se tutto ciò è vero, com'è verissimo, non dovrebbe essere l'anniversario della installazione della Confraternita una occasione fausta per la Comunità Israelitica di Roma? Non dovrebbe festeggiarsi con giubilo? Non dice forse il progresso morale della nostra nazione?

Queste sono le osservazioni che generalmente fannosi al rinnovar di questa religiosa funzione, osservazioni tutte che io ho voluto riportare

per esaurire il mio obbligo di corrispondente, ed a cui i sigg. Deputati della Confraternita daranno colla loro somma avvedutezza quel peso che conviene. *(n. c.)*

FRANCIA

Parigi. — La famosa bibbia portata dal Iemen da R. Saphir fu comperata dalla Imperatrice al prezzo di quattro mila lire. Sua Maestà si è pure intrattenuta lungamente con quel dotto viaggiatore. *(Arc. Is.)*

— Un decreto dell'Imperatore aumentò testè lo stipendio dei Rabbini Comunali. Vuol dire che la famosa frase della sua prefazione alla vita di Cesare non modifica la sua condotta liberale. *(Arch. Isr.)*

GERMANIA

Il poeta Beck. — Il sig. Carlo Beck, correligionario e suddito Austriaco, è un eminente poeta Tedesco, egli ricevette ultimamente una lettera dal ministro di Stato, il sig. Schmerling, in cui Sua Eccellenza, in termini onorevoli, informa il poeta che il Governo, in considerazione delle sue egregie produzioni, gli conferisce una pensione annua di seicento fiorini. *(Iew. Chr.)*

Vienna. — La maggioranza del Concistorio della Università ha deciso che i non cattolici non possono essere ammessi agli onori accademici, cioè (sembra) alle funzioni di decano e di rettore. E la costituzione non è contraria a tale restrizione? *(Arch. Isr.)*

Brünswick. — La carrozza del Duca regnante teneva dietro ai funerali del banchiere israelita Nathation il quale fece alcuni legati a Istituti Cristiani, e chiamò la Comunità Israelitica erede delle sue ragguardevoli facoltà.

Wurtemberg. — *Benevolenza di un re.* — Il principe che testè sedeva sul trono di Wurtemberg fu sempre benevolo e favorevole agli Israeliti. Anche nelle ultime ore della sua vita e nella estrema sua volontà diede prove di tal benevolenza. Egli lasciò un legato all' Orfanotrofio Israelitico e ne raccomandò l'Istituto al figliuolo, il quale regalò ora a questo Asilo la somma di dieci mila fiorini. *(Gazzetta del D.r Philippson)*

Boemia. — *Liberalismo straordinario.* — Ecco un'altra prova del rapido progresso che fanno i sentimenti liberali nei dominii Austriaci. Bohmi-

sch-Leipa è una città di Boemia, una regione, come sapete, quasi abitata esclusivamente da Cattolici-Romani, il numero dei Protestanti e degli Ebrei essendo molto piccolo. Ultimamente gl'Israeliti di quella città consacrarono una nuova sinagoga: e fu osservato come in quel mattino, fin di buonissima ora, la popolazione Cristiana delle contrade per le quali doveva passare la processione festiva, cominciasse a decorare le loro case. Sopra una casa fu veduto lo « scudo di Davide » (*Magen David*) rappresentato da bellissimi festoni. Nella sinagoga si notavano tutti gli ufficiali imperiali della città, i membri del Municipio; e ciò che è ancora più rimarchevole, i superiori del monastero delle Agostiniane. La musica per l'occasione fu composta espressamente dall'organista della cattedrale di Praga e della cattedrale della città. Solamente quelli, che conoscevano il fanatismo e l'odio che ancora pochi anni fa separava la popolazione Cristiana dall'Israelita, potranno formarsi una giusta idea dello straordinario cambiamento in meglio che fece il sentimento di questa popolazione.

(Iewis Chronicle)

— *Il dottór Giulio Fürst a Lipsia.* — Venticinque anni fa questo dotto Israelita riceveva il distinto onore di essere nominato professore accademico della lingua Aramea Caldaica alla reale Università Cristiana Protestante di Lipsia. Nello stesso tempo egli fu parecchie volte onorato da molti dotti Principi della Germania, fra cui il re Giovanni di Sassonia, pei suoi servizi letterari, con reali lettere autografiche e presenti di valore. Poco tempo fa, tuttavia, questo signore fu nominato professore straordinario alla sopraddetta Università. Egli è il primo Israelita al quale tal onore sia stato conferito alla celebratissima Accademia di Lipsia; ed esso è tanto più grande, perchè il governo Sassone è più scrupoloso nella scelta dei professori, e concede solamente tal titolo a coloro che possono contribuire ad accrescere col loro sapere la fama e l'onore dell'Atene della Pleisse, e perchè la nomina viene da un Principe che occupa esso medesimo un'alta posizione scientifica.

In quest'occasione merita di essere ricordato che questo re, veramente buono, quand'era Principe avesse nella prima Camera del Parlamento Sassone proposto di far godere agl'Israeliti tutti i diritti di cui fruivano gli abitanti delle altre religioni. Sarà sempre impressa nella memoria dell'autore di quesst'articolo la bellissima risposta verbale che il monarca fece all'indirizzo di condoglianza o di felicitazione portogli da una depu-

tazione di Ebrei Sassoni. Era la seguente: « Voi potete riposare sicuri che io manterrò sempre per voi gli stessi sentimenti amichevoli che mio fratello, di benedetta memoria, ha sempre dimostrato, e che io pure ho dichiarato in diverse occasioni ». Tali parole reali sono un pegno prezioso: il nobile principe mantenne la sua parola. « Date al merito la sua corona ». Giulio Fürst ha onestamente meritata questa distinzione. Se noi gettiamo uno sguardo alla sua attività letteraria durante tanti anni, noi scopriremo un'industria che attualmente ci empirebbe di stupore: perchè in un brevissimo periodo egli ha presentato un tesoro reale di linguistica, letteratura, storia ed altri lavori e monografie. Esso è veramente deplorabile che egli abbandonasse, per considerazioni pecuniarie, i suoi giornali ebdomadarii « l'Oriente, ed il Lituatm-Blatt » che finora non è stato sorpassato da alcuno in valore classico. Chi non ricorda con piacere i varii articoli del geniale editore, valentissimo nell'uso delle frasi e nel sapere gettare frizzi spiritosi contro quei deboli giornalisti ed inetti scrittori che presumevano di cangiar forma alla nostra letteratura coi loro di pochissimo valore? Con imparzialità (essendo egli fortunato abbastanza da occupare una posizione indipendente nella comunità Israelitica) egli giudicava il procedere dei varii partiti religiosi nel Giudaismo. Egli stesso è, per parte sua, rimasto sempre fedele ai principii della scuola storica positiva, alla quale appartenevano la maggior parte degli uomini dotti. Se pure talvolta gli si fece l'osservazione che egli, colle sue moltiplici cariche, non era sempre egualmente profondo nei suoi lavori, pure la poca indulgenza che egli domanda sotto questo rispetto gli sarà facilmente concessa in cambio della genialità ch'egli spiegava in molte opere difficili ch'egli conduceva felicemente a fine. — Possa egli ancora vivere molti anni e rimanere un ornamento delle letteratura Israelitica! (*Ibidem*).

DANIMARCA

Aalborg (Iutland). — Il re Cristiano IX, nel suo passaggio colà, fu col suo corteggio a visitare la Sinagoga, ascoltò con piacere l'allocuzione del Prof. Millziner e ringraziò della entusiastica accoglienza.

(Gazzetta del D. Philippson.)

RUSSIA

San Pietroburgo. — *Un premio per concorso.* — Esso è consolante il vedere che la Russia pure comincia a far attenzione alla letteratura Ebrea. L'università di Pietroburgo ha dato in questi ultimi tempi un premio

per un lavoro sull'influenza della filosofia Maomettana, e specialmente quella dei *Mutck Mimun* sulla filosofia religiosa di Maimonide. L'autore del saggio è un giovine Israelita studente dell'università. *(Iew. Chr.)*

ISOLE IONIE

Corfù. — *Un distinto artista.* — *Ci scrivono:* — Merita onorevole menzione e lode il successo di un distinto artista israelita, il sig. Samuele Wolf di Padova, maestro di musica e abilissimo suonatore di violino, scritturato in questo teatro comunale in qualità di concertista e direttore di orchestra. Esso ha saputo farsi stimare ed amare non solo dalla compagnia, ma da tutto il pubblico, che lo considerava uno dei più bravi direttori che abbia avuto il nostro teatro. Quello che più lo onora si è che si gloria di essere israelita, e non imita certuni che ancora non vogliono convincersi, che per noi è passato il tempo della paura, e che siamo maggiormente stimati non occultando la nostra origine.

Nella occasione della installazione qui dell'Eccell.mo Rab. Isacco Tedeschi, il sig. Wolf pose in musica un inno ebraico appositamente composto dal sig. Ventura. Egli stesso diresse il Coro. In questa circostanza cantò nel Coro anche il sig. Angelo Fano nativo, come il sig. Wolf, di Padova; e furono eseguiti anche dei pezzi di musica composti dall'altro nostro correligionario sig. Giuseppe Penso Livornese, attualmente scritturato nel Teatro di Zante. *(n. c.)*

INDIE ORIENTALI

Bombay. — Tutti i più ragguardevoli personaggi e più di quattro mila persone presero parte a un *meeting* per onorare la memoria del sommo filantropo David Sassoon. Le deliberazioni prese sono una testimonianza altamente onorevole e al defunto e alla popolazione cristiana.

AMERICA

Filadelfia. — *Tolleranza reciproca.* — A una funzione israelitica i coristi della Chiesa cristiana si unirono ai coristi ebrei. Un eguale fatto è succeduto a Portsmouth nell'Ohio.

Chicago. — *Una congregazione riformata.* — Un corrispondente informa « l'Occidente » che una novella comunione di principii riformati fu stabilita a Chicago, negli Stati Uniti. Nei loro libri di preghiere tutto ciò che si riferisce al Messia, alla ristorazione, alla risurrezione dei morti ed il ristabilimento dei sacrifici, sono ommessi, considerando queste cose come fuor di tempo. Nello stesso modo hanno tolto le ricordanze dei privilegi dei preti e l'uso della ciarpa nelle preghiere e dei filatteri sono stati aboliti. La sinagoga, anteriormente chiesa, ha ritenuti i suoi banchi, che

sono occupati dai membri delle famiglie, maschi e femmine insieme, e gli uomini pregano a testa scoperta. Le preghiere sono meditazioni, la maggior parte in lingua tedesca.

L'ANNO 5624 IN AMERICA

Il « Iewish Messenger » pubblicato a Nuova York, contiene uno sguardo retrospettivo dell'anno 5624, dal quale noi togliamo alcune notizie di generale interesse. Vi sono ora due membri Israeliti nel Congresso, ambi ritornati in Pensilvania. Il giudice della Corte Generale nello stato di Nuova York, il sig. Cardoro, è un Ebreo, che tiene strettamente alla religione dei suoi antenati. *(Ibidem)*

CORRISPONDENZE

CHIERI. — Sig. B. — Duolci che il ritardo ci abbia tolto di soddisfarla intieramente. Se giungeva prima, avremmo pubblicato tutto.

FIORENZUOLA. — Sig. M. — Ricevuto. — Gradisca i nostri amichevoli saluti.

MONTICELLI. — Ricevuto. — All'occasione procureremo i bollettini.

VENEZIA. — Sig. M. — Perdoni se, caso insolito, per questa unica volta ritardiamo la pubblicazione del suo interessantissimo scritto.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

CORSO DI TEOLOGIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO

Dei Nomi della Teologia

(Seguito del titolo quinto: vedi fascicolo precedente)

Così altri nomi parecchi e tutti eloquenti; come *Sitré torá,*

1.° Il trovare dei passi nei Rabbini in cui *Kokmá* figura allato di *Torá,* e come cosa diversa e indipendente. Così Talmud *Berahot, chescemaknissim aadam ladin scioalin ló, nassata venatata beemunà? Cabaghta Ghittim latorá?* PILPALTA BAKOKMÀ?

2.° Il nome greco *Sofia,* donde Filosofia, che esprime quanto *Kokmà* in Ebraico, ci fa credere che dello stesso nome siansi valsi i Dottori talvolta a indicare la scienza delle cose che sono subbietto della Filosofia tanto più a ragione, se si ammette che per *Kokmà Jevanit* intendessero i Dottori la greca filosofia.

3.° Il nome di Gnosi ebraicamente *Kokmà* che davano i Gnostici alla loro dottrina.

4.° L'esempio del Zoar in cui *Kokmà* significa per Antonomasia la Teosofia. Ora sia questa la Teologia Talmudica chiamata *Kokmà,* come io credo, sia altra, non è men vero che ambedue versavano sul med. subbietto. Quindi l'esempio del Zoar è in ogni ipotesi istruttivo.

5.° L'esempio di Maimonide che assegna alla Teologia *ascgakató itbarak* il nome *Kokmà* e ciò ch'è più interpreta in questo senso il frammento di Berahot citato nel N. 1.°.

Ed ora aggiungo.

6.° Ciò che dissero altrove nel Talmud *Aroe* KAKMÈ *umot-agholam, Col aomer debar* KOKMÀ *ofilú meumot, agholam, nichrá kakam.*

7.° Probabilissimamente in questo senso si può intendere lo oscurissimo *anascim kakamim Chessufim* dividendolo in *Che-Sufim.*

8.° Si può citare: *Miscemet Ribaz batel ziv akokmà* ». Ora sappiamo di *Ribaz* che (Succà 28, 1) « *Ló iniak Micrá, Misná, Talmud, Alakot, Tcèufot veghe-*

Taamé torá, Kadré torá, Kadré Mercabá e più che altro *Pardès* (1). In questo novero sono da porsi le infinite e ben connesse allegorie Talmudiche e Medrasciche tratte dall'*Architettura* in cui simboleggiarono le varie parti ed i rapporti della creazione materiale e spirituale, i quali tutti insieme formanò come un grande *edificio* o *casa*, come appunto la creazione fu chiamata da Dio stesso quando disse per Mosè « Egli è il fido di tutta la mia

matarjaot, Sikat decalim, vekulé, Dabar Caton, vedabar Gadol; Maassé Mercabà; *Dnbar Caton, avajot deabajè verabá* ». Questo esempio prova sempre più la identità di *Kokmà* e *Mercabà* quando si raffronti al Ierusciahiu Nedarim 39, ove lo stesso *Ribaz* è chiamato *Ab ladorot* e *Ab* lakokma.

9.° Preziosissima poi è l'ultima *Misná* del terzo di Abot. Vèdiamone gli elementi. 1.° R. Elazar ben Kismà suo autore è lo stesso R. Elazar figlio di R. Simon celebre nel Toar. 2.° *Guffè Torà* come altrove dissero (Ilaghigà cap. 1) *Adinim veaghabodot atumot veataarot en em Guffè Torà*. Appunto come Telone ed altri distinsero nel Mosaismo la *pratica* chiamandola corpo della Legge *Guffà deoraitá* dal dogma che n'è l'anima. 3.° *Tecufot veghematarjaot.* Nelle Scuole greche specialmente Platoniche, specialmente Astronomia, Geometria, erano cognizioni necessarie per esservi ammesso. Sulla porta delle Pitagoriche era scritto: niuno entri che non abbia studiato Geometria. Così Eusebio. 4.° *Periferiot* secondo il *Musaf e aruk* dal greco periferie e vale circolo che (gira attorno un centro e vi conduce da tutti i punti al centro. 5. *Lakokmà.* Il *Chesef miscnè Lekokmat aghemarà*. Bene il *Tosefet jom tob veim chen berescià namè avvà le lomar en em Guffè Kokmà.* Il Maghid (Trattato Ghenebà 8) « *Lekokmat atekunà anichret, Kokmà ubiná* ». Vedi stringente confutazione nel *Tosefet jom tob*. Ottimamente quest' ultimo *Kokmat aelaut.*

10.° Argomento che vale per mille (Berahot 8) *Aroè Jekezchel bakalom izpè lakokmà,* per che il Teologo per eccellenza, autore del *Maassè Mercabá,* il quale nome dà e riceve solenne conferma coll'altro nome *Kokmà.*

(1) Vedi nota 7 sul *Pardès* come lato scientifico del concetto di *Gran Eden* o Paradiso. Limitiamoci qui ad osservare che il Bibago nel Dereh Emunà Maamar Bet Sciaar Ghimel il *Nevè Scialom Maamar 7 Perech* 2 il *Gharama* nella *Achedat Izkach Sciaar* 3 sono tutti d'accordo nel definire *Pardès Kachirat Filosofit batebagh ubaelant.* Se si ricorre ai più antichi come Rasci Tosafot l'Aruh e R. Ilai Gaon sotto un lingnaggio meno spiritualistico troveremo invariabilmente il senso congenere di *contemplazione di cose celesti* (vedi *Ilaghigà* capitolo 2. Nel *Ileu Israele* cap. 2 consultazione di R. Ilaï Gaon. Mia nota nella Storia degli Esseni sul *Pardès* e nota finale nell'*Em Lamicrà*).

casa » Secondo interpreta Maimonide; concetto che armonizza col nome che' gli antichi, specialmente Platonici, diedero a Dio chiamandolo il gran *Demiurgo* o grande *Architetto*. In questo numero si ponga quanto si legge nei libri tanto Talmudici che Medrascici intorno una *scienza dei nomi divini* come di quelli di *quattro, dodici*, di *quarantadue* e di *settantadue* lettere, scienza che si trasmetteva gelosissimamente e che come sapientemente avvertirono grandi scrittori, e specialmente Maimonide, non può essere consistita nella materiale e nuda cognizione della composizione e suono di essi nomi, assurdo che niuno vorrà credere, ma nel loro significato teologico, i varii nomi rappresentando i varii attributi di Dio, ora come Ente necessario, ora come Creatore, ora come Provvedente e via discorrendo (1). Infine vi è un nome ed una forma popolare sotto i quali l'insegnamento teologico veniva trasmesso ed è l'*Agadá* (2).

(1) Che nei nomi di Dio stiano racchiuse le supreme idee teologiche s'impara dalla grande, particolare e varia importanza che dà lo stesso Pentateuco alla loro distribuzione. Specialmente in due passi di cui più oltre ragioneremo. Esodo sez Vaerà nel *Beèl Sciadai uscmí ascem ló nodaghti laem* e nella sez. Scemot « *Veamerú li mà scemò ejè* ecc. *cò tomar el bené Israel ascem eloè* ecc. ».

(2) Quasi un intero trattato potrei fare dei materiali già da me raccolti e ordinati per provare che l'*Agada* in fatto e per espressa intenzione dei Talmudisti non è che la veste esteriore, popolare, leggendaria delle idee teologiche; siccome appunto fu stile di tutti o presso che tutti i savii antichi di dare forma poetica e immaginosa alle loro dottrine. Per ora bastino tre attestati autorevoli. Il primo è del Maimonide il quale così si esprime (Prefazione al *Seder Zeraghim)* « *Adarasc animzá baghemará en raui lakściob scemaghalatò meghutá, vetoghaltó kasserá, abal Jesc bó tebuná ghedolá mipené sceú collel* Kidot Peliot vakamudot niflaot, *chi aderasciot aem chesceistalecú baem istachelut sikli Juban meem meatob aamití ma sceen lemaghla emenu, veigalè meem meghinjanim aelaijm, veamitut adebarim ma sceajú* Anscé akokmà maghlimim otó veló razú legalotó, vegasú ze leghinjanim niflaim ». Quest'ultimo inciso addita il costume universale antico di cui accennammo.

Il secondo è del R. Tosef Vita Luzzatto vivente nel secolo passato e che il moderno S. D. Luzzatto chiama gran genio (Teologia dogmatica appendice storica) il quale esprime lo stesso concetto in due suoi pregevolissimi opuscoli; meno diffusamente nel *Deneh hokmà*, ove tra gli studii preliminarii del Teologo annovera

Quando poi l'Ebraismo venne per la prima volta in Persia a contatto colla civiltà araba, che divenne colà dominante, la Teologia prese il nome da quella lingua, e si disse *Kokmat aelant*, ossia *scienza delle cose divine* o della Divinità (1) nome che

« *Chelalé Chilbé acodesc ubiureem aghicariim umaamarè akakamim zal bascias ubaagadot Chi galeem nossadim Kachirot aghijun baelaijut* « ma più diffusamente nell' altro, *Maamar Ghal Aagadot* ove dopo averne annoverate le cagioni conclude « *Ghal chen gamerú libzaagh et adin, veainu liktob ottám (Ghicaré aelayut) lemagh lo jobedú midorot aakaronim*, AK BADERAKIM NEGHELAMIM UMINÈ KIDOT, SCELÒ JUKAL LAGHAMOD GHALEEM ELLA MI SCEMASSERÙ LÓ AMAFTEKOT, *Veainu achelalim scebaem jubanu aremazim vejeforasciu akidot baem* ».

Il terzo finalmente muove da un'autorità a cui lo stesso Prof. Luzzatto fa illimitato ossequio, il *R. Ieudà Alevi*, (Cozari parte 3.ª f. 78) ove dice « *Veefsciar sceló ajú mebinim (atalmidim) ghinjanó, veamerú cak vecak sciamaghnu vechibalnu; veefsciar sceajá leraboteem bomaamar aù* GHINJANIM SCENEGHLAMU MIN ATALMIDIM, *veighiagh adabar elenu veecalnu ba, mipenè sceló jadaghnu ghinjanó* ».

Renan disse che noi siamo meglio in grado di comprendere la Bibbia che non gli antichi (Iournal des Débats). Falso. Noi diremo soltanto che la scienza moderna è più atta a comprendere i primi Rabbini che non i loro più immediati successori. Come lo provano: 1.° Il fatto del *Rokel* trasformato nel Talmud Babilonico in R. Alexandri e impallidítane la Essenica fisonomia;

2.° La memoria ivi serbata dei *Kassidim ariscionim* (Esseni per confessione dei maggiori e migliori) che impiegavano la giornata intera fra lo studio e l'orazione e pei quali ingenuamente si domanda *Meláktam ematai neghesset?*

Non vogliamo infine tacere come due sentenze disformi si pronunziano nel Talmud circa le *Agadot*, talvolta sono poste a cielo, tal'altra sono precipitate nel fango. Si avverta però:

1.° Che quest'ultimo caso è rarissimo.

2.° Che la lode dee essere diretta alle idee, il biasimo alla forma.

3.° Che questo deve essere inteso come il bando dei poeti dalla repubblica di Platone, cioè come involontarii corruttori della prisca Teologia degli Elleni.

(1) Il nome Greco, come abbiamo detto, era *Scienza o discorso* (Loghia) di Dio (Theos). Gli Arabi, quando invasero la Babilonia e la Persia, ove erano da lungo tempo i nostri avi stanziati, vi trovarono la scienza greca coltivata e in onore. Colà,

rimase in uso in tutte le scuole ed in tutti i paesi da quell'epoca remotissima sino ai nostri giorni.

(*Continua*) Rabb. Elia Benamosegh

PROTEO — Fotografia

Proteo è la parlante immagine del suo omonimo; è di tutti i secoli, di tutte le condizioni. Ama sè, anzi idolatra sè stesso; non ama che sè, e sarebbe un vero, un profondo tiranno, se mai afferrasse il governo del mondo.

Quanto più Proteo s'espande in protestazioni d'affetto e d'amicizia, tanto più s'immola vittime propiziatorie, l'incenso che arde dinnanzi agli altari altrui non fumano che in suo onore. Se Proteo loda, lo fa perchè il lodato gli centuplichi gli elogi; se finge modestia, ei sa che è il più pittorico velame che si possa dare al più sconfinato orgoglio.

Ei pare che talora t'accarezzi, t'ami, t'adori, ei ti ronza intorno come l'ape al fiore, ti adula in mille modi, ti si poggia accanto, ti colma di finezze e di baci, ma in quello stesso punto come l'ape ti succhia il nettare e ne fa suo pro.

Proteo come il suo antenato piglia tutte le forme, è scorrevole più che l'acqua, par inaffiarti e darti rigogliosa vita, ma lento lento e cheto cheto ti rode il suolo di sotto, ti aduggia, e fa marcire alle radici.

È più vivido e splendido della fiamma, ma mentre ti manda i corruschi suoi riflessi, mentre par illuminarti, e farti far bella mostra, ti arroventa ed uccide.

e specialmente per mezzo degli scrittori Siriaci, s'iniziarono gli arabi nelle scienze greche, e trasferirono nella loro lingua i termini con cui venivano designati. Così di Teologia fu fatto *El Alem el ilahi* alla lettera la scienza della Divinità: si noti però che non fu dal Greco direttamente ma dal Siriaco che gli Arabi appresero a chiamare le scienze coi loro nomi. Quindi sarebbe curioso conoscere da qual nome Siriaco provenne quello degli Arabi e quindi il nostro. Il Siriaco essendo non altro che dialetto arameo, non può differire grandemente dal nome ebraico ricordato. Infine, probabilmente per le cause medesime, rimase nell'Italiano *Divinità* e dotto in *Divinità* per significare Teologia e Teologo.

Chimico profondo ei t' offre manteche che fanno sparire le rughe dal fronte, la canutezza dei capelli, ma qualche istante dopo ti trovi orride cicatrici in volto, e calvo il capo.

Il cuore di Proteo è un abisso incommensurabile, occhio e pensiero umano non valgono a scrutarlo; non s' ha che la giustizia d' Iddio che valga a scorgerne tutti gli orrori. Talora e' non sa leggere in sè stesso; l' odio, l' amore, l'ambizione, la gelosia, l' invidia annidano in fondo in fondo dell'anima sua, vi si accoppiano, e figliano mostri che non han nome, ma che arieggiano a padre e madre che ne han l' anima, e ne stillano la più velenosa bava; Proteo stesso li sconosce, eppure li copre, e li cova, e ne sente i latrati, e li carèggia, e li nutre.

Invisibile a se stesso, ignoto a sè, Proteo si persuade che tutto, come a centro necessario, indispensabile, a lui si converga. S' ei fosse il Signor del mondo vorrebbe essere il centro di gravitazione. Novello Giuseppe non vede solo i manipoli e le undici stelle, e i luminari maggiori inchinarsi a lui dinnanzi, ma le miriadi degli astri, ma le più belle e fronzute piante, alte imperatrici di tutte le foreste.

Non giudicare degli atti di Proteo, non giugneresti a nulla, le lenti di Herschel non ti gioverebbero, il gamautte più affilato non approderebbe a scoprire una sola fibra del suo cuore. Talora lo vedi associarsi a chi pare gli scavi la fossa ai piedi, lo diresti insensato, ti sembra ch' ei lavori con piè e con mani alla propria rovina: t' inganni, Anteo, tocca la terra per ripigliar lena e vigore a più disperata lotta, e precipitar l' avversario.

Ha talora in uggia la vita, si dice morto ad ogni diletto; il suo cuore non ha più palpito, il suo vivere non ha uno scopo, par che adori la morte; grida spesso con Salomone, vanità delle vanità, tutto è vanità.

Ora è azzimato e frivolo giovanetto, ora uomo nel fior degli anni, robusto, tozzo, e fiero; ora austero filosofo, ora religioso ardente, or gelido scettico, ora profondo letterato, ora scherzoso poeta; Proteo è tutto a tutti, Proteo è l' amor proprio.

Prof. E. Pontremoli

L'AUTORITÀ RELIGIOSA E IL GIUDAISMO NEL MEDIO EVO

(Vedi *Educatore*, pag. 3)

II.

Teniamo dietro passo passo a queste premesse, e verremo facilmente a capire da che cosa è nato il principio per cui si vuole amministrare in terra la religione con una organizzazione non molto dissimile dalla organizzazione sociale.

La società ha un ordine di interessi senza del quale non potrebbe sussistere. Questo ordine non si può lasciare alla volontà, all'arbitrio, al capriccio dello individuo: la suprema salute comune esige che lo si tuteli in modo sicuro. In una parola la società ha bisogno di una legge impreteribile. Ma la legge è un nome vano se non è appoggiata alla forza. Così, in ultima analisi, la società ha bisogno della forza per sussistere; una forza legale, ma pur sempre una forza.

Dalle cose terrene passando alle celesti e facendone paragone, gli uomini si sono immaginati che la Divinità abbia qui in terra come un ordine di interessi che si chiama religione. Questa religione, dissero a se stessi, bisogna tutelarla come si tutela l'ordine d'interessi sociali: ci vogliono leggi e le leggi hanno bisogno della forza. E così in ultima analisi vennero a persuadersi che la Divinità permette, anzi vuole che si tuteli colla forza l'ordine de' suoi supposti interessi.

Invano si osserva a costoro che le parti del paragone sono immensamente disparate. Infatti la società senza questa tutela, è sciolta, non esiste più: si tratta del *to be or not to be*. È la *salus pubblica* di cui si disse che *suprema lex esto*. Ma la Divinità forse che non esiste egualmente quand'anche tutte le umane generazioni la scordassero? Qui mi suonano all'orecchio le sublimi parole di Isaia, colle quali avverte Israele che col culto e colla adorazione l'uomo giova a sè non a Dio; che la Divinità, sia dessa adorata o disconosciuta, è sempre grande

egualmente, sempre incommensurabilmente sublime. Qui tornerebbero acconcie le poetiche parole di Giobbe colle quali si ribadiscono agli uomini queste eterne verità.

Invano gli stessi teologi dichiarano e proclamano in coro che l'uomo non è messo quaggiù come un automa, ma come un essere libero, specialmente ne' suoi rapporti colla Divinità. Come puossi conservare ancora l'arbitrio della scelta, se voi intervenite colla forza e lo obbligate a quella scelta che vi talenta? La forza distrugge il libero arbitrio; distrugge l'essenza morale dell'uomo.

Invano a questi patrocinatori della violenza procurate persuadere che vi è un abisso di differenza tra gl' interessi della religione e quelli della società. I primi sono tutti per lo spirito e nello spirito, i secondi sono per la esistenza materiale. Reggete pure la materia colla materia, vale a dire con una forza legale. Ma lo spirito vuole essere governato collo spirito, vale a dire colla persuasione, colla ragione.

Questi argomenti, in fondo, sono ammessi da tutti, insegnati, predicati come assiomi, come dogmi. Ma quando si viene alla pratica, ecco il lievito pagano che ferve in mezzo ai principii più giusti e più puri, negli animi e nelle menti imbevute di nuove verità. Saltando di piè pari sul libero arbitrio, *così deve essere*, si dice, e così dobbiamo volere che sia. E per fare che sia come essi vogliono, sono inevitabilmente condotti a creare un' autorità; e come l'autorità morale non assicura lo scopo, bisogna armarla d' una legge; la legge bisogna sussidiarla colla forza. Ed ecco un governo regolare per la religione; ecco, come suol chiamarsi, una Chiesa; ecco la eterna confusione della Chiesa col governo sociale, della Chiesa collo Stato.

III.

Come il governo sociale, dai primissimi tempi a noi, andò sempre perfezionandosi, o, per dir meglio, concentrandosi in un sistema serrato e compatto, così è succeduto del governo delle cose religiose. Chi bene considera la storia trova nelle fasi dei due governi una singolarissima corrispondenza; novella riprova

della somiglianza di vedute nell'uno e nell'altro, ossia della trasposizione dei giudizi umani nelle cose divine.

Dando un rapido sguardo all'antichità, in tutti i popoli che frantumavansi in piccoli stati indipendenti gli uni dagli altri con ordini e leggi tutte proprie e speciali, noi troviamo pure l'autorità religiosa divisa e suddivisa nel medesimo numero di stati; non ridotta in poche mani e in poche teste; non chiusa in un nucleo potente. Le aspirazioni a siffatta unità conducevano a ripetuti tentativi che, nella pratica, restavano di leggerissima efficacia.

Ma di mano in mano che una volontà sola partendo da un centro collegava i popoli in uno stretto nodo, e li serrava come in un cerchio di ferro; anche l'autorità religiosa tendeva a chiudersi nello stesso centro, a raccogliere in sè le immense disperse file e serrarle tutte in un nodo solo. Nelle numerosissime e libere popolazioni della Grecia non trovi alcuna autorità religiosa collettiva e potente. Nello sterminato e dispotico Impero Romano invece i responsi del Senato danno legge alle coscienze di migliaia di popoli.

Così nei tempi moderni finchè il feudalismo frantumava le popolazioni in tanti piccoli principati e ducati e contee, l'autorità religiosa del Cattolicismo, benchè per sua natura raccolta in un fascio solo, rompevasi sovente alla soglia delle tante Chiese Nazionali, le quali, almeno nel fatto, erano tenacemente gelose della propria indipendenza; rompevasi alla soglia dei castelli feudali, impazienti di qualsiasi giogo. Ma di mano in mano che la *sovranità feudale*, raccogliendo in se le irrequiete e indomate signorie dei vassalli, era presso a trasformarsi in *sovranità monarchica;* di mano in mano che le popolazioni tendevano a raccogliersi in grandi masse compatte e a formare immensi regni e imperi; di mano in mano che la monarchia assorbiva in se tutti i diritti a spese della indipendenza feudale; anche l'autorità religiosa del Cattolicismo andò sempre più risserrandosi; e più allargava il dominio, più stringeva le file. Così, ai tempi nostri che il concentramento governativo è portato al massimo grado, l'autorità

centrale del Cattolicismo, più assai che nell'evo medio (fenomeno singolare ma pure verissimo) è diventata veramente una di sede, di capo, di volontà, di tutto. Tanto è vero che gli ordini religiosi si sono sempre improntati sugli ordini civili.

Questo concentramento, questa onnipotenza di governo e di autorità nella religione è un bene? è un male?

Da quando gli uomini incominciarono a collegarsi insieme sotto il vincolo di qualche comune obbligazione, ossia di una qualche legge comune, si è subito, credo, incominciato a disputare sulla migliore forma di governo. Quale è il migliore? L'oligarchico? L'aristocratico? Il democratico? Il repubblicano? Il monarchico? Leggete il padre della storia profana e troverete già nelle sue pagine antiche ed immortali una lunga polemica tra satrapi persiani intorno a questo arduo quesito.

Da que' tempi a' nostri non vi è stato mai pubblicista che non abbia agitato questa eterna ed insolvibile questione. Immaginate adunque quale ricca biblioteca potrebbe comporsi se s'avessero a raccogliere insieme tutti i volumi che ragionano su tale argomento.

E siccome, ripeto, il governo della religione si vuole da molti foggiare sul governo civile, fate conto che su questa parte trovasi già egual mole di libri, senza che siasi giunto ancora ad un definitivo scioglimento, destino comune a tutte le dispute umane.

Tuttavia per dare campo ai lettori di farsi un più chiaro concetto della cosa e dare un più sicuro giudizio, sarà bene di fermarci al principale e più specioso argomento di coloro che propugnano il concentramento del governo religioso, sussidiato eziandio dalla forza. Anzi, per essere più chiari, lasceremo da parte gli esempii antichi, e ci atterremo unicamente a cose moderne e conosciute.

IV.

Siccome la verità è una ed indivisibile, così il più subblime carattere d'una religione, il suo maggiore suggello è l'unità. Unità ne' suoi dogmi, ne' suoi insegnamenti, nelle sue massime,

nella sua espressione, uniformità ne' suoi riti, nelle sue pratiche, nella sua vita.

Chi può serbare illesa questa unità? Chi può conservare intatta questa uniformità? Non altro, dicono alcuni, che un governo, un' autorità religiosa informata d'uno spirito, d'una mente, d'una volontà sola. Solo una siffatta autorità può legare allo avvenire il patrimonio della religione, illeso dalle tempeste dei tempi e dei casi umani.

Senza una siffatta unità di governo (così proseguono) che cosa avverrà della religione? Quello che avviene dell'umano consorzio senza governo alcuno, vale a dire il disordine, l'anarchia, il caos. La Chiesa madre si frastaglierà in tante Chiese, quanti sono i centri di parziali e non concordi ispirazioni. Ognuna inalbererà la sua bandiera: cento bandiere si alzeranno le une contrarie alle altre. Chi saprà ancora rinvenire la verità, che è una sola, in mezzo a quei travestimenti, a quelle trasformazioni subite dall'umana fantasia? Perduta la unità, è come perduto il sale conservatore della religione; la religione è perduta.

Osservate (dicono ancora) osservate il destino poco lusinghiero del Protestantismo, il quale fu pure un grande movimento sociale, un movimento provvidenziale alla libertà dei popoli. Dov'è il suo governo? Dove la sede? Dove il capo? A Londra? Ginevra? Berlino? Nuova Jork? Nelle Valli Valdesi? Esso non ha unità di governo, e senza di questo ha perduto la unità di dottrina. In alcune parti dove il governo sociale ha raccolta in sè l'autorità religiosa, come in Inghilterra, e in Prussia, s'è riuscito a formar una certa massa compatta, come a dire una chiesa d'una qualche vastità e apparenza. Ma tale consistenza non è che fittizia, siccome quella che è collegata al destino e alle sorti del governo civile. La autorità governativa in religione è cosa affatto dissentanea dalla natura stessa del Protestantismo. In esso ogni individuo, mercè la libertà di esame, può formare, per così dire, una Chiesa da se solo. E quali conseguenze ne procedono? Ne procede la moltiplicità delle sètte e delle Chiese che va già estendendosi a qualche centinaia. Trovate la verità, se potete, in mezzo a quel labirinto. Chi vi porgerà il filo liberatore?

Osservate invece (così si prosegue a dire) osservate il grande spettacolo offerto dalla Chiesa Cattolica. Quivi un governo, un capo, una mente che regge tutta la immensa mole. Così un solo spirito si diffonde e propaga per tutte le vene dello immenso corpo, e si spande una vita uniforme. Un soffio di quello spirito fa muovere la gran mole, la agita, la scuote o la calma, come il Dio delle tempeste scuote o calma l'Oceano a suo volere. Così milioni e milioni di menti si ispirano a una mente sola; milioni e milioni di volontà si informano a una volontà sola; a una dottrina inesorabilmente immutata ed immutabile, benchè travolta fra mille diverse popolazioni e generazioni diverse.

Che il governo d'una volontà sola sia efficacissimo per la stabilità, la uniformità, la immobilità degli ordini sociali, chi può dubitarne? Infatti a questo titolo il dispotismo porta il vanto e il primato fra tutti gli altri governi. Ma il dispotismo non si regge che colla forza, colla violenza, col terrore.

E la sua forza stessa non basta se non distrugge quelle altre forze che gli possono e debbono fare contrasto; se non annichila l'umana coscienza, e ogni sentimento d'indipendenza e i diritti e la libertà umana.

Il dispotismo adunque può dare, è vero, qualche buon frutto; ma sono frutti che si pagano troppo caramente.

Non è forse egualmente a carissimo prezzo che un'autorità assoluta in religione ottiene gli stessi risultati?

Io non voglio assumermi ora l'ufficio di tale indagine. Dirò solo non potersi negare che l'autorità assoluta è acconcissima a conservare la unità religiosa; ma se, come suole sempre, essa è sussidiata dalla forza, i sacrifizi della coscienza, del progresso, della libertà sono sì gravi, che non è a desiderarsi mai.

Gli ultimi secoli del Medio Evo furono il trionfo del governo assoluto. Spente le franchigie feudali, nascente e ancora impotente la borghesia, sulla cima della scala sociale restava sola la monarchia senza responsabilità e senza rivale!

I tempi nostri incominciano una nuova fase nel governo dei popoli. Il governo sociale non è abbandonato alla volontà di un solo o di pochi; ma affidato alla rappresentanza legale della volontà popolare. È la fase de' governi costituzionali.

A siffatti governi credono taluni doversi attribuire una grave mancanza; la mancanza di forza e di stabilità. Sembra loro che, ove fallisca la unità di volere, niun ordine possa essere stabile e duraturo.

I casi umani sono così complicati che porgono, in apparenza, esempii in appoggio ai più opposti sistemi. Troviamo nella storia governi dispotici destituiti di forza e lungamente più moribondi che vivi. Troviamo dall' altro canto governi costituzionali che sembrano non trovare riposo che nel cambiamento; ed altri invece di tale stabilità e forza da disgradarnē i governi più assoluti.

Ma nel campo religioso gli esempi da noi arrecati danno che, senza un' autorità assoluta, senza il governo della forza, la unità religiosa è irreparabilmente perduta.

Non avremo adunque nella storia l' esempio di qualche società religiosa che, col solo governo della libertà e dello spirito, abbia potuto conservare illese la unità e la stabilità de' suoi ordini? Un siffatto esempio non sarebbe un prezioso argomento per la libertà? Una condanna delle violenze imposte alla umana coscienza? Perocchè anche la violenza vuole giustificarsi coi pretesi vantaggi che ne derivano. Ma se un grande fatto ci prova che, anche senza di essa, possono ottenersi gli stessi vantaggi, questa grande prova non sarà un nuovo trionfo della libertà?

Or bene, un siffatto esempio l'abbiamo nel Giudaismo del Medio Evo. Questo fatto, anche spogliandoci delle prevenzioni religiose, merita di dare materia agli studii dei pubblicisti e dei filosofi.

(continua) *Prof.* GIUSEPPE LEVI Condirettore.

LETTERE ISRAELITICHE

Del D. Albert Cohn di Parigi

(Continuazione: vedi fascicolo precedente pag. 42.)

Chi più felice di me? Andar a Parigi io discendente d'una fami-

glia il cui capo ne aveva dovuto emigrare nel principio del secolo XVIII. Poichè il mio bisavolo era nato nel 1680 ad Uninga ed era morto nel 1787 a Presborgo d'età di centosette anni, come rilevasi dalla pietra tumularia che trovasi ancora in oggi nell'antico cimitero di Presborgo; ritornarci io di nuovo nel 1836, e ristabilirvi un altro Abram Ben Scimson (poichè così chiamavasi pure il mio bisnonno) un'altra famiglia dopo un'assenza di 160 anni. Non dormii. Comunicai il progetto (in Marzo 1836) al sig. Weurich, il quale l'approvò, promettendomi egualmente commendatizie pel sig. De Sacy segretario perpetuo dell'Accademia, e pel sig. Grangere de la Grange. I miei buoni genitori, benchè fossero mesti di vedermi abbandonare il paese natio, pure speravano di vedermi più tardi, tutti i miei amici approvavano il progetto del mio espatriare; poichè vedevano che per me non v'era speranza in Austria. In tal modo lasciai Vienna il sabbato a sera 11 Giugno 1836, accompagnato da tutti gli allievi del seminario protestante. Mio padre, buon'anima, era venuto a Vienna per vedermi a partire e darmi la sua benedizione; ed ero andato a Presborgo a dire addio a mia madre ed a' miei altri parenti. Diciotto anni più tardi l'11 Giugno 1854, lasciai Parigi per recarmi a Gerusalemme passando per Vienna.

Da quell'istante sono scorsi più di 20 anni e ciononullameno leggerai con interesse i tre documenti qua uniti, i quali t'insegneranno, figliuol mio, qual fosse la situazione politica dei nostri correligionarii in Vienna, mentre che l'autorità Israelitica tentò tutti i progressi, e che la popolazione cristiana mi seguiva coi suoi voti! Queste traduzioni che ti invio sono oltre ogni dire esatte, poichè serbai tutti gli originali delle mie corrispondenze, e tutti i documenti che vi si riferiscono. Lo stesso dicasi di quanto rapporterò in questa mia corrispondenza, che, confido, darà date importanti e note fin'ora sconosciute per l'istoria dei nostri correligionarii e del giudaismo nel corso di più d'un quarto di secolo.

A quell'epoca, e sino al mese di Marzo 1848, tutti gl'Israeliti, che volevano abitare, o solamente soggiornare per qualche tempo in Vienna, erano sottomessi alla polizia, che li sorvegliava come

accusati. Gl'Israeliti stranieri, e come tali erano considerati quanti non erano nati in Vienna, anche delle 104 famiglie tollerate, non potevano soggiornare a Vienna più di due volte 24 ore gratuitamente. Scorso questo tempo, erano obbligati di pagare 5 f. per 15 giorni, e quindi potevano fermarsi 6 settimane pagando le 15 lire domandate. Quelli che non erano di nazione austriaca dovevano pagare 23 lire per lo stesso lasso di tempo.

Spirata questa mora, la polizia, sovrana degli Ebrei, che aveva un uffizio speciale, « Ufficio degli Ebrei » non aveva neppure il diritto d'accordare una dimora maggiore, che il ministro degli interni aveva solo il diritto di dare, come un favore che si citava come eccezionale e pegno di buon volere.

Coloro, che fossero rimasti senza quest'autorizzazione anche un sol giorno, erano condotti prigioni e condannati ad una multa. Io mi rammento d'averci visto a condurre il mio povero padre, nel verno del 1827 una notte dal giovedì al venerdì, donde non ne uscì che il venerdì a mezzo giorno per celebrare il sabbato; e questo fatto era sì abituale che non ci si badava nè punto, nè poco. Nè posso tenermi dal ridere allorchè rimembro le espressioni usate dalla popolazione Israelitica per distinguere i varii stati d'esistenza a Vienna: chi era perfettamente in regola colla polizia era *cascèr;* chi non lo era dicevasi *terefà;* e dei poveri che uscivano da una barriera, per entrare da un'altra ed essere considerati come giunti di fresco dicevasi *che s'andavano a far cascèr.*

Lo spirito caustico dei nostri fratelli in Dio adoprava termini religiosi per dinotare quanto v'ha di più orrido nella polizia. Gli studenti, sottomessi pure alla polizia, pagavano 9 franchi, potevano rimanere tutto l'anno scolastico, e ricevevano questo scritto, che traduco testualmente, conservando lo stile, la data e la firma: « Il governo Imperiale Reale della bassa Austria (il granducato d'Austria era diviso in bassa Austria, Capo-luogo Vienna, Capitale dell'Impero, ed alta Austria Capo-luogo Lintz) s'è degnato d'accordare, per decreto del 28 9.bre 1833, N.° 64,284, ad Alberto Cohn (guai a dire signore), nato a Presborgo,

in Ungheria, d'età di diciannove anni, il soggiorno in questa capitale per l'anno scolastico 1833-1834, sino alla fine di settembre 1834 per seguire il corso dell'ultimo anno della facoltà filosofica sotto le condizioni ordinarie. (Cioè di pagare fiorini 3 1|2 gratuitamente. Questo favore dicevasi gratuito, perchè si era esente dalla tassa di 2 fiorini (L. 5) ogni tre giorni. In caso contrario s'era obbligato di pagare 50 fiorini o L. 125) » Quest' alta risoluzione è comunicata ad Alberto Cohn (mai *signore*, titolo che non si dava ad un Ebreo) sotto condizione ch' egli consacri tutto il suo tempo con assiduità alla scienza scelta, evitando ogni commercio e negozio; ch' ei si diporti conformandosi alle leggi esistenti, ch' egli indichi alla polizia ogni cambiamento di domicilio, e rechi alla fine dell' anno scolastico i certificati sui progressi fatti, per domandare sia il favore d' una nuova autorizzazione di soggiorno onde continuare gli studii, arrecando un certificato dell' autorità della sua città nativa, che attesti ch'egli ha di che vivere e mantenersi durante questo tempo, sia per domandare il biglietto di partenza da questa capitale. — Dalla direzione I. R. superiore di polizia, Vienna, il 15 x.bre 1833. Rudner. — Indirizzato ad Alberto Cohn uditore nella facoltà di filosofia, che sta in città N.o 627. — In tal modo si trattavano nel 1834, ed ancora 15 anni dopo, i futuri dottori in Vienna.

In quell'epoca, presso a poco, cioè ai 10 Giugno 1836, il giorno prima della mia partenza, la delegazione degli allievi del seminario protestante, tutti giovani dai 23 ai 26 anni (ne avevo allora 21) Giuseppe Chlimski di Boemia; Mattia Dorner d'Ungheria; Andrea Galle d'Ungheria; Daniel Gattschling di Transilvania; Michele Hoss d'Ungheria, e Carl Schleining pur d'Ungheria, quasi tutti ora *sovraintendenti*, cioè vescovi protestanti in Ungheria, Boemia e Transilvania, m'indirizzavano la lettera seguente: Onoratissimo Maestro. Se la separazione d'una persona conosciuta, che abbiamo preso ad amare, ci pare cosa dolorosa, quanto deve profondamente commoverci la separazione d'un maestro pieno d'amore, che s'è scolpito co' suoi meriti, nel nostro cuore, un incancellabile ricordo. Noi veneriamo in voi, onoratissimo signore,

un tanto maestro. Voi ci avete introdotti nel santuario della lingua Ebraica; e noi, tutti sentiamo quanto abbiamo guadagnato con quello studio. E questo stesso sentimento che ci procura una sì sentita commozione ci toglie la forza di descrivere il vostro merito verso di noi, come noi lo vorremmo. Ma a cuore commosso semplici parole; e noi osiamo sperare, che non disdegnerete l'espressione de' nostri cuori, benchè abbiamo la convinzione che avete già trovato la più dolce ricompensa nell'azione stessa. Accettate dunque e gradite, onoratissimo Maestro, la nostra riconoscenza più sincera e sentita per le vostre intenzioni così pure, pel vostro nobile zelo, per la vostra attività sì penosa, e ricevete, di grazia, l'assicurazione che noi non ci arresteremo mai nella via verso la quale ci avete condotto sì gloriosamente, e che lavoreremo a tutt'uomo onde sempre più progredire.

(Continua) ALBERT COHN

RELIGIONE E PATRIA

(Vedi *Educatore*, pag. 71)

IL RITORNO

CAP.° ULTIMO

Il piacere misto a dolore è unica felicità sulla terra. Piacere mero fa l'anima stupida e dura.
TOMMASEO.

Dopo la pace di Villafranca i volontarii furon congedati. Era una scena bella, commovente, sublime vedere quelle maschie figure, quegli spiriti eletti scambiarsi teneri amplessi e strette di mano, e caldi augurii e parole d'addio e baci mille volte ripetuti.

— Per breve tempo, amico..... e noi c'incontreremo di nuovo sotto le mura di Mantova.

— Per breve tempo? Ma chi può conoscere i segreti raggiri

che mossero la Diplomazia a sospendere le ostilità? Per breve tempo? Io non lo credo.

— Ma sai, Guglielmo, che ti sei fatto pensatore? Qualche mese addietro non eri così.

— Eh! mio caro, un po' d'esperienza fa molto bene a noi giovani, non lo sai? Credeva anch'io che questa guerra non avesse termine così presto: m'ingannava. Ebbene! ora ho compreso qualche cosa; ed ora, sei tu che t'inganni.

— Che vuoi che io ti dica? Io non la penso così. Vedremo.... il tempo e gli eventi daranno consiglio.

— Bravo! rimettiamoci al futuro, nè osiamo con tanta franchezza giudicare del dimani.

Questo dialogo seguito tra Guglielmo e un suo compagno d'armi il giorno in cui dovevansi lasciare, può dare idea del cambiamento d'immagini operato in quell'animo giovanile. Ardito, spensierato, sensibile e forse temerario, ei non vedeva in principio che la superficie delle cose senza penetrarne il midollo; circospetto, modesto pensatore l'avea reso la Campagna d'Italia. E fra i tanti vantaggi che recò quella guerra non ultimo fu questo: gli animi si temprarono a civili virtù, si comprese quanto sangue fa d'uopo spargere, a qual prezzo deve acquistarsi l'indipendenza di un popolo! ......

Guglielmo partito dal campo si diresse incontanente a Milano. Lascio ai miei lettori immaginare i lunghi colloqui, le amorose e calde espressioni che si passassero tra la Giulia e Guglielmo. Il silenzio è tal fiata più eloquente che ogni animata descrizione.

Guglielmo anelava riabbracciare i genitori; ei ben sapeva qual affanno doveva opprimerli, qual vuoto esser dovea nel loro cuore. Un giorno solo si trattenne a Milano..... e fu un giorno che sparì come il vento; egli sempre ispirato dai principii di religione fin dall'infanzia inoculati nel suo sangue, ei sapea troppo bene che il minimo dolore agli autori dei nostri giorni recato, senza che una forza maggiore possa scusarcene, è la più grande tra le colpe che ad un giovine sia dato commettere.

Posto il piede nella città che diedegli i natali, oh come il cuore

gli balzava in petto! Ei vide il suo Livorno ben diverso da quando lo lasciava. Migliaia di bandiere tricolori sventolavan per le finestre, i ritratti dei difensori della causa Italiana pendevan da ogni lato, lo Stemma Sabaudo avea surrogato in ogni uffizio quello Granducale, in ogni caffè crocchi animatissimi di persone di varie età e condizione che facevan mille ragionamenti (o sragionamenti?) e supposizioni sulla Guerra e sulla Pace, il porto pieno zeppo di gente, le vie principali ingombre di curiosi che domandavansi a vicenda del ritorno dei volontarii, della morte dell'uno, della promozione dell'altro; era insomma tutt'altro vivere, tutt'altro pensare.

Il cuore balzavagli di gioia. Era così ansioso di toccare la soglia paterna, di stringer a sè gli amati genitori, che, giusta l'espressione del Profeta Eliseo, nè salutava i conoscenti che ad ogni passo incontrava, nè rispondeva al saluto che da altri venivagli dato.

Leone, tutto muto e pensoso, stava nella sua camera scartabellando un libro di certi suoi conti quand'improvviso ecco entrare Guglielmo e gettargli le braccia al collo.

— Ah padre! ....

— Guglielmo! .... oh Dio! .....

— E la mamma? .... Dio!

Ed entrambi cadono semivivi in deliquio.

. . . .

. . . .

. . . .

Un anno dopo, la casa di Leone, quella casa già pria sì rattristata, risuonava di cantici festivi, d'inni di pura gioia.

Guglielmo avea impalmata la sua Giulia, quell'ottima donzella che ornata di tutte le più belle virtù che a vera moglie convengonsi, donna Israelita per eccellenza, formava la felicità del vecchio Leone, di Guglielmo eletto del suo cuore e di tutti coloro che avevan la fortuna di avvicinarla. Avventurati, mille volte avventurati quelli che temono il Signore!

Giovani Israeliti! meditate sulle avventure di Guglielmo e

« Patria e Religione » sian le due stelle polari che vi guidino sempre, e con sempre crescente costanza nel cammin della vita.

« Religione e virtù! per lor la patria
Fia grande e forte e sol per lor di gloria
I tanti Itali eroi somiglierete.
Speme adunque nel ciel; desio, coraggio.
Per l'Italia a morir se nel periglio
Opra e braccio richiegga a' figli suoi.
Speme alla scienza e ne sarà per sempre
Inspiratrice di virtute ardente
Alle ambasce, sostegno; al duol, fidanza (1).

Il racconto che abbiam testè terminato di narrare, non è del tutto parto della nostra immaginazione. Un giovine Toscano a cui ci legano i vincoli della più stretta amicizia partì come Guglielmo pei campi della gloria senza nulla dirne ai genitori, come Guglielmo pugnò strenuamente, nè dimenticò un sol istante i doveri di figlio, di cittadino, d'Israelita, come Guglielmo trovò il tetto paterno in profonda afflizione!

Ma, fatta astrazione dalla parte storica, abbiam bisogno di dire perchè da noi fu scritto questo racconto? Per dimostrare alla gioventù in ispecie, che posson bellamente accoppiarsi, senza detrimento alcuno, patriottismo e religione, che debbon anzi in buona armonia congiungersi, ove si voglia, un vero cittadino.

Siam noi riusciti nel nostro intento? Ai lettori il giudizio..

Noi crediamo e fermamente che sia missione di ogni Maestro in Israello, di ogni padre di famiglia, di ogni caldo fautore del vero e del buono d'inspirare ai giovinetti il sentimento religioso, e far loro comprendere che la religione è anima e vita di tutte le morali e sociali virtù, che la religione è madre e ispiratrice di civiltà, ch'ella ama sposarsi a patriottismo, ad amore universale, ch'ella anzi ne inculca i doveri.

Noi crediamo che, ove siansi insegnati tali principii, (nè dubi-

(1) Son questi gli ultimi versi d'una mia Poesia inedita intitolata « L'amor di Patria — Ai giovani Israeliti Italiani ». Li ho qui riportati come corollario delle idee espresse nel racconto.

tiamo che oggidì così avvenga) non più vedransi i giovani sfuggire ogni cosa che a religione abbia attinenza, non più vergognarsi di praticar quelle massime che, fanciulli, appresero con tanti sudori.

L'Italia, col politico rivolgimento degli ultimi anni, sorse affatto a nuova vita, e gl'Israeliti del Bel Paese sentirono più che altri mai gli effetti di tal risorgimento. Li sentirono, ne compresero l'importanza e degnamente seppero apprezzarla. Ma, sembra quasi incredibile, molti tra i giovani Israeliti, (e particolarmente delle nuove provincie) coll'aver pari i diritti agli altri concittadini, col trovarsi accomunati ad essi nelle gioie e nei dolori, credettero far onta al loro nome d'Italiani, mostrandosi attaccati alla religione del Sinai; essi non sapevano che ogni virtù non può essere perfetta se non la frena e dirige religione, quella religione che vive e vivrà eterna, com'Eterno il Dio che la ispirò. I tempi non pertanto maturansi e si comprende a poco a poco che senza religione non v'è civiltà, come senza civiltà non può esservi religione.

« E noi tutti, che siamo a maestri di religione chiamati, noi tutti soffiamo deh! nei giovani una scintilla del fuoco che ci accende; da noi chiare idee acquistino sugli attributi di Dio, sulla destinazione dell'uomo, sulla vera essenza della religione; infiammiamogli d'amore per la virtù, facciam loro detestare il vizio e la scostumatezza. E se sapremo loro con vivi colori ritrarre il bello, il grande, il sublime di una religione che ne fa virtuosi e felici, i cui dommi tutti conformi sono a ragione, quantunque a lei alcuna volta superiori, lo spirito religioso penetrerà i loro cuori e vi metterà così salde radici, che nè la seduzione, nè i sofismi, nè il mal esempio varranno a sbarbicarlo (1). E così sia ». *Rab.* Flaminio Servi.

Monticelli 21 Marzo 1865.

(1) Ci piacque terminare con queste parole di un benemerito e valentissimo scrittore, il Prof. Lelio Della Torre (Prose Israelitiche pag. 98) perchè con lui profondamente convinti, che spetti sempre ai Rabbini, piuttosto che ad altri, indirizzare la gioventù alle pratiche di religione, alla conoscenza di ciò ch'è bello, di ciò ch'è santo.

E guai a coloro che disconoscono una tanta missione! . . . . . . Felici sempre quelli che l'adempiono!

Abram Senior

(Continuazione e fine: vedi pag. 10).

Tostochè i Nobili appresero che la Regina Isabella aveva scelto per isposo il giovine Ferdinando d'Aragona, si divisero in due partiti; gli uni favoreggiavano Giovanna figliuola del Re Enrico, e gli altri parteggiavano per Ferdinando. Questi due rivali, come succede sempre nelle guerre civili, erano trattati senz'alcun riguardo dal partito avversario. La Principessa Giovanna veniva chiamata « la Beltranilla » e ciò per una storia scandalosa, che riguardava la sua nascita; ed il Re Ferdinando veniva soprannominato per disprezzo « il Palombrino » (piccolo colombo) perchè discendente dall'ava Ebrea, chiamata Colomba, di cui abbiamo raccontata brevemente l'istoria. Non essendo nostro cômpito il narrare quegli avvenimenti, ci contenteremo di accennarli di volo. Alfonso re di Portogallo entrò nella Spagna con numerose truppe, assistito da alcuni Nobili del paese, affine di rimettere sul trono sua nipote, la Principessa Giovanna. Re Ferdinando ardito e valoroso della persona gli mosse contro seguito dai soldati Spagnuoli, e da que'Nobili, che si erano dati a Lui e ad Isabella. La battaglia fu combattuta con accanimento, ed Alfonso rimase soccombente. Da quel momento i partigiani della Principessa Giovanna si smarrirono d'animo, ed a poco a poco tutti piegarono il capo all'autorità di Ferdinando.

Anche Abramo Senior erasi valso di tutte quelle arti, che sa adoperare un accorto politico, per rimuovere tutti gli ostacoli, e far piegare la bilancia a favore d'Isabella e del suo sposo. Quando la pace fu ristabilita nel regno, i due coniugi Sovrani non dimenticarono i servigi che quel suddito abile e fedele aveva loro prestati. Confermato Sopraintendente delle finanze, godette la confidenza de' suoi Principi, e particolarmente d'Isabella che, gelosa del sovrano potere, anche verso il marito, valevasi spesso de'consigli e dell'esperienza di A. Senior. Così scorsero molti anni, e gli Ebrei in generale non avevano motivo ragionevole di lagnarsi della loro sorte. Ma venne il memorabile 1492.

L'illustre Genovese scopriva un nuovo mondo, l'armata Spagnuola espugnava Granata, ed un Editto di Ferdinando ed Isabella costringeva tutti gli Ebrei ad uscire da que'regni. Tre soli mesi di tempo accordavansi a quegl'infelici: Abbandonare il culto degli avi, o lasciare per sempre il paese; tale fu la dura alternativa a cui furono condannati. Non se ne

stettero gli Ebrei Spagnuoli colle mani alla cintola, ma tentarono anzi tutt'i mezzi possibili per istornare dal loro capo la fiera burrasca. Offrono le loro ricchezze, che vengono rifiutate; chiedono una proroga e si vedono respinti.

Sono costretti a vendere i loro beni immobili ad un prezzo vile, e chiamansi fortunati se trovano compratori. Invitati i debitori cristiani ad estinguere i loro debiti, rispondono con amara ironia, che pagherebbero col tempo. Frattanto le settimane volavano, ed il breve lasso di tempo accordato era vicino a spirare.

Il celebre Don Isacco Abravanel, che tanto aveva contribuito alla presa di Granata colla savia ed abbondante somministrazione delle vettovaglie all'esercito assediante, si decise a scrivere una lunga lettera alla Regina Isabella dipingendole colla sua splendida parola l'orribile quadro dei patimenti a cui Ella condannava centinaia di migliaia di umane creature; La pregava in nome del Dio delle misericordie a voler revocare il crudele editto; terminava col farle presentire la collera del Padre Celeste, che non tarderebbe di colpire la di Lei famiglia, se avesse persistito a mostrarsi sorda a sì giusti reclami. Il dì seguente, per amichevole avviso pervenutogli, l'Abravanel dovette fuggire dal paese, senza di che la sua vita correva i più gravi pericoli.

Anche Abramo Senior scrisse alla Regina. Le sue parole non suonavano rimprovero, ma preghiera. Ricordava con modestia i prestati servigi; metteva innanzi il danno che ne risentirebbe il paese; l'inevitabile rovina del commercio; l'esauste finanze; le città spopolate; tutto indarno. La Regina ed anche Ferdinando avevano ciò promesso al Confessore, che fu quell'uomo pietoso che tutti sanno, ed a simili promesse Ferdinando il Cattolico non mancò mai. Potè Egli ingannare quasi tutt'i Re Cristiani, ch'ebbero la bonarietà di credere alle sue amichevoli proteste, ma verso gli Ebrei attenne scrupolosamente la data parola.

Abramo Senior non istette guari ad essere chiamato dalla Regina. Convertiti alla mia fede, Ella gli disse; non esporti a provare gli effetti della tua ostinatezza; pensa a' tuoi figliuoli; al bel paese dove apristi gli occhi alla luce; alle tue ricchezze, che andrebbero perdute; al potere, che abbandoneresti per non più afferrare; ai tuoi Ebrei infine, che imitando l'esempio della tua abiura sfuggiranno l'eccidio . . . .

Infelice! Qual momento angoscioso e terribile dovette essere quello in cui ti posero in sì dura alternativa! Qui la ricchezza, il potere e la patria;

colà la miseria, il disprezzo, l'esilio; da una parte una Regina, a cui fosti sempre affezionato, che ti prega; dall'altra un popolo feroce, che ti spaventa; da lontano il Dio de' tuoi padri, che ti chiama; da vicino il suol natio, che t'invita. Ma ahi! Chè il Cielo per la sua distanza sfugge talvolta al nostro sguardo accecato dalle passioni, e la terra colle sue attrattive ci sta vicina, e ne circonda!

Abramo Senior scoppia dal pianto, e non ha fibra, che non gli tremi. Cielo; abisso; antiche speranze; sacre memorie; tutto insomma svanisce innanzi al pensiero di abbandonare per sempre la patria, ed andare ramingo in terre straniere. Sia fatta la Vostra volontà, o Regina, grida egli col viso pallido e contraffatto; sia fatta pure la Vostra volontà, ma stornate la tempesta dal capo de' miei figliuoli . . . . . .

E si battezzava unitamente al cognato Meir Melammèd, a' suoi figli, ed a migliaia e migliaia d'infelici Ebrei, agli occhi dei quali la finta apostasia sembrava ancora di salute.

E pace in terra avrebbero rinvenuto, se la voragine dell'antica Inquisizione non avesse spalancata la sua bocca, mai sazia d'ingoiare, condannandone più tardi un gran numero ad essere bruciati vivi, sotto l'accusa di continuare in secreto le cerimonie giudaiche, e particolarmente la Pasqua.

M. *maestro* Soave

ALLIANCE

Il comitato Parigino ha pubblicato il bullettino del Gennaio dell'anno corrente. Esso annunzia le rielezioni prima del 21 Maggio dei membri del comitato di Parigi, usciti a sorte e rieleggibili ed esorta i Presidenti dei comitati locali a raccogliere le schede e mandarle a Parigi.

Il fascicolo si apre con una caldissima esortazione per promovere sottoscrizioni onde erigere scuole israelitiche nell' Africa e nell' Oriente.

Colà una crassa ignoranza che sforma e pericola la nostra religione. Solo l'istruzione può riparare al male: solo l'Occidente può promovere colà la istruzione.

Già per cura dell'*Alliance* e dei correligionarii di Inghilterra furono fondate scuole nel Marocco; 400 scolari si affollano nella

scuola di Tangeri; una scuola fu fondata a Tethuan; una stupenda a Damasco, mercè la generosità di un correligionario di colà. Una ne fu eretta dall'*Alliance* a Smirne. Si sta progettando per due altre scuole a Costantinopoli. Un maestro fu mandato a Bagdad, sulle rive del Tigre. Dal Malabar si schiudono scuole.

Chi non sente l'immensa importanza di tale opera pel Giudaismo? Ma molto resta ancora a fare; e la invocata carità degli Israeliti non verrà meno all'uopo.

SOTTOSCRIZIONE PER TUNISI

Sig. Israel forti di Sabbionetta domiciliato in Milano L. 50. Questa offerta affatto spontanea e veramente generosa merita un particolare elogio.

DEMOCRAZIA E PAPISMO

PER IULIUS

Il gravissimo argomento svolto in questo libro è de' più importanti per l'Italia e per l'età moderna. Benchè svolga una materia che esce dal quadro del nostro giornale, non possiamo a meno tuttavia di farne un cenno e perchè il Iulius non è che un pseudonimo e il libro è opera di un nostro buon amico correligionario (1), e per la sapientissima assennatezza con cui l'argomento è sviluppato.

La questione di Roma è il tremendo scoglio ove si arrestano i destini d'Italia. Lo studio di tutti i pubblicisti si affatica a spianare e rimovere questo scoglio per impedire i naufragi.

Il nostro autore presenta le tanto diverse soluzioni escogitate e propugnate dai diversi partiti e con acume di dottrina e di ragionamento ne vuol dimostrare o le pericolose conseguenze o la impossibile effettuazione.

Nel lunghissimo svolgimento, nelle proposte proprie dell'autore noi ammiriamo sovrattutto, benchè non tutte le sue idee sieno nostre, una singolare moderazione e un ammirabile senno pratico.

(1) L'Avv. David Levi, Deputato.

Roma, egli dice, è innanzi tutto una questione morale, non questione di forza. Spetta all'Italia di elevare un nuovo edifizio morale, la nuova Roma fuori di Roma. Quando il nuovo spirito signoreggi in tutta Italia, allora anche Roma temporale sarà nostra.

L'Autore crede che non senza provvidenziale consiglio quella grande quistione rimane sospesa. Per tal modo l'Italia è costretta a suscitare ed educare le nuove forze morali nel popolo. Se entrasse in Roma senza forze morali, senza idee, senza sistema, senza fede rinnovellata, la corruttela di Roma antica si attaccherebbe all'Italia nuova, il morto seppellirebbe il vivo.

Una tale opera sarà lunga ancora; ma l'autore non si sgomenta. La vita dei popoli, egli dice sapientemente, è lunga, nè si misura alla giornata. La educazione morale comincia appena e solo potrà trovare la sua forza e lo alimento nella educazione e nell'uso della libertà.

Tutto il libro scritto con calore, con facondia, con erudizione, con ischiettezza di propositi, con assennatezza di idee, è uno dei pochi che sposano a una larga democrazia un gran senso pratico solo fecondo di utili e duraturi frutti.

Biografia del Rabb. Coen da Reggio

Se nel mondo letterario avviene che molte volte scelti talenti ed eccellentissime virtù passano occulte e neglette per ignavia di chi li conobbe; nella israelitica letteratura moltissimi ingegni ed operosissimi intelletti vengono con piena ingiustizia posti nell'oblio e per la difficoltà di pubblicarne le opere e per trascuratezza, quando pure si pubblicano, di condegnamente rimeritare chi ha la propria vita integralmente logorata per il pubblico miglioramento. — Questo breve e doloroso Esordio, è forza, preceda la Biografia dell'Esimio Rabbino אלחנן חי כהן זצוקל הנג״ה. — Sortiva egli i suoi natali in Reggio di Modena dalli coniugi Giuseppe Coen e Rachele Minzi il 18 Novembre 1757. La sua vita privata, dirò in breve, fu quella, che proporre si potrebbe per modello di perfetto galantuomo; perchè affabile ed alla mano, perchè caritatevole seminatore di pace e pieno di quegli atti che costituiscono la vera filantropia. Egli laborioso ed industrioso al sommo grado, non facoltoso per paterne sostanze,

trattava da giovine onestissimamente il commercio. Ogni ritaglio di tempo, che rimanevagli, era da lui consacrato allo studio delle lingue e delle scienze, e specialmente intorno l'Ebraico idioma, la divina scrittura e la sacra teologia. Docile e costumato figliuolo, fu a suo tempo egregio marito, affettuosissimo padre. Sempre castigato ne' suoi modi, severo nelle pratiche religiose quale convintissimo campione della fede, rispettoso coi vecchi, amorevole ed affettuoso coi giovani. Lasciato il commercio, diedesi tutto alla carriera rabbinica. Prima passò Rabbino a Carpi, poi secondo Rabbino in Reggio, ove, alla scienza e solerzia rabbinica, accoppiò l'industria erigendo e sostenendo fino agli ultimi suoi giorni una Tipografia Ebraico-Italiana, pria in patria, poscia nella città di Firenze, ove era stato eletto Rabbino maggiore ed ove chiuse una vita attiva, onestissima e gloriosa il 29 marzo 1834 lasciando, tuttocchè poco men che ottuagenario, grandissimo desiderio di sè, non solo ai parenti ed agli amici, ma a tutti coloro che ebbero delle sue opere e de' suoi non comuni pregi conoscenza. *(continua)* *Rabb.* GIUSEPPE LATTES

NOTIZIE

ITALIA

TORINO. — *Legge Amministrativa.* — Il Governo del Re ha presentato al Parlamento il progetto di intendere la legge delle amministrazioni Israelitiche del 1857 a tutte le Comunioni del Regno. La proposta è già passata negli Uffizii. La Commissione, di cui è relatore l'Avv. David Levi, si mostra favorevole, aggiungendo facoltà al Governo di farci qualche modificazione.

— *Ringraziamento.* — I sigg. Giacob Israele e Leonino Sacerdote, con gentilissima e toccantissima lettera, ci esprimono il desiderio, cui con premura adempiamo, che siano resi di pubblica ragione i loro vivissimi ringraziamenti e all'*Educatore* e ai correligionarii Chieresi, e al preclaro Rabbino Bachi, e ai concittadini Torinesi correligionarii e cattolici, per le commoventi dimostrazioni di onoranza date al loro compianto fratello e padre, il sig. D. Alessandro Sacerdote.

— Una dolorosa perdita seguiva negli scorsi giorni in Torino; il Cav. Emmanuel Ionas passava agli eterni riposi, lasciando nel dolore i parenti

e i numerosi amici. Visse lungo tempo in Alessandria di Egitto, fu Console del già Regno Subalpino, e Console Americano. Esempio di onestà, di operosità, di gentilezza, egli lascia di sè un rammarico lungo e profondo.

Cuneo. -- *Ci scrivono:* (1) -- Il Pensionato Israelitico del preclaro Rab. Em. Levi, a ragione tante volte raccomandato dall'*Educatore*, progredisce di bene in meglio. Ora il Direttore vi ha introdotto la scuola di canto, alla quale si sono uniti giovani esterni per poscia formare un coro pel Tempio.

Abbiamo qui una nuova Maestra Direttrice dell'Asilo, la sig.ª Giulia Levi di Reggio, già maestra in Sabbionetta. Molto abbiamo a riprometterci dalla medesima sì pel buon metodo d'insegnamento, quanto pel suo paziente e perseverante impegno. *(n. c.)*

Livorno. — Ci scrivono di un importante legato di lire due mila annui del sig. Angelo Belimbau agli alunni del Collegio Rabbinico. Ne parleremo più a lungo.

Ancona. — *Nobile concorso.* « La prego registrare nel Giornale l'*Educatore* al prossimo numero un bell'atto di questo Municipio, perchè possa servire di esempio agli altri. Nella discussione del Bilancio, Esso ha stanziato quasi ad unanimità, perchè con due soli voti contrari, un sussidio di L. 700 per una Scuola femminile Israelitica. Merita anche i più grandi encomi l'Ispettore regio degli studi primari sig. Prof. Cav. Isnardi, il quale promosse questo beneficio, e ci ottenne dal Ministro dell'Istruzione un sussidio di L. 200 per spese d'impianto e pigione locale. *(n. c.)*

FRANCIA

Parigi. -- *Riforma culinaria.* -- I Rabbini di Parigi hanno introdotto l'uso del *Nikur* alla carne, per maggiore facilitazione al consumo. (*Univers Isr.*)

GERMANIA

Vienna. -- *Una grande perdita.* — Il celeberrimo I. N. Mannheimer è morto, nella età di settantadue anni. Fu distinto per dottrina, per operosità, per carattere. Ma il suo più grande titolo alla gloria fu la predicazione. In questo campo egli ha colto i più grandi allori; in questo campo egli poggiò tant'alto che lasciò dietro di sè tutti gli altri competitori.

I suoi funerali furono splendidi, principeschi. Si calcola a dieci mila persone la folla accorsa al corteggio funebre. La popolazione cristiana gareggiò colla israelitica nel rendere onoranza al grande predicatore.

(Dal Ben Hananià).

(1) Ritardato per isbaglio di composizione.

— L'Imperatore accolse benevolmente una deputazione d'una Comunione Israelitica Ungherese, le permise di recitare a capo coperto la rituale benedizione al Sovrano, e lasciò speranza per la domanda di un prestito di cinque mila fiorini dai fondi scolastici d'Ungheria per la costruzione di un Tempio.

— *Premio magnifico.* — Poco tempo fa un soldato della 3.a Compagnia del reggimento fanti di Brunswick trovò nelle vicinanze della ferrovia un portafoglio, e lo prese seco, senza guardarne il contenuto. Appena raccolto, vide un servo che cercava qualche cosa, il quale gli chiese se avesse trovato un portafoglio, e alla sua risposta affermativa, gli disse che quel portafoglio apparteneva ad un signore che si trovava alla Stazione, il quale stava per partire, e che lo aveva perduto. Il soldato rispose che lo avrebbe riportato egli stesso a quel signore, per cui lo pregava di accompagnarlo. Infatti giunti alla Stazione trovarono un uomo elegantemente vestito, che si mostrò molto contento d'aver trovato il suo portafoglio. Appena ricevutolo, n'esaminò il contenuto e trasse poi la borsa dando cinque talleri di mancia all'onesto soldato, chiedendogli se fosse contento della mancia. « Oh sì, rispose il soldato scherzando; se però vuole aggiungerci qualche altra piccola cosa, io non ho nulla in contrario ».

Il signore sorrise, e chiese al soldato il suo nome, di cui prese nota, e poi il treno partì, e il soldato se ne tornò contento alla caserma. Pochi giorni fa, il soldato riceve una citazione al tribunale e vi si presenta tutto intimorito. Chi potrebbe però descrivere il suo stupore, quando gli fu detto essere egli stato citato per ricevere 2000 talleri, che gli mandava in dono il Barone de Rothschild di Londra per la sua onesta condotta? Egli aveva perduto quel portafoglio nel portarsi alla ferrovia, e volle così premiare la vera onestà. Il fatto è autentico. (*Corriere Is.*)

PRAGA. — Ai funerali del sig. Salomon Pegirbram tutta la popolazione diede le più splendide dimostrazioni di compianto e di onore. Si calcola da dieci a dodici mila persone la folla che si accalcò dietro al funebre corteggio. Il feretro era portato dai membri del Corpo de' granatieri municipali, sul quale brillavano la spada e le insegne dell'ordine d'onore di cui il defunto era fregiato. Tutte le classi e corporazioni vi mandarono deputazioni; i più autorevoli personaggi della città facevano parte del corteggio. (*Gazzetta del D.r Philippson*).

Ballenstedt. Un giovane di trentun'anno, che apparteneva alla religione evangelica, abbracciò il Giudaismo. Erasi egli presentato al Rabbino dichiarando di essere già informato delle prescrizioni e credenze giudaiche, e di averne formato nell'animo suo una profonda convinzione. Il Rabbino radunò un Tribunale religioso di tre dotti, fece diligentemente esaminare il proselito e ripetutamente scandagliarne le vere convinzioni. Quando ogni dubbio fu dissipato, il candidato, compiti i soliti riti, fu accolto nel seno del Giudaismo. *(Ibidem).*

PRINCIPATI DANUBIANI

Bucarest. — *Avvertimento a un giornale.* — Il Governo diede un avvertimento a un giornale, per avere pubblicato un virulento articolo contro gli Ebrei, non essendo permesso, dice, ad alcuno di diffamare la religione altrui. *(Ar. Isr.)*

GRECIA

Atene. — La prima strada ferrata della Grecia sarà fatta da un israelita. Il concessionario ne è il sig. Ellis, inglese, di Brontpton Hall.

NUOVA ZELANDA

Aukland. — *Grande concessione.* — Il sig. Arney, *chief justice* ha fatto adottare il partito, mercè il quale nel sabbato non vi saranno più sedute giudiziarie; perchè (disse) una parte ragguardevole della popolazione osserva il sabbato come festivo, e non si deve mettere l'uomo nell'alternativa o di violare i principii della propria credenza, o di mancare al dovere di cittadino.

In tutta la nuova Zelanda questo uso è rispettato e oramai generale.

(Iewis Chronicle)

AMERICA

Stati del Sud. — *Singolare rimprovero.* — Il Segretario di Stato, Beniamin, è israelita. Un giornale di Richmond lo accusa di non parlare mai, nelle sue proclamazioni, che d'un Dio solo, e di non avere mai riconosciuto la Trinità! È un fatto che il partito del fanatismo si agita, e con enorme petizione ha tentato d'infeudare il Cristianesimo nella Costituzione, a danno della confessione ebraica. Ma la petizione non fu neppure discussa. *(Arch. Isr.)*

CORRISPONDENZA

SIENA. — Sig. I. M. — Ricevuto per lei e il sig. Benporad: gradisca i nostri distinti saluti.

SABBIONETTA. — Sig. C. F. — Troppo tardi, ma pubblicheremo altra volta: l'argomento è sempre importante e d'attualità. Quanto all'altra domanda, duole al Prof. L. non aver sul momento in pronto alcuna copia disponibile. — Applaudiamo alla compita sottoscrizione per la famiglia Coen: è sempre qualche cosa. Ci comandi e ci scriva.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

Annunzi

(Duolci avere dovuto ritardare questo annunzio perchè giunto tardi).

Cerimoniale per la cena religiosa di Pasqua; del Rabb. *Emmanuel Levi* — Cuneo — Cent. 40 — A beneficio dell'*Asilo Inf. Isr.* di Cuneo. — Sappiamo che questa brevissima e chiara esposizione fu adottata in molte scuole.

Abbiamo ricevuto il fascicolo 105 (marzo 1865) del **POLITECNICO,** terzo del vol. XXIV della raccolta e contiene:

MEMORIE. — Sulla ferrovia dalle Alpi elvetiche all'Europa centrale; lettera ai cittadini genovesi del dott. C. CATTANEO.
— Intorno la formazione dei bacini lacustri e l'origine dei laghi alpini; osservazioni di G. BALL.
— Dell'industria delle terre cotte in Italia e segnatamente in Lombardia; cenni storici (con tavola).

RIVISTE. — Gustavo Teodoro Fechner, *Elementi di Psicofisica,* Lipsia, 1860, in due parti; di F. BONATELLI.
— Industria del ferro in Italia, relazione della Commissione delle ferriere instituita dal ministero di marina. Torino, Costa e Capellino, 1864; di G. CURIONI.

CORRISPONDENZE. — Intorno il progetto di legge sulle miniere

presentato dal Ministero il 18 novembre 1862 alla Camera dei Deputati.

Il POLITECNICO prosegue **regolarmente** le sue pubblicazioni e costa 24 franchi all'anno. Dirigersi all'Amministrazione del **Politecnico**, Via Santa Radegonda, N. 7, Milano.

INSTITUTION ISRAÉLITE DE JEUNES FILLES

Dirigeé par M.lles BLOCH

Rue de la Tour, n.° 24-26 (quartier de Passy*)*

PARIS (1)

Cet Établissement, qui se trouve dans une des plus belles situations de Paris, réunit toutes les conditions de bien-être et repond à toutes les exigences. Le bâtiment est vaste, bien distribué, ayant des classes, et des salles d'étude et des dortoirs aérés qui ne laissent rien à desirer sous le double rapport de la commodité et de l'hygiène. Un grand et beau jardin offre un lieu de récréation des plus agréables. La proximité du bois de Boulogne et des Champs-Elissées permet aux élèves de faire de charmantes promenades.

L'enseignement comprend toutes les connaissances qui sont indispensables à toute jeune personne bien élevée, appellée à occuper un rang distingué dans la société. Les directrices, filles du rédacteur en chef de l'*Univers israelite,* font tous leurs efforts pour que leurs élèves, par leurs solide instruction, par le sentiment de tout ce qui est bien et beau, fassent honneur au nom israélite et continnent dignement le saintes et glorieuses traditions du judaïsme.

Un prospectus détaillé est adressé à toute personne qui en fait demande par lettre affranchie.

(1) Ai correligionarii italiani che avessero occasione di valersene per le loro fanciulle, raccomandiamo caldamente questo Istituto che, per la conoscenza che ne abbiamo, possiamo dire che offre tutte le desiderabili guarentigie.

(La Direzione)

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

RIFORME RELIGIOSE IN TORINO

PROCLAMA

Del Rabb. Mag. S. Olper

Torino 10 *Aprile* 1865.

È obbligo sacrosanto e interesse vitale per ogni gente di far tesoro di quei grandi principii di saggezza che a lei lasciarono i suoi Maggiori, modellando le proprie istituzioni e modificandole secondo quelle norme di pratica applicazione, ch'essi col proprio esempio insegnarono. E codesto che dev'essere in ogni cosa un precetto regolatore, molto più deve ritenersi indispensabile per quelle cose che han tratto alla Religione e nelle quali con maggior cautela, con maggior sicurezza e con piu saggi e autorevoli appoggi vuolsi procedere.

La Religione è eterna, è immutabile nella sua essenza, ma ben sono mutabili i suoi ordinamenti disciplinari. Fu appunto per serbar incolume ciò che costituisce veramente la Religione, che i saggi nostri non si stettero, ogni volta che parve loro opportuno, dall'apportare nella pratica applicazione di essa tutti quei cambiamenti che stimarono necessari a difesa dei principii che sono immortali, modificandola secondo la prevalenza di tale o tale altra idea, e secondo i bisogni del loro tempo. Nè soltanto si credettero essi in autorità e in debito di ciò fare; ma siffatta autorità, e siffatto obbligo vollero demandati a tutti coloro, cui pel proprio uffizio incombe di stare vigili custodi, dei principii religiosi, quando stabilirono il canone, quasi la legge, che debbasi, ove la necessità il richiegga, modificare le pratiche religiose per far salva la Religione תורתך משום עת לעשות לה הפרו.

Nè io già mi dissimulo la distanza enorme che corre fra quei giganti di ogni sapere e noi appena loro discepoli, ma ben mi

conforta a fare il dover mio ciò ch'essi anche dissero יפתח בדורו כשמואל בדורו, cioè non il valore personale, ma sì l'ufficio di Pastore in Israello, dare l'autorità. Nell'introdurre le modificazioni qui sotto accennate, mia sola intenzione fu di rendere servigio alla Religione, togliendo che si veggano trasgredite alcune sue prescrizioni colla coscienza di trasgredirle; le quali prescrizioni, fin dove si possa, è obbligo di modificare, onde togliere un'occasione di peccato deliberato, e quando i fatti pur troppo dimostrano, come nel caso nostro, che son divenute ineseguibili per la maggior parte del Pubblico.

La questione dell'אבלות è una fra quelle che più imperiosamente domandano di essere alle esigenze dei tempi coordinate, ma per buona sorte è anche una fra quelle che con maggiore facilità si possono coordinare, essendo che sia essa di ordine disciplinare tutt'affatto, senza che per nulla tocchi neppur di lontano al dogma.

Ognuno sa infatti essere il primo giorno soltanto comandato dalla Legge a lutto legale יום ראשון בלבד הוא מדאורייתא. In seguito però i Maestri, considerando come un giorno solo di lutto offendeva forse il pubblico senso morale in quei paesi dove avevano stanza, determinarono che dovesse durare più giorni, e ne fissarono il numero a sette. Stabilirono poi tutte quelle altre leggi, che possono dirsi leggi regolamentari del lutto, affine che i segni esterni di esso fossero identici per tutti, forse perchè dagli uni si peccava per eccesso, dagli altri per difetto, e distinguendo pel lutto due e tre gradazioni. E ben fecero quei sommi, i quali le pratiche religiose esterne studiavansi di adattare sempre a luoghi e tempi, affine di assicurarne, quanto era possibile, l'esecuzione.

Ma i tempi di tanto mutati, e le diversità dei luoghi e tutti i commerci fatti comuni, e le relazioni sociali estese per noi in tutti i modi, esigono ora più altamente che mai non fosse, che noi, seguendo sempre le orme di saggezza lasciateci dai nostri venerati Maestri, cerchiamo a facilitarne l'esecuzione. E perciò, a togliere che si commetta scientemente lo scandalo, dopo lunga

e matura riflessione, mi sono determinato a permettere le facilitazioni che seguono:

1. I giorni di lutto da sette sono ridotti a tre, contando sempre dal giorno della tumulazione, dopo i quali ognuno può lecitamente attendere ai proprii affari.

2. Accadendo in questi tre giorni il Sabbato o altro giorno festivo, il lutto rigoroso cessa di pien diritto.

3. Dopo sette giorni è permesso di radersi la barba.

4. Tutti gli altri segni esterni di lutto, come il velo al cappello, il vestire di nero, etc., sono facoltativi riguardo al tempo.

OSSERVAZIONI

Un fatto così importante merita, anzi richiede il giudizio della pubblica opinione. La schiettezza propria del preclaro Rabb. Olper ci invita, ancora più del solito, alla schietta manifestazione dei nostri pensieri.

Noi applaudiamo largamente, apertamente, solennemente al principio che mosse il Rabb. Olper. Noi siamo pel progresso anche nella disciplina religiosa, pel progresso cauto, misurato, ma sempre progresso. L'immobilità non è l'ortodossia talmudica, ma un'ortodossia di invenzione moderna.

Alla solenne approvazione del principio dobbiamo aggiungere non critiche, ma rammarichi e particolari osservazioni.

Rammarichiamo che quella riforma non siasi accordata con altre Comunioni: le riforme locali sono gravissimo pericolo, gravissimo danno.

Ma di chi è il torto? Invano il Rabb. Terracini di Asti ed altri ne espressero il disegno: invano il Rabb. Mainster di Rovigo invitò solennemente i Colleghi a tenere conferenze religiose. Nessuno si mosse. In questo stato di cose il Rabbino Olper fece da sè: gravissimo male di cui però non è suo il torto.

Il Rabb. Olper adunque ha agito legittimamente perchè quelle riforme furono certamente prima acconsentite ufficialmente dalla Comunione e da altri Rabbini locali.

È vero che da quel manifesto non consta tale consenso: ma noi lo supponiamo, e crediamo fondata la nostra supposizione.

In tesi generali, secondo il parere nostro, niun rabbino ha il diritto di fare nè anco il più lieve cambiamento nella disciplina o nel culto, senza il consulto e il consenso della Comunione.

Questo diritto non l'ebbe mai e non dovrà averlo mai, se pure non vuolsi imitare l'organamento cattolico.

È un diritto contrario al Giudaismo: è un diritto che sarebbe assai rovinoso. Infatti il culto dipenderebbe dalla volontà di un uomo. Oggi ci sarebbe un rabbino liberale, domani un ortodosso, dopo dimani un fanatico: e tutto cambierebbe a vicenda. Solo il consenso legale della Comunione può dare sanzione e stabilità al progresso. Allo esordio d'una fase di riforme è necessario ricordare queste verità, benchè nel caso nostro, come crediamo, sieno state osservate.

Quanto alla sostanza dei cambiamenti, troviamo lodevolissima la limitazione a tre giorni invece di sette; termine sapiente tra l'indifferentismo e il rigorismo, giusto mezzo che concilia le opposte esigenze. Riguardo all'uso della barba abbiamo un'osservazione a fare. O quell'uso ripugna ai tempi e non è più decente espressione di lutto, e allora bisognava levarlo affatto; o non ripugna, e allora si poteva conservare. Questa è una semplice nostra opinione che sottomettiamo alla sapienza del Rabb. Olper.

Intanto, per ovviare al danno lamentato nelle prime linee del nostro articolo, noi esortiamo quei Rabbini che concordassero col Rabb. Olper di consultare le proprie Comunioni, di esprimere pubblicamente la loro opinione e promovere consimili progressi colle forme legali usate nei nostri antichi riti. Così si ovvierà al grave pericolo di venire a formare culti diversi in una stessa confessione religiosa. Sia d'opposizione o sia di consenso, la libera manifestazione sarà sempre assai più lodevole che l'inerte silenzio.

Questa manifestazione noi la imploriamo, per aprire la via a un accordo, per impedire che un Rabbino qualunque, scoraggiato

dal silenzio altrui, si induca a fare da sè nella propria Comunione. Però che dal nostro canto, mentre approviamo il principio, esprimiamo il voto che non si proceda più da nessuno ad alcun' importante riforma, senza almeno avere prima tentato di intendersi coi colleghi.

Prof. Giuseppe Levi.
Prof. E. Pontremoli.

BENEFICO LEGATO

Livorno

Prendo oggi la penna per notificarvi un fatto che luminosamente prova come malgrado l'indifferentismo religioso, che è la piaga più funesta della moderna Società, pure non del tutto è spenta l'antica virtù in Israele. V'hanno tuttora fra noi dei nobili cuori, i quali sentendo altamente della fede avita, procurano con sagge e benefiche istituzioni tutelarla contro i mille attacchi di cui è fatta bersaglio dall'umana cecità, facendo fiorire gli studii religiosi ed incoraggiandone i cultori. E fra questi nobili cuori divenuti ohimè troppo rari deesi annoverare Angiolo Belimbau, la cui anima eletta se ne volava or son pochi giorni in Cielo a fruire il premio dovuto alle sue virtù. Il Belimbau segnalò la sua umile e modesta carriera con mille benefiche azioni, e i pregi nobilissimi del suo cuore il resero caro e diletto a quanti il conobbero, e fecero amaramente deplorare la sua perdita. Prima però di lasciar questa vita, volle far qualche cosa a pro di quella fede, di quelle credenze che gli erano state di dolce conforto nelle poche gioie e nelle molte amarezze ch'ei provò su questa terra. Possessore di un modesto patrimonio, frutto dei suoi sudori, e privo di prole, disegnò consacrare una parte non indifferente delle sue sostanze a fondare una pia istituzione, che dee riuscire di sommo vantaggio alla Religione nostra, e che merita perciò gli encomii di tutta la stampa veramente israelitica. Nel suo testamento ei destinava lire duemila di annua rendita in van-

taggio dei giovinetti componenti il collegio rabbinico istituito non ha molto nella nostra città affinchè venissero ripartiti nel modo che segue.

Mille e cinquecento lire ordinò si erogassero in un premio annuale a quello o a quegli alunni del summentovato collegio che maggiormente si fossero distinti, e pei loro progressi nei sacri studii, e per la loro condotta esemplarmente religiosa. Volle però il Testatore che questo denaro si ponesse a frutto, e non fosse consegnato ai premiati, se non quando, compiuto il corso degli studii collegiali, meritassero di essere insigniti del titolo di Maschil.

Ognuno può apprezzare al suo giusto valore la bontà di questa prima disposizione del legato, la quale ha per scopo precipuo di validamente incoraggiare quei giovani che si consacrano all'ardua e difficile missione del ministèro religioso che esige la più grande abnegazione, essendochè il Rabbinato sia divenuto nei tempi che corrono una carriera disseminata di molte ed acute spine, ed in cui spuntano ben pochi fiori.

La seconda disposizione poi è degna anche di maggior elogio. Essa tende in una limitata periferia d'azione a riempire una importante lacuna, a soddisfare ad uno dei più urgenti bisogni dell'epoca nostra, alla diffusione cioè di libri che ispirino e spargano i salutari principii della Religione, che separino il grano dal loglio, e che oppugnino le idee sovversive e funeste che si tenta far prevalere in Israele. E di questi libri sì necessarii in un tempo in cui ferve caldamente la lotta religiosa, ed in cui si tenta minare fin dalle fondamenta l'edificio religioso gl'Israeliti in generale, e noi israeliti italiani in particolare, pressochè assolutamente manchiamo. E così con una rara imprudenza, che non ha forse esempio nella storia, assistiamo indifferenti e disarmati ad una delle più grandi crisi religiose che abbia traversato l'umanità, e niuna parte prendiamo in una lotta in cui si agitano i nostri più vitali interessi. Ora, se indaghiamo le cause di questa scarsità non mai abbastanza deplorata di buoni libri che propugnino le sane dottrine dell'Ebraismo, noi agevolmente le scopriremo.

Immaginiamoci infatti un giovane Rabbino dotato di alta mente, fortificata da buoni studii, fornita dei potenti sussidii della scienza che provi il desiderio, il bisogno di manifestare, di propagare le sue idee. Può egli soddisfare a questo nobile desiderio, a questo bisogno? Ohimè no, poichè non troverà un editore che voglia sobbarcarsi all'ardua impresa di pubblicare a sue spese un'opera religiosa israelitica, che mercantilmente è di difficile spaccio. E siccome 99 volte su cento non avrà mezzi proprii per stamparla, non essendo la ricchezza il retaggio del Rabbino in questa terra, il giovane Autore troverà sbarrata ogni via, e dovrà contentarsi di vegetare nell'oscurità senza aver potuto far nulla in questi supremi momenti a pro di quella fede di cui sarìa forse potuto essere valente campione. Egli dovrà serbar per sè quel suo lavoro, col quale avea forse sperato acquistarsi chiaro nome nel mondo, a comporre il quale avrà logorato la mente ed il corpo, sofferto veglie e fatiche che lo avranno fatto per più anni macro. E quest'opera forse potea riuscir utile alla Religione ed alla Società, e forse contenea alcune di quelle idee luminose che contribuiscono al progresso, e che accrescono il patrimonio scientifico dell'umanità.

Ora la seconda disposizione del legato Belimbau provvede a questo caso possibile, e toglie e distrugge questi ostacoli, consacrando le rimanenti cinquecento lire ad essere annualmente capitalizzati affinchè servano un giorno a sopperire alle spese di stampa di un libro religioso, sia esso elementare o scientifico, composto da qualche alunno del nostro collegio rabbinico. Il ricavato poi dalla vendita dell'opera viene rilasciato a totale beneficio dell'Autore.

Da quanto vi ho esposto, potete, Stim.mo sig. Direttore, facilmente arguire tutta l'importanza di questa istituzione, che è ispirata dal desiderio di appagare ai bisogni religiosi dell'epoca. Essa senza alcun dubbio contribuirà possentemente a formare un Rabbinato dotto e sapiente, tale da poter far fronte ai molti pericoli che ci circondano, che farà onore, speriamo, a Livorno ed all'Italia Israelitica intiera. Grande è quindi la lode che si

dee tributare a colui che attuava sì nobile disegno. E questa opera santa e proficua, ch' ei fondava negli ultimi giorni del viver suo, coronò e suggellò degnamente la sua mortale carriera, consacrata tutta intiera al bene, e santificata dall'esercizio delle più nobili, ed amabili virtù. X.

PENTIMENTO DI UN APOSTATA (1)

Napoli

Dopo l'ultima lettera che ebbi il piacere di dirigerle, le cose di questa novella Comunità Israelitica si circondarono d'una sterilità tale che non trovai proprio argomento alcuno da doverla intrattenere. Mi è ora sommamente grato di schiudere il prolungato silenzio chiamandola a parte d'un fatto che deve essere scritto nelle pagine della Storia, poichè, nel suo genere, è il primo, che io mi sappia, sia succeduto in Italia, e pubblicato nel di lei stimato Giornale, riescirà, sono certo, assai edificante agli apprezzatori della nostra Religione.

Al momento in cui le scrivo mi trovo ancora impressionato dalla commovente cerimonia a cui assistette il pubblico israelitico di Napoli nel recente primo giorno di Pasqua in questo sacro oratorio. Un israelita, certo sig. I. D. Romano, trascinato molti anni indietro dai più stretti bisogni della vita, e dalla intolleranza del Governo Pontificio, sotto il quale egli gemeva, abiurò la religione dei suoi Padri dandosi a quella del Cristianesimo; ma dopo d'aver tratta per lungo tempo una miserabile esistenza, perchè da tutti negletto e disprezzato, come tutti coloro che seguono sì trista via, trafitto da un incessante rimorso, avrebbe voluto già prima d'ora ritornare in seno alla Religione dove nacque; ma impossibilitato a tale risoluzione dal timore di essere colpito dall'ira dell'intollerante dominazione a cui era soggetto, nè potendo coi suoi scarsi mezzi, recarsi in luogo più

(1) Pubblichiamo integralmente questa lettera e la narrazione del fatto che, specialmente per la località ove si compiva, è un grande segno de' nuovi tempi.
(La Direzione.)

sicuro da poter compiere con la voluta tranquillità d'animo la sua determinazione, languiva i suoi giorni nella più deplorevole amarezza, allorquando, sorta felicemente e si può dire quasi miracolosamente questa Comunità Israelitica, e provveduta come fu d'un esimio Direttore spirituale, fece nascere il pensiero a quel pover uomo, di profittare della vicinanza della località, per mandare ad effetto il suo lodevole proponimento.

Infatti, alcuni mesi or sono, recatosi qui, e manifestato il suo pensiero a questo nostro egregio sig. Rabbino, egli lo accolse colla mansuetudine ed amorevolezza che gli sono proprie, ed incoraggiandolo viemmaggiormente nel santo proposito, lo preparò colle più severe ammonizioni al passo importante cui si accingeva, ed assoggettandolo inoltre alle più convincenti prove del suo vero pentimento, gli assegnava il giorno sopradetto per presentarsi pubblicamente a far atto del suo ritorno alla primitiva Religione. Popolata era in quel giorno la casa di Dio, e dopo un elaborato sermone dell'eccell. nostro Capo culto in cui appositamente trattò colla consueta sua facondia le vicende del popolo nostro nel passato e nel presente, e l'inalterabile gratitudine che ne deve a Dio, e nel punto in cui mostrava che non v'ha stima possibile, se non per chi proclama la propria fede senza timore, chiamò gli astanti ad assistere ad un esempio il più toccante della potenza dell'incrollabilità dei principii religiosi nel cuore dell'Israelita, presentando ad essi il fuorviato confratello implorante di ritornare all'amplesso della nostra Religione da lui forzatamente abbandonata.

La cerimonia, come le dissi, fu delle più commoventi; tutti gli astanti furono tocchi fino alle lacrime sentendo rispondere affermativamente dal penitente, che stava in devoto atteggiamento dinnanzi all'arca santa, alle interrogazioni che il Rabbino dirigevagli sulla sincerità del suo pentimento, e della sua volontà libera e spontanea di ritornare alla religione avita; ma al pronunziare che egli fece del tremendo giuro di voler eternamente ad essa rimanere avvinto, la commozione dei fedeli fu veramente generale ed indescrivibile, e di essa si valse l'esimio oratore per

terminare con un caldo e vivo appello ai sensi religiosi dell'uditorio.

Le più festevoli dimostrazioni furono prodigate da tutti al novello Correligionario, e questa Commissione non mancò nel giorno successivo di onorarlo della prima chiamata alla lettura della Bibbia, e della partecipazione d'altre cerimonie religiose.

Questo fatto dimostra palesemente come la libertà di coscienza in Italia non sia più una mera teoria, e che a Napoli si riedifica ciò che a Roma si va barbaramente struggendo. Serva esso di lezione, e a chi non è abbastanza saldo nei principii della nostra Santa Religione, e di conforto a non mai dipartirsi da essi in qualunque emergenza di questo fugace pellegrinaggio che chiamasi vita. L. Lattes.

RISPOSTA

Al Prof. **Ghiron** (1)

Poche parole ancora, che saranno, in qualunque evento, le ultime, siami dato rivolgere al dotto Autore delle epigrafi Treves-Cantoni, chiarissimo sig. Professore Rabbino S. Ghiron.

Io trassi la data di cui trattasi, che pubblicai a semplice rettificazione e non a censura, non già da *domestiche tradizioni* (se tradizioni possono chiamarsi le verbali, reiterate communicazioni, da me riportate a mera esuberanza, di una madre intorno alla nascita di un figlio e del figlio medesimo sulla propria età ch'ei non potè, neanche colla *labile memoria*, obliare nè sbagliare non di giorni, non di mesi, ma di oltre a quattro anni) ma dal *documento originale*, d'incontestabile autenticità, da me citato, e che al sig. Prof. Ghiron piacque nella sua Risposta passare sotto

(1) Per non parere di soffocare la polemica diamo ancora luogo a questa lettera del preclaro Professore, e alla risposta, se il Prof. Ghiron la crederà necessaria: poi dichiariamo e preghiamo considerarla bastantemente per noi sviluppata. (La Direzione)

silenzio. L'esistenza del qual documento basta a dimostrare insostenibile ogni altra qualsiasi diversa indicazione. Io non tolsi pertanto a scorta le affermazioni, per quanto autorevoli, dell'ava e dello stesso zio, e molto meno le mie reminiscenze, ma unicamente l'allegata notizia vergata dalla mano stessa, a me ben nota, del mio avo materno, padre e circoncisore del nostro Treves, e da me, come dissi, fedelmente copiata, quando nella mia Orazione funebre, in cui mi feci un debito della più rigorosa esattezza, indicai il 1780, come anno di nascita del medesimo, e quando nella precedente mia lettera precisai il giorno 18 Veadar 5540, che è, ripeto, la vera data.

Quanto alla parte lodativa della epigrafe (di quella cioè che riguarda il Treves, sulla quale solamente mi sono permesso qualche appunto e che perciò il sig. Prof. Ghiron doveva, rispondendomi, limitarsi a difendere) l'egregio Autore ammette di aver esplicitamente encomiato il Treves soltanto come maestro, e l'altre doti che costituir debbono il vero Rabbino, non escluse quelle di predicatore e di casista, aver non altro voluto che accennare nelle generiche parole da lui ricopiate, perchè quelle doti, dice egli, *in lui si ammirarono complessivamente senza che di alcuna forse possano vivere eternamente insigni ricordi.* S'egli ignorava, come è ben da presumersi, quali doti avesse in ispecialità posseduto il soggetto in discorso, che sino dal 1833 lasciava per sempre il Piemonte, come mai assunse l'incarico di scriverne l'epigrafico elogio? Ma se, non saprei con quale autorità, egli nega ciocchè in proposito di quelle due qualità caratteristiche mi dettava, non tanto nella prima mia lettera, quanto nella mia orazione funebre, non già la voce del sangue e della gratitudine ma la verità e l'esperienza, io fo appello a quanti han conosciuto e udito il Treves, a quanti han letto e ammirato i suoi numerosi consulti, fo appello alla fama singolare che fece eco a' miei imparziali e veridici asserti, fo appello infine agli scritti inediti, a me, e a molti altri suoi discepoli, famigliari, ch'ei lasciò in quei due principalissimi rami del rabbinico ministero e della scienza giudaica, e che sopravvivranno, a luminosa testimonianza,

alle considerazioni quali che sieno che non concessero forse che gli fosse resa, in questa occasione, la piena giustizia che meritava.

Gradisca l'onorevole Direzione gli attestati della mia riconoscenza e della distinta mia stima. L. Della Torre

---

CORSO DI TEOLOGIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO SECONDO

Definizione e parte della Teologia

(Continuazione: vedi fascicolo precedente pag. 97.)

§ PRIMO

Abbiamo finora cercato il senso, e tessuto la storia dei nomi di questa scienza. Dobbiamo adesso dire in che cosa questa consista. Quella che precede è una definizione puramente grammaticale e storica, mentre quella ch'è per seguire è definizione logica, reale e scientifica.

§ SECONDO

La Teologia come tutte le scienze ha una *materia* e una *forma*. In fisica p. e. la *materia* di essa scienza sono i corpi di natura, la sua *forma* è la costatazione delle qualità, delle leggi, dell'ordine, dei rapporti di questi corpi. Così la *materia* della Teologia sono le *credenze, ossia i dogmi che si riferiscono a Dio ed ai rapporti di Dio coll'uomo e col mondo, e che resultano necessarii o probabili dai sacri libri;* (scritturali e tradizionali) (1).

(1) Dogma è nome di origine greca ed etimologicamente significa *ciò che è stato approvato.* È da notarsi però che questo nome da principio usato dal Cristianesimo a significare indistintamente e le *regole del credere* (dogmi propriamente detti) e

La sua forma è la *costatazione della esistenza*, *degli argomenti*, *del significato*, *dei rapporti*, *delle conseguenze di essi dogmi*; è insomma la scienza propriamente detta. Il *dogma* dunque, considerato e studiato *scientificamente*, ossia l' accoppiamento della *materia* (dogma) colla *forma* (scienza), costituisce la Teologia.

S TERZO

Abbiamo detto: *materia* della Teologia essere le credenze o i dogmi. Spieghiamo ora come lo siano. La Teologia, come tutte le scienze che versano sopra qualche cosa di sussistente, non inventa la materia o l'oggetto dei propri studii, ma li raccoglie da qualche fonte esteriore. Così il *fisico* non inventa la materia della sua scienza che sono i corpi, ma li trova e li riceve dalle mani della natura. In pari modo il Teologo non inventa i dogmi

le *regole dell' operare* (Culto e Morale) (vedi Klee, storia dei dogmi in principio), fu in progresso di tempo destinato ad esprimere sempre più esclusivamente le *norme della credenza*. Ciò avvenne per che i nomi seguono la sorte delle idee: indistinti finchè le idee (la parte speculativa e pratica) sono indistinte; più precise e speciali quando queste parti cominciano a sceverarsi in seno alla religione. Abbiamo già veduto qualche cosa di analogo nell' Ebraismo nel nome *Torà* nel verbo *Iadah* conoscere e praticare. Il nome dogma non è ignoto ai Talmudisti che tanto si giovarono della greca favella. Dogma dicono essi spessissimo nel senso di copia, simbolo, somiglianza « *Melamed sceeran acadosc baruk u lemoscè meghen dughmà scel maghla — Bo vearecca dughmatan bagholam azè* » e qualche volta, ma in modo composto nel senso di decreto o regola stabilita. Così dice il Medrasc che la legge non dee parerci qual vecchio statuto che più non eccita la curiosità *Cheperus* DUGHMÀ *Iesciand* ma come *Perus dughmà kadasciá;* ed in queste med.° senso ci narra il Talmud che Giosuè emanò tre decreti all' approssimarsi alla Cananea: Il 1.° diceva: Chi vuol far pace è accetto; il 2.° Chi vuol la guerra se l'abbia; il 3.° Chi vuol fuggire sen fugga: *Scialosc Perus-dughmaot Scialak Ieosciuagh, arozè leasclim jasclim; laghassot milkamá jaghassè milkamá; libroak ibrak* ».

Meglio esprime il senso Teologico il seguente esempio del *Medrasc Rabbà* « *Mascial lemelek sceajù ló ghassarà banim umaredú bó ubitelû gkassarà dyutghemaot*............... *Cak ghasseret ascebatim maredú beacadosc baruk ú ubitelú et atorá, sceaeemar vajomevú lo; ú cbì ghaleem azebub sceneeman iscroch ascem lazebub etc.* ».

che prende a studiare, ma li scuopre, ora nella sua ragione individuale e nella natura, se rigetta la rivelazione; ed ora in quelle ed in questa si crede a Dio rivelato. Il resultato di questo discuoprimento, ossia le verità da credersi, porteci insieme dalla ragione e dalla rivelazione, formano la materia della Teologia.

§ QUARTO

La materia della Teologia, come la materia di qualunque scienza, non si può determinare, prefinire ed estrarre dalle sue fonti originarie senza grande lavoro e studio. Il Dogma, come i corpi in natura, come un avvenimento in mezzo alla Storia, come una scienza in mezzo ad altre scienze, vive tra le altre parti della religione in uno stato di perpetua, di completa comunicazione con queste parti medesime. Difatti in ogni religione, o, per dir meglio, in tutti i monumenti religiosi vi sono molte parti in vicendevole rapporto per non dire in confusione tra loro. La morale, il culto, il dogma, la storia si toccano, si penetrano, si traversano ad ogni istante. E ciò avviene in più vaste proporzioni nei nostri antichi monumenti religiosi, siccome quelli i quali, oltre le parti già ricordate contengono una Letteratura, e ciò che più monta, una Rituaria ed una Legislazione vaste e profonde. Ragione vuole pertanto che più grandi siano le difficoltà quando si tratta di discernere nel pensiero divino, nelle Sacre Scritture una parte da tutte le parti sorelle che vivono con essa di una vita indivisa e comune, e per conseguenza grandissimo lo studio che occorre nel distinguere ed estrarre la Teologia dalla Morale, dal Culto, dalla Storia, dalla Letteratura, dalla Legislazione, dalla Rituaria.

§ QUINTO

Ciò non ostante il bisogno di questa distinzione di ogni membro a parte, della religione, come di qualsiasi altra disciplina, è inerente alla natura dell'uomo. Egli non può attendere compiutamente ad un tempo a varii ordini d'idee, egli non può accogliere nello specchio della riflessione l'insieme della religione

nella sua armonia, malgrado il disordine esteriore o almeno apparente. Esso lo considera come il *Caos*, e per quel bisogno di ordine, di classificazione che è proprio dell' umano intelletto, aspira alla distinzione ed all'analisi. In quella guisa pertanto che l'uomo, gettando lo sguardo sopra un vasto e vario orizzonte, non si rimane appieno appagato di quella vista, e tanto meno può conoscere scientificamente i tanti corpi, poi che non può cogliere il particolare e vario aspetto di tutti gli esseri che vi si acchiudono, così chi vuol conoscere e studiare la sua religione non può ne deve quietare in una veduta sommaria e complessa, ma deve separare intellettualmente cosa da cosa, e ordinare e contemplare a parte tutte le sue divisioni, e fra queste la Teologia. Senza questa ordinazione e separazione non si potrà mai dire che altri sappia scientificamente niuna di queste cose (1);

(1) Chi chiama superfluo lo studio della Teologia, perchè contenuto già nei libri biblici e tradizionali, mostra tanto senno quanto colui che dicesse superflua la grammatica, perchè già vi è contenuta nei suoi esempli e nelle regole che dai sacri libri derivano, superflua l'opera di Maimonide, del Caro e di altri mille i quali non fecero altro che applicare questa cerna, distinzione e ordinazione alla rituaria; superfluo lo studio speciale della letteratura che ha pure sua fonte nei libri biblici e rabbinici; superflua ogni umana scienza la quale non è, come sanno i dotti, che una perpetua e sempre maggior distinzione e suddivisione dello scibile universale, come lo prova a mo' di esempio la Fisica che di una semplice e indivisa scienza, che era pei nostri maggiori, è divenuta oggi albero grande e fecondo che reca per rami tante nobilissime discipline ignote persino di nome agli antichi (Fisiologia, Chimica, Ottica ecc.). Sarebbe come chi dicesse superflua l'opera di Raffaello perchè nel tavolo del dipintore vi sono tutte le di lui maraviglie; superflua l'opera di Fidia e di Canova perchè nel masso di marmo si contengono le più venuste e maestose lor forme; e infine superflua l'opera della creazione perchè ogni cosa già esisteva contenuta nel caos primitivo. Non così la intendeva il dotto autore del *Kobot Alebabot* nella celebre similitudine che ci porge con queste parole: *Ekad min amelahim kiloch leghabadav luz amesci libkon laem et daghtam: azariz meem veanilbab scebaem bakar lechelcó atob sceajá bó umin ascear gam chen bachar atob scebó veghassá mechelcó scelosciá minim, tob, benoni, upachut, veghassá micol min lebadó, atob bemá sceraui laghassot mimenu veghassá ezel aumanim, abechüm bighdé Kofesc meghinfanim scionim ze mizé vezibghonim sceenam domim ze lazé vajalbisciam lifné amelech bechol*

sì perchè non le avrà contemplate a' parte e nel loro insieme, sì perchè non conoscerà di queste cose, nè la logica concatenazione, nè i rapporti, nè l'ordine fra le parti, vale a dire la scienza che risiede, non nella cognizione elementare, frammentaria e quasi atomistica delle cose, ma nella vita comune e nell'armonia dell'insieme.

§ SESTO

Trovata così la materia della Teologia, ossia le credenze che l'Ebraismo propone ai suoi seguaci, non per questo la scienza è creata. A compierla occorre un nuovo elemento e questo è la forma, siccome abbiam detto. Intendo per *forma* l'associazione al dogma rivelato dello umano ragionamento; il connubio della ragione umana colla divina, e la elevazione del dogma allo stato di scienza, la quale è la *forma* per eccellenza. In una parola la *elaborazione e sistemazione scientifica dei materiali trovati mediante le facoltà della umana ragione*. E questo lavoro, e questa trasformazione scientifica del dogma si può distinguere in varie fasi. Nella prima la ragione *dimostra*:

1.° La legittimità intrinseca del dogma, contro altre pretese interpretazioni del testo (1).

zeman ubchol macom caraui ló meem, veachessil meghabdé amelech ghassá micol Kelcó min amesci ma sceghassà min azariz apachut scebó umcharó beman scenizdaman lo, min adamim vajmaer lichnot maachal umiscté tob vechadomé lo, uchsceighiagh adabar el amelech razá et maghassé azariz anilbab vajeragh beghenav maghassé achessil.......... vechen maghassé aeloim itbarach natan sefer torató veamaschil apicheach jechalecó biscloscià Kalachim, aechad meem ladaghat AGHINJANIM ADACHIM ARUKANÜM *ascer em mechochmat amizpun chechobot alebabot* UMUSCHÉ ANEFASCIOT............... *veacharé chen ibchar mimenu Kelech scení veí Kochmá* KOBO AEBARIM............... *veachar cach sciamesc bechelech asceliscí beghinjané* DIBRÉ AJAMIM ecc.

(Prefazione in fine). E più chiaramente se è possibile il commento. *(Jaghsenez 504) Vescemé jomar adam ma oghil lanu besefer ze sceculó debarim pesciutim berurim min assechel uchtubim batorá, ghal chen ebí bemascial luz amesci sceatob veapachut meghurabim sciam, chen* KELCHÉ DIBRÈ ATORÀ MECHURABIM, VEEN COL ADAM JODEACH LEITCHORER LEKABER MIN GHIM MINÓ ».

(1) Abbiamo detto sopra che il constatare la presenza dei dogmi nei testi è stu-

2.° La legittimità estrinseca del dogma stesso di fronte alla ragione, vale a dire la conformità o compatibilità dei dogmi coi dettati razionali. Ed è perciò che la Teologia, in questa sua prima fase, prende il nome di *Teologia dimostrativa* ed anche di *Teologia dogmatica.*

(Continua) Rabb. Elia Benamosegh

La Legge

SULLE AMMINISTRAZIONI ISRAELITICHE

La proposta del Ministro di estendere la legge del 1857 alle Comunioni dove non fu ancora proclamata, approvata negli Ufficii della Camera, ha dato luogo alla opposizione di alcuni, espressa in alcuni importanti giornali.

La chiusura della Camera lascia ora le cose come sono: meglio così, perchè resta maggior campo a rischiarire la cosa e a dissipare certe prevenzioni.

Noi concordiamo pienamente coi principii astratti proclamati dai giornali opponenti.

Ma noi confidiamo che da una spassionata polemica risulterà che, date certe condizioni sociali transitorie come le nostre, la opposizione a quella legge, opposizione di intenzioni tutte liberali, favorisce nel fatto istituzioni il cui trionfo non entra nel programma del liberalismo.

Mentre la separazione della Chiesa dallo Stato è ancora lonta-

dio relativo alla materia di essi anzichè della forma. Qui parrebbe che si ripetesse la stessa cosa a proposito della forma. Ma non è così. La costatazione di cui si parlava allora era opera puramente filologica, consistendo nel rettamente dedurre filologicamente da un testo isolato il suo senso dogmatico. Questa dimostrazione onde qui si ragiona è invece opera più dialettica e teologica consistendo nel dimostrare mercè il confronto di altri testi dogmatici, l'attestato della storia, del culto e dei riti ebraici e l'armonia di altre legittime credenze, la presenza di un dogma nell'ebraismo. Così, per esempio, il dogma della Risurrezione, che pel testo isolato di Ezechiello sarebbe controvertibile, cessa di esserlo quando si confronti a quelli d'Isaia e di Daniel.

nissima, mentre il Senato conferma il privilegio al Clero della esenzione della leva, non sappiamo trovare giusto il rifiuto al Giudaismo di un appoggio che nulla costa allo Stato.

Le esagerazioni fanno torto a una causa, quale siasi. E sono esagerazioni deplorabili quelle di alcuni benchè *pochissimi* israeliti di Ancona, i quali, dando una petizione al Ministero contro quella legge, la dipingono coi colori della Inquisizione!

Per ora, lasciando la polemica, ci limitiamo a pubblicare un ragionamento di un giovane milanese relativo alla medesima.

Lo pubblichiamo con maggiore piacere in quanto che in un giovane questi principii serii e moderati hanno maggior valore.

Questo soltanto vogliamo aggiungere, che, nella città dove non è ancora formata una Comunione, la legge non impone di formarla senza il consenso di una grandissima maggioranza. Quindi non troviamo ragionevole la opposizione di taluni, dacchè anche con quella legge essi non dipendono che dalla propria volontà.

RAGIONAMENTO SULLA LEGGE ISRAELITICA

Nella Tornata del 9 Marzo scorso, l'onorevole Ministro Guardasigilli presentava alla Camera elettiva un progetto « inteso ad estendere in tutto il Regno la Legge piemontese 4 Luglio 1857 sugli Israeliti ».

Questa proposta passò senza discussione negli Ufficii e la Commissione della Camera elesse relatore il deputato Levi: nè l'opinione pubblica, nè la stampa politica quotidiana se ne occuparono, poichè nulla v'ha infatti in ciò che merita speciale attenzione. — Soltanto in questi ultimi giorni due o tre periodici pretesero colle loro serotine reclamazioni vivamente censurare il progetto Vacca, qualificandolo la negazione della libertà di coscienza e soprattutto contrario ai principii costituzionali d'Italia: — vedremo quanto fondamento abbiano queste inconsiderate opposizioni, le quali nulla possono sfavorevolmente influire sulla legge di cui teniamo parola.

Trattasi di sancire con nuove e liberali norme legislative le Università Israelitiche e di regolarne i rapporti che si riferiscono all'amministrazione del culto e all'istruzione religiosa: è dunque una questione

tra i professanti questo culto e lo Stato, la cui ingerenza è naturalmente richiamata per stabilire e tutelare l'esercizio di quelle Università o più propriamente corpi morali.

Io mi propongo dimostrare la surriferita proposta ministeriale non solo equa e necessaria, ma ben anco consona alle norme fondamentali del diritto pubblico e a quelle intangibili del nostro Statuto.

È d'uopo perciò risalire alle cause che determinarono la sanzione della legge 4 Luglio 1857 e poscia far un raffronto se o meno è ora conveniente e giusta l'estensione in tutto il Regno della medesima (ben inteso riformandola in quelle parti che si troverà opportuno di fare), la quale legge è diggià in vigore in Piemonte e nell'Emilia.

Non è dubbio che le seguenti parole di un egregio giureconsulto, sono di una logica invincibile e tali da rendere completamente al nulla le cavillose e sofistiche riflessioni degli opponenti all'applicazione della menzionata legge: — « ogni culto, egli dice, dà luogo ad una associa» zione fra coloro che lo professano; queste associazioni hanno bisogno » di un centro comune e di una rappresentanza onde conseguire meglio » il fine della loro istituzione, cioè l'esercizio libero del culto ed il » mantenimento del medesimo e delle istituzioni che ne dipendono in » quanto non vi provveda la generale associazione politica ossia lo Stato ».

Sino dal 1849 il Governo Subalpino, penetrato certo da tali giustissime ed inconcusse ragioni, con Circolare della Segreteria dell'Interno in data 13 Settembre detto anno, trovò opportuno, per la pratica attuazione di questo principio, di creare una Commissione « composta di persone maggiormente versate nell'amministrazione e circondarsi dei lumi e dell'esperienza delle medesime »; e fra le cose espresse in quella Circolare merita speciale menzione il quesito distinto al capitolo secondo, col quale si pone come fondamento principalissimo: « se convenga rico» noscere e mantenere alle Società valdese ed ebraica la condizione di » corpi morali, onde così per mezzo di una legittima rappresentanza pos» sano fare quegli atti di propria amministrazione che credessero di » loro convenienza ». — Il risultato degli studii di quella Commissione fu col sanzionare pienamente questo principio; e conformemente a ciò venne anzi provveduto al riordinamento delle amministrazioni israelitiche.

Ritornando alla legge 4 Luglio 1857, dirò che il progetto della medesima venne « formulato previa intelligenza colle rappresentanze delle Comunioni israelitiche », ed è ovvio e naturale quindi il supporre che

esse non avrebbero dato il loro voto ad una legge che potesse imporre al libero esercizio dei diritti e della libertà de' proprii connazionali.

Su quel progetto il Deputato Farina presentava una dotta ed elegante relazione, colla quale si veniva a comprovare l' opportunità e il vantaggio del medesimo e se ne chiedeva perciò la dovuta approvazione. — Dopo lunga e vivissima discussione in seno agli Ufficii e nella Camera dei Deputati, quella proposta di legge venne adottata nella Tornata del 31 Marzo 1857.

Esaminiamo il più brevemente che sia possibile la relazione precitata, e diamo un rapido sguardo a varii de' discorsi in quell' epoca pronunciati prima che la ripetuta legge venisse approvata, coonestando in quest' analisi le nostre modeste considerazioni.

Quella relazione racchiudeva molte e capitali questioni, traendone con criterio le più giuste e razionali illazioni; e si veniva poi ad una conclusione pratica e altamente apprezzabile. — Fra le altre cose, combattendo le obbiezioni mosse da taluni, essere cioè la legge proposta « contraria alla libertà di associazione in materia di culto, poichè non » si può, dicevasi, ritenere addetto ad una Società religiosa chi non » dichiari espressamente di volervi appartenere, e non si può egual- » mente sottoporre lo stesso al pagamento obbligatorio delle tasse » — il relatore rispondeva press' a poco in questo senso:

1.° Che lasciando agli ebrei libero di ascriversi o no alle Università Israelitiche, ne conseguirebbe « che buon numero di essi si asterrebbe » dal dichiarare di voler far parte di qualsiasi Università onde esonerarsi » dal contribuire alle spese del culto » di cui per altro fruirebbero i vantaggi, e ciò con danno dei contribuenti e « con manifesta violazione » di ogni principio di equità, di giustizia e di civile uguaglianza »;

2.° Che coloro che fanno parte di una associazione religiosa non si ponno tenere svincolati dagli effetti della medesima senza una espressa loro dichiarazione; ed essere questa dichiarazione tanto più necessaria inquantochè tendendo a sciogliere l' israelita « dai vincoli che lo legano alla associazione del culto israelitico » modifica le relazioni del dichiarante coll' associazione politica dello Stato...

Ma quest' ultimo concetto, cioè l' obbligo, in chi non vuol pagare, di dover dichiarare di non voler far parte della Società israelitica, per ragioni di rigorosa dignità personale, venne tolto nella discussione della legge e non si volle usare una pressione per costringere un individuo a fare

suo malgrado una dichiarazione che ripugna all'osservanza della più volgare convenienza. — Anche altre modificazioni di forma subì la legge presentata dalla Commissione parlamentare, ma del resto nulla si tolse alla sua sostanza e venne anzi appprovata in mode che, ove funziona, esercita un immenso vantaggio nell'andamento e nell'amministrazione del culto israelitico.

Vengo ora, come dissi, ad una breve disamina di alcuni de' discorsi pronunciati in occasione che la legge di cui parlo veniva discussa nel Parlamento Subalpino.

L'opposizione quivi fu animata, calorosa e inesorabile: valenti oratori fecero sfoggio di ingegno e di erudizione, propugnando eloquentemente i principii della libertà di coscienza e di diritto pubblico; ma i loro ragionamenti furono nel caso concreto assolutamente speciosi, poichè questa legge garantisce anzi negli israeliti il libero e indipendente esercizio della loro credenza religiosa e delle loro civili facoltà. — Nel campo di sottili e vaghe considerazioni si lasciarono anche trascinare i contradditori della detta legge, ma prevalse il buon senso e la ragionevolezza evidente dei proponenti la medesima. A chi pretendeva che con questa si venisse a creare una Società religiosa, il Ministro Rattazzi respinse validamente questa fallace assertiva, e soggiunse: « La Società » israelitica esiste nello Stato incontrastabilmente. — Questa Società ha » relazioni e coi cittadini e collo Stato stesso. Come dunque si vuol » negare al Governo il diritto di regolare questi rapporti e le relazioni » che possono nascere tra un cittadino e l'altro, fra i cittadini e lo » Stato »? Non si poteva essere più logico; poichè, escludendo l'ingerenza del Governo, si toglierebbe una tutela che deve invigilare e ragionevolmente conoscere lo scambio e l'esercizio di questi rapporti e di queste relazioni. *(continua)* VITTORE TEDESCHI

Biografia del Rabb. Coen da REGGIO

(Continuazione: vedi pag. 122).

Basterà a provare la meritata fama che godeva l'accennare come tenne amichevoli relazioni coi celebri Lamberti, Paradisi, Padre Beli, Affò, non che coll'eruditissimo Abate Derossi. Della sua vita letteraria faremo cenno

più tosto per la via de' fatti, che con vaghe parole, enumerando semplicemente le sue opere e come autore e come editore.

§ A Opere pubblicate dal Rabbino Coen come autore.

N.	1.	*Darkè Lesson Akodes*	Reggio	1798	Piccola Grammatica Ebraica.
»	2.	*Lekak Tov*	»	1800	Specie di Catechismo.
»	3.	*Sui Tropi*	»	1808	Lezioni sullo stile oratorio.
»	4.	*Bamot Bagnal*	»	1809	Dell'origine e progresso dell'Idolatria (1).
»	5.	*Magnanè Lasson*	»	1811	Dizionario Ebraico Italiano in 2 vol.
»	6.	*Sagnarè Atalmud*	»	1811	Introduzione allo studio del Talmud.
»	7.	*Rescit Lekak*	»	1814	Dottrina Ebraica con e senza traduzione italiana.
»	8.	*Safà Achat*	»	1822	Dizionario Misnico.
»	9.	*Ruah Chadascià*	»	1822	Trattato sulla Poesia Ebraica.
»	10.	*Hawonat Athekihot*	»	1824	Preparazione al suono della Tuba.
»	11.	*Sul Sofar e Tuslich*	»	1824	Divozione speciale del Capo d'anno.
»	12.	*Safà Berurà*	»	1826	Nomenclatura.
»	13.	*Chinuk Lanahar*	»	1826	1º Vol. corso graduato di rituale Ebraico.
»	14.	Id. id.	»	1832	2º Vol. id. od excerpta talmudica (2).
»	15.		Firenze	1827	Saggio di Eloquenza Ebrea.

(continua) *Rabb.* GIUSEPPE LATTES

LA PENA DI MORTE PRESSO GLI EBREI

Allorquando ci venne fatto di leggere nel resoconto della tornata 10 Gennaio 1865 quanto ebbe ad esporre sulla pena di morte S. E. il general Lamarmora Presidente del Consiglio dei ministri con quelle parole che ratto come folgore si proclamarono per

(1) N. B. L'autore compose detta Opera non ancora ventenne.

(1) N. B. Quattro edizioni furono fatte di questa scolastica opera.

tutta la nostra penisola: « io non ho studiato il diritto, ma ho » molto studiato il cuore umano; io abborro dal sangue, ma ap» punto per questo desidero che si mantenga la pena di morte, » perchè l'abolizione di essa per me significa la morte di molti » innocenti che saranno in seguito assassinati » confessiamo schiettamente di non esserci trovati d'accordo coll'illustre ministro, non in massima, chè anche noi riteniamo non essere troppo opportuna *per ora* tale riforma nella posizione ancora eccezionale in cui versa l'Italia, ma bensì nei motivi che ci parvero speciosi, come ebbero a dimostrare celebri pubblicisti. E noi, sebbene crediamo, come si è detto, non convenire ora tale grave riforma, pure essendo stata dichiarata una necessità assoluta l'unificazione legislativa in tutto il regno, anzichè introdurre il carnefice in un luogo da cui venne espulso, cosa che all'animo ci avrebbe ripugnato, od astenerci di votare in una questione di un grande principio, chiamati all'urna, ci saremmo uniti agli abolizionisti, e avremmo, per quanto è da noi, procurato di proporre quelle pronte misure, conseguenti a tale abolizione.

Ciò premesso, ci sia ora lecito, secondo l'indole di questo giornale, di dare ai nostri lettori un cenno sulla procedura criminale presso gli Ebrei, costituiti in nazione colle proprie leggi, fatta astrazione, s'intende, dalle circostanze di guerra, o dalle momentanee misure richieste dalla necessità, chè queste non danno certamente diritto di giudicare barbaro un popolo, quando le sue leggi sieno eminentemente umanitarie. E anche pei casi di guerra dobbiam ritenere avessero luogo in precedenza particolari ammonizioni, sapendosi infatti che Giosuè prima di accingersi alla conquista della Terra Santa mandò nella Palestina tre proclami, di cui il I così dichiarava: chi vuol sottrarsi all'eccidio esca volontariamente dalla Palestina, il II chi vuol sancire con noi un patto di pace sarà accettato, il III chi vuol far guerra avrà guerra (veggansi oltre il Talmud Jeruscialmi trattato Terumot, le parabole, leggende e pensieri del Prof. Levi di Vercelli p. 358). La legislazione Mosaica applicata nei suoi primordii ad un popolo liberato appena dal ferreo giogo della schiavitù ammetteva nel

suo codice immortale la minaccia dell'estremo supplizio a certe gravissime colpe. Ma i Profeti ed i Rabbini non cessarono di inculcare il sentimento della misericordia, e gli stessi supplizii comandati nel Pentateuco furono nella legge tradizionale con ogni cura mitigati in base all'aforismo talmudico: Ama il tuo prossimo come te stesso, scegli al reo la morte più bella (Talmud Bauli Sanhedrin foglio 45). E la misericordia, che che ne dica Renan, fu in tutti i tempi ed è ancora l'impronta degli israeliti, e bene dissero i nostri Dottori non essere della stirpe di Abramo chi non sente pietà del prossimo suo, e la voce prossimo non significa il solo correligionario, come mostra di credere lo stesso Professore di lingua ebraica, interpretando la voce רע correligionario, ma bensì l'uomo fatto ad immagine di Dio, e uomo fatto ad immagine di Dio non è il solo israelita. La tortura, questa macchia indelebile di molte legislazioni, è cosa sconosciuta alla sacra scrittura ed al Talmud, e fu praticata dal solo Erode uomo di stirpe idumea, e in tutto pedissequo dello straniero, e specialmente dei Romani. Nell'amministrazione della giustizia i Rabbini posero per principio non doversi condannare alcuno senza le prove più ineluttabili. Per dannare a morte si richiedevano almeno due testimonii oculari, e perfettamente concordi che, prima della perpetrazione del delitto, avessero notificato al reo la gravità di esso, e la pena che vi andava inflitta. Se il delitto non era dopo tale protesta prontamente consumato, l'ammonizione non si teneva per valida, e mancando una delle circostanze richieste per legge, il reo non poteva esser tratto a morte, ma subiva un durissimo carcere a vita, quando il suo delitto fosse tuttavia evidentemente provato. Le indagini e gli esami più minuziosi intorno a tutti i testimonii, fossero stati anche cento, non erano mai tenute soverchie. Questi, se venivano convinti di falsità incorrevano nella medesima pena, a cui sarebbe stato assoggettato il reo in conseguenza delle loro denuncie, cui non potevano più ritrattare dopo subiti gli esami relativi al Tribunale, affinchè fosse assicurata la fede delle legali deposizioni. Sui testimonii come sui giudici i Dottori aggiunsero assai ecce-

zioni, e non potevano essere giudici in causa di giudizio capitale nè il vecchio decrepito, nè l'eunuco, e chi non aveva figliuoli, perchè ritenevasi, e giustamente, che in queste persone potesse essere meno sentito il sentimento della pietà. Le prove induttive per quanto stringenti non davano motivo di condannare a morte il reo, e richiedevasi assolutamente che i testimonii avessero *veduto* a consumare il delitto. La giurisprudenza rabbinica non conosceva appello, ma qualunque tribunale di 23 persone probe ed idonee giudicava inappellabilmente di vita e di morte. Il tribunale stesso, nei casi difficilissimi, ricorreva al gran Sinedrio composto di 71 individui e non mai il reo, determinando la legge quali dovessero essere i processi di speciale competenza di ciascun tribunale, non che le qualità della pena da applicarsi a ciascun delitto. Un tribunale il quale facesse morire un uomo ogni sette anni si meritava il titolo di sanguinario, e sappiamo di certi Dottori che dichiararono che se essi fossero stati membri del tribunale mai non avrebbero decretata la pena di morte, usando ogni stravagante sottigliezza coi testimonii, alle quali avrebbero mancato molto probabilmente di rispondere (Talmud Bauli Maccot fog. 7).

Coll' imputato però qualunque interrogatorio suggestivo era escluso. Nella votazione per cause criminali a preferenza delle civili, che aveva luogo dopo lunga discussione, la maggiorità di un sol voto era sufficiente per assolvere; per condannare invece volevasi la maggiorità di due voti almeno. Se il giudizio di condanna capitale era per unanime voto, il reo era assoluto dalla morte, essendo necessario nelle cause criminali, che il reo avesse tra i giudici chi perorasse per lui. Dopo la sentenza l'imputato non era ancora perduto, perchè se nel menarlo al patibolo taluno diceva di aver qualche cosa in sua discolpa veniva ricondotto indietro, e il reo stesso era di nuovo esaminato, se durante il tragitto avesse data prova a chi lo accompagnava della sua innocenza. Quattro erano le pene di morte che la legge determinava a seconda del commesso delitto; la lapidazione, la combustione, la decapitazione, e lo strangolamento, morti ter-

ribili, non v'ha dubbio, ma rarissime volte applicate, tanto erano le precauzioni necessarie a cerziorare un delitto meritevole dell'estremo supplizio.

Concludiamo: questo argomento, in cui ci sarebbe materia da scrivere un opuscolo, non che un articolo, col raccomandare ai nostri lettori a cui mancasse la possibilità di studiare il diritto mosaico, e talmudico alle vere fonti, di provvedersi e leggere il pregevolissimo lavoro: compendio di tutte le dottrine ceremoniali, giudiciali, morali e dogmatiche del Prof. Angelo Paggi di Firenze. C. F.

ALLIANCE

Un fatto doloroso ha dato nuovo campo alla attività benefica dell' Alliance: *ecco come è narrato dai Giornali.*

S'annunzia al Marocco un avvenimento che ha gettata la costernazione in seno della popolazione Israelitica di questo paese. Il mattino del 2 aprile, i dodici capi della Comunità israelitica di Tetuan furono imprigionati ed incatenati per ordine del Pascià. Molti fra essi furono immediatamente reclamati dai loro rispettivi Consoli, a cui il Pascià comunicò che li aveva arrestati d'ordine del Sultano per avere rifiutato, qualche mese prima, il pagamento d'una guardia moresca alla porta del quartiere israelitico. In seguito alle loro reiterate istanze, i Consoli ottennero la liberazione immediata dei loro protetti, e s'opposero alla loro espulsione dal territorio Marocchino, ordinato dal Pascià. Gli altri prigionieri dovevano essere inviati presso il Sultano a Mequinz, ove una morte certa li attendeva. A richiesta dei Consoli si sospese la loro partenza finch' essi avessero riferito il fatto ai loro capi diplomatici a Tangeri.

Questi indirizzarono collettivamente un memorandum al Ministero degli affari esteri, per protestare contro questi atti contrari al firmano del Sultano, che, rimesso l'anno scorso a sir Moses Montefiori, prometteva agl'israeliti la sicurezza e la protezione d'una giustizia regolare, e soprattutto contro la bar-

barie del trattamento inflitto a disgraziati, di cui il preteso delitto non era che un pretesto a una persecuzione che, colpendo i capi della Comunità, minacciava tutti gl' Israeliti. La loro intervenzione non si rimase senz' effetto. Fu dato ordine di liberare i prigionieri dai loro ferri e di lasciarli provvisoriamente a Tetuan. Si spera che la protezione dei ministri otterrà la loro totale liberazione.

Fin qui, il giornalismo.

Noi abbiamo sotto gli occhi la relazione ufficiale di questi tristi avvenimenti, fatta dal Console francese al Presidente dell'*Alliance*. In mezzo a dolori è consolante vedere come le autorità consolari europee nei loro benefici intenti si argomentano eziandio di corrispondere adeguatamente ai proponimenti dell' *Alliance*, di seguirne le raccomandazioni, e si danno cura di gareggiare colla medesima pel trionfo della umanità e della giustizia.

A proposito dell' *Alliance* chiamiamo l'attenzione de' correligionarii sul seguente avviso:

È messa al concorso la carica di Direttore della nuova scuola Israelitica, aperta dall' *Alliance* a *Wolo* in Turchia; collo emolumento annuo di 2500 lire. Si dà la preferenza a chi conosca la lingua greca o turca: ma tale cognizione non è indispensabile. L' insegnamento si potrà fare in italiano o in francese. Dirigersi alla Presidenza dell' *Alliance* a Parigi: (Rue d' Enghien n. 25).

In conseguenza dei passi fatti dall'Alleanza israelitica universale, e per l' intermedio di sir Francesco Goldsmid, membro del Parlamento Inglese, lord Iohn Russell è intervenuto come ministro del Foreign Office, in favore degli Ebrei della Servia, affinchè in avvenire sieno al sicuro dagli attacchi di cui furono recentemente l' oggetto.

Il regno di Wurtemberg è sul punto di concludere un trattato di commercio colla Svizzera. L' alleanza israelitica s' è affrettata di cogliere quest' occasione per interporre la propria intervenzione, affinchè gl' Israeliti della Svizzera non siano l' oggetto di un'esclusione. Noi speriamo che il trattato sarà altrettanto tol-

lerante verso di noi, e non ammetterà maggior distinzione di culto, di quelli che sono già stati fatti colla Francia e l'Olanda.

Edmondo About

Lo scrittore francese About va tra i più popolari, i più liberali, i più amabili scrittori della Francia.

Non è nell'indole del nostro Giornale lo entrare in lunga analisi della carriera letteraria di quel distinto scrittore.

Ma non possiamo a meno di segnalare alla stima e alla riconoscenza dei buoni uno dei cômpiti principali di quegli scritti, vale a dire il trionfo della libertà di coscienza: cômpito, che è la suprema meta della nostra pubblicazione, e che tanto importa eziandio al trionfo della causa italiana.

Gli scritti più popolari e più efficaci sulla tanto importante questione romana sono dovuti a quell'autore.

È desso eziandio che nel fatto Mortara ha tonato con tutta l'eloquenza della indignazione e dell'ingegno in favore della giustizia e dei paterni diritti.

Ora abbiamo sott'occhi una graziosa appendice pubblicata dal medesimo nella *Opinion National* del 2 Aprile.

È un lunghissimo dialogo tra un bàrone ebreo e un monaco, condito di tutte quelle grazie e quello spirito che sono proprii di quello scrittore. Vi sono smascherate antiche imposture, vi è una generosa protesta contro l'asserzione del Cardinale Bonnechose sulla sognata tolleranza con cui sono trattati gli ebrei a Roma. Tutto il carattere del dialogo, sommamente benevolo pel Giudaismo, forma un nuovo titolo per l'autore alla simpatia de' liberali, alla riconoscenza degli Israeliti.

Ollendorf

Rileviamo dai Giornali che questo celebre grammatico, che ha dato il nome a un celebre sistema d'insegnamento per le lingue estere, è israelita, e che fu testè rapito ai vivi nella età di 60 anni. Chiamavasi Enrico Ollendorf, ed era nativo di Rawish nella Prussia. Il *Ben Hananià* ha una lunga biografia di questo ingegnoso grammatico, nella quale da numerose testimonianze non solo dello ingegno dello insegnante, ma del nobilissimo carattere dell'uomo.

NOTIZIE

—

ITALIA

Torino. — *L'Avv. David Levi.* — Dì questo operoso e dotto Correligionario, deputato al parlamento nazionale, ci è caro tenere di nuovo discorso e per meritata lode e per debito di ringraziamento. Abbiamo già detto che l'avv. Levi fu relatore della proposta di estensione della legge sulle amministrazioni israelitiche a tutte le Comunioni Italiane. Ci riserbiamo di pubblicare, appena vi sia spazio, quella relazione tanto adatta a rischiarare l'argomento e scemare le opposizioni. Ma il sig. Levi ha fatto di più e ha dato un ottimo esempio. Ha fatto vedere che, quando trattasi di giustizia, l'israelita deve lasciare quel falso pudore, per cui taluni non osano propugnare la giustizia quando vi è implicato un interesse israelitico. Perciò, benchè conosciuto per caldo e liberalissimo democratico, egli non disdegnò di scendere a pubblica polemica contro il *Diritto*, per difendere un punto che a lui e a noi pare conforme a libertà e all'ordine sociale.

Di questo attivissimo scrittore abbiamo ora ad annunziare una nuova opera che si sta stampando a Milano. È un dramma intitolato *Il Profeta* o l'*Epopea di un popolo*, che sarà preceduto e seguito da prefazione e da ragionamenti sulle religioni. I personaggi sono biblici, dei tempi di Geremia. Abbiamo sott'occhi soltanto le prime scene, e non possiamo dare giudizio del dramma; e ci riserbiamo a suo tempo, dandone anche qualche squarcio. Ben possiamo già giudicare della poesia, la quale per la frase, per l'altezza dei concetti, per la robustezza del verso, per la nobiltà delle immagini, ci sembra promettere all'autore un bel posto nell'italico Parnaso, posto a cui l'autore si è già fatto strada con tante altre belle poesie già pubblicate prima d'ora.

Moncalvo. — *Progressi.* — « È pur sempre consolante il poter segnalare nuovi progressi religiosi, massime in questi tempi, che tanto si pecca di apatia in fatto di religione.

La Comunità Israelitica di Moncalvo, benchè composta di ristretto numero, e più ristretta ancora di mezzi di fortuna, fece in un lustro sì rapidi passi, da poter ora gareggiare con altre Comunità di primo ordine, nella decorosa uffiziatura del sacro Tempio.

Nel 1860 vide sorgere, come per incanto, un Tempio che già poteva annoverarsi fra i più decorosi del Piemonte, e venne ancora in ogni anno decorato dei nuovi ornamenti da renderlo sempre più maestoso. A comple-

mento dell'opera, nello scorso anno alcuni benemeriti giovani progettarono l'istituzione del *Coro* accompagnato dal Pianoforte: molte erano le difficoltà; ma colla ferma costanza dei zelanti giovani, e il concorso di generosi oblatori tutte si superarono. E già era riuscito felice il primo esperimento fatto nelle sere delle scorse feste autunnali; ma ora poi nella celebrazione Pasquale, che il *Coro* era formalmente costituito anche per le sante ufficiature mattinali, ottenne tali applausi da rendere sempre la casa di Dio popolatissima, e visitata con tutta ammirazione anche da continua folla dei non correligionarii.

Tale decoroso successo è dovuto principalmente ai due Capi-Corista promotori, l'Ecc.te Rabbino Giuseppe Foa, e Abram Foa di Graziadio, non meno che alla nobile gara degli altri giovani Coristi, che meritano doppii elogi, in quanto che una buona parte di essi sono artisti che sacrificano le poche ore di ricreazione del giornaliero lavoro per dar vita a sì commendevole istituzione.

Merita pure di essere segnalato il bravo Maestro sig. Enrico Lombardi di Milano, che in sì breve intervallo seppe, mercè indefesse cure e studio, secondare la nobile gara dei giovani Coristi, ponendo egli stesso in musica alcune delle sacre orazioni.

Non occorre dire che si procedette di seguito alla abolizione dell'incanto delle *Mizvot,* non che ad altre piccole modificazioni nell'ufficiatura, atte a meglio conservare il dignitoso contegno dei fedeli. Ora si sta già progettando l'uniforme pegli ufficianti, e spero non andrà guari che si adotterà, e così si cammina di bene in meglio.

Possa il nobile esempio di Moncalvo essere seguito dalle altre Comunità che sono più di questa ricche di mezzi ». M. Momigliano *Rabb.*

Como. — La celebre cantante, signora Pasta, è morta il 5 aprile, nella sua magnifica villa sul lago di Como.

Giuditta Pasta, che incantò Londra, Parigi e Pietroburgo, era nata di famiglia israelita, a Sarrone, presso Milano, nel 1798; essa s'era, da 50 anni, ritirata dal teatro con una considerevole fortuna. *(Arch. Is.)*

Ferrara. — Con profondo rammarico e compianto di tutta la Comunione e dei concittadini cristiani moriva testè il D. Moise Finzi. Duolci, perchè giunta tardi, dover ritardare la pubblicazione della Necrologia favoritaci dal sig. Cesare Tedeschi.

Napoli. — *Ci scrivono:* « Debbo con dolore annunziarvi una perdita che

altrove non sarebbe che un lutto domestico, ma che è pubblico danno in questa nascente comunione. La damigella Eleonora, figlia maggiore del sig. Lattes, ventenne, venne in cinque giorni rapita ai parenti. Fin dall'età di tredici anni compiva il suo corso di Maestra delle quattro classi elementari, e a sedici il corso normale. Colla dolcezza squisita de' modi, e colla profonda istruzione era qui esempio efficace e maestra eloquente di religiosi sensi. Non solo la sua famiglia, ma tutti i suoi conoscenti amaramente la rimpiangono. Non pochi giornali qui ne pubblicarono grandi elogi ».

FRANCIA

Parigi. — Con un decreto in data del 29 marzo scorso, il sig. Ministro dei culti ha prescritto il pagamento della somma di quattro mila franchi sui fondi dello Stato per sovvenire alle spese dei lavori della ricostruzione della Sinagoga di Trembach (Basso Reno). *(Arch. Is.)*

— Come le annate precedenti, l'autorità militare a Parigi s'è mostrata molto disposta a favorire l'eseguimento delle solennità di Pesach dai militari israeliti; dalli 11 ai 18 di questo mese, sono loro stati accordati permessi e favori speciali.

L'Università ha egualmente modificati, e per la stessa ragione, i giorni delle composizioni che dovevano aver luogo il martedì e mercoledì 11 e 12 aprile. *(Ibidem).*

GERMANIA

Vienna. — *Un primo discorso.* — Abbiamo detto qualche tempo fa che un membro della famiglia Rothschild si distinse grandemente per le sue classiche cognizioni al pubblico esame di Parigi. Ora sentiamo da giornali Viennesi che un membro della stessa famiglia promette assai di distinguersi per talento oratorio. Il Barone Rothschild di Vienna fu, come ognuno sa, fatto Pari dall'Imperator d'Austria. Egli ha fatto ultimamente nella casa superiore il suo primo discorso. Questo era sopra una questione finanziaria in opposizione al Ministro, ed i Giornali vanno d'accordo nel dire che era un discorso molto eloquente. La New free Press chiama il Barone: un oratore di parlamento di molte speranze; e si congratula col partito liberale di aver trovato nella casa dei Pari un sì eloquente avvocato. *(Iewis Chronicle)*

Berlino. — *Gli impicci di una grande Comunione.* — Le piccole Comunioni mancanti di mezzo non possono sostenere da sè tutte le spese necessarie al culto. Le grandi, sparse nelle grandi città e ricche di mezzi, hanno impicci d'altra sorte, ma non indifferenti. A Berlino si intraprende l'edifizio di un Tempio che conterrà tre mila posti. Nulla di più opportuno che un gran Tempio e solo per tutta la Comunione. Ma, in primo luogo, i posti restano il privilegio della ricchezza, dacchè ciascuno costerà alcune centinaia di talleri. A questo inconveniente si può provve-

vedere con lasciare un ampio spazió ancora, libero e senza costo. Ma ne resta un altro assai grave. I membri della Comunione sono sparsi qua e là per la vasta Città. Un solo Oratorio in una sola località resta troppo lontano dai più: quindi grandi disturbi, e ostacoli al concorso. Era balénata perciò l'idea di costrurre invece un cinque o sei Tempii in varie località: ma ogni Tempio vorrebbe poi un Rabbino, un Ufficiante, un Coro. Il problema è difficile a sciogliersi.

(Gazzetta del D.r Philippson.

CORRISPONDENZE

PADOVA. — Sig. D. F. L. — Ci giunge nuovo affatto il suo nome e sconosciuto fra cotesti correligionarii a noi ben noti; e perciò non pubblichiamo.

LONDRA. — Sig. L. D. Favorisca dirci se riceve regolarmente il giornale o se ha cambiato domicilio.

GALLIPOLI. — Sig. R. A. La preghiamo di dirci se riceve il giornale.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

L'AUTORITÀ RELIGIOSA
E L'UNITÀ DEL GIUDAISMO

(Vedi *Educatore*, pag. 103)

Nei cinque secoli dello Impero Romano, Roma aveva raccolto quasi tutto il mondo civile in un fascio compatto, in un corpo solo, in una unità: unità di ferro ma pur sempre unità. Cento e cento popoli gli uni agli altri sconosciuti, ignari della lingua gli uni degli altri, venivano a stringersi e a comunicare insieme e collegarsi di leggi, di costumi, di destino, stretti insieme da quella volontà onnipossente che chiamavasi Roma. Roma era la parola, l'idea, l'immagine comune che rannodava insieme migliaia di popolazioni diverse.

Alla caduta dello Impero succedettero le incessanti invasioni dei barbari; poi la lunga e ferrea epoca feudale. In tutta quella età (tolti alcuni brevi momenti) la società, specialmente d'Europa, venne a formare il corpo più frastagliato, più sminuzzato, più sfrantumato che fosse mai. L'impero romano cadendo aveva fatto come una massa immane di fragile creta, che cadendo dall'alto quando tocca il suolo si sparpaglia in minutissimi granelli di sabbia. Così l'enorme mole romana s'era divisa e suddivisa in cento e cento piccoli Stati, ed ogni Stato in cento ducati e contee e marchesati; ed ogni contea o ducato in cento castella; ed ogni castello aveva una vità propria e quasi indipendente, con tenuissimi legami agli altri.

Allo svincolamento politico che teneva così disgiunta in mille parti la società, aggiungevasi lo stato di barbarie e di ignoranza, stato che è perpetuo fomite di separazione e di ripulsione fra gli uomini che *un muro ed una fossa serra*. La barbarie e la ignoranza impedivano i facili commercii colle difficoltà delle comunicazioni, colla poca sicurezza delle strade, colla inerzia non

curante di altra cosa che non sia l'ora e la terra presente, col disprezzo e colla diffidenza degli stranieri. Per la grande massa della plebe e in parte anche de' grandi, nell'epoca feudale la vita correva tutta racchiusa nella cerchia della propria terra; e tutto il resto del mondo era come una cifra incognita.

In mezzo a questa società trovavasi disseminato e sparso il Giudaismo, appunto come un pugno di polvere minutissima sparpagliata in un oceano di sabbia.

La società civile, anche in tante divisioni, aveva almeno varii centri di gravità a cui, lentamente e gradatamente, tendevano le parti, come il punto *al qual si traggon d'ogni parte i pesi.* Infatti la monarchia feudale lavorava incessantemente a raccogliere intorno a sè, a rannodare, a creare quelle grandi masse che sono poi diventate gli Stati moderni. Nella società religiosa Roma cattolica ogni giorno più allargava il dominio della sua influenza e della sua autorità, e assorbiva in sè tutta l'autorità delle varie chiese nazionali. Nel mondo greco Costantinopoli formava ancora un gran centro che comunicava la sua vita a cento provincie e città. Il mondo asiatico stringevasi quasi improvvisamente nella terribile unità della fede e della scimitarra musulmana.

Al Giudaismo invece, perduto Tempio e Sacerdozio antichi, non restava più in tutta la immensa estensione della terra nè anco un piccolo punto a cui gli animi e le menti potessero tendere e volgersi per formare un accordo, per attignere una ispirazione comune. Il Giudaismo era rimasto come una nave che, smarrita nell'oceano e velata la stella polare, non sa più nè dove sia, nè dove volgersi, nè quale via tenere. Ogni individuo poteva considerarsi come abbandonato a se stesso, nessun richiamo, nessuna attrazione a un punto comune.

Un'altra circostanza aggravava e peggiorava oltre misura questa condizione di cose. La società allora dividevasi nel mondo cattolico, nel mondo greco, nel mondo musulmano. Se il Giudaismo fosse stato concentrato in uno di questi mondi religiosi diversi, avrebbe avuto più facilmente una norma, un mezzo, un invito, un esempio di unione. Ma il suo destino l'aveva disseminato parte

in una e parte in altra di quelle società religiose. E queste società non avevano sovente altro contatto tra di loro che quello della punta della spada.

Egli è vero che uomini compresi da una eguale e potente convinzione trovano talora in se stessi tanta forza da lottare contro i più gravi ostacoli e superarli; e che una delle più forti tendenze di siffatti uomini è questa, di accordarsi tutti in una espressione eguale e comune.

Ma a primo aspetto sembra che niuna forza di volontà potesse valere a vincere quegli ostacoli. Aggiungasi la precarietà delle condizioni sociali assegnate allora al Giudaismo. Niun asilo presentava una dimora stabile e sicura; e come gli antichi patriarchi, l'ebreo ad ogni tratto era costretto a raccogliere le sue tende, e piantarle in luogo, solo per pochi mesi o anni, più ospitale. Di quando in quando in alcune parti sembravano volgessero tempi più propizii: in esse gli ebrei, per l'importanza del numero e delle ricchezze e della considerazione sociale, acquistavano una certa egemonia: e tosto tutta la emigrazione volgeva colà le menti e gli occhi quasi a una novella Gerusalemme. Ma tosto uno scoppio del fanatismo spazzava col ferro e col fuoco quei passeggeri concentramenti.

Tale era lo stato politico e sociale del Giudaismo, che pareva rendere impossibile ogni tentativo di unità.

Anche prima della edificazione del Tempio di Salomone, l'Israelitismo aveva un punto morale a cui convergevano le menti, aveva un centro, non sociale, non politico, ma religioso che valeva di richiamo, di unione, ed era la sede dell'arca santa. Questa però, secondo che appare chiarissimo dalla storia, non ebbe, (per lo avvicendarsi delle varie fortune delle tribù) non ebbe dimora stabile e fissa, ma fu più volte trabalzata d'una in altra sede. Tuttavia, benchè quel centro religioso fosse quasi errante e nomade, gli sguardi e le menti d'Israele lo seguivano ne' suoi tramutamenti, e trovavansi sempre raccolti e riuniti in quel centro comune.

Se il Giudaismo della Emigrazione, condannato quasi a ritessere la vita del deserto, condannato cioè nel Medio Evo a una vita sempre precaria e errante, avesse almeno avuto come nei tempi antichi un'arca santa compagna de' suoi viaggi; avesse cioè avuto un centro religioso che raccogliesse a sè le menti; questa circostanza basterebbe a dare la spiegazione del fenomeno morale della sua unità, fenomeno che avremo ad ammirare nel seguito del nostro discorso.

Ma le parole del profeta che pronosticarono ad Israele lunghi tempi senza altari, senza sacerdoti, senza profetica ispirazione, ebbero nella Emigrazione il più esatto, il più preciso compimento. Il Giudaismo *religioso* errava in balìa di se stesso, cioè in balìa di ciascuno dei milioni di individui che gli erano addetti; e in nessuna parte della terra brillava una luce o sonava una parola che avesse il *diritto* di chiamare a sè l'attenzione e l'obbedienza dei fedeli. Il Giudaismo era rimasto come un codice senza magistrati per applicare la legge, senza forza per eseguirne l'applicazione.

In sui primi secoli del Medio Evo, già estinto il Patriarcato d'occidente, fioriva ancora l'Esilarcato di oriente. Per quello istinto che abbiamo già osservato nei compartecipi di un'idea, tutta la Emigrazione volgevasi a quel punto come a una Gerusalemme rediviva e ne accettava i responsi. Ma presso al mille sorsero per Israele, come per tutta la società europea, i tempi più spaventosi di calamità e di barbarie che mai ricordi la storia. Poi scoppiarono le Crociate le quali, come la immagine del profeta, portavano davanti la morte e dietro lasciavano la desolazione. Ogni ombra di regolare organizzazione religiosa fu allora dissipata nel Giudaismo, e Israele, nonchè rivolgere lontano lo sguardo e tendere l'orecchio per ricevere parole di insegnamento, non aveva più senso che per le voci e minacce di morte che da tutte le parti gli suonavano intorno.

Abbiamo detto che il Giudaismo era rimasto come un codice senza magistrati. Non è però che tacessero i maestri d'Israello: eranvi i Rabbini. E l'autorità dei Rabbini e il rispetto in che

erano tenuti presentano a primo aspetto i modi e le cagioni della unità religiosa conservatasi nel Giudaismo.

Ma questa apparenza non è che un inganno.

Infatti l'organizzazione religiosa allora era a un di presso come ai tempi nostri, cioè la più libera che dir si possa, poichè, come disse Renan, il popolo ebreo ebbe sempre carattere il più democratico dei popoli. Ogni Comunione aveva, è vero, un rabbino maestro di religiosa dottrina. Ma ogni rabbino colla sua comunione formava, come adesso, di diritto e di fatto quasi una Chiesa indipendente. Invano alcune o per sapienza o per numero acquistavano una certa importanza ed autorità. Questa influenza non era di diritto ma tutta nello arbitrio altrui. A due passi di esse altre comunioni microscopiche potevano reggersi a lor talento senza dipendenza alcuna. E per tal modo le migliaia di comunioni disseminate nella terra formavano tanti centri indipendenti, senza che in nessuna parte alcuna autorità collettiva potesse guidarle.

Nel Medio Evo nacque a un principe tedesco la singolare idea di costituire nel Giudaismo germanico una specie di autorità suprema; ed aveva scelto a tale ufficio un famosissimo rabbino. Ma l'indomato istinto d'indipendenza religiosa insito nel Giudaismo sventò quel progetto.

Aggiungasi che la stessa autorità rabbinica nelle singole comunioni era incredibilmente precaria. Nel Cattolicismo il capo spirituale d'una parrocchia sposa, come suol dirsi, la sua Chiesa, nè vi ha che una sola autorità suprema che possa sciogliere quel legame. Nel Giudaismo (mi si permetta il paragone) il divorzio della Comunione dal suo rabbino è legalmente facile e possibile come il divorzio della sposa dal marito. L'autorità locale del Rabbino era, come è, dipendente dalla Comunione. La quale, senza che alcun altro avesse il diritto di sindacare le sue deliberazioni, aveva piena facoltà di disdire l'autorità al suo rabbino, col sostituirne un altro di sua confidenza.

A tutte queste cagioni che sembravano rendere impossibile

l'unità nel Giudaismo, se ne aggiunga un'altra gravissima. Abbiamo detto un codice senza magistrati; ma si potrebbe andare più avanti e dire che il Giudaismo per la vita pratica religiosa, a stretto rigore, non aveva nè anco un codice.

Un codice è una collezione di leggi precise, determinate, acconsentite da quelli che ne debbono essere retti. Ma il Talmud, che solo porgeva le norme della vita religiosa, non è e non fu mai un codice, ma una collezione di mille giudizii che si contraddicono. L'arbitrio della scelta tra i varii giudizii poteva condurre a grandissime diversità. La codificazione rituale del Giudaismo, appena sbozzata nei tempi Gaonici, non ebbe un vero ordine che coll'opera portentosa del Maimonide. Ma un codice non è autorevole se non è il risultato di una rappresentanza legale; e il lavoro del Maimonide non portava, per quanto grande, che l'autorità di un uomo. E perciò quel lavoro ebbe accaniti contradditori, nè ebbe forza di legge mai.

Con questo rapido sbozzo del Giudaismo nel Medio Evo noi ci troviamo sott'occhi uno spettacolo quasi unico nella storia. Una religione cioè non solo senza il governo della forza, ma senza alcuna autorità immedesimata in alcuna persona. È il governo della libertà di coscienza la più estesa e larga che mai mente democratica abbia saputo concepire.

Ora, a compiere il quadro, ci resta ad esaminare se quel governo di libertà abbia portato, come si potrebbe credere a *priori*, il disordine e la dissoluzione; ovvero se abbia valuto a mantenere l'ordine e l'unità assai meglio che non avrebbe fatto il governo della forza.

Una religione qualsiasi, di mano in mano che si estende e si tramuta di gente in gente, di clima in clima, può bene, benchè difficilmente, conservare intatta la sua intima natura; ma subisce inevitabilmente nelle sue forme la influenza dei varii climi e delle varie popolazioni. Tutta la storia fa perpetua testimonianza di questo fenomeno; e la storia dello stesso Cristianesimo ne è una riprova.

Il Cristianesimo avrà pure, se così vuolsi, conservata intatta l'intima sua natura, le sue parti costitutive anche nella sua svariatissima diffusione. Ma è cosa certa che anche nell'Evo Medio essa presentava grande varietà di forme; e che, per esempio, il cristianesimo de' Cofti e degli Abissini vestiva colori diversi assai da quello degli Europei.

Che più? Le sue maggiori rivoluzioni se non ebbero origine furono però potentemente avvalorate dalla diversa natura dei climi e delle popolazioni. Il Protestantismo pose salde radici fra i popoli d'indole più seria e severa, nei climi freddi e settentrionali; mentre il Cattolicismo fu sempre potente nei climi favoriti dal sorriso del cielo, nelle immaginazioni meridionali più calde, più vive, più poetiche. Il che vuol dire che la diversità dei climi e dei popoli ebbe grande influenza nelle sue forme.

Ora non vi ha dubbio che nessuna religione avrebbe dovuto, più del Giudaismo, andare soggetta a queste influenze, perchè nessuna trovossi mai, come esso, così mescolato a più diverse popolazioni, così tramutato in più diversi paesi, così tramestato a più svariate epoche di civiltà e di barbarie.

Eppure nessuna religione mai, come il Giudaismo del Medio Evo, presentò non solo nella sostanza, ma anche nelle forme una più meravigliosa uniformità ed unità. Cosa incredibile a dirsi! Il più tirannico assolutismo non riuscì mai a livellare la vita esteriore di un popolo, come il libero regime riuscì a fare trionfalmente nel Giudaismo.

Se la vita religiosa dell'ebreo fosse regolata da poche e semplici norme, se essa si riducesse a brevi e sommarie ed ovvie prescrizioni, il fenomeno della sua unità sarebbe assai meno singolare.

Ma nessuna vita religiosa è più intricata e complicata di forme, di riti, di prescrizioni; ma esso tocca, per così dire, il punto estremo della regolamentazione. Non vi ha passo, non vi ha azione, non vi è festa che non sia intrecciata a centinaia di riti, che non dia materia a volumi della scienza casuistica.

Eppure in tanta inestricabile complicazione le differenze es-

senziali erano nulle; e le accessorie di così poca importanza che non alteravano menomamente l'aspetto generale del culto giudaico.

Qualunque sia il carattere di siffatto culto, o incredibilmente minuto, come pare ad alcuni, o efficacemente domestico e sociale, come giudicano altri, è certo che tutte le più disparate influenze di clima, di gente, di civiltà, non portarono mai, in tutto il Medio Evo, alcuna notevole alterazione in tutto quel vasto edifizio.

L'ebreo condannato o dalla intolleranza o da' suoi commercii a menare una vita perpetuamente nomade, aveva dalla sua fede e dalla Provvidenza il più dolce de' compensi, la più soave delle consolazioni. Trabalzato da' suoi fratelli a fratelli sconosciuti e lontani, da un punto all'altro del globo, egli non era astretto a mutare le dolci consuetudini della vita; non era sforzato al doloroso tirocinio di nuove usanze; non aveva a rinunziare a quel complesso di immagini e di cose, a cui il cuore tanto tenacemente si attacca. In seno a' suoi nuovi fratelli egli poteva fare illusione a se stesso, e credersi ancora nella terra nativa. Egli si trovava nella stessa atmosfera religiosa, vi beveva le aure antiche, viveva sotto un cielo religioso tutto somigliante a quello che aveva lasciato.

Non v'ha dubbio che tale maravigliosa uniformità del Giudaismo è dovuta in parte alla uguaglianza del destino e delle condizioni sociali assegnategli in tutte le parti della terra in quei tempi.

Ma è però certo che qualsiasi altra religione, posta anche in eguale condizione, non riuscì e forse non riescirebbe mai allo stesso effetto.

La fede, invece, dell'ebreo, senza che alcuna ferrea autorità vi stampasse l'impronta uniforme del suo volere, mentre lasciava libera la espansione degli animi e lo sviluppo delle menti, vi creò una maravigliosa uniformità di sentire, una incredibile uguaglianza di difetti e di virtù, che costituivano gli ebrei come un individuo solo.

Il Giudaismo adunque, anche col suo libero regime, ha potuto conservare la sua unità.

Dirò ora ancora di più: è appunto la libertà che ha conservata la unità del Giudaismo: senza la libertà il Giudaismo si sarebbe diviso in cento parti.

Presso al fine del mio discorso, accennerò brevemente questo singolarissimo fenomeno.

Noi sappiamo che nei libri biblici non sono annunziati che i principii fondamentali della religione; i quali solo nella tradizione ebbero compimento e sviluppo.

È innegabile però che, sia per ispirazione individuale, sia per influenze babilonese, persiana, greca, romana, si insinuarono nei volumi talmudici moltissime teòrie speculative, specialmente sulla Demonologia, le quali o sono tra loro in aperta contraddizione, o, prese alla lettera, assai si allontanano dalla semplicità biblica.

Ora immaginate nel Giudaismo un' autorità suprema che colla ferrea tirannia del dogmatismo avesse voluto imporre la scelta tra quelle teorie, avesse preteso di tracciare il cerchio di Popilio oltre al quale non vi fosse più salute. La conseguenza inevitabile sarebbe stata di creare nel Giudaismo una pretesa ortodossia, di respingere chi credesse diversamente. di squarciare il manto della unità, di scindere i fedeli in diverse sette.

E questo infatti fu sempre l'effetto del dogmatismo, il quale imponendo alle menti le sue norme, scatena le lotte, le eresie, e le guerre.

La libertà invece, limitando soltanto la obbedienza e la legge ai grandi principii, ha lasciato liberamente agitarsi tutte quelle contraddizioni, senza pronunziare anatema ad alcuna. Così il Giudaismo senza scosse e senza guerre ha potuto ai nostri dì unificarsi anche nel campo dei pensieri.

Sia pure che tale trionfo si debba alla forza della verità. Ma anche la verità è ritardata talora per lunghi secoli dalla violenza. E il Giudaismo invece colla conservata unità, benchè senza alcuna tirannia teocratica, è la più grande testimonianza che ci presenti la storia in favore della libertà di coscienza (1).

Prof. Giuseppe Levi Condirettore.

(1) Quali modi richiedonsi principalmente per serbare l'unità anche ai tempi nostri? Studieremo lo argomento in altri articoli.

ALFREDO — *(Fotografia)*

Alfredo è in sui trentacinque anni, smilzo, e ben aitante della persona, ha folta e nera barba, candidi denti, naso aquilino, fronte larga e aperta, occhi che ti dicono un monte di cose. In gioventù ha studiato, e sarebbe riuscito uno splendido ingegno, se non avesse avuto una disgrazia; era ricco, e sapeva d'esserlo. Egli studiò dunque, non perchè la dottrina gli approdasse, ma per aver un titolo. Gli mancò quella dura cote su cui s'aguzzano gl'ingegni, quello stimolo talora acerrimo che sprona i giovani, come un tribolo sul dosso di barbero focoso, la necessità.

Alfredo, dopo non so quanti anni d'Università tornò a casa laureato; tutti faceano di cappello al dottorino, tutti a lodarne il gusto nel vestire, nel calzarsi, nel nodo della cravatta, nell'inappuntabile colore dei guanti, nel frizzo arguto e spontaneo, nell'attico sale delle risposte, nel mover dicevole, nel gentile gestire, nel saluto garbato, in tutti i suoi modi infine.

Alfredo varcò gli anni della irrefrenata passione; anni di lotte, di desii, d'aspirazioni infinite; anni in cui ogni giovane è poeta, in cui la immaginazione vola sbrigliata; ed or si vorrebbe essere Ariosto e Tasso per deporre una corona d'immarcescibil alloro appiè della fanciulla adorata, or si vorrebbe correre i sanguinosi campi delle battaglie e mieter palme di vittoria, or posseder le ricchezze di Creso, or essere Garibaldi, ora Cavour, e tutto per uno sguardo, un sorriso ed un accento.

Alfredo varcò quegli anni; chi sa ridirne la storia? nessuno. Amò? nessuno lo sa; la sua fronte non si velava mai di quella passaggera nuvola che è un rammarico, un zipitio od un ricordo, il suo sorriso era sempre lo stesso, egli era sempre quell'azzimato giovane, con quella fisonomia tutto sorriso e tutto contento plasmata in volto.

Quando Alfredo sorridea, lo faceva a fior di labbra, quando stringeva la mano, lo facea colla punta delle dita, quando ti voleva ragionare, ti sentivi che in lui parlava la mente, non mai il cuore.

Alfredo era ed è scettico.

Ei non crede in nulla quaggiù, in nulla lassù.

Ei fa mostra di scetticismo, come prova di mente forte e sublime; ei si crede in tal modo superiore a tutte quante le debolezze umane. Crede che l'amicizia non s'annidi che in animi fiacchi ed evirati d'ogni sentimento di vigore e di forza; l'amore per lui non è che una sguaiataggine.

« Che nasce d'ozio e di lascivia umana ».

Baie gli affetti più dolci, vere moine e nulla più; ipocrisia ogni virtù; inane parvenza la religione; la carità affettazione d'abbindolatori; l'amor di patria ostentazione di cervelli balzani che vonno arraffar qualche cosa nel banchetto sociale.

Alfredo ha perduto i suoi genitori; non pianse; avevano pagato un tributo alla natura; non disse loro l'ultimo vale; il corpo non sente nulla; l'anima poi, secondo Alfredo, non esiste. Alfredo è scettico.

Dolorose avventure hanno rapito ad Alfredo i suoi averi; ei pianse; scettico nell'amicizia non si rivolge a nessuno; misura il cuor altrui dal suo; scettico nell'amore non ha un seno amante in cui versare l'amaro pianto, scettico in religione non ha il solo, il vero, l'infallibile amico, Iddio.

Alfredo è sventurato, sventurato assai; l'uomo non ha una parola che gli scenda al cuore, il mondo non ha una speranza che gli sorrida, la religione non ha un conforto che lo sorregga.

Alfredo si sente solo; ora ha paura della sua solitudine. Non crede in Dio, ma nel caso, non crede più nella felicità, ma nella sventura; non crede neppur più in sè stesso.

Alfredo è scettico: la sua vita ora scorre tra lo scoraggiamento, la follia, e il suicidio. *Prof.* E. PONTREMOLI

Organizzazione Religiosa Israelitica
IN BOLOGNA (1).

Ho l'onore di partecipare alla S. V. che convenuti diversi correligionari in una casa di questo signor Leon Vita Levi allo scopo di avvisare ai più stretti bisogni del culto israelitico in

(1) Pubblichiamo con somma soddisfazione questa circolare che mostra prossimo a compirsi un voto già tante volte da noi espresso. Quanta benemerenza ne abbia il sig. Carpi lo sanno anche tutti i nostri lettori. Lode a lui di così santa

Bologna, hanno riconosciuta la necessità di provvedere affinchè più a lungo non manchi:

Un luogo conveniente per la preghiera in comune;

Un Direttore religioso che istruisca ed assista nei doveri ed uffici di religione e di culto.

Hanno ritenuta la opportunità, anzi che costituirsi in legale comunità, di formare un'associazione libera a contribuenze volontarie per sostenere le necessarie spese.

Hanno incaricato il sottoscritto, con facoltà di farsi coadiuvare da chi altri egli creda opportuno, a raccogliere le offerte di quote mensili pagabili a trimestri anticipati obbligative per trienni, come una formula letta ed approvata nella medesima adunanza.

Hanno incaricato lo stesso sottoscritto di convocare i contribuenti per non meno di lire dieci mensili, tosto che saranno state raccolte tutte le ottenibili offerte, non più tardi però del mese di Luglio prossimo, nella quale adunanza saranno, a maggioranza dei presenti, statuite le norme della consociazione, e sarà deliberato circa alla erogazione dei fondi raccolti, ed ai servigi relativi; oppure se essi fondi si trovassero insufficienti allo scopo che si vuole raggiungere, e fosse perduta ogni speranza che potessero essere aumentati, sarà determinata, pure a maggioranza come sopra, la restituzione ai rispettivi contribuenti di quelle somme che già avessero sborsate.

Alessandro Carpi

REPLICA AL PROF. DELLA TORRE

Per rispondere all'illustre Prof. Della Torre mi si conceda riassumere i fatti.

In un pubblico monumento, che sarà eterno, io appongo una data; il Prof. Della Torre, senz'avvertirmi, la dichiara per le

opera. Quanto alle *considerazioni* accennate in fine, belle e giudiziose, non possiamo pubblicarle per mancanza di spazio, oltre che sono già stampate.

(La Direzione)

pubbliche stampe falsata. Dunque suppose che o follemente io la sognassi o peggio per imperdonabile leggerezza scrivessi, senza consultare chi fosse in grado di darmi dati precisi? Giusta il precetto הוה דן את כל האדם לכף זכות, io mi stupii di un tal procedere: a convalidare il mio asserto pubblicai la fonte autorevole a cui attinsi, a cui neanche il Prof. Della Torre può niegare *incontestabile autenticità*: ora se poi altri *documenti originali*, che vi si oppongono, tiene in serbo l' egregio mio Avversario, a chi la ragione? Io l' ignoro, nè voglio recare giudizio sullo stranissimo fatto, di un Padre, che notando in due registri la nascita del figlio, sbaglia nella data l' anno, il meso e il giorno.

Quanto alla parte lodativa dell' epigrafe, mi permetta il Chiarissimo Professore liberi sensi in libere parole: venero in lui l'età, e altamente ammiro l' egregia dottrina; ma la mia fede non mi impone di credere che all' infallibilità di un solo Iddio; e perciò sebbene l' esimio Professore mi dica *dotto* e mi trovi *maestria nel maneggiare la lingua Ebraica;* non mi illudo e nullo mi sento, ma mi riserbo intiera la mia libertà di opinione. E pertanto continuerò a considerare quale supremo titolo di benemerenza nel Rabbino Treves la sua valentia di Maestro ai molti e chiari Maestri usciti dalla sua scuola; ma quale *casista e predicatore,* ritengo fermamente, che gli diedi la *piena giustizia che egli meritava* colle parole אין כמוהו הרום תהלות עד אין ירח, perchè *morè* non vale solo per chi insegna dalla cattedra, ma benanco per chi guida le coscienze nelle pratiche religiose, come nella morale. Ma una prova ben più luminosa io diedi di sapere e volere encomiare il Rabb. Treves per tutte e le singole sue doti: è la prima volta, che io mi sappia, che ad un Israelita italiano dagli israeliti di ogni provincia si dia tanto solenne tributo d' onore, si erga un monumento: questo monumento fu da me proposto, e la sottoscrizione da me aperta e condotta, e i fondi furono da me con pochi colleghi raccolti. Questo dimostri almeno che l' illustre Treves, benchè *dal 1833 mancasse dal Piemonte*, io *poteva assumere di scrivere l' epigrafe* perchè anche da lontano tenni dietro alle sue opere insigni, e l' *autorità poi* non

di negare le sue doti, ma di recare giudizio del merito di esse mi era concessa, benchè immeritamente, dalla confidenza in me riposta da' miei Colleghi, che mi diedero l' onorevole incarico di scrivere quelle epigrafi, forse perchè nulla posso, ma onoro i Grandi, sebbene con parsimonia di parole, con validità di fatti, tutta volta che se ne offre l'occasione.

Un' ultima parola ancora. — La mia coscienza, spassionatamente consultata, mi accerta tanto di avere *reso piena giustizia* al Rabb. Treves, colle parole scritte sulla sua tomba, che non mi perito di dichiararmi per l'egregio Prof. Della Torre peccatore impenitente. E davvero: l'Italia Israelitica possiede oggi quel sommo ingegno, che si chiama *Samuel David Luzzatto:* ebbene se ad eternarne la memoria, (basteranno pur sempre i suoi aurei scritti) altri ergerà un monumento, io direi ancora che *gli si rese piena giustizia*, se questo *solo* si scolpirà su quella pietra כמוהו מור ה׳ התהלות עד אין ירח לאין.

Torino 8 Maggio 1865. *Prof.* S. Ghiron R.º

UN BRUTTO SAGGIO DI POLEMICA

Non è nostro ufficio nè dignità il rilevare le ingiurie, più o meno male intenzionate, che sfuggono, nel fuoco della polemica, contro i correligionarii. Ma alcune parole che per caso ci vennero sott'occhio sono così *originali*, che non possiamo a meno di riferirle. Esse sono tolte da un giornale clericale di Napoli, semi-liberale. Eccole: il giornalista parla contro l' *Opinione;*

« Signori dell'*Opinione!* Pei cadaveri non vi è altra cerimonia che la fossa: ed a voi, che siete *ebrei*, non è concessa neppure la fossa, su cui si possa piantare una *Croce*. Siete il rifiuto anche della tomba! »

Sarebbe tempo perduto l'aggiungere commenti.

BIBLIOGRAFIA

Sarebbe fuori del proposito nostro tenere discorso di quella grande solennità che commosse tutta l' Italia, e destò un' eco in

tutta l'Europa. Faremo soltanto breve cenno di alcune pubblicazioni di correligionarii a noi pervenute.

Abbiamo in ebraico un famoso poema sull'Inferno, del celebre Emanuele di Roma che dicesi fosse amico di Dante. Il sig. E. Stern di Vienna ne pubblicò la traduzione, dedicandola alla memoria di Dante.

Il preclaro Rabb. Magg. Mainster, che alla scienza teologica unisce tanto corredo di scienza e letteratura, ha pubblicato un fascicoletto di note su alcuni versi della Divina Commedia, che palesano il suo sincero amore e studio al divino poema. Sono alcune spiegazioni ingegnose e, pare anche a noi, nuove che molto lo onorano.

Il D. S. Formiggini di Trieste pubblicava dodici epigrafi poetiche nella occasione che festeggiavasi il centenario di Dante al Tergesteo. Già per altri scritti conosciamo l'abilità del preclaro Dottore nella epigrafia; e queste ne confermano la fama.

Abbiamo già parlato della festosa installazione del nuovo rabbino di Corfù, il sig. Isaach Raffael Tedeschi. Ora abbiamo sott'occhi il discorso dal medesimo pronunziato. Esso svolge la missione del rabbinato desumendola dalla sua analogia col sacerdozio. Non vi è magniloquenza, ma vi è una semplicità sentita ed efficace.

Qual cosa più adatta a nozze che la *Cantica* di Salomone? Con molta opportunità adunque il Dottor G. Barzilai di Trieste dedicava un saggio di traduzione di questo *canto d'amore* agli egregii sposi Luigi Cahen di Anversa, e Luigia Morpurgo. È traduzione graziosa e degna di quel valente letterato che è il D. Barzilai.

Abbiamo sott'occhi, stampati, due regolamenti uno organico e l'altro interno per la Confraternita di Beneficenza in Saluzzo. Questa non è cosa letteraria, ma è ancora più proficua e onorevole, perchè dimostra la benefica attività di quell'Onorevole Consiglio, che ordina con tanto frutto una sì importante associazione, e ne chiama e ottiene la governativa sanzione.

Aggiungiamo un buon annunzio. Il sig. D. Fortis Rabb.

Magg. a Lugo pubblica la traduzione italiana della *Fede Israelitica* del sig. S. Bloch: stupenda opera e traduzione sommamente benemerita. Ne riparleremo, pronti anche a trasmettere al traduttore le sottoscrizioni che ci fossero mandate.

Il Prof. Leone Ottolenghi pubblica in un piccolo opuscoletto alcuni interessanti ragguagli su un gran martire italiano, Ugo Bassi, con alcune lettere del medesimo. Cogliamo la occasione per mandare un saluto di lode, e incoraggiamento e amicizia al bravo e giovane Professore. E chiudiamo con un ringraziamento allo indefesso amico sig. Donato Ottolenghi che nei giornali locali d'Alessandria non lascia sfuggire occasione per difendere il nome israelitico.

Necrologie

S. ULMANN G. RABBINO DELLA FRANCIA

Perdite dolorosissime pel Giudaismo francese e italiano danno questa volta troppa materia al giornalismo israelitico.

Nella sola età di 59 moriva il 5 Maggio scorso il sig. S. Ulmann, gran Rabbino del Concistorio Centrale. La cagionevole sua salute dava ben già da qualche tempo penose apprensioni ma non lasciava temere una così pronta catastrofe.

Di tutte le più belle qualità morali e intellettuali di un buon pastore quel pio aveva gran copia. Solo la debolezza fisica gl'impediva di esercitare sovente l'eloquenza oratoria. Percorse onoratamente i varii gradi del rabbinato, e la illibatezza del suo carattere lo fece assumere al grado maggiore. Dal Governo era stato fregiato dell'Ordine della Legione d'Onore, e fatto membro del Consiglio Superiore della Società del Principe Imperiale.

I funerali furono quali si addicevano al primo rabbino della Francia. Allo immenso concorso aggiungevasi la presenza di alcuni rabbini venuti appositamente di fuori: i due Concistorii di Parigi assistevano in pien numero: come pure alcuni membri della casa Rothschild; gli alunni delle Scuole, dell'Orfelinato, le

deputazioni di tutte le Società di beneficenza e preghiera. Nel tempio lugubri apparati, funebri cori, discorsi commoventi lamentavano la immatura dipartita dell'uomo giusto, e ne dicevano le lodi ad esempio e ad ammirazione altrui.

AVV. PROSPERO D'ANCONA

È morto un giusto in Israello.

Il tuo cuore, o dilettissimo Prospero, il tuo cuore era tutto impregnato d'amore, il tuo animo tutto di puri e nobili sensi, la tua mente di senno e dottrina. E quel cuore e quell'animo e quella mente, nella immatura età di quarantasei anni, sono spenti!

Spenti? Non mai. Non sono spenti no, ma raccolti in aure più pure, in campi più santi, brillano di tutto il loro ineffabile splendore, a cui quaggiù faceva velo la tua angelica modestia.

Nel tuo soggiorno di pace, male si addice l'immagine molesta dei nostri dolori. Ma per te, o diletto Prospero, cui fu sempre santa cosa l'amicizia, per te non tornerà molesta, benchè piena di mestizia, la vista delle lagrime che a te consacrano i tuoi memori amici, la vista dello ineffabile dolore e dello ineffabile amore che circondano la tua immagine, sempre viva nei nostri cuori.

Prof. GIUSEPPE LEVI.
Prof. E. PONTREMOLI.

Alle nostre meste parole facciamo seguire quelle che il più importante giornale di Firenze consacrò alla memoria di quel giusto.

L'avv. Prospero D'Ancona non è più: fu egli che, lunedì sera, colto nelle sale della Società del Casino da morbo apoplettico, dopo brevi ore, spirò. La notizia, che tosto se ne sparse per Firenze, empì di dolore l'animo dei molti che conoscevano l'egregio estinto, dei moltissimi che ne sapevano le rare e pregiate virtù. Egli era in età bensì matura ma verde; e la sua fine tanto più attrista, e tanto meno trova conforto, in quanto che egli pareva promettere ancora lunghi anni di vita.

Prospero D'Ancona fu uno di quegli uomini, che si chiudono in un ristretto cerchio, dai vani rumori rifuggono, e vivono umili e modesti, e nondimeno spargono ricco tesoro di affetti, e riescono utili al loro simile, più che altri con inutili declamazioni o con pomposi disegni non facciano. Fu colto d'ingegno e amante de' buoni studi, ma in lui primeggiò la vita

del cuore. Non pensoso mai di sè stesso, ma sempre di altrui, studioso del pubblico bene, per giovare non attese di esser ricercato, ma spontaneo si offerse e si adoperò. La maldicenza ebbe a sdegno, invidia non conobbe; fu costante nell'amicizia. Per lieve favore che ricevesse come a grazia singolare si teneva obbligato; attenuava però qualunque servizio rendesse ad altri per grande che fosse. Fu d'animo schiettamente liberale anche quando volgevano tristi giorni per l'Italia: della patria si fece tempio al cuore e della famiglia altare prediletto. Egli lascia i fratelli inconsolabili per una sventura tanto più dolorosa quanto meno aspettata, e gli amici angosciati per una perdita che non tollera compenso.

(Dalla Nazione).

La gran festa che correva a Firenze e la volontà della famiglia impedirono che si celebrassero col meritato splendore gli ultimi onori al defunto.

Ma il Consiglio d'Amministrazione, di cui esso era uno dei membri più attivi, con delicato compenso, gli fece celebrare solenni esequie nel maggior Tempio della Comunione. Vi assistevano con tutti i Presidi, vista commovente, tutti i fanciulli sì maschi che femmine delle varie scuole israelitiche. I fanciulli ripetevano in coro il *Simghu zot Kol Agnamim;* intuonato dal Ministro ufficiante. Il Rabb. Maroni disse brevi e commoventi parole, e compose pure una lunga ed espressiva iscrizione ebraica, assai ben tradotta dal D.r Levi. Il defunto fu deputato al Congresso di Ferrara e il più attivo promotore della medaglia Cohn.

Sia benedetta sempre la memoria del giusto.

MOISE LEON FINZI (1)

L'uomo nato di donna è di breve età e pieno di travagli.
Egli esce fuori come un fiore e poi è reciso, e fugge
come l'ombra e non istà fermo.

GIOBBE cap. 14.

È appunto in quest'epoca di nazionale risorgimento, in cui maggiormente va rimpianto il dileguarsi di quei corifei, che valgono ad additare altrui la via che devono percorrere, e coadiuvare l'odierno progresso. Perciò è doppiamente a deplorarsi la immatura morte che nel 18 Aprile scorso colpiva il distinto medico ferrarese Moise Leon Finzi.

(1) Duolci, per mancanza di spazio, non poter dare che un breve sunto di questa commovente necrologia. *(La Direzione.)*

Nato in tempi calamitosissimi pel Giudaismo, egli seppe vincere i gravissimi ostacoli che gl'impedivano il passo, percorse onoratamente i letterarii studii e le nobili discipline di Esculapio, e nella Università di Pisa fu acclamato Dottore. Malgrado i travagli di una vita disagiata, fu sempre nello esercizio dell'arte sua indefesso e attivissimo. Nè limitatosi a questo, dotato di ottimo cuore e di ben addottrinata mente, sempre si adoperò per ispargere i lumi della scienza fra suoi correligionarii. Da lui fu educato il Dottore Elia Rossi, ora Caimacan Bey e medico del Principe Halim in Egitto.

Non gli mancarono attestati della meritata stima. Fu chiamato membro di questa Accademia Medico-Chirurgica, Vice Presidente del Comitato Ferrarese d'associazione medica, cui rappresentò a Milano. Malgrado l'infelice successo di cui non era sua la colpa, perorò eloquentemente nel 1848 dinnanzi al Sommo Pontefice la causa della israelitica emancipazione.

Dopo soli 58 anni di esistenza chiudeva la sua mortale carriera. Non solo i correligionarii, ma molti cristiani si unirono a rendergli gli ultimi onori. Sulla tomba pronunziava un eloquente discorso il chiarissimo Dottore Leon Ravenna; e lesse pure un bellissimo sonetto il preclaro rabbino A. Veneziani.

Possa la memoria di quell'illustre essere a noi di esempio e di incoraggiamento alla vita e all'onore. CESARE TEDESCHI

LE RIFORME RELIGIOSE IN TORINO
E IL RABBINATO ITALIANO

Il rabbinato italiano ha risposto al nostro appello e ne siamo lieti. Meglio la lotta che il silenzio, perchè il silenzio rasenta l'indifferenza o dà sospetto di egoismo.

Pur troppo fra i rabbini vi hanno viste assai opposte. Ma in cose di semplice disciplina anche le contraddizioni non guastano, purchè negli uni e negli altri non trascendasi alla licenza o al fanatismo.

L'ampiezza e il numero delle lettere ricevute rende impossibile (già si capisce da sè) la integrale pubblicazione: dobbiamo pertanto limitarci a un brevissimo cenno di ciascuna, e così dovremo pur fare nel seguito. Ne

parliamo secondo l'ordine del tempo ricevutole, riserbando però per l'ultimo la opposizione più seria.

Il nostro buon amico Terracini, Rabb. Magg. in Asti, già vecchio proponente e propugnatore di Conferenze deplora « qualunque innovazione che reagisce sul Talmud, come deplora quella qualunque siasi di tal natura dal suo stesso ufficio emanata, quando l'azione è munita della sola autorità individuale ». Le cerimonie locali possono bene derogarsi da una Comunione, d'accordo col suo rabbino, non quelle che legano tutto lo Israelitismo. Cadrebbe allora la unità del culto, la scienza tradizionale. Quanto alla sostanza delle fatte riforme, non è decente aprirne polemica in un giornale. Il sistema antico delle corrispondenze fra rabbini essere ancora adesso opportunissimo. Essere disposto sempre al progresso, purchè sancito da un concilio, da un corpo costituito; deplorerà sempre qualunque individuale disposizione.

A un dipresso di eguali sensi è informata la lettera del sig. G. Emmanuel Levi, Rabbino di Cuneo; e, senza entrare nella sostanza, deplora qualunque importante modificazione, senza il preventivo accordo della maggioranza dei rabbini italiani. A torto però (ci perdoni quel dotto amico nostro) si lagna della pubblicità data al fatto dallo *Educatore*. Il giornalismo, come storia, deve registrare tutto; come coscienza, deve invigilare e promovere e biasimare e lodare. Il fatto non si può distruggere: il fatto, in città così importante, doveva trapelare per tutto: ed era debito del giornale il chiamare il rabbinato, ad esaminarlo e giudicarlo per norma del presente e dello avvenire.

In questi sensi concorda il sig. M Momigliano rabbino in Moncalvo; senonchè, mosso da nobili sensi, si lagna che l'appello dello *Educatore* sia giunto dopo il fatto. Ma di chi il torto? Non certo nostro. Si lagna che l'*Educatore* dichiari legittimo il principio che mosse quelle riforme. Ma questa nostra teoria corrisponde forse alla sua stessa, e certo a quella dei rabbini già accennati, e che accenneremo. I quali volendo il consenso di un Congreso per le modificazioni, partono dal principio nostro, che tali modificazioni sono legittime, purchè nei modi voluti, purchè non riflettano che la *disciplina e il culto* nei quali non deve e non può consistere la *nostra santa religione*.

In una dotta ed eloquente dissertazione il sig. M. Sorani, Rabbino Maggiore in Cento, sembra propugnare principii alquanto più rigidi, ma, in conclusione, ci sembra che s'accordi col massimo principio della au-

torità dei voti, quando partano dalla maggioranza dei Rabbini. Con modi di squisita gentilezza e di grande rispetto confuta le ragioni addotte dal sig. Rabb. Olper, e giudica che la riforma in proposito non fu appoggiata su basi solide ed inconcusse; che, pei casi di bisogno reale (e questo è verissimo), già nel Talmud stesso sono concedute grandi facilitazioni; ma non per bisogni fittizii. Essere a desiderarsi che tutti i Rabbini si pronunzino, poichè l'*opinione dei più è l'unica autorità reale* che oggi dovremo e potremo riconoscere in Israele.

Il sig. Sorani inoltre dubita che la nostra supposizione del consenso dei colleghi locali e della Amministrazione non sia fondata sul vero. Ma, nella incertezza, era debito nostro esprimere quella supposizione. Senza dati ufficiali, abbiamo però ora motivi di credere che non sia intervenuto un consenso legale ed espresso, come dovevasi: e questa mancanza rende, a nostro parere, illegittime quelle modificazioni in quanto alla forma. In quanto alla sostanza ci consta che furono dalla maggioranza della Comunione ben accolte ed approvate.

Il preclaro sig. G. Raffael Levi Rabbino della Comunione di Vercelli con gentilissima sua dichiara di associarsi in molte parti alle osservazioni fatte dallo *Educatore* in proposito di quelle riforme; e prevedendo le inevitabili conseguenze che saranno per derivarne, non può che molto rammaricare queste isolate, *parziali, e non ragionate modificazioni.*

Ora entriamo in una fase più grave.

I Rabbini di Livorno, il sig. Alvarenga, Costa, Milul, Sinigalia, Ottolenghi, Benamosegh, Tolosa, Fanaro e Salomon Leone dichiarano solennemente che « non solo non aderiscono, ma che disapprovano altamente quelle riforme, riguardandole come decisioni arbitrarie, e in contraddizione ai riti di nostra santa religione ».

A quella dichiarazione aderiscono pure i sigg. D. Maroni Rabb. Magg. di Firenze, M. Vivanti Rabb. Magg. di Ancona, Leone Reggio Rabb. Magg. di Ferrara.

Contro quella dichiarazione, col proponimento anche di prevenirla e interromperla, sorse con una lunga circolare stampata il Rabb. Magg. di Mantova M. Mortara. Concorde al nostro *principio*, deplora la *forma* delle concessioni fatte dal suo rispettabile Collega di Torino, senza entrare ancora nella sostanza. Quindi, oltre ad eloquenti raccomandazioni per la concordia e la maturezza dello esame, egli spiega le sue teorie in proposito, già largamente svolte in altri scritti.

Non assente ad alcun Rabbino isolato, per quanto dotto e pio, l'autorità di prendere da solo siffatti importanti provvedimenti: non assente tale facoltà a un Rabbino solo, anche coll'adesione della Comunione: non l'assente neppure a un Congresso di semplici Rabbini, che spontaneamente si unissero a tal uopo. Ma dichiara essere necessario *che i Rabbini stessi sieno a ciò deputati dalle singole comunioni.*

Così quell'autorevole ed ottimo amico nostro concorda pienamente con noi nel principio della indispensabile adesione e delegazione delle Comunioni. Noi non abbiamo nè gerarchia, nè preti, nè laici: la nostra *Chiesa* non è di alcuni privilegiati, ma di tutti i fedeli. Siamo noi, per così dire, che imponiamo a noi stessi legami o autorizziamo concessioni. Qui, più che altrove, è il caso di applicare un proverbio (benchè assai pericoloso) *vox popoli vox Dei.*

Pur troppo veggiamo il campo del Rabbinato italiano diviso in due parti. A chi il giudizio di tanta lite? Ecco, a nostro credere, il torto gravissimo degli opponenti, di cui pure rispettiamo l'alta dottrina e autorità e coscienza. Colla loro teoria, essi vengono a costituirsi giudici e parte; attribuiscono ai rabbini il giudizio decisivo, ricusando di rimetterlo alla maggioranza dei fedeli guidati dai rabbini stessi.

Il nostro buon amico Mortara va più in là di noi. Esso rifiuta a una Comunione parziale la facoltà di fare riforma.

Ma questa è questione non di diritto ma di convenienza. Chi è il giudice religioso di una Comunione? Niun altro che il suo rabbino. Niun altro ha giurisdizione su essa. È somma sconvenienza fare riforme locali *importanti, senza tentare* un preventivo accordo. Ma il diritto esiste tuttavia e non si deve disconoscerlo.

E che debba esistere lo dimostra lo stesso esempio del fatto nostro. Veniamo ai conti: è pur troppo vero che, finora, la maggioranza dei rabbini condanna il *principio* di quelle modificazioni. Che avverrebbe se una comunione non avesse il diritto di fare da sè? Ne avverrebbe una immobilità totale in tutte le parti e della disciplina e del culto.

Il lungo articolo che precede in questo fascicolo dimostra che, malgrado questo diritto, il Giudaismo del Medio Evo ha conservato una maravigliosa unità. I pericoli non sono nel diritto ma in altre cause che diremo altre volte.

Ora a che pro un Concilio? Crediamo che il nostro appello è stato assai provvido, perchè ha constatata la situazione. Pur troppo è a pre-

vedersi che non s'intenderebbero: ecco perchè il Congresso di Ferrara ha creduto immaturo il promoverlo; ecco perchè abbiamo applaudito al Rabb. Olper in quanto al principio, solo disapprovando la *forma personale* non legalizzata dalla Comunione. Intanto ci pensi chi deve, e badisi che, malgrado tutta la immobilità *teorica*, le riforme *pratiche* si succedono a precipizio; e che, se non si provvede per tempo, la *teoria* regnerà su un deserto morale.

Prof. LEVI

Prof. PONTREMOLI

ANEDDOTI

Le chiavi di Gerusalemme in mano agl' Israeliti per un' ora. — Noi pubblichiamo ciò che segue interamente sotto la responsabilità del: *Dover Thelegraph* del 29 Aprile, dalle colonne del quale copiamo questo strano aneddoto: tutti noi sappiamo, e gli Arabi sanno pure che Dio disse ad Abramo: io darò questa terra ai tuoi discendenti; e ripetè e promise questo molte volte a lui, a Isacco ed a Giacobbe. I Maomettani credono ciò tanto fermamente, che essi vegliano gelosamente sulle tombe di questi tre patriarchi a Ebron, per impedire gl' Israeliti d'avvicinarsene di farli intercedere presso Dio la restituzione del loro paese. Ogni Maomettano sa pure che Gerusalemme apparteneva una volta agli ebrei, e che fu loro tolta per punizione di aver infrante le leggi di Giacobbe, Mosè, Davide, e Salomone.

Adunque l'otto Luglio 1861, giorno in cui arrivò a Gerusalemme la notizia della morte di Abdul Aziz, gl' Israeliti andarono con ogni formalità dal Governatore Sarraga Pascià, e gli domandarono di restituir loro le chiavi di Gerusalemme secondo il diritto che essi aveano alla morte di un Sultano e alla successione d' un altro.

Nello stesso tempo mostrarono tali prove della giustizia della loro petizione, che il Pascià non la respinse, ma si rapportò al suo consiglio ordinario, consistente nel Mufeti o capo officiante della religione, il Kadì o capo giudice, e altre persone di distinzione native del paese. La decisione riuscì favorevole agl' israeliti, sapendo l' intero concilio che essi erano gli antichi proprietarii

del paese. La ceremonia fu dunque fatta nel modo seguente: Said Pascià, generale del presidio, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, alcuni membri del concilio, seguiti da una folla di profeti, andarono nella contrada degl'Israeliti, dove furono incontrati da una deputazione di questa nazione e condotti in casa del gran Rabbino, che ricevette il Pascià alla porta, e ricevette colà pubblicamente le chiavi. Il pascià fu tratto col più gran rispetto al divano del rabbino: gli furono serviti rinfreschi, caffè e tabacco, e poscia il rabbino (non avendo soldati per difendere le chiavi) le restituì con molti ringraziamenti al generale, che fu accompagnato dal capo degl' israeliti al governatore della città, Sarraga Pascià, a rendere conto della sua missione, e mostrargli che nessuna chiave andò perduta.

Così, nel 1861, gl' israeliti possedettero per un' ora le chiavi di Gerusalemme, che furono loro concesse dagli Arabi in conseguenza di una non variata tradizione che essi aveano conservata.

(Iew. Chr.)

Un Israelita proprietario in Roma. — Avendo il cardinale di Bonnechose esaltata nel senato francese la felicità degl' israeliti Romani sotto il paterno regime di Pio IX, un corrispondente del *Debats*, a fine di dare un esempio di questa felicità, narra il seguente aneddoto, la verità del quale egli garantisce: Durante i pochi giorni di libertà nel 1849 un israelita comperò una vigna nella vicinanza di Roma. Dopo il ristabilimento del governo papale questa vigna fu data al saccheggio. A fine di stancarne il proprietario ogni anno ne portavano via le uve. Costui andò dal generale francese, narrandogli la sua disgrazia. Il generale fece il possibile per ottenere da Sua Eminenza il ministro di Stato il permesso autorizzante il proprietario a porre un sorvegliante per proteggere la vigna. Dopo due o tre anni di sforzi il celebre cardinale disse un giorno al generale: ora, generale, sarete soddisfatto, ho messo un sorvegliante alla proprietà del vostro protetto. Quest' ultimo fu molto sorpreso di non aver ricevuta dall' Israelita una visita di ringraziamento. Pochi giorni

dopo incontrò nel Corso il proprietario e gli disse: finalmente siete riuscito. Ora avete un sorvegliante. Perchè siete così abbattuto? Generale, rispose il povero diavolo, è proprio un vero sorvegliante, quale fu da voi richiesto, quel che mi fu dato: ma sfortunatamente colui che ricevette quest'incarico era morto tre mesi fa.

ALLIANCE (1)

Nel 25 Maggio scorso ebbe luogo a Parigi la quinta assemblea generale sotto la presidenza dell'avv. A. Cremieux, ex ministro. Oltre ai soliti socii notavansi, fra le altre celebrità, i sigg. Rabb. Isidor, D. A. Cohn, Ad. Frank, il generale Caid Nissim di Tunisi, Ioseph Cohen redattore della *France*. Il rendiconto dei progressi della associazione fu soddisfacentissimo; il numero degli aderenti monta a mille duecento e più. Da per tutto ove vi fu persecuzione, pericolo, speranza di progresso, l'*Alliance* è intervenuta non senza qualche buon frutto. Molte scuole israelitiche (importantissime istituzioni) furono da essa o promosse o fondate nell'Oriente.

Fu adottata la provvida proposta del D. A. Cohn di dare incoraggiamento e premii a pubblicazioni israelitiche.

Il totale dei fondi di cassa monta ora a più di trentatre mila lire.

Il concorso letterario è stato prorogato sino al 1867.

Il discorso del Presidente Cremieux sarà pubblicato integralmente nel bullettino trimestrale.

Come dallo statuto organico, ogni anno si rinnova un terzo dei membri del Comitato Centrale di Parigi. La più parte di quelli che uscirono per sorte furono rieletti: così per l'Italia furono rieletti il Rabb. Maroni di Firenze, e il Prof. Giusappe Levi di Vercelli.

NOTIZIE

ITALIA

MODENA 27 *Maggio*. — Ieri dopo pranzo veniva accompagnato al ci-

(1) Il sig. Presidente del Comitato Regionale in Vercelli prega i sigg. Presidenti dei Comitati Locali della sua circoscrizione di compire la esazione della scorsa annata per l'*Alliance*.

mitero dagli israeliti della nostra città il rabbino maggiore David Zacud Modena che da molti anni cuopriva tale carica. Ne seguitavano il feretro i membri dell'azienda israelitica, i fanciulli dell'asilo e delle scuole, e moltissimi dei suoi correligionarii.

La pia cerimonia ebbe luogo coll'ordine e decoro il più perfetto, e constatammo con piacere come la tolleranza religiosa abbia steso il suo dominio colà dov'è più necessaria, nell'onorare cioè la memoria dei trapassati, i quali come il defunto rabbino lasciano di sè memoria di virtù private e caritatevoli, di studii e di onestà. *(Il Panaro).*

Mantova. — *Bell'atto di onestà e beneficenza.* — Già da moltissimi anni si assentava da Mantova il sig. Rafael figlio del predefunto Ecc.mo Rabbino maggiore Prospero Ariani, che fu uno dei Membri del Sinedrio di Parigi.

Le condizioni economiche dell'emigrante erano poco felici, e negli ultimi tempi era stato anche sovvenuto di gratuiti prestiti da parecchi suoi amici. — Egli era partito colla moglie e due teneri figli, con cui si portò a Bahia nel Brasile, ove, mediante la propria attività, e quella dei crescenti suoi figli, si acquistò onorata agiatezza.

Perduta nel 1846 la moglie, Rafael Ariani moriva colà nel giorno 11 Aprile 1864. — I figli Luciano e Giusto animati da religioso spirito, e memori della loro patria, pregavano allora quest'Onorevole Commissione di far recitare al defunto loro Genitore l'ufficio di requie, non potendo essi colà solvere quest'obbligo; ed all'approssimarsi il primo anniversario della loro perdita, ne la pregarono di nuovo per la celebrazione, inviando ogni volta mille franchi per le spese, e perchè l'avanzo ne fosse distribuito fra i poveri della Comunione. — La pregavano inoltre di comunicare loro quali fossero con precisione i nomi degli antichi creditori del loro padre, della maggior parte dei quali essi non conservano che note incomplete, e di alcuni le sole iniziali, per potere *al più presto rimborsarli.* — Lode ed onore all'affettuoso cuore ed all'onestà specchiata dei sigg. Luciano e Giusto Ariani.

Firenze. -- Dicesi che il Commendatore Artom sia nominato ministro plenipotenziario d'Italia a Costantinopoli.

Padova. — Rileviamo con piacere dal *Corriere Israelitico* che nello Istituto Rabbinico fu provveduto di nuovo allo importantissimo insegnamento delle delicate funzioni di circoncisore, affidandolo al preclaro sig. D. Marco Osimo, il quale farà pure nello stesso Istituto un corso compiuto di igiene popolare. Che i futuri rabbini sieno anche circoncisori è

cosa di somma convenienza e importanza: e le rare doti del D. Osimo sono sicura guarentigia del buon successo dello insegnamento.

FRANCIA.

Algeria. — Gl'Israeliti d'Algeri hanno pôrto una supplica allo Imperatore, colla quale pregano di essere naturalizzati cittadini francesi. Si crede che sarà loro concesso questo importante favore.

GERMANIA

Berlino. — *Nuovo caso Mortara.* — Una fanciulla israelita a Iourenbourg, trovandosi nell'Ospedale, fu battezzata, nè si vuole renderla alle istanze della madre. Il tutore si è rivolto alla giustizia. Pur troppo dobbiamo già dichiarare che il ritardo stesso di mettere riparo a così infame violenza, è già una svergognata ingiustizia.

Lemberg. — Il giornalismo israelitico è arricchito d'un nuovo giornale in lingua ebraica intitolato *Ivri Anoki* e redatto da Baruch Werber.

(Ben Hananià)

Itullgard. — *Una straordinaria obbiezione.* — Due israeliti cittadini di Vurtenberg erano intricati in un processo. La corte domandò che uno dei litiganti confermasse per giuramento ciò ch'ei diceva. Quando egli stava per ciò fare il suo avversario vi si oppose. Egli oppose che dappoichè la persona che stava per far giuramento avea praticalmente cessato di essere israelita, tanto più che non aveva più santificato il sabbato, e aveva trasgrediti i riti del vitto, secondo il codice israelitico, non potea far giuramento israelitico. La Corte si limitò a prendere conoscenza di questa obbiezione, e la cosa è stata sottomessa al Consigliere ecclesiastico, di Rabbi Maier. Si aspetta con gran curiosità la decisione della Corte. *(Iewis Chronicle)*

Vienna. -- Il seguente incidente, anche di poco momento, mostra quanto sia il potere della giustizia e della libertà. Un garzoncello di fede Israelitica cadde malato e fu mandato all'ospedale. Qui il povero fanciullo morì: e mentre era in uno stato d'insensibilità gli fu amministrato il sacramento, secondo il rito Cristiano. Sulla sua tomba nel cimitero Romano Cattolico furono adempite le solite formalità della chiesa. Pochi giorni dopo, il suo padrone, anch'esso Israelita, apprese l'occorso ed immediatamente ne diede notizie ai Capi della sua Comunità. Sopra loro

dimande alle proprie autorità, il corpo fu dissotterrato e tolto per essere seppellito nel loro cimitero. (*Ibidem*).

UNGHERIA

Locande Israelitiche. — In alcune città dell'Ungheria, le autorità locali nel concedere permesso agl' Israeliti di aprire locande, proibì loro di somministrare nutrimento alcuno ai Cristiani: fu pure insinuato l'avviso per equilibrare la giustizia che tutti gl' albergatori di religione Cristiana fossero similmente proibiti di dare vitto od alloggio ai viaggiatori Israeliti. Tale è lo spirito poco pregievole che s'intromette in parecchie parti dell'Austria, benchè al governo centrale non si possa fare il menomo carico di tali atti d'intolleranza. (*Gazzetta del D. Philippson.*)

Un altro musico illustre. — Un signore ungherese scrive: « avendo letto nel vostro riputato giornale notizie del celebre violinista Stemberg, non posso fare a meno di richiamare la vostra attenzione sopra un altro distinto violinista, pur esso correligionario. Questo è mio compatriota, il sig. Leopoldo Auer, che ora copre a Dusseldorf la carica di maestro concertatore della città, dove io fui recentemente a fargli visita. Egli è ezlandio maestro di musica della principessa di Hohenzollern, che è designata come la futura regina di Baviera. Il sig. Auer, alunno del celebre Artista Giuseppe Giovacchino, anch' esso concittadino, è nativo di Weszprim in Ungheria, ha vent' anni e non è sconosciuto nei circoli di Londra dell'arte e dell'alta Società, avendo esordito alla sala musicale di S. Iames durante la stagione del 1863, in luogo del sig. Vieuxtemps, che a quell'epoca era caduto subitamente malato ». (*Ibidem*).

Kriemnitz. — *Un' altra barriera rimossa.* — Kriemnitz è una famosissima città metallifera dell'Ungheria. Secondo le leggi Austriache non era permesso a nessun Israelita d'avvicinarsi ai luoghi metalliferi dentro un circuito di circa trenta miglia. E non solo ciò, ma se metallo di alcuna specie fosse scoperto in qualche luogo in cui vivessero Israeliti, questi erano immantinenti espulsi. Ora noi apprendiamo che appunto le autorità di questa Kriemnitz hanno nominato un Israelita, medico della città. (*Ibidem*).

Prussia. — *Un agricoltore Israelita.* — Finora non abbiamo ancora molti Israeliti che si siano distinti nell'agricoltura. Perciò annunciamo ora con par-

ticolare soddisfazione che un nostro correligionario Prussiano, il signor Flatau, di Berlino, ha ottenuto una celebrità straordinaria pei suoi lavori ch'ebbero pieno successo in questo campo, e specialmente per la promozione della coltivazione dei luppoli. Il sig. Flatau possiede quarantadue medaglie ottenute a diverse esposizioni e da varie accademie e corpi scientifici in ricompensa dei servigi resi all'agricoltura, sì con scritti che come pratico agricoltore. Per l'impulso da lui dato, e per le anticipazioni disinteressate fatte, la coltivazione dei luppoli è stata introdotta in 200 fattorie del Brandeburgo. (*Ibidem*).

RUSSIA

Polonia — Varsavia. — *Un annunzio caratteristico.* — Fra gli annunzii del giornale *Amaghid* è notevole quello di un albergatore israelita. Vi si dà l'avviso della erezione di un nuovo albergo, e vi si aggiunge la contezza di quei requisiti che possono allettare i viaggiatori. Vi sarà illuminazione a gaz, vi si dice, ed *ogni camera avrà il suo campanello per chiamare i domestici.* Uno storico potrebbe fondare tutto un mondo di congetture sullo stato del *confortable* in Polonia, da questo solo annunzio. Il *campanello nelle camere* come una novità importante! Il viaggiatore non deve certo aspettarsi molte comodità negli alberghi di quelle parti. (*Univers Isr.*)

— *Una legge straordinaria.* — Esiste in Polonia una legge straordinaria emanata dall'ultimo Imperatore il cui vero scopo è d'impedire i mercanti Israeliti forestieri di visitare la Polonia. La legge autorizza ogni congregazione a costringere qualunque straniero israelita viaggiatore, che si fermasse temporariamente colà, a contribuire coi suoi denari al mantenimento della sinagoga. Se uno di quei viaggiatori passasse in pochi mesi per dieci luoghi in cui vi fossero congregazioni, è obbligato a pagare altrettante volte la sua quota. Si può facilmente immaginare quanto debba pesare quella tassa sugl'Israeliti stranieri viaggianti in Polonia. In conseguenza molti mercanti prussiani Israeliti hanno supplicato il loro Governo di sottomettere le loro lagnanze al Russo, ministro di commercio, a fine di ottenere di essere sollevati da questa opprimente misura.

(*Iewisch Chronicle*).

Odessa. — La seduta del 16 marzo ora scorso del Consiglio municipale d'Odessa, ora costituito, è stata notevole per un incidente in-

teressante; trattavasi di deliberare sopra una dimanda di sovvenzione indirizzata dagli israeliti della città pel loro ospedale particolare, e sopra la somma di questa sovvenzione.

Il Consiglio è composto di 75 membri ed ha per presidente il Sindaco: impegnossi una discussione animata relativamente ai titoli che avevano gl'israeliti per invocare una sovvenzione.

Fra i membri, che si sono pronunciati più energicamente in un senso favorevole, è degno di nota il conte Strogonoff. « Si tratta, diss'egli, di un principio morale: non dividiamoci in caste, noi non formiamo che una sola famiglia... Finchè esisterà Odessa, e finchè vi si troverà un israelita, noi dovremo dare qualcosa, non foss'altro che un rublo ».

Alcuni membri allegarono che, siccome gli Ebrei non volevano mandare i loro malati all'ospedale civico, essi non dovevano contare che sulle loro proprie risorse.

Ma il Consiglio, *conformemente alla legge*, e sul consiglio ragionato del Sindaco, il principe Noronzow, ha adottato con 43 voti contro 1, il principio d'una sovvenzione e l'ha fissata, per l'anno corrente, in sei mila rubli d'argento.

Questa è certamente una decisione significante e degna d'encomio.

(*Archives Israelites*).

AMERICA

Nuova York. — Un curioso episodio accadde alla corte suprema di Nuova York.

Si giudicava un processo importante, al quale erano state consacrate molte sedute: era giunto il venerdì: erano le quattro e mezza, e l'uditorio numerosissimo ascoltava avidamente la parola d'un celebre avvocato, quando tutto ad un tratto un membro del giurì si alza, dichiara ch'egli è ebreo, che sta per cominciare il sabbato, e che la sua coscienza gli proibisce di sedere oltre quel giorno. Il giudice gli ordina di restare a suo luogo: il giurato rifiuta: ma, sulla minaccia d'essere arrestato, si siede di nuovo protestando contro quest'abuso di potere ed esprimendo il voto che l'incidente fosse pubblicato dai giornali.

Dopo una deliberazione del consiglio, il giudice consentì a rimandare l'affare al lunedì.

I fatti di questa natura non si producono che nei paesi anglo americani: da noi, l'ortodossia medesima stima che la legge del paese scusa la violazione delle prescrizioni rituali. *(Ibidem)*

Stati Uniti. — *Soldati Israeliti.* — Gl' Israeliti di questo paese, dice la Posta, di Boston, hanno mostrato molto patriottismo dacchè cominciò la guerra. Dall' Ohio, 12000 sono andati a combattere sotto il vessillo dell' unione; da Nuova York, 10000; da Iliscon, 5000; da Michigam e Viscosin, 3000; e da tutti gli altri Stati un totale di 40000. Essi hanno stabiliti cinque asili pei soldati invalidi, e le loro vedove e orfani, i beneficii dei quali non sono limitati a nessuna religione o credenza — uno a Nuova York, uno a Filadelfia, uno a Cincinnato, uno a Chicago, e uno a S.ta Luigia. Essi godono di buona fama. (*Hebrew*).

CORRISPONDENZE

Fossano. — Sig. D. P. — Ci è caro che ella prenda a cuore il progetto delle Conferenze Rabbiniche. Molte delle sue idee ci paiono assai giuste. Però, per facilitare il progetto, bisogna rinunziare a certe esigenze, per quanto speciosamente ragionevoli. Preferiamo pertanto di non pubblicare.

Monticelli. — Sig. S. — Argomento assai utile. Ma il nostro giornale è entrato in altre materie a cui dobbiamo riserbare lo spazio. Per questa ragione soltanto non possiamo promettere la pubblicazione.

Pomponesco. — Sig. L. M. — Grazie delle sue gentili espressioni. S'accerti che alla occasione non dimenticheremo.

Spalato. — S. I. — Abbiamo mandato subito il fascicolo di Gennaio. per gli altri, ci vorrà tempo. Andiamo cercando anche per altri socii e, trovando spediremo subito.

Correggio. — Sig. L. — Dal presente fascicolo rileverà assai più di quanto si sarebbe potuto scriverle.

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

vitti Nazionali, accoglie i giovani israeliti che percorrono le scuole dalla 1.ª *Elementare* all'ultima *Liceale o Tecnica superiore;* ed oltre all'istruzione linguistica-religiosa ebraica tiene corso libero di Musica col Pianoforte.

La salubrità del clima, che nulla di meglio lascia desiderare; la quietezza del luogo, l'abbondanza delle Scuole, che sono forse le più celebri delle antiche Province, e la tenuità della spesa fecero sì che da pressocchè tutte le Province Italiane concorressero giovani educandi.

La rata mensile è di L. 45, pel fucile si depositano L. 25. — Tre fratelli pagano 2 pensioni e mezza, 4 fratelli tre sole pensioni. — Per schiarimenti e Programmi rivolgersi alla Redazione dell'*Educatore Israelita*, oppur direttamente al Direttore proprietario Salomon De-Benedetti, Rabbino.

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

La lettura della Torà

Nella preghiera è l'individuo che si presenta dinnanzi al Signore. Se in quell'ora solenne avessimo tanta forza di dimenticarci del mondo e delle sue vanità, e di slanciarci fuori di queste basse sfere e non contemplare che Dio e l'eternità, l'animo nostro si avvezzerebbe, per dir così, a respirare quelle aure tutte spirituali; e in quella atmosfera celeste farebbe tesoro di purità, di nobiltà e di grandezza. Quelle ore solenni sarebbero veramente per noi ore di calma, di riposo, di pace, di delizia, non turbate dalle vane immagini che sempre ci assediano in questo mondo.

Ma nella preghiera, tra l'individuo e Dio vien quasi sempre a collocarsi il mondo, il mondo colla caterva infinita de' suoi dolori. Nella preghiera, quando l'animo si compenetra bene dell'atto che si accinge a compire, il primo movimento, l'esordio, il preludio non può essere che una lagrima. Una lagrima, perchè in quel momento ci si affollano al pensiero, e il passato pieno di rammarichi, di rimorsi, e di memorie strazianti; e il presente irto di spine; e l'avvenire gravido di paure. E in quel turbine di immagini penose, noi imploriamo da Dio l'oblio del passato, il conforto del presente, la pace dello avvenire.

Così avviene che la preghiera veramente sentita è un'ora di vivissime e tempestose emozioni, è un'ora agitata da speranze e timori; non è sempre un'aura lene e soave che ci carezza le guancie, ma è un vento turbinoso che ci scuote e purifica.

Nella israelitica e sacra ufficiatura avvi tuttavia una parte che forma, se vuolsi, sostanza integrale della preghiera; ma è scevra affatto di quelle agitazioni morali che sono proprie di questa; grave e solenne, ma calma e riposata. E questa parte è la pubblica lettura della *Torà*, ossia della lezione biblica settimanale.

Colla lettura della *Torà* non è l'individuo che si presenta a Dio, ma, se mi si perdona l'espressione, è la Divinità stessa che è chiamata e poggia sulla assemblea dei fedeli: non è il nostro individuo che discorre e rianda la vanità de' suoi dolori e delle sue speranze; ma è Dio stesso che parla, che ci manifesta i suoi eterni voleri, le immortali verità della fede. Dinnanzi a Dio che parla non vi è soltanto l'individuo, non il solo Israello, ma tutta l'umanità. In quell'ora solenne noi dobbiamo sentirci trasportare fuori di noi stessi, dimenticare noi stessi, immedesimarci in tutto Israele a cui è rivolta quella immortale parola. Al suono di questa i secoli ci scompaiono dinnanzi, noi trasvoliamo sui secoli, noi corriamo ai tempi antichi, siamo di nuovo ai piedi del Sinai: è la voce di Dio che suona agli orecchi nostri.

Se sapessimo ben compenetrarci della importanza di quella lettura, noi ne sentiremmo sino nel profondo dell'animo una influenza tutta spirituale, tutta morale. Non è quella un'ora di agitate emozioni, ma è un'ora tutta di calma e di ineffabile riposo dell'anima.

Pei nostri padri, i quali, privi delle delicature e morbidezze moderne, avevano però l'istinto del grande nel sentimento religioso, pei nostri padri la lettura della *Torà* era l'ora più solenne della ufficiatura, ora di ordine e di dignitoso silenzio, di cui, diciamolo francamente, essi non erano sempre imitabile esempio. Ma in mezzo ai soliti cicalii e alle solite distrazioni della ufficiatura, quei momenti di lettura erano forse i più raccolti, i più composti, i più silenziosi. Il ministro ufficiante recitava ad alta voce la lezione corrente, ed era vista edificante quella della Comunione, più fitta del solito, raccolta sul proprio volume tenere dietro con concentrata attenzione alla recitazione del ministro.

Non si può negare che la intelligenza allora più sparsa della lingua ebraica concorreva assai alla importanza del rito. E tanto infatti si teneva a questa intelligenza che quando la lingua aramaica prese nella Palestina il luogo della lingua sacra, un apposito interprete spiegava il testo nella lingua popolare.

Dobbiamo però confessare che la intelligenza del sacro testo non poteva essere la massima causa di quella devozione. Vi sono, è vero, nei libri mosaici molte pagine di grande sublimità ed edificazione: ma vi sono intere lezioni su riti che hanno perduto per noi ogni importanza, e la cui lettura non può essere per sè nè edificante, nè attraente. [1]

Ma la causa principale era quell'aureola sacra che incorona tutte quelle pagine: quell'incanto che deriva dal pensiero che tutto colà è manifestazione della volontà divina; che è dessa la legge dei secoli, il monumento più grande della divina parola, il libro dei libri, venerato in tutto il mondo da tutte le civili confessioni.

Se noi ci accostiamo alla ufficiatura sacra con quelle stesse disposizioni con cui ci prepariamo ad ascoltare una poesia, un'orazione, un componimento artistico, non ci eleveremo mai alla grandezza vera della devozione. Le nostre disposizioni letterarie ed artistiche sono varie secondo la età e la educazione; e persino secondo le impressioni del momento. Quello che ieri ci pareva sublime ci lascia freddi oggi e così viceversa. Per contentare tali disposizioni ci vorrebbe una ufficiatura per ogni età, e quasi per ogni individuo.

Sarebbe quasi bestemmia il dire che il bello e il sublime artistico e letterario non sia desiderabile nella ufficiatura. Ma dirò francamente che lo accostarvisi colla pretensione di questo bello e di questo sublime, è un prepararsi cento penosi disinganni; è un accostarsi come giudice non come parte; che una tale pretensione è sommamente perniciosa alla devozione e a' suoi sperati benefici effetti.

Non è la sublimità poetica, ma è il sentimento religioso che imprime grandezza ed efficacia alla ufficiatura. Non v'ha dubbio (e lo ripeto a scanso di equivoci) che la sublimità de' riti assai giova a infiammare questo sentimento religioso. Ma vi è tanta differenza di forza tra l'uno e l'altra, che il sentimento religioso anche da solo può sublimare i più umili riti, celebrati nei più umili modi; ed invece la sublimità artistica dei riti senza il sen-

timento religioso non farà mai altro effetto che quello di una bella rappresentazione teatrale.

Gli è per questo che mentre senza il minimo scrupolo non esiterei a introdurre un bell'inno in lingua volgare, e a rendere più brevi le preghiere, non accetterei mai di trasmutare le più solenni preghiere in lingua volgare.

Non inganniamoci a vicenda e parliamo francamente. Sieno o no intese le preghiere, non è nella intelligenza loro che batta il punto principale, ma nel sentimento religioso che le accompagna. Egli è questo che dà il senso e l'anima alle parole; e se la lettura della *Torà* era cosa assai edificante, benchè poco attraente gran parte delle materie, è perchè il sentimento religioso la informava della meritata grandezza e santità.

Ecco perchè ancora ai tempi nostri in alcune Comunioni quella lettura, benchè poco intesa, crea un' ora di edificante concentrazione.

Ma questi avanzi della antica tradizione, queste faville della antica devozione vanno spegnendosi, e la lettura della *Torà* offre in molte Comunioni uno spettacolo che ti agghiaccia l'animo.

Appena incomincia la lettura, la Comunione si agita, si scuote... ed esce. Si fa una solitudine intorno allo ufficiante, la cui voce suona nel deserto.

In mezzo a quella solitudine mi pare talora di sentire il profeta che tuona e dice « Perchè son venuto e non trovo alcuno? Ho chiamato e nessuno risponde »?

La lunghezza di quella lettura, ecco la pretesa e comune giustificazione di tale abbandono. Se fosse più breve, si dice, nessuno l'abbandonerebbe.

Non inganniamoci a vicenda, ripeto. Non è l'abbondanza della lezione che guasti, ma è la scarsità del sentimento religioso. Abbreviate pure, riducete pure a una semplicità adamitica tutta la ufficiatura, concentrate tutto in un momento solo: la indifferenza totale del secolo troverà anche quel momento di una lunghezza insopportabile. In alcune scuole riformate si sono tolti i *Piutim*

ed han fatto benissimo. Ma si sono forse ottenuti più accorrenti? Un po' di entusiasmo nei primi mesi, e poi la solitudine consueta. Si sono abrogate le seconde feste: e le prime? Le prime (mi si perdoni uno scherzo in tanta serietà di argomento) le prime le avevano già abrogate loro, senza aspettare i responsi rabbinici.

Ma possono i Rabbini, pel timore incerto di tale risultato, ostinarsi a conservare una lunghezza che è oggetto di continue critiche? Non è dovere di fare almeno un esperimento? Quando le condizioni morali sono di tanta forza, una transazione è forse un dovere.

Ma transazione con che cosa? Colle istituzioni che sono di precetto mosaico? Questo non si può pretendere.

Ma la lunghezza, ossia la divisione attuale di quella lettura è forse una istituzione mosaica?

Io concluderò con alcuni cenni su tale proposito, affinchè i lettori possano formarsene un giudizio. Riformare quella lettura in casi ordinarii, sarebbe ridicolo. Ma in occasione di un nuovo Tempio e di un generale ordinamento, una tale riforma può essere meditata e discussa.

Nei tempi biblici la lettura della *Torà* dava luogo a una scena incredibilmente sublime. La Grecia versavasi tutta in Olimpo per assistere ai famosi giuochi; l'Italia a Roma per le gare delle elezioni: Israele versavasi tutto in una grande assemblea, vecchi e fanciulli, uomini e donne, per assistere alla solenne lettura della Legge: quasi una ripetizione della gran scena del Sinai (1).

Quella lettura però non ricorreva che a lunghi intervalli, voglio dire ogni settenio.

Il settenio adunque era per la grande assemblea di tutto il popolo: ma e per le private Comunioni? E per lo individuo?

La storia non ci dà alcuno rischiarimento su tale importante particolare, e lascia luogo a varie e incerte congetture.

Solo la tradizione ci porge un po' di luce, e dice che alcuni profeti istituirono quella lettura ogni sabbato (2).

(1) Deut. 31, 10. — (2) Bavà Kamà, f. 82, 1.

La istituzione adunque è profetica ed intangibile. Ma i profeti hanno segnato l'ordine e la divisione di quella lettura?

Sembra, anzi è certo che, istituito il principio, ne lasciarono i modi al giudizio degli uomini.

Infatti ai tempi misnici veggiamo questa istituzione dividersi in due diversissimi ordini nella Palestina e nella Babilonia.

Nella Babilonia, la terra dell'esilio, la cura degli antichi ricordi doveva essere maggiore, maggiore il bisogno di sopperire alla lontananza della Terra Santa. Quindi invalse il ciclo di un anno, cioè l'ordine con cui in un anno si termina la lettura dei cinque libri mosaici: ordine che invalse in tutto il Medio Evo.

Nella Palestina invece, forse perchè ancora abbondavano gli altri mezzi di edificazione, invalse nei tempi antichi un altro ordine. Le lezioni settimanali erano di un terzo più brevi delle nostre: il ciclo era di tre anni, cioè la lettura dei cinque libri mosaici compivasi nella ufficiatura in tre anni (1).

Ma il cambiamento del nostro ciclo annuale in ciclo triennale porterebbe grande sconvolgimento nella liturgia relativa.

Per evitare questo inconveniente fu proposto da taluno un mezzo semplicissimo; mantenere cioè il ciclo annuale, ma una buona parte della lezione settimanale leggerla nel sabbato a sera e nel lunedì e giovedì, giorni di *Sefer*, e invece di ripetere, come si fa, terminarle nel sabbato.

Queste cose ho voluto esporre, perchè è sempre un bene conoscere la natura e il carattere del rito. A qualsiasi cambiamento la moderazione e la cautela non sono mai troppo: ma quando non ostano le leggi tradizionali, tutto si deve tentare per ricondurre quella lettura alla gravità e alla devozione che le si addicono.

Prof. Giuseppe Levi Condirettore.

SALOMONE e IESSE — *(Fotografie)*

Lettore conosci tu Salomone?

E chi non conosce Salomone, il gran re, il filosofo scettico, il Labruyère e Larochefoucauld dell'Oriente, il Plinio, il Buffon,

(1) Meghilà 29, 2.

il Cuvier, il Linneo degli antichi, l'Eliogabalo di Palestina, il Luigi XIV, meno le guerre, di terra santa?

No, no, e poi no, ne sei le cento miglia lontano, io non ti parlo dell'Ovidio di Gerusalemme, ti parlo di quel Salomone, che io, tu, e mille possono aver urtato col gomito, che tu ed io abbiamo conosciuto, ma che tu lanciato nei vortici della gran società hai dimenticato, mentre io l'ho sempre presente alla mente ed al cuore, e ch' io qui ti presento.

Or eccoti la sua carta da visita col suo ritratto fotografato. Osserva; è un po' grigio di capegli, ha fronte ampia, protuberante, liscia come avorio, tu diresti che un pensiero non l'ha mai solcata, occhi bigi quasi spenti circondati da due palpebre scerpelline che li fanno rassomigliare a carboni che attorniano cenere, due guancie che avrebbero destato l'ammirazione di Thénier allorchè ti pinge quei gravi e buoni beoni fiamminghi, fanno corona ad un naso ritto, maiuscolo, dalle nari spesse donde escono due piccoli pizzi di peli grigi, labbra grosse, polpose, rubiconde, che Lavater avrebbe detto segno di sensualità palatina, e un mento che scende a tre giogaie sul collo toroso, e corto; spalle da Ercole, un torace da far onore ad una nutrice, obeso, largo, e traballante per adipe; e tutto questo coperto da un lungo soprabito verde, da un panciotto candido come neve, le parti inferiori da calzoni nankin, i piedi in un paio di scarpini la state, da stivali larghi, larghi l'inverno.

Eccoti, fisicamente, il mio Salomone.

In quanto al morale poi Salomone è l'uomo più benefico che m'abbia conosciuto; non che fosse uno di quelli che si scalmanano per andar in cerca di disgraziati, uno di quelli che fan chiasso, che strombettano, che vogliono che giornali e gazzette spargano ai quattro venti il bene che fanno, no, era tutt'altra pasta. Con la sua aria di bonarietà, col suo tipo da *buon ragazzo* era l'uomo più burbero che abitasse quest'orbe terracqueo.

Immaginati un borbottone che si dà sempre della bestia, tutte le volte che fa una buon'azione; che la prima parola che ti dice quando lo richiedi d'un favore, è « *che ti venga la pelle* » lo

che nella mente sua equivaleva ad un « ti colga la peste » che quando gli parli dei poveri ti dice secco, crudo, impettito, un « *crepino e che me ne importa* »? che quando gli annunzi che il sig. B. o C. ha fatto la tal opera meritoria, ti ride in faccia e ti dice, son matti, mandateli all'ospedale, ed avrai la scorza, la ruvida, rugosa, aspra parvenza di Salomone. In fondo poi era tutt'altro uomo. Ti racconterò alcuni suoi fatti e poi lo giudicherai.

Era un inverno freddo, freddo, nevoso, uno di quegl'inverni che ingoiano tanti poveretti per mancanza di tutto. Mio babbo, di sempre santa e venerata memoria, aveva già dato sin all'ultimo spicciolo che aveva, aveva già ricorso a tutti gli amici, a tutti i conoscenti, ed a Salomone pel primo, e tutti avevano largito a piene mani; quand'ecco una nuova miseria, ma più straziante, ma più terribile di tante altre chiede soccorso, come fare? Ci volevano aiuti pronti ed efficaci. Il Babbo non sapeva dove dare il capo, io non l'ho mai visto così addolorato, ad un tratto, si scuote, dice alla povera vedova che lo implorava: andate e abbiate fede in Dio, il Signore è grande, è padre delle vedove e degli orfani, egli provvederà, e fra poco.

La vedova se ne va; egli mi chiama e mi dice, va da Salomone, pregalo in nome mio, digli che non vado da lui, perchè ho la mia podagra che mi tormenta, faccia la carità a questi poveretti; ti sgriderà; non importa; piglia tutto quel che ti dice, per amor di Dio; tu fai bene ai poveri.

Vado, e vado di male gambe; appena mi vede, bestemmia, non mi lascia finire di parlare che mi maltratta, quando ho terminato mi caccia via di casa. Scendo le scale come un cane bastonato, ed ei dietro a precipizio gridando; *vien qua biricchino! piglia mascalzone! ascolta ragazzaccio!* Io, che mi sentivo rombar negli orecchi tutti quegli epiteti, precipitava la corsa, ed egli con maggior furia dietro; finalmente trafelato, ansante veggendo che le parole non m'arrestavano, diè di piglio ad un altro argomento; mi buttò una manciata di scudi nella schiena; m'arrestai; non sapevo che fare! coglierli? ma! e poi? andarmene? mah! Men-

tre stava così tra me e me tenzonando, senza sapere a che appigliarmi, mi raggiunse, mi diè una strappata d'orecchi, « su, pigliali, mascalzone, mi disse, e portali alla vedova ».

Li raccolsi, ma le mie manine non potevano contenerli tutti, mi tolse il berretto di capo, ve li mise, e come c'era ancora spazio ci vuotò dentro le sue tasche, mi diè un cazzotto, quindi m'accommiatò con queste precise parole, « vattene, ladrone, adesso m'hai spogliato ».

Io me ne andai contento, Babbo mi diè un bacio, e la povera vedova benedì il Rabbino ed il buon Salomone. Salomone era ricco, e diceva, che il Signore gli aveva date ricchezze per isciallare, ch'ei le voleva godere, che infine non s'è ricco per niente, che i quattrini non si portano all'altro mondo ecc. Ma credi tu che ne godesse? Oibò! brontolava, gridava, bestemmiava, e dava tutto ai poveri.

Salomone aveva presso a casa sua un giardinetto, ch'ei chiamava la terra promessa, quivi deliziosissime pesche e pere ed albercocche a iosa, ma chi ne godeva meno, era lui: di che quanto egli arrabbiasse lascio a te il pensare.

Una volta aveva le più belle albercocche che mai si fossero viste; egli senza però averle gustate, diceva che avevano sapor di paradiso; tutti i mattini ei scendeva in giardino, le mirava, le ammirava, le adorava; ma oimè! in mezzo a tanta tenerezza un verme, un orrido verme lo rodeva; le albercocche diminuivano a vista d'occhio; dopo aver meditato sulla pravità umana, volle averne il cuore netto, scoprire il ladro, darlo in mano alla giustizia, averne una soddisfazione, una vendetta.

Non ispuntava ancora l'alba ed egli era già nascosto dietro alcuni fasci di vimini recati quivi a bella posta, ed eccoti un'ora dopo alcuni passi furtivi, ed il ladro, proprio lui, fermarsi appiè dell'albero, cogliere un ciottolone e..... a quella vista, a quell'atto Salomone non potè tenersi, e con un vocione stentoreo, squarquaiato, un di quei vocioni in cui v'è tutto un dramma, tutta una lunga dolorosa istoria « fermati sciagurato » gridò. — Non avesse mai dato quel grido, il poveretto che era un vecchio

soldato di Napoleone, spaventato a quella voce, aveva scagliato in aria il mezzo mattone, ma siffattamente che gli era caduto sul capo, e glie lo aveva rotto, sì ch'egli stramazzò a terra. Al romore della caduta, alle grida del ferito, alla vista del sangue che sprizzavagli dal fronte, il povero Salomone traballò, corse dal nascondiglio, alzò il caduto, gli terse il sangue, lo fasciò, gli diè del danaro e... e gli chiese scusa....

Quando Salomone narrava questo fatto, nascondendo però sempre il benefizio fatto, e le frutta d'allora in poi prodigate al vecchio, non mancava mai di trarne questa conclusione « sono stato una bestia; doveva farlo condannar come ladro » tant'è che difficilmente trovi le parole e gli atti umani in perfett'armonia.

Se ti volessi dipinger tutto Salomone, non l'avrei sì presto finita, per ora ti basti; ma figgiti in mente che non bisogna mai giudicare dalle parole, e che se talora togliendo la corteccia trovi qualche cosa di schifoso nell'uomo, tal altra sotto la buccia acerba, o l'amarissimo mallo trovi il più prezioso cuore.

Ora tu mi domandi chi è Iesse?

Iesse, è quale te lo dice la voce pubblica, Iesse è un avaro. S'alza all'alba per non logorare le lenzuola, si corca col sole per risparmiare lume; di verno non si veggono nel suo focolare che due tizzi verdi, fumidi, che stridono e non mandano fiamme; così duran di più, e non si corre pericolo d'incendio; a casa porta sempre ciabatte, così si risparmian le scarpe; una volta la sua serva, non so per qual disgrazia, gli ruppe due bottiglie di vino. Iesse diè sulle furie, ma calcolò tosto che la stizza non gli rendeva nè il vino nè il vetro, e che forse forse l'avrebbe obbligato ad un'altra spesa, una medicina, un qualche calmante, un qualche piastriccio, come soleva chiamarli: cose, diceva Iesse, cose che costano un occhio del capo, che t'insudiciano la bocca, ti rovinano il corpo, ti tolgono dal lavorare, senza nessun costrutto. Eppure bisognava riparare a tanto danno, due bottiglie di vetro di Francia, piene di vino! e che vino! Non credere però che fosse Malaga, o Xeres, od Alicante, o Madera, od Ar-

bues, o Sciampagna, oibò! oibò! Era vino d'una sua vigna, che aveva pigiato, spillato, messo in bottiglie e turato lui stesso.

Tant'è: il danno c'era, e bisognava indennizzarsi.

Che cosa avresti fatto lettore? — Oh bella! farsi pagare dalla serva — niente affatto — non ci pensar più — nemmeno — comprare altre bottiglie — nemmanco per sogno. — Te la do in venti, in cento, in mille. Non la indovini? — Ebbene te lo dirò.

Calcolò il vetro a 50 centesimi l'uno, una lira; il vino a 50 centesimi la bottiglia, un'altra lira, e ordinò che per quattro giorni in casa fossero tutti astemii, non si bevesse vino, e ne diè l'esempio; così s'indennizzò del danno avuto.

Iesse da che lo conobbi ebbe sempre lo stesso cappello, lo stesso abito, lo stesso panciotto, gli stessi calzoni, avrei giurato che erano nati con lui, con lui cresciuti, e che con lui moriranno; era però sempre pulito e ben ravviato; ma in casa sua non trovavi una spazzola dalle setole ruvide; queste non fan altro che rovinar gli abiti, rodendone il pelo, cimandole quasi; s'ei guardava un pezzettino di carta in terra s'abbassava, e lo raccoglieva, poichè ci ripetea spesso la massima rabbinica, non v'ha uomo che non venga a taglio, nè cosa che non possa tornar utile.

Benchè sia ricco ed abbia famiglia numerosa ei non ha che una serva; e questo per un sol motivo, per essere servito; poichè se ne avesse due, l'una getterebbe il carico addosso all'altra e bisognerebbe servirsi da sè; tre poi non fan niente; una casa con quattro serve è un pandemonio.

Iesse ha sempre il borsellino chiuso, spende a spizzicò e a malincuore, dice ai figli guardatevi dallo sprecar un centesimo, dalla lira mi guardo io; in casa di Iesse, si sorbe un caffè lungo lungo, così non irrita i nervi, poco inzuccherato per non generare vermi; il vino poi è anabattista, così s'è sicuro di non andar in cimberli; i bicchieri son piccini piccini, credo che li abbia fatti fabbricare a bella posta; i tondi sono da frutta, così le porzioncine da *Tom Pouce* fan più bella figura.

Con tutte queste mende, con tutti questi peccatucci veniali addosso Iesse è un uom benefico.

Non istrabiliare, lettore, chè benefizio non è il gettar un tozzo di pane al povero, nè il dar danaro ad un accattone, nè il porger un sussidio sotto qualunque forma ad un mendico. No questo non è vero benefizio, è un soccorso, ma non è carità illuminata. La carità illuminata è più sollecita, più amorosa, più studiosa di bene, più cordiale, più materna.

Ebbene Iesse, che era ricco ed avaro, senza spendere un quattrino, era stupendamente benefico.

Iesse diceva che la vera religione è amore, e che il vero amore è divinamente oculato, che veglia come un angelo custode sui traviati, e mosso da questa idea tu l'avresti colto soventi a invigilare gli andamenti dei giovanetti poveri, e incoraggiare chi s'avviava al bene, ed ammonire chi metteva piede in fallo, e dar consigli e avvisi e suggerimenti come se fossero suoi figliuoli.

Quando ne vedeva uno, che avesse voglia di lavorare, ma che non avesse i mezzi di comprarsi un po' di merce; ei se lo prendeva seco, l'accompagnava in due o tre magazzini, gli apriva un credituccio, gli faceva da cassiere ritirando tutte le sere quanto avesse ricavato dalle vendite, facendogli da salvadanaio, saldandogli le partite, avvezzandolo alla parsimonia, all'antiveggenza, alla puntualità, e facendogli così acquistar credito per valore intrinseco e reale.

Se poi vedeva un ragazzo ad un'arte, ed egli a dare e procurar lavoro al maestro del giovanetto, e andar spesso nell'opificio e sorvegliar l'apprendizzo, e spingerlo con parole amorevoli, e lodarlo a tempo, a sgridarlo, consolarlo, animarlo, sinchè lo vedesse inalterabilmente nella via retta.

Se poi si trattava di metter pace fra due coniugi, di metter d'accordo due soci, di consolare un afflitto, di recar qualche sollievo ad un animo affannato, Iesse si faceva in quattro, ci si metteva con tutto l'animo, non aveva requie, sinchè fosse riuscito nel suo intento; e ci riusciva spessissimo, perchè dotato di gran cuore, e d'un criterio così sano e giusto da disgradarne molti scienziati.

Bisognava vederlo allora! che fregatine di mani! che contento raggiava su quel suo viso largo e tondo, con che prosopopea s'incrociava le mani dietro le reni, come se ti volesse dire, sono un uomo io! Eh! Come se ti volesse succhiare dagli occhi almeno almeno uno sguardo di congratulazione.

E talora ti dava il braccio, e ti faceva un predicozzo, com'ei soleva dire, coi fiocchi, e tu chinavi il capo, e ricevevi quel turbinio di parole, come l'acacia la gragnola; poichè non ti lasciava rispondere, non ascoltava neppur una parola, aveva ragione lui, voleva averla lui, doveva averla lui.

Non è a dirsi, quanti amici e nemici, motteggiatori e beffardi avesse il povero Iesse, ei lo sapeva, e diceva: non mi conoscono ora, i miei stessi non mi apprezzano, mi piangeranno morto, allora avrò la consolazione di sentirmi rammaricato; e questo te lo diceva con una serietà imperturbata, con un sentimento di compiacenza, come una rivincita presa sulla pubblica opinione; ed aveva ragione; quando Iddio lo chiamò a sè, tutti dimenticarono la sua avarizia e ricordarono tutte le sue virtù, tutti i suoi atti; ora son molti anni che dorme nella pace del Signore, e s'odono spesso queste parole di rimpianto, ah! se fosse ancora Iesse fra noi!

Lettore! vorrei che da queste sbiadate fotografie facessi tuo pro! e ne cavassi questa morale, che le parole son poca cosa, le azioni tutto. Che val più un buon consiglio, un vero continuato aiuto morale, che non un'elemosina; e che i benefizi che si sporgono quaggiù non van fondati sull'arena, ma su basi di granito.

Prof. E. Pontremoli

RAGIONAMENTO SULLA LEGGE ISRAELITICA

(Continuazione e fine: vedi pag. 146).

Il Deputato Ara poi saggiamente disse, che « dal momento che » esiste una religione dominante e che vi sono culti tollerati, » entra nelle attribuzioni dello Stato di stabilire le norme onde » tutti i culti siano, ciascuno nella sua posizione, esercitati ». — Anche il signor Rattazzi opportunamente osservò: che « prescri-

» vendo lo Statuto che i culti ora esistenti sono tollerati in con-
» formità delle leggi, necessariamente le condizioni di questa tol-
» leranza debbono essere segnate dalla legge ». — Ciò è per se stesso evidente e persuasivo.

Mi piace completare questa rapida rivista citando le parole colle quali l'onorevole Farina, dopo avere con una logica stringente e irrefutabile sufficientemente dimostrata l'utilità della legge proposta e delle provvidenze in essa contempiate, distinse il culto nel suo esercizio interno ed esterno: — « Quanto all'in-
» terno (egli disse), all'intima convinzione, cioè, del cittadino,
» all'intrinseca sua relazione, dirò così, colla divinità, è certo ed
» indubitato, nessuno lo ha mai revocato in dubbio, che deve
» essere totalmente indipendente dall'azione del legislatore . . .
» ma nel tempo stesso che si accordano nella necessità del culto
» privato od intrinseco, tutti i pubblicisti però convengono che
» quanto alle relazioni del culto esterno che si manifestano con
» atti della vita esterna, esse vogliano essere tutelate dall'azione
» del potere legislativo. — Questo è un teorema che nessun
» pubblicista al mondo, credo, ha mai revocato in dubbio ».

Queste sole riflessioni, isolatamente prese, basterebbero per scalzare dalle fondamenta le insostenibili eccezioni degli avversarii della legge cui facciamo oggetto di discussione, i quali non vedono in questa se non un'aperta violazione del diritto pubblico, e infranto il libero esercizio dell'individuale coscienza: tali allucinazioni cadono di per sè, se si riflette — come è di fatto — che è appunto in omaggio a quei principii cui è inspirata la prefata legge. — Non vale il dire che con questa si impone ai contribuenti una tassa d'opinione, la quale è « una pessima forma di imposta » e offende « i principii a cui si informa il nostro Statuto »; mentre il sistema di quella tassa è subordinato a certe cautele ed operazioni in modo da addossarne il peso nella più equa e giusta ripartizione e conforme al rispettivo stato dei contribuenti inscritti.

Dimostrata pertanto non solo equa e liberale la proposta dell'Onorevole guardasigilli, ma benanco necessaria a regolare i

rapporti e l'esercizio del culto israelitico, io faccio caldissimi voti perchè la medesima ottenga la giusta approvazione dalla rappresentanza nazionale. — Non si ha che ad aprire le storie e rivolgere il pensiero ad avvenimenti non molto remoti per convincersi dell'utilità pegli ebrei di avere un centro di comunione all'infuori delle loro relazioni collo Stato: sparsi in tutti i punti del globo, hanno d'uopo di un ordinamento pei loro rapporti religiosi ed una permanente direzione che possa guidarne la divina applicazione. — Si istituiscano adunque e presto, dove mancano, queste Comunioni, e il Governo intervenga in ciò colla sua suprema autorità.

Io non ho bisogno di provare come gli Israeliti siano contrarii ad ogni disposizione che possa segregarli o tenerli lontani dagli altri cittadini, co' quali dividono i doveri e i diritti; e poichè col ripetuto progetto si viene per lo contrario a sancire negli ebrei l'adempimento di un obbligo in conseguenza del godimento di un utile, giustizia vuole che essi vi debbano far buon viso e sentire gratitudine per chi si mostra penetrato d'un tanto benevolo interessamento. — Non trattasi già — ed è bene il ripeterlo — di imporre con quella saggia e liberale disposizione un onere speciale o un tributo di opinione, nè di offendere i diritti costituzionali di una parte considerevole di cittadini; ma si intese con essa precisamente statuire, che, chi da un'istituzione trae un vantaggio realmente profittevole, debba naturalmente concorrere a sostenerne in giusta parte il peso relativo.

Siccome l'ingerenza delle Comunità Israelitiche è limitata unicamente all'esercizio ed amministrazione del culto proprio, l'istituzione delle medesime non è menomamente contraria alle disposizioni recate dal nazionale Statuto: esse non sono una società nella società, ma semplicemente corpi morali autonomi come tutti gli altri, ed hanno una esclusiva importanza a fronte delle istituzioni dello Stato. È bene a questo proposito il riflettere che colla espressione « libertà di coscienza » non si intenda già concedere l'arbitrio a chi vuole, di poter distruggere un culto legalmente riconosciuto e che conta secoli e secoli di esistenza; ma

si vuol definire soltanto la facoltà in chi lo professa di seguirne o meno la fede, mentre d'altro canto si vuol pure provvedere nel miglior modo e in armonìa ai principii costituzionali alla sua conservazione e al suo sviluppo.

Osserviamo di volo che taluni asserirono essere l'istituzione delle Università Israelitiche contraria allo spirito dei nostri tempi: ma Dio buono! quale ostacolo oppongono esse allo sviluppo della civiltà e del progresso? Quale influenza esercitano nell'andamento della cosa pubblica? Esse non hanno relazione alcuna fuori della cerchia delle loro attribuzioni, e quindi non possono vedersi contrarie alla moderna civiltà.

Chi non ignora la posizione morale degli Israeliti residenti in Milano, dove pur troppo non esiste finora una rappresentanza regolarmente costituita, potrà di leggieri verificare la differenza enorme che in fatto di istruzione religiosa ed amministrazione del culto qui esiste in confronto degli altri luoghi aventi le loro Comunità; le quali essendo anche a sollievo della classe povera, e di guida alla retta via della medesima, contribuiscono alla completa educazione della studiosa gioventù israelitica, e al progressivo sviluppo delle teologiche discipline, o a meglio dire, all'insegnamento del *vero* e del *giusto* cui si ottiene da quella fonte sublime di verità e sapienza che è il codice israelitico. — In Milano, non essendo un'amministrazione stabilmente composta, ne consegue che gli ebrei quivi dimoranti si trovano privi di quell'appoggio morale che loro può essere salutare e grandemente necessario.

M'accorgo ora di essermi lasciato condurre in un'ampia esposizione, mentre avrei voluto essere breve, e d'altronde molte cose mi resterebbero ancora a dire; ma qui finisco riconoscendo che la materia per essere degnamente trattata si doveva fare da una mente più faconda che non sia la mia, e nella persuasione tuttavolta che quanto esposi possa mirare all'intento di chi al pari di me è coscienziosamente convinto che coll'applicazione in tutto il Regno della Legge 4 Luglio 1857 sugli Israeliti, si viene a favorire gl'interessi dei medesimi ed assicurare viemmeglio l'esercizio dei loro diritti e doveri sia morali che politici.

Milano 24 Aprile 1865

VITTORE TEDESCHI

IL RABBINATO ITALIANO
E LE RIFORME TORINESI

(Vedi *Educatore*, pag. 179)

Il sig. Tobia Foà rabbino della Comunione di Cortemaggiore accede alla protesta dei Rabbini Livornesi.

Vi aderisce pure il sig. Flaminio Servi Rabbino della Comunione di Monticelli il quale, ad un tempo, dichiara colpa e follia il ritardare le Conferenze Rabbiniche colle quali soltanto « potremo intenderci e farci intendere, stabilire i punti di modificazione del nostro rituale, e desistere affatto dalle idee di riforma ».

Ma le modificazioni del rituale non sono una riforma? Facciamo questa osservazione per constatare che il bravo Rabb. Servi non s'accorda in tutto coi sigg. Rabbini Livornesi, che non parlano punto di conferenze o modificazioni.

Il sig. Marco Levi rabbino di Biella con una ragionata e giudiziosa risposta ai Rabbini Livornesi dichiara che non aderisce e non aderirebbe mai alla loro protesta; e con una statistica locale assai eloquente dimostra la impossibilità attuale di eseguire a rigore i riti del lutto.

Il sig. Lazzaro Ottolenghi rabbino in Acqui al suo giudizio relativo al caso nostro aggiunge giudiziose proposte che si riferiscono al progetto del Rabb. Mainster: diamo qui tutto il brano della sua lettera.

« *Nessuna modificazione senza accordo fra Rabbini:* ecco in sostanza l'idea predominante e la conclusione che ne sèguita dalla lotta insorta testè, dietro le religiose riforme-Olper; e sta bene. E riferendosi a quelle modificazioni di disciplina e di culto che legano tutto l'Israelitismo, sono io pure dello stesso avviso. — Ma sono le parole dell'*Educatore* stesso che meritano di essere prese in seria considerazione.

« Intanto ci pensi chi deve, ei dice, badisi che, malgrado tutta la immobilità *teorica* le riforme *pratiche* si succedono a precipizio, e che, se non si provvede per tempo, la teoria regnerà su un deserto morale ». La terribile verità che contengono queste

parole dovrebbe scuotere qualunque cuore per poco che senta di rispetto e d'amore al culto avito, alla legge del Sinai. — Or dunque, le dissertazioni si cangeranno in polemiche interminabili, senza pensare e presto all'avvenire? Non sia. Le recriminazioni cedano tosto il campo ad un amichevole accordo tra i Rabbini, e ciò lo richiede l'alta missione a cui essi sono chiamati, e la dignità stessa del Rabbinato. — Si agisca. Ma come? Molte furono già le proposte, nessuna accettata. Una di più guasterebbe forse? Non credo: eccola dunque. — Si costituisca un Comitato provvisorio di alcuni Rabbini, che per posizione domestica e per vicinanza di luogo possano più facilmente assentarsi dalla loro sede ed unirsi. Studii la situazione dell'Israelitismo Italiano, ne rilevi i bisogni più urgenti e da questi formi un programma sopra cui dovrà poi aprirsi la discussione generale. Ciò fatto, sia diramato un tale programma a tutti i Rabbini dell'Italia, e questi lo comunichino alle loro rispettive Comunioni, onde averne l'invito a prendere parte alla radunanza generale all'epoca che si stabilirebbe p. e. fra sei mesi e nel luogo che verrebbe determinato. Intanto ogni rabbino si prepari pel giorno della discussione, alla quale potrebbero prendere parte anche da lontano quelli che per giusti motivi non potessero intervenire personalmente. Il risultato della discussione verrebbe pubblicato dall'*Educatore*, e comunicato alle Università dai rispettivi Rabbini; e, mediante la sanzione delle Università stesse, sarebbero poste in vigore le deliberazioni del Rabbinato ».

Sin qui il preclaro rabbino di Moncalvo.

A proposito delle progettate Conferenze noi abbiamo salutato con tutto il trasporto della amicizia e della stima l'egregio rabbino Mainster di Rovigo, il quale in un lungo suo viaggio allo scopo della distrazione per la egregia sua famiglia aggiunge il fermissimo proponimento di perorare personalmente coi Rabbini per la effettuazione del suo vagheggiato progetto. È dovere e giustizia tributare alte lodi a siffatti caratteri informati di sì alti propositi e di sì salda fermezza.

Voglia il cielo coronare di successo le sue fatiche per sua ben

meritata soddisfazione, e più ancora pel bene del Giudaismo. È la causa di questo che trattasi di propugnare; è questa che propugna il buon Mainster più assai che qualsiasi personale soddisfazione.

E valga il vero. Nelle sue parti morali e dogmatiche e nazionali è sacrilegio lo attentare. Ma immaginarsi che tutta la sua forma esteriore debba essere ai tempi nostri perfettamente eguale a quella dei più infelici tempi del Medio Evo, più che fanatismo è idea propria di chi ha perduto il bene dello intelletto, di chi sente e pensa non come si pensa e sente in tempi di civiltà, ma come si sentiva e pensava in tempi di ignoranza e di barbarie.

Ritorniamo alla nostra statistica.

Alla adesione già mandata ai Rabbini Livornesi il sig. Rabb. Tobia Foa ci aggiunge una lunga lettera modesta e religiosa. Egli vorrebbe che non si parlasse per ora di Concilii: massimo impegno la riforma dei cuori. Ma anche per questo santo impegno è necessario studiare i modi più efficaci.

DICHIARAZIONE DEL RABB. OLPER

Il sig. Rabb. Olper ci prega di dichiarare non essere stato lui che ha mandato allo *Educatore* il noto proclama, « il quale invero fu fatto non altro che per affiggersi agli Oratorii di Torino ».

E per omaggio alla verità, e per compiacere al sig. Rabb. Olper, ci siamo dato premura di pubblicare siffatta dichiarazione.

Confessiamo però schiettamente di non intenderne nè lo scopo, nè la opportunità, nè le conseguenze.

Il sig. Olper, rabbino della Comunione di Torino, ha dato al suo proclama tutta quella pubblicità che poteva, colla solenne pubblicazione negli Oratorii, cioè nel cerchio della sua rabbinica giurisdizione.

Dopo una tale pubblicità, il suo proclama era di dominio pubblico, nè sappiamo intendere come egli dichiari che non fosse fatto altro che per pubblicarsi in quegli Oratorii.

Noi confessiamo apertamente che assai ci duole il sistema di chiudere il Giudaismo nel cerchio della propria Comunione.

Il rabbino in ogni suo atto (ci si perdoni il tono magistrale in grazia

della profonda convinzione) in ogni suo atto deve proporsi dinnanzi alla mente non solo la propria Comunione, ma tutto il Giudaismo; però che il rabbino ha una grande solidarietà non colla propria Comunione soltanto, ma con tutto il principio che esso rappresenta. In questa solidarietà sta la salute del Giudaismo, stanno il decoro e l'autorità degli stessi rabbini.

Torneremo all'uopo più distesamente su questo importantissimo argomento, anche a costo di contrariare le opinioni di alcuni rabbini. Ma diremo coll'antico, siamo amici di Platone ma più ancora della verità; amici ai Rabbini, ma più ancora al Giudaismo.

Quindi ci riesce stranissima la sottile distinzione del Rabb. Olper tra il pubblicare il proclama negli Oratorii, e il pubblicarlo nello *Educatore:* stranissima perchè lo conosciamo uomo di larghe vedute.

Che importanza in questa distinzione? Egli che si presentò fidente al giudizio della sua Comunione, non temeva, ne siamo certi, il giudizio dei suoi confratelli: egli che, lo sappiamo pure, ha il culto della pubblica opinione, non esitava certamente a consultarla.

Queste cose abbiamo voluto dire, affinchè lo importante argomento non trascenda in vane sottigliezze: e potevamo dirle liberamente noi i quali, rammaricando la forma sulla quale non ci accordiamo punto col Rabb. Olper, ne abbiamo tuttavia, che è più, propugnato il principio; e dichiariamo solennemente che, a parte i particolari certo più perfettibili, egli è benemerito del progresso, perchè ha portato modificazioni che forse erano nel desiderio di moltissimi, ma che niuno finora ebbe il coraggio di iniziare.

LA NASCENTE COMUNIONE DI BOLOGNA (1)

Domenica u. s. fu tenuta l'adunanza accennata in detta circolare, nella quale, viste le contribuenze già ottenute, e considerate quelle altre che possono ancora sperarsi, fu deciso di passare alla ricerca di un Rabbino, e ad avvisare per un locale opportuno ad uso di Oratorio, riattivando intanto quello in casa di mio padre, sig. Lazzaro Carpi, per quanto sia questo oltre ogni dire angusto pel numero attuale degli israeliti in Bologna;

(1) Stimiamo di tanta importanza lo impegno per creare questa nuova Comunione, che non esitiamo, colla seguente corrispondenza, a pubblicare i nuovi ragguagli che le si riferiscono. (La Direzione).

ma anche per tale provvisorio occorre il Rabb. che altrimenti, anzi che luogo di raccoglimento religioso, lo sarebbe di anarchia.

Fu nominata una Commissione di cui fa parte lo scrivente — gli onorevoli miei colleghi sono il sig. Alessandro Vita e sig. Angelo Padovani — alla quale fra gli altri incarichi fu dato quello di rintracciare il Rabbino. È cosa questa di molta importanza perchè dipenderà da tale soggetto la riuscita o meno della pia opera, a seconda che esso più o meno abbia modi insinuanti e persuadenti, che compreso della importanza della sua missione sia animato da prudente fervidezza; e trattandosi di città cospicua quale è Bologna si rende pur necessario si presenti bene nella colta società anche non israelita; è poi di somma importanza egli sia ben capace per la istruzione.

Dopo tutto questo, essendo pochi sin qui gli economici mezzi disponendi, non potrebb'esserne portato molto alto l'emolumento. Avrebbe poi i proventi della istruzione, di tanto maggiori se la sua moglie fosse al caso d'istruire i più piccoli, e di educare le ragazzine; potrà esservi inoltre qualche eventuale. Bisognerebbe fosse persona con poca famiglia, non sprovvista affatto di qualche proprio reddito patrimoniale, e che oltre l'onorario apprezzasse ancora, quale opera molto meritoria, la missione alla quale andrebbe a dedicarsi, tanto più sacra in quanto che si tratta non di continuare, ma di edificare un religioso edifizio.

Si vorrebbe possibilmente che il Rabbino fosse qui prima delle prossime nostre feste autunnali.

Prego le SS. LL. Ill.me a compiacersi di far porre nel loro stimato periodico, analogo avviso, ripetendolo anche in più fascicoli con avvertenza che i postulanti debbano dirigersi alla — Commissione Israelitica — Bologna.

A. Carpi

TIPOGRAFIA — EBRAICO — ITALIANA

Pubblichiamo la seguente circolare del nuovo e bravo tipografo che si rende così benemerito anche della ebraica letteratura. La importanza della cosa, la intelligenza, attività e onestà del sig. Foa, che personalmente conosciamo, raccomandano caldissimamente la nuova intrapresa ai letterati italiani e specialmente a correligionarii, a cui può riuscire comodissima.

« Il sottoscritto ha l'onore di rendere partecipe la S. V. Ill.ma

di avere acquistato dagli Eredi Francesco Martinengo l'avviamento e l'esercizio della Tipografia Italiana in Torino.

Questa è tenuta come per lo innanzi nello stesso locale, *Piazza Vittorio Emanuele I*, è arricchita di nuove macchine e caratteri moderni, è in grado di poter eseguire con sollecitudine, eleganza ed a modiche condizioni ogni sorta di Libri, Giornali, Lettere, Stati, Parcelle e simili, come pure qualsiasi lavoro in *Ebraico* e *Rabbinico*, di cui la Tipografia è copiosamente fornita.

Spera quindi il sottoscritto di poter ottenere lo stesso favore che veniva accordato all'ottimo signor Martinengo e porrà ogni sua cura per meritarlo nel disimpegno degli ordini che alla S. V. piacesse affidargli.

Ha intanto il pregio di rassegnarsi con piena stima

Dev.mo Servitore Salvador Foa ».

Biografia del Rabb. Coen da Reggio

(Continuazione e fine: vedi pag. 149*)*

§ B. Opere inedite del medesimo lasciate manoscritte presso l'egregio di lui genero ecc.te Rabbino Moise Benjamino Levi da Reggio.

N. 1.	*L. Kut e Coen*	Raccolta di notizie interessanti la letteratura e la teologia rituale rimasta imperfetta per la morte dell'autore.
» 2.	*Semirè Coen*	Salmi ad imitazione di quelli di Davide.
» 3.	*Sigjonè Coen*	Raccolta di poesie Ebraiche per nozze ed inaugurazione di Templi.
» 4.	*Magnalot Alasson*	Grammatica superiore Ebraica.
» 5.	*Mesivè Tahm*	Dei motivi di alcune pratiche di culto raccolti da due suoi scolari in tenera età e da lui coordinati e muniti di prefazione.
» 6.	. . . . .	Quesiti diversi di casuistica legale e rituale.
» 7.	. . . . .	Orazione Ebraica letta nell'occasione che visitava nel 1830 il Tempio di Livorno.

§ C. Come editore sino dal 1800 faceva stampare diverse opere scolastiche -- Nel 1810 poi aperse in Reggio in conto sociale una Tipografia col nome di *Tipografia della società* e la tenne fino a tutto il 1825,

anno in cui passò, secondo accennammo, a Firenze, e col trasporto del materiale riaperse la *Tipografia Coen e compagni*. — È bello il notare con somma lode come tanto in Reggio, quanto in Firenze la principale compositrice e correttrice tanto d'Ebraico che d'Italiano fosse la sua diletta ed abilissima figlia Zeffora maritata nel 1834 coll'anzi lodato Rabb. Levi al quale tenne ottima compagnia, da consorte virtuosa e madre modello, lasciando doloroso vedovo nel 1857 con tre figli a lei superstiti. — Sono edizioni della detta Tipografia sociale,

(Stampate per conto proprio).

N. 1.	*Misnajot Jeraghem*	Reggio	1795	Prima parte delle lezioni misniche commentate.
» 2.	*Lickutè Massachtot*	»	1808	Lezioni diverse misniche commentate.
» 3.	*Tikun Asulchan* . .	»	1814	Orazione per la mensa
» 4.	*Teghilà Italiano* . . .	»	1820	Libro di orazioni di rito italiano
» 5.	*Teghilà Sefardit* . .	»	1822	id. id. spagnuolo.
» 6.	*Tikun Sabal* . . .	»	1824	Rituale del Sabbato.
» 7.	*Tikun Kazod Lemizraim*	»	1826	Rituale commemorativo della caduta di Solima.

(Stampate per conto d'altri).

N. 1.	*Limedè Adonai* .	Reggio	1807	Catechismo Ebraico Italiano del Rab. David Zacut Modena.
» 2.	*Jerah Emet*	»	1823	Vol. 3, questioni Teologiche del Rab. *Ismahel Coen*.
		»	1813	Vol. 4, del Dizionario Teologico del Lampronti.

Si potrà egli obbastanza tributare omaggio a quest'uomo per quanto ha fatto per l'Ebraica letteratura e specialmente per renderne facile, graduato e dilettevole lo studio? In tutte le accennate sue opere manifestò non poca erudizione, nelle sue poesie ebraiche si mostrò vero poeta, dando inoltre non dubbia prova di assoluta padronanza della sacra lingua. Sostenne con buoni argomenti varie tesi letterarie. Nel suo saggio di Eloquenza Ebrea purgò il Jaghel dalla taccia di apostasia impostagli dai migliori autori di sacra bibliografia. Ma come chiaro appare, il suo maggior impegno quello era di appianare e lastricare con ogni studio ai novelli la via dello apprendere e del fare. Si: Egli non lasciò nulla da invidiare ai moderni

Maestri di metodo e di Pedagogia accoppiando sempre la pratica alla Teorica e tanto più s'innalza il suo merito se si calcola avere tratto i natali nel principio della seconda metà del caduto secolo, epoca in cui l'ignoranza accerchiava con rete ferrea l'israelita in ogni posto del globo terracqueo; Il di lui figliuolo Sansone dopo la morte del padre cedette i tipi ebraici, ma continuò la tipografia volgare specialmente per opere di medicina e chirurgia e terminò l'onesta sua vita nello scorso 1863 lasciando superstiti quattro maschi e due femmine in età minorenne.

Rabb. Giuseppe Lattes

L'OFFICIATURA A STUTTGART

Da una lunga relazione sulla pubblica ufficiatura nel Tempio Israelitico di Stuttgart, rileviamo le seguenti particolarità, che pubblichiamo unicamente come dati storici.

Tutti i fedeli intervenuti erano decentemente e festivamente vestiti. Ma solo il Rabbino e gli ufficianti sono ammantati del *Taled*. L'ordine e il silenzio perfetto. — Il Coro composto di giovanette, oltre al Coro di garzoni. — I *Keruim* non sono chiamati ad uno ad uno, ma in un momento stabilito e tutti insieme salgono sull'Almemor *(Duchan)*, prendono posto su sedie loro preparate, e, a torno, si avvicinano al *Shefer*. *L'Aftarà* è detta dal Rabbino ed esposta in tedesco. — Con precisione quasi automatica tutta la Comunione si alza o siede, secondo richiede la liturgia.

La Comunione contava poco fa 50 famiglie, ora supera le 300.

(Ben Hananià).

BIBLIOGRAFIA

Del benefico legato del compianto Angelo Belimbau in Livorno abbiamo già tenuto lungo discorso. Ma è sempre opera proficua e benemerita il dare la massima pubblicità a tale imitabile esempio. Quindi assai degno di lode il sig. Rabb. Benamosegh, che eloquentemente compose e pubblicò i *ricordi funebri* di quel benefattore.

Di un altro ricordo che esce dalla cerchia nostra è pure assai degno di lode il bravo Professore sig. Ottolenghi che dedicò una esatta e interessante biografia a un certo Pascal antica gloria Cuneese. Ci piace assai vedere i nostri nascenti ingegni prendere amore e cura a ricordi e glorie cittadine.

La beneficenza non vuole soltanto essere promossa ma sapientemente ordinata. Quindi, come già ad altri, tributiamo le meritate lodi al Rabb. Pergola in Fossano e a quell'onorevole Consiglio pei nuovi pubblicati regolamenti, sanciti da sovrana approvazione.

È ammirabile l'attività con cui il sig. A. Carpi in Bologna si argomenta di incarnare il suo nobile progetto, l'organizzazione di una Comunione in Bologna. All'opera personale egli aggiunge l'opera letteraria. E testè pubblicava alcune pagine assai opportune intitolate *Gl' Israeliti* nelle quali, con savissimo intendimento, s'ingegnò di ispirare ai correligionarii quell'alto concetto di se stessi che, unica, può essere l'àncora di salute al Giudaismo in mezzo ai tanti pericoli del secolo.

NOTIZIE

ITALIA

Torino. — *Un importante prnicipio* — Di un nuovo atto, che incarna più evidentemente i principii di uguaglianza, dobbiamo dare debite lodi e al Consiglio Israelitico di Torino che lo provocò, e allo onorevole Municipio che lo compiva.

Il Consiglio Israelitico in un suo memoriale al Consiglio Municipale accennava che per maggiore decoro della città si erano date « al nuovo Tempio che si va costruendo, proporzioni più grandiose »; e chiedeva, come cittadini, di avere lo stesso trattamento che suolsi usare in ogni tempo ai Parrocchiani per la Cattolicità nella costruzione di nuove Chiese; e domandava pertanto il concorso del Municipio.

Il Consiglio Municipale, accolta favorevolmente la domanda e appoggiandosi al principio appunto della uguaglianza, stanziava pel nuovo Tempio Israelitico il sussidio di trentamila lire.

Acqui. — *Ci scrivono:* — Nell'ora scorsa festa di *Sciavugnot*, questo Tempio fu rallegrato dal Sacro Coro con accompagnamento istrumentale: esso esordiva coll'*Allel*, musica del Maestro sig. E. Levi da Vercelli.

L'espressione musicale, che sì bene interpretò il senso della poesia, commosse assai e meritò gli elogi degl'intelligenti.

Degni d'encomio sono tutti i signori componenti il Coro, volontarii tutti, alcuni adolescenti, altri adulti, fra cui si distinse il sig. Debenedetti Raffaele (baritono) nella parte obbligata, che eseguì maestrevolmente.

Gran parte della soddisfazione provata in tale circostanza è dovuta all'abile Maestro sig. Tessitore; ma chi merita la pubblica riconoscenza si è il Direttore sig. Ottolenghi Alessandro, amabilissimo giovane, che alla nobiltà del carattere ed alla squisitezza dei modi unendo molta intelligenza va prodigando al nostro Coro le sue cure con solerzia e zelo indefesso.

Speciali elogi merita poi questo sig. Bonajut Ottolenghi, il quale fece dono a questo Sacro Tempio dell'*Armonium* che accompagnò il Coro nella detta solennità, mettendo così egli stesso in atto un'intenzione del fu suo sig. Zio Ezechia Ottolenghi, di lire mille.

Nè minori encomii merita questo Consiglio d'Amministrazione, il quale, per rendere più duratura un'istituzione che tanto è d'incremento al decoro del Culto, ne prendeva esso stesso l'iniziativa e stabiliva le relative spese nel bilancio annuale di questa Università. L. O. R.

— *Cenno necrologico.* — Moriva testè in Milano il sig. Tobia Levi, legato di parentela a cospicua famiglia Acquese, e compianto amaramente da tutti i suoi conoscenti. I suoi parenti per lenire il dolore di tale perdita fecero alcune benefiche largizioni, fra cui lire 100 al Ricovero di Mendicità di Milano ed altre cento alla Associazione Sarti della stessa città.

Firenze. — *Rettificazione.* — Ci facciamo debito di dare posto alle seguenti parole del preclaro rabbino Maroni.

« Nelle meste parole scritte nel suo pregiato giornale riguardo alle esequie qui celebrate al compianto Avv. Prospero Ancona, dicesi; che *io composi una lunga ed espressiva iscrizione ebraica, assai bene tradotta dal D.r Levi.*

La verità è che la cosa fu tutto al contrario. — L'iscrizione fu maestrevolmente composta in italiano dal sig. D.r Levi; nè io feci che tradurla in ebraico. D. I. Maroni

Parma. — Fra i nuovi eletti a Consiglieri Comunali sappiamo meritamente figurare il chiarissimo nome del sig. Capitano Cav. Cesare Rovighi.

FRANCIA

Il gran rabbino di Costantina (Algeria) ha rimesso nelle mani del Sindaco Municipale una somma di L. 1500 che gli Israeliti desideravano far distribuire ai poveri di tutti i culti indistintamente, lo stesso giorno dell'arrivo di Sua Maestà l'Imperatore nel recinto di quella città.

(Archives Israelites)

Fra i membri eletti per far parte della Commissione superiore dell'esposizione universale, si notano i nomi dei sigg. I. de Rothschild, Pereira ed Halphen. *(Ibidem).*

Il matrimonio della damigella Evelina de Rotschild, figlia del barone Lionello di Londra, col suo cugino Ferdinando de Rotschild, figlio del barone Anselmo di Vienna, è stato celebrato mercoledì, 7 giugno, a Londra, dal dottor Adler.

Quasi tutti i membri della famiglia che abitano all'estero erano intervenuti alla cerimonia: erano presenti al banchetto, che è stato servito collo splendore che vi potete immaginare, tutte le notabilità dell'aristocrazia e della finanza britannica. Il brindisi alla salute della giovane coppia è stato proposto dal sig. Disraeli, quello agl'illustri ospiti forestieri dal duca di Somerset, quello alle damigelle d'onore dal lord capo della *Giustizia* d'Inghilterra. Il ballo è stato onorato dalla presenza di S. A. R. la duchessa di Cambridge, dalla duchessa d'Aumale, dal principe di Sassonia-Weimar ecc. *(Ibidem).*

ALGERIA

Con recente decreto imperiale furono dichiarati francesi i musulmani e gli ebrei, ed ammessi a tutti i diritti quelli che accettano di essere retti dal diritto francese.

GERMANIA

Prussia. — Allorquando il comandante in capo del secondo corpo d'armata di Prussia, il generale Steinmetz, si trovava alla testa dei suoi soldati, si decise, sulla sua proposta, di non ammettere all'esame di officiali della landwehr (guardia nazionale) i volontari israeliti di un anno. In se-

guito ad una petizione indirizzata da un negoziante israelita al principe reale, comandante attuale di questo corpo, si soppresse questa decisione, e sarebbe desiderabile che questa soppressione fosse portata a cognizione generale del pubblico per via ufficiale. *(Gazzetta del D. Philippson.)*

Berlino. – *L'Unione Sachs* – Un corrispondente scrive « all'*Israelita* »: Dopo la morte del fu D.r Sachs si formò qui un'associazione di studenti e scolari israeliti, col nome di *associazione Sachs*, per promuovere la scienza del giudaismo, e il D.r Friedlander ne fu eletto Preside. Ogni settimana si tenne una radunanza di due ore, durante le quali furono discusse diverse esegetiche e israelitiche storiche questioni e spiegato il *Morè Nevachim*. Avendo il D.r Friedlander, la cui devozione era il principal sostegno dell'unione, accettato un vantaggioso emolumento in Londra, l'associazione soffrirà in conseguenza una gran perdita. Perciò non solamente noi perdiamo un fratello veramente dotato di eccellenti qualità, ma perdiamo pure un vero scolaro animato dalle più profondi religiose convinzioni, il cui amichevole concorso riesciva altrettanto benefico quanto istruttivo. Speriamo che sapranno anche in Inghilterra degnamente apprezzare questo acquisto eccellente.

POLONIA

Vilna. — *Un mendicante benefico.* — Una corrispondenza da Vilna cita un fatto assai interessante. Pochi giorni sono quasi tutta la popolazione di detta città seguiva un convoglio funebre all'ultima dimora, i negozi erano chiusi: — pure le spoglie mortali appartenevano a un mendicante Israelita. — Sgymel Slizgol aveva mendicato pendente trent'anni, con una borsa in mano: per tutta la città si conosceva il suo grido. — *Ricordatevi dei poveri, delle vedove, e degli orfani:* pendente questo tempo Slizgol aveva riuniti 90 m. rubli, ma non tenne un *scopek* per lui. — Egli soccorreva gli ammalati che curava egli stesso — pagava le spese per l'insegnamento dei poveri fanciulli, — distribuiva ai poveri i commestibili che gli venivano regalati. — La sera era consacrata alla preparazione del tabacco da naso che il mendico vendeva per sopperire ai suoi proprii bisogni; quello che gli avanzava apparteneva ai poveri. — Sgymel era solo al mondo. Quantunque sia contraria alle dottrine dell'economia politica la singolare sua carriera, la sua condotta non è meno meritevole d'ammirazione a cagione del disinteresse di Slizgol e della sua rara perseveranza.

(*dall'Indépendance del* 7 *giugno*).

AUSTRALIA

SYDNEY. — Togliamo i seguenti fatti da una vecchia lettera scritta al *Iewish Chronicle.*

Noi abbiamo avuto qui più di 6 mesi di pioggia continua. Si teme che ciò impoverisca considerevolmente la nostra colonia. Gli straripamenti causarono molte morti in contado.

Fra gli annegati contasi un nostro correligionario sposo e padre di due ragazzi. Le vittime si contano a centinaia. La cultura è distrutta. Si raccolgono grandi soscrizioni in favore dei danneggiati; molti danno da 20 a 25 L. sterline. A questo santo fine abbiamo avuto domenica un sermone speciale nel nostro tempio il quale produsse tosto una colletta di lire sterline 168. È da osservarsi che fra i largitori v'eran molti che avevan già soscritto e pagato antecedentemente L. 20 o 25 sterline.

Alla domenica susseguente abbiamo avuto un altro sermone di ringraziamento a Dio pel salvo ritorno in patria di Sir Moses Montefiore. In quell'occasione il Rev.do A. B. Davis fece un appello in favore della casa di convalescenza che si deve stabilire in commemorazione della sempre compianta Lady Giuditta Montefiore, e ne risultò un' offerta di 40 lire sterline che noi mandiamo domani alla signora Adler.

Senza dubbio quind'innanzi raccoglierassi di più. Ma in vista dei numerosi nostri locali bisogni, questo non è poco, e dimostra il nostro ardente desiderio d'aiutare la madre patria.

Passando quindi a parlare delle scuole Sabbatiche il corrispondente soggiugne.

Noi abbiamo ora almeno un centinaio di giovanetti presenti alla scuola ogni Sabbato. I maestri e le maestre dimostrano uno zelo non comune, e si scorge mensilmente un miglioramento sensibile. I visitatori e le visitatrici sono oltremodo solerti; il Reverendo Rabbino vi presta efficacissime cure assistito dall' Onor.le Segretario sig. Luigi Phillips; le lezioni durano un'ora e mezza.

Vi manderemo presto il resoconto morale e finanziario d'ogni cosa, che vi darà maggiori schiarimenti su tutto. *(Jewish Chronicle).*

STATI UNITI

Vi sono a Nuova York, secondo il Gleaner, 306 oratorii. Nel 1785 non ve n'erano che nove, e questo notevole aumento non ha avuto luogo che

da vent'anni. Una tabella pubblica mostra lo stato di queste agglomerazioni, e ne risulta ch' esse si sono formate in una maggiore proporzione delle chiese e delle cappelle protestanti.

Fra le denominazioni cristiane, il più gran numero dei luoghi del culto è stato eretto dagli episcopali, il cui numero di 32, nel 1845, ha raggiunto quello di 60 nel 1865. Fra i cattolici, la cifra s'accrebbe da 15 a 32, e pei luterani da 3 a 9. Gl'israeliti, al contrario, che non possedevano che sette oratorii propriamente detti nel 1845, hanno ora ventiquattro grandi sinagoghe. Questo quadro dimostra meglio, che qualunque altra prova, lo stato fiorente dei nostri correligionarii in queste regioni.

CORRISPONDENZE

MONCALVO. — Preclaro sig. Rabb. Momiliano. — Per non lasciare senza alcun cenno la sua nuova e bella lettera, constatiamo di nuovo la sua dichiarazione che niun rabbino anche col consenso della Comunione possa fare, isolatamente, parziali riforme. All'occasione, ritorneremo e sulle sue idee e sull'importante argomento. Osserviamo però di passaggio che il fare *obbligatorio* l'intervento di molti rabbini ci conduce in un inestricabile vespaio. Di quanti e di quali rabbini? D'una provincia? Di tutto uno Stato? Di tutta l'Europa? Noi ci compiacciamo di aprire con Lei e con altri tali discussioni, perchè sono punti gravissimi che vogliono essere definiti; e ci piace vedere il rabbinato entrare in una polemica che, malgrado le divergenze, constata il comune scopo e prepara l'accordo.

MILANO. — Reverendo sig. C. — *Parma* sig. F. — ricevuto tutto e tanti cordiali saluti.

LIVORNO. — Sig. B. — Ella non ha accusato ricevuta delle cento copie speditele e della nostra lettera relativa. E perciò aspettiamo prima di proseguire.

VENEZIA. — Sig. L. S. — Ci sorriderebbe assai il suo progetto, che è proprio di persona amica e zelante delle cose israelitiche. Ma pur troppo quanto alla stampa dobbiamo rinunziare, sicurissimi di trovare assai pochi animati dallo stesso suo zelo. Quanto alla copia, stenteremo ad avere persona adatta; e sarebbe assai grave spesa tra la copia e l'invio.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

COLLEGIO CONVITTO ISRAELITICO

IN MONDOVI'-PIAZZA

Quest'Istituto, unico nel suo genere in Italia perchè pareggiato ai Convitti Nazionali, accoglie i giovani israeliti che percorrono le scuole dalla 1.ª *Elementare* all'ultima *Liceale o Tecnica superiore;* ed oltre all'istruzione linguistica-religiosa ebraica tiene corso libero di Musica col Pianoforte.

La salubrità del clima, che nulla di meglio lascia desiderare; la quietezza del luogo, l'abbondanza delle Scuole, che sono forse le più celebri delle antiche Province, e la tenuità della spesa fecero sì che da pressocchè tutte le Province Italiane concorressero giovani educandi.

La rata mensile è di L. 45, pel fucile si depositano L. 25. — Tre fratelli pagano 2 pensioni e mezza, 4 fratelli tre sole pensioni. — Per schiarimenti e Programmi rivolgersi alla Redazione dell'*Educatore Israelita*, oppur direttamente al Direttore proprietario Salomon De-Benedetti, Rabbino.

QUARTA SERIE

PROSE E POESIE INEDITE O RARE

DI

ITALIANI VIVENTI

coi loro cenni biografici

COLLEZIONE DIRETTA

dal cav. P. Bernabò Silorata

Preside del R. Liceo di Senigallia

Sono uscite le dispense 1 e 2, nelle quali si contengono scritti dei seguenti: Allievo cav. Giuseppe, Angeloni Barbiani cav. Antonio, Bernabò Silorata cav. Pietro, Bernardi cav. Iacopo, Bo-

niforti can. Luigi, Carducci cav. Giosuè, Curì prof. Vincenzo, Fuà Fusinato Erminia, Gatti Bartolomeo, Mitchell cav. Riccardo, Mordani cav. Filippo, Nino can. Gavino, Palli Bartolomei Angelica, Regaldi cav. Giuseppe, Sani Luigi, Vecchi cav. Giovanni, Zoncada prof. Antonio.

L'associazione è obbligatoria per 12 dispense, le quali si pubblicano coll'intervallo *non minore* di un mese dall'una all'altra. Due dispense formano un volume di pagine 320, con cenni biografici sopra gli autori degli scritti in esso contenuti. Ciascuna dispensa costa L. 1, e, affrancata in tutto il Regno, L. 1 05; per l'estero coll'aumento della relativa tassa postale.

Si paga anticipato il prezzo di 6 dispense.

L'AMICO DELL'OPERAIO

PERIODICO D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE POPOLARE

Si pubblica in Parma ogni Sabbato anche festivo al prezzo annuo di lire quattro = trimestre e semestre in proporzione = franco a domicilio per tutto il Regno.

RELIGIONE E PROGRESSO

Sotto questo titolo merita si faccia menzione di un vasto Stabilimento ad uso *Hotel* Israelitico stato aperto testè in Genova e corredato di camere decentemente mobiliate in posizione centrale in Genova, via Giustiniani, palazzo Gnecco, N. 15, piano secondo. Codesto locale trovasi a poca distanza dagli Stabilimenti Balnearii con accesso carrozzabile, ed è munito di un vasto terrazzo per ricreazione al piano della sala. Il proprietario Giacomo Vita Foa ne garantisce la massima decenza, buon servizio e buona salubre cucina.

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

OSSERVAZIONI FILOLOGICHE SUL TESTO EBRAICO DELLA COSMOGONIA MOSAICA NEI RAPPORTI COLLA GEOLOGIA

LETTERA

del prof. PONTREMOLI al prof. ANTONIO STOPPANI (1)

(Seduta del 26 marzo 1865)

Carissimo Amico,

In seguito alle nostre conversazioni, tenute durante la riunione straordinaria in Biella, circa il valore letterale del testo ebraico della Genesi, intese a chiarire fino a qual punto i moderni studi filologici potessero trovare i rapporti tra i libri sacri e i fatti posti in luce dalla geologia, permettetemi che con maggiore calma e riflessione vi esprima alcune mie idee.

Lo studio della Cosmogonia è cosa sì ardua e sì interessante in una, che non si desta in me nessuna meraviglia allorchè veggo sommi ingegni travagliarsi intorno, e cercare d'introdurre in questo gran mistero il lume della filosofia, e l'ardente face della scienza. Se non che parmi osservare che gli uni vi recano uno spirito di sistema troppo pregiudicato, e gli altri una tal quale abitudine, direi, scolastica, la quale ad ogni piè sospinto, ripudiando la propria ragione, si contenta dell'*ipse dixit;* per cui quanto non è conforme alle loro vedute non è più nella cerchia del vero.

Di questi disparati giudizii su cosa di tanto momento, unica ed involontaria cagione è la Bibbia.

In fatto di studi cosmogonici naturalmente noi ci portiamo all'unico codice antico che abbia appo noi autorità e, gittati

(1) Queste osservazioni sono state pubblicate negli Atti della Società Italiana di scienze naturali, della quale fa parte lo scrittore.

dietro le spalle i libri antichi dei Persi, le credenze di Zoroastro, i codici dell'annosa Cina e della immaginosa India e gli Esiodi e gli Omeri, le leggende scandinave e quante altre o nordiche od orientali si conoscono, noi abbiamo ricorso allo schietto racconto mosaico; a quel testo tutta semplicità e tutta bellezza, che in sì modesta veste ci racconta le meraviglie della creazione. E quel libro eterno ha una sorte strana, chè chiunque l'abbia letto non può esser indifferente; lo si sprezza o lo si ama; non c'è via di mezzo. Quindi i due partiti opposti, quindi sullo stesso soggetto quelle accanite lotte, e, diciamo francamente, quei gravi malintesi.

Così nella Cosmogonia in oggi fra gli scienziati s'apre un largo campo a battaglia: gli uni rigettano assolutamente come mito, come favolosa, la narrazione mosaica; gli altri, ed ancora recentemente gl' Inglesi, ripudiano ogni dettato della scienza che non collimi appuntino colla genesi dell'arciprofeta.

A me pare che la verità si debba sempre cercare dovunque e sempre, e che quando trattasi di scienze bisogna spogliarci d'ogni idea preconcetta, che quindi anche l'umana scienza, anche la scienza più incredula non debba ripudiare i codici mosaici, ma cercarvi quel vero lume di filosofia che in essi risplende.

Ma per rintracciarvi questo lume è d'uopo nudarsi affatto d'ogni idea e d'ogni sentimento già in noi innestato, è d'uopo pigliare quei significati che in esso si trovano tali quali sono, e non quali vorremmo che fossero; e per naturale conseguenza cercare nella parola stessa il significato e il senso dell'autore, lasciando in disparte tutti i traduttori, benchè venerati e per profondità di sapere e per dottrina religiosa.

Se si trattasse di disquisizioni teologiche, sarei d'avviso che non si dovesse punto punto entrare in tal ginepraio; ma trattandosi d'un punto di scienza, crederei, che senza offendere il sentimento di nessuno, sia lecito a tutti l'esaminare i testi mosaici e il ridurli a quella miglior traduzione che lo studio comparato delle lingue ora ci può dare.

Però prima di procedere all'esame della Cosmogonia mosaica,

noi dobbiamo stabilire in massima, che il gran legislatore non ha punto voluto scrivere una Cosmogonia scientifica, ma sì una narrazione pel popolo, al solo scopo di tessere alla sua nazione una lunga e schietta genealogia de' suoi antenati, e d'imprimerle in mente questo gran vero che Dio è il creatore, e che da lui ogni cosa deriva.

Stabilita questa massima, noi avremo questa illazione; che se anche la scienza non concorda letteralmente col racconto mosaico, non ne può avvenire però che il racconto della Genesi sia tacciato di falso, imperocchè non era nella vista del legislatore di fare una dissertazione scientifica; nè si potrà negare il grande principio che informa quella narrazione, che cioè Dio è fattore d'ogni cosa.

In queste ricerche che vi mando m' avverrà d'allontanarmi qualche volta da tutti i commentatori; non intendo con questo di criticare verun' autorità; desidero solo, se mi è dato, recare anch' io il mio sassolino all' immenso edificio della scienza.

Vagliami, se non altro, il buon volere e il lungo studio. Or ecco come io spiego la Genesi mosaica; darò in prima tutta la traduzione del racconto, accennerò quindi le ragioni filologiche che m' indussero a quelle varianti, poscia qual fosse lo intendimento dello scrittore.

Genesi I:

1. Nel principio *Eloim* creò il cielo e la terra.

2. E la terra era informe e caotica; ed oscurità (era) sulla faccia dell' abisso, ed un vento gagliardissimo si agitava sulla superficie dell' acqua.

3. E disse Eloim: sia luce, e fu luce.

4. E vide Eloim la luce che era buona e separò Eloim la luce dall' oscurità.

5. Ed Eloim chiamò la luce giorno, e l' oscurità chiamò notte e fu rimescolamento e distinzione, un' epoca.

6. E disse Eloim: vi sia uno strato in mezzo alle acque e separi acque da acque.

7. Eloim fece lo strato, e separò le acque che sono al di

sotto dello strato e le acque che sono al di sopra dello strato e fu così.

8. Eloim chiamò lo strato cielo, e fu rimescolamento e fu distinzione, una seconda epoca.

9. Eloim disse: raccolgansi le acque di sotto al cielo *in un luogo solo* ed appaia l'asciutto e fu così.

10. Ed Eloim chiamò l'asciutto terra, ed *il ricettacolo* delle acque chiamò mari; ed Eloim vide che ciò era buono.

11. Ed Eloim disse: produca la terra verzura, erbaggi forniti di seme, alberi fruttiferi facienti frutti, di varie specie, aventi in sè il proprio seme e fu così.

12. La terra produsse verzura, erbaggi forniti di seme, di varie specie, ed alberi facienti frutto, aventi in sè il proprio seme, secondo le varie specie; e vide Eloim che ciò era bene.

13. (Così) fu un rimescolamento ed una distinzione, una terza epoca.

14. Eloim disse: sieno luminari nello strato dei cieli per separare il giorno dalla notte e sieno per segni e periodi e giorni ed anni.

15. E sieno per luminari nello strato dei cieli per far luce sopra la terra e fu così.

16. E fece Eloim i due luminari maggiori, il luminare maggiore pel dominio del giorno, ed il luminare minore pel governo della notte, e le stelle.

17. Ed Eloim li mise nello strato dei cieli per far luce sopra la terra.

18. E per dominare di giorno e di notte, e per separare tra la luce e tra l'oscurità, ed Eloim vide che ciò era bene.

19. E fu un rimescolamento ed una distinzione, una quarta epoca.

20. E disse Eloim: Brulichino le acque d'un brulicame d'esseri viventi, e volatili volino sulla terra, sulla faccia dello strato del cielo.

21. Eloim creò i gran mostri (acquatici) ed ogni essere vivente brulicante di cui brulicarono le acque di varie specie, e tutti i volatili di varie specie; e vide Eloim che ciò era bene.

22. E li benedisse Eloim, dicendo: fruttificate, e moltiplicate ed empite le acque nei mari, e il volatile si moltiplichi nella terra.

23. E fu un rimescolamento ed una distinzione, una quinta epoca.

24. Eloim disse: Faccia uscire la terra esseri viventi di varie specie, bestiami, rettili, e fiere selvagge di varie specie; e fu così.

25. Eloim fece le fiere della terra di varie specie; bestiami di varie specie, e tutti gli striscianti della terra di varie specie; ed Eloim vide che era bene.

26. E disse Eloim: faremo un uomo colla nostra immagine come la nostra somiglianza; e signoreggino (gli uomini) nei pesci del mare, e nei volatili del cielo, e nel bestiame ed in tutti gli striscianti che strisciano sulla terra.

27. Ed Eloim creò l'uomo colla sua immagine; coll'immagine d'Eloim li creò; maschio e femmina li creò.

28. E li benedisse Eloim dicendo: Prolificate, moltiplicatevi, ed empite la terra, e soggiogatela, e dominate sui pesci del mare, sui volatili del cielo, e sopra ogni animale che striscia sulla terra.

29. Ed Eloim disse: Ecco io ho dato a voi ogni erbaggio fornito di seme, esistente sulla faccia di tutta la terra, ed ogni albero, in cui è frutto d'albero, fornito di seme, a voi sarà per cibo.

30. Ed a tutte le belve della terra, e a tutti i volatili del cielo e ad ogni strisciante della terra in cui è respirazione vitale (do) ogni verde erba da cibarsene, e fu così.

31. E vide Eloim tutto quel che aveva fatto, ed ecco era assai bene, e fu un rimescolamento ed una distinzione, una sesta epoca.

Osservazioni.

La parola Eloim che ho adoprata qui, è quella che usa Mosè in tutta la Cosmogonia; essa è il plurale di *El* che indica *forza, potenza*, Eloim significa la forza creatrice, la *Provvidenza;* i verbi che accompagnano questo nome sono tutti singolari, come avviene nella lingua ebraica.

Testo 1. — Il senso del primo testo mosaico è questo. Nel principio Eloim creò la materia di cui formaronsi cielo e terra. Dico *creò la materia* perchè nell'ebraico, come in molte altre lingue semitiche, mancano affatto i nomi *materia* ed *elemento*. Lo storico della Genesi comincia per un'asserzione generale, quindi scende a particolareggiare il modo e le epoche delle varie creazioni.

Testo 2. — *Informe e catoica,* in ebraico *Tohu Vabohu,* parole eufoniche le quali non hanno radice propria; significano però una confusione orribile, inestricabile, un miscuglio disordinato e morto.

La parola *Hossech* (oscurità) non significa punto un'essenza nera o buia, ma sì la privazione d'ogni luce, la radice di Hossech è *Hassach* privare.

Un vento gagliardissimo si agitava. Le parole originali che ho spiegato così, significano pure « *lo spirito di Dio si librava* ». Io ho seguitato, oltre ad Aben Ezza, il Nacmanide, e l'illustre mio amico prof. S. D. Luzzatto per più ragioni: 1.° Perchè le parole che son nel testo hanno pure il significato che io ho dato. 2.° Perchè non mi dà l'animo d'immaginarmi come Moisè, il quale è fra i profeti quello che ha coperto d'un più folto velo l'idea d'Iddio, abbia qui, senza veruna necessità, voluto indicare che *lo spirito del Signore aleggiasse sulle acque,* come a materializzare *lo spirito di Dio,* cosa tutta affatto contraria allo spirito mosaico. Le parole *Eloim* e *Jah* (che si traducono per *Dio*) unite ad altro nome significano spesso una cosa *immane, stragrande, ultrapotente.* Così *Har-Eloim* non significa punto un monte d'Iddio, ma una *montagna altissima; Salhevet-Jah* non vuol dire fiamma d'Iddio, ma sì una *fiamma eterna inestinguibile.*

Il verbo *si agitava (merahefet)* è tale in ogni suo significato, non può in nessun modo ammettersi l'*incubare* di Genesio; nella coniugazione *Kal* questo verbo significa semplicemente *agitarsi;* nel *Pihel* (e *Merahefet* è di questa coniugazione) significa *agitarsi con veemenza;* Mosè nell'ultimo cantico adopra lo stesso verbo, nella stessa coniugazione, per indicare l'agitarsi veemente dei vanni dell'aquila allorchè vola sui suoi nati e ne veglia il nido.

Testo 3. — *Luce*. Nella lingua ebraica come nelle affini (tranne le varie desinenze proprie a ciascuna) la radice *Hor* significa *luce*, la radice *Hur* significa *fuoco* (forse di qui il latino *urere*). Ecco nelle lingue orientali la stupenda legge della luce e del calorico inseparabili.

Testo 5. — *Rimescolamento e distinzione*. Tutti i commentatori, e nella traduzione comune di queste due parole *Herev* e *Boker* in questo luogo le spiegano *sera e mattino*; infatti tale è il loro significato comune; *Herev* viene da *Harav* (mescolare), l'ora in cui tutti gli oggetti si mescolano e si confondono alla vista. *Boker* viene da *Bakar*, scernere e distinguere l'ora in cui gli oggetti si discernono.

Ma qui sera e mattino non potevan essere non essendo ancora la luce raccolta nei grandi luminari, nè agglomerata, nè volata alle più alte sfere. Eppoi perchè prima sera e poi mattino? sera no, poichè regnava l'oscurità su tutta la materia informe, l'abisso; mattino (nel senso che diamo alla parola) neppure, perchè la terra essendo ancora informe, non poteva esistere nè la diurna nè l'annuale rotazione; quindi la comune spiegazione a mio avviso è erronea.

Testo 6. — *Strato*. *(Rakiang)* Molti commentatori spiegano questa parola *firmamento*, io seguo anche qui la traduzione del mio dottissimo amico prof. Luzzatto; infatti la parola *Rakiang* deriva da *Rakang* (distendere) come *strato* viene da *sternere* latino che indica lo stesso.

Gli orientali credevano che il cielo sensibile, cioè quella volta azzurra, che noi chiamiamo volgarmente *cielo*, fosse un composto d'acqua e di fuoco; donde la parola *Sciamaim* (cieli) derivata da *Esc* (fuoco) e *Maim* (acqua).

Le parole *Maim* (acqua) e *Sciamaim* (cielo) sono sempre duali perchè credevano che vi fossero *due acque*, cioè le celesti e le terrestri, e che esistessero *due cieli*, cioè l'uno invisibile, abitacolo del Signore, e l'altro visibile, cioè la volta siderea.

Testo 9. — Raccolgansi le acque di sotto al cielo *in un sol luogo* ed appaia l'asciutto.

Non v'è mare mediterraneo, la terra, l'elemento solido emerge, come un'isola di mezzo alle acque galleggia sull'acqua: le credenze mosaiche, molte altre orientali, erano che il mondo nuotasse in un immenso pelago. Davide disse: l'hai coperto (il mondo) dall'abisso come d'una veste; ed altrove, ch'egli sui mari l'ha fondata (la terra) e su fiumi l'ha stabilita. Il globo terracqueo è un solo, il mare un solo, poichè un solo il ricettacolo delle acque, il quale ricettacolo ha avuto nome *Jamim* (mari), come noi diamo al mediterraneo varii nomi secondo le spiaggie che bagna; così nella Bibbia troviamo *Jam-Angaravà* (il mare delle pianure), *Iam-Amelach* (il mare del sale), *Jamsuf* (il mar rosso), ecc.

Il sistema mosaico è il sistema della surrezione della terra.

Testo 14. — Sieno luminari. La parola *luminari* (*Mehorot*) esclude ogni idea che questi luminari sieno la luce, ne sono semplicemente i ricettacoli. L'espressione mosaica non indica neppure un movimento in questi corpi celesti. « Eloim li mise nello strato del cielo ». Qui non v'è la gran divisione tra astri, stelle, costellazioni, pianeti, e satelliti, ed è assai probabile che in quell'epoca l'astronomia non la facesse punto. La lingua ebraica, mentre ha due nomi per indicare il sole cioè *Sciemes* (il ministro) da *Sciamas* caldaico (ufficiare, ministrare) e *Hamà* (il caldo) da *Hom* (riscaldare); e due nomi per indicare la luna, cioè *Iareah* (mensile) da *Ierah* (mese), e *Levanà* (la bianca), da *lavàn* (imbiancare), non ha che una sola parola per indicare le stelle, i pianeti, ecc. *Cocabim* (stelle), le chiamava poi con un altro nome generico. *Zivhot Asciamaim* (gli eserciti del cielo).

L'altra parola *Mazal* (pianeta) è d'origine assai posteriore a Mosè e deriva dall'arameo *Azal* (andare). La nostra parola *Astro* viene da *Ester*, persiano, che ha lo stesso significato.

Il nome stesso della luna, *Jarehà* (mensile) indica chiaramente che ai tempi mosaici, e forse anche fra gli antichi Egizi, i mesi e gli anni erano lunari come si pratica ancor in oggi dagl'Israeliti, e credo da molti popoli orientali.

Spiegazione del Sistema cosmogonico mosaico.

In principio Eloim creò la materia.

Ma questa materia era informe e caotica, avvolta di tenebre, e travvolta da un vento gagliardissimo. Questa primissima fra le epoche è più che probabile. In quell'immane urtarsi di tutti gli elementi in orrida fusione, doveva esservi un gagliardissimo furiar di venti; l'aria sconquassata, fredda e buia, perchè il calorico e la luce non isviluppati; correnti d'aria almeno regolari, no, perchè le sfere non ancora formate, perchè nessun equilibrio nell'informe orbe terrestre, perchè nessun altro orbe esistente. Il vento s'agita e svolazza, non posa e non vola in una determinata direzione. La primissima epoca è quasi glaciale.

In quell'assiduo faticarsi della materia, in quell'agitarsi continuo di tutti gli elementi, da quell'orrido attrito, al comando di Dio, ma per natural conseguenza, sviluppasi il fluido imponderabile, la luce; ma questa cosparsa dovunque, spunta a sprazzi, a lingue, in facelle, in fiamme, in scintille, in eruzioni senza freno nè legge: essa sprigionasi da tutti i corpi confricati, da tutte le materie che sono per interno moto in ebullizione, e per l'esterna azione del buio e del vento, gelate: dopo la primissima epoca semiglaciale succede un'epoca ignea, un'epoca cioè in cui tutte le molecole metalliche sarebbero in fusione, in cui tutti gli atomi geici sarebbero in combustione; un'epoca in cui non può vivere nè un vegetale, nè un animale.

Che la luce primigenia fosse intensissima, e quindi il calore fosse torrefacente, lo indica un testo del profeta Isaia: parlando di tempi avvenire così si esprime, « E sarà la luce della luna come la luce del sole, e la luce del sole come la luce *delle sette epoche della creazione* ». Ora pare che questa idea non fosse punto un'idea poetica, bensì una tradizione antichissima; imperocchè la maggior parte delle allusioni profetiche si riferiscono a racconti orali tramandati fin dalle età più remote.

La materia gestante alla parola *sia luce,* si rimescola, la luce è: ecco la prima *distinzione* avvenuta, la prima epoca compiuta.

L'orbe, o meglio gli orbi tutti sono ancora convulsi, le sfere non si sono ancora formate, le parti non si sono ancora le une dalle altre separate: sta la materia agitata, irrequieta, sempre in moto, e solcata da un continuo oragano; la luce sola e con questa un incandescente calore si sprigiona.

Ma questi fluidissimi corpi, queste faci, queste scintille, queste eruzioni continue infine, senz' ancora essersi aggruppati, volano verso la parte più leggiera dell' etere; quivi per volere di Dio attraggono tutte le sostanze meno leggiere, ma pur liquide e gaziformi; ecco formarsi la vôlta azzurra dei cieli, lo strato, per servirmi d' un espressione biblica, lo strato d' acque celesti, in questo strato galleggiava la spanta luce, centro d' un sistema acquoso. Imperocchè di sopra è attratta sempre dall' incandescente luce l' acqua più pura e leggiera, di sotto frammistò a tutte le materie l' immane amalgama delle acque penetrante e compenetrato con tutti gli elementi, altri forse in combustione, altri in fusione, nessuno solidificato. Gli orbi tutti sono già in gestazione, nessuno è formato.

Ma la luce per interno amore a poco a poco si va raccogliendo, non è anco ragunata ne' suoi luminari, ma certamente ha già in gran parte rotti i lacci che la tenevano avvinta all'informe materia; eccola, ministra di Dio, compiere un' altra opera della creazione. Alla sua potentissima attrazione lento lento sollevasi dall' altisonante pelago l'orbe terrestre; dal suo liquido dorso scorron fuggendo le acque in un sol ricettacolo, in un immenso oceano che tutte abbraccia le universe cose; non vi sono fiumi, non laghi, non pelaghi, la terra non è ancora solida, ma è una, una sola; un sol continente, il mare uno, un solo, un solo oceano.

La terra emerge dall' acqua per surrezione, come per surrezione emergono dalla terra i monti; così almeno pare dal testo di Davide. « Salgono i monti, scendono le valli a quel luogo che tu (Dio) loro hai fissato ». E questa non è punto un' espressione poetica, la poesia biblica vuol essere generalmente intesa *ad litteram*, non è volo d' immaginazione, è semplice e schietta descrizione. Un profeta, moltissimi secoli prima dell' evento, di-

pinge a tetri colori la rovina della popolosa Ninive, la sua parola è faconda, descrive gli animali che vi faranno il covo, le piante che vi attechiranno. Per molti secoli si ammirò la stupenda descrizione, ma non cadde mai in mente a nessuno che fosse uno vero ritratto. Le ultime scoperte dei signori Botta e Layard gettarono una gran luce su quella terribile pagina: gli animali e le piante trovati dove già fu Ninive son quelli, e unicamente quelli descritti dal profeta, e le orde nomadi che s'aggirano per quei deserti danno loro presso a poco quei nomi con cui la Bibbia li distingue.

La crosta terracquea sente l'influenza della luce e del calore, essa comincia a solidificarsi alla superficie, poscia dal pregnante seno esce, ad un ordine di Dio, la ridente famiglia dell'erbe e dei fiori, tutte le piante annuali; si smaltano i clivi di variopinta verzura, il suolo s'avvolge d'un verde ammanto e sorride al raggiante cielo; ma ecco sorgere come titani fra nani un'altra schiatta di piante più rigogliose, più fronzute, che ergono le fronti al cielo, re capelluti e infiniti briarei; ecco la numerosa falange degli alberi boschivi, ecco ergersi le foreste asilo di sacri orrori, le pomifere lignee piante infine; dapprima l'erbetta del campo che nasce e muore in brev'ora, tristo emblema della vita umana, poscia la pianta annosa che pare voglia sfidare i turbini ed aspirare ad un'esistenza quasi eterna.

La terra emersa, verdicrinita, attratta dal calorico ha già naturalmente un moto: questo moto non è punto equilibrato, ma pesa su tutte le materie circostanti; la luce a sua volta sente l'impressione di questa sfera che voga lentamente nell'aria, eccola, di sparpagliata ch'era, raccogliersi, connettersi, unirsi per interno amore: Iddio forma i grandi luminari; all'uno il dominio diurno, il notturno all'altro; ecco trapunta di mille astri l'eterea vôlta, e formarsi l'armonica ridda degli eserciti celesti. Secondo l'espressione mosaica il sole non è la luce, ma il ministro della luce, la luna è la *mensile*, le stelle non sono ricettacolo di luce, son forse *luce*. Ma questi astri tutti non son vano fregio dell'azzurrina volta celeste, essi hanno una missione benefica da com-

piere; denno spandere la luce, il calorico, la vita su quanto esiste, denno segnare i giorni, le stagioni, i periodi e gli anni.

Le varie numerose spere sono formate, s'attraggono, si respingono e si reggono nello spazio a vicenda, la variopinta terra naviga umile ancella intorno al sole, e questo astro di luce negl'incommensurati eterei campi è centro d'altri orbi che l'attraggono a lor volta; ma la terra è ancora muta, la vita che vi si spira non è l'animale, le piante sole respirano e di lei si van nutricando; ed ecco quasi per ispontanea generazione brulicare le acque d'esseri viventi, la terra s'anima, i pennuti sciolgono i vanni; gli ovipari tutti son nati.

E con che mirabile gradazione! prima gli acquatici i quali non richiedono incubazione, poscia i terrestri la cui gestione ed incubazione è di breve durata.

Un'epoca, forse una grand'epoca, dopo, l'alito della vita scorre ancora nel seno della terra, i quadrupedi, i vivipari tutti hanno moto e vita. Anche qui pare una generazione spontanea. Dio dice: faccia uscire la terra (traduco parola per parola) e la terra fece uscire.

Sin qui la cosmogonia mosaica procede ad epoche perfettamente distinte fra loro; ogni epoca porta in fronte scolpito il proprio suggello; tu diresti che lo scrittore vede innanzi a sè svolgersi l'opera mirabile della creazione, la quale va sviluppandosi passo passo dal semplice al composto. Dopo gli ovipari sono gli animali vivipari, e questi non tutti, poichè l'uomo il più perfetto fra gli animali è creato da sezzo.

Quanto tempo scorse fra la generazione dei vivipari e la creazione dell'uomo? La Bibbia lo tace. Ma qui ci soccorre l'hagadà (la leggenda) la quale sotto il velame degli oscuri detti ci narra « Adam nivrà ben assemassòt ». Adamo fu creato fra i crepuscoli del sesto giorno, cioè verso la fine dell'epoca sesta.

La creazione dell'uomo secondo la leggenda (hagadà) può esser dunque di gran lunga posteriore alla generazione di tutti gli altri vivipari, come pure secondo un'altra leggenda (hagadà) questo mondo non è il primo che sia stato creato. Iddio, dice quella

leggenda, prima di creare questo mondo ne fece altri e li distrusse. Ma di questo altrove.

La razza umana, nel racconto mosaico, è una. Nè credasi che questa idea fosse universale in quell'epoca, o che fosse nelle credenze egiziane, poichè all'opposto, nell'Egitto stesso 350 anni prima troviamo, che gli Ebrei, cioè quelli che abitavano al di là del Giordano o dell'Iabòc erano tenuti a vile dagli Egiziani, come i Parii nell'India, sicchè non si cibavano alla stessa mensa; i fratelli di Giuseppe, invitati a pranzo da questo vicerè, hanno un desco separato dagli Egizii (Genesi, XLIII, 32), » E posero a lui solo (Giuseppe) ed a loro (i fratelli) soli, ed agli Egiziani che mangiavano con lui separatamente, poichè gli Egiziani non possono mangiare pane cogli Ebrei, perchè (ciò) è un'abbominazione per l'Egitto ». Non parlo dell'odio che avevano gli Egiziani pei pastori, odio di razza, ed odio di vinti.

Mosè accenna ai tempi del diluvio noetico a tre tipi nei figli di Noè, allorquando dice come da questi sia stata popolata tutta la terra, donde a chiare note l'ubiquità d'una sola razza umana; ubiquità reale e costante, come lo prova l'unica razza semitica non ibridizzata, quella degl'Israeliti.

Nella cosmogonia mosaica l'uomo è onnivoro, ma piuttosto frugivoro che carnivoro, poichè Iddio dopo avergli data la signoria sui pesci, sui volatili e sulle belve, soggiugne alla prima coppia (Genesi, I, 28): « E disse Eloim. Ecco io v'ho dato ogni erba che ha seme ch'è sulla faccia della terra, ed ogni albero in cui è frutto d'albero colla semenza a voi sarà per cibo ». Gli altri animali poi, secondo la narrazione mosaica, erano tutti erbivori (Genesi I. 30): « E ad ogni belva della terra, ad ogni volatile del cielo, ad ogni strisciante sopra la terra in cui v'è alito vitale (ho dato) tutta la verzura erbacea per cibo, *e fu così* ».

Dalla Bibbia pare che l'uomo non sia stato carnivoro che dopo il diluvio noetico (Genesi IX, 3). « Ogni essere che si muova, che viva, *sarà a voi per cibo,* come la verzura erbacea *v'ho dato tutti* ».

Un'hagadà narra che gli animali furono carnivori dopo il

diluvio noetico, forse alludendo a novelle creazioni d'animali dopo quel gran cataclisma.

I fossili più antichi forse dan ragione a questa credenza, l'organismo stesso dei carnivori dimostra certamente una maggior perfezione d'organi che non quello degli erbivori.

Forse la Provvidenza che voleva la continuazione delle razze, ha ritardata la generazione dei carnivori, affinchè le specie imbelli potessero propagarsi e conservarsi in tutta quell'epoca in cui non ebbero per nemico che le infermità e la morte naturale.

Nè si creda che Mosè non avesse notizie di belve feroci; imperocchè ne'suoi ammirabili cantici fa spesso la descrizione d'animali e fiere, e ne descrive i costumi, od i segni caratteristici; fra gli uccelli immondi, che proibisce al suo popolo, trovansi le grandi specie di uccelli grifagni e carnivori conosciuti; vuol dire dunque che credeasi che nelle prime epoche non esistessero fiere rapaci.

La leggenda dunque che i carnivori fossero contemporanei di Noè può essere una tradizione antichissima, e forse anche adottata dagli *Hartunim* (Egiziani) fra cui Mosè fu allevato.

Forse un lungo studio sui fossili e sulle varie epoche presumibili della loro formazione ci potrebbe condurre a questo concetto che i carnivori sono meno antichi dell'uomo, come moltissimi erbivori sono preadamitici.

La teoria di Darwin sulla origine della specie, in cui si prova come gli animali possan dar origine a nuove specie; le teorie di Lyell sul progressivo e successivo perfezionamento presentato dalle faune e flore successive e dalla tramutazione della specie, potrebbero conciliarsi coll'asserto mosaico, e divenirne a suo tempo una conferma.

La cosmogonia mosaica nella sua maschia schiettezza è d'una bellezza ammiranda; la pennelleggiatura, il colorito, il fare, tutto vi è grandioso; son larghi tocchi ma da mano maestra. Non entra in verun dettaglio, tranne nella creazione del Beniamino di tutte le creature, l'uomo; si vede che l'autore scrive con amore, dipinge con cura; narrando la creazione della donna ci porge una

allegoria sublime; son due creature che non ne formano più che una, è la santità dell'amor coniugale, è la compagna indivisibile, è l'aiuto indispensabile all'uomo; e quando racconta la creazione dell'uomo ci dà la più nobile idea dell'anima umana; alito d'Iddio fatto ad immagine d'Iddio, l'uomo esce perfetto dalle mani del suo divino Artefice. Oh! l'uomo non è un discendente di scimmie antropomorfe. *Prof.* E. Pontremoli

Vercelli, 29 dicembre 1864.

LETTERE ISRAELITICHE
Del D. Albert Cohn di Parigi

(Vedi *Educatore*, pag. 109)

Noi non dimenticheremo mai quelle ore deliziose nelle quali ci avete procurato la conoscenza della lingua più venerabile. Il nostro pensiero non volerà verso di voi che misto ad una tenera riconoscenza. Colui a cui noi tutti apparteniamo vi protegga in tutte le vostre vie; faccia riuscire ogni vostra intrapresa, fruttificare ogni vostro passo. Ch'ei vi conservi onde agire a pro dell'umanità ancora per una lunga serie d'anni.

Ho serbato questi scritti improntati d'uno spirito così diverso, e dopo sì lungo lasso di tempo, perchè mi ricordano il carattere dell'amabile popolazione viennese accanto ad una tristissima legislazione. Il mio vecchio maestro sig. Manheimer predicatore, il quale l'anno scorso celebrò il 70.° anno della sua nascita, mi raccomandò a'suoi amici all'estero colle parole seguenti. « Il sig. Alberto Cohn, nato a Presburgo, s'è occupato per molti anni in Vienna degli studii teologici e delle lingue orientali con molto zelo ed assiduità. Onde perfezionarsi principalmente negl'idiomi d'Oriente il sig. Cohn intraprende un viaggio all'estero. Mi permetto di rivolgere una preghiera a tutti gli amici della scienza e d'una vita illuminata in Israele d'offrire al sig. Cohn tutti quei consigli che gli saranno utili per raggiugnere la bramata meta, assicurandoli che terrò come resi a me tutti i servigi che gli saranno resi, pronto a rendere la pariglia e pieno di riconoscenza ».

Questa lettera aperta porta egualmente la data del venerdì 10 Giugno, e il sabato a sera (11) aveva lasciato la Capitale. Era il primo lungo viaggio da me intrapreso, lungo principalmente in quell'epoca in cui non v'erano ferrovie. Fino a quell'epoca tutte le mie escursioni si limitavano da Vienna a Presborgo, venti leghe. Tràversai tutto il bacino del Danubio, il convento di Melk, sì pittorescamente assiso, Lintz e Salzborgo. In tutte queste località nessun ebreo potea passare la notte. Lasciai l'Austria a mezza lega da Salzborgo.

Aveva lasciato a Vienna caldi amici, cuori generosi, ma il governo di quell'epoca destava in me la più profonda avversione. Entrai in Baviera e passai il sabbato a Monaco. I pochi giorni che mi vi fermai furono da me impiegati a seguire il corso di filosofia di Schelling, e di Sanscrito di Frank. Il tempio, cui presiedeva il Rab. Aub, che vi funziona ancora in oggi, aveva un culto ben regolato, un ministro ufficiante, e cori ben ammaestrati. Venendo da Vienna dove Manheimer come predicatore, e Zultzer come ministro ufficiante eccitavano l'ammirazione di quanti li udivano, ciò non mi sorprendeva. Ciò nullameno fui contentissimo e felice. Augsborgo, Stuttgarda, Heidelberga, e Francoforte furono le mie susseguenti stazioni. In quest'ultima città ebbi la sorte d'incontrare il fu Barone Salomone di Rotschild che era venuto nella città natia per assistere al matrimonio del Barone Lionello di Rothschild di Londra, ora membro del parlamento Inglese. Questo benevolo protettore ebbe la bontà di condurmi immediatamente presso la sua figlia, la signora Baronessa Iames de Rothschild facendo conoscere i miei deboli meriti in un modo troppo lusinghiero. Questa nobile signora fece immediatamente domandare la sua figlia, che aveva undici anni, e m'invitò a darle lezioni appena sarebbe tornata a Parigi.

Con una bontà che non si è più smentita, ella ebbe la squisitezza di darmi una lettera per uno de'suoi amici il sig. Berger, che mi ricevette al mio arrivo con una gentilezza tutta francese.

La morte del fu sig. Barone Nathan di Rothschild avvenuta in Francoforte ritenne in quella città gli altri membri della famiglia Rothschild più a lungo che non credessero.

Francoforte, sotto il punto di vista israelitico, non offriva in quell'epoca che un aspetto tristissimo. Il vecchio tempio in uno stato da destar pietà, il culto senza ordine e regola. La giovane generazione frequentava, in una sala attigua alla scuola, un'uffiziatura che non aveva che il nome Israelita, un culto senza *Torà* e senza preghiere. Perciò, benchè giovanissimo, non ci volli passare il sabbato. Fra i sapienti Israeliti che in quell'epoca vivevano a Francoforte conservo dolce rimembranza del fu sig. Michele Creuznach professore nella scuola. Mentre che l'uno mi consigliava di farmi battezzare per giungere a qualche cosa, che un altro vantavasi di non digiunare il giorno di Kippûr; il sig. Creuznach irritato del modo con cui si parlava ad un giovane pieno d'ardore e di fede esclamò « Io digiuno ». Non v'era allora scisma in Francoforte, ma una indifferenza ed una empietà che m'hanno lasciato un sentimento d'orrore. Partii dunque il venerdì nel dopo pranzo per Wiesbaden, ove il giovane dottore Geiger, ora rabbino a Francoforte, funzionava come Rabbino, e vi passai il sabbato. *(Continua)* ALBERT COHN

IL CONGRESSO RABBINICO

L'ecc.mo sig. Rabbino Fasani ff. di Rabbino maggiore dell'Università israelitica di Roma, mi scrive quanto segue:

« Se il mio nome non trovasi associato a quello dei sigg. Rabbini che hanno protestato contro il fatto del sig. Rabbino di Torino relativo all'avelut, non è però che io non l'abbia disapprovato altamente, mentre ritengo, come certo avviene a chiunque eserciti il sacro ministero con coscienza de' suoi doveri, che nessun Rabbino possa di moto proprio recare il menomo cangiamento anche nelle cose meramente accessorie, o santificate dall'uso, nel sacro deposito affidato alla sua custodia ».

« Il motivo che mi distolse dal pensiero avuto sulle prime di protestare, fu quello appunto che ispirò a V. S. Ecc.ma la responsiva in data 22 del p. p. Maggio, voglio dire il timore di gravi

dissentimenti che una protesta di simile natura avrebbe potuto promuovere ed alimentare fra i nostri correligionarii ».

« Ed infatti più che il far gridare contro il prefato sig. Rabbino, io credo che il suo operato debba dare a tutti la convinzione che io mi onoro di dividere con la S. S., della necessità di un Consesso Rabbinico, il quale prenda ad esaminare ciò che può essere soggetto a discussione nei nostri riti, e pronunci risoluzioni combinate nell'oculato proposito di conservare quanto havvi d'inviolabile, e togliere ad un tempo il destro e la presunta scusa a qualunque attentato di arbitrarie innovazioni ».

È desiderio tanto dell'Ecc.mo sig. Rabbino Fasani quanto degli onorevoli sigg. Deputati di quella Università che queste parole siano pubblicate, e di ciò m'incaricano con onorata ufficiosa del 16 corrente.

I Deputati dell'Università israelitica di Roma danno con ciò l'esempio alle altre Comunità italiane di promuovere la riunione di un Consesso o Congresso, o Conferenze fra i Rabbini per attivare le possibili riforme nel nostro esterno culto.

Possa questo esempio essere imitato dalle altre Rappresentanze consorelle! MORTARA

DICHIARAZIONE

Monticelli 28 Luglio 1865.

Tornato ieri da una scorsa in Toscana, leggo nell'*Educatore* fascicolo del mese corrente le mie poche parole sulle riforme e sulle Conferenze. Non so bene se sia stato errore di penna, ovvero sbaglio tipografico invece della congiuntiva *e* io scrissi o intendeva scrivere la disgiuntiva *o* come possono far fede tutti quei buoni colleghi, ai quali, interrogato, scrissi sullo stesso proposito le stesse parole. Infatti, non abbisogna mi sembra un grande sforzo d'ingegno per comprendere che neppure un bambino della 1.a elementare scriverebbe stabilire i punti di modificazione del nostro rituale *e* desistere affatto dalle idee di riforma.

Ma diancine! sarebbe lo stesso che dire: stabilire i punti per le mosse strategiche e desistere affatto da ogni idea di guerra (1).

Io dunque, intendeva dire, e lo ripeterò finchè avrò fiato, che aderisco alla protesta dei Rabbini Livornesi sulle riforme Olper, perchè fatte senza legale autorità, ma che fa d'uopo porre ad effetto le Conferenze Rabbiniche, colle quali soltanto potremo intenderci e farci intendere, e con esse e per esse stabilire i punti di modificazione del nostro rituale, *o* desistere affatto da ogni idea di riforma. Convien quindi riunirci, discutere, non solo colla stampa, dal Pergamo, dalla Cattedra, ma per mezzo di Concilii, di Conferenze, di riunioni, come meglio vogliamo chiamarle. È dal cozzo delle opinioni che scintilla la luce della verità. Discutiamo, intendiamoci e decidiamo. Chè quest'ansia, quest'incertezza, queste parziali riforme, questo gridare da un lato: Fermi signori! è quanto si faceva or son cent'anni, e dall'altro: riforme! riforme! modificare bisogna: è cosa esiziale, perniciosa, è lotta infinita e indefinibile senza un Concilio. Degnissimo di lode è quindi l'egregio e benemerito Rabb. Magg. di Rovigo il quale nulla tralascia d'intentato per tale nobile progetto. E Dio voglia coronare i suoi sforzi!

Questi sono i nostri principii sempre uguali, sempre invariabili.

Gradiscano illustri Prof. i sensi di vera stima e di sentito affetto con cui ho l'onore di confermarmi *Dev.mo ed Obb. servo*

Rabb. FLAMINIO SERVI

DICHIARAZIONE DEL RAB. OLPER (2)

Spettabil.mi Signori!

La lettera ch'ebbi l'onore d'indirizzare a questa Direzione in data 19 Giugno p. p. venne affatto frantesa. La quale se fosse stata pubblicata, come io ne dava autorizzazione — ed era bre-

(1) Lo sbaglio era dunque nel manoscritto. Infatti la nostra osservazione alludeva a quella apparente contraddizione. *(La Direzione).*

(2) Nello articolo antecedente noi abbiamo citate le proprie parole del sig. Rab. Olper. Ora ci sembra che basti la pubblicazione della presente a togliere

vissima — si sarebbe potuto risparmiare un lungo articolo per combattere ciò che punto non dissi, nè poteva mai venirmi pensato di dire. Qualsiasi pubblicità per le mie opinioni e per le mie opere, quali che siano, nè temo nè cerco. E perciò che quel mio proclama sia stato pubblicato *anche* per le stampe non mi fa nè piacere, nè dispiacere, come appunto diceva in quella mia; anzi a ciò io bene mi attendeva, dappoi che quel proclama venne pubblicato in Torino, che non è un villaggio remoto. Soltanto mia intenzione era di constatare un fatto, che cioè non fui io ch'ebbi la smania di farlo pubblicare per le stampe; ecco tutto. Sarei quindi loro riconoscente, se nel prossimo numero volessero stampare quella lettera, e questa risposta all'articolo che mi riguarda.

Colla più sentita considerazione ho l'onore di segnarmi

Loro devot. S. Olper

ALLIANCE

L'Educatore sta procurando la traduzione e la stampa dell'ultimo Processo Verbale della seduta del 25 Maggio e del famoso discorso del Presidente Avv. Cremieux per aumentarne la diffusione in Italia.

TESTAMENTO DI CARLO HEINE

Nel giorno 10 Luglio venne aperto in Amburgo il testamento di Carlo Heine, datato dal 26 Febbraio 1863. La *Hamburger Börsenhalle* pubblica il contenuto essenziale del testamento come segue:

« In primo luogo vengono distribuiti ai poveri, otto giorni

ogni equivoco sul suo concetto. Aggiungiamo però una importante conclusione. Abbiamo, è vero, disapprovata e disapproviamo la forma e qualche particolare, ma sul principio e sulla sostanza facemmo e facciamo applauso. Ora, lietissimi di essere d'accordo col sig. Rabbino su sì grave argomento, vorremmo fermare il pensiero soltanto a questo accordo, e non ispendere più parole su incidenti che sono un nulla a petto a'principii. È necessario che gli amici del progresso si serrino in istretta unione. *(La Direzione).*

dopo la morte del testatore, 10,500 M. Crt. dei quali 3,000 M. ai poveri cristiani di Amburgo, 3,000 M. ai poveri di rito tedesco di questa israelitica comunità, 400 M. a quelli di rito portoghese; ai poveri di Altona, a norma delle dette categorie 1,500, 1,500 e 300 M. Crt., e 800 ai poveri di Ottensen.

L'inumazione del testatore deve aver luogo di mattina senza pompa e possibilmente nel cimitero di Ottensen, la lapida, chiusa da una ferrata, deve essere semplice e non portare che il nome del defunto e la data della morte.

L'ospitale Betti Heine riceve un legato di 60,000 M. Bco. coll'obbligo di far annualmente recitare dai poveri alcune preghiere nell'anniversario della morte del fu Salomon Heine e sulla tomba del medesimo, e tenervi accesa una lampada perpetua. La fondazione Hermano Heine vi è presa in considerazione con 10,000 M. Bco., il comitato israelitico del tempio con 20,000 M. i cui interessi sono destinati per i due predicatori; a questi Istituti di Beneficenza devono venir ripartiti nella misura voluta dalla moglie del defunto e dai suoi esecutori 200,000 M. Bco.

La galleria dell'accademia artistica d'Amburgo riceve un capitale di 200,000 M. Bco. da collocarsi per 20 anni pupilarmente, e i cui interessi devono venir impiegati all'acquisto di buoni quadri, a preferenza d'artisti amburghesi; trascorso questo termine, la presidenza dell'accademia col consenso del Senato dispone del detto capitale.

Gl'Istituti di Beneficenza di Parigi ricevono 50,000 lire da ripartirsi nella misura voluta dalla moglie e dalla cognata del defunto; i poveri della signora di Heine Avritza fiorini 2,000.

Il personale dello scrittoio vi è ricordato coi seguenti legati: C. Mosengel 40,000 M. Bco., L. Behrens 40,000, Herrfeldt 30,000, Vivie 30,000, Snatich 20,000, Sally Meyer 15,000, Benoit 15,000, Rudolphi 15,000 M. Bco. Ciascun agente ch'era al suo impiego da 5 anni e più riceve 10,000 M. Bco., quelli che vi erano minor tempo 5,000. Inoltre ogni agente che era da dodici anni e più al suo servizio e che ha l'età di 40 anni riceve vita durante una rendita di 1,000 M. Bco. e la vedova la metà; due già

agenti Lerseburg e Liebermann, ricevono ciascuno vita durante una rendita di 1,000 M. Bco., ogn'altro operaio al suo servizio riceve una rendita vitalizia di 600 M. Bco., la vedova la metà; oltracciò ognuno dei medesimi ch'era in impiego più lungo tempo ottiene un regalo di 300 sino a 1,000 M.

Il giardiniere in capo riceve 5,000 M. Crt.; e ognuno de'suoi assistenti 1,000 M. Crt., ciascun operaio del giardino 500 M. e 200 M., un certo Grothe 1,200 M. Crt., ciascuno dei due custodi notturni 400 M. di rendita, se ha servito 10 anni, in caso diverso 400 M. di regalo; uno dei due camerieri 4,000, l'altro 5,000 M. Bco., di rendita; ciascun altro individuo di servizio maschio o femmina, ad Amburgo o a Parigi 200 sino a 2,000 M.; l'amministratore della menzionata Signoria del defunto 10,000 Thlr. Bco.

ANNUNZIO E OSSERVAZIONI

Vercelli il 6 Agosto 1865.

Da qualche giorno ci vien annunziato il *tentativo* d'un nuovo giornale israelitico in Livorno, mensile, al prezzo di lire dodici annui, promosso principalmente *da un nostro amico di Livorno.*

Abbiamo qui sopra notata la data, alla veglia della nostra partenza per la campagna, sul supposto che il manifesto giungerà, benchè tardi, anche a noi.

Ma perchè non prima?

Noi salutiamo amichevolmente con piacere il nuovo giornale, benchè ancora in progetto, e quel nostro amico sa che è tale la stanchezza nostra che sovente ci nacque il pensiero di ritirarci.

Or fa più d'un anno egli ci espresse amichevolmente quella idea, colla proposta di accordarci.

Osservando che un giornale con molti mezzi farebbe meglio che due forse mezzo tisici, rispondemmo che facesse quel progetto che meglio gli piacesse, e che dal canto nostro non avremmo opposto ostacoli allo accordo.

Di quest'accordo quell'amico non ci fece più parola mai.

È vero che i principii del nuovo giornale forse non corrispondono alle nostre idee. Quello è tutto conservatore, il nostro è pel progresso.

Perciò non facciamo nè anco ombra di colpa a quell'amico pel suo silenzio.

Solo concludiamo con un appello ai lettori e ai correligionarii italiani.

Per moltissimi anni l'*Educatore* fu l'unico giornale israelitico in Italia.

Sorse poi un secondo ed ora *forse* un terzo.

Ma (tributando il dovuto rispetto alle altrui convinzioni) lo *Educatore* è l'unico, fra i tre, nettamente progressista.

Se lo Israelitismo italiano è pel progresso, esso ci raddoppierà il suo favore; e noi (come dovere verso il progresso e verso il desiderio dei correligionarii) noi proseguiremo, malgrado la stanchezza nostra, e le già sostenute fatiche, che ci darebbero diritto al riposo.

Ci mancherà questo favore? Sarà segno che lo Israelitismo italiano preferisce l'immobile conservantismo e noi ne rispetteremo il giudizio. *(La Direzione)*.

BIBLIOGRAFIA

ANNUAIRE PARISIEN

È il sedicesimo anno che l'operosissimo sig. Créange pubblica questo annuario del culto israelitico, archivio compiuto di tutto ciò che in Francia può riferirsi o si riferisce allo Israelitismo; col condimento di geniali aneddoti e raccontini. Dopo tanti anni che ne ripetiamo l'elogio, non ci resta che confermare lo stesso giudizio e raccomandarlo a' correligionarii.

STORIA DEGLI ESSENI

Del Rabb. BENAMOSEGH

Il Sig. Rabb. Elia Benamosegh ha pubblicato coi tipi Le-Monnier un grosso volume intitolato *Storia degli Esseni*. Sono lezioni lette dal bravo

autore a una eletta schiera di giovani livornesi, ed ora raccolte e collegate in modo da formare un tutto ordinato e compito.

È a rammaricarsi profondamente che le presenti condizioni morali e politiche distraggano gli animi dalla gravità di tali studii, poichè sarebbe un grande benefizio che un tale volume diventasse di comune e popolare lettura. Ma malgrado la apparente aridezza di tale argomento, è uno studio che si collega grandemente alle grandi quistioni del giorno, siccome quello che spande molta luce sulle origini del cristianesimo. Una tale colleganza basta da sè a renderne le lettura interessante, malgrado i tempi.

La forma di lezioni adottate dallo scrittore giova almeno in parte a rendere meno arido un lavoro tutto di erudite ricerche. Egli è vero che una tale forma crea una certa ridondanza e superfluità di parole; ma questo difetto inevitabile parci abbondantemente ricomprato da quella certa vivacità, da una certa vita impressa al ragionamento.

L'argomento trattato dallo autore ha già dato materia a infinite ricerche, e a numerosissimi scritti. Ma la materia è siffattamente svolta, smidollata, sviscerata che (oltre agli altri pregi) crediamo che il lavoro del sig. Benamosegh sia il più ampio e il più compiuto che finora si possegga sulla medesima; e niuno che voglia per lo avvenire ritornare sullo argomento dovrà, nè potrà farne senza.

Il corso che percorre il nostro scrittore è vasto come un ampio fiume che lambe colle ricche acque mille campi e mille città. Tutto in quel famoso sodalizio è pieno di incertezze e di dubbii; e nella essenza sua sono compresi i più ardui problemi della umana società e della morale. Fin dai primordii t'incontri nel nome stesso, che è un mistero che dà campo a cento diverse congetture per ispiegarlo. La origine si perde nelle tenebre dei tempi, o per dir meglio, si attiene alle più riposte ed antiche qualità del Giudaismo. Le loro istituzioni, nuove, per quanto si dica, nella antichità, sono esempio e modello di mille e mille istituzioni future, che si perpetuano nel corso dei secoli e dei popoli. La loro vita sociale diventa l'aspirazione e il voto di tutti i filantropi e di tutti gl'infelici. La loro vita intellettuale, ossia le loro credenze, spremute dall'intima essenza, dalla parte migliore del Fariseismo, viene a formare il vanto dei secoli civili, il vanto d'una religione, che sparge sul Fariseismo quanto più potè di disdoro.

Tutti questi vastissimi argomenti sono svolti dal nostro autore con una tale erudizione che, per così dire, quasi chiudono il campo ad ogni ul-

teriore ricerca. Moltissimi risultati di tanta vasta dottrina non sono nuovi, è vero; la strettissima identità dello Essenismo col Fariseismo fu già da molti constatata. Dicasi lo stesso di molte altre conclusioni. Ma questi risultati sono svolti con tanta ricchezza di sapere, con tanta abbondanza di prove, presentati con tanta evidenza, che acquistano allo autore il merito della novità. Il noto amore del Rabb. Benamosegh alla scienza cabbalistica lo condusse forse, non diremo ad errori, ma a supposizioni contestate e contestabili. Una certa tinta, per così dire, ortodossa data a tutto lo Essenismo può apparire piuttosto un' illusione che una realtà. Ma in tanta oscurità di storia chi può condannare idee avvalorate da tanta apparenza di ragione? Niuna storia dello oscuro passato può andare esente di siffatte illusioni; e il sig. Benamosegh ha, più che ogni altro, diritto di essere compatito anche ne' suoi giudizii che sembrano preconcetti, egli che ha illustrato con tanto senno una parte così importante del Giudaismo, e ha diffusa e diffonde su questo una parte di quel puro splendore di cui ha saputo, senza mentire alla storia, rivestire lo Essenismo.

NOTIZIE

ITALIA

VERCELLI. — *Onorificenza e dolori.* — Annunziamo con piacere una meritata onorificenza fatta dal Governo di S. M. al nostro chiaro collega condirettore e collaboratore Giuseppe prof. Levi, nella nomina a Cavaliere dell' Ordine Mauriziano. I lettori dell' *Educatore* che sanno quanto valore abbia l' esimio nostro amico, e come scrittore e come pensatore, faranno certamente plauso a questo atto di giustizia.

Sventuratamente questo onore veniva conferito in un' epoca di dolore. Il desolato amico nostro perdeva alcuni giorni prima la diletta sua Giuseppina che non aveva ancor compiuti i sei anni. Povero angioletto! bella come un cherubino, d' ingegno svegliatissimo, sorrise alla terra e sparì. Fu un fiore, visse la vita d' un fiore, un mattino, lasciando gl' inconsolabili parenti immersi nella più straziante angoscia.

I miseri genitori, per alleviare lo strazio dell' anima in sì luttuosa circostanza, oltre ad abbondanti elemosine, diedero cento franchi alla Società di misericordia, e cento a quella di carità.

Iddio faccia scendere nel cuore degli afflitti il balsamo delle sante sue consolazioni! *Prof.* PONTREMOLI.

— Il sig. Samuel Giuseppe Levi fu riconfermato dal voto popolare nel suo ufficio di Consigliere Comunale.

TORINO. — Il giovanetto Lattes, già tanto celebre per la sua dottrina filologica, ha guadagnato un nuovo concorso aperto dall'Accademia scientifica su uno studio filologico.

BIELLA. — *Nelle piccole Comunioni, ove mancano i mezzi, il progresso è più difficile e tanto più meritorio. Crediamo perciò degni di pubblicità i seguenti ragguagli:*

« Ieri la nostra piccola Università ebbe la soddisfazione di segnalare un carissimo atto di tolleranza religiosa. Il sig. Ispettore per gli studii primarii onorava di una sua visita la Scuola e l'Asilo di questa Comunione. I bambini vennero sottoposti ad un esame piuttosto lunghetto (che per altro fu superato felicemente) di lettura, nomenclatura ed esercizii mnemonici in poesia ed in prosa. Non saprei descriverle la vivissima compiacenza con cui l'ottimo Ispettore pendeva direi quasi dalla bocca dei bambini, ed il gusto che provava alle risposte, chiare, pronte e franche che ricevevano le sue interrogazioni. Il Consiglio d'Amministrazione e molti padri di famiglia si compiacquero di prender parte a questa piccola festa scolastica. L'Ispettore partì visibilmente soddisfatto, assicurando che lo sviluppo intellettuale degli esaminanti ha superato la sua aspettazione. Si mostrò vivamente rammaricato di non aver fatto prima d'ora qualche visita, promettendo riparare per l'avvenire il suo *torto.* Nulla ebbe a ridire quanto alla disposizione del locale, alla scelta dei libri di studio ed al sistema d'insegnamento. Ebbe però ad osservare che i tipi del suo librettino sono un po' troppo minuti. Ne ricevette con piacere in dono una copia.

Le trasmetto ora il sunto di un verbale di questo Consiglio d'Amministrazione in data 2 Luglio corrente.

1. È istituito un nuovo *Misseberach* a favore dell'Asilo infantile di questa Universita. — Il sig. Olivetti Iona ha offerto fin d'ora la somma di L. 50. Verrà posta nel vestibolo del S. Tempio una bussola chiusa in cui si raccoglieranno le oblazioni secrete. Si nutre fiducia che questa nuova istituzione non fallirà al suo scopo; ne sono arra molti bei precedenti.

2. È adottata pei pubblici ufficianti l' uniforme già in uso presso alcune altre Università. L' inaugurazione ne avrà luogo il prossimo *Tisrì* nella quale circostanza verrà celebrata un' apposita festa inaugurale.

3. I banchi del S. Tempio saranno rinnovati entro 6 mesi dalla data del presente. *(n. c.)*

FOSSANO. — *Ringraziamento e desiderii.* — Per desiderio che l' esempio valga a promovere simili benefizi, pubblichiamo la presente:

« Mi rivolgo alla conosciuta gentilezza della SS. LL. pregandole a voler permettere che io mi valga del reputato loro Giornale, per porgere all' onorevole sig. Felice Ottolenghi da Acqui un pubblico attestato della mia riconoscenza, per avermi ammesso a fruire del benefizio, ch' ei generoso largiva a favore dei primi quattro giovani Piemontesi, che, dedicatisi agli studii rabbinici, riportato avessero il primo titolo.

Nei tempi malaugurati che corrono d' indifferentismo e di apatia religiosa, quando fra i molti che intenti sono a demolire, sorgono Benemeriti che generosamente dispongono delle loro facoltà, per incoraggiare i giovani a quello studio, oramai per la maggior parte negletto, affinchè non vengano col volger del tempo a mancare validi propugnatori dell'avita nostra fede, sembrami che non si debba pretermettere occasione, per richiamarne alla mente dell' universale l' opera generosa, ed additarli a tutti imitabile esempio. Certo si è che il loro lodevole scopo meglio si conseguirebbe, se, per coloro che non possono recarsi a un collegio rabbinico e che debbono fare i loro studii con privati maestri, esistesse un programma ben determinato delle materie nelle quali debbono istruirsi, ed una Commissione vi fosse in ogni provincia del Regno dove esistono centri israelitici, per dare gli esami a quei candidati che aspirassero alla religiosa carriera. Così nel mentre si toglierebbero moltissimi abusi, si avrebbe anche una garanzia morale sulla capacità dei nuovi rabbini; dei quali non tutti possono provare, non dirò di sapere, ma di avere studiato! Quanto a me, quale che sia la messe per me raccolta negli studii percorsi, certo si è che il sig. Rabb. Pergola, degno allievo della scuola rabbinica Livornese, meco adoprossi col massimo zelo, e con non comune maestria seppe condurmi per gl' intricati labirinti che presenta il *Talmud*, alla cui sorgente tutti dovrebbero sapere attingere, coloro che si dedicano al rabbinato, per formarsi, come si richiedono specialmente oggidì, abili casisti. Ond' è che io son ben lieto di potere in questa circostanza rendere anche al predetto sig. Rabbino Pergola un attestato della mia gratitudine,

nel modo stesso che sarò grato e riconoscente alle SS. LL. Ill.me se vorranno dar pubblicità a queste poche parole ecc.

Rabb. R. G. Montagnana.

Cuneo. — *Pubblicazione.* — Il bravo prof. Leon Ottolenghi, già ben conosciuto dai nostri lettori, ha pubblicato il discorso da lui tenuto nella distribuzione dei premii agli alunni delle pubbliche scuole. L'argomento è sul progresso della storia presso gl'italiani in relazione alla loro nazionalità. Svolto con erudizione e senno, esso conferma le belle speranze che di sè fa concepire questo giovane laborioso scrittore.

Acqui. — *Errata-corrige.* — Nel fascicolo antecedente pag. 218 nelle notizie di Acqui, ove dice mettendo in *atto un' intenzione del fu suo zio Ezechia Ottolenghi* invece di *franchi mille* leggasi di *felice memoria.*

Ferrara. — *Beneficenza fratellevole.* — Tanto nell' anno scorso quanto nel corrente si è formato anche a Ferrara un Comitato allo scopo d'inviare fanciulli poveri scrofolosi allo Ospizio marino. Il Marchese Massimiliano Strozzi scrisse alla Presidenza del medesimo, offrendo di pagare tutte le spese occorrenti per due fanciulle, l' una delle quali dovesse appartenere all' Università Israelitica. Fortunatamente nessuna delle nostre bambine povere trovavasi nel bisogno di tal cura, ma è atto di giustizia il segnalare coi dovuti encomii la generosa offerta. *(n. c.)*

Venezia. — *L' Israelitismo moderno.* — Con questo titolo il dotto maestro Soave ha pubblicato un opuscolo di poche pagine ma gravido di cose. Egli propone e ragiona riforme affatto radicali. Non si può in poche parole discorrere o confutare le idee di scrittore che anche i nostri lettori conoscono eruditissimo. Riserbandoci di tornarci sopra all'occasione, diremo soltanto che il chiedere troppo, mentre da moltissimi ancora si nega tutto, forse non torna utile alla causa del progresso.

FRANCIA

Parigi. — *Una lettera di Frank.* — Una lettera del sig. Ad. Frank, membro dell' Istituto, che il giornale *des Debats* ha pubblicata e che è stata riprodotta da altri periodici, ha prodotta la più favorevole sensazione nel pubblico. Noi dobbiamo riprodurne, a titolo di documento, i principali passaggi, che spiegheranno a sufficienza in quale circostanza essa è stata scritta:

« Io leggo all'istante, scrive il sig. Frank, in data del 29 giugno, nel giornale *des Debats*, un articolo del sig. Albert Petit, che contiene la frase seguente:

« Gl'indigeni soprattutto (quelli dell'Algeria) presso i quali l'incertezza e l'indivisibilità della proprietà rendono il prestito ipotecario quasi impossibile, sono la preda degl'Israeliti e degli usurai di ogni specie che pullulano in Africa ».

« Io protesto con tutta la mia anima contro questa identificazione del nome di Israelita e del nome d'usurai. Io sono tanto fiero della mia qualità quanto altri possono esserlo della loro qualità di cristiano, e non mi sarei immaginato che nel giornale medesimo in cui ho l'onore di scrivere, si possa attaccare a questa parola un senso ingiurioso. D'altronde, messa in disparte qualunque considerazione personale, non ispettava al Iournal *des Debats* a consacrare col suo esempio un'espressione che riguarda una classe di cittadini tanto onorevole quanto le altre.

Non voglio dire però (a Dio non piaccia) che non vi siano in Algeria, come altrove, Israeliti che pratichino l'usura: ma si inveisca contro di essi come usurai, e si lasci da parte la loro professione di fede religiosa. Ov'è la giustizia e la necessità di dare loro un luogo a parte fra questi usurai di ogni specie di cui parla il sig. Alberto Petit? » *(Arch. Isr.)*

INGHILTERRA

LONDRA. — *Le elezioni.* — Ebbero luogo le nuove elezioni, il 10, e l'11 luglio, per la camera dei comuni d'Inghilterra, e non solamente i deputati Israeliti scaduti vi sono stati rieletti, ma nuovi correligionari ottennero lo stesso onore. Il primo giorno, per acclamazione e con le mani alzate, il sceriffo ha dichiarata la maggioranza in favore dei candidati liberali, e fra gli altri, per la città di Londra, del sig. barone Lionello di Rothschild, e per Greenvich dell'aldermann Salomons. Le elezioni definitive hanno avuto luogo il domani, per mezzo di votazione regolare, e queste persone sono state nominate. (*Iewisch Chronicle*).

GERMANIA

AUSTRIA. — *Importante interpellanza.* — Ecco un incidente curioso che ebbe luogo nella Camera dei deputati Austriaci:

Uno di essi, il sig. Vinterstein ha interpellato il governo in occasione della votazione del bilancio relativo al culto cattolico, e ha dimandato perchè il culto israelitico non riceveva alcuna sovvenzione dallo Stato. Il ministro di

Stato, il sig. Schmerling, ha risposto che finora gl'Israeliti non avevano dimandato nulla, che non avevano mai chiesto sussidio alcuno, ma che, dato il caso, egli sarebbe disposto ad acconsentire a questa proposta.

Benchè il sig. Schmerling abbia cessato di dirigere il gabinetto di Vienna, la dichiarazione d'un personaggio così eminente non ha minor importanza reale, come prova del progresso degli spiriti: inoltre, poichè nella Germania ed in Italia, si è restii all'idea di reclamare pei culti in generale l'appoggio ed i fondi dello Stato, ci pare utile di mostrare che, almeno in Austria, non è lo Stato che farebbe difficoltà di assimilarsi al sistema che, a questo riguardo, prevale in Francia. (*Gazzetta del D.r Philippson*).

VIENNA. — *Un grande pianista.* — Fra le meraviglie della capitale Austriaca, si parla molto d'un giovinetto israelita decenne, il piccolo Iozseffy, che suona il piano con un'abilità ed un'eleganza che dinotano una grande conoscenza di questo strumento. Il giovine artista si era già distinto, due anni or sono, all'età di otto anni, in occasione della celebrazione d'una festa di beneficenza, al teatro nazionale di Pest. Egli ha suonato, a Vienna, davanti le più grandi illustrazioni competenti: e per completare la sua educazione musicale, andrà ora a stabilirsi a Lipsia. (*Iew. Chr.*)

Riunioni. — *L'Allg. Zeit. des Iad.* pubblica un avviso sottoscritto dal sig. Geiger, e recante in sostanza che in seguito ad una riunione amichevole fra alcuni degli uomini che prendono una parte attiva agli interessi del giudaismo, si è riconosciuta la necessità di stabilire di quando in quando delle conferenze personali e dei liberi trattenimenti sopra tutte le questioni che interessano la nostra credenza.

Si è deciso che la prima di queste riunioni avrebbe luogo il 12 luglio 1865, a Francoforte sul Meno, e s'inviterebbero ad assistervi, non solamente i rabbini, ma tutti gli amici del giudaismo, e tutti quelli che prendono interesse a' suoi destini: s'impegnerebbero a sottomettere anteriormente al segnatario dell'avviso le questioni che si proponessero di trattare o di sollevare.

Nulla di più lodevole che questa iniziativa, nulla di più fecondo, senza dubbio, che i risultati ch'essa può ottenere: ma perchè non avere trasmessi direttamente inviti in Francia? Perchè aver trascurata la stampa francese? Sarebbevi dunque un *giudaismo tedesco?*

(*Archives Israelites*).

NEUSS (presso Colonia). — *Concorso fratellevole.* — Che gli antichi pre-

giudizii contro gli Ebrei vadano estinguendosi, lo prova il seguente atto di un Consiglio quasi tutto composto di cattolici.

Da lungo tempo sentesi nella Comunità israelitica il bisogno di un nuovo, sacro Oratorio. I correligionarii non sono privi di mezzi, ma questi non bastano all'uopo. Essi si rivolsero adunque al Consiglio Comunale perchè concorresse nella spesa. Il Consiglio stanziò la somma di duemila talleri. Invano un giornale fanatico gridò altamente contro tanta *profanazione*. La somma è già sborsata e la fabbrica incominciata. *(Gazzetta del D.r Philippson).*

PRUSSIA. — *Orfanotrofio.* — L'orfanotrofio israelitico di Berlino, fondato da Baruch Anerbach, ci invia il suo trentesimo secondo resoconto annuale. Ecco un documento che ci pare un modello nel suo genere: duecento pagine di stampa, d'innumerevoli particolarità, di fatti interessantissimi, la prova d'una carità tanto grande quanto ben ordinata, ecco tutto quanto vi si trova.

Lo stabilimento, annoverava nell'anno scorso trentatre orfanelli, che ricevevano un'accuratissima educazione. Nel giugno 1864, un ricco, di nome Lesser Ioras, morto senza lasciare nè donna, nè fanciulli, nè parenti, nè senza dubbio amici intimi, ha lasciato all'orfanotrofio tutta la sua fortuna, consistente in circa 500,000 lire, di cui i due terzi destinati agli orfanelli, e l'altro terzo alle orfanelle.

Il fondo inalienabile dello stabilimento ascende ora alla cifra di settecento mila lire.

Fra le risorse che alimentano l'orfanotrofio, dobbiamo notare una folla di piccole fondazioni di famiglia per fare dire dei *Cadisch* agli anniversarii dei fondatori: citiamo, per la curiosità del fatto, nel numero di questi fondatori, l'illustre artista Meyerbeer, che dopo averne istituito uno pei nomi dei suoi fratelli Michele ed Enrico, ha lasciato mille talleri per un *Cadisch* all'orfanotrofio, in memoria di lui stesso: dunque il mondo non sradica affatto i sentimenti della prima età. *(Arch. Isr.)*

RUSSIA

POLONIA. — *Tirannia o civiltà?* — La *Gazzetta di Mosca* pubblica un decreto del gran mastro della polizia di Varsavia, che interdice agli israeliti di più indossare il loro antico costume e di pettinarsi come solevano.

Dal 23 giugno in poi essi potranno portare il loro costume per altri tre mesi e la loro pettinatura per soli sette giorni: scorso quel tempo, se non si conformano a quanto ordinò il gran mastro della polizia, essi saranno arrestati e puniti severamente.

CORRISPONDENZE

RINGRAZIAMENTO

Ai tanti benevoli e gentili, che mi furono cortesi di affettuose congratulazioni per la ricevuta onorificenza, porgo vivissime grazie, aggiunte alla preghiera di perdonarmi se lo stato dell'animo mio mi tolse di rispondere a tutti particolarmente, come chiedevano il desiderio ed il dovere. LEVI

CUNEO. — Sig. E. L. — Le sarà troppo facile indovinare la mesta causa della ommissione: causa che non sarà scompagnata dalle sue lagrime. Grazie e perdoni: riparerò a tutto. L.

CENTO. — Sig. C. — Non mandammo, perchè non raccolti tutti. Noi tiriamo poco più del bisogno, nè è facile raccogliere fascicoli vecchi. Spedimmo i raccolti e cercheremo ancora presso gli amici e non ne disperiamo.

FIRENZE. — Sig. D. C. — Grazie. — Ne parleremo.

Lugo. — Sig. D. F. — Teniamo qui per suo conto le copie spediteci, unicamente come deposito. In caso che non ci sia fatta alcuna dimanda diretta, favorisca dirci se dobbiamo rispedirle.

TRIESTE. — Onor. Redazione del *Corriere Israelitico.* — Ci facciamo un dovere di spiegare la notata ommissione. Per un semplice caso, non per merito maggiore, è stato l'*Educatore* il principio, il fomite, il centro del nuovo piccolo movimento pel Congresso e le riforme Olper: allo *Educatore* hanno mandato i loro giudizii finora i rabbini italiani. Il Prof. Della Torre ha scritto invece nel *Corriere:* e questo è giustissimo. Ma perchè non esprimere almeno il desiderio che il suo giudizio venga registrato cogli altri nello *Educatore*? Questo silenzio impose il silenzio a noi stessi, sul dubbio che al sig. Professore poco importasse o increscesse di essere ricordato su tale argomento sul nostro giornale. Ecco l'unica ragione della ommessione, la quale non mosse certamente da poca stima di quel dotto articoletto. *(La Direzione)*

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZIO

La Comunità Spagnuola-Portoghese di Londra cerca un Capo Ecclesiastico, capace di ben adempiere le funzioni rabbiniche, e versatissimo negli studii tanto sacri quanto secolari. Egli deve pure conoscere abbastanza la lingua Inglese da essere in grado, dopo un ragionevole tempo di residenza in Londra, di predicare di quando in quando. L'onorario fisso sarà fra le L. 300 e 400 st. l'anno, oltre casa gratuita.

Coloro che desiderassero divenire candidati a questo posto, possono indirizzarsi per più ampie informazioni al Segretario di detta Comunità, sig. S. Almosnino, 11 Bevis Marks, — S. Mary Axe — Londra.

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

CORSO DI TEOLOGIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO SECONDO

Definizione e parte della Teologia

(Continuazione: vedi pag. 140)

§ SETTIMO

Nella seconda fase la Teologia già dimostrata sente il bisogno di respingere gli attacchi che da varie parti vengono contr'essa diretti. Questi possono muovere o da sette religiose, o da religioni contrarie, o da ostili filosofie (1). Ed in quest'opera di difesa o apologia, la Teologia prende la qualificazione di *Teologia apologetica.*

§ OTTAVO

Qui però non si ferma lo sviluppo del pensiero Teologico. La Teologia già *dimostrata* e *difesa* non può rimanere sterile speculazione senza conseguenze pratiche ed esteriori. Il dogma che è il *pensiero religioso* deve avere una espressione o manifestazione *esteriore,* sì perchè l'uomo tende naturalmente a mettere in armonia *pensiero* ed *azione;* sì perchè la *regola della vita* è cosa grande e nobile troppo, per non radicarsi e discendere dai sommi principii; sì perchè finalmente questi principii sono troppo nobili ed elevati per non reggere da sovrani anco la vita presente

(1) Setta religiosa sarebbe p. es. il Sadduceeismo, religione contraria Politeismo o Cristianesimo, filosofia ostile Materialismo o Panteismo.

ed esteriore e non ramificarsi nelle sue parti per quanto remote, a guisa dei grandi centri nervosi e soprattutto del cervello che reca colle sue vaste e minute diramazioni la vita e la sensibilità dappertutto. Quindi è che quando la Teologia svolge le sue pratiche conseguenze si chiama *Teologia pratica.*

§ NONO

È necessario però avvertire che in quest'ultima fase la Teologia pratica si scinde in due parti, siccome due sono le forme principali che può prendere la pratica religiosa. Di fatti questa *pratica* può consistere, ora nell'esercizio della morale ed ora nell'esercizio ed osservanza del culto (1). Egli è perciò che la

(1) Nessuno troverà spero da redarguire questa fusione del culto e della morale in un solo concetto primario di *Teologia pratica,* dacchè due eminenti intelletti il Mendelssohn ed il Luzzatto e lo che è più, liberissimi se ne fecero campioni. Ecco come quest'ultimo si esprime: « Mendelssohn ha però in questa prima parte » della Gerusalemme il merito di avere . . . . . mostrato inetta » la divisione dei nostri doveri in doveri verso Dio e doveri verso il nostro prossimo. Egli dice (p. 57) In fondo nel sistema degli umani doveri, quelli verso Dio » non formano divisione peculiare, ma bensì i doveri tutti dell'uomo sono obbligazioni verso Dio. Doppio principio ha il sistema dei nostri doveri; il rapporto » fra uomo e natura ed il rapporto tra creatura e creatore; quello è morale filosofia, questo è religione; ed a chi è convinto altro non essere i rapporti di natura » che manifestazioni del divino volere questi due principii cadono in uno. A un » tale la morale di ragione è sacra quanto la religione. *Nei doveri altri impone* » *anche la religione o il rapporto tra Dio e uomo, ma sanzione più elevata,* » *essa dà soltanto a quegli uffizii e doveri. Dio dell'assistenza nostra non ha* » *bisogno, servigio da noi non chiede; non vuole se non il bene nostro* » (Corriere Isr. Decembre anno 64, pag. 247).

Quanto alle ultime frasi contrassegnate è d'uopo chiedere in qual senso furono scritte. Se non altro dir volle che la religione non impone altri morali doveri nè diversi da quelli che la morale comanda, e solo le avvalora con più alta sanzione, non vi è certo molto da riprendere in questa sentenza; ma se invece inteso avesse significare come la religione intera non consista che in questi doveri come veramente apparisce da certe sue locuzioni:

1.° Non si può a meno di stupire vedendo un filosofo sì poco oculato.

2.° Non si comprende nemmeno come tanti elogi profusegli il Prof. Luzzatto

Teologia pratica si chiamerà ora *Teologia pratica morale* o semplicemente Teologia morale, quando prenderà della morale a trattare, ed ora invece si dirà *Teologia pratica rituale* o Teologia rituale, quando toglierà a ragionare della scienza dei riti. Non bisogna però credere che la Teologia Morale dia la scienza dei singoli doveri morali in tutti i loro dettagli, nè la Teologia Rituale dia la scienza dei Riti in tutti i loro sviluppi, giacchè altro è la teoria ed altro la pratica; altro la scienza od arte ed altro l'industria. La Teologia Morale non è altro che la *teoria dei doveri morali* ossia i principii speculativi della morale che discendono dalla Teologia dogmatica e dai quali a loro posta discendono le regole pratiche. E così la Teologia Rituale non è altro che la *teoria dei riti* ossia i loro principii speculativi vale a dire il loro motivo, il significato ed il fine. E questi principii speculativi che formano la Teologia Rituale sono generati dalla dogmatica, e generano a loro posta le regole pratiche dei riti e i riti stessi. Queste regole si chiamano la Rituaria, come le regole morali si chiamano semplicemente Etica o Morale.

§ DECIMO

Per modo che diremo riepilogando:

1.° Nella Teologia vi è una *Materia* e vi è una *Forma*.

2.° La Teologia considerata nella sua materia o dogmi soltanto si può chiamare, *simbolo, credo, catechismo*.

3.° La Teologia considerata come scienza, ossia come materia e forma, ad un tempo si distingue:

1.° In Teologia dogmatica o dimostrativa.

sino ad uscire in termini così enfatici « Pervenuto il grande autore a questo punto « a questa importantissima scoperta nuova presso i nostri moderni scrittori e vec- » chissima presso i Profeti e presso i poeti biblici............ ».

3.° Si noti come il chiar.° Luzzatto benchè sagacissimo non penetrò sino al midollo di cotesta teoria la quale tende a volatilizzare talmente il culto Ebraico, sino a farlo corollario e pedissequo della morale: per cui con rara ingenuità che sembra ironia, dalla premessa appunto del Mendelssohn volle contro di esso arguire « Che la società e lo Stato hanno diritto, anzi dovere di conservare la » religione ove una ne abbiano, o credano averne, che vera sia e divina; in una » parola, la Religione di Stato ».

2.° In Teologia Apologetica.
3.° In Teologia Pratica, e questa dividesi:
1.° In Teologia Morale.
2.° In teologia Rituale.

4.° Queste ultime due non sono che la Teoria delle materie che trattano, cioè della Morale e dei Riti. Ma le materie stesse e le loro regole pratiche si dicono invece semplicemente: 1.° Morale. 2.° Rituaria.

CAPITOLO TERZO

Esistenza e necessità della Teologia

§ 1

Abbiamo spiegato abbastanza che cosa suonino fra noi i nomi della Teologia ed in che cosa la Teologia consista, e come dividasi. Abbiamo dunque supposta la sua esistenza. Esiste nella religione Ebraica una Teologia? È ella necessaria? Domande queste a dir vero che non poco dovran sorprendere ogni uomo non del tutto inculto, parendo dalla idea di *religione* inseparabile quella di Teologia. Ma egli è questo un problema che dobbiamo e porre e risolvere:

1.° Per la novità di questo insegnamento tra gli studii *Rabbinici Livornesi* e forse *Italiani*.

2.° Per la opinione contraria di uomini non assolutamente ignoranti.

3.° Per fare vieppiù sentire l'altezza, vastità ed importanza di questa scienza.

§ 2

Noi dimostreremo la esistenza e la necessità della Teologia Ebraica con due ordini di argomenti. Sono i primi argomenti di *ragione*, vale a dire quelli che fatta astrazione da ogni testo e autorità ci persuadono coi semplici lumi della ragione dovere esistere nell'Ebraismo una Ebraica Teologia, e come ella sia tra

le scienze sorelle la più importante. Sono i secondi argomenti di *fatto* che è quanto dire quegli argomenti che desunti dai testi biblici e rabbinici e dalle autorità, vuoi bibliche vuoi rabbiniche, ci fanno fede della presenza e della sovr'eccellenza fra noi della scienza dei dogmi.

§ 3

Incominciamo dagli argomenti di ragione. Che cos'è l'uomo? È un essere composto di *mente* e di *corpo*, d'*intelletto* e di *sensibilità* capace quindi d'*idee* e *sensazioni*, di *convinzioni* e di *passioni* atto a sentire il *piacere* e a comprendere il *vero* e per dirla in una parola egli è corpo ed anima nello stesso tempo.

§ 4

Ma nella stessa guisa che per la salute del corpo è indispensabile che tutte le sue parti contribuiscano ciascuna coll'attività sua propria al benessere fisico, nè sarebbe senza grave pregiudizio dell'insieme la rimozione di una parte di esso corpo; così per la sanità generale dell'essere nostro, vale a dire dell'uomo come mente e corpo ad un tempo è di assoluta necessità che ognuna di queste due gran parti, il corpo come lo spirito, la ragione come i sensi abbiano il loro proprio alimento, agiscano ognuno nella sfera della propria azione e tendano ognuno a conseguire quella perfezione che gli è data maggiore.

§ 5

Senza parlare della religione in particolare, vediamo quanto ciò sia vero nella vita e nell'uomo sociale. La educazione dopo avere oscillato fra due opposti estremi, fra l'antica che dava la preponderanza al corpo e la scolastica che la dava alla mente, quieta oggi in questo gran vero che l'una come l'altra debbano prendersi ad un tempo di mira dal buon pedagogo; e l'uomo debba educarsi al tempo stesso ad ossequiare il *vero*, ad amare il *bello*, a ricercare l'*utile*, a sentire il *piacere*. La economia politica tende senza posa a promuovere negli Stati la cultura e il

lavoro armonico e simultaneo del duplice uomo e constata con dolore il deperimento morale e fisico delle creature condannate alla materiale fatica esclusivamente. La Storia nota come Repubbliche ed Imperi volgano inevitabilmente a ruina, quando il popolo perdendo ogni vaghezza della vita intellettuale e delle alte quistioni filosofiche e religiose, non ha amore che per la vita dei sensi e per le loro voluttà; e come perduto il culto del vero e prevalso lo scetticismo sia aperta la porta ad ogni tirannide. La filosofia vede con dolore ma senza sorpresa, le tendenze materialistiche, egoistiche nei gran centri sociali formularsi, personificarsi in una spuria filosofia che si dice *Positivismo* la quale sbandendo l'ideale dal dominio della ragione tende a sbandirlo altresì volente o nolente, dalla vita sociale e coll'ideale l'amore e il culto della scienza, della virtù, della gloria, della libertà: enti ch'io mi sappia non già positivi ma eminentemente ideali. La Filosofia politica o la Filosofia del diritto constata sempre più come i fautori del Materialismo e del Panteismo, in questo solo somiglianti nel bandire cioè dalla scienza lo ideale, abbiano al tempo stesso e per ciò stesso, escluso dalle origini della società ogni diritto superiore, e indipendente dal positivo, e per inevitabile conseguenza abbiano sancito come legittimo il diritto della forza anzichè la forza del diritto, ponendo le fonti di questo non nell'ideale del bene e della giustizia ma ora nella volontà del maggior numero (Democrazia di Spinoza e Rousseau) ora nella unica volontà di un monarca (Monarchia assoluta di Hobbes).

Le arti (letteratura, musica, pittura ecc.) subendo in parte questo influsso positivo, cangiano di aspetto, di metodo e d'indirizzo e veggono introdursi nel loro seno sotto il nome di realismo, il culto, la divinizzazione *di ciò che è* (reale) anzichè di ciò *che dee essere* (ideale) specie di materialismo artistico. Infine dappertutto veggiamo la cultura della mente, il rispetto e l'amore dell'ideale sinonimi di *buona educazione*, di *prosperità*, di *libertà* e *indipendenza*, di *virtù* e *giustizia;* in una parola sinonimi e solidali di *civiltà*.

§ 6

Se l'opera simultanea e concorde del pensiero e dell'azione della mente non meno che del corpo, è necessaria alla perfetta *civiltà*, ognun vede di qual momento esser debba alla perfetta *Religione;* imperciocchè se la civiltà tutto che più riguardante il corpo e la vita sociale, non può vivere senza ideale ossia la scienza delle cose divine, non è a dire se il possa la religione, la quale s'egli è vero come è verissimo che abbraccia tutto l'uomo, non è men vero però che si occupa maggiormente dell'anima e dei suoi bisogni, della vita eterna e dei suoi destini e projetta la sua azione in seno all'infinito, all'ideale. Quindi è che il culto della ragione, la convinzione del vero religioso, la contemplazione delle eterne verità è tanto maggiormente indispensabile in religione quanto più ella mostra di affinità con tutti questi ordini e obbietti nobilissimi.

§ 7

Delle due parti che compongono l'uomo niun dubbio che quella che è più a Dio simigliante, è la mente o il pensiero. Per essa principalmente fu detto immagine divina. In qual guisa pertanto non dovrebbe la religione, cosa del tutto divina, dirigersi a quella parte di noi che più a Dio si accosta, il nostro pensiero? Chi la pensasse altrimenti, non si potrebbe negare caduto in quella fuga, in quella repugnanza alla luce che si chiama in ogni ordine *oscurantismo*. Con ragione adunque si chiamerà quella religione che non parli, nè insegni alla mente, *Religione oscurantistica.*

§ 8

I nostri antichi Teologi erano ben lungi dal dissimularsi questa gran verità. R. Bahaje il più antico di questo nome nel *Hobot Alebabot* così si esprime:

« E poichè è provato che Dio impose ai nostri membri la esecuzione dei suoi comandi non è dicevol cosa ch'Egli abbia lasciato la mente e l'anima nostra, vale a dire la più eletta parte di noi medesimi senza impor loro il suo culto secondo ne sono

» suscettibili; tanto più che in essi e per essi il culto è perfetto
» *Vechevan scenitbarar chi aborè Kijeb et ebarenù bemizvotav lo ajà*
» *nakon leafiak libenu venafscenu sceèm mibkar Kelek azmenu scelò*
» *jekajeb baabodatò chefi jekòltam mipenè scebaem ghemar aabodà* ».

(*Continua*) Rabb. Elia Benamosegh

CENNI STORICI
SULLA COMUNIONE ISRAELITICA
DI CENTO

La storia delle Israelitiche Comunioni è di grande importanza, perchè per essa possono apprendersi le vicende e gli avvenimenti del popolo d'Israele che andò pur troppo soggetto a tante emigrazioni, a così lunghi e immeritati esilii!

Per mezzo di mano amica essendoci pervenuti alcuni ragguagli sulla Comunione Israelitica di Cento, non tardiamo quindi a renderli di pubblica ragione e così faremo, se Dio ne aiuti, delle altre Comunioni, ove i benevoli ci porgeranno aiuti e consigli, cooperando così allo scopo comune.

Non si conosce precisamente l'epoca dell'istituzione di quella Comunità; sembra per altro che la sua origine risalga alla emigrazione della Spagna della illustre famiglia Padoa, i discendenti della quale vivono tuttora in Cento e cogli stessi nomi di quei loro antenati.

Dopo non molti anni (verso il 1600) quella famiglia ne chiamò diverse altre stanziate alla Pieve, paese che dista da Cento circa un miglio e che perciò chiamasi più propriamente Pieve di Cento, costituendo così una piccola Corporazione Israelitica. Alla Pieve esiste ancora un Cimitero, ove i buoni Israeliti Centesi recansi tutti gli anni nel giorno ahi troppo memorando 9 Ab a recitare le *Ascavod* ed altre preci di requie per quei defunti. Alla Pieve sono tumulate eziandio le ossa degli israeliti morti in Bologna, che in tempi di tirannide e barbarie furono da questa città dis-

seppellite e colà trasportate; prova questa irrefragabile che a Pieve doveva esistere una discreta Comunione.

Raccontasi che un barbiere Cattolico, forse per fanatismo o per calunnia, commettesse un omicidio sopra uno di quei nostri correligionarii; delitto che destò tale orrore alle poche famiglie Israelitiche ivi rimaste che deliberarono unanimi di non più abitare in quella terra per essi nemica e si stabilirono in Cento, decretando *Herem* perpetuo (e che tuttora si osserva) contro chi pernottasse colà anche una sola notte.

Primo pensiero di quelle famiglie fu quello di formare una Confraternita di studii religiosi *Talmud Torà*, coi proventi della quale pagavano un Istruttore a cui affidarono l'insegnamento e la recita delle Orazioni. A quanto sembra, viveva allora in Cento l'Ecc.mo Rab. Elia Daniele De-Boni del quale molte decisioni si hanno nel *Pahad Ishac* sotto le iniziali di *Adam*. — I suoi *Pessakim* manoscritti portano le date 5429 — 5435 (1667 — 1675).

La Comunità cominciò allora a costituirsi regolarmente sempre aumentando di numero. Il 10 Ottobre 1690 si radunarono i 12 componenti la sud.a Confraternita e ne istituirono un'altra di misericordia e beneficenza, *Ghemilud Hassadim*. Il Capitolato consta di 21 Articoli, fra cui non è a passarsi sotto silenzio il 12.° che così suona: « Ciascheduno che sarà obbligato al letto tre » giorni continui con febbre, dovrà confessarsi, perchè l'uomo » non sa il punto della morte; di ciò avranno esatta diligenza i » SS.ri Massari protempore ». In quella prima seduta fu deliberato di comprare un nuovo Cimitero in Cento, dietro autorizzazione dell'Em.mo Cardinale Aciuoli Legato di Ferrara. Fra i primi ivi sepolti è il celebre Rab. Nedanel Segrè di Chieri che a cagione di disavventure in famiglia emigrò da città in città, finchè trovò, come scrisse, quiete e riposo in Cento. Di lui si ha un libro di decisioni casuistiche che intitolò *Afàr Jaacob* in omaggio a suo padre Jacob Aron Segrè, anch'egli benemerito Rab. di Chieri. Dalla prefazione di quest'Opera risulta che avrebbe voluto pubblicarla; ma non potendolo per ristrettezza di finanze ne fece un presente all'Ecc.mo Abram Rovigo di Re-

vigo. Molte delle sue decisioni rituali sono portate nel *Pakad Iskak* ed i Rabbini Contemporanei lo avevano in grande stima, e sommo rispetto e non minore considerazione gli portavano. Morì il 24 Adar 5451 — 20 Febb. 1691.

Nel 1727 considerando i membri delle due Confraternite sunnominate che l'unione fa la forza, deliberarono con lodevole proponimento di fonderle in una sola, e la chiamarono Confraternita di studii sacri di misericordia.

Il Capitolato consta di 23 Articoli, ed il primo nome sottoscritto è quello dell'Ecc. sig. Gius. Alessandro Modona, Centese, che teneva le veci di Rabbino, gratuitamente, nel tempo che quella sede era vacante. In quest'anno fu spiegata molta attività nello stabilire gli articoli di essa Confraternita, e nel porre in vigore altri regolamenti pel buon ordine della Comunione. Cessò di vivere il Modona il 22 Adar Scenì 5521 — 28 Marzo 1761 lasciando eletta discendenza ben avviata alla religione ed allo esercizio di ogni virtù, fra cui non è a tacersi dell'Ecc. Isach Mordachi, uomo assai erudito e caritatevole, umile ed ingenuo che visse fino a decrepitezza e chiuse gli occhi per sempre il 12 Hesvau 5568 compianto da tutta la Comunità per le sue vaste cognizioni teologico-morali, e perchè a queste bellamente accoppiava grazia e modestia. *(La fine nel pross. fascicolo)* FLAMINIO SERVI

TRADUZIONE
DI DUE VERSI DELLA GENESI

(Cap. I, 23, 24)

« E disse Lemech alle sue mogli: Ada e Sillà ascoltate la mia
» voce! mogli di Lemech, porgete orecchio al mio dire! Che io
» uccido un uomo con una ferita! un fanciullo con una percossa!
» Che se Caino si vendica 7 volte, Lemech 77 » ! !

Questa traduzione, che non è mia, ma d'uomo profondamente versato nella Letteratura Israelitica e nell'Esegesi biblica, sembrami, per le ragioni che verrò brevemente esponendo, la più logica e plausibile di quante finora ne comparvero. È perciò

ch'io non la credo indegna d'esser conosciuta e pubblicata; i dotti poi ne facciano quel peso che meglio crederanno.

Che Lemech fosse l'uccisore di Caino è opinione affatto gratuita e priva d'ogni appoggio. Caino non doveva esser ucciso per mano d'altr'uomo; perchè incaparsi di non volerlo morto naturalmente, mentre il Signore stesso lo avea di ciò rassicurato? Di più Caino sarebbe stato avo a Lemech in 4.° grado e per quanto non si conoscano gli anni ch'ei visse, è affatto incredibile che potesse ancora esistere quando Lemech avea già due mogli.

D'altronde, si comprende benissimo, che le due parole *Is* e *Ieled* implicano due persone affatto distinte; e non più uno, ma due omicidii avrebbe quindi commesso; crudeltà troppo spinta ed orribile, ove non si voglia credere alla leggenda che ne narrano i nostri antichi Maestri.

La traduzione da me riportata, sembra invece, non ammettendo questi omicidii, più naturale e più giusta.

Lemech fu il primo poligamo che ci presenti la Bibbia, e tutti sanno di quante ire e discordie sia cagione la poligamia perchè qui faccia d'uopo spendervi parole. Di natura irascibile, avrà più volte il marito ripreso le mogli dei continui litigi a cui davan luogo le loro cicalate e gelosie, ma nulla giovandogli le buone parole nè le dolci persuasive, un giorno più degli altri irritato così prese a dir loro: Ada e Sillà! datemi ascolto! ubbiditemi! Mogli di Lemech, cessate una volta dalle vostre ciance! prestatemi orecchio! che, altrimenti, lo sapete...... io son capace di uccidere un uomo con la mia percossa, un fanciullo con la mia ferita!.... E se un Caino si vendica 7 volte, Lemech 77! Qual maggior naturalezza e poesia insieme può desiderarsi? Con un pennello degno di Raffaello è qui ritratto un marito iracondo che si scaglia contro le proprie mogli, cagione del suo martirio e d'ogni sua inquietudine.

Si potrebbe obbiettare che la voce *Aragti* è passato ed implica un'azione già eseguita, e la voce *Iukam* perchè futuro del *Pugnal* doversi piuttosto tradurre: *sarà vendicato* chè non *si vendica*.

Esempii di passati che servono per presente ve ne sono moltissimi; noterò il verso 6.° del Cap. 49 della Genesi, ove alla voce *aregu* (dello stesso verbo) il dottissimo Reggio così dice nel commento: *Enenu avar rak benoni* e traduce: imperciocchè nella loro ira ammazzano un uomo e per loro capriccio stroppiano un bue. — Anche l'esimio Prof. Luzzatto traduce così: Perocchè nella loro collera uccidono un uomo e nella loro calma storpiano un bue.

Quanto alla voce *Iukam* non farò che ripetere coi migliori scrittori che lo stile biblico e specialmente se poetico (come in questo caso) non poteva nè doveva servilmente piegarsi alle esigenze grammaticali quando l'eleganza della locuzione, o l'armonia del periodo richiedesse altrimenti; ond'è che trovasi così spesso adoperato un tempo invece di un altro, una forma piuttosto che un'altra.

Riporterò, per norma degli studiosi, la traduzione di questi 2 versi, secondo Diodati, Reggio, Luzzatto e Mortara. Al lettore il darne giudizio.

« E Lamec disse ad Ada, e Silla, sue mogli: Ascoltate la mia » voce, mogli di Lamec: porgete l'orecchio al mio parlare. Certo » io ho ucciso un uomo, dandogli una ferita; ed un giovane, » dandogli una percossa. Se Cain è vendicato a sette doppii, » Lamec lo sarà a 77 volte sette doppii (Diodati).

« Lemec disse una volta alle sue mogli: Ada e Zilla! udite » la mia voce: mogli di Lemec! ascoltate il mio discorso. Infatti » ho ucciso un uomo per le mie ferite, ed un giovinetto per le » mie percosse; ma se Caino sarà sette volte vendicato, Lemec » dunque settantasette (Reggio).

« Lemec disse alle sue mogli: Ada e Sillà, prestatemi ascolto, » mogli di Lemec ascoltate il mio dire: Ho io con una ferita ucciso » un uomo, un bambino con una percossa? Se dunque Caino esser » deve vendicato a sette doppii, Lemec (lo sarà) a settantasette » (Luzzatto).

« Chè? forse uccisi *un uomo* mediante una mia ferita? od un » fanciullo mediante una mia percossa? Se dunque (l'uccisore di)

» Caino sarà punito *sette volte*, l'uccisore di Lemech (sarebbe » punito) 77 volte ». — E nella nota: Con questo discorso Lemech vuole scusarsi d'aver preso due mogli. (Mortara *Hor Zarvagn*).

Monticelli 16 Gennaio 1865. *Rabb.* Flaminio Servi

FOTOGRAFIA

La signora Erminia è una donna di garbo; ha ragazzi bellocci, gentili, vivaci. Essi vi sanno sciorinare un complimento in francese, vi stringono la mano all'inglese, strisciano una riverenza con un tal vezzo che voi coprireste quei loro visucci tutto brio e tutto ingegno, di mille baciozzi.

E tutte queste grazie, tutte queste belle mostre si denno alla signora Erminia; poichè, a sentir lei, suo marito il padre di quei bei bambini, è un vero orso, un di quei montanari beoti, ispidi ed irti come un riccio, uno di quei caratteri angolosi che pungono da tutte le parti, infine uno di quegli uomini — pentolini senza manico, che non sai come pigliare, e da qual parte maneggiare.

Ecco al dir della signora Erminia il ritratto del marito. Il volgo però dei mortali il quale vede sempre cogli occhi abbacinati, dice che il sig. Raffaele è un uomo di senno, che non ha smancerie, che avvezzo fin dall'infanzia alla dura scuola della sventura, col lavoro, coll'ingegno, coll'onestà, e colla parsimonia è giunto a raggranellar un bel marsupio di Napoleoni d'oro, a metter su un bel negozio, e quel che è meglio ad acquistarsi un buon nome di negoziante onesto ed onorato, e l'amore ed il rispetto di quanti lo conoscono.

Ma il mondo ha torto, egli ha sempre certi occhiali sul naso che il fanno travedere, e giudicare di traverso: la signora Erminia ha ragione, mille volte ragione, suo marito è un orso, un orso bianco, se volete, un orso dei mari polari, ma sempre un orso.

Lei sì che è una donna! e che donna!

Ella ha sempre il Lambruschini per le mani, legge sempre il

Thouar, studia sempre tutti gli educatori che hanno scritto, e che scrivono, e sto per dire, e quasi quasi scommetterei un occhio del capo, che s'è già associata alle opere d'educazione che usciranno fra cent'anni.

Ad ogni modo, la signora Erminia sostiene, e con quanto sfoggio d'aforismi solo Dio il sa, sostiene, dico, che gli uomini e quindi necessariamente i fanciulli denno essere guidati solo colle buone, che la severità è cosa preadamita, che i figliuoli non denno obbedienza assoluta, ma sì amore ai padri, che si dee sempre ragionare con loro, discutere con loro, farli sempre ragionare, infine non comandar mai a bacchetta.

E guai ad alzar la voce! è un peccato di lesa educazione. Guai ad usar loro severità, è una tirannia insopportabile; e noi viviamo in secoli civili, di libertà assoluta, d'uguaglianza illimitata.

Punirli poi! oh questo non entra punto nel dizionario d'educazione della signora Erminia, far piangere quei poveri angioletti, che crudeltà! che orrore!

Ma nel corso d'educazione de' suoi figliuoli nacquero casi, casi intricati, difficili da estricare, che tutto l'ingegno della signora Erminia non valeva a sciogliere.

Allora ricorreva alla corrispondenza; dava di piglio ad un foglio di carta rasata, profumata, e con un carattere lindo, spigliato, e con uno stile tutto melato, scriveva a Firenze a Raffaello Lambruschini, per consultarlo nei dubbi, a Lambruschini che allora saliva in fama, e che non disdegnava di riempire le pagine del suo giornale, e stampare le lettere ricevute, e le lunghe risposte, naturalmente secondo le domande a lui dirette.

Non vi so dire come gongolasse la signora Erminia nel veder i suoi caratteri, proprio essi, quelle sue benedette linee stampate, commentate, spiegate, lette da tutti i lettori e le lettrici della guida dell'Educatore; e ricevuto il fascicolo lo pigliava a leggere, a meditare, a studiare, a mettere in opera, ciecamente colla perseveranza, e colla costanza d'una baionetta non intelligente.

Frattanto i figliuoli crescevano, saputelli, ciarlieri, ragionatori, senza voler prestar ascolto all'esperienza, ed all'autorità paterna;

di che il padre arrabbiava, e malediceva in cuor suo, lui, l'orso, il novello metodo d'educazione, il quale faceva, che a forza di ragionare, i suoi figliuoletti volessero sempre sragionare anche sugli ordini paterni.

Si giunse all'epoca di mandare i figliuoli ai ginnasii. I figliuoli educati in tal modo vollero argomentare coi maestri, e n'ebbero *pensi;* vollero argomentare coi condiscepoli e n'ebbero in risposta argomenti più solidi, e più da medio Evo.

I compagni avevan torto è vero, ma l'individuo fa alle pugna, come le nazioni vengono all'armi, il regno della ragione non è ancora spuntato.

I figliuoli della signora Erminia continuano a far bella figura in società, sono attilati, bellimbusti, cinguettano il francese, danzano a meraviglia, ricevono in casa loro come principi, entrano bene in una conversazione, stanno bene in un crocchio, salutano con disinvoltura, sbirciano bene una riverenza; ma non han mai preso un premio, le porte del liceo furono per loro inaccessibili, e la loro madre ne aveva destinato uno per la diplomazia, un altro per le armi dotte, e il terzo almeno almeno capo di divisione al ministero degl'interni.

Però la signora Erminia non ha nulla da rimproverarsi. Ella seguì il metodo più moderno e più razionale dell'educazione moderna; la colpa è tutta di quell'orso del marito, il quale voleva usare quell'autorità che forse era Noetica ma certo non contemporanea.

Ora i figliuoli rodono a quattro ganasce il patrimonio paterno, e la beata madre ha la gioia di sentirsi a dire che i suoi figliuoli sono bei giovani, e che sanno a meraviglia tutti i romanzi d'oltremare e d'oltremonti.

La signora Erminia è una gran donna di garbo!

Prof. E. PONTREMOLI.

LETTERE ISRAELITICHE

Del D. Albert Cohn di Parigi

(Vedi *Educatore*, pag. 239)

III.

Weisbaden era in quell'epoca un piccol comune cui il Rabbino Geiger aveva comunicato una certa celebrità colla *Rivista della*

scienza del Giudaismo ch'egli vi pubblicava. Un lavoro sui pensieri tolti da Maometto al Giudaismo aveva già fatto conoscere il giovane Rabbino, il quale, successivamente eletto a Breslavia, ed a Francoforte sul Meno, è divenuto uno de' più sapienti del giudaismo moderno.

Passai con lui tre giorni in conferenze piacevoli ed istruttive sull'avvenire del giudaismo e della sua scienza.

Quivi scrissi e pubblicai per la prima volta una corrispondenza sullo stato della credenza e degl' Israeliti di Vienna; art. che apparve nella rivista trimestrale di Luglio 1836, e lasciai il sig. Geiger onde recarmi per Francoforte, Mayence e Forbach in Francia. M'arrestai a Metz un paio d'ore per cangiare passaporto e vettura, e vi fui spiacevolmente sorpreso udendo sul ponte della Mosella un merciaiuolo ambulante domandarmi: « Non avete nulla da comprare nè da vendere? » in tedesco ed in francese. Avevo sperato di lasciare quel mestieraccio di rigattiere dietro di me, e non trovare in questo paese di libertà che quanto v'ha di più onorevole.

Più tardi però l'esperienza mi dimostrò come i cambiamenti della vita sociale sieno i più lenti ed i più difficili; che come ai tempi di Mosè nuove generazioni debbano sorgere per tentare altre vie. Infine il venerdì a sera, 1.° Luglio, arrivai in questa immensa città che chiamasi Parigi, senz' amici, senza conoscenze, e condotto da un tedesco che m'era stato compagno in viaggio. Smontai in via Vivienne, in un alberguccio che vi esisteva allora N. 16 col nome d'albergo Vivienne, ch'io lasciai 8 giorni dopo alloggiandomi all'albergo d'Inghilterra, 64, via Montmartre, dove rimasi sino alla mia partenza per l'Italia in 8.bre 1838. Quivi doveva cominciare per me una vita nuova, sia pei miei studii orientali diretti dal fu sig. Sylvestre de Sacy, Et. Quatremère, Eug. Burnouf, ed A. Degranges, i quali furono poi rimpiazzati in due anni dai signori Reinaud, Jonanin e Joubert; sia per l'attività che volevo spiegare negli affari del comune Israelitico, che in quell'epoca era ben lungi da quanto è adesso, vuoi per numero, il quale da 6 mila è diventato di trenta mila anime, vuoi

per la posizione politica e sociale dei nostri correligionarii, vuoi per gl' istituti che esistevano pel culto, l' istruzione e la carità.

Giunto da Vienna, che per l' ufficiatura era una specie di modello per tutte le altre comunità, mi sentiva dolorosamente colpito entrando nel tempio dove ora trovasi l' attuale, in via Notre-Dame-de-Nazareth. Quivi non ordine, nè canto regolare, nè predicatore. Il fu Rabbino Maggiore Marchand Ennery, uomo orrevolissimo, ma già malaticcio, leggeva due o tre volte dell' anno, nelle grandi solennità, alcune parole bene scritte, ottimamente pensate, ma che nessuno udiva. Il sig. Deutz Rabbino Maggiore del concistoro centrale, che alla scienza talmudica univa un' acuta intelligenza e il desiderio di leggere quanto ingegni come Rappoport, Zunz cominciavano a produrre, aveva allontanato da sè una gran parte della comunità Israelitica per isventure di famiglie che non aveva potuto nè impedire, nè prevenire. Questo dotto vecchio viveva, sia in casa propria, sia nel tempio, compiutamente isolato. Andavo tratto tratto a vederlo, potendo conversare in Tedesco seco lui che era nato a Coblenza: perchè la mia lingua natia è quella che nei primi tempi mi fu d' assai grande ostacolo. Volendo rendermi utile alla comunità, ed in generale a' miei correligionarii, avevo offerto al concistoro di Parigi, sin dal mese d' Agosto 1836 d' incaricarmi della predicazione del tempio, dell' istruzione religiosa nella scuola dei maschi, che esisteva già a quell' epoca, sotto la direzione dell' onorevole sig. Treves, nell' attual sala del comitato, via di Vertbois, 18, e nella scuola delle ragazze, poste allora sotto la zelante direzione della signora Meyermay via De la Croix; ma mi fu giuoco forza d' aggiugnere che talora sarei stato obbligato di servirmi del tedesco, poichè non parlavo ancor il francese in modo soddisfacente. Ben inteso che i miei servigi sarebbero stati gratuiti. Il concistoro non potè suo malgrado accettare le mie offerte, a motivo d' una decisione anteriore, in cui s' era detto che non si potesse predicare nel tempio che in francese. In quell' epoca sotto la direzione del redattore attuale dell' *Univers* si pubblicò a Parigi una raccolta francese e tedesca, col titolo *la Régénération*. Scrissi contro *les lettres Zarphatiques* che in quel-

l'epoca menarono qualche rumore. L'autore, sapiente matematico, il fu sig. Terquem, voleva in questo modo introdurre un cambiamento nella situazione intellettuale e letteraria dei nostri correligionarii; ma nè la vita che menava, nè il suo modo di scrivere, e di volgere in beffe i nostri usi e costumi, erano atti a procurargli partigiani. Più tardi conobbi ed apprezzai questo degno e sventurato vecchio, il quale sapeva unire alle cognizioni solide, apprese ai tempi di Mendelssohn, un profondo sapere nelle scienze esatte che aveva professato a Mayenza sotto il primo impero, per cui era giunto a farsi una certa riputazione come conservatore al deposito d'artiglieria fra gli ufficiali di quell'arma. Ma la conoscenza di Munk mi procurò un diletto più serio e più durevole. Scorsero quasi 50 anni da quel giorno e nessuna cosa, tu ben lo sai, figliuol mio caro, nessuna cosa potè interrompere od alterare quella dolce amicizia, fondata su d'un reciproco affetto, che cercò di rendersi utile ai progressi reali, sia dell'interno della comunità, sia della scienza del Giudaismo in generale. Ma prima d'inoltrarmi di più, ti esporrò qui, in breve, i principali documenti sul ristabilimento d'una comunione Israelitica in Parigi. Gli archivi del concistoro e del comitato contengono poche traccie di questa prima fondazione, che era ben piccola ne' suoi principii.

(Continua) ALBERT COHN

Gli Ebrei di Turchia

Un viaggiatore moderno fa la seguente relazione della costituzione degli Ebrei di Turchia:

« Come le altre comunioni viventi sotto la suprema autorità della Porta, gli Ebrei formano una comunità da sè, sono governati da capi scelti da sè, e vivono secondo le leggi dei loro proprii libri.

Il loro rappresentante verso la sublime Porta chiamasi *Cacam basci;* ed il loro ufficio corrisponde a quello dei Patriarchi delle altre credenze; e come loro, possono essere deposti a beneplacito della Porta, ovvero dietro lagnanze porte dal loro gregge.

Il *Cacam basçi* (o Rabbino Maggiore) è assistito da un concilio di sei membri, tre dei quali sono rabbini e tre laici; i primi lo sono a vita, gli altri eletti annualmente. Questo concilio è una istituzione antichissima, ed ha il potere legislativo. Ha il diritto di convocare l'assemblea nazionale, per l'elezione o la deposizione del Rabbino Maggiore, o per l'adozione di qualche gran misura che concerna gl'interessi generali della comunità, Esso discute tutte le materie da proporsi all'assemblea di modo che questa non ha da far altro che accettarla o respingerla.

L'autorità giudiziale risiede in un tribunale *Bet-din* composto di tre membri permanenti scelti fra i cittadini più cospicui per età, intelligenza, e scienza. Questo tribunale ha il potere di decidere le questioni civili o religiose, e il suo procedere ha sempre il carattere della più stretta equità.

Senza dubbio, i tribunali Ebrei sono amministrati con molto maggior riguardo alla giustizia, di quelli d'altre credenze; ed accade spesso che anche i Greci, loro inveterati nemici, appellansi al *Bet-din* piuttosto che ai loro proprii tribunali.

Essi infliggono multe, prigionie, ed hanno il diritto di condannare sino alle galere; ma non hanno competenza di sentenziare a morte, privilegio del Sultano.

Le loro sentenze possono essere eseguite dalle autorità Turche, a richiesta del Rabbino Maggiore. Questo alto funzionario non è membro del *Bet-din* in virtù del suo uffizio, ma vi può essere eletto.

Come gli Ebrei non hanno amministrazione nazionale, gli affari delle varie comunità sono amministrati dai Rabbini. Il Rabbino Maggiore di Costantinopoli non è superiore agli altri. Il suo dovere consiste nell'agire come mezzo di rappresentanza.

Il sistema d'amministrazione nelle province è come quello della Capitale. Ogni comunità ha il suo Rabbino capo, il suo consiglio amministrativo, ed il suo *Bet-din* o tribunale di giustizia. Il Rabbino alla testa d'ogni comunità la presenta al Pascià della provincia. In questo semplicissimo sistema, tutti gli uffici sono conferiti per elezione, e generalmente si sceglie il più degno candidato.

Le più piccole comunità hanno Rabbini inferiori, nominati dai Rabbini della provincia, ed ogni comunità provvede alle proprie spese.

La tassa imposta alla comunione Israelitica ammonta annualmente a circa 10,000 scudi. Dopo aver pagato il tributo al governo, il rimanente va in opere di carità e di educazione. Le Sinagoghe sono alimentate da private offerte e doni.

Le scuole israelitiche sono numerose in proporzione della popolazione; ma l'istruzione è estremamente difettosa. Ci s'insegna poco, la lettura; ed alcune poche sentenze talmudiche costituiscono spesso tutto l'intiero corso d'istruzione. La lingua usata è Spagnuola o Tedesca, mista a parecchie parole e frasi Turche ed Arabe. Un erudito Spagnuolo sarebbe capito facilmente dai Sefardim, ma avrebbe molta difficoltà a capirli; lo stesso dicasi d'un Tedesco verso gli Askenazim.

In ogni città dove trovasi una comunione Israelitica, trovansi più camere di lettura dove i giovani s'occupano continuamente alla lettura della legge. Queste camere di lettura sono fondate da doni e legati di pie persone.

Cinque o sei lettori sono generalmente sostenuti da ognuno, ed uno o due di essi continuamente applicati a leggere il Talmud. Queste istituzioni hanno un carattere puramente religioso e non letterario. I lettori sono pagati poco, circa sei scudi all'anno, per la loro fatica. (*Iewish Chr.*)

LE RIFORME OLPER

Il sig. Cesare Foà rabbino di Sabbionetta, non volendo astenersi di dichiarare la sua opinione sull'argomento, manifesta essere d'accordo in massima coi rabbini di Livorno, ma trova inutile di unirsi ad essi per protestare contro il proclama del Rev. Rab. Mag. Olper, perchè è d'avviso che se la di lui proposta è illegale, inopportuna e contraria alla pubblica coscienza dei correligionarii, essa cadrà da se medesima senza bisogno dell'opera altrui. Crede i tempi non opportuni a un Congresso, nè

crede che da questo possa la religione aspettarsi il suo risorgimento; ma se si ritiene utile dalla maggior parte dei Rabbini italiani, ben volentieri vi unirà il suo voto; che però non tutte le Comunioni hanno eguali bisogni; essere a preferirsi le facilitazioni ufficiose, a norma dei casi, anzichè generali abrogazioni.

Fin qui l'estratto della giudiziosa lettera del sig. Rabbino Foà.

E quantunque le sue tendenze sieno affatto contrarie alle modificazioni, la sua moderazione ci piace assai e ci pare assai lodevole. Esprima ognuno il suo libero giudizio, ma senza fanatismo, senza anatema al giudizio altrui. E finalmente, qualunque sieno i giudizii dei rabbini, bisogna tener conto della pubblica coscienza, giudice supremo, quantunque abbia pure bisogno di essere illuminato.

E quanto alla pubblica coscienza, per quanto si può conoscere la pubblica opinione sempre mobile e incerta, noi possiamo assicurare che quelle modificazioni furono, nella sostanza, grandemente applaudite dalla maggioranza dei correligionarii torinesi.

Diamo questa assicurazione non per ispingere a riforme ma per dar lode al vero.

Del resto noi, che siamo pel progresso, noi (lo diremo colla franchezza della coscienza) noi abbiamo fatto assai più che altri per una ragionata e moderata conservazione della antica disciplina. Perchè ci siamo risolti a tanta pubblicità? Perchè abbiamo altamente condannata la forma, benchè di pienissimo accordo col Rab. Olper nei principii? Per fermare il torrente delle riforme precipitate e parziali. E (se non è vana lusinga) noi abbiamo riuscito. È un successo di cui gli stessi conscienziosi conservatori debbono tenerci gran conto. Sia pure questo un vanto, se vuolsi: ma è un vanto che vale a prevenire ingiusti giudizii. Vogliamo progresso, ma ponderato, lento, concorde e (per quanto è possibile e relativamente) generale.

D'un altro buon successo noi godiamo fare parola: successo dovuto (più che al nostro debole appoggio) alla instancabile attività e allo ammirabile zelo del nostro buon amico il preclaro Rab. Mag. Mainster. Il quale nel suo provvido viaggio ha già

procurata l'adesione di non pochi rabbini per le da lui progettate conferenze.

Sarebbe illusione lo sperare miracoli da tale progetto. Ma supposto anche il peggiore dei successi, supposta anche la impossibilità pei rabbini di sancire qualche importante modificazione disciplinare, noi crediamo che almeno, colle conferenze, la dignità del rabbinato sarà salva. Ogni rabbino potrà almeno rispondere « si è tentato, abbiamo studiato e non possiamo ».

Ma il *non possiamo* non è del Giudaismo. Noi speriamo meglio: senza volere troppo, noi ci aspettiamo qualche cosa. A suo tempo, se Dio ci concede vita e forza, diremo anche noi la nostra debole parola e la presenteremo rispettosamente agli amici.

E per togliere intanto ogni ambiguità al nostro debole giudizio noi dichiariamo apertamente di credere che ogni Comunione è autonoma; e che ciascuna, purchè colle debite forme, è autorizzata a prendere que' provvedimenti religiosi che crede del caso.

Ma qui, come altrove, *summum jus, summa injuria*. Le *riforme* (se così si vuole chiamarle) separate e soltanto locali sono una sventura. Al decoro, all'autorità, all'esempio è necessario il consiglio se non d'un Congresso, almeno di alcuni rispettabili rabbini raccolti in amichevoli conferenze. Dunque, ripetiamo, autonomia in istretto diritto, ma conferenze in fatto, in equità, in dignità, in utilità vera.

Sulle riforme Olper il Prof. Della Torre ha pubblicato nel *Corriere Isr.* un importante articoletto, che, tirato a parte, ci fu direttamente inviato. Lo scrittore si estende principalmente ad esaminare i principii su cui il Rab. Olper basa le sue riforme, anzichè le riforme stesse. Non possiamo accennare in breve quella stringente argomentazione senza indebolirla. Diremo soltanto che la debolezza ci pare con molta forza dimostrata. Non possiamo a meno però di aggiungere una osservazione. Il ragionamento del proclama Olper è troppo sommario e debole, ma esso è fatto per una pubblicazione popolare, per la quale bastavano alcuni cenni indeterminati. Ma è troppo certo che per ragionamento da esporre ai dotti il sig. Olper avrebbe fatto altra cosa.

Il Prof. Della Torre dubita che il pubblico reclami una revisione nelle leggi del lutto. Questa è quistione di fatto difficile a definirsi. Noi crediamo però che il Prof. Della Torre prenda un grandissimo errore. La prova è che poche leggi disciplinari sono, come quelle, così comunemente violate, ed inoltre riprovate da quelli stessi che le osservano. Ma il Prof. Lelio termina con una conclusione in cui tutti ci accordiamo « Piuttosto che la durata del lutto non sono per avventura le sue manifestazioni che debbono essere sottoposte a revisione? Manifestazioni che, siccome consuetudini nate in tempi e luoghi troppo da noi distanti, più non corrispondono e forse anche ripugnano ai mutati costumi, più non valgono a interpretare realmente gli interni affetti »?

Questo punto di partenza per le volute modificazioni ci pare ragionevolissimo ed eccellente; e noi andiamo lieti di annoverare il signor Della Torre nei partigiani del movimento e del progresso ragionato e conscienzioso.

OSSERVAZIONI

SULLE CONSIDERAZIONI DELL'ECC.MO RABBINO DI CENTO

sulla riforma e proposta di conferenze rabbiniche

Chi non conosce me, o non ricorda quanto dissi proponendo una conferenza rabbinica, dopo aver letto nell'ultimo numero del *Corriere Israelitico* le parole dell'Ecc.mo Rabbino di Cento, s'aspetterà certamente da me una lunga e risentita risposta. Coerente a me stesso mi limito invece alle seguenti necessarie osservazioni:

1. Non comprendo perchè il sullodato Rabbino abbia preferito di rapportarsi ad un equivoco del *Corriere Israelitico* sul movente e sullo spirito della mia proposta, anzi che alle mie parole nell'*Educatore Israelita* del Luglio 1864 e del febbraio 1865, per cadere egli stesso nell'equivoco e per ragionarvi sopra e far le meraviglie ove non competeva il farne, e discorrere di regioni, di dualismo ecc. ecc.

2. Non comprendo come il sullodato abbia potuto parlare d'unanimità del Rabbinato, mentre soltanto pochi Rabbini sottoscrissero la protesta di Livorno contro il proclama Olper, e molti invece esternarono le proprie

differenti opinioni. Se vi fu unanimità nel condannare la *forma*, ciò non potea avere nessuna influenza, se non favorevole, nella progettata conferenza Rabbinica. Anzi, se la memoria non m'inganna, e ritengo non m'inganni, quanto fu detto allora, mi pare fosse piuttosto d'incoraggiamento a proseguire.

3. Non comprendo come il medesimo sullodato chiuda col proporre la corrispondenza fra Rabbini e col suggerirla a me che tanto chiaramente eccitava a farlo colla mia proposta, e come molto bene diede a vedere d'aver compreso con una vivissima corrispondenza l'Ecc.mo Rabb. Magg. di Mantova. Duolmi quindi molto che egli non abbia letti i due miei suindicati articoli prima di dettare quelle parole: chè in luogo di cercare d'indebolire i miei conscienziosissimi sforzi li avrebbe aiutati coll'autorità del suo voto. Se non era a lui ben cognito, com'egli stesso confessa, lo scopo che m'era prefisso, invece di procedere per la via delle ipotesi co' suoi due errati *sia che*, dovea rivolgersi direttamente a me e domandarne spiegazione. Ben con maggior ragione io prego quindi lui a non aprire polemiche pei giornali.

A. Mainster.

CABALÀ E SCIENZA

Egli è senza dubbio un fatto notevole che i rabbini di mezza età, specialmente i Cabalisti, suppongono che vi sono pianeti abitati, oltre la terra. Questa ipotesi è espressa nella seguente leggenda che traduciamo dalle leggende di Salomone nel Beth Hamidrash, da Iellenich, parte 4.ª, che è stato pubblicato a Costanza nell'anno 1518.

Ai tempi di Salomone re d'Israele, un giorno Asmodai, re dei demonii, domandò al re: Sei tu l'uomo di cui si dirà: Ed egli fu il più saggio di tutti gli uomini? — Ciò, per lo meno, Iddio mi promise. — Se vuoi io ti mostrerò qualche cosa che tu non hai mai visto. — Fa pure, disse il re, e Asmodai allungò le mani e portò dalla sfera chiamata *Thebet*, un uomo con due teste e quattr'occhi. Il re tremante comandò: Portalo nel mio appartamento privato: poscia mandò in cerca di Benajah, figlio di Iehojadah, e gli domandò: Credi tu nell'esistenza di esseri umani oltre a quelli di questa terra? — Come la tua anima vive, o re, io non so, disse Benajah, anche Achitofel, precettore di tuo padre, sosteneva che vi sono esseri umani tanto con noi come sotto noi: E se io te ne mostro uno, che ne dirai? — Com'è possibile ciò fare, disse Benajah, avendo la terra una profondità

di cinquecento anni di viaggio, e la distanza di una terra dall'altra è pure di cinquecento anni di viaggio?

Salomone mandò a prendere l'uomo. Benajah nel vederlo cadde colla faccia contro la terra ed esclamò: Sia lodato il Signore che ci permise di veder questo.

Egli allora domandò all'uomo: Di chi sei tu figlio? — Io son figlio d'Adamo da Caino. — Dove vivete? — Nella terra Thebet. — Avete il sole e la luna? Noi li abbiamo. Noi lavoriamo e seminiamo, abbiamo armenti ed uccelli. — Dove s'alza il sole nella vostra sfera? — Nell'occidente, e discende all'oriente. — Pregate? E chi? — Noi preghiamo. E ne sono numerose le tue opere, o Signore, tu le hai tutte armonizzate nella tua saggezza.

Questa porzione di leggenda basta a provare che essi hanno cognizione dell'ipotesi, che vi sono altri pianeti abitati. *(Iew. Chr.)*

ISRAELITI NEGRI

Si narra nella « Pensilvanga Freenan » che un Germanico viaggiatore raccontò al Prev. D.r Philipps, missionario nell'America del Nord, che egli ha scoperto una razza di negri, vicino al regno di Bambar, che sono israeliti nei loro riti ed osservanze religiose. Ciascuna famiglia, si dice, ha la legge di Mosè scritta su pergamene. Quantunque non si possa dare che poca fede a questo racconto, bisogna confessare che vi sono molte parti dell'Affrica ancora inesplorate.

BIBLIOGRAFIA

Della dottrina scientifica e del valore poetico del sig. D. G. Barzilai di Trieste abbiamo già avuto altre volte a tener discorso. Ora il sig. Dottore ha pubblicato un saggio di traduzione letterale del Cantico de' Cantici, preceduto d'una prefazione che fa esatta analisi del sacro carme. L'impegno di una traduzione letterale condusse di necessità l'autore a un fraseggiare modesto e semplice. Ma la semplicità aggiunta alla esatta interpretazione e talora anche pellegrina del testo danno a quel lavoro un pregio tutto particolare.

Un argomento di tutta attualità e di molta importanza ha svi-

luppato il valente sig. Avv. Dante Coen di Firenze nelle sue *Conferenze popolari* intitolate la *Politica del Senso Comune*. Non è nell'indole del nostro giornale lo entrare molto addentro in siffatte materie, e ce ne duole assai perchè è un lavoro che meriterebbe un lungo discorso. Forma dialogica vivissima e popolarissima, lingua semplice, pura e briosa, principii sociali e politici informati veramente al buon senso ed alla utilità pratica, sono qualità che non solo rendono pregevolissimo quello scritto, ma fanno augurargli, pel pubblico bene, una veramente popolare diffusione.

Tutti gli studii biblici, anche fatti da concittadini cristiani, entrano nella sfera della nostra pubblicazione. È pertanto debito nostro di fare parola di una nuova versione poetica d'alcuni libri biblici, la quale sta ora pubblicandosi dal valentissimo e nobilissimo scrittore, il sig. Prof. Cav. P. B. Silorata.

Nel volume già pubblicato abbiamo Rut, Tobia e undici capitoli di Giobbe, col testo latino a fronte. Chi può gustare Giobbe nell'originale difficilmente si accontenta di una traduzione che forse non potrà arrivare mai alla sublimità del testo. Ma quando si tenga calcolo di tale insuperabile difficoltà, non si potrà a meno di riconoscere la maestria poetica del dottissimo traduttore, il quale seppe conservare tanta parte della originale robustezza. Solo è a rammaricare che per alcune interpretazioni non siasi valuto degli ottimi lavori de' filologi specialmente tedeschi. La versione poi di Rut e Tobia è di una tale aurea ed elegante semplicità che, a nostro credere, poco manca a pareggiare l'originale.

NOTIZIE

ITALIA

Milano. — I sigg. avv. Tullo Massarani e dott. Giuseppe Levi furono rieletti consiglieri municipali con un numero di voti superiore a quello de' colleghi.

Livorno. — *Onorevole risultato delle Elezioni.* — Nelle recenti ele-

zioni municipali furono eletti i sigg. Arbib Enrico, Ascoli Giuseppe, Castelli Cesare, avv. Salvador Disegni, avv. Isacco Rignano, avv. Vittorio De-Rossi. L' avv. Disegni è stato eletto anche membro del Consiglio Provinciale. Il numero di sei israeliti fra sessanta consiglieri è certamente, in rapporto alla popolazione, una assai onorevole proporzione. *(n. e.)*

Ancona. — Leggiamo con piacere nei giornali caldi elogii al preclaro Rabb. Vivanti il quale, nella tremenda invasione del *Cholèra*, ha *fatto prodigii di carità*. Noi mandiamo con l' animo un saluto di affetto e di stima al benemerito pastore.

Venezia. — Il giornalismo dà unanimi applausi alla iniziativa presa nella sua città dal sig. Giuseppe Mondolfo di Venezia per una sottoscrizione a favore dei poveri di Ancona, iniziativa avvalorata colla sua prima offerta di L. 500. Osserviamo pure con piacere che a questa sottoscrizione aperta con tanto onore dalla nobile Torino presero parte attiva anche i correligionarii.

Avviso

I preclaris.mi sigg. Rabb. di Casale, di Torino, di Cuneo sono pregati di far tenere nelle nostre mani l' importo delle sottoscrizioni per la traduzione della Bibbia del Prof. Luzzatto, e noi manderemo a destinazione.

FRANCIA

Parigi. — *Commovente episodio.* — Ci vien raccontato un episodio commovente della visita recente di sua Maestà l'Imperatrice alle giovani detenute della casa di correzione di Saint-Lazar.

Tutte queste povere fanciulle erano riunite in presenza dell'augusta visitatrice: esse parevano profondamente commosse della sua sollecitudine, della sua generosità, delle sue preoccupazioni piene di simpatia pel loro avvenire.

Sua Maestà le aveva interrogate quasi tutte, s' era degnata di toccar loro le mani, come per impegnarle a ritornare al bene.

Tutto ad un tratto si vide separarsi dalle sue compagne una giovinetta di circa dieci anni, dalla figura intelligente e graziosa, dagl' occhi vivi e fieri. Ella s'avvicina all'Imperatrice francese e si prepara a parlarle, quando istantantaneamente un singhiozzo le arresta il respiro e lagrime in abbondanza le scendono dagl' occhi.

Sua Maestà non cerca nascondere la sua emozione: ella si avvicina

alla povera fanciulla, la rassicura, e l'incoraggia con una grazia commovente, sembra ch' ella voglia far cessare le lagrime della giovinetta: l'interroga e le dimanda ciò ch' essa desidera.

La povera detenuta non trova in mezzo a' suoi singhiozzi che una parola: madama, la grazia di mia madre.

Le sue lagrime raddoppiano.

Vostra madre, ove è essa dunque?

Qui, madama, risponde la fanciulla.

Deve ella restar qui ancora lungo tempo?

Ella finisce la metà del suo tempo al 15 agosto, risponde l'intelligente giovinetta, rassicurata dalla benevolenza dell'Imperatrice.

Il direttore della casa, amministratore pieno di cuore, spiega allora che la madre di questa ragazza, israelita, è stata condannata ad un anno di detenzione, e le sue due fanciulle sono state messe in correzione: che questa povera donna è disgraziata e che la sua condotta è stata perfetta dopo la sua entrata nella casa. La Suora superiore dello stabilimento si unisce al direttore per fare l' elogio della povera donna israelita e delle sue giovinette.

Sua Maestà ricomincia allora ad interrogare la fanciulla: e da lei apprende che ha ancora una sorella maggiore che cura, come una seconda madre, due fratelli bambini: e infine, commossa e dalla gioventù e da un dolore sì penetrante, ella dice alla giovine ditenuta, dopo aver parlato a bassa voce ad una delle persone che l' accompagnavano:

Andate, mia fanciulla, farò qualche cosa per voi e per vostra madre.

Noi rinunciamo a descrivere la gioia della ragazzina, e l' Imperatrice s' allontanò portando seco le benedizioni di questi giovani cuori ch' ella aveva consolato. *(Le Courrier de Paris).*

ALGERIA

Fiducia religiosa. — Qualche tempo fa, v' era assoluta mancanza d'acqua a Costantina e ne' suoi dintorni. Invano gli Arabi vanno nelle moschee per impetrare dal cielo la pioggia; non contenti di questo, essi prendono dei marabutti e gli immergono intieramente nell'acqua tenendoli pei capelli. Vedendo come i loro voti non fossero esauditi, essi si rivolgono alle autorità Israelitiche, che essi credono più in odore di santità. Il gran rabbino allora avvisa ai suoi fedeli il giorno in cui avrà luogo il piccolo digiuno. In quella medesima mattina, alcune goccie d' acqua incominciarono a cadere,

e nel dopo pranzo, mentre alla sinagoga si recitavano i salmi, la pioggia cadeva a torrenti. Cento cinquanta Arabi accolgono i pii fedeli che hanno implorata la pioggia celeste, baciano loro le mani e li accompagnano delle loro benedizioni. (*Archives Israelites*).

SVIZZERA

La Questione Israelitica. — La questione dell'emancipazione degl'Israeliti nella Svizzera, sollevata dal trattato francese, che assicura perfetta libertà nella Svizzera agl'Israeliti francesi, è probabile che conduca ad altre misure liberali. Leggiamo nel Moniteur: Nella Svizzera si sta agitando una questione costituzionale. Il Concilio federale indirizzò qualche mese fa una circolare ai Cantoni; lo scopo del quale è di indurli a togliere spontaneamente gli articoli 41 e 48 del patto federale, che impediscono la libera dimora degl'israeliti. La maggior parte dei governi dei Cantoni hanno risposto coll'osservare che a fine di procedere legalmente bisognerebbe ricorrere a una revisione. Inoltre alcuni di questi governi opinano che sarebbe savio modificare molti altri punti della legislazione federale. Questa idea è stata accettata molto favorevolmente dalla pubblica opinione. Le differenti parti hanno esibiti i loro programmi. Quello dei Conservativi-liberali hanno esposte le loro opinioni in un libello anonimo in Germanico attribuito a uno dei membri i più influenti del consiglio federale. Questa pubblicazione mette soprattutto per base il principio che i diritti civili nella Svizzera devono essere affatto indipendenti dalle credenze religiose dei cittadini.

Emancipazione degli Ebrei. — Il messaggio del consiglio federale dell'Assemblea federale è stato pubblicato ufficialmente. — Questo è formato nel modo il più liberale. Ei propone l'abolizione di ogni distinzione religiosa in tutto il paese, e apre tutti i Cantoni senza eccezione ai seguaci di qualunque credenza, e li fa partecipare di tutti i diritti che godono i cittadini, purchè vi sia nulla d'immorale nella religione e di pericoloso allo Stato.

INGHILTERRA

Il professore Silvestre, matematico distinto, la cui riputazione è così solidamente stabilita sì all'estero che all'interno, ha fatta recentemente una grande scoperta in questa scienza. Si tratta della prova del teorema di sir Isacco Newton, per la scoperta delle radici immaginarie delle equazioni. (*Jewish. Chro.*)

GERMANIA

VIENNA. — *Il budget comunale.* — I guardiani della comunità israelitica di Vienna hanno pubblicato il budget pel 1864, dal quale risulta che l'entrata era 65700 fiorini, e la spesa 64850. Il debito comunale, che è in diminuzione, monta però ancora a 172836 fiorini. La principal sorgente della ricchezza è la tassa sinagogale pagata dai 2032 membri oltre le 26000 anime componenti la comunità. La tassa annuale varia dai 105 ai 10 1|2 fiorini. Siccome tutte le istituzioni comunali sono egualmente sotto il controllo dell'amministrazione comunale, il bilancio di queste è egualmente stato pubblicato. Ciò dimostra che avvi un gran numero di beneficenze, che sono tutte provviste, e si ha gran cura del povero. Bisogna scolpirsi bene nella mente che i membri di questa comunità partecipano con liberalità a ogni filantropico movimento generale, mentre essi medesimi devono esclusivamente sopportare le spese delle proprie istituzioni.

(Gazzetta del D. Philippson)

RUSSIA

Gli Ebrei e il Commercio. — « Un'altra misura non meno importante pel progresso commerciale sarebbe la facoltà data agli israeliti di stabilirsi in tutte le città della Russia. Oggidì gli israeliti agglomerati su certi punti dell'impero non possono risiedere in certi altri. Quanto numerosi nelle provincie occidentali, altrettanto la loro assenza si fa notare nei governi della grande Russia. Di qui deriva che, mentre le forze commerciali ed industriali concentrate nelle popolazioni israelitiche delle provincie occidentali, sorpassano di molto i bisogni del paese, la grande Russia soffre di deficenza, e non si dà per così dire ad alcun commercio.

« Di qui una anomalia della quale si comincia a preoccuparsi, e con ragione. La *Gazzetta russa di Pietroburgo* insiste sulla necessità di rianimare mercè l'affluenza dell'elemento attivo ed intraprendente le forze commerciali del centro dell'impero.

« In questi ultimi tempi un gran numero di israeliti sono arrivati sotto differenti pretesti a stabilirsi in molte città del centro, e del Sud della Russia, per esempio a Kharkoff; e la vita che d'un tratto prese il commercio prova la fortunata influenza che essi possono esercitare a questo riguardo.

« Concentrati oggidì nei paesi occidentali della Russia quasi fossero esiliati da un paese vicino senza libertà di scegliere il luogo di loro dimora,

senza poter passare da un luogo ad un altro, gli israeliti inquieti della loro sorte e sui mezzi di loro esistenza non vivono che di espedienti. Sin che non saranno tolti a questa immobilità, e dovranno ritenersi come rejetti, essi non diventeranno mai cittadini. Dar loro la libertà d'azione è un far loro comprendere la superiorità di un commercio regolare.

« Giusta quanto dice la stessa *Gazzetta russa di Pietroburgo* fra poco le città dellla Russia saranno tutte aperte ai commercianti ed industriali israeliti. Rimanendo iscritti nei loro antichi domicilii avranno la facoltà di stabilirsi nelle città della Grande Russia. Questa misura sarebbe per ora a titolo di esperimento; ma il risultato non tarderebbe a farla definitiva. » *(Gazzetta Ufficiale)*

La popolazione israelitica. — Un articolo nell' A. Z. di L. fa ammontare la popolazione israelitica nella Russia, senza comprendervi quella della Polonia, a 1,485,784 anime; che sono confinate nei 15 seguenti governi: Kiew, 22,507; Podolia, 195,847; Volhynia, 183,890; Mohilew, 102,855; Howno, 101,337; Minsk, 96,981; Grodno, 94,219; Bessarabia, 79,125; Wilna, 76,802; Cherson, 74,557; Witesbsk, 62,628; Tsheringow, 31,611; Bultawa, 26,511; Jekaterinostow, 23,115; e Tauria, 12,061. Nelle altre province gl'Israeliti sono tollerati appena per eccezione. A questa classe appartengono tutti i mercanti, o quelli che hanno preso i loro gradi in qualche università. Nell'armata l'israelita può sollevarsi soltanto al grado di caporale, e questa cosa fu concessa loro assai tardi. Quando un povero soldato israelita ha compito il suo servizio di 20 anni nell'armata, è obbligato a ritornare nel suo paese nativo, qualunque sia la distanza dal luogo dove egli si fermò in ultimo. Questa è una gran durezza, avendolo una sì lunga assenza reso straniero al suo nativo paese. *(Gazzetta del D.r Philippson).*

STATI UNITI

Rappresentanza generale. — Il ristabilimento della pace, negli Stati Uniti d'America, dopo una guerra così lunga e così crudele, ha avuto per risultato di rendere possibile una nuova assemblea della *Camera dei delegati*, cioè del comitato dei rappresentanti delle Comunità Israelitiche della repubblica federale, che non avevano potuto radunarsi da quattro anni: finora non vi fu mai una rappresentanza centrale israelitica in America. Si crede che la riunione sarà più numerosa che pel passato, le adesioni essendosi moltiplicate, e ne si attendono con impazienza i risultati.

Un giornale locale cita, in occasione del medesimo fatto (la cessazione delle ostilità) un tratto singolare di patriotismo:

Il sig. Enrico Heynemann aveva fatto voto d'andare a piedi da Richmond a Washington, quando la prima di queste città sarebbe presa: egli ha adempito il voto ed ha percorso, con una bandiera americana in mano, i 550 miglia che separano queste due città!

Il sig. Heynemann è un Israelita, oriundo di Monaco, in Baviera. Questo fatto merita d'essere citato per la sua originalità e come prova d'un sentimento nazionale che si sviluppa presto dall'altra parte dell'Atlantico.

(Gazzetta del D.r Philippson).

CORRISPONDENZE

Firenze. — A. O. — Mille grazie della sua bella e dotta lettera: Troppo tardi per questo mese; le risponderò nel venturo fascicolo. E. P.

Correggio. — Duolci non poter pubblicare.

Gorizia. — Sig. T. S. — L'avvertiamo che le sue lettere, già da due volte, ci sono multate per bollo insufficiente. (La Direzione)

AVVISO SCOLASTICO

Gorizia. — La Sig. Teresa Schloss avverte che la sua scuola, aperta fin dall'anno scorso, è traslocata in altra abitazione più vasta e comoda, e accetta pensionanti dagli otto anni in su.

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

CONFERENZE RABBINICHE

POLEMICA

Ferrara 6 Settembre 1665.

Chiarissimi signori Redattori

L'Ecc.mo sig. Mortara, Rabbino Maggiore di Mantova, mi fa l'onore di esternarmi alcune sue idee intorno al progetto di Congresso Rabbinico, esprimendo l'opinione che *possano utilmente essere pubblicate nell'Educatore*. La sua lettera, benchè porti la data del 29 Agosto, non mi giunse che ieri, 5 Settembre, ed io m'affretto rimetterne copia alle SS. LL., perchè, giusta il desiderio dell'illustre scrittore, vogliano inserirla nel prossimo fascicolo del loro riputato periodico. — Sembrami però opportuno farla precedere da qualche schiarimento, onde i lettori dell'*Educatore* sappiano a che cosa essa alluda, e possano formarsi un esatto criterio della questione.

Scrissi negli *Archives Israélites* del 1.° Agosto che la proposta del Congresso aveva suscitate speranze negli uni, apprensioni negli altri, speranze ed apprensioni, a mio parere, non giustificate, perchè da un lato non potrebbero sortire da quel Sinodo le innovazioni reclamate dai non osservanti, perchè dall'altro i Rabbini italiani nulla farebbero che sorpassasse i confini delle loro attribuzioni, e che potesse turbare in modo alcuno le coscienze dei fedeli. L'esimio Rabbino Mortara non divide interamente queste opinioni: per lui le speranze in un notevole miglioramento non sono illusorie, per lui esistono rimedii possibili ai gravi mali che travagliano il Giudaismo, per lui il Congresso potrà *ripristinare l'osservanza dell'esterno culto*. Eppure malgrado la sincera

stima che nutro per quel nostro dotto Maestro, malgrado la fiducia che m'inspirano i profondi suoi studi, e la sua non comune esperienza, non posso per ora ricredermi da quanto ebbi ad asserire. Dissi infatti che « a soddisfare le esigenze di un gran » numero d'israeliti sarebbe d'uopo legittimare tutte le loro tra- » sgressioni, togliere le barriere che c'impediscono la fusione » coi nostri fratelli degli altri culti, che inciampano le nostre » operazioni commerciali, o mettono un ostacolo alla nostra am- » bizione »; dissi che sarebbe d'uopo « cancellare ad un tratto » le leggi culinarie, abolire il sabbato, o piuttosto proclamare » che il giudaismo pratico e tradizionale non ha più ragione di » esistere, e che per essere israelita basta professare la Religione » naturale ». Mi sono io dilungato molto dal vero? Venne testè pubblicato a Venezia un opuscolo anonimo che dai giornali israelitici si attribuisce ad un erudito scrittore di cose nostre: ivi sono spiegate, senza circonlocuzioni, senza reticenze, le riforme che dovrebbero introdursi per istabilire *l'armonia della Religione coi prepotenti bisogni dell'epoca* (!) Or bene! Quale Rabbino oserebbe accettare quelle proposte? Quale persona potrebbe asserire di essere israelita dopo averle attuate? Eppure quelle medesime proposte sono, a mio avviso, nè più nè meno di quanto abbisognerebbe per togliere qualunque attrito fra la Religione e la vita pratica a cui pur troppo aspirano tanti fra noi.

Nulladimeno io sono ben lungi dal disapprovare il principio motore del Congresso. Si riuniscano pure i nostri Pastori, imparino a conoscersi, si scambino le proprie idee, si comunichino i risultati dei loro studi, si consultino sui bisogni delle rispettive comunioni. Sieno essi o non sieno delegati dalle pubbliche rappresentanze, ricevano o non ricevano uno speciale mandato dagl'israeliti raccolti in apposite assemblee, è certo che le loro discussioni saranno improntate dallo spirito vivificatore della fede. Essi, il dissi già altrove, agiranno, come ci assicura il sig. Rabbino Maggiore di Mantova, conformemente *ai precetti del Codice Mosaico ed alla interpretaziane tradizionale,* dappoichè fuori da questa via non vi sarebbe che arbitrio, disordine, dissoluzione;

essi saranno ligi alla loro missione d'istruttori, nè si approprieranno un'autorità legislativa che non hanno e che non possono avere, perchè incompatibile colla origine divina del Giudaismo, e contraria alla essenza dello stesso Rabbinato; essi eviteranno colla massima cura quanto possa dar luogo a dissapori, a scismi, mentre mi sia permesso di qui ripetere alcune delle parole che ho scritto per gli *Archives* del 15 Settembre in risposta alle osservazioni del D.r Hirsch Rabbino Maggiore del Lussemburgo, a cui accenna l'egregio signor Mortara, mentre « l'unità è indi» spensabile anche nelle leggi cerimoniali e nelle principali parti » del culto » mentre « è necessario che ogni israelita, in qua» lunque Comunità si rechi, trovi gli stessi principii, lo stesso » culto pubblico, gli stessi giorni di festa, ch'ei rinvenga dapper» tutto i suoi fratelli in Religione ». Confesso che non so vedere come, restando entro questi limiti, possa il Rabbinato italiano, operare molto diversamente dal francese; ma se pure, contro le mie previsioni, esso saprà realizzare le concepite speranze senza attentare al sacro deposito affidatogli, se mostrandosi fautore di un progresso saggio, moderato, legale, riescirà a richiamare nel grembo della Sinagoga coloro che se ne sono distaccati, se li indurrà ad educare i figli alle pratiche religiose, io riconoscerò francamente il mio torto, e ne andrò lieto come di un segnalato trionfo. Gradiscano ecc. LEONE RAVENNA

Lettera del Rabbino Maggiore **Marco Mortara**

AL Dr. LEONE RAVENNA

Amico Preg.mo

Mantova, 29 Agosto 1865.

La nostra amicizia ebbe principio da una diversità d'opinioni fra noi: una nuova diversità non farà certo, che unirla più strettamente.

Mentre ella non divide gli esagerati timori degli avversarii di un Congresso rabbinico, ella non è neppure dell'avviso di

quelli che sperano qualche buon risultato dalla sua riunione. Le scissure alemanne la spaventano, l'unità del Rabbinato francese l'innamora. Io non posso indovinare ciò ch'ella potrebbe rispondere alle osservazioni del Rabbino maggiore di Lussemburgo contro tali giudizii; ma poichè questi sembra mirare nella sua critica anche al Rabbinato italiano, mi permetto di svilupparle appunto la mia idea su quanto sarebbe desiderabile dal Giudaismo italiano, per evitare i due scogli ai quali s'incontrarono il tedesco ed il francese.

A dirla però francamente, l'unità ch'ella ammira e loda nel Rabbinato francese, è l'unità dell'inazione, un beato quietismo, che non saprei giustificare se non che col fatto che gl'Israeliti francesi fossero tutti unanimemente fedeli osservatori di tutte le pratiche rituali comprese nel שלחן ערוך. Io non conosco la Francia, e conosco il giudaismo francese soltanto dai periodici di quel paese; non posso pertanto portare un giudizio sicuro sull'attitudine di quei miei stimabilissimi Colleghi.

Le varietà introdotte nel culto esterno fra i nostri correligionarii tedeschi, si svilupparono in seguito ai congressi rabbinici tenuti colà or sono circa vent'anni. Io sono ben lungi dall'approvarne la legalità, e l'opportunità. Ma non è però lecito nascondere la vita che quelle diversità medesime impressero nel sentimento religioso in quella regione. Aderire a parziali riforme di culto esterno, è confessare la necessità di quanto fu conservato, e se pure taluni praticamente fan gitto di ogni pratica di culto, il principio è consecrato.

Il vizio originale di quelle riforme parziali, illegali, che appariscono quali scissure alle menti pratiche di noi occidentali, e meridionali, ma che non sembrano tali ai nostri correligionarii più metafisici del nord sta appunto, a mio avviso, nell'incompetenza del Rabbinato di raccogliersi in Congresso, dirò così, legislativo, senza il mandato delle Comunioni. Se veramente i Rabbini dell'Allemagna sanno di non essere preti, ma sì rabbini, vale a dire dottori, istruttori della Religione, e nulla più, come dice saviamente il sig. D.r Hirsch, come mai poterono farla da

vescovi raccolti in concilio, essendosi uniti *spontaneamente* a *discutere* sui riti ch' essi non avevano altro mandato che quello d'*insegnare?*

D'accordo perfettamente che *il culto debba essere l'espressione dell'idea israelita, che debba contribuire a tener alto il vessillo dell'israelitismo, a propagare quest' idea, a farla comprendere ed amare dai suoi aderenti.* Ma chi ha dato al Rabbinato di questo secolo la facoltà di modificare quel culto che per tanti secoli rispose così mirabilmente a questi scopi? D'onde può attingere questa facoltà, se non dalla grande pluralità dei correligionarii, che lo deleghi appunto a costituirsi in corpo legislativo, a deliberare in comune sulle vere interpretazioni da darsi alla legge tradizionale? Se il Rabbinato alemanno si fosse riunito, tutto, per delegazione delle Comunità, in Congresso deliberativo, se avesse in antecedenza prestabilita in via generale la cerchia (giusta il diritto storico) legale delle sue competenze, se colla erudizione che lo distingue avesse giustificate le riforme adottate, senza vagare in cerca di esotiche innovazioni, crede ella, che un tale Congresso, *anche regionale,* sarebbe rimasto per lungo tempo autore di un מנהג puramente alemanno? Non crede ella che tale מנהג sarebbe già divenuto, in questo quinto di secolo, un מנהג europeo? Io ne sono convinto. Ed è per questa profonda, intima convinzione, che io anelo da molto tempo di veder riunito un Congresso rabbinico, anche particolare, italiano, costituito per mandato espresso della pluralità degli Israeliti italiani; e non è già che io vagheggi un Giudaismo italiano, poco o molto diverso da un giudaismo tedesco, o francese, ma sarei preparato a subire questo inconveniente, nella certezza che fosse per essere di brevissima durata, e nell'altra che una scissura profonda è impossibile nel Giudaismo. Il genio pratico italiano mi assicura inoltre dell'opportunità e della perfetta legalità delle misure che sarebbero prese dalla pluralità del nostro Rabbinato.

Egli è certo che io amerei che l'impulso partisse spontaneo dalle Comunioni, e dalle loro Rappresentanze. Il Rabbinato, come istituzione, è, e debb'essere essenzialmente conservatore. Esso

non è, e non può essere che un Magistrato istruttore; e non può attingere facoltà più estese, se non da quell'Autorità che lo costituiva tale, vale a dire dal popolo, e dai suoi rappresentanti. Ma il Rabbinato non forma una casta. Se i Rabbini personalmente trovansi fuori delle condizioni che inducono o seducono alle trasgressioni rituali, i Rabbini però hanno figli che vivono nella società comune, e di questa formano essi medesimi parte, appunto con questa porzione della loro esistenza, con questa prole che è la più sacra e cara porzione della vita loro. Questa condizione del Rabbinato non è generalmente abbastanza apprezzata. Ed è appunto in questa qualità che il Rabbinato può influire ad illuminare le menti, ad accendere i cuori al desiderio di armonizzare le coscienze colle esigenze reali dei nuovi tempi. — Vuole ella sapere, quale sarebbe il mio desiderio più ardente, in questo vitale argomento? Io vorrei vedere che le Rappresentanze degli Israeliti d'Italia si riunissero in questo unanime voto di delegare i loro Rabbini a raccogliersi in Congresso allo scopo santissimo di ripristinare fra noi l'osservanza dell'esterno culto, convenendo presso a poco nei seguenti punti:

a) Considerato che la continuazione dello stato attuale non corrisponde agli alti destini del sacrosanto nostro dogma, mette in pericolo la perfetta conservazione di esso in parte della famiglia israelitica, e la stessa moralità della crescente generazione;

b) Considerato che per quanto sarebbe eminentemente desiderabile, pure nelle attuali condizioni riesce impossibile un Congresso dei Rappresentanti di tutti gl'Israeliti della terra;

c) Considerato però che il ripristinamento del culto esterno uniforme iniziato dagl'Israeliti di una nazione, qualora sia operato nelle legali condizioni, può agevolmente, mediante la pubblicità, aprire l'adito all'uniformità pei correligionarii di tutte le regioni;

« Le Rappresentanze delle Comunità israelitiche italiane sono venute nella determinazione d'invitare i loro Rabbini ad unirsi in un Congresso, allo scopo di ripristinare l'esterno culto israelitico nella antica sua semplicità, giusta i precetti del Codice mosaico e l'interpretazione tradizionale; e perciò, danno, in questi

precisi limiti, facoltà ai delegati Rabbini di discutere e votare sulle riforme di culto esterno che verranno proposte nel Congresso stesso.

« Le deliberazioni verranno adottate, giusta l'antico nostro rito, a pluralità di voti.

« Le risoluzioni avranno efficacia in ciò che verrà solennemente proclamato che quelli che le adottano, siano Comunità, siano individui, non escano menomamente dalla più rigorosa fedeltà al Rito israelitico; nessuna Comunità acconsentirà a riforma alcuna che non sia assentita dalla pluralità del Congresso ».

Tali all'incirca sarebbero i punti principali del Programma che, se io facessi parte di qualche Rappresentanza di Comunione proporrei ai miei colleghi, ed a tutte le Rappresentanze delle Comunità israelitiche d'Italia.

Ora, il mio egregio amico, l'ecc. sig. Rabbino maggiore di Rovigo, uscendo arditamente dalla cerchia dei pii desiderii, coll'attività e zelo che lo distinguono, si fece a promuovere un'unione spontanea del Rabbinato di tutta Italia, non già della sola *alta*, come per errore fu asserito, allo scopo santissimo di avvisare ai mezzi più opportuni, per ripristinare fra i nostri correligionarii l'osservanza dell'esterno culto.

Anche a questa confidenziale conferenza io trovo obbligo di coscienza di aderire. Per questa intanto ci potremo conoscere, potremo misurare e definire le nostre forze, stabilire in via generale la cerchia possibile delle nostre competenze. Indi potremo dire francamente ai nostri correligionarii: « Un Congresso rabbinico legalmente costituito, mediante il mandato delle Comunioni, potrà estendere la sua azione sino a discutere l'opportunità di riforme sopra riti, la cui istituzione rimonta ad una data epoca. Voi siete giudice della convenienza di tale Congresso. Se vi piace, delegateci, e noi ci riuniremo pel vostro mandato in Congresso, e delibereremo; se non vi piace, continueremo così, certi che in ogni modo la Provvidenza di Dio non lascerà cadere col Giudaismo, uno dei più essenziali fattori della civiltà, la combinazione armonica del sommo vero col sommo bene. Noi Rabbini con que-

sta deliberazione ci mettiamo in una posizione netta e recisa; e nessuno potrà più oramai accagionarci della responsabilità dello stato miserevole dell'esterno nostro culto ».

Ma ella mi risponde: « Il vostro congresso non contenterà alcuno; voi dimenticate, che per soddisfare le esigenze di un gran numero d'Israeliti bisognerebbe proclamare che il giudaismo pratico e cerimoniale non ha più ragione di esistere, e che basta, per essere israelita, di professare la religione naturale ». Non le nego, amico pregiatissimo, che taluni fra i nostri correligionarii direbbero effettivamente così. Ma ritengo fermamente che il numero di questi puri Deisti sia molto esiguo in confronto a quelli che sentono il bisogno di una religione positiva, di un culto esterno; in confronto al numero di quelli che pure perseverando essi nella trascuranza, divenuta omai abituale, dell'esterno culto, vogliono educare in esso le loro famiglie; e fra quelli stessi che professano il puro deismo, fra i *positivisti*, che pur sono anche fra noi, non vede ella quanti sono, cui dorrebbe acerbamente se vedessero concellato dalla terra il culto venerato dei nostri padri, quel culto, di cui per istinto, per bisogno ineluttabile sentono intimamente la necessità della sussistenza, e che nel profondo dell'anima loro presentono che un giorno o l'altro, nell'una o nell'altra circostanza, può essere il faro provvidenziale della misera odissea delle loro anime?

Non è questo il luogo di comunicarle le mie idee sulla cerchia della competenza di un Congresso rabbinico, anche regionale, legalmente deputato dalla pluralità degli Israeliti italiani ad avvisare sul gravissimo soggetto. Queste idee io sono ansioso di poterle comunicare ai miei colleghi, nè le renderei di pubblica ragione senza la adesione della pluralità di essi, se non quando vedessi abortire la lusinga di un Congresso, o della preventiva confidenziale Conferenza. Mi basta soltanto di aver posta in luce la distinzione che a mio avviso dee farsi tra l'inazione e l'autonomia dall'un lato, e l'azione che può essere salutare dall'altro. Tre sistemi si stanno a fronte — i primi due non fanno, a mio parere, la migliore mostra di sè. Perchè non far prova del terzo?

Perchè mai il senno italiano dovrà essere costretto a fare la scelta frà l'imitazione francese, e l'imitazione tedesca, e non tenterà piuttosto la prova di rendersi egli stesso degno dell'imitazione dei tedeschi, dei francesi, e di tutti gli altri? Non sarebbe la prima volta che il senno italiano avesse ammaestrato gli altri popoli, e non sarebbe la prima volta neppure che la luce del Giudaismo avesse dall'Italia nostra irradiato sopra gli altri nostri correligionarii. — Mi abbia sempre quale mi pregio di professarmele.

Dev.mo ed aff.mo amico Mortara.

(Corrispondenza dell' Educatore)

Ill.mi Signori

Nel mentre che ringrazio le SS. LL. delle parole benevole e cortesi con cui esordirono nell'annunzio del nuovo Giornale, non posso trattenere la sorpresa che mi cagionano alcune idee ed insinuazioni dell'articoletto medesimo.

Lungi dal riconoscere fra i miei Maestri e collaboratori del novello periodico *niun principal promotore*, questo solo io so che avendo loro sottoposto il mio divisamento, volentieri vi soscrissero, e si adoprano e si adopreranno affinchè il nuovo giornale abbia vita rigogliosa e fiorente. Il rispetto, che io loro professo, non mi dee però impedire dal rivendicare la responsabilità, e la seria qualità di Redattore, ed unico Direttore che il manifesto mi conferisce.

Le SS. LL. parlano poi di un progetto di fusione che fu loro altra fiata proposto. Ciò dee provare soltanto ad ogni discreto, che le mire di chi proponeva tal cosa erano conciliative. Se questa idea non ebbe seguito, ciò si dee attribuire in primo luogo al fatto che il proponente non era l'unico arbitro delle sorti del giornale (e ciò valga sempre più ad escludere la qualità di principale promotore) in secondo luogo allo screzio sempre più profondo delle opinioni, ed alle tendenze sempre più pronunciate dell'*Educatore*, in quel senso che le SS. LL. chiamano progressivo. E a questo proposito mi permettano le SS. LL. di francamente esporre la mia opinione.

Io non so comprendere in uomini del loro senno, e della loro temperanza, la lode esclusiva di progressivo che conferiscono all'*Educatore*, ed alle sue dottrine. O che tutte non lo hanno egualmente, benchè ognuno a modo suo? O che forse non vi ha progresso religioso possibile, se non rovesciando? O che non possono progredire la scienza, la forza, la diffusione, la virtù, le istituzioni dell'Ebraismo, senza che questa parte, o quella vada sacrificata? Ma lasciamo questo tasto che troppo lungi ci menerebbe. Ciò che è certo desiderabile è che nessuno si prenda niun monopolio esclusivo, nè da una parte quello di *progresso*, nè dall'altra quello di *religione*, che il primo non chiami l'altra immobile, nè l'altra il primo anarchico, empio, e sovvertitore. Ognuno difenda, quanto può strenuamente e altamente, i suoi principii, ed allora è da sperarsi che dalla discussione calma e leale scaturisca la scintilla del vero. In un momento in cui ferve la lotta, in cui le opinioni tutte sono chiamate a pronunciarsi, e nei Congressi, e nelle Conferenze, o per mezzo almeno della pubblica stampa, parmi brutto cominciamento quello di porre in mala vista colui che appena si attenta di aprire la bocca per dire il fatto suo. Salutandoli. *Dev.mo Servo* Leone Racah.

I PRINCIPII DELL'*EDUCATORE*

a proposito della Lettera sovra inserita

A titolo di fratellanza e di quella amichevole simpatia che nasce naturalmente dalla concordanza dello scopo, malgrado la diversità delle vie, noi abbiamo inserita integralmente la lettera del nostro nuovo confratello di giornalismo, nè ci venne neanco il pensiero di valerci del nostro diritto e di non accettarla.

Questa lettera ci è anzi gradita perchè ci porge nuova occasione di esporre i nostri principii, e di dissipare le male intelligenze.

Incominciamo brevemente dallo incidente personale. Lo scrit-

tore riconosce e confessa la verità della nostra esposizione intorno alla proposta di fusione, e noi siamo tenuti alla sua sincerità. Dichiara che chi trattava con noi *non era l'unico arbitro delle sorti del nuovo giornale;* il che vuol dire che era uno degli arbitri. E perchè dunque accogliere la nostra proposta e lasciarla senza risposta? Lo *screzio delle opinioni* è una giustificazione che abbiamo suggerito noi medesimi. Ma, checchè ne sia, perchè non rispondere? Perchè lasciare noi legati colla nostra proposta, senza darci o una negativa o una affermativa?

Lasciamo, con tutta confidenza, il giudizio di tale procedere al delicato sentire dello scrittore. Ma non parliamo più mai di questi incidenti personali, a cui dobbiamo dare e diamo pochissima importanza e veniamo a più gravi argomenti.

Noi abbiamo dichiarato che il nostro giornale, in confronto al nuovo che si dice conservatore, è pel progresso. Lo scrittore ci dà carico di avere attribuito a noi stessi una lode esclusiva, quasi un monopolio.

Ma quando un giornale dichiara i suoi principii, inalbera la sua bandiera, come può essere accusato di volerne fare un monopolio? Chi impedisce al nuovo giornale di propugnare le stesse idee? Di inalberare la stessa bandiera?

Ma è la parola *progresso* che ha dato luogo alla risentita osservazione dello scrittore il quale, prendendola nel suo più lato significato, protesta che il progresso è pure l'unico proponimento della sua pubblicazione.

E non ne dubitiamo punto, e riconosciamo solennemente a lui e agli altri confratelli del giornalismo questo nobile scopo.

Ma lo scrittore ha dimenticato su quale proposito noi abbiamo parlato di *progresso.* In antitesi dei giornali che si dicono *conservatori*, noi ci siamo dichiarati pel *progresso.* Come era possibile una mala intelligenza? In questa antitesi l' unica idea che risalta è quella della disciplina religiosa. È intorno a questa che noi ci dichiariamo pel progresso; è su questa unica parte che ci siamo professati discordi dal nuovo giornale. Sui grandi principii del Giudaismo, sulla diffusione e sul trionfo di questi grandi

principii non vi è, e non vi può essere discordia tra giornali israeliti.

Forse sarebbe stata apparentemente più chiara la nostra idea, se, invece di progresso, noi avessimo usato la parola di *riforma*.

Ma con questa parola avremmo smentito tutti i nostri principii, sviluppati in tanti anni di giornalismo. Noi non osiamo pregare il sig. Racah di leggere tutti i nostri scritti; ma con questa lettura l'equivoco non era più possibile.

Daremo qui di nuovo qualche breve spiegazione dei nostri pensieri, tante volte già ripetuti nel nostro giornale.

Noi siamo talmudisti perchè nel nostro concetto il Talmudismo è il prototipo, l'incarnazione del *progresso*. Il Sadduceismo, il Caraitismo, sette antitalmudiche, erano invece la incarnazione della immobilità. Per esse il Giudaismo era tutto mummificato nella lettera: niun movimento mai, perchè respinta la tradizione.

Il Talmudismo invece ha camminato coi secoli e ha *poste le basi* di un edifizio immortale.

Ma niuno, senza rinnegare alla storia, vorrà credere che la disciplina religiosa del Giudaismo sia stata perfettamente eguale in tutti i secoli.

Non fu eguale mai, almeno ne' suoi infiniti particolari, ma colla scorta di *eterni principii tradizionali* il Talmudismo l'ha svolta, ampliata, arricchita e rinforzata.

Ecco il *progresso:* vale a dire lo svolgimento della disciplina religiosa non secondo i bisogni precarii dei tempi (intendiamoci bene) ma secondo i principii tradizionali.

Pei conservatori invece (se non c' inganniamo) non vi ha più progresso nella disciplina religiosa, più nessuno svolgimento: tutto è immobilizzato, non secondo i principii tradizionali, ma secondo le invariabili parole del *Sulchan Aruch.* Il codice del Giudaismo non sarebbe più il Talmud, ma il compendio del Caro.

Non ci pare che sia stata questa la norma e il sistema, non diremo, dei dottori talmudici, ma neanco dei casuisti del Medio Evo. Valga, fra i mille, un esempio che ci pare eloquentissimo. Tutti sanno che fra i riti del lutto era rigorosamente imposta

la *Kalissat Chadef*. Su questo rito discorsero lungamente i dottori talmudici; ed il Caro lo registrava fra gli obbligatorii nel suo compendio rituale.

Viene il famoso autore dell' *Agà* e con un piccolo tratto di penna lo dichiara abolito ed obsoleto. E quasi tutto lo Israelitismo occidentale accetta quella abolizione.

L' induzione a trarsi ci pare troppo evidente. Trattavasi di un rito talmudico e questo rito fu dichiarato abolito da uno de' più grandi casuisti dei tempi passati e lo Israelitismo suggellò colla pratica quella sentenza.

Quale tremenda tempesta non sarebbesi sollevata, se un rabbino moderno avesse abrogato quell' uso?

Che cosa ne segue? Ne segue che la disciplina religiosa non vuole e non deve essere menomamente modificata, senza la guida delle stesse leggi tradizionali; ma ne segue pure che, anche secondo i casuisti del Medio Evo, essa non è invariabilmente immutabile, ma è soggetta a perpetuo sviluppo.

Ed è questo sviluppo che noi chiamiamo *progresso*: progresso è movimento, e l' immobilità ne è la vera antitesi.

Questa forse troppo lunga spiegazione crediamo che basti a togliere alle nostre parole ogni cagione di malcontento, e a dissipare un equivoco che forse non doveva avere luogo. Ma prima di chiudere ci piace raccogliere una dichiarazione del sig. Racah che ci pare preziosa, e che speriamo e auguriamo che serva di norma e di legge a lui e a noi e agli altri in tutte le nostre discussioni.

« Nessuno, egli dice, prenda alcun monopolio esclusivo, nè di progresso nè di religione; il primo non chiami l' altro immobile, nè l'altro il primo anarchico, empio e sovvertitore ».

Questa bella protesta ha prevenuto e previene alcune nostre preoccupazioni che pur crediamo assai fondate e giuste, e calma una nostra indignazione a cui fu dato troppo ragionevole materia.

È pur troppo mal vezzo di molti che si dicono *conservatori* di scagliare l' anatema contro coloro che, quantunque al pari di loro religiosi, non accettano ciecamente tutte le loro sentenze.

La bella dichiarazione sovra notata esclude affatto il nuovo giornale da questo rimprovero. Schivi di scandalose discussioni, noi rifuggiamo inoltre dal fare nomi. Protestiamo persino di non volere fare allusioni; ma di ragionare soltanto di una mala abitudine che è propria di tutti i tempi: perchè il fanatismo è di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

È il fanatismo che, invece di ragionare, per tutta ragione evoca subitamente tutti gli spettri dello scisma, tutti i fantasmi della empietà; e gonfiando le gote, e imboccando la tromba, a ogni più che lieve e rispettoso dubbio, grida anatema, anatema; e spalancando l'inferno minaccia di trascinarti in quelle atre bolgie.

Si propone una modesta conferenza di rabbini, e cosa risponde il fanatismo? Grida che si vuole squarciare il manto inconsutile d'Israele, che si vuole stracciarlo in tanti pezzi, che si vuol rompere la secolare unità.

Poveri rabbini! Isolatevi, per carità, isolatevi: perchè se vi unite, dalla vostra unione non iscaturirebbero che fulmini e tempeste.

Invano i vostri dottori talmudici vi insegnano che solo nella compagnia dei dotti vi è la dottrina, che solo dall'urto delle opinioni si schiarisce la verità.

No: isolatevi, isolatevi: perchè se vi riunite il manto d'Israele andrà in tanti pezzi.

Vi fu, è vero, in Francia radunanza di rabbini; ve ne sono a migliaia in Germania e non ne è ancora uscito il finimondo.

Forse che i rabbini italiani sono sovvertitori? Bel complimento e bella confidenza. E se non lo sono, quale pericolo può nascere se si raccolgono amichevolmente a studiare gl'interessi del Giudaismo e a promoverli? Non è questo eziandio un sacrosanto dovere?

Perdoni il sig. Racah questa digressione, che ci pare un opportuno commento alle sue belle parole. Continuiamo a discutere con dignità e coscienza, e facciamo fermo proponimento di non portare nel campo che buone ragioni e non popolarlo mai di vani e ridicoli fantasmi. *La Direzione.*

CENNI STORICI
SULLA COMUNIONE ISRAELITICA
DI CENTO

(Continuazione e fine, vedi pag. 264).

Quanto alla condizione civile, gl'Israeliti di Cento non avean nulla in quei tempi d'invidiare alla condizione attuale dei loro correligionarii di Roma perchè rinchiusi in istretto recinto ove esclusivamente eran obbligati a dimorare, reietti da ogni impiego, da ogni pubblico ufficio.

Ma sorse l'epoca della rivoluzione Francese e le porte del Ghetto furono atterrate e s'incominciò a respirare. Chè gl'Israeliti d'ogni tempo e d'ogni luogo seguirono sempre occultamente o palesemente coll'ansia febbrile dell'ardente desio lo svolgimento e il progresso di libertà, e negl'Israeliti di Cento questo sentimento si fece in tempi più a noi vicini chiaramente addimostrato, come presto avrem luogo di notare.

Torniamo intanto ai Rabbini che allora così sapientemente reggevano quella egregia Comunione.

Contemporanei ai Rabbini Modona Centesi furon Rab. in quella Cattedra: 1. L'ecc.mo Netanuel Allevì da Modena che fu prima Rab. in Padova, Lugo e Pesaro e terminò sua vita in patria. Della sua scienza teorico-pratica in casuistica hannosi mille esempii ne' varii ritualisti. Nel lungo tempo di sua carriera Rabbinica fece distinti allievi e da tutti era apprezzato come valente predicatore. 2. Il Rab. Israel Eljachim Rimini che servì diversi anni in qualità d'Istruttore e Sciohet. Morì l'8 Tamuz 5566. 3. Il Vice-Rab. M. De Angeli anch'egli abile istruttore, il quale dopo aver passati alcuni anni in Cento tornò a Modena sua patria a cagione di disgrazie domestiche.

Nell'anno 1820 fu chiamato alla direzione spirituale di quella Comunione il chiaris. Rab. Mag. Graziaddio Neppi che illustrò la sua nuova residenza con scritti imperituri e coll'istituzione di ben ordinate beneficenze. Ei fu per ben 12 anni in Ferrara stu-

dente in Teologia col rinomatissimo Rab. Jacob Mosè Haüas di f. m. Missionario di Gerusalemme, in unione al Rab. Carmi di Reggio fra cui esisteva strettissima amicizia e reciproca stima. Fu distinto poeta, valente predicatore, sagace e zelante istruttore e come tale fece molti allievi nel Rabbinato fra cui il distintissimo Rab. Reggio padre all'attuale Rab. Mag. di Ferrara. L'ecc. Neppi ebbe parte nel Sinedrio Rabbinico di Parigi e vi fu accolto con grandi onori, già noto per la somma dottrina e modestia ond'era fornito. Fu consultato da molti Rab. contemporanei ne' loro dubbi casuistici e molti *Pessachim* esistono di lui in un libro inedito che intitolò שׁות לוית חן. Lasciò ancora diverse prediche tuttora inedite di sommo pregio e alcuni schizzi biografici di illustri correligionarii, operetta che vide la luce in Trieste nel 1853. Religiosissimo, digiunava ogni vigilia di capo-mese e tutti i Sciobabim; al tempio sempre gli altri precedeva, e se, caso straordinario, ritardava all'orazione mattutina e non faceva in tempo di recitarla col pubblico, digiunava fino a mezzogiorno e più spesso fino a sera. Seppe inspirare colla voce e coll'esempio veri sentimenti di filantropia, di virtù religiose e morì compianto da tutta la Comunione il 28 Tebet 5596 — 18 Gen. 1836, ordinando non voler funebri onori nè titolo qualsiasi. Aveva 76 anni. — Sotto la sua presidenza nel 1822 venne istituita una Confraternita che porta il nome di *Miscmèret ascèm* avente per iscopo un למוד di devozione che già facevasi da alcũni privati ogni giovedì notte ed incomincia tre ore prima di giorno.

Al Neppi succedette nel Rabbinico Ministero il degno suo genero e nipote Rab. Mag. Abramo Carpanetti non meno di lui dotto e leale, modesto e instancabile. Con molta lode resse quella Comunione per ben 17 anni volando al cielo l'11 Scebat 5613 — 19 Gen. 1853.

Al Rabb. Carpanetti fu coadiutore l'ufficiante Gius. Rossi da Ferrara. Questi fece poi le veci da Rabb. qualche mese fino all'elezione del Preclaro Rabb. Maggiore D. J. Maroni avvenuta nel Novembre 1853. Questo egregio Pastore, che noi vantiamo a maestro, è uno degli eletti che abbracciò la Rabbinica Car-

riera per intima vocazione, che ne comprese l'altezza e seppe apprezzarla. Distintissimo in Teologia e nell'Arte Oratoria, i suoi sermoni commovono fino alle lagrime; istruttore paziente, sagace, avvedutissimo, sa inspirare ai giovani l'amor del vero e del bello fino alla passione, e, quel ch'è più d'ogni elogio, egli stesso, studioso infaticabile, esempio edificante ai suoi discenti. Con quale impegno, con quanto zelo religioso reggesse la Cattedra Rabbinica di Cento, lo sanno i buoni Centesi cui tanto spiacque la sua partenza, avvenuta nel Novembre del 1860, epoca in cui fu chiamato al Rabbinato di Firenze.

Nel 1859 cadendo nelle Romagne il Governo Pontificio, il popolo di Cento volle dar prova di grande stima a quei distinti Israeliti eleggendone varii ad importanti e onorevoli ufficii. E chi non sa che tali ufficii vennero disimpegnati con tutta la capacità e lo zelo di cui sentesi animato ogni vero Italiano? Ma ciò che bisogna notare, perchè non così dappertutto, è che in mezzo alle cure di sì variate cariche civili non uno dei sacri doveri di nostra legge si postergava dagl'Israeliti di Cento, dando così bell'esempio che si può, quando si voglia, bellamente accoppiare patriottismo a religione.

Successore all'Ecc.mo Maroni fu l'attuale Rabb. Maggiore Moisè Sorani da Pitigliano, abilissimo istruttore, valente ritualista.

E qui termina il nostro assunto, che di quanto riguarda la presente costituzione di quella Comunione, la popolaz. Israelitica, le Confraternite, le Scuole d'Istruzione ed altro, diremo tra poco nella rivista mensile delle Comunioni Israelitiche Italiane che andiamo pubblicando nel *Corriere Israelitico*.

Monticelli Sett. 1865. *Rabb.* FLAMINIO SERVI

Al sig. **Amadio Orefice**

FIRENZE

Preg.mo sig.re

Mille grazie per la gentilissima sua lettera, su quel mio povero scritto all'egregio amico mio Prof. Antonio Stoppani. La

spiegazione di Jom per epoca oltre ai dotti che l'han accettata anche prima di noi, ha un appoggio biblico. Il profeta Davide dice queste precise parole « Che migliaia d'anni ne' tuoi occhi (o Signore) *sono* come il giorno di ieri che passa, od una veglia di notte ». Vede chè le migliaia d'anni sono come un giorno. Spiego poi quì *veglia Asmurà* malgrado che non creda che sia il suo vero significato. Asmurà secondo me indica appunto il tempo in cui una sentinella deve star in guardia. Sarebbe simile al *mismarà* talmudico.

Ma ciò non toglie che il suo riflesso, pel giorno sabbatico, abbia il suo peso. Tuttavia da altri confronti biblici mi par di poter vincere questa difficoltà. In tutti i comandamenti che riflettono il Sabbato, ella vedrà sempre nominato *Jom asciabàt,* prima di dire sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, e nel giorno settimo riposo all' Eterno tuo Dio, perchè in sei *epoche* Iddio fece il cielo e la terra, e nella settima epoca cessò e respirò; dice osserva *il giorno del sabbato*. Quì non ci può essere malinteso; è propriamente il giorno del sabbato e non altro giorno; e questo per allusione alla settima epoca in cui Dio ha cessato di creare.

E così l'anno della *Semità* era per alludere alla stessa memoranda epoca e così l'anno del Giubileo.

Che queste allusioni fossero nello spirito Mosaico, e secondo lo spirito di Dio, lo trovo in un fatto storico. Gli esploratori stanno quaranta giorni in terra santa, la diffamano al ritorno, Iddio nella sua imprescrutabile giustizia punisce Israello perchè manca di fede in lui, e presta credenza agli uomini, qual è questa punizione e quanto dura? l'allontanamento per 40 anni da terra santa, si sconta per ogni giorno, un anno di esilio.

Quì sarebbe il rovescio; ogni epoca sarebbe raffigurata da un giorno.

Bella la sua ipotesi di Sa-maim che *porta acqua,* m'era pur balenata in mente; ma ho adottato quello di Es-maim per dare un'idea di quanto credevasi dai nostri anticamente sulla natura dei cieli. Calorico ed acqua; e calorico ed acqua sono appunto i componenti, se posso esprimermi così, di quella parte aerea che noi chiamiamo cielo. Per carità la non prenda ad *literam*

quest' ultima mia frase del *calorico ed acqua* che direi, preso all' ingrosso, un grande strafalcione scientifico; noi tutti sappiamo i componenti dell'aria e dell'acqua; ma componiamo e scomponiamo queste sostanze ed in ultima analisi ci troveremo dinnanzi a gas aeriformi od idriformi, e sempre un po' di calorico.

Ella ben vede che qui non posso, nè voglio entrare in una disquisizione fisico-chimica, ma le accenno questo solo per dirle che i nostri scrittori, principalmente quei che vivevano ai tempi dei Califfi, non erano poi tanto indietro nelle scienze, come molti dei nostri, senza punto studiarli, vanno tuttodì spacciando.

E si potrebbe far assai buona messe, studiando quei libri e raffrontando, non certo per far progredire la scienza; ma per rivendicare alla nostra nazione anche un seggio fra le scienze. E lo farei assai volentieri, se non che mi distolgono e le soverchie occupazioni, e il disamore che si ha fra noi per codesti studii; si sprecherebbero il tempo e la fatica.

Paragonai per esempio, a semplice diletto e studio, molti brani dello Zoar coll' anatomia comparata dei più moderni scrittori, e par impossibile come sotto il velame degli oscuri detti, moltissimi pezzi anatomici, sieno perfettamente descritti nel libro dello Zoar; e non variino che pochissimo o punto delle più recenti scoperte fisiologiche.

So bene che alcuni mi tratteranno da visionario, perchè credono quel libro santissimo, quindi lontanissimo da ogni scienza umana; io non voglio entrare in questo ginepraio, constato un fatto e nulla più.

Mi pare anzi di dover asserire e da quei brani e da altri d'altri autori, e persino da alcuni Piutim, che molti dei nostri Rabbini, anche quelli che non conosciamo propriamente come dottori fisici, si sieno dati assai profondamente allo studio e della fisiologia, e della psicologia, e che hanno scritto molte loro lucubrazioni in Ebraico, e che per quel mal vezzo della moltitudine ignara, essendo scritte nel nostro idioma sacro, furono chiamate con un sol nome improprio *torà*, e quindi prese per cosa sacra, e frantese e mal intese. Andate a dire ora ad un *credente* che

il tale scritto non è cosa sacra, ma scienza, e vi dà dell' *Epicuros* irreligioso; dite ad un incredulo che quello scritto è vera scienza, fatta ragione dei secoli in cui fu dettato, e vi fa una sghignazzata in faccia, come se diceste la più gran corbelleria del mondo.

Fo punto per non tediarla più a lungo, forse un dì o l'altro potendo, scriverò qualche cosa sulle cognizioni di scienza naturale dei nostri antichi, ed avrò campo di far vedere quanti tesori noi abbiamo fra noi, e che disconosciamo vergognosamente.

Frattanto la mi creda quale con profonda stima mi dichiaro

Di lei devot. servo E. Pontremoli

CARITÀ ISRAELITICA

La bella solidarietà che lega fra loro le sparse membra della famiglia d'Israele è sempre ferace di ottimi frutti. Non sì tosto un grido d'allarme si sollevò dai miseri Israeliti di Smirne e di Costantinopoli, decimati dal mostruoso morbo, e tormentati dalla fame, ecco che a Parigi si è formato un Comitato di generosi nostri confratelli per raccogliere offerte con cui sollevare quelle infelici popolazioni da tante sventure. La benefica casa Rothschild di Parigi ha già spedito a Smirne franchi 4000 e 1500 a Gerusalemme, dove imperversa il flagello delle Locuste, e dove, se Dio non l'aiuta, penetrerà fra breve anche il cholèra, dacchè un'insania inesplicabile ha ora tolto le misure contumaciali che ne l'hanno preservata sinora. Quando mai la voce dell'umanità farà tacere l'egoismo commerciale? S'intende già che del Comitato suddetto forma parte l'ottimo sig. Albert Cohn che non si risparmia mai quando trattisi di far del bene. Il gran Rabbino Isidor pubblicò in quest'occasione un appello commoventissimo a tutti gl'Israeliti. I signori N. e M. Rothschild e figli di Londra hanno dal canto loro risposto all'appello dei loro correligionarii di Smirne, inviando a quella volta 200 lire sterline, ed altre L. 50 spedì Sir Moses Montefiore. I signori Camondo di Costantinopoli, elargendo alle povere famiglie colpite dal morbo sovvenzioni in natura, raccomandarono che non sia fatto tra i sofferenti veruna distinzione per differenza di culto. *(C. I.)*

STUDII MORALI

DELLA UTILITA' DELLA RAZZA ISRAELITICA IN EUROPA

La pubblicazione fatta sotto questa intitolazione dal sig. M. A. Legojt, ci pare presentare tanto interesse, che vogliamo darne qui sotto l'introduzione e la conclusione.

INTRODUZIONE

La storia degl'israeliti è sotto molti rapporti uno dei grandi episodii della moderna civilizzazione. La loro lotta ostinata e finalmente vittoriosa contro implacabili persecuzioni, cagionate dagli odii religiosi e dal desiderio d'impadronirsi delle loro immense ricchezze mobiliari, — la loro forza d'espansione, d'*irradiazione*, che li ha fatti emigrare in tutte le parti del mondo conosciuto: — la concentrazione nelle loro mani, dai tempi più remoti, d'una gran parte del commercio internazionale, pel triplice fatto, prima per un'ammirabile speciale attitudine, fondata su sane nozioni sulla potenza del credito, allora che la tesaurizzazione, e l'improduttivo ammucchiamento erano i soli mezzi di risparmio, finalmente per la loro esclusione, per la legge che acconsentiva a riceverli, da ogni altro rame dell'attività umana — il puro e intatto mantenimento della loro fede religiosa contro incessanti tentativi di proselitismo, troppo sovente armati del braccio secolare: — la conservazione non meno perseverante, sulla terra dell'esilio, dei costumi, usi, tradizioni della primitiva patria: — il loro persistente rifiuto di mescolarsi colle razze che li circondano, — finalmente una certa energica vitalità, superiore a quella delle altre razze, che le ricerche antropologiche moderne attribuiscono a una specie di forza congenitale che loro assicurerebbe in primo luogo il privilegio dell'acclimatazione su tutti i punti del globo. Tali sono i tratti principali sotto cui si rivela all'osservatore, al filosofo, allo storico, questo popolo strano, vivace, armato veramente per la lotta e organizzato pel successo, che sogna senza tregua, malgrado interminabili prove, misteriosi e alti destini, che giustificherebbero finalmente la sua pretesa d'essere stato e d'essere ancora il popolo di Dio.

Noi non vogliamo studiare qui che un solo dei problemi che solleva il suo continuo accrescimento nei tempi moderni e particolarmente in Europa, problema in apparenza modesto e che, tuttavia è uno dei più interessanti che possano offrire gli studii etnici; è precisamente questa vitalità, questa forza congenitale, questo *visdurans*, che gli assicura, in tutti i fenomeni della biolo-

gia, manifesti vantaggi su tutte le popolazioni autoctone probabilmente preservandoli dalle pericolose influenze congiunte al clima, al suolo, alle condizioni igieniche e morali del paese dove vive.

La dispersione degl'Israeliti è considerata nel mondo cristiano come un effetto della collera divina, collera motivata dal loro rifiuto di riconoscere il Messia nel Cristo. Il poco fondamento di questa credenza leggendaria e soprabbondantemente dimostra da un fatto incontestabile, ed è che le loro emigrazioni sono anteriori alla nascita di Cristo. Infatti, molto prima della caduta di Gerusalemme, si può dire che s'erano sparsi nel mondo intero. Si trovarono principalmente in gran numero nella Media, presso i Parti e in tutta la parte dell'Asia allora conosciuta. Molti vivevano a Ninive, dove furono ricondotti da Esdra, nel tempo di Ciro. Alessandro il Grande stabilì in Alessandria una Colonia Ebrea. I greci ebrei si moltiplicarono sì rapidamente in questa parte del mondo, che Osia fece costruire un tempio a Esliopoli sul modello di quelli di Gerusalemme. Tuttavia Gerusalemme era sempre per gli Ebrei in qualunque parte del mondo che fossero stabiliti, la patria assente, verso la quale si riportavano incessantemente i loro pensieri, i loro voti, le loro più ardenti aspirazioni.

La loro influenza politica e morale s'era assai sviluppata nel mondo romano perchè fossero l'oggetto di particolare sorveglianza del Governo. D'altronde il loro numero era considerevole in Giudea, dove si evaluaano a 5 o 6 milioni. In conseguenza non c'è da stupirsi che Gerusalemme abbia sostenuta contro i Romani una sì prolungata lotta, e che le armate israelitiche abbiano notoriamente perduto, secondo gli storici di quel tempo, 1500000 uomini nella guerra contro Tito.

Nel medio evo gli ebrei, obbedendo sempre a un bisogno di disseminazione, d'ubiquità che sembra essere la legge della loro razza, e che una leggenda popolare ha immortalizzato, si sparsero pel nord e il mezzodì dell'Europa.

Favorevolmente accolti in Polonia, essi rifondono le loro più importanti colonie. La Spagna, pendente principalmente la dominazione dei mori, e il Portogallo offrono loro un asilo lungamente rispettato, e di cui s'affrettano d'approfittare.

È soprattutto dal 15° secolo che il vento della persecuzione si scatena contr'essi, in cui incomincia tra le vittime e il carnefice, una lotta che è uno dei lagrimevoli spettacoli che ci offre la storia, è una delle più tristi manifestazioni di questa follia omicida alla quale inevitabilmente conduce l'intolleranza religiosa. Popolazioni pacifiche, laboriose, date ai fecondi lavori del com-

mercio nel più disteso suo senso, o all'esercizio delle più liberali professioni, che arricchivano od onoravano il paese d'adozione, sono cacciati, spogliati o scannati, il più gran numero perchè non vogliono rinnegare la fede dei loro padri, altre perchè han voluto difendere, contro la rapacità dei Governi il frutto del loro lavoro e delle loro economie.

Quantunque percossi e perseguitati quasi in tutta l'Europa, ma particolarmente nella Spagna e nel Portogallo, gl'Israeliti resistono e riescono a stancare la persecuzione. Certamente i supplizii, la miseria, la disperazione li hanno decimati; ma non sono spariti, e appena l'orizzonte si apre per essi, in virtù di quella persistente vitalità che abbiamo signalata, di questa potenza di riproduzione che metteremo alla luce, essi ritornano a prendere il posto, sempre più considerevole, che loro è serbato nei lavori dell'attività umana.

CONCLUSIONE

Salvo ciò che concerne l'alienazione mentale, che si può considerare come non appartenente al gruppo di malattie che colpiscono le organizzazioni deboli o stracche, e che non è veramente una causa di morte, noi abbiamo visto che tutti i documenti riuniti per nostra cura sono affermativi nel senso d'una vitalità eccezionale degli Ebrei. Come spiegare questo fenomeno? Dieterici, dopo averne dimostrata l'esistenza in Prussia, crede doverlo attribuire a una più gran temperanza, a una condotta più regolare, a costumi più puri. Noi abbiamo visto che questa è anche l'opinione dei dottori Neufiulle, Glatter e Mager. « I casi d'ubbriachezza » dice Dieterici, frequenti fra i cristiani, son molto rari presso gli Ebrei. Questa regolarità, questa disciplina della vita israelitica, questa maggior dominazione di se medesimo, sembrano trovare la loro conferma, almeno indiretta, nelle statistiche criminali della Prussia che segnalano, presso gl'israeliti, un numero molto minore d'infrazioni alla legge penale che presso i cristiani, come risulta dai documenti posti qui sotto:

		1857	1858	1861
Abitanti per un accusato	Israeliti (	172	138	150
	Cristiani (	111	117	129

La minor mortalità della razza israelitica, dice il dottor Glatter, non può spiegarsi, almeno completamente, da circostanze specificate *biostatiche;* bisogna cercarne soprattutto l'origine nell'influenza di razza.

Gl'israeliti, dice Burdach (Phisiologie, t. 5, p. 399) ci danno la prova che la vita umana acquista maggior tenacità dalla pena e dalle fatiche, purchè il lavoro non sia di natura a distruggere il coraggio

e paralizzare la spontaneità. Infatti la maggiorità può essere considerata come povera in quasi tutti i punti dell' Allemagna, e tuttavia la loro mortalità è minore di quella dei cristiani (1 morto su 46 israeliti e 1 morto su 26 cristiani a Breslau). La causa principale di questa differenza è certamente in questo che i poveri israeliti *non si pigliano fastidio della loro miseria, che non paralizza mai le loro facoltà.*

Quanto a noi, senza negare l' influenza di razza (che nondimeno non ci è dimostrata) noi cercheremo volentieri le cause dell' ebrea umanità nei fatti qui sottoposti:

1.° Sembra che gli ebrei si maritino a un' età meno avanzata dei cristiani. Essi adunque godono più lungamente delle salutari influenze del matrimonio, avendo dimostrato le statistiche ufficiali che a eguaglianza d' età, i maritali contano minor numero di decessi dei celibi. D'altra parte, si è autorizzati a pensare, che per le loro abitudini di prudenza, di riserva, di circospezione che li caratterizzano negli atti più importanti della vita civile, essi non si maritano che quando possono provvedere alle esigenze della loro nuova situazione. Si conta adunque fra essi molto minor numero di quelle alleanze poco ponderate, premature, che sono funeste egualmente al benessere degli sposi e dei figli.

2.° La fecondità dei matrimonii è minore fra loro che presso i cristiani. In questo modo essi conservano molto meglio i loro figli.

3.° L' israelita non esercita alcuna professione che esiga un lavoro penoso. Egli non è operaio agricoltore, nè industriale, nè marinaio, nè minatore, egli è prima di tutto mercante, negoziante, banchiere, artista, scienziato, letterato, pubblico funzionario.

4.° La legge religiosa mosaica contiene prescrizioni puramente igieniche, che non possono esercitare sulla salute che una favorevole influenza.

5.° Il sentimento della famiglia è più sviluppato presso l' Israelita che presso il cristiano. Ei non è che in caso d' assoluta necessità, e senza distinzione di rango, che la donna ebrea non allatta il suo fanciullo. D' altronde, come l' ha constatato i dottori Glatter e Mayer, questo è l' oggetto delle più minuziose cure. È vero che il rispetto e la devozione dei giovani israeliti pei loro genitori, principalmente se son vecchi o infermi, sono in compenso alla commovente sollecitudine di cui sono costantemente stati l' oggetto.

6.° La sobrietà degli ebrei è incontestabile.

7.° La Comunità israelitica è animata, per tutti i suoi membri, d' un grande spirito di carità. Principalmente a Pasqua, i ricchi ancora adesso fanno abbondanti distribuzioni agl' indigenti di pane (pane azimo).

8.° L'ebreo religioso si fa notare per una grande serenità di spirito; egli ha una fede profonda nella provvidenza e negli alti destini della sua razza. La fermezza, la *perennità* del carattere dell'ebreo si riflette assai esattamente nella sua fede religiosa, rimasta immutabile da 6000 anni.

9.° La moralità dell'israelita, al punto di vista dell'osservazione della legge penale, sembra essere reale, e in questo caso, essa sarebbe l'indizio d'una vita regolare, la cui influenza sulla durata della vita è incontestabile. D'altronde poco importa che questa moralità sia *principiale*, cioè che abbia la sua sorgente nel sentimento religioso o filosofico, o ch'essa risulti dalla necessità, per le minorità religiose o altre, di sorvegliarsi strettamente in faccia alle maggiorità ostili.

S. D. LUZZATTO

Cenno necrologico

S. D. Luzzatto non è più. Questo terribile annunzio ci colpì come una sventura di famiglia. Noi ne piangiamo la perdita, e lo rimpiangiamo come uomo, come scienziato, come nostro antico collaboratore, come amico; chè gli screzii d'opinioni che talor avemmo con lui, non hanno mai menomato in noi la riverenza, e l'alta stima, in lui la verace amicizia.

Povero Luzzatto! sì umile in tanta gloria letteraria, sì buono con tanta erudizione, sì amante della gioventù, e sì teneramente amato! chi l'avrebbe mai pensato che saresti sparito come un sogno!

No, la tua esistenza non fu un sogno, tu lasciasti un'orma indelebile d'affetto in tutti i tuoi scolari, in quanti ti conobbero e t'ammirarono da vicino. Schietto e leale, religioso profondissimamente, e profondissimamente filosofo; alieno da ogni cura e da ogni ambizione mondana, fidente in Dio, non curante dell'avvenire, schiavo della verità, per lei sola lottavi, e lottavi ad oltranza; i tuoi libri il tuo tesoro, la scienza unico tuo diletto.

Povero Luzzatto! noi qui non rimpiangiamo in te lo scienziato, il primo erudito degl'Israeliti Italiani, il venerato amico dei primi filosofi e filologi viventi d'Allemagna, noi piangiamo in te l'uomo.

E da quanti dolori fu travagliata la vita tua! La morte ti rapiva la prima tua donna, e poi Filosseno, e poi la diletta tua fanciulla! Quelli che giudicano all'apparenza ti dissero quasi in-

sensibile, e tu non eri che sublimemente religioso, versavi il colmo del tuo dolore nel seno d'Iddio! E sollievo all'angoscia le traccie luminose lasciate dal dilettissimo figlio, le virtù domestiche delle due defunte; e balsamo alla cruda ferita, novelli studii, novelle lucubrazioni, novelle fatiche.

Noi qui non tessiamo le tue lodi come erudito; piangiamo l'estinto amico e diciamo coll'affranto Davidde, *è caduto un grande, un principe in Israello.* (La Direzione)

SAMUEL DAVID LUZZATTO.

L'illustre uomo nato in Trieste nell'Agosto del 1800, spirava in Padova la mattina del 30 Settembre.

Pel corso di 36 anni fu maestro, padre, amico agli alunni del Collegio-Convitto Rabbinico.

La sua fama pura, intemerata passa gloriosa alla posterità a canto ai venerati nomi de' più celebri uomini in Israello.

Fido seguace di Mosè, lottò tutta la vita con genio e sapienza a propagare e diffondere fra' suoi le bibliche verità.

Scrisse e pubblicò opere di sacra esegesi, di letteratura, di storia, di lingua, di poesia, che gli valsero fama illustre, e quasi unica, presso il dotto israelitismo mondiale.

I più distinti oltramontani ricorsero a lui per consiglio ed aiuto, che mai rifiutò.

Generoso e disinteressato giovò molto agli altri, poco, o nulla a sè medesimo. Nacque, visse e morì povero.

I meschinelli non correligionarii, che giornalmente l'attendevano lungo la via per ricevere l'obolo dall'umile grande, ora ritorneranno mesti, e forse spargeranno una lagrima alla memoria del giusto. M. *maestro* Soave

Venezia il 1.° Ottobre 1865. (1)

NOTIZIE

ITALIA

Alessandria. — **Cenno necrologico.** — Volava all'eterno riposo nel giorno 19 7.bre la signora Milca Ottolenghi, nata Vitale. Madre affettuosa a tutti i figli suoi fu guida nel sentiero della virtù ed esempio edificante di quella pietà e quella fede religiosa che essa mantenne salda e

(1) Sul punto di pubblicare riceviamo una bella lettera dal Rabbino Benamosegh che propone una sottoscrizione israelitica per la famiglia Luzzatto. Ne riparleremo.

luminosa in tutte le fasi della sua esistenza. Tipo di moglie paziente, attingeva nella sua coscienza la forza meravigliosa di reggere al doloroso spettacolo dei prolungati patimenti dell'infermo consorte e colle sue cure lo richiamava alla speranza ed alla vita negli spasimi dell'incurabile suo malore. Ancora brillante di salute, malgrado i suoi tredici lustri, fu colta da inesorabile morbo, nell'atto stesso che obbedendo alla foga del suo amore e ad un appello che per lei suonava dovere e sacrifizio, accorreva ad assistere la diletta nipote partoriente che le ricordava una cara figlia perduta innanzi tempo. Così, dopo tre giorni di commovente lotta, essa chiudeva gli occhi alla terra per aprirli in luogo più puro e sereno. La sua morte destò universale compianto. Tutti rammemorano la bontà del suo animo ed i poveri soprattutto terranno indelebile memoria di colei che li confortava e sovveniva amorosamente nelle loro angustie. Il suo atto di ultima volontà è documento della carità che la distingueva, poichè, oltre ai vari soccorsi disposti a pro dei poveri correligionarii e Cattolici, legò alla Beneficenza Israelitica d'Acqui lire centocinquanta, ed a quella di Alessandria lire trecento, non che lire cento a questo Asilo d'Infanzia. Riposa in pace, anima eletta, e lassù nel seggio dei giusti prega per l'ottimo marito e pei figli che lasciasti nella desolazione! X.

Cuneo. — *Ci scrivono:* Sono un poco in ritardo, ma ho preferto di potere accumulare un numero di buone notizie. L'*Educatore* ha già parlato del Coro organizzato dal bravo rabbino sig. Emmanuel Levi. La prima prova riuscì felicissima. Si cantò la musica appositamente composta dallo esperto Direttore del coro Israelitico Vercellese, sig. Ezechiele Levi; e fu assai gustata ed applaudita; e prodigate giuste lodi all'abile Maestro. Il *Pensionato* aperto dal sig. Rabbino Levi negli ultimi esami ottenne un vero trionfo: tutti i suoi alunni furono promossi. Ora, ottenuta la sanzione governativa, gode di vedere le sue scuole pareggiate alle comunali. Ora ha diramato un nuovo programma con un esteso regolamento. Era tanto il numero delle domande che ha dovuto restringere l'età per l'ammessione.

E posciacchè siamo a parlare di questo operoso rabbino, aggiungo con piacere che il suo giovane figliuolo promette di emularlo. Benchè non ancora fornito dell'età voluta dalla legge, per dispensa speciale del Ministro, prese l'esame di Maestro normale con onorevolissimo successo.

Il sig. Giacob Colombo di Busca, segretario nel grandioso setificio Sinigaglia, venne eletto a grande maggioranza consigliere comunale e quindi nominato Vice Sindaco. *(n. c.)*

Firenze. — In seguito agli esami di concorso ai posti vacanti nel R. Collegio Carlo Alberto per gli Studenti della provincia di Torino vinsero fra gli altri il concorso, li sigg. Salvatore Momigliano da Mondovì e Nizza Salvatore da Torino.

Ferrara. — *Il passato e il presente.* — Uno dei primi atti compiuti dal Governo Pontificio, appena usurpato il Ducato di Ferrara, si fu l'imposizione di un balzello annuo a carico degli Oratorii israelitici della provincia, ed a favore della Casa dei Catecumeni.

L'Amministrazione demaniale del primo Regno d'Italia, trovando questo credito nei registri di quell'istituto, inscrisse un'ipoteca a carico degli Oratori e dei loro beni. Venne il 1859, e, come era naturale, le Direzioni dei nostri Templi si rifiutarono recisamente dal pagare più oltre quell'imposta, ma l'ipoteca sussisteva ancora. Il Consiglio della Scuola Tedesca, insofferente di questo vincolo, incaricò l'egregio Avv. Angelo Segre d'impetrare dal Governo che venisse tolto, ed ecco il decreto testè ottenuto.

« Il Ministero delle Finanze

« Vista la domanda dell'Amministrazione dell'Oratorio Israelitico Tedesco di Ferrara per la cancellazione dell'inscrizione Ipotecaria accesa sui beni dell'Oratorio stesso a garanzia della corresponsione di un'annua prestazione alla Pia Casa dei Catecumeni in quella Città ora soppressa e nei cui diritti subigredì il Demanio nazionale;

« Ritenuto che la corresponsione in parola ha cessato di esistere in diritto ed in fatto colla promulgazione dello Statuto in quelle Provincie, per cui coll'estinzione del credito, si rese pure estinta l'ipoteca che ne guarentiva la conservazione;

Visto il parere del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna del 5 Novembre ultimo, ed il voto del Consiglio di Stato concesso in adunanza 16 corrente, entrambi favorevoli all'invocata cancellazione dell'ipoteca in discorso;

« In conformità delle leggi e dei veglianti Regolamenti,

AUTORIZZA

« Il Conservatore delle Ipoteche di Ferrara alla radiazione dell'Ipoteca assunta il 23 Dicembre 1809 N.° 2028 rinnovata in seguito alla scadenza dei decennii ed ultimamente il 31 Marzo 1852 art. 153 e N.° 1686 di Deposito a favore della Pia Casa dei Catecumeni di Ferrara, ed a carico della suddetta Scuola Tedesca Israelitica della stessa città pel titolo sovraccennato;

« Il Direttore delle Tasse e del Demanio di Bologna è incaricato di curare l'eseguimento del presente Decreto che dovrà previamente sottoporsi alla formalità del Bollo a spese del ricorrente ».

Le Amministrazioni degli altri oratorii che, non sappiamo per quali ragioni, si rifiutarono di associarsi alla domanda di quella del Tempio a rito Tedesco, non tarderanno certamente a seguirne l'esempio, chè sarebbe troppo vergognoso il tenersi ancora sulle spalle gli avanzi di una delle leggi più vessatorie del cessato Governo. *(n. c.)*

Ancona. — Questa Comunità ha attraversata una grande crisi. È grato il segnalare la carità Israelitica inesauribile in ogni emergenza. Questo Comitato di Beneficenza Israelitica ha raccolto offerte fra i nostri correligionari d'Ancona la somma di circa 5 mila lire, oltre a mille duecento pervenutele da Venezia, raccolte in quella Comunità dall'Ecc.mo Rabbino Lattes, e B. Morpurgo, e lire cento spontaneamente mandate dal Cav. Avv. Consolo di Padova, e L. 200 dalla Comunità Israelitica di Sinigaglia.

Le somme raccolte furono spese in soccorsi giornalieri ai poveri Israeliti in Ancona, ed a molti dei nostri poveri ricoveratisi in Sinigaglia. Gl'Israeliti poi prodigarono somme al Comitato Vittorio Emanuele, ed al Comitato di soccorso.

Fra quelli che si distinsero per coraggio ed abnegazione, e per assistenza personale ai cholerosi di ogni culto, giova segnalare i nomi dei sigg. Pacifico Pacifico, e Coen Giuseppe fu Felice, persone già benemerite alla patria per tanti altri servigi. *(n. c.)*

Napoli. — Riceviamo tardi interessanti ragguagli sul modo edificante con cui furono celebrate le sacre feste penitenziali. — Pubblicheremo nel prossimo numero.

Veneto. — Abbiamo sotto gli occhi l'elenco dei giovani premiati nei Licei, Ginnasi, e scuole Reali del Veneto e vi scorgiamo con molta soddisfazione un buon numero di giovani correligionarii.

Animo, giovanetti, emulate i vostri confratelli delle Province Italiane, e il nome Israelitico avrà da voi decoro e lustro.

Roma. — Il Papa al presente è alquanto preoccupato da molte lagnanze che riceve a voce ed in iscritto sullo stato pericoloso ed ogni dì peggiore del quartiere degli ebrei in città; una deputazione d'israeliti è ita a gittarsi a piedi di Sua Santità per ottenere un rimedio contro la sudiceria

e l'insalubrità derivate dal non potersi quei cittadini allargare fuori del claustro: ma le lagnanze non sono le loro, giacchè il pericolo di invasione del cholèra dà molto a temere per gli altri quartieri limitrofi al ghetto, e tutti fanno lagnanze e perorano la stessa causa; e perfino il Municipio si adopera a coadiuvare le suppliche degl'Israeliti. Infatti nessuna cloaca è così fetente come tutto il quartiere del claustro israelitico, niuno l'ignora; e d'altronde qui quasi un quattro e quattr'otto che nel futuro anno il cholèra non possa mancare; e Ancona e San Severo sono tristissimi esempi. Tuttavia il Papa tentenna e il pretume di Corte è avverso a permettere che possano convivere insieme battezzati e non battezzati: aggiugni che gli ebrei sono sempre tenuti per nemici nati dal papal governo, sia pur coloro che fanno ricche le tasche del Vicariato e di tutte le autorità che li smungono del continuo anche per l'obolo di San Pietro *(l'Opinione).*

INGHILTERRA

Intanto la capitale dell'Inghilterra presenta per la seconda volta il singolare ed istruttivo spettacolo d'un *lord-maire* israelita. Se le nostre informazioni sono esatte, l'aldermano Beniamino Samuele Filips è stato eletto l'altro ieri, venerdì 29 settembre, a questa dignità; d'altronde si sa che in Inghilterra gl'Israeliti divenuti dignitarii, non cessano perciò di essere Israeliti.

GERMANIA

Qualche mese fa un cattolico, chirurgo nell'armata austriaca, che aveva fatta la campagna dello Schleswig Holstein, s'era indirizzato successivamente ai gran rabbini di Hanovre e d'Altono per essere ricevuto nel seno del giudaismo. Dalle due parti gli fu risposto in modo poco incoraggiante; tuttavia egli ha persistito ed ha spiegata tanta energia, che fu ammesso nel giudaismo a Amburgo.

Una decisione adottata alla borsa di Berlino dalla quasi unanimità delle persone che vi lavorano, attesta l'importanza dell'attività commerciale degli Israeliti in questa città, ed anche la celebrazione quasi unanime della nostra più imponente solennità religiosa. Ecco il testo di questa decisione. Visto che la festa più importante del giudaismo scade quest'anno il sabato 30 Settembre, i sottoscritti hanno convenuto che la regolarizzazione e la fine di tutti gli affari conclusi per quella data, sarà trasportata a lunedì 2 ottobre.

Amburgo aveva già iniziata questa risoluzione che senza dubbio sarà imitata in altre grandi piazze di commercio. A Parigi ciò non si farà; forse che l'importanza degli affari è maggiore, oppure è più frequente l'inosservanza delle solennità? *(Ar. Is.)*

WURTEMBERG

Tre candelabri sono stati dati dal re di Wurtemberg alla comunità israelitica d'Archschafen, pel suo tempio ch'essa raggiusta.

Nello stesso paese, l'asilo degli orfani ebrei d'Ossling ha avuto il privilegio d'inviare la sua corrispondenza in franchezza.

BELGIO

Ecco, per finire un documento storico breve, ma curioso:

Il 26 giugno 1307, Guglielmo conte di Hainaut autorizza l'ebreo Giuseppe, i suoi figli ed i suoi attinenti, a dimorare nella detta contea, là dove non vi saranno Lombardi, per un anno.

Così si esprime un documento scoperto a Bruxelle, dal sig. Boutaric, negli archivi reali, carta 9, foglio 556.

Queste parole: là dove non vi saranno Lombardi, non ispiegano essi la parte sociale degli ebrei nel medio evo, e la natura delle prevenzioni che sollevavano?

OLANDA

Il dot.r Cohen, medico a Groningue (paesi Bassi) ha ricevuta l'insegna dell'ordine più elevato del paese, in ricompensa dei servizi che ha resi nella riforma recentemente operata degli studi medicali.

UNGHERIA

Vi è nell'Ungheria una località d'acqua chiamata Fiard, che naturalmente non è frequentata che da gente che vi cercano il piacere e la salute. Quest'anno i due terzi dei visitatori sono correligionarii.

Ultimamente la musica suonava nella passeggiata; il conte Zichy, d'una delle prime famiglie dell'aristocrazia ungharese, dà all'orchestra l'ordine di suonare l'Hep-Hep, coll'intenzione evidente di ferire i visitatori israeliti; quando i musici finirono, un correligionario che vi si trovava gettò loro un biglietto di banca pregandoli di ricominciare, a fine di far vedere agli stranieri quali sono i divertimenti favoriti della nobiltà ungherese.

La congregazione israelitica di Olsmitz, città dell'Ungheria, trovò necessario di rinnovare ed ampliare il suo Tempio. Il Conte Geza Szaparj, magnato ricchissimo, avente molte possessioni in quel circolo, non solo somministrò gratuitamente i materiali di costruzione a quella comunità, ma volle ancora porre egli stesso la pietra fondamentale del sacro edifizio. Essendo stato vivamente ringraziato in quell'occasione dal Rabbino del luogo, il conte gli rispose con un discorso in cui, fra altre cose disse ch'era soltanto un atto di giustizia il far con atti di gentilezza dimenticare il passato agli ebrei, oppressi e perseguitati da secoli. Esser egli ben contento che le barriere tra Ebrei e Cristiani sieno una volta spezzate, ch'essi si considerino ormai come fratelli e che le differenze di religione non più separino uomo da uomo. Nello stesso tempo esortò i suoi uditori a dimostrare analoghi sentimenti verso i loro concittadini cristiani in modo da provare che son meritevoli di quest'amicizia. Il discorso fu udito con profonda emozione e produsse grandissima sensazione.

AMERICA MERIDIONALE

L'America del sud, invasa dallo spirito moderno, entra poco per volta nella corrente; egli è nel Chilì che la libertà dei culti va ottenendo la sua prima vittoria: un bill d'interpretazione dell'articolo 5.º della costi-

tuzione è stato presentato dal Governo, e adottato dalle due Camere. Da questo bill è permesso alle persone non professanti la religione cattolica romana di celebrare il loro culto, di fondare e stabilire scuole per istruire i loro fanciulli nella propria fede. Questa risoluzione, che è stata adottata malgrado le proteste del clero, malgrado una sommossa di donne fanatizzate, dà la legale sanzione a uno stato di cose che esisteva già in qualche città, come a Valparaiso; ma essa è significativa al punto di vista del diritto e come esempio. D'altronde ci si assicura che in gran parte dell'America del sud non vi è intolleranza di fatto; gl'Israeliti sono accetti, forse perchè sovente sono sconosciuti come tali. Al Brasile principalmente, un membro importante della Camera, antico Ministro, ci ha personalmente assicurati delle intenzioni benevoli del Governo e dell'opinione riguardo a ciò; ma stà agl'Israeliti a prender atto di queste disposizioni, a rassodarsi e perciò costituirsi regolarmente in comunità. Fin qui essi non han dato segno di vita nello stesso paese; questo è un errore; noi lo segnaliamo.

CORRISPONDENZA

GORIZIA. — Sig. R. — Anche questa volta la lettera fu mulatta. Nessuna notizia della persona indicata. Non iscrivo direttamente perchè malato. L.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

CORSO DI TEOLOGIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO TERZO

Esistenza e necessità della Teologia

(Seguito del § 8: vedi fascicolo precedente)

Così Maimonide (Morè Part. 3, Cap. 27) « Lo scopo generale » della legge in due cose consiste: nel bene cioè dell'anima e in » quello del corpo. Sta il primo in ciò che vengano somministrate al popolo credenze vere proporzionate alla sua capacità » . . . . Di questi due intenti uno è senza dubbio » più nobile dell'altro e questo è il bene dell'anima, vale a » dire l'insegnamento di veraci dottrine ». — Ed il già citato Rabeno Behaje deplorando il fare di alcuni dottori suoi contemporanei « E quegli tra essi cui prese vaghezza di conoscere la » scienza religiosa, si appiglia a quelle parti per le quali può » essere detto rabbino dagl'ignoranti ed acquistarsi fama tra i » maggiorenti, abbandonando quelle vie per le quali non può salire a seggio supremo. Quindi si astiene dallo studiare i principii della fede e i fondamenti della religione, dai quali non » era dicevole torcere gli occhi nè abbandonarli, non potendosi » tampoco eseguire i precetti senza quelli studiare e conoscere; » come a mo' d'esempio la confessione dell'unità di Dio non si » dice se debbasi studiarla e conoscerla razionalmente, o se basti » prenderne notizia dalla tradizione profferendo il nostro Dio » essere uno, come dicono gl'ignoranti, senza ragioni nè argomenti, » o se meglio debbasi colla mente sceverare la vera metafisica

» unità della unità nominale ed impropria. Nè questa cosa è lecito al credente ignorare poichè la legge ne fa un dovere dicendo: Sappi oggi e rifletti in cuor tuo che l'Eterno è Dio nei cieli di sopra e nella terra di sotto, nè altri vi ha (1) e dicasi lo stesso degli altri precetti che all'animo si riferiscono senza i quali conoscere e praticare non è perfetta la fede; e sono la recondita sapienza, luce delle menti e splendore delle anime per cui dissero i Salmi: Tu ami la verità nei reni e nei misteri della scienza mi erudisti. Ed io ne richiesi tal fiata uno di quelli che stimansi Dottori della Legge e risposemi che la tradizione (oggi fede) può fare le veci della scienza, in ciò ed in altre simili cose. A cui replicai, che se ciò conviensi a chi non può speculare . . . . come le donne, i fanciulli e gl'idioti, non conviene però a quelli, che ne sono capaci. E chi da ciò fare lo trattengano, l'accidia, e il prendere a vile i precetti di Dio e la sua legge, sarà ritenuto colpevole, e punito della sua negligenza (Pref. pag. 1) ». E nel corpo dell'opera *(Sciaar aikud Perech 3.°)* « Quanto a sapere se noi siamo o no tenuti ad indagare sul monoteismo, dico che chiunque lo può fare tanto per la divina unità, come per gli altri dogmi, è tenuto a farlo secondo quanto il suo intelletto glielo consenta . . . . e chi si rimanesse, verrebbe meno al proprio dovere, potendosi rassomigliare ad un malato perito nella natura del suo male, il quale nonostante si affidasse esclusivamente ad altro medico . . . A tanto ci obbliga la legge dicendo: *vejadaghtà ajom vaascebotá ecc.* poichè *vaascebotá el lebabeka* suona senza meno riflessione come *veló jascib el libó ló Daghat veló Tebunà ecc.* Davide al figliuol suo disse: « *Veattá Scelomó beni dagh et eloe abika veghobdeu* » e altrove *assaghebeu chi jadagh Scemì* e Geremia « *Chi im bezot ecc. aschel vejadoagh otti* » e i Dottori « *evè sciacud lilmod Torá, vedagh ma*

(1) Per quanto il testo qui non parli che del Monoteismo, il Bahaje estende l'obbligo ad ogni altro dogma in virtù del canone « *col dabar sceàjá biklal* ecc. — *mipené scedeghát ghinjan aikud, cheghinjan min adebarim scejubanus bederek assekel, vechevan soeitkajeb bò itkajeb beculàm* » — (Prefaz. pag. 7, 2.).

» *scelascib laapicoros* ». La legge poi disse « *chi i kokmatkem* » *ubinatkem leghenè aghamim* ». Ora non è possibile che della » sapienza nostra convengano i popoli, se prove ed argomenti e » scienza non attestano loro la verità di nostra fede ». Ci piace ancora citare l'antico Rasci non sospetto di deviare dal puro Ebraismo, il quale in tal guisa va enumerando tutte le parti della religione (Esodo 15, V. 26), « *E disse, se in tutto ubbidirai alla voce del tuo Dio ecc. ecc.* ed Egli chiosa: SE IN TUTTO UBBIDIRAI, è *l'accettazione che ne assumono*. FARAI, è *l'esecuzione*. E PORGERAI ORECCHIO, *cioè la più scrupolosa attenzione per l'osservanza*. TUTTI I SUOI STATUTI, *quelle cose cioè che non sono altro che decreti* ».

Di guisa che abbiamo:

1.° La credenza o ossequio razionale *ubbidienza ed accettazione*.
2.° Le *Tehanot, Dikdukè Tora Vessoferim* nel *Vessamagtà*.
3.° *Mizvot* Precetti razionali *Sikliot e Semagniot*.
4.° *Hukav* sono le *Magnassiot*.

E Maimonide, Trattato *Iessurè biá* cap. 14, 2 « *E gli faranno conoscere i principii fondamentali della legge, cioè la unità di Dio e la proibizione della idolatria; e si dilungheranno nello esporre queste cose* » ed il Maghid Misenè nota che di ciò il Talmud non favella, ma aggiunge: *È cosa chiara che essendo questi i principii fondamentali della legge e della credenza, bisogni farli credere e conoscere con la maggior chiarezza, e sia necessario dilungarsi quanto abbisogni in questi trattati, inquantocchè sono la base del Giudaismo, della legge e del proselitismo*. L'Abrabanel (Comm. al Peut sul *Vescinantam*) « *Per certo il far conoscere queste cose, come sarebbe l'unità di Dio ed i di lui rapporti colla nostra nazione e l'amore per Israel, non è come il Maassè Mercabá che è necessario celarsi al pubblico, ma sibbene devono predicarsi altamente in faccia all'intera nazione d'Israel* (1) ».

(1) Il Rabeno Bahaie reca qui in mezzo una similitudine che giova qui riferire, quella di un servo il quale dal re incaricato di ricevere una somma dalle mani dei suoi ministri, trascura nonostante di verificarne la bontà, la quantità e il peso. E qui l'autore, a conforto maggiore della sua tesi, cita il *chi ipalé mimckà*

§ 9

Se la mente è più nobile e più a Dio simigliante che non il corpo, ragion vuole che la vita intellettuale non solo non sia da meno, nè meno degna delle cure divine, ma eziandio al corpo ed alle sue leggi sovrasti in nobiltà e più ancora di esse interessi i futuri destini dell'anima umana nella esistenza infinita. Senza parlare per ora della superiorità del dogma verso la pratica, limitiamoci quì a far sentire come le buone o le false credenze

dabar ecc. osservando che non s'impose d'obbedire alle autorità costituite in fatto di dogmi, ma solo nei pratici, politici e cerimoniali precetti (Prefazione 7, 2). Bisogna però guardarsi dall'intendere, che a senso dell'autore voglia il testo mosaico escludere assolutamente la parte dogmatica, lasciandola al giudizio ed all'arbitrio individuale. Ciò che l'autore intese dire, si è che non vi era fra noi una autorità politica, la quale imponesse coattivamente la professione esteriore di un dogma piuttosto che di un altro, come vi era per imporre ai cittadini l'adempimento dei pubblici doveri religiosi e politici. Volle dire eziandio, che mentre è vietata la ricerca nei prenunziati giuridici, non può esserla nei dogmatici, siccome quelli che esigono il libero ossequio dello intelletto. Che questa sia la sua intenzione si prova dai due luoghi cospicui:

1.° Ove dice *vetismok bedibré cabalatam bilbad.* Suppone adunque che il sommo Senato, oltre le tradizioni rituali, *possedeva ed insegnava* le teologiche.

2.° Dove aggiunge *Akar scetagamod ghalav mizad acabalá* SCEÍ COLLELET COL MIZVOT ATORÀ VESCIORSCEEM in cui chiaro apparisce 1.° l'esistenza di un insegnamento teologico tradizionale. 2.° Come questo comprenda tutte le parti della legge vuoi pratiche o speculative.

Ciò che non può in guisa alcuna supporsi, egli è che il nostro autore abbia inteso negare un'*autorità morale* in Israele, che insegni e definisca le verità religiose. Se ciò si pensasse, oltre le citazioni ricordate, cadrebbe l'autore nella più aperta contraddizione, essendo suo precipuo assunto in tutto questo Trattato di provare che Dio abbia insegnato ciò che è da credere in fatto di dogma (Vedi il passo citato nel Testo *Vechevan scenit barar ecc.)*

L'autore del *Behinat Adat* Elia Del Medigo di Candia, per quanto liberissimo pensatore (e lo prova la nuova edizione commentata di I. S. Reggio) non potè a meno di scrivere pag. 6: *Vezé chi atorá lo kij abtanu liscmoag lakakamim ela beghinjané adinim ascer ham magassé o beghinjané sciorscè aemunà antuscamim meem meboar gam chen sceraui lijot aghinjan chemò sceamarnu chi em ajú rascè aumà vakakamea ascer jadeghú meghinjané adat vesciarascea.*

debbano conferire grandemente in bene od in male alla beatitudine o infelicità avvenire dell'anima umana.

§ 10

Infatti ciò che è l'uomo, ciò che sopravvive dell'uomo, ciò che permane eterno, e quindi ciò che è in rapporto coll'infinito e non solo con un tempo e con un luogo finito (Vita e Mondo) non è già il corpo, ma l'anima, cioè il pensiero. Ora s'egli è così, non è possibile che lo stato di *errore* o di *veracità*, d'*ignoranza* o di *scienza*, di *conformità* o *disformità*, dalla *verità* e *volontà* infinite, sia meno influente e men decisivo sull'avvenire della mente che se ne nutre, che non la pratica, la quale vuoi *morale*, vuoi *rituale*, non è che un'applicazione *finita*, *materiale*, *locale*, *temporaria* del vero e del bene infinito (1).

§ 11

Se l'ossequio e la conoscenza delle verità speculative sono richieste dalla natura e dai bisogni dell'anima umana, non lo sono

(1) Non si confonda questa a senso nostro plausibilissima sentenza, colla teoria dell'*anima potenziale* degli Avverroisti Musulmani ed Ebrei. Sia pure l'anima un essere per sè sussistente: niuno farà sì che la sua vita intellettuale non sia più estesa e più intensa quanto maggiori sono i suoi rapporti colle cose non periture. L'analogia degli altri esseri organici non potrebbe essere più a proposito, solo che alla *fatalità* di questi si sostituisca la *libertà* dell'uomo. Ecco ciò che trovo notato in un mio repertorio.

Individualità — cresce a misura della scienza, si può dire, imitando Bacone: « l'uomo tanto *è* quanto *sa* » questa legge la cui applicazione nell'uomo è volontaria, negli animali si produce sotto una forma costante e *fatale*. La perfezione dell'organismo cresce a misura che le sue attinenze cogli esteriori oggetti è maggiore e così viceversa. Nell'uomo oltre l'esteriorità fisica (corpi) vi è l'esteriorità ideale (verità, intelligenza) la quale costituendo l'essenza dell'uomo è quella che decide della maggiore o minore perfezione nell'individuo, anzi la vita è tanto più energica quanto il legame fra le cose esterne e le facoltà interne è variato ed esteso; del che somministrano assai bella prova tutti quanti gli esseri vivi, conciossiachè a misura che dagli animali più perfetti, i mammiferi, gli uccelli si discende ai meno perfetti, gl'insetti e i zoofiti, vedesi chiaramente che le attinenze loro cogli oggetti esterni vanno scemando, ed il somigliante osservasi nei vegetabili (Giornale scientifico, letterario di Perugia, Anno 9, N. 69, foglio 10).

meno dalla natura e dagli attributi di Dio, il quale, non può essere in questo inferiore alle sue creature. Di fatto a che cosa aspirano i cuori e le menti elevate? Non certo al solo omaggio esteriore, ma anche e più alla persuasione e all'interna adesione, E come questi atti nobilissimi non dovrebbero cercarsi e provocarsi da Dio nelle sue creature? E come ottenerli senza proporre alla loro ragione la verità sulle cose divine? Ella è solo questa specie di fede di cui Dio può compiacersi, essendo la sola ragionevole e laudabile.

§ 12

Oltre questi argomenti morali, alto favellano i filosofici o metafisici tratti dall' Essere e dagli attributi di Dio. In lui risiede la somma *verità* come la somma *bontà*; anzi egli è il *vero* e il *bene* stesso. Ora ognun vede che come l'uno e come l'altro, egli dee volere farsi quanto più si è dato conoscere; cioè comunicare di sè quella migliore cognizione onde sono capaci le creature intelligenti, poichè come sommo *vero*, egli tende necessariamente ad ampliarne l' impero e la luce, fugando la menzogna e l' apparenza; e come sommo *bene* non può essere avaro di esso a chi ne è capace, nè astenersi dal diffondere una conoscenza ch' è il bene essenziale delle nature pensanti. Spieghiamoci ancor più chiaramente; tende ognuno naturalmente a farsi conoscere quale è in realtà da quegli cui ama, e tanto più quanto più è perfetto. Non vi sono che gl' ipocriti (nemici del vero) e i cattivi (nemici del bene) che cerchino di farsi quanto meno, e quanto meno bene possono farsi conoscere. Dunque Dio ch' è sommo *vero* e sommo *bene* dee *sommamente* aspirare a farsi conoscere (1).

(1) Non possiamo quindi accettare quanto il Prof. Luzzatto afferma (Mistadel. Vaicrà pag. 1) *Atorá aelait ascer en megamatà lelamed et agkam kokmà vadaghat*..............

1.° A chi non urta quell'incontro di *Elait*, e di *Ena melamedet Kokmà vadaghat?*

2.° Se avesse inteso dire che la *legge scritta* non *insegna*, ma *suppone* e *accenna* i dogmi, lasciando quell'officio alla tradizione e alla scienza, egli avrebbe detto il vero; ma intesa assolutamente la sua sentenza, cozza con tutte le ragioni e con tutti i fatti prodotti e da prodursi in questa introduzione.

§ 13

Se si supponesse il contrario oltre la contraddizione già osservata ne emergerebbero ancora le seguenti: 1.ª Che Dio ci avrebbe data la mente per tutto conoscere tranne lui stesso, mentre agli occhi di Dio nulla vi può essere di più importante a conoscersi che lui medesimo. 2.ª Che mentre il danno sarebbe stato men grave quando non ci avesse dato di sè nessun sentore, gravissimo per contro egli è quello che ne incorrebbe se, dopo averci dato naturalmente un vago presentimento di sè non ci avesse porto al tempo stesso i mezzi naturali e rivelati per asseguire una più vasta e soddisfacente conoscenza.

§ 14

Nessuno almeno vorrà negare che se Dio non vuole essere conosciuto, almeno voglia essere adorato. Ora noi proveremo come, appunto per ch'Ei vuole essere adorato, dee volere al tempo stesso essere quanto più si può conosciuto. Di fatti altro è adorare un essere materiale, altro un puro spirito 'qual è Dio non percepibile dai sensi, ma colto sol dal pensiero. Nel primo caso se la cognizione intellettuale, scientifica dell'oggetto che si serve o riverisce è talvolta utile non sempre è necessaria. Nell'adorare un essere che si vede o si tocca vi sono cento altre dimostrazioni fuorchè l'*idea* che di essa ci formiamo le quali fan palesi a chi si dirige la nostra intenzione. Non così nel dirigersi ad un puro spirito. In questo caso l'apprensione o conoscenza razionale non solo è utile, ma ella è condizione impreteribile di quell'ossequio e adorazioni medesime. Invero a qual segno si potrà dire ch'io adoro il Dio d'Israele piuttosto che il Dio dei Pagani, dei Cristiani e dei Deisti? Non certo dai segni e connotati esteriori, di cui non è suscettibile; ma solo unicamente dall'*idea che ce ne formiamo*. Così l'idea di spiritualità e di unità prova ch'egli non è un Dio dell'Olimpo; la esclusione delle *Ipostasi* e della *Umanazione* prova ch'egli non è il Dio dei Cristiani; la sua provvidenza e rivelazioni provano ch'egli non è il Dio dei Deisti. Senza

di queste determinazioni qual differenza più fra quello e cotesti? E qual prova ch' io quello adoro a preferenza di questo? Dunque è provato sino all' evidenza che non possiam dire di adorare *Dio vero* se non in quanto è *vera l' idea, che ce ne formiamo.* E che senza formarcene una *vera idea* non si può dire di adorare piuttosto Dio che un idolo fantastico. Per modo che, nessuno può negare come alla perfetta adorazione sia richiesta la buona e regolare conoscenza dei veri dogmi ossia la Teologia. Si veda avanti Cap. 7, § 11 in cui si prova colle autorità, che un *falso concetto di Dio* è una specie d' idolatria. Qui si aggiunga come i Dottori dichiarando irresponsabile la semplice cogitazione peccaminosa « *Makasciabà raghá èn acadosc baruk ú mezarefà lemaassè* » ne eccettuarono però il pensiero d' idolatria « *Kuz meghabodá Zarà sceneemar lemagan tefos et bet israel belibam* » onde imputare ad Israele i pensieri del suo cuore appunto per che ogni falsa credenza intorno a Dio è vera e propria Idolatria; giacendo questa, come il nome lo esprime, in una *erronea adorazione.* Così l' autore del *Nizzakon* § 124, ponendo in bella luce questa verità, scrive: E così è ragionevole credersi, poichè chi ossequia taluno del popolo, credendolo il Re, forse che questi dovrà retribuirgli alcun premio? E più oltre pag. 51, 1: Molti però vi ha del nostro popolo, uomini altronde religiosi che della verità non si curano: ma dicono: del creatore nostro nulla sappiamo, sì solo che noi adoriamo il Dio di Abraham. Ora questo loro culto è difettoso per quanto ne debbano ricevere guiderdone nella vita avvenire, dappoichè gli *stessi idolatri*, che bene abbiano adoperato, ricevano sino da questa vita il loro premio. Ma è vero del pari che quanto sovrasta il cielo alla terra tanto è a questi superiore quello che conosce la verità. Ma chi più eloquentemente e arditamente del Hasid per eccellenza del Rabeno Bahaje citando il *filosofo* (Aristotile) ed approvandolo (Sciagar aikud Cap. 2.) Ben disse il *Filosofo* che niuno può adorare la causa prima, se non il *vero filosofo* o il *Profeta*; ogni altro altro Dio adorando conciossiachè non comprenda chi altro essere possa darsi se non composto.

§ 15

Finora non ha parlato che il ragionamento. Egli ci ha provato la necessità negli uomini della conoscenza di Dio, mediante la natura morale di quelli e di questo. Lasciamo ora parlare la coscienza e il sentimento dell'uomo. Non guardiamo ciò che la sua ragione l'obbliga a concludere, ma ciò a cui il sentimento interno lo conduce in guisa irresistibile. Noi sentiamo che i sensi son fatti pel piacere, che l'immaginazione è fatta pel bello, o che il bello è il suo obbietto; che la volontà è fatta pel bene ossia che obbietto suo è il bene; e sentiamo ugualmente che la ragione è fatta per la verità ch'è quanto dire che l'oggetto naturale della ragione è la verità. Quindi nasce la conseguenza, che come per tutte le precedenti cose, così per la mente il possesso della verità è un bisogno naturale, una condizione del suo essere e della sua perfezione, e quindi per ciò stesso un *dovere*. Senza di essa la ragione è come morta, come senza sensazioni, senza il bene, senza il bello; i sensi, la volontà, la immaginazione sono come morti. Chiaro dunque apparisce che la verità per la mente è come la vita pei corpi (1).

(Continua) Rabb. Elia Benamosegh

(1) Questa verità è talmente evidente, che a stento si comprende come un distinto intelletto come il Prof. Luzzatto se ne sia dilungato talmente sino a credere e professare che le credenze non hanno per sè valore alcuno *se non in quanto giovano al sociale convivere* e sino (incredibile a dirsi) domandarsi seriamente *perchè tanto caleva a Dio di essere confessato unico e che cosa gl'importa se noi adoriamo altri che lui: forse che la idolatria nuoce al sociale convivere? « Veomnam lama ichpid acadosc baruk u ghal emunat ikudò? umà ikpai ló im nagabod zulató? Vekì ghabodat aelilim goremet efssèd achibuz amedinit?* — (Mistadel pag. 11, 1) e se non avesse impiegato molti ragionamenti a provare che tal nocumento è inevitabile, si dovrebbe a senso dell'autore concludere che la *idolatria non è un male*. Ma 1.° Anzi tutto non è che non vegga quanto assurda sia una dottrina la quale del *vero* e dell'*errore* non fa caso se non in quanto giovano o nuocono; e ciò che segue nel nostro Testo lo porrà più in luce.

2.° L'autore dimostra la sua tesi provando che il Politeismo, implicando l'adorazione di Dei viziosi, malefici, immorali, reca danno ai costumi.

(Continua)

I SECOLI. (VISIONE)

Come avvengano i sogni fu materia di lunghe disquisizioni tra filosofi antichi e moderni i quali, come suole accadere ai pari loro, a forza di cercar il pelo nell'uovo, ed investigare le cause e gli effetti, e domandarsi se l'anima dorma o vegli, se tutto sia solo effetto dei sensi, ovvero se v'entri qualche operazione dell'intelletto, e mille altre oscurissime questioni, tanto fecero, tanto dissero e scrissero, che lasciarono la questione più imbrogliata di prima. Ma ciò non monta; senza spiegare il come e il perchè, mi basterà narrarti, o lettore, una visione ch'io m'ebbi alcune settimane or sono, e che stetti a lungo in bilico, poichè il sì e il no mi tenzonavano nel capo, se dovessi o no raccontarlo. « Tanto fa, diciamola »; tale si fu la conclusione d'un lungo mio monologo, ed eccomi a sdebitarmi di quella promessa che m'ero fatto.

Tu hai a sapere, che per non so qual ticchio ch'io m'ebbi sempre fin dalla mia prima gioventù, io fui sempre amantissimo delle scienze fisiche. Locchè non vuol punto dire ch'io le sappia, oibò ne son lungi le mille miglia; ma, quando ho un quarto d'ora a mia disposizione, mi piace di scartabellar libri di storia naturale, e mettermi a studiare un po' i costumi degli animali irragionevoli, io, che mi credo, forse a torto, più ragionevole di loro.

Or per questo vezzo mio che non saprei neppure come qualificare, mi venne fatto d'aver fra mano un libro di frenologia; un di quei libri, che una volta gustati li leggi e rileggi con amore, e che quando li chiudi, ti pare d'aver qualche cosa di più in zucca, e d'essere cresciuto, sto per dire, d'un pollice.

Lessi, e rilessi, e m'ingolfai tanto in quel sistema di craniologia, che la mente mia quasi più non reggeva a maggior lavoro, per lo che essendo già notte assai inoltrata, mi gettai sotto le coltri, pensando, col riposo, dar quiete allo intelletto stanco e travagliato.

Se non che appena chiusi gli occhi, e forse non del tutto addormentato, mi parve d'essere trasportato in un'immensa val-

lea, tutta circondata da altissimi monti; i quali non erano punto frastagliati ai cocuzzoli come le maestose Alpi, o come i meno altieri Appennini, o a mo' de' Pirenei dalle fonti medicatrici, cibò! questi monti che facevano ghirlanda tutt'intorno alla vallea, avevano l'aria delle pareti d'un avello che fosse stato scoperchiato, e tutta la valle, guardatala più fissamente, mi parve un grande ossario, uno di quegli ossarii che, nel medio evo, narravano le glorie e i trionfi degli eroi.

Io credo che il figlio di Buzè non vedesse tanti carcami nella valle di Char, quante ne vidi io in quella sterminata vallata. E quel che più mi moveva a meraviglia, si era ch' io non ci vedevo nè omeri, nè clavicole, nè scapule, nè braccia, nè mani, nè vertebre, nè spine midollari, nè femori, nè ossi sacri, nè anche, nè stinchi, nè rotule, nè calcagni, nè falangi, ecc. ecc., nulla di tutto questo, erano solamente cranii, ma cranii a josa, a bizzeffe, a migliaia, a centinaia di migliaia, a miriadi di migliaia, infine un numero sterminato, stragrande, innumerevole.

Ve n' erano di tutte le forme, di schiacciati, di ritondi, di oblunghi, di convessi, d'ovali, di compressi alle tempie, di quelli che fuggivano come l'osso frontale della jena, altri sporgenti, molti lisci, altri rugosi, moltissimi bitorzoluti, infine immagina una serie infinita di forme, che davano tutte le misure d'angoli facciali ch' uomo sognar si possa.

A quella vista io non so come rimanessi, temevo ed ammiravo in una, e stupivo sulla immensa folla di cranii che quivi facevano una morta ressa, una gora di teschi, un selciato orribile a vedersi, e chi sa di qual potenza era mai quell' orrido pavimento.

Tutt' ad un tratto vidi entrarvi un vecchietto, il quale, placido in volto e sereno, passeggiava su quei cranii, e li urtava, e questi rotolavano tintinnando, e battendosi gli uni cogli altri, e mandando un certo suono, ch' io non saprei a che paragonare, ma che però mi metteva i brividi.

A poco a poco quel vecchio mi si appressò ed a misura ch' ei mi si avvicinava, e ch' io ne scorgevo i lineamenti, mi pareva d'averlo visto, ma il dove e il quando non mi sapevo.

Finalmente, per un di quei lampi che talvolta balenano in mente, mi venne fatto di raccapezzar chi si fosse; io non l'aveva punto conosciuto, ma avevo tante volte veduto il suo ritratto, che le sue fattezze non m'erano ignote, io riconobbi nel vecchio il celebre Gall.

Me gli sarei mosso incontro, se la reverenza dei crani che avrei dovuto calpestare non m'avesse impiombato i piedi là dove mi trovavo; per cui me gl'inchinai facendogli di cappello, ed aspettando umile e reverente in atto ch'egli mi si fosse vicino.

Non tardò il vecchio ad accorgersi della mia presenza e del desiderio che m'ardeva di parlargli; laonde con un tal sorriso tutto suo, mi si avvicinò, parlandomi nel patrio suo idioma, e mi prese a dire.

Che buon vento? tu in questo carnaio! fatti in qua, vieni meco, e ti darò una lezione dell'infallibile mia scienza; vedrai, vedrai cose che neppur sogneresti: vedi queste righe, queste file di teste? Credi tu che sieno state buttate là a caso da un gran becchino in una fossa comune? Oibò, oibò, qui è tutto in ordine; tutto è posto qui secondo una certa cronologia, che mi sarà lieve spiegarti: vedi tu quei cranii, laggiù? — accennai di si — ebbene sieguimi, passa a randa a randa di quella parete, v'è un sentieruzzo non ancora selciato di cranii; lo selcierete voi altri omicciattoli di questo secolo, che vi credete qualche cosa; e un dì o l'altro, mi torrò il piacere di far ruzzolare il tuo per sentire qual suono mandi, frattanto vieni meco.

Lo seguii a malincore, tentando il terreno, mi pareva un po' troppo sodo, perchè il mio cranio vi ruzzolasse sopra senza fiaccarvisi; tuttavia feci di necessità virtù e ci andai. Giunti al punto additatomi, ei prese molti di quei cranii e mi disse: Mira belli, ampii, larghi, con prominenze spiccate; ecco qua la protuberanza della religione; qua quella della patria; qua quella dei nobili affetti; ve' quanta immaginazione doveva star qua; quanta intelligenza qua, che facondia! quanta poesia! ed a misura che parlava, mi additava le protuberanze, i bernoccoli, gli spurii, e descrivendomi a parte a parte ogni angolo. Sai tu di chi erano

questi stupendi cranii? — Io tacevo. — Questi sono i teschi dei nostri profeti, che uomini dovevano essere! che petti! che polsi! che cuori! quelli erano uomini, ma che dico uomini? erano giganti appetto a voi pimmei, che mi sembrate tanti pulcini nella stoppa; che amori e che odii dovevano covare in seno a quei titani! Ma vieni meco, oltrepassiamo questa fila; sono caldei e babilonesi che mettevano la maggior parte del loro sapere nello studio degli astri; quei popoli avevano un' idea del grandioso nel grande; il vostro Ezechiello ha un po' di quel fare studiato nelle Aule dei Re di Babilonia. Andiamo avanti; qua sono Egizii, che trovavano il bello nelle immani piramidi, nelle necropoli, popolo che ama i misteri, e la giustizia, che giudica i suoi re, cui la necessità ha insegnato l' idraulica: ve' qua gli abitanti di Sidone, Tiro, e Cartagine, mira cranii che hanno sviluppata la protuberanza del guadagno, e dell' attività, e dei vizii lurchi, e della mala fede, osserva qui come è alto in modo strano l'egoismo, l' astuzia, e la menzogna. Fatti in qua. Ecco gli Etrusci, i filosofi antichi, i modellatori di figure e vasi per bellezza, e squisitezza di gusto rinomatissimi, e la Grecia millantatrice di saggi, e d' eroi, la cui fede è proverbiale; i cui filosofi lasciarono scritte tante castronerie da far sghignazzare le pietre; ma vedi fortuna! I loro detti, passarono alle lontane età, e son portati ad esempio, come fior di senno, benchè non valgano gran che, mentre quelli dei nostri sapienti, così belli, così pratici, così profondi, giacciono impolverati e ignoti, biascicati solo una volta all' anno da Pasqua a Pentecoste senza volerne capire il significato. Oltre alla filosofia ed alla poesia la Grecia ha vanto di madre di belle arti, ed in questo nessuno oserà contrastarle il primato. Ora mira qua, questi teschi da lupo, questi cranii da fiera indomita e selvaggia; sono cranii di Romani, di quelli la cui plebe credevasi pari ai re dell' universo. Guarda, guarda questi cranii, il carattere principale è di belva feroce, toglilo, il resto è di scimmia, scimmia nelle arti e nella letteratura; qui han false protuberanze di virtù, bada bene, non ti lasciar adescare dalle favole storiche, tranne alcune poche eccezioni, le quali confermano la regola generale, erano

tutti lupi, o volpi, o tigri. Prova ne sia Tito, cui i vigliacchi adulatori dissero clemente, mentre mira qua questo cranio, e dimmi, qual clemenza poteva albergar qua dentro? era un tigre, e nulla più.

Or eccoti una nuova scena, sorge una nuova religione, nel seno della tua, figlia della tua, è una grande innovazione sociale. I tuoi antichi saggi non ne fan caso, non la nomano neppure, essi vedono forse in Lui che fu dai Romani crocifisso, un uomo che divulgava la parola di Dio fra le remote genti; non lo credono profeta, non Dio; un saggio e nulla più. Ecco qua i cranii dei primi confessori, quanta credenza! quanta buona fede! e qual astio insieme per la madre religione, sono torturati, gettati alle bestie, sui roghi, eppure confessano pubblicamente sui patiboli la loro credenza; ma bentosto le vittime divengono vittimarii, e allora.... allora guarda tu stesso questi teschi e giudica.

Io vidi ed erano teschi da sozzi majali, e da feroci jene, e da turpi sciacali, e da lupe magre e digiunanti a lungo; erano teschi d'uomo-belva, ingorde ed insaziabili di sangue, v'erano cranii da coccodrillo, e da volpi, e da roditori carnivori puzzolenti e schifosi; ne ritrassi lo sguardo sgomentato, e Gall mi disse: Basta, non aggiugner verbo, Iddio li ha giudicati.

Io non finirei, o lettore, se ti volessi ad una ad una descrivere tutte quelle fantasmagorie di cranii che mi passarono dinnanzi; vidi il medio evo, dal pugno di ferro, dal cuore di ferro, dal cervello di ferro; vidi i Natchez e gli altri popoli d'America, traditi e incatenati ed uccisi; vidi altre cose, molte inutili il ridirti.

Vidi quindi di Gallia partirsi una dissennata frenesia, briaca e ladra, che metteva tutto in ridicolo, e troni e altari, e legami di famiglia, e grido d'umanità. Vidi tutto il decimo ottavo secolo, barcheggiante in mezzo alle negazioni tutte, alle guerre fraterne, ed agli eccidii. Se avesti veduto! quanti capi mozzi! quanti sfracellati dal piombo, quanti orrori! e quanti errori!

Passata quella sfuriata di teschi, mi sentii una voglia pazza di sapere come fosse giudicato il nostro secolo, e ne addimandai il mio maestro: oimè, rispose, tu chiedi cosa ardua e dura assai,

pure te la dirò; ecco il tuo secolo, guarda questi teschi, son teschi *calcolatori*, non v'ha più il menomo segno di fede, non v'ha più slancio, tutto è a doppia partita, intitolata *conviene* o *non conviene;* moralità poca, religione nulla; crescono i bisogni a mille doppi, cresce l'avidità, e la cupidigia dell'oro, una scontentezza generale del proprio stato, e una sfiducia nell'avvenire che nulla più; una irrequietezza febbrile, un'ansia dell'ignoto invincibile, credendo tutti trovare nel X una felicità che laggiù non si trova.

Il buon vecchio avrebbe continuato a spifferarmi chissà quanto sulle belle qualità del nostro secolo, ma ruppemi l'alto sonno un romore di carri che giravano sotto le mie finestre, sicchè mi destai.

Ora, ho finito: lettore, c'è qualche verità in quanto ho scritto?

Prof. E. Pontremoli

CENNI STORICI E ESEGETICI

Dopo aver pubblicati i Cenni storici sulla Comunione Isr. di Cento ci giunsero in proposito altri ragguagli, di cui non vogliamo defraudare i lettori dell'*Educatore,* tanto più che avendo la penna in mano faremo cennò di altre cose in qualche modo interessanti.

Gl'Israeliti Centesi godevano speciali privilegi anche prima della Rivoluzione Francese e spesso venivan consultati negli affari importanti d'Amministrazione. La famiglia Carpi, una delle più antiche di quella Comunione, conserva tuttora scritte in pergamena le parole seguenti autografe che testualmente riportiamo: « Gian » Francesco per misericordia divina Vescovo di Porto e S. Ru» fina della S. Romana Chiesa Cardinale Albani, Decano del Sacro » Collegio, Protettore del Regno e Stati di S. M. il Re di Polo» nia: — Volendo noi dare a Moise Carpi Abitante in Cento un » chiaro contrassegno della Nostra benevolenza, ci siamo ben vo» lentieri indotti a dichiararlo, come in virtù della presente lo » dichiariamo Nostro Famigliare, affinchè possa liberamente go» dere tutti li privilegi, onori, prerogative, immunità ed esenzioni » che godono gli altri famigliari dei signori Cardinali e Nostri a

» tenore delle Costituzioni Apostoliche e della consuetudine. Rac-
» comandiamo pertanto a ciascuno di riconoscerlo e considerarlo
» per tale, e rispettivamente preghiamo tutti i signori Governatori
» Superiori de' Luoghi a favorirlo nelle di lui occorrenze, con
» sicurezza di riportarne da noi nelle loro una piena Corrispon-
» denza. In fede ecc.

« Data in Roma dal Nostro Palazzo alle quattro Fontane que-
» sto di 16 Luglio 1774. — Firmato Cardinale Albani. — Se-
» rafino Cappello Seg.° — Registr.° a Pag. 3 ».

Sotto il Pontificato di Leone XII, acerrimo persecutore degli Ebrei, gli ordini vennero dati severissimi perchè fosse eseguito quanto contenevano le bolle pontificie contro quegli sventurati. Ma gl' Israeliti di Cento trovarono sempre negl' impiegati del Governo benevoli e pietosi assistenti che li servivano e aiutavano a sottrarsi da quelle vessazioni, od almeno a mitigarne i rigori. Così l' Inquisitore che dovea fare perquisizioni a domicilio per rinvenire o libri proibiti o fanciulli innocenti che si voleano a forza battezzare, ne mandava qualche ora prima avviso alla famiglia, in maniera che, quando comparivano le guardie, nulla rinvenivano su quanto eran obbligati fare indagini. — Nell' inverno veniva proibito ai Cattolici accender fuoco il Sabato nelle case degli Ebrei; e le guardie stesse poste a custodir l' ingresso dei portoni del Ghetto andavano ad accenderlo, ad onta della severità degli ordini che venivano da Bologna e da Ferrara.

Gl' Israeliti di Cento poi hanno sempre posseduto, e le altre Comunità soggette al Governo del Papa ricorrevano spesso a loro per saper il modo con cui poter fare delle compre, chè ad essi non riusciva mai; e ciò prova a sufficienza in quale alta stima eran tenuti quei nostri correligionarii e quanti privilegi godevano.

All' epoca della rivoluzione Francese furon tosto quegli Israeliti chiamati ai più alti ed onorevoli impieghi; si fece fra gli altri distinguere, per attività, fermezza e lealtà, un certo Moisè Modona che tenne in quei difficili tempi la carica di Vice-Sindaco o Capo della Città.

E basti di Cento, chè sembraci averne parlato a sufficienza.

(Continua) FLAMINIO SERVI

COMMISSIONE ISRAELITICA DI FERRARA

Dal 1.° Congresso Israelitico tenuto in Ferrara nel 1863 fu stabilito che la sede della Commissione incaricata d'eseguire le sue deliberazioni fosse nella Capitale del Regno. Quindi avvenne che il sig. Moisè Malvano di Torino, che ne era finora il Presidente, si dimetteva dal suo ufficio, chiamando a far parte di quella il sig. David Levi Presidente del Consiglio dell'Università Israelitica di Firenze e per cura di questo la Commissione, convocata nella nuova Capitale, vi tenne le sue sedute nei giorni 8, 9, 10 dell'Ottobre decorso.

Fu eletto a nuovo Presidente il nominato sig. David Levi e l'ufficio di Segretario fu affidato al sig. Avv. Dante Coen, Segretario dell'Università Israelitica di Firenze e come attestato di benemerenza al sig. Moisè Malvano per lo zelo esemplare col quale si adoprò nel tutelare il compimento delle decisioni della Commissione, fu da questa nominato suo Presidente emerito.

Anche il sig. Alessandro Malvano, che ne era stato il Tesoriere, nel render conto della sua gestione, domandava di essere surrogato da altra persona che avesse la sua residenza alla Capitale, e ne fu incaricato il sig. Leone del fu Angelo Orvieto Banchiere il quale, sebbene non facesse parte della Commissione, accettò con soddisfazione di tutti il fiducioso incarico. — Stimiamo adesso di far cosa grata ai lettori di questo Periodico nel riassumere qua brevemente i lavori fatti da quella Commissione in questa sessione:

1. Fu stabilito di richiamare quelle Università che aderirono al Congresso, e che ancora non saldarono la quota di contributo dell'anno 1864, ad eseguirne il pagamento; e d'invitare tutte le Università suddette a pagare pel 1865 la stessa tangente dell'anno precedente.

2. L'istanza al R. Governo per domandare che ai giovani israeliti che frequentano le Pubbliche Scuole, venga richiesto il Certificato di eseguiti studii religiosi, ove altrettanto è richiesto agli alunni cattolici, essendo già stata presentata; ne fu domandata

la risoluzione, e dal Ministero dell'Istruzione Pubblica fu fatto sentire che nel nuovo Regolamento per gli studii secondarii tale condizione è stata eliminata per tutti, e quindi quella domanda si rende ormai superflua.

3. Quanto alla Commissione per la diffusione dei buoni libri fu constatato che essa non aveva potuto mettersi all'opera a cagione del modo col quale era costituita, e si vide la necessità di comporla di membri tutti residenti nella stessa città, quali furono ridotti a tre, confermando i sig.[i] Ecc.[o] Rabb.[o] S. S. Olper, e Salvadore Malvano; ed eleggendo per terzo il sig. Alessandro Malvano, residente (come gli altri due) a Torino. La Commissione esecutrice per altro pregò gli altri membri che cessavano dall'ufficio a non privare dei loro lumi e della loro dottrina un oggetto tanto importante, ed a voler coadiuvare la Commissione nei suoi lavori (1).

4. Fu discussa ed approvata l'istanza relativa alle guarentigie da chiedersi pel caso che figliuoli minorenni fossero distratti dalla famiglia per convertirli ad altra religione; alle maggiori guarentigie da chiedersi anche per gli adulti Israeliti tenuti nelle case dei Catecumeni, e ad impedire le seduzioni verso i malati e i carcerati che si trovano negli Ospedali o negli Stabilimenti carcerarii. E poichè le misure reclamate altre erano preventive; altre riguardavano sanzioni penali da includersi nel Codice; quella Istanza fu presentata in doppio originale a S. E. il Ministro dell'Interno ed a quello di Grazia e Giustizia.

5. Relativamente al feriato, o alle franchigie riguardanti le feste israelitiche, i membri incaricati di farne gli studii, in relazione ai principii sanciti nelle nuove Leggi, fecero osservare che il nuovo Codice di Procedura Civile stabilisce che gli atti di notificazione e citazione possono farsi anche in giorni festivi, ma non gli atti di esecuzione, salvo i casi urgenti. Per togliere ogni dubbio sulla interpretazione da darsi alle parole *giorni festivi*, e per

(1) Su questa importante deliberazione e su tale cambiamento *forse* avremo occasione di discorrere di nuovo lungamente. *(La Direzione)*.

impedire contestazioni, fu domandato al R. Governo che nel Regolamento che deve emanarsi per la esecuzione di quel Codice venga espressamente dichiarato che *all' effetto degli atti d' esecuzione, sono per gl' Israeliti italiani parificati i loro giorni festivi a quelli della religione della maggioranza.*

6. Fu discussa e riconosciuta la inopportunità di domandare ad esso modificazioni alla Legge delle Università Israelitiche del 4 Luglio 1857. Ma poichè è nota l'opinione espressa da alcuni Membri del Parlamento, e sostenuta da alcuni Periodici del Regno, che nessuna Legge organica debba regolare il Culto Israelitico, fu deciso che debba domandarsi fino da ora alle Università Israelitiche del Regno un voto sulla necessità di avere una Legge che ponga per principio la compartecipazione obbligatoria dei correligionarii alle spese del Culto Israelitico, e dell' istruzione religiosa, per valersene ove il bisogno si presenti.

7. Furono infine stabilite le basi del Rendiconto che dovrà farsi alla fine dell' anno alle Università che furono rappresentate al Congresso, di quanto è stato operato dalla Commissione; e del modo da tenersi onde preparare utilmente il futuro Congresso che dovrà aver luogo nell'anno 1866.

E la Commissione si sciolse dopo avere incaricato la Presidenza di tutelare le istanze avanzate, e di eseguire le cose deliberate.

PARTECIPAZIONE

Dopo rese le dovute lodi a quei molti Reverendi Rabbini che aveano corrisposto al mio invito di recarsi ad una conferenza, e ciò anche all' oggetto di sciogliere quei quesiti che le singole comunioni d' Italia avessero creduto di rivolgere a quel consesso di Rabbini: Dopo rese le dovute lodi agli altri Rev.i che più timorosi e più cauti aveano aderito alla semplice conferenza per istudiare e mettersi d'accordo su ciò che poteva farsi in proposito e per fissare le norme delle future conferenze o del futuro congresso lasciando per ora da parte i quesiti: dopo aver ringraziato e gli uni e gli altri della fiducia accordatami e dei sensi

di stima esternatimi, sia nelle parziali corrispondenze, sia nelle parziali conferenze, sia nei confidenziali colloqui, mi trovo in dovere di partecipare sì agli uni che agli altri (non che a quei pochissimi che ancora si mostravano restii ad intervenire *anche ad una semplice conferenza per consultarci reciprocamente sul da farsi*); che veduta al momento l'impossibilità di riunire insieme *tutto* il Rabbinato d'Italia trovo opportuno d'aggiornare il mio progetto. E ciò serva anche di risposta a quei Reverendi che attendevano da me riscontro alle pregiatissime Loro lettere su tale argomento.

Iddio che vede i cuori, e conosce quindi con quale intenzione io agiva e procedeva, farà egli spuntare quel bene cui io agognava e molto meglio certamente di quello che i miei deboli sforzi avessero potuto ottenere. Gli uomini poi mi giudicheranno un altro giorno. *Il Rab. Maggiore degli Israeliti di Rovigo*

Abramo Mainster

GUERRAZZI E GL'ISRAELITI (1)

Udite. Ora non è molto per mettere il nostro F. D. Guerrazzi in mala voce fra voi, andavano gli avversari suoi sussurrando ch'ei vi avesse in dispregio, e riportavano di lui parole contumeliose a carico vostro.

Carte in tavola a questi lumi di luna, dove più che in altri tempi sperimentiamo vera la truce sentenza del Talleyrand, *che la parola fu concessa agli uomini per mentire i propri pensieri. Carte in tavola.* Il Guerrazzi ministro: vi procurò tutte le larghezze di che godeste nel 1848-49, repugnante il Granduca Leopoldo. Il Guerrazzi, nonostante gli riferissero l'uggia in cui taluno di voi lo teneva, e ne sentisse rammarico, come di cosa immeritata, pure ricercato di un voto per favorire la uguaglianza vostra con ogni altra classe di cittadini, e per fare omaggio alla libertà di co-

(1) Trascriviamo da un giornale livornese questo lungo articolo, come un omaggio ai principii di tolleranza e libertà. *(La Direzione)*

scienza, lo scriveva ed è questo, che qui sotto stampiamo e raccomandiamo all'attenzione vostra.

La causa per la quale fu dettata in brevi accenti è questa. — Il dott. Enrico Passigli israelita domandava certo *posto* per compire i suoi studi, lasciato dal fu Dottore Sabatini di Arezzo, e glielo negavano perchè *ebreo*.

Sapete voi chi sosteneva la causa per escludere il dott. Passigli dal conseguimento di cotesto posto perchè *ebreo*? Uditelo; e smascherate una volta questi ipocriti in politica ed in tutto.

Difensori della *Pia Fraternità dei Laici* avversa all'ebreo furono gli avvocati:

AUGUSTO BARAZZUOLI e PIETRO PUCCIONI

entrambi benemeriti compilatori della

Nazione

La causa fu vinta in Arezzo. Giudicava tra gli altri lo Auditore Luigi di Livorno. Fu persa a Firenze mercè i lodevoli sforzi degli avvocati moderati.....

« Ho letto la memoria nella causa Passigli. Stando i fatti come vengono esposti parmi potere con pienezza di coscienza affermare: 1. che non essendo esclusi espressamente gli ebrei dal testamento Sabatini, non è dato escluderli per interpretazione senza manifesta ingiustizia: 2. che però la interpretazione non ha luogo, e dove mai si dovesse interpretare, bisogna supporre verosimilmente la volontà del testatore.

Ora il testatore medico, essendo una persona culta, non può avere escluso gli ebrei: 1. perchè la legge non gli esclude dallo esercizio della medicina: 2. perchè gli ebrei la esercitarono sempre con plauso, anzi in altri tempi si tenne che gli ebrei riuscissero valentissimi sopra gli altri; ed anco ai nostri dì pare, che riescano meglio in questa che in altre professioni. Sembra siano stati allegati due medici di Papi come appartenenti agli ebrei, ed io trovo in Spagna Samuel Abenhuer medico di Alfonso XI, in Russia Leone ebreo da Venezia medico dello Czar Giovanni nel secolo XV; Abram giudeo eletto a segare la gamba a Giovanni delle Bande Nere.

Messo da parte questo concetto scientifico naturale in nome di scienza, il professore Sabatini non poteva ignorare che gli ebrei in Toscana furono chiamati così dai magistrati della Repubblica come dai medici per vantaggio dello Stato per la qual cosa *tutte le leggi, che loro concernenο, avevano a serbare quel favore, che sempre, e volentieri largiamo a cui ci reca utilità*. Di fatti la repubblica gli chiamò per mitigare le usure le quali cristianamente i fiorentini esercitavano tra loro alla ragione del 30 al 40 per 100 e col pegno in mano, e si chiamava prestare *a pennello*, e meglio si saria detto prestare a *cordina*, mentre gli ebrei si profersero prestare 4 danari per lira il mese o vero 20 per 100 l'anno. Questo a quei tempi era beneficio a Firenze, e mi dicono che anco ai dì nostri non saria malefizio.....! ma le saranno male lingue.

Il Granduca Ferdinando poi accolse gli ebrei spagnuoli, ma principalmente portoghesi, come quelli che avevano a dare vita a Livorno e gliela dettero: concesse loro una specie di costituzione; con molti privilegi, lo stato loro rese migliore degli altri suoi sudditi; onde si va contro la corrente a sostenere, che mentre intendeva il Principe con larghezza di concessioni sopra il comune di cittadini tirarli in Toscana, dall'altra parte volesse mantenerli in condizione più trista di tutti i sudditi suoi.

La gente chiamata, come gli ebrei furono tra noi, per diritto naturale, diventa pari degli altri cittadini: ben può essere argomento di due maniere privilegi, *odiosi o favorevoli,* i quali sono eccezioni della regola generale, ma non la distruggono. In Toscana gli Ebrei ebbero il beneficio del *gius* comune con più i *privilegi favorevoli;* a Roma per *privilegi odiosi* venne loro *tosato* il *gius* comune; così Benedetto XIII tolse loro la facoltà di esercitare l'arte del medico, del droghiere e simili, affinchè non avessero commercio coi cristiani; cascato in disuso il divieto, lo rinnovò il concilio di Basilea; più tardi i papi Paolo IV, e Pio V; e tanto dimostra che si volea una legge per levare agli ebrei, mentre era inutile la legge per concedere ai medesimi l'esercizio del diritto naturale.

Non si facciano parlare i morti, o sopra la bocca consacrata

dalla morte pongansi parole degne della bontà di cui davano saggi mentre che vissero, della civiltà del paese in cui nacquero, ed anco del presagio che ebbero verosimilmente del futuro.

Nè qui ci hanno mestieri presagi: ad ogni modo chi presumerebbe sostenere, che ai dì nostri un buon cittadino disponendo benefico, come Sabatini, non contemplasse tempi *meno ribaldi* di quelli in mezzo a cui viviamo? Troppo sarebbe angoscia, che dovessero non dirò direttamente, ma anco lunga pezza durare.

Per me non è dubbia la causa, ma posto che la fosse, io giudico che nel dubbio deve pronunziarsi in prò della civiltà, della tolleranza, della libertà, *insomma di quanto vale a comporre di una gente mista, un popolo unito che viva in pace sopra una terra unita.*

Livorno, 18 maggio.
Villa Torretta.   F. D. GUERRAZZI.

ONORI A LUZZATTO

I funerali del compianto Luzzatto, del grande ingegno e del cuore intemerato, furono celebrati in Padoa con grande e straordinario concorso e splendore.

Sappiamo che anche in molte Comunioni furono celebrate nei rispettivi Tempii le esequie di quel sommo. A Vercelli il discorso pronunziato in proposito dal preclaro rabbino G. Raf. Levi fu commoventissimo ed eloquente.

Fu già composto un comitato per promovere una sottoscrizione nazionale, proposta già dal Rab. Benamosegh, propugnato da Cohn e molti altri.

Anche il preclaro Prof. Lasinio (cristiano) promove una sottoscrizione per la stampa delle opere inedite in lingua ebraica e la raccolta di varii opuscoli di Luzzatto.

Si è espresso il desiderio di raccoglierne le lettere. In questo caso l'*Educatore* ne possiede in buon numero, e sarebbe disposto a darne copia, qualora nulla ostasse a renderle pubbliche.

Non tacque la poesia in tanta jattura. Il sig. A Castelfranco

pubblicò un'elegia in terza rima, di tale robustezza d'idee e di versi, che lo chiarisce veramente poeta. Fu pure pubblicato a Padova una lunga elegia ebraica, che onora assai e l'autore e il compianto.

NOTIZIE

ITALIA

TORINO. — La Damigella *Ester Terracini* di Giacomo, già Maestra di Corso Superiore, ed impiegata in questo Collegio Colonna e Finzi, ha testè superati gli Esami Magistrali di Lingua Francese.

ACQUI. — Fra le diverse offerte state fatte in questo Sacro Tempio nelle ora scorse solennità, merita speciale menzione quella di lire seicento a favore di quattro donzelle correligionarie di questa città, da distribuirsi in parti eguali a ciascuna di esse nel giorno del loro matrimonio. Il benemerito offerente sig. Bonajut Ottolenghi del vivente sig. Giuseppe Salvador, avendo circoscritta l'opera sua benefica dentro il limite di sua vita, e senza interessi decorrendi, ha testè dichiarato essere disposto a sborsare detta somma ogni qualvolta, mercè altri benefattori, si possa raggiungere in complesso quella fruttante lire centocinquanta annue per lo scopo suddetto. — Simili atti si commentano da sè.

FERRARA. — « In aggiunta a quanto fu pubblicato nell'*Educatore* del 15 Ottobre sulla cancellazione dell'Ipoteca a favore della Casa dei Catecumeni che colpiva la Scuola Tedesca Israelitica di Ferrara, è dovere di riconoscenza l'avvertire che l'egregio Avv. Angelo Segre, non solo ha prestato gratuitamente la solerte sua opera, ma non ha nemmeno voluto essere rimborsato delle spese occorse, rispondendo con espressioni della più squisita gentilezza alla lettera dell'Amministrazione che gli chiede il conto ». *(n. c.)*

ANCONA. — Ci consta che del consiglio amministrativo di questa università israelitica, testè disciolto per reale decreto, sei consiglieri erano in carica, stantechè avevano date le dimissioni i signori D. Almagià di M. e G. A. Ascoli sino dal Giugno scorso, e Isacco Vivanti di S. sino dal precedente Maggio. *(Corriere delle Marche).*

NAPOLI. — *I giorni penitenziarii a Napoli.* — Colui che ha vista la

celebrazione dei giorni penitenziarii in questa nuova comunità, ha potuto convincersi del profondo sentimento religioso israelita, che nelle sue occasioni solenni ama mostrarsi in tutto il suo splendore. Com'era bello il vedere il nostro tempio, che ha un solo anno di vita, pieno di fedeli che non vi erano chiamati nè dal timore, nè da ciò che si chiama le convenienze. Senza contare gl' israeliti residenti in Napoli, si vedevano con piacere molte persone residenti nelle provincie circonvicine, e che vi erano accorse per compire i loro doveri religiosi, ch'essi per tutto il resto dell'anno devono compire senza cerimonie, nè splendore, si vedevano molti viaggiatori francesi, tedeschi ed inglesi che si tenevano felici nel trovare nella vecchia città dei Borboni un tempio pel culto israelitico, e nel veder celebrare quei giorni che i loro affari in una città senza israeliti avrebbero loro appena lasciato scorgere.

Vi è sempre regnato il più gran silenzio, e le preghiere furono ascoltate e seguite col più gran raccoglimeuto, il severo costume del capo della religione e la disposizione semplice e grave del tempio aumentavano il rispetto ed invitavano alla devozione. Quantunque il rito italiano sia stato dichiarato quello della comunità, alcune preghiere sono state fatte secondo il rito tedesco. Il sig. Heinemann, di Farth, dotato d'una bella voce unita al buon sistema di leggere e di cantare, fu il ministro ufficiante per questo rito.

Il nostro degno pastore ed il sig. Lattes di Saluzzo furono gli *officianti* italiani e tutti ne furono contenti. Tutti quei fedeli seguivano a bassa voce le commoventi poesie della nostra liturgia e le lacrime brillavano in tutti gli occhi.

Inoltre il sentimento religioso non solo si è manifestato colla devozione, ma anche colle offerte, che nei tre giorni più solenni giunsero a L. 600; somma enorme se si considera la nostra comunità, ancora poco numerosa, quelli del rito tedesco furono coloro che più brillarono per la loro generosità.

Non deve passare inosservata la fretta con cui si corre al tempio allorchè l'onorevole rabbino S. prof. Artom deve predicare. Egli ha fatto udire la sua eloquente e persuasiva parola alle feste di *Roschashana* e di Hippur; il silenzio, l'attenzione e la commozione generale sono le più belle lodi che gli si possano dare. Tutto soddisfa in questa comunità, e la buona armonia che regna tra amministratori e amministrati, e la concordia con cui si fanno le elezioni, e i riguardi e la benevolenza delle Autorità municipali e politiche. Nuovi miglioramenti si preparano e si compiranno

quando la nostra Communità sarà riconosciuta, e ciò non può tardare malgrado gli ostacoli che partono da qualcuno dei fratelli d'altre Communità.

Si può sperare che la Communità di Napoli diventerà col tempo una Communità modello. Gloria dunque a coloro che lavorano con tutto il loro animo a un sì nobile fine. *(n. c.)*

FRANCIA

I sigg. Emilio e Isacco Pereire hanno indirizzato in loro nome personale, al governo, una somma di L. 10000 pei cholerosi, indipendentemente d'una somma doppia votata, per loro proposizione, dalla Società del credito mobiliare.

Il sig. Isacco Pereire fonda una borsa per la scuola normale dell'insegnamento Speciale a Chiny.

Il Barone James di Rothschild ha indirizzato L. 20000 al governo pei cholerosi.

La Società di mutuo soccorso degli *Enfants de Sion*, a Parigi ha celebrato, sabato 21 Ottobre, l'inaugurazione d'un *Sepher* offerto al suo oratorio dal sig. Felice Moch, in occasione della sua cinquantina.

ONORI A LUZZATTO

Signor redattore

Parigi 8 Ottobre 1865 (1).

Ho una notizia molto triste da darvi; Samuel David Luzzatto, l'eminente professore del seminario di Padova, è morto: egli è nella notte di Hippur che la sua pura e nobile anima ha cessato d'essere fra i vivi. Non è adesso il momento di declinare il merito di questo sapiente straordinario, che sapeva unire all'innocenza del fanciullo e al giovanile ardore, la profonda erudizione dell'uom maturo; da quarant'anni sulla breccia, egli ha esteso in tutte le direzioni il dominio della teologia israelitica; d'un'incredibile attività, egli ha arricchito successivamente l'esegesi biblica come la grammatica ebraica, la poesia e la filosofia come la morale e la storia; nessuna raccolta ebraica, nessun lavoro è uscito senza aver ricevuti schiarimenti e consigli dalla sua mano sempre aperta. Ma Luzzatto lascia, da una parte, una vedova e una famiglia assai numerosa, senza fortuna, e d'altra parte gran quantità d'opere o sotto il torchio o non ancora completamente pubblicate. Noi abbiamo la convinzione che i nostri correligionarii italiani sapranno degnamente onorare la memoria del loro illustre

(1) (Questa lettera fu scritta agli *Ar. Is.*)

compatriota. Ma Luzzatto appartiene al giudaismo intero. Che si formi un comitato, composto dei suoi antichi discepoli, e sarò felice di unirvi la mia debole cooperazione. Il cattolicismo greco e romano, il protestantismo e l'islamismo, nelle loro divisioni, hanno ciascuno un governo stabilito come appoggio, che sa accordare un concorso efficace al culto rispettivo e agli uomini che si danno la missione d'illustrarlo coi loro lavori. Solo il Giudaismo manca d'una grande istituzione o fondazione, chi si sia proposto il fine d'incoraggiare quei lavori e di sostenere i lavoratori su questo campo dell'attività umana. Grazie a Dio s'innalzano dappertutto tempii per celebrare degnamente il servizio divino; in ogni paese si formano scuole e altri stabilimenti d'istruzione per spargere l'educazione in tutte le classi del popolo; ospedali, orfanotrofii e quantità d'altre caritatevoli istituzioni devono la loro esistenza, nelle diverse grandi Comunità, alla generosità individuale e alla pubblica beneficenza; solo la scienza israelitica è ancora vedova. Come è da rammaricarsi che la mia proposizione d'un'accademia ebrea abbia bisogno d'un secolo per poter funzionare, e come sarei felice se queste linee potessero ispirare a un Mecenate di questa letteratura l'idea di riempire questa lacuna con una vasta e grande fondazione che onorerebbe nello stesso tempo la scienza, che perpetuerebbe la memoria del suo nobile protettore. Perciò io prego tutti gli organi dell'opinione israelita di voler accordare un posto a queste parole e di aggradire in anticipazione, con tutti i miei ringraziamenti, l'espressione della mia più distinta considerazione. *Albert Cohn.*

SVIZZERA

Trasferendosi da Basilea a Berna per la valle di Münster, si passa per la piccola città di Porrestruy, ove abitano circa 20 famiglie ebree. Questo piccolo numero di fedeli forma due Comunità, provvedute ciascuna della sua sinagoga e del suo schohet speciale. Esse sono in lite da due anni, e spendono molto denaro; 16 fra i dissidenti hanno già subito più giorni di prigione per esser trascorsi a vie di fatto; vi si trovano persino donne che fanatizzano gli uomini, queste sono devote che non vogliono sentire parole di pace. E perchè tutta questa guerra? Per qualche nullità; gli uni, per esempio, vogliono andare al mattino a Selichoth, a 5 ore, altri a sei. Egli è tristo il vedere compromettere così il giudaismo, sollevando meschine passioni a spese della vita di famiglia! Il fatto deve andare a giungere avanti il gran Consiglio di Berna, che dovrà intervenire.

Inoltre, per l'organo d'una delle sue Commissioni, propone parecchi articoli assicuranti la libertà dei culti e l'egualità civile di tutti i sudditi svizzeri. L'art. 44 s'esprime così: La libertà di coscienza è inattaccabile. Nessuno potrà per questo motivo essere intoppato nell'esercizio dei suoi diritti civili e politici. La libera pratica del culto divino è accordata alle confessioni cristiane riconosciute dallo Stato, come pure alle altre sette religiose di tutta la confederazione, nei limiti della morale e dell'ordine pubblico. È riserbato ai Cantoni, come pure alla Confederazione d'aver cura di mantenere l'ordine pubblico e la pace tra le diverse società religiose per mezzo delle necessarie misure della polizia. *(A. I.)*

INGHILTERRA

A proposito della nomina del sig. Philipps alle funzioni di lord-maire a Londra, la gazzetta di Cologna dà i seguenti dettagli biografici :

L'Aldarmano Philipps, che è stato eletto futuro lord-maire è un israelita ed è figlio d'un sarto tedesco, che visse dapprima in una precaria situazione. Sono appena 30 anni che quest'ultimo esercitava ancora il barattamento di specchi. In seguito si acquistò una gran fortuna dal commercio delle lane da ricamo, ed è divenuto un personaggio molto amato nella *City*.

Nell'ultimo numero abbiamo annunciato che, per la *seconda* volta, la città di Londra aveva chiamato un israelita alle funzioni di lord-maire; l'elezione che ha avuto per risultato la nomina del S. Aldermano Fhilips (un israelita serio e convinto, come il suo predecessore S. David Salomone) è stato narrato da un episodio egualmente interessante.

Vi è l'uso che, la sera dell'elezione il lord-maire le cui funzioni cessano, dà un gran banchetto al suo successore e alle prime notabilità del paese; ora dunque l'elezione aveva avuto luogo il venerdì mattina 30 settembre, quest'anno vigilia di Kippur; il signor Fhilips non avrebbe perciò potuto assistere ad un banchetto la sera del *Kol Nidrè*. Si ebbe la delicatezza di trasportare epressamente per quest'unico motivo la cerimonia ai 3 ottobre, commovente segno di deferenza che ancora non s'incontra che raramente. *(Ibidem)*.

ANNOVER

Fù pubblicato un mese fa, nel regno di Annover, il decreto emanato dal ministro della giustizia, concernente il servizio dei membri israeliti del giurì pel giorno di sabato. Esso si esprime in queste parole:

È venuta a mia conoscenza che gl'israeliti chiamati al servizio del giurì hanno sollecitato dal presidente delle corti civili la dispensa nel sabato di questo servizio, basandosi sui principii della loro religione, in virtù dei quali loro è proibito, in quel giorno, di far qualunque lavoro manuale, particolarmente di scrivere, e persino di prestare un giuramento, e che, aspettandone la soluzione, hanno deciso negativamente, non autorizzando la legge il presidente ad accordare tali dispense. Tuttavia, sembra almeno incompatibile che gl'israeliti che devono funzionare come giurati possano colà trovarsi in conflitto colle loro convinzioni religiose. Vi è dunque luogo ad autorizzare l'amministrazione superiore e reale, nei casi che devono essere discussi e giudicati, nei giorni di sabato, ad accettare il rifiuto di servizio dei giurati israeliti, allorchè, basandosi sul suddetto principio, ne hanno probabilmente riportato all'autorità. È cosa rara il vedere esprimere così nettamente e così largamente dei sentimenti di rispetto e simpatia per la pratica d'un culto dissidente o dei suoi aderenti. *(Ibidem).*

PRUSSIA

Un altro decesso che l'israelitismo ha a deplorare in una diversa sfera dell'attività intellettuale è quello del dottore Remak, a Berlino. Questo celebre medico, compatriota del S. Munk, era figlio d'un mercante di Posen. Salomone Meirer Remak: egli nacque nel 1815 e s'acquistò una nomina europea coi suoi lavori e le sue scoperte nella fisiologia; egli meritava dunque d'occupare nell'insegnamento medicale un posto che l'intolleranza pietista della monarchia prussiana gli rifiutò per lungo tempo per causa della fede che professava. Gli si fece ripetutamente comprendere che se cambiava di religione sarebbe arrivato a tutto; Remak respinse sempre con disdegno tali suggestioni, ed il governo dovette cedere alla pressione della pubblica opinione nominandolo prima *Privat Docent*, poi professore straordinario. Remak che aveva studiata in un modo tutto speciale le applicazioni dell'elettricità alla terapeutica, aveva fatto l'anno passato a Parigi in presenza d'una speciale commissione scientifica, esperienze sull'applicazione della corrente galvanica.

Ma bisogna aggiungere in lode dell'illustre trapassato, che nè le sue vaste occupazioni, nè la sua così gloriosa riputazione l'avevano allontanato dalle questioni israelitiche, egli s'interessava fortemente agli studenti ebrei ed apparteneva al partito della riforma israelitica a Berlino. Non è dunque tanto impossibile, come si dice, l'associare i lavori professionali alle quistioni

d'interesse generale, e d'illustrarsi in una professione speciale senza divenire estraneo a ogni preoccupazione d'ordine morale.

Cose umoristiche. – Nelle grandi città, e nelle capitali le sinagoghe sono troppo piccole, nel giorno delle grandi feste, pel numero di quelli che le visitano; e allora a Berlino, come a Parigi, bisogna improvvisare degli annessi delle succursali. Non è sempre facile d'essere scrupolosi nella scelta dei locali: si prende una bettola, un caffè ecc. e da ciò dei piccanti *lapsus linguae.*

Un predicatore israelita parlava in una sala da ballo trasformata in tempio pei bisogni del giorno ed infiammato d'un gran zelo, grida: « Perchè non vi si vede qui che una volta all'anno? Perchè non vi venite ogni settimana? E l'uditorio è preso da una voglia di ridere ben naturale.

È ancora a Berlino che si legge negli annunzii dei giornali un avviso come segue: I sottoscritti apriranno per le feste israelitiche di Tishei un servizio speciale ben organizzato con predicatori ecc., tale località: biglietti d'entrata a 1 tallero, piazze riservate a 2 talleri. Indirizzarsi per averne al buffetto del sig. Schulz, alla trattoria del sig. Diekepi, ecc.

Beneficenza. – La casa bancaria ebrea H. F. Plaut, che risiede da lungo tempo a Berlino e a Leipzig, ha distribuito molti doni per festeggiare il 25 o anniversario della sua esistenza: queste donazioni sono ripartite così: 10000 talleri (37590 f.) ai poveri di Berlino, altrettanto a quelli di Zecprig e altrettanto a quelli Nordhausen, a condizione che la metà delle rendite sia distribuita ai poveri cristiani di quelle città e l'altra metà agli ebrei.

UNGHERIA

NEUTRA. — Furono assai esagerate le conseguenze di alcune dissenzioni succedute nel tempio. Non vi furono nè morti ne' feriti. La causa della discordia fu alcune piccole riforme nell'ufficiatura. Vi fu tumulto e minacce e qualche scappelotto e nient'altro. *(Ben Hananid)*

INDIE ORIENTALI

L'agitazione religiosa, che è all'ordine del giorno in Europa, si manifesta anche presso gl'Indostani; e, cosa curiosa, essa non si esercita nella direzione del cristianesimo, ma si ravvicina piuttosto al giudaismo, poiché cerca d'eliminare ogni elemento politeista.

Secondo un giornale di Manchester, si sarebbe formata a Madras un'associazione eguale a quella che già esiste a Calcatta, e che si recluta fra

gl'Indostani illuminati. Il suo oggetto è l'adorazione del Dio unico *nello spirito del puro teismo*, l'abrogazione di tutte le cerimonie che si fanno per lunga abitudine o prive di senso ragionevole, la rinunzia alle distinzioni di casta e alla poligamia, lo sviluppo dell'educazione e particolarmente dell'istruzione delle donne, la sincerità religiosa, ecc.

Questi principii, che son quelli delle più avanzate società dell'Europa, formano la credenza che si chiama *Veda Samaj*: questa è una fede che s'abbraccia, si professa, si propaga. È cosa consolante il veder penetrare il progresso (e che progresso!) sino nell'Indostan. *(A. I.)*

AMERICA MERIDIONALE

CHILI. — La legge di tolleranza del Chilì, in data del 27 ultimo luglio, contiene i due seguenti articoli:

Art. 1. Conformemente all'art. 5 della Costituzione, è accordata a coloro che non professano la religione cattolica, apostolica e romana, la facoltà d'esercitare il loro culto in proprietà particolari.

Art. 2. I dissidenti sono autorizzati a fondare e mantenere a loro spese scuole private per l'insegnamento religioso da darsi ai proprii figli.

CORRISPONDENZA

MONTICELLI. — Sig. S. — La sua lettera mi pervenne multata. Non rispondo direttamente perchè malato, benchè in via di guarigione. L.

NAPOLI. — Sig. A. — Ricevuto.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

fenomeni che si collegano alla geografia fisica ed alla meteorologia del mare: esso accenna quale è stata e quale dovrà essere, nell'insieme del creato, l'influenza del mare stesso, l'azione che esercita sullo sviluppo dello spirito di solidarietà, che è il distintivo dell'epoca nostra: e per ultimo ricorda gl'illustri Scopritori che fecero abnegazione di se, tentando con raro coraggio la soluzione del gran problema di aprire alla navigazione una via attraverso i ghiacci del polo artico, per andare in cerca di un nuovo mare.

Il suddetto Libro si vende al prezzo di ital. Lire una, e si spedisce affrancato per la Posta in tutto il Regno a coloro che ne faranno domanda all'Agenzia Libraria, *Via della Posta* N.o 3, Livorno, inviandone il relativo importo con vaglia postale o francobolli.

Cuneo. La sig. Giulia Levi, maestra e direttrice nell' Asilo israelitico, la cui famiglia non è composta che di lei e della madre, vegeta ancora, è disposta a prendere in pensione alcune ragazze dai 4 ai 9 anni, ed istruirle nell'italiano, e nell' ebraico e nei lavori femminili.

La bandiera dello studente, Giornale ebdomandario che si pubblica in Torino al tenue prezzo di 5 franchi annui ed è redatto dagli stessi studenti. Una tale pubblicazione dovrebbe essere favorita e promossa da tutti quelli che amano gli studii e la gioventù.

Trino. Chiunque avesse due *Rimonim* da apporre sul *Sefer Torà*, la Confraternita Israelitica di Trino è disposta a comperarli. Rivolgersi alla medesima per le condizioni.

Grammatichetta Ebraica : Parte prima — compilata dai Direttori dell'*Educatore*. — Comprende le regole della lettura — le analisi delle quattro parti del discorso, e loro declinazioni e giunge sino al verbo — Esposizione la più semplice e facile che si è potuto.

Prezzo ogni copia, franco per tutto lo stato, centesimi 35. — Rivolgersi alla Direzione dell'*Educatore* — N. B. Non si accetta commissione meno di dieci copie.

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

L'ANIMA DELLA DONNA

La intitolazione di questo capitolo susciterà forse nelle mie gentili lettrici un sentimento di sorpresa e di sdegno. Parrà loro senza dubbio imperdonabile temerità la pretensione di scandagliare quello abisso che si chiama l'animo umano e, abisso più incommensurabile ancora, l'anima della donna « Temerario! (così mi sembra sentirle esclamare con voce commossa d'indegnazione) Temerario! Tu, uomo, che ignori quasi sempre te stesso, pretendi discendere nell'animo nostro, e leggervi quelle cifre più inestricabili che i misteriosi geroglifici egiziani. Quale scopo ti move a questa audace indagine? Forse una rivelazione delle nostre debolezze? Ma puoi tu essere, o uomo, giudice imparziale e competente? Tu sei di ferro, noi siamo di seta: il ferro che scivola sulla seta la lacera e sminuzza, e non ne sente la soffice mollezza. Studia, studia piuttosto te stesso, e rispetta i misteri del nostro cuore. Tu non sei atto ad intenderci ».

Se la intitolazione del mio scritto vi ha condotte, o buone lettrici, a siffatti sensi e a siffatte esclamazioni, io ho ben diritto di protestare che esso vi ha tratto in inganno sulle intenzioni del mio nuovo studio, ma non ho però il coraggio di protestare contro il vostro sdegno. Il mio scritto non si propone la temeraria ricerca che voi avete potuto immaginare; ma si volge tuttavia ad un esame che forse sarà per voi argomento di maggiore e più giusta indignazione.

Parlo o taccio? Io ho promesso di esporre i diritti e la storia della donna secondo la Bibbia e il Talmud, facendone sovente il confronto colle opinioni e coi giudizii di tempi e religioni contemporanee. Se taccio, fallisco alla promessa: ecco la giustificazione del mio argomento.

La intitolazione, ripeto, vi ha tratto in inganno. Qui non trattasi punto di esaminare le qualità, e i sensi, le virtù, i difetti dell'anima vostra; trattasi di esaminare e di concludere... perdonate l'involontario oltraggio... di concludere.... se voi avete un'anima.

« Se noi abbiamo un'anima? (esclameranno le buone lettrici) E questo dubbio indegnissimo da chi è stato sollevato mai? Dalla Bibbia? Dal Talmud? E non basta questo dubbio per suscitare nei nostri cuori una invincibile ripugnanza a un codice, a una confessione che ha osato concepirlo? Oh! Chiudete quei libri; seppelliteli nel silenzio e nell'obblio: dopo questo insulto non riescirete più a conciliarci con essi mai ».

È troppo giusto il vostro sdegno, ma esso cade su chi ne è immeritevole. No, nè la Bibbia nè il Talmud non hanno colpa alcuna in questo oltraggio.

Ma debbo pure confessarvi ad un tempo stesso che l'ingiurioso dubbio non è già un pensiero fuggitivo o fantastico di qualche capo ameno o di qualche testa balzana; non è stato lo slancio, l'impeto, lo sfogo di qualche dispetto o ira. Quel dubbio è stato meditato, maturato, discusso; e, che è peggio, gravemente discusso da persone gravissime ed autorevolissime, da persone reverende per età, per senno e per grado.

Sono oramai dodici secoli, (la data è un po' vecchia ma è già dell'era che corre) nella città francese di Macon trovavasi raccolto un Concilio Cristiano. Sessanta Vescovi (è un bel numero) rendevano quel Consesso reverendo e reverito. Di quanta estrema importanza fossero gli argomenti che davano materia ai loro studii, non è qui il caso di ragionare. Dirò questo soltanto che torna al proposito nostro. In mezzo a quelle profonde disquisizioni dalle quali doveva scaturire o meglio assicurarsi la eterna salute dell'anima; mentre il corso del ragionamento doveva condurre a discorrere dei pericoli che incontra l'anima dell'uomo, e forse più ancora l'anima della donna, ecco un venerabile Ve-

scovo uscire a un di presso in queste tremende parole « La donna? Ma forse che la donna ha un'anima? » (1).

Se quel dubbio abbia suscitato una tempesta in quell'augusto Consesso; se abbia trovato più oppugnatori o più propugnatori; non posso dirlo a voi, perchè la storia non lo dice a me. So che a quelle parole non iscoppiò subito nella assemblea, tremendo ed unanime, il grido « all'ordine l'oratore, all'ordine » e questo silenzio fa torto a tutti. Oh! perchè non ci fu presente almeno una donna? Perchè almeno una donna non fu chiamata a una discussione che tanto interesse aveva per tutte? Benchè quei secoli fossero ancora di rozzezza e d'ignoranza, una donna qualsiasi avrebbe saputo rispondere con quel semplice buon senso, con cui trovo che, pochi anni sono, (così racconta un viaggiatore) una ebrea marocchina rispose ad alcuni uomini che, tra lo scherzo e il serio, esprimevano lo stesso dubbio « Ma forse che voi uomini non nascete da noi? » Potete voi avere un'anima, voleva essa dire, se noi stesse non ve la diamo? *Come mai,* avrebbe potuto esclamare con classica citazione se fosse stata più dotta, *Come mai infondi nella creta La vita che non hai?* (2) Come potrebbe la donna infondere l'anima in quella creta che si chiama uomo, se non avesse l'anima anch'essa?

Ma nel Consiglio non c'erano donne: e intanto il dubbio serpeggiò lungamente in alcune teste e condusse a conseguenze terribili ma logiche. Se la donna non ha anima, si disse, dunque per lei non c'è il paradiso: la deduzione ne viene naturalissima. Nel Paradiso si va coll'anima non col corpo: dunque...... le leggi della logica sono inflessibili; tutto sta nel punto di partenza. E in questo bel modo gli uomini avevano il coraggio di escludere

(1) Veggasi Guizot, Tableau Chronologique des Conciles et de la Legislation canonique dans la Gaule. — Il fatto fu da taluni messo in dubbio: era da aspettarsi. Quello che sembra certissimo almeno è che un Vescovo voleva dimostrare che la donna non può chiamarsi *uomo,* cioè non deve essere collocata nella classe *uomo.* Dicesi che fu smosso dalla sua opinione, quando finalmente gli fu ricordato che il Fondatore del Cristianesimo è detto *figlio dell'uomo.* Meglio così, per quanto la prova non sia delle più convincenti.

(2) *Giusti*: La Terra dei morti.

dal Paradiso dell'altra vita voi, o donne, che coi tesori del vostro cuore potete dare agli uomini il Paradiso in questa!

Ma è una storia vecchia, storia di tempi barbari (forse così penseranno le mie pazienti lettrici), storia che non fa più paura ai tempi nostri. Siamo in tempi di civiltà e di scienza, e non abbiamo bisogno che la Bibbia ci assicuri che noi abbiamo un'anima; poichè niuno a' nostri dì oserebbe ripetere quel dubbio.

Duolmi assai di dovervi togliere dalla vostra beata confidenza: ma debbo avvertirvi che l'uomo è sempre un po' barbaro verso la donna. Le forme ora sono più pulite; si copre la sostanza di una lucente vernice: ma la sostanza talora è la stessa. Arrossisco a dovervi confessare che il dubbio del Vescovo di Macon serpeggia ancora in certe menti moderne. Mette conto adunque di fermarci sopra ancora un poco; e ricorrere quindi al supremo giudice, alla Bibbia, per conoscerne la inappellabile sentenza.

Qual è la vera vita dell'anima? Scusate, o donne, se il mio discorso ha l'apparenza di volere degenerare in una dissertazione metafisica. Non è che una apparenza; nè posso farne a meno, perchè è da questo punto che movono i dubbii superbi dell'uomo verso la donna.

La vera vita dell'anima, risponde l'uomo, (non conosco alcun trattato di metafisica scritto da donna) la vera vita dell'anima è nel pensiero. L'anima vive perchè pensa, ovvero se vi piace meglio, pensa perchè vive. La ragione è il giusto sviluppo del pensiero; nella ragione stanno la grandezza umana, le sue vittorie, i suoi trionfi: anima, pensiero, ragione sono tre cose che si immedesimano in una sola, che fanno un essere solo. Vivere, per l'anima, è pensare.

E questa definizione data dagli uomini, per gli uomini è troppo giusta. Poichè se s'avesse a distillare l'anima dell'uomo, si troverebbe che la quintessenza è quasi tutta di *pensiero*. Le altre parti che vi sono mescolate (salvo in pochi) non danno che dosi microscopiche. Anche l'uomo (chi ne dubita?) ha affetti, ha forti passioni. Ma se s'avesse a fare una esatta analisi chimica, si tro-

verebbe in fondo anche alle sue più forti passioni una buona dose di calcolo, il quale altro non è che il pensiero raffinato. La vita dell'uomo è quasi tutta di calcolo e di pensiero. Le sue scienze, le sue lettere, le sue arti, sono produzioni del pensiero coll'aggiunta della scintilla del genio. Calcoli sono i suoi commerci, calcolo la sua ambizione; è un calcolo nobile, se volete, ma non altro talora che un calcolo la sua aspirazione alla gloria. Che più? L'amore (sempre fatte le debite eccezioni) l'amore stesso dell'uomo è sovente un calcolo: e la stessa religione (non si gridi alla bestemmia, perchè è fatto troppo vero) la stessa religione nell'uomo non di rado è un calcolo, un calcolo di partito, un mezzo, uno stromento. È questa una profanazione che mai o quasi mai non accade di rinfacciare alla donna.

Per l'uomo adunque la vita dell'anima sta principalissimamente nel pensiero.

Il pensiero (così credono i più) ha la sua sede nel cervello. Quindi le ardite speculazioni della scienza per misurare, dirò così, l'anima misurando il cervello, scandagliandone profondamente la sostanza, il peso assoluto, il peso relativo e cento altre cose. E le ricerche della scienza (almeno secondo certe bilance di cui non voglio rispondere) danno che il cervello della donna ha proporzioni più piccole che quello dell'uomo. Come collocare un'anima nel vostro angusto cervellino?

Checchè ne sia, nessuno, è vero, osa sostenere che voi, o donne, non abbiate l'anima. Ma quasi tutti sostengono che voi non siete nate per pensare; che il ragionamento non è conforme alla natura vostra. La forma, vedete, è cambiata; ma la sostanza non è poi tanto diversa. Poichè se la vita dell'anima è nel pensiero; se il pensare non è il vostro forte anzi vi si attaglia poco; che cosa si viene a dire? Si viene a dire che la vostra anima è qualcosa che porta questo nome, ma in fondo in fondo non è una vera anima: l'uomo solo ne è stato privilegiato.

Ma la scienza ha sbagliato strada. Essa ha collocato l'anima nel cervello, ha costituito l'anima nel pensiero

E il cuore?

Il cuore, ecco, o donne, il vostro regno, il campo dei vostri trionfi. E l'uomo non ha pensato mai di collocarvi l'anima perchè (mi si perdoni l'esagerazione allo sdegno) perchè allora avrebbe dovuto talvolta confessare di dovere negarla a se stesso.

Il cuore, gli affetti, ecco la vostra vita, la vita dell'anima vostra.

Per l'uomo la vita è un banchetto dello spirito, per voi è un banchetto del cuore. L'uomo analizza, voi sentite: l'uomo calcola, voi palpitate.

Dov'è dunque la vera vita dell'anima? È dessa tutta nel pensiero, nella ragione? Quale misera vita sarebbe allora la nostra! Vita senza fiori e senza luce. La ragione è un despota inflessibile che chiude ogni cosa negli angusti campi dell'ora presente, della visibile e nuda realtà; è un rigoroso censore che spoglia tutte le cose dei colori della immaginazione e della speranza e le presenta nella loro inamabile crudezza: è la mano del fanciullo che stringendo in pugno la farfalla dall'ali dorate, quando s'apre più non ti mostra che uno schifoso verme. Quasi tutti i piaceri della vita, sotto l'analisi diacciata della ragione, si trasformano in fantasmi vani, ridicoli, assurdi. Le più care illusioni, che pur sono tanta parte della vita, fuggono spaventate al suo contatto, come i fiori che si chiudono nei loro calici allo sparire della luce. La ragione (così faceva dire un imparziale filosofo a un suo interlocutore) la ragione è la più grande disturbatrice degli umani piaceri (1).

La vita dell'anima sarà dunque tutta nel cuore? Così pur fosse: sarebbe dessa una perpetua giovinezza tutta di fiori e di luce. Ma ohimè! La giovinezza non vive, per così dire, sui campi della terra, ma sui campi dell'aria: non vive nel mondo reale, ma in un mondo fantastico e fittizio. Ma noi siamo circondati dalla realtà, da una inesorabile realtà: ma la realtà ci soperchia, ci opprime, ci schiaccia; ma la realtà s'erge potente in mezzo ai nostri sogni, e ci strascina volenti o non volenti, e ci strappa alle nostri illusioni, e ci piomba nella sua fiumana agghiacciata.

Dove sta dunque la vita dell'anima? In chi l'anima è stata collocata? Nella donna? Nell'uomo? In tutti e due?

(1) *Mendelson:* Dialoghi sulle sensazioni.

Ritorniamo alle prime pagine immortali della Bibbia e studiamo in esse la risposta a questi enigmi.

Secondo la biblica narrazione, in chi è stato soffiato il divino spiro, in chi fu posta l'anima? Nell'uomo? Nella donna? In quale dei due prima dell'altro? Quella della donna non è forse che un riflesso dell'anima dell'uomo?

Nella Bibbia avvi bene una esposizione posteriore della creazione, o, se vuolsi meglio, della divisione della donna dall'uomo; ma il racconto della creazione primitiva ci dà l'uomo e la donna non come esseri separati e distinti, ma come un essere solo « Creò Iddio l'*Adamo* a sua immagine, a immagine di Dio *lo* creò: maschio e femmina creò *quelli* (1). Questi sono i registri della generazione di *Adamo:* a immagine di Dio fece *quello:* maschio e femmina li creò; e chiamò il *loro nome Adamo* » (2).

L'*Adamo* (le parole del sacro testo non lasciano dubbio alcuno) l'Adamo non è solo l'uomo: l'uomo solo non forma quell'essere privilegiato, destinato, unico delle terrene creature, a riconoscere e adorare il suo Creatore. Il mistico *Adamo*, il prototipo dell'umanità non è soltanto maschio, non è soltanto femmina. L'uomo e la donna immedesimati vi si confondono in un essere solo. Solo dell'uomo o solo della donna, l'*Adamo* è incompiuto. La immagine di Dio, l'anima, non è privilegio speciale dell'uno o dell'altro, ma è nell'*Adamo*, nella unione di tutti e due (3).

Sono secreti di cui niuno può farsi un chiaro concetto, è vero. Ma chi può concepire lo stato primitivo dell'essere ragionevole? Forse che i primi momenti della creazione non soperchiano l'umano intelletto? Non fanno essi un impenetrabile mistero anche pel più profondo dei filosofi?

Le espressioni bibliche su questa mistica primitiva unione sono così precise, che hanno dato luogo alle più strane supposizioni, alle aberrazioni più stravaganti.

(1) Genesi 1; 22.

(2) Genesi 5; 19, 20.

(3) Anche in latino *homo* significa l'uomo e la donna: *hic et hæc homo.*

Per gli uni l'*Adamo* primitivo era androgeno, riuniva cioè i due sessi, le due vite in una vita sola. Il più grande dei filosofi della Grecia, benchè forse ignorasse la Bibbia, vagheggiò questa supposizione. Ma l'oculato filosofo scoprì che l'uomo e la donna riuniti in una vita sola venivano a formare un essere di tale potenza, da contrastare persino colla potenza degli Dei: e Giove spaventato si affrettò a dividerli (1).

Infatti anche da solo forse che l'uomo non tende a piantarsi in terra come re assoluto, a disconoscere la suprema sovranità degli Dei, come temeva Platone? Per fortuna la donna gli contrasta l'impero, e colla rivalità ne scema le forze. Riuniti in una sola vita l'*audax Iapeti genus,* come cantava Orazio, sarebbe diventato d'un' audacia insopportabile.

Di questa supposizione vi fu mai qualcosa di vero? Mistero. Invano il buon Plinio (lib. 7, cap. 1) dice che a' suoi tempi viveva in Africa un popolo d'androgeni. I nostri viaggiatori non l'hanno scoperto mai.

Per altri invece (e sono uomini serii, religiosi e ortodossi) sorse la credenza che nei primissimi tempi nascevano sempre ad ogni parto gemelli di diverso sesso, e che questi due nati ad un parto solo erano destinati a percorrere insieme la vita stretti in indissolubile connubio (2).

Oh tempo aureo felice! se mai così è stato. Tempo felice, quando la sposa designata dalla Provvidenza ad una stessa ora apriva collo sposo gli occhi alla luce, respirava il primo alito vitale, e senza più lasciarsi mai, proseguiva insieme il corso mortale, e forse ad una stessa ora dava con esso alla luce l'ultimo vale.

Quanti disinganni, quante bassezze, quante profanazioni, quanti dolori di meno! Quanti spasimi risparmiati alle povere madri! Quante cure ed ansie e affanni risparmiati ai poveri padri! Poveri genitori che presso alla culla d'una cara vostra bambina, mentre la vagheggiate colla voluttà dell'amore, correte coll'ansio

(1) Platone nel Convito.

(2) Veggasi, fra gli altri, il celebre commento del Reggio al Pentateuco.

pensiero al lontano ed incerto avvenire e vi sentite gli occhi velati di pianto. Quale sarà, o cara fanciulla, il tuo compagno in terra? Sarà desso un tiranno che verrà a sostituirsi al nostro amore? Saprà egli, vorrà egli conoscere, apprezzare, rispettare i delicati misteri del tuo cuore? Dalle ebbrezze del materno amore, dalle braccia affettuose del padre, forse passerai nelle braccia d'uno sconosciuto, di modi, di costumi, di pensieri diversi da'tuoi: e pria che i vostri animi si intendano, si contemprino, sarà sfiorata la tua giovinezza, e ti getterai stanca e svogliata della vita. O cara infelice, quale sarà il tuo destino? Avrai un amante che ti cercherà e amerà come una cifra? O i tuoi poveri genitori dovranno, stretti da tremenda necessità, essi stessi cercarti una cifra, non uno sposo? Avrai tu a essere una delle tante vittime vendute alla ricchezza?

Oh tempo aureo felice, se così è stato mai, quando la compagna della vita nasceva collo sposo ad un parto solo! Cresciuti sotto a un solo tetto, educati ad uno stesso amore, compartecipi delle carezze, degli inebbrianti baci materni, consocii di tutti i giovanili scherzi, delle ineffabili dolcezze della prima età, immedesimati l'uno nell'altro colla parità di educazione, di costumi, di modi, specchiavansi gli sposi l'uno nell'altro, e l' uno nell' altro vedeva riflesso se stesso. Tutte le più dolci reminiscenze della vita, i più santi amori, i più sacri doveri, tutto era indiviso fra loro. Quale connubio più potente di questo?

Ma quei tempi, se pur furono, non sono più. La consorte non nasce più ad un parto con noi; e quando nascono siffatti gemelli, le leggi divine e umane ne dividono inesorabilmente il destino.

Ma che era adunque, ma che ci insegna questo *Adamo* primitivo, questo *Adamo* maschio e femmina, nel quale si stampò indivisa la somiglianza divina, l'anima immagine del suo Fattore?

Per me, esso mi rivela uno dei più importanti secreti della vita, mi scopre la vita assegnata all'anima dalla bontà divina.

L'immagine di Dio non è nel solo pensiero, proprietà speciale dell'uomo; non è nel solo affetto, proprietà speciale della donna.

La vita dell'anima non è soltanto nel pensiero, non è soltanto nell'affetto.

Essa è nel pensiero e nell'affetto contemprati insieme; essa è nella mente dell'uomo e nel cuore della donna collegati in dolce armonia.

Lasciateci pure, o donne, lasciate a noi senza invidia le rugose cure, le accigliate meditazioni, le macilenti speculazioni dello intelletto.

Ma la parte dell'uomo sarebbe tròppo dolorosa, se voi, o donne, non vi spargeste sopra i fiori e la luce del vostro cuore.

O mirabile magistero della Divina Provvidenza, che con giusta misura assegna in terra le parti dell'umano destino; che a rendere la sua somiglianza in terra chiama ad un tempo in dolce accordo l'uomo e la donna; che a renderla compita vuole la mente dell'uno e il cuore dell'altra, e in eguali parti distribuisce all'uno e all'altra l'onore di tanto ufficio.

Lasciate pure a noi, o donne, il faticoso lavoro del pensiero: voi educateci il pensiero all'amore, ai dolci, ai santi affetti.

La vita dell'anima non è piena, non è vita senza i tesori del vostro cuore.

Prof Giuseppe Levi Condirettore.

RELIGIONE E PATRIA

(Vedi *Educatore* pag. 297)

UNA DOLCE SORPRESA

CAPO VI.

Amor che al cor gentil ratto s'apprende
Prese costui della bella persona
. . . .

Dante

Giulia non si fece vedere per tutto quel giorno.

Verso il crepuscolo quando il sole morente indora di pallida luce l'orizzonte, tu vedevi Guglielmo ansante, abbattuto muoversi

nel suo letto da ogni lato e piangere e sospirare come un bambino cui dalla madre apparentemente stizzita sia negato un bacio, una carezza.

Ella è fuggita! E come mai l'idea d'Israelita l'ha tanto spaventata? Oh qui v'è qualche mistero; senza dubbio, o dessa è una rinnegata, od una sciocca che non sappia che cosa sia l'umana famiglia.

Mormorando tra denti queste e simili espressioni s'addormenta. Dio sa come passasse quella notte.

Al mattino destatosi vede con gli occhi ancor semichiusi una giovinetta ritta come un palo dinanzi al suo letto, allegra, profumata, tutta vestita da festa.

Era Giulia. Con gioia non occulta si accosta a Guglielmo e, son Giulia, gli dice, colei cui tu dicevi serbare gratitudine eterna..... sempre mesto! Eppure la ferita s'è quasi affatto rimarginata. Destati dal letargo ove ti stai, Guglielmo! non mi riconosci?

Il giovine senza mai volgerle sguardo s'era proposto di non risponderle e perchè omai la credeva una sciocca, e perchè a lui non piacesse render disturbo a chicchessia, ma con quella benedetta insistenza di cui son tanto maestre le giovani d'oggi, insistenza con che seppe per ben 15 minuti continui importunarlo con premura crescente e più calzanti domande, fece alfine scappare Guglielmo con queste parole:

Oh noiosa! va lungi..... Io sono Israelita e tu fremi a questo nome..... tu sei nel numero di quegli sciocchi, e son pur pochi oggidì la Dio santa mercè, che non amano l'uomo perchè uomo, ma perchè Cristiano piuttosto che Ebreo, perchè Mussulmano che d'altra religione. Ed io son Ebreo, sì sono Ebreo e non ho che a vantarmene. È forse un'onta appartenere per fede ad un popolo cui fu annunciata e proclamata la legge più perfetta dalla bocca stessa di Dio, ad un popolo da cui emanò la verità, che sparse la luce dello incivilimento nelle contrade più barbare della terra, che diede al mondo tanti sommi guerrieri, tanti celebri artisti, tanti egregi letterati? (1). No, non è onta, nol sarà

(1) Ci sembrerebbe molto opportuna, per la gioventù in ispecie, un'Opera che contenesse le Biografie de' più celebri Artisti e Scienziati Israeliti.

mai, e tu stessa se hai bricciolo di senno, devi convenirne, tu stessa......

— Innegabile, lo interruppe con uua flemma da Inglese la giovinetta che sorrideva tra se e se, ma credi forse che a me dispiacesse il sapere la religione cui tu appartieni? Oh non mai, Guglielmo, non mai.

— Dunque e perchè mai...... e più non disse perchè alzando gli occhi per darle quasi un' occhiata di rimprovero, ed osservandola tutt'azzimata fu colpito da tale stupore che meglio chiameremmo sbalordimento.

Giulia che ciò avea preveduto provò a tal cambiamento un non so che d'interna soddisfazione, come avviene a colui che giunge a conseguire un oggetto da lungo tempo ardentemente bramato, e dolcemente fissandolo in volto, si dispose a svelargli il segreto che fino ad ora era stato un enigma per Guglielmo.

Tu sei stupito, incominciò la bella giovinetta, nel vedermi più allegra del consueto, più ripulita degli altri giorni, ma n' ho la mia ragione sai? Oggi è per me un giorno di festa e vorrei che lo fosse anche per te.

(Guglielmo non capiva nulla; tuttavia raddoppiava d'attenzione senza farne accorta la Giulia, alla quale volea sempre mostrarsi un poco sdegnato).

Oggi è il mio giorno natalizio e lodo infinitamente il Signore che mi dia tale occasione da renderlo memorabile.

Or senti, Guglielmo, l'anno scorso in questo stesso dì io non feci che passar il tempo nella preghiera, nella preghiera che sublima l'anima e l'innalza al suo Creatore;... noi eravamo ancora ricovrati sotto l'Aquila Austriaca! Quale differenza quest'anno! Già liberi in terra Italiana io consacro le mie ore a sollevar gl'infelici, io ho un giovine che assorbe tutti i miei pensieri..... e questo giovine sei tu Guglielmo. Oggi ti narrerò le mie avventure, o

È un lavoro che manca nella letteratura Israelitica Italiana, e che sarebbe insieme dilettevole e istruttivo, incentivo potente d'emulazione. Esprimiamo soltanto un desiderio, sperando che qualcheduno prenda a cuore una volta la diffusione dei buoni libri incoraggiando con qualche premio i benemeriti autori di opere istruttive e morali.

meglio ancora le mie sventure; oggi ti dirò che anch'io nata Israelita.... non trasalir Guglielmo, non trasalire; si nata Israelita son cresciuta e allevata nella fede Mosaica, e nella fede Mosaica voglio morire; e posciacchè la Provvidenza mi ha dato la fortuna di avvicinarti prima che tu riparta pel campo, vò versare tutto l'animo mio nell'animo tuo, voglio che tu sia a parte d'ogni mio pensiero.

Guglielmo, come i miei pochi lettori avranno immaginato, cambiò affatto idea su quanto prima pensava rapporto alla giovine e con voce piana, ma concitata dall'affetto che irrompeva come torrente dal suo cuore, oh Giulia, rispose, io sono stupefatto più di quel che tu pensi... vieni, vieni a narrarmi i casi di tua vita, io li ascolterò con quell' interesse, con quel calore, con quella brama che amore solo può e sa generare.

— Amore! oh la dolce parola! e soffusa il volto di vermiglio sel nascose tra le candide mani.

— Sì, lascia ch'io te lo dica Giulia, io t'amo, t'amai fin dall' istante che ti vidi, t'amerò sempre..... anche tuo malgrado....... Il cuore mi prediceva un qualche cosa. Benedetto il Signore, sempre benedetto.

E qui Giulia, riposatasi alquanto, per quietare la foga degli affetti, incominciò la storia di sua vita, parlò della sua infanzia, della sua educazione, de' suoi genitori morti mentr' essa bambina, d' uno zio presso cui stava, del suo amore alla patria, della sua pietà pei sofferenti, a qualunque fede, a qualunque nazione appartengano, e terminò col narrare ch' essa all'annunzio dell'arrivo dei feriti a Milano, volle consenziente lo Zio dedicarsi tutta a soccorrer quegli infelici per quanto il senno e la mano gli bastassero.

Tutto questo racconto non fece che accender vieppiù il giovine Livornese nell' affetto a quest' angelo in terra; ei credeva che niuno, tranne la Giulia, potrebbe un giorno renderlo felice. Amore, quel Proteo multiforme, di cui niuno conosce i segreti raggiri, avea infiammato quasi d' un tratto i cuori d'ambedue, e quella fiamma serpeva già gigante, inestinguibile.

La ferita intanto erasi totalmente rimarginata e s'avvicinava il giorno in cui Guglielmo dovea rimettersi in cammino per raggiungere i suoi commilitoni.

La Giulia non stette a perdersi in ciance leziose, in pianti e sospiri come avrebbe fatto un'altra giovine accesa d'amore, ma da vera Italiana, giunta l'ora di partenza, si avvicina al suo Guglielmo, gli aggiusta l'uniforme, gli cinge il brando, gli dona un mazzetto di fiori in cui spiccano in bella mostra i tre colori Italiani e collo sguardo sfavillante e col cuor sulle labbra gli dice: Va, mio caro, il mio cuore ti seguirà, le mie preghiere t'accompagneranno. Va, vola, combatti, vinci. Tu sentirai meglio tutta la forza dell'amore quando avrai spezzate le catene che tengono avvinta la nostra patria, tu ti sentirai soddisfatto quando un giorno potrai dire ai tuoi figli. Questo brando che qui vedete appeso, devoto all'Italia, dal servire la tolse. Va, combatti..... il nostro amore sarà più puro, più santo al tuo ritorno, coperto di gloria..... *Ah*, dirò col Berchet, *che giova anco l'amore. — Per chi freme in servitù?* Combatti, ritorna vittorioso, non lagni, non pianti.... Coraggio.... Addio.

E sì dicendo si congedò da lui.

Erano ambi commossi, ma sì l'uno che l'altro cogli stessi pensieri in mente, cogli stessi palpiti in cuore.

La nostra Giulia, noi l'abbiamo veduto, era una giovinetta come sonvene poche, buona, religiosa, tutt' affetto e pazienza. La morte dei genitori l'avea privata di molti contenti; però la bontà di Dio le concesse uno Zio che seppe educare l'amata nipote, meglio forse (ci si permetta il forse indispensabile nel nostro caso) che non avrebbero i genitori stessi. Perchè, bisogna pur confessarlo, vi son talora di quei padri di famiglia che deboli sempre, talora ignoranti, non sanno iniziare i figli alla conoscenza del bene, e per soverchio amore, che meglio chiameremmo odio, seppur odio possa annidare in cuor di padre, lascian loro seguir la via che incostanza e capriccio sì facilmente insegnano, ed è tal via che lascia poi sì profonde e larghe traccie che più non possono gli sventurati genitori, perchè un tempo

nol vollero ricondurli a virtù, Lo Zio di Giulia, che non avea prole, se l'era presa in casa ed affigliata; ma lungi dalle stupide carezze, dai baci frequenti, indicavale ogni giorno i mezzi più opportuni per ottenere la stima e l'affetto di tutti; mettevale sott'occhio libri eccellenti di religione e morale perchè nel suo cuore s'innestassero eccellenti principii, ed eran libri molto diversi da quelli che han tuttodì per mano le giovanette delle famiglie anche più colte e doviziose; e con avvertimenti senza fine faceale convenevolmente apprezzare l'educazione del cuore e della mente.

Non fallirono questi germi dal fruttare abbondantemente che la Giulia pienamente corrispose ai desiderii dello Zio. E lo zio ne rimase appagato, le sue fatiche ottennero quel brillante successo da lui non invano sperato.

Non meno della giovine, Guglielmo, come sappiamo, era stato educato alla scuola del vero e del bello. È perciò che gli animi loro naturalmente s'incontrarono, è perciò che in loro nacque quell'amore spontaneo, potente, di cui testè abbiam descritto le prime fasi. Il cuore non mente, e solo si avranno matrimonii felici quando alle voci del cuore c'ispireremo, ma se questo debbesi invece piegare a bassi fini, a viste indirette, si vivrà sempre colla compagna della vita, una vita peggior d'ogni morte.

(Continua) FLAMINIO SERVI.

Monticelli d'Ongina 10 Giugno 1864.

FILOLOGIA

Anchialus (1)

. . . .

Non credo, jura, verpe, per Anchialum.
MART.

Anchialus, putatur esse nomen divinum apud Judaeos! E tanto ci sarebbe voluto per accertarsene? Non si è mai data una diffinizione simile ad una voce di tanta importanza come a questa;

(1) Pubblichiamo con piacere questa dotta supposizione del preclaro Rab.

e le etimologie applicatele non potranno mai soddisfare un sensato Linguista. — *Chai Eloah!* viva Iddio, *Hachai olam!* (questa neppur sarebbe buona sintassi,) il vivente in eterno; etimologie riconosciute così strane onde si giunse perfino a supporre essere il nome del giovine pel quale Marziale ed il Giudeo contendevano. Ecco su tale soggetto ciò che sembrami meno irragionevole; i Pagani avran certamente sfidato gl' Israeliti in punto di Religione (sistema del prepotente verso il debole); come i Babilonesi al tempo di Geremia, onde questi raccomanda a proprii correligionarii di propugnarla secondo lo spirito del Capo X delle sue Profezie, e più energicamente con que' memorabili versi כדנא תאמרון להום ecc. *Sic enim dicetis eis* ecc. Ora gl' Israeliti dopo di aver sostenuta la loro tesi avranno con vero entusiasmo esclamato אין כאל ישורון *En cael* Iesciurun! O Israele! non havvi pari a Dio! Tale frase o per bizzarria o per incuria, come avviene a vocaboli di tutte le lingue che cadono in bocca a chi non le conosce, si sarà alterata, convertendosi in *Anchial;* e quindi latinizzata è divenuta Anchialus. Ora siccome l' etimologia di questa voce, o meglio, frase, oltre all'essere così storpiata, restava pure sconosciuta, è evidente che credendovi trovare una certa analogia con quella di Ancarius, anch'essa di significato incerto, Ancharius, asinum putetur significare, siasi quindi calunniosamente inventata l' orrida favola che i Giudei un asino adorassero, o peggio, un mostro mezzo asino e mezzo porco. V. Onocherito e Onocoerito.

Forse vi vuol molto per affibbiare delitti, inventare calunnie contro gli oppressi? Tale per ogni dove fu sempre praticato contro gli innocenti Israeliti.

Grazie sien rese all' Ente Supremo che va diradando le tenebre della superstizione col moderno incivilimento.

GIACOBBE FASANI.

Mag. di Roma su una parola che ha già tanto faticato le menti dei latinisti, e ci riserbiamo, appena vi sia spazio, di pubblicare altri importanti scritti del medesimo già favoritici.

(LA DIREZIONE)

L'EDUCATORE ISRAELITA

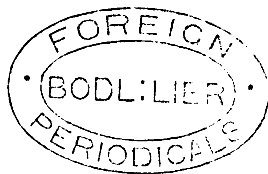
GIORNALE MENSILE

PER LA STORIA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

Compilato dai Professori

LEVI GIUSEPPE ED ESDRA PONTREMOLI

Anno Quattordicesimo



VERCELLI
TIP. GUGLIELMONI.

1866.

L'EDUCATORE ISRAELITA

TESTAMENTO MORALE
DI UN VECCHIO ISRAELITA (1)

CARISSIMI FIGLI:

I.

Voi non potrete comprendere mai i misteri di dolori e di gioie della paternità, o miei diletti, finchè voi stessi non siate padri. Solo in quel punto vi si apre e rivela nell'animo come un nuovo mondo morale. Voi che prima eravate tutto del passato e del presente, voi vi sentirete allora ad un tratto concittadini e compartecipi dell'avvenire; voi sentirete allora che l'avvenire vi appartiene e vivrete in esso come se fosse presente.

D'onde parte, d'onde deriva il paterno amore? Quell'amore che piglia nell'animo nostro tutta la forza e la potenza di un indomabile istinto? Guardatevi, o miei cari, guardatevi dalla smania pericolosa di portare lo scalpello anatomico sui più sacri affetti umani. Dinnanzi al sublime amore di una madre qual figliuolo oserebbe o potrebbe concentrarsi freddamente in se stesso per analizzare la natura metafisica di quel sublime amore? Quel Dio che ha disseminato gli astri nella immensità dello spazio è quel Dio stesso che ha posto nell'animo umano i germi misteriosi di questi sublimi affetti. Studiate pure attentamente, o miei cari, le

(1) A lode del vero, lo scrittore non è ancora tanto innanzi negli anni da potersi dire vecchio. Ma quando si passa il mezzo secolo, ma quando le illusioni della gioventù si sono smarrite in mezzo ai dolori, si può dire che la vecchiezza è incominciata. *Avvertasi* poi che i casi descritti in questo lavoro, che sarà lungo, non sono tutti personali all'autore. La più parte sono impressioni morali provate dal medesimo, ma alcune appartengono a tradizioni domestiche, o a casi particolari nella vita altrui. Inoltre gli argomenti saranno sempre di *interesse generale*, e ciascun articolo starà da sè, senza bisogno d'interruzione.

opere della creazione; ma colla analisi della fredda ragione fate che si accompagni sempre l'entusiasmo del cuore.

I figliuoli (e spero bene, o miei cari, che la Infinita Bontà vi sarà di tanto cortese che sentirete un giorno per prova questa grande verità) i figliuoli sono la mistica catena che collega il passato e l'avvenire. Se troncate gli anelli di questa catena, tutto il sociale consorzio ricade nel caos o nella barbarie.

Sapete che cosa siete voi, o giovani, pei padri vostri? Voi siete per loro la vita al di là della tomba. La tomba non recide del tutto, nè anco qui in terra, la loro vita morale, però che voi, *ossa delle loro ossa e carne della loro carne*, voi la continuate ancora per loro. I genitori sopravvivono a se stessi e rivivono in voi.

Ma perchè questa sopravvivenza sia vera e compiuta e non una vana illusione, che cosa è sovrattutto necessario? È necessario che si formi nella famiglia una eredità di memorie e di affetti. Se rompete questa tradizione che cosa resta del padre nei figliuoli? Non resta più nulla o appena un nome senza suono.

La scuola, l'attività interna della mente e il mondo sono la culla, il focolare e il santuario della scienza. Ma il vero santuario dei santi affetti è nella famiglia; il vero loro altare è nelle domestiche pareti, e il sacerdote di questo santuario è il padre.

È un sacerdozio che impone una vasta e terribile responsabilità. Se il fuoco sacro dei domestici affetti, delle domestiche tradizioni si spegne, è il sacerdote che ne è chiamato in colpa.

Ma affinchè questa preziosa catena si conservi, non basta che il padre viva nello avvenire de' figliuoli, bisogna che anche i figliuoli vivano col memore affetto nel passato dei padri; bisogna che queste due vite si mescolino in un legame di amore, e vicendevolmente contemprandosi creino sempre una più dolce armonia.

Preoccupato da questi pensieri fu sempre, o miei cari, mia suprema cura, mio voto supremo di accumulare nella famiglia un tesoro di memorie, composto di tutte le reminiscenze di dolori, di gioie, di casi, di speranze, di affetti onde i vostri genitori

furono agitati: un siffatto tesoro è il vero e più possente legame che congiunga l'avvenire al passato e ne mesce le due vite in una vita sola.

E perchè questo mio voto, a cui forse troppo sovente avrò fallito, abbia un più sicuro adempimento, io ho tracciato per voi, o miei cari, una parte della istoria di quella vita morale vissuta finora dal padre vostro. In questo scritto è il padre vostro che vive; è il padre vostro che potrà rivivere in voi, se voi gli serberete tanto amore da voler vivere ancora con lui, anche quando gli sarà stata schiusa la tomba.

E queste memorie, o miei cari, potranno forse essere feconde per voi di insegnamenti e procurarvi come una esperienza di casi e di sensi che non avrete mai occasione di provare voi stessi.

Però che il padre vostro e i suoi coetanei hanno vissuto e vivono, per così dire, a cavallo a due secoli. Il mondo sociale che corre ai tempi vostri è tutto diverso da quello che correva nella loro giovinezza. Nel corso della età mia due mondi si sono fatti lunga ed accanita guerra. Là l'uno è quasi svelto, qua si sono sovrapposti l'uno sull'altro: dappertutto freme ancora tra loro o aperta o secreta guerra.

Il padre vostro e i suoi coetanei furono spettatori e parte di questa lotta; furono testimonii e parte dell'una e dell'altra vita sociale. Essi soli possono somministrarvi colle loro memorie abbondante materia di utili confronti e di sicuri giudizii.

E questa materia io ve la offro in queste, è vero, troppo scarse e scucite memorie. Io ve la offro come un legato di amore, come un legame che congiunga le nostre vite nel santuario delle domestiche ricordanze.

Per siffatto modo voi vivrete (oh! Voglia la Divina Misericordia concedervi lunga e ridente vita) per siffatto modo voi potrete vivere nel mio passato.

Voi vivrete nel mio passato nella stessa guisa che il padre vostro (o povero mio cuore! frena, deh, frena gl'impeti della angosciosa ambascia) nella stessa guisa che il padre vostro vive nel passato non solo de' suoi avi ma anche di quelle care sue crea-

turine che il Signore ha già voluto con se in cielo. Così la vita e la morte, il cielo e la terra, il passato e l'avvenire si mescono in un palpito solo... nel cuore dei genitori.

O sogni dorati del paterno amore! O soavissime e non mai dimenticate fanciulline! O dolcissime immagini che appariste ai vostri genitori tutte raggianti di fiori e di luce e spariste, ahi! in troppo breve ora! O svisceratamente diletta......! O miracolo di bellezza e di grazia! O ineffabile ambascia! O memoria! O terribile mistero della Divina Giustizia!

Mentre i vostri genitori furono lasciati quaggiù a bevere tutto l'amaro calice della vita voi, o care angiolette, foste chiamate in cielo.

Ma i vostri genitori vivono ancora con voi, vivono nel vostro passato, come vorrebbero che nel passato dei genitori vivessero sempre i cari superstiti.

È una catena di dolori, ma una catena che nell'animo nostro non si scioglierà mai.

A voi, o angiolette, che già siete nella secura stanza della verità e della pace, sono vana offerta gl' insegnamenti di queste mie memorie.

Ma in queste memorie, e sempre, il mio pensiero, o care angiolette, è anche con voi. No, i nostri cuori non sono divisi, o svisceratamente diletta....... Noi viviamo ancora insieme.

Ah! pei genitori i figliuoli, siano essi in cielo o in terra, sono vivi sempre, vivi nel pensiero, vivi nel cuore, vivi nelle speranze, vivi nello inconsolabile dolore. E se, come credo, la benigna Provvidenza vi concede, care cittadine del cielo, una misteriosa comunicazione coi genitori da cui foste allontanate, voi potete conoscere che il paterno amore sopravvive alla tomba: voi potete conoscerlo nella profonda inconsolabile mestizia della amorosissima e dolcissima genitrice; voi potete conoscerlo nei secreti sospiri che mormorano in ogni mia parola; nelle amare lagrime che bagnano queste carte...... *(continua)* *Prof.* Giuseppe Levi

---

LA PROVVIDENZA

Vivevano due uomini nelle terra di Huz, i quali sin dall' infanzia si amavano teneramente.

Ma erano assai differenti d' animo, avvegnacchè l' uno fosse sempre ilare e fidente in Dio, l'altro timoroso sempre, e mesto, e nell'avvenire e in Dio non ponesse nessuna fidanza.

Ed avendo ambi figliuoli, ragionandone sempre insieme, il secondo diceva al primo: fratello mio, io non ti niego che l'avvenire dei miei figliuoli mi dà somma cura e pensiero, io son solo a pensare per loro, a vegliare su loro, son già innanzi negli anni; che avverrà mai di loro, se io muoio?

Ma l'altro che aveva fede in Dio gli rispondeva: fratello, non ti dar pensiero per questo; Iddio veglia per tutti, ed ha pietà di tutte le sue creature, egli invigilerà su' tuoi giorni, e ti coprirà coll' ombra delle sue ali. Ma se mai tu morissi, io, coll' aiuto del Signore, sarei padre a' tuoi figli, come se io muoio, tu sarai padre a' miei.

Queste parole, tuttavia, non calmavano punto i timori dell'uomo pavido e sfiduciato, chè anzi entratogli questo martello in capo, siffattamente l' amareggiava, ch' ei ne dimagrava ed aveva il cuore dolente.

Or avvenne, che, un giorno, i due amici dovettero andare per qualche loro faccenda in lontana terra.

Ed ecco nella loro via un vastissimo deserto, in cui ruggivano fiere rapaci ed arabi ladroni.

E lo sfiduciato diceva al compagno: guai a noi! Chi ci salverà dalle zanne di questi leoni, e dalle spade di questi rapitori? E il suo compagno alzava gli occhi al cielo, e gli additava lo splendido abitacolo del Signore.

Già stava il sole per tramontare, e i due amici prostrati sull' ardente sabbione e volti all' oriente adoravano il Dio dei loro padri.

In questa videro da lunge come una nube che volava verso di loro, e questa nube era polvere, e di mezzo alla nube usciva un suono di scalpitar di cavalli, e lampi d'armi.

Fuggiamo, disse l'uomo pavido, fuggiamo, ecco gli arabi ladroni.

E mentre spaventato stava per darsi alla fuga, ecco da un antro vicino sbucar due leoni furiosi, i quali con terribili ruggiti, preso il vento, si scagliarono contro la masnada che accorreva.

A quella vista il timido cadde bocconi, e l'anima sua fu assalita dai terrori della morte; ma il compagno, il quale stava orando fidente nel Signore, gli disse: sorgi e cammina chè il Signore è con noi.

Egli, che fa i venti suoi messi, si serve anche dei leoni per compiere i suoi voleri; gli Arabi avevan detto, inseguiremo, raggiungeremo, divideremo la preda, se ne empirà l'animo nostro, ed ecco due leoni gli hanno sgominati, come va sgominata la pulla dinnanzi al vento; dette queste parole, ripigliò animoso la deserta via, e il suo amico lo seguiva tutto pauroso e sbigottito; e videro da lungi due gazzelle, belle come l'aurora, leggiere come il vento, che pascevano sull'orlo d'un' oasi, e non lungi avevano il covo con i loro piccini. Tratto tratto le tenere madri porgevano loro le turgide mammelle, da cui traevano alimento alla giovinissima vita.

Gli amici stavano osservando le gazzelle benedicendo il Signore che ha innestato l'amore materno nel cuore di tutti gli esseri animati.

Ma in quella ecco a gran salti venir urlando un ferocissimo tigre, il quale, appena ebbe vedute le due povere madri, si diè a cacciarle, con quella bramosia che dà la fame rabbiosa e cieca.

Le timide gazzelle precipitarono il correre, ma non sì ratto, che una di quelle imbelli non cadesse tosto fra gli artigli del feroce, e ne rimanesse preda.

L'uomo dall'animo spaventato disse all'altro: ecco la madre è morta, che avverrà ora dei figli? Essi morranno di fame e di sete; poichè non possono ancora reggersi sulle deboli gambe, nè gire a pascere presso le liete onde, le verdi erbette.

L'altro rispose: il Signore avrà pietà di loro; sta scritto ch'egli usa misericordia a tutte le sue creature.

Ma che male aveva fatto quella povera madre che dovesse essere preda di quel feroce animale? Chiese l'altro tutto ansioso.

— Io non entro nei segreti del Signore, ma sappi che ove quel tigre non avesse trovato quella gazzella per saziare le sue bramose canne, io o tu saremmo stati vittima della sua fame, ora

ringraziamo il Signore che ci ha salvato dalle ugne dei ladri, e dagli artigli delle fiere, e così continuarono sino alla città vicina.

Terminati i loro affari, fecero ritorno per la stessa via e giunti sull'orlo dell'oasi, dove l'uomo timoroso aveva scorti i due covi, volle tornare a vedere che cosa fosse accaduto dei poveri orfani.

E vide con grande meraviglia che l'unica madre superstite, ritornando dal pascolo, dava indistintamente a poppare a tutti i piccini, e porgeva le mammelle a chiunque d'essi belasse.

Locchè visto, fe' ritorno al compagno, e gli narrò per filo e per segno quanto aveva veduto; e l'altro così pigliò a dire:

Fratello mio, che la pietà di quella povera belva irragionevole sia per te un grande ammaestramento; i figli della gazzella trovano misericordia, non vuoi tu che la trovino i figli dell'uomo?

Abbiamo speranza e fede in Dio, ed egli che provvede a tutti i nostri bisogni, provvederà pure a che i nostri figliuoli benchè orfani non manchino di nulla.

Avvegnacchè Dio veglia su tutte le creature, e da il cibo ad ogni animale, perfino agl'implumi del corvo che chieggono esca.

Prof. E. Pontremoli

LA SOLIDARIETA' ISRAELITICA E LA SOLIDARIETA' DEI RABBINI

I nostri antichi dottori hanno proclamato e sancito un famoso assioma, il quale fu mal compreso per molti secoli e da molti ingiustamente riprovato e bestemmiato. Eppure esso chiude in se stesso la più efficace guarentigia dell'ordine e del bene sociale; eppure esso viene a formare il primo e più potente elemento dell'onore e della forza d'una civile società o d'un regno. Tutti gli ebrei, hanno così sentenziato i nostri savi, tutti gli ebrei sono solidali gli uni per gli altri. *Kol Israel Haravimi ze lazè.*

Questo principio che, a primo aspetto, sembra inferire una responsabilità ingiusta e gravosa, è tuttavia, in primo luogo, l'unico elemento di vita, l'unica forza di quelle società che si trovano in grande minoranza e debolezza, in faccia a società potenti e ostili. La solidarietà di quelli che sono addetti alla minoranza,

quantunque pochi, raccoglie in un solo nucleo, in un solo fascio tutte le piccole forze disperse. Essa, raggruppandole tenacemente insieme, dà alle medesime una consistenza capace di lottare colle forze divise di una maggioranza anche formidabile.

Se volessimo riandare la storia di tutte le piccole società che, per diversità di principii e di aspirazioni, ebbero a vivere in perpetua lotta, troveremmo che niuna potè lungamente conservarsi senza quello strettissimo e, diremo anche, tremendo legame della solidarietà; che quelle sole hanno vittoriosamente attraversato i secoli, le quali furono costantemente fedeli a quel famoso assioma. Che cosa fece e fa ancora ai tempi nostri potente la Framassoneria? Appunto quella solidarietà per cui ciascun membro di essa risponde di tutti, e tutti rispondono di ciascuno.

Ma questa legge che sembra propria delle minoranze e delle società segrete, propria della lotta e della guerra, col progredire dei lumi e del progresso e sovrattutto della fratellanza, oramai è proclamata dai più grandi pubblicisti come la legge più provvida e più benefica degli Stati e delle nazioni; come l'unica medicina a quello schifoso egoismo che, serpeggiando secretamente in tutti gli animi, minaccia di sciogliere tutti i più sacri e necessarii legami sociali. Tutti i cittadini devono tenersi solidarii del pubblico bene e del pubblico onore; ogni violazione delle leggi a danno ed offesa anche di un solo, doversi reputare come un'offesa a tutti; la giustizia essere una guarentigia comune, l'ingiustizia una minaccia a tutto il corpo sociale. Egli è da questo modo di sentire che procede quello entusiasmo di tutti i cittadini per una causa il cui trionfo, a primo aspetto, non frutta che per pochi; quindi quella fratellanza sociale che fa nostri i dolori e le gioie altrui; quindi quel sentimento nazionale che ci immedesima con tutti quegli interessi che riguardano non direttamente gl'individui, ma un ideale indefinibile che si chiama patria; quindi quel nostro appropriarci tutte le glorie, tutte le speranze di quell'ente che si chiama nazione, come nostre particolari. Senza questa solidarietà morale, ben può formarsi uno Stato, ma una patria e una nazione non mai.

La solidarietà proclamata, sancita, consacrata fra tutti i seguaci del Giudaismo ha formato appunto la forza principale, e con questa la salute della famiglia israelitica. Da venti secoli il destino di questa portentosa nazione fu di essere sempre dispersa e disseminata in tutte le parti della terra, divisa da monti, da mari, da deserti interminabili. Ciascuna parte di essa, separata moralmente dalle altre membra, non sarebbe stato che un atomo impercettibile, cui un legger soffio di vento disperde. Ciascuna parte isolata moralmente in se stessa e posta in faccia a una maggioranza onnipotente e nemica, si sarebbe sentita in faccia a se stessa umiliata, avvilita, impotente nelle sue speranze e ne' suoi dolori. La consacrata solidarietà, come la nube che raccoglie nel suo seno le migliaia di stille disseminate nei vasti campi dell'aria, raccoglieva le mille particelle di vitalità diffuse nel Giudaismo, riuniva le migliaia di atomi in un gran corpo; comunicava tutto a tutti e tutti col tutto; e così centuplicava la forza di ciascuna parte. Mercè questa solidarietà tutti i seguaci del Giudaismo respiravano, per così dire, le aure d'un'atmosfera comune, si nutrivano degli stessi affetti, vivevano della stessa vita. Un palpito di dolore, un grido di spavento, un cantico di gioia, come l'eco ripercosso di monte in monte, era ripetuto in tutti i cuori e da tutte le labbra. Dovunque palpitava un cuore israelita, facevasi eco a quel grido, accoglievasi quella speranza, piangevasi quel dolore.

Ma in che cosa doveva consistere questa sublime solidarietà? Quale interesse, quale vittoria proponevasi? Quale ne era il primo, il precipuo, l'ultimo scopo? Lo scopo ultimo e solo di questa solidarietà era il trionfo del principio religioso; questa la grande causa che raccoglieva e doveva raccogliere tutti i cuori; questo il gran campo dove dovevano fraternamente incontrarsi tutti i seguaci della stessa fede, questo il grande proponimento che doveva ispirarli tutti; questo il giudice supremo delle loro azioni, questa la nobile fonte di quella comunanza che comunicava a tutti una responsabilità reciproca.

La religione, che crea sovente l'egoismo, suole talvolta nello

individuo esaltato ed entusiasta creare una specie di egoismo devoto, non meno pernicioso e riprovevole dello egoismo sociale. Vi ha taluno, che come suol dirsi, tutto occupato della propria eterna salute e di null'altro pensoso che della propria eterna salute, per meglio assicurare a se stesso il cielo, non si dà più alcun pensiero della terra. Del consorzio sociale, dei varii casi e pericoli o delitti e dolori onde è questo agitato, egli non si prende cura alcuna, anzi, separandosene affatto, vuole persino ignorarli. Non vi è nulla tra lui e Dio; il mondo gli scompare dalla mente e dal cuore come se non esistesse, come se non gli fosse congiunto da legame alcuno. In faccia a Dio non risponde e crede di non avere a rispondere che di sè; e quando è sicuro di sè, si tiene sicuro del cielo.

Questo egoismo devoto, se vuolsi perdonare a qualche anima privilegiata e da natura conformata alla solitudine; se conferisce, come credesi, alla eterna salute dello individuo, assai poco giova a tutelare e a promovere il bene comune. Il soldato che, per combattere da solo, esce dalle file, porta sovente il disordine e la confusione. La verità è un patrimonio inscindibile che vuol essere curato, fecondato e goduto in comune: niuno ha il diritto di farsene un monopolio, un patrimonio particolare: il diseredarne alcuni, è fare un'offesa a tutti.

La solidarietà israelitica pel principio religioso è la vera antitesi, e la medicina più efficace dello egoismo devoto, di quell'egoismo che separa la missione religiosa dello individuo dalla missione comune. È dessa che forma la società degli animi, la società delle aspirazioni e delle fatiche, e converge tutto ad un comune proponimento. La causa religiosa è un tesoro a cui tutti debbono aggiungere col loro obolo, e che tutti hanno il dovere di mantenere in sè e in altri inviolato e intatto.

Non vi ha principio, quantunque giusto, che non possa essere sformato e abusato. E questo della solidarietà religiosa può (come spesso avvenne) essere fecondo di fanatismo e di tirannia, di delitti e di sangue. Ma questo pericolo non ricorre mai se non quando questa solidarietà, uscendo dal puro campo dello spirito

e della forza morale, fa suo puntello le armi terrene. Fortunatamente il Giudaismo dopo la emigrazione, (benchè non sempre scevro di abusi) come religione fu sempre disarmato e non ebbe mai altra forza che quella del pensiero.

Quindi la proclamata solidarietà, mentre non potè mai degenerare in tirannia, costituì la famiglia israelitica, in rapporto alla propria fede, come un sacerdozio universale. La causa comune della religione era come il Tempio i cui riti spettava a tutti di religiosamente adempire, e di gelosamente difendere e conservare.

La solidarietà accettata dagl' Israeliti non riferivasi e non potévasi riferire che al principio religioso, vale a dire a quella causa che creava un interesse comune; ma essa lasciava intatta quella responsabilità personale che procede da personali interessi.

Ma le minoranze, sovrattutto quelle che per diversa confessione si trovano sempre in aperta o tacita lotta, non hanno soltanto a far conti colla propria coscienza, ma sovente coi pregiudizii e col fanatismo altrui. Non di rado esse sono sottoposte a norme e leggi imposte da altri, e contro le quali invano esse lottano ripugnanti. Sono norme arbitrarie ma così potenti, che valgono a improntare di sè il destino delle minoranze.

Per lunghissimi secoli è pertanto avvenuto che quella solidarietà riconosciuta ed accettata dagli Ebrei verso la propria religione, fu esteso per loro dal fanatismo altrui a tutti i fatti personali, di qualunque sorta questi si fossero e da qualunque causa movessero. L' ebreo, come uomo, era ed è naturalmente soggetto, come ogni altro, allo impero di quelle passioni che sono spesso cause o di difetti o di delitti. In questi casi, come suol dirsi, di diritto comune non vi ha altra solidarietà che con quella umana natura che (già s' intende) è propria di tutti gli uomini. Il principio religioso non può e non deve ragionevolmente essere chiamato in causa, quando la causa reale è troppo diversa e troppo nota. Ma il fanatismo nè ragiona, nè distingue; anzi mesce ogni cosa in ogni orribile confusione. Il fanatismo, non calcolando e non volendo calcolare quei *moventi* che sono proprii di tutti gli

uomini, non chiamava in causa che la fede religiosa dell'ebreo; e colla tremenda sua logica riversava su tutti gli Ebrei la colpa tutta personale di un solo, perchè tutti gli Ebrei appartenevano alla religione di questo solo.

La famiglia israelitica per ben venti secoli visse sotto questo terribile incubo e subì le spaventose conseguenze di questa iniqua solidarietà. La prudenza più previdente, le cautele più meticolose, la più scrupolosa esattezza e moralità di doveri e di azioni non bastavano ad assicurarne la salute e la quiete. La colpa di un solo individuo era come la face incendiaria che il fanatismo scuoteva su tutta la famiglia israelitica e la travolgeva in una voragine di fuoco. Migliaia e migliaia di infelici erano sovente chiamati non solo dalla cieca plebe, ma talora anche dalla giustizia ufficiale a rendere conto di un fatto, di cui forse non avevano nè anco avuta contezza alcuna; come se tutti ne fossero egualmente autori e colpevoli.

Pace ai sepolti.

La giustizia del Medio Evo, che aveva per istromento la tortura, e gli eretici e gli stregoni nella categoria dei rei tormentati, ha dato luogo a una giustizia nuova informata a modi più umani e a più sani principii. Invano l'ignoranza e la superstizione vorrebbero qua e là richiamare gli uomini agli antichi amori. La libertà e il progresso vegliano attentissime, e sterpano e svelgono i germogli delle antiche superstizioni, che qua e là veggonsi talora ripullulare.

I nuovi tempi hanno dati agli ebrei facoltà e diritto di sciogliersi in faccia alla legge e, per quanto possono, anche in faccia alla pubblica opinione di quella solidarietà, che era stata loro così funesta. Armato della legge e del suo diritto l'ebreo moderno si proclama sciolto d'ogni responsabilità co' suoi fratelli di fede. In faccia alla legge ed alla società egli dichiara e protesta di non rispondere che delle proprie azioni. Il suo mondo morale è la sua coscienza: questa e questa sola, egli dice, deve essere sindacata, e non la sua confessione religiosa: avere esso il dovere di rendere ragione di sè, non di rendere ragione della propria fede.

Chi potrebbe dar colpa agli Israeliti di volere ripudiare quella solidarietà che fu causa perenne di tante sventure? La lunga e dolorosa esperienza basta da sè a giustificare questo ripudio.

Ma in questa rinunzia l'israelita moderno è andato forse più in là del dovere e del giusto. Non solo ha scosso ogni solidarietà coi fatti personali de' suoi fratelli, ma si è sciolto pure della antica solidarietà col suo principio religioso. La fede religiosa per l'ebreo moderno non è più causa comune ma (se pure è) una causa individuale. Ciascuno crede non avere altro dovere che di provvedere a sè e al cômpito proprio. Cada o trionfi il principio, questo non credesi cômpito dello individuo, il quale non riconosce alcuna solidarietà che con se stesso. Ciascuno è sacerdote di sè, non della religione; e niun sacerdotale dovere lo obbliga ad altri.

Così il Giudaismo che aveva ne' suoi addetti altrettanti sacerdoti operosi e zelanti, ai tempi nostri è come un corpo senz'anima.

In tanto abbandono e in tanto danno che cosa resta alla salute del Giudaismo? — Restano i Rabbini.

I Rabbini formano e debbono formare, per così dire, il Tempio vivente del Giudaismo. Dessi i gelosi depositarii, i tesaurizzatori dell'avita tradizione, i rappresentanti, i tutori della fede, i sacerdoti d'un principio immortale. In essi soli sta raccolta ai tempi nostri la vera vita della fede, il fuoco sacro che non deve spegnersi mai.

Ma a quale patto possono i Rabbini sollevarsi a tanto ufficio? Ad un patto solo ed unico, ed è che essi assumano quella solidarietà abbandonata dai confratelli. Che cosa è un rabbino contemplato nel suo isolamento e nella sua semplice individualità? È un maestro quale un po' di studio e buona volontà può facilmente formare. Che cosa diventa colla solidarietà? Un vero sacerdote del Tempio immortale.

Con quali modi può un uomo sollevarsi sulla misura comune degli altri? L'uomo acquista una misura non comune di rispetto, di stima ed importanza o per se stesso o per ciò che rappresenta.

Un gran cuore o un grande ingegno acquistano il più delle volte nella società un posto a cui gli altri non possono aggiungere. Un mandatario di una grande società, di un gran regno, finchè serba questo carattere, giganteggia in faccia agli altri di tutta la grandezza di ciò che rappresenta.

Le qualità personali, che certamente aggiungono e possono aggiungere nei rabbini un' immensa importanza, sono così varie e diverse e incerte, che non formano ancora una guarentigia sicura e non bastanó da sè sole a sollevare il rabbino sino alla sua meritata o vagheggiata altezza.

Solo la rappresentanza, come carattere eguale e comune a tutti i rabbini, solo la rappresentanza (più ancora se avvalorata dalle qualità personali) può circondare il rabbinato di un' aureola di luce e di santità.

Ma che cosa rappresenta il Rabbino?

Forse che ogni rabbino rappresenta la propria Comunione? Ma in faccia di chi assume egli questa rappresentanza? In faccia alla legge? Ma dinnanzi alla legge non vi è il rabbino, ma la presidenza legale eletta secondo le norme date dalla legge stessa. Forse che rappresenta la Comunione in faccia a Dio? Ma il Giudaismo non ha intermediarii tra Dio e l'uomo; e se taluni (tradizione persiana) hanno potuto credere che vi sieno in cielo tanti genii tutelari delle diverse nazioni, niuno ha insegnato mai che ogni Comunione abbia un proprio genio nel suo rabbino.

E fosse pur vera questa supposta rappresentanza, forse che la dignità del rabbino si alzerebbe a grande altezza?

Che cosa è una Comunione? Sia pure popolosa, essa non è che una parte microscopica della gran massa del Giudaismo; che una parte infinitesimale del gran corpo sociale. Che cosa è una Comunione? Uno affastellamento di piccole teste e di piccoli cuori, tramezzati qua e là da qualche buon cuore e da qualche buona testa: un campo tumultuoso di piccole passioncelle, di gare meschine, rischiarate qua e là da nobili aspirazioni e da nobili gare. Forse che il rabbino colla supposta rappresentanza di questo miscuglio verrebbe proprio a giganteggiare? Il piedestallo è troppo basso per farne un gigante.

No: il rabbino è qualcosa di più che il rappresentante della propria Comunione. *(continua)* *Prof.* GIUSEPPE LEVI

IL CIELO RIVELATO A UN MORTALE

NOVELLA FANTASTICA (1)

Come la luce nel sole, come il profumo nei fiori, come la dolcezza nel miele, così nel cuore di Daniele la pietà e la devozione parevano avere posta la loro naturale stanza. Niun pensiero poteva penetrarvi che non fosse illibato, niun desiderio che non fosse nobile e casto, niun dolore che non fosse devotamente santo. La mente di Daniele era tutta piena di Dio e con Dio, ma col pensiero di Dio egli abbracciava altresì le umane creature in un amplesso di amore e di compassione.

Prof. GIUSEPPE LEVI Condirettore

ALLIANCE

L'onorevole Direttore del *Cor. Isr.* di Trieste ha accettato l'incarico di promovere la benemerita società col mezzo del suo giornale, procurare socii e costituire comitati. Facciamo plauso e allo invito e alla zelante accettazione.

A Napoli, mercè l'illuminato zelo del preclaro Rab. Artom, l'*Alliance* va diffondendosi e si spera raccogliere un discreto numero di socii.

LAURA UZIELLI CAVALIERI

In una fiera di Beneficenza tenutasi in Ferrara a benefizio degli Asili Infantili alcune signore israelite si adoperarono insieme alle altre con nobilisimo zelo. Il prodotto passò le dieci mila lire: sulla base dei numeri dei bambini furono assegnati 678 lire all'Asilo Israelitico.

La Direzione volle pubblicato il rendiconto a giusta lode dei

(1) Credendo avere spazio bastante, si è cominciata la stampa di questa novella. Ma per non darla a spizzico, la pubblicheremo tutta in una volta nel fascicolo successivo.

benemeriti e dei benefattori. La relazione chiudesi con meste parole, perchè nel tempo stesso che adempie al dovere di porgere un giusto tributo di lodi a una delle principali benefattrici, la sig.a Laura Cavalieri, ne deve piangere la morte ahi troppo immatura! Noi ne pubblichiamo letteralmente tutte le parole, accompagnandole coi sensi del nostro profondo compianto.

« Tale risultato è la più splendida prova dello zelo e delle sollecitudini della Commissione: e noi non sapremmo trovare parole sufficienti ad esprimere la nostra gratitudine. Lo tentammo già come meglio ci fu dato di farlo nella Relazione letta alla Società degli Azionisti nell'adunanza generale dell'agosto passato: e ci giova sperare che quelle egregie Signore vogliano benignamente interpretare quanto le nostre povere parole non potrebbero mai significare, e l'obbligo che loro professiamo e le benedizioni che richiamano i nomi loro. Ma non vogliamo dissimulare il dolore da cui siamo anche presi nello scrivere queste parole, considerando come quella degna e amabile compagnia è già fatta scema di un carissimo capo; dappoichè Laura Uzielli Cavalieri fu da repente malattia rubata alla sua famiglia di cui era l'amore, e alla nostra città di cui era decoro. A noi non s'appartiene di tessere l'elogio delle virtù che la rendevano a tutti così rispettabile e cara. Venuta di Livorno sposa a Giuseppe Cavalieri, parve a tutti un raro esempio di casta moglie e d'amorosa madre, quanto era parsa altrove esempio di tenera ed ossequiosa figlia. Fornita di non comune istruzione, informata a nobilissimi sentimenti di carità, di religione, di patrio amore, seppe con isquisito senso contemperare i più generosi affetti colle miti virtù della buona madre di famiglia e col modesto contegno che a savia donna si conviene. Or quando questa giovine sposa, così buona, costumata e gentile, aveva aperto il cuore alla gioia d'essere chiamata per la seconda volta col dolce nome di madre, ogni lusinga di felicità fu per essa e per tutti i suoi travolta in doloroso lutto; e sei giorni appena dopo il parto si trovò aperta la tomba, dove fu accompagnata con grande compianto. Ma rimarrà sempre viva tra noi la memoria di tanta virtù, di tanto amore, di tanta gentilezza ».

Per la Direzione degli Asili C. Grillenzoni Direttore.

ONORI A LUZZATTO

Il preclaro Rab. Mag. A. Mainster pubblicò un salmo in ebraico che, nella sua brevità, è una eloquente testimonianza di dolore e di ossequio. Le lagrime, per così dire, sgorgano dalle parole, tanto quelle parole sono espressioni semplici, naturali ed efficaci dello interno affetto.

La Comunione Israelitica di Rovigo penetrata della grande perdita fatta dal Giudaismo colla morte del celebre S. D. Luzzatto, cui altamente e mai sempre stimò, si raccoglieva tutta il giorno 29 ottobre nel suo tempio parato a lutto per pregar pace allo spirito sublime nel compiersi il primo giro di luna da che egli avea diretto il volo verso il suo Creatore. Lo scrivente (1) tuttora dolentissimo, compose in lingua ebraica e recitò un salmo in cui tentò riversare una parte del suo dolore. Il valente istruttore del coro del tempio, e maestro di musica, sig. Samuele Tedeschi, dimandò ed ottenne di porre gratuitamente in musica il salmo 15, lo che eseguì e ne ottenne lode perchè consono alla circostanza. Fece seguito un discorso pure dello scrivente e la detta Comunione lasciava il santo luogo in mezzo al silenzio dopo avere con molta commozione assistito alla solita preghiera pei defunti molto mestamente innalzata. — La Direzione dell'*Educatore* pubblica con sensi di ammirazione il seguente brano del discorso pronunziato dal preclaro Rab. Mainster.

« Sì, la verità che essendo grave in se stessa, come dicono con bella espressione i nostri Dottori della Legge, pochi sono coloro che la sostengono, la verità, dico, avea un validissimo sostegno in questo luminare del Giudaismo. Bando solenne egli avea intimato ai pregiudizii, fonte perenne di dispute, d'odii, i quali fanno sì spesso traviare anco i genii. Oh! non sorridete, o giovani, a queste parole. Comprendetene bene il senso. Dicesi pregiudizio un'idea preconcetta qualunque innestata nell'animo dell'uomo o col mezzo dell'educazione o col mezzo d'una qualche lettura, o con altro mezzo qualsiasi, dalla quale idea non sia egli capace d'emanciparsi ad onta delle più palmari e logiche argomentazioni. Havvi dunque e pregiudizio in Religione e pregiudizio in costumi e pregiudizio in filosofia ed in qualunque altra scienza. S'egli quindi ha combattuto in favor della verità contro il pregiudizio d'alquanti israeliti seguaci ancora delle idee cabalistiche, sostenendo che la fonte di tali idee era di una ben limitata antichità col suo dialogo sulla càbala dettato in lingua ebraica; scrisse pure contro i pregiudizii del secolo, i quali secondo la sua alta mente consistono nel peccare di leggerezza, e precipuamente nel correr dietro alla vanità, all'apparenza, al falso onore.

Fu a tale stato ch'ei dettava in un'ebraica poesia quella finissima satira della moderna civiltà, poco curandosi se tale poesia gli creasse dei nemici. Ammirava le scienze fisiche e le loro scoperte, ma ne temperava il plauso e disprezzava coloro che ne abusavano facendo in esse consistere la sociale perfettibilità. Oh! guardatevi bene dal confonderlo coi queruli apologisti del passato. Nei suoi giu-

(1) Rab. Mainster.

dizii non avea già due pesi, due misure. Ragione, esperienza e verità costituivano sempre la sua giusta bilancia. Emmentemente ragionale nel vero senso di questo vocabolo trovava il difetto e l'errore ove i più bravi suoi contemporanei non lo sapevano scorgere. E poichè la parola mi scorreva poc' anzi a dire del suo modo di giudicare il secolo, tollerate d'udire il suo, non saprei se meglio chiamarlo testamento o canto del cigno.

Pochi giorni innanzi a quello in cui, ohime! egli chiuse gli occhi al sole, cogliendo l'occasione del suo compleanno, scrisse ed inviò ad un periodico di Prussia, una poesia in ebraica favella che italianamente suona così:............... sventure sopra sventure avvennero nella famiglia di S. D. Luzzatto. Pianto per perdita di figli, pianto per vedovanza s' udì nel suo abituro. Tuttavia Iddio fu sempre per lui il suo rifugio, la sua forza. In lui gioiva in mezzo alle sue sofferenze, ai suoi dolori. Sopportò come Illèl, ebbe fede, non vacillò. Ricordò, anzi che rinegare, che giusto è sempre il giudizio di Dio. Affaticò incessantemente a scoprire le parti recondite della scienza e cercò di riporre sulle sue basi il tempio della verità. Se non che dietro la vanità corre la gente del suo secolo, e non dà ascolto al meschino, nè al suo favellare. Come gl' iniqui un tempo s' infastidirono dei profeti di Dio, così rigettano gli odierni malvagi l' uom piccino la cui norma è verità. Taci, dissero allora e dicono pur oggi all' uomo nella cui bocca sta sempre la verità e la predica al suo secolo. Non cessa già egli perciò nè tralascia di far dono ad essi del frutto dei suoi studii, delle sue fatiche. Dia ascolto o gli si mostri schivo il secolo, venga innalzato od abbassato il misero, la verità sarà mai sempre la sua bandiera, il suo scudo. Detti veramenti degni di quello spirito sublime che li ha dettati, i quali di commento non abbisognano ». A. Mainster

La Commissione Centrale, per un *Tributo di riconoscenza alla memoria di Luzzatto*, rappresentata dai preclari D. Albert Cohn e Rab. Mag. Prof. M. Tedeschi, ha diramato il suo eloquente appello. Se ai diritti di così grande memoria, all' autorità di così preclari rappresentanti della Commissione giova aggiungere la nostra debole voce, noi scongiuriamo i nostri confratelli a dare una sicura testimonianza con generoso concorso del loro culto alla gloria ed alla virtù.

APPELLO

Agli Israeliti per un tributo di riconoscenza

ALLA MEMORIA

DI SAMUEL DAVID LUZZATTO

La morte dei chiarissimo prof. Samuel David Luzzatto avvenuta in Padova la sera del 29 Settembre p.p. immerse in lutto profondo il Giudaismo, il quale sente di aver perduto in Lui uno de' suoi più grandi luminari, che consacrò la sua vita ad illustrare la sacra letteratura, ed a mostrare la propria religione,

nella più splendida sua luce, rendendola così argomento di nuova gloria pei suoi professanti, soggetto di nuova ammirazione ai non Israeliti.

Un tal uomo appartiene al Giudaismo intero, il quale ha sacro dovere di onorarne condegnamente la memoria, offerendo una solenne prova della riconoscenza che a Lui deve, e dimostrando come gl' Israeliti sappiano venerare i loro grandi uomini.

Egli ha lasciato dietro di sè una famiglia. Dessa diviene la nostra.

E se il grand'uomo durante tutta la sua vita, colla sua più solerte attività letteraria ha lavorato per lasciare piuttosto un ricco patrimonio alla sua nazione, che alla sua famiglia, uniamoci ora per offerire ad essa un capitale che basti a procacciarle stabilmente una rendita decorosa.

Ed è quindi perciò, che noi sottoscritti, mossi unicamente dall'affetto e dall'ammirazione, che sempre ci strinsero intorno al Campione nobilissimo della scienza e della fede giudaica, e convinti altresì i nostri Correligionarii di tutta la civile Europa corrisponderanno degnamente ad una semplice chiamata, abbiamo di buon grado acconsentito di costituirci in Commissione Centrale, ed indirizziamo agl' Israeliti il presente appello, che ha appunto per iscopo la formazione del detto Capitale col titolo di *Tributo di riconoscenza alla memoria di S. D. Luzzatto,* e mentre lo indirizziamo indistintamente a tutti i nostri fratelli di fede, ci rivolgiamo particolarmente ai reverendi signori Rabbini ed alle spettabili Amministrazioni delle Comunità Israelitiche, affinchè vogliano secondarci con tutti quei mezzi che saranno giudicati da loro più acconci ad ottenere lo scopo.

Uniamo pure la qui acclusa scheda di sottoscrizione, che preghiamo di rimandare colle raccolte firme a tutto il mese di Aprile 1866 a mani del signor Marco Professor Tedeschi Rabbino Maggiore della Comunità Israelitica di Trieste.

Abbiamo ferma fiducia che l'appello nostro sarà per riuscire tanto efficace, quanto il domandano il dovere ed il decoro dell'Ebraismo, e così s'innalzerà un monumento di riconoscenza alla memoria di S. D. L. col dare un insigne attestato di affetto alla di lui famiglia, la quale, ove sia ragguardevole la somma raccolta, potrà rendere dal canto suo un grande servigio al mondo giudaico, col pubblicare tante preziose scritture dell'illustre defunto rimaste inedite, e che contengono tanti tesori di luce e di dottrina per la religione, per la sacra letteratura e per la scienza.

La Commissione Centrale pubblicherà a suo tempo l'elenco delle contribuzioni e insieme riferirà intorno al collocamento della somma complessiva.

Trieste, 18 Decembre 1865.

I membri della Commissione Centrale

Prof. Marco Tedeschi Rabbino Maggiore. — Albert Cohn

La Comunione Israelitica di Padova assegnò, per una volta tanto, la somma di lire ottomila alla vedova e minori figli del compianto S. D. Luzzatto. Il suddetto assegno verrà pagato in dieci rate annuali.

La Comunione Isr. di Venezia assegnò a favore della vedova lire 500 annue.

Sono stupendi esempii per l'iniziata sottoscrizione, colla quale avremmo voluto fosse assicurata la stampa delle opere inedite.

LO SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO ISRAELITICO
di Ancona.

Il Ministro sciolse quel Consiglio perchè quei signori si erano assentati nell'epoca del Cholèra. Noi pubblichiamo qui sotto la giustificazione dai medesimi presentata al Ministero. Non vi ha dubbio che chi resta, salvo particolari circostanze, è assai più lodevole che chi se ne va via. Ma qui trattasi non d'abnegazione, ma di legalità. Ora, stando strettamente alla legge, ci pare veramente che in siffatti casi la legge non incombe agli Amministratori Israeliti alcun particolare ufficio che richieda la loro presenza. Gli Ebrei, oramai entrati nel diritto comune, sono sottoposti, per le loro persone, alle leggi comuni e ai provvedimenti municipali. Come pubblici ufficiali gli Amministratori Israeliti in siffatti casi non possono fare nulla ufficialmente, benchè come privati possano spendere assai bene la loro opera. L'unica responsabilità che dà loro la legge è sulla parte, diremo così, civile e finanziaria che riguarda il culto, nè ci pare giusto di applicare loro una responsabilità non indicata dalla legge.

Università Israelitica di Ancona

GIUSTIFICAZIONE

dell'operato dal Consiglio d'Amministrazione di questa Università Israelitica.

Eccellenza

Con Dispaccio del sig. Regio Prefetto di questa Provincia in data 9 corrente, N. 12600-1246 ci è data comunicazione di un Decreto di Vostra Eccellenza del 7 corrente che dichiara disciolto questo Consiglio d' Amministrazione per essere esso venuto meno al proprio mandato negli sciagurati momenti in cui infierì il Morbo Asiatico in questa Città, abbandonando il proprio posto, e lasciando che l'Amministrazione di questa Comunità restasse interrotta nel suo andamento, se non se ne fossero spontaneamente incaricati il sig. Rabbino ed il Correligionario sig. Mosè Servadio.

Voglia permettere sig. Ministro al disciolto Consiglio d'Amministrazione

di asserirle che le informazioni pervenute all'Eccellenza V.a furono inesatte, poichè nè il sig. Rabbino, nè il sig. Servadio, nè alcun altro presero, nè furono al caso di prendere alcuna parte nell'Amministrazione di questa Università, la quale non subì in alcun tempo la minima interruzione.

L'Eccellenza Vostra non ha mestieri che le si rammenti quale sia il mandato del Consiglio d'Amm.ne Israelitica.

Esso è compendiato nel 1° Articolo della Legge 4 Luglio 1857. Nè l'esercizio del Culto subì interruzione alcuna; anzi procedette colla massima regolarità, e se vi furono vacanze nelle pubbliche scuole, fu una necessaria precauzione seguendo il fatto del Comune stesso, per evitare agglomerazioni dei fanciulli contro i quali il morbo si mostrava più minaccioso.

Esiste nella nostra Università una Società di beneficenza formata per volontarie sottoscrizioni; ed il sig. Rabbino, come Presidente di quel Comitato, ed il sig. Servadio, come uno dei suoi Membri, solo allo esaurimento di questa loro particolare missione diedero opera con molto zelo. La carità legale essendo bandita dalla Legge che governa le Israelitiche Università, tutto quanto le si riferisce esce dal mandato del Consiglio d'Amministrazione.

Pure per quella vigilanza ch'esso Consiglio esercita sulle Istituzioni di Carità, allo apparire del morbo diede sommo impulso ad una sottoscrizione straordinaria perchè detto Comitato di Beneficenza non mancasse dei fondi necessarii al sopravvenire delle circostanze calamitose, ed assicurò anche al medesimo il concorso della benemerita Società Vittorio Emanuele. Il modo come venivano somministrati i sussidii ai poveri Israeliti, e particolarmente agli infermi non solamente in Ancona, ma anche in Senigallia, dove la maggior parte di questi indigenti si erano ricoverati, e dove fu anche assai utile la presenza di alcuni Membri di questo Consiglio, fu dal medesimo giornalmente conosciuto e trovato commendevole.

L'Ufficio di questa Amministrazione Israelitica fu alle solite ore sempre aperto, ed esso procedette regolarmente allo esaurimento delle sue incombenze.

Onde il disciolto Consiglio dal sottoscritto rappresentato non può nascondere all'Eccellenza Vostra la sorpresa che gli ha destato il surriferito Decreto cui non trova richiesto, nè dallo interesse dell'Università, nè da motivi di ordine pubblico, sole cause contemplate dall'art. 16 della Legge per giustificare tale rigorosa misura.

Onorato dalla fiducia dei suoi Elettori, esso Consiglio che ha la coscienza di non averla mai demeritata, confida altresì che l'Eccellenza Vestra, assunte le più esatte informazioni sull'esposto, rimarrà perfettamente convinta che esso non venne meno in alcun momento all'adempimento del suo mandato.

Accolga intanto sig. Ministro l'ossequio del sottoscritto

Ancona, 11 7.bre 1865.

Firmato — *Il Presidente* Elia Vito Terni.

IL NUOVO CODICE CIVILE

Per tradizione, per dovere, per amore patrio, per coscienza religiosa il Giudaismo ha accettato altrove ed accetterà in Italia senza la minima ripugnanza i nuovi ordinamenti civili intorno al matrimonio e i civili registri.

Mentre però è debito dello israelita di adoperarsi in tutto l'animo perchè la legge abbia piena esecuzione, è debito suo altresì di mantenere nel seno del Giudaismo le religiose tradizioni, purchè il faccia con modi pienamente consoni alla legge civile.

Coi nuovi ordinamenti vengono di tratto a mancare dati statistici e religiosi che per l'utile della storia e delle coscienze voglionsi conservare.

Mancando i registri religiosi, mancheranno pienamente i dati di una annuale statistica pel Giudaismo. Mancheranno i dati morali e religiosi intorno allo adempimento delle religiose pubbliche prescrizioni fra' gl'Israeliti. E finalmente se deve essere libero a tutti di conformarsi o no a tali prescrizioni, deve essere pure libero a' più scrupolosi di avere tali informazioni per casi di nuovi matrimonii o altro simile.

Perciò troviamo degnissimo anzi necessario di imitazione l'esempio testè dato dall'onorevole Consiglio di Casale, e ringraziamo il preclaro e dotto amico sig. Iacob Levi segretario del medesimo di avere aderito gentilmente alla nostra richiesta, dandocene i necessarii ragguagli.

Quell'onorevole Consiglio, dietro a un assennato ragionamento, deliberò che il Rabbino *protempore* debba tenere un esatto registro di quei matrimonii che verranno colà celebrati secondo i riti israelitici dal rabbino medesimo o da chi ne fa le veci — tutti gli atti di nascita pei maschi colla data della circoncisione, per le femmine secondo le indicazioni date dai genitori — gli atti di morte, in cui verranno inscritti quegl'individui i cui cadaveri saranno stati sepolti nel Cimitero Israelitico.

Questi registri, tenuti secondo le solite forme e parafrati dal Consiglio, debbono ogni anno essere depositati negli archivii della amministrazione colle formole d'uso.

Una sola considerazione ci piace aggiungere. L'ordinato di quell'onorevole Consiglio proibisce al Rabbino di celebrare il matrimonio religioso prima che gli consti del celebrato matrimonio civile.

Come giusta precauzione nei primi anni di transazione il provvedimento ci pare utilissimo.

Ma la proibizione è legale? È un dubbio che ci scorse in mente e che vorremmo sciolto da chi sa più di noi. Ci pare che siccome il matrimonio religioso non ha alcun effetto in faccia alla legge ed alla società civile, resta indifferente alla legge che un tale atto si faccia prima o dopo. È un atto di cui la legge non ha nulla a conescere come legge.

Questo nostro rapporto era già disteso quando il preclaro Rab. Mag. di Reggio, G. Lattes, inconscio ancora del fatto e della relazione, ci manda a pubblicare un appello che conduce allo stesso risultato. Lode allo zelante Rabbino che prevede e provvede con tanto senno. Egli aggiunge una savia osservazione da noi non toccata, essere cioè inoltre indispensabili tali registri pei Rabbini stessi onde potere, all'uopo, spiccare le fedi relative di stato libero religioso e altro.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

Gli scavi spinti con attività a Nadir-Sorape presso Tripoli di Siria hanno dato importanti scoperte di curiosità ebraiche. Si è scoperta una casa ebraica quale doveva esistere uno o due secoli prima dell'era volgare. alcune sale sono perfettamente conservate in uno cogli utensili simili a quelli trovati in Egitto. Ma la scoperta più notevole è quella di alcuni libri. Fra questi sono i Salmi e il Pentateuco e, cosa più importante, una raccolta di poesie bibliche sconosciute ai più dotti ebraizzanti. Questi libri furono spediti alla Società Asiatica di Londra. *(La Presse)*

NOTIZIE

ITALIA

Statistica. — Nella statistica degli Ebrei Italiani e dei Rabbini fu ommesso il nome del venerabile Rabbino di *Nice*, il sig. Netter: ommessione osservata dall'*Univers Israëlite* e che ci facciamo debito di riparare.

Vercelli. — Annunziamo con piacere che il sig. Cav. Elia Levi del fu Moise fu nominato Presidente del Casino di Commercio istituitosi testè a Vercelli.

Trino. — *Rettificazione alla statistica Servi.* — Il preclaro Rab. A. Foa avverte che la popolazione israelitica di Trino non è di 150 ma di 80 persone.

Torino. — Il sig. Cav. Iacob Segre di Vercelli ha pubblicato e sviluppato un importante progetto per uno stabilimento di credito fondiario negli antichi Stati del Regno: progetto che ha risvegliato la seria attenzione del giornalismo. Non è nell'indole del nostro giornale lo entrare addentro nella materia. Ma è debito nostro di segnalare l'attività benefica del sig. Cav. Segre, che volge e consacra la forza del suo svegliatissimo ingegno a istituzioni provvide e benefiche per la patria.

Casale. — *Cenno bibliografico.* — Il sig. Samuele Ghiron dedicava ai preclari sposi Matilde Ottolenghi e Samuel Sacerdote una elegante raccolta di epigrammi, di cui già alcuni da lui pubblicati ed altri nuovi. Il sig. Ghiron è uno scrittore umoristico di facile vena ed assai conosciuto come tale nel giornalismo. I suoi epigrammi confermano e assicurano la già acquistata riputazione. Lo spirito, checchè si dica, non è qualità tanto comune; è rarissima e difficilissima la *continuazione* dello spirito. Quindi, come già candidamente protesta il bravo autore, non tutti quegli epigrammi ne abbondano, ed alcuni altri ne scarseggiano. Ma ve ne ha molti e cari e gentili e vivaci ed espressivi, e in tal numero da formare una bella ghirlanda che costituisce un ben meritato alloro al capo spiritosissimo del bravo poeta.

Biella. — *Progressi nel culto.* — Mercè lo zelo del preclaro Rab. M. Levi, la iniziazione religiosa fu rivestita di decorosa solennità e celebrata nel Tempio. La inaugurazione di tale rito toccata al giovanetto Morelli fece una salutare e religiosa impressione. *(n. c.)*

Acqui. — *Rettificazione. — Dall'Ill.mo sig. Direttore della Scuola Tecnica di Acqui siamo pregati di pubblicare il seguente rischiarimento a una notizia da noi data nello antecedente fascicolo: e noi ci facciamo debito di soddisfarlo.* (La Direzione).

1. Il Cavaliere A. Damasio non è nè Professore nè Esaminatore straordinario, ma Regio Provveditore per gli studii della Provincia d'Alessandria. Come tale non ha mandato di visitare o di sorvegliare le scuole elementari, ma le secondarie sì classiche che tecniche.

2. La lettera d'encomio, a cui accenna la corrispondenza, da me stesso provocata e consegnata al Professore Montalcini, non risguarda l'opera istruttiva del medesimo, ma le attribuzioni di esaminatore straordinario conferitegli nell'ultimo scorso luglio per giudicare alcuni giovani aspiranti alla licenza da questa scuola tecnica; attribuzioni che egli, mi compiaccio di ripeterlo, disimpegnò in modo che meglio non si poteva desiderare.

Tutto questo, come ella vede, non inferma menomamente i meriti del Professore Montalcini che anch'io riconosco di buon grado, come riconosco quelli dell'ottimo suo collega Ottolenghi Bellom, il quale nell'ora scorso Novembre ebbe pari incarico e pari attestato di lode dal Regio Provveditore.

Cuneo. — *Distribuzione dei premi agli alunni delle scuole Israelitiche.*

Venerdì alle ore quattro ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole Israelitiche. Vi assistevano oltre al Prefetto ed al Vice-Prefetto, il cav. Fabre Assessore anziano, il R. Provveditore agli studii, l'Ispettore, il Preside del Liceo, una Deputazione della società operaia, e molti Professori. Nè mancarono gentili e distinte signore, che resero colla loro presenza più bella la festa.

Il prof. Emmanuel Levi Rabbino dell'Università Israelitica lesse un forbitissimo discorso sulla vita e sulle opere del professore Luzzatto insigne filologo ed orientalista rapito troppo presto alla scienza ed all'Italia. Dire che l'argomento fu tratteggiato con rara maestria e profondità di dottrina non sarebbe altro che un ripetere quanto altre volte abbiamo detto dell'egregio sig. Levi. Quello però che ammirammo sopra tutto fu l'ordine strettamente logico con cui la materia fu divisa, e la scelta accurata di quei fatti che servono a caratterizzare pienamente l'uomo e lo scienziato. Quest'orazione improntata dei più nobili sensi alla patria, alla libertà, ed al progresso trovò eco in tutti i cuori. — Finito il discorso, gli alunni della scuola Israelitica con alcuni giovani della scuola municipale cantarono un Inno del professore Ottolenghi, e musicato dal sig. Luigi Rossi di Parma il quale seppe interpretare assai bene il concetto dell'autore, e diede alla sua musica tale espressione d'affetto, e tale spontaneità che piacque assai. Finalmente si distribuirono i premii a quegli studenti che se ne resero più meritevoli, e la festa terminava con soddisfazione di quanti vi presero parte.

Noi, mentre ci congratuliamo coll'Amministrazione Israelitica, la quale non risparmiò a spesa alcuna perchè la funzione riescisse degna del suo scopo, facciamo voti perchè queste scuole che danno di sè sì bel frutto, possano sempre più progredire. *(Gazzetta delle Alpi).*

Modena. — *Il Cav. Rovighi.* — Abbiamo già più volte avuto occasione di ricordare e lodare l'attività letteraria del sig. Cap. Cav. Cesare Rovighi, aggiunta alle distinte qualità militari. Esso ha pubblicato pure testè alcuni interessanti *Cenni sul Portogallo* ed ebbe una meritata testimonianza di stima dalla Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, che lo nominò suo corrispondente.

Livorno. — *Onorificenza meritata.* — Sua Maestà, con Decreto del 10 corrente, si è degnata sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, nominare a Cav. dell'Ordine Mauriziano il nostro Correligionario sig. Felice Modena Banchiere, e Direttore della Banca Nazionale Toscana, Sede di Livorno.

L'amore costante alla pubblica cosa, le cure intelligenti ed assidue, adoperate per la fusione delle due Banche Sarda e Toscana, ora conchiusa, gli meritarono una tale distinta onorificenza.

Ancona. — *Sussidii municipali.* — *Ci scrivono:* Con piacere ho da annunziare che col primo dicembre scorso si è aperta una nuova Scuola Elementare Femminile nella nostra Comunione sotto la direzione di una abilissima maestra, la sig.ª Eloisa Algranati, patentata nel Corso Superiore. Questa scuola che promette grande sviluppo conta già 20 alunne. Il Municipio vi concorre con un sussidio di lire 700. Onore a lui che in ogni occasione si mostra all'altezza della odierna civiltà.

Un'altra fausta notizia ho da darle, ed è l'acquisto dell'area fatto da questa Università per erigere un Tempio di rito Levantino, in sostituzione di quello ingiustamente demolito dal Generale Lamoricière.

— *Ingiusta esclusione. — Pubblichiamo integralmente, a titolo di riconoscenza, il seguente articolo tratto dal giornale la* Concordia *redatto da valenti scrittori cristiani.* (La Direzione)

Mentre siamo alla vigilia di vedere attuarsi una legge che abbatterà in gran parte quelle barriere che l'ignoranza e la superstizione avevano innalzate per separare fra loro gli uomini che non professano lo stesso culto, fa meraviglia e compassione l'apprendere come si possa da certuni, cui è affidata l'amministrazione di uno stabilimento di pubblica beneficenza, circondarsi di una mura impenetrabile alla civiltà, cosa che più non sussiste neppure a Pekino. Senza appartenere ai liberi pensatori si potrebbe meglio comprendere le leggi dell'umanità e noi non sappiamo che Cristo abbia mai respinto da sè quegli infelici che venivano perseguitati dall'altrui intolle-

ranza. Qual religione adunque professa il Consiglio Amministrativo del nostro Civico Ospedale per ricusarsi di ricevere i poveri malati israeliti, derogando a quei principii di perfetta eguaglianza che non ammette distinzioni allorchè trattasi di venire in soccorso delle umane sofferenze? Se per esser cattolico fosse necessario il divenir disumano, noi saremmo costretti nostro malgrado di rinunciar fin da ora alle beatitudini celesti, anzichè esporci alle giuste maledizioni per far pompa di una intolleranza in opposizione manifesta col cristianesimo e colla civiltà. Quando la coscienza dell'onorevole Consiglio debba provare un perturbamento nel desistere dalla sua deliberazione, è meglio che si ritiri dalla cosa pubblica, da cui non potrebbe ritrarne che rimproveri e giuste lagnanze. *(La Concordia)*

MANTOVA. — Sapere e bontà. — *Pubblichiamo con molto piacere il seguente scritto, dolenti d'averne dovuto ritardare la pubblicazione.*
(LA DIREZIONE).

Il vero sentimento religioso è in questi nostri tristissimi tempi cosa talmente rara, che è dovere di un giornalismo Israelita raccoglierne e citarne tutte le apparizioni. Forse l'esempio e la emulazione potranno giovare a ridestarne la vitalità, e fra i due estremi, della schiavitù ai più gretti pregiudizii che esclude da qualunque transazione, e dall'abbandono totale di ogni principio religioso che deriva dalla esclusione d'una ragionata riforma, sorgerà un giusto mezzo a rilevarne la nazionalità da quell'abbattimento in cui que' due partiti necessariamente la lasciano cadere.

Questi pensieri mi si affacciavano alla mente nell'assistere durante le feste di *Sucot* alle funzioni religiose nel Tempio Maggiore di questa città, dove tutti gli sguardi erano rivolti ad ammirare un lavoro veramente artistico che faceva di sè bellissima mostra davanti all'altare del Tempio.

La signora Adele Sforni di qui animata da uno zelo veramente religioso volle mettere a profitto la sua valentissima maestria nell'arte del ricamo per preparare un lavoro che non teme assolutamente alcun confronto, ed al quale sarebbe giustamente stata riservata la palma in qualunque di quelle esposizioni che il progresso del secolo ha fatto sorgere a ridestare le emulazioni fra le varie nazioni le più civilizzate.

La signora Adele Sforni in un anno di costante lavoro ha saputo creare ed eseguire il perfetto ricamo di un grandioso tappeto che riveste lo Stallo *(Dukan)* dove si celebrano le funzioni religiose, e nel quale la ricchezza, la eleganza, ed il buon gusto gareggiano in modo veramente ammirabile.

La stoffa sulla quale il lavoro è compunto di un raso rosso venne fatta a bella posta tessere in una delle più rinomate fabbriche di Milano, e su quel fondo sono artisticamente disposti, e mirabilmente ricamati a rilievo colossali rami di fiori che contornano un vasto scudo centrale nel quale in purissimo oro stà ricamata in lingua ebraica la iscrizione seguente:

בטח ביי ועשה טוב
שכן ארץ ורעה אמונה
והתענג על יי
ויתן לך משאלות לבך

Confida in Dio ed opera il bene,
Finchè stai sulla terra coltiva la verità,
Indeliziati in Dio,
Egli soddisferà ai desiderii del tuo cuore.

I lati del tappeto, che nella sua vastità discende sino a terra, portano ricamati analoghi gruppi di fiori, tali da imitare assolutamente le più vaghe creazioni della natura, e ne' quali il velato e la seta de' più distinti colori sono fra loro intrecciati in un' armonia degna dell' esemplare buon gusto della autrice. Il piano del tappeto porta un ricamo analogo al resto ed un' iscrizione che ne ricorda la data ed il nome della donatrice, mentre un graziosissimo ornato circonda tutto il lavoro ed una ricchissima frangia d'oro ne termina l' abbassamento. In armonia con questo lavoro sta quello di due cuscini destinati ai sedili de' Sacerdoti ai lati dell' Arca, e la serietà e la eleganza bene si addicono al sacro luogo cui sono destinati.

Il lavoro ha destato un deciso entusiasmo e per soddisfare al generale desiderio ne fu prorogata e ripetuta per varie ore la esposizione ne' giorni festivi, ne' quali fuvvi un concorso continuo di gente d'ogni classe, e molte fra le più distinte signore nazionali e d'altre credenze vennero ad ammirarlo. Il Tempio di Mantova bene era degno di possedere quel lavoro, perchè qui almeno il culto divino viene degnamente celebrato, e lo zelo e le molteplici cure di zelanti Preposti mai vengono meno in quanto può influire ad accrescerne la santità ed il decoro.

Speriamo che il nobile esempio abbia a trovare generosi imitatori, e che le nostre signore non si rifiutino di concorrere con la gentile opera delle loro mani ad abbellire i sacri arredi delle nostre Scuole, e tutti con attività ed intelligente operosità si prestino a profitto del servizio di Dio ne' suoi santi tempii. M.

PADOVA. — Il sig. Rab. Eude Lolli fu nominato Professore nello Isti-

tuto Rabbinico alla cattedra lasciata vacante dalla morte dello illustre Luzzatto. Discepolo prediletto del Luzzatto, il sig. Lolli è dottissimo conoscitore della letteratura sacra e talmudica, ed ha requisiti eletti per adempiere con successo al difficile mandato.

FRANCIA

NANCY. — *Sussidio al Rabbinato.* — Il sig. I. Levylier ha creato una rendita perpetua di 400 fiorini, da aggiungersi allo emolumento del Rabbino locale. *(Archiv. Isr.)*

ALBERSWEILER. — *Fratellanza.* — Alla erezione della nuova Sinagoga i cristiani contribuirono per 4000 fiorini. Che nobile esempio! (*Ibidem*).

IMPERO AUSTRIACO

TRIESTE. — Il sig. D.r G. Barzilai ha pubblicato, volta in poesia italiana, la famosa elegia di Giuda Levi su Sionne. È un lavoro sommamente benemerito e delle lettere italiane per la maestria dei versi, e della letteratura ebraica di cui fa conoscere quel capo lavoro.

ALLEMAGNA. — Le *trichine* sono vermiciattoli che, infettando l'organismo intiero dei maiali colpiti da questa malattia, viziano la loro carne in modo di renderla esiziale a chi ne mangi: quegli animaletti passano vivi od allo stato di germe nel nostro corpo ed intaccano in breve tempo tutto il sistema muscolare producendo una pronta e dolorosissima morte.

Questa specie di epidemia mena ora strage in Germania, e malgrado le precauzioni che si vanno prendendo, le persone morte per aver mangiato carne infetta toccano già un numero assai considerevole.

Il 22 del mese scorso avevansi già a lamentare ad Hedersleben 34 morti: cinque persone morirono in un sol giorno, e fra quelle il macellaio che aveva ammazzato il maiale infetto.

La *Gazzetta di Halberstadt* del 22 novembre, dopo d'aver detto che i malati erano attualmente circa 200, soggiunge: « La è una calamità indescrivibile. Nella casa operaia della fabbrica di Hedersleben, dove parte degli operai furono colpiti dal morbo, l'aspetto dei morenti in preda ai più atroci dolori è orribile: quegli sciagurati soffrono e muoiono senza perdere un momento conoscenza di se stessi ».

Nè migliori sono le notizie di Quedlinbourg. Gli ammalati sono molti e possono appena muoversi nel letto, tanto sono pungenti i dolori che soffrono.

A Oschersleben la polizia ordinò che la carne a vendersi dovesse prima essere esaminata col microscopio. E noi approviamo questa misura e vorremmo fosse generalmente adottata. (*G. d. Popolo*).

TURCHIA

COSTANTINOPOLI. — *Decorazione.* — Il sig. E. F. Veneziani fu decorato dal Sultano pei generosi servigi prestati nella invasione del Cholèra. (*Ar. Is.*)

EGITTO

Una scoperta archeologica o un canard? — Alcuni giornali francesi

danno per certo essersi scoperta una Statua che, dalla iscrizione maravigliosamente conservatasi nello zoccolo, appare essere la moglie di Putifar, la delusa tentatrice di Giuseppe. Ma oimè! Mentre la pretesa scoperta sarebbe dall'un canto una luminosa conferma del racconto biblico, dall'altro farebbe sparire tutto il merito dello eroismo di Giuseppe. Perocchè da quella Statua apparirebbe che la donna tentatrice.... era molto brutta.

AMERICA

S. Francisco. — *Il Sabbato.* — I negozianti israeliti di S. Francisco (California) si sono obbligati vicendevolmente di tenere chiusi i negozii nel Sabbato e giorni festivi e astenersi dal lavoro. *(Univers Isr.)*

CORRISPONDENZA

Ferrara. — Sig. L. R. — Ha ricevuto una mia tempo fa? L.

Reggio. — Sig. G. L. — Una pubblica espressione del nostro ossequio e affetto speriamo non le torni sgradita. (*La direzione*)

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

Vercelli 1865, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

IL CIELO RIVELATO A UN MORTALE

NOVELLA FANTASTICA

Come la luce nel Sole, come il profumo nei fiori, come la dolcezza nel miele, così nel cuore di Daniele la pietà e la devozione parevano avessero posta la loro naturale stanza. Niun pensiero poteva penetrarvi che non fosse illibato, niun desiderio che non fosse nobile e casto, niun dolore che non fosse devotamente santo. La mente di Daniele era tutta piena di Dio e sempre con Dio; ma col pensiero di Dio egli abbracciava altresì le umane creature come in un amplesso di amore e di compassione. Quando era solo con se stesso, le sue aspirazioni, i suoi voti, e i suoi sogni dorati erano tutti di carità: nelle ore di devozione e di religiosa festa appariva come irradiato d'un'aureola di luce; nella famiglia, nel consorzio sociale il suo sguardo brillava di ineffabile tenerezza, le sue parole suonavano fraternamente soavi, le sue azioni erano tutte improntate di illibata onestà. Provato ad ora ad ora dalla sventura, balestrato con assidua vicenda di varii casi dalla ricchezza alla povertà e dalla povertà alla ricchezza, i suoi occhi gettavano lagrime, ma le sue lagrime erano come le fresche stille della rugiada che fanno rifluire la vita negli arsi calami; il suo volto brillava di gioia, ma era una gioia che slanciavasi fuori di sè per versarsi e diffondersi in seno altrui. Ricco, spandeva fra i poveri il tesoro della sua inesauribile carità; povero, versava fra i compagni di sventura il tesoro delle religiose consolazioni. Ed in ogni condizione ed in ogni caso della vita gittavasi tutto con l'animo in Dio, e devotamente ne adorava gl'imperscrutabili decreti, fossero di Misericordia, fossero di Giustizia.

La famiglia da lui svisceratamente amata lo venerava come un angelo di consolazione; i concittadini lo riverivano come esempio e modello di virtù; i confratelli lo avevano in concetto di santo.

Visse così Daniele, non pochi anni, una vita alternata di gioie e di dolori e sempre santa. Ma appena ebbe d'alquanto valicato l'età virile, egli divenne, assai più ancora del consueto, pensoso di quell'ultimo giorno che poteva pure essere ancora assai lontano, e cominciò assai più di frequente ad ispirarsi ai gravi pensieri della tomba. E in questi pensieri ogni ora più internandosi e sprofondandosi, tutte le altre immagini della terra dianzi così care e vagheggiate incominciavano a ondeggiare come in mezzo a una fitta nebbia. Dinnànzi alla sua mente sola l'immagine della morte, a cui voleva santamente prepararsi, non si dipartiva mai.

In questa condizione dell'animo suo egli si diede perdutamente e tutto a letture ascetiche, a devote meditazioni. Colla sua immaginazione correva e trasvolava velocemente sui giorni o sugli anni che ancora gli sarebbero concessi; soffermavasi con serena tranquillità dinnanzi alla immagine della propria tomba. Passando col pensiero oltre alla propria tomba con quella pacata sicurezza con cui un giovanetto varca un angusto rigagnolo che gli contende l'altra riva del campo, egli slanciavasi tutto nella seconda vita, vi si slanciava col cuore, colla speranza, col desiderio, ne respirava le aure, e, ancora imprigionato nella terrena creta, faceva prova di sentirla e di viverla.

Confortato della sicura coscienza, nutrito della speranza della eterna salute promessa agli eletti, inebbriato di quelle sovrumane ed ineffabili gioie di cui il cielo è stanza, allorchè, svestita quasi la terrena spoglía, egli si diede a vivere in cielo, avrebbe voluto, se non pregustare, indovinare almeno e intendere la natura e le qualità delle sperate celestiali gioie. Avrebbe voluto, dacchè più nessuna cura lo molceva della terra, potere slanciarsi in quei rapimenti di celesti ebbrezze, in quei trasporti di sovrumani e purissimi godimenti, in quelle estasi, in quei trascendimenti di voluttà, che giovassero come un preludio, come un saggio della sperata eterna beatitudine.

Ma ogni volta che raccogliendosi gelosamente dentro al proprio animo faceva supremi sforzi per isvellere da se stesso ogni

immagine, ogni reminiscenza delle cose terrene, e abbandonandosi alla agitata immaginazione argomentavasi di formarsi almeno un concetto, una immagine, un'ombra delle cose divine e di quella vita di cielo a cui voleva prepararsi; dopo affannosi aneliti e raddoppiate e disperate prove, trafelante e deluso ricadeva, per così dire, in se stesso, e si sentiva di nuovo come inchiodato alla terra. Perocchè in tutti quei sogni della sua immaginazione e in quelle creazioni de' suoi delirii, le gioie immaginate e le immaginate dolcezze prendevano sempre i colori, le forme, la natura delle gioie terrene. La mente sua, infatti, ancora imprigionata nelle spoglie mortali, lo chiudeva come in un cerchio di ferro da cui tentava invano di uscire. E così nel suo pensiero la vita del cielo non poteva prendere altra forma che dalla vita terrena.

Rotto, affranto, prostrato da questi cento volte rinnovellati tentativi, seguiti sempre da amare disillusioni, scoraggiato e smarrito per la già troppo esperimentata impotenza, egli cadde a poco a poco in uno abbattimento pensoso, cupo, cruccioso.

La sua devozione nulla aveva perduto di quello entusiasmo che improntava di Dio e della eternità tutto il suo essere; l'anima e il cuore versavano ancora torrenti di amore e di carità intorno di sè; la sua fede, le sue speranze non erano intiepidite, ma il deluso tentativo di farsi un concetto delle cose del cielo si era convertito in una smania inquieta e tormentosa, e quella smania a poco a poco degenerava in passione, in delirio.

Ed in mezzo a questa smania pullulava talora un dubbio che gli rodeva e straziava il cuore. « Dio mio! (diceva a se stesso) io credeva di avere purificato il mio pensiero, di averlo spogliato d'ogni terrena debolezza. Ma perchè la mia mente slanciandosi in cielo non sa vedere che i colori e le forme della terra? Sarebbe mai perchè nei secreti ripostigli del mio cuore le terrene passioni serpeggiano ancora minacciose e potenti? Nella mia temeraria fiducia mi teneva quasi già cittadino del cielo, ed invece mi sento ancora tutto schiavo della terra! Le mie speranze sarebbero forse un'illusione? Non sono io indegno di quella bea-

titudine, di cui la mia mente non sa concepire neanco un debole concetto? ».

Questo dubbio, ben lungi dal farlo disperare della virtù o della fede, lo scaldava, lo infiammava ancora più di devozione, lo assetiva di buone opere.

Operava il bene col fervore, collo zelo, coll' ardore di una espiazione. E più si purificava, più viva ritornava la speranza; e le prove inutilmente rinnovate crescevano la smania antica e lo ripiombavano in un cupo abbattimento.

« Ahi! (così sovente eslamava volgendosi lagrimoso e devoto a Dio) ah! se una vita tutta vissuta in Te e con Te può impetrarmi una grazia, deh! illumina un istante solo la mia mente, fa brillare un istante solo dinnanzi al mio pensiero una immagine della beatitudine serbata ai fedeli. Solo questa grazia, acquetando gli affaticati miei spiriti, solo questa grazia potrà far posare il mio animo nella quiete e nella pace. La smania che mi martella (ho vergogna e orrore di me stesso), mi rende quasi paurosa l' immagine della mia morte. Aprimi, deh, aprimi un solo istante i tesori delle tue grazie e poi ripiombami pure nella terra: io aspetterò quì con calma e fiducia il giorno del mio richiamo. Ma per acquetarmi della terra e della morte, chieggo per un solo momento un raggio, un baleno delle celestiali gioie promesse agli eletti ».

E questa preghiera ripeteva egli sempre sospirando, gemendo, lagrimando, al mattino, lungo il giorno, alla sera e persino nel sonno.

« Temerario! (così una volta gridò una voce intorno di lui) Temerario! Tu, mortale, vuoi conoscere i misteri del cielo! Ebbene! Il tuo temerario voto sarà appagato ».

Queste parole suonarono intorno di lui; ma nel suo animo smanioso e delirante quelle parole non trovarono la via. Egli non udì, non intese, e iterò cento volte ancora la sua preghiera.

Un giorno, coi figliuoli e la moglie intorno raccolti, egli stava seduto presso a un tavolo gremito di libri di devozione; e, come soleva talora, edificava la famiglia con devoti e morali ragiona-

menti, con pie esortazioni, e colla descrizione delle sublimi speranze de' giusti. Le parole gli scorrevano dalle labbra più del solito fluide ed eloquenti; gli occhi scintillavano di una insolita luce, un insolito ardore gli scaldava il cuore.......

Ad un tratto le parole gli morirono sulle labbra e tacque. I suoi, sorpresi, alzarono subitamente gli occhi al suo volto, e tosto ne li ritrassero abbagliati e confusi. Il suo volto raggiava di una luce celeste; gli occhi erano immobilmente fissi in alto come se contemplassero più che terrena cosa: un'aureola luminosa gli cingeva il capo: sulle labbra errava un sorriso di ineffabile dolcezza; su tutta la persona spirava un'aura di paradiso.

I suoi, devotamente reverenti, non osavano far motto e guardavano in rispettoso silenzio.

Quell'estasi durò alcuni istanti: ad un tratto Daniele si scosse come da un sogno. Temerario! La sua preghiera era stata paga: in quei brevi istanti gli erano stati rivelati i misteri e le gioie del cielo.

Egli si scosse come da un sogno, e girando lo sguardo intorno intorno per riconoscere la stanza dove si trovava, e gli esseri che gli facevano corona, e fissando attonito le cose e le persone, e fissandole con una espressione di sorpresa e quasi di spavento, chiudeva di nuovo gli occhi e li riapriva e li chiudeva ancora e li apriva di nuovo, come per accertarsi se era una illusione la nuova vista che gli si offriva dinnanzi. All'aura di gioia che dianzi spirava sul suo volto era sottentrata come una fitta nebbia, una attonitaggine, una espressione di disgusto e di disprezzo.

I cari figliuoli, la dolce consorte gli si affollarono attorno, gli presero amorosamente le mani, affettuosamente gliele stringevano, lo colmavano di carezze e di baci.

Ma egli accoglieva quelle carezze, quei baci come istupidito. Niuna cosa in terra più valeva a chiamargli un sorriso sulle labbra, un palpito nel cuore. Egli vedeva, egli udiva come se nulla vedesse, come se nulla udisse.

Temerario! Aveva voluto conoscere i misteri delle celesti gioie, ed allora l'immagine confusa e la confusa memoria di quel divino

momento gli avevano portato nell'animo il disgusto e il disprezzo di tutte le cose della terra. Da quell'ora il sole per lui era senza luce, i campi senza fiori, i fiori senza profumi, la vita incresciosa e insopportabile.

Straniero a' suoi, straniero a' concittadini, straniero a se stesso, stanco, affranto, invocò la morte.

E la misericordia divina gli concedette la morte invocata, che lo tolse a quel martirio. *Prof.* Giuseppe Levi Cond.

LA SOLIDARIETA' ISRAELITICA E LA SOLIDARIETA' DEI RABBINI

(Continuazione e fine: vedi *Educatore*, pag. 9)

Il rabbino esprime e rappresenta qualcosa di più nobile, di più vasto, di più sacro; esso è il rappresentante di un grande principio che fa battere i cuori a migliaia di uomini, che conta secoli e secoli di vita, che spera e promette secoli e secoli di avvenire; esso è il rappresentante della fede israelitica.

Ecco il carattere che può veracemente sollevare il Rabbino oltre la comune misura dei suoi fratelli; che traendolo fuori dagli angusti limiti della sua piccola comunione lo propone al rispetto e alla venerazione de' suoi correligionarii. Ecco il carattere che allargando immensamente il campo della sua azione lo propone alla gratitudine del presente e dello avvenire. Con questo carattere egli prende le proporzioni di un grande principio: l'uomo scompare e giganteggia l'idea.

Ma a questa altezza di carattere il rabbinato non potrà aspirare mai se non assume col principio religioso (non con una semplice comunione) quella solidarietà che deve essere la norma e il criterio della sua missione. Tocca al rabbinato moderno a raccogliere quel prezioso patrimonio abbandonato dai moderni fratelli: solo a questo patto il rabbinato può prendere nel Giudaismo quel posto che gli si addice.

Senza questo principio il rabbino è come un soldato isolato, che combatte isolato senza gloria e senza successo. Colla solida-

rietà di quel principio ogni rabbino (per valermi d'una frase famosa) ogni rabbino diventa una legione. Egli non combatte solo ma con lui fanno legione migliaia di colleghi, tutti animati di uno spirito solo.

La condizione morale dei rabbini, ai tempi nostri, è amareggiata da quella indifferenza, da quella non curanza, da quel disprezzo beffardo che il *positivismo* getta su ogni religiosa aspirazione.

Unica salute contro tanto danno, unico mezzo per dare almeno nobiltà e grandezza a questa specie di martirio sta in questo, di costituirsi non campione e martire di una comunione, ma campione e martire di un grande principio.

Vi hanno tante sorta e tante gradazioni nello egoismo. Taluno sacrifica il mondo a sè, altri alla famiglia, altri al campanile.

Il rabbino che si chiude tutto coll'animo e colla sua azione nella propria comunione, poco o niente pensoso dei destini che corre altrove il principio da lui rappresentato, non è certamente scevro di virtù, ma non isfugge al sospetto di egoismo, il quale assume tanti aspetti e tanti gradi. È come un capitano che non si curi che del proprio successo e nulla del successo dei commilitoni che combattono la stessa battaglia. Improvvido! Egli non pensa che la disfatta dei compagni trascinerà anche lui nella comune rovina.

Animato invece dal principio di solidarietà il rabbino non chiude lo sguardo nello angusto spazio assegnatogli, ma lo spinge a contemplare il gran campo ove agitasi lo stesso principio. Egli osserva, pesa, paragona, bilancia, giudica, palpita di dolore, giubila di gioia secondo lo avvicendarsi dei trionfi e delle cadute. Egli vede e pensa non solo con se stesso, ma coi commilitoni della fede: egli combatte non isolato e solo, ma coi compagni. Ove possa, egli non si adagia neghittoso nella placida quiete del suo stato, ma accorre al grido d'allarme, ma prepara le armi, ma si mesce nella pugna per quella idea a cui la solidarietà lo

lega. Il cittadino che vuol salva la patria, non aspetta che la sua casa sia minacciata, ma corre a difenderla alle frontiere.

Ogni ragionamento ha la sua applicazione pratica. Conchiuderò anch' io con una pratica applicazione.

Per molti mesi si agitò tra il rabbinato italiano il progetto non di un Sinodo, di un Concilio, ma di amichevoli conferenze per istudiare i bisogni, i pericoli, le esigenze, la situazione del Giudaismo. Ai buoni che vi si adoperarono con tanto zelo e che erano disposti ad accorrere basta lo appagamento della propria coscienza. Ma il progetto dovette essere abbandonato: molti rabbini italiani vollero star *fermi e immobili* al loro posto, avvenga che vuole.

Il rabbinato italiano si mostrò forse compreso di quella solidarietà che sola può formare la sua dignità, la sua grandezza, la sua forza?

Ai posteri l' ardua sentenza.

Prof. Giuseppe Levi Condirettore

PREFAZIONE ALL' ISAJA DI LUZZATTO

Prima che gli Israeliti d' Italia comincino a leggere la traduzione della bibbia dettata o dal sommo esegetico o dietro le sue traccie, trovasi opportuno di tradurre la prima parte della sua prefazione all' Isaia, e d' inviarla a codesta sullodata Direzione, perchè voglia essere compiacente di concederle un posto nel suo pregiatissimo giornale, non dubitando dell' adesione, conoscendo per prova il suo interessamento per detta traduzione. Ringraziandola anticipatamente coglie l' occasione per protestarle la più alta considerazione.

A. Mainster

PREFAZIONE

Questo commento ch' io ti metto oggi dinanzi o lettore e gli altri commenti da me pubblicati nello spazio di trent' anni, non che gli altri da me scritti, e che non furono ancora stampati, sono basati sopra i dieci seguenti principii:

1. L' esistenza del Creatore. Vale a dire, che il cielo e la terra

non preesistevano, ma ebbe un principio la loro esistenza, e furono creati pel volere del creatore ch'è fuori di essi e distinto da essi, e li ha creati con uno scopo e con una volontà, e ch'egli solo è preesistente e domina sopra di tutto. Chi s'è abituato alla falsa filosofia di Spinosa e dei suoi discepoli ed ha abituato sè stesso a pensare che gli occhi non furono fatti perchè vedessimo, i suoi pensieri sono lontani, com'è lontano l'oriente dall'occidente, dai pensieri dei profeti e degli altri autori della bibbia; ed è ben lontano dal poter comprendere le loro parole nel loro vero senso, vale a dire a seconda dell'intenzione di chi le disse.

Una persona siffatta riterrà di aggiungere gloria ai nostri antichi con dire che il nome tetragrammato indica l'esistenza universale, che esprime il Dio attivo e passivo nello stesso tempo; ma egli stravolge e confonde, e non ispiega, ed attribuisce ai nostri padri, ai nostri profeti ed ai nostri saggi delle idee del tutto opposte alla loro fede, per la quale migliaia e miriadi d'Israeliti sagrificarono la loro vita.

2. La provvidenza ed il premio e la pena in questo mondo. Chi è abituato ad attribuire la felicità dell'uomo al suo senno ed alla sua solerzia, ed a dire « la mia capacità e la mia forza mi procurarono questa ricchezza: colla mia bravura mi sono adoperato, ed ottenni colla mia saggezza perchè fui accorto » non può assolutamente comprendere i libri sacri nel loro vero senso; ma ne darà delle spiegazioni lontane dalle intenzioni dei loro scrittori.

3. I miracoli soprannaturali e la profezia. Chi non crede che siano successi nel mondo per volere del Creatore degli avvenimenti contrarii al corso naturale delle cose, quale sarebbe la manna che mangiarono i nostri padri nel deserto: o che possa essere stato partecipato all'uomo una cosa da Dio, e ciò in modo tale che quell'uomo fu chiarito che quella partecipazione venne a lui da Dio, e non dai pensieri della propria mente: quegli stravolge le parole dei Profeti e non è possibile che comprenda le parole della bibbia secondo la vera intenzione di chi le scrisse. E quante volte avrà egli bisogno di attribuire ad essi dei difetti,

e di negare la loro antichità! Per esempio: vedendo egli che non era possibile in alcun modo che i nostri padri del secolo del deserto fossero talmente sciocchi e stupidi da credere d'aver mangiato per 40 anni la manna discesa dal cielo, la quale scendeva ogni giorno, tranne il sabbato, e d'accettare qual libro divino, tutto vero, il libro di Mosè che conteneva questa narrazione, se realmente non avessero veduta la manna e non l'avessero mangiata, egli è costretto di ricorrere alle invenzioni ed ai nuovi ritrovati per giustificare la propria eresia e dirà che il libro della legge non fu scritto nel deserto, ma bensì dopo alquanti secoli, quando s'erano di già confusi gli antichi racconti nella bocca del popolo, e la mosca era divenuta un elefante, passando da una bocca all'altra. Così vedendo di non poter negare la profezia, scorgendo noi Isaia profetizzare la caduta di Babilonia, e che Ciro la prenderebbe in una notte d'allegrezza e di festa, e che questo concederebbe il permesso agli Israeliti di ritornare al loro paese; ei sarà pronto a negare che quelle profezie sieno state scritte da Isaia, e dirà che furono scritte in Babilonia alla fine dell'emigrazione o nella terra santa ai tempi di Agai, Zaccheria e Malachi.

4. L'amore della verità; vale a dire che lo scopo delle nostre brame sia quello di comprendere la vera intenzione degli scrittori, e non regni nel nostro interno il desiderio di trovare nei libri sacri un appoggio, un sostegno alle credenze, alle opinioni che ci vennero d'altra parte, tanto se sieno opinioni filosofiche, quanto credenze religiose accettate dalla nostra nazione. Questa qualità è assai rara nei commentatori, ed essa si trova in alto grado in Rascì e nel suo nipote Rasbam, i quali, quantunque fossero attaccati con cuore integro alle parole dei nostri Dottori della legge, pure non si astennero dallo spiegare gli scritti secondo il loro senso letterale, anche se il loro commento era contro il rito (Alachà) come Rascì in Esodo 23, 2 e Rasbam Lev. 7, 18.

5. Bisogna staccarci dai nostri luoghi e dai nostri tempi, e trasportarci al tempo degli scrittori ed al loro luogo. E questo certamente non possiamo farlo del tutto, ma in parte è possibi-

lissimo. E sopra di tutto il commentatore non bisogna che pensi a mettersi in grazia presso gli uomini della sua età, e ad acquistarsi lode ed onori, a trovare molti acquirenti ai suoi libri, poichè ciò lo condurrà (anche se tale non è la sua intenzione e senza ch'egli cessi per questo d'amare la verità) lo condurrà dico a travolgere le parole degli antichi per avvicinarle agli usi dei moderni.

6. L'esercizio, la pratica conoscenza dei libri nazionali antichi e della scrittura sacra; mentre il molto leggere e scrivere nelle altre lingue ci chiude l'adito all'intelligenza della lingua ebraica, la quale alle volte è molto concisa ed astrusa e tiene quel linguaggio naturale che esce dall'interno del cuore. E da ciò proviene che i nostri Dottori della legge, e dopo di essi Rascì, riuscirono nell'intelligenza d'alcuni testi, nei quali dopo sbagliarono molti grandi saggi; e ciò a motivo che i primi la maggior loro occupazione fin dalla nascita era nei libri della lingua santa, ed il loro orecchio distingueva bene il discorso ebraico e la loro mente comprendeva ciò che lo stesso significava, anche se il senso letterale dei vocaboli non lo indicava. Dacchè infatti è cosa notoria in ogni linguaggio che il senso letterale delle parole non esprime sempre il vero significato della proposizione, e quelle frasi la cui espressione non corrisponde al loro significato, e le elissi usate in una data lingua sono spiegate nei libri scientifici della stessa lingua. Ma noi non abbiamo un libro scientifico della lingua santa fatto nel tempo in cui detta lingua era ancora parlata; e quanti suoi modi non furono ancora spiegati dai suoi grammatici, i quali vengono compresi da quelli che si sono abituati al gusto della lingua con un grande esercizio!

7. L'approfondire nello studio degli accenti del testo. Gli accenti esprimono il modo di lettura passato per tradizione orale fino ai saggi del secondo tempio che hanno stabilito la così detta lettura degli scribi, non che tutte quelle lettere o parole che si devono leggere, quantunque non iscritte, come pure quelle che quantunque sieno scritte non si devono leggere, ed essi certamente comprendevano certi modi proprii della lingua più di noi, ed

anco abbiamo veduto che eseguirono il loro lavoro con grande esattezza e con profonda sapienza (vedi משתדל Gen. I. 11).

8. Nei canti sacri e nelle frasi dei profeti necessita oltre a ciò che il traduttore e commentatore abbia uno spirito poetico in modo d'essere atto ad addentrarsi nei reconditi pensieri dei poeti o profeti, per comprendere le cose che non furono scritte, ma che erano nel pensiero del poeta. Ma tale disposizione poetica deve essere naturale, o acquistata coi canti e colle poesie della bibbia, non colle poesie greche o romane, poichè le consuetudini e le idee di questi non sono come le consuetudini e le idee di quelli (vedi l'Orient in principio dell'anno 1840).

9. Le spiegazioni dei nostri antichi Rabbini, la traduzione caldaica, le vocali, gli accenti non sono sempre una prova di ciò ch'essi credevano il vero senso dei testi, mentre molte volte nelle loro spiegazioni, nelle loro tradizioni, nella lettura, nelle vocali, negli accenti che ci tramandarono per tradizione orale, deviarono appositamente da quello che conoscevano essere il vero senso dello scritto come ho dimostrato nella mia opera l'אוהב גר׳ riguardo al תרגום אנקלום e come vedrai qua e colà nel commento d'Isaia rapporto al תרגום יונתן e rapporto ai punti ed agli accenti.

il traduttore

(*Continua*) A. Mainster

CENNI STORICI
Sui moti rivoluzionarii del 1799
IN PITIGLIANO

I lavori storici che ci proponemmo fare sulle comunioni israelitiche non potranno avere, come il lettore certamente comprende, ordine di tempo e di luogo, noi daremo alla luce man mano quelli che più saranno a nostra nozione, o che dagli amici ci verranno favoriti.

Ora parleremo dei moti rivoluzionarii del 1799 contro gl'Israeliti di Pitigliano e di qualche altra città di Toscana.

Riandare col pensiero allo stato della nostra Italia negli ultimi anni del secolo scorso opra sarebbe non del tutto inutile; la storia è maestra della vita, e collo studio di essa potremmo tante illusioni fuggire, tanti errori correggere. Ma a cui non son noti i politici rivolgimenti che in quel turno di tempo avvennero?

Le barbarie però che commettevansi a man salva nei piccoli paesi e nelle città della penisola da despoti e tiranni, cui niuna legge piaceva, a danno dei nostri correligionarii, perchè deboli e inermi, non perchè rei, nè malfattori, non si conoscono ancora, e il far cenno in questo periodico di taluno dei fatti allora avvenuti, servirà se non altro a rettificare gli errori in cui caddero alcuni storici, e a destare impulso in alcuni che, per quanto abbiano nelle loro comunioni israelitiche memorie importanti da tramandare per la storia del Giudaismo, preferiscono seppellirle nell' oblio piuttosto che affidarle alla stampa.

I fatti che verremo narrando ebbero luogo nella piccola città di Pitigliano; il documento seguente noi trascriviamo letteralmente da una memoria autografa, che conserviamo, del nostro riverito avo Isach Vita Servi di felice memoria, uno dei tre Deputati d'allora di quella Comunione. Ad esso faremo succedere alcune nostre osservazioni e diremo quindi del modo con che si festeggia anche oggidì quel memorabile avvenimento.

Memoria in bene

« La notte del 16 Giugno 1799 seguì la rivoluzione popolare in questa terra di Pitigliano nell'occasione dell'atterramento dell'albero repubblicano; Noi *Iehudim* ricevessimo un miracolo evidente dall'Altissimo Iddio, mentre tutto il popolo dopo tagliato l'albero vennero alla volta del *Ghetto* per fare un tragico fine di tutti li poveri *Iehudim*, ma coll'assistenza di Dio non offesero con ferri da taglio solo che il disgraziato Abram Camerino che restò vittima del loro furore e questo pure ebbe tempo di riconciliarsi con Iddio benedetto, mentre campò qualche giorno; nella medesima notte furono carcerati numero 18 Ebrei ed entrarono molti Cristiani in mia casa e mi saccheggiarono tutto e romperono tutta la mobilia di

casa in pezzi (1) e noi non fossimo per grazia di Dio nessuno offesi perchè non eramo in casa che solo il mio signor padre non volle uscire di sua camera e fu trasportato in carcere ignudo (2) e Dio gli diede coraggio e nulla si smarrì e la mia casa restò pregiudicata di un danno di scudi 500 circa (L. 2800,00) e dissi *Dio ha dato, Dio ha preso.* Il giorno di poi si procurava tutti i mezzi opportuni per far uscire i poveri carcerati che non fu mai possibile; anzi molte volte il popolo si provarono di levare le chiavi di mano al carceriere per entrare ad ammazzare chi era carcerato ond'è indicibile la nostra agitazione quando Iddio si mosse a pietà si vide comparire a capo a 5 giorni N. 8 Aretini, col Capitano Giuseppe Romanelli che furono in quel punto per la nostra Comunione tanti angeli e fecero scarcerare tutti a ora di *Sabat* e facessimo tutto il Sabato allegri e contenti. La domenica si ebbe una grossa paura perchè correva voce che volessero saccheggiare il ghetto (3) ma Dio fu che *ruppe il loro consi-*

(1) In nostra casa conservansi ancora 4 bellissimi quadri a olio rappresentanti i principali episodii della vita di Giacobbe. La benedizione d'Isacco. — L'incontro di Rachele. — Il furto dei Terafini — e l'incontro d'Esaù, in qualche punto lacerati e mal ridotti da quella mano di popolo infuriato. Tra i diversi oggetti che ne rubarono era un magnifico *Megnil* di broccato d'oro non ancora offerto, per un nostro *Sefer;* la fortuna in questo fu propizia che essendosi il ladro andato in Chiesa a confessare fu dal Prete consigliato a restituir subito tale oggetto, perchè cosa sacra agli Ebrei. E venne infatti a restituirla di propria mano dopo alcuni giorni.

Questo ci ha più volte raccontato a viva voce il nostro buon genitore, che Dio lungamente conservi, il quale trovossi presente all'atto della restituzione. Egli aveva allora 11 anni.

(2) Questo venerabile vecchio (Abramo Servi) più che ottuagenario non temeva di nulla, perchè sentiva in sua coscienza di essere innocente, nè fu mai possibile persuaderlo del pericolo che gli sovrastava. Quando vide entrare quei fanatici furiosi: *cosa volete?* Domandò colla calma tutta propria a quell'età. — Via di qua, vecchio imbecille! Gli fu risposto, avanti! E così quasi nudo, colla sola camicia venne di mezzanotte trasportato in carcere!!

(3) Qui non è chiaramente espresso che volesse dar mano al saccheggio, se gli Aretini o i Cristiani del paese. Eran quest'ultimi appunto vieppiù adirati, perchè avevano veduto gli Ebrei da quelli protetti. Colle parole che seguono *li meglio del paese* si addimostra poi evidentemente che questi fatti venivano eseguiti dalla plebe, ed è giustizia a fare questa distinzione.

glio e la notte stiedero tutti li meglio del paese in nostra difesa e nulla per grazia di Dio benedetto seguì, ma bensì noi continuavamo i nostri soliti digiuni, preghiere, carità, e questi ci fecero vedere altro evidente miracolo che seguì l'altra domenica. La mattina a ore 3 prima di mezzogiorno vennero 9 dragoni a cavallo col loro comandante e si spacciavano per truppa Aretina, ma erano Orvietani e fecero il giro per il paese ed andiedero a smontare in casa del Capitano Gaetano Luciani. Un'ora dopo il loro arrivo venne un'imbasciata in ghetto in nome del detto Comandante che il nostro sig. rabbino (1) si portasse dal medesimo che aveva degli ordini da partecipargli, onde subito si portò il detto nostro col sig. Abram Bemporad uno dei *Parnassim pro tempore* per sentire tali ordini e presentati che gli si furono gli disse il detto Comandante, con aria superiore, che teneva ordine dalla Deputazione Aretina di saccheggiare e di bruciare il nostro ghetto ma che lui era clemente e non voleva permetterlo, ma bensì voleva che a nostre spese si facessero N. 4 monture e voleva un pezzo di gallone d'oro per guarnire una valdrappa e subito gli risposero che si sarebbe fatto il possibile per renderlo ubbidito e si licenziarono e vennero a dare tal nuova in ghetto. A tal effetto fu tenuto fra noi Ebrei un poco di Congresso e fu risoluto di dar dette monture e fu mandato a bottega del sig. Angelo Sadun per dargli detta roba; subito aperta bottega entrarono tutti (fuori del Comandante che non vi era) in detta bottega e staccarono il panno e il finimento per le quattro monture, e il suo tenente disse che ne voleva una montura fina per lui e che aveva un'altra nota

(1) L'Ecc.mo Rabbino Moise Israel Urbino. Di questo Egregio Pastore che lasciò orme non cancellabili nella Comunione Israelitica di Pitigliano avremo luogo di parlare più distesamente nel corso di questa narrazione. La vita dei Rabbini trapassati meriterebbe fosse un po' più studiata di quel che non sia; chè la biografia è grande maestra ed è gran beneficio, scrive il Greco Plutarco, accomodare la propria vita, coll'esempio delle altrui virtù come in uno specchio.

Questo secondo avvenimento ebbe luogo il 4 Tamuz 5559 — 6 Luglio 1779. Il 16 Giugno corrisponde al 14 Sivan e sono queste due date che vengono ancor rammemorate con apposite preghiere, come diremo in appresso.

da mostrare, come effettivamente la mostrò e conteneva altre tre monture fine e cappelli fini e una dragona d'oro per una sciabola e una tracolla di seta nera e gialla e che per la mattina venente fosse tutto in ordine cucito perchè volevano partire subito; gli si rispose che molti di detti capi non si trovavano e che era impossibile di poterli fare nella nottata; risposero che la nostra testa l'avrebbe pagata; frattanto staccarono quello che trovarono di lor piacimento. Nel mentre che staccavano dette robe si fecero avanti diversi giovani cristiani e domandarono segretamente se quella roba la pagavano, gli si rispose di no, onde dissero che non gli si dasse nulla che erano assassini, come effettivamente scoprirono, che ciò non ostante nella notte volevano saccheggiare il *ghetto* e fare un massacro delli poveri ebrei. Subito si mise tutto il paese in arme, quattro ne ammazzarono, tre ne carcerarono, il Comandante col Segretario arrestarono e portarono in Arezzo ». I. V. S.

Questo documento scritto naturalmente come memoria domestica non fa che un pallido quadro delle sevizie commesse da quella turba di popolo contro i poveri ebrei di Pitigliano.

Entrati prima di tutto a forza nella nostra casa (perchè da essa potevano poi penetrare nell'interno del Ghetto) ove commisero furti e tutto ruppero e manomisero, si volsero quindi a nuovi saccheggi finchè sazii del pingue bottino quietarono la foga di loro ingordigia. Il misero Camerino, cui fu rotto il cranio a colpi di scure, non aveva altra colpa che quella di mostrarsi assiduo lettore di giornali, e gli altri ebrei sospettavansi, e lo erano probabilmente, favoreggiatori della Repubblica Francese, di quella Repubblica che loro accordava l'uguaglianza civile; ecco l'unico *delitto* che loro potevasi apporre, *delitto* che in molte città toscane fece costare la vita a tanti nostri fratelli di fede! In Siena 12 israeliti furono arsi in pubblica piazza e a Firenze e a Livorno ed altrove (1) altri omicidii e altre barbarie si commisero impunemente!

(Continua) Rab. F. Servi.

(1) Ci piace ricordare, per tacer d'altri casi, il saccheggio della casa del celebre poeta Salomone Fiorentino, in Monte S. Savino.

LA PREGHIERA

Fanciullo, non hai tu più lieto il cuore, più ilare l'animo or che tu hai pregato?

La preghiera ti fa simile ad un Cherubino, il più bello fra gli angeli che Dio ha creato nel suo infinito amore.

L'anima tua innocente si svela al Signore in tutta la sua purezza, si versa nel cuore di Dio, e in lui si specchia, come la tua immagine allor che ti miri nella chiara e fresc'onda.

E il Signore ascolta con un sorriso la tua preghiera, o fanciullo, e se ne fa una ghirlanda al capo, un carissimo monile al cuore.

Fanciullo, non dire mai: io son troppo piccino, non so pregare.

Guarda quegli augellini implumi, lì, rannicchiati nel nido, son più piccini di te, Iddio non li ha dotati d'un'anima a sua immagine come la tua.

Eppure ascolta il loro pigollìo, ve' come scuotono le ali appena coperte di lanuggine; ebbene quel pigollìo è una preghiera.

Mira quel fiorellino del campo, osservalo, al primo raggio di sole, scuote la rugiada che tutto l'imperla, apre il calice, e manda il suo profumo.

Quel profumo è una preghiera.

Il ruscelletto che mormora lambendo le fiorite sponde, il venticello che va susurrando tra foglia e foglia, gli astri agli astri, le sfere alle sfere, gli animali tutti, e le inanimate cose, tutti raccontano la gloria del Signore, tutti pregano Iddio.

Dimmi, fanciullo mio; quando vuoi qualche cosa da Babbo o Mamma, non li preghi tu affinchè te l'accordino?

N'è vero che tu li preghi? Ebbene prega anche Iddio, che è il tuo padre che è nei cieli.

Non mi dire che tu non sai che domandargli; domandagli di darti un cuor puro, ed un ingegno eletto.

Domandagli la salute per te, pe' tuoi fratelli, e pe' tuoi genitori.

Domandagli la sua santa benedizione per tutti, per quanti t'amano, per quanti non ti voglion bene, per quelli che piangono, per quelli che fan piangere.

Domandagli che il suo infinito amore venga a scaldare tutti i cuori degli uomini, sicchè sieno tutti e s'amino tutti come fratelli.

Pregalo per gl'infermi d'anima e di corpo, pregalo per quei che sono vicini e per quei che sono lontani.

Per quelli che fendono le onde del mare in balìa dei venti, della tempesta.

Per quelli che si stanno guatando biecamente sui campi e impugnan l'armi, e aspettano il segnale delle sanguinose battaglie.

Pregalo pe' tuoi avi che dormono il sonno dei giusti e per quanti riposano ne' letti d'argilla, il cui labbro è muto, e il cui cuore non ha più palpito.

Pregalo per tutti, o fanciullo; la preghiera del bambino vola a piè del Signore, come l'olezzo d'un candido giglio.

Pregalo, o bambino, affinchè faccia lieta la madre tua co' tuoi progressi, renda giulivo il tuo padre colla tua virtù.

Pregalo, o fanciullo, affinchè la candida stola dell'anima tua non s'insozzi in questa polvere della terra, non si strappi agli spini che tutta cingono la via che tu avrai da percorrere.

Oh se sapessi, fanciullo mio! noi siamo candidi come agnellini, allorchè Iddio ci manda angioli di pace nel seno delle famiglie.

E quante volte prima di tornare alla terra da cui fummo tratti, quante volte lasciamo le bianche spoglie del nostro vello ai rovi della via, e ne usciamo dolenti e sanguinosi.

Pregalo, o bambino, la preghiera del fanciullo vola a piè del Signore, come l'olezzo d'un candido giglio.

Prof. E. Pontremoli

Il Marchese ***Massimo d'Azeglio***

Tutta l'Italia, nella morte dello illustre D'Azeglio, piange il sommo scrittore, il distintissimo artista, il grande cittadino.

Noi israeliti, in questa mestissima società di dolori coi nostri amati concittadini, accompagnamo delle nostre lagrime il pianto comune, accresciuto dalla ahi troppo immatura morte dello illustre figliuolo del nostro Re.

Ma come israeliti, nella morte di Massimo D'Azeglio abbiamo una ragione di doppio pianto, un doppio dovere di amore, di reverenza, di culto a quella grande memoria.

Massimo D'Azeglio fu de' più eloquenti e caldi patrocinatori della emancipazione israelitica; socio in questa santa opera al suo compianto fratello Roberto, egli vi si adoperò con quello stesso amore con che anelava al riscatto d'Italia.

Non si giudichi ambizioso questo nostro ravvicinamento. Tutte le libertà sono tra loro strettamente collegate, nè ha diritto alla libertà civile chi calpesta la libertà di coscienza.

Questa grande lezione dava al mondo Massimo D'Azeglio, il quale, sin nei primi aneliti della nuova era italiana, sin dal Novembre 1847, scriveva e pubblicava coi tipi Lemonnier un opuscolo apposito per la emancipazione israelitica, e scriveva con tale forza di eloquenza e di cuore, quale pochi o nessuno finora ha uguagliato.

Così quel generoso spendeva l'autorità del suo gran nome e la potenza del suo grande ingegno a favore della libertà nostra.

In ogni famiglia israelitica i nomi dei due fratelli D'Azeglio devono suonare come nomi di padri. In ogni famiglia israelitica quel prezioso opuscolo dovrebbe serbarsi con gelosa cura come una sacra reliquia, mostrarsi a' figliuoli come un pegno di cittadina fratellanza, come un ricordo di perpetua riconoscenza.

Quale israelita italiano rifiuterà il suo obolo pel Monumento che si vuole innalzare a quel sommo?

Già alcuni non hanno aspettato il nostro appello. Si compia l'opera, e ogni Comunione gareggi a portare più nomi e più larghe offerte.

Quel magnanimo chiudeva il suo opuscolo « col pregare gl'israeliti di scordare il passato e di tenere lui e tutti gli uomini della sua fede in conto di fratelli ».

La fratellanza coi nostri cari concittadini noi la sentiamo profonda ed incancellabile; ma una preghiera così amorosa ed autorevole ce ne rende il dovere ancor più sacro, nè dimenticheremo mai che uno de' più caldi e generosi fautori della nostra rigenerazione civile è stato uno de' più gran figli d'Italia.

CODICE CIVILE

Il nostro dubbio se il matrimonio religioso, a norma delle vigenti leggi, possa celebrarsi indifferentemente prima o dopo del matrimonio civile ci è stato sciolto dallo ecc.° Rabb. Magg. L. Lattes, e sciolto affermativamente, cioè potersi anche celebrare prima. Oltre al suo autorevole parere egli ci adduce la decisione dello Ill.mo Procuratore Regio di colà, a cui egli, già prima d'ora, aveva presentato il quesito.

È superfluo aggiungere essere obbligo dei Rabbini di raccomandare sempre caldamente la stretta osservanza delle formalità volute dalla nuova legge sul Matrimonio civile.

CONSIGLIO DI OPPORTUNITÀ (1)

Col primo prossimo Gennaio va in attività il nuovo Codice Civile. Il sottoscritto crede perciò sottoporre ai suoi colleghi che sebbene il detto Codice abbia ripudiato ogni vincolo colle formalità religiose, specialmente riguardanti il matrimonio, non possono nè debbono questi fare altrettanto giacchè l'Israelitismo avendo per base che la Legge dello Stato pei principii civili e politici è *Legge suprema di religione* per gl'israeliti concittadini; si debbano in conseguenza richiamare alla memoria di chi possa interessare le autorevoli Decisioni del Gran Sinedrio tenuto nel 1807 a Parigi alle quali, sino a nuove ed altrettanto autorevoli disposizioni, si deve uniformare ogni israelita e particolarmente ogni Rabbino riguardo agli articoli 2 e 3 che trattano del ripudio e del matrimonio.

Il sottoscritto poi è inoltre d'avviso, che ora più che mai, si debbano conservare dove esistono, ed impiantarli dove mancano, i Registri di nascita, matrimonio e morte colle date volgari e sacre, le prime per constatarne la legalità ed esattezza e le seconde per arrivare con prontezza e precisione alla data ebraica corrispondente tanto per l'epoca della maggiorità religiosa pei viventi, quanto per il funebre anniversario pei defunti e segnatamente pei

(1) Abbiamo nel fascicolo antecedente già fatto cenno di questo opportuno consiglio, senza pubblicare lo scritto. Ma parendoci che esso contenga ragioni da noi non ancora dette, giudichiamo bene inserirlo.

(La Direzione)

matrimonii, onde possano i Rabbini spedirsi reciprocamente d'ufficio certificati di stato libero, per non cadere nell'inconveniente di celebrare a semplice richiesta matrimonii religiosi, che da qualche lato potrebbero dalla stessa religione essere impediti; come altresì potere constatare col tempo, per giuste ed esatte statistiche, in quale misura si mantenga in vigore la celebrazione religiosa del matrimonio ancorchè dalla legge civile non ricercata.

Reggio nell'Emilia 29 Dicembre 1865.

G. LATTES *Rabb. Magg.*

ONORI A LUZZATTO

La Comunione Isr. di Venezia, oltre alla pensione vitalizia fatta alla vedova, ha promosso una sottoscrizione privata. Quella di Rovigo assegna fiorini 400 pagabili in dieci anni; quello di Mantova lire tre mila in dieci rate. *(Corriere Isr.)*

SUL CONGRESSO RABBINICO

Ritorniamo su questo argomento per rivolgere due parole allo eccel.mo sig. I. Maroni Rab. Mag. in Firenze.

Che ella avesse rifiutato di unirsi alla proposta conferenza, noi nol sapevamo. Questi particolari non potevano e non dovevano esserci comunicati.

L'avessimo anche saputo, non sappiamo come la S. S. potesse nè anco per ombra sospettare che colle nostre parole con cui si condannava il *fanatismo* volessimo fare la più lontana allusione nè alla S. S. nè a qualsiasi de' rifiutanti.

Un'allusione ci era, non a' rifiuti per noi sconosciuti, ma a parole che furono pubblicate senza nome determinato.

Ma protestammo allora di non volere aprire una polemica odiosa, che tornerebbe a disdoro de' vincitori e vinti.

E persistiamo nel nostro proposito il quale, ne siamo certi, non sarà disapprovato da lei tanto zelante e benemerita dell'onore nazionale.

LA DIREZIONE.

UNA RETTIFICAZIONE MODELLO

Mentre facciamo plauso al chiar.mo Avv. Cav. G. Consolo per la retti-

ficazione che seppe ottenere da un giornalista, d'una espressione ingiuriosa agli Israeliti, come rapporta il *Corriere Isr.* del Gennaio, pubblichiamo la seguente corrispondenza del gran Rabbino in Parigi e del Ministro della Pubblica Istruzione in Francia, dalla quale risulta un fatto di somma importanza e valore.

Il Rabbino del Concistorio scriveva al Ministro la lettera seguente, che diamo alquanto abbreviata:

Eccellenza,

Ho letto con gran piacere la *Storia di Francia*, di cui siete l'autore, introdotta testè nelle scuole. — Ma in opera sì perfetta rammarico una frase sulla quale chiamo la vostra attenzione. — A proposito dell'arresto della Duchessa di Berry si dice « *un ebreo la vendette* ». Questa parola *ebreo* associata a tanta infamia può risvegliare pregiudizii quasi spenti. — Voi sapete, eccellenza, che tutte le religioni condannano il tradimento, e niuno è solidario delle colpe d'alcuno de' suoi seguaci. — Inoltre Deutz, quando tradì, non era più ebreo ma apostata. — Conosco, eccellenza, i sensi generosi dell'animo vostro e la vostra illibata giustizia, e credo che mi sarete tenuto di avervi presentato queste osservazioni. L. Isidor.

Risposta del Ministro al Rabbino.

Do subito ordine al mio editore di levare via dal libro quella parola, che non avrebbe pure dovuto trovarsi. Essa contraddice alle mie lunghe abitudini d'insegnamento. Da trent'anni insegno a'miei scolari l'ingiustizia di antichi pregiudizii e d'una legislazione iniqua e abbominevole che imponeva una vita particolare a certe categorie di persone. — La storia degli ebrei fu per me sempre un argomento particolare per dimostrare che l'oppressione è cosa abbominevole, e che le cattive leggi formano i cattivi costumi; Shylock è assai meno colpevole di Venezia ecc.

Il Ministro Duruy — *(Arch. Isr.)*

ALLIANCE

Nel Marocco vi sono da duecento a trecento mila ebrei. Il governo marocchino fece stupende promesse ma, forse colpa de' subalterni, continuano i soprusi e le violenze.

Un'ambasciata del Sultano di Marocco trovavasi testè a Parigi. Il Comitato dell'*Alliance* afferrò con zelo la felice occasione, chiese ed ebbe lun-

ghissima udienza dagli ambasciatori; perorò eloquentemente la causa israelitica ed ebbe solenne promessa di riparazione e di giustizia. *(Arch Isr.)*

A Bagdad il preside degli ebrei fu gettato in carcere e minacciato di morte, e sta per iscoppiare una generale persecuzione. Ne furono avvertiti Lord Russel e Drouyn de Lhuys i quali tosto trasmisero istruzioni agli ambasciatori inglese e francese in Persia per prevenire il male. *(Ibidem).*

BIBLIOGRAFIA

Compendio di computisteria e di registrazione ad uso delle scuole tecniche, delle normali e degli istituti tecnici compilato secondo gli ultimi programmi governativi da **Felice Serventi** ***professore nelle scuole e nell'Istituto tecnico di Vercelli.***

Biella 1866. — Tipografia e Litografia di *Giuseppe Amosso.* — Vol. 2.

Benchè la materia trattata in questi volumi non entri nella nostra sfera, tuttavia per l'utile che ne può derivare ai nostri giovani che si danno al commercio, ci facciam debito d'annunziarla ed altamente raccomandarla. L'autore egregio Professore in uno de'meglio stimati Istituti d'Italia, ha, in volumi di poca mole, raccolte tutte le nozioni e le regole indispensabili ad ogni buon commerciante. Ottimo il suo sistema di registrazione, scientifiche e semplici le definizioni, scelti gli esempi, buona lingua, e quel che è più, il fare non pedantesco, e stiam per dire dilettevole. Questo trattato essendo fatto per tutti gl'istituti tecnici, l'autore ha dovuto pure dare cenni ed esempi d'una registrazione agricola, e vi abbiamo trovato una chiarezza ed una semplicità ammirabili.

Noi crediamo che ogni giovane che voglia impratichirsi teoricamente e praticamente d'ogni registrazione non può ricorrere a nessun'opera migliore di quella del sig. Prof. Serventi.

NOTIZIE

ITALIA

Firenze. — *Decorazione.* — Il sig. A. Malvano, figliuolo del sig. Moise Malvano di Torino, applicato al Ministero degli Esteri, fu decorato dell'Ordine Mauriziano. Il sig. Epaminonda Segre (di Parma?) applicato al Mini-

stero delle Finanze fu promosso al grado di Ufficiale del medesimo Ordine. Anche il sig. Pacifico Falco, residente da trent'anni a Parigi, fu promosso al grado di Uffiziale Mauriziano.

— *Altro deputato.* — Il Colonnello Enrico Guastalla, eletto nel Collegio di Varese, è israelita. È l'ottimo amico Avv. Leon Ravenna che ne dà la notizia agli *Arch. Isr.* Dal nostro canto non possiamo assicurarlo, perchè manchiamo di dati in proposito.

Torino. — *Beneficenza.* — Il sig. Giuseppe Mondolfo da Venezia, vero padre dei poveri, consegnò al Municipio di Torino la somma di lire mille da ripartirsi in parti uguali per doti a quattro giovanette che contraggano matrimonio in Torino negli ultimi giorni di carnevale nelle formalità volute dalla Legge.

Acqui. — *Il Codice Civile.* — Pubblichiamo con piacere i seguenti ragguagli:

« Sono lieto di potere annunziare alle SS. LL. egregie, che questa Università possiede sino dal 1825 due regolari registri, l'uno per le nascite e l'altro pei decessi, parafrati amendue dal Consiglio d'allora e tenuti sempre presso il Rabbino *pro tempore,* nei quali le nascite e le morti sono notate colle rispettive date ebraiche e corrispondenti volgari; e che sino da luglio ultimo scorso questo spettabile Consiglio provvedeva a che venisse istituito un altro registro pei matrimonii che verrebbero quì celebrati secondo i nostri riti, e nel quale fossero pure trascritti dai registri civili tutti quelli già celebrati dal 1838 in poi, cioè dall'epoca in cui ebbero incominciamento i detti registri civili. Tanto ho l'onore di significare alle SS. LL. egregie dietro quanto lessi nell'*Educatore* del 15 corrente.

Rabb. Lazzaro Ottolenghi

Casale. — *Beneficenza.* — Anche in quest'anno si è fatta sentire nel paese la tradizionale filantropia della famiglia Vitta, ciò che siamo in grado di affermare per essere venuti in cognizione che, fra le largizioni che non c'è modo di nascondere, il signor cavaliere Emilio faceva testè le seguenti:

All'Opera pia di Misericordia n.° 4800 buoni di pane bianco di mezzo chilo caduno;

Al Comitato israelitico di beneficenza n.° 2400 buoni simili;

Al Ricovero di Mendicità L. 600;

Alla piccola Casa della Provvidenza L. 300;

Ai poveri di Mandello-Vitta L. 150.

Il riscatto dal Monte di Pietà di tutti i pegni da L. 1, a 1 50.

Ecco come suole inaugurare l'anno nuovo questo nostro benefico concittadino, di cui si può facilmente calcolare quanta sia la munificenza nei restanti mesi, e massime quella che, esercitandosi in atti privati, riesce a sfuggire la pubblica approvazione. E, quando a questo pensiamo, non sappiamo farci capaci come in tutte le amministrazioni delle Opere pie non figuri questo nome, che basterebbe da lui solo a renderle benedette e ad infondere in esse rigogliosa vita. *(La Concordia)*

PITIGLIANO. — *Spiegazione e ringraziamento.* — La Nizza della mia Statistica non è già la Marittima, che ora appartiene alla Francia, ma sì quella del Monferrato, e ciò in risposta all'osservazione dell' *Univers.* Rendo poi un pubblico ringraziamento ai Rev.^{mi} Rabbini di Trino, Moncalvo e Sabbionetta, il primo dei quali per mezzo di questo Giornale, gli altri due per lettera diretta, mi avvertirono di alcune inesattezze corse in essa Statistica. Saranno riparate nell'anno venturo. *Rabb.* I. SERVI

PISA. — *Un fraterno saluto.* — Preghiamo l'onorevole Direzione *dello Educatore del Popolo* (1), che si compiacque fare del nostro giornale un volontario e sommamente lusinghiero annunzio, di aggradire il nostro fraterno saluto e i sensi della nostra riconoscenza. LA DIREZIONE

BOLOGNA. — *Mentre annunziamo con piacere che il sig. M. Momiliano, già rabbino in Moncalvo, fu assunto rabbino in Bologna, vogliamo pubblicare, con raccomandazione, le sue parole con cui ce ne dà l'annunzio; parole che sono già una luminosa prova del suo zelo per l'assunto ministero.* (LA DIREZIONE)

« Reduce ieri da Bologna da redigere la scrittura di convenzione, mi faccio premuroso dovere partecipare alla SS. LL. che fra pochi mesi mi porterò ad occupare quella cattedra. Mi è pur grato, nel mentre, significare che anche in breve tempo che quivi mi trattenni, già viddi, mercè la solerzia di quella Commissione Israelitica, favorevole disposizione per procurare i mezzi onde addivenire al più presto all'edificazione del sacro tempio, ma per compiere con prontezza a un sì urgente provvedimento, avrebbe necessariamente bisogno il concorso di alcuni generosi benefattori, che prestassero benefica mano per opera sì meritoria di erigere una casa d'orazione per un non esiguo numero di correligionarii che ne sono sprovveduti, urgente bisogno ancor questo per il Rabbino che possa anche da

(1) L'*Educatore del Popolo*, giornaletto settimanale, si pubblica in Pisa già da due anni.

modesto Pergamo spandere la parola di Dio, che sarà quivi qual benefica pioggia per un campo da lungo tempo sitibondo. M. Momigliano.

FRANCIA

Parigi. — *Elezione del Gran Rabbino.* — Continua il movimento e l'effervescenza per la elezione del nuovo Rabbino del Concistorio Centrale! Sarà un progressista? sarà un retrogrado? Persino i giornali politici ne parlano e vi fanno polemiche. Dal nostro canto non possiamo darci grande importanza. Il Giudaismo, pel suo carattere liberale e indipendente, non è tale da lasciarsi guidare da un uomo. Sono le generali aspirazioni che devono dare la norma e il criterio al Capo, non questo a quelle.

— *Bibbia di fratellanza.* — Dicesi che si stia preparando una nuova traduzione della Bibbia, condotta d'accordo e in comune da ebraizzanti cristiani, protestanti e israeliti, e presieduta dall'ex Ministro protestante Guizot e dallo Arcivescovo di Parigi. Non crediamo che i tempi sieno già maturi per un tale accordo, ma lo desideriamo. (*Univers Israélite*)

SVIZZERA

Trionfo della libertà di coscienza. — La grande Assemblea popolare per la revisione della Costituzione ha respinto tutti gli articoli, eccetto quelli favorevoli alla libertà religiosa.

BELGIO

Brusselles. — *Segni dei tempi.* — I giornali hanno data una lunga descrizione degli splendidissimi funerali celebrati al defunto re del Belgio. Fra lo splendore, la grandezza e la ricchezza del corteggio e di alti personaggi che la formavano, e i vescovi e i principi e i re, era assai notevole la parte lasciata agli Israeliti. Precedeva il clero protestante, poi il clero cattolico, e chiudeva la riga ecclesiastica il rabbinato in grande uniforme.

Nel Tempio Israelitico furono celebrati al defunto re grandiosi funerali con tutto lo splendore del funebre apparato e della funebre eloquenza. (*Gazzetta del D. Philippson*)

GERMANIA

Vienna. — L'Imperatore d'Austria ha accordato la decorazione dell'Ordine di Francesco Giuseppe al sig. Wilhelm Frankl, Consigliere Municipale di Vienna e Membro dell'Amministrazione del culto israelitico, colla menzione particolare che questa distinzione ha per iscopo di ricompensare i servizi umanitari resi al bene pubblico. Ciò che ne innalza il valore è che è stata accordata in mezzo ad una solennità. In occasione degli ultimi fonda-

menti d'una piazza centrale posati ufficialmente il 31 ottobre per cura di una Commissione speciale sotto la direzione del sig. Frankl, il Governatore conte Chorinsky, che assisteva a questa cerimonia, compì l'atto della decorazione. È questo un onore che si riflette su tutta la Comunità, perchè, in questa circostanza, si son visti primi rappresentanti dell' Autorità rendere omaggio, in nome del loro Sovrano, al sentimento patriotico che un israelita professa per la sua città natale. (*Iewish Cronicle*)

Il Budget della Comunità di Berlino, alimentato da quasi 4000 contribuenti, è montato nel 1864 alla somma di 178513 talleri (circa 712000 L.) per la cifra delle ricette, e a 175,047 talleri di spesa, cosa che lasciò un residuo in cassa di T. 3466. Il trattamento dei diversi funzionarii si eleva a T. 7225, le pensioni e gratificazioni a T. 3450, ecc; per la costruzione della Sinagoga si ha versato T. 88000 (circa L. 340000), una parte delle spese. Intanto bisognò provvedere al trattenimento di due tempii provvisorii. I cori delle tre Sinagoghe costano T. 2628; le Scuole 19900. Finalmente sono comprese in questo *budget* istituzioni di pubblica istruzione e beneficenza. (*G. del D.r Philippson*).

BERLINO. — *Visita reale.* — Il re e la regina di Prussia visitarono la nuova Sinagoga e la regina ebbe ad esprimere un gentile rammarico per la perdita patita dalla Comunione nella morte del predicatore Sachs.. Anche il gran duca e la gran duchessa di Meklenburg visitarono il nuovo tempio. (*Das Abendland*)

KARLSRUHE. — *Sussidii governativi.* — Gl'Israeliti di Baden percevono dal Governo il sussidio annuale pel culto, di 950 fiorini e altro sussidio per le scuole. La somma è in proporzione della popolazione. Il ducato ha una popolazione di un milione e mezzo circa di persone con venticinque mila ebrei. (*Ibidem*)

MUNCHEN. — *Decorazione.* — S. M. il re ha concesso al Rabbino Aub la decorazione dell'ordine del merito di S. Michele, di prima classe, appunto nel giorno in cui la Comunione celebrava il quarantesimo anniversario della installazione del Rabbino, settantesimo della di lui età. (*Ben Hananià*)

ORAVIEZA (Ungheria). — *Inaugurazione.* — Fu inaugurata la nuova piccola Sinagoga a cui S. M. contribuì con 500 fiorini. La festa, a cui prese parte molta popolazione cristiana, fu splendida e felice. (*Ibidem*).

PRAGA. — *Decorazione.* — Il Presidente della rappresentanza israelitica fu insignito della Croce d'oro del merito pe' suoi lunghi servizii al bene comune. (*Gazzetta del D.r Philippson*).

La Comunità Israelitica e la sua Sinagoga in Praga. — Il tempo che gli ebrei fecero la loro prima comparsa in Boemia come della prima fabbricazione del Ghetto di Praga, non può essere accertato con sicurezza, quantunque molti segni sembrano indurre a credere che essi risiedettero in quella contrada, e specialmente in Praga, già da molto tempo. La loro principale Sinagoga Alt-Neu-Schule, è fabbricata in uno stile gotico e puro bizantino; e Cosmas, la prima autentica storia boema, nomina il fatto che nell'anno 995 gli ebrei erano così numerosi in Boemia che aiutarono grandemente i cristiani di quella contrada ad assoggettare i pagani — e che risiedettero e si sparsero in quel paese da quel tempo. La storia degli ebrei di Boemia, come pure dei loro correligionari degli altri paesi durante il medio evo, è una sequela di disgrazie e di miseria; e quantunque qualche volta un legislatore, per avanzare la civilizzazione generale, come Tollar il Grande, li abbia protetti ed abbia loro accordato qualche privilegio, essi erano dopo sempre più oppressi dai loro successori. All'assedio di Praga dagli Svedesi, essi dimostrarono tanto coraggio e patriotismo, che ottennero qualche privilegio, come l'erezione di una torre con orologio sulla loro casa di giustizia. Le ultime disgrazie che caddero loro addosso, se giustamente o no noi non sappiamo, fu nell'anno 1774, all'uscita di un editto di Maria Teresa, che bandiva tutti gli ebrei dallo Stato; molti erano, come essa pretendeva, sospetti di fare convenzioni traditrici coi loro nemici, i Prussiani. Però il governo boemo prendendo la loro parte rappresentò all'Imperatrice il disavvantaggio di quest'atto di esigliamento; in conseguenza fu loro permesso di dimorare nella contrada. Essi, ora sono in Praga circa 10000 che abitano in 283 case che sono proprietà degli ebrei.

Il Ghetto di Praga si stende in semicircolo lungo la riviera Moldau, intorno a gran parte dell'Ut-Stadt; e mostra nell'interno, nonostante molti aggiustamenti ed abbellimenti fatti da poco, una sconcia ed irregolare intersecazione di strade e viottoli, ma nondimeno contiene certi oggetti degni d'interesse, come l'Alt-Neu-Schule, il vecchio cimitero ed il nuovo tempio. L'Alt-Neu-Schule, situata quasi nel centro del ghetto, ha solo all'esterno la grande antichità ed il quasi barbaro stile del tempo della sua erezione. La fabbrica è quasi sotto terra, e la sua navata straordinariamente alta, lo è in conseguenza appena come un abisso sopra il livello della terra; bisogna scendere molti scalini prima di arrivare alla sala di entrata, di una ruina in apparenza. Quivi nuovamente altri scalini conducono alla vera Sinagoga, l'ardita achatavolta dell'acqua è sopportata solo da due colonne.

Ultimamente è stato scoperto che queste colonne son vuote, e che vi è una sala sotterranea, dello stesso stile e fabbricazione, la cui entrata però è diventata difficile. Sono sempre state controversie sull'età di questa fabbrica. Gli ebrei di Praga dicono che fu eretta dagli angeli immediatamente dopo la distruzione di Gerusalemme, e persino i più dotti storici non si accordano nel metterne la fabbricazione al 6 o all'8 secolo. Però il rabbino degli ebrei di Praga, S. I. Landau, esq. scoprì;

da poco tempo un' iscrizione che racconta che questa fabbrica è stata rinnovata circa 1200 anni fa. La presente oscura e cupa apparenza del suo interno resterà probabilmente così per secoli in avvenire, come una pia ricordanza proibisce d'imbianchire i muri, chè furono sparsi di sangue di migliaia che perirono durante la persecuzione degli ebrei nel medio evo. Perciò l'ultimo tempio fabbricato da Cacto forma un contrasto particolare, l'interno del quale sembra bello e piacevole. Quivi si fanno prediche tedesche, un coro magnificamente condotto di 24 cantanti è stato pure organizzato e contiene un organo. La navata del tempio fu prima una sinagoga e fu fabbricata nel secolo decimoquinto da un ebreo portoghese. Oltre queste due fabbriche, vi è nel ghetto di Praga il vecchio cimitero, coi suoi pittoreschi gruppi d'alberi ombreggianti migliaia di tombe imbianchite e di feretri guasti, di grande interesse e melanconico ricordo.

Vi devono essere vecchi monumenti, e uno, come dicono gli ebrei, data dal 606, e molti hanno su loro una cotta d'armi, segno che primieramente gli ebrei, specialmente sotto Carlo IV, godevano onori e distinzioni come i nobili. Il ghetto conta in tutto 8 sinagoghe, ed ha in proprio un palazzo di giustizia, un Ospitale, e una grande scuola; e una pel protettorato dell' Oberburggraf di Chotek fu eretta come asilo pei fanciulli. *(I. Chr.)*

INGHILTERRA

L'entrata del Lord-Mayor. — Il *Times*, parlando dei preparativi fatti pel banchetto civico che ebbe luogo ieri, e della pensione fatta dalla città ai suoi principali magistrati, dice: il costo ordinario di tal festa ammonta circa a St. 2,500 metà delle quali è portata dal Lord-Mayor, e metà dai Seriffi. La pensione annuale fatta dalla Corporazione di Londra al Lord-Mayor pel mantenimento della dignità ed ospitalità del suo uffizio si sa essere sopra le St. 8000 in tutto, alcune delle quali sono incerte; ma questa somma copre raramente le sue spese ufficiali, e pochi portano questa carica senza essere pronti a spendere una parte considerevole della loro fortuna privata per sostenerne la dignità. A un tratto l'entrata ufficiale del Lord-Mayor fu occasionalmente aumentata per un curioso costume che vigeva in Londra, ma che da lungo tempo era dimenticato. Vi erano nella città dodici sensali privilegiati, e alla morte d'uno di essi avendo diritto il Lord-Mayor di riempirne il vuoto, riceveva dalla persona da lui nominata la somma di St. 100. La tradizione ha trasmessa una storia concernente il famoso Iohn Wilkes che fu Lord-Mayor nel 1774, in conseguenza che il figlio d'uno dei dodici sensali privilegiati gli disse che suo padre era morto, e avendogli domandato di nominarlo suo successore, Wilkes soddisfece il suo desiderio, per cui fu egli stesso grati-

ficato di S. 1000, protestando intanto nel suo modo grossolano, che non li avrebbe più presi se alcuno degli altri fosse morto nel suo *Maggiorato*. (*I. C.*)

POLONIA

Emancipazione. -- Come ci racconta il *Giornale di Varsavia*, l'emancipazione degli ebrei in Polonia produce la più salutare influenza tanto sugli abitanti, che in tutte le relazioni sociali e civili dei cittadini fra essi. I ghetti infatti spariscono successivamente dal seno della città, perchè la loro popolazione, abbrutita altre volte dall'indifferenza e la pigrizia di spirito, si sente rinascere a vita novella. Le persone agiate abbandonano quelle straduzze e innalzano le più belle abitazioni nei quartieri animati; i poveri, senza aspettare l'altrui soccorso, si danno al piccolo commercio, e acquistano, colla loro attività, la coscienza del loro valore.

(*Gazzetta del D.r Philippson*).

AMERICA

San Francisco. — *Il Sabbato.* — La necessità d'una debita osservanza del sabbato è stata universalmente ammessa, e molte settimane fa si fece uno sforzo per unire tutti i mercanti ebrei per questa causa, per accordarsi che d'ora in avanti ogni affare sarebbe in quel giorno sospeso. Un numero dei membri della Congregazione Emanuel ha presa l'iniziativa in questa sana misura. Il Rev. D.r Cohn, degno pastore della Congregazione, è stato uno zelante operatore nella creazione di questa grande e savia riforma, che sarà adottata da tutto Israele, ci farà rispettare dai nostri vicini per la sincerità della nostra fede. Egli vi si è affaccendato giorno e notte, e deve essergli cosa grata il trovare che i suoi sforzi furono finalmente coronati dal successo, parziale sinora, ma incoraggiante per l'avvenire. L'ultima notte si tenne radunanza nell'Hotel-st-Nicholas, in cui eravi buon numero dei nostri più influenti mercanti. Prevaleva una grande armonia e concordia perfetta, essendo tutti compresi dall'importanza dell'impresa. Essi conclusero di osservare il sabbato come si deve lasciando in quel giorno ogni mondano traffico. Si stesero e si sottoscrissero le conclusioni su questo e fu nominato un Comitato di tre per ottenere altre sottoscrizioni. Possa sottoscrivervisi ogni ebreo e, ciò che è il più, tener salda la risoluzione di essere israelita in realtà e non soltanto di nome. (*Iewish Chronicle*)

CORRISPONDENZA

Monticelli. -- Sig. O. -- Ricevuto il saldo anno scorso e grazie.

— Sig. I. S. — Per comodo del tipografo e del lettore ci sarebbe caro scrivesse le parole ebraiche in lettere quadrate e col significato italiano a fianco.

PADOVA. — Chiaris. sig. Prof. Lelio Della Torre. — La prego di aggradire i miei vivissimi ringraziamenti per le lodi che di nuovo concesse nel *Cor. Israel.* al mio volume *Parabole ecc.* Dico *di nuovo* perchè le sono già debitore di uno de' più lusinghieri articoli che siensi pubblicati su quella mia opera. Le confesso inoltre che fui commosso assai dall'elogio che la S. S. fa della prefazione tedesca. Quella prefazione è mia, e la mandai in italiano al sig. Seligman che la tradusse, come pure molte citazioni ommesse nella edizione italiana. Io le sarò assai grato se la S. S. farà una pubblica rettificazione di questo piccolo fatto, unicamente per dar lode al vero. E per assecondare il suo gentile desiderio mi farò dovere, tosto che vi sia spazio, di pubblicare nell' *Educatore* quella Prefazione.

Suo devot. servo Prof. LEVI

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

IL MATRIMONIO CIVILE

spiegato ad uso del popolo, sul testo del Codice, dagli Avvocati C. Mezzogori e G. Oddi, è il titolo di un'operetta pubblicata

---

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

TESTAMENTO MORALE
DI UN VECCHIO ISRAELITA

II.

LA PATRIA

Quando un padre, o miei cari, quando un padre si ferma col pensiero all'ora della separazione terrena dai suoi figli, esamina con ansia amorosa la condizione e lo stato che loro resteranno dopo la sua partenza.

In questo esame io mi sento compreso da una ineffabile compiacenza. Ne volete sapere la cagione? La cagione è questa, che a voi resterà un tesoro cui da venti secoli sospirarono invano i nostri avi e gli avi degli avi nostri: un tesoro ch'io stesso non ho potuto redare da' miei padri; ch'io stesso ho lungamente sospirato invano, e che per lungo tempo credetti quasi follia sperare. Questo inestimabile tesoro è la patria.

Salve o cara Italia! Salve o gran Madre! Io ti affido i miei figli: tu li hai adottati come tuoi. Alla santa fratellanza delle tue leggi, della tua giustizia, del tuo amore io li abbandono con quella fiducia con che si abbandonerebbero ad una madre.

Io vi lascio, o miei diletti, colla dignità d'uomini e di cittadini. In questa dolce certezza vi ha un tesoro di consolazione cui la parola non basta ad esprimere.

Questa ineffabile consolazione non ebbero da moltissimi anni gli avi nostri. Ah! In tutto il lunghissimo passato era dura cosa per gli ebrei, era assai dura cosa l'essere padri.

Essi sapevano che pei loro figliuoli al retaggio dei comuni dolori si aggiungeva inseparabile un altro retaggio, un retaggio particolare e terribile; il retaggio della schiavitù e della abbiezione.

Quali ansie dovevano agitare, affaticare, straziare i loro paterni cuori! « Quale sarà, dicevano a se stessi, quale sarà l'asilo dei nostri figliuoli? Quale sarà la loro stanza? Sarà loro concesso di vivere presso le nostre tombe? Le loro spoglie mortali dovranno posare in lontane regioni, lontano dalle nostre mortali spoglie? »

Nè crediate, o miei cari, che dopo i grandi avvenimenti che, nei principii del secolo nostro, parevano avessero a mutare il secolo, i tempi per gli ebrei corressero più felici. Solo in alcune parti d'Europa eransi serbate le reliquie di quella grande morale rivoluzione. In molte parti invece erano tutte risorte e trionfanti le durissime leggi della antica ingiustizia. Le leggi non concedevano e non riconoscevano all'ebreo alcun diritto nè sull'aria, nè sulla luce, nè sulla terra. In alcuni Stati si pagava al Governo un annuo tributo per concessione di una temporaria residenza; concessione che di anno in anno poteva essere disdetta a beneplacito dello stesso Governo. Il cerchio delle abitazioni chiuso e ristretto in angustissimi limiti; il cerchio della vita sociale ne era più ristretto e limitato. Gli ebrei erano esclusi dal banchetto della scienza, esclusi dalla pubblica istruzione, spogliati d'ogni più nobile diritto, spogliati della dignità d'uomini.

Ora invece siete uomini; avete una patria, una grande patria. Oh! Innalzate con me un inno di ringraziamento ai nuovi fratelli, un inno di purissima gioia.

Non posso dissimularvi però che alla compiacenza che m'innonda il petto si associa un assai penoso dubbio. Io temo che voi non intendiate, che voi non possiate ben intendere tutta la importanza, tutto l'immenso valore di questo nuovo retaggio.

Sapete perchè? Perchè siete nati cittadini, perchè non avete provato i dolori di chi non ha una patria, perchè non potete fare il confronto della condizione passata colla presente, e col confronto giudicare esattamente il male e il bene dell'una e dell'altra.

Sono assai pochi coloro che sentono quale preziosissimo bene sia la salute, e con quale gelosa cura e in quale prezzo debba essere tenuta.

Allora soltanto si accorgono, gl' improvvidi, del tesoro a cui essi pensavano appena, quando corrono pericolo di perderlo, quando cadono infermi.

O giovanetti, cui la salute fiorisce ancora, volete conoscerne il prezzo? Venite al letto degl' infermi ed osservate come le ore corrano per quei poveretti lente, buie, meste, tribolate.

Così, o miei cari, volete conoscere quanto sacra e dolce cosa sia la patria? consultate i padri vostri, quelli che, come già dissi, a cavallo a due secoli, provarono l'avvicendarsi dei varii casi, e fatevi dire gli strazii dei loro cuori quando non avevano patria.

Accade talvolta che l'uomo poco si cura di un bene che non ebbe mai. Così voi potete darvi a credere che i padri vostri, chiudendosi nelle proprie famiglie e nella stretta cerchia dei loro compagni di aventura, portassero in pace la privazione di cosa che non avevano mai posseduto.

Ma, così credendo, voi cadreste in un grandissimo errore. L'uomo, quasi per istinto, agogna a una patria, come agogna alla vita. Un pubblico lamento sarebbe stato una colpa in faccia alle leggi di quei tempi; ma i loro animi erano pasciuti di secreta e straziante amaritudine.

Volete una schietta, genuina e sicura espressione e testimonianza di quanto allora si soffriva per non avere una patria?

Giovane ancora, io gettai in uno scritto l'espressione del mio dolore; dolore che non doveva essere dissimile da quello de' miei coetanei, consocii di destino e di educazione.

Era uno sbozzo di poesia; sbozzo che l'amarezza dell'animo non mi lasciò mai compire, e che ora la tarda età mi rende inetto a condurre a termine.

Io ve la trascrivo così come era, informe, mista di prosa e di versi.

Non badate nè al valore poetico, nè all'arte che vi mancano affatto. Badate ai sensi che esprime, badate ai dolori che dipinge: e, venendo a conoscere quasi per prova che cosa sia un uomo senza patria, imparate ad amare svisceratamente la vostra, a tenerne in alto pregio il prezioso acquisto.

Eccovi quello informe sbozzo;

ALLA PATRIA

Un ebreo non emancipato.

Patria! O santo nome! O sacra terra! Patria!
Tu fai dolce e cara persino del dolore la stanza.
L'alma che del cielo
Esule, il mortal velo
A vestire discende,
In te del ciel perduto una sembianza
Ritrova. O terra dei paterni avelli
E degli anni miei primi! ahi mi contende
Legge dell' uom che patria mia t'appelli.

Dunque patria non ho? Pure nel cuore sento una voce assidua, potente che di Lei mi parla, sempre. Innanzi al mio sguardo cupido e vagante la natura spiega la pompa delle sue maravigliose bellezze; ma il mio cuore non s'acqueta ancora. Il rapido mio pensiero si slancia sull'ali della scienza nelle interminate vie dell'essere e le percorre; ma il core non è ancora pago. Ah! Tu sola, o Patria, tu sola mi parli potentemente al cuore; su te sola si diffonde e versa la piena dell'amore.

Amico, madre, sposa, o dolci nomi!
O di quai sensi l'alma a voi risponde!
Ma se voi non consacra il patrio amore,
Di confessarvi ardisce appena il cuore!

Le speranze, gli odii, i timori, gli amori dell'ora presente non bastano all'uomo. L'uomo, col memore affetto, richiama e rivive l'antica età della patria; ei vive

Colla tema e la speme la futura
Vita di quella terra
Che eterna a lui sorvive.
Ma se patria non ha, vedovo e solo
Dei secoli rapita
È a lui l'ereditàde: spopolato
D'affetti è l'avvenir, e la sua vita,

Dannata a un doppio esilio, è, tra il passato
E il futuro, una muta ora smarrita.

Santa ed ultima gioia dell'uomo è fidare alla patria l'ultimo sospiro. Misero chi il morente capo posa sotto mal noto estranio cielo, nè la cara aura della terra nativa gli molce il petto anelo. Anche morendo, l'infelice schiva la dolce luce fuggente del sole, perchè essa non è del patrio sole la luce. Oh, perchè al suono di umana voce l'assale un tremito improvviso? Ah! quella voce non suona la dolce favella che salutava festosa la prima aurora dell'esule. Ma almeno, supremo conforto, il pensiero stanco dell'esule rivola al caro antico nido e posa: almeno al cuore dell'esule susurra il lontano compianto e il mesto vale della patria. Ma la mia patria dov'è? Ma nelle ultime ore a quale luce si volgeranno con amore gli occhi morenti per dare l'ultimo vale? A quale terra potrò affidare sicuro l'ultimo mio respiro?

Oh! a me d'ogni pietosa
Alma è dovuto il pianto.
Esule nella patria, a me d'estrano
S'impone il nome con chi son fratello:
E alla terra nativa imploro invano
Nome di figlio e non venale avello.

Non ho patria! Italia, Italia! Non sei mia patria! Perchè dunque niuno altro cielo mi parla al cuore quel mistico ineffabile linguaggio con che il tuo cielo mi parla? Se un pio desiderio move il mio piede agli avelli de' tuoi grandi, perchè un fremito religioso mi commove l'animo, quale su tomba paterna?

O cara itala terra!
Tu la mia patria sei: tu sola, immota
Nel cuor mi stai come il pensier di Dio.
Dopo il materno riso,
Non fu del tuo bel sole
Quel che rifulse a me caro sorriso?
Quel che i primi miei sonni
Lusingava amoroso, e il labbro aprio
Alle prime d'amor care parole,

Il tuo idioma non era? Sul tuo suolo
Vidi le prime improvvide speranze
Danzar. Sul tuo caduto
Fato supplice piansi, e a te risorta
Volava ebbro di gioia il mio pensiero.
La nobil speme e il duol che, ad ora ad ora,
Il mobile tuo fato abbella o preme,
Son pur della mia vita il duol, la speme.
Nel trepido avvenire
Per te, con te sol vivo. O terra sacra
Per gloria e per martire!
Chiamami figlio: a te di figlio il pianto
Sacro, e i pensieri, e il non codardo canto.

Prof. Giuseppe Levi.

Al Prof. **A. Stoppani.**

Milano.

Gli è un secolo che non vi scrivo più, abbiatemi per iscusato, ed accagionate del mio silenzio le mille mie occupazioni. Ora che ho un argomento degno di voi, vi mando queste poche righe, sicuro di non farvi cosa sgradita. Se vi rammentate dei nostri colloquii, io vi dicevo, che la perdita di molti manoscritti Ebraici antichi, prima dell' E. V. era cosa assai dolorosa, e perchè l' umanità avrebbe forse progredito più ratta, e perchè le scienze non avrebbero forse dovuto rifare quel cammino che gli antichi avevano già tracciato.

Con questo io non voglio punto sostenere che, per esempio i libri di storia naturale scritti da Salomone, fossero tali da doversi pigliare per modello assoluto e seguirsi alla cieca; imperocchè nessuno, anche il più ortodosso, vorrà sostenere che fossero ispirati dalla Divina Sapienza; ma intendo dire che almeno ci avrebbero servito come punto di partenza, e che ci avrebbero dato un saggio di quanto valessero gli antichi nostri padri nella ricerca della natura.

Voi sapete al par di me quanto importi alla vera filosofia il conoscere, e il cammino percorso dall' umano pensiero, e per qual via si sia poi oscurato, e come abbia ripreso lena e splendore, quali le soste, e perchè, e come presumibilmente si possa sperare di giugnere ad una certa meta. Ora tutte queste cose non possiamo apparare che dalla storia; ma questa storia, come ben vedete, non è storia di fatti, ma dell' intelligenza, non è punto una storia politica, ma filosofica. Questa non si può desumere che dai monumenti che ci lasciarono gli antichi nei papiri, nelle pergamene, nelle carte, nei marmi e nei bronzi. Molte idee che sono per noi ancora lettera morta, erano pensieri o miti originali, se volete, ma spesso comuni delle credenze, e delle scienze di quei secoli. Voi sapete meglio di me che le Sfingi Egiziane non rappresentavano altro che l'epoca in cui il sole varcando dalla *vergine* al *leone* dava luogo alle inondazioni niliache, per cui esse servivano quasi di segno di fecondazione, e forse significavano fecondità. Nei mostri che trovate scolpiti in tutte le chiese del medio evo, vi sarà facile scorgere idee di quei secoli intorno a tregende, e fate, ed opre diaboliche in quei tempi credute. La truce e tenebrosa epoca sino al mille, in cui tanto s' abbuiò il pensiero umano, possiamo noi credere, come dicono certi filosofi d' oltremonte, che fosse opera di pochi monaci e confessori i quali spargessero nei popoli l' idea del finimondo per trarre le ricchezze dei potenti, e i potenti stessi ai loro conventi? Noi non lo possiamo credere, perchè sarebbe un accusare gratuitamente di fraudolente astuzia gli autori di tal fiaba, di somma ignoranza le pretese vittime. Era una di quelle credenze che vennero dall'Oriente, e che ancor in oggi alcuni popoli semitici credono, fissando il finimondo intorno all' anno sei mille della creazione.

Vi cito questo fatto per farvi vedere come con un po' di ricerche e di vera filosofia, si potrebbero scoprire molte cose, le quali ora ci sono, e da buoni autori, raccontate erroneamente o falsate.

Ma non è di questo che voglio trattenervi; vorrei dirvi come mi pare d'aver trovato che i gran cetacei i quali non si pescano che nei mari di Groenlandia e di Spitzberga, verso il 78°

od 80° grado di latitudine nord, o nello stretto di Davis, verso l'isola Disco, ed ora solo in mezzo ai ghiacci nella baia di Baffin, sino allo stretto di Lancaster ed alla baia di Melville; o verso il sud-ovest dell'Africa lungo le coste del Brasile o del Paraguay sino alle isole Falkland; oppure verso il sud, non solamente nelle parti australi dell'Oceano Atlantico, ma in tutta la vastità del grande Oceano; nelle acque del Giappone, verso gli arcipelaghi delle isole Sandwich, delle Marchesi, e dei Gallapagi, al Chilì ed al Perù ritornando pel capo Horn; vorrei dirvi, ripeto, come i gran cetacei, ai tempi in cui fu scritto il divino poema di Giobbe, abitassero lungo le rive del mediterraneo e non fossero sì rari, poichè lo scrittore ne fa una pittura, poetica se volete, ma in cui certamente voi riconoscete un gran cetaceo.

Voi per certo non aspetterete mai da uno scrittore semitico che vi descriva appuntino le forme esterne; la poesia semitica è come la credenza semitica, abborre da tutte le forme corporee. In tutta la bibbia, se ne togliete il cantico dei cantici, in cui il soggetto stesso richiede la descrizione delle forme, e forse qualche capo del Michelangiolesco Ezechiello, ma che non hanno altri seguaci od imitatori, voi non trovate descrizione di forme, v'è l'animo e la mente che informano quei corpi, ma non mai la salma; e questa è la gran differenza che trovate tra la poesia biblica e l'Omerica, l'una vi pinge l'animo, l'altra le forme esteriori.

Inoltre voi converrete meco che in un poema, a qualunque letteratura appartenga, non troverete quella minuta descrizione, nè quella precisione che a giusto titolo richiedonsi in lavori didattici. Per cui quando avremo a gran tratti dipinto un qualche soggetto sì che i punti più sporgenti vi saltino agli occhi, e vi faccian dire *è desso,* voi avete raggiunto lo scopo. Tal è la pittura che fassi del *Leviatan* in Giobbe. Osservatene il ritratto e poi mi direte se non debba credersi che parli d'un gran cetaceo, forse la *balena franca.* Ma v'ha di più; in questi stessi capitoli parlasi di un altro animale *Beemòt* (nome che ha la forma plurale de Beemà *bestia*), ma se ne parla in modo da far vedere

che è un erbivoro, il quale viveva nel paese supposto abitato da Giobbe, Hutz in Idumea; la cui immane forza è nei fianchi, il cui punto centrale di resistenza è il bilico del ventre, che ha i muscoli raggavignati ed intralciati, le ossa durissime; che è un pachidermo, poichè brando umano nol ferisce; che ha la coda ritta qual cedro; che vive nei monti, eppure alberga pur anco fra i canneti per cui parrebbe anfibio, e che attraversa a guado i più alti fiumi.

Tutte queste qualità stupendamente enumerate danno a divedere un animale noto allo scrittore. Sarebbe mai l'elefante, ma, per quanto mi sappia, quest'animale non è montanino, nessuno scrittore lo dà per anfibio; ed in ebraico l'elefante dicesi *Pil* ma non ha quel grandioso che gli attribuisce il poeta; forse gl'ippopotami? Infatti la loro grandezza, il corpo massiccio, la testa enorme e terminata in un largo muso rigonfio, le gambe cortissime ed assai grosse, il ventre che tocca quasi il suolo, la pelle nuda e sì spessa, che le palle ordinarie dei mo schetti non giungono a sfiorare; ferocissimi, che si nutrono di giunchi, di radici, di riso e d'altre sostanze vegetali, e vivono a branchi in riva ai fiumi dell'interno dell'Africa; che si tuffano al minimo romore sott'acqua, e san camminare sul fondo dei fiumi con maggiore rapidità che non farebbero su duro suolo; poichè l'acqua sorregge un po' il peso enorme del loro corpo; tutto questo potrebbe attagliarsi al ritratto che ne fa Giobbe. Ma v'ha una parte che non s'accorda là dove dice *rizza la sua coda come un cedro,* l'ippopotamo non è, si può dire, caudato, il mozzicone che ha di questa estremità è pendente.

D'altronde alcuni fossili che si trovano nei terreni mobili d'Europa di due o tre altre specie d'ippopotami non paionmi corrispondere a puntino al testo biblico, come si richiederebbe.

La scienza crede che il *Mammouth* vivesse in tempi anti-storici, fosse antediluviano, e fosse probabilmente destinato a vivere in climi glaciali. Ma non trovate voi una rara consonanza tra il *Mammouth* e il *Beemoth?* Credete voi che la Siberia sia sempre stata sì ghiacciata? Voi sapete che trovansi ossami d'elefanti in

Siberia in tutto il norte del mondo antico, in Francia, da noi nella nostra Italia, e nell'America Meridionale dal Messico, sino al di là del cerchio polare; e che sembra perfino che se ne siano scoperti in caverne ossifere della nuova Olanda, paese in cui gli animali attuali sono sì differenti da quelli delle altre parti del globo. Ora il Beemoth non potrebbe essere una specie di quest'immani animali?

Noi dobbiamo al celebre Cuvier i più bei lavori sulla zoologia antidiluviana; il suo mastodonte pare corrisponda alla descrizione del *Beemoth*, ma allora non sarebbe più propriamente antidiluviano, bensì antichissimo e perduto.

Checchè ne sia, questo pachidermo viveva nei paesi vicini all'Egitto, all'Idumea ed alla Siria, come la balena viveva lungo le coste del Mediterraneo. Ora noi non abbiamo più nessuna specie d'elefanti da noi, come nessuna balena percorre più le nostre spiaggie. So bene che al tempo che i Normanni vennero in Francia si pescavano questi cetacei nel golfo di Guascogna, e che l'incessante caccia data loro a poco a poco li ha respinti là dove si trovano in oggi, e che forse tra qualche secolo non vi saran più balenieri perchè non vi saran più balene, ma credete voi che anche queste specie d'elefanti sieno state distrutte per tale guerra, o che si sieno spenti per qualche cataclisma avvenuto poscia, o pel lento sì, ma continuo freddarsi del nostro emisfero?

Per me la son questioni, che alcuni terranno inutili, e che io credo abbastanza interessanti, molti grandi animali scomparvero dalla terra, alcuni ancora esistenti paiono impiccioliti, l'uomo è sempre stato qual è? Ha sempre avuto questa nostra statura pigmea anzi che no? Se stiamo alla Bibbia v'erano razze di *Refaim* (traducete i *Sani*) e di *Nefilim* (i *Caduti*) i quali, pare avessero statura oltre all'umana, ma sembrami d'aver letto che la scienza ripudia l'idea che vi possano essere popoli giganti.

Ma qui, vedete, io sarei condotto a parlarvi d'antropologia, mentre volevo solo intertenervi di due animali, cioè del *beemoth* e del *leviatan*, i quali a mio avviso erano assai conosciuti ai tempi mosaici, e da Mosè stesso, che è probabilmente l'autore

del Giobbe. Nè vi rechino meraviglia queste cognizioni di storia naturale in Mosè; egli è il primo e più antico scrittore che non ha riconosciuto nel cammello d'unghione bifido, per cui l'ha annoverato fra gli animali immondi. E sapete quanti secoli ci vollero prima che la scienza riconoscesse tal verità? Per me non ve lo saprei dire, so che molti scrissero che Mosè non conosceva neppure il cammello perchè aveva detto che non ha l'unghia fessa. Vedete giudizio umano come spesso erra!

Ma torniamo a bomba, non vo' darmi la briga di cercare in una bibbia i capitoli 40 e 41 di *Giobbe*, ve ne mando la traduzione, la feci il più che mi fu possibile letterale, non aggiungendovi che quelle poche parole indispensabili all'intelligenza del testo e senza le quali il senso era troppo oscuro. Leggete e giudicate.

(Giob. 40) E Dio rispose a Giob dal turbine e disse: « Cingiti ora i lombi come un uomo valente, t'interrogherò, tu insegnami. Annullerai tu pure il mio giudizio? Mi condannerai tu per giustificarti? Hai tu un braccio simile a quel di Dio? Ci tuoni tu colla voce come Lui? Ornati pure di magnificenza e d'altezza, vestiti di maestà e di gloria, spandi la piena dell'ira tua, vedi ogni altiero ed abbassalo, vedi ogni altero ed umilialo, calpesta gli empi nel loro stesso luogo. Nascondili insieme nella polve, tura la loro faccia nel profondo. Ed anch'io ti loderò quando la tua destra sarà la tua ultrice.

« Ecco il Beemoth (forse il mastodonte od il mammouth) ch'io feci è teco, mangia verzura come il bue. Ecco la sua forza sta ne' suoi lombi, la sua potenza nel bilico del suo ventre. Rizza la sua coda come un cedro, e i nervi dei suoi muscoli sono intralciati. Le sue ossa sono sorgenti d'acciaio, le sue ossa sono sbarre di ferro. Egli è la principale fra le opre di Dio, chi l'ha fatto (solo) può accostargli il brando. Chè i monti gli producono erba (quei monti) ove scherzano le belve campestri. Ei si gitta sotto gli alberi ombrosi, nei ricetti di canna e di giunchi.

« Gli fan capanna coll'ombre le arbori frondose, gli fan capanna i salci dei torrenti. Egli fa violenza ad un fiume che non cura, ei confida d'attrarsi il Giordano in bocca. Prenderallo alcuno colla

sua vista? Foreràgli il naso co' lacci? Tirerai tu il leviatan (la balena) con un amo, con una fune che gli avrai legato sotto la lingua? Porrai tu un ramoscello di salcio nelle sue nari? Gli pungerai le mascelle con uno spino? Ti pregherà egli lungamente, ti parlerà con dolcezza? Stringerà forse alleanza teco, che tu lo pigli per ischiavo perpetuo? Scherzerai tu con esso come con un augellino, lo legherai tu per le tue bambine? I compagni lo vuoteranno essi? Lo partiranno fra mercatanti? Empirai tu la sua pelle di roncigli, e la testa con raffi da pescare? Pongli (solo) la mano addosso e non ricorderai più la guerra (Cap. 41). Ecco la speranza (di pigliarlo) è fallace, poichè anche al solo suo aspetto si è atterrati. Non avvi feroce che lo svegli, e chi potrà presentarsi innanzi a me? Chi mi ha prevenuto ch'io gli renda mercè; *(quanto è)* sotto tutti i cieli è mio. Io non taccio la sua ossatura (parola per parola *le sue stanghe)*, nè la sua possanza, nè la grazia della sua disposizione. Chi scopre il di sopra del suo abito, chi verrà a lui con doppio freno? Chi apre le porte della sua faccia? Intorno a' suoi denti sta il terrore. I suoi robusti scudi sono cosa stupenda, serrati come un suggello stretto. Gli uni agli altri sì vicini, che non entra neppur l'aria tra loro. Sono attaccati gli uni agli altri sì strettamente allacciati, che non si dividono.

« I suoi starnuti fanno scoppiar la luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora. Dalla sua gola escono tizzi, sfuggono globi di fuoco. Dalle sue nari esce fumo, come pentola (bollente) su salcio. L'alito suo accende brage, gli esce di bocca un lampo. Nel suo collo alberga la forza, la doglia tresca innanzi ad esso. Le polpe della sua carne sono compresse, stan fisse e non tremano. Il suo cuore è duro qual selce, è massiccio come un pezzo di macina di sotto. Quand'ei si alza tremano i forti, alle sue ondate si purgano dei loro peccati. La spada, la lancia, la mazza, la lorica che lo raggiungano non giovano. Reputa qual fieno il ferro, l'acciaio come legno tarlato. Il figlio dell'arco (cioè il dardo) nol fa fuggire, si cangiano (per lui) in paglia le pietre della fionda. Gli ordigni son da lui riputati

stoppia, ride al fragor dello spuntone. Ha sotto di sè testi pungenti, stende sotto di sè i macigni pungenti nel pantano. Fa bollire il profondo abisso come caldaia, pone il mare come un lebete. Scintilla dietro di lui il sentiero, l'abisso appare canuto. Nessuno sulla polve gli è pari, che sia stato fatto senza sgomento. Egli eccelso vede tutto più basso di sè, è re sopra tutte le feroci belve ».

Da questo brano non vedete voi un gran cetaceo, la fosforescenza del mare, i solchi di schiuma che lascia dietro, l'impenetrabile sua armatura, l'aspetto feroce, non vi par di vedere quel getto d'acqua della *balena franca*, quell'armatura elastica (come dicono i francesi i *fanons*, le balene) poste traversalmente come i denti d'un pettine, fortemente strette le une contro le altre, e fisse alla base nella mascella, sì che si stendono da ambe le parti del palato e formano una specie di vasto setaccio, a traverso del quale, l'acqua ingoiata nell'immensa gola dell'animale, si sfugge in parte, senza potere strascinare seco i piccoli animali, che sono l'esca sua?

Io non istarò a delinearvi più a lungo la balena, ma da questi capi mi risultano due cose chiare e lampanti. 1. Che le balene trovavansi in quei paraggi stessi dove trovavasi il beemot, che pare il mastodonte, cioè in climi caldi. 2. La grande antichità del libro di Giobbe, poichè certamente chi ha scritte quelle descrizioni, non le ha fatte che per averle vedute, o per saper quegli animali suoi contemporanei e viventi sotto lo stesso clima. Ora chi ha scritto il libro di Giob?

Voi sapete come ferva la battaglia fra gli eruditi intorno all'epoca ed allo scrittore di questo poema. Tuttavia da moltissime ragioni e filologiche e filosofiche pare che l' autore abbia conosciuto profondamente l' Egitto, e l' Arabia, e tutti i paesi vicini, quindi il poema filosofico di Giobbe è attribuibile a Mosè, tantoppiù che pare il complemento del sistema teosofico Mosaico, in quanto che ragiona dell'immortalità dell' anima, cosa che non poteva entrare nel codice di quel gran legislatore, il quale non iscrisse che leggi puramente igieniche, ritualistiche, civili e criminali, inne-

stando bensì il pensiero religioso in tutto e per tutto, a dar una sanzione alla sua opera divina, ma non entrando in nessuno dei particolari che formano parte essenziale della metafisica e della teologia.

Ora da quanto pare il beemot e il gran cetaceo vivevano in climi caldi; l'uno sparito dal novero degli esseri viventi, l'altro va diradandosi e allontanandosi da noi; noi ne sappiamo la cagione, ma in quanto al primo poichè presso a poco sappiamo l'epoca e il luogo della sua esistenza, cioè nell'Arabia e nell'Idumea e in tempi o mosaici od assai vicini a quell'epoca, quale sarà stato il motivo della sua scomparsa da quelle terre, e di essersi solo trovato il suo carcame in climi più freddi? So bene che mi direte che come trovansi in Iscozia scheletri di iene, e sotto mare selve di palmizi, così poteva accadère che anche la Siberia in tempi antichissimi fosse calda, e qui vi dò ragione.

Ma avrei un nugolo di quistioni da farvi su questo argomento, per cui aspetterò miglior agio, e dopo che avrò fatte altre e più accurate ricerche. Frattanto serbatemi il vostro amore e credetemi

Tutto vostro E. PONTREMOLI.

PREFAZIONE ALL'ISAJA DI LUZZATTO

(Continuazione e fine, vedi *Educatore*, pag. 40)

10. I libri sacri furono sempre custoditi in mezzo Israel come un caro e prezioso tesoro, e giammai vi si pose in essi mano per falsarli aggiungendo in essi o togliendovi qualche cosa. Con tutto ciò non era possibile che non si trovassero qua e colà delle varianti, una delle quali sia la vera uscita dalle mani dell'autore e l'altra non sia che uno sbaglio dell'amanuense. E ciò era molto più facile a succedere nei primi secoli quando non erano i libri uniti assieme in un volume; chè molti libri trovavansi fra gli Israeliti, e chiunque voleva, scriveva un libro nuovo, e i Dottori si occupavano tutti nel libro della legge di Mosè, e negli altri libri leggevano secondo che andava a genio ad essi; e molti dei libri antichi andarono perduti. Ma al tempo degli Asmonei, quando

videro i sapienti d'Israele che cominciarono le consuetudini greche ad estendersi tra il popolo ed a corrompere i loro costumi (poichè invero Antioco non di sua mente si pensò di cercare che gl'Israeliti abbandonassero la loro legge, ma bensì i due fratelli del sommo sacerdote Giasone e Menelào ed altri reprobi accompagnatisi ad essi gli chiesero d'introdurre nel popolo i costumi greci) si studiarono di mettere un argine per resistere all'irruzione, mettendosi sulla fatta breccia, e raccolsero in un volume tutto ciò che trovarono di libri ch'erano stati scritti prima che gl'Israeliti si frammischiassero ai greci, e chiamarono quei libri, libri santi, ed avvertirono il popolo perchè leggessero quelli e non altri, e perciò furono anche detti Micrà (da *Karà* leggere), e stabilirono questo libro detto Micrà, qual colonna di ferro, quale muro di rame, qual torre forte per la conservazione del giudaismo nella sua purezza, il qual libro fu il nostro stendardo, il nostro rifugio per lo spazio di più di 2000 anni, e sarà pure il nostro riparo e la nostra forza per sempre.

E non permisero che s'introducessero nel volume detto Micrà alcun nuovo libro, pel timore che si frammischiasse nei nuovi libri qualche cosa che non fosse secondo la purezza del Giudaismo e tendesse o piegasse all'idee dei greci ed alle loro consuetudini. E forse anche non permisero di scrivere altri libri in lingua ebraica, mentre la מגילת תענית è scritta in caldaico ed i libri degli Asmonei furono scritti il primo in caldaico ed il secondo in greco, e la Misnà non fu scritta, ma conservata oralmente. Perciò non composero pei miracoli e per la liberazione che aveva concesso ad essi Iddio nelle guerre contro i greci nessun salmo nuovo, ma stabilirono di leggere l'Allel. Tutto ciò pel timore che si frammischiassero le nuove opere colle antiche, le quali soltanto erano state dettate con purezza di santità, e lo spirito d'impurità non vi si era introdotto.

Ora nei primi secoli gli israeliti scrivevano col carattere ebraico rimasto poscia ai samaritani, ed in quello scritto nè le lettere מנצפכ nè altre lettere cangiano la loro forma in fine di parola. Da ciò avvenne che in alcuni luoghi sbagliò il copista e

mise quelle lettere che andavano in fine d'una parola in principio della seguente e quelle che andavano in principio d'una parola in fine dell'antecedente, come alle volte si cangiò una lettera con altra simile ad essa nello scritto antico, come sono l'א e la ת, la י e la צ la כ e la מ (1). Ma da che si scrissero i libri col carattere assiro, e dopo tutte le avvertenze e le attenzioni ch'ebbero i Dottori della legge ed il popolo tutto per la conservazione dei libri sacri, non si rinnovarono più gli sbagli e le varie dizioni che solo in minima parte; e soltanto nei punti e negli accenti (che furono introdotti dopo la chiusa del Talmud) nacquero nel corso dei secoli degli sbagli non pochi. A. Mainster

Errata-Corrige. Nel numero antecedente, a pag. 44, linea 5 leggasi *traduzioni* e non *tradizioni.*

MATRIMONIO RELIGIOSO (2)

L'eccel.mo sig. Lattes Rabbino Maggiore di Reggio nell'Emilia, sollecito mai sempre di conciliare i doveri di ministro di religione con quelli di cittadino, sottoponeva al Procuratore del Re presso il tribunale di quel Circondario il quesito se per agevolare l'effettuazione delle disposizioni del novello codice concernenti il matrimonio, la celebrazione del matrimonio religioso potesse precedere il civile. Il quesito venne sciolto nel senso che la ceri-

(1) Anche la כ e la ר si assomigliano. Se non si trovò ancora un simile sbaglio, potrebbe trovarsi. *(Nota del traduttore).*

(2) Ci facciamo premura e debito di pubblicare queste giudiziose, anzi provvide osservazioni del preclaro Rabbino d'Ivrea. Esse tornano a piena giustificazione del provvedimento preso dall'onorevole Consiglio Israelitico di Casale. Già prima d'ora il nostro egregio amico Avv. Angelo Segre con plausibilissime ragioni ci aveva fatto, per lettera, una eloquente apologia di quel provvedimento. Non pubblichiamo, a scanso di repliche. Dichiariamo però che il dubbio da noi emesso non aveva e non poteva avere alcun carattere o ombra di biasimo. Anzi noi stessi abbiamo accennato i motivi che giustificavano pienamente l'ordine stabilito. Solo avremmo preferto che a una recisa proibizione si fosse sostituita una calda raccomandazione. *La Direzione.*

monia religiosa può celebrarsi indifferentemente prima o dopo della redazione dell'atto civile.

Partendo dal punto di vista legale, l'onorevole Magistrato non poteva dare altra risposta. La legge non occupandosi in veruna guisa della religione e non considerando il matrimonio che come un contratto civile, non deve ad essa punto calere che la santificazione religiosa del primo fondamento delle famiglie preceda o segua esso contratto, nè che tampoco abbia luogo alcuna celebrazione religiosa. Che si adempiano le formalità prescritte a quest'oggetto dal Codice Civile, e il matrimonio è valido, è indissolubile.

Ma se noi abbandoniamo per un istante il terreno della legalità onde elevarci ad un altro ordine di idee; se riflettiamo che la religione mentre ha il dovere di sottomettersi alle leggi dello Stato (siccome egregiamente asseriva l'ecc.mo sig. Lattes) ha quello imprescindibile altresì di tutelare i semplici, gl'inesperti, i deboli e di vegliare acciocchè le auguste e sante sue cerimonie non sieno mai per riuscire cause d'infelicità a chicchessia, ci persuaderemo agevolmente come sia imprescindibilmente necessario che la celebrazione del matrimonio religioso segua e non preceda quella del matrimonio civile.

Già fin da quando gli ecc.mi Rabbini di Livorno avevano diramata la riverita loro Circolare del 31 Luglio 1863, io aveva risposto a que' venerabili miei colleghi che stimava inutile di fare alcun passo onde ottenere una legge altrimenti ordinata che quella andata poi in vigore al principio di quest'anno, perciocchè il Governo avendo deliberato di non entrare menomamente nel campo religioso, non c'era a sperare ch'egli facesse un'eccezione pei professanti il culto Mosaico quando non lo faceva per la maggioranza dei cittadini; ma che però, onde ovviare agl'inconvenienti segnalati nella sullodata Circolare e possibili ad avverarsi, avrei reputato conveniente che si fosse stabilito un accordo fra i Rabbini della Penisola di non celebrare alcun matrimonio religioso prima che si fossero adempite tutte le formalità volute dalla legge dello Stato.

E ad un siffatto accordo faccio appello oggidì.

Gl' inconvenienti possibili ad emergere dalla celebrazione del matrimonio religioso, se questa non viene come ultimo atto, come la santificazione dell' affetto e dell' interesse, sono tanti e così spaventevoli da non potersi trascurare. Ciascuno ne può vedere la fedele dipintura fattane dalla citata circolare. Io mi limiterò qui ad attirare l' attenzione de' miei colleghi sopra un caso solo; quello di uno sposo che dopo la benedizione nuziale si rifiutasse di addivenire alla contrattazione civile. Il Codice Criminale non sanziona alcuna penalità per siffatta specie di delitto. Un matrimonio puramente religioso, d'altronde, non sarebbe d'ostacolo a contrarne un altro civilmente, perciocchè la Legge, dopo il 1 Gennaio 1866, non riconosce altri vincoli che quelli risultanti dagli atti dello stato civile. E quale abisso di miseria si aprirebbe allora sotto i piedi della misera sposa tradita? Qual sarebbe la sorte dei figliuoli di quell'uomo? Gli uni legittimi in faccia alla religione, ma reietti dalla legge non potrebbero pretendere alcuna porzione nell'eredità paterna; gli altri riconosciuti legittimi dalla legge ma, riputati spurii dalla religione, si troverebbero pur sempre in una condizione infelicissima.

Rabbino SALOMONE IONA.

SAGGI DI LETTERATURA ISRAELITICA
DEL MEDIO EVO (1)

LETTERATURA MORALE

OBBLIGO DI STUDIARE I DOVERI DEL CUORE.

Dal Kovad Halevavod: Pref. parag. 11 (2).

Io riflettevo fra me stesso: se mai i doveri del cuore fossero così chiari e noti a tutti che tornasse inutile di studiarli e scri-

(1) Come s'è fatto sovente nelle prime annate di questo periodico, daremo di nuovo di quando in quando di questi saggi, importanti per la storia, pel gusto, e per la educazione poetica e morale.

(2) Il *Kovad Halevavot* ossia *Doveri dei cuori* è uno de' trattati morali più

verci sopra dei libri. Ma osservando le storie dei secoli passati riconobbi che, se ne togliamo pochi eletti, i più di quegli uomini avrebbero avuto grande bisogno di essere istrutti ed ammoniti di questi doveri; e più ancora nei tempi nostri in cui si tien poco conto delle pratiche religiose (1), e men conto eziandio delle leggi del cuore. Qualcuno talora si dà allo studio della santa Legge, ma solo per distinguersi dalla plebe; per essere segnato a dito. Quindi più specialmente si volge a quelle cose che non gli sublimano l'animo; la cui ignoranza non sarebbe colpa; e trascura di meditare le origini, le fondamenta della Legge. Ma pure non si possono bene adempiere i precetti divini, se bene non s'intendono. Per esempio, il precetto di credere all'Unità di Dio deve essere approfondito dalla ragione, non superficialmente conosciuto per tradizione: non dire semplicemente come gl' ignoranti: Dio è uno; ma riconoscere questa verità nella testimonianza della creazione, distinguere questa Unità sola, vera, dalle altre unità imperfette. Da siffatti studii non può il fedele dispensarsi, e senza di essi non è perfetta la sua fede. È questa la scienza secreta, la luce del cuore, lo splendore dell'anima. Così narrasi di un savio che ogni volta che, raccoltosi in se stesso, si dava a meditare, era uso di dire « esci o luce nascosta » e accennava a questa scienza del cuore. Così un dottore fu una volta interrogato sopra un quesito pellegrino intorno alle formole del divorzio. Rispose al suo interrogatore: « Tu che m' interroghi di cosa, la cui ignoranza non mi fa danno, hai tu

compiti e più belli che abbia il Giudaismo del Medio Evo. L'autore ne è il Rabbino *Beckaji* nato in Ispagna, secondo il De Rossi, verso il 1100, alquanto prima del Maimonide. Ebbe la dignità di *Dajan* ossia giudice. L'originale è in arabo: fu tradotto in ebraico dallo infaticabile traduttore *Ben Tibbon*. La edizione forse più antica di questa traduzione fu fatta a Napoli nel 1490. Trovasi manoscritta in alcune biblioteche; e due compendii dell'originale arabo sono nella Bodlejana. Il D. Iellinek crede il *Beckaji* nativo di Saragozza nella seconda metà dell'undecimo secolo e lo fa vissuto sino nella prima metà del duodecimo. Avvi un'altra traduzione ebraica da un dotto della famiglia di *Kimki* il grammatico, traduzione meno conosciuta.

(1) Meno male: vuol dire che i nostri tempi non sono poi molto peggiori degli antichi. *Nota del traduttore.*

studiato, quanto avresti dovuto, la natura e la grandezza dei divini precetti, tu che tanto ti compiaci di queste domande pellegrine, dalle quali non acquista l'anima elevazione, nè correzione i costumi? Dal canto mio ti do fede che ben da trentacinque anni io mi occupo dello studio dei miei doveri religiosi, nè molto attesi alle cose sulle quali vuoi esaminarmi (1) ». E così lo rimandò svergognato. Io stesso interrogai uno di costoro su questi studii profondi della legge; e n'ebbi risposta: che la tradizione supplisce alla riflessione e basta. No: soggiunsi io. Essa basta a coloro cui manca acume di mente ed intelligenza. Ma quelli che ne sono dotati non possono, senza colpa, lasciare di approfondire le cose che per tradizione hanno ereditato. *Prof.* GIUSEPPE LEVI.

DICHIARAZIONE

Alla Risp. Direzione dell' Educatore Israelita.

Il Rabbino Maggiore della Comunione Israelitica di Rovigo nel sottoscriversi con tutto il cuore all'articolo dalla sullodata inserita nei primi fascicoli della corrente annata *sulla solidarietà israelitica e rabbinica* (2) non può astenersi dal pubblicamente dichiarare quanto segue: Il progetto di conferenza fu abbandonato ossia aggiornato pel rifiuto, non già di molti Rabbini, come dicevasi in fine di detto articolo, ma bensì pel rifiuto di pochi fra i medesimi. Il Rabbinato italiano adunque, generalmente parlando, si mostrò compreso della solidarietà indicata. Fu lo scrivente che non volle continuare ad essere promotore d'una conferenza rabbinica in cui non intervenissero, od alla quale almeno non aderissero tutti i Rabbini d'Italia. A. MAINSTER.

ONORI A LUZZATTO

La Comunità Israelitica di Trieste, città natale dell'illustre defunto, ha sottoscritto per due mila franchi. Rileviamo pure dal

(1) Questi sensi nell'undecimo secolo! Altro che il formalismo!
Nota del traduttore.

(2) L'egregio amico allude allo scritto pubblicato dal Prof. Levi sullo accennato argomento nei fascicoli di Gennaio e Febbraio.

Corr. Isr. che la sottoscrizione colà fra [illegible]lari progredisce bene, come pure è assai promettente in Pa[illegible]. A Berlino alcuni particolari mandarono l[illegible]e; sir Moses Montefiore lire 250; il barone James di Roth[illegible]000; l'*Alliance Isr.* lire 500; Goldschmidt membro de[illegible] Inglese lire 500 ecc.

Il Comitato Centrale esprime sorpresa perchè finora nulla siasi fatto nel Regno d'Italia; ed eccita le varie Comunità ad adoperarvisi con impegno.

Quantunque questo eccitamento non riguardi l'*Educatore*, tuttavia, per atto di rispetto, ci crediamo in debito di dare qualche spiegazione.

Da molte parti ci si fecero obbiezioni ai nostri eccitamenti. Che le obbiezioni procedano da giustizia ovvero, diciamo francamente, da freddezza, non è questo il luogo di esaminare.

Noi però avevamo ferma speranza di ottenere qualche cosa tosto che (come ora) fosse pubblicato il seguito e buon successo della sottoscrizione altrove. Quanto alle amministrazioni, esse, a norma di legge, non possono dispo[illegible]che per cose di culto.

Ora però confessiamo di avere p[illegible]a tale speranza.

Tutti sanno la gigantesca sottoscrizione apertasi nel Regno d'Italia e intitolata il *Consorzio Nazionale*.

Già alcuni israeliti si sono sottoscritti per moltissime migliaia di lire; molti ancora, siamo certi, sono disposti a sottoscrivere, e tutti ne riconoscono il dovere.

In tale condizione di cose, in tanti immensi sacrifizii già accettati o previsti, temiamo assai che i nostri eccitamenti per altre sottoscrizioni riescano infruttuosi.

Ma questo stato eccezionale di cose non basta tuttavia a comprimere i sensi di particolare riconoscenza. Perciò, come in Trieste e nelle città del Veneto più strettamente legate al defunto, così crediamo che alcuni distinti discepoli del medesimo, ora in Milano, abbiano già destinato una non irrilevante somma.

Intanto abbiamo il piacere di pubblicare l'offerta di 40 lire che per nostro mezzo fa un generoso di Saluzzo di cui non siamo autorizzati che a pubblicare[illegible] iniziali G. S. — abbiamo subito versato il danaro nelle mani del preclaro sig. Rab. G. Raffael Levi per rimetterlo all'ecc. Rab. Mag. di Trieste.

SUI COGNOMI DEGL'ISRAELITI ITALIANI

Fu già osservato che molti tra i cognomi dei nostri correligionarii prendono l'origine da provincie, città, villa[illegible] sappiamo però se fu da altri notato che nella nostra Italia qu[illegible]tevole senza dubbio, più particolarmente si osserva; anzi qu[illegible]cl[illegible]mente, mentre negli altri paesi son pochi quei cognomi a villaggi, città, provincie omonimi.

E se taluno potesse, o meglio volesse (perchè come ebbe a dire un celebre scrittore, Marmocchi, la parola *io voglio* è di tal forza che sfida tutta la potenza umana armata d'ogni suo sforzo a farnela ritrarre) se taluno volesse compilare una statistica degl'Israeliti Italiani secondo i varii cognomi, troverebbe che circa due terzi, e non crediamo esagerare, dei nostri confratelli in religione portano, quasi impronta dell'antica patria, un cognome originario della città in cui nacquero i loro proavi, o in cui sostarono, o da cui dovettero emigrare, spinti da forza maggiore e da barbari esigli e nefande persecuzioni.

Una semplice idea basta talora a dar materia a qualche nuova e importante scoperta, e noi vorremmo che altri, di noi più dotti, studiasse più profondamente questo fatto[illegible] traesse argomento a nuovi studii e nuove considerazioni sulle vicend[illegible]sulle persecuzioni dei nostri antenati.

Ne' prossimi lavori storici che pubblicheremo in questo Periodico sulle varie Comunioni, avremo luogo di addimostrare con qualche esempio la verità di quanto abbiam detto; diamo qui intanto la nota di quei cognomi che primi ci cadono sotto la penna e sarà nota che, seppur non completa, basterà a giustificarci del perchè abbiam creduto scrivere queste linee.

Eccoci all'opra; che tanti nomi non ti muovano lo sbadiglio o cortese lettore...... chi sa? forse non sarà tempo del tutto perduto.

Carpi - Modena - Reggio - Padoa - Padovani - Trieste - Osimo - Viterbi - Senigallia - Ravenna - Pavia - Recanati - Sorani - Pontremoli - Urbino - Ancona - D'Ancona - Pisa - Pesaro - Perugia - Volterra - Veneziani - Pugliese - Mortara - Revere - Rimini - Terracina - Fano - Terni - Rieti - Ascoli - Pergola - Montagnana - Tolentino - Bolognesi - Fiorentino - Montalcino - Camerino - Toscano - Treves - Pitigliano - Montalti - Ferrarese - Capua - Castelnuovo - Castro - Cava - Cividale - Cologna - Conegliano - Modigliani - Monselice - Nepi - Orvieti - Rivoli - Trani - Nizza - Bassani - Carmagnola - Alatri - Veroli - Iesi - Castelbolognesi - Guastalla - Massa - Castelli - Di - Castro - Pontecorvo - Cingoli - Gattinara - N[illegible] (correttamente da Norcia) Castelfranco - Romano e cento altri che non notiamo per non fare di quest'articoletto un Dizionario geografico.

Su questa lista ci si permetta osservar[illegible]i cognomi derivare dagli Stati che appartenevano o ch[illegible]tuttor[illegible]sono alla Chiesa, molti dall'ex-reame di Napoli, un po'meno dalla [illegible]a, meno ancora dal Modenese e Parmense, [illegible]l Lombardo-Veneto, pochissimi dal Piemonte.

È caso? Nol crediamo e [illegible] vorremmo su questo fatto significantissimo si facessero nuovi studii e nuove osservazioni.

Rab. FLAMINIO SERVI.

Monticelli Feb. 1866.

Cenno necrologico

Roma 23 Febbraio 1866,

Orfani rimanemmo del padre . . . .
GEREMIA. — Lamentazioni.

Giacobbe Giuseppe Fasani non è più!

Era nato da genitori poverissimi nel 1790.

Mortogli il padre mentr'egli era ancora in fasce, gli rimase solo sostegno in terra la madre, la madre, per pregiudizi da medio evo, fatta segno ai terrori, all'ire, all'onte di chi [illegible]lebeo il sangue, e plebeo il cuore, ed ahi, eran molti!

Egli ebbe dunque a prima maestra l'avversità, cote alla quale le anime elette si fanno sublimi.

Suo pascolo doveva essere e fu il Libro d'onde i cuori affranti traggono conforti, la Bibbia.

Combattuto tra le sventure e la fame, quel libro ne resse impavido lo spirito, intento sempre al proprio perfezionamento.

Entrato in queste Scuole pie israelitiche, in breve per il felice ardore con cui attese allo studio, quei maestri e superiori ne trassero pronostici splendidi, cui l'avvenire rispose.

Trascinato dalla interna vocazione, applicò in quelle stesse Scuole agli studi rabbinici, nei quali fece in breve rapidi avanzamenti.

Il suo sapere, la sua virtù lo aveano omai fatto caro e rispettato a quanti il conoscevano, del che egli meravigliava forte, come quegli che solo ignorava la somma dei proprii pregi!

Il Consiglio Direttivo di questa Università, lui, sebbene fresco ancora negli anni, annoverò nel corpo de' suoi Consultori in materie religiose,

corpo, del qual[illegible]ve egli divenne uno dei più attivi ed influenti membri, meritandovi [illegible] onori.

Nominato Maes[illegible] quelle stesse Scuole, ove si era assiso discepolo, la sua valentia, la sua assiduità, la [illegible]egazione, non meno che un un tal qual fascino di reverenz[illegible]ch'egli esercitava sui suoi allievi divennero gloriosamente [illegible]ia[illegible]divisi per tanti anni da quella felice epoca, quegli adolescenti, ora tutti nella virilità, rimembrano ancora con emozione la soavità di cui quel fascino inebbriava i loro vergini petti!

Dall'insegnamento elementare, il Fasani venne in seguito rimosso per farlo presiedere alla Scuola del candidato rabbinico, il programma della quale, lasciando invariata la parte fattavi alla teologia rituale, venne da lui modificato in ciò che negli studi biblici sulle anagogiche venne data la prevalenza alle letterali interpretazioni aprendo così il campo filologico, esegetico, ed ermeneutico, e nei rabbinici i testi cabalistici ed allegorici dieron più franco l'accesso a quelli nei quali meglio si designa e più nettamente colorasi la teologia morale e dogmatica d'Israele. La opportunità e saviezza di tali riforme risultano troppo chiaramente di per se stesse, per aver uopo di richiamarci sopra l'altrui considerazione.

Giovane ancora, il nostro [illegible]nto nell'ansia di approfondire lo scibile del Giudaismo, recavasi q[illegible]amente in una pubblica biblioteca di questa Dominante a svolgervi i volumi del Talmud, lo studio del quale era stato soppresso fra noi, qualche secolo addietro, per cenno superiore.

Dove ciò non fosse stato, può asserirsi senza esitazione che il Fasani avrebbe potuto ristaurare la Scuola Rabbinica di Roma, in quella fiorentezza ond'ebbe un giorno sì gran rinomo.

Con esempio nuovo ancora qui, pei tempi in mezzo a cui sviluppossi la sua adolescenza, il nostro egregio defunto diede opera altresì alle lettere profane nelle quali avanzò di lunga mano altri cui il suo esempio suscitò ad emulazione. Seppe francese, spagnolo, latino, greco e qualche elemento di arabo: applicò alla storia, alla filosofia, all'astronomia, all'algebra, alla geometria, alla fisica, ed in tali gravi discipline diede segni non dubbii di attitudine singolare. *(Continua)* CRESCENZO DI ASDR. ALATRI.

BIBLIOGRAFIA

La famiglia Luzzatto ha incominciata la stampa della Grammatica del caldeo biblico, e del dialetto talmudico babilonese, composta dallo illustre

defunto Prof. Luzzatto. Ne riparleremo a opera compita. Ma un lavoro di Luzzatto non ha bisogno degli elogi di un giornale per farlo valere. Oramai sappiamo che quell'illustre nome non è apposto che ad opere originali e classiche.

Avvertiamo che l'eccel.mo Ehrenreich Rabbino Maggiore in Casale, spontaneamente offertosi, s' incarica dello smercio in Piemonte.

Abbiamo già parlato del doppio merito del sig. D. G. Barzilai di Trieste colle sue traduzioni poetiche italiane d'alcune poesie ebraiche di celebri autori del medio evo. Ora ha pubblicato in bellissimi versi la *Preghiera* di Giuda Levita. La maestria della verseggiatura acquista un doppio merito presso chi conosce la difficoltà di siffatte traduzioni.

LES IUIFS ALGERIENS

par M.r FREGIER, Président du tribunal et membre del'accademie de legislation de Toulouse etc. (1).

Col libro che accenniamo l'onorevole magistrato ha consacrato nobili idee al servizio di una nobile causa. Ingegno profondamente osservatore, a uno stile svariato e fiorito congiunge gli argomenti di un profondo filosofo, le idee di un filantropo, la erudizione di un savio giureconsulto.

La Francia, piantando la sua bandiera nell'Algeria non ebbe di mira la conquista materiale, ma la morale. Perciò, come l'antica Roma nelle sue colonie, portò con sè lo incivilimento e le grandi idee che ne formano la sostanza....

Gli arabi ci guardano come nemici; gli ebrei come liberatori; amano le nostre leggi, si adattano ai nostri costumi. La loro religione permette la poligamia? Ebbene, essi rinunziano a questa facoltà. Tutte le loro tendenze ed aspirazioni sono francesi. Essi chiamano ardentemente la naturalizzazione, e non vogliono dimorare come stranieri nel territorio francese. Facciamo voti, insieme all'autore, che il loro ardente voto sia fatto pago.

La Francia, maestro del progresso, deve dare questo grande esempio di giustizia. Gli ebrei in Francia fatti cittadini furono subitamente riguardati come uomini nuovi. Non vale assai meglio la libertà di coscienza, che il regno

(1) Dolenti che la mancanza di spazio ci tolga dal pubblicarlo tutto, diamo soltanto un sunto d'un bell'articolo del sig. avv. Quétand su quest'opera e inserita nel *Courrier Francais*. La benevolenza spregiudicata del preclaro scrittore francese è un titolo alla riconoscenza de' correligionarii e alla stima de' buoni. *La Direzione.*

della Inquisizione? Ed è in nome di questa libertà e del progresso ch'io chieggo la naturalizzazione degli ebrei algerini.

Dappoichè gl'israeliti furono assimilati in Francia agli altri cittadini, essi furono e sono onorati, occuparono ed occupano alti impieghi. È israelita il sapiente giureconsulto che fatto ministro raccolse a sè gli applausi di tutti i partiti (1).

Il valente autore Avv. Fregiet conclude il suo libro dichiarando ch'egli chiede per gli ebrei « unità di leggi, di costumi, di diritti politici ».

EMILE QUÉTAND.

NOTIZIE

ITALIA

TORINO. — *Concorzio Naz.* — I sigg. cav. Guastalla, Todros e Franchetti furono chiamati a far parte del Comitato presieduto dal Principe di Carignano per questo sublime scopo. Già alcuni correligionari portarono il loro contributo, e siamo certi che niuno mancherà in questa così solenne occasione.

— *Largizione.* — Abbiamo già parlato del generoso dono di mille franchi fatto dal preclaro sig. cav. Giuseppe Mondolfo per doti a povere ragazze. Restavano ancora sei concorrenti: un suo amico lo consiglia di regalare altri 300 franchi da dividere fra le medesime. Ma il generoso donatore diede invece al Municipio 600 franchi da ripartirsi alle sei spose suddette.

GENOVA. — *Funerali.* — L'onorevole Consiglio Israelitico fece solennemente celebrare nel Tempio Israelitico un servizio funebre al compianto Principe Oddone. Sappiamo che il nobile atto fu assai apprezzato dai concittadini, e che il discorso del preclaro Rabbino F. Finzi ottenne concordi ed alti applausi e l'onore della stampa. Ne riparleremo se ce ne perverrà una copia ed altri particolari (2).

MONTICELLI. — *Miscellanea importante.* — Riprendo la penna dopo l'ultimo articolo che spedii a codesta Direzione per far cenno di qualche cosa in qualche modo interessante.

L'egregio D. Gabriele Sacerdote, che rappresentò queste Comunità dell'ex Ducato Parmense al Congresso di Ferrara, fu nominato Sindaco di Colorno. Questa nomina fu accolta con molta soddisfazione pei meriti distinti onde va adorno quel nostro benemerito correligionario.

(1) (A. Cremieux).

(2) Sono giunti, ma tardi. Pubblicheremo tutto.

Come sempre gl' israeliti d' Italia gareggiano zelanti e indefessi in ogni azione nobile e generosa, così nell' impresa del Consorzio nazionale vediamo il barone Franchetti figurare per la somma di L. 100,000 (1); il Deputato Tullo Massarani per 20,000, il sig. Sforni di Milano per 20,000 ecc. ecc.

Nel Collegio di Borghetto riuscì finalmente eletto il Deputato Finzi caldo patriota, la cui vita politica è una delle più operose e più pure che si conoscano in Italia, checchè ne dicano certi giornali.

Fra i manoscritti ebraici che mi fu dato conoscere e disseppellire in questa Comunità, merita particolar menzione un autografo del 1300 di un certo Elisciah di M. Rietti che viveva in Siena. Contiene una raccolta di lettere interessanti ove trovo qualche notizia degli ebrei toscani di quei tempi, alcune memorie domestiche, estratti dal Talmud e dallo Zoar, ecc. L'autore chiama questo libro *Pinckès*. Al fine dell'epistolario v' è la data dell' E. V. « Martedì 8 febbraio 1319 ». Di questo autografo parlerò più distesamente con maggior agio, e perchè i nostri correligionarii possano gustare qualche brano di quelle lettere, ne pubblicherò un estratto in qualche periodico ebraico.

Conoscendo già per pratica la non piccola utilità che si ha nel tenere regolari registri dello stato civile, non appena giunto qui, dovetti impiantarli io stesso, perchè non vi furono mai, ed avviene talora, come giustamente osserva l'egregio Rabbino Maggiore Lattes, che per l'epoca della maggiorità religiosa o per gli anniversarii di morti ecc. dobbiamo ricorrere ad appunti particolari (quando vi sono) non sempre esatti. Sappiamo che in molte Comunioni mancano ancora e preghiamo anche noi i nostri colleghi a non più tardare di istituirli.

Mi abbiano sempre *Loro aff.mo e dev.mo*

Rabbino Flaminio Servi.

Pitigliano. — *Installazione del nuovo rabbino* (2). — « Sarà di grata memoria a questa Università Isr. il giorno solenne nel quale il sig. Davide Fortis si assideva al posto di Rabbino Maggiore conferitogli da questa Comunione. Accompagnato dai Massari al sacro Tempio che rifulgeva pei numerosi doppieri, pronunciava un opportuno ed eloquente discorso, col quale spiegava il principio della vera religione e predicava la fratellanza, misura divina di tutta la legge terrestre. Il culto, la istruzione e la carità erano le parti più

(1) Propriamente 25 mila. Il resto è condizionato.

(2) Il sig. Abramo Lattes ci mandò ora un lungo ed assai ben combinato articolo su tale proposito. Non possiamo darne che un cenno, tanto più che la notizia si è dovuta ritardare per ismarrimento di lettera, e l'articolo fu mandato e pubblicato altrove.

riccamente sviluppate in quel discorso. Ad ascoltarlo era concorso numeroso popolo ed una eletta schiera di cattolici; e gli applausi furono generali. La Comunione di Pitigliano ha trovato nel D. Fortis un vero rabbino, un zelante Presidente dello Istituto Consigli ed un buon educatore ». AB. LATTES.

ANCONA. — *Attestato d'onore.* — Un commovente indirizzo sottoscritto da moltissimi ragguardevoli correligionarii di Ancona con una commovente poesia del sig. S. Seppelli fu presentato al celebre cantore Sulzer in occasione del di lui quarantesimo anniversario del suo ingresso nel maggior Tempio israelitico di Vienna. Noi facciamo plauso a questo atto di fratellevole onoranza.

VERONA. — *Una causa delicata.* — Saranno cinquant'anni, fu concessa a un israelita di Verona una accensa di tabacco, a vita. Il buon ebreo, strettamente ortodosso, per lunghi anni tenne sempre chiuso il negozio nel sabato, non curante del danno. Per quarant'anni non vi fu mai reclamo. Ora l'amministrazione superiore gl'impone di tenere aperto il sabbato, sotto pena di perdere il privilegio. L'israelita coraggiosamente ortodosso ricorse alla amministrazione superiore in Venezia e se ne aspetta con ansia la sentenza.

(*Gazzetta del D.r Philippson*).

FRANCIA

PARIGI. — *Lettera del Padre Iacinto.* — Questo famoso predicatore cattolico ha acquistata a Parigi ed altrove la fama di sommo oratore. Troviamo perciò importantissima una sua lettera scritta al preclaro Direttore dell'*Univers Israelite* in ringraziamento del giornale mandatogli, e ne inseriamo qui alcune benevoli e significanti espressioni.

« Non voglio discutere i rimproveri che voi fate alla Chiesa cattolica, ricordo solo che io ho sempre distinto l'istituzione dagli abusi, la dottrina dalla condotta di coloro che la rappresentano. — Cattolico convinto, io rammarico profondamente la scissione della Sinagoga dalla Chiesa, ma non rispetto meno l'antica radice del fertile olivo, su cui noi, *prima pagani*, fummo innestati. Il presente d'Israele, così grande a un tempo e così doloroso, è una provvidenziale transizione, ed è legato, nell'ordine religioso, ai più grandi interessi del genere umano ». (*Univ. Isr.*)

— *Resoconto di Beneficenza.* — Il Concistorio della Circoscrizione di Parigi ha pubblicato in un grosso fascicolo il conto morale e finanziario 1862-63-64 del Comitato di Beneficenza. È un monumento che altamente

onora la larga carità degli israeliti di Parigi. All'occasione, ne daremo qualche particolare ragguaglio.

— *Una curiosa caricatura del Charivari.* — Questa caricatura rappresenta Prudhon vestito da ebreo polonese. « E che! (gli si dice) Ti sei dunque convertito alla religione di Mosè? — « Che volete? (risponde) È la paura delle trichine che mi ha mosso ». *(Arch. Isr.)*

SVIZZERA

Segni dei tempi. — Le notizie dalla Svizzera annunciano una grande dimostrazione popolare dei cattolici di Soletta, capitale del Cantone di questo nome di religione mista e sede del vescovado di Basilea, contro l'indulto pubblicato dal vicario generale sotto la data del 28 novembre 1865, nel quale si semina l'odio religioso fra cattolici e protestanti. Il *Bund* del 27 febbraio dà una piena descrizione della dimostrazione. Un corteggio di 4000 cattolici di tutte le parti del Cantone, con fiaccole, si radunò la sera del 24 febbraio, e preceduto dalla musica della città si recò al Duomo; qui tacque la musica, e la folla sfilò in silenzio innanzi alla casa del capitolo, dimora del vicario generale Girardin, e ritornò, sempre in un silenzio sepolcrale, alla piazza del convento innanzi al palazzo vescovile. Là s'intuonò l'inno:

Noi crediam tutti in un Dio,
Che ha sua stanza lassù in ciel.

La musica si fe' udire di nuovo.

Quindi il sig. Bläsi, presidente del tribunale, innanzi al palazzo vescovile, fece un discorso su l'origine e lo scopo della dimostrazione, e lesse con la sua stentorea voce una protesta della patria di Wengi e della tolleranza religiosa contro l'indulto. « La nostra religione, conchiude la protesta, è la religione dell'amore predicato da Cristo; ma l'indulto prende le mosse dalla religione dell'odio fino nella tomba. Noi non riconosciamo questa religione per nostra, e nessun ordine ecclesiastico ci costringerà a seguitarla ».

Il popolo ritornò con la musica su la piazza del mercato, ove le fiaccole vennero spente in un gran falò, e la folla si sperdeva tranquillamente.

Lo stesso giorno una folla di cattolici, protestanti ed israeliti di Soletta accompagnava al camposanto la salma del sacerdote direttore delle scuole von Arx. Il canonico Fiala in un eloquente discorso faceva l'elogio di quel prete liberale ed educatore del popolo. *(L'Opinione)*

INGHILTERRA

Londra. — *Ufficio di carità.* — Sir Moses Montefiore ebbe dal Ministro degli esteri, Layard, l'avviso che lo Shah di Persia, tenendo conto delle raccomandazioni del Governo Inglese, mandò una lettera autografa al suo primo Ministro per dichiarargli che gli ebrei dovevano essere trattati con giustizia e bontà. (*Iewish Chron.*)

— *Viaggio filantropico.* — Sir. Moses Montefiore, venerabile settuagenario, partì testè per un nuovo pellegrinaggio in Palestina. Sappiamo che anche lo illustre D. Albert Cohn volge in animo lo stesso filantropico progetto.

GERMANIA

Vienna. — *Rielezione onorevole.* — Nelle nuove rielezioni per l'Amministrazione della Comunità, il sig. Ioseph Wertheimer fu rieletto Presidente quasi all'unanimità di voti. (*Gazzetta del D. Philippson*)

— *Un giuramento israelitico nel Castello reale.* — Il Gioielliere sig. S. Goldschmidt fu scelto come perito giurato delle gioie e cose preziose per la famiglia imperiale e prestò il giuramento nella stessa imperiale residenza dinnanzi al Rabbino D. Iellinek. (*Abendland*)

— Fra i Commissari mandati a Costantinopoli pel Congresso sul cholera avvi il D. Winternitz già Medico di Fregata. (*Ibidem*)

Berlino. — *Decorazione.* — Il barone Alfonso di Rothschild fu decorato dal Re di Prussia coll' Ordine dell'Aquila Rossa di quarta classe. (*Ibid.*)

— *Il nuovo Tempio.* — *La Tribune*, giornale di Berlino, così parla della nuova Sinagoga.

« L'impressione che la sua vista fa sui visitatori è straordinariamente potente. La più viva fantasia non saprebbe immaginare un più magnifico ricinto. Vi vediamo in opera i sogni delle *Mille et une nuits*, i sogni del lusso orientale. La penna non basta a descrivere gli splendori dallo interno di quel santuario. (*Univers Isr.*)

Pest. — *Casuistica popolare.* — Il sig. Iosef Finkelstein è sul punto di pubblicare, col titolo di *Rebid Assaav*, la parte pratica del *Iore Dea* in ebraico ed in tedesco. Dacchè si tenta di popolarizzare le scienze, perchè non anco la Casuistica? Noi auguriamo all'autore un buono e meritato successo. (*Ben Hananià*).

Baviera. — *Il Sabbato.* — In alcune Scuole della Baviera obbligavansi gli scolari israeliti a scrivere di sabbato. Essendone stata mossa querela, il

Governo emanò una circolare a tutte le pubbliche scuole, ordinando di disporre in modo l'insegnamento che, dove vi sono ebrei, non vi sia bisogno di scrivere nel sabbato.

RUSSIA

ODESSA. — *Titolo di nobiltà.* — Il predicatore israelita Schvabacher fu, in premio de'suoi servigi al paese, creato nobile dall'Imperatore.

(*Corriere Isr.*)

ISOLE IONIE

CORFÙ. — *Trionfo artistico.* — La bravissima cantante signora Estella Avigdor da Torino, la sera del 6 corrente febbraio, dava la sua serata nel teatro di Corfù. Dessa fu per lei un vero trionfo. Gli applausi, i battimani, le acclamazioni furono oltre ogni credere. Tanta era la pubblica aspettativa, sì appieno corrisposta, che il teatro era preventivamente guernito di lauro e mirto, e l'atrio tutto addobbato di arazzi e tappezzato di bandiere. Piovevano i confetti in tale profusione sul palco scenico, che se ne versarono oltre a centoventi libbre. I fiori non vennero neanch'essi risparmiati. Sonetti, indirizzi, epigrafi e lettere constatanti l'esimio merito vennero alla giovine artista rivolti con infinita copia di regali d'oro e d'argento sontuosissimi, l'un più bello dell'altro. — S'ella non può a meno di portare con sè grata e perpetua memoria della generosa accoglienza, dell'incoraggiamento e delle prove irrefragabili del buon gusto e dell'innata bontà dei Corciresi, questi serberanno perenne ricordo della Avigdor, la quale colle sue melodie, colla simpatica sua voce, colla precisione ed il colorito del suo canto, e colla più perfetta esposizione drammatica seppe, più di una volta, vivamente toccare le fibre dei loro cuori e fino all'entusiasmo rapirli. (Dal *Pirata* giorn. teatr.)

AUSTRALIA

SYDNEY. — *Piena uguaglianza.* — Il Governo inglese, con sue particolare dispaccio, aveva stabilito che nelle pubbliche cerimonie il clero della Chiesa d'Inghilterra dovesse avere la precedenza. L'Assemblea legislativa di Sydney dichiarò che questo privilegio di un clero a petto agli altri è un'offesa al principio di uguaglianza. (*Ar. Is.*)

CORRISPONDENZA

CUNEO. — Sig. Rabb. L. — Siamo pregati di pregarla a far tenere all'ecc. Rabb. Magg. di Casale l'importo per la Bibbia Luzzatto.

CORREGGIO. — Sig. L. — All'occasione non dimenticheremo, ma le occasioni sono rare.

Padova. — Chiar. sig. Prof. Lelio della Torre:

La prego di aggradire le mie vivissime grazie per la sua gentile premura di accondiscendere alla mia domanda. Non mancherò di far tesoro delle giudiziose ed erudite correzioni suggeritemi. Levi.

Fiorenzuola. — Sig. M. -- Ricevuto. -- Gradisca i nostri amichevoli saluti.

Gallipoli. — Sig. U. — Ricevuto, — Il ritardo non farà mai difetto. — Ci favorisca qualche notizia. — Tanti cordiali saluti.

Gorizia. — Il nostro incaricato, secondo gli ordini, rifiutò una lettera da Gorizia non *affrancata*. Avviso a chi l'ha scritta.

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

AVVISO

La Commissione instituita dal Congresso Israelitico di Ferrara per diffondere libri utili per gl'israeliti d'Italia, e ora residente in Torino, avverte che accoglierà con premura e riconoscenza tutti quei suggerimenti e quei lumi che da chiunque le si vorranno dare nello scopo del suo mandato. Dirigersi ad uno dei componenti la Commissione che sono i signori Malvano Alessandro, Malvano Salvatore, e il sottoscritto.

Per la Commissione S. Olper R. M.

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

GLI ANGIOLI GEMELLI

In un amenissimo giardino smaltato di fiori e corso da limpidissimi ruscelli, erano due cherubini, nati ad un sol alito di Dio, angiolo l'uno ed angioletta l'altro.

Simili il fronte e lo sguardo e la persona tutta; e 'l sorriso dell'uno era dell'altra il sorriso, e la lacrima dell'uno era pianto dell'altra; sicchè tu avresti detto, come in fatti era, che una sola volontà, e un sol affetto animasse i gemini cuori.

E lieti nell'innocenza ed in bianca stola percorrean le fiorite aiuole, e coglievan ancora tutti imperlati di rugiada i più soavi fiori e le più belle poma che il giardino producesse.

Per loro la rosa smuzzava le acute spine, per loro il frutto del manceniglio non avea veleno, l'ape distillava per loro il nettareo mele e nascondeva l'aculeo doloroso.

Ed essi tutta gioia, tutta dolcezza ringraziavano colle purissime labbra il Signore, ed un arcangelo coglieva sull'ali la illibata preghiera e la recava innanzi all'immortal trono di Dio.

Dove l'uno voleva girsi, l'altro volea; dove l'uno disiava posare il fianco, l'altro bramava; e se l'uno era pronto al corso, a correr l'altro, chè un solo spirito era nei due cherubini.

Così gli angioletti cresceano; sinchè i loro desiderii, le bramosie, gl'istinti impennavan le ali, e le scuotean timidette da prima, poscia più nerborute, più audaci e fiere.

Ma a misura che più crescean le penne, più i gemelli l'uno dall'altro nelle brame e nelle aspirazioni si dilungavano; chè l'uno tutto alle dolcezze della terra propendea, l'altro alle bellezze del cielo poneva ogni sua mira.

E l'uno a coglier fiori anche fra gli spinosi cespi, e frutti anche fra i rovi, a lordar la candida stola, onde prima era tutto coperto, nella polve della via; a lasciarne i brandelli ai dumi del sentiero.

E l'altro a favellare al fratello delle glorie del Signore, a cantargli l'inno che l'aurora quando schiude le palpebre manda con un sorriso al suo Fattore, il canto che il sole sprigiona cogli abbaglianti rai al Creatore, le laudi del mesto vespro, e delle serene notti.

Ma di tratto in tratto era dal fratello tolto a quei celesti gaudii, ed allettato dai soavissimi frutti che questi gli porgeva, seco ne cibava, e del loro profumo innebriavasi; ed, obliato il canto ed il soggetto divino, tutte le terrene dolcezze assaporava, e con esso lui deliziavasi, immemore di qualunque altra cosa, tutto tuffato in queste terrestri delizie.

E questa era un'assidua vece, una lotta incessante: talora l'angioletta libravasi sull'ali, e seco, come un' aquila che apprenda l'arte delle penne ai figli, su suoi vanni recavasi il fratello sino a più puro aere, donde sentiasi l'armonia delle sfere, e miravasi l'eterna ridda che gli astri intrecciano intorno al seggio del Signore.

Ma tal'altra trascinata dagl' impeti del fratello seco lui errava in cerca di diletti e di gaudii e di fiori; diletti e gaudii che svanivano qual lampo, lasciando per tutta traccia un sospiro sul labbro, una ruga sul fronte; fiori che presto alidivano lasciando in mano adusti sterpi, e un lezzo che ammorbava.

Invano il divin Genitore aveva prescritto loro un modo di vivere, ed occupazioni benefiche, e divine aspirazioni, invano aveva additato loro quai fiori fossero di paradiso; quai frutti contenessero il sugo della vita; quali fossero da coltivarsi, quali da fuggirsi.

La voce del divino Padre spesso giugneva in tempo e li distoglieva da mala via; ma, ahi spesso! suonava come in un deserto dove non trovasi neppure uno speco in cui si ripercuota e si ripeta.

Intanto i celesti peregrini avevano già oltrepassata l'età adulta, e giunti alla virilità calcavano sdegnosi e fiori e poma, già loro delizia nell' infanzia.

Altri sospiri, altri desii, altri ardori erano tutta la loro cura, tutti i vagheggiati sogni, tutte le carezzate speranze.

E talvolta i sogni incarnavansi e vestivan polpe, e faceansi realtà, e il fratello tutto allietavasi, e se ne satollava; ma essa appena aveva sfiorato colle labbra la inebbriante coppa, ne ritorceva, come da schifosa cosa, il disdegnoso viso.

Ahi! quanto spesso ella avrebbe abbandonato il fratello nel suo cammino, ma la riteneva un cenno del padre, il quale aveva comandato che ambi, di conserva, percorressero i labirinti del vastissimo giardino.

Talora però ambi stanchi della via percorsa, e trafelati, e rigando orme sanguigne, s'assideano al margine della via, fra quegli stessi cespugli che portavano i sanguinosi trofei dei lordati loro paludamenti un dì si candidi, e piangevano amaramente.

E all'ansio petto era affanno il respiro, ed allo sguardo smarrito s'oscurava la luce, e la rosa non aveva più olezzo per loro, nè il gelsomino candore.

Il sole per loro era foriere di luce rossigna e tetro, e la notte pronuba di sgomenti, e l'animo loro aveva trangugiate tutte le amaritudini, ed implorava il sonno della tomba.

Allora la vòce del divin Padre si faceva sentire nel giardino, ed i gemelli tremavano; tremavano come Adamo allorchè ebbe commessa la prima colpa che abbia funestata la terra.

E il padre diceva: raccoglietevi, o smarriti figliuoli, raccoglietevi intorno a me nella mia magione.

Ed essi tratti da indicibil forza, benchè trepidanti e suffusi del pallor della morte, si raccoglievano all'ombra del gran manto paterno, al limitare della santissima sua casa.

Quivi, ma solo quivi, lasciavansi le gemine creature, chè la sorella voltasi al suo dolce, ma gramo compagno, baciavalo in bocca, e l'altro indarno tentava di seguirla cogli occhi nell'aerea sua via, ma cadeva tramortito al suolo, nè di quivi più si rialzava.

E la sorella tutta ancora sbigottita e paurosa, colle ali chiazzate di molti e luridi colori, benchè in fondo in fondo sien bianche, velata il viso presentasi appiè di suo padre, e gli narra tutti gli accidenti della via, tutti gli spini che l'han martoriata, tutti i calici che ha dovuto vuotare.

Ve ne sono di quelli che contengono ineffabili ebbrezze ed ineffabili dolori, di quelli che attoscano la mente, che velano gli occhi, turano gli orecchi, soffocano il palpito del cuore.

Ve ne sono di quelli che danno ferigne voglie e brutali appetiti, ed ambizioni feroci, e sanguinose invidie, che rodono i visceri come un veleno, che consuman gli occhi e fanno addolorare l'animo.

Ma lenta lenta in mezzo ai singulti che spesso rompono la dolorosa storia, spunta una lagrima, e scende ardente e riga le smunte gote all' angioletta, la quale vinta da tanti affetti dà in uno scoppio di pianto, ed implora genuflessa mercè.

Allora il padre a sè raccoglie la smarrita e dolce la conforta con un riso, e le dice: sii benedetta, o figliuola mia; tu non hai disperato dell'amor mio, tu hai posto in me fidanza; tu hai detto: Egli è il padre mio, ho disobbedito, ma in lui sta il perdono; fui rubella, ma Egli è tutto amore; vieni la tua fiducia ha vinto, rasciuga il pianto e t'allieta.

E l'angioletta sorride, ed in dolce estasi scagliasi in seno al padre, e gli pende amorosa sul cuore.

Fanciullo mio, hai tu capito questo racconto?

I due angioletti sono l'anima ed il corpo, nascon gemelli ed indivisi, creature di Dio l'una e l'altro.

Sono allora innocenti e puri e candidi come il giglio della valle. Crescono in età; ed a poco a poco ahi! svanisce l'innocenza, e coll'accumularsi degli anni ahi! si lordano spesso di molte sozzure.

Giugne il fiero istante della morte; il corpo riede alla terra donde fu tratto, e l'anima vola sbigottita e timorosa in seno a Dio. S'ella ha posto in Lui fidanza, s'ella spera nella infinita bontà del Signore, egli l'accoglie nel suo divino amplesso e la imparadisa.

AIUTIAMOCI A VICENDA

Un uomo doveva girsene ad un monte per cogliere frutti onde sostenere la sua vita. E l'erta era ripida e scoscesa, e mille triboli rendevano irta la via e disastrosa.

Ora quest' uomo avendo già camminato dall' aurora al meriggio era tutto grondante di sudore ed ansante.

Già era a mezzo del cammino quando gli si parò innanzi un torrente, il quale colle gonfie e spumose onde, tutta attraversava rigogliosa la via, nè lasciava sentiero a destra od a manca.

L' uomo tentò tuttavia più volte di varcarlo; ma l' irosa fiumana lo cacciava indietro e minacciava di travolgerlo in un burrone.

Il derelitto allora, poichè vide tornar vano ogni suo sforzo, s'assise sull'orlo della via, s'ascose il volto fra le mani, e pensò al misero suo stato.

Oimè che farommi io mai? diceva egli, tornare indietro ella è impossibil cosa; ecco abbuia, io son senza tetto e senza cibo, bentosto le fiere ruggiranno a me dintorno, e sarò pasco delle bramose sue canne.

Frattanto giunse un altro viatore, e poi un altro, ed altri ancora; e tutti, ma separatamente, tentarono il guado pur sempre indarno.

E spossati e sfiniti s' assisero in silenzio accanto al primo e piansero.

Allora il primo, che era stato a lungo assorto ne' suoi dolorosi pensieri, alzò il volto abbattuto e smorto e disse: fratelli preghiamo il nostro padre che è nei cieli, forse c' insegnerà il modo di varcar questa fiumana senza periglio della vita.

Non è egli Quello al cui soffio si divise l' Eritreo? al cui cenno si partì il Giordano? Egli ha fatto il mare e i continenti, ed ogni cosa a Lui obbedisce.

A queste parole i suoi compagni di miseria diedero ascolto, e, prostratisi sulla nuda terra, pregarono il Signore.

Terminata la prece, colui, che aveva detto « preghiamo » ripigliò il suo discorso e disse:

« Fratelli, quello che nessuno di noi potè fare da solo, forse fra tutti potremo eseguire; stringiamoci tutti per mano, e scagliamoci in quest'onda; se l'uno vacilla, il fratello il sorreggerà; ci faremo animo a vicenda, e coll' aiuto del Signore vinceremo la pruova.

Tutti gli altri acconsentirono, e, presisi per mano, risoluti, ma lenti, affrontarono il periglioso guado.

A taluni l'onde giugnevano sin sopra gli omeri, ad altri ai fianchi, alcuni non ne avevano che oltre i piedi.

Alcuni incespicavano e stavano per cadere, ma gli altri li sorreggevano, e passo passo, con affanno sì, ma senza sventura giugnevano all'altra riva.

E poichè furono quivi arrivati, tutti si strinsero amorevolmente la mano, e gli uni presero a destra, a manca gli altri, e chi per la più breve, ma più scoscesa via, ma tutti si dirizzavano alla vetta ov'erano i dolcissimi frutti.

Ora, bambino mio, sai tu chi sono questi viaggiatori? Sono gli uomini. La furiosa fiumana sono le avversità le quali attraversano la nostra via e quasi ci trascinano nell'abisso d'ogni miseria, nessun uomo da solo può vincerle tutte; ma volga gli occhi e il cuore a Dio, e poi s'accomuni co' suoi fratelli, li sorregga e ne sia sorretto, ed arriverà salvo all'altra riva dove l'attende, premio dei patimenti e della virtù, la beatitudine eterna.

Prof. E. PONTREMOLI

TESTAMENTO MORALE
DI UN VECCHIO ISRAELITA
III.
L'INNO D'ISRAELE

Vi ho trascritto testè, o miei cari, il mio cantico giovanile all'Italia; vi ho parlato della consolazione del padre vostro al pensiero di lasciarvi cittadini di una grande patria; vi ho dipinto co' miei rozzi versi la tremenda solitudine morale, lo avvilimento, l'abbiezione di quegli infelici che non hanno patria.

La maledizione che per lunghi secoli la società intiera pronunziò contro il popolo d'Israele poteva condurlo a questo stato infelicissimo, alla spaventosa condizione di un bandito *exlege*, al pervertimento d'ogni nobile affetto, ad un morale abbrutimento.

Voi, miei cari, che non avete conosciuto i padri vostri nel loro stato di avvilimento, forse inclinate a credere che i loro spiriti

fossero depressi, infiacchiti, prostrati; che ogni scintilla di nobile slancio, ogni traccia di umana dignità fossero in loro spenti.

Ma appena vogliate consultare la storia, verrete a riconoscere che il popolo d'Israele, benchè sempre pasciuto di amaritudini e di obbrobbrio, non cadde mai nella abbiettezza, e serbò sempre illesa la dignità d'uomo, di popolo e della sventura.

Mi stava a cuore di ricordarvi e dimostrarvi quale immenso tesoro sia la patria; ma mi preme pure di condurvi ad osservare di quale forza sia sempre per l'uomo un sentimento morale, per cui, anche spogliato della patria, può serbare la sua dignità. M'importa che sappiate che, se voi siete degni d'invidia per l'acquistata libertà, i vostri padri sono degni di ammirazione pel conservato onore.

Sapete quale è stata la misteriosa virtù che diede tanta forza ad Israele?

Fu il culto a un principio morale, il culto al suo principio religioso.

Voi sapete ch'io non intendo per religione quel formalismo che rimpicciolisce invece di elevare; quella superstizione che involve la mente di tenebre e di paure.

Nella religione dei padri vostri voi troverete forse una scorza semplice e rozza, quale s'addiceva ai tempi. Ma guardate ai grandi principii che sono involti in quella rozza scorza.

Sono questi che rivestirono Israele di un settemplice usbergo e lo resero quasi invulnerabile ai colpi della sventura.

Ai tempi che corrono il sentimento religioso, confuso colla superstizione, giudicasi proprio di menti poco elevate, e compagno di rozzi e ignobili proponimenti.

Ma voi avete nei vostri padri uno splendido esempio del contrario.

No, non è ignobile un sentimento che sorregge per secoli un popolo contro prove, che mai più lunghe e più dolorose non furono sostenute da alcun altro; che gli serbò nell'animo la dignità e l'onore; che lo rese quasi eterno.

Voi forse v'immaginaste che la fede dei padri vostri fosse

gretta, meschina, tutta chiusa in minutissime e microscopiche cerimonie; che non avesse slancio, grandezza, sublimità.

Or bene: eccovi un'altra cantica composta nella mia prima giovinezza e in tempi assai infelici per Israele. Ve la dò in prosa, per non confonderne i sensi colle superfluità poetiche. Essa è l'eco fedele di quei sentimenti che non solo fervevano nel mio petto, ma in tutti i giovani miei coetanei. Osservate quale grandezza vestiva nella nostra mente la religione, e giudicate se il sentimento religioso dei padri vostri sia cosa da tenersi a vile. Eccovi la cantica:

ALLA BIBBIA:

Inno di Israele.

O sacro volume! O misterioso legame tra la terra e il cielo! O dolce pegno del patto tra l'uomo e Dio! Io mi prostro nella polve e ti adoro.

Dal primo giorno che ebbi vita e nome fra i popoli, tu fosti tutto, tu sei tutto per me. Da te tutte le mie gioie, i miei dolori, le mie glorie, le mie umiliazioni, la libertà e il servaggio, le tenebre e la luce, il cielo e l'abisso, tutto.

È la tua parola che scoperchiò la tomba in cui mi teneva chiuso il servaggio e mi costituì un popolo. È dessa che mi largì una patria ed una corona. È la tua parola che mi affidò nelle mani una fiaccola di inestinguibil luce, destinata a fugare dal mondo le tenebre dello errore e della ingiustizia, e illuminare il regno della verità e dell'amore.

O vette sublimi dell'Orebbe! O dolci acque del Siloe! O sacre mura di Solima! O campi benedetti dal sorriso divino; ove era sacra l'aura che si respirava, ove ogni pietra ti ricordava un miracolo, ogni pianta, ogni fonte ti parlava di Dio!

O sacre tombe! O ossa venerate de' miei padri ora calpestate dall'arabo destriero!

Patria, regno, corona, tutto ho perduto. Senza porpora e senza scettro, colle membra avulse e sparte per le quattro parti della terra, sono qua e là raggirato in un perpetuo vortice come un

granello di polvere portato sull'ali de' venti, come il naufrago trabalzato dalle onde sulla immensa superficie de' mari.

O sacro volume! Io ti adoro. Tu fosti la tavola di salute a cui mi aggrappai nel mio naufragio. Tu nei lunghi secoli del mio esilio sei il mio tempio, sei la mia patria, la mia corona.

Il banchetto delle gioie sociali, il tesoro delle scienze, la pietà, il riposo, la pace, tutto mi è negato dal mondo.

Respinto, sfuggito, maledetto da tutti, paurosamente rannicchiato dentro alle domestiche pareti, io odo mugghiarmi d'intorno sempre le furibonde minacce e l'ira cieca del fanatismo e dell'odio.

Salve o sacro volume! Raccolto con me nelle tenebre della mia sventura, tu vi spargi luce e fiori; tu irrori d'ineffabile dolcezza i casti amplessi e i casti affetti della mia vita solitaria.

Tu vegli alla minacciata cuna de' miei innocenti pargoletti. Tu alla madre lagrimosa e china sul sacro capo ispiri la parola confortatrice della preghiera.

Tu sulla bara dei nostri poveri morti sposi al pianto dei desolati parenti l'inno della speranza.

La speranza! Tu la soffiasti nel mio petto, tu la nutristi, tu la serbasti immortale.

Il mondo crudele mi gridò: « Rinunzia alla terra, all'aure, alla luce. Va, maledetto, alzati e cammina senza riposo mai. I prati non verdeggiano per te, non biondeggiano per te i campi, il sole non riluce per te ».

Io rinunziai alla terra, all'aure, alla luce, e piegai umile il capo sotto il peso della maledizione.

Il mondo feroce non era pago ancora. Esso avventò l'empia mano su te, o sacro volume! Volle strapparti da me. Mi gridò: « Rinnega il tuo vessillo o muori ».

Mandai un urlo disperato e ti strinsi convulsivamente al petto. La madre, a cui si tenta strappare l'unico figlio, non mandò mai un grido più disperato del mio.

Vidi rizzarsi in faccia a me fantasmi, eculei, patiboli, roghi. Io ti strinsi più disperatamente al seno. In quelle ore non ero più

della terra: io mi sentivo tutto del cielo. I roghi, i patiboli mi parevano irradiati d'una celeste luce.

I furibondi ti trascinarono nel fango, o sacro volume! Io mi trascinai nel fango per tenerti dietro. Ti gettarono in mezzo al sangue, io mi slanciai nel sangue. Ti avventarono in mezzo alle fiamme; io opposi il mio corpo tra te e le fiamme per serbarti illeso.

Gli antichi avi ti accolsero tinto del sangue degli avi loro; tinto del proprio sangue ti tramandarono ai padri miei, i quali ti affidarono a' figliuoli grondante di nuovo sangue.

Con te mi legarono l'esilio ed il dolore. Ma tu mi resti e basta.

Salve o sacro volume! Dopo tanti anni di sanguinose prove, io ti mostro orgoglioso ai popoli e intuono l'inno della vittoria.

Avviluppato nelle tue sacre pieghe, come nel funebre drappo del martire, io mi sento avvolto nel manto di luce dei beati.

Questo tremendo retaggio che ha costato e costa tante lagrime e sangue, io l'accetto con gioia.

Tu sei per me una corona immarcescibile. Tu mi fai grande nelle mie miserie. Tu fai fede che, se il mondo mi ripudia, non mi ha ripudiato Iddio.

Il tempio e il trono che ti innalzarono i miei padri sono caduti nella polve. Ma tu hai un tempio più saldo che in bronzo o in marmo, un tempio immortale nel mio cuore.

Prof. GIUSEPPE LEVI Condirettore

CENNI STORICI

Sui moti rivoluzionarii del 1799

IN PITIGLIANO

(Continuazione: vedi pag. 44)

Ma torniamo alla nostra narrazione.

Gl'Israeliti di Pitigliano in mezzo alle più crude ambasce, ai più strazianti timori, non vedevano che un sol faro di salvezza, e, come sempre, questo faro di salvezza era la religione. I con-

tinui digiuni, le incessanti sovvenzioni ai poveri, le più calde preghiere accompagnate dalle lacrime più calde erano il vero sollievo di quegli infelici che avevano in dura carcere, chi il padre, chi il figlio e chi il fratello.

Le autorità, seppur tali in quei tempi potevan chiamarsi, lasciavan correr le cose a pieno capriccio, sempre incerte e sempre paurose del come la bisogna avrebbe terminato. Pronte a piegare a destra o a sinistra a seconda che il fato fosse prospero o avverso, plaudevano sempre al più forte.

E quanti anche oggidì ve ne sono di tutte le condizioni e di tutte le età senza carattere e senza colore disposti ad inchinare e a piaggiare chi tanto è favorito dalla fortuna, senza curare se altro merito abbelli i doni di potere e d'opulenza!

Gli Ebrei Toscani, veri o supposti Giacobini, dovettero andar incontro a tanti pericoli per aver acclamato il grande principio che rappresentava un Napoleone, ma il Dio che affanna e che consola non li abbandonò. Si narra che a molte e molte case il popolo sollevato si avvicinava titubante... sostava e retrocedeva. Perchè? Perchè la coscienza di taluni, non usi per l'addietro all'omicidio e al saccheggio, li ammoniva dal commetter più delitti, perchè nulla si poteva agli Ebrei rimproverare contro le leggi e contro la morale, perchè le cattive azioni portan seco ognora titubanza e terrore.

In Pitigliano poi oltre a tutte queste ragioni ve ne fu una che fece un po d'effetto su quella massa insensata; il coraggio e la fermezza de' nostri correligionarii.

Il coraggio nè sempre, nè ovunque può giovare, ma la paura è dannosa e sempre e dovunque.

L'eccellente Rabbino (qui non è uno dei soliti e invariabili epiteti) l'eccellente Rab. Urbino (1) come il vero pastore dell'a-

(1) Per quante indagini abbiam fatte non ci è ancora riuscito sapere ov' ebbe nascita questo valente Rab. — Ecco quanto sappiamo di lui; della sua capacità letteraria parleremo nel fine di questi cenni. Ei nacque nel 1742. Nel 72 da Bozzolo, ov' era ad occupare quella cattedra, si trasferì a Carpi, ove stette sino al 76. Si portò allora qui a Monticelli e ve lo troviamo anche nel 79, in que-

mato gregge animava e dirigeva la Comunione; egli, sorretto dai Deputati, rappresentava l'idea del Giudaismo: indipendenza e religione.

Tant'è vero che volendo i rivoltosi penetrare nel sacro Tempio, ei nol permise e un pò colla dolcezza della persuasione e un po' colla forza che ispira il fermo convincimento d'un ben sentito zelo religioso, li distolse dal commetter quei sacrilegii a cui volontieri sariano trascorsi.

I timori intanto continuavano e continuavano le preghiere.

E le preghiere non furono dal Clementissimo rigettate. Sopraggiunsero gli 8 Aretini che, come dice il documento, sembraron tanti Angeli all'affranta Comunione. Ma eran dessi veramente Aretini? O non piuttosto si davan per tali, perchè il nome d'Arezzo (città ch'ebbe tanta parte in quelle sollevazioni) incutesse terrore? E seppure Aretini, come e da chi avean presa facoltà di protegger gli Ebrei? Era sentimento di giustizia, o sete insaziabile di comando? A queste domande non ci arrogheremo rispondere, perchè fu tutto un mistero e nulla ne seppero quegli stessi che si trovaron presenti al fatto. Checchè sia di tutto questo, vollero scarcerare i 18 Ebrei e il poterono.

Il Sabato fu per quelle famiglie un Sabato quale si celebrava or fa un 70 anni e di cui, ora pur troppo, pochissime traccie rimangono. Le Comunioni Israelitiche, e specialmente le poco numerose, si stringevano in un solo amplesso, sentivano d'essere Israeliti e ne andavano gloriosi. Una gioia espansiva, fraterna, un affetto profondamente sentito, una concordia perfettamente domestica, un domandarsi a vicenda della propria salute, un accorrer premuroso alle case d'orazioni, un continuo ripetersi d'augurii e complimenti, formavano un misto di piacevole e sorprendente insieme che anche l'uomo più distratto e inesperto non avrebbe potuto a meno di esclamare: ecco una sola famiglia e una famiglia esemplare.

st'anno essendogli nato in questa cattedra un figlio, com'egli stesso denunciò dappoi all'ufficio Comunale di Carpi. Non sappiamo quanti anni si fermasse qui; nel 1797 lo troviamo a Pitigliano ove stette sino al 1801. Da Pitigliano tornato a Carpi vi esalò l'ultimo respiro addì 10 Gen. 1805 nella età di anni 63.

È bene stava, avvegnacchè le nostre solennità rappresentano il simbolo di pace, di verace affetto, di quell'affetto che splendido si rivela pur sempre in Israello, rappresentano la meditazione delle opere di Dio, il patto amoroso del padre coi figli.

Ma quella gioia durò poco; che gli Aretini partirono e i Cristiani del paese volean darsi di nuovo ai soprusi e al saccheggio. Senonchè, (vedi favore di cielo benigno!) ora gli Ebrei si videro protetti dalla parte nobile della popolazione; così questa non solo distolse i facinorosi dal mal fare, ma nel secondo avvenimento del 6 Luglio, seppe animarli ad insorgere contro gli Orvietani, in difesa dei nostri correligionarii; tanto può talora l'influenza di pochi individui animati da saggia costanza in favore del debole e dell'innocente!

(Continua) Rab. F. Servi.

L'UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI GENOVA

Alcuni cenni (1).

L'Università Israelitica di Genova assunse già da qualche tempo assai notevoli miglioramenti, che vanno ognor progredendo in ragione dell'aumento delle famiglie di cui si compone, e quindi avvalorato anche in ciò il biblico assioma ברב עם הדרת מלך. Che se allorquando poco più di 200 anime essa noverava nel proprio seno, bastavano lievi provvedimenti all'uopo, e le consuetudini erano leggi inviolabili, ora poichè raggiunse oltre il doppio, ne emerse uno zelo assai più operoso, un fervido desiderio di usufruttare dei men difficili mezzi prestati dalla collettiva forza numerica pel maggior decoro della Religione, e della filantropia.

Sorse qui infatti come per incanto una fraternità di ביקור חולים che in poche lune si vide composta di pressocchè sessanta onorevoli individui, i quali governati da un buon regolamento non

(1) Pregato da noi, il preclaro amico Rab. Finzi ci trasmise questi cenni che con piacere pubblichiamo. *(La Direzione)*

limitano la loro carità allo sborso di un'annua tassa; ma non appena il bisogno li richiegga accorrono anche solleciti, a turno, e giorno e notte presso il letto dell'infermo, e lo confortano non che dell'amichevole parola, dell'opera voluta dalle circostanze. E siccome ha qui sempre esistito ab-antico la Confraternità pur anche di גמ,לחת חצדים, si è proceduto saviamente ad allontanare qualunque aspetto di suscettibile dualità, fondendole entrambe in una sola sotto il titolo dell'una e dell'altra insieme.

Non volendo poi tenere in gran che le materiali migliorie introdotte all'interno del Tempio che più decoroso il rendono, fra le quali vi avrebbe, e il vestito speciale di religioso costume per gli ufficianti, e l'abolizione dell'incanto delle *cerimonie d'onore,* è da encomiarsi sopra tutto il vivissimo desiderio comune di un tempio nuovo, la cui capacità meglio risponda al bisogno dell'accresciuta popolazione, e il decoro vi sia più maestoso. Giova sperare, anzi direi quasi vi ha certezza, ove si consideri il forte l'unanime buon volere di che vedesi animata l'intiera università, e in ispecial modo gli onorevoli Amministratori, che una tale aspirazione non rimarrà gran tempo stazionaria e inoperosa, ma tradotta fra non molto al fatto.

Se alcuna cosa degna particolarmente di onorevole menzione dovessi anche accennarle, le direi come l'ill.mo sig. Barone Leonino Davide abbia, son già due anni, elargita a prò dei poveri correligionarii in questa università, col cui nome venne dal prelodato donatore intestata, una cedola dell'annua rendita di lire 250; elargizione tanto più commendevole in quanto che la generosa mano intenderebbe tuttavia nascondersi. Voglia perdonarsi la rivelazione siccome oggetto di tanta edificazione.

Potrei parlarle di alcuni giovani distinti che percorrono con molto onore il tramite delle scienze: un Arturo Issel dottissimo naturalista e profondo geologo, come ne fan fede i suoi ammirati scritti, e non toccò per anche i cinque lustri; un Tedeschi Anselmo che fra non molto vedremo laureato nelle dottrine legali, nella giovanile età di 22 anni; un Ignazio Weiss pure assai gio-

vane che se non il primo non fu mai secondo a nessuno fra centinaia di studenti alle scuole tecniche.

Ma mi accorgo averla già, egregio signore, annoiato di troppo e la prego soffrirmi ancora finchè abbia significato all' ill.ma SS. alcun che delle solenni esequie che si tributarono da questa università alla memoria del compianto Principe Oddone.

Il 28 Gennaio u. s. questo tempio israelitico presentava un aspetto imponente. Vestito a gramaglia tutto all' intorno, i laterali archi sovrastanti al seggio, apparati anch' essi a bruno e con ricche frangie dorate; tutto il sacro luogo illuminato da cento fiamme; il concorso straordinario de' correligionarii nostri non senza alcuni altri concittadini; il profondo silenzio, il raccoglimento devoto che vi regnava; questo tutto insieme era la non dubbia espressione della riverenza che seppero conciliarsi universalmente le virtù dell' illustre trapassato e il rammarico della sua celere dipartita.

All' entrata del Tempio leggevasi la seguente epigrafe:

All' anima eccelsa — Del compianto Principe Oddone — *Duca di Monferrato — L' Università Israelitica di Genova — Invoca — Gli eterni gaudi.*

Esordironsi le esequie con alcuni salmi analoghi alla funebre circostanza, i quali io solo recitai, seguiti dal breve elogio di cui le unisco una copia, poichè alcuni giovani m' indussero a pubblicarlo. Uffiziai poscia la preghiera per l'eterna pace del defunto, preghiera che appositamente composi. E infine recitati altri Salmi, chiuse il religioso atto la solenne benedizione al Re ed alla reale famiglia.

A complemento di tutto il sueposto, voglia permettermi di aggiungere copia di un dispaccio che l'Ill.mo sig. Prefetto di questa Città trasmetteva all'onorevole Presidente del Consiglio, attualmente il sig. R. Issel, e in pari tempo alcuno speciale ringraziamento, di cui io pure mi vidi onorato.

« Regno d' Italia — Prefettura di Genova — 21 febbraio 1866.
» Il signor Ministro dell'interno mi ha incaricato di far cono-
» scere alle Rappresentanze ed ai Corpi che trasmisero atti di

» condoglianza od in altra guisa testimoniarono del loro dolore
» per la morte di S. A. R. il compianto Principe Oddone, come
» S. M. sia stata vivamente commossa degli omaggi resi alla me-
» moria del Reale giovinetto e della espressione dei sentimenti
» di divozione verso l'Augusta sua persona ».

« Compiendo al grato ufficio affidatomi, ho l'onore di fare la
» presente comunicazione alla S. V. pregandola di volerla por-
» tare a conoscenza di questa Università Israelitica ».

Il Prefetto — De-Cossilla

All'Ill.mo sig. Presidente dell'Università Israelitica di Genova.

Quest'ultima parte la scrivo perchè si vuole da persona cui non so rifiutarmi.

« Regno d'Italia — Prefettura di Genova — il 5 febb. 1866.

« Ringrazio la S. V. del cortese pensiero d'inviarmi copia dell'elogio funebre pronunciato in cotesto tempio israelitico alla memoria di S. A. R. il compianto Principe Oddone e colgo questa circostanza per esprimerle i sensi della mia distinta considerazione.

Il Prefetto — De Cossilla

All'Ill.mo sig. Felice Finzi *Rabbino dell'Università Israelitica di* Genova ».

E S. M. alla quale nella propizia occasione in cui onorava Torino, ultimamente, della sua augusta presenza, veniva da un distinto giovane, R. Sacerdote, mio amico, inoltrata una copia del Breve Elogio stesso, si degnava col mezzo di venerato dispaccio del suo gabinetto particolare far sentire i suoi magnanimi ringraziamenti e alla persona che gliene fece unitamente indirizzo di condoglianza, e al Rabb. Finzi che dettava l'Elogio, e all'Università Israelitica nel cui seno si celebravano le esequie.

Anche l'ill.mo sig. Podestà ovvero Sindaco mi faceva pervenire or fan pochi giorni un compitissimo ringraziamento pel mio breve discorso che gli veniva trasmesso, e dubitando io che tacendolo lasciasse supporre indifferenza a tanta cortesia mi faccio debito di farne cenno a titolo di riconoscenza.

In quanto agli onorevoli giovani che le ho segnalato, credo mio dovere non escludere fra i più degni di vantaggiosa menzione un di lei concittadino, il preg.mo sig. Bedarida che nelle matematiche discipline si fa molto onore; ed altro, certo Debenedetti Abram d'Asti parimenti. *Rabb.* FELICE FINZI.

Cenno necrologico

IL RAB. FASANI

(Continuazione e fine, vedi pag. 87)

L'insistente premura di amici che degnamente apprezzavanlo, lo indusse cinque lustri addietro ad una pubblicazione di ragguagli comparativi di pesi, misure e monete bibliche e rabbiniche, ragguagli non mai oppugnati da verun dotto. Del resto ei, per soverchia timidezza, fu sempre alieno dal diffondere per la stampa le sue scritture; ed oltre al sopraddetto libro e ad alcune pregevoli note filologiche inserite in questo periodico, null'altro di suo vide mai la luce. Eppure pubblicando altri parti del suo bellissimo ingegno quali componimenti poetici in lingua ebraica, o interpretazioni nuove sui più ardui testi della Bibbia, o disquisizioni sopra argomenti di Storia e di Archeologia sacra, egli avrebbe potuto pareggiare in fama i più dotti correligionarii d'Italia, come li pareggiava in valore.

Nel 1853 dalla fiducia del Consiglio di Direzione di questa Università chiamato a far le veci di Rabbino supremo della medesima, non si dissimulò la imponente gravezza dei doveri che tale ufficio gli creava, e strette tutte le sue potenze attorno al cuore santamente s'accinse a disimpegnarli, chiarendosi coll'opera pari alla missione. Richiamare sul retto calle i traviati, ammonire i violenti, atterrare il falso, struggere l'abuso, confortare gl'infermi, rincuorare le vedove, farsi padre agli orfani, bastone alla vecchiaia, promuovere il trionfo della giustizia, della verità, infervorare i tiepidi, ristabilire la pace nelle famiglie, intercedere pei pusilli, eccitare i poveri non a mendicare, ma a guadagnare il loro pane, disciplinare, mettere in concordia d'avvisi i buoni, diffondere l'istruzione religiosa, rialzare le idee israelitiche, accrescere il decoro del culto, provvedere all'incremento delle pie Istituzioni di cui abbonda questa Università, procacciare di offrire in se stesso lo specchio d'ogni più squisita virtù, ecco qual fu il programma di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti gl' istanti della sua vita pastorale.........

Ma già gli anni e più che gli anni la sventura, inseparabile compagna

del Fasani, ne aveano per modo affievolita la salute, che fino da' primordii del 1865 si tremò pei preziosi suoi giorni. La valentia e lo zelo del suo medico e di altri parecchi, i più ragguardevoli di questa Capitale, chiamati alla sua cura, valsero però a prolungargli di un anno la esistenza, la quale gli venne meno sull'imbrunire del 27 del p. p. gennaio, mentre la famiglia, il ceto rabbinico, i Capi dell'Università e numerosi amici e vecchi e nuovi scolari ne circondavano in pianto il letto.

La notizia della sua morte produsse la più viva emozione, nè solamente fra l'età canuta, ma fra giovani altresì, molti de' quali, durante i giorni del lutto, s'interdissero ogni divertimento. La salma venne trasportata al campo dei sepolcri colla pompa la più decorosa. Al carro funebre tennero dietro le carrozze dei Capi dell'Università, delle comprimarie Confraternite della stessa, di altre pie Istituzioni cui era ascritto il trapassato ed altre ed altre nel complessivo numero di 25. Nel cimitero i religiosi cantici d'uso vennero intramezzati da un breve elogio funebre.

Alla inumazione assistette l'immensa maggioranza dell'Università la quale, atteggiata a compunzione, accoramento e pietà inenarrabili, crebbe a mille doppi la solennità della misericordiosa opera. E quando la fossa venne ricoperta coll'ultima zolla, ognuno sentì più spaventevolmente il vuoto dentro del cuore, e gli sguardi de' fratelli cercarono quelli de' fratelli, e leggendovi lo smarrimento istesso, si fissarono passionatamente al cielo in atto di preghiera e di supremo saluto.

Addio amico, addio fratello, addio padre, addio pastore, addio angelo nostro. Noi ti rivedremo un giorno, ti rivedremo lassù. Tu, deh, soccorrici intanto colle tue preci, perchè esse sono potenti appo il Signore. Prega per la tua famiglia, poveretta, prega per le vedove, prega per gli orfani, prega pei ciechi, prega per gli storpi, prega per tutti quelli, ed ahi n'è sì lunga la schiera, cui sanguinano nel cuore sventure e lutti che ne soperchiano la lena, prega per l'Università, nave che in aer senza tempo tinto, varca, rivoltata e ripercossa, flutti orridi di bufera che mai non resta, prega per quanti governati e governanti, adolescenti e canuti, maestri e discenti, ricchi e poveri, piccoli e grandi, ti consacriamo il nostro desiderio ed eleviamo a te l'anima nostra. Ah, l'Angiolo dei popoli raccoglie gelosamente nella sua coppa le lacrime che il turbamento della tua partita ci spreme dal ciglio, e, converselo in gemme, che non han nome, ne intesse in cielo la più gloriosa delle tue ghirlande.

CRESCENZO DI ASDR. ALATRI.

APPENDICE AL CONSIGLIO DI OPPORTUNITÀ

(Vedi *Educatore*, pag. 52)

Ad evitare appunto tutti i possibili disastrosi eventi, a cui accenna l'articolo sul *Matrimonio religioso* dell'ecc. Rabbino d'Ivrea, il sottoscritto dettava il suo *Consiglio di opportunità*, pregando l'onorevolissima Direzione a stampare il testo dei citati articoli, che ad esclusione d'ulteriore ignoranza vengono a piedi riprodotti. — Diffatti, se il zelante prelodato Rabbino li avesse conosciuti, si sarebbe convinto che, senza bisogno d'altro accordo, è obbligo religioso degl'Israeliti concittadini e particolarmente dei Rabbini l'uniformarvisi.

Per non pregiudicare la questione, sarebbe stato desiderio dello scrivente di tacere la possibile precedenza del matrimonio religioso al civile; ma una volta mosso e fatto pubblico il dubbio, era debito di chi ne conosceva lo scioglimento il farlo conoscere. Se poi, in qualche caso speciale, possa di quello prevalersi la saviezza dei signori Rabbini locali, non si recede per esso meno stretto il religioso dovere di scrupolosa obbedienza all'autorevole decisione d'un grande sinedrio delegato con particolare mandato dei correligionarii, convocato ed autorizzato dal governo allora vigente tanto in Francia, che nel Regno d'Italia. GIUSEPPE LATTES *Rabb. Mag.*

ART. II. Ripudio. Ommissis. Per questo motivo, in virtù del potere di cui è rivestito il gran sinedrio stabilisce ed ordina come punto religioso: che d'ora innanzi niun ripudio o divorzio potrà essere fatto secondo le formule prescritte dalla legge di Mosè, se non dopo che il matrimonio sarà stato dichiarato disciolto dai competenti tribunali secondo le formule volute dal codice civile. — In conseguenza è espressamente proibito ad ogni Rabbino, nei due Stati di Francia e del Regno d'Italia, di prestare il suo ministero in alcun atto di ripudio ossia di divorzio, senza che gli sia stata presentata in buona forma la sentenza civile che lo pronuncia, dichiarando che ogni Rabbino, il quale si permettesse di contravvenire al presente statuto religioso, sarà considerato come indegno di esercitarne per l'avvenire le funzioni.

ART. III. Matrimonio. Il gran sinedrio, considerando che nell'Impero Francese e nel Regno d'Italia niun matrimonio è valido se non sia stato preceduto da un contratto civile innanzi al pubblico ufficiale;

In virtù della facoltà che gli è devoluta stabilisce ed ordina: che ogni israelita Francese e del Regno d'Italia per dovere di religione è obbligato

a ritenere per l'avvenire, nei detti due Stati, i matrimonii civilmente contratti come importante obbligazione civile; conseguentemente proibisce ad ogni Rabbino od altra persona nei due Stati, di prestare l'opera sua all'atto religioso del matrimonio, se preventivamente non venne loro presentato l'atto dei coniugi innanzi all'officiale civile, conformemente alla legge.

LATTES *Rab. Mag.*

Corrispondenza dello Educatore

Il Deputato **Guastalla**

Ci scrivono i seguenti interessanti ragguagli:

« Nel vostro pregiato giornale, miei buoni amici, voi dichiarate di non sapere per l'appunto se il Colonnello Deputato Guastalla sia israelita. Mi fo debito perciò di assicurarvi della affermativa e di aggiungervi qualche particolare in proposito ».

Il sig. Enrico di Elia ed Ester Guastalla nacque nel 1826 in Guastalla, provincia di Reggio, ove trovasi ancora la sua famiglia. Nel 1846 era occupato in una casa di commercio, ma aspirando a maggiori cose studiò le lingue francese e tedesca per avere mezzi di occuparsi altrove. Nei moti rivoluzionarii del 48 il sig. Enrico, assai conosciuto pei suoi spiriti liberali, ebbe a sostenere alcuni giorni di detenzione. Fatto libero, si incorporò nella legione mantovana, e poi fu con Garibaldi a Roma, ove ebbe il grado di ufficiale. Dopo lo infelice esito di quella spedizione, si ritirò in Piemonte. Fu segretario del Generale Medici e nello Stato Maggiore, prese parte ad altre spedizioni e combattimenti sempre nelle file dei volontarii ed ebbe il grado di colonnello. Terminate quelle guerre, si dimise, ma il Governo gli confermò il titolo, lo decorò dell'ordine di Savoia e della medaglia al valor militare.

Ebbe parte attiva nella malaugurata spedizione di Aspromonte, e fatto prigioniero fu sostenuto qualche tempo a Finistrelle.

Liberato cogli altri ora prosegue la sua onorata carriera.

Permettete che concluda la lettera con un cenno statistico di ben altro genere.

Sapete della terribile epidemìa colerica che lo scorso anno infierì in Ancona. Volete sapere il numero delle vittime fra i correligionarii di colà? Vi furono diciotto colpiti dal morbo, di cui quattordici morirono. La proporzione dei morti è forte, ma la proporzione dei colpiti in rapporto alla numerosa comunione è assai piccola. X.

ONORI A LUZZATTO

Abbiamo sott'occhi la traduzione della elegia ebraica del sig. S. W. Selmann, fatta in terzine italiane dal sig. Adolfo Wolmann. Dobbiamo saperne doppio grado al valente traduttore, il quale colla maestria della sua traduzione diede maggiore risalto alla bellezza dello originale e fece prova di robusto verseggiatore.

Sentiamo con piacere che il bravo sig. F. Servi Rabbino a Monticelli ha aperto una sottoscrizione nella sua piccola Comunione e con isperanza di buon successo.

ALLIANCE

Il Comitato Centrale di Parigi ci ha testè favorite ottime notizie sullo sviluppo che va prendendo l'*Alliance*. Il sig. Alfonso Pereira Direttore della Banca anglo-italiana a Milano si è volontariamente offerto per promuovere socii a Milano e altrove. Furono recentemente inscritte ventidue adesioni da Calcide nella Grecia; 45 da Rocester negli Stati Uniti dove l'*Alliance* non era ancora rappresentata, e circa 150 da Copenaghen e altre parti.

Come già abbiamo accennato, mercè le zelantissime cure del sig. Rabb. I. Artom, l'*Alliance* va diffondendosi a Napoli. Vi sono già 14 socii. Si è costituito il Comitato, e, come ben meritato, il grado di Presidente fu assegnato al sig. Rab. Artom, il quale si compiacque di accettare anche la carica di Cassiere.

Nelle sottoscrizioni per la famiglia Luzzatto fu pubblicata quella di 500 lire fatta dall'*Alliance*. È però necessaria una spiegazione. Il Comitato Centrale di Parigi ebbe la squisita compiacenza di mandarci copia dello ordinato, dal quale resulta una distinzione

che non vuolsi passare sotto silenzio. Quel sapiente Comitato non si credette autorizzato a sottoscrivere per un sussidio personale alla famiglia, ma *unicamente* per la pubblicazione delle opere dello illustre defunto. Noi facciamo plauso all'operato e per lo scopo e per la assennata riserva.

UN RINGRAZIAMENTO

La canzone di un ebreo non emancipato alla patria, che ho pubblicato nello antecedente fascicolo, mista di prosa e di versi, fu tutta ridotta in poesia ed in ordinatissima canzone dal preclaro Rab. Flaminio Servi, che con atto di squisita gentilezza e a testimonianza di stima me ne favorì copia, appena cinque giorni dopo uscito il fascicolo.

Una certa ripugnanza a ripetere le cose mie, quantunque tanto migliorate ed abbellite dal sig. Servi, mi distoglie dal pubblicarla.

Ma non debbo mancare al doppio debito: al debito di lode al valente verseggiatore. Io che non ho osato rifare quella poesia, sento più che altri le difficoltà così ben superate dal sig. Servi.

Al debito di ringraziamento, di cui prego il gentile poeta accettare questa pubblica espressione. *Prof.* Levi

---

CENNO BIBLIOGRAFICO

Quantunque estraneo alla materia del nostro giornale, noi ci facciamo sempre un dovere di fare almeno qualche cenno degli scritti che ci sono gentilmente mandati, sia su argomenti non relativi allo *Educatore*, sia da' scrittori cristiani. È anzi questo uno scambio di ufficii che grandemente sorride al nostro supremo scopo di fratellanza.

Del valentissimo scrittore sig. Cav. Pietro B. Silorata abbiamo già altre volte avuto occasione di discorrere per le sue maestrevoli traduzioni di Giobbe e altri libri biblici. Il medesimo, ora Preside nel R. Liceo a Sinigallia, ha pubblicato una canzone pel giorno natalizio di S. M. il Re d'Italia; canzone della quale non sapremmo dire se sia più ammirabile l'elevatezza dei senti-

menti, o la bellezza delle immagini o la maestria del verso, benchè il concetto politico che lo informa sia assai contrastabile.

Il sig. Cav. Silorata pubblica pure una terza edizione della sua traduzione della Eneide di Virgilio, in due bei volumetti a lire 1, 50 ciascuno, per contribuire al grande intento del Consorzio Nazionale. Il nobile intento si raccomanda da sè, oltre al merito della traduzione.

NOTIZIE

ITALIA

Vercelli. — *Il Coro.* — Il culto nella Comunione Israelitica di Vercelli promette di acquistare per lo avvenire sempre maggiore dignità e decoro. Oltre al coro degli adulti, che già da molti anni vi si dedica con ammirabile zelo, col valentissimo baritono sig. Elia Levi del fu Daniel e il simpatico tenore sig. Enrico Debenedetti, altri giovani nuovamente associatisi assicurano ora la stabilità di tale istituzione. In numero di quindici, con una assiduità e pazienza che altamente li onora, malgrado le loro commerciali occupazioni, in pochi mesi si ridussero al punto di unirsi ai primi e cantare insieme nelle ora trascorse sacre feste tutto un *Allel* e un *Iigdal* con nuova mùsica appositamente composta dal sig. Maestro Bonaiut Treves, già da tanti anni sommamente benemerito per le sue musicali composizioni e le cure generosamente spese pel buon successo. La riuscita del nuovo coro è cosa che assai onora la capacità e la solerzia del valente istruttore, il Maestro sig. Ezechia Levi. L'onorevole Amministrazione presenta a tutti, per nostro mezzo, in nome suo e della Comunione, i ben meritati ringraziamenti.

Torino. — *Utile provvedimento.* — L'onorevole Commissione Ferrarese pei buoni libri, degnamente presieduta dal Rabb. Magg. S. Olper, avendo avvertito che nel libro di *Prime Letture* usato per gli Asili, vi sono insegnamenti e dottrine di altre religioni, ne procurò una nuova edizione adatta agl'israeliti. Ogni copia, 15 centesimi. Rivolgersi al bravo editore sig. Salvador Foa in Torino. Noi facciamo plauso al savio e opportuno provvedimento.

— *Ospizio israelitico.* — Un elegante fascicoletto uscito dai tipi del sig. S. Foa ci dà il rapporto morale e finanziario di questo utile istituto

pel 1865, letto alla assemblea dal presidente sig. S. Olper rabbino maggiore, e tanto applaudito, che con voto unanime se ne deliberò la stampa. Comprese le 2000 lire del contributo annuo de' socii, le entrate montarono a più di undici mila lire, e altrettanto quasi le spese. Contansi 3410 giornate di presenza dei malati, con una popolazione media per giorno di 9 1|2. Il caloroso discorso del Rabbino Olper rileva con molta facondia l'utilità e il decoro della istituzione.

ALESSANDRIA. — *Cenno necrologico.* — Per l'immatura morte, pel lutto portato in famiglie altamente locate, e stimate ed amate, per la somma benemerenza verso la Comunione Israelitica, è grandemente a compiangersi la dolorosa perdita del sig. *Sanson Dellattore*, avvenuta quasi improvvisamente il quattro aprile corrente. Zelantissimo della religione, egli era il promotore, il sostegno, l'anima di quasi tutti i pii e religiosi Istituti della Comunione. Quasi tutti i suoi concittadini correligionarii fecero corteggio al funebre convoglio, con cerei accesi, col lutto nel cuore, conscii e dolenti della irreparabile perdita. Voglia Iddio concedere la pace dei beati a quell'anima onesta, e il balsamo de' suoi conforti agli addolorati parenti ed amici!

NIZZA MONFERRATO. — *Elezione.* — Il sig. Aron Bedaridda a quasi unanimità di voti fu eletto tra i membri del Municipio.

MILANO. — *Insegnamento.* — Il dottissimo giovane avv. Elia Lattes fu assunto all'onorevole carica di Professore nella Accademia scientifica di Milano, ove da qualche anno insegna pure il meritamente celebre Prof. G. I. Ascoli.

PARMA. — *Ci scrivono:* — « Il sig. Davide Rabeno Direttore della *Gazzetta di Parma* fu di *motu proprio* di S. A. R. il principe Amedeo nominato Segretario del Comitato Parmense pel Consorzio Nazionale. Quest'onorificenza gli era meritamente dovuta per lo zelo spiegato nel raccogliere le offerte prima della formazione del Comitato e per i suoi principii di liberalismo a cui informa da molti anni il suo giornale.

Egli è già noto nella repubblica letteraria per alcuni suoi lavori, tra cui un opuscolo sul ratto Mortara, che fece allora molto rumore ».

FIRENZE. — *Un altro deputato.* — Il sig. Giacomo Servadio fu nominato Deputato al Parlamento Nazionale dal Collegio di Montepulciano.

— *Il primo articolo dello Statuto* — Dal rendiconto ufficiale della seduta del 24 Marzo, del Parlamento Italiano, foglio 1083 togliamo le seguenti

parole: — Discutevasi un'interpellanza sugli orribili fatti di Barletta. Cadde il discorso sul primo articolo dello Statuto che dichiara la religione cattolica, religione dello Stato. Il Deputato Corte faceva voto che si mettesse lo Statuto in armonia colla libertà di coscienza. Il Ministro per l'Interno rispondeva colle seguenti parole:

« L'articolo primo dello Statuto non solo non agevola, nè può agevolare in alcun modo gli eccessi di questa natura, ma nulla toglie alla libertà di coscienza. — Che cosa vuol dire le articolo primo dello Statuto, allorchè statuisce che la religione cattolica è la sola religione dello Stato? Non vuol dir altro (e ciò si è detto e ripetuto in Parlamento per lo passato, ed è oramai fuori di contestazione) non vuol dire altro, se non che lo Stato dichiara che tutto ciò che esso farà o dovrà fare con rito religioso, sarà fatto con rito cattolico. Questa e non altro è la significanza di quell'articolo dello Statuto ».

Livorno. — *Generosità.* — Ci scrivono da Livorno di Toscana di una generosa largizione fatta da un egregio banchiere, nel quale Torino si onora di aver acquistato da parecchi anni un cittadino, il signor Barone Abramo Franchetti.

Il Comune di Livorno ha acquistato per compra dal signor Barone una casa attigua al palazzo Municipale per collocarvi alcuni suoi uffizii: e in luogo di prezzo la parte compratrice si è obbligata di corrispondere un'annua perpetua rendita di L. 10,000.

Questa rendita perpetua è stata donata dal Barone Franchetti per metà all'Opera Pia Ospedale di Livorno, e per l'altra metà all'Opera Pia Ospedale Israelitico della Città medesima.

Benedetta è la ricchezza quando s'accompagna con tanta generosità d'animo. *(La Provincia)*

— *Onorevole ufficio.* — Il sig. Avv. Isacco Rignano, insieme al Procuratore del Re e a un Giudice del Tribunale Livornese, fu nominato Membro della Commissione incaricata d'invigilare alla difesa e tutela dei poveri nelle loro cause. Quest'ufficio, affidatogli dalla Corte d'Appello di Lucca, è chiara testimonianza dell'alta stima in cui l'Avv. Rignano, di cui ci pregiamo essere amici, è meritamente tenuto.

Palermo. — *Antichità.* — Da un rapporto inserito nel *Museo di Famiglia* appare essersi scoperto nella strada da Termini a Caccamo un se-

polcreto romano ed ebreo. Risulta infatti che una colonia ebrea fu a Termini sino allo scorcio del secolo 15.º ed esiste l'atto notarile di cessione del territorio alla medesima.

PADOVA. — *Pubblicazioni.* — Abbiamo già annunziata la Grammatica del Caldeo biblico e del dialetto Talmudico dello illustre Luzzatto, pubblicatasi dalla famiglia del compianto defunto. Ora avvertiamo che questa pubblicazione non è soltanto incominciata ma finita, e ricordiamo che il preclaro Rabbino Magg. Ehrenreich di Casale se ne è gentilmente incaricato dello spaccio.

FRANCIA

PARIGI. — *Studii biblici.* — Abbiamo già data con molta riserva la notizia d'una società di dotti ebraizzanti, mista di cattolici, protestanti ed ebrei, per fare una nuova traduzione della Bibbia. La notizia è confermata. Anzi l'esempio sembra abbia suscitato il progetto di consimile società in Germania e altrove. Ma già alcuni prelati e dotti hanno rifiutato il loro concorso.

— *Perfetta uguaglianza.* — Un decreto imperiale inserto nel bollettino delle leggi, organizza il corpo dei cappellani militari sia per l'interno che per la guerra. Fra le altre disposizioni è notevolissima la seguente:

« Si provvederà nell'armata, secondo i bisogni regolari constatati, al servizio dei culti non cattolici regolarmente riconosciuti. De' ministri di siffatti culti, presentati dall'autorità religiosa da cui dipendono e debitamente approvati dal Ministro dei culti, saranno nominati dal Ministro della Guerra per assistere i loro correligionarii in campagna ».

Così è sciolto in diritto una questione sollevatasi nella occasione della guerra di Crimea, ed è sciolto a norma dei principii di piena uguaglianza.

(Archives Israelites)

— *Provvedimenti governativi pel culto israelitico.* — Questi provvedimenti sono in tale numero che ben ne dimostrano la imparziale giustizia. fu adottato il principio di portare lo emolumento del gran Rabbino a 18 mila lire annue; di creare a Parigi un nuovo posto di Rabbino aggiunto. A Nice il Rabbino Nefter fu incaricato dell'insegnamento religioso agli allievi israeliti del Liceo; fu stabilito che nello stesso Liceo ogni sabbato si celebri un servizio religioso per gli allievi interni ed esterni ecc.

(Ibidem)

— *Lotte religiose.* — Unicamente come dato storico, facciamo cenno

anche noi della grande contestazione insorta testè nel Concistoro protestante. Soltanto a Parigi vi sono cinquantacinque pastori che dichiarano apertamente di non riconoscere in Gesù Cristo che un grande uomo.

— *La traduzione della Bibbia.* — Il libraio Dantu ha pubblicato un opuscolo che contiene i discorsi recitati nella prima grande seduta tenutasi dai socii per tale concorde e novissimo scopo.

— *I lavoratori dei diamanti.* — Un giornalista, in una relazione d'una visita fatta ai laboratorii dove si tagliano i diamanti, dice che in sulle prime s'immaginava di essere in una sinagoga. I lavoratori sono quasi tutti ebrei: è un'arte a questi speciale portata dall'Olanda. Il capo si chiama Van Kloot: esso guadagna venti lire al giorno, prende un parco cibo giornaliero, un'aringa affumata e un caffè al latte, e veglia attentamente perchè non si scopra il secreto dell'arte. Presso alla fabbrica i lavoratori hanno organizzato una scuola per fanciulli e un oratorio per le preghiere. *(Ar. Is.)*

— *Sussidii governativi.* — Da recenti decreti rileviamo la larghezza del Governo nel somministrare sussidii pel culto israelitico. Il medesimo concorre colla somma di quattro mila, sei mila ecc. lire per costruzione o riparazione di piccole Sinagoghe in piccole città. *(Univ. Isr.)*

Avignone. — *Nobile tratto dell'Arcivescovo.* — Una fanciulla ebrea di Costantina, maggiorenne, fuggita dalla casa paterna, trovavasi da sei mesi nel convento del Buon Pastore in Avignone. Il preclaro Rabbino Mossé portò all'ottimo Arcivescovo le preghiere dei desolati parenti per riaverla. L'Arcivescovo ne fu commosso: disse che trattandosi d'una maggiorenne doveva rispettarne la volontà: che tuttavia esaminerebbe se la conversione era veramente sincera.

Dopo alcuni giorni la ragazza fu rimandata dal Convento e lasciata libera a se stessa.

Chi non applaudirà questa nobile condotta del prelato?

(La Voix de Iacob)

INGHILTERRA

Londra. — *Quarto viaggio di filantropia.* — Sir Moses Montefiore, malgrado la gravissima età di ottant'anni, è già quasi al termine del suo sesto viaggio in Palestina. Il Rabbino Adler ha composta una stupenda preghiera per implorargli da Dio fausto il viaggio e il ritorno. Anche i giornali politici inglesi inneggiano con entusiasmo a questo eroe della beneficenza,

degno emulo dello illustre D. Albert Cohn, il quale è pure sulle mosse per intraprendere un eguale filantropico viaggio.

— *Un canard* (una papera). — Il *Cristian Times* dà gravemente la notizia che l'Imperatore Napoleone ha raccolto a conferenza molti israeliti per trattare del ritorno degli ebrei nella Palestina. L'Imperatore si mostra impegnatissimo e dispostissimo a spendere tutta la sua influenza pel successo di tale progetto.

È vero infatti, che non pochi ebrei trovavansi alle Tuilleries: ma eranvi per intervenire ai balli e alle feste. *(Univers Isr.)*

GERMANIA

Vienna. — *I Trovatelli.* — I fanciulli ammessi in tali Stabilimenti, anche Israeliti, debbono tutti allevarsi nella religione cristiana? Questa importante questione fu ora sollevata nel Reichsrath di Vienna. Il Cardinale Rauscher tenne per l'affermativa. Avendo il medesimo affermato che l'amore del prossimo è una virtù eminentemente cristiana, il Deputato Curanda con calorosa eloquenza si alzò a dimostrare che questa virtù è già tutta nella dottrina mosaica e nella pratica israelitica.

(Gazzetta del D. Philippson)

— *Congresso sanitario.* — Il D. Pollak, già medico dello Schah di Persia, fu mandato a Costantinopoli come Delegato dell'Austria pel Congresso sul cholera. *(Das Abendland)*

Berlino. — *Strana contraddizione della intolleranza.* — Il giornale centrale del Ministero della Pubblica Istruzione in Prussia pubblica gli statuti approvati dal Governo per la fondazione Meyerbeer di dieci mila talleri (40|m franchi), i cui interessi, ogni due anni, sono destinati allo studente di musica che vincerà il proposto concorso. — Nel § 3 dello Statuto si dispone che « non vi sarà esclusione alcuna nè per motivi di religione, nè per la qualità della condizione sociale ».

Nello stesso foglio si trovano pubblicati altri statuti per la fondazione di un premio annuo di 50 talleri agli studenti poveri. Il § 3 impone che il candidato *debba appartenere al Cristianesimo!!* *(Ar. Is.)*

— *Il genio non basta.* — Molti distinti personaggi formarono il progetto d'innalzare una statua a Meyerbeer nella piazza del teatro. Ma dicesi che tale progetto incontri un gravissimo ostacolo. Una statua in luogo pubblico ad un ebreo! È un'idea che non può ancora entrare in alcune teste del passato. *(La Presse di Parigi)*

Boemia. — *Eccessi del fanatismo.* — In alcuni paesetti della Boemia la plebe, mossa come al solito da futili pretesti, trapassò a scellerati eccessi contro le famiglie ebree con saccheggi e maltrattamenti. Il Governo Austriaco ha dovuto porre in istato d'assedio i paesi dove si manifestarono questi moti.

Sembra che l'antagonismo degli Czechi contro i Tedeschi abbia molta parte in questi disordini. In tale antagonismo i deboli restano le vittime dell'odio cieco e del fanatismo brutale. *(Gazz. del D. Philippson)*

Pest (Ungheria). — *Emancipazione.* — Nei dibattimenti per l'indirizzo ungherese allo Imperatore il famoso Deak ebbe a dire che colle parole « uguaglianza dei cittadini in faccia alle leggi » debbonsi intendere anche gli ebrei; e che la parola *emancipazione* non può usarsi che per ischiavi, non per cittadini. *(Dar Abendland)*.

Aquiscrann. — *Beneficenza e uguaglianza.* — I buoni esempii portano sempre buoni frutti. Un israelita aveva regalato mille talleri, destinandoli a sollievo del più meritevole e povero studente delle scuole Politecniche, a qualunque confessione appartenga. Anche la Società del Carnevale ora ha destinato mille talleri, provento d'un ballo, allo stesso scopo e senza distinzione di religione. *(Gazzetta del D.r Philippson)*.

Wurzburg. — *Il filo del sabbato.* — Ogni culto ha le sue minuzie, le sue frivolezze che rasentano il ridicolo e talora vanno più oltre. Vengono finalmente i tempi della luce. Allora queste frivolezze restano, pur troppo, nel volgo, ma i maestri di religione, anche i più rigorosi, senza toccare ai principii, passano oltre senza autorizzarle.

Ma che diremo di quei maestri che seguitano a insegnare queste frivolezze solennemente, energicamente come se si trattasse di cardini religiosi? Questi maestri sono quelli (non tutti) che si credono i campioni della ortodossia ed invece sono origine di scandalo e di disdoro in Israele. Ne volete una prova? La storia del *filo del sabbato*, per essere autorizzati religiosamente a muoversi per le città, ha fatto il giro di tutti i giornali tedeschi! Il Municipio di Wurzburg non ha autorizaato il filo, e il rabbinato si è appellato al Consiglio superiore! E la stessa storia è accaduta l'altro anno a Francoforte!

Gli ortodossi dicono gravemente. « Non si deve riformar nulla ». Noi rispondiamo: « La teoria non deve lasciarsi trascinare dall'abuso. Ci è poco da riformare in via solenne. Ma nulla! *C'est trop fort.* Ma nulla! Liberateci almeno dal filo del *sabbato* ».

Siamo certi che i nostri correligionarii italiani capiranno poco di questa notizia, perchè sono usi quasi dimenticati in Italia. Ma uno scandalo, dove siasi, è sempre con torto e con danno al principio comune.

RUSSIA

VARSAVIA. — *Decorazione.* — Il banchiere israelita Adolf Lövenberg fu decorato dell'Ordine di Stanislao di seconda classe. *(Abendland)*

TURCHIA

COSTANTINOPOLI. — *Accompagnamento funebre.* — Moriva nella età di 75 anni la signora Clara Camondo, moglie del banchiere Camondo, donna benefica e assai rammaricata. In tutte le classi eravi gara per onorarne i funerali. Venerdì alle dieci del mattino usciva il corteggio funebre seguito da immensa folla e da ragguardevoli personaggi delle varie confessioni.

Il Convoglio arriva dinnanzi ad una chiesa greca ortodossa. Ed ecco uscirne il Vescovo e quattro inservienti con faci accese, e mescersi al corteggio e seguirlo sino al Cimitero. Intanto le campane della chiesa greca suonano a lutto, e lungo il passaggio il clero in costume e con giovanetti del coro fanno ala al corteggio.

Il signor Camondo scrisse al Vescovo una caldissima lettera di ringraziamento che fu pubblicata nei giornali. *(Ar. Isr.)*

AMERICA

MESSICO. — *Segni dei tempi.* — La tolleranza penetra persino là dove gli Spagnuoli avevano posto lungo dominio. Il D. S. Rasch, israelita, medico nell'Ospedale Generale di Vienna, ha accettato il posto di medico militare nell'armata del Messico. È desso il primo ebreo americano assunto al servizio dello imperatore, e probabilmente il primo ebreo che nel Messico ottiene un pubblico impiego. *(Iewish Cronicle)*

NEW-JORK. — *Rapida locomozione dei pregiudizii.* — Si è costituita testè una Società di canto, *Arione*, la quale, se non espressamente, col fatto esclude gli ebrei. La Società è quasi tutta di emigrati tedeschi, i quali vorrebbero impiantare colà i patrii pregiudizii. Ma tale esclusione ha destato una impressione penosa e sfavorevole. Alcuni giornali ne hanno parlato con sensi di sorpresa e indignazione. *(Gazz. del D. Philippson)*

CORRISPONDENZA

CUNEO. — Sig. L. — Ricevuto. — Sta tutto bene. *La Direzione.*

CORREGGIO. — Sig. L. — La pubblicazione fu tardata *unicamente* per

mancanza di spazio. — SABBIONETTA. — Sig. F. — Gradisca i nostri ringraziamenti, ed augurii e saluti affettuosi. — NICE. — Sig. C. — Ricevuto tardi – ne parleremo.

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

coperta, il frontispizio, e l'indice delle materie, con cui potranno formare, in fin d'anno, un bel volume, e riporlo nella loro libreria col titolo *Storia del* 1866.

Torino Stabilimento Tipografico dell'Editore *Biagio Moretti*, via d'Angennes, N. 28.

AVVISO

VERCELLI

Il sottoscritto, viste le odierne esigenze, si fa un dovere di tenere avvertiti questi rispettabili Signori Correligionarii, che col primo del corrente mese di Aprile si è aperta una Scuola Privata maschile con insegnamento sì religioso che profano, uniformandosi, per quanto riguarda al secondo, ai programmi e regolamenti Governativi vigenti, e ciò, mediante che il numero degli alunni non sia inferiore a dieci.

In tal caso due saranno ammessi gratuitamente.

Non si accettano però alunni di età inferiore agli anni cinque.

Per l'ammessione, nonchè per migliori schiarimenti, rivolgersi al sottoscritto ed al suo domicilio situato in via Gioberti, N. 10, dalle 2 alle 5 pomeridiane.

IONA ISACCO *Maestro Superiore*. Vercelli.

RINGRAZIAMENTO

L'uomo che tende a beneficare i suoi simili, e ad accrescere coll'opre e cogli esempi le più nobili instituzioni, merita certo l'estimazione dell'universale, e massime di quelli che serbano in petto l'amore del vero, del bello e del buono. Questa lode poi la si deve in ispecialità all'ill.mo sig. Felice Ottolenghi d'Acqui, che pieno l'animo suo di zelo per la nostra Religione, dispose non ha guari due somme di danaro; l'una per coloro che riuscivano felicemente nella Laurea Rabbinica, e l'altra per coloro che meglio esercitavano il ministero della Circoncisione. E siccome io ebbi la sorte di essere il primo a partecipare di simili benefici, mi gode l'animo di ringraziare pubblicamente il devoto offerente, confortando con esso le anime bennate a fare il somigliante, onde nel seno della nostra Religione aumenti sempre più lo spirito di pubblica beneficenza.

Il Rabb. di Correggio MOISE IACOB LEVI.

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

IL DIVORZIO RELIGIOSO

Il Rev.mo Rabbino Lattes pubblicava in Reggio nello scorso decembre un Consiglio di opportunità, che venne quindi inserito nella puntata di Febbraio del pregiato loro Periodico, con cui intendeva richiamare alla memoria le decisioni del Sinedrio tenuto a Parigi nel 1806, e particolarmente gli art. 2, e 3 che trattano del Ripudio e del Matrimonio. — Riandando su quelle antorevoli decisioni, ci vien dato osservare che la condizione attuale degli Israeliti italiani è affatto diversa da quella che era in allora, specialmente in quanto risguarda il Divorzio; e ciò ci porge il destro di chiamare l'attenzione dei Rabbini su tale atto di somma importanza per la religione nostra, e manifestare un nostro pensiero, che da gran tempo ci preoccupa. Diremo dunque: il divorzio religioso è riconosciuto dalle nuove leggi, come lo era dal Codice Francese? È desso a noi possibile colle leggi attuali, che proclamano per primi articoli la libertà di coscienza, e dei culti nello Stato riconosciuti? Se motivi religiosi costringessero i coniugi a separarsi col divorzio, sarebbe questo in contraddizione colle leggi dello Stato?

Se consultiamo la legge del nuovo Codice Civile, ci dice che il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi; ma è ammessa per altro la separazione personale. È così, che il divorzio, quello solo che atto sarebbe a rendere intera libertà a coniugi disgraziati, non ebbe accoglienza nelle nuove leggi, e fu respinto dal Ministro, il quale disse: « Che se una legge collocasse sulla soglia del matrimonio e nel suo seno l'idea del divorzio, essa avvelenerebbe la santità delle nozze, e ne deturperebbe l'onestà, perchè quell'idea si muterebbe nelle mure domestiche in un perenne ed amaro sospetto ».

Gl'Israeliti che fin ora, sotto tutte le legislazioni, potevano per gravi motivi dare il divorzio, possono provare ad evidenza l'erro-

neità di tale asserzione. Sebbene la legislazione nostra permetta quest'atto, pure sappiamo che furono sempre rari, e specialmente in Italia, i casi in cui si dovette ricorrere a tale espediente, e non vi si ebbe ricorso, se non che appunto quando si trattava di togliere dalle mura domestiche gli amari sospetti, e quando trovavasi avvelenata la santità delle nozze, e deturpatane l'onestà.

Il divorzio, fu detto: « pregiudica gravemente la formazione e lo sviluppo della famiglia, non che gl' interessi dell'ordine sociale ». Ma domanderemo: la separazione personale contribuisce alla felicità delle famiglie, al buon ordine e prosperità delle società domestiche e civili? Poniamo il caso di incompatibilità di caratteri, di vizi scoperti dopo il matrimonio, di adulterio nella donna, di sevizie o eccessi nel marito, di condanna a pena infamante producente la morte civile d'uno dei coniugi, non sarà bastantemente infelice e per sempre la parte lesa, alla quale non è ammesso il divorzio, e perciò non è permesso il congiungersi in matrimonio con altri, che ne potrebbe formare la felicità, e liberarla dalle perenni amarezze? La separazione personale, a nostro modo di vedere, riesce veramente esiziale, e trascina, se non altro, alla fornicazione, all'adulterio; ma se perniciosa ed immorale è per tutti, soprattutto riuscirà fatale e dolorosissima all' Israelita, il quale per religione ritiene quale spurio, anzi, biblicamente parlando, quale ממזר ogni nato da donna maritata, che concepito non sia per fatto di coniugi vincolati dai santissimi nodi della Religione.

Sgraziatamente il legislatore italiano non solo ha voluto non tener conto di varii codici finora esistenti nella penisola, che permettevano il divorzio agli acattolici ed agli israeliti (art. 144 del cod. Alb. e 111, 115, 133 del cod. Aust.) ma ha sorpassato in rigore le Bolle Pontificie che si riferivano alle leggi Giustiniane le quali in diversi casi ammettevano il divorzio legalmente pronunciato dietro la dispensa del Capo dei Cattolici. Sarebbe stato in vero più plausibile, e più consenziente alla retta giustizia, se il legislatore, non volendo menomamente entrare nel campo religioso, avesse almeno ammessa in qualche caso per il divorzio la

dispensa del Re, come l'ammise per il Matrimonio fra gli affini, e fra zii e nipoti.

Rammarichiamo pertanto, che nessun Deputato o Senatore abbia propugnato, *quanto l'importanza esigevalo*, lo scioglimento del matrimonio per causa di divorzio; rammarichiamo che la deliberazione del Congresso Israelitico di Ferrara art. 12 della discussione, 9 del programma, sia rimasta qual lettera morta; rammarichiamo che le erudite osservazioni del chiarissimo Avv.to sig. G. Consolo di Padova sul divorzio, date alla stampa nel 1864, nulla abbiano influito sulle disposizioni della legislazione italiana, e pochissimo sulla onorevole Deputazione eletta dal Cong. Isr. di Ferrara per l'esecuzione di quanto venne ivi in proposito deliberato; (1) rammarichiamo in fine che non si provvegga anche attualmente, onde dal Governo sia ammesso *in qualche modo* il divorzio, emanato dalle Confessioni cui è permesso. — Ma si risponde: « Noi Israeliti non vogliamo nè dobbiamo chiedere esclu» sioni alla legge, e se le leggi debbono essere eguali per tutti, » noi pure ci sottoporremo all'indissolubilità del matrimonio ».

Non è nostro intendimento entrare per ora sull'opportunità di tale esclusione, nè indicare se e come dovrebbe essere domandata, onde non apparisse sotto forma di voler sortire dal diritto comune; sappiamo ancora che qualche passo già fatto riuscì frustraneo, e per ciò sottoponiamo semplicemente al parere dei Rabbini la domanda: — se nei casi che il nuovo Codice ammette la separazione personale dei coniugi, siamo in *potere* e in *dovere* di separarli ancora religiosamente col Divorzio o גט. Ogni coscienzioso Direttore spirituale vede bene quanti scandali ed inconvenienti si può risparmiare con questo atto provvidenziale! Ma si dirà, e come vorrete scrivere nella Carta di Ripudio: *Tu, o donna potrai sposarti a chi vorrai*, quando che le leggi dello Stato ciò non permettono? A tale obbiezione si può rispondere; che mentre abbiamo il sacrosanto dovere di rispettare le leggi dello Stato, noi dobbiamo nondimeno tutelare la parte religiosa, tanto più quando non ci è dato conciliare i doveri della religione con quelli di cittadini. Noi sappiamo inoltre che una volta

(1) Quantunque noi ne siamo informati, è però a credersi che la Commissione abbia fatto impegno, benchè infruttuoso. *(La Direzione.)*

sciolto regolarmente e legalmente il matrimonio, possono è vero i coniugi passare a nuove nozze religiose, ma possono altresì rimanere separati senza contrarre altri vincoli, fino che rimosse (se è possibile) le cause che obbligarono al Divorzio, vogliano essi tornare a ricongiungersi religiosamente. In quest'ultimo caso, dunque, non si verrebbe neppure a ledere, col divorzio, i doveri che lo Stato impone.

Non è quì luogo di rammentare la rigorosa procedura, che i nostri antichi Rabbini formulavano e dichiaravano indispensabile pel divorzio, di cui mancando la più benchè minima particella, lo rendevano nullo ed irrito; solo diremo che certamente confrontandola colla procedura che il patrio Codice vuole per la separazione personale, noi la troveremo di molto superiore, intenti com'erano mai sempre que' venerati dottori a deviare ed allontanare l'atto del divorzio, a segno tale da renderne rarissimi i casi, a meno che non si trattasse di adulterio scoperto nella moglie, nel qual caso dissero assolutamente e recisamente, essere proibita la ricongiunzione col marito; anzi di più לבעל ולבועל.

Termineremo adunque col riflettere, che il divorzio è permesso da alcune legislazioni che regolano anche oggidì paesi civili d'Europa, senza che l'ordine civile e morale ne senta deterioramento; ed aggiungeremo la persuasiva che richiesta, se non altro, la *Dispensa Reale*, pei casi si fosse necessitati ricorrere al divorzio, per la pace e la tranquillità dei coniugi e delle famiglie, non si tarderebbe ad ottenerla; non potendo ritenere che si debba ammettere in un Codice la ragione e le cause della separazione personale, e rifiutarne l'effetto che è il divorzio, a chi la Religione glielo permette, anzi a chi in diversi estremi casi, come osservammo, glielo rende obbligatorio.

Cento, Aprile 1866. M. Sorani R. M.

CENNI STORICI

Sui moti rivoluzionarii del 1799

(Continuazione: vedi pag. 106)

Accennammo ai massacri di Siena; per seguir l'ordine cronologico dobbiamo, prima di dar termine ai fatti di Pitigliano, far parola di quanto avvenne in quella città. E tanto più volentieri

il facciamo, in quanto che le inaudite barbarie che siamo per descrivere, sebbene degnissime di storia, non furon da altri non che narrate, ma neppur conservate, per quanto ci consta, in memorie domestiche (1).

Ecco i fatti in tutta la loro nudità; i commenti ai lettori. Correva il Venerdì 25 Sivan 5559 — 27 Giugno 1799. Una turba di Aretini al grido di *Viva Maria* e preceduti da uno stendardo rappresentante l'effigie della Madonna irruppe in Siena.

Il fanatismo religioso, misto alla più crassa ignoranza e a un po' di fanatismo politico, rendea quella masnada sempre briaca di sangue e sempre assetata, affatto sorda alla voce di giustizia, di umanità.

Come, contro chi sfogare la bramosia di profanazioni, di tremendi delitti? Oh la risposta è facile! la risposta ce la dà pur troppo la storia (2)! Israello, quel popolo destinato sempre a soffrire e perdonare, Israello dovea saziar la sete di quegl' insensati! Dodici de' nostri correligionarii furon vittima del loro furore, non tutti e 12 arsi in pubblica piazza, come per errore scrivemmo, ma sì morti nel modo seguente:

1. Fiorentino Aron e
2. Castro Emanuele, scacciati poco prima dal Monte S. Savino e ricoveratisi in Siena, ove si credevan sicuri, vennero ambi uccisi entro il sacro Tempio.
3. Valech Michele e

(1) Ci sentiamo debitori di un vivissimo ringraziamento all'egregio nostro amico e concittadino sig. Giuseppe Bemporad, ora domiciliato in Siena, il quale colla dottrina e la pazienza, onde va sommamente distinto, si occupò gentilmente a raccogliere questi dati che qui offriamo ai lettori. — Quanti avvenimenti d'infamia e di gloria vanno spesso dimenticati per non esservi chi si curi di tramandarli ai posteri! La storia è bene che registri e gli uni e gli altri.

(2) Chi direbbe che anche tuttora e nella colta Europa si rinnovano di sovente oltraggi ed uccisioni contro gl'innocenti Israeliti? È appena un mese che in alcune città di Boemia v'ebbero soprusi e saccheggi....... Il Governo provvide, ma non basta; bisogna conoscere l'origine e la cagione del male, se vuolsi estirparlo.

4. Coen Stella, fra loro coniugi, uccisi presso il portone del Ghetto.
5. Orefici Angelo, scacciato dalla Chiesa di S. Vigilio, ov'erasi rifugiato, venne ucciso nella piaggia di Provenzano.
6. Dina Giacobbe,
7. Servi Isach e
8. Coen Gamliele uccisi ed arsi in piazza del Campo.
9. Coen Abramo, ucciso ed arso in Peschiera.
10. Orefici Ricca uccisa nella stessa sua casa.
11. Forti Salomone e
12. Castro Samuel Ayal, morirono alcuni giorni dopo in seguito a riportate ferite da armi da fuoco.

Oltre questi dodici martiri, un fanciullo, Modigliani Graziaddio, scomparve, nè più altro potè sapersene.

Dopo tanta barbarie, dovremo accennare ai furti, alle percosse, agli altri delitti che furon ivi commessi? Non già; tiriamo un velo piuttosto su tante nefandità e limitiamoci a segnalare alla storia ed ai posteri i nomi esecrandi del Sagrestano di S. Vigilio che scacciò dalla chiesa il misero Orefici, e lo sciagurato fanatico che benedisse gli eccessi di quella plebe infuriata! E segnaliamo per lo contrario ad elogio la famiglia Cavallini che abitava presso il Ghetto, la quale ben diversamente da molti altri cattolici Sanesi, associatisi agli Aretini nell'opra nefanda, ricoverò amorosa, e somministrò vitto ad una numerosa famiglia Israelita; segnaliamo ad elogio la famiglia Sergardi del Carmine che ritenne presso di sè in quel giorno un povero nostro correligionario e, fatta notte, mandava a rassicurare la famiglia di lui, che lo credeva perduto.

Ma se taceremo dei furti e dei suprusi che nelle case ebbero luogo non possiamo passar sotto silenzio i sacrilegi che in quel Tempio Israelitico vennero operati.

Entrati in quella Casa d'orazione con quella foga per cui si distingue in tali avvenimenti l'odio religioso, non rispettarono alcuna cosa, su tutto fecero man bassa, tutto depredarono. Gli arredi sacri, gli oggetti di valore furono da essi rubati; non ri-

sparmiarono neppure i sacri Rotoli della Bibbia che gettarono con dileggio e scherno nelle pubbliche vie nell' interno del Ghetto, come oggetti per essi di niun valore!

Viveva allora in Siena la moglie dell'ecc.mo Rabb. del Levante חכם עייש; vide cotanto oltraggio e armata di quello spirito che infonde bene spesso un illimitato zelo religioso e la sicurezza della propria coscienza, nulla curando il pericolo della vita, uscì di casa vestita del suo abito orientale e con un coraggio da eroina si diè tosto a raccogliere quelle Bibbie sotto gli occhi di quella stessa masnada che ivi aveale gettate.

Uno di quei fanatici ignoranti (possiam bene dar loro questo nome) altamente stupito all'ardire di quella donna e alla stranezza del suo vestire, non potendo supporre che cuor di femmina fosse capace di tanto, gridò: *È la Madonna*. A queste parole tutti credettero al miracolo, e si diedero a fuggire senza più apparire nel ghetto. La loro mente ad un tratto turbata fece lor credere che *Maria* la quale, com'essi dicevano, capitanava sempre invisibile e dirigeva i loro massacri, si rendesse in quel momento visibile per disapprovare la profanazione delle sacre carte e tosto riparasse al malfatto, riportandole essa stessa in casa del Rabbino.

Or che direbbero i nostri lettori se sapessero che anch'oggi, in Siena, nel bel mezzo del secolo decimonono, taluni della plebe che fanno distinzione da una Madonna all'altra, ritengono per fermo, dietro quanto abbiam narrato, che la Madonna di S. Martino, cioè della chiesa più vicina al ghetto, protegge gli ebrei? Eppure è così; tanto è vero che rimane ancora molta strada a percorrere nella via del progresso e della civiltà.

Le Bibbie intanto furono, mercè il coraggio di quella pia donna di benedetta memoria, raccolte e conservate e gli ebrei Sanesi non ebbero allora da quell'istante più a temere i furori di quella plebe snaturata.

Da queste scene di sangue e da queste aberrazioni di cieco fanatismo, rivolgiamoci di nuovo ai fatti di Pitigliano, ove, se non si ebbero a deplorare tante vittime, lo si dovette ad alcuni be-

nemeriti cristiani che protessero e difesero gli ebrei, non certo alla minor volontà di predare e versare sangue innocente.

(Continua) Rab. Flaminio. Servi.

LETTERE ISRAELITICHE

Del D. Albert Cohn di Parigi

(Vedi Educatore, *anno scorso, pag.* 271).

PRINCIPII DELLA COMUNITÀ ISR. DI PARIGI

IV.

Un vecchio, il signor Bernard, morto nel 1824 d'87 anni, aveva la prima locanda israelitica, via Berteau, sin dal 1779, ed aveva avuto in casa sua, nel 1784, il Rabb. Magg. d'Amsterdam, R. Saul, il quale passava per Parigi per recarsi a Gerusalemme a finirvi i suoi dì. S'ebbe ricorso alle sue cognizioni talmudiche per istabilire un bagno religioso *Mikvè* che non esisteva ancora. In quell'anno ne fu eretto uno sur un battello da lavandaia, presso il Pont-neuf, e vi rimase per 38 anni sino al 1821. Due signori ebbero allora due scolucce pei ragazzi in cui s'insegnava a leggere l'ebraico, ed a tradurre la Bibbia. Erano i signori Aron, polacco, e I. Cahen. Tutti e due, durante il terrore, conducevano i loro scolari ogni decadì al tempio della Ragione (la chiesa di Notre-Dame). Ecco, figliuol mio dolcissimo, i soli fatti che potei raccapezzare sino al 1794, da conversazioni che tenni, appena giunto a Parigi, cogli uomini più attempati. Il fu sig. David, Ministro ufficiante, morto quest'anno, ed il sig. Prague, ancora in oggi ufficiante, ambi nati a Parigi, mi comunicarono i primi ricordi della loro infanzia, e dei loro parenti, che erano fra i primi israeliti di Parigi. Il fu sig. Schayé, padre d'una famiglia giustamente onorata, e marito dell'ultima figlia del celebre poeta ed interprete della Bibbia R. Hirz Wezel (Hartwig-Wessely) era venuto da Brody in Gallizia a stabilirsi a Parigi, negli ultimi anni prima della rivoluzione; egli aveva conosciuto da fanciullo, alla fiera di Lipsia, il celebre Mosè Mendelssohn, ed in seguito a queste relazioni era stato introdotto nella famiglia del futuro suo suocero che l'animò a venire a Parigi.

Il primo documento che esiste negli Archivi della Comunità Israelitica è del 1797: ed è uno scritto d'obbligo contratto un giovedì, la vigilia del digiuno d'Ester 5557 (Marzo 1797) tra cinque amministratori, i cui nomi non si trovano scritti, ed il cantore Haiim Salomone Blotz, scelto per queste funzioni e quelle di *Sohèt* ed in generale funzionario del comune.

Sin dal mese d'Ab 5556 (Luglio 1796) il sig. Blotz, il quale esercitò ancora le sue funzioni nel 1809 nel tempio della via Sainte-Avoye, doveva ricevere 1200 Tornesi per anno, ed una guarenzia di 600 lire, come sohet, dai beccai. In un anno bisestile, cioè di 13 mesi, doveva ricevere 100 lire Tornesi di più, pel mese di Veadar (tenevansi dunque i conti secondo il calendario Ebraico). Doveva ricevere inoltre, 24 lire per ciascuna delle feste d'Ester, Pasqua, Pentecoste, e i Tabernacoli; 3 lire per ogni matrimonio, 3 lire per la funzione dopo la prima uscita di parto. Una piccola nota, della stessa data soggiugne: « Per sovvenire alle spese che il sud. Funzionario dovette fare all'epoca della sua venuta a Parigi, gli verranno dati dalla cassa del Comune 100 scudi, cioè 50 scudi subito, e 50 scudi a Pasqua prossima, oltre ai 10 Luigi già ricevuti a conto dal nostro sig. Wolf Luigi, tesorere della Sinagoga. Promettiamo inoltre, in caso che la Comunità giugnesse a comprare una sinagoga, di dare al sud. signor Haiim un alloggio nel fabbricato stesso della sinagoga ». Tredici anni dopo, in 9.bre 1809, questo funzionario si lagna che il suo salario di 600 lire era cessato da 18 mesi, e che l'alloggio che gli s'era fatto sperare nel fabbricato della sinagoga, che si proponevano di fare allora, non gli era stato dato, atteso che l'acquisto non s'era effettuato.

Ecco le prime origini della Comunità Israelitica attuale di Parigi, dalla decisione del Consiglio Reale addì 25 Luglio 1775, che permette ad ogni israelita portoghese munito di patente di naturalizzazione a Bordeaux, nel 1759, d'esercitare in Parigi, il commercio delle pannine e delle chincaglierie, conformemente ai brevetti ottenuti in virtù dell'editto di Marzo 1761.

V.

Così un certo numero di famiglie israelitiche, vuoi di rito te-

desco, vuoi di portoghese, vennero a stabilirsi in Parigi sotto il Direttorio e il Consolato. Non esisteva nessun rapporto tra questi differenti govérni e il culto dei nostri padri, dacchè l'Assemblea Costituente, nella sua memorabile seduta de' 28 settembre 1791 (malgrado l'opposizione dei Deputati d'Alsazia, capitanati da Rewbel), aveva adottato nei termini seguenti la proposizione Duport:

« L'Assemblea Nazionale, considerando che le condizioni necessarie per essere cittadino francese sono fissate dalla Costituzione, e che ogni uomo, che riunisca le dette condizioni, presti il giuramento civico, e s' impegni d'adempiere i doveri che la Costituzione impone, ha diritto a tutti i vantaggi che assicura;

« Revoca ogni aggiornamento, riserve, eccezioni inserite nei precedenti decreti relativi agli ebrei, che presteranno il giuramento civico, il quale sarà considerato come una rinuncia ad ogni privilegio ed esenzioni precedentemente introdotte in loro favore ».

Queste parole adottate con calore da un popolo libero, fecero uomini di tanti schiavi, ed attirarono naturalmente molte famiglie a Parigi. Una sola volta il nome di ebreo è pronunciato nell'anno VI (1798) dinanzi al Consiglio dei Cinquecento, allorquando domandano d'essere assimilati alle Corporazioni soppresse, affinchè la Nazione s'incarichi di pagare i loro debiti.

Questa domanda, accolta prima con favore, vien poscia rigettata. È l'ultima volta che questo nome fu pronunziato in un'assemblea legislativa francese.

Frattanto il consolato e l' impero s'erano stabiliti in Francia, e il consiglio di Stato, secondo le indicazioni di Merlin, dovette occuparsi nei primi mesi del 1806 della questione Israelitica.

Allora apparve il decreto del 30 Maggio 1806 che convocò pel 15 Luglio dello stesso anno nella « nostra buona città di Parigi un' assemblea d' individui professanti la religione ebraica ed abitanti il territorio francese ». Quest'assemblea aprì le sue sedute in presenza dei commissarii dell' Impero, i signori Portalis, Molé e Pasquier, il 26 Luglio nel palazzo di città, nominando

per suo presidente A. Furtado. Nella seduta dei 29 Luglio, il sig. Molé, pronipote della figlia di Samuel Bernard, pronunziò un discorso in cui noi leggiamo le seguenti parole:

« Le leggi che furono imposte agl'individui della nostra nazione variarono in tutta la terra; furono spesso dettate dall'interesse del momento: ma nello stesso modo che quest'assemblea non ha esempio nei fasti del cristianesimo, così, per la prima volta, voi sarete giudicati con giustizia, e vedrete da un principe cristiano stabilita la nostra sorte. S. M. vuole che siate francesi ». Allora si recitarono preghiere ed azioni di grazia nel tempio della via du Chaume ed in quello di S. Avoye, i quali erano ambi assai angusti, ed in case affittate. Il corteggio dell'assemblea partì dal primo per recarsi al palazzo municipale, i membri ricchi ed agiati in vettura, gli altri a piedi, ciò che fece applicare le parole del salmista אלה ברכב ואלה בסוסים ואנחנו בשם אלהינו נזכיר. Gli uni in cocchio, gli altri a cavallo, e noi veniamo in nome dell'eterno nostro Dio.

L'ultima seduta dell'Assemblea ebbe luogo il 18 settembre 1806. Il gran Sinedrio si costituì il 4 Febbraio 1807, e tenne seduta sino alla fine di marzo dello stesso anno.

Un decreto Imperiale dei 17 Marzo 1808 stabilisce a canto ai Concistori, i cui Presidenti ebbero il titolo d'*anziani*, un Concistoro Centrale composto di tre Rabbini, e di due altri Israeliti. Erano i Rabbini Sinzheim, Cologna e Segre. Quest'ultimo fu rimpiazzato dopo la sua morte, nel 1811, dal Rabbino Deutz; i due altri israeliti erano S. Lazard e B. Arfbar, rimpiazzato più tardi da A. Schmoll. La Comunità Israelitica ebbe allora nel suo seno, accanto al Concistoro, il Concistoro Centrale. Le Confraternite che esistevano prima dello stabilirsi dei Concistori, furono riunite nel 1809 in una sola Amministrazione, che prese il titolo di « Società Israelitica di soccorso e d'incoraggiamento » infine nel 1855 quello di « Comitato di beneficenza ».

I Rabbini Maggiori Deutz e il Cav. De Cologna, i signori Hatzfeld, Halphen, S. M. Oppenheim, ed un pò più tardi i signori Abraham, Baruch Weil, Wolf Hirsch, e S. Alkan entra-

rono in quest'Amministrazione, che ebbe ad occuparsi dei templi, della beneficenza, dell'istruzione, in una parola di tutte le quistioni che avevano un certo interesse per la popolazione israelitica. Il Concistoro Israelitico aveva principalmente per missione, ne'suoi primordii, di condurre gl'israeliti a darsi nome di famiglia, di far conoscere alla Prefettura ed alla Polizia gl'israeliti che dovevano far parte della coscrizione, di sorvegliare gl'israeliti stranieri comunicando al governo note su tutti e su tutto. Era una missione molto penosa e poco piacevole. Due lettere datate tutte e due dal 1811, l'una segnata Baruch Weil, l'altra S. M. Oppenheim, e Halphen, ci mostrano la perplessità e le preoccupazioni di questi onorevoli correligionarii. La prima, indirizzata al Concistoro di Parigi, gli 11 luglio, è concepita in questi termini:

« Mi affretto a rispondere alla questione che m'indirizzaste nella vostra onorata lettera delli 11 corrente e che tratta dei giovani che si danno allo studio della teologia. Come credevo che per la pubblicità che darei a queste quistioni, potrei, arricchito di maggiori nozioni, rispondere con maggior esattezza, l'ho fatta pubblicare nel tempio della mia amministrazione. Ma lo dico con dolore, tutti i miei passi son rimasti fin qui infruttuosi. Nessun giovane s'è presentato fin'ora. I soli che abbia potuto scoprire, dopo molte fatiche, sono ancora fanciulli, i quali unendo allo studio della religione quello delle altre scienze richieste potrebbero diventar col tempo i soggetti che ci proponiamo di trovare in questo istante; ma, troppo giovani, non potrebbero che più tardi, fissar la nostra attenzione. In caso che fossi più fortunato nelle mie scoperte, mi torrò la libertà d'indicarvele ». L'altra del cinque Marzo è così: « Abbiamo l'onore di trasmettervi la qui inchiusa lettera che gl'Israeliti detenuti a Bicêtre hanno indirizzato al sig. Rabbino Mag. Sinzheim il quale ce l'ha spedita come affare concernente il comitato. Approfittiamo di quest'occasione onde proporvi una questione, che interessa essenzialmente la classe indigente di questa città. Trovansi nelle varie case di detenzione di Parigi molti carcerati nostri correligionarii, alcuni dei quali nati in suolo

straniero. Non possiamo prendere su noi di frustrare gl'indigenti di Parigi di quei fondi che i ricchi della nostra città hanno destinato al sollievo di questi sventurati, per procurare gli azimi a stranieri ed anche a Francesi che si attirarono la loro malavventura con una condotta irregolare; e benchè i ss.ri Rabbini Maggiori del concistoro centrale ci abbiano vivamente pregati in loro favore, e religiosamente esortati ad accordarne loro, abbiam tuttavia pensato di non decider nulla senza il vostro previo consenso. *(Continua)* Albert Cohn.

CENNI STORICI E ESEGETICI

(Continuazione e fine: vedi *Educatore*, anno scorso, pag. 372)

A Fiorenzuola si aprirà tra poco il concorso per quella Cattedra Rabbinica. Lo stipendio annessovi, crediamo di L. 800 annue oltre la casa d'abitazione. Son pochissimi i fanciulli da istruire; la Comunione conta poco più di 100 individui.

La Comunione Israelitica di Pitigliano che fin dal 1 maggio era sprovvista di Rabbino, ha ora a Capo Spirituale l'Ecc. D.r Fortis da Verona, già Rabb. Magg. in Lugo; Bologna avrà anch'essa tra poco il suo Rabbino; così tutte le Comunioni, che sentono il bisogno di un regolare andamento, vi provvedono come possono meglio.

Diamo un'importante notizia che interessa assai l'istruzione religiosa. Il valente e infaticabile scrittore sig. A. Paggi, autore di molte opere inedite, fra cui primeggiano il Dizionario Talmudico e la Storia degli Ebrei dalla Creazione fino ai nostri giorni — in corso — (opere che attendono un impulso maggiore nella Letteratura Israelitica per venir pubblicate) (1), sta ora compilando un Compendio della sua Grammatica Ebraica, ad uso

(1) Le saggie proposte e i caldi voti dell'Egregio ed Illustre sig. Alberto Cohn, che leggiamo in proposito nell'ultimo N.° degli *Archives* (Ottobre pag. 913) meritano per parte di ogni vero Israelita la più seria considerazione e il maggiore appoggio perchè sortano il disiato effetto, e noi speriamo che tutti vi applaudiranno col pensiero e coll'opra.

delle scuole. Noi facciam voti perchè questa Operetta, che conosciamo manoscritta vegga presto la luce; a grande vantaggio dei nostri Correligionarii Italiani.

È superfluo il notare come gl'israeliti della nostra Penisola si distinguano principalmente nella palestra letteraria; non vanno taciuti i nomi che man mano s'incontrano. È così che vediamo con tutto piacere un Romanzo in appendice al *Diritto*, scritto con buona penna dal sig. Angelo Ayo, Romanzo che s'intitola « Maestro Venanzio e il suo paio di stivali ».

Anche nel nuovo Parlamento, che si aprirà tra breve in Firenze siederanno diversi Israeliti (1). — Nel Collegio di Vimercate fu eletto Massarani, in quel di Varese il Colonnello E. Guastalla, in quel di Pesaro il Comm. Sanson D'Ancona riportò una gran maggioranza, e riescirà eletto senza dubbio Domenica prossima. Anche Finzi ebbe nel 4° Collegio di Milano un buon numero di voti e vi sarà ballottaggio. Così nel Collegio di Cuggiono il Cav. Leone Carpi sarà probabilmente preferito all'altro Candidato.........

Ma temo aver già troppo tediato, e le LL. SS. e i buoni lettori, e fo punto, pregando l'onorevole Direzione a credermi pieno di stima.

Monticelli il 27 Ottobre 1865.

Suo dev.mo ed aff.mo — *Rab.* Flaminio Servi.

LETTERA DI S. D. LUZZATTO

AD UN RABBINO DELLA GERMANIA (2)

Di quanto dicesti resta ancora una piccola cosa, la quale non riguarda nè la scienza, nè l'erudizione, ma bensì la condotta dei רבנים, ed i buoni costumi in generale. Il mio cuore mi dice di non dovervi passar sopra, perchè il mio silenzio potrebbesi prendere per un'approvazione; mentre il mio parlare potrebbe essere utile

(1) La pubblicazione di queste ultime linee fu ritardata. Riguardo ai deputati, veggasi il riepilogo nelle notizie di questo fascicolo. (La Direzione)

(2) Affinchè gl'israeliti d'Italia conoscano meglio il modo di pensare e di sentire dello illustre Luzzatto, si verranno traducendo dall'ebraico ed inserendo in questo periodico alcune lettere sue ed articoli, a mano a mano che ci verranno somministrati dal preclaro traduttore, il Rab. Mag. A. Mainster.

(La Direzione)

ad alcuno in questo secolo ed a cento, a mille nel corso dei secoli venturi.

Nell'articolo che scrivesti contro di me nel *Maghid* (1) mi dicesti: « Ti sei molto affrettato a gridare vittoria, col dire che io aveva detto un errore, e rendendolo ampiamente notorio ». Mio caro Reverendo Rabbino! Quando fu mai che tu m'abbia veduto andare in cerca dei difetti altrui, e gioire e gloriarmi manifestando le altrui mancanze? Anzi, quantunque io scorga ogni giorno negli scritti degli uomini del secolo delle futilità e degli spropositi, ed anco dei ragionamenti contro di me; io taccio, sempre che quegli spropositi e quelle futilità non intacchino i principii della religione od i doveri dell'uomo. Tu certamente scrivesti quella piccola proposizione senza intenzione di nuocere o di offendere. Ma, egli è che nella tua gioventù fosti avvezzo a praticare con חת; ed il desiderio di vincere e superare i proprii compagni, lo smentire le loro parole, l'abbattere le loro opinioni, il manifestare i loro errori, divennero per te una cosa anzi che spregevole ed abborrita, lodevole e degna d'encomio, od almeno almeno un uso invalso fra tutti i חת. E ritenendo me pure uno di questi, credesti e scrivesti, che, pari a colui che trova un gran bottino, io abbia gioito nel trovare uno sbaglio nelle tue parole. Io ho letto ed ho studiato, ma non ho praticato con חת, ed anzi m'adopero e m'affatico per far cessare questo costume di mezzo ai figli d'Israel, dai loro Rabbini, dai loro discepoli e dai discepoli dei loro discepoli, e procuro di piantare nel loro cuore l'amore della verità per se stessa e non per farsi della sapienza una corona od un'arma d'offesa. Sia benedetto il nome dell'autore del תוספת יום טוב che fece stampare in principio delle משניות la preghiera di ר' נחוניא בן הקנה la quale chiude con dire « e non abbiano i miei compagni ad incorrere in qualche sbaglio in argomento di riti e non abbia io a sentirne piacere ». E fece pure conoscere che Maimonide e Bartenora

(1) Periodico ch'esce ogni settimana a Lyck in Prussia redatto dal Rev. Rab. L. Silbermann scritto in lingua ebraica e che si occupa particolarmente delle cose israelitiche.

erano andati oltre, aggiungendo che tale preghiera era obbligatoria per chiunque entrasse nel luogo del pubblico studio religioso.

E come una tale preghiera è per noi una gloria ed è onorifica e decorosa pei nostri dottori della legge e per la legge stessa; così all'opposto è una vergogna ed un'onta per noi se dopo che gli antichi Rabbini ci hanno lasciato l'avvertimento: sia l'onore del tuo compagno caro per te, siccome il tuo: e dopo tutto ciò che dissero contro chi cerca di guadagnarsi onore a prezzo della vergogna del suo prossimo, e contro colui che fa arrossire il suo simile in pubblico; questa cattiva tendenza ancora ci tenti ed ancora sia un uso, una seconda natura tra i חח di godere degli errori dei propri compagni. E ciò a segno tale che un vecchio e rispettabile Rabbino abbia a dire ad un suo compagno: « molto ti affrettasti a gridare vittoria pel mio errore » e ciò non solo senza ritenere d'offendere il di lui onore o di farlo sdegnare, ma bensì come chi dica una cosa semplice e naturale da tutti ammessa, a simiglianza d'un padrone d'un campo il quale sperando nella venuta della pioggia vegga le nubi e se ne rallegri, e venga un suo compagno e gli dica: tu ti rallegri e gioisci invano poichè il vento sta per disperdere le nubi.

Conciossiacchè havvi gaudio e gaudio. Hanno i חח il gaudio religioso, ed hanno il gaudio abbietto ed abbominevole. Chi scopre una verità, non prima conosciuta, gode d'una allegrezza religiosa, e beato colui che la consegue. Ma quegli che vedendo il suo compagno incorso in manifesto errore, chiamando sinistra alla destra, scrivendo per es. che רשׁבם aveva nome שׁלמה e gode e dice: oh gaudio! per una tal cosa; questa è un'allegrezza abbietta ed abbominevole. E se rende pubblicamente palese il di lui sbaglio mentre è ancora vivo; questo tale è appunto di quelli che voglionsi procurare onore collà vergogna del loro simile. È però dovere d'ognuno ed in particolare dei חח d'aver compassione di chi incorse in qualche errore, d'aver dispiacere per chi vi cadde, e di fargli conoscere lo sbaglio tra lui e lui; a meno che quell'individuo non sia uno di quelli che cercano di trarre gli altri al peccato; di quelli che cercano di distruggere e di sradi-

câre le rette credenze, e di spargere pel mondo delle cognizioni false e nocive. In questo caso anzi è dovere di religione, è obbligo di rendere pubbliche le loro mancanze, facendo conoscere ad ognuno la pochezza della loro intelligenza, e la limitata loro mente, acciocchè i semplici non vengano presi nella loro rete

. . . .

. . . .

Ma la verità è che il più delle volte l'invidia produce l'odio tra i vivi. Questi esaltano i morti per impicciolire e far dispetto ai viventi, ma se fossero stati a quelli contemporanei avrebbero cercato di abbassarli. L'uomo però che ama la verità e la giustizia non tiene due pesi differenti, ma pesa tanto i vivi quanto i morti con un istesso peso.

GLI EBREI DI MAROCCO

Da una lettera del sig. H. Guedalla al direttore del *Jewish Cronicle* togliamo i seguenti dati statistici:

« Le sinagoghe in Tangeri, Tetuan, Mogadoro, Marocco, sono di proprietà private, e sono come imprese private commerciali.

In Tangeri ve ne sono 6, tutte piccole, e vicinissime l'una all'altra; cosicchè dall'una si ode l'ufficiatura dell'altra. Sono insufficienti pel numero degl'individui maschi della comunità, le femmine non vanno mai a nessuna ufficiatura; di sabbato però le ufficiature si fanno in ore differenti affinchè tutti possano assistere.

Tutti questi fabbricati sono di proprietà privata, e di private imprese. Il proprietario provvede un חזן ed un שמש e poche lampade ad olio a sue proprie spese e vende le Mitsvot a suo benefizio; in alcuni casi questa impresa è sociale con due o più persone, ed in altri è in ragione d'un tanto per cento.

Osservai ad alcuni che un tal fatto in Europa parrebbe scandaloso; che il culto non è oggetto di speculazione, che si dovrebbe abbattere un tal sistema, sia formando di tante sinagoghe una sola, e che quell'una sia di istituzione pubblica, facendo qualche

aggiustamento cogli attuali proprietarii, se questi tempii sono imprese di speculazione. Mi fu risposto così:

1. Che sarebbe impossibile l'abbattere un sistema che dura da secoli. 2. Che nessuno può immischiarsi in affari che toccano la proprietà privata. 3. Che la maggior parte dei proprietarii sono sotto la protezione di potenze estere e che i loro consoli s'immischierebbero in loro aiuto. 4. Che un appello ai sentimenti religiosi o patriotici sarebbe inutile poichè non sarebbe compreso. 5. Che una grande sinagoga non soddisfarebbe ai pubblici bisogni, poichè non offrirebbe quel gran numero di *Mitsvot* che si richiede per ricompensare chi offre al tempio.

In Tetuan vi sono sedici tempii, tutti di proprietà privata, e d' impresa privata; traendo quel profitto che i proprietarii possono.

A Mellah ve ne sono 14 nell' interno della città e tre fuori. Ma sotto il nome di sinagoga non intendete, no, vasti locali, sono angustissime stanzuccie, male illuminate, e meno adattate al culto di Dio. Son tutte di privata proprietà.

Statistica. Tutta la popolazione israelitica di Mogadoro è di circa 5000 anime. La maggior parte vive in Mella, soggetta a tutte le restrizioni che i pregiudizii Moreschi hanno imposte agli ebrei nativi. Gli altri, circa 50 famiglie, sono classificati fra i mercanti, e come tali possono abitare fuori di Mallah, ed hanno il permesso di calzare scarpe nelle vie della città. I poveri vi sono numerosissimi, 550 famiglie ricevono piccoli soccorsi, alcuni settimanali, altri solamente nelle solennità. La tassa governativa, che ascende a 400 dollari all'anno, è divisa fra tutti i contribuenti secondo la loro fortuna. Tranne quanto abbiam detto, non si fa nient'altro pei poveri, non vi sono istituti di carità di nessun genere.

In Tangeri vi sono 4,500 ebrei; 1,200 circa ricevono elemosine da fondi pubblici, alcuni settimanalmente, altri nelle solennità. Questi non sono tutti poveri; molti sono artigiani, e facchini, ma che hanno bisogno di sussidii per sè e le loro famiglie. I fondi si prelevano parte con tasse, parte con introiti sulla vendita della carne.

1000 Individui di questa comunità sono sotto la protezione di consoli esteri.

La maggior parte dei traffici sono in mano d'ebrei, alcuni per orgoglio ed indolenza dei Mori.

I ricchi fan molta carità, la quale talora è per loro un peso assai grave.

In Tetuan esistono circa 9000 ebrei; 1500 di questi vivono d'elemosina.

In tutti i paesi di Barberia gli ebrei hanno mestieri, sono calzolai, sarti, argentieri, conciapelli, ricamatori ecc.

In Tetuan, v'ha una classe, sventuratamente troppo numerosa, ed assai povera: quella dei Rabbini. I più vivono del prodotto di poche *Jessibòt* da cui ricavano 5 od al maximum 6 talleri al mese. E questi sono i fortunati, gl'invidiati. Gli altri traggono una sussistenza Dio sa come. Il Rabbino maggiore mi parlò in loro favore; e quando gli domandai perchè si facessero tanti rabbini, mi disse che non poteva niegare il titolo a chi aveva vocazione allo studio, e subiva gli esami voluti. Si sa che l'unica cognizione di questi rabbini è il Talmud, e che le regole della grammatica, e della logica applicata alla lingua sacra sono loro assolutamente ignote.

ONORI A LUZZATTO

Nel *Cor. Isr.* veggiamo con piacere nuove liste di offerte. In Acqui molti portarono con zelo il loro obolo. Sono splendide quelle di Padova, fra le quali quella dei due Rab. Viterbi e Osimo, ciascuno di lire 100. Di 800 i sig. Fratelli Trieste; di 600 la sig.a Marianna Almanzi; di 500 il sig. Consorti Trieste; di 100 il sig. David Morpurgo.

LA DINASTIA DEI ROTHSCHILD (1)

Prima di tutto chieggo perdono al lettore, perchè debbo pren-

(1) Questa biografia è scritta da un cristiano, il sig. Albert Wolf, pubblicata nella curiosissima opera intitolata *Mèmoires du boulevard*, e riprodotta dal l'*Univers Israelite*.

dermi la libertà di raccomandargli un giovanetto degnissimo che altri s' interessi per lui.

Il giovanetto di cui parlo ha un nome assai conosciuto ed onorevole.... Egli esordisce nella vita con coraggio e fiducia. All'ultima apertura de' tribunali egli ha prestato il suo giuramento di avvocato.... ma ciò non basta.

Egli è un avvocato senza clienti, ed io esorto que' lettori, che avessero qualche causa, di rivolgersi al mio giovane protetto, che abita *Rue Tailbout*, e si chiama

NAT HANIEL IAMES EDOARDO DI ROTHSCHILD.

Questo giovane avvocato, chiamato dalla sua vocazione allo studio delle leggi, ha ventidue anni.

Ha uno zelo commendevolissimo; e invece di chiedere onorarii per fare una causa, è in condizione di dare sussidii a' suoi clienti.

Il barone Edoardo è figlio del barone Nataniele e nipote e figlioccio del barone Iames.

Il sig. Edoardo, che ha trovato nella sua culla un reddito di qualche milione, non ha dimenticato che, nella sua famiglia, non si deve consumare la fortuna nell'ozio; e siccome era alieno dalle finanze, vestì la toga di avvocato.

Questo giovanetto non ebbe a soffrire che un dolore; ma è un dolore che conta per molti.

Da sette anni il padre è inchiodato nel suo seggiolone. Il barone Nataniele è infermo e paralitico.

Questi è, ad un tempo, nipote e genero del barone Iames; egli ha sposato la figlia del gran finanziere; e da questo matrimonio sono nati due figliuoli, di cui, il primogenito, è il nostro avvocato.

Il barone Iames, capo della illustre famiglia che, *rue Laffitte*, tiene una delle più grandi case di commercio di Parigi, ha settantatre anni e, affè di Dio, egli porta assai bene il peso degli anni: dacchè, fino a tutt'oggi, egli non ha avuto bisogno di cedere le armi a'suoi figliuoli.

In ogni verso egli resta ancora il capo di casa.

In casa sua è la sua volontà che impera; e i suoi due figliuoli,

Alfonso e Gustavo, non sono che i segretarii di Stato che ricevono gli ordini del loro padre e signore, S. M. Iames 1.°, il quale non solo è il re dei milioni, ma ha eziandio dei milioni pei re.

Il barone Iames ha sposato la figlia di suo fratello Salomone, perchè i Rothschild non contraggono matrimonii che in famiglia.

Fu una rara eccezione il matrimonio del barone Gustavo che, come si sa, ha sposato la damigella Anspach, figlia del Consigliere alla Corte di Cassazione.

La damigella Anspach portò al marito una dote di cinquecento mila franchi.

Nella sera stessa in cui il barone Gustavo condusse al suo palazzo la giovane sposa, le porse un piccolo pacco e le disse:

« Vorreste voi respingere la prima preghiera che vostro marito ha l'onore di farvi? ».

« No certamente ».

« Or bene! Fatemi il favore di riprendere questo mezzo milione, e di aggiungerlo alla dote della vostra minor sorella ».

Badate che conto si fa d'un mezzo milione nella casa Rothschild.

Generalmente si crede che i Rothschild non sieno che uomini d'affari.

Quale errore! Sono uomini di lavoro e di cuore.

Sono due anni, per ragione che poco importa al lettore di conoscere, chiesi udienza al barone Iames. L'udienza mi fu accordata per l'indimani alle ore 8 del mattino.

È raro davvero che di fitto verno io mi alzi alle 7; quando la neve ingombra le strade.

Mi alzai dunque e mi avviai alla *rue Laffitte*.

Alle 8 e 5 minuti ebbi l'onore di essere ricevuto dal barone, che era già nel suo gabinetto, pettinato, profumato, in cravatta bianca e abito nero. Sorbiva il suo *the*, mentre dava ordini al suo segretario, il sig. Benari, un giovane prussiano giunto a Parigi coll'elmo di fuciliere, e che in pochi anni si è fatto una importante posizione nella casa Rothschild.

Il sig. Iames, chi ne dubita? Potrebbe pur vivere de' suoi redditi; benchè di 75 anni, è uno degli uomini più attivi di Parigi.

Egli si alza alle 6, e mentre Felice, suo cameriere, rade e veste il suo padrone, il sig. Boudeville, ottimo maestro di declamazione, legge al Barone tutti i giornali del mattino.

Alle 8 il sig. Rothschild apre l' ufficio.

Giugne il Segretario; si passa allo spoglio della corrispondenza particolare del Barone, il quale riceve ogni giorno un due centinaia di domande di soccorso da tutte le parti del mondo.

Ogni lettera è letta con attenzione; il Barone ci fà aggiungere delle note; e non v'ha esempio che un disgraziato abbia ricorso invano; poichè, dopo il gusto di guadagnar denaro, il sig. Barone non ha gusto più vivo che quello di far del bene.

Davvero che così la giornata si incomincia bene.

Giunge il segretario prussiano, il quale, sotto gli ordini del suo padrone, si ingolfa in calcoli impenetrabili a un povero letterato, e dai quali si combinano i varii movimenti delle borse europee. *(Continua.)*

NOTIZIE

ITALIA

FIRENZE. — *Cinque Deputati.* — Avendone dato ripartitamente l'annunzio, riepiloghiamo qui i nomi dei cinque Deputati israeliti della presente Legislatura, e sono i signori D. Massarani, Comm. D'Ancona, G. Finzi, Ingegnere Servaddio, e Colonnello Guastalla.

— *Liberalità.* — « In questi giorni passò di qui il Barone Adolfo De-Rotschild. La Confraternita della Misericordia Mortuaria, seguendo il costume da lei usato coi ragguardevoli personaggi di passaggio per la nostra città, lo richiedeva di un tenue sussidio, che il sig. Barone, con la consueta generosità, le faceva trasmettere in lire 300 ». *(n. c.)*

LIVORNO. — *Il romanziere israelitico.* — — L'editore G. Galliebi progetta una pubblicazione affatto nuova tra noi. Al prezzo di L. 1 50, egli promette di pubblicare ogni mese un volume in 16 di 200 a 300 pagine. Tutti i volumi conterranno romanzi di cose e di persone israelitiche.

Noi applaudiamo con tutto l'animo al progetto, e con tutto l'animo ne auguriamo il buon successo. È un successo che varrebbe a correggere molti pregiudizii, poichè il nostro voto è che trovi molto spaccio fra cristiani. Egli è tra cristiani che provasi grande bisogno di spargere idee vere e giuste sugli Ebrei e sul Giudaismo; e questo importante risultato potrebbesi ottenere col fascino, ora potentissimo, del romanzo. Lode adunque e appoggio alla provvida e giudiziosa idea.

Lo interessamento che prendiamo a tale pubblicazione ci move ad aggiungere la espressione di qualche nostro desiderio. Spetta al bravo editore di farne quel conto che crede.

Avremmo voluto che la pubblicazione cominciasse con qualche romanzo originale italiano, il che tornerebbe più onorifico. Non è cosa facile; ma si sarebbe potuto tentare di darne incarico a qualcun de' bravi giovani israeliti, che, non rari, avrebbero potuto rispondere allo appello.

La pubblicazione comincierà coi romanzi di Kompert e Iacob. Ma tali opere stampate nelle comunissime collezioni romantiche a un franco il volume, avrebbero dovuto entrare nel seguito, non incominciare, appunto perchè già troppo note e facili a provvedersi. Perchè non inaugurare la collezione con qualche altro ancora poco conosciuto in Italia?

Questi sono voti nostri e non altro. Del resto, noi ripetiamo al progetto le nostre lodi e i nostri augurii.

Firenze. — *Decorazioni.* — Furono decorati dell'ordine mauriziano i sig.[i] Giacomo Sacerdote di Firenze, e Moise Ottolenghi di Salvador, di Acqui. Di questo distinto correligionario pubblicheremo alcuni cenni assai per lui onorevoli.

Reggio (Emilia). — *Feste Pasquali.* — Ci scrivono:

« A lode del vero, ad eccitamento del buon esempio, prego le SS. LL. Osservandissime a volere accennare nel loro accreditato Periodico, come con zelante e divotissimo concorso sia stato, nelle ora scorse feste pasquali, frequentato il Tempio Maggiore, e soprattutto, ad encomio della eletta schiera dei ricchi ed agiati giovani che vi si prestano, siasi con fervore adoperato il Coro a lustro e venerazione della santa nostra religione; cosa da constatare tanto più, che, sebben viva da oltre otto anni, non si lascia dalla dolorosa apatia e religiosa indifferenza affievolire, e sempre gareggia di zelo nello adempimento degli assunti doveri.

Nuovi pezzi musicali del Maestro Liuzzi Direttore, e del Maestro Alfredo Soliani suonatore, riscossero meritati applausi dai devoti.

Ma quello che più fu sorprendente, ed in tutti oggetto di massima ammirazione, si fu la recitazione dell'*Aftarà*, per ben tre volte magnificamente espressa dall'anzi lodato Maestro Soliani, *cieco-nato*, leggendo

col tatto lo scritto delle proprie sue mani, mediante l'invenzione fatta appositamente dall'Egregio nostro Rabbino Maggiore Giuseppe Lattes, di una macchinetta colla quale si può colla stessa rapidità della penna scrivere, e colla stessa velocità dell'occhio, formare dagli stessi ciechi, e leggere colle dita una scrittura ebraica, in rilievo della stessa forma del quadrato a stampa, con tutti gli indispensabili accidenti di punti vocali, eufonici, ed accenti (1). — Reggio li 14 aprile 1866. N. N.

CORTEMAGGIORE. — *Onori a Luzzatto.* — « Sono lieto di poter annunciare a codesta onorevole Direzione che anche in Cortemaggiore, aperta una sottoscrizione per la famiglia del celebre Luzzatto, mercè lo zelo e l'attività di quell'egregio Rabb. sig. Tobia Foà mio ottimo amico, si potè raccogliere la somma di L. 21 00 che vennero passate in mia mano e che io spedirò a codesto Ecc.mo Rabb. Magg. unitamente a quelli che raccoglierò qui. Noi tributiamo i più sentiti elogi a quegli offerenti, di cui non possiamo pubblicare i nomi che vollero per modestia taciuti, e a quell'Ecc. Rabb. che seppe così bene corrispondere al nostro amichevole invito ». *Rabb.* FLAMINIO SERVI.

NAPOLI. — *Nuova invenzione.* — Una invenzione, destinata ad ottenere i maggiori successi e a popolarizzare la fotoscultura fra noi, è dovuta all'ingegno paziente ed accorto del sig. Giacomo Luzzatti, che con tanta valenzia dirige la fotografia Pompeiana.

Trattavasi di semplificare il processo in uso a Parigi ed a Vienna, pel quale, col mezzo delle fotografie, si ottengono i busti e le statue delle persone, che si vogliano ritrarre. Il processo complicatissimo e costoso, perchè si impiegavano ventiquattro macchine, venne ridotto, mercè lo studio indefesso del sig. Luzzatti, ad una tale semplicità, che in una macchina sola, dodeci pose ed un terzo della spesa, s'ottengono busti anche più finiti e perfetti di quelli lavorati fin qui all'estero.

Il sig. Luzzatti ricevette un brevetto reale ed un privilegio per la sua bella invenzione, la quale, secondo il professor Gurdono, è destinata ad ottenere i risultati più soddisfacenti, introducendo nell'arte della scultura una semplificazione ed una economia, che la renderà in breve popolare ed utilissima.

Nel tributare al valente artista questo pubblico elogio, invitiamo gli

(1) Di questa bella invenzione ha già parlato con particolare lode il celebre D.r Philippson nel suo giornale A. Z. D. I. *(La Direzione).*

amatori delle arti belle a voler visitare la fotografia Pompeiana. Potranno convincersi coi loro occhi, che soltanto la modestia dell' egregio Luzzatti, e non il timore di esagerare, ci ha impedito di diffonderci maggiormente sulla sua bella invenzione. *(Pungolo di Napoli).*

ROMA. — *Un' imposta odiosa.* — Avvi un odiosissimo balzello cui van sottoposti gl' Israeliti di Roma; questo consiste in un'annua tassa di 1800 scudi, che devono pagare per sostenere due istituzioni, il cui scopo è di combattere la loro religione; il 1° di questi stabilimenti è quello dei Catecumeni il quale si becca 1000 scudi annui; il secondo è un convento di monache il quale ricetta le neofite Ebree; ed esso riceve 800 scudi annui. Ultimamente gl' Israeliti di Roma presentarono una supplica al sig. di Sartigès, pregandolo d' interporsi col Governo Romano affinchè questo mostruoso balzello cessasse. Ma il Generale francese non volle udirne a parlare, sicchè non havvi speranza che il Governo voglia accogliere favorevolmente questa domanda. *(Iew. Chr.)*

PADOVA. — *Pubblicazione.* — Il sig. Avv. Cav. Consolo ha pubblicato in un opuscoletto i suoi studii esposti nello Ateneo Veneto sull'*arresto personale per debiti civili e commerciali.* Informato alla massima larghezza di libertà e carità, il lavoro è svolto con una ricchissima dottrina, con molta esattezza di logica, e pienamente corrisponde alla fama, che addita nel sig. Cav. Consolo un valente scrittore e un abilissimo giureconsulto e pubblicista.

FRANCIA

PARIGI. — *La traduzione della Bibbia.* — La Società *mista* per questo importante lavoro, come abbiamo pronosticato, è in pieno sfasciatamento. Sono i cattolici che si ritirano e non vogliono nè accordi, nè concessioni, nè società. Alcuni prelati hanno tuonato *contro l'audacia* di coloro che vogliono tradurre la Bibbia di concerto con *perfidi* ebrei. Il giornale *Le Monde* piange perchè il discorso del Rabbino Astruc fu più applaudito di tutti, e rammarica che preti cattolici abbiano fatto eco a questi applausi. Con questi preliminari si capisce troppo che la pace non è possibile.

— *Viaggio filantropico.* — Il celebre D.r Albert Cohn è sulla via di intraprendere un nuovo viaggio di beneficenza per la Palestina.

— *Società talmudica.* — Il sig. Levi Consolo, banchiere italiano residente a Parigi, legò cinquanta mila franchi alla Società formatasi a Parigi per gli studii talmudici. *(Ar. Isr.)*

Orange (Vaucluse). — *Le leggi pel suicidio.* — A Orange dovevasi inaugurare un cimitero israelitico; e la prima tomba si aprì..... per un suicida. Il dotto Rabbino Mossè, di Avignone, vi si recò pel mesto ufficio; e con commovente parlata espose gli ordinamenti israelitici pel suicida, informati a grande carità. « La nostra legge, disse, non giudica come suicida lo infelice, se il medesimo non dichiari dinnanzi a due testimoni il suo sciagurato proponimento, e se, nel tempo stesso, non ha messo ad effetto il suo disegno alla presenza dei medesimi testimonii. Ogni altro suicidio, non constatato in tal modo, è giudicato come morte naturale. *(La Voix de Iacob)*

Nice. — *La Propaganda protestante.* — Il sig. Leone Cassoute ha pubblicato alcune pagine nelle quali espone le mene sconvenienti di un Missionario protestante a Nice per attirare gli israeliti a una sua conferenza propagandista, e vi aggiunge una sua parlata tenuta da lui stesso in quella conferenza per confutare l'oratore protestante. Costui, recatosi al tempio nelle scorse feste, facendo le viste di tenere dietro alle preghiere ebraiche che si recitavano, faceva scivolare (dicesi) ai vicini biglietti d'invito alla conferenza. Non possiamo negare che, mentre ci piace libera la discussione, certi modi sono troppo atti ad ingenerare una certa irritazione e a produrre scandali. Male provveggono alla propria causa i Ministri protestanti, che con tanta facilità vi trascendono. Il fanatismo è un mostro orribile; e noi, per verità, siamo quasi certi che i correligionarii non si lascieranno mai strascinare da tale mostro. Ma chi osa stuzzicarlo, porta sovente la pena, e sempre la colpa degli eccessi che ne possono derivare. I protestanti, invece di molestare gli ebrei coi loro vani ma noiosi tentativi, dovrebbero pensare a mettersi d'accordo fra se stessi. Badino quale spettacolo di discordia dà ora il Protestantesimo a Parigi, e giudichino se tale esempio sia edificante ed attraente.

INGHILTERRA

Londra. — *Le tasse per la Chiesa dominante (Curch rates).* — Una questione che interessa pure altri paesi costituzionali, e che è da lungo tempo agitata in Inghilterra, fu di nuovo presentata al Parlamento Inglese. Per quale giustizia i cittadini vogliensi obbligare a contribuire per le spese di una Chiesa o Religione che non è la loro? In Inghilterra i dissidenti dalla Chiesa Anglicana dominante spendono annualmente 75 milioni pel proprio culto: e tuttavia contribuiscono anche alle spese della Chiesa

Anglicana. Perchè non si obbligano i seguaci di questa a provvedere da sè alla propria religione? Il bill su tale questione fu finora accolto con favore nelle prime letture e dalla stampa periodica.

— *Coltelli di pietra ebraici.* — Togliamo dall'*Athenæum*, giornale inglese, i seguenti fatti. La parola *tsurim* che trovasi in Giosuè V. 2, sembra significare arme di pietra. Un orientalista, che s'interrogò su tale opinione, disse credere che anche il nome *tsor* nell'Esodo IV 25, è il singolare di *tsurim* che indica una pietra. Gl'israeliti fecero essi stessi quelle armi, o le presero dalle circostanti nazioni? Non se ne sa nulla. Fatto sta che nella penisola Sinatica si scoprirono antichi coltelli di pietra, i quali paiono servissero all'uso descritto in Giosuè; se è vero, o se ha qualche fondamento di vero, l'aggiunta dei LXX, parlando della morte e sepoltura di Giosuè, in cui dicono, che seppellirono con lui i coltelli di pietra con cui circoncise gli israeliti è giusta: pare che questi coltelli si sieno trovati in antiche tombe, tanto più che si rinvennero lungo la via percorsa dagl'israeliti per entrare in terra santa. (*Iew. Chr.*)

CAMBRIDGE. — *Un legato largamente interpretato.* — Un premio di un posto scolastico di lire 1500 annui fu, molti anni sono, fondato colla intenzione di *promovere la scienza cristiana*, disse il testatore. Quest'anno il premio fu vinto da un israelita! (*Ibidem*).

GERMANIA

BERLINO. — Il *Direttore del Coro Israelitico*, sig. Lazzaro Lewandowski, fu onorato del titolo di Regio Direttore di Musica. Questo titolo, il quale è puramente onorifico, ci stupisce tanto più, in quanto che s'egli chiedesse un impiego come maestro di musica anche nell'infima scuola pubblica prussiana, gli verrebbe rifiutato, per la sua qualità d'Israelita; ultimamente fu niegata la facoltà d'erigere una statua di Mayerbeer in Berlino, sua città natale, e questo rifiuto ha per solo motivo la credenza religiosa del defunto. (*Iew. Cr.*)

— *Una brutta ovazione.* — Il predicatore Steffann è un arrabbiato provocatore di odio contro gli ebrei. Nel capo d'anno una folla di popolo accalcatasi presso alla sua casa fece a quel degno pastore un concerto o serenata.... gattesca. (*Ibidem*).

VIENNA. — *Rigorismo civile e concordia.* — L'amministrazione concistoriale di Vienna, colla maggioranza voluta di due terzi de' voti, prepose

alla Autorità alcune modificazioni rituali. Il Ministro Belcredi, non contento della guarentigia di tanta maggioranza, fece pure consultare gli amministratori dei piccoli oratorii israelitici di Vienna. Fortunatamente anche questi diedero un voto di approvazione. (*Gazz. del D.r Philippson*).

Amburgo. — *Un Certificato di battesimo.* — In Amborgo morì d'apoplessia fulminante un ebreo, negoziante girovago. Mentre stavano apprestandosi per portarlo al cimitero israelitico, fra le sue carte si trovò un certificato di battesimo. Si tralasciò subito ogni cosa, nè si riprese che verso il tardi, quando cioè si venne a chiarire che il defunto non era mai stato battezzato, ma che s'era procurato quel certificato di battesimo, per poter viaggiare senza molestia in Isvezia e Norvegia, dove le leggi puniscono severamente qualunque ebreo penetri in quei reami. (*Ibidem*).

Pest (Ungheria). — *La tassa sulla carne.* — Il gran passo è fatto! Chi l'avrebbe sperato! Chi avrebbe creduto che la Comunione potesse vivere con venti mila fiorini annui di meno! Eppure il gran passo è fatto. Fu abolita una tassa che pesava specialmente sui poveri, quella tassa cioè che, per avere carne secondo i riti ebraici, bisognava pagare oltre il prezzo comune, e che formava una rendita importante della Comunione. Ma i temuti dissesti furono vani timori. (*Ben Hananià*).

Boemia. — *La sede del male.* — A proposito degli orribili eccessi commessi dal fanatismo contro gli Ebrei, un giornale politico tedesco (K. Z.) fa le seguenti osservazioni, le quali ripetiamo qui, perchè pur troppo applicabili a tutti i paesi e quasi a tutti i tempi.

« Le deplorabili scene non sono effetti di cause incidentali, ma il risultato di un lungo odio lungamente nutrito de' Kzechi contro gli Ebrei. Non basta castigare i colpevoli, ma bisogna andare alla fonte; bisogna non solo reprimere, ma sradicare questi odii. Il cômpito appartiene alla Scuola e al Pulpito. È cosa certa che, fin quando il Giudaismo è presentato sotto trista luce a una plebe rozza e ignorante, fin dalla infanzia si viene a destare ne' cristiani una certa antipatia contro gli ebrei. Colla prima istruzione la gioventù s'imbeve di quei sentimenti, e finchè questi esistono, non è possibile la fratellanza. Nelle scuole non si parla del Giudaismo che dal lato ostile al Cristianesimo. Persino nelle alte classi non si tocca della importanza storica del medesimo, non si fa cenno della grande influenza avuta sulla civiltà del mondo ». (*Ibidem*).

Lemberg (Polonia Austriaca). — *Inganno e violenza.* -- Quanta immoralità nel seguente fatto!

Un compositore battezzato, detto Ferdinando Weisberg, sposò, or sono alcuni anni, una ebrea di Lemberg. Celandole la sua apostasia, fece benedire il matrimonio dal rabbino di Lemberg. Visse qualche tempo con sua moglie a Parigi; poscia si fece separare dalla medesima e rimise la bambina nata da qualche anno a una famiglia cristiana. Dopo la separazione, la moglie, in Vienna, diede alla luce un bambino, il quale fu circonciso. A questa notizia il padre corse a Lemberg dove era ritornata la moglie, le strappò il bambino, cui condusse a Berlino e fece battezzare! *(Ar. Isr.)*

RUSSIA

Wilna. — *Prepotenze d'un Governatore:* — Al Governatore Kaufmann venne voglia di affrettare più del solito la leva, e impone agli Amministratori ebrei di presentargli la lista per gli ebrei. Era un sabbato; e gli ebrei rifiutarono di far tal lavoro in tal giorno. Dodici capi sono gettati in prigione ma invano. Allora il Governatore manda ad arrolare tutti i parenti degli Amministratori. A questi argomenti di tanta giustizia e carità bisognò arrendersi.

(Archives Israelites)

TURCHIA

Gerusalemme. — *Viaggio di Montefiore.* — Ai 19 dello scorso maggio l'illustre filantropo arrivò a Ioppe. La popolazione israelitica, già prevenuta, aveva già provvisto ai modi di onorare l'illustre ospite. Da Gerusalemme una Deputazione, che rappresentava le varie Comunioni, mosse fino a Ioppe ad incontrarlo. Sir Moses prese alloggio all'albergo Blatnez, ove ogni cosa era già preparata per maggior comodo del venerabile vecchio. Gli sono compagni un suo parente, Ioseph Sabego, e il D. Löve. Il Comandante di Ioppe pose dinnanzi all'albergo una guardia d'onore. Ai 27 Montefiore proseguì il viaggio a Gerusalemme, accolto da grande folla mossagli incontro. Appena dopo il suo arrivo si recò alla Sinagoga a ringraziare Iddio del felice viaggio e a recitare una preghiera pel Sultano. La Comunione fece recitare un'apposita preghiera di felicitazioni per l'illustre viaggiatore, il quale, il giorno dopo, si recò a far visita al Bassà e fu accolto con grande dimostrazione di onore. Credesi che egli voglia fermarsi colà fin dopo la festa delle settimane. *(Ben Hananià)*

AMERICA

CINCINNATI. — *Una lode assai lusinghiera.* — Un ebreo depose dinnanzi al Tribunale civile la domanda di separazione dalla moglie, accusandola di adulterio. Il giudice non fece luogo all'instanza sulla considerazione che *al Tribunale non consta che un tale delitto esista fra gli ebrei!*

Il considerando è assai strano ma molto onorevole per quella Comunione. *(Das Abendland).*

BALTIMORE. — *Una questione teologica dinnanzi a un Tribunale civile.* — Le dissenzioni insorte nella Comunione di Milziner furono scandalosamente portate dinnanzi ai Tribunali. La sentenza è aspettata con grande ansietà. Ciascuna delle due parti è patrocinata da un Avvocato ebreo. Ecco la sostanza della questione.

La Comunione israelitica di Milziner, formatasi nel 1841, accettò il rituale tedesco o *aschenazi*, e sancì la legge che nessuna variazione potesse farsi al rituale, se non era acconsentita da due terzi della Comunione. Il *Board of Trustees,* ossia il Consiglio amministrativo Israelitico, recentemente fece alcune variazioni nel culto, tolse via una parte delle preghiere sabbatiche, abbreviò la lettura settimanale del Pentateuco in modo da terminarla nel ciclo di tre anni, levò le lunghe commemorazioni mortuarie, introdusse l'uso di alcune preghiere in lingua volgare ecc.

I querelanti oppositori allegano che quelle riforme sono illegali, perchè non si deve cambiare il rituale tedesco solennemente accettato, senza i due terzi de'voti, secondo il patto.

Rispondono i querelati che il rituale tedesco non è punto obbligatorio, tanto è vero che esso è proprio soltanto di alcune Comunioni; che le riforme introdotte non ledono punto questo rituale; che già altre riforme furono tacitamente acconsentite, senza che si allegassero, come ora, le ragioni degli opponenti; che la maggioranza e il voto dello attuale Rabbino sancirono gli introdotti cambiamenti.

Il punto massimo per la sentenza sta in questo di decidere, cioè se le fatte mutazioni guastano o non guastano il rituale tedesco: se questo rituale impone una certa immobilità in tutte le sue parti sia dirette che indirette.

Furono addotte, dalle due parti, allegazioni e pareri rabbinici, rispettivamente favorevoli.

Il Tribunale (*Common Pleas Gerichte*) pende ancora incerto in tanta lite e ha riservata la sentenza ad altra udienza.

(*Gazzetta del D. Philippson*)

CORRISPONDENZA

ACQUI. — Sig. L. O. — Le circostanze eccezionali ci obbligarono a anticipare la composizione. Pubblicheremo tutto un'altra volta.

MONDOVÌ. — Sig. D. — Ricevuto per annunzii e pel 1864-65. — La lettera fu multata perchè senza franco-bollo. Tanti affettuosi saluti a lei e all'egregio Prof. P.

FIRENZE. — Sig. Angelo Paggi. — Il vaglia ci pervenne a suo tempo ed anzi le fu risposto. Bisogna dire che la lettera sia andata smarrita. In cambio gradisca, o Signore, questa pubblica espresssione della nostra profonda stima e costante amicizia.

SIENA. — Sig. M. — Ricevuto il vaglia in tempo. Scusi la ommessione involontaria.

PITIGLIANO. — Sig. F. — I due vaglia furono rinnovati ed esatti. Grazie del servizio resoci.

TRIESTE. — Sig. V. C. — Capirà che pel momento non possiamo dare risposta. (*La Direzione*).

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

popolo di **Campagna,** di questa nuova Raccolta abbiamo sott'occhio un primo saggio coll'Operetta:

Il Matrimonio Civile ed ***Ecclesiastico, istruzione*** al ***popolo*** di ***Campagna.*** Dell'Avvocato Alessandro ***Busoni.***

Si vende al tenue prezzo di cent. 30 *da tutti i Librai d' Italia e dall'*Editore Biagio Moretti *in Torino.*

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

IL PROGRESSO DEL CUORE
E IL PROGRESSO DELLA MENTE

La società passata, presente e futura ci mette e ci metterà sempre sott'occhio una grande diversità morale tra la vecchiezza e la gioventù; diversità di aspirazioni, di desiderii, di debolezze, di passioni, di consigli, di volontà, di giudizii. Diversità che, procedendo dalla natura stessa delle cose, cioè dal carattere fisico e morale proprio dell'una e dell'altra, non potrebbe essere nè sanata, nè sradicata mai, senza sconvolgere e mutare il corso delle cose e le leggi della natura.

Questa diversità di giudicare e di sentire porta tra la vecchiezza e la gioventù un perpetuo contrasto, contrasto che durò e durerà sempre, perchè conseguenza indeclinabile di quella diversità che abbiamo notata, contrasto nella scelta delle cose, contrasto nella via da percorrere, contrasto nel proponimento della vita, contrasto in quasi tutte le azioni.

Questa lotta ingenera troppo spesso negli animi de'giovani e de'vecchi una mutua riprovazione, un reciproco ed invincibile disprezzo. Questo disprezzo trascende in tanta ingiustizia e cecità che gli uni e gli altri rifuggono da tutto ciò che dalla giovinezza o dalla vecchiezza prende colore e forma. Il giovane non vede nella vecchiezza che le debolezze proprie degli anni e se ne fa un concetto informato a questo pregiudizio. Il vecchio, dimentico del suo passato, non vede nella giovinezza che i difetti proprii della inesperienza. Quindi una misera gara nell'uno e nell'altro di respingersi e ripudiarsi a vicenda.

Dunque nella vecchiezza non vi è nulla di altamente nobile ed imitabile? Non ha anch'essa le sue vittorie, i suoi trionfi, i suoi allori che possono valere ai giovani di esempio e di emulazione?

E dall'altro canto dovremo noi dire che nella giovinezza non

vi sieno che gli errori della inesperienza? Non sono germi di alte virtù quelle entusiastiche aspirazioni, quegli stessi generosi errori che creano talora l'eroismo?

È oramai profonda convinzione dei più assennati che l'una e l'altra hanno doti e virtù degnissime di imitazione; che nè l'una nè l'altra non deve essere messa da parte. È assioma che la massima perfezione solo allora si potrebbe conseguire, quando le belle qualità dell'una e dell'altra fossero in giusta armonia ritemprate e congiunte.

Le differenze, le esagerazioni, il distacco, che abbiamo osservato tra la vecchiezza e la giovinezza, si presentano con eguale evidenza, con eguale carattere, e quasi per le medesime cause tra il vecchio e giovane ebreo, o, per meglio dire, tra l'ebreo del passato e l'ebreo del presente.

Per l'ebreo del passato i nuovi tempi hanno guastato tutto; i nuovi tempi non hanno portato che disordini, indifferenza, irreligione, immoralità. Se stesse in lui, per supremo rimedio altro non vi sarebbe che ricominciare in tutta la sua integrità la vita antica, che rompere col presente e collo avvenire e ritornare tutto a' vecchi tempi: questa dover essere la suprema cura, questo l'unico scampo del Giudaismo.

Un estremo conduce a un altro, ossia chiama per rimbalzo l'estremo opposto. E l'ebreo del presente, bisogna dirlo, non va molto assegnato nella sua opposizione. Per lui il passato non ha che tenebre e ridicolo; non un raggio di luce, non un fiore che fermi il suo sguardo, che chiami la sua cura. Per lui non vi ha altro scampo che una compiuta rigenerazione: scuotere dai sandali la polvere del passato, rompere ogni legame con questo; cancellarne persino la memoria: questa, secondo lui, è l'unica salute del Giudaismo.

Per definire tanta lite non abbiamo altro mezzo che di fare una specie d'inventario morale del passato. È questo inventario che deve guidarci nella nostra determinazione, se si debba cioè e come accettare l'eredità degli avi.

Non è a dubitarsi che nel patrimonio avito, che data da tanti anni, troveremo monete di falsa lega, smangiate, fuori di corso. Ma se nelle monete stesse vi fosse un po' di buon metallo, niuno vorrà dire che si abbiano a gettar via perchè lo stampo è vecchio.

Facciamo adunque una rapida rassegna di questo antico patrimonio.

Tra il passato e il presente, si dice da taluni, vi è un abisso. Siamo nel secolo del progresso, di un progresso tanto maraviglioso, che pei nostri poveri padri parrebbe piuttosto una magica creazione, un sogno d'infermo che una realtà. Di questo maraviglioso progresso che cosa sperate voi trovare nello inventario del passato? Perchè imporci il giogo di questa eredità? Volete che le tenebre imparino dalla luce? Volete richiamare le tenebre antiche per appannare la luce del presente?

Siamo nel secolo del progresso, è vero. Ma nel progresso è necessario distinguere due parti, due parti assai diverse, benchè sovente connesse e influenti l'una sull'altra.

Bisogna cioè distinguere il progresso morale ossia del cuore, dal progresso delle scienze, ossia della mente.

In questo secondo progresso niuno è che possa disconoscere che il secolo ha fatto passi da gigante. La natura è domata, è fatta schiava dell'uomo: la mente è emancipata dagli antichi ceppi della ignoranza e della superstizione: la terra è solcata dai prodigi dell'opera umana.

Ma chi oserebbe sostenere che il cuore abbia fatto eguale progresso della mente? Che i costumi e le azioni sieno purificate e moralizzate in eguale proporzione? Se così fosse, non vi sarebbero più (tanto è il progresso delle scienze) nè odii, nè vizii, nè passioni, e l'uomo sarebbe una creatura quasi perfetta.

Non punto entusiasta nè fanatico del passato io non calunnierò i tempi presenti; io non asseverò mai che il sentimento morale vi sia degradato. Credo anzi in coscienza che i tempi nostri, purificati dalle brutture e dalla fierezza crudele dell'Evo Medio, siano informati a un più puro spirito morale.

Ma non bisogna illudersi. Benchè corra veloce il progresso dei lumi, il progresso morale è sempre lentissimo. È lentissimo perchè l'uomo è sempre uomo; perchè alla vita, più che la scienza, presiede e impera la natura. I germi dei difetti e dei vizii nascono e crescono in tutti i tempi. L'uomo, più o meno, è sempre lo stesso; poichè sovente sono i colori e le forme delle passioni che cambiano, non la sostanza stessa delle passioni.

Ora ritorniamo al nostro inventario.

Di quale parte troviamo mancante e povero il patrimonio avito? Lo troviamo povero del progresso della mente.

Il progresso della mente nello Israelitismo, un pò più o meno, camminava di pari passo con quello delle religioni sorelle. Dunque non possiamo sperare di trovare in questo inventario la luce e l'oro del secolo nostro, la luce e l'oro delle moderne scienze.

Dunque pel progresso della mente l'israelita deve restare del presente e non vagheggiare le tenebre antiche.

Proseguiamo l'inventario.

Nella seconda parte, nel progresso del cuore, credete voi che non troveremo un po' di oro nel patrimonio avito?

Un pò d'oro! Oh, voglia Iddio che quest'oro non sia già stato da noi sformato e guasto.

I nostri padri erano in una condizione sociale infelicissima. Correvano una vita tempestosa, in mezzo a incertezze, a minacce, a pericoli, a dolori indescrivibili. Non avevano nulla di sicuro, di stabile: il dimani era sempre incerto e pieno di paurosi fantasmi.

Vivevano in mezzo agli odii, alle persecuzioni, al fanatismo, alle maledizioni, calpestati, avvolti nel fango.

Eppure, quale ne fu il costante, l'immutabile carattere?

Una mitezza di sensi e di affetti che li distinse sempre fra gli altri. Non avevano, se volete, e spesso non potevano avere, fuori del dominio della fede, grande elevazione e slanci sublimi. Ma la mitezza ed affezionabilità e sociabilità furono sempre loro quasi

naturali. Mitezza coi concittadini, coi confratelli, coi domestici; carità feconda e inesauribile; vita scevra di vizii e disordini; tesoro preziosissimo di domestici affetti e domestiche virtù; e con questo, le più pure gioie della vita.

L'inventario adunque non è stato infelice. Nel patrimonio paterno abbiamo trovato gemme e oro preziosi. Infatti quale oro più puro che la bontà del cuore, che la santità della famiglia?

Abbiamo adunque trovato che nel progresso del cuore i nostri padri erano già molto avanti.

Un erede che ripudiasse un'eredità così preziosa dovrebbe chiamarsi non solo imprudente ma delirante.

Noi esortiamo dunque l'erede a far senno. L'ebreo del presente raccolga, deh, raccolga il prezioso legato d'amore e lo faccia fruttare per sè e per gli altri. Tutto il progresso della mente non varrebbe mai a compensarlo di un siffatto abbandono.

Prof. Giuseppe Levi Condirettore

IL CRISTIANESIMO E IL GIUDAISMO

GIUDICATI DA RENAN (1)

. . . . . Senza dubbio nelle grandi creazioni del cristianesimo una larga parte deve attribuirsi al giudaismo. Ognuna delle Comunità ebraiche disperse sulle coste del Mediterraneo era già una specie di Chiesa colla sua cassa di mutuo soccorso. L'elemosina, sempre raccomandata da'suoi savii, era divenuta un precetto; facevasi nel Tempio e nelle Sinagoghe; era giudicata come il primo dovere del proselita. In tutti i tempi il giudaismo si distinse per la cura de'suoi poveri e pel sentimento di carità fraterna che lo informa.

Vi ha somma ingiustizia a contrapporre, come un rimprovero, il cristianesimo al giudaismo, giacchè tutto quanto avvi nel cri-

(1) Renan non è sospetto di parzialità pel Giudaismo, cui talora giudicò assai aspramente. Il giudizio che segue acquista perciò una maggiore significazione. Esso è tolto dalla sua nuova opera *Les Apotres*, pag. 128, 129, 130.

(La Direzione.)

stianesimo primitivo deriva affatto dal giudaismo. Solo in rapporto al mondo romano i miracoli di carità e di libera associazione operati dal cristianesimo sono veramente grandi. Niuna società profana, guidata dalla sola ragione, non creò mai sì ammirabili effetti. La legge d'ogni società profana e, se si può dire, filosofica, è la libertà, talora l'uguaglianza, non mai la fraternità. La carità, riguardata dal lato del diritto, non ha nulla di obbligatorio; non riguarda che gli individui; anzi la carità non credesi scevra d'inconvenienti e se ne diffida: ogni tentativo per erogare il pubblico denaro a vantaggio dei proletarii sembra comunismo. Quando un uomo muore di fame, quando classi intere di cittadini languiscono nella miseria, la politica si contenta di esprimere qualche rammarico. Essa fa ben vedere non esservi ordine civile e politico senza la libertà: ma la conseguenza della libertà è che muoia di fame chi muore di fame, chi non ha nulla e non può guadagnar nulla. Questo è logico; ma niun ostacolo allo abuso della logica. I bisogni della classe più numerosa alla fine soverchiano; non bastano più le istituzioni puramente civili e politiche: anche le aspirazioni sociali e religiose hanno diritto a un legittimo soddisfacimento.

La gloria del popolo ebreo è di avere proclamato solennemente questo principio, d'onde sorse la rovina degli Stati antichi; principio che non potrà più cancellarsi mai. La legge ebraica è sociale, non politica: i profeti, gli autori apocalittici sono promotori di rivoluzioni sociali, non di rivoluzioni politiche. Nella prima metà del primo secolo gli ebrei, messi a contatto della civiltà profana non sono animati che dalla idea di respingere i benefizii del diritto romano, di quel diritto filosofico, ateo, uguale per tutti, e di proclamare la eccellenza della loro legge teocratica, che crea una società religiosa e morale. La legge forma la felicità: ecco l'idea di tutti i pensatori ebrei, come Filone e Giuseppe. Le leggi degli altri popoli procurano che la giustizia abbia il suo corso e poco si curano che gli uomini sieno buoni e felici. La legge ebraica invece scende ai più minuti particolari della educazione morale. Il Cristianesimo primitivo non è che lo sviluppo della stessa idea.

LA DINASTIA DEI ROTHSCHILD

(Continuazione e fine, vedi pag. 87)

Compito questo lavoro, il segretario si ritira; e il barone, che già si è guadagnato il suo pane quotidiano, pensa a spendere il superfluo. È allora che riceve i mercanti di quadri e di oggetti curiosi, destinati per le maravigliose gallerie del castello di Ferrieres. Poichè il barone è uno de' più arrabbiati raccoglitori di quadri e antichità di tutta Parigi.

Se accade che si venda all'incanto un semplice candelliere di maiolica per la modica somma di venti mila lire, potete essere sicuri di trovarlo all'indomani nella collezione Rothschild.

A undici ore il barone va nel suo ufficio, e, tolta un'ora per la colazione, vi resta fino alle sei. Allora va a fare la sua partita di whist al club.

Malgrado la sua costante disdetta al giuoco, il sig. barone non ha mai perduto tutte le poste. Uomo d'ordine, egli non eccede mai i suoi mezzi.

Alle otto di sera il pranzo raccoglie tutta la famiglia a tavola. Il regno del barone è finito, e incomincia quello della baronessa. Allora appunto può ammirarsi tutta la grandezza di quella casa.

La Fortuna, non contenta di accumulare i suoi doni al barone, gli ha fatto trovare una sposa che è la più elegante padrona di casa ch'io mi conosca, e fornita di un'alta intelligenza.

La Baronessa Rothschild, nella quale lo spirito pareggia la bontà, ha una rara istruzione; e le lettere che ella scambia colle amiche sono piccoli prodigii di grazia, di gusto, di stile.

Tra gli ospiti più assidui e più rispettosi delle sue sale contansi i sigg. Thiers e il generale Charganier.

A qualunque ora si vada a letto, il barone è sempre alzato all'indomani prima delle sette.

Certamente tale attività è ammirabile in un uomo tanto innanzi negli anni.

Ma quanto dolce è la sua professione!

Il barone che negli affari è tenuto piuttosto aspro, in fondo è un burbero benefico.

Se accade che si lasci andare a trattare troppo aspramente qualche *borsista* che siasi recato a prendere i suoi ordini, fortunato borsista! All' indimani il barone guarisce tosto la ferita con un balsamo che si chiama *sensaria (courtage)*.

Fuori degli affari il barone è il più gentile e il più abbordabile degli uomini.

Egli conosce ed ama gli artisti e i letterati.

Lo scorso autunno, a un pranzo ufficiale, egli incontrò un celebre pittore.

« Ebbene! Come va la salute? » gli domandò il finanziere.

« Benissimo, signor Barone ».

« È da molto tempo che voi non vi lasciate vedere. Venite un qualche giorno a Ferrières a tirare qualche colpo di fucile ».

Signor Barone! — rispose il pittore — amerei meglio *tirare* su voi una tratta di dieci mila franchi ».

« Sia pure, rispose il barone, purchè sia per la fine del mese. La mia scadenza del quindici è assai aggravata ».

Il signor Rothschild ha un terzo figlio di cui non ho ancora fatto parola.

Il giovane Edmondo ha appena vent'anni. Nel mese di agosto passò il suo esame di leggi, ed ebbi l'onore di essergli presentato, in Normandia, dal suo antico maestro, il sig. Alfredo Mayzargues, uomo di molta scienza e ben atto a fare l'educazione de' più maligni borsisti, dopo quella del suo brillante allievo.

Debbo aggiungere che il barone Edmondo è assai istrutto, amabilissimo, spiritosissimo.

E vi giuro che per dirne tutto il bene che credo, non ebbi mai da lui più di un sigaro.

È vero che era un sigaro eccellente: ma io non venderei la mia penna a questo prezzo.

Ecco adunque in poche linee lo schizzo della famiglia Rothschild.

Se questi tre figliuoli non bastassero alla felicità del barone James; se un giorno o l'altro gli venisse il grillo di adottarne un quarto, oh! io vorrei allora che si ricordasse di me.

Sarei tanto contento di poterlo chiamare *papà!*

LETTERE ISRAELITICHE

Del D. Albert Cohn di Parigi

(*Vedi* Educatore, *pag.* 136).

LA COMUNIONE ISRAELITICA DI PARIGI

L'università versava in tali strettezze da dover discutere simili questioni, le quali a quest'ora sono sì largamente trattate, da destinare a questo scopo 13,000 kilogrammi di pane azimo agl'indigenti, ai militari ed ai prigionieri, senza pensare nè alla loro origine, nè alla loro colpevolezza.

Tutte queste amministrazioni or sono animate da un pensiero più nobile, esse si propongono d'assistere non solo le miserie, ma anche di prevenirle.

La natura umana loda spesso il passato e il presente biasima, tuttavia egli è dolce il mostrare ignudi certi punti i quali ci additano un vero progresso in bene. In tal modo noi troviamo parecchie lettere vuoi del ministro dei culti, il conte Bigot de Preameneu, vuoi dei prefetti della Senna e della Polizia, Pasquier e Trochat, i quali esortano il concistoro centrale a far sì che i Rabbini del sud. concistoro, i quali da molto tempo non ricevevano più la loro mercede, avessero almeno una parte di quanto loro si doveva. La comunità di Parigi è invitata a pagare la sua tangente in lire 356 senz'aspettare la compiuta ripartizione.

Una lettera del sig. Elia Halevy, padre del nostro illustre correligionario, prega il concistoro d'incaricarlo delle funzioni di ricevitore. Da prima aveva 200 lire annue come traduttore presso ai concistori. Gli si tolgono queste 200 lire ed egli offre di continuare nello stesso uffizio, ed assumere la ricevitoria per le 300 lire che s'erano date al solo ricevitore che l'aveva preceduto.

In tal modo il concistoro non avrebbe avuto da spendere di più, e non gli sarebbe tolto uno stipendio a lui necessario per l'educazione de'suoi figliuoli. Egli ebbe dunque le 300 lire per ambi gli uffizii. Questa picciola somma aiutò questo degno correligionario ad allevare Fromenthal e Leone Halevy. Dei discorsi da pronunziarsi dopo ogni vittoria fu incaricato il Cav. di Cologna,

il quale, a quanto pare, era il solo Rabbino che sapesse esprimersi in francese. Trovo molte lettere di questo dotto Rabbino, in cui si scusa di non poter variare abbastanza i suoi discorsi, i cui temi si rassomigliano tanto. Ecco la formola d'una delle tante lettere che il ministro indirizzava di frequente all'anziano del concistoro della Sinagoga di Parigi; « Parigi, addì 21 Maggio 1811.

Signore. È intenzione di S. M. I. e R. che sia cantato, il 9 Giugno p. v., nelle vostre sinagoghe, secondo i vostri riti, e colla più grande solennità, un *Tedeum* per azioni di grazie, per la nascita del Re di Roma.

Voi avete già moltissime volte avuto occasione di riconoscere che Dio non ha cessato di dirigere e coronare coi più brillanti successi le nobili imprese del nostro immortale Imperatore per la prosperità de' suoi popoli.

Ma la maggior prova di questa protezione divina è nella volontà che Iddio manifesta di vedere tante gesta perpetuarsi in una progenie destinata a camminare sulle stesse orme. Ho l'onore di salutarvi. Il ministro dei culti conte Bigot di Préameneu. Divisione dei culti non cattolici, ufficio degl' israeliti ».

Le vittorie numerose dell'Impero, la nascita del Re di Roma, il passaggio del Niemen e tutte le gesta di quel gigante sono tanti motivi, per esprimerci colle parole del sig. Di Préameneu Ministro e del sig. Fauzè Segretario Generale dei Culti, per rendere azioni di grazie al Dio degli Eserciti.

Nel 1809 i signori Dalmbert, Mardochè e Polonais annunziano successivamente al Concistoro che i loro figli sono usciti dalla Scuola Politecnica, e da Saint-Cyr e furono nominati sottotenenti nell'artiglieria, e nei cacciatori a cavallo. Probabilmente sono i primi israeliti usciti da questi grandi istituti militari. Poscia a centinaia i giovani delle nostre migliori famiglie mostrarono alla patria la brama più ardente di rendersi utili nelle arti, nelle lettere, e nelle scienze.

Mentre noi non formiamo che la 380ª, o la 400ª parte della popolazione, la cifra d'ammissione dei nostri giovani nei corsi superiori per concorso presenta per lo più la proporzione d'un

18° e d'un 20.° L'emozione generale della popolazione nel 1809, allorchè gl'inglesi invadono il territorio francese, provoca le parole dirette dal Concistorio a tutte le Sinagoghe, le quali parole attestano il caldo attaccamento dei nuovi cittadini per la loro patria.

Così, in tutto e dovunque, gl'Israeliti francesi si addimostrano francesi. Un anno era appena scorso dacchè il Sinedrio era stato costituito, e noi li troviamo nell'armata e nell'amministrazione, ed in generale animati dai sentimenti della nazione.

Il 10 novembre 1812 muore il Rabbino Maggiore Sinzheim, Presidente del Concistoro Centrale, una volta *Nassì* del Gran Sinedrio; la sua morte è annunziata in tutte le Sinagoghe di Francia con queste parole « *Sappiate che un principe ed un grande è caduto oggi in Israello* ». Il cav. di Cologna (Mantovano) gli succede, il numero dei tre Rabbini Maggiori è ridotto a due; e dopo la partenza del sig. Cologna per Trieste, non rimane più che il signor Deutz, Rabbino Maggiore del Concistoro Centrale, cui succede, nel 1846, il sig. Marchand Ennery, il quale ebbe per successore, nel 1853, il testè defunto Rabbino Maggiore Ulmann.

Nel 1812 il Comitato prega il Concistoro di fare un appello agli israeliti della Capitale per venir in aiuto ai poverelli, principalmente nell'epoca di Pasqua. Ei cita l'esempio del sig. Iames di Rothschild, allora ventenne, che aveva mandato 200 lire per pani azimi ai poveri. In tal modo cominciò giovanissimo la sua missione di carità in Parigi il Capo dell'illustre Casa, la quale ebbe più tardi occasione di mostrarsi tanto benefica ed in un modo più durevole. *(Continua)* ALBERT COHN.

GIORNALI EBRAICI

La lingua ebraica è morta? Morta la lingua ebraica? Quella lingua così bella, così armoniosa, così stupenda, la lingua degli Angeli e di Dio è morta? Chi osò pronunciare l'amara derisione? Chi osò mai asserire una tanta menzogna? È dunque morta una

lingua che si parla (1) e si scrive tuttogiorno, in cui tuttogiorno escono alla luce centinaia di opere antiche e moderne, in cui tuttogiorno si pubblicano giornali e si scrivono libri?

No, ch'ella vive e vivrà quanto il mondo lontana; ella vive di una vita rigogliosa e fiorente (2); i suoi cultori non l'abbandoneranno, nè permetteranno giammai che i suoi dolcissimi frutti vadano disseccati, che le sue uve (per dirla con metafora biblica) si convertano in lambrusche.

Questi pensieri, ed altri consimili, ci corsero affollati alla mente quando, or fan pochi mesi, avevamo squadrati sott'occhi i periodici che vedon la luce in Lemberg sotto la direzione dell'infaticabile sig. Joseph Cohn, peritissimo dell'ebraica letteratura ed assai benemerito del giornalismo. E poichè ci sembrano pubblicazioni di grande vantaggio pei nostri correligionarii, pensammo farne un breve cenno nell'*Educatore* onde altri s'invoglino a conoscerle e ad apprezzarle.

I periodici di cui facciamo parola sono i seguenti;

1. Hamvassér (L'Avvisatore).
2. Hannéscer (L'Aquila).
3. Jeudí hannischi (L'Ebreo immortale).
4. Ozár Hochmá (Il tesoro della scienza).

I primi due sono ebdomadarii, mensile il 3.°, l'ultimo annuale.

Tratta l'Hamvassér, che esce ogni Venerdì, le questioni politiche del giorno, la Statistica (3); le notizie diverse risguardanti l'I-

(1) Se non si può darle il titolo di lingua parlata, credo poter dire a ragione *che si parla;* e si parla infatti da molti Rabbini orientali, si parla in quasi tutte le Accademie di studii sacri nelle questioni talmudiche o teologiche, si parla eziandio da molti maestri israeliti (parliamo di quelli che meritano questo nome) per abituare i discenti a comprender le frasi più comuni ad essa.

Non si può dir lo stesso di altre lingue morte (la latina per es.) in cui tranne gli esercizii di pratica applicazione, la si trascura poi del tutto.

(2) Se tanto non possiamo dire della nostra Italia (e ci duole assai dover fare questa dichiarazione) la verità non è affatto alterata per gli altri paesi, ove non solo dagl'israeliti, ma molto eziandio dai cristiani la lingua ebraica si studia con grande amore e profitto.

(3) Nel num.° 2.° di questo anno (12 Gen. 1866 pag. 15) troviamo la nostra

sraelitismo mondiale; le corrispondenze importanti, annunzii, bullettini mercantili ecc. ecc. È un vero giornale che accoppia l'utile al diletto. (*Continua*) Rab. Flaminio Servi.

Necrologia

LEVI SALVADOR fu ABRAM

La Comunione Israelitica di Vercelli ha fatto testè una gravissima perdita nella morte di uno de' suoi più ragguardevoli personaggi, il sig. Salvador Levi fu Abram. Al suo compianto fece eco anche la cittadinanza cristiana, presso la quale era del pari altamente stimato. Da lunghi anni Membro del Consiglio Israelitico Amministrativo, della Amministrazione dell'Opera Pia Foa, dell'Amministrazione della Banca Nazionale in Vercelli, egli ha lasciato di sè specialmente ne'suoi colleghi un vivo e profondo rammarico. La Comunione Israelitica nostra ricorda e ricorderà sempre con sentita riconoscenza e con mesta commozione che il compianto defunto fu lo zelante promotore del progetto di un nuovo tempio. Allo adempimento di questo mancano ancora, è vero, molti mezzi; ma se, come speriamo, la costanza e lo zelo de' fedeli corrisponderanno a quelle sante intenzioni, ben si potrà dire che egli ne ha fondata la prima e più solida pietra. Infatti egli ne fu promotore non solo coi validi consigli ed incoraggiamenti, ma con larghissima offerta. A questa singolare be-

Statistica degl'Israeliti Italiani che pubblicammo nell'*Educatore* anno scorso (pag. 363-366) e che fu riportata anche da altri giornali *esteri*.

L'egr. Redattore però fra le dotte osservazioni che aggiunge sui Rab. e sulle Comunioni Italiane, incorse in due errori, che è bene rettificare. Nel prodigare i dovuti elogi al Collegio Rabbinico di Padova dice « esserne allievi la maggior parte dei Rab. Italiani fra cui meritano speciale menzione gli ecc.mi Mortara da Mantova, e Levi da Vercelli ». Quest'ultimo, come in Italia tutti sanno, non è allievo del Collegio di Padova. Rapporto poi ai Riti diversi dice « Gl'Isr. Italiani aver eletto nelle loro Com. il rito della maggioranza dei fedeli in esse stabiliti, locchè non è vero, e noi scrivevamo « Nelle grandi Comunioni, ove esistono tempii pei varii riti, ci siamo attenuti al maggiore » parole che hanno tutt'altro senso che quello loro attribuito.

nemerenza egli aggiunse altri titoli immortali di riconoscenza co'suoi generosi legati. Sono quasi cento mila franchi ch'egli destinò e al vagheggiato Asilo Infantile, e ad altre opere di beneficenza pe'suoi correligionarii (1).

L'antica e caratteristica semplicità di modi, aliena da ogni distinzione e pompa, tutta propria de'funerali israelitici, non tolse che chiaramente apparisse anche in quel solenne momento il concetto che i correligionarii facevano del defunto. Tutta la Comunione colla scolaresca ben ordinata si versò dietro al funebre corteggio e lo accompagnò fino all'ultimo riposo, a solenne testimonianza di dolore e di stima.

Sappiamo inoltre (ed applaudiamo all'idea) che sarà celebrato nel tempio un solenne servizio funebre al ricorrere del trentesimo giorno della sua morte. Distinzione rara assai fra noi, ma ben dovuta a tanto generoso benefattore, quantunque il preclaro nostro sig. Rabbino ne'suoi soliti discorsi sabbatici ne abbia subito fatta solenne e pubblica commemorazione.

A riprova della stima in che era tenuto, aggiungiamo quì l'eloquente articolo necrologico pubblicato dal nostro confratello cristiano nel suo stimato periodico *Il Vessillo d'Italia.*

(La Direzione)

« All'uomo che nel dipartirsi dal mondo segna una luminosa orma di merito sociale, e lascia ai superstiti un retaggio di esempi meritevoli di imitazioni e benedizioni perpetue, è debito di riconoscenza il tributare, se non altro, una parola d'encomio, — perocchè la *Tomba* ha essa pure i suoi raggi, e non di rado parte una maggior luce da lei, che non dalla *Vita.*

« Così è stato del nostro concittadino *Levi Salvador* fu *Abram* che una grave malattia traeva al sepolcro la notte dei 20 corrente, nell'età di sessanta ed un anno.

« Non si può dir breve il cammino assegnatogli da Dio su questa terra, ma egli non poteva certo compirlo nè in più generoso, nè in più commendevole modo. — Lo provano i tanti e

(1) Le principali sono: 50 mila per l'Asilo: 26 mila per dare coi frutti tre annue pensioni di 350 f. ciascuna a tre poveri vecchi sessagenarii; 18 mila per somministranze annue ai poveri di viveri, lingerie ecc.

tutti cospicui suoi lasciti, i quali sommano a più di 120 *mila lire* — distribuite in determinate sovvenzioni ai poveri suoi correligionarii e a quelli della Parrocchia di S. Giuliano: agli Asili Infantili, alla Società degli Operai, e a quella delle Artigiane: alle Società di Beneficenza e alla Confraternita Israelitica di Misericordia. — Tutti ebbero dalla pietosa anima sua uno splendido ricordo, nè fu dimenticata da lui la pia Casa della *Mendicità* ricoverata, come nol furono nè i coloni de' suoi poderi, nè le persone che teneva al suo servizio domestico.

« Dove per altro il nostro *Salvador Levi* ha rivelata in quest'occasione un'anima d'istinto eminentemente benefico, fu nell'avere assegnate ben *cinquanta mila lire* perchè si eriga un *Asilo Infantile* nel seno di questa Università Israelitica, che tuttora ne manca, e che lo reclama da gran tempo, come istituzione indispensabile per educare ad un vivere civile i figli del povero. — Ora quest'opera così predicata e protetta da uomini sommi, e così prediletta al cuor suo, sorgerà finalmente: — *Salvador Levi* ha gettata la prima pietra dell'edifizio e su di essa è giusto che ad eterna memoria della pietà di chi l'ha fondato, vi si legga scolpito il suo nome (1).

Ma come se ciò non bastasse, egli amò estendere la sua beneficenza suprema ad altre due opere non meno filantropiche e salutari. — Corrono tempi di grande distretta e di generale miseria: i *Monti di Pietà* rigurgitano di piccoli pegni che vi porta l'indigenza del popolo minuto: ed è a questo che il *Levi* pensò di venire in soccorso, ordinando che vengano riscattati tutti gli oggetti impegnati al nostro *Monte,* da sei mesi addietro, sulla prestanza di *tre* lire ciascuno. — Per egual modo non ignorando il generoso uomo, che, per quanto siano già numerosi nel nostro Ospedale Maggiore i *letti,* dove i vecchi *incurabili* sono assistiti con una carità superiore ad ogni encomio, pure non sono sufficienti alle crescenti domande, egli diede anche qui un suo pietoso pensiero, e deliberò tosto di fondarvi un nuovo letto a beneficio di un povero vercellese, erogandovi dieci mila lire, somma prescritta a tal fine.

(1) *Per espressa volontà del Testatore sarà denominato* Asilo-Infantile-Levi.

« Nè alcuno pensi che il desiderio di essere utile a' suoi simili abbia aspettato a manifestarsi nelle ore supreme del Levi. — La sua beneficenza era pronta sempre, era spontanea, ma egli era di quel genere d'uomini che amano di farsi sentire senza lasciarsi vedere. — Sentivanlo infatti in dati tempi dell'anno gl' Istituti di Carità: sentillo il nuovo tempio israelitico che, appena ideato, ricevette da lui il suo più valido impulso ad essere tradotto in atto: ma, più che tutti, sentillo l' orfanezza di un suo Nipote *collaterale* a cui, dopo la morte dell'avo, facendo da tutore in sua vece, non mancò di alcuna parte di padre, e lo crebbe felicemente agli studi scientifici, prossimo ora a laurearsi in Leggi.

« Felice l'uomo che nel ritirarsi dalla terra, a somiglianza di Salvador Levi, è confortato dalla ricordanza di essere stato benefico! — Giunto al confine dell'umano pellegrinaggio, egli sente da lunge un'armonia di voci, come di arpe celesti, che gli danno senso di non più provata letizia, e sono le voci della pubblica riconoscenza che gli promettono buon nome in questo mondo, e lieto riposo nell'altro ». *Cav. Prof.* DE-AGOSTINI.

GLI EBREI DELL' EMIGRAZIONE

BREVISSIMO SCHIZZO STORICO

I.

L' Emigrazione prima dell' Era Volgare

Dopo la caduta di Gerusalemme gli Ebrei, che prima formavano un popolo, che avevano un centro, una capitale, un governo proprio, ci si presentano invece dispersi e disseminati per tutta la terra, senza alcun legame politico, soggetti alle leggi, ai capricci, alla tirannia delle migliaia di popolazioni che a stento li tollerano.

A questo straordinario ed insolito spettacolo il fanatismo e l' ignoranza esclamano a gara « Ecco il dito di Dio: ecco gli effetti terribili della divina giustizia. È la maledizione di Dio che li ha gettati qua e là erranti e vagabondi senza patria e senza governo. La loro dispersione è la espiazione di un grande delitto ».

Ma le conclusioni del fanatismo trovano nella storia una tremenda ed irrefutabile smentita.

La dispersione degli ebrei è uno de' consigli più benefici e più amorosi della Provvidenza sia verso gli ebrei stessi, sia verso la società umana.

Colla dispersione la Provvidenza ha aperto tutto il mondo per campo della religiosa lotta, di cui gli ebrei stessi dovevano essere i primi ed infaticabili campioni: ha pôrto a questi il mezzo di proseguire e di estendere e di compiere il loro grande religioso mandato.

Colla dispersione degli ebrei la Provvidenza ha preparato le grandi rivoluzioni religiose succedutesi nei lunghi secoli successivi; ha preparato la formazione della nuova società morale dei tempi nostri; e prepara il compimento dei destini alla mente nostra ancora ignoti.

Consultiamo la storia.

L' emigrazione ebraica è forse seguita dopo la caduta del Tempio, dopo il cominciamento della religione cristiana?

No: molti secoli prima di questi avvenimenti il mondo romano e i superstiti grandi regni dell'Asia erano già popolati di numerosissime famiglie ebraiche.

Dopo la caduta del primo Tempio quasi tutto il popolo ebraico si era versato nell' Asia, e specialmente a Babilonia. L' appello di Esdra (se vuolsi tener conto del poco numero degli accorsi e del gran numero dei renitenti) suonò quasi al deserto. Il cuore degli ebrei, la mente, gli affetti restarono sempre rivolti e fissi a Gerusalemme: ma le persone stettero ferme ciascuna alla nuova dimora o patria. Presso i Medi, presso i Parti, in quasi tutti i paesi dell'Asia allora conosciuta formicolavano gli ebrei. Ninive ne era popolatissima: Alessandro il Grande ne condusse una colonia in Egitto. Gli ebrei, così detti *Ellenisti,* perchè immedesimatisi coi costumi greci e collo studio della greca lingua, erano così numerosi che al re egiziano, Tolommeo Filandelfio, nacque il desiderio, anzi il bisogno di conoscerne e intenderne i sacri libri; onde la storia mezzo favolosa della traduzione dei *Settanta.* L'emigrazione ebraica formava un corpo così numeroso e potente, che sentì il bisogno di avere un Tempio a sè che lo rappresen-

tasse e raccogliesse, oltre a quello di Gerusalemme: di qui il famoso tempio di Onias a Eliopoli, modellato, dicesi, su quello della Palestina. Pompeo ne condusse un gran numero a Roma, d'onde si sparsero per tutta l'Italia. A Roma, ai tempi di Pompeo, ve n'erano già quattro mila, e crebbero assai al tempo di Cesare e di Augusto.

Assai prima adunque dello avvenimento del Cristianesimo la famiglia israelitica era largamente disseminata pel mondo romano e pei regni asiatici. La dispersione pertanto, che precesse di alcuni secoli l'era volgare, non poteva essere espiazione di *colpa* non ancora commessa, ma era, come vedremo, una provvidenziale preparazione ai futuri destini della società umana.

Prof. Giuseppe Levi.

CENNI STATISTICI

Alessandria di Egitto ha 150 mila abitanti, di cui 4500 sono israeliti. Di questi, 3000 sono indigeni e 1500 europei ed hanno cinque Sinagoghe. Nelle quattro principali città della Palestina sonvi 8359 ebrei, cioè 4346 in Gerusalemme, 513 in Hebron, 2113 in Iafet, e 1407 in Tiberiade. In Costantinopoli vi sono 37 Sinagoghe e 90 piccoli Oratorii.

In Corfù la popolazione ebraica fa la quarta parte degli abitanti: dividesi in Comunione italiana e greca. In Odessa vi sono 17000 ebrei stabiliti e 6000 di dimora passeggera. La Russia e la Polonia insieme hanno circa due milioni di ebrei con 616 Sinagoghe, 2436 Oratorii, e 5109 impiegati nel culto. I Caraiti, i più nella Russia Meridionale, non passano i dodici mila. Nello Impero Austriaco la popolazione ebraica tocca il milione. In Italia circa 44000, in Olanda 62000, nella Prussia 250000.

(Das Abendland)

GIOVANNI HOFF

È assai conosciuto e celebrato il nome dello inventore dell'*estratto di orzo* (malt), prodotto eccellente che ha reso e rende

così preziosi servigi alla sofferente umanità. Ma molti ignorano che Giovanni Hoff è uno de'più fedeli israeliti della Comunione di Berlino.

La sua *birra salutifera* trovasi sulle tavole dei principi e nelle camere dei malati, da Parigi a Pietroburgo, nei palagi e negli ospedali. Il Re di Prussia, che gli aveva assegnato la medaglia d'oro del merito di Hohenzoller, ora in occasione dello anniversario della sua nascita, gli conferì il titolo di Consigliere Reale. L'Imperatore d'Austria gli presentò, in udienza particolare, la croce d'oro dell'ordine del merito con corona.

In tanta altezza di condizione sociale Hoff non dimentica la fede de'suoi padri e i doveri che essa impone: modello di devozione e ad un tempo di carità. Anche sua moglie, aliena dalle grandezze sociali, è tutta in opere religiose e caritatevoli. Così quel valente, coll'esempio e colla virtù, contribuisce potentemente alla emancipazione morale de'suoi correligionarii. *(Un. Isr.)*

LETTERATURA ISRAELITICA MEDIO EVALE

Vanità delle speranze mondane

DESTINAZIONE DELL'UOMO

(dal *Bekinat Holam*, *cap.* 6) (1).

Tristo spettacolo mi si affaccia allo sguardo! Coll'affannato desiderio affrettano i mortali il correre de' giorni, che li conduca alla meta delle loro mondane speranze! Un anno muore: e il compagno che gli succede è forse gravido di dolori e di maledizioni. Nella lunga notte anela l'uomo al ritorno della luce; e forse quella notte è l'ultima per lui — anela nel giorno alla sera e forse la sua vita sarà di un giorno solo. Perocchè chi può

(1) Il *Bekinat Holam* ossia *prova del mondo* è forse l'opera più elegante della letteratura ebraica del Medio Evo. È scritta in prosa poetica. L'autore ne è il celebre Iedajà Appenini detto anche *Badrasci* forse perchè nativo di Beziers in Provenza. È conosciuto anche col nome di Ibn Bonet, forse pel vezzo antico di prendere due nomi, uno tutto ebraico e l'altro più comune a' cristiani. Fiorì sulla fine del secolo decimoterzo.

mallevare che al nascondersi della luce duri tuttavia la compagnia del suo corpo col suo spirito immortale? Sciagurato! Egli si affanna per la dimani, e forse nella dimani ei non sarà più. Ovvero attende ansioso un avvenire che forse gli apporterà dolori, vergogne e lutto. Spera nella vita... nella vita che ad ogni ora va spegnendosi. Come mai non pensi che la tua brama irrequieta di correre gli anni, ti conduce più presto al termine loro? E se ti prende pio desiderio di vivere quaggiù in terra per servire il Signore, a che ti slanci impaziente col mondano pensiero a tempi in cui il mondo sarà cessato per te?

Anima mia! Guai se tu corri questo sciagurato cammino! A che mi giova starmene lunghi giorni sopra nave immobile, la quale non mi condurrà mai all'ambito porto? Meta sublime di morale perfezionamento ci fu assegnata quaggiù. Ed io, sciagurato, lento lento m'avvio, con tutti i miei agi, colle mani spenzolate!.. Oh! Qual risposta potrò fare a colui che qui mi ha mandato? Che mi gioverà una lunga vecchiezza, che mi varrà una dimora più o men lunga in questa terrena stanza, se alla grande opera per cui vi fui posto vien meno il corpo infiacchito, spossato dai diletti e dall'ozio? Se, distinguendo colla mia intelligenza il bene e il male, non scelgo il bene, a che mi giova la ragione?... Oh! la parte ch'io mi sono scelta quaggiù è pur dolce al mio palato, è pur cara... Ma questa scelta è essa giusta, è essa vera? La via che piace a me, piacerà forse a Dio? Ho posto quaggiù il mio regno, ho fatto mio idolo l'umana grandezza. Ma questo regno e questa grandezza avranno valore in cielo?

Avranno valore colà, nel regno della grandezza e della verità? Vana illusione, a cui sarà termine il disinganno e il dolore.

Prof. Giuseppe Levi.

LA BIBBIA

Giudizio di un celebre Storico (1)

Vi ha un libro, unico fra tutti, che racchiude non dirò la

(1) Il discorso, di cui pubblichiamo il seguente brano, fu tenuto nella radunanza della nuova Società per una traduzione concorde della Bibbia. Esso appartiene al celeberrimo storico cristiano, Amedeo Thierry. *(La Direzione)*

storia, ma tutta la vita di una nazione, le cui origini risalgono alla culla della umanità. Questo libro è il deposito della sua legge religiosa, civile, morale, della sua poesia, de'suoi domestici destini, de'suoi destini politici, delle sue relazioni cogli altri popoli, dalla Persia ed Egitto, ai Greci e Romani conquistatori dell'Asia. Niun'altra nazione di tutta la terra possiede un pari inventario del suo passato, e questo libro è un fenomeno non meno grande dello stesso popolo, di cui protesse l'unità ad onta di tutte le persecuzioni e della sua dispersione in tutta la superficie del globo. Voi avete già indovinato, o signori, ch'io voglio parlarvi della Bibbia. Nei consigli imperscrutabili della Provvidenza il libro del popolo ebreo è diventato un libro universale, e a dir tutto, il libro della civiltà moderna. Mentre l'antiquario e il filologo vi cercano, come a certa luce, o il passaggio delle civiltà spente in Oriente, o il più antico dei dialetti semitici, la madre di famiglia vi attigne la legge morale che essa insegna ai figliuoli, e il poeta vi attigne aspirazioni, e un linguaggio d'incomparabile grandezza. Or bene! Di questo libro così ricercato dal dotto e dal poeta, così utile alla disciplina dei costumi, noi non abbiamo una traduzione che tutti accettino, che tutti riconoscano sufficientemente esatta e buona.

Vi ha un libro sacro dinnanzi al quale l'universo s'inchina, che è la radice delle sue credenze, per quanto i rami divergano l'uno dall'altro. Voi già sapete di che libro io voglio parlare, della Bibbia. Tre grandi confessioni religiose, sorelle per la comunanza di quel libro, lo proclamano rivelato, e lo rivendicano ciascuna per sè come un titolo da cui traggono ogni loro ragione di credere. Or bene! Questo libro comune non ha una traduzione accettata da tutte; anzi, ogni comunione ha la sua, e talora anche ogni suddivisione, ogni partito dentro alla stessa comunione. La traduzione del cristiano cattolico non è quella del cristiano protestante: e l'israelita respinge l'una e l'altra. Una tale condizione di cose, argomento di rammarico per la letteratura e la scienza, è ancora più a rammaricarsi per la religione. Dobbiamo noi credere che sia impossibile una traduzione fedele che riproduca e-

sattamente il senso, le forme, il suggello dello originale, mentre veggiamo la critica accogliere come buone e classiche le traduzioni di capi lavori profani, i quali sono meno belli, al dire di molti, e certamente meno preziosi per noi, meno necessarii che la Bibbia?

NOTIZIE

ITALIA

VERCELLI. — *Lavoro artistico e patriotico.* — Il sig. Isacco Iona, Maestro, faceva testè dono al *Consorzio Nazionale* di un quadretto, ove ha spiegata una distinta maestria e abilità di arte calligrafica. Il Comitato Centrale del Consorzio, in nome di S. A. R. il Principe di Carignano, con lettera sommamente lusinghiera, caldamente ringraziava il bravo sig. Iona, dichiarando di avere *approvato e commendato altamente* quel lavoro e attestandogliene vive congratulazioni.

TORINO. — *Munificenza reale.* — Il Conte Michele Corinaldi faceva dono, non ha guari, alla Accademia Albertina e alla Pinacoteca di Torino di due grandi quadri a olio, uno del Morgari e l'altro di Granmorseo da Casale. S. M. il Re, per dimostrargli la sua soddisfazione, mandavagli una grande medaglia in oro espressamente coniata coll'epigrafe « Al Conte Michele Corinaldi promotore delle Belle Arti » ed accompagnava la medaglia con ritratto firmato dalla propria mano sovrana. *(Gaz. Ufficiale)*

ACQUI. — *Decorazione meritata* (1). — « Egli è senza dubbio per caso fortuito che la spettabile Direzione dello *Educatore* si lasciò sfuggire dalla solita sua attenzione nel raccogliere tutto quanto possa ridondare a lustro dei correligionarii, la nomina a Cavaliere del sig. Moise Ottolenghi di Salvador di questa Città, stata annunziata dalla Gazzetta Ufficiale del regno nel Febbraio u. s.

Mi sia dunque lecito di riempire una tale lacuna aggiugnendo in pari tempo alcune particolarità che precedettero ed accompagnarono detta nomina, particolarità che fanno conoscere come l'ottenuto diploma non sia che un giusto compenso dei meriti del sig. Ottolenghi.

Entrato il 31 Marzo 1851 in qualità di scrivano di 2.ª classe all'Azienda

(1) Per riparare a involontario ritardo pubblichiamo intera questa corrispondenza. *(La Direzione)*

generale di Finanze collo stipendio di L. 800, fu nominato di prima classe nell'ottobre successivo collo stipendio di L. 1000. L'attività e l'intelligenza spiegate dall'Ottolenghi fecero che nel 1854 fosse nominato Applicato di 4.ª classe al Ministero delle Finanze collo stipendio di L. 1200 che fu portato a L. 1400 nel 1855 in seguito all'avuta promozione di Applicato di 3ª ed a 1800 nel 1859 passando ad Applicato di 2.ª

Nel 1861 ebbe due promozioni, in una essendo stato nominato Segretario di 2ª classe collo stipendio di L. 3000 e finalmente nel 1863 fu promosso a Segretario di 1ª collo stipendio di L. 3500.

Questi avanzamenti succedentisi con tanta rapidità ben dimostrano quanto fosse apprezzata l'abilità del sig. Ottolenghi, e lo comprovano i molti documenti, che a titolo d'amicizia si compiacque comunicarmi; ma specialmente due lettere del Ministro delle Finanze lo onorano altamente, apparendo in esse la grande estimazione in cui era tenuto. Nella prima del 18 Giugno 1865 (presumendo forse il desiderio dell'Ottolenghi di ritirarsi dall'impiego) il Ministro suddetto, mentre gli dichiara la sua piena soddisfazione nel disimpegno de'suoi assunti, gli manifesta la speranza della continuazione dell'Ottolenghi a rendersi benemerito della pubblica amministrazione, e si augura occasione di potergli addimostrare in qual conto fossero tenuti i servigi da lui prestati. Nell'altra del 31 Gennaio anno corrente, colla quale gli vien dato l'annunzio della nomina a cavaliere, gli vien pur detto, che, secondando il desiderio manifestato dallo stesso sig. Ottolenghi, fu sottoposto alla firma di S. M. il decreto col quale esso veniva dispensato dal servizio, e gli si conferiva in pari tempo il titolo onorifico di Capo Sezione, e conclude esternando il rincrescimento che lo Stato rimanga privo dell'opera di un distinto funzionario, che diede sempre non dubbie prove di capacità e di zelo nell'adempimento delle incumbenze a lui affidate.

Io spero che la modestia dell'amico mio sig. Ottolenghi soffrirà la pubblicazione di questi cenni, i quali tornano non solo ad onor suo, ma di tutti i correligionarii e che, per lo stesso motivo, la spettabile Direzione dell'*Educatore* vorrà darvi luogo nel suo pregiato periodico, per cui la ringrazio anticipatamente. *Rabb.* LAZZARO OTTOLENGHI.

MONCALVO. — *Congedo commovente.* — Il primo giorno di *Sciabuhod* fu un giorno di profonda commozione per gli Israeliti Moncalvesi. All'ora fissata per l'ufficiatura al sacro tempio ogni fedele vi si trovava e tra essi

regnava un edificante raccoglimento. La recita delle preghiere era resa più solenne e maestosa perchè accompagnata da apposita musica nella quale pochi giovani dotati di buon volere e spinti da zelo non comune in ogni nostra solennità ci danno prove dei loro progressi in essa mercè un indefesso studio.

Dopo la lettura della Bibbia l' Egregio Sig. Rabbino Marco Momigliano, chiamato a coprire tra breve la cattedra rabbinica di Bologna, salì il Pergamo per bandire la parola di Dio. Egli esordì il suo eloquente e forbito discorso eccitando i fedeli all'osservanza di quei doveri che ci legano a Dio ed all'umanità.

Destò generale commozione parlando del rincrescimento che Egli e la sua famiglia provano in lasciare Moncalvo — Ci assicurò che in ogni tempo e per ogni dove porterebbe scolpita in cuore la memoria dell'affetto e dell'ossequio che sempre gli dimostrarono i Moncalvesi e di cui egli cercò sempre di rendersi degno. Indirizzando poscia le sue parole ora ai vecchi, ora ai giovani, e per ultimo agli zelanti rettori delle opere pie ed agli Onorevoli membri del Consiglio Amministrativo Israelitico, raccomandò a tutti l'amore costante alla fede avita, la perseveranza nello zelo religioso e la rettitudine dell' operare, cose tutte indispensabili per giungere la metà che ogni Israelita deve fissarsi, che è quella del progresso pel decoro della nazione d' Israele. Pose fine al suo discorso con una fervida preghiera, implorando da Dio la sua benedizione sul capo d' ogni fedele della nostra Comunità.

Le sue ultime parole trassero le lagrime d' ogni astante e furono da molti ripetute queste precise parole: Oh come ci tornerà penoso di surrogarlo degnamente! Eh! piangi pure che n'hai ben d'onde, o Moncalvo! L'ottimo Rabbino Momigliano, pietoso verso i poveri, sollecito in soccorrere gli ammalati, costante nel consigliare i dubbiosi, infaticabile nell'osservanze religiose, insomma riunendo in sè le doti del vero ministro di Dio, lascia di sè grata memoria nel cuore d'ogni Moncalvese. La nascente Comunità di Bologna ha ragione di ben sperare del suo ristabilimento avvenire per avere scelto a capo della sua comunità un tanto uomo.

Resta a noi Moncalvesi il dispiacere di vederci da lui divisi. Ma se l'accorgimento ed il senno degli Onorevoli membri del Consiglio Israelitico Moncalvese non viene meno in quest'occasione, come non mai accadde per l'addietro, troveranno nel loro seno chi per zelo e dottrina potrà degnamente succedere all'ottimo Momigliano, ed ognuno rimarrà così sod-

disfatto in pensare che in quella ed in questa piccola parte della nostra cara Penisola havvi chi possiede meriti e virtù per ben governare un gregge devoto e per preparare uomini amanti delle proprie tradizioni e consci dei doveri, l'osservanza dei quali ci procurerà la prosperità della Nazione e della Patria comune. Coèn Abram Giuseppe *Maestro*

Firenze. — *Esenzione dalla leva.* — Da una lettera del Rab. Mag. Maroni allo *Israelita* di Livorno (al quale mandiamo di nuovo i nostri fraterni saluti) rileviamo una importante decisione del Consiglio di Stato. Finora il privilegio al Rabbino di fare il *richiamo* d'un aspirante al rabbinato, per esentarlo dalla *leva*, era stato negato da tutti i ministri che si sono succeduti dopo il 48. Si disse che colla parola *acattolici* non si comprendono gli ebrei. Anche questa volta il Ministro della guerra aveva respinta la domanda. Il Rab. Maroni appellò al Ministro di grazia e giustizia, il quale sottomise la questione al Consiglio di Stato. Finalmente il Regio Governo, interpretando la legge nel modo più conforme ai principii della uguaglianza civile, accordò la dispensa agli aspiranti al Rabbinato, come già accordavasi ai Valdesi, nella misura e nel numero stabiliti dalla legge.

Livorno. — *Il romanziere israelitico.* — Alle lodi da noi date al bravo Editore sig. Gallichi per l'ideata impresa, abbiamo aggiunte alcune osservazioni. Il sig. Gallichi ci rispose con gentilissimi modi: osserva che era troppo difficile impresa il tentare, pel primo, un romanzo originale; che non tutte le novelle del sig. Kompert furono già tradotte; che la lingua francese non è ancora diffusa nella immensa maggiorità della popolazione italiana.

Quantunque non richiesti, abbiamo voluto pubblicare questa risposta, come una novella prova della nostra approvazione al progetto e dei nostri voti pel suo felice successo.

FRANCIA

Parigi. — *Una commemorazione di dovere.* — Un giusto tributo di compianto e di beneficenza dobbiamo, anche in questo giornale, alla memoria del generale Mylius testè rapito ai vivi. Il nome di questo benemerito cristiano fu già più volte ricordato con lode nel nostro periodico. Vecchio soldato dello Impero, nelle sue militari escursioni trasse e attinse un grande orrore della intolleranza, specialmente dalla vista degli ultimi avanzi della Inquisizione Spagnuola. Negli ultimi suoi anni egli si era tutto consacrato ad aiutare il trionfo della libertà di coscienza, ed aveva, a tale effetto, fondato un premio annuo al migliore scritto su tale proposito. È ad augurarsi che tale nobile progetto non vada perduto. *(Archives Israelites)*

BELGIO

BRUSSELLES. — *Un curioso documento del Medio evo.* — Un curioso scritto fu testè scoperto a Brusselles, il quale getta molta luce sulla condizione morale degli ebrei nel medio evo. Eccolo in breve. « Il 24 Giugno 1307 Guglielmo Conte dell'Hainaut autorizza l'ebreo Giuseppe coi figliuoli ed attinenti a stabilirsi per un anno ne'suoi territorij, *dove non vi sieno Lombardi* ».

Si sa che nel medio evo il nome di *Lombardi* equivaleva a persone date a fare imprestiti di denaro, e in breve tempo fu associato al titolo di usurai. In questo documento scopriamo una specie di rivalità tra *Lombardi* ed ebrei. Chi sa dire di quante lotte e disgrazie sia stata secreta o aperta cagione? (*Jew. Chr.*)

OLANDA

AMSTERDAM. — *Il taglio dei diamanti.* — Abbiamo altra volta già dato curiosi particolari di questa industria, che è quasi di specialità di israeliti. Abbiamo parlato della immensa officina stabilita a Parigi. Ora aggiungiamo questi altri ragguagli tolti dalla *Presse* di Parigi.

Amsterdam è la città dove, più che in ogni altra del mondo, si lavora al taglio dei diamanti. Di trenta mila (?) ebrei residenti a Amsterdam, dieci mila sono occupati in quest'arte. Essi sono quasi tutti poveri e poveramente pagati. Solo i loro padroni o impresarii fanno buoni affari e lauti guadagni.

GERMANIA

UNGHERIA. — *Incredibile contraddizione.* — Nella piccola città di *Sommerein* con tenacissima fedeltà ai *costumi degli avi* è severamente proibito il soggiorno agli ebrei. Ma in quei dintorni un medico ebreo, il D.r Diamant, ha saputo guadagnarsi pienissima confidenza nella sua delicata professione. Anche quei di *Sommerein* sono ansiosissimi di valersi della scienza del dottore ebreo e di abbandonarsi alle sue cure nelle loro malattie. Ma come conciliare questo desiderio, questa confidenza colla *sacra legge* che proibisce agli ebrei di soggiornarvi? Ecco trovato il bandolo. Ogni mattina il Sindaco va colla sua vettura a prendere l'ebreo, il quale si ferma in città tutto il giorno, e alla sera è ricondotto in campagna. I tentativi fatti per mettervi riparo furono finora inutili. O fanatismo! Come saresti comico, se troppo sovente non fossi tragico!

HANNOVER. — *Un distinto Architetto.* — Il sig. Oppler è uno de' più

distinti architetti della Germania. Parecchi ragguardevoli edifizii furono da lui disegnati. Alla Corte gode molto favore ed ora fu nominato Membro del Consiglio reale di architettura (*Baurath*). È il primo ebreo in Germania a cui sia stato concesso tale grado.

(*Gazzetta del D. Philippson*)

Frontiere militari. — *Avanzi del medio evo.* — Gli ebrei delle frontiere militari austriache sono ancora soggetti a leggi ereditate dal Medio Evo. Pagano un'*imposta di tolleranza* oltre altre imposte comuni. Solo il figlio primogenito ha diritto di contrarre matrimonio; nel qual caso gli altri fratelli devono recarsi altrove; nè possono fare acquisti d'immobili.

(*Arch. Isr.*)

STATI DANUBIANI

Boluszany — *Orribile complotto.* — Un orribile complotto era tramato contro gli ebrei di questa città. L'autorità giunse a scoprirlo e ad arrestarne il capo. (*G. Ufficiale*).

RUSSIA

Pietroburgo. — *Congratulazioni aggradite.* — L'Imperatore della Russia aggradì che nel suo stesso palazzo fosse ricevuto e gli fosse presentata una deputazione della Comunione Israelitica, che voleva esprimere al Sovrano la propria gioia per la grazia fattagli dal cielo, che lo salvò dallo orribile attentato dell'assassino. Il Rabbino, che la guidava, disse allo Imperatore alcune calde e rispettose parole, poi gli porse un indirizzo scritto in russo ed ebraico, indirizzo di congratulazione e gioia espresso con tanto calore, che ben si conobbe che partiva dal cuore. A dir vero, gli ebrei hanno ben ragione e dovere di essere riconoscenti allo attuale Imperatore Alessandro II. Quale immensa diversità nella loro condizione civile e sociale dal passato al presente! La sola esistenza d'una Comunione Israelitica nella capitale ne è chiara testimonianza.

L'Imperatore parve commosso; ringraziò cordialmente il Rabbino, gli fece alcune domande sul di lui stato e gli porse la mano.

La Società per la promozione della istruzione fra gli ebrei, ad eterna memoria della salvezza quasi miracolosa del Principe, erogò un capitale, coi frutti del quale si dovranno annualmente assegnare due premii di 100 rubli ciascuno, colla commemorazione del fatto.

Anche nelle altre parti dell'impero gli ebrei fecero grandi dimostrazioni

di gioia. A Odessa fu celebrato nella Sinagoga un solenne e sontuosissimo rendimento di grazie. *(Gazz. del D. Philippson)*

— *Progressi.* — Dappoi che gli ebrei furono ammessi a stabilirsi nella capitale della Russia, ogni giorno essi fondano stabilimenti degni della loro emancipazione. Avvi già Comunione pienamente ordinata con Maestri e Rabbini. Sono sommamente benemeriti i signori Gunzburg, padre e figlio, che vi cooperano e con la loro assistenza morale e con generose offerte. Merita pure grande lode il signor Chone o Kahn, uno dei principali negozianti della città, per eguale benemerenza.

Recentemente l'eguaglianza civile accordata agli ebrei della Russia fu pure estesa a quelli della Polonia con eguali restrizioni e privilegi.

(Ibidem)

TURCHIA

PALESTINA. — *Conversione e pentimento.* — Or fa qualche anno un certo David Classen, suddito prussiano, cristiano di nascita e di educazione, insieme alla figlia abbracciò il Giudaismo in Palestina. Morto, la di lui figlia maritata a un ebreo in Alessandria si recò a Iaffo per reclamare l'eredità paterna. Dopo qualche tempo corse voce che ella aveva abbracciato l'Islamismo, e che trovavasi in casa di un Mufti. Sapevasi che riceveva visite da un giovane maomettano. Il console prussiano si interpose. Dopo giri e rigiri la donna si dichiarò pentita, dichiarossi pronta a ritornare al Giudaismo; ma temeva il rigore delle leggi musulmane. Ma le autorità maomettane dichiararono di lasciarla libera.

Vi sono ancora Stati cristiani in cui una siffatta *riconversione* sarebbe punita col carcere. *(l. C.)*

BRUSSA. — *Fanatismo.* — Nelle passate feste pasquali il fanatismo greco, sempre attivo e cieco, scoppiò di nuovo contro gli ebrei e trascorse ad eccessi. Il Bascià, sulla richiesta dei consoli francese e inglese, fece cacciare in prigione tutti quelli che si erano resi colpevoli di violenze.

AMERICA

NUOVA-IORK. — *Sentenza teologica-civile.* — Abbiamo raccontato nello antecedente fascicolo (pag. 158) la lite pendente dinnanzi al Tribunale civile per le riforme liturgiche introdotte nel tempio, senza avere il consenso dei due terzi della Comunione, secondo lo statuto costitutivo della medesima. La sentenza testè emanata dal Tribunale stabilisce che, senza

entrare in merito sulla natura delle riforme, cosa che non sarebbe di sua competenza, non dovevasi, a norma dei patti, portare alcun cambiamento nella liturgia senza il consenso dei due terzi; e perciò doversi rimettere le cose nello stato primitivo. *(Gazzetta del D. Philippson)*

— *Congregazioni.* — Contansi già 27 Congregazioni israelitiche in questa città. Ciascuna ha la sua Sinagoga; tutte sono indipendenti l'una dalle altre.

— *Atti di fratellanza.* — Celebravasi dalla Comunione Israelitica con gran pompa la inaugurazione del nuovo tempio *Emanuel*, attinente alla riforma religiosa. Tutti i negozi degli ebrei erano chiusi. Anche i cristiani, per fare atto di fratellanza, chiusero assai prima del solito. La folla era immensa. Prevedendo l'immenso ingombro, non ammettevansi gli accorrenti che con biglietti. La ricerca di questi era pressantissima; offrivansi persino trenta dollari per un biglietto. L'edificio non contiene più di 1800 persone. *(The Hebrew)*

La stessa Congregazione *Emanuel* ha fatto testè al suo Rabbino Adler, il dono di dieci mila dollari in *note del tesoro.* Ci sarebbe da contentare cinquanta poveri Rabbini dell'antico Continente.

S. Francisco. — *L'inaugurazione della nuova Sinagoga* ebbe luogo in mezzo a un grandissimo concorso non solo di ebrei, ma di cattolici, protestanti ecc. e dei più ragguardevoli personaggi della città. L'ordine non fu mai turbato, mercè gli sforzi intelligenti dei direttori e l'apparato pomposo della polizia. Non vi fu altro guai che qualche veste sciupata in mezzo alla ressa della folla.

L'interno della Sinagoga presenta un imponente spettacolo e può gareggiare coi tempii più sontuosi dell'America.

La solenne cerimonia fu inaugurata dalla processione di ventisei giovanette vestite di bianco, coronate di fiori e con mazzetti di fiori in mano. Dalla parte opposta entrava una processione più numerosa di giovanetti; quindi il Rabbino e il Presidente con un volume della legge e seguiti dagli altri ufficiali e ufficianti della Congregazione.

L'organo accompagnava il coro composto di venticinque soci.

La Sinagoga contiene 1100, posti e, al bisogno, 1400. Il costo totale passerà i 150 mila dollari. Notisi che la Congregazione non va oltre i 280 individu (?).

I posti della prima classe furono fissati ciascuno 150 dollari; 100 quei di seconda, e 50 di terza.

La vendita però ha già dato la somma di 520 mila franchi!!

GEORGIA. — *Tentata reazione.* — Nel nuovo riordinamento dello Stato della Georgia fu fatta una proposta che tendeva a dare al Cristianesimo una supremazia sugli altri culti. All'antica formola delle leggi ecc. *in nome del Signore Iddio,* volevasi sostituire *in nome di nostro Signore Gesù Cristo.* La proposta fu rigettata a grande maggioranza.

Nel nuovo bill formolato ad Augusta, alla antica frase *guarentigia di tolleranza per tutte le opinioni* fu sostituita la seguente: *libertà di tutte le opinioni.* La differenza è grandissima, come è assai diversa la libertà dalla tolleranza.

GIAPPONE

KANGAWA. — *Principii di colonia ebraica.* — Nel porto Giapponese di Kangawa vi sono presentemente sedici ebrei, i soli ebrei del Giappone. La storia di una numerosa tribù ebraica nell'interno del Giappone sembra una favola. Di quei sedici alcuni sono polonesi, altri inglesi e americani. Essi hanno già fatto l'acquisto di un terreno per uso di Cimitero.

(*Arch. Isr.*)

LA PATRIA CI CHIAMA

Per non mancare all'obbligo nostro verso i benigni associati, abbiamo pubblicato questo fascicolo, e proseguiremo finchè non insorgano ostacoli materiali alle comunicazioni postali.

Ma non possiamo a meno di chiuderlo con quei pensieri da cui siamo tutti preoccupati, con quei pensieri che ci accompagnarono sempre nei nostri scritti e che stanno in cima di tutte le altre cure « Fratelli! La gran patria italiana ci chiama ».

Fratelli! Rispondete pronti all'appello, e mostrate coll'opra che non siete indegni di lei, che siete degni della libertà ricuperata.

LA DIREZIONE.

CORRISPONDENZA

FOSSANO. — Sig. P. — Riceverà tutta l'annata corrente.

SABBIONETTA. — Sig. F. — Noi facciamo plauso alle sue idee e simpatizziamo al suo progetto. Ma nè i tempi nè lo speciale cômpito del nostro giornale non ci permettono di prendervi incarico.

LIVORNO. — Sig. G. — La nostra speciale situazione non ci permette di prendere il proposto assunto. Ma non lasceremo di promovere l'opera con quei mezzi morali che sono in poter nostro. (*La Direzione*)

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

AVVISO DI CONCORSO

Essendosi resa vacante la Cattedra Rabbinica dell' Università Israelitica di Moncalvo, s' invitano coloro che vi aspirino di far pervenire al Consiglio d'Amministrazione le loro domande corredate degli opportuni recapiti, entro tutto il prossimo mese di Luglio.

Il Presidente dell'Amministrazione

MARCO LUZZATI

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

CENNI STORICI

Sui moti rivoluzionarii del 1799

(Continuazione: vedi pag. 132)

Erano decorsi 16 giorni dacchè gli ebrei di Pitigliano erano stati per mezzo degli Aretini liberati dal carcere e dalle più crude vessazioni. La quiete era un poco tornata nelle afflitte famiglie, quando la domenica 6 luglio — 4 tamuz — si videro comparire 9 dragoni a cavallo che venivano dalla vicina città d'Orvieto, e che, per darsi maggiore autorità, volevano farsi credere d'Arezzo, e da quel Comando incaricati *dell'alta missione.* Miseri! null'altro che briganti travestiti da soldati, speravano incutere terrore in quei tempi tanto anormali, appunto come avviene anche oggi nelle reazioni, che più alzano il capo quando più il paese trovasi in apprensione di qualche importanza. Lo scopo della loro venuta in Pitigliano era, e ben lo si addimostra coi fatti, di estorcere agli ebrei le monture di gran valore ad essi occorrenti (e forse ben altro se loro riusciva del tutto questa prima prova) onde incominciare una campagna di aggressione. Un'ora dopo infatti del loro arrivo eccoli rivolti al ghetto, eccoli ricercare.... chi mai? il Rabbino. Eh! il povero Rabbino, checchè dir se ne voglia, è sempre quello su cui si addensano tutte le procelle!

Ed il Rabbino va, ascolta, ubbidisce e promette per quanto è possibile. Ma il Rabbino non va solo, è con lui uno dei *Parnassim* (Amministratori) della Comunione. È forse timore che lo muove ad assere accompagnato? No, gli è amor della giustizia, e quel sentimento di lealtà, di retto operare che non ci vuol mai arbitri di noi stessi se non in quello che essere possiamo,

non ma quello che esser vorremo; è quell' umiltà che (specialmente nei pubblici funzionanti) in molti si desidera ed in pochi si trova.

Le monture stavano per essere staccate quando l' ingordigia di quei capi, quell' ingordigia che mai non empie la bramosa voglia, non si mostrò soddisfatta. E gli oggetti dal Tenente richiesti (vedi il documento pag. 48) non si trovavano; onde minacce di uccidere, massacrare gli ebrei, saccheggiare, incendiare il ghetto; mille progetti di barbarie stavano per essere effettuati. Ma non dorme e non assonna il protettore d' Israello.

I concittadini cristiani, che questa volta vedevano un pò più chiaro, non vollero permettere che pochi stranieri facessero man bassa, scendendo a chi sa mai quali nefandità su tanta parte del loro paese (1), non vollero si potesse rigettar loro in faccia: i vili non seppero difendersi da nove ladroni!

Ed impugnate le armi in breve tempo riuscirono ad uccidere i più violenti, gli altri a carcerare, ed i capi mandare in Arezzo ove avranno senza dubbio subita la pena meritata.

Così ebbe termine, per gli ebrei di Pitigliano, quel periodo di tema onde i veri Italiani erano presi in quei tempi fortunosi, posciachè dal dominio dei Francesi, che era pur sempre straniero, a quello degli Austriaci niuno tra i buoni avrebbe mai preferito il secondo.

E gli israeliti (fu, e sarà ognora lo stesso,) amarono e tennero sempre cara la libertà, sempre preferendo la morte che rinnegare le proprie opinioni. Chi potrebbe reprimere, soffocare le

(1) La Comunione Israelitica di Pitigliano nell'anno di cui parliamo era assai più numerosa di quel che oggi non sia. Circa a 500 erano allora i nostri correligionarii ivi residenti; le frequenti emigrazioni che di anno in anno vanno succedendosi la riducono attualmente a soli 260 individui. Siena, Firenze e più delle altre Livorno, furono le città da essi scelte a nuova residenza. In quest'ultima, Livorno, possono contarsi non meno di 100 israeliti che hanno a Pitigliano sortito i natali. Quali le ragioni di questo trasferir di domicilio? Lasciamo ad altri lo studiarle, che forse le nostre risposte non potrebbero sembrare del tutto imparziali.

tante aspirazioni, i generosi principii che nascono dalla libertà e da quella hanno vita?.....

Usciti da un pericolo, i discendenti di Giacobbe non obliano mai la mano benefica che li protesse, li difese, e perciò gl' Israeliti Pitiglianesi addimostrarono con ogni mezzo ai fratelli cristiani la loro riconoscenza: ma essi sentivano altresì tutta la piena della loro gratitudine principalmente verso il Dator di ogni bene nelle cui mani sta la prosperità o la decadenza dei popoli, la vita e la morte. Rimembrare infatti tante vicissitudini, tante prodigiose salvazioni era più che gratitudine, dovere; si volle quindi istituire un ufficio di commemorazione con preghiere di ringraziamento ed inni di laude, per ambi gli avvenimenti.

Il Rab. Urbino non era di quelli troppo fanatici i quali paventano aggiungere o togliere un *ette* a certe istituzioni tutt'altro che di origine divina o tradizionale, nè tampoco di quelli troppo corrivi a tutto riformare e modificare senz'ordine, senz'autorità legale, senza concerti presi colle proprie Comunioni; era nel novero di que' bravi che pensano e ragionano, che conoscono lo spirito delle nostre leggi e sanno giustamente trarne partito ad innalzare il culto alla sua vera grandezza. La sua dottrina si fece nota in questa circostanza; egli scrisse e con bell'ordine regolò tutto quanto faceva d'uopo per rendere i giorni commemorativi 14 Sivan e 4 Tamuz, veramente solenni, di vera e sentita preghiera.

Abbiamo già notato con quanta espansione d'affetti, con quanta convinzione di fede si festeggiasse il sabbato or fa un 70 anni. Volle il caso che l'anno veniente 1800 il dì 14 Sivan accadesse appunto di sabbato; onde non è a dire con qual ordine e precisione si ordinasse la funzione che appresso descriveremo, secondo le preghiere di esso giorno santissimo.

E poichè gli anni venturi non si avesse a renderla meno decorosa, venne ordinato che cadendo detto giorno nel corso della settimana si festeggiasse sempre nel sabbato ad esso successivo.

(Continua) Rab. Flaminio Servi.

LA BIBBIA E LA CIVILTA' (1)

Un giudizio benchè non ancora apertamente espresso, pure da molti *sentito* va formandosi nelle menti dei confratelli. La Bibbia! La Bibbia è il passato dello Israelitismo. Ma l'Israelitismo ha ora un destino nuovo e deve sciogliersi dal giogo di questo passato.

Sarà dunque vero, o signori, che il nuovo destino, destino di scienza e fratellanza, apra come un abisso tra la gioventù israelitica e la Bibbia? Che la nuova parola della civiltà debba imporre silenzio alla parola di Dio? Che sia necessario per voi, o giovani, scuotere, dirò così, dai sandali questa polvere antica prima d'entrare nel consorzio sociale? Che sia fatalmente inevitabile questo ripudio della Bibbia, come è inevitabile che una donna ripudii il primo sposo per legarsi a un altro? È egli vero che la società vi grida come già Mosè ai Leviti *se mi volete, separatevi dai vostri fratelli, dal vostro passato: o i miei altari o il vostro:* o il tempio della civiltà o il vostro tempio antico: scegliete.

Terribile alternativa! Uomini del secolo, come ci basterebbe l'animo di consigliarvi a separarvi dal secolo? No: questo consiglio non uscirà dalle nostre labbra mai.

Ma questa alternativa è dessa reale? È forse appropriato al caso nostro il grido d'Elia *o Adonai o il Baal?* È egli vero che la società v'imponga questo divorzio? È egli vero che questo antico manto sacerdotale disdice a chi vuol sedersi al banchetto sociale? Che per rigenerarvi al secolo dobbiate rinunziare a questo antico retaggio?

Eppure, o amati giovani, se l'errore non fa velo al mio giudizio, niuno studio è più appropriato alla civiltà moderna che quello della Bibbia: niuna cosa ha più stretto legame colla civiltà moderna che la Bibbia: niuna cosa più della Bibbia può meglio collegare la gioventù israelitica colla società moderna.

(1) Questo argomento fu svolto in un discorso per distribuzione di premii. Ho dovuto perciò lasciargli la forma oratoria, togliendo però le parti troppo superflue e locali. *(L'autore).*

Perocchè, o signori, la civiltà nostra in molta parte è opera della Bibbia: l'espressione più acconcia di questa civiltà è la Bibbia: il testimonio più eloquente della vostra parentela morale colla società moderna è la Bibbia.

Ecco o signori, il gravissimo argomento che vorrei far materia del mio discorso: *le relazioni della Bibbia colla civiltà moderna.* Discorso che, per la necessità dei tempi, si rivolge non ai soli fanciulli dell'Istituto, ma a voi tutti o giovanetti per cui sarebbe aperto: a voi o padri che avete a tracciare la strada ai vostri figliuoli. Discorso che per l'altezza e importanza suprema dell'argomento mi obbligherà talora a percorrere i campi remoti della storia e della filosofia, oltre i termini di un volgare ragionamento. Discorso che mi chiamerà a citazioni di grandi autori, non per isfoggio di ridicola erudizione, ma per conciliare alla mia parola quell'autorità che le manca.

Parte prima

La storia distingue ~~due grandi epoche~~ nel procedimento dello umano pensiero. La prima è la civiltà che dicesi antica, ovvero la civiltà pagana, o greco-romana. La seconda è la civiltà moderna o cristiana, come vogliono chiamarla.

Ma la civiltà pagana, stupenda nella sua esteriore apparenza, nella sua forma inimitabile, era, in primo luogo, una civiltà aristocratica che lasciava il popolo in una semi-barbarie. Era essa inoltre contaminata da sozzi costumi, da assurde superstizioni, e, quel che è peggio, aveva la incancellabile macchia della schiavitù. Era, finalmente, una civiltà che non penetrava nell'animo, non purificava il pensiero: essa, come con poche energiche parole la definisce uno dei più grandi legislatori moderni, Montesquieu (1), essa arrestava la mano ma abbandonava il cuore.

Solo la civiltà moderna penetrando nelle intime latebre del cuore, ne' più secreti ripostigli della mente, ha preparato e prepara quell'avvenire di fratellanza e di amore che gli antichi nostri vati, primi fra tutti, vagheggiarono e pronosticarono.

(1) Esprit des Lois: lib. 24, cap. 18.

Così la civiltà moderna è come un ordine nuovo di cose, un ordine nuovo di pensieri, di affetti, di speranze.

Ma quando, o signori, quando ha incominciato questo ordine nuovo di cose? Quando ha incominciato il mondo moderno?

Nei tempi antichi il nome d'Israele raccolto in poca lista di terra non risuonava che nella sua angusta cerchia, sconosciuto quasi a tutto il mondo.

Ma il mondo moderno allora soltanto ebbe il suo primo cominciamento quando fu chiamato a raccogliersi sotto le ali del Dio d'Israele, sotto gli auspicii d'Israele; quando, abiurando quasi l'antica origine, volle chiamarsi Israele, quando il nome d'Israele fu posto in lotta colla immensa maestà del nome romano e vinse.

La società antica tutta impregnata degli errori pagani, delle seduzioni pagane, dei lenocinii pagani, colla sua scienza, colle sue arti, colla sua vita opponeva una terribile barriera ai tempi nuovi.

Che cosa ha fatto il cristianesimo per atterrare quelle barriere, per colmare quell'abisso? Di quali armi si è valso? Quale fu il più efficace stromento della sua vittoria? Le sue armi furono la Bibbia; il suo stromento di vittoria la Bibbia. Come combatteva egli le ispirazioni pagane? colle ispirazioni bibliche. Dove chiamò egli il mondo per allontanarlo dalle fonti dell'errore? Lo chiamò alle acque del Siloe e del Giordano; lo chiamò alla Bibbia. Che cosa oppose alla portentosa sublimità di Omero e di Eschilo? Oppose la Bibbia volta in greco. Che cosa alle grazie seducenti di Virgilio e Orazio? Oppose la Bibbia volta in latino. Percorrete que'secoli e i volumi di que'secoli; prestate orecchio a que'coraggiosi oratori che combattono la grande battaglia contro il paganesimo. Quali nomi, quali sentenze, quali parole, quale autorità sentite suonare agli orecchi vostri? I nomi, le parole, le sentenze, l'autorità della Bibbia. La grande battaglia dura incerta, accanita, tremenda. Quali sono i combattenti? Dall'un canto Platone, Aristotile, Omero, Virgilio; dall'altro la Bibbia. Penetrate col pensiero in quei primi secoli e voi li vedrete, per dir così, solcati e corsi dalle immagini bibliche, dalle bibliche

reminiscenze; il sapere, lo studio, la vita, tutto impregnato di biblico profumo. Perfino le lingue moderne, non ancora formate allora, ed appena in sul nascere, incominciano i loro primi balbettamenti in biblici pensieri. Già fin nel quarto secolo, mercè le cure d'un Vescovo dei Goti (Uphilas) trovate tutta la Bibbia in lingua gotica; documento importantissimo che gettò le basi dell'ordine nelle lingue teutoniche; già nell'ottavo secolo tutti i salmi nella lingua anglo-sassone da Adhelm Vescovo di Sherburne, quando la nazione inglese non era ancor popolo. Così, al dire di un celebre professore vivente (Renan) (1), la Bibbia venne ad esercitare una grande influenza sulle stesse lingue moderne, e il sommo Herder chiamava la lingua ebraica l'aurora della civiltà.

Ma il cristianesimo in questa terribile battaglia era trascorso oltre i limiti del bisogno. Per meglio assicurare la vittoria esso distruggeva, o, se vogliamo, lasciava che i barbari distruggessero tutta la civiltà pagana. Nell'ebbrezza della lotta e del trionfo rifiutava con questa ogni riconciliazione; conciliazione che era pure preconizzata dalla divina parola *Ieft Helohim Lejefet;* la forma giapetica deve sposarsi, come stupendamente spiegano i dottori talmudici, alla verità semitica.

E intanto in quest'opera di distruzione, a cui le orde settentrionali con tanta ferocia cooperavano, tutto l'occidente cristiano, nei secoli tenebrosi dal quinto al mille, imbarbariva anch'esso.

Qual è il profeta di civiltà, o signori, che scuote di nuovo il mondo dalla sua barbarie? La Bibbia. Ascoltate di grazia.

La storia è un grande documento che insegna come tutti i popoli sono chiamati, nel corso lontano delle cose, a una fratellanza universale. Perocchè essa ci presenta questi popoli i quali, benchè lontani e nemici, esercitarono una mutua, potente e benefica influenza, che preparava non solo i destini presenti ma anche lo sperato avvenire.

Mentre infatti tutta la società europea, la società occidentale,

(1) Histoire des langues semitiques p. 273.

era sepolta nella ignoranza e nella barbarie feudale, la Provvidenza alimenta in un angolo remoto dell'Asia come un sacro fuoco che deve scaldare di nuova vita la società imbarbarita. È una fiamma che comincia con pochi sprazzi di luce, e a poco a poco si allarga, si dilata, allaga l'occidente, e accolta finalmente anche dalla società cristiana e dalla medesima largamente nutrita, divampa in una gran luce, nella luce della civiltà moderna.

L'angolo remoto dove covava quel fuoco è l'Arabia: l'Arabia dove il selvaggio e nomade scorridore alla spada sposava sempre una lira. Là solo suonavano ancora i poetici concenti, mentre nei castelli del Franco, del Lombardo e del Goto le Muse erano mute.

A un tratto il nomade scorridore diventa un popolo: è Maometto e l'Islamismo che creano questo popolo nuovo. L'Islamismo occupa l'Asia e ricerca la scienza indiana e la sapienza pagana: occupa le Spagna e parte della Francia e vi porta la sua lira e i suoi scientifici trovati. La contermina Provenza cristiana risponde a quei canti co' suoi trovatori: vi risponde la Francia settentrionale co' suoi troveri. Vi risponde finalmente l'Italia la quale colle risuscitate sue antiche tradizioni associate al Cristianesimo crea l'era novella. I discepoli hanno superato il Maestro; ma era un'eco dell'araba lira la prima poesia che allora suonava in Europa: ma era educato nell'araba sapienza il famoso Pontefice Silvestro cui la sua scienza faceva credere un negromante. Ma la memoria dei primi maestri non può essere, senza nera ingratitudine, rinnegata.

E chi fu, o signori, l'auspice, il pronubo di questo gran movimento? Chi ne fu il primo ispiratore? La Bibbia; e sempre la Bibbia. È verità storica che non può essere contrastata.

Infatti ancora idolatra, l'Arabia ricerca una incerta parentela con Ismaele e Ioktan per collegarsi al nome d'Israele: ancora idolatra, essa vuole collocarsi nella famiglia abramitica e fa un culto di queste abramitiche memorie. Ma queste bibliche aspirazioni da chi furono diffuse tra que' selvaggi? Furono diffuse e nutrite dagli Ebrei numerosi e potenti in quelle regioni; dagli

Ebrei formidabili pel regno Imiaritico frutto di una famosa conversione; dagli Ebrei che gareggiavano, temuti rivali, cogli Arabi stessi nei poetici tornei.

E l'Islamismo che cosa è desso? Esso altro non è che un'ispirazione biblica guasta dalla barbarie arabica. Era ebreo un parente di Maometto (Waraka) da cui attinse questi tante bibliche nozioni. L'impronta, le reminiscenze, le immagini del Corano sono in molta parte bibliche.

E in questo nuovo rivolgimento, Arabi ed Ebrei, benchè nemici, si slanciano a gara nei campi delle scienze e delle lettere. E in questo turbine di guerre e di studii qual è la parola che suona più potente? La parola della Bibbia. La Bibbia è la bandiera sventolata dal Caraiteismo: la Bibbia è il vessillo inalberato dal Rabbinismo per combattere il rivale: la Bibbia è il gran giudice a cui è sottoposta la filosofia greca risuscitata dall'Islamismo, dal Caraitismo, dal Rabbanismo.

Da questo grande movimento, come dicevo, portato poi tanto oltre, è sorta la civiltà moderna; quella ~~civiltà~~ che vi apre le sue porte ospitali, e dove voi v'immaginate di non poter entrare senza staccarvi da quella Bibbia che ne fu la prima autrice.

In questo rapidissimo corso storico la Bibbia ci si presenta pronuba dell'umana civiltà, commista a tutti i grandi movimenti dello umano intelletto, iniziatrice, ispiratrice, compagna ed amica del morale e scientifico progresso.

Quando poi questa grand'opera, mercè le sue potenti ispirazioni associate alle tradizioni della scienza pagana, è oramai condotta a buon punto, allora incomincia per lei un nuovo cômpito; non più un cômpito di scienza, ma un cômpito di libertà. La Bibbia diventa vessillo di emancipazione alla ragione umana.

Siamo al termine del medio evo: la società europea ha rotto le antiche catene della ignoranza e si è slanciata con impeto irrefrenabile sulla via della scienza. Le arti, le lettere, le scienze creano nuovi prodigi, non indegni degli antichi. Ma la ragione è ancora schiava: ma sulla ragione pesa un'autorità irrefutabile che le nega il diritto dell'esame e della parola: ma la schiavitù della ragione spoglia d'ogni forza il diritto e la giustizia.

Finalmente, in sul finir del medio evo, anco la ragione si scuote e spezza le sue catene. Scoppia finalmente il terribile grido dell'emancipazione, e l'autorità che dianzi regnava incontrastata, è ora chiamata dinnanzi alla ragione come a suo giudice.

E quale è il vessillo, il palladio di questa nuova êra? È la Bibbia. È alla Bibbia che la Riforma fà appello; è sotto l'egida della Bibbia che la Riforma affida i nuovi rivendicati diritti; è alla Bibbia che essa richiama la mente umana per iscioglierla da'suoi lunghi ceppi; alla Bibbia dove l'uomo, Israele, l'umanità, sono collocati sempre direttamente in faccia a Dio senza bisogno d'alcun intermediario.

Al moderno incivilimento, che associa la libertà alla scienza, fu efficacissimo maestro la Bibbia.

Ma l' incivilimento che forma ora il vanto nostro, è ancora privilegio di pochi paesi e di poche nazioni. L'Europa, ove ha posto principal sede, è la parte più piccola del mondo. Oltre all' Europa si estendono ancora sterminati paesi, vivono centinaia di popoli a cui esso è sconosciuto. L'Asia, l'Africa, l'Oceania e parte anche dell'America sono soggiorno di popoli o rozzi o schiavi, o incolti, o stupidamente feroci.

La civiltà europea compiange quella barbarie e aspira a portare la luce in quelle tenebre, la pietà in quella ferocia, il pensiero in quello abbrutimento. E coraggiosa essa s'inoltra in mezzo a quelle orde abbrutite, si mesce a que'mostri che si pascono di carne umana. Ma quali sono le sue armi? Con quali parole tenta essa di penetrare in que'cuori feroci? Quale scudo, quale forza l'accompagna? Qual è il veicolo misterioso col quale, la civiltà moderna tenta comunicarsi a quegli uomini?

Questo veicolo misterioso, questo igneo carro, ben più potente di quello che percorre le nostre ferrate, è la Bibbia.

Ecco, o signori, la grande parola, il soffio divino chiamato a cominciare la rigenerazione di quel mondo, come ha cominciato la rigenerazione del nostro. Tenete dietro col pensiero a quei coraggiosi missionari: qual tesoro portano essi? Una Bibbia. Con che parola parlano all'orrido caffro, allo stupido ottentotto? Colla

parola della Bibbia. Percorrete le statistiche delle Società bibliche inglesi: voi troverete la Bibbia in tutte le lingue, quasi in tutti i dialetti del mondo: la Bibbia disseminata a milioni di copie in tutta la terra come una pioggia fecondatrice, come una rugiada di vita.

Parte seconda

Ecco, o giovanetti, lo splendido passato, ecco il glorioso avvenire di quel libro, al culto del quale è aperto questo recinto. È la parola che solleva le valli, che appiana i monti, che apre un sentiero per invie contrade, e dietro a quella si slancia la scienza e compie l'opera. E quale opera! È una trasformazione della società e quasi della natura stessa.

Che cosa era la società antica? Un'associazione creata e mantenuta dalla violenza. Che cosa la natura pel volgo delle intelligenze? Un prodotto di esseri immaginarii, di fantastiche divinità, di arti secrete e maligne.

Ed ora la società è un'associazione temprata dalla fratellanza. Ora la natura è il campo della scienza scrutatrice; perocchè vi ha sbandito quella schiera infinita di falsi Dei, i quali altro non erano, come diceva *Schlegel,* che l'emblema di fenomeni fisici e morali di cui s'è ora acquistato una distinta cognizione.

O giovanetti a cui il cuore non è ancora inaridito dalla esperienza e dal dolore, intuonate un inno di lode a questo divino volume; cantatene voi stessi le immortali glorie.

Ma che parlo io di canti, di inni, di poesia? La Bibbia ha trionfato; ma il trionfo suo non ha forse data la morte alla poetica ispirazione? Dov'è il Parnaso? Dove le Muse? Dove le fonti ispiratrici dei poeti?

Infatti la scienza anatomizzando freddamente la natura sembra che l'abbia disabbellita. Una volta corsa dai Gnomi, dai Silfi, dai Satiri, dai Genii, dalle Ninfe, dagli Dei stessi dell'Olimpo scaldava l'immaginazione a poetici voli. Ma ora spopolata di Dei sembra rimasta come un cadavere da cui lo spirito se n'è ito. I campi, i boschi, i monti, i ruscelli sono fecondi all'industria, ma sembrano muti alla mente.

D'onde attignere adunque la ispirazione poetica a tempi nostri? Quale musa resta alla civiltà moderna?

Quale musa? resta la Bibbia. Essa, essa sola è la voce del mondo incivilito: essa sola è l'espressione poetica della moderna civiltà; essa è la vera musa ispiratrice del secolo.

La Bibbia infatti non ha, è vero, quella forma squisitamente elegante che voi dovete pur sempre imparare dalla musa pagana; ma essa ha di più assai, ha l'ispirazione interna, quella ispirazione che crea le opere grandi: essa sola sfida tempo e spazio, perchè canta Iddio immortale e le immortali verità: essa sola appartiene a tutti i tempi e a tutti gli uomini: essa sola, diceva l'immortale Schlegel (1), è un libro per tutti, è un tipo per l'umanità intera.

Osserviamo, o signori, rapidissimamente i principali trionfi e caratteri della civiltà moderna. Maraviglia a dirsi! Sola la poesia biblica ha la giusta espressione per ciascuno di questi trionfi.

Tempo fa il popolo era nulla, ora è tutto, come diceva il celebre pubblicista francese. E la biblica poesia per chi è creata, o signori? Non per una classe privilegiata di dotti, come la pagana; ma pel popolo, per tutti. Essa non suona per blandire gli ozii e pascere la vana curiosità di alcuni *beati*, ma essa canta per esprimere gli affetti, i dolori, le speranze di tutti. In essa è l'uomo, è l'umanità che si slancia verso il cielo e si sublima in quello slancio devoto.

La civiltà vera non si contenta della forma ingannatrice, ma vuol purificare l'anima, sublimare il cuore. E nei biblici canti quale altro grido suona che il grido del cuore?

La poesia pagana aveva divinizzata la natura; la scienza moderna ha spogliata la natura di quel velo bugiardo e le ha dato il suo giusto aspetto. Ma quale poesia altra che la Bibbia restituisce alla natura il suo Dio? È dessa che ha distinto il Creatore dalla creatura; è dessa che sa trovare nella creatura il vero stampo divino. Essa, internunzia tra Dio e gli uomini, essa sola è il vero

(1) Storia Letteratura: Milano 1828. Lezione 4. pag. 152.

cantore della natura. Se mai potesse venir tempo che la terra dimenticasse Iddio, basterebbe il canto biblico a restituire, dirò così, Iddio alla terra.

Qual'è la più grande aspirazione dei tempi nostri? È l'alleanza, la fratellanza dei popoli. Ma la Bibbia, dice il sommo Herder (1) è la vera poesia dell'alleanza. Tutte le altre poesie non hanno che relazioni fittizie e parziali con Dei, con esseri immaginarii. Solo la poesià biblica ha potuto formare un legame invisibile tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e il padre della specie umana.

Non è dessa, è vero, ancellà di inezie, ma è la vera Ministra della Divinità. Quivi la Fede, la Speranza, la Carità, quivi hanno veramente, come lungamente dimostra Schlegel, quivi trovano la più eloquente espressione i canti più sublimi d'ogni poesia umana.

Solo la poesia biblica, così parla un grande scienziato cristiano, solo essa ha un alto e profondo sentimento della natura. La espressione della natura in quastà sacra poetica scuola, così prosegue, si solleva ad altezza e verità sconosciute agli antichi.

Essa abbraccia, dice ancora, la terra, il cielo e l'umanità in una unità che è degno riflesso del Monoteismo. La natura per essa è viva, perchè la informa il soffio di Dio. Il pensiero vi prende uno slancio sovrumano, ma pur misurato sempre, perchè trovasi in faccia a Dio.

E sapete voi chi tiene siffatto ragionamento di cui, cacciato dal lungo tema, non posso che accennarne il concetto? È un grande di cui, o giovanetti, nella vostra scientifica carriera imparerete a venerare il nome, a cercare con avidità i volumi; è uno dei più gran nomi nella scienza moderna: è Humbolt nel Cosmos.

No: l'eco della musa di Solima non è morta ancora, È dessa che ispirò Dante e Milton; è dessa la vera musa, il Parnaso del mondo moderno. Una leggenda talmudica narra, che l'eco della voce del gran Sacerdote, allorchè intuonava la preghiera dell'espiazione, si ripercuoteva sino alla lontana Gerico. Piu oltre,

(1) Pag. 205.

grida un autore cristiano. più oltre assai che le rive del Giordano e la pianura di Gerico (1). Perocchè le voci di quella musa si ripercuotono ancora nei più remoti angoli della terra; esse suonano ancora in tutti i cuori nostri.

Parte terza

E questa musa, o giovanetti, che ha ancora un'eco in tutto il mondo civile, non troverà un'eco nei cuori vostri? Ma in questi tempi di fratellanza con questo ripudio sapete voi di che cosa vi spogliate? Voi vi spogliate di uno dei maggiori titoli alla sociale fratellanza. Rinunziando ad essa voi rinunziate, dirò così, alla vostra morale parentela col mondo civile e vi gettate in un morale isolamento. È una verità questa incontrastabile: permettete ancora un brevissimo sviluppo.

Le memorie talmudiche hanno una lunga e ingegnosa leggenda che ricorda quella di Epimenide e dei sette dormenti, ma più morale d'assai. Eccone un breve cenno.

Dopo varii casi i quali dimostrano che un certo dottore chiamato Onia non aveva un giusto concetto del bisogno che ha l'uomo della società, la leggenda racconta che il poveretto fu colto in mezzo a deserti campi da un profondo sonno, da cui per lungo tempo non doveva svegliarsi. Passano i giorni, passano gli anni, le cose si mutano, le generazioni si succedono, e Onia dorme. Finalmente dopo settant'anni si scuote, si risveglia e corre affannoso all'antica sua casa. Ma nel suo cammino non un conoscente, non un volto noto. Entra scoraggiato e mesto nell'antica abitazione. I figliuoli sono morti; i nipoti sono morti; vi trova una numerosa famiglia, ma non conosce nessuno e nessuno lo riconosce; e da tutti ascolta, doloroso saluto, queste tristi parole: « io non vi conosco; non vi ho mai veduto ».

Finalmente non il sentimento della parentela, ma la pietà induce la famiglia ad accoglierlo nel suo seno. Ma il poveretto conosce e sente ch'egli deve quella ospitalità alla pietà soltanto

(1) Delitz, pag. 177.

non all'amore. Niuno gli sorride: niun cuore gli si apre: ospite tollerato, la sua presenza nella famiglia è la presenza di uno straniero.

In questo ineffabile martirio d'isolamento morale l'infelice invoca la morte e Iddio pietoso glie la concede (1).

Anche Israele, o signori, visse anni, anzi secoli, in un sonno d'isolamento. Non era un sonno, è vero, era una veglia terribile di spasimi e di tormenti. Ma questa veglia fu per Israele quello che il sonno di settant'anni per Onia. Il mondo si avvezzò per lungo tempo a considerarlo come una pianta parassita, come uno straniero non solo alla patria ma alla terra stessa; per modo che pareva usurpata l'aria stessa che Israele respirava; usurpata la luce del sole a cui si scaldava.

Dopo lunghi secoli vennero i giorni della giustizia, e la società apre a Israele le sue porte ospitali.

Però non illudiamoci, o signori: i pregiudizii di venti secoli non si spegnono in pochi anni. Togliete la parte eletta; ma il volgo sociale nell'intimo del suo cuore riguarda Israele come la remota famiglia riguardava il povero Onia. Siete ospite nostro, ma siete pur sempre uno straniero. Chi siete voi? D'onde venite? Qual legame avete con noi? Qual è il segno della vostra parentela? Noi non vi riconosciamo.

Ma la Provvidenza, o signori, la Provvidenza ha serbato a Israele questo segno incancellabile della sua parentela morale col mondo civile. Il povero Onia sentiva pure che nelle vene de' suoi tardi nipoti scorreva, dirò così, del suo sangue: eppure come dimostrarlo? Dove il segno? Dove le prove? Ma la Provvidenza, madre sempre pietosa ad Israele, gli ha serbato questo misterioso segno di riconoscimento e questo segno è la Bibbia.

Colla Bibbia in cuore, colla Bibbia in mano entrate in questo grande edificio sociale. Che cosa vi trovate? Vi trovate una civiltà che è un suo riflesso, un'eco, una creazione sua. Ecco il testimonio imperituro della vostra parentela morale colla società: ecco il nesso, il legame indissolubile della comune fratellanza.

(1) Tahanid f. 22.

Percorrete ogni civile contrada, penetrate ne' cuori. Che cosa trovate? Voi trovate la Bibbia. No, non è dessa il *Scibolet* che vi chiarisca o nemici o stranieri; ma è il portentoso germoglio che crescendo in una gran pianta copre la terra delle immense sue ombre.

Vi diranno — chi siete voi? Che volete con noi? Che cosa vi lega a noi? — Sventolate la Bibbia. Ecco, rispondete, ecco la pietra angolare del vostro nuovo edifizio. Ma se strappate questa pietra che cosa vi resta? Confusione e disordine e caos morale. Annientate la Bibbia: che cosa resta il Cattolicismo? Una vana ombra. Il Protestantismo? Un vano fantasma. L'Islamismo? Va perduto nel tempo.

Chi siamo noi? Ecco la Bibbia, retaggio nostro. Ecco la madre nostra, la madre comune. Da questa il mondo civile ha attinto il primo latte, il latte della vita. Figliuolo snaturato, vorrà il mondo dimenticare quella madre che gli dava il primo nutrimento?

La Bibbia oramai patrimonio comune chiama tutti a un comune banchetto. Ma mentre il mondo vuol essere partecipe di questo nostro retaggio, è egli onorevole, è egli giusto che la famiglia israelitica, al cui nome è collegato, che ella sola quasi lo ripudii e lo abbandoni? Che i fabbri stessi abbiano in disprezzo quella pietra che è la pietra angolare dell'edifizio? Sapete chi, testè, pubblicamente lamentava questa negligenza della gioventù israelitica? È un Professore Cristiano, Fausto Lasinio, che insegna nella Accademia di Firenze (1). E giustamente glie ne fa vergogna, perocchè è dessa come un suicidio morale.

Il più grande degli storici politici italiani, Macchiavelli, paragonò una volta il destino dell'Italia al destino del popolo israelitico. L'Italia ha comunicato forse tre volte la civiltà al mondo. Ma dopo ogni sua caduta, il mondo, cui forse troppo gravava il peso della riconoscenza, insultava sempre al suo caduto benefattore. Spento l'impero romano, il nome di romano, dice un barbaro storico dei barbari longobardi, era il titolo di maggior disprezzo. E son pochi anni ancora che un celebre poeta chiamava l'Italia *terra dei morti*.

(1) Ora alla Università di Pisa.

Quanto il mondo debba a Israele l'abbiamo veduto: e in quanto disprezzo lo tenesse tutti lo sanno.

Ma l'Italia ha scoperchiato la tomba e giganteggiando in tutta la sua grandezza ha gridato e grida: queste glorie sono mie, questa civiltà è mia, questo regno è mio.

Anche tu, Israele, scuotiti dalla tua polvere, sventola il sacro volume ed entrando coraggioso nella famiglia dei concittadini, grida: « Questo grande edifizio è opera comune, è anch'opera mia, è monumento della nostra fratellanza ». Lavoriamo fraternamente alla comune opera, ma nè voi, nè altri dimentichi la comune madre. *Prof.* Giuseppe Levi Cond.

LETTERATURA MEDIOEVALE

LA LEGGE NATURALE E LA RELIGIOSA

Dal *Hikarim* parte 1.ª, 6, 7, 8.

Tutti gli esseri animati in riguardo alla sociabilità si possono dividere in tre classi distinte. La prima è di quelle la cui indole è naturalmente contraria ad ogni pacifico consorzio, tanto che ogni società riesce loro impossibile: sono siffatte le bestie feroci le quali, ogni ora che si incontrano, si dilaniano e si straziano a vicenda per la preda. La seconda è opposta affatto alla prima, ed è quella degli esseri ragionevoli, i quali senza reciproco aiuto non potrebbero provvedere ai più pressanti bisogni della vita, al cibo, al vestito, alla propria difesa. Avvi una terza classe media fra queste due, come di alcuni animali ed uccelli i quali camminano uniti a frotte o convivono pacificamente insieme: per siffatta classe la società non è necessaria, ma è possibile.

Il civile consorzio adunque è tutto proprio dell'uomo, e corrisponde perfettamente ai suoi bisogni e all'indole sua. Perciò fu detto dai savii che l'uomo è per natura sociale, cioè che non può vivere senza riunirsi con altri uomini e formare una famiglia, uno Stato, una società qualsiasi.

Ma ogni riunione d'uomini sente necessariamente il bisogno di un ordine, di una regola che governi le reciproche relazioni, che tuteli a ciascuno la proprietà e la vita, che prevenga i disordini, le risse, le guerre: questa regola è chiamata dai saggi la legge naturale, vale a dire imposta dalla stessa natura dell'uomo.

Ma non basta questa ancora alla umana felicità. Poichè nelle frequenti, svariate e molteplici relazioni degli uni cogli altri, nei moltissimi casi della vita è necessaria una regola più pensata, più studiata, più ampia che li governi. Tali sono le leggi romane, e quelle colle quali si regge ogni provincia ed ogni Stato ben ordinato; e chiamasi dai savii legge civile; la quale è sempre emanata da un qualche legislatore. Perciò ogni riunione d'uomini ha bisogno di un governo il quale è naturale alla specie umana, come le è naturale l'esistenza sociale.

La legge divina è quella insegnata da Dio stesso col mezzo di un uomo ispirato; è tale il sacro codice del grande Legislatore Mosè maestro nostro.

Le due prime leggi provveggono al bene materiale dell'uomo; la divina alla vera felicità, che è quella dell'anima immortale, e al vero bene, che è quello della virtù. Essa sancisce quelle norme morali indispensabili al buon andamento della società; ma allontana l'uomo dai beni fallaci ed immaginarii e lo indirizza all'ultimo scopo, alla sua immortale destinazione.

Inoltre la legge civile non può riguardare che una parte della vita dell'uomo, vale a dire la vita terrena, e si restringe a stabilire il giusto e l'ingiusto: la divina riguarda anche la parte immortale, abbracciando le credenze e la fede, e distinguendo il vero dal falso. Perciò diceva il re cantore che: la legge di Dio sola è perfetta: perchè illumina la mente e il cuore e li guida a Dio.

E neppure nella distinzione del giusto e dell'ingiusto è sempre guida secura la legge civile. Poichè come niun uomo nasce perfetto in tutte le arti meccaniche, benchè possa avere naturale attitudine ad alcune di esse; così niuno porta con sè tutte le morali perfezioni; benchè possa riescire potentissimo in alcune, ma pur sempre con qualche imperfezione nelle altre.

Succede pertanto, a cagione di questa umana debolezza, che ogni legislatore può illudersi talvolta ne' suoi giudizii e nella sua distinzione del giusto e dell' ingiusto. Così veggiamo Platone, il quale nelle leggi che avrebbe voluto stabilire riguardo alle donne consigliò come giusto e decoroso quello che è ingiusto e sconcio e che è e fu riprovato non solo dalla legge Mosaica, ma da quelle dei Noachiti. Ne lo biasimò aspramente Aristotile ed è questa una prova che niuno umano giudizio è bastantemente autorevole e securo.

Tanto meno l'autorità umana è secura nelle cose della fede; nella quale vi sono profondissimi veri a cui solo l'autorità divina è testimonianza infallibile.

Di più, solo la legge divina può dare quella gioia, quella voluttà che deriva nell' uomo dalla sicurezza di sè stesso. Non è contento chi è molestato da dubbio: ma colui che non ha altra norma che la legge umana nutre sempre il penoso sospetto che questa non lo guida all' ultimo suo scopo. Non può concepire questo dubbio chi segue la legge divina, poichè ben sa che il bene e il vero da essa additati lo conducono alla sua destinazione.

Prof. Giuseppe Levi.

PROGRESSI SCOLASTICI IN CUNEO

Un tratto di squisita gentilezza e di benevola tolleranza veniva testè offerto dalle autorità scolastiche di questa città e particolarmente dal Sindaco, l'egregio Avv. Moschetti, ufficiale dell'ordine mauriziano.

Dietro domanda fatta al Regio Ispettore, gli alunni del Pensionato e delle scuole israelitiche erano ammessi a subire gli esami finali insieme cogli alunni delle scuole civiche.

Dieci si presentarono nella classe di terza elementare e tutti dieci furono a quella di quarta promossi; e, senza distinzione alcuna, quasi fossero tutti figli della stessa scuola, alunni dello stesso maestro, furono muniti del relativo attestato di promozione

firmato dal Sindaco, restando in tal modo pareggiate le scuole israelitiche alle altre scuole elementari di questa città.

Oltre ciò, il prelodato sig. Ispettore, Prof. Giovanola, ordinava sino dall'anno scorso che gl'israeliti i quali frequentano le scuole civiche, maschili o femminili, debbano alla fine dell'anno scolastico presentarsi dal Rabbino locale affine di subire l'esame di religione, e che non siano ammessi agli esami delle altre materie coloro che non presentano un attestato d'idoneità sul catechismo rilasciato dal Rabbino.

Quello poi che sopra abbiamo annunziato ha prova del buon andamento del Pensionato e di queste scuole israelitiche; perchè il sottoporre gli alunni agli esami in iscuole differenti da quelle ove percorsero la classe, senza essere accompagnati da alcuno dei loro Maestri, se dagli uni fu giudicato coraggio, da altri fu giudicato temerità; ma il vero si è che fu atto di chi ha coscienza d'aver fatto il proprio dovere; ed infatti da quegli integri e spregiudicati esaminatori, furono riconosciuti su diverse materia gli alunni provenienti dalle scuole israelitiche, molto più avanzati degli altri. *(n. c.)*

Cronaca.

Sono poche settimane che abbiamo preso un temporario congedo dai nostri amorevoli lettori; ed ora, nell'atto di riprendere la penna e di ritornare al nostro antico modesto ufficio, ci sentiamo compresi da una singolare commozione, certamente non estranea ai nostri amici. Non pare anche a voi come a noi stessi che d'allora non sieno passate soltanto alcune settimane ma un secolo? Quanti grandi avvenimenti! Quanti importantissimi rivolgimenti! Quanta mutazione di destini in questa civile europa! Quale immenso avvenire svolto e aperto in questa comune e cara patria italiana!

A petto di tanta grandezza di casi che sono mai i piccoli incidenti di cui, come è debito nostro, abbiamo fatto raccolta per questo foglio? Quanti piccoli fatti che, benchè solo da qualche settimana, sembrano ora appartenere ad un altro secolo? Eppure la storia deve tenere conto di tutto, se vuole bene addentrarsi nella conoscenza dei tempi e delle cose; eppure

anche i più piccoli incidenti sono un criterio de' costumi e degli uomini, e non si vogliano disprezzare quasi curiosità oziosa.

Ma il passato è desso pienamente cancellato? I grandi mutamenti che si vanno compiendo getteranno proprio un abisso tra il regresso e il progresso? *Videbimus infra:* o, per dirlo in semplice volgare, vedremo poi col tempo. Ci sono tante contraddizioni in questa povera umana natura! Sono così profonde le radici del male! Intanto i nostri tempi tanto civili ci si mostrano pure così fecondi di curiosi contrasti! A due passi di distanza la scienza e l'ignoranza, il fanatismo e la tolleranza. E quando s'è così vicini è tanto facile confondersi e mescolarsi! Non si può negare che il presente Imperatore delle Russie, per dirne una, è stato ed è grandemente benefico agli Ebrei. Eppure quanti avanzi del passato trovansi ancora in alcune parti del suo colossale impero! A Varsavia avvi un bel giardino pubblico detto giardino di Sassonia. Ma nel *colto pubblico* sono dessi compresi anche gli Ebrei? Il governo municipale di Varsavia, con argomenti probabilmente dedotti da una profonda scienza filologica, risponde colla negativa e ne proibisce l'entrata agli Ebrei. Ma nel giardino vi sono eccellenti acque minerali raccomandate per la cura di alcune malattie. Non sarebbe troppo crudele lo escludere gli ebrei da quelle acque salutari? Pel passato la crudeltà non andò tanto oltre e si permetteva loro di recarsi al mattino per berne. Ma quest'anno anche tale concessione fu abrogata. Che ci sia sotto una qualche congiura de' medici per avere più malati da curare?

Sono queste selvaggie grettezze da Medio Evo. Ma negli Stati Danubiani questo stesso Medio Evo tenta alzare il capo in modo più pronto ed audace. Vi ha pur troppo una parte del giornalismo colà che soffia continuamente il fuoco dell'odio e del fanatismo. Pur troppo l'esca si trova sempre pronta ad accendersi. A Bukarest una mano di furibondi entrò nel Tempio Israelitico di nuova costruzione e lo ridusse in un mucchio di rovine. Dicono che siasi fatta promessa di indennizzo: che il console austriaco vi si adoperasse con calore per difendere i minacciati. Ma sotto le ceneri cova sempre il fuoco. Nella Moldavia gli ebrei atterriti da aperte minacce mandarono una deputazione a Bukarest per implorare protezione. Volle fortuna che il Presidente della Alleanza Israelitica Universale, il celebre avvocato Cremieux, passasse di là nel suo ritorno da un viaggio a Costantinopoli. Gli Ebrei ne implorarono il patrocinio, e sappiamo che l'illustre avvocato vide accolto con molto favore il suo benefico intervento dal Governo di Bukarest.

Fortunatamente dove la fratellanza ha preso salda radice nelle leggi, prende ognora più profonda radice anche nella popolazione e veste mille forme diverse per manifestarsi. Non si può negare che quando due diverse confessioni si incontrano, la diversità de' riti crea, per la stessa tolleranza, non pochi impicci. Ma il principio del reciproco rispetto elimina facilmente gli ostacoli alla concordia. Il Cristianesimo e il Giudaismo festeggiano il sabbato in due giorni diversi, l'uno insegna che il vero sabbato è nella domenica, l'altro s'attiene *tout bonnement* al sabbato antico. Quale sceglìere pei mille ufficii governativi? Arduo problema che non si scioglierà sì tosto. I governi costituzionali s'avviano a troncare il nodo gordiano e a non festeggiarne alcuno. Ma anche con questo sistema restano non pochi impicci. E pei carcerati? Qui soccorre il principio di reciproche concessioni, come è succeduto testè a Strasbourg in Francia. Quivi il rabbino Aron ottenne che il riposo concesso alla festa pei carcerati fosse assegnato per gli israeliti non nella feste cristiane, ma nei loro giorni festivi: ottenne che nelle feste pasquali fosse permesso ai medesimi di procurarsi il cibo secondo i riti giudaici; e che una regolare istruzione religiosa fosse loro impartita dal rabbino.

Anche in Germania il principio della uguaglianza fa progressi malgrado gli ostinati contrasti degli amici delle tenebre, che troppo abbondano ancora. Un parroco dell'Annover non poteva darsi pace che un ebreo (Filippo Volfers) avesse ad essere il tutore di un orfano cristiano; tutela assegnata dallo stesso defunto padre dell'orfano, Avv. Schmidt. Il giudice locale Meyer respinse le istanze del parroco, ma questi, non ristando, appellò al procuratore del Re. Il tutore è onesto? Tu trovato onestissimo; ed allora il tribunale di Hildescheim gli confermò la tutela. Anche a Heidelberg un consimile contrasto si chiuse col trionfo della giustizia. Il D. Goldschmiit, giudicato come il principe dei giurecousulti nelle leggi commerciali, era chiamato dal voto pubblico a Professore di diritto. Il Senato faceva ostinata opposizione, ma il Governo fu più liberale del Senato.

E posciacchè siamo sulle leggi della tolleranza dobbiamo una pia commemorazione a un principe che se ne rese assai benemerito. È morto testè il Landgraft di Hesse-Hambourg nella grave età di 83 anni, egli fu forse il primo in Germania a fare leggi benigne per gli Ebrei. Non sappiamo se nel prossimo radicale rimpasto quel principato sarà conservato ancora; ma la memoria di quel principe sarà serbata sempre e benedetta da quei nostri correligionarii.

Per accelerare la vera fratellanza non bastano le leggi, bisogna che anche gli ebrei si innalzino all'altezza dei tempi. E qui, come tra Cristiani, troviamo, benchè assai più rari, i renitenti e i retrivi. In Ungheria ci si dice di un secreto conciliabolo di alcuni rabbini per impedire che si proclami la emancipazione israelitica. In tutto in tutto, essi sono conseguenti a se stessi. Ognora che vogliasi conservare intatta la forma medioevale del Giudaismo, la emancipazione deve essere per siffatta gente un vero fantasma: sono due cose inconciliabili. La libertà (osserva giustamente un nostro confratello) non ci si dà da altri; bisogna prima darcela da noi stessi; acquistarla cioè colla istruzione e colla elevazione dell'animo. Calmatevi, o amici delle tenebre! Qualunque sieno le leggi, voi non sarete mai emancipati.

E chi direbbe invece che l'amore della luce scoppii più viva in un paese di barbarie? È un fatto di grande significato. Gli Ebrei di Algeri erano testè (sia detto per amore del vero) erano barbari a un di presso come i loro coabitanti maomettani. La legge francese per riconoscerli cittadini richiede che rinunziino a quelle leggi e a quei costumi che fanno a pugni colle leggi e coi costumi francesi, alla poligamia, al divorzio, all'abito orientale. La rinunzia è pienamente volontaria. I maomettani sono inflessibili e non vogliono smettere le loro abitudini. Il rabbino di Algeri invece, G. R. Cohen, pubblica una magnifica pastorale, colla quale dichiara che siffatte leggi e abitudini non costituiscono il Giudaismo; che ci si può rinunziare senza rimorso. Ed ecco 1450 ebrei algerini che fanno la solenne rinunzia per essere riconosciuti cittadini francesi.

Sintomo nobilissimo di fratellanza è pure quella beneficenza che non distingue le religioni. Meritano pertanto lodevole ricordo e lo straniero Nissim Semaja (che crediamo israelita) che fece il dono di 50 mila f. agli Istituti di Beneficenza di Torino, e un israelita di Francoforte, testè creato barone dal nostro Governo, e del quale ci sfuggì il nome, che regalò in Parma 75 mila f. per beneficenza.

Lo sviluppo del ben essere materiale non deve scompagnarsi mai dallo sviluppo intellettuale. Noi dobbiamo perciò applaudire all'ottima creazione testè compitasi dai correligionarii di Parigi. Essi istituirono una società di pubbliche *letture israelitiche:* quattro all'anno: la società fu inaugurata dal Rabbino Isidor. Di quanti beni può essere questa feconda! Stimolo agli ingegni; studio delle cose nostre; propagazione di giuste idee sul Giudaismo. Non è questo un esempio degnissimo di imitazione per noi?

L'ingegno israelitico, già si attivo, raddoppierebbe di attività. E che questo ingegno possa dare buoni frutti mille esempii ne sono prova. A Gottinga il francese Darenbourg fu testè incoronato per un suo lavoro sulla lingua araba ed etiopica, fu il celebre Ewald che gli porse la corona d'alloro. Al sig. Eugène Manuel fu testè assegnato dall'Accademia un premio di poesia per le sue *Pages Intimes*.

Rappresentante degnissima di queste aspirazioni alla universale fratellanza è l'*Alliance:* così ogni successo di questa è un passo di quella. Nel Brasile, classica terra della inquisizione, sotto gli auspicii dell'*Alliance* si è costituita a Fernambuco una specie di Comunione Israelitica di beneficenza. Quale differenza dal passato! Il Pascià di Gerusalemme, Izzet, accoglieva con somma cortesia un indirizzo di ringraziamento dell'*Alliance* per le sue paterne cure impartite anche agli ebrei nella trista occasione della invasione del Cholera, e faceva professione di sensi veramente liberali e benigni.

Vorremmo ora fare parola di un nuovo e serio progetto per la ristaurazione dell'Oriente. Ma incalzati dal nostro tema, riserbiamo l'argomento a più serie e lunghe meditazioni, e veniamo a cose di più *palpitante* attualità, e di più alto interesse per l'animo nostro.

Se mai vi fu epoca che potesse valere di prova sicura e di giusto criterio dei sensi cittadini nel Giudaismo, certamente è quella che corre. Gli Ebrei non si mostrarono mai indifferenti ai destini delle terre che li accolsero. Ma chi poteva pretendere vera carità di patria da coloro, cui non solo si negava la qualità di cittadini, ma quasi anche quella di uomini?

La gran lotta presente, invece, lotta di nazionalità e di libertà, li trovò tutti quasi interamente emancipati. Si sono essi dimostrati buoni cittadini? Hanno essi trionfato nella difficile prova? Hanno saputo immedesimarsi nei nuovi doveri e nei nuovi destini?

Noi non pretendiamo di asserire che tutti gli ebrei siensi mostrati eroi. Gli eroi, si dicono eroi, perchè sono rari. Ma colla irrefutabile ragione dei fatti possiamo dichiarare, che gli ebrei non furono da meno dei concittadini cristiani in tutti quei sacrifizii che la grande e sacra causa richiedeva.

La patria italiana chiedeva a' suoi figli oro e sangue pel trionfo nella terribile lotta. E di oro e di sangue non furono avari gli ebrei italiani per la patria. Certamente, in ragione del piccolissimo e quasi insignificante numero degl'israeliti in Italia, la nostra lista non potrebbe essere molto

numerosa: ma questo è certo che, e nelle file dell'esercito e nelle file dei volontarii, essi portarono un giusto e adeguato contributo. Ed anche malgrado il piccolissimo numero, il giornalismo ebbe a registrare fatti eroici compiti da israeliti. Del maggior generale Guastalla tra volontarii (per dire d'alcuni) non furono mai scarsi gli elogi. Il bravo ufficiale Deangeli di Torino, nella tremenda giornata del 24 Giugno, revesciato a terra, si difese ancora col revolver contro tre o quattro ulani caduti con lui, e riuscì a liberarsene avendone solo riportata una ferita nel capo. La morte del luogotenente Moise G. Di Capua, di cui qui appresso pubblichiamo la necrologia, fu altamente rammaricata. Nelle liste dei militari onoratamente feriti troviamo nomi di ebrei, fra cui un Segre di Vercelli. In tutte le note di offerte pei feriti, pei contingenti, abbondano le offerte de' correligionarii, fra le quali spiccò assai per generosità quella del Barone Franchetti. Nella provvista di camicie rosse pe' volontarii fu attivissima e zelantissima, fra le altre, la signora Elvira Namias di Milano, tanto che tutte facevano capo da lei. Alla creazione della società delle donne, istituitasi in Torino per le cure de' feriti contribuirono non poco i correligionarii, tanto che la Presidenza ne era stata offerta al preclaro Rabbino Maggiore sig. Olper. Di nobile disinteresse anche verso i nemici diedero prova i signori Weill Schott di Milano, i quali cambiarono con proprio danno le monete austriache ai prigionieri ed aggiunsero doni. In tutti i tempii israelitici suonavano umili preghiere per implorare la vittoria all'Italia dal Dio degli eserciti. Zelanti rabbini composero preghiere apposite per informarle dei nuovi sensi; così, ad esempio, il Rab. Costa di Livorno aggiunse fervide e cittadine parole alla preghiera già altre volte composta dal compianto rabbino Piperni. (1) Chi avesse percorse le case israelitiche, avrebbe viste le donne tutte affacendate a preparare filacce, compresse, bende, lenzuoli. Quale rivoluzione morale! O ombre degli antichi dottori! Sorgete dalla polve e venite a contemplare il nuovo spettacolo. Voi assegnaste, come opera meritoria, alla donna israelitica il preparare filacce e stoppini per la lampada del sabbato, simbolo di pace e delle domestiche gioie. Or bene: ferve adesso una consimile opera, ma lo scopo è più grande assai. Vi ha tempo a tutto, ed ogni cosa a suo tempo. Per ora è la patria che chiede, ed è a questa che debbono rivolgersi le cure nostre.

(1) Anche un'altra bella preghiera del preclaro sig. Artom rabbino in Napoli ottenne, per l'atto patriotico, espressione d'aggradimento da S. M.

La guerra è la prova più difficile pei *riti* israelitici. Pel passato il sangue ebreo non si voleva che... non vogliamo conchiudere la dolorosa frase. Chiamati ora al campo non ripugneranno essi alla violazione di quei tanti riti, a cui nella pace sono fedeli? Nel 1788, chiamati sotto le armi da Giuseppe Secondo, nuovi affatto alle insolite sorti, essi esitavano ancora. Abbiamo sott'occhi la enciclica del Rabbino Landau di Vienna, indirizzata allora ai soldati ebrei, la quale è un importante documento de'costumi e de'sensi di quel secolo. Quanti passi d'allora! Allora il buon rabbino esortava, è vero, gli ebrei « *a rassegnarsi al nuovo destino docili e pazienti* » ma quanta melanconica unzione nelle sue parole! « *Prima di tutto un pensiero a Dio: anche l'Imperatore deve pregare e prega* ». Ma quanta scrupolosità nelle sue raccomandazioni! *Nutritevi di formaggio, butirro ecc., non di carne, se stretta necessità o malattia non vi obbliga* ».

Ai tempi nostri il sentimento cittadino ha dissipato ogni scrupolo. Sul campo il soldato ebreo non ricorda che di essere cittadino. Certamente è a desiderarsi che la pace gli ispiri di nuovo gli antichi sensi religiosi e lo chiami agli antichi riti. Ma questi fatti sono una grande prova, che il Giudaismo non frammette ostacolo alcuno ai patrii sensi ed ai cittadini doveri.

Di questa verità ci porgono un serio esempio i campi di battaglia in Germania. Forse trenta mila ebrei erano nelle file austriache; dodici mila nelle file prussiane. Si è mai udito che il soldato ebreo esitasse a combattere contro il correligionario? Sul campo egli non è che cittadino, e nelle schiere ostili egli non guarda che il nemico da vincere.

Anche la guerra si aprì con un fatto, che è grande segno dei tempi. Il nostro buon alleato il re di Prussia, che pure non pareva de'più tolleranti e liberali in fatto di religione, indicava un giorno di universale preghiera (il 27 Giugno scorso), e invitava *protestanti, cattolici, ebrei* ad accordarsi tutti in questi voti al Signore. Quella preghiera fu preludio di sanguinose lotte; ma lo spettacolo di quella unione, dominata da una sola idea, l'idea del Padre comune, e non guasta da miserabili e meschine distinzioni, fu grande, e forse fecondo di progressi per l'avvenire.

E questo avvenire di quali nuove sorti sarà apportatore? A noi, ignari non solo dei secreti della Provvidenza, ma dei secreti terreni della Diplomazia, non rimane per ora che una dolcissima e ben fondata speranza. Intanto, nel senso del progresso e della uguaglianza, è ben dolce per noi

vedere anche qui in Italia mescolato in sì grandi interessi e secreti un israelita, il Commendatore Artom, il quale da Parigi al quartier generale del re porta e discute gli alti consigli della Diplomazia. Anche questo è un grande segno dei tempi.

Malgrado adunque le penose disillusioni, noi possiamo andare incontro fidenti ai nuovi grandi destini della cara patria. E riternando anche noi al modesto ufficio che abbiamo assunto e dando una cordiale stretta di mano ai cari nuovi concittadini, ai confratelli del veneto, noi isperiamo costante e raddoppiato l'appoggio de' correligionarii, necessario al buon successo dell'opera nostra. *(La Direzione)*

Prof. Giuseppe Levi

Prof. E. Pontremoli

Vercelli il 30 Luglio 1866.

Necrologia

del fu Sig. MOISE DI-CAPUA da Roma

Luogotenente nel* 29 *Regg. Fanteria.

L'Israelitismo Italiano diede pure il suo contingente di sangue per l'unità e libertà della nazione intiera. — Dura però è la condizione dell'Israelita. — Come Cittadino deve combattere il proprio fratello, mentre come Israelita dovrebbe salvarlo. — Il dovere di patria così vuole, ed egli, suddito fedele, obbedisce anteponendo all'amor nazionale quello della patria adottiva. Fra gl'Israeliti caduti pel fatto di Custoza trovasi l'amico mio Di-Capua Moise, Luogotenente nel 29 Reggimento fanteria. Nato da Genitori Romani, ebbe un padre che lo educò a nobili ed alti sentimenti e lo indirizzò a severe discipline.

Cresciuto sotto il dominio più terribile e nefasto all'Israelitismo conobbe per prova, quanto sia doloroso il vivere in territorio, dove l'amore di libertà è considerato delitto, la diversità di Religione, reato, e la nobile ed incrollabile costanza alla fede avita causa di crude ambascie. Diciannovenne, mentre stava per terminare la propria educazione, frequentando le lezioni di egregi Professori e Rabbini, abbandonò lo studio, il paese natio e la famiglia, per arruolarsi nel 1859 quale semplice volontario nell'Esercito Piemontese, e combattere le prime battaglie che dovevano far

conoscere all'Europa essere l'Italia una Nazione e non un'espressione geografica.

Conosciuto dal suo Colonnello quale giovine di belle speranze, di bell'ingegno, veniva presentato ad un concorso apertosi per preparare buoni Ufficiali all'Armata nascente, dove otteneva onorevole promozione, e quindi veniva elevato al grado di Ufficiale nel 29 Reggimento fanteria.

Ottenuto un tale grado, si portò nelle province Calabresi, e colla sua Compagnia fece atti di prodigi contro i Briganti che le infestavano. — I Municipi gli mandavano lettere di ringraziamento.

Ritornato nelle province dell'alta Italia, veniva promosso al grado di Luogotenente nello stesso Reggimento, ed era mandato nella Lombardia.

I suoi voti continui erano pel riscatto di Roma per poter abbracciare la famiglia, essere benedetto dal padre, che aveva lasciato senza dar loro un addio per tema che l'amore dei parenti e il rispetto paterno l'avessero potuto arrestare dall'adempiere un dovere santo verso la comune patria.

Tali speranze, tali desideri manifestava a me nelle sue care conversazioni famigliari, ma ahi' infelice! La provvidenza aveva ben altramente sentenziato.

Dichiarossi la Guerra dall'Italia all'eterna nostra nemica, l'Austria. — Al Di-Capua, che trovavasi col suo Reggimento a Brescia, venne ordinato di partire alla testa del 1° Corpo d'Armata contro il nemico. — Prima di brandire la spada, e correre al fuoco, scrisse una lettera al fratello, che abita in Torino, parla del padre e fidente in Dio esclama « finalmente si redimerà l'Italia dalla schiavitù che la uccide. Ciò vuole l'armata intiera ».

Nel giorno 24 Giugno p. p. va al fuoco, una palla nemica lo ferisce mortalmente mentre stava alla testa della compagnia e cade. Gli amici, persuasi del suo valore, vistolo a terra intriso nel proprio sangue lo credettero morto, e bene a ragione così dovevano giudicare perchè sapevano che se il Di Capua avesse avuto ancora della vitalità, avrebbe continuato a comandare i soldati che lo amavano quale padre.

Ma così non era. Il povero Di Capua dovette soffrire altri dolori. Raccolto prigioniero dagli Austriaci alla sera dopo terminato il combattimento, non curandosi del male che lo travagliava, e delle ferite che lo dovevano condurre in verde età alla tomba, diede un saluto alla famiglia, domandò la benedizione al vecchio padre e poscia volò nel giorno ventinove dello scorso mese di Giugno in braccio a Dio da valoroso soldato, e da credente Israelita.

La Comunità Israelitica di Roma può andar gloriosa di un tale figlio. Acuto dolore al certo proverà il povero Genitore sig. Sabbato al leggere queste dolenti parole, ma lo stesso vorrà perdonare l'amico che lenì il proprio dispiacere col discorrere delle doti del Di Capua e che volle dire all'Israelitismo tutto « educate la vostra prole, come seppe educarla il sig. Sabbato, e sarete poi eguali agli altri cittadini, e dimostrerete essere i veri discendenti di quel popolo che seppe morire prima di perdere la libertà e l'indipendenza, come ne può far attestato la stessa Roma ».

Avv. Ottolenghi Benedetto

NOTIZIE

ITALIA

Vercelli. — *Elezione.* — Secondo, fra tanti candidati ed eletti, per numero di voti, il sig. Cav. Elia Levi fu chiamato e scelto dalla popolazione a far parte del Consiglio Municipale. Due altri israeliti ne fanno già parte da alcuni anni. Così, col preclaro nuovo eletto, la famiglia israelitica vercellese viene a contare tre correligionarii nel Municipio.

Acqui. — *Ringraziamento.* — Il sig. Debenedetti Marco Anselmo, testè decorato del primo grado nel rabbinato, ossia del titolo di *Haver*, rende, per nostro mezzo, un pubblico attestato di grazie e all'ottimo suo istruttore sig. Rabb. Lazzaro Ottolenghi, e all'onor. Consiglio Amministrativo che, per gentile attestato di stima, volle presentarlo di alcune opere rabbiniche, e al suo dotto esaminatore sig. D. Terracini Rab. Mag. che sa così accoppiare la conscienziosità di giudice colla benignità di un padre, e al generoso Felice Ottolenghi, il quale con iscrupolosa esattezza ripartì i 500 f., residuo dei due mila da lui medesimo offerti ai nuovi decorati rabbini, tra il sig. Levi Marco di Vercelli ora rabbino a Biella, e il nuovo titolato (sig. Debenedetti) che ripete a tutti i suoi vivissimi ringraziamenti.

— Il giovane Causidico sig. Benedetto Ottolenghi conseguì a pieni voti la laurea legale.

Ivrea. — Già da qualche tempo il sig. Marcolino Levi di Ivrea fu assunto alla carica delicata di Insinuatore a Radicondoli presso Siena.

MILANO. — *Decorazione.* — Il distintissimo avvocato sig. S. Ottolenghi fu insignito dell'ordine Mauriziano di moto proprio di S. M.

REGGIO. — *Rettificazione.* — Il sig. Epaminonda Segre, testè decorato è di Novellara nell'Emilia, Direttore Capo Divisione ai beni demaniali.

LIVORNO. — *Il Romanziere Israelitico.* — Il sig. Gallighi ha voluto far pago il nostro voto. Il primo romanzo della collezione sarà originale italiano: l'autore ne sarà il sig. Rab. F. Servi, il quale darà rifatta e ampliata la novella da lui pubblicata nello *Educatore.*

Ripetiamo i nostri caldi augurii al buon successo del bravo editore.

FRANCIA

PARIGI. — *Risposta a una interpellanza.* — Il sig. Aurelien Scholl, spiritoso cronachista, fu interpellato per lettera da una signora colle seguenti parole « Siete voi ebreo e belgio? » Il cronachista rispose.

« L'ebreo, nella società moderna, è, secondo il mio avviso, il campione della libertà, la prova evidente della potenza acquistata dal proletario.

« L'ebreo, che solo da qualche hanno ha stato civile, ha già fatta razza di nobiltà. Rothschild ed altri ve lo dicono.

« Se i cattolici sono orgogliosi delle persecuzioni durate per la fede, quanto deve essere orgoglioso l'ebreo di avere attraversato la tortura e il rogo, e di trovarsi ancora ebreo colla fede de'suoi padri!

« Se l'ebreo è in tutti gli affari, egli è pure in tutti i campi dell'arte.

« Mayerbeer, quale ebreo! Halevy, quale ebreo! Ed Enrico Heine, scrittore, filosofo, poeta, non univa forse la mente più acuta allo spirito più liberale?

« V'ha degli ebrei nel *turf,* ve n'ha nell'amministrazione, ve n'ha dappertutto.

« Sono creatori del progresso questi discendenti di Noè, i cui *quarti* di nobiltà rimontano alla montagna d'Ararat: questi figli di Mosè, la cui razza non fu mai pagana ».

« Quanto a me, io sono *cattolico e di Guascogna* ». (*Univ. Isr.*)

INGHILTERRA

LONDRA. — *Schietta dichiarazione.* — Il sig. Serieant Simon, nuovo candidato al Parlamento nel Collegio di Nottingham, benchè non ne uscisse vincitore, ebbe tuttavia una rispettabile minoranza. I pregiudizi che gli

avversarii fecero valere contro l'ebreo valsero principalmente alla sconfitta. Il signor Simon in un discorso ai suoi elettori faceva questa franca dichiarazione « Un giornale che osa dirsi *liberale*, ha creduto offendermi chiamandomi *ebreo*. Ebbene! Sì, signori: io appartengo a quella razza e me ne vanto, ed ecco il perchè: questa razza ha fatto più che ogni altra per l'umanità. Io sono perciò orgoglioso de'miei antenati, dai quali è provenuto il cristianesimo; orgoglioso quanto qualsiasi lord de'suoi avi ».

A lode del vero bisogna aggiungere che il giornale incolpato si è dato premura di disconfessare qualsiasi maligna intenzione. *(Iew. Chron.)*

GERMANIA

BRUNN. — *Condanna di un giornale.* — Il *Van-Van,* giornale umoristico, aveva pubblicato un articolo intitolato *le trichine e gli Stabilimenti di credito,* nel quale il Fisco trovò un eccitamento all'odio contro gli ebrei e ne pronunciò la sospensione. Apertosi il processo, il giornalista fu condannato a tre mesi di arresto. (*Gazzetta del D. Philippson*)

RUSSIA

PIETROBURGO. — *Dimostrazione.* — La società per lo sviluppo della educazione fra gli ebrei russi, ad eterna memoria della miracolosa salvezza dello Imperatore dal tentato assassinio, raccolsero un capitale, i cui frutti sono destinati a pagare due pensioni di 100 rubli annui ciascuno ai migliori allievi delle scuole rabbiniche di Wilna e Gitomir. L'Imperatore ha fatto esprimere i suoi ringraziamenti di tale dimostrazione. *(Ar. Is.)*

PERSIA

I giornali raccontano e deplorano gravi eccessi della plebe contro gli ebrei. Aspettiamo maggiori particolari per appurarne il vero.

AFRICA

ABISSINIA. — *Fanatismo di Propaganda.* — Già più volte ebbresi a lamentare le arti sleali del missionario protestante Stern per convertire gli ebrei *Falasha.* Recentemente il medesimo ricorse a nuova tattica: egli suscitò tra questi e gli *Amharas* uno spirito di odio e discordia. Egli spera (lo disse lui stesso) che in tale condizione di cose o i miseri *Falasha* dovranno piegare, o vivranno in continue ansie e tribolazioni!!

(*Arch. Isr.*)

CORRISPONDENZA

Torino. — S. L. — Ricevuto; ma troppo tardi, continuateci a mandare le notizie che ci promettete. Pubblicheremo tutto.

Firenze. — Signora O. P. — L'importo a tutta l'annata è di dodici lire. Mille rispettosi saluti. *(La Direzione)*

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

SULLO STUDIO DELLA LINGUA EBRAICA

Lettera ad un giovane studente

Sei all'Università, tutto dedito a' tuoi studii, eppur brami che ti scriva; ed io do di piglio alla penna e t'intertterrò d'argomento tale, che cattiverà l'attenzione tua e forse il tuo cuore. Ardua è l'impresa in questi tempi, in cui tutti i cuori anelano alle patrie battaglie, in cui non odi a parlare che di piani strategici, e di avvisaglie, e di zuffe, o di accaniti e giganteschi combattimenti. Tuttavolta a te che stai sepolto fra i manoscritti e palinsesti, e che ti vai arricchendo la mente di non più apparati e rari idiomi, io vo' parlare d'una lingua che tu dovresti sapere a puntino, e che mi pare da te negletta. E di questa negligenza a te fo colpa, benchè sia l'andazzo del secolo; ma di questo secolo nostro Israelitico, benchè come cittadino meriti d'essere lodato assai, come religionario vuol essere per lo meno messo a fascio con quelli « che visser senza infamia e senza lodo » con quelli, voglio dire, che meno certe e rare eccezioni vanno a poco a poco ottundendosi e smuzzando gli angoli, e i principali accentati lineamenti, sicchè a poco a poco ti diventan tondi come l'O di Giotto e non sai più come grupparli nè a che razza appartengano.

Alcuni van lodando a cielo questa perdita di fisonomia propria: io, che vuoi? Son così strambo, da chiamarlo un vero dirazzarsi, e gli animali ibridi non mi piacciono, m' han sempre l'aria di muli. Non hanno nè la pazienza dell'asino, nè la generosità del cavallo; così coll'avvenire non troverai più fra noi, nè le virtù delle credenze che ci attorniano, nè le avite. Saremo come quei magnifici bronzi usciti dall'officina di valente artista, ma che per lungo soffregamento hanno perduta quella bellezza di che erano doviziosamente forniti, e che mirando stupisci, pensando come il tempo gli abbia rosi e fatti svenevoli.

Ti par che abbia ragione? Immagina che quanto sa di antico, e di patriarcale fra noi, anche nell'interno delle pareti domestiche, noi lo smettiamo come un abito logoro, e che si butta fra i cenci, senza più volgervi il pensiero. Frutto del secolo, dicon tutti. Sta bene, ma la parola secolo è un complesso e un guazzabuglio di cose gettate lì a cattafascio, che sei bravo se ne puoi trovare il bandolo, e sgomitolarne qualche cosa che ti renda ragione d'un fatto o d'un mutamento qualunque.

Torniamo però a bomba. Ti par egli bello quello schifo che avete voi altri giovani per tutto quanto sa d'Ebraico? Vi vergognate di non sapermi tradurre un brano del più semplice autore latino, bramate conoscere nell'originale le bellezze d'Omero, studiate l'arabo ed il Sanscrito, ma poi quando vi si parla della lingua e dei concetti della bibbia fate gli schifiltosi, e la figura di quel bambino a cui la madre amorosa appresta una medicina qualunque alle ritrose labbra. E sì che non trovi Università di grido, meno in alcune nostre Italiane, in cui non s'insegni la lingua Ebraica talora sola, talora comparata colle altre lingue orientali sue affini. E di questa sto per dire assoluta ignoranza dell'Ebraico nelle Università Italiane, non è cagione disistima di questa lingua, ma sì credenze, od errori, o pregiudizi religiosi, di cui è meglio per ora tacere. Perchè si studia fra tutte le nazioni civili profondamente il greco? Forse perchè i libri scritti in codesta lingua non furono bene anzi egregiamente tradotti? Forse perchè pônno avere alcuna influenza sull'andamento sociale odierno? forse perchè servono ad appurare i costumi, a dirozzare le menti, a spetrare i cuori? Oibò, perchè vi sono certe bellezze che tu non puoi capire che nell'originale, vi sono certe forme le quali in traduzioni le ti diventan ridicole e fanciullesche, vi sono certi libri i quali per essere veramente apprezzati vogliono essere letti e studiati nell'originale. Quale più bella traduzione dell'Iliade che quella del Monti? Ebbene aprila e confronta. Vi trovi tu quella venustà, quel far grande, quel tocco maestro, quell'impasto che senti nell'originale? Ti par di leggere un altro autore; e sì che Monti è il Dante ingentilito, e che

basterebbe solo questa traduzione a dargli grido di sommo versificatore, e di altíssimo scrittore. Ora se tanto studiasi il greco, non ti par egli giusto, che, fatta ragione dell' importanza e della maggior bellezza della bibbia, la si debba studiare nell'originale?

Non mi fare così lo stralunato se ti dico *la maggior bellezza della bibbia,* imperocchè meno nell' Epica, di cui non abbiamo scrittori, tu troverai sempre la bibbia superiore a tutti quanti gli scrittori profani di qualunque secolo e di qualunque nazione.

Non avvi libro che possa star appetto alla bibbia per la vastità del concetto, per la purezza della dizione, per la vivacità e l'aggiustatezza delle immagini, per la pittura, anzi per la scultura delle espressioni. Tu non hai qui un Giove adultero rapitore di vergini, una Venere lasciva, un Mercurio Dio de' ladri, un Marte sempre furibondo, un Vulcano zoppo e ridicolo, un Momo avaro, e così tutte le divinità laide e increscevoli, tu hai il più grande il più sublime concetto d'un Dio, al cui detto formasi l' universo tutto, il cui alito fa fremere la terra, il cui sguardo avviva od ancide, tu hai tutto l' universo per iscena, tu hai il creato e l' increato, il finito e l' infinito. Tu ammiri Dante e Shakespeare, Camoens e Klopstock, ti diletti dei canti Scandinavi antichi, Ossian benchè mascherato da Macperson ti rapisce, Omero ti trasporta sui vanni del suo genio, Anacreonte t' innamora, Saffo ti fa palpitare, e non ti parlo dei moderni, li studii a memoria, tanto han per te diletti, ebbene, credilo, quanto più questi autori s'avvicinano alla bibbia, quanto più fedelmente la *traducono,* tanto più ti paion grandi e mirabili.

Ti potrei citare a iosa le più belle e care immagini di questi autori, le più splendide similitudini e farti toccare con mano come le sian tutte o prese od ispirate dalla bibbia.

Nè ti paia un paradosso codesto. I poeti antichi più vicini alla natura, più colpiti dalle sue bellezze, meno frastornati di noi da quei tanti studii, che ci logorano l' ingegno, dipinsero quanto sentirono, e sentirono per eccellenza. Quindi tu li vedi scolpire il loro pensiero con frasi semplici, ma sto per dire, scalpellate; il loro dire non ha nulla di quello sminuzzamento anali-

tico d'in oggi, che ti sviscera ogni cosa sino a farti toccare le fibre più ascose e quasi impercettibili, ma ha quel grandioso che ti colpisce e che ti fa sentire qual sei, pigmeo. Piglia, se ne vuoi una prova, piglia le liriche più lodate moderne, confrontale coi Salmi e giudica. Troverai in quelle più lenocinio, più forbitezza, se non conosci profondamente l'originale Ebraico, ma nel Salmo rinvenirai maggior profondità di sentimento, maggior altezza di pensiero.

Credo non si conosca al mondo un poema morale più splendido di Giobbe, un'egloga più tenera del cantico dei cantici, nè caratteri più stupendamente veri di quelli tratteggiati nei proverbii di Salomone.

Tu non troverai descrizioni e poesia più grande di quella d'Isaia, nenie più commoventi di quelle di Geremia, nè un fare più largo, più corrusco, più abbagliante di quello d'Ezechiello. Non ti parlo di Naume, che non so se meglio si debba domandare Rubens o Dominichino; non ti parlo dell'Ecclesiaste che non so se si debba paragonare come il capo lavoro degli scettici, o dei fatalisti, ma che è certamente lavoro d'un'anima stanca e faticata della vita, dei diletti, delle dovizie e di tutto e di tutti, e che è solamente riscattata da uno o due testi che sono come la morale dell'opera, e il sentimento principale che ne emerge. Non ti parlo di moltissime altre bellezze, chè la mia lettera diventerebbe un'opera di parecchi volumi; questo solo ti dico che non isvolgi pagina nella bibbia dove non trovi quella triade stupenda che vuolsi in ogni lodato lavoro: Il bello, il buono, il vero.

Trovami, se puoi, nelle opere dell'ingegno umano sempre accoppiate queste tre doti, sì rimarchevolmente sempre ingemmate nella bibbia! Gira pure il guardo della mente dovunque, vi saranno forse tutte e tre nelle cose materiali, ma in fondo in fondo vi trovi sempre alcun che, il quale tradisce la tua aspettativa, e ti lascia o nell'anima o nel cuore, o nella mente alcun che d'indeciso e d'insoddisfatto.

E sin qui ti parlai come uomo di lettere; se ti parlassi poi come religionario ti sentiresti salir le vampe al volto, ed arros-

sar sino l'albuggine dell'occhio, pensando come si disdegni ora la lingua favellata dai nostri padri, quella che ci fa trovare altrettanti fratelli in quanti sono Israeliti in tutte le parti del globo, quella che ti fu pronunziata sopra quando fosti accolto nel girone della nostra fede, che ti benedice allorchè impalmi la donna amata, che ti ferirà ultimo suono l'orecchio allorchè stai per volare anima eletta in grembo a Dio.

Se avvi per noi lingua universale è questa, imperocchè ella t'apra il cuore di tutti i tuoi fratelli in Dio, imperocchè con questa lingua tu possa sempre farti capire da' tuoi nelle più lontane regioni, ne' tuoi più cocenti bisogni.

Eppoi dimmi con che cuore volgi tu la preghiera al Signore in una lingua che tu non conosci? Sai tu quel che gli chiedi? Vuoi tu invocarlo per bisogni che non hai? O siam noi, noi intelligenti, noi esseri ragionevoli ridotti, o meglio caduti sì basso da biascicare orazioni non capite dalla mente, non sentite dal cuore?

Ahi quanti di noi nelle loro preci faranno come quella femminuccia, di cui parla il Guerrazzi, che invece di dire *da nobis hodie* diceva *donna bisodia* e che interrogata che intendesse per quelle parole, rispondeva ingenuamente non saperlo, ma che aveva inteso dire da sua nonna buon'anima che tale era il nome d'una veneratissima santa. Oh quanti di noi non femminucce, non volgo, saremmo pari a lei, quindi il vero sentimento religioso si spegne in noi, e va sfumando come sogno d'estiva notte.

Tu mi conosci abbastanza per sapere quel che ne intenda per sentimento religioso; non sono no le lunghe preci, nè i digiuni, nè le salmodie, nè le letture ascetiche, nè le veglie che formino il vero sentimento religioso; esso consiste in quella fede, in quell'amore sconfinato in Dio, che si nutre di speranza, e vive di aspirazioni.

Ora come vuoi tu avere fede ed amore in Dio, se non ne conosci i dettami, se non ne leggi la ispirata infallibile parola? Non ti voglio no un puritano, sei uomo e giovane, ma ti bramo uomo; ed uomo che non abbia Dio, non è veramente uomo.

Ti scriverei più a lungo su quest'argomento ma temo di far una predica. Stammi sano ed ama *Il tuo* Pontremoli

CENNI STORICI

Sui moti rivoluzionarii del 1799

(Continuazione e fine: vedi pag. 193)

Siamo al 1800, in Pitigliano.

La festa delle Settimane è da poco passata, quella stupenda solennità che ci rammemora lo slancio più potente del progresso, la proclamazione de' principii più belli, più umanitarii, più santi. Le impressioni di tanta festa non sonosi ancora cancellate dal cuore di que' devoti, ed eccoli di nuovo esultanti e raccolti a celebrare una ricorrenza di cui essi stessi furono spettatori, di cui ancor tremebondi rimembrano con soave gratitudine ogni particolare più minuto. È il Venerdì sera 14 Sivan e il Sacro Tempio risplende per numerosi doppieri accesi, e per arazzi festivi. La Comunione era già informata della funzione che doveva farvisi, ma non avrebbe mai creduto che la commozione e il sentimento religioso potessero tanto impadronirsi d'ogni animo da non lasciare neppur un ciglio asciutto.

Prima dell'orazione di *Harvid* l'Oratore ascende il *Ducan*. Intuona i Salmi 117 e 118 e quindi il 136 *(Allél aggadòl)* nel quale la sublime immagine « di cui è eterna la misericordia » ti rimbomba così ripetutamente all'orecchio che tutte ti ricerca le fibre del cuore. Segue il Salmo d'occasione (124) che tanto bene si attaglia al caso, vivamente dipingendo le persecuzioni dei nemici e la miracolosa salvazione per opera del Signore. A questo tengon dietro 2 inni sacri, opera dell'ecc.mo Urbino, in cui come in ogni altro suo componimento, addimostrò una pratica non comune nel maneggio della lingua santa, un profondo concetto della nostra augusta religione, un sentimento delicato e maestoso insieme. Il primo è del metro di alcune poesie o meglio prose rimate di autori medioevali, cioè a versi più o meno lunghi, rimati fra loro, o a due a due. Nel secondo, Acrostico, (presenta le iniziali *Moscê Israel)* l'autore imitò felicemente l'inno che incomincia *Masciah* e che alcune Comunioni di rito Italiano sogliono

recitare nel giorno di *Simhat Thorà*. Vien quindi recitata l'orazione serale dell'*Harvid* come di giorno solenne, terminata la quale cantasi un magnifico *Scir*, scritto dal giovine appena ventenne Giuseppe Urbino, figlio dell' egregio Pastore. Quest' inno ha veramente tutte le bellezze di una splendida poesia Ebraica ove ne togli le regole del *Jadét* che non sono osservate (1). Consta di 14 strofe, ciascuna di 4 versi ottonarii tronchi.

Cantasi finalmente un'altra Poesia dell' ecc.mo Rab. Lazzaro Levi d'Alessandria in Piemonte, che già era stato in Pitigliano come istruttore e che nel 1800 trovavasi in Siena (2).

(1) La parte descrittiva di quest'inno è così commovente e ben tratteggiata che non esitiamo a darne una traduzione ai lettori. Con essa, se non altro, potran farsi di quella tremenda persecuzione, un'idea molto più esalta di quanto han potuto fare questi nostri cenni che or volgono al fine.

. . . .

« Come uno stormo d'api gli avversarii ne circondarono armati di spade e » lancie!.... I miseri ebrei gemebondi ed afflitti dovettero la notte del 14 Sivan » vagar per le piazze!

« Tesero lacci alla nostra anima per prenderla..... volean depredarci, spo- » gliarci d'ogni nostro avere; dicevano: rendiamoli desolati, a tutti oggetto di » scherno.

« A tali voci fummo da tremito compresi e da spavento!.... saremmo per » poco caduti nelle loro mani se Dio non avesse commiserato la sua greggia » diletta.

« E ratti uscimmo dalle case, insieme ai pargoletti ed agli anziani, onde i » furiosi non ci raggiugnessero a darci la morte.

« Entrati nelle nostre abitazioni, di qua, di là, di sù, di giù si volsero. Non » v'era niuno, chè tutti ci eravamo nascosti. — Dove son dessi? gridarono.

« E versaron la piena del lor furore, infrangendo i mobili e quanto trova- » rono!... ricco bottino si fecero d'argento ed oro e gemme.

« E prima ancora che l'alba spuntasse, molti di noi furon condotti prigioni.... » ahi che saremmo periti in tante angoscie se l'Onnipotente non avesse avuto » pietà di noi.

« Ma noi nella distretta Lo invocammo; dal suo soglio ascoltò la nostra » voce....... i prigioni furon tratti dalle tenebre; si volse in gioia il nostro » lutto ».

. . . .

(2) Tornò poi impiegato in Pitigliano, ove terminò i suoi giorni compianto da quanti il conobbero.

Il mattino seguente tutte le preci sono ordinate come di giorno solenne; l'Urbino aveva scritto un nuovo *Resciùd leniscmad*, un nuovo *Jozèr* (rammento che l'Università Israelitica di Pitigliano è di rito Italiano) ecc. tutti i cantici insomma che potessero esprimere al cielo e la gioia, e la più viva riconoscenza, e i più fervidi ringraziamenti. La contentezza è su tutti i volti, il sorriso su tutti i labbri..... è l'entusiasmo della fratellanza! (1)

A commemorazione degli avvenimenti 4 Tamuz, il Rab. Urbino istituì un digiuno (non però pubblico nè obbligatorio) con apposite preghiere tutte scritte da lui e con quella perizia di cui lo sappiamo capace. Tale digiuno venne scrupolosamente osservato per alcuni anni; fu poi surrogato da altri *Limmudim*.

Il 14 Sivan cadendo in giorno feriale si ommette sempre la תחינה.

Fin qui la storia; quello però che volevamo accennare di tali preghiere e poesie facendo parola, egli è questo: che esse grandemente influirono a serbar viva la memoria di tanti beneficii da Dio ricevuti e quei fatti addimostrarono sempre più che ogni vittoria dell'innocenza sul delitto, della verità sulla menzogna, è vittoria della civiltà sulla barbarie, della luce sulle tenebre.

Ed ora, noi diciamo ai concittadini, ora che civilmente non v'ha più in tutti i governi illuminati, distinzione tra chi professa una religione a chi un'altra ne segue, ora stringiamoci tutti la mano e siano spenti per sempre gli antichi rancori, le stolte invidie che ci volevan divisi! Siamo fratelli, figli tutti d'una stessa madre, l'Italia; tutti creati da uno stesso Dio — il sommo Autor delle universe cose.

Oltre questi brevi e scomposti cenni, molt'altro ne rimarrebbe a dire per la parte Storica sulla Comunione Israelitica di Pitigliano, dalla sua costituzione (che rimonta per quanto sappiamo al 1500 dell'E. V.) fino ai nostri giorni: per ora ci mancano e

(1) Anche oggi si usano recitare quelle preghiere e quegli inni il sabato che segue al 14 Sivan, tranne quello del Rab. Levi...... quanto all'entusiasmo poi è tutt'altro paio di maniche.

il tempo e i documenti necessarii. Non vogliam però tacere d'un cimitero sotterraneo, su cui forse più lungamente ritorneremo, che visitammo or son alcuni anni. Esso è scavato alla profondità di circa 20 metri dal terreno in mezzo ad enormi massi tufacei. La discesa non è certo dello più piacevoli, nè delle meno pericolose. Ogni sepolcro è posto sotto una piccola arcata ove era incisa l'iscrizione lapidaria. Attualmente non vi si leggono, e con molta fatica, che pochi nomi, fra cui quello della moglie del D.r David De-Pomis Medico al servizio dei Conti Orsini, che morì in Soana (com'egli stesso accenna nella Prefazione Ebr. alla sua opera *Zèmach David)* città ora diroccata distante da Pitigliano tre miglia Toscane . . . .

E qui lasciando il lettore a meditare su questo cimitero sotterraneo, di cui non sappiamo se abbia altro esempio l'Italia Israelitica, passeremò a intrattenerlo coi cenni storici di un'altra Comunione per senno, istruzione e istituzioni benefiche, distintissima. — *Vercelli.* *Rab.* Flaminio Servi.

LA RUMENIA E GLI EBREI

Cenni storici del passato e del presente.

Traduciamo dal Siècle *la seguente lettera del sig. Crémieux, certi di far cosa grata ai nostri lettori.* La Direzione

Parigi 30 Luglio 1866.

Mio caro Havin

Come v'aveva detto nella mia lettera che pubblicaste, la nostra rivoluzione di febbraio aveva avuto il contraccolpo a Bucarest. La Moldavia e la Valacchia proclamarono la loro indipendenza, si costituirono repubblica, e fra le libertà allora proclamate ebbero i primi onori la libertà dei culti e la loro eguaglianza.

Voi sapete ciò che divennero poscia queste due province sino al 1858, epoca in cui le sette potenze garanti le costituirono sotto la sovranità della Turchia.

L'intolleranza inscrisse la sua parola sulla costituzione. Le

potenze Europee gettarono nel 58 il seme, il cui frutto è l'odierna persecuzione contro gli ebrei. L'art. 46 dello Statuto dopo aver detto nel suo 1.° paragrafo che *tutti i Moldavi e Valacchi sono eguali dinnanzi alla legge, dinnanzi alle imposte e tutti egualmente ammissibili agl'impieghi pubblici* aggiunse nel quarto paragrafo questa sciagurata disposizione che aboliva l'eguaglianza dinnanzi alla religione.

« I Moldavi ed i Valacchi *di tutti i riti cristiani* godranno egualmente dei diritti politici. La goldita di questi diritti *potrà* essere estesa *agli altri culti* per disposizioni legislative ».

Dopo l'unione dei principati sotto il principe Couza, il pregiudizio contro gli ebrei, che non era compiutamente spento, si ridestò, fe' immensi progressi. La goldita dei diritti civili era per loro legalmente acquisita, si fecero rivivere o leggi o costumi che loro proibivano l'acquisto di beni rurali, o che li colpivano d'esclusione nell'esercizio di certe professioni od industrie.

Nessun israelita ottenne un impiego pubblico, se ne eccettuate uno nominato ad un posto inferiore alle finanze e tosto rivocato. Fra gli ebrei rumeni avvi un gran numero d'uomini capaci, e di perfetta educazione.

Vi rammentate che gli ebrei furono esclusi dalla guardia nazionale per una disposizione legislativa. Allora caldi dispacci mi chiamarono a Bucarest.

Vi arrivai quando l'assemblea costituente, pur allora eletta, stava per occuparsi della costituzione.

Vivono in Rumenia due partiti; l'unionista, e il separatista. I Valacchi, cristiani od ebrei, sono naturalmente *unionisti*.

Bucarest, divenuta capitale dei due principati riuniti, il principe regnante, le camere, il ministero, il consiglio di Stato, la corte di cassazione, i grandi stabilimenti pubblici sono a Bucarest.

Coll'unione, la ricchezza di Valacchia s'è aumentata sproporzionatamente.

Per una conseguenza inevitabile in Moldavia, Cristiani ed Ebrei sono *separatisti*. Iassi capitale della Moldavia è caduta in second'ordine. Il commercio interno e giornaliero ha perduto assai, il

lusso vi sparì, il valore degli affitti e conseguentemente quello delle terre e degl'immobili è diminuito. Il tempo e la forza che darà ai due principati questa unione, i cambi che fra le due contrade si stabiliranno più considerevoli di giorno in giorno, la certezza che questa unione è una grande guarentigia d'indipendenza, i rapporti abituali fra le due popolazioni calmeranno gli spiriti, faranno comprendere la necessità e il benefizio di questo accordo, cancelleranno le gelosie, e non rimarranno tosto più traccie di quella divisione in due campi, che ultimamente s'è mostrata nei risultati dell'imprestito nazionale.

La Moldavia non soscrisse che per una somma insignificante, la Valacchia diede cinque milioni, e gli ebrei valachi coprirono più della metà della soscrizione.

La Rumenia raccomandasi alle nostre simpatie francesi pel suo affetto, e stava per dire, il suo culto alla Francia.

Dovunque voi vedete un'imitazione della Francia. Un gran numero di Rumeni vi hanno fatto i loro studi, in oggi ancora ve ne sono molti ad Aix, a Mompellieri, a Grenoble, a Strasborgo, a Parigi, studiano leggi, medicina, scienze, lettere; i loro diplomi sono francesi e ne sono orgogliosi.

Del rimanente, ricchi o poveri, aristocratici o plebei, unionisti o separatisti, i Rumeni sono coraggiosi; formerebbero facilmente un'armata di 25 o 30 mila uomini. Avvi in tutti i Rumeni un profondo amore della patria. Sventuratamente questo bel sentimento eccita in loro la ripulsione, l'odio per lo straniero, perchè non possono soffrir l'idea di permettere che stranieri sieno proprietari del suolo, o d'immobili. Hanno contro essi una incredibile diffidenza, la quale è però comune a tutti i popoli orientali. Se gli stranieri, dicono, fossero ammessi nel paese, annienterebbero un dì la razza Rumena, o finirebbero per dominarla.

Agli occhi loro gli ebrei sono stranieri, anche quelli che discendono, per molte generazioni, da ebrei nati sul suolo Rumeno.

Gli ebrei sono per loro nemici per fatto di religione, stranieri per origine. Come nemici religiosi hanno ucciso G. C., come stranieri farebbero della Rumenia una nuova Palestina, e di Bucarest

Gerusalemme. Il candidato ad un seggio vacante nell'assemblea costituente s'impegnava formalmente, nella sua professione di fede impressa che ho in mano, a votare contro ogni proporzione favorevole agli ebrei.

Questi ebrei, mio caro Havin, sono quattrocentomila in Rumenia. Vi sono fra loro famiglie ricche, altre assai agiate; ma la maggior parte vive del suo lavoro. Sono operai in tutte le professioni; abili in tutti i mestieri, muratori, falegnami, calzolai, lattai, fabbricanti di camicie, intarsiatori, fabbri ferrai, nessuna professione manuale è loro straniera.

Il far niente è dolce ai Rumeni, come a tutti gli abitanti dei paesi caldi; gli ebrei Rumeni non conoscono questa pigrizia; attivi, intelligenti, laboriosi, economi fanno un lavoro giornaliero in immensa proporzione.

Fra i ricchi vi sono banchieri ed impresta-danaro; ma gl'impresta-danaro in Rumenia sono di tutti i culti; l'usura non è più abituale agli ebrei che ai cristiani. Il primo presidente della corte dei conti, il presidente dell'assemblea costituente, la famiglia stessa di Giovanni Ghika, ora presidente del Consiglio, e ministro degl'interni, m'hanno, all'opposto, narrato fatti che loro sono personali, molto onorevoli per banchieri israeliti.

Quando arrivai a Bucarest, il ministero, tal quale esisteva allora, presentava questo magnifico vantaggio dopo una o meglio parecchie rivoluzioni, tutti i ministri erano riconosciuti per onest'uomini. Il *Moniteur* ci ha fatto conoscere or son pochi giorni la rimozione di Bratiani ministro delle finanze, di Rosetti ministro dei culti e di quello degl'interni. Bratiani e Rosetti patrioti provati rappresentavano l'elemento più progressista. Il primo benchè repubblicano non aveva esitato a rendersi presso il principe eletto, ch'egli aveva accompagnato nel suo singolar viaggio, e condotto sino ne'suoi Stati. Essi portano senza dubbio seco il desiderio e l'amore universale.

Non ho avuto occasione di conoscere il ministro degl'interni che rimpiazza oggi Giovanni Ghika, ma l'opinione era unanime in suo favore. Non so nulla sul nuovo ministro dei culti; gli

son necessari coraggio, fermezza, ed idee liberali. Ho udito a parlare del nuovo ministro delle finanze come d'un uomo di vero merito.

In quanto a Iohn Ghika chiamato al ministero degl' interni ed alla presidenza del consiglio è una scelta eccellente. Abile diplomatico, egli è pieno d'esperienza, ed ha condotto a buon fine la missione affidatagli di fare riconoscere il principe dalla Turchia, conosce meravigliosamente il suo paese, e vi ha coperte le cariche più importanti. La giustizia, i lavori pubblici, la guerra nelle mani d' un Cantacuzeno, d' un Stourdze, e d' un principe G. Ghika, e gli affari esteri affidati ad uno Stirbey è tal consiglio di ministri da offrire le più solide guarentigie.

(Continua) CREMIEUX.

L'ULTIMO VOTO
DI UN ERRANTE MERCIAIUOLO

NOVELLA STORICA (1)

Abraam Most, ebreo di patria tedesca, esercitava da qualche anno la tradizionale professione di merciaiuolo legatagli quasi dai padri suoi; ma più di suo padre e di suo avo e forse degli avi de' suoi avi, aveva modi gentili e insinuanti, non iscompagnati da una certa dignità; aveva ingegno svegliato e spigliato; e, benchè non molto ricco di istruzione, pronto e veloce a intendere e a far tesoro di quello che intendeva. Aveva immaginazione viva e felice, e una certa impazienza di riposo e, conseguenza o causa di questa, una certa tendenza e inclinazione a novità e ad avventure; tendenza che le sue abitudini di merciaiuolo errante non solo alimentavano, ma potevano in certo modo anche far paga. Aveva finalmente (cosa più rara ancora) una tal quale moderazione ne' suoi desiderii di guadagni, per la quale,

(1) Dico storica la novella, perchè ricordo avere letto l'aneddoto in un giornale politico, dal quale presi anche i nomi che trovai registrati in mezzo ad alcune mie memorie.

pensoso sovrattutto di vivere, non sentiva punto quella agonia di accumulare che è propria de' suoi commilitoni d'industria.

Correano a' suoi tempi le gigantesche guerre napoleoniche, e le falangi francesi solcavano vittoriose l'Europa. Cadevano i vecchi troni, e nuovi troni sorgevano in loro vece: cadevano i vecchi popoli, e popoli morti scoperchiavano le tombe e alzavano il capo, facendo vista di risorgere. Tutte le immaginazioni erano agitate, surrecitate, infiammate, affascinate, deliranti. I cuori, improvvidi dell'oggi, erano tutti volti al dimani, con una smaniosa aspettativa di nuove cose.

Il nostro Most, in mezzo al tempestoso succedersi di strane e nuove cose, colla sua tendenza, già accennata, alle avventure, si trovava, per valermi d'una frase volgare, si trovava nella sua beva, si trovava nella sua sfera, nel suo vero elemento.

Avido di correre anch'esso di caso in caso, di avventura in avventura, non fu pago di essere semplice raccoglitore di notizie, semplice lettore di giornali, ma volle esserne egli spettatore, testimonio e quasi parte.

Benchè il suo animo non fosse debole, nè codardo, tuttavia i suoi spiriti guerrieri non erano tanto forti e potenti da indurlo a rinunziare al *cômpito* tradizionale della sua vita, e slanciarlo tutto armato in mezzo all'armi. Ma se non gli bastava il coraggio di prendere una parte attiva, tuttavia il fragor dell'armi e i pericoli delle battaglie non gli facevano paura. Egli s'appigliò adunque ad un partito di mezzo, ad un partito di transazione, che conciliava maravigliosamente le sue tendenze, le sue qualità e i suoi difetti. Deliberò di mescersi all'armata francese, che allora percorreva trionfante la Germania, di seguirla, di accompagnarne le rapide mosse, gl' insperati e maravigliosi trionfi. Ma in queste avventurose e arrischiate peregrinazioni, invece di vestire le armi e imbrandire una spada, diede di piglio, per tutta salvaguardia e insegna, a un involto di merci, e in mezzo al frastuono de'soldati, allo scalpitare de' cavalli, al rimbombo de' cannoni, continuò coll'esercito la sua abituale industria.

L'esercito francese, come tutti sanno, si bipartiva, si tripartiva,

si quadripartiva, sfolgorando qua e là a guisa appunto di tante folgori scoppianti largamente per gl'immensi spazii del cielo. Il nostro Most, sempre col suo involto di merci che rinnovavasi di mano in mano che il primo era smaltito, seguiva ora un corpo di armata, ora un altro e percorreva e visitava cento nuovi paesi e cento nuove città. Il suo peculio, benchè discretamente aumentato, era ancora lontanissimo dal costituire un tesoro; ma intanto la sua smania di avventure e di novità trovava un perpetuo e dolcissimo pascolo; e la sua mente, nella continua pratica di uomini e di cose, si dilatava, s'invigoriva, e a poco a poco diventava un emporio di cognizioni, di casi, di storie, di ricordanze, di osservazioni.

In una di queste sue rapide escursioni, fosse pei casi della guerra, fosse per altro, egli si trovò confinato nel Belgio in modo da non poterne uscire senza grave pericolo, o dispendio, o danno. Piegando il capo alla prepotenza degli avvenimenti, egli si fermò alcuni mesi a Brugges. Gustato alquanto tempo di riposo, a cui cominciava ad invitarlo la sua crescente età, egli prese a poco a poco a smettere la sua antica smania di avventure, e desideroso di pace pose nella nuova città la sua ferma stanza. Al suo piccolo commercio egli attese ancora con operosa attività, ma con onestà irreprensibile; e con onorate fatiche egli si assicurò il pane quotidiano, senza però accumulare ricchezze.

Intanto le cose e gli avvenimenti erano incredibilmente mutati. I troni caduti eransi rialzati, i troni sorti dal nulla erano caduti; il grande astro di Napoleone era tramontato; la reazione avida di vendette calpestava tutte le libertà; la superstizione, l'ipocrisia, il fanatismo trionfavano e gavazzavano.

Nel turbinio incessante de' passati casi, nel rapido e continuo scambio di uomini e di cose, poco si badava allora ai nuovi venuti o ai nuovi usciti, nè si aveva tanto gelosa cura di prendere esatti ragguagli di chi partiva o di chi restava. In Brugges, il nostro Most era designato e conosciuto come un forestiero, e niuno si dava cura saper altro; e il *buon forestiero* che cominciava a sentire nell'aria i primi soffii della reazione, giudicò prudente di non dare di sè veruna altra più particolare designazione.

La nuova sua patria era, fra le altre, strettamente e caldamente cattolica, ed aveva memorie assai poco lusinghiere e gradite per un ebreo. Sin dal decimoquarto secolo gli ebrei ne erano stati scacciati, e d'allora non era mai più stata concessa facoltà ad alcuno di questi di stabilirvisi. Così Abram Most, nella nuova sua dimora, non s'incontrava mai con alcun fratello di fede, che potesse almeno richiamargli alla memoria le antiche immagini della sua giovinezza. La prudenza, ch'egli giudicava stretto dovere, lo consigliava a smettere tutti quegli usi, tutte quelle pratiche, tutte quelle esteriori apparenze che potevano dare indizio o sospetto della fede cui apparteneva. E per dissipare eziandio ogni dubbio imitò così fedelmente e costantemente il vivere cristiano, ch'egli stesso parve avesse dimenticato di essere ebreo.

Fornito, come abbiamo detto, di svegliati spiriti e ricco di memorie, egli seppe farsi onoratamente accogliere da alcune ragguardevoli famiglie della città, ed aveva legato una particolare famigliarità ed amicizia con un certo Brabant, capitano di infanteria. La famiglia di costui pose su Most tanto amore che, appena il ritorno tardasse più dell'usato, se ne mostrava inquieta e dolente e gliene faceva poscia amorosi rimproveri. La svariata e vivace e drammatica conversazione di Most spandeva intorno intorno come una specie di incanto. Alla sua volta Most ricambiava la famiglia dell'amico con sincera affezione e con una specie di riconoscenza. Solo, isolato, staccato dal suo mondo antico, balestrato in un mondo di adozione involontaria e sforzata, egli riguardava e considerava i nuovi amici come una nuova famiglia, come uno scampo al suo isolamento, come un ricovero, un asilo di amore al suo cuore.

Così trascorsero per lui alcuni anni senza che alcun nuovo caso venisse a turbargli la sua quiete, o cambiare il solito corso della sua vita. Ma quando Most si avvicinò alla vecchiezza, cominciò ad apparire cupamente pensoso ed accigliato, assai più di quanto solesse e potesse portare la età crescente. Praticava ancora assai frequentemente nella casa dell'amico, ma la sua conversazione aveva perduto tutto l'antico brio, tutta l'abitual

vivacità, ed era divenuta tanto grave e seria, tanto lenta e strascicante, che lasciava facilmente indovinare una secreta e penosa preoccupazione della mente. Mescevasi, come al solito, agli scherzi dei fanciullini e ai loro festevoli giuochi, ma ne accoglieva le carezze con una certa espressione di inesprimibile malinconia. E in certi momenti, benchè egli facesse prova di nascondersi, gli si vedevano alcune lagrime scendergli tacite tacite dagli occhi e rigargli le guancie. *Prof.* GIUSEPPE LEVI *Cond.*

(la fine nel prossimo numero)

Cronaca mensile.

Quante scene grandi, terribili, spaventose, sublimi, da alcune settimane incessantemente si succedono dinnanzi agli occhi ed alla mente nostra! Quali inaspettati mutamenti di destini ai popoli ed ai re! Quale commovimento, qualo agitazione, quale fremito di tutti gli animi! Quante lacrime! Quante gioie! Quanti dolori! Quante speranze!

In mezzo al frastuono tumultuoso di tanti rivolgimenti, in mezzo al precipitare di troni e al sollevarsi di nuovi regni, suona per noi israeliti, suona la sacra tuba che da *questa aiuola che ci fa feroci*, che da questo misero campo di trionfi, di ambizioni, di sconfitte di un giorno, ci chiama la mente e il cuore a cure ben più gravi ed importanti, agli eterni interessi dell'anima nostra, al cielo. In sul punto in cui ci accingiamo a vergare queste linee, a prendere nota e a registrare i microscopici incidenti e i varii casi apportati dal vario agitarsi degli uomini quaggiù, noi non possiamo separare il nostro pensiero dalle sacre cure a cui ci chiamano i giorni penitenziali cui siamo vicini, dalla grande solennità del capo d'anno religioso che ci sta presso, dal gran giorno d'Espiazione da cui siamo poco lontani. Il nostro animo sollevandosi e staccandosi dalle ansie meschine, dai brevi interessi di questa vita, si sente trascinata in mezzo a nuove ansie, ma ansie di interessi imperituri e sacri, e respira aure più pure, e vede distendersi dinnanzi a sè un orizzonte ben più vasto e grande di quello segnato quaggiù dal breve cerchio dell'atmosfera, dal breve corso dello sguardo umano.

Questi giorni benedetti, che ci invitano a raccoglierci placidamente dentro noi stessi, in seno ai cari parenti ed amici, a dare almeno un po' di tregua alla guerra accanita delle nostre ambizioni, delle nostre temerarie speranze,

de' nostri folli dolori, questi giorni in quest'anno, più che mai, debbono tornarci graditi e benefici. Dopo tante tempeste in cui gli animi nostri furono travolti, è pur dolce quello asilo di calma e di pace, che la grave e solenne santità delle prossime feste offre e porge agli agitati nostri pensieri.

Ma questo asilo di pace non ci promette, no, un ozio infecondo, ma un riposo riparatore, un rinnovellamento di forze attinte da fonti più pure, per riprendere e continuare, finchè piace a Dio, il cammin della vita e compiere onoratamente il mandato che la Provvidenza ci assegna.

Sarà questo per noi Israeliti il benefico risultato di questo religioso riposo? Quali nuove e nobili ispirazioni sapremo attignervi, che tornino a glorificazione della nostra fede, a onore nostro e altrui, come religionarii e come cittadini?

Nei giorni che corrono spira un'aura di pace in tutta Europa. Tutti gli animi ritornano alla calma dei negozii, dei commercii, della industria, dei geniali divertimenti, delle domestiche gioie. Quante cose, in mezzo al rimbombo dei cannoni, si sono trascurate e neglette! Quante abitudini intralasciate! Quanti nuovi e strani costumi assunti ed abbracciati!

Noi israeliti, ritornando alle solite cure della pace, non vorremo noi ritornare egualmente a quelle cure della fede e della fratellanza religiosa, che una volta occupavano tanta parte della mente nostra? Dio ci liberi dal predicare il ritorno a quelle pratiche superstiziose o grette, o sofistiche che mal converrebbero ai tempi nostri. Ma vi sono nel Giudaismo grandiose istituzioni che non possono considerarsi come semplici riti, ma fanno parte sostanziale del medesimo. A queste dobbiamo volgere il nostro zelo; a queste sacrificare alcuni meschini e passeggeri interessi per tutelare un interesse morale assai più grande e sacro. Togliete, per accennarne una, togliete il sabbato dal Giudaismo: il Giudaismo non resterebbe più una religione, ma quasi un semplice Deismo senza sanzione nè storia.

Le occasioni del ben fare ora più che mai si sono moltiplicate. I nuovi grandi destini d'Italia allargano anche in Italia il campo israelitico. Il vincolo civile e politico ci stringe ora a nuove Comunioni. E quali Comunioni! Tali, che per ricchezza e senno e scienza e onori sono degnissime emule delle più insigni d'Italia. Colle forze unite ora possiamo alzarci a più vaste aspirazioni. Alle forze corrisponderà la volontà comune?

Ecco che in sul bello aprirsi del nuovo campo, eccoci in faccia a una prova, che forse sarà criterio e augurio dello avvenire.

Tutti sanno che da molti anni fioriva e fiorisce a Padova un Collegio

Rabbinico, insigne pei maestri che vi tennero e tengono cattedra, insigne per gli allievi che occuparono ed occupano importantissime cattedre rabbiniche. Quel Collegio si resse finora col contributo delle cinque grandi Comunioni del Veneto. Sorsero circostanze che consigliavano ad alcune di quelle Comunioni a cessare quel contributo; ma il Governo Austriaco oppose insuperabili ostacoli a quel rifiuto, e tenne in piede il Collegio.

Ora, colla pienezza della libertà, quegli ostacoli sono cessati. Vorranno quelle Comunioni continuare quel contributo? E sarebbe giusto e decoroso di lasciare a loro tutto il peso di una istituzione che deve tornare a benefizio di tutti? La spesa ripartita fra tutte le Comunioni Italiane non sarebbe un tenue sacrifizio?

Ma chi prenderà l'iniziativa di tanta opera? Chi si metterà a capo? Chi può mettersi a capo?

Fortunatamente abbiamo ancora in vita una istituzione, che forse i correligionarii credono morta, ma che è ancora piena di vita; o, per dir meglio, può risorgere più viva di prima. Abbiamo il Congresso di Ferrara colla nobile Commissione che lo rappresenta. Parlando di vita e di morte, non credasi che noi vogliamo scherzare. Che cosa poteva fare quella onorevole Commissione in tempi così tempestosi? Ora invece è una buona fortuna che quell'uffizio sia affidato a menti così capaci; ora è tempo di fare, e noi sappiamo che può fare, e confidiamo che farà. Volge ora appunto il terzo anno assegnato per una nuova convocazione della Assemblea Israelitica. Si invitino, si interpellino le Comunioni del Veneto; se ne procuri l'assenso. In tempi ordinarii noi avremmo disperato di vedere raccolta di nuovo tale Assemblea. Ma si saprà che quelle nobili Comunioni acconsentano di farne parte, ma se si dirà, *prima di convocare*, la notizia di quel prezioso assenso, noi allora, ma allora soltanto speriamo nel successo.

Questa desiderata e sperata unione religiosa varrebbe, per così dire, a festeggiare degnamente la nuova unione politica. È una società in cui i nostri nuovi concittadini e confratelli del Veneto trovano un ampio appagamento ai loro voti e come italiani e come israeliti. Come israeliti, è vero, essi avevano già nella società un posto assai onorevole. Il governo Austriaco, bisogna dirlo a lode del vero, dopo la restorazione del quindici si mantenne in Italia, in fatto di tolleranza religiosa, di lunga mano assai più innanzi che molti altri governi, e fece ai correligionarii importanti concessioni. Ma dopo il grande movimento liberale che informò l'Europa, esso era rimasto grandemente indietro. Il malaugurato concordato, per non dire d'altro,

inceppava il pensiero e incatenava tutte le altre confessioni a beneffizio della confessione cattolica; la libertà di coscienza era non altro che una illusione. Ma ecco che, non ancora conclusa la pace, un decreto del Governo Italiano rompe quei ceppi del pensiero ed abolisce il Concordato nelle Provincie Venete. E per togliere eziandio e cancellare tutte quelle distinzioni che la consuetudine o le leggi austriache sancivano a favore d'una confessione soltanto, un altro decreto stabilisce « che tutti sono eguali dinnanzi alla legge, senza distinzione di religione; e che ogni contraria disposizione di provvedimenti civili o politici è abrogata ».

Alle benefiche leggi fanno adeguato accordo alcuni pubblici atti, che sono solenne testimonianza della disfatta di antichi pregiudizii. A Padova è la casa di un israelita, il palazzo della nobilissima casa Treves, che è posta gentilmente a disposizione del Re; ed è in quella casa che il Re d'Italia tiene il suo temporario e rapido soggiorno. È nella casa di un israelita, della nobilissima Famiglia Iacur, che soggiorna il principe Amedeo: e, singolarissima coincidenza, era nella villa di un israelita, nella villa Mondolfo, che era posto presso a Treviso il quartiere generale. Ai nobili atti fanno suggello incancellabile le generose parole pronunziate da S. R. M. appunto nella occasione di quel suo breve soggiorno. Presentatasi la deputazione israelitica ad ossequiarla, fra la quale eravi pure il nostro buon amico, il preclaro rabbino Osimo: il Re diceva queste memorabili parole « Vedete, signori, io amo assai gl'israeliti: vivo con loro » (1).

Questa pienezza di libertà religiosa estesa in tutta l'Italia, frutto dell'ultima guerra, avrà, per eguale causa, eguale trionfo nel gran regno dei nostri nuovi alleati, nella Prussia? Quivi già la legge del 1847 riconosceva agli ebrei « eguali diritti e doveri come ai cristiani » ma una malaugurata clausola apriva il varco a tutte le interpretazioni e a tutti gli arbitrii. La clausola sanciva le eccezioni non contrarie allo statuto o confermate da leggi antiche. Quali restavano confermate? Sino a quest'anno vi fu una continua altalena di larghezze e restrizioni, secondo l'aura che spirava e secondo la volontà de'governanti. Il Ministero Schwerin-Averwald prese una via di mezzo: lasciò che ogni ministero nel suo dicastero facesse secondo il proprio giudizio: così uno ammetteva gli ebrei a certe cariche, un altro li respingeva. In generale, lo spirito feudale faceva continua guerra alle concessioni. Questo spirito sarà vinto affatto? La teoria del *diritto divino* cederà pienamente dinnanzi ai nuovi principii? Ora che la Prussia

(1) Da una nostra corrispondenza.

raccoglie in sè molta parte della gran patria tedesca, si annettono regni dove, come nell'Annover, davasi persino un sussidio al culto israelitico, la decisione di tanta causa acquista una assai maggiore importanza. Sarà favorevole alla libertà? Dovremmo dubitarne se badassimo a certi atti e discorsi, in cui si glorifica nudamente il diritto della conquista e della forza. Ma noi crediamo che le convenienze diplomatiche abbiano molta parte in quelle strane forme; e, più di tutto, abbiamo fede nella logica inesorabile degli avvenimenti.

In tanto progresso e in tante speranze di progresso, è sovrattutto necessario che il Giudaismo non si lasci innebbriare, per dir così, dai nuovi favori sino a dimenticare se stesso. Perciò ogni fatto che ci attesta la vitalità del sentimento israelitico è per noi una dolce guarentigia dello avvenire. Sappiamo anche noi che lo sfarzo dei nuovi Tempii è una specie di surrogazione al culto domestico perduto. Ma quando vediamo, per esempio, a Nuova Iork la Comunione *Emmanuele* stanziare due milioni e 700 mila f. per una nuova Sinagoga, non dobbiamo riconoscere che il sentimento che consiglia tale sacrifizio è ancora assai forte? È vero che nell'America la misura comune è assai superiore a quella del vecchio mondo: là tutto è gigantesco. Persino il rabbinato, così mal retribuito da noi, fruisce di questa misura. Nella accennata Comunione il Rabbino ha venti mila lire annue; quattordici mila il coadiutore e così di seguito.

Ed anche al culto domestico non mancano qua e là alcuni splendidi omaggi. Noi non possiamo penetrare nelle famiglie, perchè *il domicilio è inviolabile.* Entreremo piuttosto in una prigione, col patto però che ci sia lasciata sempre libera l'uscita. Siamo a *Sing-Sing* nell'America del Nord. Corre la festa pasquale: è notte fitta. Una luce insolita rischiara una larga stanza, dianzi e pel solito assai tenebrosa. Intorno a una tavola stanno seduti placidamente alcuni inquilini di quella prigione, dianzi atteggiati di mestizia e di dolore. Sulla tavola brillano tutti i simpatici preparativi del rito pasquale, del *Seder.* S'intuona un cantico: è il cantico della libertà futura. Infelici! La colpa vi ha fatto perdere la libertà vostra e la nobiltà dell'animo: possa la religione richiamarvi al dovere e all'onore e rendervi degni della libertà vagheggiata.

Questa commovente celebrazione promossa dalla Comunione, desiderata dai carcerati, permessa dal Governo non è un omaggio al culto domestico?

Ispirata da questi nobili pensieri, la famiglia israelitica potrà sempre più consolidarsi in quel posto di uguaglianza che i tempi le preparano. In-

fluente per commercii ed industria, acquisterà sempre influenza maggiore per scienza e nobiltà di sentire. Non basta la sola ricchezza, se non è avvalorata dallo ingegno e dal cuore. È un singolare spettacolo la lotta della Famiglia Rothschild a Francoforte collo onnipotente vincitore prussiano; la sua minaccia di pagare l'enorme tassa imposta alla infelice città coi 150 milioni che tiene in mano della Prussia; di sospendere tutti i pagamenti all'estero. È onorevole la sua vittoria, mercè la quale ottiene d'assai alleggerita quella ingente tassa. Ma è sovrattutto onorevole il trionfo del sapere e del carattere nella gloriosa missione affidata al Commendatore Artom, recatosi a Vienna col generale Menabrea per prendere parte a trattative ove debbonsi sancire le nuove gloriose sorti dell'Italia. È pure la libertà che trionfa nello incarico dato all'operoso Cav. Leone Carpi, eletto membro della Commissione Reale italiana per la esposizione universale di Parigi; nella missione scientifica data dal Governo Francese al sig. Dubaurier, membro dello Istituto, Professore di lingua armena, mandato nell'Armenia per rovistare in quegli archivii, ove devono essere seppellite tante preziose memorie storiche, di cui non poche importeranno alla storia del Giudaismo.

No; non è soltanto coll'oro che il nome israelitico si trova frammisto alle più grandi cose del secolo. Una singolarissima coincidenza testè avvenuta merita di essere registrata nella storia. Tutti sanno dello immenso filo elettrico, che ora congiunge i due mondi per tante migliaia di miglia. Oh gioia! Dopo tanti disinganni, la grande impresa sembra oramai riuscita. L'enorme *câble* congiunge i due mondi. Si fa la gran prova; parte la scintilla elettrica, e colla scintilla parte la parola e percorre otto mila miglia inglesi e giunge a Londra. Da chi parte quella prima parola? Da un ebreo. A chi giunge? A un ebreo! Il primo dispaccio infatti partiva dalla nuova colonia inglese Vancouvers-Island, mandato dal Major Lamber Franklin, ebreo, ed era indirizzato al sig. Philipps, Lordmajor di Londra. ebreo. Questa coincidenza non è trionfo dell'oro, ma dello ingegno e del carattere. Infatti il Lordmajor di Londra tien così bene il suo altissimo posto che, a quanto credesi e, caso rarissimo, sarà rieletto anche pel nuovo anno (1). Inoltriamoci nella grande città di Bordeaux: ai canti delle varie bellissime contrade veggiamo brillare i nomi di grandi benefattori, di illustri letterati. Tra questi anche due israeliti danno il nome alle nuove contrade: l'uno è David Gradis, eminente negoziante, l'altro è Rodigues Pereira, il

(1) Iewisch Chronicle.

celebre professore dei sordo-muti. Queste denominazioni sono una perpetua testimonianza del progresso del secolo, uno splendido omaggio alla virtù.

Bisogna confessare che la Francia, forse più che ogni altro stato europeo, sa abbondare di questi nobili esempii, coi quali i pregiudizii si vincono e si cancellano affatto. A S. Mihiel nella *Meuse* si inaugura la posa della prima pietra d'una Sinagoga. Le autorità cattoliche vi prendono parte in gran pompa e assistono ai riti ed alla intonazione dei cantici giudaici. Sotto alla prima pietra si colloca una piastra commemorativa: su quella piastra sono incisi alcuni nomi; i nomi degli amministratori israelitici, *del rabbino,* del *maire cristiano.* Che cosa avrebbe pensato il Medio Evo di tale amichevole mescolanza?

Quale differenza dalla Spagna! la quale, come fu detto testè da taluno, sta sempre curva sotto la cappa di piombo della Inquisizione. Unico paese d'Europa, e forse del mondo, ove il culto israelitico non possa esercitarsi che nei secreti e nascosti penetrali delle case! Un decreto recente di quel Governo impone ai Professori di storia e filosofia di nulla insegnare che sia menomamente contrario ai dogmi cattolici. La storia e la filosofia devono improntarsi nello stampo del *Sillabo!*

Intanto l'*Alliance* prosegue la sua nobile guerra a tutte queste tendenze reazionarie, agli avanzi del Medio Evo; ed ottiene appoggio e forza dai Gabinetti d'Europa. Il suo infaticabile Presidente, avv. Cremieux, si presentava allo Imperatore Francese per ottenere la potente protezione imperiale a favore degli ebrei Rumeni contro i feroci fanatici che ne macchinano la distruzione. L'Imperatore prometteva di spendere la sua influenza per far migliorare una condizione di cose così contraria allo spirito del secolo; il Ministro Drouin de Lhuys avvertiva tosto il console generale di Francia di interporsi a favore degli ebrei, e con gentilissima lettera ne dava avviso ed assicurazione al Presidente dell'*Alliance.* Anche da Londra l'*Alliance* riceveva avviso che il Governo Inglese era intervenuto a Bukarest, per protestare contro gli atti di barbarie quivi commessi.

Se la fedeltà al giuramento è sempre cosa sacra anche quando torna a nostro danno, è dovere di registrarne un bell'esempio datone da alcuni israeliti ungheresi. I lettori sanno della legione ungherese raccolta da Klapka e della mal tentata escursione in Ungheria. Sessanta ebrei ungheresi fatti prigionieri dai Prussiani furono invitati a disertare la propria bandiera ed arruolarsi contro al Governo Austriaco. Dicesi che abbiano tutti rifiutato. Chi vorrebbe infamare quel rifiuto? Per la stessa ragione

dobbiamo onorevole menzione ai sacrifizii cittadini fatti dai correligionarii, benchè nel campo dei nostri avversarii. A Vienna il Barone Anselmo Rothschild regalava dieci mila fiorini pei feriti. A proposito di offerte per la guerra, è notevolissimo un incidente avvenuto a Vienna. Il Governo Austriaco proponeva alle Comunioni Israelitiche di Vienna, Praga e Pest, di dare un grande esempio di patriotismo, armando a proprie spese e mantenendo alcuni battaglioni di volontari: trattavasi della spesa di qualche milione per ciascuna. La proposta sollevò una tempesta di opposizione. Si rispose che gli ebrei volevano ben figurare tra primi, ma insieme agli altri; che quella separazione era un ritorno al Medio Evo; che quell'obbligo speciale prendeva la forma e la sostanza di una tassa all'*ebreo*, non al cittadino: che si consultassero tutte le liste, e si troverebbero, insieme ai cristiani, numerose e vistose offerte di ebrei; che gli ebrei, coi trentamila dei loro che contavano nell'esercito, già pagavano di sangue e di oro come i loro concittadini cristiani, e che non volevano separazione.

Il Governo Austriaco, per iscusarsi, pubblicò che l'idea partiva da un ebreo; ed era vero. Sono i soliti guasta mestieri. La conclusione fu che la proposta fu abbandonata.

E in questa guerra, come già in quella del 14 e 15, gli ebrei tedeschi si mostrarono degni del secolo. A Breslavia un mercante ebreo promise 100 talleri al primo ebreo prussiano che sapesse meritarsi il grado di ufficiale nel campo di battaglia, e 50 talleri a chi guadagnasse una bandiera nemica. Tutti e due i premii furono vinti da un solo, da un certo Süskind, per le sue prodezze a Tractenau. Un certo Konisberg nella battaglia di Kœnigratz con dodici camerata salvava una bandiera, ed era promosso Sottotenente sul campo (1).

Eppure quanti pregiudizii osano ancora in Germania mostrarsi all'aperto! Chiuderemo con aneddoto relativo (se è vero), perchè, quantunque poco piacevole, non manca della parte comica. Il Prussiano dottore Friedlander, ebreo, era rimasto prigioniero degli Austriaci. Un conte Lippe, austriaco, fatto prigioniero dai Prussiani, era stato mandato a Posen. Si chiede la liberazione del Conte; si propone un cambio, e per cambio i Prussiani chiamano il dottore Friedlander. Il conte Lippe è avvertito del consentito riscatto; s'informa del prigioniero che è liberato in sua vece, e infiammato d'un nobile disdegno, ritorna indietro e grida « Non voglio essere cambiato con un ebreo (2) ».

(1) Gazzetta del D. Philippson. (2) Ibidem.

È si fa tanto chiasso degli eroi antichi, e di Attilio Regolo che preferì il supplizio al riscatto! Noi proponiamo che l'eroe moderno sia ricordato sempre gloriosamente insieme all'eroe antico (1).

(La Direzione)

Li 2 Agosto 1866.

IL CONGRESSO DI FERRARA (1)

La Commissione incaricata di eseguire le deliberazioni del Congresso Israelitico di Ferrara fu dal suo Presidente sig. David Levi convocata a Firenze, e vi tenne le sue sedute dal 3 al 5 Giugno passato. In quella riunione lo stesso sig. Presidente rendeva conto dell'andamento degli affari che a lui incombeva di tutelare; e quindi interpellò la Commissione sulla opportunità di convocare il Congresso triennale, che ai termini delle decisioni di Ferrara avrebbe dovuto tenersi nella prima metà dell'anno corrente.

In vista però dei gravi avvenimenti che allora si preparavano e che si vanno compiendo per l'Italia, la Commissione giudicò necessario di aggiornare quel Congresso a momento più opportuno. — Quindi deliberò che fosse dall'ufficio di Presidenza compilato ed inviato alle Università Israelitiche il Resoconto morale di tutto quanto è stato operato dalla Commissione durante il trennio, da far seguito a quello già diramato nel Settembre dell'anno 1864 dal sig. Moise Malvano di Torino allora Presidente. -- E poichè una parte delle sue decisioni non aveva potuto ancora portare ad utili resultamenti per difetto di alcune delle Università che ebbero parte al Congresso, le quali non risposero alla Circolare inviata dal Presidente il 7 Febbraio 1866, la Commissione stabilì che avanti di dar corso al Rendiconto suddetto fossero di nuovo invitati i Rappresentanti di quelle Università a replicare a quella Circolare, sì per potere assicurarsi della opinione della maggioranza intorno al quesito in essa proposto, sì per dispensarsi dall'ingrato incarico di segnalare le Università stesse come quelle che apparirono le meno zelanti nel secondare l'opera alla Commissione affidata.

(1) I giornali austriaci dicono che questo fatto fu inventato dai Prussiani.

(2) Pubblichiamo con premura le seguenti comunicazioni e facciamo voti per una prossima riunione con anche la rappresentanza delle Comunioni Venete.

Sappiamo che la Presidenza ha già fatto questo invito e che varie Università vi hanno risposto, onde è che il Rendiconto annunziato non tarderà molto a conoscersi.

NUOVO ORATORIO IN PARMA

L'aurora del 15 di *Au* segnava un giorno faustissimo pei nostri correligionarii di Parma; perocchè in esso veniva aperto e consecrato al culto un nuovo oratorio.

La consacrazione di questa novella casa di Dio venne molto degnamente presieduta e celebrata dall'ecc. Lattes G. Rabbino maggiore di Reggio; il quale venne perfettamente coadiuvato dalla Direzione, dal sig. Rabbino Foa *Chasan* e dai bravi coristi diretti dal sig. Dottore Camerini, onorata dalla presenza del sig. Sindaco ed altri distinti cattolici.

All'*Arvid* vi fu egualmente ufficiatura solenne, e l'ecc. prelodato, dopo di avere impartita la sacra benedizione all'augustissimo nostro Sovrano ed ai fedeli, salì la sacra tribuna, ed ivi con un suo sermone pieno di unzione religiosa, seppe edificare il numeroso suo uditorio. Egli dimostrò di quanto conforto sia ad una società religiosa il possedere un sito adatto alla preghiera in comune, un sacro tempio. — Egli dimostrò valentemente come la civiltà non possa nè debba mai andar disgiunta dalla religione in tutti i luoghi ed in tutti i tempi; conecchè la religione, ben intesa, fu sempre promotrice della libertà, della fratellanza e dell'eguaglianza fra le genti; conchiuse infine col far voti affinchè questa nostra società israelitica progredisca sempre di più nella via del progresso religioso, col fare istruire per bene i suoi fanciulli nelle sacre discipline, e col concorrere numerosa al Tempio. Tale sermone fu non solamente applaudito, ma giustamente apprezzato da questa Direzione che lo mandò per le stampe.

Così terminò la sacra funzione, coll'approvazione universale, specialmente verso la Direzione dei lavori, che con mezzi limitati, ma saviamente erogati (la spesa salì a 24|m f. in circa) riescì ad erigere un non vasto, ma abbastanza capace, ma elegante, ma ben ordinato oratorio, il quale potrà per molte generazioni rispondere, per la capacità, a tutti i bisogni del culto in Parma.

La riconoscenza volle pure avere un posto in questo oratorio; perchè in una elegante tabella stanno scritti i nomi di tutti i generosi che colle

loro oblazioni concorsero a somministrare i mezzi pecuniarii, ed in questo elenco di generosi vi sta pure scritto senza alcuna distinzione il nome dell'avv. Namias; abbenchè, per omaggio al vero, debbasi a lui sopra ogni altro, se fu possibile di portare la pia opera a buon porto.

Ma non bastava l'erezione dell'oratorio, bisognava anche provvedere stabilmente i mezzi finanziarii per tutti i bisogni del culto, e perciò già venne iniziata dalla maggioranza di questi elettori politici israeliti, debita pratica presso il Governo, onde costituire legalmente l'università israelitica di Parma; riassumendoci, osserviamo che i nostri correligionarii di Parma, coll'avere provvisto ad un nuovo cimitero israelitico, coll'avere eretto colle sole loro forze un nuovo oratorio, coll'avere iniziata la costituzione legale dell'università israelitica, diedero splendida ed indubbia prova, come la costanza e volontà di proposito, unita ad instancabile zelo religioso, riesca quasi sempre a superare ogni difficoltà; e per tanto gl'israeliti di Parma si resero degni di ogni lode e di ogni divina benedizione. Amen. *(n. c)*

BIBLIOGRAFIA

IL PROFETA

Dramma dell'Avv. DAVID LEVI

Già Deputato al Parlamento.

« E l'oriente, ad un tempo, e l'occidente, un concetto religioso insieme e politico e civile, ispirava questo dramma. Ebbe nascimento nell'Asia antica, ma spesso, e forse senza recare alterazione alla storia, si nutriva e si fortificava dello spirito dell'occidente ».

Noi non sapremmo più chiaramente e più energicamente e brevemente indicare e caratterizzare l'indole, la natura, lo scopo di questo nuovo ed importante lavoro del sig. Avv. Levi, che colle sue stesse parole testè da noi rapportate.

L'Avv. Levi, già assai conosciuto nel campo politico, ha saputo acquistarsi un posto assai onorevole non solo per la sua vita politicamente operosa, ma per le dotte, giudiziose, ed assennate sue pubblicazioni. Benchè piuttosto inchinevole alla pura democrazia, deviando tuttavia dagli estremi e collocatosi sul terreno della pratica utilità, egli ha svolto concetti e proposte che ebbero la rara fortuna di ottenere il plauso, se non il consenso, di tutte le parti.

Col nuovo lavoro il sig. Avv. Levi prende un nuovo posto nella Repubblica delle lettere. Il suo dramma, corredato di una lunga prefazione e di note erudite, e pubblicato in un elegantissimo volume in quarto, gli assegna un nobile grado fra i poeti, e ad un tempo stesso, fra i profondi scrutatori delle bibliche antichità.

Ma, benchè la forma e la veste de' suoi concetti sia, in questo dramma, tutta biblica ed antica, ben si può dire che i sensi e le aspirazioni dello scrittore, i sensi di libertà e di patrio amore, vi trovano una non interrotta continuazione. Sotto a quel biblico manto sta, per così dire, il mondo moderno; vi stanno le eterne aspirazioni al progresso ed alla giustizia, vi sta l'amore indomato alla gran patria italiana. I casi biblici dei tempi di Geremia vi simboleggiano chiarissimamente l'eterna lotta tra il vero e la menzogna, la lotta di Iehova e di Moloch, e vi suonano perpetui il grido e la protesta degli oppressi contro gli oppressori; l'indomata speranza dei secoli nel regno della giustizia e della pace.

Un'opera di tanto polso non vuolsi giudicare leggermente, nè precipitosamente; perciò noi la riserbiamo ad un più maturo esame, quando inoltre avremo potuto raccogliere i giudizii della critica, e le impressioni dei lettori. Se ci è lecito accennare le prime impressioni ricevutene, dobbiamo dire che la forma poetica ci pare assai bella, robusta la verseggiatura, alti sovente e sublimi i lirici voli: ma dobbiamo pure tostamente aggiungere che le leggi più comuni dell'arte drammatica non vi trovano sempre un esatto appagamento. Un'aura, diremo così, di vaticinio affatica perpetuamente la scena e vi spande un non so che di monotono ed uniforme. Il nodo principale del dramma, l'amore impudente del sacerdote di Moloch per la casta e santa Rachele si può dire già sciolto al terzo atto, quando lo svergognato amante cade fulminato: e il miracolo che scioglie il nodo, benchè esattamente corrispondente alle idee ed ai casi dei tempi descritti, forse non giova troppo a una esatta rappresentazione dei tempi e dei casi moderni. Avremmo voluto che la grande persona del profeta Geremia, che quella gran voce di dolore, di giustizia, di minaccia, di verità e di promesse, campeggiasse, sola, sulla scena in mezzo alle nequizie e alle viltà dei tempi. L'eroe Emmanuele che gli è posto al fianco gli toglie troppa parte di efficacia e di grandezza.

Ma è forse pedanteria giudicare di tal lavoro colle strette regole dell'arte; nè vuolsi mai dimenticare lo scopo speciale del poeta, il simbolo e l'allusione « *Tento coi carmi delle età remote* (dice egli stesso nel

suo lungo e bellissimo intermedio ove si mette in iscena) *Scuoter del secol molle il turpe obblio.* E gli ultimi atti e le ultime scene, nelle quali s'innalza il grido della speranza in mezzo alle rovine, l'immagine del Tempio risorto, il Tempio del popolo e del lavoro, la grande figura del *Giudeo* che si mesce ai secoli ed ai popoli, e combatte e sta per vincere la grande battaglia della verità, corrispondono stupendamente alle intenzioni dell'autore.

La lunga prefazione, scritta con singolare energia di stile e ricca d'idee sul corso delle cose nell'Oriente e nell'Occidente, le erudite note, vogliono essere, ripetiamo, attentamente esaminate e ponderate. Non esitiamo intanto a dichiarare che il Giudaismo Italiano deve gloriarsi di annoverare fra i suoi campioni un tanto scrittore il quale, scevro di pregiudizii e già tanto stimato nel campo politico, non disdegna di togliere dalle bibliche tradizioni i colori e le forme, per vestirne i suoi nobili, tutto moderni e patriotici concetti. LA DIREZIONE.

NOTIZIE

ITALIA

VERCELLI. — Siamo lieti di potere registrare un atto di raro ossequio alle volontà d'un defunto, e nello stesso tempo di generosa ed illuminata carità. Fra i legati del sempre compianto sig. Salvador Levi fu Abram, di cui abbiamo già tenuto parola in questo nostro foglio, trovavasi pur quello di L. it. 50,000 per erigere un Asilo Infantile che dal nome del Testatore s'intitolasse. Ora l'erede sig. Leone Pugliese suo nipote, il sig. Giacobbe Segre studente di legge altro suo nipote, e i signori Isacco e Sansone Levi suoi cugini e cognato, veggendo insufficiente la somma destinata offersero il 1.° d'aggiungervi del suo 10,000 L., il 2.° 6,000, i terzi 4,000, compiendo così la somma di 70,000 L. presunta necessaria.

Tali atti non si commentano, portano con sè i dovuti elogi. Oh avessimo molti altri che li imitassero!

TORINO. — *Bella rinunzia.* — Gli alunni del Collegio Colonna e Finzi rinunziarono a favore delle famiglie dei contingenti il fondo destinato pei premii della corrente annata (f. 150).

— *Offerta presidenza.* — Abbiamo accennato, par titolo di onore,

alla Presidenza della società delle donne, istituitasi per le cure dei feriti; offerta al Rab. Mag. S. Olper. Perchè si possa degnamente apprezzare la importanza di tale offerta dobbiamo aggiungere, che in quella società assai numerosa composta d'uomini e donne, non vi erano che due correligionarie, tutte le altre erano cattoliche, che la presidenza non fu solo offerta, ma regolarmente e solennemente votata *alla unanimità*, e quando il sig. Rab. Olper non era nè anco presente alla votazione. Sono circostanze queste che tornano a maggior onore del sig. Olper e del Rabbinato.

FOSSANO. — *Elezioni.* — *Ci scrivono:* « Il sig. Sacerdote Semaria veniva per la terza volta ad unanimità di voti confermato nell'ufficio di Consigliere Municipale in questa Città. Col sig. Levi Daniel che fu eletto l'anno scorso, abbiamo in questa Università due israeliti che fan parte del Municipio, ciò che prova la stima che seppero i medesimi conciliarsi presso i loro concittadini cattolici. P.

IVREA. — *Rettificazione.* — Il nome del bravo giovane nominato Insinuatore in un paesetto della provincia di Siena è Marcolino Iona.

MONDOVI'. — *Approvazione.* — Un recente decreto reale approvava il regolamento sapientemente redatto pel Pio Istituto di Beneficenza Israelitica. Lode allo operoso rabbino Debenedetti e agli zelanti amministratori.

MODENA. — *Concorso alla Guerra.* — *Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera che ci sembra interessante.* — « La comunità Israelitica di Modena ha dato nell'ultima guerra Nazionale oltre 60 individui volontari, regolari e contingenti. Questa cifra, come ben osserva un egregio mio amico, è favolosa se si tiene conto della numerosa gioventù fuori paese quali per negozii — impieghi — militari e fra questi diversi Uffiziali.

Alle tante riflessioni che da questo fatto s'affacciano alla mente, due a parere mio conducono a fermamente ritenere; essere lo spirito liberale in alto grado apprezzato fra tutte le gradazioni di questa religiosa Comunità; e che la gioventù nostra ama dimostrare coll'opera che anche l' israelita sente debito di cimentare la prossima esistenza a pro del paese, perchè cittadino uguale agli altri (1).

(1) Daremo altri importanti ragguagli, ritardati per la interruzione delle sacre feste. Aggiungeremo qualche ragguaglio d'altra Comunione, e preghiamo gli amici di aiutarci in questa interessante collezione, in quelle parti che possono.

Verona. — *Religione e umanità.* — I giornali tedeschi parlarono con somme lodi della Pia Opera di Misericordia Israelitica, e de' suoi generosi sacrifizii. Dopo la battaglia di Custoza essa aprì un Ospedale con 24 letti, ove trovarono cordiale assistenza anche varii feriti correligionarii, fra cui il sig. Cavalieri Enea di Ferrara. Non contenta di tanti sacrifizii, essa porse religiosa assistenza ai tanti feriti correligionarii sparsi nei trentadue ospedali militari allora esistenti in Verona, prodigando a tutti sovvenzioni e conforti. Il compianto Mosè di Capua da essa caritatevolmente assistito fu fatto onoratamente seppellire a sue spese. In quell'ospedale militare trovansi ancora gli egregii sig. Michele Sinigalia di Parma, Capitano nei Granatieri, Dal Vecchio di Lugo, Luogotenente, i quali furono gravemente feriti nella battaglia di Custoza.

Napoli. — *Partenza.* — Annunziamo con rammarico che la nascente Comunione resta privata del suo pastore, il sig. Rab. Artom. Il quale è chiamato ed eletto a Londra rabbino della Comunione spagnuola e portoghese. Un discorso in lingua francese pronunziato dal medesimo in quella Sinagoga gli ha valuto un generale applauso.

REGGENZA DI TUNISI

Decorazione. — Il sig. Prospero Molco, italiano, in ricompensa de' suoi lunghi e fedeli servigi come giudice nel Consolato Italiano, fu decorato dell'ordine mauriziano dal Re d'Italia. Anche S. A. il Bey gli conferì subito dopo la decorazione di Ufficiale del Nissan. *(Univers Isr.)*

CORRISPONDENZA

Casale. — Sig. O. — Così solo non parci adattato. Sarebbe bene in mezzo a un breve ragguaglio sullo stato della istruzione costì.

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

Ivi gli educandi frequentano le pubbliche scuole, ricevendo inoltre in casa, sorveglianza, ausilio negli studi, e ripetizione nelle loro materie scolastiche, ed insegnamento elementare in fine delle sacre discipline.

Per le informazioni dirigersi in Vercelli, dalla Direzione del giornale l'*Educatore*.

Per le condizioni, che sono modiche, direttamente dal sottoscritto in Parma. MAESTRO SEGRÈ.

Istituto Convitto Femminile Israelitico

Firenze, via della Pergola, n.° 14.

Questo Istituto, posto in vasto locale con giardino, offre le migliori comodità sì per le alunne esterne che per le convittrici. Si ammettono le alunne dall'età di 3 anni in poi ed in qualunque mese dell'anno. Per maggiori schiarimenti rivolgersi nell'Istituto stesso alla direttrice OLIMPIA PAGGI.

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

L'ULTIMO VOTO
DI UN ERRANTE MERCIAIUOLO

NOVELLA STORICA

(Continuazione e fine, vedi pag. 237)

Il buon Brabant, che da qualche tempo si era accorto del cambiamento dell'amico, ed era entrato in grande pensiero per iscoprirne la causa, s'immaginò che la incominciata vecchiezza rendesse a Most più del solito increscioso ed insopportabile lo isolamento. Ed abbandonandosi con generosa fiducia ai consigli della amicizia e della pietà, fece proponimento di ospitarlo nella sua propria casa « Amico mio! (gli disse un giorno) voi diventate vecchio e siete solo. La vecchiezza senza una famiglia è uno spaventoso deserto. Noi vi amiamo e sappiamo di essere da voi amati. Non vorreste voi considerarci come la vostra famiglia? Venite ad abitare in casa nostra: ci starete come un padre, come un fratello, e troverete tutte quelle consolazioni di affetto che all'età vostra specialmente sono un balsamo vitale ».

Most accettò con trasporto di riconoscenza, si installò nella nuova casa, e vi trovò tutti quei delicati riguardi che la più pura amicizia può e sa suggerire. Ma la sua profonda malinconia, nonchè esserne medicata, si faceva ogni giorno più cupa e tetra. Brabant ne entrò in gran pensiero, e presolo un giorno in disparte così gli parlò:

« Amico mio! Confesso di essermi ingannato. Credevo avere scoperta la cagione della vostra mestizia, ma mi sono ingannato. Voi avete un secreto che gelosamente mi celate e ch'io non so scoprire. Non vi pare che ne sareste un po' consolato, se poteste deporre il vostro secreto nel seno di un amico »?

A queste parole gli occhi di Most si gonfiarono di lagrime. Stette alquanto sopra sè, e poscia rispose:

« Generoso amico! È vero: io ho un secreto: è vero, io ne sarei consolato se potessi deporlo nel vostro seno. Ma il timore di darvi disgusto mi ha finora consigliato al silenzio ».

« Qualungue sia il disgusto che può darmi la conoscenza del vostro secreto, io vi assicuro che il vostro diffidente silenzio mi accora e mi accorerebbe di più ».

« Ebbene! Questo secreto io non lo tacerò più: sappiate, amico mio, sappiate ch'io sono un ebreo ».

Il buon capitano, che era stato educato alla scuola rivoluzionaria; che nella libera vita dei campi aveva deposto i pregiudizii; che, come una vendetta contro alla insolenza della reazione, si gloriava più che mai de' suoi liberi sensi; non si mostrò nè commosso, nè turbato, nè scandalezzato di questa rivelazione, per quanto inaspettata. Anzi contorcendosi le labbra per reprimere una risata, in cui si sentiva gran voglia di prorompere, uscì in queste parole:

« Un ebreo! Ed è questo tutto il terribile secreto che avevate paura di scoprirmi? Ma sapete che quasi quasi sarei tentato di offendermi? Come mi giudicate voi? Mi credete forse uno affigliato della Inquisizione? Un ebreo! E che cosa vi resta di cambiato in voi? Credete forse che il sapervi ebreo cancelli in me il passato, cancelli da voi l'amico, cancelli dal mio cuore un'amicizia da tanti anni cimentata? Eh via! Voi siete vecchio, ma mi parete proprio un fanciullo ».

E a questo punto, non potendo più sorgere alcun sospetto sui suoi sensi e sul suo cuore, si abbandonò apertamente alla gran voglia di ridere che aveva fino allora frenata.

« Eppure! (Disse Abraam con un tuono di voce grave, ma amorevole). Eppure questa non è cosa da ridere. Io non vi ho ancora aperto tutto il mio cuore e la mia storia. Volete voi ascoltarmi colla pazienza e colla indulgenza che è propria dell'amicizia »?

« Parlate pure con tutta fiducia (disse subito il capitano mettendosi al serio). Io v'ascolto come può ascoltarvi un amico «.

« Ho detto (riprese Most) ho detto ch' io sono un ebreo, ma non vi ho detto ancora quale è il pensiero che mi martella, nella mia qualità di ebreo. Da molti anni che voi mi conoscete, vi siete abbandonato con generosa confidenza ai consigli del vostro cuore, nè mi avete mai chiesto conto del mio passato e della mia origine. Anzi le esteriori apparenze della mia vita vi hanno fatto credere sempre ch' io fossi cristiano, nè cercaste altro ».

« Ed è pur vero che dopo lunghissimi anni di abbandono di tutte le pratiche che sono proprie della mia religione, talora io dimenticava me stesso e la fede in cui era nato. Ma nei secreti ripostigli del mio cuore viveva sempre incancellabile la memoria, viveva sempre il sentimento israelitico. Ed ora che ho già toccato la vecchiezza, questo sentimento è risorto in me più vivo, più potente che mai, ed occupa ed investe tutto l'animo mio ».

« Ma forse che tornando ebreo non potete più essere l'amico mio »? Interruppe il capitano.

« Voi m'avete promesso di ascoltarmi con pazienza... » esclamò Most.

« È vero: ho torto: parlate e non vi interromperò più ».

« Sì (continuò Most) anche tornando ebreo col cuore io sono, io sarò sempre il vostro sviscerato amico. Ma io sono vecchio e forse già presso alla tomba. Della mia religione io son solo qua. Co' miei correligionarii da lunghissimi anni non ebbi più relazione alcuna. De' miei parenti non seppi più nulla mai, se vivi, se dispersi, se morti. Il turbine degli avvenimenti passati ci ha separati per sempre ».

« Son vecchio, ripeto, e forse vicino alla tomba. Ebbene! Debbo io confessarlo? Il pensiero della mia prossima morte mi agghiaccia di spavento ».

Il capitano fece un atto di sorpresa e Most così proseguì a dire:

« Cessate la meraviglia. È vero: l'idea della morte mi atterrisce, ma non è vile paura la causa del mio terrore ».

« Quale dunque? » Domandò il capitano, non potendosi contenere.

« Quale? Voi lo saprete tosto. Forse riderete della mia debolezza. Ma prima di condannarmi mettetevi una mano sul cuore e interrogatelo ».

« Dite, dite pure: (esclamò il capitano) fosse anche una debolezza, io non riderò mai delle debolezze dell'amico ».

« Voi sapete con quale audacia, ai giorni che corrono, i missionarii, i socii della propaganda si gettano sui morenti per fare proseliti. Io sono vecchio: sono presso alla morte. Posso io essere sicuro di avere la coscienza di me stesso nelle ultime ore della mia vita? In quei supremi momenti, tosto che si sappia ch'io sono ebreo, sarò assediato, pressato, sbalordito... darò risposte senza intendere la domanda... dirò parole che saranno interpretate a capriccio... si crederà ch'io acconsenta di abiurare la mia religione... mi si somministrerà il battesimo... o Dio mio! Dio mio!.... »

Il capitano commosso dal crescente terrore con cui Abraam Most parlava, lo interruppe di nuovo gridando « Ma calmatevi, calmatevi. E quand'anche questo atto si compiesse, ne avreste colpa voi? Finchè avete la coscienza di voi stesso, voi restate ebreo, e questo basta per la Divina Misericordia. Ogni altro atto, a cui non s'accorda la vostra coscienza, non può avere alcun valore in faccia a Dio ».

« Ma questo non basta, no, non basta, o mio generoso amico. Ma non sapete voi che se io muoio coll'apparenza di essere cristiano, sarò seppellito nel Cimitero cristiano... »?

Il capitano lo guardava in faccia con aria di stupore.

« Non vi ho detto (ripigliava Most) che vi avrei parlato di una mia debolezza? Ma è una debolezza che oramai signoreggia tutto il mio essere e non mi lascia più un momento di pace. Ah! Fui separato in vita da' miei correligionarii, e vorrei che almeno le mie ossa riposassero colle ossa de' miei fratelli di fede. È una debolezza, una debolezza di cui non saprei certamente rendere ragione. Eppure il pensiero di essere separato anche da loro in morte mi riempie di spavento. Mi parrebbe l'ultimo suggello dell'anatema, mi parrebbe una irrevocabile maledizione.... »

E non potendo più proseguire scoppiò in un dirotto pianto. Poscia, preso un po' di calma, continuò in queste parole:

« Potrei, è vero, lasciare questa città, recarmi dove vi sono confratelli e così dissipare la paura che mi investe. Ma io son vecchio, amico mio, son vecchio. Nei pochi giorni che ancora mi restano dovrei quasi ricominciare la vita; rifare conoscenze, rifare amicizie e, quello che più mi pesa, lasciare questa mia seconda patria, lasciare voi, lasciare i vostri, miei dolcissimi amici.... Ah voi, voi solo potete salvarmi da questo secondo esilio; voi solo potete risparmiarmi queste ultime amarezze.... »

« Dite, dite, io sono tutto vostro ».

« Promettetemi, checchè avvenga, promettetemi, dopo la mia morte, di mandare la mia mortale spoglia affinchè sia seppellita in un cimitero di ebrei ».

Il capitano gli prese affettuosamente la mano e stringendola con trasporto di affetto esclamò « Non solo prometto ma giuro ».

E i due amici commossi si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro.

Corsero ancora alcuni mesi più sereni, più gioviali del solito. Abraam Most aveva ripreso tutto il suo brio e l'incanto della sua svariata conversazione.

Appena venne a morte, il buon capitano scrisse per consiglio e guida alla piccola Comunione allora formatasi a Brusselles. Indettatosi di tutto, fece chiudere in una ben ferrata bara le mortali spoglie dell'amico. Tutta la famiglia accompagnò con lagrime il feretro fin fuori della città. Il capitano tenne dietro ancora per alcune miglia, finchè s'incontrò cogli ebrei che lo aspettavano. Volle egli stesso, insieme a qualche altro, portare sulle spalle la bara al Cimitero. Entrò, vide scendere nella fossa la bara che chiudeva le spoglie dell'amico, si arrestò ancora alquanto, pregò e pianse.

Oh! Sia benedetto quel generoso, e imparino tutti da lui la tolleranza e l'amore. *Prof.* Giuseppe Levi *Cond.*

Fine.

LA RUMENIA E GLI EBREI

Cenni storici del passato e del presente.

(Continuazione e fine: vedi pag. 233).

Possa almeno il principe che ha allontanati gli uomini più divoti alla causa liberale non retrocedere. L'ho veduto pieno di nobili sentimenti. « Non so, mi diceva un giorno, quale sarà il mio destino. Chiamato per acclamazione unanime ed inattesa al governo di questo paese, io gli debbo in cambio tutta la mia vita:

« Sarò riconosciuto? Darò alla mia novella patria tutta la mia forza e la mia devozione. I turchi vorranno invaderci? Darò di piglio alla spada, mi metterò alla testa dei nostri prodi, e se soccombo nel posto d'onore, la mia gioventù non si sarà terminata senza gloria ».

Ha 27 anni, la sua educazione fu liberale, è circondato da onesti e liberali; speriamo che compierà il suo dovere.

La camera era un'assemblea costituente cui la costituzione da essa votata rimpiazza con camere elettive; essa non è più in questo momento che un ricordo; la sua dissoluzione se non è già pronunciata, è imminente.

Essa rinchiudeva elementi diversi, ma la maggioranza m'era sembrata al di sopra dei pregiudizii e dei principii retrogradi.

Ebbi un primo colloquio col sig. Emperio suo presidente. Moldavo, uomo di cuore, di solida istruzione, di patriottismo a tutta prova, ei m'avea detto: siam noi, o signore, noi aristocratici che facciamo la propaganda israelitica. Fui invitato da lui di recarmi in un ufficio della camera ove doveansi riunire alcuni deputati per conferire con me *sull'oppressione degli ebrei.*

Il ministro Rosetti ed il presidente mi ricevettero al mio arrivo. Entrai in una sala ove trovai da 10 a 12 deputati che mi fecero le più care accoglienze. A poco a poco la sala s'empì. Il ministro della giustizia (Cantacuzana) e il ministro dei lavori pubblici (Stourdza) arrivarono, e la riunione constava di più di 50 deputati.

Quando ognuno fu al suo posto, rivolsi alcune parole di ringraziamento per la premura sì benevola che tanti membri della

camera avevano dimostrato, e che metteva per tal modo un semplice cittadino, che veniva a parlare pe' suoi correligionarii, in presenza di tale uditorio. Poi posi subito la questione in tali termini.

« Dovete voi, o signori, accordare agli ebrei nati in Rumenia » la loro compiuta emancipazione? Un violento pregiudizio domina » questa questione così semplice: avvi contro gli ebrei un odio » profondo. È giusto, è legittimo quest'odio?

La libertà dei culti e la loro eguaglianza. — E che! Dicono i nostri filosofi, Dio permette un gran numero di religioni, tollera che ogni culto l'adori a suo modo; non fa neppure scendere il suo furore sui settarii dei falsi Dei! E gli uomini vogliono vendicare Iddio, vendicarlo anche sulle religioni che proclamano il Dio creatore? È cosa spaventosa! I discendenti di quella popolazione, in mezzo a cui Iddio pose l'arca sua, e che proclamò il monoteismo a prezzo di tanto sangue versato dalle sue vene, son quelli che voi perseguitate col vostro odio, e coi vostri dispregi! L'umanità, come la religione, come la filosofia si alza contro questa tradizione barbara che si perpetua. Che! Signori, Dio creò l'uomo a sua immagine, tutti gli uomini sono eguali innanzi a Lui. Come separate voi l'opera sua in due parti? Come attribuite voi all'una il diritto, la libertà, il mondo; all'altra il servaggio, la gleba, l'abbiezione? In che cosa siete voi dunque sopra di noi?

Su che si fonda quest'asserzione? Dio ha dato alla faccia dell'uomo il suo divino lume, l'ha egli dato solo ai Cristiani? Gli ebrei non sono essi forse come voi? Gli ebrei! Ma essi avevano quattro mila anni d'esistenza, quando i cristiani apparvero alla loro volta. La loro religione è la vostra, con quattro mila anni di più. E qual religione! All'adorazione, un sol Dio, come voi. Al genere umano tutto intiero, una sola origine, come voi. La bibbia è il nostro libro santo, è pure il vostro. Tutti i sentimenti umani, da cui son penetrati i vostri cuori, non si rivoltano essi, quando voi vedete a trattare con tanto disdegno tutti quegli uomini animati come voi dalla fiamma di Dio, e che vi hanno insegnato, hanno affermato a tutto l'universo questa dottrina ammirabile: « Dio unico, un sol padre a tutti gli uomini »!

Signori, gettate uno sguardo sovra un immenso evento che succedeva ieri. Fra gli uomini, evvi una razza, imbastardita, degenerata, cui un servaggio che abruttisce ha degradato. Il suo stesso volto sembra aver perduto la fiamma, il carattere divino che distngue l'uomo; parlo dei negri.

Essi appartenevano a non so quale categoria infima. Se ne facevano schiavi abbietti, bestie da soma. Nelle nostre colonie non si guardavano neppur come uomini, apparivano nudi dinnanzi alle fanciulle il cui pudore non era nemmen offeso. Ah? Scusatemi o signori, i negri erano uomini come voi, come noi. La più crudele, la più spaventevole punizione del cielo colpì questo dispregio delle creature di Dio. Si da loro infine l'emancipazione civile e politica, ma come l'hanno ottenuta? Fiume di sangue umano, più di duecento mila uomini che si uccidono a vicenda, tutti figli dello stesso suolo, tutti bianchi, udite? I negri sono liberi negli Stati Uniti, vi hanno tutti i diritti. E ciò che i negri hanno ottenuto dopo quello spaventevole disastro voi lo niegate agli Ebrei?

Aspettate, o signori; in Francia, nella nostra cara patria, la nostra grande rivoluzione del 1848 ha proclamato la libertà tra i bianchi e i neri: essa li ha dichiarati fratelli; essa ha loro detto: Dio vi ha creati; noi vi rigeneriamo; e i negri di tutte le nostre possessioni francesi passarono dalla schiavitù alla libertà. Volete voi udire una parola che vi colpirà. Un ebreo francese segnò e proclamò quel decreto che faceva i negri eguali e fratelli ai bianchi. Un ebreo francese ha emancipato i neri; questo ebreo membro del governo provvisorio è colui che vi parla, è colui che vi chiede con preghiera per gli ebrei della Rumenia, ciò che egli ha fatto con tanta gioia pei negri delle nostre colonie.

Qui fui interrotto da applausi, ed il sig. Rosetti pigliando la parola mi disse:

Sig. Cremieux, voi non siete certo uno sconosciuto per noi. La parte che avete sostenuto nel governo del 48, di quella rivoluzione cui dobbiamo la nostra, e i nostri proclami e i vostri atti sono presenti qui: voi vedete la simpatia che ispirate, spe-

riamo che la maggioranza della camera le dividerà. Noi abbiamo scritto nel progetto della costituzione quella preziosa eguaglianza degli uomini, quella fratellanza che vantate a sì giusto titolo. Faremo il possibile perchè sia proclamata.

La seduta, poichè era veramente tale, fu sospesa un momento. Domandai un' opinione contraria per combatterla. Un deputato, il sig. Maurocordato mi disse:

Signore, non pigliate quanto sto per dire per mia personale opinione, il mio voto sarà per voi. Ma mi si prega di dirvi che gli ebrei hanno per i cristiani un sentimento d' odio più vivace ancora, il quale è un ostacolo invincibile per ogni ravvicinamento.

Ripresi la parola:

L' obbiezione par seria, o signori, essa non è che apparente, e svanisce dinnanzi a fatti in oggi costanti. Lasciatemi dirvi in prima che l'odio degli ebrei contro i cristiani sarebbe pur troppo giustificato. Tante persecuzioni, tante uccisioni per vendicare un delitto che non possono comprendere, lasciano una troppo grande scusa perchè insista.

Ma la mia risposta sarà decisiva: voi avete fatto gli ebrei ciò che sono; tendete loro la mano e voi vedrete a sparire con una sorprendente rapidità la linea di separazione che vi divide. La prova è splendida dovunque. Vedete gli ebrei in tutte le contrade dove sono eguali ai loro concittadini degli altri culti. Vi sono forse fra loro quei pregiudizii d'odio di cui parlate? Nemmen la traccia. Esisteva tuttavia nel Belgio, nell' Olanda, in Inghilterra, in Francia, dovunque e tanto vivace quanto in Rumenia; imperocchè colà come qui vigevano il dispregio e l'abbiezione. Esisteva nei primi anni di questo secolo, e la mia infanzia che ne vide gli effetti me ne lasciò il più doloroso ricordo.

Quarant' anni più tardi o Signori, non era più in fatto che un sovvenire.

Infine, o Signori, che potete voi temere consumando un atto di giustizia fraterna? Gettate gli occhi sull' Europa in tutti gli Stati che li hanno adottati. La loro adozione dà essa forse luogo a pentimento? La loro condotta è dovunque degna di quella eguaglianza che li mette a vostro livello.

Da più di 60 anni che il giurì esiste in Francia, non un solo ebreo fu condannato per assassinio, per avvelenamento. L'omicidio non è conosciuto da noi. Ciò che diventano in tutte le carriere che loro sono aperte voi lo sapete. Quanti nomi celebri fra loro nelle scienze, nelle lettere, alla tribuna, nel foro. Non voglio citarli, finirò per l'Inghilterra e la Francia. In Inghilterra oltre i membri del parlamento, la *City* adottava or son cinque anni, un ebreo per Lord Maire, ed il Lord Maire attuale è ancora un ebreo.

In Francia, o Signori, perdonatemi un sentimento di generoso orgoglio; uditemi. Avvi nei nostri Stati moderni una funzione elevata che vuole in quello che l'esercita tutte le suscettibilità dell'onore, tutti gli scrupoli, tutte le delicatezze della probità; questa funzione è il ministero delle finanze.

Signori, nella nostra gloriosa epoca del 48, questo ministero fu affidato ad un ebreo. Avvi in questa terra, una potenza che Dio rimette nelle mani dell'uomo. Questa potenza è la giustizia, giustizia umana, santo attributo emanato dal cielo per la protezione della società. Il ministro della giustizia è in qualche modo il ministro del cielo. Questo ministero di grandezza e di santità, il ministero della giustizia, un ebreo lo ricevette dal Governo provvisorio di cui faceva parte; questo ebreo è d'innanzi a' voi (applausi, interruzione).

Signori, la commozione mi vince e finisco. Ma non è egli vero che questa seduta porterà i suoi frutti? Non è egli vero che quest' onore inaudito di cui m' avete colmato riunendovi intorno ad un semplice cittadino non isvanirà senza lasciare traccie? La mia vita è piena, o Signori, e il giorno, in cui Dio m'appellerà, son pronto. Ma s' Ei vuole colmar la misura, v' ispiri il pensiero generoso della compiuta emancipazione degli ebrei, che io apprenda, arrivando nella mia patria che la vostra costituzione l'ha votata, e la mia ultima parola sarà. O mio Dio! benedite la Rumenia!

Voi sapete, o mio caro Havin, ciò che seguì, e come non potendo più contare sovra una maggioranza nella camera, i nemici

giurati degli ebrei hanno suscitato la sommossa di cui la mia lettera vi disse le conseguenze disastrose.

Vi rinnovo, mio caro e vecchio amico, l'espressione de' miei più affettuosi sentimenti. ADOLFO CRÉMIEUX.

BIBLIOGRAFIA. (1)

LA PALESTINE ACTUELLE DANS SES RAPPORTS AVEC LA PALESTINE ANCIENNE.

Con questo titolo il dottor Ermete Pierotti, ingegnere architetto di Terra Santa e di S. E. Soraya pachà di Gerusalemme, faceva comparire alla luce in Parigi per i tipi di J. Rothschild un libro in 8°, di 380 pagine del più grande interesse. Esso è saggio di una nuova opera che ora sta per pubblicare in Italia sotto il nome: *La Giudea di tutte le epoche*, qual complemento di quella già pubblicata in Londra or sono due anni in idioma inglese, intitolata: *Jérusalem explorée*.

Il successo che incontrò nel pubblico questo suo primo lavoro, la considerazione riscossane dai Corpi accademici e da tutti coloro che si occupano degli studi storici, non che da Napoleone III che accettò la dedica delle due opere, varranno all'autore per testificargli il suo merito e per farlo bene sperare dei favorevoli risultati che otterrà in Italia questo suo libro scritto in francese.

Egli lo presenta ai suoi lettori qual saggio di un sistema comparativo fra le cose descritte e narrate dalla Bibbia, e quelle che esistono o si ripetono anch'oggi giorno in Palestina: « Colla Gerusalemme esplorata, dice l'autore, io interrogava le mute te-

(1) Annunziamo questo lavoro che tanto interessa gli studii biblici, col seguente articolo tolto dal *Diritto*. Avvertano i lettori che lo scrittore è un cristiano, anzi un razionalista. Ma, qualunque sia il modo di vedere, importa sommamente il culto alle bibliche memorie. Noi raccomandiamo caldamente l'opera, disposti a riceverne le associazioni e trasmetterle al distinto autore.

(La Direzione)

» stimonianze del passato, con questa opera io cercherò di far » parlare i testimoni che vivono ».

Lontano da ogni spirito di parte, ed estraneo tanto alle idee dei fanatici sostenitori della rivelazione, quanto alle esigenze dei filosofi puri razionalisti, egli narra tutto ciò che ha veduto, e dà conto di tutto quanto quello che ha potuto raccorre e verificare durante il suo soggiorno di otto anni in Palestina. Egli, per così dire, prende il suo lettore per la mano, e conducendo attorno per tutto il paese da Sidone all'estremità sud del Mar morto, colla Bibbia alla mano dice lui: avvertite questo passo della Genesi, leggete questo salmo di David, osservate questo passo della cantica, ponete mente a questa legge mosaica; riscontratele con quanto vedete, con quanto udite raccontare, comparatele con quello che narrano le leggende, e giudicate.

Diffatti la Bibbia, libro che più fedelmente ci ritrae il carattere degli antichi abitanti della Palestina, la natura delle loro leggi e dei loro variati governi, dei loro riti e dei loro costumi, preso come documento storico, cioè a dire interpretando il senso delle sue allegorie, e ritenendo per semplici effetti di leggi fisiche tutti quei fatti che la sagace accortezza dei legislatori e l'ignoranza dei tempi facevano apparire miracolosi (1), la Bibbia, diciamo, è il libro che per necessità il Pierotti doveva mettere per fondamento delle sue ricerche.

Che se assieme alla Bibbia, ed agli storici ebrei latini, al Talmud ed agli Evangeli, ci accada di veder citate nel suo libro le leggende arabe, cristiane ed islamiche, e perfino i canti dei beduini, questo sistema ci farà convinti appieno che essendo unico scopo del Pierotti di rintracciare la verità, egli la sia andata a cercare per ogni dove, non esclusa la tenda del pastore nomade.

(1) La manna, crittogama che cresce nelle roccie nude di varie montagne dell'Asia e dell'Africa e che i botanici distinguono col nome di *Lecanora esculenta*, trasportata dai venti a grandi distanze, produce a quando a quando delle pioggie copiosissime formate da una specie di talli o tuberi farinacei e dolciastri. Ultimamente fra i confini della Turchia colla Persia ne cadde in sì gran quantità, che degli individui ne raccolsero in un sol giorno molte oke (l'oka è di 300 dramme).

D'altronde ognuno sa come le tradizioni, fondamento delle primitive credenze, mettano più salda radice appunto in quella classe di popolo, che, per le sue abitudini nomade e pastorizie, dei cambiamenti politici e religiosi manco ne risente gli effetti.

Qualora poi per viemeglio rintracciare le cause della natura superstiziosa ed ostinata delle varie razze che popolano la Palestina, del loro costante attaccamento alla terra dei loro padri (1), della tenacità dei loro usi, del fanatismo per le loro credenze, degli implacati loro odii e dei gelosi amori, per poco si voglia volgere lo sguardo alla conformazione del loro paese, all'influenza del clima tropicale che esse risentono, e sopratutto a certi singolari contrasti di suolo e di vegetazione, noi troveremo le ragioni, se non uniche, almeno principali del modo con cui la vita di questi popoli sotto coteste accennate condizioni si è ognora manifestata.

Questo continuo lottare di due nature, l'una aspra, deserta ed arida, l'altra ridente e ubertosa; questo contrasto fra le morte e tetre acque del lago Asfaltide, e le vive e chiare acque del Giordano; fra le sassose e sterili montagne della Giudea e della Galilea, e quelle del Carmelo e del Sinai, amenissime e piene di vita rigogliosa; fra le terre salate e maledette della Pentapoli e gli ameni eleganti giardini dell'antica Fenicia; questi medesimi contrasti sembra a noi che si ripetano nell'animo tumultuoso di ciascun abitante della Palestina ed imprimano il carattere alla sua fisica e morale esistenza. Caino ed Abele, Esaù e Giacobbe, Abramo e Lot, Isacco ed Ismaele, preludiavano ai tempi futuri quei partiti a cui essi dettero origine colle loro rivalità, e che, rinforzati dall'antipatia degli arabi dell'Egitto e quelli della Siria, fra gli ebrei delle dodici tribù d'Isdraele, e quelli delle tribù d'Ismaele, fra i Yemeni e i Kaysi, cioè, come nota il Pierotti,

(1) Gli Isdraeliti di tutte le parti del mondo, tanto uomini che donne entrando nella età senile, dalle regioni le più discoste del globo, si portano in Terra Santa per avere la felicità, morendo, d'essere interrati nel suolo dei loro patriarchi, Gerusalemme, Ebron, Safed e Tiberiade sono popolate da questi vecchi (*).

(*) L'articolista dà come genarale una costumanza ora quasi estinta.

(nota della DIREZIONE)

fra i due partiti, l'uno di dritta, l'altro di sinistra, anchè al dì d'oggi persistono a combattersi.

Il succedersi delle differenti dominazioni, l'opera dei loro imperi, e quella dei tre grandi legislatori, Mosè, Cristo e Maometto, l'invasione sterminatrice di razze europee ed asiatiche discese armata mano in Palestina per imporvi col fanatismo e col ferro la fede di Cristo o di Maometto; se da un lato furono impotenti a rimuoverli dal sabeismo, dall'altra è cosa incontrastabile che non riuscirono neppure ad attutire in essi l'istinto dell'odio, della rappresaglia e della vendetta, peccati primitivi delle stirpi da cui derivano.

Anzi queste malvagie passioni si fecero così potenti fra le variate sêtte del cristianesimo, che in Gerusalemme e dentro lo stesso tempio di Costantino, il turco, che sta a guardia del santuario, e che ne tiene le chiavi, deve soventi volte assistere al triste spettacolo di risse insorte fra greci, latini ed armeni (1).

Il capitolo sul *Proselitismo* del Pierotti ce ne dà una fedele immagine; se non che per giusto rispetto ai santi principii dell'uguaglianza, della fraternità, e dell'amore scambievole predicati dal Cristo, egli non fa che adombrare appena gli infiniti scandali che si ripetono tutti gli anni, dei quali noi stessi fummo testimonii nell'epoca della pasqua greca e latina in primavera del 1853.

I sacerdoti del Vangelo e quelli del Corano coll'opera loro maligna aizzarono questi odii religiosi, i quali, covati lungamente in seno da popoli ignoranti e fanatici, di quando in quando si traducono in fatti politici apportatori di funestissime conseguenze.

I principii religiosi ridotti a pura forma fan sì che la materia, la sola materia simboleggi tutte le credenze; il vitello d'oro atterrato da Mosè nell'atto che era per dare al popolo ebreo le tavole della legge, rappresentanti uno sviluppo ben grande della legge semitica, si è fatto sempre risorgere. La forza materiale della natura, e del clima della Palestina che spinge le sue popolazioni al culto degli idoli, rinforzata dalle antichissime tradizioni, si è resa così prevalente, che eziandio il concetto morale

(1) Dunque la *razza* vendicativa è la più tollerante!

(nota della Direzione)

del cristianesimo, progressivo perfezionamento della legge mosaica (1), ha assunto forme puramente materiali e pagane.

Il sabeismo, culto degli antichi Caldei e dei Persiani, assieme alle teogonie fenicie e egizie (quando anche non si volesse considerare come la vecchia base delle attuali credenze dei vari popoli della Palestina, lo che mai per conto nostro non mettiamo in forse) certo è che non sono mai sparite da questo suolo, mentre il culto della natura, del sole, degli astri, del fuoco, viene tuttora professato dagli Ansari, dai Tolaniti, dai Mettueli e dai Drusi nelle loro misteriose notti.

Queste cose abbiamo voluto dire per conto nostro per ispiegarci il come le dette popolazioni in mezzo alle loro discordie, in mezzo alle loro apparenti variate forme di credenze ritrovino sempre nelle tradizioni che hanno preceduto la Bibbia, e nella Bibbia stessa, dei punti di partenza, e di ravvicinamento comune; gli agenti fisici poi da cui ricevono l'azione impulsiva di un conforme modo di vivere, di sentire, di immaginare e d'esprimersi compiono l'opera.

Le leggende arabe nel modo stesso che i principii religiosi trovano nella Bibbia il loro riscontro.

Leggasi il cap. III del libro del Pierotti e si vedrà quello che narrano i credenti in Maometto della « Creazione dell'uomo, di Adamo ed Eva; del sepolcro di Abramo; della tomba di Mosè, dell'arca di Noè; di Mosè e Geremia risguardati come profeti ». Fra le molte leggende riportate dal nostro autore sono notevoli quella dei « Lupi del Kebab e delle volpi di Sansone » e l'altra della « moglie di Lot convertita in statua di sale ». Il libro dei giudici narra che Sansone per vendicarsi delle ingiurie fatte a sua moglie da un tale della tribù dei Filistei, incendiasse tutte le loro biade col mezzo di fascine accese, attaccate alla coda di 300 volpi. — Per contro la leggenda araba racconta che il villaggio di Kebab nel piano di Saraan fu fatto circondare dal re Salomone da 300 lupi, che gettando fuoco dalla bocca lo incendiarono, a motivo che i suoi abitanti molto ricchi si erano ricusati di pagargli il tributo (2).

(1) Questo progresso quando fu mai una realtà nel fatto?

(nota della Direzione)

(2) Le volpi della Bibbia e i lupi della leggenda araba non sono che lo schaikal *(cunis aurea)*, comunissimo in tutto l'Oriente.

La leggenda poi della moglie di Lot, convertita in statua di sale, non solo viene ripetuta dagli Arabi, ma di più essi raffigurano anche oggi la curiosa disgraziata donna in una delle più grandi stallamiti, che, in forza delle diuturne evaporazioni saline prodotte dai cocenti raggi solari, si formano sul dosso delle colline fra Soar e Zoar. La notte, facendo ricadere in basso le dette evaporazioni, è causa di una specie di pioggia salata, che, cristallizzando, produce una crosta di sale sopra tutti i corpi che la ricevono.

Il Pierotti racconta di un agnello che durante la notte, lasciato vivo fuori della tenda, la mattina seguente lo trovò morto, e il giorno dopo, in forza della replicata azione di questi agenti salini ebbe ad osservarlo solidificato, e ridotto allo stato di mummia.

Dai principii religiosi, dagli usi civili e domestici, dalle tradizioni e dalle leggende passando alla poesia, a qualunque epoca essa appartenga, qualunque soggetto essa canti, si trovano sempre da stabilire le medesime comparazioni.

La forza universale ed eternamente attiva della natura, ammessa sotto varie forme e nomi da tutti i popoli della terra, e e da questi, che fanno soggetto al nostro discorso, sotto i vocaboli Jeova, Deus, Allah, trovasi costantemente invocata tanto nei canti ebraici e cristiani, come in quelli degli Arabi ismaeliti. Essa è chiamata a fecondare la terra, a proteggere la famiglia, a benedire le nozze, gli armenti, le raccolte, ad allontanare i flagelli e le tempeste, a guidare gli eserciti, a sterminare i nemici. Quando poi da questa idea astratta di una forza invisibile, mente e vita di tutto il creato, si passi a quella visibile e materiale delle cose e degli esseri che l'universo compongono, ossia agli effetti di quella prima causa, allora si vedrà come la particolare natura del clima e del suolo della Palestina, delle preziose sue produzioni, dei suoi animali, delle sue piante, agendo potentemente sulla immaginazione di quei popoli, abbia per tal modo compenetrate le loro idee da vederla riprodotta quasi sopra uno specchio, nelle forme e nelle comparazioni del loro linguaggio poetico.

Le età che son corse non hanno punto modificato questa specialità di forma della poesia asiatica in Palestina; essa è oggi quale era all'epoca di David e di Salomone, mentre se questi comparava « l'amica alle generose cavalle attaccate al carro di Faraone, il suo collo ad una torre d'avorio, alla torre di David ove erano appesi gli scudi dei forti; le sue mammelle alle cavriolette nate da un sol parto, i suoi occhi a quelli dei colombi, e a quelli della gazzella; i suoi denti ad una mandria di pecore tosate; i suoi capelli neri ad una mandria di capre (1) l'odore del suo vestito all'odore del Libano; » nel saggio che ci dà il Pierotti della poesia degli arabi nel cap. VI, paragr. III leggiamo, come i figliuoli dicano al padre morente, di serbarlo « attaccato al loro collo come un collare di pietre preziose »; come « il nuovo nato somigli ad un minaretto d'oro che rischiarato da una sola lampada spande a grande distanza la sua luce »; la sposa sia « bella come una regina coronata di zafiri », svelta « come una palma » che graziosamente « si piega per la sua altezza; verdeggiante come il Carmelo; leggiera alla corsa quanto una gazzella; fresca come una rosa che si apre e si tinge di porpora all'apparir del suo fidanzato »; e questi sia « bello come un mazzetto di viole profumato ed attraente »; e lo sposo somigli « un vaso di basilico, un granato saporoso ». La madre in mezzo ai suoi figli vien paragonata « ad un tempio sostenuta dalle colonne; ad una lama d'acciaio per gli occhi degli invidiosi »: sopra la « casa degli sposi si chiama la benedizione di Dio » come « sull'olivo coperto di abbondanti frutti in una buona annata ». In una parola nei canti nuziali degli arabi noi troviamo riprodotta la cantica di Salomone, anzi tale e tanta è l'analogia nelle forme, nelle immagini, e nelle similitudini della poesia che tu diresti essere fiori colti nello stesso giardino, acqua viva attinta dalla stessa sorgente. Alle medesime comparazioni danno luogo i canti epitalamici, i guerrieri, ed i funebri, ove se da un lato ravvisi gli ac-

(2) Le capre in Palestina sono tutte di pelame nero-lucente e similissime le une alle altre.

centi dell'arpa davidica, dall'altra vi riconosci lo sconfortato linguaggio di Giobbe, e quello minaccioso e desolante di Geremia.

I ristretti limiti stabiliti ad un articolo di giornale, limiti che confessiamo d'avere oltrepassati di gran lunga, ci obbligano di prendere congedo dai nostri lettori nel momento che essi forse avrebbero desiderato di conoscere quale scopo noi ci siamo proposti nel rintracciare alcune cause della immobilità dei popoli della Palestina, e quali conseguenze storico-filosofiche noi ne vorremmo ritrarre. Interpreti del concetto che l'autore ha voluto imprimere a questo suo lavoro, non siamo voluti entrare in quel terreno che egli pure ha evitato, mentre la questione sociale in Palestina essendo tutta affatto dipendente dalla religiosa, avremmo dovuto giungere alla suprema conseguenza « della impotenza delle religioni nella civile trasformazione di quei popoli ».

I secoli che sono decorsi da Mosè a noi ne fanno testimonianza solenne; e pure, malgrado essa, l'Europa acciecata dai pregiudizi e dalla gelosia, da lunghi anni si agita impotente in minaccie guerresche, in congressi diplomatici che sotto speciosi pretesti non approdano a nulla, e che fin qui non ebbero altro effetto che inasprire i partiti, e rendere sempre più intrigata e tenace la questione dei luoghi santi.

Questo noi diciamo per conto nostro; mentre il metodo che il Pierotti ha prescelto per trattare la sua « Palestina moderna in rapporto colla Palestina antica », soltanto comparativo, non ci accorda altro diritto che quello di giudicare dei pregi dell'opera sua, fra i quali a parer nostro il più rilevante è quello di abbandonare al lettore, dietro i fatti che egli mette a confronto, il giudizio che da essi una mente logica e spregiudicata deve infallantemente dedurre.

Possa il nostro amico ampliare questo suo libro colle letture che darà qui in Firenze nella sala di pubblico perfezionamento, e completarlo colla *Galilea di tutte le epoche*, che sta per venire alla luce. I suoi studi finalmente, e le sue indefesse fatiche trovino compenso nella gratitudine di tutti quegli italiani che nel cittadino vogliono onorata la scienza, e tanto più quando è congiunta alla tenacità de' propositi.

Orazio Antinori.

Programma dell'opera

CARTA BIBLICA E STORICA

DELLA

PALESTINA ANTICA E MODERNA

CON LE PIU' CELEBRI POSIZIONI MILITARI

NELLA SCALA DI 1: 210,000

REDATTA E DISEGNATA NEL CORSO DI 8 ANNI SUL TERRENO STESSO

DAL

Dottore ERMETE PIEROTTI

Architetto Ingegnere di Terra Santa, di S. E. Soraya Pacha

e membro corrispondente di varie Accademie

DEDICATA

A SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE II.

Viaggiai molto all'estero, visitai paesi civilizzati dove le scienze e le arti sono altamente protette, e per tutto rinvenni che la Storia Sacra forma la base primaria di qualunque altro studio: tale insegnamento però viene agevolato da una Carta della Palestina, redatta il più delle volte da uno Scienziato, che mai si recò in quella regione, oppure da taluni Viaggiatori che vi fecero breve dimora. L'Italia, culla e nutrice di eletti ingegni e di tante scienze, fino ad oggi non possedeva una Carta della Palestina, che fosse opera italiana.

Ora io la presento ai miei Compatriotti per averla redatta sull'antico suolo Giudaico durante il corso di otto anni.

S. M. il Re in un'udienza particolare, di cui mi onorò lo scorso 1 febbraio, si compiacque accettare il mio lavoro originale e dopo averlo esaminato, degnò accordarmi la dedica.

All'oggetto di rendere più facile lo studio del piano, a questo unisco un libro contenente alcune nozioni sullo stato fisico e topografico della Palestina. — Schiarimenti su le dodici Tribù d'Israele. — Significazione di molti nomi Biblici. — La Cronologia degli avvenimenti più celebri dall'antichità fino al presente. — Alcune tabelle statistiche. — Maniera di viaggiare il paese. — In fine molte leggende Arabe.

Dottore ERMETE PIEROTTI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. La Carta è colorita nelle sue varie divisioni.

2. Tutta la carta, non compreso il margine, è della lunghezza di metri 1, 55, e di 1, 06 di larghezza; essa è divisa in 6 tavole.

3. Il testo è diviso in 6 fascicoli di pagine 16 ciascuno in ottavo grande, con caratteri simili al presente manifesto.

4. La mensile pubblicazione di una tavola, e di 16 pagine di testo, è fissata a lire 3, 50.

PENSIERI SULLE FESTE ISRAELITICHE (1)

IL SABATO

I.

Surto il mondo dal nulla, create tutte specie d'animali, ed i pesci che guizzan nell'onde e gli augelli che altissimo spiegano il volo, dall'invisibile vermicello che spazia per l'aere al superbo leone, dal rettile minutissimo che di foglia in foglia strisciando s'aggira al terribile boa, creato l'uomo ad imagine sua e d'alma eterna e di ragione fornitolo, compiuta insomma l'opera ammiranda della Creazione, Dio, Dio stesso il Sommo Creatore d'ogni cosa benedisse il settimo giorno e santo lo volle, santo a nostro prò, santo a meditazione di Sua Potenza, di Sua Onnipotenza!

Esso è simbolo dell'alleanza tra Dio ed Israello, esso è legame di gioia, di pace domestica, in esso lo studio del creato, della divina Provvidenza. Il Sabato è giorno sacro al Signore! Lungi dunque da noi ogni pensiero di mondani interessi, di tutto che al riposo dedicato non sia! Un lavoro continuo, senza tregua rovinerebbe nostre forze vitali e da meno dei bruti ne proclamerebbe. Il bue (osserva o lettore il confronto e fa senno) il bue non può lavorare 9 giorni di seguito, scrive un dotto autore, a

(1) Questi pensieri erano destinati a veder la luce nell'Annuario Israelitico che dovea pubblicarsi a Livorno dall'editore Gallichi. Quella pubblicazione non avendo *per ora* più luogo, secondo quanto ci venne annunziato, li presentiamo ai lettori dell'*Educatore* e specialmente alla gioventù Israelitica per cui furono scritti.

capo del sesto i suoi muggiti sembrano chieder le ore segnate dal Creatore pel generale riposo della natura. Sì, natura cel detta, religione l'impone; quell'augusta religione proclamata dal Sinai, ch'è progresso, è civiltà, è luce, è vita.

Ben si addice alla scienza accoppiar la virtù, al progresso il religioso sentimento; questo da quello disgiunto, e la Mosaica Legge più non rifulge in tutto l'abbagliante suo splendore; vuoi progresso senza religione? Ed ecco lo scetticismo degli stolti ch'han mente per non comprendere, cuore per non sentire. Oh che il Sabato ci parli al cuore! Nel suo riposo ritempriamo le nostre forze per darci con lena maggiore a nuovi studii, a nuove fatiche; nel suo fascino religioso solleviamci col pensiero a Dio, alla grande, immensa bontà di quest'Essere Eterno, sentiamo, lungi dalle quotidiane preoccupazioni, di esser pure Israeliti, non inglorioso avanzo d'un popolo illustre.

Rab. FLAMINIO SERVI

SOPRA UN COLLEGIO RABBINICO
IN ITALIA
Considerazioni e proposte

Havvi talora nella vita de' popoli come in quella degl'individui un periodo di sosta apparente, di noncurante riposo, in cui tutto correr si lascia a precipizio, di tutto si fa getto indifferente. Ma quella sosta e quel riposo son poi forieri d'un'operosità prodigiosa; ma quell'apparente noncuranza si cangia poi in un movimento, in un'attività sì stupenda che rivela potente più che mai la legge comune a tutti gli esseri; il moto, il progresso.

Quel che avviene de' popoli e degl'individui, avviene ancora e più spesso, d'un corpo morale, d'un centro qualunque, d'una società; di molti centri, di molte società che mosse da uno stesso principio allo stesso fine dirigono gli sforzi. L'emulazione è pur la grande maestra; basta che la scossa elettrica sia data e tosto si propaga il movimento, basta che la scintilla s'accenda, e tosto il fuoco divampa superbo.

Tra gl'Israeliti d'Italia svolgesi ora appunto questo periodo di sosta che vogliam credere apparente, che abbiamo anzi fondata speranza per ritener foriera di quella prodigiosa attività a cui poc'anzi accennavamo. I politici avvenimenti, che si svolsero sotto i nostri occhi, attiraron fin qui naturalmente a sè tutte le aspirazioni d'ogni buon Italiano, la mente volta alla completa liberazione della patria nostra, non ci lasciava tempo di riflettere ai bisogni del culto, alle istituzioni più belle, più proficue che ne rimangono. Ed era giustissimo; l'Italia è nostra madre e a tanta madre nulla poteva negarsi. Ma le apprensioni di guerra cessarono, e noi seguendo pur sempre coll'opre e col pensiero le sorti d'Italia, dobbiamo ora più che mai pensar davvero a riorganizzare il culto sovra solide basi, a sostenere le nostre istituzioni, a provvedere perchè non cadano al suolo per malvolere od apatia di molti, dobbiam volere e fermamente volere, operare più che parlare. Bando una volta alle ciance e mano all'opera!

Osserviamo! Oh quante cose riparare dovremmo! Quanti cadenti edificii puntellare! Quanti diritti sostenere! Quanti istituti di beneficenza e d'istruzione riordinare! Ma che? Si fa egli mai qualche cosa? Niuna. E il periodo di sosta..... verrà poi subito quello dell'attività o durerà ancora lo *statu quo* per altro tempo? Vedremo.... volgiamo intanto per breve tempo la nostra attenzione ad un argomento (fra i tanti) grave, importante, forse il più importante e di cui niuno, siamo certi, vorrà disconoscere la somma utilità che a tutte le Comunioni Israelitiche può ridondare, l'onor sommo che all'Italia stessa arrecare potrebbe.... i nostri lettori si son già accorti che vogliam dire di un Collegio Rabbinico.

Ma ove a questo soggetto solo accennare si voglia, la mente ricorre subito ad un Istituto appunto Rabbinico e omai famoso, che venne aperto in Padova or son poco men di 8 lustri. Spendiamo quindi alcune parole sovr'esso, tratteggiandone la storia, i mezzi, il fine.

Gli studii religiosi se ai filosofici disposati non sono, non po-

sono certamente arrecare tutto quel frutto che può e deve sperarsi dall'albero della scienza. Mostrò di comprender assai bene questa verità Francesco I Imperator d'Austria quando con sovrana risoluzione 29 Gennaio 1820 decretava niun Rabbino poter venire chiamato al disimpegno del sacro Ministero in tutti gli Stati sottoposti al suo dominio, ove non avesse dato prove di ben conoscere le scienze filosofiche e le dottrine alla Religione Israelitica attinenti.

Fu in conseguenza di tale decreto che venivan convocati in Venezia nel 1821 i rappresentanti delle Comunità Israelitiche del Regno Lombardo-Veneto perchè dessero la loro approvazione, ove loro sembrasse opportuno, intorno all'erezione d'uno stabilimento in cui i futuri Rabbini sarebbero istruiti. La proposizione, nè v'era a dubitarne, fu da tutti accettata. Le 5 principali Comunità: Venezia, Verona, Padova, Rovigo e Mantova nonchè le loro filiali: Sabbioneta, Bozzolo ecc. si assoggettarono a tutte le spese di sì importante Istituto.

A sede del Collegio fu eletta Padova, come celebre per la sua Università; la sua istituzione fu quindi ordinata con sovrana risoluzione 8 Nov. 1825, si eresse in Convitto nel 1827 e fu solennemente inaugurato il 1.° Nov. 1829 sotto il nome di Collegio Convitto Rabbinico. Noi non descriveremo nè le feste, nè gli eloquenti discorsi, nè la pubblica gioia che destò un tant'avvenimento negl'Israeliti del Lombardo-Veneto: esso apriva per gli studii sacri un'êra novella, e per quantunque grande fosse l'entusiasmo non poteva mai con giustizia esprimere il grande beneficio, la somma influenza che doveva quel Collegio esercitare sull'avvenire del Giudaismo Italiano.

A Prof. nell'insegnamento venivan chiamati i chiarissimi sigg. Rab. Lelio Della Torre da Cuneo per la Cattedra di Scienza Talmudica, Sacra Oratoria, Teologia Rituale e Pastorale; e Samuel David Luzzatto da Trieste per quella di Sacra Esegesi, Lingua Ebraica e Caldaica, Storia Israelitica, Teologia dogmatica e morale, giovani ambedue, ambedue infiammati di quell'ardore letterario che solo può far grandi gli uomini di scienze, ambedue volti

gli sguardi a quel fine per giugner al quale non risparmiarono nè spese, nè fatiche, nè dolori eziandio.

(Continua)

Cronaca mensile.

Non è che da pochi giorni che ha cessato il tuonare dei cannoni, che riposano le armi; le firme reali furono appena da ieri apposte ai trattati che promettono una pace *costante* o perpetua, e tuttavia si può dire che l'Europa non suona che armi, non pensa che a prepararsi a nuove terribili lotte, e fosche nubi gravide di nuove guerre s'avvolgono sui campi ancora bagnati di sangue, e sulle zolle appena smosse testè per coprire le salme di migliaia e migliaia di valorosi.

La questione, da cui si teme abbia a scoppiare la grande tempesta, è quella di Oriente. I vivi vegliano al letto del *moribondo* colle armi in pugno; ed espiandone attentamente i battiti, si dispongono a dargli l'ultimo colpo di grazia, deliberati e pronti a slanciarsi gli uni sugli altri per contrastarne le spoglie.

Se le scienze e la filosofia avessero veramente portato quel progresso che da taluni si crede; se il semplice diritto, nudo e disarmato, avesse davvero un'autorevole rappresentanza nei Concilii dei popoli e dei re; non sarebbe giusto di consultare almeno, in tale questione, quella famiglia che può vantare tante ragioni su una parte di quel contrastato Oriente? Quale diritto più certo di quello della famiglia israelitica sullo antico regno degli avi suoi? Abbiamo detto che questo diritto è certo, perchè il documento che lo comprova non è solo accettato ma tenuto sacro da tutte le nazioni d'Europa; perchè questo documento è la Bibbia. Ma chi sarebbe tanto semplice da pascersi di tali illusioni? Malgrado il vantato progresso, se il diritto è talora un valido sussidio, la ragione suprema e l'ultima parola è pur sempre della forza. La suprema ragione delle armi e della *conquista* è stata, anco ieri, solennemente proclamata dinnanzi a un grande Parlamento d'una grande nazione europea, e il Parlamento l'ha sancita del suo voto.

E nondimeno in certe anime benefiche le illusioni del bene sono, si può dire, indomate e non cedono nè anco in faccia alla più evidente ed immutabile realtà. V'ha ancora chi spera di troncare quel terribile nodo colla concordia e colla giustizia. Sono poche settimane che da Parigi diramavasi per tutta Europa un foglio che porta un nuovo progetto per la *rinnovazione dell'Oriente.* Per sostituire la conquista pacifica della civiltà a quella delle armi, esso presenta un progetto di *società internazionale* che si proponesse di conciliare gl'interessi delle grandi Potenze con quelli della civiltà; e che, ad un tempo, potesse aprire allo Occidente nuove e abbondanti sorgenti di ricchezze.

Questa società avrebbe per iscopo di favorire lo sviluppo della agricoltura, della industria e del commercio nell'Oriente. Ottenere dal governo Turco privilegii e monopolii, e specialmente la concessione graduata delle terre della Palestina. Distribuire queste terre gradatamente e colonizzarle.

A questa resurrezione dell'Oriente l'autore crede che sarebbe potente appoggio il concorso degli israeliti, *le cui qualità preziose e eccellenti attitudini* sarebbero assai proficue. Da Iaffa a Gerusalemme i terreni dovrebbero essere venduti agli israeliti, i quali farebbero assai prosperare le colonie col concorso dei loro correligionarii orientali assai fedeli alle antiche memorie. Colonie israelitiche dovrebbero essere spedite colà dal Marocco, dalla Polonia, dalla Rumenia e da altri parti. Sarebbe conservata la sovranità nominale del Sultano; si imiterebbe l'esempio delle Indie per tanti anni amministrata da una società inglese.

Non credasi che questo progetto parta da un visionario, che non sa creare che sulle nubi. Esso parte da un pubblicista che ha già promosse una delle più belle società internazionali del nostro secolo, L'autore è il benemerito Sig. Henrì Dunant, fondatore della stupenda società internazionale pei feriti in guerra; società a cui finalmente hanno dato il loro consenso anche l'Austria, il Pontefice e la Turchia.

Questa società internazionale a cui prenderebbero parte tutti i paesi d'Europa e ne dividerebbero l'onore e i profitti, avrebbe

eziandio per risultato di fondere insieme, al credere dell'autore, i varii interessi religiosi delle varie confessioni, dando a ciascuna delle medesime un tal quale appagamento alle antiche aspirazioni e ad antichi voti. Ma una siffatta fusione avrebbe ella stessa bisogno di essere preparata da maggiore larghezza di pensieri e di idee nella reciproca tolleranza religiosa, da un trionfo più compiuto di principii progressisti e liberali. Finchè durano, anche in parte, gli antichi pregiudizii, le meschine restrizioni, le pretensioni ingiuste di uno zelo fanatico, questa pacifica fusione di interessi religiosi, per la quale possano stare in amichevole concordia gli uni accanto agli altri, sarà impossibile. Provatevi, ad esempio, a proporre questa amichevole concordia al famoso predicatore di Vienna, il padre Kirkwston: egli non esiterà, crediamo, a giudicare questo progetto come un suggerimento del Demonio. Il Demonio, nella mente di quel predicatore, ha tanta parte e colpa nelle cose che vanno compiendosi oggidì! Di chi credete sieno opera le tremende sconfitte toccate dall'Austria? Egli vi dirà che sono opera del Demonio; e che gli ausilari del Demonio sono i cattivi libri, i giornali eretici, le rappresentazioni immorali, il lusso delle donne (1). Che vi sieno cattivi libri, è un male che non si può disconoscere. Ma il guai è che per cattivi libri quel predicatore intende tutte le opere dei più grandi poeti e pensatori moderni. Aggiungasi ed osservisi che lo zelo è proprio cieco. Perchè la vittoria è rimasta ai Prussiani? Forse che i Prussiani vivono come tanti anacoreti? E in fin dei conti non sono essi protestanti? I protestanti non dovevano essere un miglior pasto pel Demonio? Quello zelante e troppo zelante cattolico sarebbe certamente impacciato a dare ragione della preferenza.

Anche quando si manifesta in cose puerili e meschine, la intolleranza è sempre pericolosa. Ecco perchè noi non esitiamo a fare parola di un suo ridicolo tentativo... a proposito del *vestiario* di un rabbino. A Nakel nel Ducato di Posen (Polonia Prussiana) l'Autorità locale venne a sapere che il Rabbino nella

(1) Gazzetta del D. Philippson.

ufficiatura vestiva, *horribile dictu,* un costume simile a quello dei ministri evangelici: un abito talare e un berretto di forma speciale. Ecco aperta un' *inchiesta*. L'amministrazione israelitica ne è interpellata ed ammonita. Invano i giornali, fra cui l'*Ost. D. Post,* si scandalizzano della pretensione della *Polizia* di entrare in casa altrui e imporre come s'ha da vestire. L'Autorità non ci bada e manda una solenne proibizione al Rabbino di indossare quel costume (1). Il più curioso è che chi vestiva quel costume è un D. Cohn, che viene testè dall'Annover, ove quel modo di vestire non solo è legale, ma imposto dai regolamenti governativi. L'Annover è annesso alla Prussia. Come sbrogliare questo viluppo? Nello stesso Stato vi saranno dunque leggi e penalità contraddittorie? Dicesi che il Rabbino ha declinato la competenza della Autorità locale. Dunque la lite è ancora *sub judice*; e l'Europa pende attenta... dallo scioglimento di ben altre questioni.

Da queste sofisticherie intolleranti è assai soave il passaggio a fatti di ben diverso significato. Quantunque dati da qualche tempo, noi vogliamo ricordare, insieme ai nostri confratelli giornalisti, un bell'esempio di tolleranza dato dal celebre sir Moses Montefiori. In un suo viaggio per mare questo illustre benefattore aveva legata stretta conoscenza con un passeggero cristiano, che aveva seco un suo bambino. Approdati, scesero insieme allo stesso Albergo. Dopo qualche ora sir Montefiori riceve un biglietto dal passeggero cristiano, il quale lo avvisava che, condotto alla disperazione da grandi disgrazie, appena scritto quel biglietto si sarebbe suicidato, e che *legava a lui il suo infelice figliuoletto.* Montefiori raccolse religiosamente quel legato, ebbe paterna cura dello abbandonato orfano su cui nessuno reclamava più alcun diritto e lo fece scrupolosamente educare..... nella religione cristiana.

Ognora che vogliansi esempi di uguaglianza vera, la Francia ce ne porge sempre in copia. Nella recente festa dello Imperatore fuvvi, come al solito, una grande distribuzione di decorazioni. In quella lunga lista troviamo un israelita assunto al grado

(1) Gazzetta del D. Philippson.

di ufficiale della Legione d'onore, e sette israeliti nominati cavalieri del medesimo ordine.

Anche la storia retrospettiva della guerra ci offre un commovente esempio di reale tolleranza in Prussia. Alla veglia della battaglia di Sadowa, le schiere prussiane, prima di aprire il fuoco, si gettarono tutti in ginocchio, per implorare devotamente la vittoria dal Dio degli eserciti. Il re Guglielmo, che assisteva a quell'atto religioso, osservò con istupore in mezzo alle file non pochi soldati, taciti e pensierosi, ma immoti in piede. Interrogateli perchè non si associassero alla preghiera coi commilitoni, ne ebbe in risposta che essi erano ebrei; che pregavano con tutto l'animo insieme agli altri, ma che il rito ebraico proibiva loro di mettersi in ginocchio. Il re li fece uscire dalle file, li raccolse insieme e disse: « Ora pregate pure secondo il rito vostro ». I soldati ebrei scelsero tra loro uno che facesse l'ufficio di ministro ufficiante, e con grande compunzione e ad alta voce intuonarono il *Kol Nidrè*, la preghiera che apre la ufficiatura del giorno del Perdono. Dicesi che il re ne restasse commosso fino alle lagrime (1).

Questo aneddoto ci fa correre il pensiero a un opuscoletto testè pubblicato a Trieste dal sig. Aron Luzzatto e intitolato un *Miscuglio*. Vi è un po' di tutto: vi sono cenni brevissimi e rapidissimi sulla catena della tradizione, sui principali casuisti e filosofi ebrei; sentenze talmudiche; alcune opinioni o spiegazioni su alcuni riti e testi. Parlando brevemente dell'orazione, l'autore domanda perchè il Giudaismo non seguita l'esempio di Daniele che tre volte al giorno pregava in *ginocchio* (Daniele 6, 11); e così Esdra (9, 6). Noi non vogliamo entrare in questo ginepraio; perciò non vogliamo nè anco discutere l'altra sua opinione sull'uso ebraico di lavare i cadaveri prima di seppellirli; uso, secondo lui, non menzionato negli antichi ritualisti, nè in *Rambam* nè in *Maran*. Un uso qualsiasi ha correlazione con tanti altri, che il discorrerne *ex professo* porterebbe un volume: e di volumi sulla casuistica se ne sono già scritti anche troppo. Dob-

(1) Ben Hananià.

biamo però riprovare con tutta l'anima altre sue idee affatto infondate e sovversive.

Parliamo piuttosto di progressi più importanti. La beneficenza merita sempre il primo luogo. A Venezia i sigg. Iacob Levi e figli iniziarono una colletta per sollevare la miseria di tanti operai, che la chiusura improvvisa di tutti i pubblici stabilimenti di lavoro ha gettato sul lastrico (1). Con questi ed altri atti ben si inizia dai nostri confratelli la nuova e splendida fase politica.

A un vanto di beneficenza ben si accoppia un vanto di industria. È questo un nuovo campo che la libertà apre agl' israeliti; e nel quale speriamo potranno cogliere meritati allori. Noi segnaliamo intanto un modesto, ma importante trionfo di un bravo giovanetto. È questi il sig. Giobbe Lattes di Cuneo. Allievo da soli sei mesi in una scuola di orologeria a Ginevra, egli seppe guadagnarsi il primo premio consistente in una medaglia d'argento del peso di due oncie, che ricorda il suo nome e il suo trionfo. A quella distribuzione di premii assistevano i Consiglieri dello Stato, i Professori di varii Collegi ed altri ragguardevoli personaggi. È un bell'esordio per una carriera industriale.

Un fatto succeduto vicino a noi, di cui troviamo ragguagli in un giornale tedesco, (2) ci comprova quanto sia ancora ai tempi nostri in taluni la forza del sentimento religioso. Un ebreo prussiano stabilitosi in un paesetto sui confini del Veneto aveva sposato una cristiana; e ne ebbe tre figliuoli. Trovandosi in mezzo a' cristiani, e non volendo entrare in contrasto colla madre, aveva lasciato senza circoncisione i figliuoletti. Rimasto vedovo, fermò risolutamente il disegno di fare compiere sui medesimi il sacro rito; scrisse, ricorse a varii rabbini, e dopo lungo tempo ed impegno ottenne finalmente di vedere pago in Torino il suo desiderio. I figliuoli sono dai quattro ai dodici anni.

A quante riflessioni potrebbe dare luogo questo fatto! Quante dolorose conseguenze nei matrimonii misti! O letale indifferenza

(1) La Perseveranza.

(2) Gazzetta del D. Philippson.

religiosa o rimorsi. E su questa tarda circoncisione quanti desiderii si potrebbero esprimere! Non sarebbe a desiderarsi che in *date circostanze ed età, quando l'astensione non è colpa dello individuo*, la Sinagoga permettesse di sostituire altri atti alla circoncisione, purchè ne continuasse l'obbligo nella prole? Ripetiamo che questo non è che un desiderio, e un desiderio... non è un'eresia.

Per dare un altro esempio della indomata tenacità del sentimento israelitico, dalla vicina Torino, valicando alcune migliaia di miglia, vogliamo andare di slancio nell'Australia. Non è già che si abbia bisogno di fare un così lontano viaggio per avere altre prove, ma il fatto è così singolare che merita la preferenza.

Nella Neu Seeland, isola dell'Australia, gl'Inglesi combattevano e combattono contro i feroci nativi, detti *Maoris*, sia per respingerne gli assalti, sia per esterminarli.... mezzo sicurissimo per portarvi la civiltà europea. In uno di questi combattimenti una compagnia inglese fu fatta prigioniera. I diritti della vittoria, tra selvaggi, non sono ancora ben ordinati da un codice regolare; non ci consta che siasi fatta ancora colà alcuna edizione delle opere di Vattelo di Puffendorf. Quei feroci ed indomabili vincitori si diedero tosto a denudare ad uno ad uno gl'infelici prigionieri, e ad orribilmente martoriarli. Quando venne la volta del capo della compagnia, ossia dell'Hauptman, denudatolo come gli altri inglesi, si accorgono con istupore che il poveretto era circonciso. A quella vista la ferocia de' selvaggi si ammansa, cadono i ferri dalle mani, si ripongono le vesti sul prigioniero, gli si mettono attorno in atto amichevole, gli concedono vita e libertà, e gli si mostrano amici (1).

L'Hauptman che pubblicò la relazione di questo caso assicura che i lineamenti di que' barbari hanno qualche cosa del tipo giudaico; che le preghiere sono ebraiche. Ma d'onde possono essere venuti quegli Ebrei? Dalle dodici tribù? E come può una famiglia civile inbarbarire in quel modo? È forse probabile che questa *simpatia religiosa* si conservi ancora in tanta ferocia?

(1) Jewish Chronicle.

Un nostro confratello assicura che già antecedenti relazioni di viaggiatori fanno credere che vi sia colà qualcosa di ebraico. L'acquisto, per quanto singolare, non sarebbe molto lusinghiero. In ogni modo sarebbe di grande importanza storica il rintracciarne l'origine. Noi vorremmo tentarlo, ma temiamo una ripetizione del *dente d'oro*. La scienza di cento scienziati si adoperò a dimostrare con cento ingegnose congetture in che modo era potuto nascere, finchè si venne finalmente a scoprire che quel dente... era posticcio.

In una morte recente abbiamo una prova della altezza a cui può sollevarsi l'ingegno israelitico, ma non del sentimento israelitico. È morto il sig. Leon Gozlan, uno dei più grandi scrittori di romanzi che vanti la Francia. Era esso di famiglia israelitica; era tenuto come israelita; tenevasi egli stesso israelita; la Comunione già gli preparava i funerali secondo il rito ebraico; tutta la notte alcuni devoti avevano vegliato presso la morta salma e recitate preghiere ebraiche. In sul punto di portarne le spoglie al cimitero israelitico, il sig. Duval, genero del defunto, entra con in mano un singolare documento trovato tra le carte del defunto, che muta la scena. Era un estratto dei registri di battesimo della Parrocchia di S. Maria Maggiore, Chiesa Cattedrale di Marsiglia, da cui si era venuto a riconoscere che Leon Gozlan, giovinetto di due anni, era stato Battezzato nel 1803 per consenso de' genitori. Il defunto fu perciò portato al Cimitero Cristiano (1). Quanta immoralità ne' genitori! Quale stranezza di ordini e di leggi! Un uomo che vive e muore ebreo e si crede di essere ebreo, ed è tenuto tuttavia come cristiano, per un atto di cui egli non fu conscio mai! Noi confessiamo di non intendere: se è morto da ebreo, non aveva diritto la sua Comunione di reclamarlo? Aspettiamo dai giornali altri rischiarimenti (2).

Abbiamo già annunziato e rammaricato la partenza del Rab. B. Artom da Napoli. Abbiamo sott' occhi la sua pastorale, che è l'addio alla Comunione. Ahi! Quanto melanconica e poco con-

(1) Univers Israélite.

(2) Veggansi nelle notizie di questo fascicolo.

solante! Il suo saluto è un lamento, e un grido d'allarme pei pericoli che minacciano quella nascente comunità. Esso lamenta la casa di Dio, meno nei giorni più solenni, deserta: nessuna istruzione religiosa; la discordia trionfante; le offerte dei contribuenti che vanno scemando; i molti che si tengono lontani dai loro fratelli; i nuovi arrivati che nascondono, prima cura, la loro qualità di correligionarii: la comunione, grida il suo pastore abbandonandola, è sull'orlo dell'abisso, se non si trova un pronto ed efficace rimedio.

Quale mesto saluto! Quale dolorosa rivelazione! Pur troppo l'autorità di chi parla non ci lascia dubbio sulla verità del quadro. Ma un altro dubbio penosamente ci agita. Questa pubblicità era dessa opportuna? È dessa proficua? Noi lodiamo lo zelo e auguriamo che porti buoni frutti.

L'epidemia colerica che infesta di nuovo l'Europa ha dato e dà luogo alle acute investigazioni della scienza per iscoprire le cause e i mezzi più potenti per combatterla o prevenirla. Che un regime sobrio e igienico, avvalorato da tranquillità di spirito, valga assai, tutti concordemente riconoscono. Ma che contro la terribile epidemia possa anche assai *un certo regime religioso*, è cosa assai più difficile ad accertarsi. Eppure alcune statistiche danno per certo risultato, che fra Ebrei la mortalità, proporzionatamente, è sempre minore. A Londra nella settimana in cui il morbo più infieriva, non vi furono tra Ebrei più di venti malati e dieci morti: la stessa favorevole proporzione si notò a Rotterdam e ad Amsterdam, e noi stessi notammo l'altr'anno ad Ancona. Questo favorevole risultato si vuole da molti attribuire al regime assai salubre di vitto imposto dai riti ebraici. Noi crediamo però che se questo regime ha grande importanza anche per la salute, non sia però l'unica causa di tale risultato. I fattori, secondo noi, sono in maggior numero, e tutti onorevoli. Vi ha il regime religioso, vi ha la beneficenza che in molte parti e in tali casi è ancora più attiva del solito, vi ha la sobrietà più generale (ci si lasci dire) nella classe povera ebrea che nella cristiana. Infatti, ove manca uno di questi fattori, il vantaggio spa-

risce. Nella Gallizia, ove la miseria è estrema, la proporzione dei morti è eguale. E l'anno scorso a Smirne, ove alla miseria si aggiunge la insalubrità delle abitazioni e l'ignoranza, la proporzione de' morti fra ebrei fu spaventosamente maggiore (1).

Per consolarci di queste melanconiche immagini, volgiamoci a un nobile spettacolo e assai onorevole pel Giudaismo.

Nello scorso mese di Settembre fu inaugurato il nuovo Tempio Israelitico di Berlino. Per darne un adeguato concetto, siccome la *respectability* si misura dalla somma, diciamo che esso è costato circa tre milioni. Per comune consenso quello edifizio, cominciato nel 1859, è un de' più begli ornamenti della città, una classica creazione della moderna architettura, in istile moresco. (2). La festa fu splendidissima, la folla immensa. Il re di Prussia declinò l'invito, ma vi intervennero alcuni ministri, molti magistrati, molti de' più ragguardevoli personaggi, e il più ragguardevole di tutti, il ministro Bismark. Aperta l'entrata, che era sepolta in un nembo di fiori, si scoperse un sublime spettacolo, una bella creazione dell'arte avviluppata in un mare di luce. Il Rabbino Aub tenne un lungo discorso, di cui daremo ragguaglio, tosto che sarà pubblicato.

Il nuovo Tempio appartiene al culto riformato; ma la parte ortodossa non si dà vinta e forse continuerà nel Tempio antico. Già un discorso dello stesso rabbino Aub vi sollevò una grande tempesta (3); esso combatteva l'idea di un *Messia personale*. Il Messia sarà una persona o un'epoca? Ecco la grande questione che ferve ora tra i teologi ebrei della Germania. Questa lotta è un bene? È un male? Noi la dichiariamo un bene nelle parti dove la filosofia e il progresso avanzano. Poichè, in tale condizione morale, dove non ferve questa lotta, è segno che... all'epoca messiaca non si pensi affatto. *Prof.* GIUSEPPE LEVI

Vercelli, il 5 ottobre 1866. *Prof.* E. PONTREMOLI

(1) Temiamo assai che la stessa dolorosa proporzione siasi avverata recentemente in Cuneo. Siamo certi che quell'oculato Consiglio s'impegnerà di indagarne le cause.

(2) Gazzetta del D. Philippson. (3) Ben Hananià.

Del Romanzo

AL GIOVANETTO ISRAELITA

Non mi metterò a pettinare il Romanzo con l'autorità d'un critico pedante (essendo omai un genere di Letteratura divenuto troppo comune tra noi) ed anzi rivestendomi di tutta quella imparzialità propria a chi non si riscalda per nulla, m'accingerò a parlarti dei suoi vantaggi e dei suoi danni, del genere buono e del cattivo, perchè tu, o giovinetto Israelita novellino del mondo, sappia distinguere il buono dal cattivo, il bello dal brutto, il vero dal falso e non ciecamente segua l'impulso della tua passione, che ti potrebbe far deviare dal retto sentiero.

Un genere che (secondo me) ti riuscirebbe sommamente piacevole e proficuo, o giovinetto israelita, sarebbe il Romanzo domestico: questo genere reso omai popolare fra cristiani, in Fiandra da Enrico *Conscience*, in Olanda da Bertoldo *Auerbac*, in Inghilterra da Carlo *Dukens* e fra noi Israeliti tanto maestrevolmente imitato in Germania da Leopoldo *Kompert*, desidererei che trovasse molti nuovi imitatori. Qui in Italia desidererei trovasse imitatori fra i tanti vari egregi correligionarii, e che tu, mio buon giovinetto, succhiassi per via del diletto quei sentimenti di religione e di patriottismo che ti rendessero degno dei gloriosi nomi d'Israelita e d'Italiano.

Ma ohimè questo mio voto non venne per anco esaudito e tu, o giovinetto Israelita, al pari del tuo fratello Cattolico consumi l'ore d'ozio in letture ispirate dalle anime vili ed indegne di mercenarii scrittori; così quei santi e soavi principii attinti nel focolare domestico ti si vanno a spegnere nella lettura d'un libro; e tu come molti della presente generazione cresci al disonore d'una patria e all'obbrobrio d'una nazione. Si, o mio buon giovinetto, inesperto del mondo, tu vai a cercare nella via del diletto la tua lettura, ed in questa trovi la tua perdizione. « Toccherebbe agli autori di scrivere buoni libri (tu mi risponderai) giacchè da essi dipende la vita civile e morale della nostra prole.

E che! (tu esclami) non hanno viscere d'uomo costoro per sentire le continue lagnanze dei poveri padri, o non hanno figli anche essi? Ma conviene dirti che a questi falsi letterati fa velo alla ragione e nasconde i doveri di uomo, di padre e di cittadino, una sfrenata immaginazione, una smodata sete di gloria, e, più di tutto, la propria ingordigia.

Ma ora che ti ho parlato dell'utilità del Romanzo domestico, scenderò a parlarti del Romanzo rustico o campagnuolo. In questo secondo genere

che ti riuscirebbe assai gradevole perchè t'inspira la soave ingenuità dei buoni contadini riproducendo le sue canzoni, le sue tradizioni e persino i suoi pregiudizii, i quali benchè basati sull'errore accoppiano al poetico il filosofico; tu vedresti con vero piacere che i nostri buoni confratelli cristiani non trascurano tal ramo di letteratura, e ti bastino i cari nomi d'un Gradi da Siena, d'un Tigri da Pistoia, e d'una Caterina Percuoto del Friuli, per vedere il progresso d'opere di tal genere in questa nostra penisola; ma tali libri (mi spiace dirtelo) non hanno lettori quanto ne meritano e te li rassomiglierei volentieri al candido ed odoroso gelsomino che rimane inosservato fra tanti pomposi ed inodoriferi fiori; sì, pur troppo così è, nella nostra letteratura, nella farragine di libri d'autori stranieri scritti male e peggio tradotti, che nulla hanno di bello fuorchè il titolo, rimangono in un cantone delle vetrine di qualche libraio opere di bella forma e di degni principii ispirati da qualche nostro illustre concittadino.

Un terzo genere di Romanzo che non ti sarebbe del tutto cattivo è il Romanzo sociale; ma questo richiede sommo accorgimento nell'autore per non ritrarre troppo al vivo il vizio, perchè il genere umano debole fin da quando venne creato non si specchiasse troppo in esso per non imitare (come narra la favola) quell'astronomo che studiando il firmamento cadde in un pozzo.

Guardati da quegli autori che ti dipingono il vizio coi più vivi colori: essi imitano certi rozzi pittori, che volendo ritrarre scene di casto amore, e non conoscendolo, riproducono nelle loro tele dei quadri non ad altro adatti che ad ispirarti idee sconce ed affatto indegne del tuo gentile carattere; sì (come già ti ho detto) il tuo avvenire e quello dei tuoi coetanei dipende (te lo ripeto) dall'accorgimento e dall'onestà degli scrittori perchè da un libro deriva il perfezionamento o la perdizione dell'uomo, e se ciò non ti valesse per la via teorica, te lo addimostrerò colla pratica, col seguente esempio letto sui giornali: — Alessandro Dumas dava giornalmente nell'appendici d'uno dei primi Diarii di Francia un suo Romanzo e questo era la favorita lettura d'una ragazza travagliata dalla stessa malattia dell'eroina tratteggiata dal sig. Dumas. Ora quanto più l'appendici del giornale s'innoltravano, tanto più la crisi dell'infelice fanciulla diveniva pericolosa, sicchè la disgraziata pareva quasi dovesse soccombere.

La giovane lettrice dotata d'animo veramente sensibile e ritrovando (come ti ho detto) l'immagine della sua malattia in quella dell'eroina del Romanzo credevasi destinata alla stessa misera fine di lei che ogni giorno

vedeva avanzarsi. Il padre della poveretta intanto udendola continuamente lamentarsi e scoprendone finalmente il motivo, prese il partito di recarsi dal sig. Dumas onde pregarlo se fosse possibile di dare un altro indirizzo al suo Romanzo.

— Buon giorno sig. Dumas (disse il padre della giovine nel presentarsi al romanziere Francese).

— In che posso servirla signore (rispose Dumas)?

— Favorirmi sempre (continuò il padre) vorrei sapere, se non è indiscretezza, se l'eroina del Romanzo che V. S. pubblica nel giornale XXX sopravvive?

— Il signore è assai vago di primizie (rispose Dumas) ma in questo mi perdoni non posso compiacerla giacchè se noi altri autori dicessimo a tutti le catastrofi o discioglimenti dei nostri lavori, i poveri editori anderebbero falliti.

Allora il povero padre fece noto al Dumas ciò che ti ho detto pregandolo di far sopravvivere la sua eroina. Il romanziere Francese rispettando il paterno amore acconsentì; se al padre della lettrice non fosse venuto in mente di fare visita al sig. Dumas, si sarebbe dovuto deplorare un'altra vittima per via d'un Romanzo, e Dio sa quante altre vittime moralmente si deplorano.

Ma perchè tu, mio carissimo giovinetto Israelita, da quanto ti ho detto sopra, non tolga erroneo concetto della stampa per poi bandire coi partigiani dell'oscurantismo e del regresso la croce addosso al povero Guttembergh, ti citerò alcuni esempi del vantaggio dei buoni libri in genere.

Beniamino Francklin attribuisce il suo progresso letterario al saggio sulla bontà di Matther: Samuele Drex confessa essersi modellato sull'autobiografia di Francklin.

Alfieri, Napoleone, Rousseau, ed altri illustri si dissero ispirati nelle loro grandi opere dalla lettura delle vite di Plutarco; ma andiamo ai Romanzi: due soli ve ne sono che meritano speciale osservazione, il primo è quello della Stowe che suscitò l'aurora dell'emancipazione dei negri, il secondo l'Ebreo Errante di Sue che fu più fulmine pei Gesuiti del libro dell'Abate Gioberti.

Ti chiudo questa mia cicalata col raccomandarti la lettura delle storie, ma se per le ore d'ozio ti voglia occupare con qualche Romanzo, sii riservato nella scelta e questa segua sott'occhi dei tuoi superiori.

Livorno 28 7.bre 1866. A. Gallichi

DUE DISCORSI

del Rab. Magg. Prof. MARCO TEDESCHI

Il Rab. Mag. di Trieste ha pubblicato per le stampe due discorsi da lui composti in morte del non mai abbastanza compianto Samuel David Luzzatto.

Del primo da lui recitato in Padova nel solenne momento dei funerali dello illustre defunto abbiamo già tenuto discorso altra volta. È desso una eloquente e rapida effusione di dolore, ben adeguata al tempo ed alla grave occasione.

Il secondo letto da lui nel Tempio Maggiore Israelitico di Trieste nei solenni funerali colà celebratisi in onore del grande scrittore, non solo merita una special menzione, ma meriterebbe ben più lungo ragionamento di quello che comporti il breve spazio del nostro foglio.

È desso un quadro della vita privata e della vita intellettuale del Luzzatto, ma un quadro così finito, che noi non ci ricordiamo d'averne trovato in qualsiasi altro lavoro sul defunto uno che possa essergli paragonato.

Il carattere e la mente del grand'uomo vi sono svolti con tanta accuratezza di ricerche, con tanta larghezza e vivacità di colori, con tanta compitezza di contorni e di tinte, con tanta effusione di cuore, che tu ti immedesimi e col lodatore e col lodato, e ti sembra ad un tempo e di sentirti suonare sull'animo le parole dell'oratore, e di vedere svolgersi d'innanzi a' tuoi occhi la grande immagine dell'uomo, che dà argomento a quelle parole.

Benchè non si creda che l'amicizia col preclaro scrittore ci abbia fatto dimenticare, in mezzo alla ammirazione, l'uffizio di critico, diremo brevemente di qualche nostro appunto.

Il bravo oratore dipinge il Luzzatto come un tipo di perfezione israelitica; alla quale perfezione, secondo il complesso di tutto il discorso, si capisce che deve concorrere una stretta ortodossia.

Non si può negare che quasi tutte le tinte, dedotte dal vero, corrispondono a questo tipo.

Ma non si può negare che alcune formano come *uno screzio, una sfumatura,* per servirci delle sue stesse espressioni.

La libertà del defunto intorno alla tradizione massorita, la sua guerra alla Kabalà, possono forse dirsi perfettamente conformi alla ortodossia?

Non saremo noi certamente quelli che vorremo far colpa di queste teorie. Ma questa larghezza di pensare in tali parti non contraddice alquanto allo assoluto rigorismo in altre pur tradizionali?

La ripugnanza alla emancipazione è desso un principio veramente israelitico?

Valgano queste osservazioni a riprova d'una verità troppo comune, che non vi ha nulla di perfetto in terra; che alcune *sfumature* non tolgono nulla alla grandezza del quadro; come i nostri brevi appunti nulla detraggono al sommo merito dello oratore, al quale porgiamo le nostre sincerissime e caldissime congratulazioni.

RESTAURAZIONE DEL SACRO ORATORIO IN CASALE

Il giorno 30 7.mbre facevasi la solenne apertura del ristaurato e ampliato Oratorio Isr. di questa città. Vi assistevano oltre ad immenso concorso d'Israeliti e Cattolici i sigg. S.° Prefetto del Circondario, il Sindaco, e il Comandante di Piazza.

Verso le ore 4 pom. si trasportavano nel Tempio le SS. Bibbie splendidamente adorne, frammezzo a canti religiosi, e precedute da molti signori con torchie accese. Li ricevevano alla porta dell'Oratorio sfarzosamente illuminato, l'ecc. sig Rab. Maggiore Ehrenreich ed il Consiglio d'Amministrazione dell'Università, quindi con ordine perfetto si collocavano nell'arca santa. Compiutasi questa cerimonia, la quale invero fu molto imponente, il sig. Rabbino con accento commosso leggeva una preghiera in lingua ebraica da lui appositamente composta per la circostanza, e dava la solenne benedizione al popolo, e a S. M. il Re d'Italia e augusta famiglia.

Dopo di essa gli allievi della scuola di canto diretta dal sig. Maestro Sommo accompagnati dall'Armonium - Organo suonato dal Maestro Navaretti intuonavano l'Inno composto per la circostanza dal sullodato sig. Rab. Maggiore, e posto in musica con gusto ed intelligenza dal sig. Maestro Ezechiele Levi di Vercelli statone incaricato dal Consiglio. Se si considera il poco tempo, dacchè il Coro venne instituito, la tenera età di alcuni giovanetti che vi prendono parte, non abbiamo che a lodarci e molto, del modo con cui cantarono non solo l'Inno, ma ben molti altri pezzi di musica sacra.

Finalmente leggeva un discorso di occasione il nostro sig. Rab. Mag. dopo di avere parlato della magnificenza dei ristauri, del modo con cui i devoti debbono contenersi nella Casa del Signore, veniva a discorrere della condizione attuale in cui versano gl'Israeliti, e paragonandola con quella dei passati tempi, tracciava il modo con cui dobbiamo diportarci per essere buoni, onesti ed utili cittadini. « Sono sciocchi, giustamente esclamava, coloro che si vergognano di essere Israeliti, non è la nascita che procaccia

fama o disonore all'uomo, sono le azioni che lo innalzano o l'avviliscono. Questo discorso improntato a'sensi più generosi e ricco di saggi concetti venne ascoltato col più religioso silenzio.

Verso le ore 6 1|2 la funzione ebbe termine con piena soddisfazione di quanti vi presero parte, e non ostante il gran numero di persone accorse, nessun fatto si ebbe a deplorare che abbia menomamente turbata questa festa, alla quale da tutti si assistette con raccoglimento e reverenza.

Anche dopo la funzione la folla accorreva ad ammirare questo Tempio, il quale, sia per l'eleganza e la ricchezza degli ornamenti, sia per la splendidezza e la sontuosità dell'arca santa, sia per la distribuzione e l'armonia di tutte le sue parti, sia finalmente per la ricca illuminazione, e massime per due nuovi e colossali candelabri di bronzo capaci di ottanta lumi caduno, incontrava il plauso di tutti.

Noi non possiamo fare a meno, che tributare una parola di elogio al Consiglio d'Amministrazione, che ordinò e vegliò con tanta avvedutezza ai lavori del Tempio, non che a tutte quelle altre persone che si adoprarono perchè questa festa riuscisse degna dell'alto scopo a cui mirava.

Questo giorno sarà tenuto dagl'Israeliti Casalesi come una delle più dolci e care rimembranze. I.

Un opuscolo pubblicato appositamente in questa occasione dal bravo Prof. Leone Ottolenghi giova assai a rendere più memorabile quella festa. Esso contiene alcuni cenni storici sugli Israeliti Casalesi ed esatti ragguagli sul nuovo Oratorio, ed è redatto con quella accuratezza e proprietà che sono proprie del bravo giovane scrittore, che seppe già acquistarsi bella riputazione nella sua onorevole carriera. *La Direzione*

CORRISPONDENZA DELL'EDUCATORE

Gerusalemme li 29 Ellul 6626.

Sono ormai diversi anni che la Missione Protestante con denaro, e soprattutto col mezzo di bravi Medici, cercò di ritirare dal retto sentiero i figli d'Israele facendo vari proseliti.

Grandioso Spedale fu fatto onde assistere gli ammalati, e due Medici che sono pure Missionari si affrettano di visitare gratuitamente gli ammalati a domicilio, e tengono consultazioni nel loro stabilimento 3 volte la settimana.

Quantunque i nostri Rabbini sieno influenti, nè co' consigli, nè colla

scemunica poterono sin'ora far scemare l'influenza protestante, che sempre ingigantisce. Dio, che mai non abbandonò il popolo d'Israele perchè in lui sempre confida mandò infine due esseri, che con la loro istruzione, buona volontà, e dolci maniere verso i poveri sofferenti, posero un argine a' nostri persecutori..... Non più lungi di ieri, il figlio del Grande Rabbino di Londra, mi diceva queste parole: « pare impossibile come quasi più nessun Israe-» lita vada ora farsi curare all'Ospedale protestante, mentre che l'Ospedale » dei sigg. Baroni de Rothschild è pieno di malati ed a centinaia si portano » alla consultazione ».

Le due persone sopraccennate l'uno si è il sig. Commendatore e Cavaliere G. de Luciano Bej Medico Chirurgo dell' Ospedale Francese di S. Luigi, e dell'Ospizio Austriaco, in questa Città, il quale per ben tre volte ebbe la direzione provvisoria del nostro Ospedale Israelitico e potè ben studiare i bisogni ed i costumi dei nostri correligionari, parlando i nostri dialetti con facilità, e che, oltre all'esser esimio Medico Chirurgo della scuola Italiana, tiene modi affettuosi verso i pazienti, e sa cattivarsi l'affetto e la stima di tutti.

L'altra persona si è il sig. S. Hausdorf, Presidente delle scuole Israelitiche, ed Amministratore provvisorio dell'Ospedale Rothschild, il quale non solo provvede che gli ammalati dell'Ospedale siano trattati e nutriti, come persone di alta distinzione, ma si reca egli stesso a visitar i bisognosi ed infermi nelle rispettive loro abitazioni e procura che abbiano soccorsi medici, e moneta da poter far fronte alle loro calamità e fa trasportar all'Ospedale coloro che ne fanno inchiesta.

Vi assicuro che se l'Ospedale dei sigg. Baroni de Rothschild invece di aver 18 letti ne avesse 100, tutti sarebbero pieni, molte essendo le malattie in quest'anno. Figuratevi che nel corrente mese di Ellul, più di cinquanta ammalati furono curati nell'Ospedale e fra questi vi erano diversi casi di tifo, reningite, febbri perniciose, dissenterie, pneumonie, febbri gastriche ed intermittenti, senza morirne alcuno, ma la maggior parte guariti ed altri in convalescenza, ed alla Clinica ambulante si presentarono circa 1500 persone in questo stesso mese, le quali furono dal Medico curate.

In nome dell'intera Nazione grazie devo render tanto al sig. D.r De Luciano Bej, quanto al sig. S. Hausdorf per la loro lodevole ed umana condotta, e possa l'Onnipossente concederci il favore che restino entrambi permanenti alla direzione dell'Ospedale Rothschild, e ciò pel bene della nostra Nazione.

Degno di lode è puro il sig. M. Ruborvitz Farmacista del medesimo pio

Stabilimento, sia pel modo spieciativo con cui da se solo prepara i farmaci, quanto per la sorveglianza ch'egli fa nell'Ospedale affinchè tutto sia somministrato secondo le mediche *prescrizioni*, come pure per la nettezza e precisione con cui egli tiene tutti i registri dell'Ospedale, come pure tutti quelli di tante altre pie istituzioni ed osiamo sperare che i sigg. Baroni de Rothschild sapranno apprezzare i suoi servizii.

Non posso chiuder il presente senza esternare in nome di tutta la Nazione Israelitica i sensi della più viva riconoscenza alla nobile e generosa famiglia Rothschild per le tante beneficenze accordateci, come pure al sig. D.r Alberto Cohn loro degno elemosiniere, e tutti uniti, domani chè un nuovo anno il sole rischiarerà, pregheremo il Padre Supremo che conceder possa anni felici a questa rispettabile famiglia, ai suoi congiunti ed al loro buono elemosiniere.

SAMOL SOHULMAN

ALLIANCE

Il Comitato Regionale stabilito in Vercelli prega istantemente i sigg. incaricati di Chieri e Mondovì, di sollecitare la esazione dai socii dell'*Alliance* e mandarne l'importo; affinchè il medesimo possa compire il suo annuale rendiconto a chi di ragione.

Nel Veneto incominciano, ottimo augurio, i socii all'*Alliance*. Oltre allo egregio Rab. Mag. Mainster, abbiamo in Rovigo i sigg. Giuseppe Bianchini, Bonomo Levi, fratelli Finzi, Samuele Carpanetti.

I medesimi possono pagare, per ora, alla Direzione dell'*Educatore* che trasmetterà a Parigi. Nel seguito, crescendone, come sperasi, il numero, si penserà a provvedere meglio. Crediamo che il loro pagamento debba valere pel 1867.

Necrologia
DI UN GRANDE ASTRONOMO
ERMANNO GOLDSCHMIDT

L'*Avenir National*, dell'11, annunzia che il celebre astronomo e scienziato Ermanno Goldschmidt è morto a Fontainebleau in età di 64 anni.

Ermanno Goldschmidt era nato a Francoforte sul Meno il 27 giugno 1802 da genitori israeliti, e dopo aver esercitato per alcuni anni la mercatura nel magazzino di suo padre, andò in Olanda ed a Monaco di Baviera, dove, studiando sotto i pittori Schorr e Cornelius, acquistò bel nome quale

pittore di storia. Essendosi andato a stabilire a Parigi nel 1848, Ermanno Goldschmidt trasformò il suo studio di pittura in osservatorio astronomico, e mediante un semplice cannocchiale da tasca potè scoprire quattordici nuovi pianeti, e segnalare all'attenzione dei dotti 10,000 stelle che non si trovano accennate nelle carte celesti dell'Accademia di Berlino.

Ermanno Goldschmidt fu il primo che segnalasse un nuovo pianeta a Parigi, ed ecco per ordine di data i nomi dei pianeti da lui scoperti: *Massalia* e *Lutezia*, il 15 novembre 1852; *Pomona*, il 26 ottobre 1854; *Atalanta*, il 5 ottobre 1855; *Armonica*, il 13 marzo 1856; *Dafni*, il 22 maggio 1856; *Nysa*, il 27 maggio 1857; *Eugenia*, l'11 luglio 1857; *Melite*, il 9 settembre 1857; *Pale* e *Dore*, il 19 settembre 1857; *Europa*, il 6 febbraio 1858; *Alessandra*, il 10 settembre 1858; *Danae*, il 19 settembre 1860; *Panope*, il 5 maggio 1861.

Ermanno Goldschmidt fu otto volte laureato dall'Accademia delle scienze di Parigi, membro della celebre Società reale di Londra, che nel 1861 gli conferiva la grande medaglia d'oro: fu pure uno dei membri fondatori della Società archeologica di Senna e Marna.

NOTIZIE

ITALIA

VERCELLI. — *Concorso.* — In seguito agli esami di concorso ai posti vacanti nel reale Collegio Carlo Alberto per gli studenti della Provincia di Torino, uno di questi (salvo l'adempimento di certe condizioni) venne aggiudicato al bravo studente Leblis Emmanuele, giovane studiosissimo, che già subiva in questo Liceo l'esame di licenza con una delle più onorifiche votazioni.

— *Belle arti.* — L'altro ieri fummo nel laboratorio del distinto fotografo sig. Montabone ad ammirare un magnifico quadro, fatica particolare di un nostro amico, il signor De-Benedetti Enrico, professore di disegno e di calligrafia nel collegio di Vercelli, e che il signor Montabone si prese l'incarico di fotografare.

È una di quelle opere di pazienza e di abilità al tempo stesso, è un lavoro fatto completamente a penna e che costò quattordici mesi di indefessa applicazione all'autore.

L'assieme del quadro in cui traspare il disegnatore ed il calligrafo,

dell'ampiezza di metri 1, 45 sopra 1, 30, rappresenta il Re d'Italia a cavallo in una posa veramente pittoresca.

Ai lati vi stanno la vittoria e la pace.

Ai piedi stanno a sinistra una veduta di Pollenzo, a destra Superga.

In alto, nell'angolo sinistro è posto il monumento di piazza S. Carlo, l'Emanuele Filiberto, a destra il monumento di Carlo Alberto.

Fra questi due monnumenti si trova la corona di ferro che risponde alla testa di Vittorio Emanuele.

E tutto questo a minutissimi e doppi tratti di penna.

Insomma, è un lavoro che val la pena per vederlo di ricorrere alla gentilezza del sig. Montabone, e che del resto a giorni si vedrà esposto nelle sue vetrine.

L'autore destina codesto quadro in dono alle LL. MM. di Portogallo.

Esso ha per titolo — *Un ricordo di Torino.*

(Il Conte Cavour: giornale)

TORINO. — *Cenno bibliografico* (1). — *Piemonte ed Italia* — *Saggio di critica storica per* LEONE LEVI.

Le cure molteplici ed opprimenti del foro non hanno fatto dimenticare al signor Levi la coltura delle lettere. Frutto de' suoi lavori è il libro che annunziamo. Con molta larghezza di vedute storiche esamina la politica piemontese nel risorgimento italiano. Pubblicato col modesto titolo di *saggio*, il suo lavoro contiene una splendida difesa del Piemonte che dal 1848 a questa parte per l'unità italiana fu sempre pronto a sacrificare l'ultimo scudo, l'ultimo agricoltore, l'ultimo fabbro.

Tributiamo sincere e dovute lodi al sig. Levi per il suo bel lavoro scevro d'ogni recriminazione, dettato con generosa delicatezza che nessuno offende od umilia; inspirato soltanto da nobili sentimenti e da un giusto orgoglio patrio, ben legittimo in chi nacque nel nostro paese, che fu il faro d'Italia nei tempi dolorosi della servitù. *(Gazzetta del Popolo)*

— *Miscellanea.* — *Ci scrivono:* « Volete notizie? Eccovene un fascio. Sono umili e modeste, ma forse non senza interesse.

Un anonimo diede al sig. Rab. Mag. lire 100 da darsi in premio allo scolaro del nostro Collegio, che meglio si sarà distinto nell'ora scorso anno scolastico in buona condotta e progresso negli studii.

Prima che si dichiarasse la testè compiuta guerra, un altro anonimo diede

(1) Aggiungiamo anche noi i nostri applausi al bravo e giudizioso autore, che onora col suo ingegno la patria e i correligionarii. *(La Direzione)*

altre lire cento da rimettersi a quel Torinese Israelita che milite o volontario avesse nella guerra dell'indipendenza italiana ottenuto medaglia o menzione onorevole.

Augusto Serravalle Veneziano, che tre mesi or sono ebbe alla Venezia Reale un cavallo di regalo da Vittorio Emanuele e luogotenente nel 5 Reg. Artiglieria, fu il 10 agosto u. s. promosso a Capitano.

Garda Isacco di Torino fu promosso a sottotenente nel 3 Reggimento.

Debenedetti Lazzaro di Asti fu dietro esame pubblico eletto ad applicato negli Uffizii Municipali di Torino.

Foa Giuseppe di Moncalvo fu eletto a Maestro superiore del Collegio Israelitico e Vice-Rabbino dell'Università Israelitica di Asti.

Promosse Maestre inferiori — Cantoni Nina e Bachi Annetta — superiori Cantoni Sofia, Israeh Clotilde, Migliau Rachele di Torino e Segre Rachele di Saluzzo. — S. M. regalò un *collier* di diamanti alla baronessa Treves nel cui palazzo si trattenne a Padova.

— *Istituto femminile Cantoni.* — Di questo Istituto, che entra ora nel settimo anno di sua esistenza, abbiamo già avuto frequenti occasioni di fare sincero elogio. La esperienza, criterio infallibile e sicurissima guarentigia, ha confermato e conferma pienamente le nostre lodi. L'istruzione comprende l'intiero corso elementare ebraico e italiano, la lingua francese e i lavori femminili. Ha convittrici e allieve esterne. Vi si aggiunge pure il ballo e la musica. Riceve le fanciulle dalla età non inferiore agli anni cinque. Rivolgersi alla esimia Direttrice *Elisa vedova Cantoni, Via S. Teresa, n. 26.*

Alessandria. — *Onorevoli elezioni.* — *Pubblichiamo con piacere la lettera che segue:* « Lettore assiduo del giornale da Lei sì degnamente compilato, vedo con piacere nelle notizie tutto ciò che a lustro e decoro dell'Israelitismo merita d'esser annunciato sia in lauree, decorazioni, promozioni, elezioni od altro.

Le sarò grato se ella vorrà aver la bontà di far noto che nelle recenti elezioni amministrative di questa città il sig. Barone Donato Montel veniva di nuovo nominato Consigliere Comunale mercè l'appoggio di tutte le classi sociali e più specialmente degli operai, che anzi vollero in riconoscenza di atti benefici nominarlo a socio onorario della società medesima.

Tale onorificenza venne pure accordata al chiarissimo signor Donato Ottolenghi, già noto a tutti i nostri correligionarii per pregevoli suoi scritti d'interesse religioso ed amministrativo per l'israelitismo.

Ella vorrà ben perdonarmi tanto ardire, e raccomandandomi alla gentilezza,

che la distingue per veder esaudita la mia preghiera, gliene porgo anticipati ringraziamenti e con particolare stima distintamente La riverisco.

Dalla sala Sociale degli Operài - Uniti

Devot. servitore ISRAEL ARTOM di SALOMON
Vice-Presidente.

MODENA. — *Progressi militari e civili.* — « Eccole ill.mo sig. Direttore i nomi di taluni giovani israeliti Modenesi che più si distinsero nell'ultima Campagna 1866 per la guerra nazionale.

D.r Achille Modena. Arruolatosi semplice volontario, passò Medico di Battaglione nel 63 Fanteria. Nella memoranda giornata 24 Giugno adempiè il proprio dovere, e chi lo vide sul campo non ha che parole di lode pel contegno tenuto. Sul tardi della giornata venne fatto prigioniero assieme ad altri Sanitari, mentre curava ancora feriti.

Castelfranco Federico, di famiglia ricca e nobile per eccellenza, fu volontario nel 2 Battaglione Bersaglieri Italiani distinto nel combattimento di Vezza, fu uno dei pochi proposti per la medaglia al valor militare.

Sacerdoti Gius. (sedicenne) volontario Garibaldino. Nel combattimento di Condino delli 16 Luglio si spinse tant'oltre fra le file nemiche, che ferito rimase prigioniero.

Degno pure è di menzione il Sinigaglia Federico che toccatagli la coscrizione nella classe 1845 ne pagava il cambio e contemporaneamente si iscriveva volontario per la durata della guerra.

Passando, ill.mo sig. Direttore, dal militare all'ordine amministrativo, egli è colla più viva compiacenza che mi pregio notificarle la nomina testè avvenuta del giovane Alessandro Rovighi (fratello dell'ottimo sig. Cav. Cesare) a Direttore delle RR. Poste nelle provincie Venete.

Torino 3 7.bre 1866. LAZ. SACERDOTI

BOLOGNA. — *Insediamento del nuovo rabbino.* — Il preclaro sig. M Momigliano ha preso possesso della nuova cattedra rabbinica sotto felicissimi auspicii. La nota sua attività e perizia, la sua provetta pratica già bene spesa altrove, il suo zelo sono sicuri mallevadori di buon successo. La pastorale da lui pubblicata, oltre ai nobili sensi che la fregiano, è per noi un imitabile esempio di franchezza. Egli dichiara fermamente potersi introdurre modificazioni nella forma religiosa, purchè si faccia con prudente consiglio, con parca mano. Egli annunzia (cosa ancora più importante) che, coadiuvato da esperta istitutrice, apre una scuola regolare pei fan-

ciulli d'ambi i sessi. Quanto bene e quanto merito in questo tentativo! I correligionarii bolognesi trovano e troveranno nel loro pastore ingegno e volontà. Oh! vogliano essi aiutarlo e secondarlo in questa santa opera. Pur troppo veggiamo altrove deluse le concette speranze. Sarà maggior gloria per loro e dolce compenso al nuovo rabbino, se quivi le buone speranze legheranno in buoni frutti.

Rovigo. — *Elezioni.* — « Nelle recenti elezioni dei nuovi Consiglieri Municipali si leggono i nomi di quattro Israeliti, uno dei quali, il signor Giuseppe Bianchini, è anche membro della Congregazione Provinciale.

È bensì vero che già da qualche anno erano cinque circa gl'Israeliti Consiglieri. Conviene però considerare che prima d'ora la nomina dipendeva dallo stesso Consiglio soltanto e dovevansi prendere fra i maggiori censiti, mentre ora tutti sanno quanto sia aumentato il numero degli elettori e degli eleggibili, e quanto sia in oggi quindi detta elezione più popolare. Ciò dimostra adunque che lo spirito della popolazione non ci è tanto avverso quanto altri vorrebbe farci credere. (n. c.)

FRANCIA

Parigi. — *Leon Gozlan.* — Aggiungiamo nuovi rischiarimenti al cenno fattone nella Cronaca.

Gozlan era nato israelita. Aveva però sposata una cristiana e accasata la figlia in una famiglia cristiana. Il celebre e compianto Cahen, degli *Ar. Is.*, aveva dato alla medesima lezioni d'ebraico, ma era una istruzione letteraria. Non constava prima d'ora che fosse stato battezzato. Al battesimo infantile, testè scopertosi, assisteva la madre, non il padre. Si espressero dubbii sullo attestato del battesimo: si chiese *l'atto originale e non fu trovato.* Consta che la sua famiglia viveva israeliticamente. Il signor Millaud fece ricerche nello Arcivescovado di Marsiglia e non trovò traccia di quel battesimo.

È strano assai che siasi prestato fede a un'asserzione così grave e così poco autentica. *(Archives Is.)*

Il sig. Regis de la Colombière in una sua lettera all'*Evènement* dichiara che nulla è meno certo di quel battesimo; certifica che la famiglia Gozlan praticava la religione israelitica; che a ogni Pasqua lo stesso Gozlan soleva regalare agli amici il pane azimo in uso fra gli ebrei.

Più ancora.

In un documento *autentico* di stato civile del 1808 il padre fece registrare sè, la moglie, quattro figli, fra cui Leon, come israeliti.

(La Famille de Iacob)

— *Ringraziamento Imperiale.* — S. M. l'Imperatore Napoleone fece presentare una lettera di ringraziamento e felicitazione al Commendatore Angelo De Tedesco per una splendida prova della carta geografica dell'Alta Italia che il medesimo gli rassegnò in omaggio. *(Archives Isr.)*

IMPERO AUSTRIACO

UNGHERIA. — *Visita Imperiale.* — L'Imperatore d'Austria che trovavasi nella capitale dell'Ungheria, fece una visita all'Ospedale Israelitico di quella città, si recò di letto in letto, conversò con ciascuno de' poveri pazienti, e diede prove di squisita gentilezza e di ammirabile bontà.

(Corriere Isr.)

PEST. — S. M. l'Imperatore ha fregiato il sig. L. Posner dell'ordine cavalleresco di Francesco-Giuseppe, per le benemerenze del medesimo verso la industria e la beneficenza. *(Ben Hananià)*

GRECIA

CORFÙ — *Fratellanza.* — In una magnifica festa da ballo data a S. M. Ellenica, furono invitate anche le principali famiglie israelitiche. Ottimo esempio per educare la popolazione alla tolleranza.

(Corriere Isr.)

CORRISPONDENZA

PARMA. — Sig. B. F. — Ricevuto e grazie della costante amicizia.

ROVIGO. — Sig. M. — Duolci che era troppo tardi. Mandi di grazia egualmente e presto. *La Direzione.*

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

que mese dell'anno. Per maggiori schiarimenti rivolgersi nell'Istituto stesso alla direttrice OLIMPIA PAGGI.

La prima Domenica di Ottobre 1866.

È USCITO IN TUTTA ITALIA

L'UNIVERSO ILLUSTRATO

GIORNALE PER TUTTI

Questo nuovo, giornale, pubblicato per cura degli Editori della BIBLIOTECA UTILE uscirà ogni domenica in un fascicolo di 16 pagine grandi a 3 colonne, con numerose illustrazioni eseguite dai più celebri artisti, e con un testo dovuto ai migliori scrittori d'Italia. — Ogni fascicolo conterrà le seguenti rubriche:

ROMANZI, VIAGGI, BIOGRAFIE, STORIA, COGNIZIONI UTILI,
SCHIZZI DI COSTUMI, APPUNTI PER STORIA CONTEMPORANEA, ATTUALITÀ,
VARIETÀ, PASSATEMPI, ECC.

Le più curiose ed interessanti attualità, come solennità, ritratti, monumenti, inaugurazioni, viaggi, esposizioni, guerre, catastrofi, ecc., saranno riprodotte in ciascun numero dell'**Universo Illustrato.**

Centesimi 15 il Numero.

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno 8 lire — Semestre 4 lire — Trimestre 2 lire.

All'estero aggiungere le spese di porto.

PREMI

Chi si associa per un anno, mandando **direttamente** al nostro Ufficio in Milano, via Durini, 29, un vaglia di **lire otto,** avrà diritto ad uno di questi due libri, a sua scelta:

STORIA DI UN CANNONE
NOTIZIE SULLE ARMI DA FUOCO
RACCOLTE
da
GIOVANNI DE CASTRO
Un bel volume di oltre 300 pagine
con 33 incisioni.

OPPURE

VITTORIO ALFIERI
ossia
Torino e Firense nel secolo XVIII
ROMANZO STORICO
DI AMALIA BÖLTY
Tradotto dal tedesco da G. Strafforello
Un bel volume di 330 pagine.

Il premio sarà spedito immediatamente franco di porto.

Mandare associazioni e vaglia all'Ufficio dell' ***UNIVERSO ILLUSTRATO***
in Milano, via Durini, 29.

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

LA RASSEGNAZIONE

LEGGENDA

In una città di Palestina infieriva il morbo asiatico, e struggeva vittime a migliaia.

E gli uomini cadevano come i fiorellini del campo dinnanzi al vomero, e come l'erba del prato sotto la mano di robusto falciatore.

Non v'era che sgomento e terrore di morte, e tutte le guancie erano pallide e sparute, e tutti gli occhi dimessi e lagrimosi, e tutti gli accenti erano sospiri ed alti lai.

Ora in quella città vivea Naomi la felice sposa, la beata madre di sette figliuoli.

Lei lodava il suo sposo nei fôri, lei decantavano i seniori del popolo, lei dicevano tutti benedetta fra le madri e fra le spose.

Imperocchè ella fosse solerte, e provvida, e benigna e benefica.

E al primo grido di morte, ella raccolse spaventata intorno i suoi figliuoli, e guatolli muta, e se li strinse al seno, come la chioccia si fa scudo ai diletti suoi pulcini se avvien che vegga nibbio o girifalco.

Ma il Signore volle provarla nelle sue più dolci e care affezioni, nelle più vive ed ime sue viscere.

La morte assalse ad uno ad uno i suoi diletti, ed ella, la povera madre, lottò colla morte, lottò a lungo, ma fu vinta, e ad uno ad uno si vide cader innanzi i suoi figliuoletti, lividi, ed esanimi.

Non le rimaneva più che un'ultima fanciulla, ed il marito; il quale, straziato il cuore per tanto dolore, pur le faceva animo e le diceva:

,Naomi, Iddio ha voluto provarci coi dolori per vedere se noi

siamo fidi alla sua santissima religione; se noi ci rassegniamo all'imperscrutabile sua volontà.

Naomi, noi forse abbiam peccato e tanto dolore ci viene in punizione; forse egli è il crogiuolo dell'anima nostra, la quale s'appura nelle ambascie come l'oro e l'argento al fuoco.

Iddio ce li aveva dati quei cari parvoli, Egli ce li ha presi, sia il suo santo nome benedetto per ora ed in eterno.

Eppoi non son io buono per te quanto dieci figli? Ora tergi il pianto e ringrazia meco il Signore che lascia te all'amor mio, me al tuo.

E la povera Naomi ringraziava il Signore, ma col cuore d'una madre orbata di figli.

Tuttavia anche la dolorosa consolazione del marito non durò a lungo, il dolore, soffocato e muto in volto, gli rôse il cuore.

Lento lento, non sentito da prima, un malore mortale s'insinuò nel suo cuore, gli serpè per le ossa, gli consunse e muscoli e nervi.

Il suo sole s'avvicinò rapido al tramonto, ei fu raccolto coi suoi padri.

E la misera Naomi coll'unica figliuoletta superstite, vide la terra bruna coprire l'amato corpo ed ingoiarlo per sempre.

In sulle prime fu un dolore dissennato, solo la vista dell'amata fanciullina potè rattenerla dall'implorare da Dio la morte.

E dopo venne la povertà, la povertà ignuda e bramosa, la povertà che ha le guancie infossate, gli occhi spenti, oppure ardenti di luce febbrile, che ha il pallore in volto, ma sempre suffuso di mortal vergogna.

La state era scorsa, sparito l'autunno, il verno algente era volato sull'ali dell'acquilone, la notte era buia, fioccava a larghe falde, non v'era fuoco nella cameruccia, la madre agucchiava, agucchiava, e la fanciulla tutta intirizzita stava rannicchiata sotto le misere coltri per raccogliere un po' di calore.

Tratto tratto la madre volgeva uno sguardo sulla sua diletta e da quello sguardo ritraeva nuova ragione di pianto e di coraggio.

E, mamma, disse la figliuola, tu non sei sempre stata sì misera, eppure sei sempre stata buona, oh perchè il Signore ti volle così provare? Io mi rammento come sogno altri miei fratelli e sorelle, e il babbo, e rimembro che non avevamo queste misere coltri, nè le pareti così nude, nè il pane così misero, nè la vita sì stentata.

Sì, figliuola, rispondeva la madre, quando tu eri piccina, io mi viveva felice in grembo allo sposo, circondata dai figli come un olivo attorniato dai rampolli, venne l'ira di Dio e mi tolse un dopo l'altro i miei diletti!

Fu dapprima un dolore inenarrabile, io mi credeva che non vi fosse più conforto per me; io mi credeva che la tomba sola dovesse essere il mio rifugio; ma pensai a te, e ti guardai, e conobbi che Iddio m'aveva lasciata la vita per amor tuo.

Poichè padre e madre son la Provvidenza quaggiù dei loro figliuoli.

E quando Iddio toglie ai figli i genitori, egli si è perchè vuol dar merito ad altri d'essere padre e madre agli orfani ed aprirsi in tal modo le porte del cielo.

Poi quando la miseria venne, ch'io mi vidi sola con te, e che il nostro lavoro basta al nostro parco vivere, io volgendomi intorno, e veggendomi così diserta ringraziai il Signore. Egli nella sua pietà aveva tolti i miei figli dalle branche della fame, e ricettatili nel beatissimo suo seno, nella sua misericordia, aveva risparmiato al mio marito l'orrore della nostra situazione, e non gli ha aggiunto questo dolore al dolore della perdita de' suoi figli.

Qui la donna tacque, poi riprese. E di che lagnerommi al Signore? Non m'ha egli dato te, che sei mio amore, mia gioia, e dopo Iddio, mio tutto?

Volgiamo più ingiù gli occhi nostri e veggiamo quanti più miseri di noi. Quanti che anelano un tozzo di pane, come un cervo sitibondo anela al fonte, e no 'l trovano che vergognosamente accattando!

Quanti che in queste crude notti non hanno un tetto a riparo dell'affranto corpo! Quanti che non hanno il riposo dell'anima, la quiete e la calma del core!

Oh figlia! La felicità e la virtù non istanno punto nel posseder molto, ma nell'amare molto, e la benedizione riposa nella pace e nel lavoro.

Qui la donna si tacque, e l'angelo custode che le aliava intorno raccolse le sue parole, le lacrime versate, e i lunghi sospiri, e ne formò un olezzante mazzo di fiori ch' ei depose appiè dello fiammante trono del Signore.

Ed un cherubo dei sei vanni tese la destra, e prese il mazzo, e velatosi coll'ali gli occhi e i piedi, volò in grembo a Dio.

E il Signore odorò i santissimi fiori e sorrise, e la benedizione del cielo, ratta come messaggiere di Dio, scese sul capo alle due derelitte, ed infiorò loro la via della vita, sicchè Naomi fu lieta, e vide la sua fanciulla felice madre di famiglia, e chiuse in pace la sua vita. *Prof.* E. Pontremoli.

GIORNALI EBRAICI

(Continuazione e fine, vedi pag. 171)

L' *Hannéscer*, ch' esce come supplemento ordinario di letteratura all' *Hamvassér* contiene: commenti biblici, biografie, poesie, racconti e novelle. Oltracciò in ogni numero hannovi osservazioni critiche e filologiche sulla lezione settimanale, non che spiegazioni sul Talmud, sui Medraseim, ecc. L' *Hamvassér* e l' *Hannéscer*, (poichè l'abbonamento è collettivo) costano annualmente per l'Italia: 8 Fiorini; semestre e trimestre in proporzione.

Il *Ieudi hanischi* che, come dicemmo, è mensile, esce in fascicolo da 3 fogli di stampa in ottavo, tratta gli avvenimenti più importanti attinenti alla storia dei nostri confratelli in tutte le regioni dei globi. In apposita appendice che porta il nome di *Nezach Israèl* svolgonsi gli episodii relativi alla vita de' più celebri Israeliti e specialmente di terra santa. Costa l'anno Fiorini 3 40.

L'*Ozar Hochmà* è raccolta che si pubblica ogni anno di Poesie, Commenti, filologia, storia ecc. de' più grandi nostri scrittori. È un vero tesoro. Costa per l'Italia Fiorini 4.

Ora che abbiam dato un cenno generico di queste importantissime pubblicazioni, diciamo più particolarmente dello stile, delle materie, dei collaboratori.

Lo stile è per lo più quale si addice al soggetto, semplice, scorrevole nei racconti, nelle biografie; nobile e fiorito nelle riviste politiche, nelle traduzioni di documenti diplomatici, storia ecc.; elevato, sublime nella poesia. Senonchè, chi tratteggiare potrebbe mai lo stile di un periodico ove di tante varie penne leggonsi gli scritti? Ogni scrittore ha, od almeno dovrebbe avere, una maniera tutta propria di esprimere le idee e gli affetti, un carattere tutto proprio del suo scrivere che da ogni altro il distinguesse, che si potesse dire senza ricorrere al nome sottoposto: egli è del tale o del tal altro questo che ho letto. Lò stile quindi varia da scrittore a scrittore; ma qui che abbiamo penne dottissime a collaborare, siamo certi di non passare, leggendo questi giornali, dallo strano al ridicolo, dal sublime al faceto.

La lingua non può essere nè puramente biblica, nè puramente rabbinica a cagione di tutti que' nuovi vocaboli che si dovettero porre in uso per significare titoli nuovi, nuove invenzioni che non si conoscean per lo passato. E in questi giornali il lettore trova gradi militari e diplomatici, nomi di macchine, di scienze, ogni sistema insomma di studio che allo scibile umano appartenga svolto e trasportato in lingua Ebraica..... ti sembra rivivere a quell'epoca di nostra nazionale grandezza in cui la lingua santa era lingua del popolo.

Tra gli scritti che più ne sembran degni di menzione noteremo, oltre le riviste politiche e gli altri dotti articoli del Direttore: le importanti corrispondenze parigine del sig. I. Ruller. — Sullo stato dei nostri correligionarii in Palestina del sig. M. Sachs. — Degli Israeliti nel Daghestan del sig. Josef Tcharvi. — Il Racconto Storico Hasilai ed Hamlai del sig. A. Jafé. — I Versi Giovanili del Prof. Lelio Della Torre ecc. ecc. — Vediamo poi con molto piacere coltivata assai tra le altre materie la Statistica, scienza è vero ancora in fasce, ma che pure se curata con paziente perseveranza può dare risultati assai soddisfacenti e tali da smentire

con verità incontestabili tutte le calunnie che a nostro danno si ordirono. Anzi di più; può farci conoscere ed apprezzare per quel popolo meno depravato che viva sulla terra, e tanto meno depravato colà ove la religione non è calpestata, ma sì tenuta in pregio e in grande onore.

Or che potremmo dire de' collaboratori? Ne abbiamo già nominati diversi e non dei meno conosciuti, aggiungeremo per tacer d'altri molti un Lunz, uno Steinschneider, un Oppenheim e i nostri lettori avranno un'idea del come quei periodici sian condotti. Ci duole però, mentre ci sarebbe dato di annoverare molti e molti nomi celebrati di Francia, Inghilterra, Allemagna e quanti d'ogni parte del globo, non poter allontanarci dal bel numero *uno* — il Della Torre — che dell'Italia porti il contributo a tali pubblicazioni.

È tanta dunque la scarsità dei cultori della Israelitica Letteratura nella nostra penisola da non poter discendere un numero più basso senza trovar lo zero? (1). Non lo crediamo; piuttosto che la poca istruzione, è causa sempre quella benedetta indifferenza che ci fa trascurare tante e tante cose.

Tornando ai periodici, dall'egr. Joseph Kohn diretti, noi non possiamo che esortare tutti gli amanti della lingua sacra, della nostra storia e dei nostri interessi a provvederseli e meglio che con tutte le scolorate parole s'accorgeranno che la diffusione in Italia di tali giornali assai gioverebbe ad animare la gioventù alle bellezze dell' Ebraico idioma, che con tanta eleganza e venustà di forme si attaglia assai bene ad ogni moderna espressione ed invenzione.

Ci si dirà che per le 4 pubblicazioni Ebraiche di cui tenemmo parola non abbiam trovato che espressioni d' elogio, rispondiamo: che non intendemmo fare una rivista critica, sì un cenno che desse in qualche modo a conoscerli, più di quel che non siano nella nostra Italia. D' altronde se piccoli difetti o non troppo rilevanti lacune possono riscontrarvisi bisogna ben condonarli

(1) Nel *Lebanòn*, giornale Ebraico che si pubblica a Parigi, non havvi, crediamo, di collaboratore Italiano che il Benamozègh. E sempre *uno!*

allo scoraggiamento da cui son presi i poveri Giornalisti Israeliti in generale. Diciamo in generale, quantunque gli altri paesi in confronto del nostro tengan assai più a cuore la voce della stampa, ma qui, in Italia, come volete che un direttore d'un periodico Israelitico abbia la mente e, diciamo, l'ardire di migliorare od ampliare il suo foglio, di darvi strenne, supplementi od altro se, fatti ben bene i conti, non giunge forse a coprire le spese di stampa? Se critiche e offese gli piovono da ogni banda per distorlo dall'onorevole palestra? Tant'è l'apatìa con cui viene accolto il giornalismo Israelitico in Italia, tanto il disprezzo che se ne prova.

E per tutto dire basti un numero solo. Fra i 3 Giornali Israelitici che han vita tra noi (*Educatore Israelita — Corriere Israelitico — Israelita*) non hanno a noverare tutti insieme più di 900 associati! Che numero consolante! *Rab.* Flaminio Servi.

CENNI STORICI
sulla Comunità israelitica di Vercelli.

Un dottissimo Rabbino Vercellese, il sig. Giuseppe Levi Gattinara, morto a Casale poco più che quarantenne il 25 feb. 1855, in un suo rapido Sunto Storico sugli Ebrei in Italia che vide la luce in questo giornale (1) scrive: non troviamo alcun documento che ci attesti la loro numerosa esistenza in questa regione (nell'Italia settentrionale) sino alla fine del secolo XIV. Prima di quel tempo infatti i più vivevano negli stati sottoposti al Papa e nell'Italia Meridionale e fu poco dopo d'allora, cioè verso il 1400-450, che il Piemonte incominciò a noverare delle Comunioni Israelitiche.

Una di queste, certo delle prime che siensi in quel torno di

(1) Vedi l'*Educatore* Anno I, pag. 246 e Anno II pag. 203, 235, 263, 306 335. Il lavoro non sembra però compiuto..... la morte ahi troppo presto troncò quella vita operosa! Sarebbe molto utile, ci sembra, se rinvenendosi tra i suoi manoscritti le ricerche storiche ch'egli avrà certo lasciate in proposito, volessero riordinarsi e pubblicarsi quasi a complemento di quello scritto.

tempo formate, è Vercelli. Non sapremmo dire l'epoca precisa; furon tante le vicissitudini, cui dovettero soggiacere gl'Israeliti in Italia, e come Italiani e come Israeliti eziandio, che è gran ventura se trovansi dati non erronei a sparger un po' di luce.

Il più antico documento che si conosca di quella Comunità è una Convenzione in data del 16 febbraio 1446 tra il Consiglio di Provvisione del Comune di Vercelli e un certo Abramo ed Angelo suo figlio della Vigneria, ai quali venìa concesso un banco feneratizio a condizione che in caso di bisogno imprestassero al Comune Fiorini 100 senz'interesse per sei mesi e cogl'interessi, ove questo termine fosse trascorso.

Le tremende persecuzioni che si succedettero contro i nostri correligionarii sul finire del secolo XV nella penisola Iberica aumentarono d'assai la popolazione Israelitica in Italia, ove trovarono dolce e cordiale ospitalità.

Una delle famiglie originarie della Spagna e che venne dopo non molti anni a stabilirsi in Vercelli fu quella dei Segre. Questo cognome trae origine dal fiume Segre, che scorre appunto in quella contrada e che si getta nel Mediterraneo. Fu alle sponde di esso che vennero uccisi migliaia di quei profughi infelici nella tremenda persecuzione del 1492. — I superstiti come a triste rimembranza vollero prender il cognome di quel luogo (1).

Le altre famiglie più antiche della Comunità sono i Levi, i Pugliesi, i Verona, i Foa, i Treves, i Levi-Gattinara. Eccone, brevémente, la provenienza.

I Levi come i Segre sunnominati fuggirono di Lombardia pel bando emanato contro quegli ebrei nell'anno 5340-1580; i Pugliesi originarii da Mantova andaron colà da Casale in quel torno

(1) Vedi il nostro articolo *Sui cognomi degl'Israeliti Italiani* pag. 86 anno corr. — Un altro fiume che scorre nella Penisola ispanica è il Gallego. Da questo ebbe origine a quanto crediamo il cognome estesissimo specialmente in Toscana dei Galligo (con desinenza di forma più Italiana); venne poi modificato da taluni in Gallico, Gallichi ecc. — È questo il luogo di ripetere che uno studio attento sui cognomi degl'Israeliti darebbe forse luogo a qualche importante scoperta storica.

di tempo; dei Verona non si conosce l'origine: è però probabile che per ragioni supreme trasferitisi dalla città di questo nome (forse dopo l'espulsione 11 Marzo 1499) si stabilissero in Vercelli; i Foà, antenati del Pio testatore Elia Emanuel Foà di f. m. colla morte del quale si estinse in Vercelli la famiglia, erano originarii da Trino, e fu dietro permesso dei capi della Comunità Vercellese che poteron quivi stabilirsi pagando una somma *a titolo d'introito* (sic); i Treves sono originarii dalla città di questo nome, come i Levi-Gattinara presero nome dalla piccola città che così chiamasi, d'onde fuggirono nell'anno 5426-1666.

La Comunione andava pertanto formandosi, aumentando in numero d'anno in anno. Posciachè, nei secoli scorsi, ben raramente avveniva che più famiglie d'Israeliti riunite insieme non pensassero, prima d'altra cosa qualsiasi, ai bisogni del culto e della pubblica religiosa istruzione. Oh! Così vi si pensasse anche oggidì che non si vedrebbero tante egregie Comunioni, e delle più numerose prive di direzione spirituale, e più, di ben diretti studii sacri!

Ma torniamo a Vercelli. Il rito delle preghiere era già scelto, si orava secondo il *Minagh* Italiano (1). Senonchè, il sig. Aron

(1) Niuno ignora che in Italia come altrove si hanno per le preci riti diversi, ben distinti l'uno dall'altro; così v'ha il *Minàgh* Italiano, lo Spagnuolo, il Portoghese, il Tedesco ecc. Ma, peggio ancora che tali divisioni, anche tra Corporazioni dello stesso rito passa non piccola differenza; sicchè può dirsi con qualche giustizia che tante sono le Comunità Israelitiche, altrettanti sono i formularii delle loro preghiere. Infatti, chi potrebbe indicarci due sole Comunioni del tutto uniformi nei loro usi? E quando spariranno queste anomalie?

Fin dal 1852 il Prof. Della Torre scriveva nel suo discorso preliminare alle orazioni da lui pubblicate in Venezia sotto il titolo di Prose Israelitiche (pag. 21... 23, 24): « E quanto al Culto non so tacere che scarsi mi paiono i miglioramenti che vi si fecero da alcuni anni, perchè manca ancora ciò che si richiede alla reale sua restaurazione, e perchè quanto non è che un mezzo, si è finora considerato qual fine. A renderlo decoroso e a far che raggiunga il vero suo scopo mi sembra pertanto indispensabile :................5. Fondere insieme tutti i riti; e concentrare altresì in una sola tutte le case d'orazione nelle Comunità poco numerose. In che consistono mai le differenze de' diversi riti, che

Levi, d'una delle famiglie suaccennate, venuto verso il 1600 a stabilirsi in Vercelli, acquistò il privilegio d'un banco feneratizio dai sig.[ri] Gabriel Norzi, Isacco, Salomone e Giuseppe fratelli Sacerdote, non che il diritto di adottare nel קקן invece dell'Italiano già in uso, il rito Tedesco che venne poi sempre conservato, fatto straordinarissimo per quei tempi e che può darne qualche utile ammaestramento.

Nell'anno 5413 — 1653 da Casale andò a stabilirsi in Vercelli in qualità di Capo Spirituale l'ecc. Rab. *Caim Segrè*, famiglia che contò per più secoli distintissimi personaggi. Viveva egli tutto intento alle sue cure pastorali quando un fatto strepitoso

han pur tutti le medesime antiche preci, le medesime religiose cerimonie, le medesime lezioni scritturali, ond'è propriamente costituita la liturgia? In alcune varianti di poco momento di quelle medesime preghiere che nulla cambiano alla loro essenza; in qualche salmo o versetto biblico aggiunto o trasposto. Non parlo della maggiore discrepanza, di quella vuò dire degli inni troppo diversi ne'varii riti, perchè sono addizioni arbitrarie, e non già parti integrali della liturgia. Con questa fusione si toglierebbero alcune grette rivalità, le case d'orazione non si vedrebbero specialmente ne'dì non festivi, deserte, e riuscirebbero possibili que'dispendii, ai quali ciascun oratorio, per sè, non vale a sottostare. Cessi una volta, in un medesimo paese, il nome di Ebrei Tedeschi, Levantini, Spagnuoli, Portoghesi, Italiani o che so io: anacronismo che ricorda gli esilii, le emigrazioni e la vita errante e vagabonda de'proscritti. Si prenda da ogni rito quanto più si confà al bisogno e al decoro del culto; si scelgano fra i tanti inni i più acconci per ogni festa, e gli altri rimangano qual monumento letterario, o cadano nell'oblio se nulla hanno che li raccomandi alla posterità ».

Il Prof. Luzzatto proponeva di poi nella Prefazione al Macazor Italiano che vide la luce in Livorno nell'anno 1856 la fusione di tutti i riti, in senso più generale, abbracciando in una grande unità di preghiere tutti i membri della vasta famiglia Israelitica. I voti dei due grandi Colleghi quando saranno esauditi? Noi li abbiamo voluti qui accennare perchè si vegga una volta di più, seppur ne fa d'uopo, che i più dotti e coscienziosi nostri correligionarii non possano starsi contenti a quell'immobilità perniciosa che trae sempre dietro a sè mille funeste conseguenze, e perchè ci persuadiamo una volta, che vi sarebbero certe modificazioni, entro i limiti del giusto e del permesso, atte molto a rialzare la dignità del nostro culto e a richiamarlo a quella semplice maestà che può e deve raggiungere.

si annuncia. Era l'affare dell'impostore Sciabbetai Zevi che voleva spacciarsi come il redentore degli Ebrei. Chi non conosce le folli imprese dello Pseudo-Messia? Il nostro Segre non volle starsene freddo uditore delle cose che sul conto di quel fanatico si dicevano e nell'anno 5426 1666 in compagnia di R. Sanson Bachi e Giacob Pugliese, a spese di Giona Clava (Chezighin) andò sino a Smirne a veder da vicino il sedicente Messia e vi ritornò dopo che per opera dei Rabbini d'Italia, specialmente degli Aboab, Levi, Saravalle ecc. Rabbini di Venezia, fu smascherato quell'impostore dietro le confessioni del suo complice Natan Azzadita. Ma di questo avvenimento molto già si scrisse perchè più abbiamo a dirne; nè questo altronde sarebbe il luogo (1).

Fino all'anno 1724 gl'Israeliti potevano in Vercelli abitare nella città ove meglio credevano. Fu in quell'epoca che per ordine del Governo dovettero ritirarsi in un prescritto recinto, e fu allora che intesero maggiore il bisogno di fabbricarsi un tempio vasto e decoroso. Tosto si diè mano ai lavori, e si potè farne la solenne inaugurazione la vigilia del Capo d'anno 5501 — Settembre 1740. *(Continua)* *Rab.* F. Servi.

LONGEVITÀ DEGLI EBREI

La razza ebraica ha più di ogni altra il privilegio di attecchire sotto tutti i climi. Per tutta l'Europa (ad eccezione della Norvegia e della Spagna da dove trovasi esclusa), e in tutta quanta l'Asia, 'ebreo prospera e fiorisce come in propria casa. Anche in Africa egli non è punto inferiore per vigore di tempra agl'indigeni; Marocco vi conta 340,000, Algeri 70,000 ebrei ed una quantità considerevole di sangue giudaico lo s' incontra nell'Abissinia e persino nei dintorni di Timbuctoo.

(1) Vedi nel *Debar Scemuèl* il quesito 375 ove si narra succintamente e coi relativi documenti il fatto relativo allo Zevì. Se non andiamo errati, anche il sig. M. Soave, nella sua vita di Leon da Modena, accenna a quegli avvenimenti.

A Francoforte, la durata media della vita degli ebrei — scrive il D. Neufville, — è di 48 anni e 9 mesi, e quella del resto della popolazione non arriva che a 36 anni ed 11 mesi. Fino all'età dei 5 anni le morti tra i fanciulli ebrei sorpassano di poco la metà di quelle dei cristiani; un quarto del numero totale degli ultimi morendo prima di giunger ai sette, mentre i tre quarti dei primi arrivano a vent'otto anni. Una metà dei cristiani arrivano a 36; mentre una metà degli ebrei vi tocca i 50. Al di là dei 59 anni e 10 mesi, appena il quarto della popolazione cristiana si trova in vita; mentre il quarto degli ebrei vive sino ai 71.

Dal confronto istituito dal D. Glatter tra la longevità della stirpe giudaica e le altre stirpi della Monarchia austriaca, risulta, che, su 1000 persone decesse, il numero di quelle che hanno raggiunto l'età tra i 70 ed i 100 circa era composto di 54,4 ungheresi, 70,6 croati, 86,7 tedeschi, e di 120,9 ebrei.

La longevità degli ebrei fu anche avvertita da Huller e da esso attribuita alla loro sobrietà, ed alla cura che mettono nella scelta degli alimenti. « Nunc longe plerique eorum, strictique victus ». E non ha dubbio che la sobrietà entri anch'essa tra le cause della longevità degli ebrei, e n'è forse la prima; ma non è, dall'altro canto, improbabile che la stessa *ingenita forza vitale*, onde sono fatti cittadini d'ogni angolo della terra, per quanto ne sia diverso il clima, contribuisce grandemente a prolungarne la vita: tanto più ci sembra questo probabile, che nell'India la mortalità tra i figli dei soldati inglesi è *quadrupla* di quella che si osserva tra i fanciulli della medesima età in Inghilterra, e non havvi esempio di una terza generazione di sangue europeo sopravissuta in quel paese. *(Museo di Famiglia).*

LA SINAGOGA DI BERLINO

Una Sinagoga, la quale è la più vasta e la più bella Sala di adorazione tra quelle possedute dagli Ebrei nell'Universo, veniva consacrata a Berlino al 5 di questo mese di Settembre.

L'edificio è situato in *Oranienburg Strasse,* ed è sormontato da tre cupole simili a quelle delle Moschee.

L'interno è di una grande vastità e di stile moresco, ed il modello è preso dall' *Alambra*. — I muri, le pile e gli archi a sesto acuto sono coperti di sculture squisitamente disegnate, e di esecuzione perfetta. I pilastri sono alti in modo da sostenere il soffitto altissimo, ornato esso pure con varietà ed eleganza; e l'insieme è armonizzato da una magnifica gradazione di tinte. — Verso il fondo, nell'interno della Sinagoga, su di una piattaforma tutta in marmo, sorgono quattro colonne dell'altezza di piedi 18 circondate da un arabesco con foglie di vite dorate sopra fondo bianco. Queste colonne sostengono una cupola ornata di leggieri fregi dorati, e dal centro della cupola pende una piccola lampada rossa con fiammelle che mandano una luce fioca, e sta sempre accesa. — Una cortina tessuta in seta di colore cilestro e tempestata d'argento, copre lo spazio tra le due colonne più lontane della piattaforma, e nasconde il recesso nel quale sono riposte le Sacre Bibbie, occupanti il posto consacrato nelle Chiese sull'altare maggiore. — Alti bracciali d'oro vicini alle estremità della piattaforma trovansi di fronte al recesso consacrato, d'intorno al pulpito come al desco di lettura, al di là della cupola sta appeso un candelabro a molte faci entro un recesso circolare col quale stanno il Coro e l'Orchestra.

Nel giorno in cui la Sinagoga aprivasi e veniva consacrata al culto, intervenne una scelta adunanza di persone. Gli uomini erano vestiti in abito di ricevimento, e le Signore brillavano nelle circostanti Gallerie. Scorgevansi pure alcuni Israeliti Ufficiali dell'esercito, e vestiti colla propria divisa. I più ricchi e celebri Israeliti Berlinesi, e uomini distintissimi riscontravansi non appartenenti alla credenza giudaica. Intervennero pure alla cerimonia il *Conte di Bismark, il Maresciallo Wranger* con molti altri Generali dell'armata Prussiana.

Nella Sala era un profondo silenzio, sino al momento in cui incominciò la musica coll'accordo di organo, arpe, trombe e cembali. — Poscia il coro cantava il Salmo — Benedetto l'uomo che ha fede in Dio: ...ברוך הגבר אשׁר יבטח ב.

Il Rabbino vestito in abito nero talare, e sopra un'ampia sciarpa

bianca (Taled) col capo coperto, entrava a passo lento preceduto da portatori di ceri accesi, e seguìto da alcuni i quali portavano sacri vasi d'argento grossi e pesanti, getto reputato di circa mille anni addietro, e notabili per una certa tinta del tempo che rassembra al terreno ondeggiato della Valle del Giordano.

La processione procedeva lentamente durante il canto dei coristi, e salita la gradinata della piattaforma fermavasi in faccia alla cortina che vela il sacro recesso.

A quel punto la musica tace, ed in mezzo al più profondo silenzio, udivasi soltanto la voce del ministro ufficiatore. — Il capo rabbino facevasi d'innanzi alla piattaforma e dava la benedizione in lingua ebraica. Dopo di ciò, durante un fragoroso concerto di trombe, simbolo lontano della voce che in mezzo ai tuoni parlava sul Sinai, il velo che nascondeva l'arca santa, veniva prestamente stirato ai due lati, ed il Rabbino prendendo i vasi da quelli che li recavano, li depositava nell'arca nel tempo stesso che il Coro cantava il Salmo — Aprite le porte onde vi entri il Re della Gloria — שׂאו שערים. — Il Coro cessava dal canto, e la cortina chiudevasi con eguale rapidità di quella con cui erasi aperta.

Succedeva un canto in lingua Alemanna, e poscia udivasi l'orazione del Rabbino detta pure in lingua Germanica; e l'argomento aggiravasi sul contrasto che offre la presente felicità degl'Israeliti, a fronte della persecuzione del medio evo.

Chiudeva il discorso coll'invocare la venuta del Messia comune a tutte le nazioni, onde i popoli si amino come fratelli.

L'intera congregazione alzavasi per una preghiera, finita la quale, il ministro ufficiatore pregava per la felicità della Prussia e per quella del Re coi Principi e le Principesse della Casa Reale, e per *ogni condizione d'uomini.* — Con ciò aveva termine la funzione!

(Dall' Illustrated London News).

GUERRA AL DEMONIO

Un bello spirito americano, che probabilmente ha poca paura

del Demonio, non contento di non temerlo, gli muove accanita guerra e tenta di distruggerne la esistenza colle seguenti armi, vale a dire colle seguenti obbiezioni:

Siccome la Teologia ebraica (veggansi tutti i nostri catechismi) non ammette un Demonio come essere *personale* ed eterno, noi facciamo, per la risposta, una girata alle religioni sorelle che propugnano tale credenza.

Ecco le obbiezioni dello americano: LA DIREZIONE.

1. Se il Demonio è un essere personale, chi l'ha creato?

2. Se il Demonio è un essere creato, non vi può essere che Dio che l'abbia creato. Dunque tutta la potenza del Demonio deve dipendere dal suo Creatore.

3. Se dipende dal Creatore, non dovrebbe la divina misericordia privarlo d'una potenza che mette tutta la Umanità sull'orlo dell'abisso?

4. Se esiste il Demonio, egli deve essere *onnipresente*, per poter tentare contemporaneamente tutti gli uomini in tutte le parti della terra.

5. Se è onnipresente dunque è infinito, dunque è eguale a Dio.

6. Ma due esseri infiniti possono forse esistere contemporaneamente nello spazio infinito?

7. Dio, creando un altro essere infinito, non verrebbe ad annichilare se stesso?

8. Se una parte dell'uman genere è figlia del Demonio, quale diritto spetterebbe al Creatore di punire per tutta la eternità quella parte dell'uman genere che appartiene al Demonio?

9. Se è il Demonio che ha indotto l'uomo a peccare, chi è che ha indotto a peccare il Demonio? (1)

10. Se il Demonio ha peccato prima di Adamo, come può dirsi che Adamo commise il peccato originale?

(1) Il *serpente* della Bibbia non è il Demonio: sono alcuni commentatori che così lo interpretano. Esso invece è un essere simbolico che si presta a tutte le interpretazioni. Pel Giudaismo, ripetiamo, non può essere che la passione, la debolezza umana, o altra cosa simile. Il fatto è che la teoria del Demonio, come essere personale, ripugna al Giudaismo. Leggansi, per prova, tutti i catechismi scolastici israelitici, antichi e moderni.

11. Se è il Demonio che ha introdotto il peccato nel mondo, come può dirsi che sia Adamo?

12. Se è nella natura del Demonio di attraversare i desiderii e i consigli della Divinità, come può supporsi che egli voglia soddisfarne le leggi col tormentare per tutta la eternità quelli che furono nemici di Dio?

MORALITÀ DEL MEDIO EVO

ANEDDOTO STORICO

Rapportiamo il seguente aneddoto dalla *Presse* di Parigi, il quale è uno dei mille fatti i quali comprovano la immoralità delle idee portata dalla superstizione e dal fanatismo.

Il favorito di un re di Prussia aveva molti debiti e non sapeva come pagarli; e per togliersi d'impiccio egli immaginò un mezzo veramente singolare ed unico. Presentatosi al suo signore, disse: « La Maestà vostra potrebbe facilmente procurarmi un gran tesoro senza costo d'un soldo. » — Volontieri, rispose il re, dite pure che debbo fare. — Bisognerebbe, Sire, che aveste la bontà di imporre allo ebreo Efraim di darmi sua figlia in moglie. — Siete pazzo. Un gentiluomo sposare un'ebrea! — Sire! Sono preso di tanto amore per quella fanciulla e pe' suoi denari, che non avrò pace mai finchè venga a capo del mio progetto.

Il re comprese tutto e, senza aggiungere motto, spiccò l'ordine desiderato. Il favorito si reca dal futuro suocero, gli presenta l'ordine reale e chiede di procedere subito alle nozze. Invano il vecchio ebreo obbietta la differenza di religione; invano dichiara ch'egli non soffrirà mai una apostasia in sua casa; che non permetterà mai che la figliuola sua si renda cristiana: il favorito insiste inesorabile e minaccioso. Allora all'ebreo balena la speranza di disarmare con oro il pretendente ed offre dieci mila scudi. Il favorito indignato tempesta e, pretessendo il suo amore, vuole la fanciulla. Il padre offre dieci mila scudi di più: ma l'amante è inesorabile. Finalmente il povero padre giunge fino all'offerta di trenta mila scudi. Era appunto la somma necessaria

al favorito. Il quale comincia a calmarsi, rinunzia al suo amore ed accetta il denaro.

Non v'ha dubbio che i cronacisti di quel tempo avranno fatto le grasse risa del povero ebreo così ingegnosamente truffato. Ma a chi resta l'onore in faccia alla Storia? Al gentiluomo truffatore o al padre che sacrifica un tesoro per sentimento religioso?

RIFLESSI SU ALCUNI BISOGNI
dell'Israelitismo d'Italia (1)

Le nostre cose vanno di bene in meglio: diceva stropicciandosi le mani un giovanotto Israelita, pochi giorni or sono, ad un vecchio pure Israelita. Questi, sbarrati gli occhi, mirando l'altro fissamente in faccia, e battendo il bastone, che teneva in mano, verticalmente al suolo, rispose: le nostre cose vanno di male in peggio, signorino mio. Questa fu l'introduzione d'un diverbio impegnatosi tra quei due, lungo e caloroso quanto ognuno può immaginare, se saprà che il giovane era uno dei sedicenti moderni razionalisti, ed il vecchio, uno dei pochi tra gl'Israeliti d'Italia i quali rimangono ancora attaccati a tutte le prescrizioni rabbiniche, anche le meno importanti. Allontanatomi dissi tra me: quei due interlocutori discuteranno fino allo stancarsi, ma non finiranno certamente col mettersi d'accordo; mentre uno guarda la cosa dal lato civile soltanto, e l'altro scorgendo l'attuale abbandono della Religione non gusta nemmeno la conseguita uguaglianza dei diritti. Del resto, soggiunsi pure tra me, ell'è una gran brutta cosa la taciturnità dei Rabbini d'Italia, e la freddezza di quelli che presiedono alle Israelitiche Comunioni della Penisola in un momento in cui sarebbe tanto necessario di parlare e di operare. Non è già ch'io dissenta da coloro che credono s'abbia per ora a lasciare che il Governo rivolga tutte le sue cure all'assestamento dei grandi interessi dello Stato e non s'abbia a distogliere la mente dei governanti dagli affari di maggior entità col pretendere che si occupino per ora di cose risguardanti una piccola minoranza. Io parlo di quelle iniziative che dovrebbero prendersi dai Rabbini o dai rappresentanti le Comunioni Israelitiche d'Italia per preparare d'accordo quanto il dovere impone loro di promovere presso il Governo, e per quanto spetta ad essi di fare per salvare ciò che si può sal-

(1) Ritardata la pubblicazione per abbondanza di materia. *(La Direzione)*.

vare, e perchè non s'abbia a dire che noi, Israeliti d'Italia, cessammo dal glorioso nostro ufficio d'essere depositarii delle grandi ed eterne verità.

Se la riunione dei Rabbini non potè riuscire per la tenacità nella negativa d'alcuno tra essi, perchè mai le Comunioni non potranno esse provvedere per quelle cose che ci risguardano in relazione alla nuova nostra posizione ed in relazione alle nuove leggi? Il lettore comprenderà facilmente ch'io tendo con ciò a richiamare in vita il Congresso di Ferrara (1).

So bene che mi si potrebbe chiedere quali furono i frutti ottenuti dal medesimo. Ma io, che non sono nè ottimista nè pessimista, dico che quello che non si è fatto si potrà fare. Tuttavia non posso a meno d'esternare io pure le mie meraviglie verso quella Commissione dal medesimo Congresso incaricata di promovere le opere e la diffusione degli scritti utili e necessari. Ah sì! Io rimpiango e rimpiango fortemente, in tanto incalzante necessità, l'essersi essa nullamente in ciò prestata. Io sono ben lungi dal desiderio d'offendere quelli di cui amo soltanto ridestare l'attenzione. Ma, come si fa, domando io, a tacere? Come si fa a non chiedere spiegazione di cose e di fatti che tanto interessano? Tacerò le altre domande che ci sarebbero da fare rapporto ad incarichi assegnati od assunti in quel Congresso. La mia Comunione d'altronde non potè intervenirvi, e quindi pel momento sarei un *fuor di causa;* se pur sia lecito, in questa circostanza ad un Rabbino d'Italia dare un tal nome a se stesso (2). Chiamo anch'io l'attenzione sulla nuova posizione di circa sette mila Israeliti del Veneto e del Mantovano, coll'unione dei quali, gl'Israeliti tutti d'Italia potrebbero eseguire ciò che prima poteva sembrar impossibile.

Non ultima certamente tra le istituzioni attivabili colle forze unite degl'Israeliti d'Italia, dovrebbe essere una casa d'industria e di correzione. — Passo a fare un'osservazione sull'uniformità della legge, dietro la quale si vorrebbero regolate tutte le Comunioni Israelitiche d'Italia. Il dire che non sia buona ed utile cosa lo stanziamento d'una legge uniforme per tutte le dette Comunioni, sarebbe uno sproposito. Ma quando prendo in considerazione lo stato attuale dei differentissimi regolamenti delle medesime, basati, com'è ben naturale, pei bisogni e pei mezzi locali e sull'esperienza di molti anni; e prendo pure a valutare le difficoltà che

(1) Queste linee erano già scritte prima del fascicolo d'Agosto di questo periodico.

(2) Quanto alla Commisssione pei libri, essa ha già tentato qualche cosa, e presto sarà data pubblicità al suo tentativo. *(La Direzione)*

insorgerebbero qualora si volesse o far accettare la legge di già adottata per le Comunioni del Piemonte, o redigerne un'altra; io temo che non si farebbe che dar origine a discrepanze che allontanerebbero, anzi che avvicinare, dette comunioni l'una dall'altra. Troverei bensì che fosse necessario promovere frattanto, appoggiandola col voto di tutte le comunioni d'Italia, una legge la quale obbligasse l'Israelita che trasferisce il suo domicilio da un dato luogo all'altro, a pagare la quota, proporzionata alle sue forze, del debito e degl'impegni assunti dalla Comunione da lui abbandonata. Sulla giustizia e convenienza di tale idea chiamo l'attenzione dei più assennati ed esperti a trattare le cose di pubblica ragione.

Esternerò ora la mia opinione anche sulla legge che ammette indistintamente per qualunque culto l'indissolubilità del matrimonio, e sulla proibizione di alcuni matrimonii che, religiosamente parlando, sarebbero agli Israeliti permessi. Dichiaro primieramente ch'io escludo ogni idea igienica dai motivi delle leggi sul matrimonio dettate nel Pentateuco, opinando averle regolate la sola moralità. In secondo luogo ritengo che la concessami uguaglianza dei diritti in faccia alla legge possa suggerirmi il sacrificio d'un qualche diritto proveniente dalla Religione che professo, diritto il quale costituirebbe quasi un privilegio in confronto ai miei fratelli d'altro culto; ma ritengo che non debba mai suggerirmi una quasi volontaria inosservanza d'un obbligo che la stessa mia religione m'impone. Dalla quale dichiarazione, dalla quale opinione ne conseguita che là ove la legge dello Stato mi vieta di contrarre certi matrimonii che mi sarebbero dalla Religione permessi, posso rassegnarmi a detta legge senza menarne scalpore. Ma se la Religione m'ingiunge di ripudiare la donna che tale castigo si meritò, devo fare quanto sta in me perchè la legge faccia un'eccezione a mio riguardo. Quindi è ch'io non trovo nel primo caso di dovermi rivolgere al legislatore perchè in nome della libertà della coscienza non apporti cangiamenti nel dominio della mia religione, o perchè in nome dell'individuale libertà non leda i miei diritti; tanto più che il matrimonio tra cugini è permesso, ed i casi d'uno zio che sposi la nipote, o d'un cognato che sposi la cognata sono rari, e possono anche ottenere la permissione del Re (1).

Altra cosa è però là ove si tratta del divorzio. Se la Religione m'ordina

(1) Non vale obbiettare qui che anche il Levirato è un obbligo imposto dalla Religione, mentre secondo me e secondo altri Rabbini si può classificar anche questa tra quelle leggi che si chiamano basate sulla costituzione civile in terra santa.

di ripudiare mia moglie, e se la legge dello Stato fa violenza alla libertà della mia coscienza religiosa dovrò io tacere e non moverne lagno? Non dovrò nemmeno tentare di fare in modo che si rispetti detta mia libertà di coscienza? Dovrò io tollerare l'affronto d'una moglie adultera a detrimento anco dei buoni costumi, oppure castigare me stesso assieme alla rea colla divisione di letto e di mensa, o peggio ancora darmi io pure ad una vita scostumata? Se la morale della mia religione insomma è in contraddizione colla morale del legislatore, non dovrò io unirmi a quelli che si trovano nella stessa mia posizione per reclamare? Lascio poi a quei distinti che siedono a tutela del buono e libero Governo il discutere imparzialmente sul mio reclamo. Forse che alcuno tra essi, sorgendo in mia difesa, dirà a quell'onorevole che propose la legge sul divorzio: rispettate quella libertà di coscienza che lo reclama; e ciò tanto maggiormente se converrete con me esser noi caduti in isbaglio nello stanziare quella legge. Le vostre parole « Quando una legge collocasse nella soglia del matrimonio l'idea del divorzio, esso avvelenerebbe la santità delle nozze » con quel che segue, s'applicano ugualmente alla divisione di letto e di mensa da voi stesso concessa. Anzi quest'ultima presenta maggiori inconvenienti di quello, mentre offre il mezzo alla parte rea di continuare a delinquere in pace, ove prima non potea farlo che in mezzo ai timori ed alle apprensioni; e l'innocente per quel modo o deve sottostare ad una pena non meritata, o è obbligato a fare altrettanto. Nè giova l'obbiettare: la stessa possibilità del divorzio essere incentivo a coltivarne l'idea d'eseguirlo, come all'incontro l'impossibilità stessa tenere uniti quelli che si sarebbero divisi, dappoichè la statistica dei divorzii tra gl'Israeliti è lì per dichiarare vani i vostri timori. Che se mi direte che la divisione di letto e di mensa lascia campo alla riconciliazione; io vi risponderò che a tale intento potete imporre un'epoca lunga alla concessione del divorzio, anche obbligando i coniugi a sottostare alla divisione di letto e di mensa durante un anno prima di poter passare al divorzio. Tanto potrebbe dire altri in favore della mia tesi sul divorzio. Aggiungo però che il reclamo dovrebbe limitarsi ai casi in cui la religione lo prescrive assolutamente, consultando a tale scopo il parere dei Rabbini.

Prima di chiudere, chiamo l'attenzione dei colleghi Rabbini e delle onorevoli rappresentanze delle Comunioni sulla necessità di formulare un'altra domanda al Ministero rapporto ad un inconveniente, raro sì, ma sempre inconveniente. La nessuna formalità richiesta per chi desidera passare da una

ad altra religione, fa sì che un Israelita possa battezzarsi ove più a lui piace e possa ritornare poscia in patria o fra suoi conoscenti e parenti passando ancora per Israelita.

E sia pure, mi si potrà da taluno rispondere. Ma, oltre ai casi simili a quelli del Gozlan (v. *Educ. Isr.* del mese p. p.) riprendo io, v'è anche quello che una famiglia israelitica religiosa può essere tratta in inganno ed accorgersi troppo tardi d'aver data una figlia ad un cattolico o ad un protestante. Nè giova già il dire che tale azione sia tra le punibili: mentre e la permissione dei matrimonii misti, e l'ammessa insolubilità del matrimonio anche per gl'Israeliti, e l'essere già marito, genero o cognato di chi avrebbe il diritto di farne ricorso, sono tutte cose che mettono il delinquente quasi al sicuro. Direi adunque che si procurasse d'ottenere l'emanazione d'una legge che obbligasse qualsiasi ministro di religione, cattolico o protestante che sia, d'esigere preventivamente la fede di nascita dal battezzando, e di partecipare tosto, al Comune, all'Ordinariato o Rabbinato, al quale detto individuo appartiene, l'amministrato battesimo.

Il Rab. Maggiore A. Mainster.

Cronaca mensile.

Mentre scriviamo, una festa sublime, quale troppo di rado o non mai incontrasi negli annali de' popoli, profondamente commove e scuote tutta l'Italia, e mesce milioni e milioni di cuori in un sentimento solo, e li inebbria di gioia e di speranza. Come una madre che stringe finalmente al suo seno tutte le sue fanciulle lungamente disperse e smarrite, così l'Italia festeggia il ritorno e la libertà della nobilissima tra le sue figlie, della gloriosa Venezia. Quale memorabile êra! È tutto un gran popolo che, scoperchiata la tomba che lo teneva nascosto, si alza gigante e grida « son quà anch'io a prendere la parte che mi si deve nei destini del mondo ».

Sono pochi giorni, mentre il popolo Prussiano ebbro di gioia, festeggiava con isplendidissima pompa le schiere vincitrici, dinnanzi all'altare della vittoria sedevano in amichevole compagnia i Ministri delle varie confessioni religiose, i Sacerdoti del culto cattolico, i Sacerdoti del culto protestante in uno coi Rabbini: e tutti concordi mescevano i loro inni di grazie al Dio degli Eserciti. Lo stesso spettacolo di religiosa fratellanza si ripete in questo punto in Italia. In tutte le Sinagoghe si innalzano inni che

fanno eco ai canti di gioia che risuonano dall'uno all'altro estremo della patria comune. La libertà riunisce di nuovo quei cuori che il dispotismo aveva separato, e segnando alle differenze religiose i giusti loro confini, li raccoglie tutti e li serra in una fede comune, nello amore alla patria.

Le patriotiche dimostrazioni, calde e sincere in tutte le Comunioni Israelitiche, sono, come naturalmente deve avvenire, più che mai fervorose nelle Comunioni del Veneto. È di là pertanto che ci giungono le più interessanti relazioni; è di là che ci giungono salmi, inni ebraici, appositi discorsi. Abbiamo già sott'occhi un opuscoletto pubblicato dal preclaro M. Mortara, Rabbino Maggiore in Mantova: sono inni ebraici e discorso dal medesimo composti, e recitati e fatti cantare in quel tempio israelitico. L'eloquenza dello scrittore ben risponde alla piena di patriotismo che scalda quel nobile cuore. Noi che lo conosciamo possiamo essere certi, che quell'egregio Rabbino forse non propose mai al suo ingegno un argomento che tornasse più gradito e caro all'animo suo. Anche una canzone italiana del nostro bravo Vercellese sig. Giuseppe Pugliese, Maestro nello Istituto Ravà a Venezia, merita particolare menzione. I nobili sensi e la facile e talora elegante verseggiatura tornano a onore del poeta. Di un bel poetico movimento di patria carità ci sembrano sovrattutto i seguenti versi che lo scrittore volge a'concittadini, ch'ei teme di vedere di nuovo divisi:

« Deh, pietade vi punga dei caduti
Eroi nella battaglia,
Che benedîr, spirando, il suol materno,
Per cui versâro il sangue! » ecc.

Questi inni di grazia che i nostri correligionarii del Veneto mandano al Signore pel grande avvenimento che li accomuna e li affratella indissolubilmente con tutti i figliuoli della gran madre italiana, sono e debbono essere accompagnati da inni di gioia per la nuova êra di assai maggiore libertà religiosa e politica che per loro si apre. Di questa nuova libertà non solo sono sicura guarentigia le leggi, ma anche la benignità somma del magnanimo Re, che governa e modera i destini della patria comune. Gli auspicii con cui l'immortale nostro Principe apre ai nostri confratelli del Veneto le nuove sorti, non possono essere più promettenti. La sua alta degnazione nello scegliere a suo soggiorno temporario il palazzo d'un israelita, le sue magnanime e ripetute assicurazioni di eguale affetto a tutti i cittadini senza distinzione di culto, hanno raddoppiato per

lui nei cuori quell'entusiasmo, che pure era già sincerissimo e vivissimo. Le regali parole, espresse con quella cordiale ed incantevole semplicità che sono proprie del *Primo Soldato d'Italia*, accolte con trasporto e ripetute di bocca in bocca, si scolpiscono incancellabilmente negli animi. Già abbiamo ricordato alcuni dei detti regali: ora vogliamo aggiungerne un altro tutto improntato di benigna giovialità. Trovandosi nel palazzo Treves, gli venne osservata la *Mesusà*, che di quando in quando incontrasi presso agli uscii, e ne chiese la spiegazione al Rabbino Osimo. Quando intese che quella sacra pergamena, secondo le mosaiche prescrizioni, serve a ricordo e a religiosa tutela della casa; « Io sono ben lieto (disse, accompagnando le parole d'un benignissimo sorriso) io sono ben lieto di trovarmi qui sotto sì buona guardia ».

Finora nel Regno d'Italia niun israelita era stato assunto all'alta dignità di Senatore, ma il plebiscito del Veneto giunge opportuno ad aprire il Senato anche ai correligionari, e già si parla di taluno che sarà insignito di tale onore (1).

I nuovi eventi, che propagano ed estendono in Italia il movimento liberale, porteranno lo stesso buon frutto anche in Prussia? Quantunque la fulminea campagna prussiana e la battaglia di Sadowa abbiano smentita la proverbiale lentezza tedesca, noi temiamo che la libertà religiosa e civile colà tarderà assai di più a svolgersi in tutta la sua pienezza. Abbiamo già parlato e avremo troppo sovente forse a parlare della ambiguità, forse con arte diplomatica, lasciata nello Statuto Prussiano; il quale, mentre sembra assicurare una piena uguaglianza, dà appiglio a riserve con cenno a vecchie provvidenze non ancora esplicitamente abrogate. Le nuove annessioni danno una maggiore importanza, anche pel numero, alla famiglia israelitica, che conta ora colà trecento mila credenti. Ma le riserve da noi accennate furono finora conservate nella pratica. Gli ebrei colà, finora, sono tacitamente esclusi dalla carriera giudiziale, esclusi dagli ufficii educativi o politici, tolte alcune straordinarie specialità.

L'infaticabile D. L. Philippson, che è sempre sulla breccia ognora che trattasi di promoverne la libertà religiosa, sta appunto organizzando una grande petizione al Ministero e alla Camera, coll'intento di dissipare ogni ambiguità e giungere al pieno trionfo della compiuta uguaglianza. Noi au-

(1) Finora, nelle nuove nomine di senatori, non troviamo alcun israelita, e ci fa caso che i nostri confratelli giornalisti già da settimane ne abbiano data la notizia come certa.

guriamo con tutto l'animo allo illustre scrittore un felice successo, il quale terrà degnissima compagnia ai nobili trionfi letterarii e civili, di cui è ricca la sua carriera.

In queste diverse tendenze dei due Governi, Italiano e Prussiano, e nella uguaglianza di destini che sembrano guidare i due popoli, abbiamo un fenomeno di diversi effetti, che sembrano veramente contradditorii e che pure sono veri. In Italia il Collegio rabbinico di Padova corre pericolo, perchè è cessato l'arbitrio che obbligava le altre Comunioni a sostenerlo. Nello Annover, testè annesso alla Prussia, il Seminario rabbinico corre pericolo, perchè è cessato il Governo che aveva il principio di sussidiare gl'Istituti del culto israelitico. Che farà il Governo Prussiano, che non mise mai in pratica tale principio? Toglierà al Seminario il sussidio finora concesso? Ne sarebbe la rovina, perchè la Comunione dell'Annover non basterà a sostenerlo. Oltre allo insolito peso, essa si vede in sul punto di sostenere nuovi aggravii per la emigrazione che incomincia. Come avviene in tali casi, non poche distinte famiglie emigreranno alla capitale, chiamate colà o dalla ambizione o dalla natura degli affari e lasceranno la propria Comunione assai scemata di mezzi.

Intanto in Francia il principio de'sussidii governativi anche al culto israelitico è consacrato ogni giorno da nuovi fatti. Ricordiamo, per semplice esempio, i sussidii testè concessi dal Ministero, di 2000 franchi per la Sinagoga di Créange, di 2000 per quella di Odratzheim, di cinque per quella di Marsiglia ecc.

Ritornando al Collegio di Padova, noi non esitiamo ad esprimere il desiderio, che sieno resi di pubblica ragione i procedimenti della Commissione di Ferrara per la convocazione della Assemblea, a cui quel grave argomento sarà certamente presentato. Ben conosciamo che, quand'anche quella onorevole Commissione avesse gentilmente adottato i nostri rispettosi consigli, non ci vuole poco tempo ad effettuarli. Ma anche l'iniziativa, sempre onorevole, di tale impegno, dovrebbe essere pubblicata. Il silenzio ingenera l'oblio e l'indifferenza; e il buon successo riescirà poi doppiamente difficile ed improbabile.

Se alcuni Governi, anche costituzionali, sono lenti al progresso, una efficace spinta può ben venire non solo dalla giustizia, ma anche dall'opera stessa degli israeliti, ognora che questi procedano sempre onoratamente in tutte le vie del moderno incivilimento. Fra i benemeriti, la cui opera tornerà certamente assai proficua all'uopo, ci piace annoverare il

signor Salvatore Anau di Genova tenacissimo e generoso cultore delle lettere e delle civili discipline. Una delle più benefiche istituzioni, di cui ora in Italia si mostra grande zelo e amore, è quella degli asili rurali. Ma la paternità di questa istituzione deve meritamente attribuirsi al sig. Salvatore Anau. Fu desso che è riuscito ad aprire in Paviolo di Canaro il primo ed unico asilo di campagna che avesse luogo in Italia. Apriva quell'asilo nel 1846, e chiudevasi nel 1849, un anno dopo che il sig. Anau era costretto ad esulare per onorevoli cause politiche. Per aprirlo aveva dovuto lungamente lottare col Clero e coi retrivi; ed aveva finalmente ottenuto anche il beneplacito del Vescovo di Rovigo. L'abate Aporti nel 1848 proponeva a modello l'asilo di Canaro. Il sig. Anau pubblicò un libro sugli asili di campagna ed alcuni relativi discorsi che furono assai lodati (1).

Il fanatismo e l'ignoranza fecero lungamente oggetto di disprezzo e riso le istituzioni giudaiche, senza ne anco curarsi di conoscerle. La giustizia dei nuovi tempi volge ora quel disprezzo in rispetto, e ce ne porse testè luminoso esempio una società di operai in Parigi. Tutti sanno che l'uso delle *fosse comuni* pei morti delle classi povere non prevalse mai presso gli ebrei. Fra questi la carità procurò sempre anche a' più poveri una tomba separata e propria. È un grave carico per una Comunione: ma quello che può fare una associazione poco numerosa, non può farlo anche la grande Società suddivisa in particolari associazioni? Questa verità fu pienamente conosciuta dagli operai di Parigi, i quali, sentendo ripugnanza e orrore a quelle fosse ove si gettano i cadaveri confusi e indistinti, proposero una sottoscrizione per procurare a ciascun socio una tomba propria; e per dimostrare la possibilità del successo, proposero pubblicamente ed altamente commendarono l'esempio degli ebrei.

Anche del rito della circoncisione la scienza medica, fatta astrazione d'ogni idea religiosa, incomincia a riconoscere i proficui effetti igienici e salutari. Si credette da molti che la opportunità medicale di tale operazione dipendesse dalla qualità del clima, e non fosse adatta che all'Oriente. Ora però non mancano scienziati che la giudicano assai utile anche per l'Occidente. Su questo proposito ci soccorre la memoria di un fatto recente succeduto negli Stati Uniti. A Mikingam un antico magistrato di Dublino,

(1) Riserbandoci di parlarne di nuovo, noi esortiamo caldissimamente i correligionarii di prendere parte alla grande associazione nazionale, patronata dal Ministro Ricasoli e i più ragguardevoli personaggi d'Italia, per la erezione di asili rurali in tutta la Penisola.

addetto alla confessione degli Unitarii, pregò il rabbino che gli additasse un buon Mohel pel suo nuovo nato, desiderando di far procedere sul medesimo alla accennata operazione, unicamente con iscopo igienico (1). Non possiamo tacere che la giustificazione di un rito così grave con motivi tutto mondani è un pendio che ci condurrebbe a una grave caduta; poichè un rito motivato sullo interesse personale perde il suo carattere religioso. Ma quando le ragioni della religione si accordano anche colle ragioni dei nostri vantaggi terreni, questo accordo è una novella riprova della sapienza e bontà del divino Legislatore.

È pur troppo vero che le antipatie di partito e di religione dividono gli uomini anche nelle loro gioie, e tolgono che gli uni e gli altri si accordino in una gioia comune. Ogni fatto pertanto che scemi questa divisione è un prezioso segno dei tempi. Pochi giorni fa le campane della Chiesa di S. Marco a Bristol suonavano a festa. Quale lieto evento festeggiavano? Esse festeggiavano il lieto evento di un ebreo; il matrimonio del sig. I. Abraam, israelita ortodosso, e podestà del Comune (2). Quale commovente accordo di abitanti e di confessioni diverse!

Accanto a questo fatto merita di essere ricordata una nomina liberalissima. La Direzione del Collegio dei *Religiosi della Cristianità* sceglieva l'israelita I. Brunswik, cantore nel Tempio israelitico, a Professore di lingue vive in quello stesso Collegio, a Tours. Una nomina ugualmente liberale facevasi pochi mesi fa in un *Collegio di Gesuiti* di un Dipartimento del Nord (3).

Concludiamo con un aneddoto drammatico.

A Vienna una donna ebrea e i figli, leggendo ne' fogli la funebre lista dei morti di Sadowa, fra cui era registrato il loro rispettivo padre e marito, Federico Maier, prorompendo in pianto, celebravano pel defunto i mesti riti del lutto. Mentre sedevano in terra, immersi nel dolore, ecco entrare in casa colui che piangevano morto. La funebre lista aveva sbagliato il nome.

Prof. Giuseppe Levi

Prof. E. Pontremoli

NOTIZIE

ITALIA

Firenze. — *Cenno bibliografico.* — Delle stupende pubblicazioni del

(1) Archives Israelites.
(2) Iewish Chronicle. (3) Archiv. Isr.

D.r Pierotti sulla Palestina abbiamo già tenuto discorso. Interessantissimo è un suo nuovo ed elegante opuscolo intitolato: *Rivista generale della Palestina antica e moderna* ecc., a cui terranno dietro gli altri. L'opera è dedicata a S. S. R. M. Di tanto lavoro è necessario riservarci un maturo esame.

— *Grande onorificenza.* — Il sig. Commendatore I. Artom fu da S. R. M. promosso all'alto grado di *Grande Ufficiale* dell'Ordine Mauriziano.

VERCELLI. — *Progressi nella istruzione e annunzio.* — Nella scuola privata del sig. Israel Pugliese, alla damigella Dolce, già con felicissimo successo, patentata Maestra Superiore, aggiungesi ora l'altra figliuola del medesimo, la damigella Bella Rosa, ora patentata per le due prime elementari, e in via di compiere tutto il corso normale.

La damigella Dolce Pugliese, coadiuvata dai genitori nei primi studii elementari, già da qualche tempo aprì una scuola elementare per ambo i sessi, italiana, ebraica e francese, e lavori femminili; ed è disposta pure a dare lezioni e ripetizioni. La sua famiglia, che ha casa propria assai adatta, conta pure pensionati da fuori paese, ed è disposta a riceverne altri.

D'un altro felicissimo successo abbiamo pure a fare menzione, e ce ne dà materia la Damigella Allegrina Deangeli, ora patentata maestra, la quale, pel precoce e vivacissimo ingegno, ottenne la dispensa dell'età.

— *Belle Arti.* — Abbiamo parlato del bellissimo lavoro calligrafico del Prof. Enrico Debenedetti, tanto meritamente ammirato. Sappiamo che una copia fotografica di tal lavoro fu presentata dal medesimo sig. Debenedetti a S. R. M., ed ebbe l'alto onore di vederla aggradita.

BIELLA. — *Generose offerte.* — Nella dolorosa occasione della morte del loro venerabile genitore, Isac Vitta Olivetti, i fratelli Olivetti, seguendone le pie intenzioni, fecero distribuire 500 fr. a tutti i poveri della Città indistintamente, donarono una rendita di lire cinquanta alla misericordia Israelitica; diedero L. 250 per abbellimenti nel Tempio; L. 100 all'Asilo Israelitico, una rendita di L. 50 all'Ospedale cristiano, e 100 lire all'Asilo cristiano.

Gli onori resi al defunto, tanto benemerito della Comunione, furono degni di tanta liberalità. La sepoltura venne eseguita con insolito fasto ed immensa folla, anche de' cristiani specialmente operai, e gran numero di torcie. Splendide esequie nell'Oratorio Israelitico.

I generosi figliuoli fecero pure dono alla Comunione di tutti gli addobbi occorrenti al carro funebre, di cui d'ora innanzi sarà fatto uso nelle sepolture. *(n. c.)*

Cuneo. — *Giusto encomio.* — I pubblici fogli hanno tributato meritati encomii alla Comunione Israelitica di Cuneo pei benefici provvedimenti presi a favore dei poveri ebrei pendente la invasione colerica. Noi ci facciamo debito di ripetere quegli encomii.

Ai nostri elogii pei provvedimenti caritatevoli, dobbiamo aggiungere i nostri applausi per provvedimenti religiosi. Quel preclaro rabbino, sig. G. Emmanuel Levi, durante l'epidemia permise agli *avelim* libera uscita nei sette giorni del lutto, ferme lasciando le altre prescrizioni riguardo a'negozii ecc.

Concludiamo colla buona notizia che, da rapporti colà favoritici, veniamo a conoscere che i nostri timori sulla proporzione dei colpiti dal morbo erano infondati. In tutto il corso della epidemia non succedettero in quella Comunione che *cinque* decessi, di cui *tre* soltanto causati dal morbo, e tre vittime erano tre donne di avanzata età (una di 84 anni), e di cagionevole salute. In tutto poi il numero dei decessi non tocca nè anco la media degli anni scorsi.

Reggio Emilia. — *Fasti militari.* — *Ci scrivono:*

« Avete fatto menzione onorevole dei nostri fratelli Modenesi che militavano sotto le patrie bandiere vuoi nelle truppe regolari, vuoi nelle Garibaldine e non avete avuto neppur una parola per noi. So bene che la colpa non è vostra, poichè non potete inventare quei fatti che non sapete, tuttavia a compiere il quadro storico degl'Israeliti di queste province, vi manca alcuna menzione dei Reggiani, ed io ve ne do all'infretta; non entrerò a nominarveli tutti, vi dirò così all'ingrosso qualche cosa.

I giovani Israeliti Reggiani che si trovavano al campo nelle ultime patrie battaglie erano 44, e tutti questi volontarii, oltre ad un altro buon numero già in servizio della patria, e graduati nelle varie armi.

Il primo a dare lo strenuo esempio fu l'ottimo giovane Riccardo Tedeschi, il quale benchè avesse già nell'armata il suo surrogante, allo squillo di guerra lasciò tutto, per recarsi nelle file dei prodi; e dietro lui altri di distintissime famiglie, come un Augusto Liuzzi che voi conoscete, un altro Tedeschi, un quarto figlio del Rabbino Giacob Levi, il quale aveva già tre fratelli nell'armata regolare, i due primi Ufficiali nei Bersaglieri, il terzo allievo Dottore nell'armata. Questi tutti prendevano servizio nel 27 Regg. divisione Medici.

Molti altri poi fra cui quattro Cividalli, varii Almanzi e specialmente il sig. Eugenio, già Sergente nel 59, vestivano la splendida divisa Garibaldina, a questi univasi un Levi di rispettabilissimo casato figlio unico del sig. Salomone. Nè si risparmiarono nel fervore delle mischie, abbiamo reduce Emilio Cividalli il quale va sorreggendosi sulle onorate stampelle per ferite riportate nella coscia e nella gamba, abbiamo Eugenio Almanzi proposto per la medaglia al valor militare.

Da quanto vi vo scrivendo, voi capirete che anche noi abbiamo diritto all'onorevole ambizione d'essere ricordati nelle cronache patrie, a voi il farne cenno. N. C.

PADOVA. — *Splendida dimostrazione popolare.* — Nella recente elezione del nuovo Municipio furono, dal voto popolare, nominati a farne parte i sigg. D.r Massimo Sacerdoti, D.r Emilio Morpurgo, D.r Moise Dazara, Luigi Camerini (?), Iacur Moise Vita, Cav. Giuseppe Treves, Giacobbe Trieste, Conte Michele Corinaldi. — Non abbiamo ancora ragguagli delle altre città del Veneto, ma possiamo congetturarli egualmente liberali.

ROVIGO. — *Isacco Ancona.* — Lo scatto accidentale di un'arma da fuoco, che teneva questo egregio uomo, gli diede lunga malattia e poi la morte. La popolazione della Grimana di Loreo, tanto da lui beneficata, l'aveva con unanime voto chiamato a suo Sindaco, e come tale era già stato designato dalla Commissione Reale. Uomo di egregio animo e di egregii fatti, attese continuamente alle agrarie speculazioni, al progresso, al bene de'suoi concittadini e de'suoi simili. La sua morte fu accompagnata dal comune compianto, e lascia, incancellabile, una cara e benedetta memoria (1).

VENEZIA. — *Liberalità patriotica.* — Leggesi nel *Corriere della Venezia.* — Ci è noto che fra pochi giorni sarà collocata una lapide sulla casa ove abitò Daniele Manin: cioè a S. Paterniano nelle case del sig. cav. Treves, il quale non volle ad altri cedere l'onore della spesa occorrente.

DECORAZIONI A ISRAELITI VENETI

Alle notizie italiane aggiungiamo con piacere questa onorevole lista di

(1) Duolci assai che per mancanza di spazio non possiamo inserire il commoventissimo elogio recitato e pubblicato da un avvocato cattolico.

decorazioni compartite da S. S. R. M. nella grande e solenne occasione della riunione della Venezia nella famiglia Italiana.

Commendatore Treves dei Bonfili Iacopo. — *Ufficiali* Namias dott. Giacinto, presidente dell' Ateneo Veneto. — *Cavalieri* Bianchini Giuseppe, Blumenthal Alessandro, Pesaro Maurogonate dottor Isacco, Sacerdote avv. Cesare.

FRANCIA

PARIGI. — *Nozze ben augurate.* — Nello scorso mese celebravasi nel Tempio Israelitico lo sposalizio della damigella Betty, figlia dello egregio D.r Albert Cohn, col sig. Hendle, avvocato alla Corte Imperiale di Parigi. Si può dire che tutta la Comunione, col cuore o colla presenza, prese parte a quella festa; tutti i poveri israeliti di Parigi ne risentirono il benefizio.

Ma ai voti ed augurii de' correligionarii di Parigi rispondono i voti del Giudaismo Europeo, giusto ammiratore della inesauribile beneficenza, del nobile carattere, della ricca dottrina dello egregio padre, il D.r Cohn. Commisti a que' voti, noi presentiamo al lontano ed illustre amico anche i nostri, che partono dal più profondo de' nostri cuori.

STRASBOURG. — *Trionfo scolastico.* — Nell'occasione della distribuzione de' premii ai direttori de'corsi per gli adulti, sotto la presidenza del Barone A. Pron, prefetto del Dipartimento dell'Alto Reno, furono presentate le palme di ufficiale dell' Accademia al sig. Beniamin Weill, istitutore israelita, di cui tutti, disse il Prefetto, si accordano a riconoscere i meriti eccezionali. *(Univers Israèlite)*

INGHILTERRA

LONDRA. — *Il Lord Major.* — Del sig. Philipps, il quale tiene con tanto decoro ed onore uno de' primi seggi amministrativi della Inghilterra, abbiamo più volte fatto menzione. Una distintissima testimonianza di onore ora ci dà nuova materia a parlarne. Il re dei Belgi lo insignì testè del grado di commendatore dell'ordine Leopoldino e gliene fece presentare le insegne in piena seduta Comunale. *(Gazzetta del D. Philippson)*

GERMANIA

VIENNA. — *Decorazione.* — Il banchiere israelita, sig. Moris Schnapper, fu decorato dell' ordine cavalleresco brasiliano. *(Das Abendland)*

Monaco. — *Ingente legato.* — Il barone di Bast, cristiano, legò alla città di Monaco l'ingente somma di 177 mila fiorini (circa 400 mila lire) pei poveri giovani studenti tedeschi, onde aiutarli a imparare un'arte. Al benefizio del legato sono chiamati indistintamente, senza differenza di religione. Nobile esempio di carità e fratellanza. *(Ibidem)*

Corrispondenza dello Educatore

IL CAV. I. GUASTALLA

Presso tutti i popoli civili l'onorare i defunti, circondare gli avelli di tutte quelle garanzie atte ad assicurare la quiete dei sacri depositi fu ed è meritamente tenuta opera pietosa e santa. La nostra religione, sublime maestra di giustizia e d'eguaglianza, addita anche su tale particolare le norme a seguire: e ben lo seppe l'ill.mo sig Cav. I. Guastalla che lamentando il modo veramente indecoroso cui per l'addietro era tenuto il Cimitero Israelitico di Modena, volle a quasi tutte sue spese fosse difeso il sacro luogo da una cinta la di cui costruzione pagava nella cospicua somma di oltre L. 65000.

Tale fatto solo accennarlo dispensa da ogni lode soverchia e la Comunità Israelitica di Modena vede appagato un voto da tanti anni reclamato, mercè la liberalità d'un nobile suo correligionario. Il nome del Cav. I. Guastalla di Modena non è nuovo all'Israelitismo Italiano e questo pregievolissimo giornale ebbe a registrarlo, per atti veramente generosi, moltissime volte. Nato banchiere industriale per vocazione, la S. V. lo troverà sempre associato ad opere che lo onorano e come cittadino e come Israelita. L. S.

CORRISPONDENZA

Monticelli. — Sig. E. O. — Ricevuto e grazie.

Rabbino Esdra Pontremoli *Condirett. Gerente.*

ANNUNZII

È vacante il posto di Direttore della scuola israelitica di Bel-

grado: stipendio annuo tre mila lire. Dirigere la domanda, coi documenti analoghi, al più presto, al Segretariato dell'*Alliance*: Parigi: Rue d'Enghien N. 23.

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.

L'EDUCATORE ISRAELITA

SULLA EDUCAZIONE ISRAELITICA

COME

CREATRICE E TUTRICE DELLA FAMIGLIA

DISCORSO

ESORDIO

Le scuole civili e le scuole Israelitiche.

Ai tempi nostri, o signori, tutti i popoli civili si avviano a gran passi a formare quasi, per colleganza e relazione di interessi, una società sola. La scienza ha vinto lo spazio ed il tempo; la filosofia ha temprato l'urto e la guerra de' pregiudizii e delle antipatie nazionali; ed ha chiamato e chiama i popoli a un perpetuo scambio di idee, a grandi tentativi, a opere gigantesche e maravigliose di interesse comune. Il movimento industriale e commerciale di ogni Stato si compone non solo delle proprie produzioni, ma delle produzioni di cento altre terre vicine e remote. È come un fiume che, spicciando da piccola vena, si nutre nel lungo corso di cento e cento rivoletti: se voi deviate il corso di que' rivoletti, il fiume o inaridisce o immiserisce.

Osservate, o signori, come nell'età nostra l'orizzonte della mente umana ha dovuto immensamente allargarsi, ora che i destini dello individuo, in qualunque condizione sociale egli si trovi, sono in certo modo collegati coi destini della umanità. I nostri commercii, i nostri negozii, i nostri studii sono diversamente scossi e mutati non solo pei rivolgimenti che succedono nelle terre a noi vicine, ma per quelli che avvengono nelle parti più remote dello abitato. Una guerra in America, divisa da noi da tante migliaia di miglia, scuote, conturba, sconvolge l'Europa, getta in rovina centinaia di stupendi edifizii nella Inghilterra, nella Francia e altrove; mo-

difica le speculazioni de' banchieri, i negozii de' più umili commercianti in tutti gli Stati civili, toglie il lavoro a migliaia di operai, e getta nella miseria migliaia di famiglie.

Avviene pertanto che persino il più modesto negoziante, per governare le proprie anche modeste speculazioni, non ferma la mente al ristretto movimento de' suoi avventori, ma consulta attento il foglio che gli porta le notizie del movimento commerciale di quasi tutto il mondo, del rapido alzare e ribassare dei cotoni, delle sete, e volge sempre trepidante lo sguardo allo orizzonte politico per riconoscere se qualche nube minacciosa lo attraversa, e fantastica sui destini dei popoli e dei re, sui probabili accordi e sulle probabili discordie dell' Europa, del nuovo e dell' antico mondo, per dare norma alle sue provviste, a' suoi cambii, alle sue speculazioni.

Oh quanto adunque, o signori, si è esteso l'orizzonte della mente umana! Quanto più vasti si sono fatti i concetti, quanto più larghe le idee! Quale più largo spazio alle aspirazioni, ai tentativi, alla azione dello individuo!

È nelle scuole, o signori, che, per comune consenso, si preparano i destini delle generazioni e dello avvenire. È in esse che si formano quei cuori e quelle menti, che possano continuare e promovere la grande opera sociale così bene incominciata nella età nostra.

Egli è perciò che, con saggio provvedimento, nelle moderne scuole il campo dello insegnamento si è di tanto allargato, in giusta proporzione del maggior campo sociale a cui l' uomo è chiamato; e laddove nel passato la istruzione somministravasi a scarsi sorsi, ora si versa abbondante a guisa di fiume. Il giovanetto il quale, in qualsiasi condizione, si troverà assai volte in relazione, in contatto con que' miracoli di senno e di scienza che danno moto al gran corpo sociale, è, per necessità, almeno iniziato in quelle leggi che li governano, affinchè non abbia a vivere come straniero in mezzo al mondo che lo circonda.

Come è sublime, o signori, il cômpito dei moderni educatori, il cômpito delle moderne scuole! Quivi si dà vita a quel pensiero

che deve abbracciare nella sua azione tanta parte della terra: quivi si creano quelle forze che fanno della natura uno stromento della umana volontà: quivi si preparano, si assodano i destini di popoli, di troni, di re; quivi, ripudiato un irrevocabile passato, si creano secoli nuovi e nuovi destini alla umanità.

Se dalla immensa altezza di quegli Istituti io volgo lo sguardo a queste nostre scuole, e a quelle altre che hanno con le nostre eguale lo scopo, oh quanto mi sento rimpiccolito ed umiliato! In tanta abbondanza e ricchezza e grandezza di Istituti, quale è la ragione di essere di queste povere scuole? La scienza? Ma essa si può ben attignere altrove ed a più larghi sorsi. La morale? Ma la morale, si risponde da molti, è eguale dappertutto ed eterna, e sarebbe vanto ridicolo e insulto alle altre il crederla un privilegio delle scuole nostre.

L'unica ragione di essere per queste scuole è la istruzione religiosa. Ma questa istruzione, a cui si dà pur troppo poco peso e per cui si crede possano bastare alcune pagine del catechismo, che cosa porta di proprio, di speciale in sè, per cui valga la pena di consacrarle appositi Istituti? A' tempi nostri si è bandita e si bandisce inesorabile guerra a tutto ciò che non porta il suo contributo nel progresso sociale. Quale è e quale può essere il contributo di tale istruzione? Quale pietra porta esso a sorreggere il grande edifizio? Tacendo degli interessi del cielo, che cosa può rispondere quando sia chiamato a rendere conto della sua cooperazione negli interessi della terra?

Questi terribili dubbii, o signori, mi hanno condotto a meditare lungamente sul carattere e sul risultato sociale della istruzione israelitica: e queste meditazioni mi hanno raffermato in un mio antico concetto. La educazione israelitica, ben distinta dal nudo insegnamento del catechismo, e quale si comparte o si deve compartire nelle nostre scuole, è l'avviamento de' giovani alla vita israelitica, cioè a quella vita che è tracciata e segnata dal nostro culto. Ora, il carattere e il risultato sociale della educazione israelitica è la famiglia. Niuno osi pensare che la famiglia non formi uno de' più attivi e caldi impegni anche di tutti gli altri educa-

tori. Ma niuna educazione è tanto potente a promoverla e a consolidarla quanto la israelitica; ma nella vera educazione israelitica la famiglia è l'impronta, è la sostanza, è l'anima, è, dirò quasi, il tutto. Ecco il difficile assunto che ho assegnato al mio discorso.

Il mistero della vita.

Appena svegliati alla vita noi ci troviamo in faccia a uno spettacolo incredibilmente svariato. Dinnanzi al nostro sguardo si svolgono e si succedono senza posa scene di dolcezza, di calma, di pace, e scene di spavento, di terrore, di orrore. Qua sono i prati sfolgoreggianti nel loro ammanto di fiori; là sono i campi biondeggianti di preziose messi; è il cielo che gira placidamente la sua vôlta stellata sulla sterminata e calma superficie del mare; è il sole che versa sul creato la luce e la vita. Là invece sono orridi abissi, sono monti che franano, sono mari che inghiottono le terre, sono città che cadono, è la morte, la desolazione, la rovina, che si presentano sotto cento diversi aspetti.

Appena inoltrati nella vita siamo tosto agitati da eguale vicenda di piaceri e di dolori. Nei domestici lari troviamo già apprestati a conforto nostro il sorriso della madre, le provvide cure de' genitori. Appena fuori delle domestiche soglie, le gare, le invidie, la malizia, che ci contrastano il passo. Ora la fortuna sorride alle nostre speranze, ora le tronca e le disperde. Alla grandezza sta presso l'abisso, ai tesori il corteggio de' morbi, il talamo converso in funebre letto, la bara presso alla culla.

Conscii della impotenza nostra noi riconosciamo bentosto che vi ha una forza alla nostra superiore, che tiene in pugno le sorti di questa terra, il governo della nostra vita; e che una indeclinabile necessità ci stringe a subirne le leggi.

Ma, appena siamo fatti accorti di questa forza ignota che ci sta sul capo, siamo tosto agitati da inestricabili dubbii. Questo essere a noi superiore è uno solo o sono tanti? Sono concordi tra sè? Sono tra loro nemici? L'autore del bene è desso pure l'autore del male? Il creatore della vita è desso pure il creatore della

morte? Il Dio che parla nel tuono è desso pure il Dio che parla nella bellezza? (1).

E questo essere potente e terribile che cosa è con noi uomini? Che relazione, che legame ha con noi? È nostro amico? È nostro nemico? È un giudice? È un re? È un despota? È un tiranno?

Sino dai primi tempi la famiglia umana delirò perpetuamente in queste incertezze, e secondo le varie impressioni che riceveva dalla natura e dalla società, ad ora ad ora concepì di questo Essere idee ora miti e benigne, ora terribili e spaventose.

Consultate le religioni dell'antichità e troverete l'impronta e gli effetti di questa confusione e di questi dubbii. Nella credenza di tutti i popoli ci sono degli esseri soprannaturali che vogliono il nostro male, che sono avidi del nostro sangue e delle nostre lagrime. Il regno del cielo è in preda ad esseri tra di loro nemici che si contrastano il regno della terra; e noi poveri mortali siamo il bersaglio, lo zimbello, la vittima di quella perpetua lotta. Anche gli dei più benefici alla vista della felicità umana sono punti di amara invidia e tentati di sturbarla. La *Divinità è invidiosa:* è questa la precisa sentenza del più antico, del più amabile, del più religioso degli storici pagani (2), il quale nella sua ingenua schiettezza non sospetta punto di avere scritto una bestemmia. Chi è felice tremi, poichè la inesorabile invidia degli Dei vuole da lui un tributo di lagrime. Chi non ricorda la storia di Policrate? Costui, favorito sempre dalla fortuna, era giudicato il più felice de' principi. Il re d'Egitto, amico suo, così gli mandò a dire: « Se non fai agli Dei un sacrifizio di dolore, tu sei perduto ». Policrate spaventato gittò nel fiume un suo anello preziosissimo che teneva caro più di ogni altro tesoro. Dopo qualche giorno l'anello inghiottito da un pesce gli fu riportato da pescatori. Infelice! (così prosegue la leggenda). Quel sacrifizio non bastava agli Dei invidiosi, i quali in poco tempo lo trassero in rovina.

Così per lunghi secoli l'umanità guardando al cielo chiese a

(1) Salmi. — (2) Erodoto.

se stessa incerta ed atterrita; « Chi governa le mie sorti lassù? Ho io un amico o un tiranno? Sono qua per pascerne l'ira o oggetto d'amore? Sono io benedetto o maledetto »?

Il padre rivelato all' umanità.

Spettava alla religione del vero di sciogliere questo terribile dubbio, di rivelare in quale relazione e vincolo sta l' umanità con Dio. Egli è dinnanzi a due milioni di persone che risuonarono queste grandi parole: « Iddio è il padre della umanità (1) ».

Il padre è ad ora ad ora amico, maestro, giudice, ma è sempre padre.

Ecco la grande rivelazione del Sinai. *Israele è il suo figliuolo, il suo figliuolo primogenito* (2). Nel pianto, nel riso, presso all'altare, presso alla bara, tutti i giudizii del cielo sono sempre di un padre; è sempre l'amore di un padre che li move. Nella morte, nella vita, nella creazione, nella distruzione, abbiamo sempre dinnanzi un padre che *fa scendere alla tomba e ne fa risalire.* Nelle ebbrezze della gioia, quando l'animo cerca di effondersi e di benedirne l'autore, ci sta davanti il padre. Nel delirio della disperazione, quando l'animo smarrito e perduto si slancia con terrore nello avvenire, trova un padre, un padre che ne' suoi misteriosi giudizii ama, anche quando ferisce. *Cui Iddio ama, corregge, ma sempre ha caro, come padre, il figliuolo* (3).

Ecco adunque, o signori, ecco sino dai primi aneliti della religione israelitica, dal primo vincolo della terra col cielo, ecco creata, proclamata, consacrata l'idea della famiglia. Essa ci ha rivelato il padre comune; ha costituita l' umanità una famiglia con Dio.

A meglio intendere ed apprezzare la importanza di questo grande principio, io sono obbligato di farvi osservare che solo nella religione israelitica esso è rimasto immutabilmente puro, e che altrove fu quasi sempre o modificato o guasto. Delle religioni antiche abbiamo già tenuto discorso. Una religione ch' io amo chiamare sorella, e che si è sparsa in molta parte del mondo

(1) Deut. 32, 6. — (2) Pentateuco: passim. — (3) Prov. cap. 3.

ha fatto campeggiare di Dio un'altra idea, l'idea di un Redentore, di un Essere che a costo del proprio sangue riscatta l'umanità. Io non negherò la poesia di questa immagine: ma dietro all'idea del Redentore voi non trovate più il padre, voi trovate un Dio che lascia per secoli e secoli tutta l'umanità riprovata, condannata, maledetta; ma per secoli e secoli il padre e la famiglia sono scomparsi, e non vi restano che il giudice e il reprobo. Il Dio del Sinai, invece, è sempre padre per l'umanità, come l'aquila che veglia sul suo nido, e gira ansiosa intorno a' suoi nati, e stende le penne, e li prende e li porta sulle sue ali (1). È un padre che ama Israele d'amore più che paterno, però che può bene la madre stessa dimenticare i suoi nati, ma esso non dimentica i suoi figliuoli mai (2).

Carattere della vita israelitica.

Chi è adunque il legislatore d'Israele? L'ordinatore della israelitica disciplina? È un padre: noi siamo suoi figliuoli, siamo una famiglia con lui. Ora ammirate, o signori, come questo grande principio si versa e diffonde in tutti i nostri ordinamenti religiosi e tutti di sè li informa.

Quale è la parte più caratteristica del Giudaismo? Quella che ci insegna a vivere da israeliti, che ci educa israeliticamente il cuore. Taccio del dogma che appartiene alla mente; taccio della morale che in gran parte abbiamo eguale colle religioni sorelle. La parte caratteristica del Giudaismo è il culto.

Ora, volete sapere, o signori, che cosa è il culto israelitico? Esso è la vera costituzione, la consolidazione, la consacrazione della famiglia. Il culto israelitico, in una parola, è la famiglia.

Una religione qualunque per impiantarsi, per conservarsi, ha bisogno principalmente di tre mezzi, che sono come gli elementi della sua vita tra gli addetti, gli strumenti della sua azione. Questi tre mezzi sono il sacerdozio, la scuola, il santuario.

Sapete, o signori, in quale classe di persone il Giudaismo ha istituito il sacerdozio? L'ha istituito nei padri. Sapete dove ha

(1) Deut. 32, 11. — (2) Isaia 49, 15.

piantato le tende per la sua scuola? Le ha piantate nella casa. Sapete quale è il suo vero santuario? Il suo santuario è nella famiglia.

Stupendo magistero di ordinamenti, per cui il culto e la famiglia non solo si sorreggono a vicenda, ma si fondono in una vita sola.

È principio comune, che dominò in molti secoli e presso molti popoli, che la perfezione religiosa consiste nello staccarsi dal mondo, nel rompere i legami che ci legano alla terra; che la vera devozione ed adorazione non possa avere luogo che nella solitudine e nel deserto; che i ministri del culto debbano essere stranieri a tutti gli umani affetti. Principio che, quando più regnavano la superstizione e il fanatismo, popolò le solitudini e i deserti di anacoreti; principio che, in tempi di maggior luce, condotto a termini più moderati, informa tuttavia quasi tutte le religioni dell'evo moderno.

Il Giudaismo invece ha proclamato e proclama un principio asssai diverso; ed è questo un carattere che lo distingue dalle altre confessioni e che, anche al credere de' filosofi, è un titolo per lui di gran lode e onore. Esso ha insegnato e insegna che la vita religiosa non chiama il credente fuori del consorzio sociale, ma anzi ve lo invita ed indissolubilmente ne lo collega. Esso ha insegnato e insegna che la vita religiosa e la vita sociale non sono punto due mondi distinti e ostili, ma formano e debbono formare una vita sola.

Vi ha di più ancora. Il Giudaismo non solo ha posto il suo campo in mezzo al mondo sociale, ma di questo ha prescelto e prediletto una parte speciale, ha prescelto e prediletto la casa. È nella casa che il culto israelitico ha fondato il suo regno; è nella famiglia che esso ha collegato il suo dominio. Fuori della casa esso erra, a guisa di esule, confuso e smarrito.

Sono gli animi vostri infiammati da un santo desiderio di sollevarsi un tratto dalle miserie e dalle bassezze di quaggiù e accostarsi col pensiero a Dio? Vi sentite voi disposti a compiere quei riti solenni che dalla confessione nostra sono imposti a consacrazione della nostra vita? Voi non avete bisogno di uscire dalle

pareti domestiche, non avete bisogno di sciogliervi dalle braccia dei vostri cari, però che il sacerdote, il maestro, il Tempio voi li avete in casa.

Sacerdozio del padre.

Vero sacerdote della famiglia (è questa una verità tanto nota che sarebbe inutile discorso il darne tutte le prove) vero sacerdote della famiglia, secondo l'ordinamento israelitico, è il padre: verità compendiata in quelle memorabili parole: *Voi mi sarete un popolo di pontefici*. È il padre l'intermediario in terra tra Dio e la famiglia: per questa il rappresentante di Dio in terra è il padre: è sulle ali del paterno amore che la famiglia può e deve alzarsi al Signore.

Passate pure in rivista gli atti più solenni che nelle altre religioni sono esclusivamente affidati al ministero di speciali sacerdoti. A chi son essi affidati nel nostro culto? Sono affidati al padre. Chi è chiamato a compiere sui figliuoli il primo e più solenne rito della nostra vita, che imprime nello israelita il suggello incancellabile del patto? Il padre, o chi dal padre stesso, e non da altri, vi è invitato ed autorizzato. Chi credete voi che, secondo i nostri antichi ordinamenti non ancora dismessi in alcune parti del mondo israelitico, fosse ed è chiamato a benedire le nozze de' figliuoli? Il padre. Chi aveva il diritto di pronunziare la confermazione o lo scioglimento persino di voti religiosi nella famiglia, secondo le primitive prescrizioni mosaiche? Il padre. Passate in rassegna i riti più gravi del nostro culto: chi li presiede e ministra? Il padre. Chi consacra la mensa domestica, chi benedice i pasti, chi imparte le celesti benedizioni sul capo de' figliuoli? Il padre. È al padre che è assegnato il grave incarico della eterna salute de' suoi; a lui la responsabilità; è al paterno amore che ne sono affidate le anime immortali.

La casa una scuola.

Cômpito importante del sacerdozio è lo insegnamento. Come trasmettere e conservare la tradizione della sacra dottrina senza un costante insegnamento? Come imprimerla negli animi, come

versarvi la forza che soggioga la volontà e la conduce all'azione, senza la voce autorevole del sacerdote maestro che fa suonare ad ogni tratto agli orecchi nostri la parola di Dio? E questo cômpito di sacerdote maestro sapete voi a chi è assegnato dalla religione nostra? Fu assegnato al padre. È al padre che è imposto non solo il diritto, ma il dovere di perpetuare nella casa le tradizioni della sacra scienza (1).

E tutti quelli di noi che sono già alquanto inoltrati negli anni ben possono ricordarsi come ancora in tempi non lontani questa sacra cura della religiosa istruzione non fosse affatto abbandonata da' padri nostri. Oh dolci e sante reminiscenze! Quando amorosamente seduti alla domestica mensa, in mezzo alle carezze della madre, agli abbracciamenti de' fratelli, ai dolci applausi dei venerabili avi, eravamo chiamati dal padre a fare modesta prova dei nostri progressi nella istruzione religiosa. E il diletto genitore, dimentico almeno per qualche ora delle cure terrene, beveva con avidità le nostre parole e di santa compiacenza giubilava; e alla compiacenza del padre rispondeva il dolce sorriso della diletta madre. Ecco per qual modo la educazione israelitica voleva consacrare ed avvalorare il cômpito del maestro colla autorità e collo amore dei genitori; ecco come sapeva associare persino la scienza con quanto vi ha di più dolce in terra, colle domestiche gioie.

La casa un tempio.

E a questo padre costituito sacerdote della famiglia, quale luogo è assegnato per lo esercizio del suo ministero? Forse che la religione gli impone di uscire dalla casa, forse gli prescrive un asilo appositamente consacrato, fuori del quale gli è tolto di esercitare il suo sacerdozio? No, il suo santuario, il vero santuario del culto israelitico è la casa. Quale avvi rito anche più sacro per cui si richieda altro Tempio che la casa? I momenti più solenni della vita dove sono inaugurati, dove consacrati, dove benedetti altro che nella casa? Ogni ora che la religione interviene, disdegna essa mai di compiere l'alto ufficio nelle domestiche pareti?

(1) Deut. 4, 9 — 6, 7.

Dove accoglie essa i vostri nati per rassegnarli sotto le ali del Dio d'Israele? Dove si compie il sacro rito della circoncisione? Dove si celebra il più soave dei religiosi uffizii, il rito pasquale? Nella casa e sempre nella casa. E la stessa benedizione nuziale che ora, non so se per necessità dei tempi o per servile imitazione, si è trasportata nel Tempio, dove si celebrava altro che nella casa? È pure sulle domestiche pareti che gli ordinamenti mosaici hanno prescritto di applicare quelle sacre pergamene che portano scritti la parola di Dio e i dogmi più importanti della nostra fede. È pure la mensa domestica che i nostri dottori, con istupenda filosofia degli affetti, hanno dichiarato un perpetuo altare.

Quale differenza dalle altre religioni! Nel loro ministero essi staccano i credenti dalle case loro, li collocano dinnanzi a un sacerdote che non ha con essi altro affetto comune che la comune fede; non soffrono che dinnanzi al credente s'alzi altra immagine che la solitaria immagine di Dio.

Sarebbe temeraria sentenza quella che giudicasse scevri affatto di bene questi ordinamenti, forse necessarii in certe classi e in certe condizioni sociali. Ma anche senza condannare gli altri non dobbiamo ammirare la stupenda società del culto nostro colla famiglia? In esso lo esercizio del culto è esercizio di domestici affetti; la vita religiosa si mesce inseparabile alla vita domestica; serve a Dio che vive tra suoi ed ama.

Sapete perchè il nostro culto a una singolare mitezza e ingenuità aggiunge una minutezza interminabile che, a primo aspetto, può giudicarsi puerile? Perchè è esso un portato, un riflesso della famiglia: della famiglia ove hanno sede la schiettezza, l'abbandono, la semplicità; della famiglia ove ogni più puerile minuzia, ridicola allo straniero, ha tuttavia un significato, un'espressione, perchè associata al ricordo di un sorriso, d'una lagrima, d'una speranza, d'una gioia, di un timore, di un dolore.

Il Sabato e la famiglia.

L'umanità, una famiglia con Dio: ecco il gran principio da cui

abbiamo visto muovere la rivelazione israelitica. Il culto israelitico immedesimato colla famiglia e da questa inseparabile, ecco il nobile spettacolo che si è svolto dinnanzi alla nostra mente, conseguenza immediata di quel gran principio. A riprova di questo vero permettete, o signori, che continuiamo ancora per poco il nostro studio. Dalle nostre meditazioni sul carattere generale del culto nostro scendiamo ad esaminare le sue particolari istituzioni, e, lasciando le altre, fermiamoci alla più importante, alla massima di esse. Sapete voi quale verremo a conoscere essere lo scopo e il risultato sociale di questa istituzione? La tutela, la consolidazione, la consacrazione della famiglia.

Il Sabbato, come ben sapete, è la istituzione caratteristica, è la sostanza, e l'anima del culto israelitico. Unico di tutti i sacri riti proclamato sul Sinai, esso, dice la divina parola, esso è un doppio omaggio al Creatore ed alla libertà. Esso, dicono i nostri dottori, è il prezioso gioiello di cui la Divinità fece dono ad Israello.

Non si può negare che a primo aspetto non è facile apprezzare degnamente l'immenso benefizio di questa istituzione. Farci una legge (può dir taluno) farci una legge del riposo! Imporcelo come un obbligo! Considerarlo come opera sommamente meritoria! E chi non desidera, chi non ama il riposo? Chi non vi aspira? Qual bisogno d'imporcelo con tirannica legge? Di strapparci a forza dalle nostre cure, dai nostri lavori? Perchè non lasciarlo a scelta nostra, scelta che potrebbe rendercelo più dolce e più onorevole?

Il riposo, è vero, è la perpetua aspirazione de' mortali. Eppure è tale la natura umana che, nemica talora di se stessa, non sa adattarsi al suo bene se non vi è astretta.

Un moto perpetuo e vorticoso affatica il sociale consorzio. Una tempesta incessante di cure, di gare, di invidie, di trionfi, di disfatte, di lavori, di tentativi, di speranze, di odii, di amori, ci travolge e ci affanna. Oh quante volte stanchi, prostrati, noi aspiriamo a qualche giorno di riposo, noi sentiamo il bisogno di respirare aure più calme, di rifugiarci sotto ombre pacifiche ed ospitali, di dare qualche sosta e tregua ai pensieri, alle cure, ai lavori che sempre ci straziano!

Ma credete voi che, abbandonata alla nostra scelta, noi sapremmo sempre trovare questa ora di calma, questo giorno di riposo? Dimani, dimani, noi diremmo le mille volte a noi stessi, ma questo dimani non sapremmo trovarlo mai.

Dimani! Consultate il corso delle cose, o signori; consultate la vita che ci trascina nel suo vortice, e voi non udrete che un perpetuo grido, un grido che non ci lascia un momento di sosta mai « avanti, avanti ».

Dimani! Ma l' ambizione ci sferza, e ad ogni grado di salita ci affanna col pensiero di montare a un grado più alto. Dimani! Ma l' invidia, le gare, l'avidità ci martellano, e ci fanno agognare sempre nuovi successi. Dimani! Ma le speculazioni commerciali, come una matassa inestricabile, si intrecciano, si complicano; ad ogni ora un nuovo filo, un nuovo nodo, un nuovo viluppo. Dimani, dimani: e il dimani giungerebbe finalmente, ma sarebbe il dimani della tomba.

Ecco, o signori, perchè la legge di Dio non solo vi convita, ma vi obbliga al riposo. Senza il riposo di Dio, gli uomini, omicidi morali, nel mondo non saprebbero trovarlo mai.

Ma il riposo del Sabbato (così può parere a taluni) non è desso una schiavitù, una catena? Perchè non ci lascia liberi di godere cento geniali convegni a noi prediletti, di recarci ad ameni viaggi, alle tante distrazioni che il mondo ci offre?

Ma la parola di Dio dallo stesso Sinai ha proclamata la gran ragione del Sabbato: il riposo del Sabbato è per la famiglia: *tu e il tuo figliuolo, e la tua figliuola, e il tuo servo, e la tua ancella.*

È una catena, è vero. Infatti, con una severità infinitamente minuta, la sua disciplina ci misura i movimenti, ci misura i passi, ci obbliga a religiosi studii, ci prescrive persino i tre pasti sacramentali in casa.

È una catena, è vero. Ma sapete a chi vi lega questa catena? Essa vi lega alle famiglie vostre.

O voi, che in giorni consacrati alla famiglia, lamentate le deserte case, le deserte mense; voi, spose, che, anche in giorni consacrati alle domestiche gioie, dovete correre coll'ansio pensiero

dietro ai mariti travolti nelle loro interminabili cure; voi padri che tante volte cercate invano intorno alle domestiche mense i figliuoli chiamati altrove o dagli affari o dai capricci; voi tutti che nel tumulto de' sociali interessi implorate invano un giorno di calma, un giorno di dolce espansione, di soave abbandono in seno alla famiglia, oh quante volte rammaricate a ragione che questa catena ora mai va sciogliendosi!

È una catena, è vero. Ma una catena che stringe lo sposo alla sposa, il padre ai figli; ma è una catena che vi serra in dolci nodi di amore, che mesce i vostri cuori, le vostre lagrime, i vostri voti; che apre libero il campo alle dolci confidenze, al soave abbandono, alla comunicazione degli affetti. È una catena, ma una catena d'oro, poichè il Sabbato è la tutela della famiglia.

La famiglia nella Bibbia e nella storia israelitica.

Nella religione israelitica adunque la famiglia incominciò con Dio, si diffuse in tutto il culto, s' improntò nella massima delle sue istituzioni. Questo stesso carattere informa tutte le sacre carte. Apritene le prime pagine: quale nobile e memorabile lezione! Avete dinnanzi il primo uomo circondato da tutte le delizie della natura e tuttavia non è felice! Il paradiso non basta: egli ha bisogno di una compagna: non è bene che l'uomo sia solo. Il Patriarca prescelto dal Signore a dare il nome al popolo eletto, è l'amico della vita domestica: *Giacobbe era uomo semplice e dimorava in casa.* Sul Sinai, nel sublime compendio dei doveri dell'uomo proclamavasi la gran legge che è base della famiglia: *onora padre e madre.* La gioia della vita è dipinta sempre in grembo ai cari nostri (1). Il grido di libertà che la tuba del giubileo proclamava ai poveri schiavi suonava oltre ogni dire dolcissimo, perchè additava libera la via in seno alla famiglia. (2) Il più sublime de' poeti ebrei cogli inni a Dio mesce gli inni alla pace domestica (3). Il re filosofo, disilluso de' piaceri, della ambizione, della potenza, degli onori, della scienza, riconosce non trovarsi la vita, la vera parte della vita, che colla compagna scelta dal nostro cuore (4). Persino la morte,

(1) Deut. 16, 13. — (2) Levit. 25, 10. — (3) Salmi 133, 1. — (4) Koeled c. 9.

nella religione nostra, è circondata dalle immagini della famiglia; e per consolarci dello abbandono di quanto abbiamo di più caro in terra, ci si promette il ritorno a quanto di più caro ci ha preceduto in cielo. È la famiglia che divisa quaggiù dalla inesorabile morte si ricompone sotto l'ali del Signore (1).

È da quaranta secoli che la religione israelitica è stata proclamata. Quante vicende e catastrofi e dolori! Quale credete sia stato il suo asilo, il suo rifugio, il suo indestruttibile altare? La famiglia. Fin nei tempi biblici il Tempio di Gerusalemme, unico Tempio, non era che per le tre grandi solennità e per gli uomini. In tutta la Palestina e in tutto il corso dell'anno non aveva altro tempio che la famiglia. Nei venti secoli di martirii che succedettero a quelle età, errante su tutta la superficie della terra, scacciata dalle case, dalle tombe avite, portava con sè, tutela e scudo invincibili, gli affetti immortali della famiglia. La solitudine creata intorno di lei dal fanatismo e dalla barbarie erano popolate sempre dalle dolci immagini dei domestici affetti.

Conclusione.

Quando Manoa ebbe dal messaggero d'Iddio l'annunzio dei grandi destini a cui era chiamato il figlio, disse all'angelo. « *Deh lascia che ti intratteniamo con noi* ». Deh fermati qui con noi a ispirarci, a guidarci in questa difficile via. Così voi padri, voi giovanetti, proseguite pure gli onorevoli cômpiti a cui vi chiamano la società e la patria, ma all'angelo che vi ha aperto le nuove sorti non date, no, non date l'ultimo congedo. Ditegli di fermarsi ancora; intrattenete nelle case vostre l'angelo della religione, della educazione israelitica, del buon genio della famiglia.

Tutto quaggiù è mutabile ed incerto. Il fiume della vita volge sempre onde novelle. Le acque di oggi non sono quelle di ieri. Quante volte il vortice della vita ci lascia abbandonati alla riva, di dove piangendo veggiamo in balìa delle onde le cose più amate! Ma dall'arca di pace, ma dal santuario che ci crea la famiglia

(1) E tu ritornerai in pace a'tuoi padri. — E morì e fu aggregato alla sua famiglia.

niuna forza umana può separarci mai. Noi lo portiamo nel nostro cuore, lo portiamo nelle care immagini dei nostri affetti, nelle dolci speranze del nostro amore, nei mesti ed immortali ricordi del nostro dolore: lo serbiamo illeso in terra, lo portiamo con noi in cielo. Oh! Attendete pure alle nuove cure vostre, ma non date congedo all'angelo del Signore; ma educatevi, ed educate i figli vostri in quella vita che è tutela della famiglia: ma dite all'angelo. « Non abbandonarci, di grazia, non abbandonarci: lascia che ti intratteniamo con noi ». *Prof.* Giuseppe Levi Cond.

DELLA LETTERATURA EDUCATIVA, CONTEMPORANEA

Non riuscirà discaro ai lettori dell'*Educatore* avere un breve cenno sulla *Letteratura educativa, contemporanea,* come quella che deve avviare la presente nostra generazione nel sentiero della vita civile e sociale, nutrendola di sani principii e rendendola degna di quelle prerogative che il progresso del secolo e la civiltà dei tempi le assicurano.

Così noi senza presunzione di sorta abbiamo dato mano alla penna volendo (lo speriamo) raggiungere un doppio scopo. Primo: innamorare la nostra gioventù del bello e del buono, per la via di quelle letture sommamente piacevoli che commovendo il cuore sollevano lo spirito, ed istruiscono la mente, procurando giusta il saggio precetto d'Orazio, di riunire l'utile al dilettevole. Secondo: di tenerla lontana da quelle letture che la venduta coscienza di mercenarii scrittori mossi più dagli stimoli della fame, che da quello della fama vanno giornalmente pubblicando e fatalmente cadono in mano di questa nostra gioventù traviandola. Ed oggidì, mentre a ragione s'osserva la dolorosa statistica degli inalfabeti, se entrassimo nelle abitazioni delle nostre famiglie e dessimo un esame ai giovanetti. Oh! (esclameremmo) quant'è più dolorosa la statistica di quelli che sanno leggere. La mente umana va sottoposta a tali aberrazioni, che le rendono quasi dannose le sue più meravigliose invenzioni. Per mo' d'esempio, se non fossimo guidati dalla ragione, diremmo dell'eresie contro l'invenzione della stampa, e forse forse

manderemmo a far benedire Guttemberg suo inventore, per esempio volgiamo un' occhiata al giorno d'oggi, non ci si presentano pur troppo molti giovinastri, materialisti in sessantaquattresimo per aver letto e (quel che è peggio) aver forse capito il frontespizio dell'opere di Voltaire, di d'Olbach, di Diderot, e di altri filosofi dell'Enciclopedia che colla scusa di correggere alcuni abusi nel cattolicismo si facevano distruttori di tutto, affogando persino nello scetticismo le più grate tradizioni del passato, care all'uomo onesto, a qualunque sistema religioso appartenga, essendo il fondamento d'ogni grande e magnanima impresa il sentimento religioso ed il culto agli affetti domestici. Ma qui non è il tempo, nè il luogo di fare la critica a questi filosofastri, tanto più che molte penne più valenti della nostra, hanno dimostrato a sufficienza i sofismi delle loro dottrine. Non fu dunque questa la nostra pretesa, soltanto volemmo dare un breve cenno ai giovani nostri correligionarii, perchè non si lasciassero inzavardare dalle sacrileghe teorie di questi spiriti maligni.

Torniamo ora allo scopo prefissoci, cioè di dare una leggera rassegna delle Letture educative, e come meglio si potrebbe cominciare, se non dal nome di quel sempre, ma non mai troppo compianto Pietro Thouar, di quel ben (si potrebbe giudicare) vivo documento delle dottrine del Lambruschini, perchè suo discepolo, principale collaboratore della guida dell' Educatore, autore di pregevolissimi libri per fanciulli e per giovanetti; Letture ove spira la dolce favella toscana, di facile erudizione, di variato concetto, ripiene di squisita virtù e di profondo sentire. E pure queste Letture non si veggono per le case; non vi dovrebbe rimanere famiglia Israelitica senza averle, se non tutte, almeno le principali, non vi dovrebbe essere fra le nostre correligionarie, madre che non ne facesse tesoro essa stessa per quindi insegnarle ai suoi figli, e finalmente non vi dovrebbe essere fra le scuole Israelitiche una sola che non l'adottasse, ma la poca popolarità fra i nostri fratelli cristiani e noi di libri eminentemente sì popolari, venne con ragione attribuita al prezzo assai caro, al quale circostanze eccezionali obbligarono l'editore di venderli, ma al presente nella

luce del progresso devono svanire queste difficoltà e le Letture del Thouar dovranno raggiungere il loro scopo, e questo fu il nobile intendimento del benemerito nostro correligionario l'editore I. Paggi che testè ne intraprese ristampa a prezzo assai più modico delle precedenti edizioni. Possa questa sua lodevole impresa essere coronata da felice successo, segnando una novella prova di progresso nel secolo attuale!

Anche le Letture del Professore Bianciardi sono di stile facile e piano, vi fa sfoggio di● è la lingua toscana, ed è un libro che noi caldamente raccomandiamo. Dei lavori del Gradi, del Tigri e della Percoto facemmo già cenno al giovanetto Israelita nell'*Educatore*. Le Letture giovanili di Cantù sono ripiene di morale, (ma spesso troppo ricercata). Anche fra le Commedie educative sono da raccomandarsi i lavori del Cereseto, Ambrosoli, Thouar, Rosellini, Genoino, sebbene quest' ultimo lasci molto a desiderare, segnatamente nella Commedia la Religione, frutto d'un fanatismo indegno dell'autore e trattandosi d'un libro che deve cadere nelle mani della gioventù, dando idee chiare e vere, sarebbe nostro voto che in una nuova edizione venisse tolta.

Finalmente raccomandiamo ai nostri lettori la Biblioteca utile edita a Milano dal solerte nostro correligionario sig. Emilio Treves, e segnatamente la due sue pubblicazioni. Prima: Self-help Inglese di Smiles, fatto Italiano da Straforello col modesto ma significatissimo titolo: *Chi si aiuta, Dio l'aiuta*, ed infatti è una succinta, ma succosa Storia del grande dal nulla.

Questo libro sarebbe nostro voto ottenesse l'uguale diffusione tra noi Israeliti e tra gli Italiani tutti, che ottenne tra gl' Inglesi, ed auguriamo di tutto cuore al sig. Treves, suo editore, l'ugual fortuna dell' autore Inglese, che col prodotto di detto libro fece costruire una comoda e graziosa villetta. Questo successo cancellerebbe nella classe aristocratica molti gravi pregiudizi, dimostrando che ogni uomo, avendo un fermo volere, può elevarsi al disopra della sua condizione e confermerebbe il comune e saggio dettato, che chi porta le scarpe grosse ha il cervel sottile, nella classe popolare poi, che spesse volte sfiduciata della provvidenza,

s'abbandona nell'inerzia e nell'ozio. Il libro dello Smiles sussurerebbe per la via teorica e pratica: *Aiuta che Dio t'aiuta* e Dio sa quanti fannulloni di meno si conterebbero, specialmente fra noi Israeliti, che a danno dei veri poveri stanno a carico delle nostre varie Università.

Il secondo è il Romanzo d'*Amalia* Botty, *Vittorio Alfieri,* tradotto dal Tedesco dallo stesso Straforello, è un chiaro quadro delle Corti di Torino e Firenze nel secolo XVIII, vi fa sfoggio la maschia figura dell'Alfieri, vero modello di forza sopra la propria volontà, anche i ritratti della contessa d'Albania, del Pretendente, di Leopoldo primo di Toscana e altri personaggi, che così bene s'aggirano nella scena di questo bel lavoro, vennero ritratti maestrevolmente, insomma è un Romanzo Tedesco che a più titoli può dirsi Italiano, e nel mentre leggiamo con sommo piacere le cose nostre così bene dipinte dagli stranieri, non possiamo rattenere un senso di disgusto nel vedere tanti nostri giovani perdersi in cose frivole ed indegne, in cambio di studiare la storia patria, che offre sì cari e grandi soggetti a trattare.

Sarebbe stato nostro desiderio d'imprendere l'esame dell'altre pubblicazioni di questa Biblioteca utile, ma la nostra insufficienza non ce lo permise e per ora basti il dire, che essa sa benissimo adempiere il suo cômpito, annoverando fra i suoi illustri collaboratori i cari nomi dei Professori Lessona e Boccardo.

Livorno 14 9.bre 1866. A. Gallichi.

ZERBINO — Fotografia

Zerbino è un giovanetto in sui vent'anni, scarzo e spigliato. Ha corvina capigliatura, occhio vivace, quell'andar saltellante d'una lady, veste attillato e secondo l'ultimo figurino. Stringe i piedi, alza le spalle, china il mento, e ti fa un saluto cui tu non sapresti trovare a ridire d'un ette. Se entra in un salone scivola come una silfide, va a stringer la mano alla padrona, e glie la scuote sì forte, che la poveretta.. se non fosse per non farsi scorgere, guairebbe, quindi un saluto protettore a quanti vi sono,

poi si sdraia in un seggiolone, dondola una gamba sull'altra, guarda il soffitto, dice qualche parola smozzicata quasi inintelligibile, e crede di dare il tuono al *bon ton*. Zerbino è Israelita di nascita. S'immischia in tutte le società delle altre credenze, dispregia i suoi correligionarii. Vuol passare per uomo superiore, e per parere tale dileggia i costumi e le credenze di suo padre. Trincia aforismi ed assiomi su materia che non conosce, condanna la sua propria fede, senz'averla mai studiata; per lui la bibbia è uno scartafaccio pieno di castronerie, Zerbino credesi filosofo. Zerbino ha una credenza: quella di non credere; ei vi dice con una faccia tosta da farvi strabiliare che la religione è fatta pei bindoli, ma che gli uomini di senno se ne ridono. Zerbino crede che tutto il decalogo, tutta la morale consistano nel non uccidere e nel non rubare, pel resto ha una manica più larga di quella d'un mandarino. Un dì Zerbino sarà padre di famiglia, che figliuoli darà alla patria!

Prof. E. PONTREMOLI

LA REDENZIONE VENETA

SOLENNIZZATA

Nel Tempio Maggiore Israelitico di Reggio

Quando il cuore trabocca per la piena del gaudio, il più onesto sfogo si è di versarlo in seno a Dio, avvegnacchè orando si manifesti come da Lui unicamente riconoscasi ogni bene terreno.

Tale, era di fatto, l'intento che adunava ieri (7 Novembre) a vespro in quest'Oratorio moltissimi lieti Israeliti, e molti molti pure d'altra fede, che invitati dalla splendida illuminazione e dalle corali risposte, entravano ad assistere con bel raccoglimento alla sacra cerimonia, la quale semplice e breve trovava generale plauso.

Dessa aveva principio col quotidiano *Harvid*, indi il Rabbino Maggiore Giuseppe Lattes intuonava la lettura di congrui salmi, seguito dagli altri Rabbini e dal coro che cantò l'*Allel*. Aperta poscia l'Arca Santa, il R. M. impartiva la solenne Benedizione al

Sovrano ed al Popolo, quindi saliva il pergamo per esporre un bel sermone caldo di patriottici sensi, ed improntato d'uno spirito eminentemente liberale. Erane tema: La grazia di Dio incarnata nella volontà della nazione. Toccato in breve degli avvenimenti che svolsero sì meravigliosa epopea nella nostra cara Italia, stabilì con mirabile evidenza il parallelo, fra le antiche mura di Gerico e l'odierno formidabile quadrilatero caduto in potere nostro, quasi nella stessa prodigiosa guisa; locchè prova a martello essere sempre quella Mano medesima che regge il mondo. Precipua causa di bene, dimostrò poi essere quella, che ogni cittadino si formi un chiaro concetto della Libertà, distinguendo nettamente la Civile dalla Religiosa, perchè sacro debito incombe ad ognuno di professare un culto determinato, siccome sola guarentigia di moralità, e quindi unico mezzo di riuscire buon Patriota.

Espose poi come conforme alle attuali idee, sarebbe l'istituzione di ogni cittadino soldato, a qualunque ordine appartenga, e qualunque professione eserciti; avvegnacchè più nobile missione non siavi di quella che ha per fine di servire la Madre-Patria con tutte le nostre facoltà e fisiche e morali.

Mentre espresse a codesti genitori la sua alta ammirazione pel numeroso contingente dato per ispontaneo impulso all'esercito nell'ultima campagna, inculcò loro efficacemente il dovere di crescere i figliuoli nella nostra santissima religione, sorgente de' più sani principii, miniera delle virtù più pure, e compendio delle più filosofiche dottrine. Terminò coll'implorare dalla Divina misericordia il tesoro delle sue grazie, ai fratelli or ora redenti, alla fenice dei Re, alla sua Augusta famiglia, alla nazione tutta quanta, ed ai buoni tutti dell'uman genere.

Un apposito inno (1) composto dallo stesso egregio Rab. Mag. a metro obbligato, per secondare la musica, veniva cantato dal coro e suggellava la bella e commovente funzione. X.

(1) Inno che assai ci piacque per la bella correntezza e per la sua chiarezza. *(La Direzione)*

SOPRA UN COLLEGIO RABBINICO
IN ITALIA

(Continuazione, vedi pag. 277)

Il Collegio Rabbinico era soggetto alla sorveglianza del Governo rappresentato da un Ispettore nominato da S. M. l'Imperatore d'Austria; niuna deliberazione delle conferenze fra i rappresentanti delle Comunioni Israelitiche contribuenti aveva forza di legge, se non approvata con Decreto Governativo.

Il corso degli studii, fissato prima a due anni e ad un periodo uguale di pratica presso uno dei Rab. Mag. in esercizio, venne portato nel 1833 a 3 anni con uno solo di pratica e con deliberazione del 1856 (assoggettata poscia al Governo con rescritto 20 Ott. 1859) a 4 anni di studio teorico col relativo anno di pratica.

Per essere ammesso all' Istituto fu principalmente prescritto, che il concorrente avesse sortito i natali nella Monarchia Austriaca, compiuti gli studii filosofici in uno dei Licei della stessa e percorse le scuole inferiori di religione. Nel 1852 furono ammessi anche individui di altri Stati, dietro annua corresponsione di lire Austriache 900. Quelli della Monarchia dovevano contribuire L. 750, e fu nella Conferenza del 1856 che si parificò la pensione tanto per gli alunni esteri come per quelli degli Stati Austriaci.

Il Collegio ne' primi suoi lustri era in tutto il suo splendore; Direzioni instancabili, benemerite si successero; distinti alunni accorsero sotto le insegne della scienza; le Comunioni fecero a gara per sostenerlo col senno e coll'opera; gli egregi Prof. lo illustrarono assidui coi frutti prodigiosi de' loro ingegni (nè tanto ardore venne poi meno in essi); il Giornalismo lo dichiarò progresso della morale e della religione; tutto concorse a dargli quella splendida esistenza, che, qualunque sia il suo avvenire, non potrà mai obliarsi. Ma, come tutte le cose in questo mondo, anche quello Stabilimento ebbe a passare col volger degli anni crisi inaspettate e non prevedute; discordi i pareri delle Comunioni

sul modo e sull'obbligo di continuarlo, diminuito assai il numero degli alunni, affievolito lo zelo di chi doveva e poteva sostenerlo, nonchè tante e tante altre cagioni onde il tacere è bello — fecero per poco dubitare che quel sacrario della scienza da cui tanta luce s'era dipartita dovesse già decrepito abbandonarsi all'oblio, fecero dubitare, come taluno disse, che fosse già moribondo. Fin dal 1859 avevan già cessato naturalmente di contribuire le piccole Comunioni del Mantovano che furono unite al Regno d'Italia e il Governo stesso non davagli più quell'appoggio, nè quell'importanza che per l'addietro gli dava.

Tutti gli ostacoli non pertanto poterono sormontarsi ed il Collegio ebbe vita. Proseguiamo la rapida storia.

È poco più di un anno e quell'Istituto vedeva rapirsi da morte inesorabile il suo esimio Prof. di Sacra Esegesi — Samuel David Luzzatto, che v'insegnava fin dalla sua erezione, da ben 36 anni.

Aperto il concorso per la cattedra vacante veniva eletto a surrogarlo il Rab. Eude Lolli da Gorizia, uno degli alunni del Collegio stesso; non mancava che l'approvazione Governativa per la definitiva conferma di questa nomina.

Era convenuto dalle Comunioni contribuenti che entro il 1867 si sarebbero decisi di mantenere od abolire l'Istituto ....

Frattanto l'Italia ridestavasi e la campagna dell'anno corrente, se avventurata o meno qui non giova riferire, faceva il Veneto riunito alla corona di S. M. Vittorio Emanuele II.

Quel Collegio, con questa nuova condizione di cose, che riempie di gioia ogni cuore Italiano, quel Collegio, come ognuno può intendere, entra in una fase tutta nuova. Quanti presagi non potrebbero pronunciarsi in proposito? Quanti giudizii precipitare? Noi preferiamo di attendere e seguitiamo il nostro assunto.

Scopo principale dell'erezione di quel Collegio, fu quello di avere buoni Rabbini educati al pari nelle Teologiche che nelle letterarie discipline, Rabbini che tutto se stessi consacrassero all'ardua missione per cui sentita avessero vocazione interna, Rabbini che ogni cura rivolgessero alla religiosa e morale educazione degli alunni a loro affidati, che promulgassero dai pergami la divina

parola, che fossero cultori assidui, pazienti della sacra Letteratura, che divenissero delle famiglie i consiglieri, gli amici, dei poveri i padri, i fratelli, che ravvivassero insomma nelle Comunioni, a cui chiamati venissero, il culto dell'amore allo studio, della religione, della fratellanza. Se questo fine sia stato raggiunto noi non diremo; sottoponendo agli occhi dei lettori un quadro dei Rabbini viventi usciti da quell'Istituto, lasceremo ad essi il giudizio.

A tutto il decorso anno scolastico studiarono in esso N. 39 alunni. Di questi, 24 ottennero la laurea Rabbinica; 5 di essi passarono a miglior vita; gli altri 19 sono i seguenti di cui qui diamo i nomi accennando eziandio la loro attuale posizione.

1. Ariani Prospero. - F. f. di Rab. a Milano.
2. Basevi Gius. Sab. - Hazan dell'Oratorio Italiano a Padova.
3. Coen-Porto Moisè. - Rab. Coadiutore a Venezia.
4. Ereinreich Moisè. - Rab. Mag. a Casale Monferrato.
5. Foà Cesare. - Rab. a Sabbioneta.
6. Fortis Davide. - Rab. a Pitigliano.
7. Gentilli Salomone. - Rab. a Gorizia.
8. Igel Lazzaro Elia. - Rab. Mag. a Czernowitz nella Buccovina.
9. Klinerberger Ignazio, Boemo, applicatosi quindi alla Medicina.
10. Lattes Abraham. - Rab. Mag. a Venezia.
11. Lolli Eude. - Prof. supplente nell'Istituto Rabbinico.
12. Mainster Abramo. - Rab. Mag. a Rovigo.
13. Mortara Marco. - Rab. Mag. a Mantova.
14. Olper Samuel Salomon. - Rab. Mag. a Torino.
15. Osimo Leon. - Rab. Coadiutore a Padova.
16. Pardo Isacco. - Rab. Mag. a Verona.
17. Reggio Abram. - Negoziante a Gorizia sua patria.
18. Sacerdoti Consiglio. - Rab. Coadiutore a Mantova.
19. Viterbi David Graziadio. - Rab. Mag. a Padova.

Fra questi vanno principalmente distinti: l'ecc. Rab. Mag. di Mantova (1) il quale fin dal 1842 copre quella cattedra impor-

(1) Trascriviamo volentieri dall'opuscolo « Cenni Storico-statistici intorno l'Istituto Rabbinico di Padova, Venezia 1853 » un ben meritato elogio a questo egregio Pastore in Israello, perchè vorremmo che il Rabbinato Italiano meglio

tante, nonche gli egr. Rab. di Venezia, Rovigo, Verona, Casale, Padova e Sabbioneta per lo zelo religioso onde diedero sempre bella prova, per l'attività che spiegano nel disimpegno delle loro funzioni.

La Graduatoria dei titoli Rabbinici per gli alunni di quel Collegio è secondo le norme seguenti: Terminato l'esame teorico e ottenuto l'Attestato d'idoneità, l'alunno Rabbino ottiene il titolo di *Maschil,* italianamente *Licenziato in Teologia.* Dopo l'esame di pratica ed all'atto della laurea e consegna del Diploma Rabbinico da farsi con cerimonia assai commovente per la consacrazione religiosa, l'alunno ottiene il titolo di *Haham Ammoré* italianamente *Rabbino* o *Dottore in Teologia.* Il titolo di *Morenu Arab, Rabbino Maggiore* o *Capo Rabbino,* compete a quel *Haham* il quale viene assunto all'ufficio di Rabbino primario presso qualsiasi Comunione; qualora però una tale Com. risiede in un Capoluogo di Provincia si aggiungerà l'attributo di Provinciale. Tanto il titolo di *Morenu Arab* come quello di Rab. Mag. Provinciale si acquisteranno *ipso facto* in conseguenza del posto coperto e nel Diploma è espressa la facoltà di assumerli al verificarsi del caso.

comprendesse l'importanza e i vantaggi che dall'ufficio di scrittore derivano. « Il sig. Marco Mortara da Viadana nel Mantovano, succeduto sino dal 1842 » qual Rab. Mag. degl'Israeliti di Mantova al sig. Dott. Israel Claudio Cases, » alunno anch'esso dell'Istituto Rabbinico, convinto che uno degli obblighi » principali del Rabbino è d'illustrare e di svolgere anche per iscritto la scienza » della religione e la letteratura che le è sussidiaria, rivolse per tempo le sue » cure all'importante e *doveroso* ufficio di scrittore. Già con un salmo ebraico » pubblicato nel 1834 aveva dato a divedere la sua conoscenza di questa lingua » e col ridurre a miglior lezione un antichissimo scritto inedito tratto da un » codice della Biblioteca della Com. Isr. di Mantova, inserito da lui nel *Cherem* » *Kemed* dava bella prova di critica letteraria. Nel 1840 diede un primo saggio » di studii Talmudici negli Annali Israelitici che il Dott. Jost pubblicava in » Francoforte sul Meno, in cui esaminava l'origine de' nostri rituali di Preghiere: » dissertazione riprodotta in Italiano nella Rivista Israelitica. Nel 1843 stam- » pava in Padova un saggio sull'autenticità del Pentateuco. Nei num. 7 e 8 di » della rivista sono sue due memorie anonime sotto il nome di *Doress Tov* » ecc. ecc. ».

Giunti a questo punto non stancheremo il lettore indicando le norme per gli esami, per la disciplina od altro; nè parleremo del corso di studii che vi si fa, nè dell'Amministrazione che lo presiede; chi già conosce quanti titoli di benemerenza siasi acquistato questo Collegio, non potrà a meno di dichiararlo con noi uno dei pochissimi Stabilimenti che portin gloria all'Italia Israelitica.

Torniamo ora all'argomento generale; prima però d'imprendere a trattare il vantaggio non illusorio, nè passeggiero che alla religione e alla scienza porterebbero speciali Istituti in cui si formino e si educhino i futuri pastori in Israello, prima che diciamo della imperiosa necessità che ne sentiamo in Italia, soffermiamoci alquanto sui doveri del Ministro di Religione, sulla Missione del Rabbinato. È da questi doveri, da questa nobile, santa, sublime missione che si farà più chiara, più manifesta l'utilità di un Collegio Rabbinico.

(Continua) *Rab.* FLAMINIO SERVI.

STATISTICA

DEGL'ISRAELITI ITALIANI — ANNO III

Comunioni - Nome, Patria ed età dei Rab. - Popolazione e Rito.

È il 3° anno che pubblichiamo in questo giornale una Statistica degl'Israeliti Italiani, lavoro, lo diciamo con una certa compiacenza, che venne assai ben accolto e dai nostri onorevoli Colleghi e dai Giornali Israeliti specialmente esteri. Sì gli uni come gli altri ci furono larghi di cortesi parole e di amichevoli suggerimenti, sì gli uni come gli altri ci spronarono a perseverare nel tentativo onde correggere mano mano gli errori in cui siamo incorsi e dare uno specchio sempre più fedele della popolazione

Israelitica in Italia e dei varii Rabbini in esercizio. Siamo lieti di poter qui tributar loro i più vivi ringraziamenti mentre rinnoviamo la solita preghiera di additarci ancora quei dati che ignoriamo e quelle mende che vi rinvenissero. Abbiamo aggiunta l'età di alcuni Rabbini; di tutti speriamo presentarla l'anno venturo. Ommettemmo di notare i nomi di coloro che, non laureati, officiano da Vice-Rabbini in diverse piccole Comunioni, aggiungemmo poi alcune osservazioni, e sul Rabbinato e sulle Comunità Israelitiche, che non del tutto crediamo prive d'interesse.

				Rito
1.	*Acqui.* — Lazzaro Ottolenghi da Acqui		500	*Italiano*
2.	*Alessandria.* — E. Levi De-Veali d'Alessandria . .		800	»
3.	*Ancona.* — A. D. Vivanti d'Ancona d'anni	76 . .	1550	»
4.	*Asti.* — David Terracini da Asti »	55 . .	400	*Tedesco*
5.	*Biella.* — M. Marco Levi da Vercelli »	28 . .	70	»
6.	*Bologna.* — M. Momigliano da Mondovì »	42 . .	600	*Italiano*
7.	*Bozzolo*		120	*Tedesco*
8.	*Busseto*		65	»
9.	*Carmagnola*		150	*Italiano*
10.	*Carpi.* — A. E. Sabbadini da Guastalla d'anni	55 . .	100	»
11.	*Casale.* — M. Levi Ehreinreich da Brody »	47 . .	700	*Tedesco*
12.	*Ceneda*		100	»
13.	*Cento.* — Moisè Sorani da Pitigliano d'anni	39 . .	160	*Italiano*
14.	*Cherasco*		50	»
15.	*Chieri.* — Tobia Bachi da Torino		130	*Tedesco*
16.	*Colorno*		40	*Italiano*
17.	*Correggio.* — M. G. Levi da Acqui		160	»
18.	*Cortemaggiore.* — Tobia Foa da Cortemaggiore d'anni	52	70	»
19.	*Cuneo.* — G. E. Levi da Fossano d'anni	44 . .	310	»
20.	*Ferrara.* — Leon Reggio da Ferrara »	58 . .	1500	»
21.	*Finale*		100	»
22.	*Fiorenzuola*		90	*Tedesco*
23.	*Firenze.* — D. I. Maroni da Reggio d'anni	56 . .	2300	*Italiano*
24.	*Fossano.* — Daniel Pergola da Pitigliano »	36 . .	150	*Tedesco*
25.	*Genova.* — Felice Finzi da Correggio »	51 . .	450	*Spagnuolo*
26.	*Gorizia.* — Salomone Gentilli da Gorizia		200	*Tedesco*
27.	*Guastalla*		65	*Italiano*
28.	*Ivrea.* — Salomone Iona da Ivrea		130	»
29.	*Livorno.* — I. V. Alvarengas da Livorno d'anni	74 . .	4440	*Spagnuolo*

30.	*Lugo*	280	*Italiano*
31.	*Mantova.* — Marco Mortara da Viadana d'anni 51	1900	»
32.	*Milano.* — Prospero Ariani da Mantova	600	»
33.	*Modena*	2000	*Tedesco*
34.	*Moncalvo.* — Giuseppe R. Montagnana da Fossano	210	»
35.	*Mondovì.* — Salomone De-Benedetti da Acqui d'anni 44	200	*Italiano*
36.	*Monticelli.* — Flaminio Servi da Pitigliano » 25	145	*Tedesco*
37.	*Napoli*	350	*Italiano*
38.	*Nizza*	120	»
39.	*Novellara.* — David Consolo da Ancona	75	»
40.	*Ostiano*	50	*Tedesco*
41.	*Padova.* — D. Graziadio Viterbi da Mantova	800	»
42.	*Parma.* — Raff. Foà da Cortemaggiore d'anni 43	300	*Italiano*
43.	*Pesaro*	100	»
44.	*Pisa*	800	*Spagnuolo*
45.	*Pitigliano.* — David Fortis da Verona d'anni 33	270	*Italiano*
46.	*Reggio.* — Gius. Lattes da Torino » 56	700	»
47.	*Revere*	50	»
48.	*Roma*	4560	»
49.	*Rovigo.* — A. Mainster da Verona d'anni 50	450	*Tedesco*
50.	*Sabbioneta.* — Cesare Foa da Sabbionetta » 33	70	*Italiano*
51.	*Saluzzo.* — E. D. Bachi da Carmagnola » 50	270	»
52.	*Savigliano*	40	*Spagnuolo*
53.	*Scandiano*	80	*Italiano*
54.	*Senigallia.* — Giuseppe Ancona da Ferrara	400	»
55.	*Sermide*	50	»
56.	*Siena.* Samuel Cabibe da Siena d'anni 54	300	»
57.	*Soragna*	70	»
58.	*Torino.* — S. S. Olper da Venezia	2000	»
59.	*Treviso*	50	*Tedesco*
60.	*Trieste.* — Marco Tedeschi da Vercelli d'anni 49	5000	»
61.	*Trino.* Alessandro Foà da Trino d'anni 50	80	»
62.	*Udine*	50	»
63.	*Urbino*	160	*Italiano*
64.	*Venezia.* Abram Lattes da Savigliano	2500	*Spagnuolo*
65.	*Vercelli.* — Gius. Raff. Levi da Vercelli d'anni 64	500	*Tedesco*
66.	*Verona.* — Isacco Pardo da Livorno	1400	»
67.	*Viadana*	50	*Italiano*

I centri Israelitici d'Italia son dunque 67 che hanno insieme una popolazione di 42530 individui, a cui aggiunti altri 1000 sparsi qua e la per la penisola si avrà la somma di 43530.

La Comunione più numerosa è quella di Trieste (5000) viene quindi Roma (4560), Livorno (4440), Venezia (2500), e Firenze (2300).

Modena e Torino ne hanno ciascheduna 2000, Mantova 1900, Ancona 1550, Ferrara 1500, Verona 1400; tutte le altre sono dai 1000 in giù.

Rapporto alle varie regioni sono poi così ripartite:

I.	Piemonte e Liguria	Comunioni	20.	Abitanti	7260
II.	Provincie Lombardo-Venete	»	15.	»	8240
III.	Emilia	»	19.	»	6600
IV.	Toscana	»	5.	»	8110
V.	Romagne, Umbria e Roma	»	5.	»	6770
VI.	Napoletano	»	1.	»	350
VII.	Illiria	»	2.	»	5200
		Totale	67.	Abitanti	42530

Gli Oratorii Israelitici in Italia sono 108. 14 Comunioni tra le più numerose ne hanno 55. — Il rito della maggioranza è italiano, vien quindi il tedesco e finalmente lo spagnuolo.

Passando al Rabbinato troviamo, che i Rabbini in carica nelle varie Comunità Israelitiche sono 41; in questo numero non sono compresi nè coloro che unitamente al Capo Spirituale disimpegnano le ingerenze al culto attinenti (Rabbini coadiutori), nè coloro che in certe Comunioni ove manca il Rabbino Maggiore ne fanno le veci (Vice-Rabbini).

Il decano del Rabbinato d'Italia è, a quanto crediamo, il venerando sig. Rabbino d'Ancona, ecc. A. D. Vivanti, che tanto si distinse l'anno scorso nell'infierire dell'epidemia colerica in quella sua cattedra.

Dei 41, 11 sono allievi del Collegio Rabbinico di Padova, 3 del Collegio Foà di Vercelli, tutti gli altri di scuole e maestri particolari.

Rapporto alle diverse province in cui sortirono i natali, 17 ne diede il Piemonte, 8 il Lombardo-Veneto e Illiria, 7 l'Emilia, 6 la Toscana, 2 le Marche. Uno di essi (quello di Casal-Monferrato) nacque in Brody di Gallizia.

In piccolissime proporzioni trovasi nel Rabbinato Italiano la

così detta attività letteraria. Se facciamo 4 o 5 onorevoli eccezioni, non troviamo tra gli altri che pochi autori di pochissimi discorsi sacri, di opuscoletti di qualche pagina, d'inutili traduzioni. Taluni, è vero, hanno opere inedite che attendono tempi migliori a veder la luce, ma non possiamo negare che si potrebbe e si dovrebbe far di più. L'opposto di quanto diciamo pei Rabbini in carica, avviene degli altri che non hanno la direzione spirituale delle loro Comunioni, imperocchè tre soli di questi diedero alla letteratura scritti così pregevoli da assicurar loro un posto tra i buoni scrittori d'Italia e tra i più benemeriti del giudaismo. Son dessi il Rabbino Lelio Della-Torre, Professore del Collegio Rabbinico di Padova, il Rabbino Elia Benamozegh, Professore e Predicatore nella Comunione di Livorno ed il Rabbino Cav. Giuseppe Levi Professore nel Collegio Foa di Vercelli.

Se ci volgiamo però ad altra specie d'attività non meno proficua, non meno lodevole, vediamo non un solo tra i Rabbini d'Italia che abbia disconosciuto nelle politiche vicende i suoi doveri verso la patria. Li vediamo anzi tutti concordi incitar dai pergami e dalle cattedre la gioventù ad accorrere sotto le insegne della gloria e versare il suo sangue per una causa sì santa, li vediamo pregare pel Re, per la Nazione, aprire sottoscrizioni, accompagnare i proprii figli ad arruolarsi volontarii; e col senno e coll'opera molto contribuire a tener desto nei nostri correligionarii quell'ardor bellicoso che tanto li distinse in tutte le campagne combattute.

Poichè siamo a parlare del Rabbinato, ci si permetta correggere un errore già da altri avvisato, ma tuttavia già troppo invalso nelle menti dei più, ed è il credere che il Rabbinato abbia a che fare col clero delle altre religioni. No, esso non è che un magistero, i titoli di Sacerdote, di Ministro di Dio sono a lui improprii e quindi non debbono prendersi che in senso figurato. Ci duole pertanto vedere talora i nostri correligionarii e più i nostri fratelli di altra fede confondere i Rabbini coi ministri d'altri culti e, incredibile a dirsi, ma pur troppo vero, taluni dei Rabbini stessi credersi tali e tali chiamarsi. D'onde ciò? . . . .

Tornando all'Israelitismo Italiano, dobbiamo dire una parola d'elogio per le numerose e ben dirette istituzioni di beneficenza che in esso si trovano (1). Tutte le Comunioni fanno a gara perchè si provveda agli urgenti bisogni de'loro poveri, tutte amano le associazioni di carità, di amore fraterno. Che i giovani non disconoscano i vantaggi di tali religiose e filantropiche Società, che stringano mente a mente e palma a palma nelle opere tutte di misericordia, e noi saremo sicuri di raggiungere la meta, di vedere crescere e moltiplicare quei germi che tanto fruttarono ne'secoli scorsi. E la religione sia sempre il palladio della nostra vita, e cresceremo allora utili a noi e agli altri. Chi segue carità e beneficenza, sta scritto ne'Proverbii, troverà vita, giustizia ed onore. *Rab.* FLAMINIO SERVI.

Monticelli 15 Dicembre 1866.

Cronaca mensile.

A tout seigneur, tout honneur. — Incominciamo adunque la nostra cronaca dal gran Rabbino dello Israelitismo Francese. Finalmente la gran nomina è fatta. Con 22 voti su 25, maggioranza onorevolissima e imponentissima, il preclaro Isidor, già rabbino del Concistorio di Parigi, fu eletto a capo del Concistorio Israelitico della Francia.

Quanto lungo e fiero commovimento precesse questa nomina! *Due secoli*

(1) Nelle 18 Comunioni di cui abbiamo tenuto parola nel *Corriere Israelitico* sotto il titolo « Uno sguardo alle Comunioni Israelitiche d'Italia (e le accenniamo perchè si vegga che solo pochissime sono delle più importanti - Parma - Padova - Cortemaggiore - Carpi - Mantova - Sabbionetta - Asti - Cento - Ferrara - Pitigliano - Moncalvo - Rovigo - Mondovì - Reggio - Vercelli - Casale - Busseto - Cuneo) si contano N.° 76 Confraternite quali a scopo religioso e quali di beneficenza. Non appena avremo terminato quel lavoro per cui invochiamo di nuovo la cooperazione dei nostri distinti amici e colleghi, presenteremo un quadro possibilmente perfetto delle confraternite e delle scuole Israelitiche, onde meglio che colle supposizioni si provi dai numeri e dai fatti quanto ha operato l'Italia Israelitica nella via del progresso e quanto le resti ancora ad operare per raggiungere quel grado di perfezionamento a cui dovrebbero tendere gli sforzi comuni.

L'un contro l'altro armato - stavano a fronte; il partito del progresso e il partito della stretta ortodossia. È vero che non si fece uso nè dei cannoni rigati, nè dei fucili ad ago. Ma quante dichiarazioni! Quante polemiche! Quante apologie! Quante satire! Quanta agitazione nelle elezioni dei delegati di tutti i Concistorii della Francia! Quante proteste dopo le elezioni! Quale accanita guerra di giornalisti e di opuscoletti! Persino il giornalismo politico, malgrado Sadowa e Lissa, volle occuparsene e dire la sua parola. Chi gridava al Giudaismo « Avanti, avanti sempre: guai se vi fermate. Date voi al mondo l'esempio del progresso religioso ». Altri gridavano invece (ed erano pure cattolici) « Fermatevi, fermatevi; vi sta a piedi l'abisso. Guai se avanzate ancora; voi ci precipitate dentro a capo fitto ».

La nomina è fatta: gli abissi stanno ancora al loro posto; nessuna voragine si è ancora spalancata; eppure il partito del Rabbino Klein, del severo ortodosso, è stato vinto.

Ma abbiamo noi a dire che con esso anche l'ortodossia sia stata vinta? Non crediamo; come non crediamo neppure che, anche vinto il partito opposto, sarebbe stato vinto il progresso. Con buona pace dei nostri correligionarii di Francia, noi crediamo che si è data assai troppa importanza al *colore* del candidato: è succeduta come *una tempesta in un bicchier d'acqua*. Che a quell'alto posto si dovesse eleggere un uomo di grande senno e di grande cuore, è cosa giustissima. Ma che dalla minore o maggiore ortodossia dell'eletto possa dipendere l'avvenire del Giudaismo Francese, è illusione, diremo quasi, ambiziosa. Il Giudaismo non ha e non ebbe mai alcun supremo gerarca che possa imporre la sua opinione a guisa di legge. Un Rabbino, per quanto alto locato, se pretende, colla sola volontà, distruggere lo *spirito* della sua Comunione, in poco tempo si trova isolato, abbandonato moralmente. Del Rabbino Isidor sappiamo che ha ottimo cuore e un bell'ingegno, nè lo crediamo tanto inclinato a riforme. Checchè ne sia però, noi possiamo essere certi che se il Giudaismo Francese ripugna a riforme, la volontà di un Rabbino non potrà smuoverlo d'un passo: e se invece una irresistibile tendenza di riforme lo agita e trascina, non aspetterà, per muoversi, il beneplacito di un uomo per quanto autorevole.

È singolare come il giornalismo politico voglia talvolta occuparsi degli *affari interni* del Giudaismo. Qualche volta, è vero, le sue parole sono spruzzate d'un po' di malizia; qualche volta mette fuori degli strani *canards*.

Ad ogni modo anche questa ci sembra una tal quale manifestazione della moderna civiltà. Una volta il colto pubblico non s'interessava agli Ebrei che... per un *auto-da-fè* o un salasso... alla borsa. Quei tempi *del buon vecchio tempo* sono ora assai lontani. Ora anche il movimento religioso degli Ebrei è oggetto di pubblico interesse. Quale cambiamento!

Questa volta però non è che un *canard* la causa che diede luogo a queste nostre riflessioni. *L'Independence Belge* pubblicava *urbi et orbi* che colla grande e prossima esposizione mondiale di Parigi ci sarebbe stata un'altra insolita esposizione; nientemeno che quella di un Sinedrio Israelitico mondiale; che due grandi quistioni dovevano essere sciolte dal medesimo; quella del regime rituale alimentario, e quella della poligamia ancora permessa dalle leggi locali agli ebrei di Algeri. La notizia corse di bocca in bocca e di giornale in giornale, finchè il sig. Isidor Cahen, degli *Archives Is.* scrisse al primo giornalista e gli rimproverò la sua poco spiritosa invenzione.

Fu già osservato pur troppo in taluni de' correligionarii, che quanto più alto si trovano locati, con maggior cura si studiano di rimovere ogni occasione ed ogni immagine che ricordi che essi sono ebrei. Ci sarebbe da scrivere un volume su questa deplorabile debolezza e noi qui non facciamo che una cronaca. O voi che apparite così sublimi d'ingegno quanto è sublime il posto che occupate, non vi accorgete che studiando di nascondervi fate torto a voi stessi? Che mostrando di disprezzare voi stessi la vostra origine, chiamate su questa origine il disprezzo altrui?

Ma su questo tono la nostra cronaca degenererebbe in sermone. Noi ci contentiamo di rimandare questi correligionarii al mercante nobilitato di Manzoni. Il poveretto rifuggiva con orrore dalle memorie del suo antico mestiere; e tutto il suo ossequioso corteggio evitava colla più gelosa precauzione anche l'ombra di allusione al di lui passato. Ma una volta a un suo amico, nel calore del discorso, proprio colla innocenza di un fanciullo, sfuggì di bocca il proverbio « far orecchi da mercante ». Quale scena di desolazione! Quale tremenda puntura al mercante nobilitato!

Ma se costui, come dice il sublime scrittore, avesse capito che non è meno *vergogna il vendere che il comprare*, se si fosse piantato in faccia alla società colla franchezza della coscienza, senza maschera e senza velo, quanti dolori non avrebbe risparmiato a se stesso!

Quante volte una scena consimile può succedere e succede all'ebreo che vuol farsi dimenticare. Siate franco e sicuro di voi stesso: mostratevi apertamente, e sarete rispettato. Nascondetevi! Che cosa succederà? Suc-

cederà che avrete a tremare a ogni parola, a ogni argomento della conversazione, a misurare con ansia i passi e moti. E tuttavia il *fare orecchio da mercante* tuonerà qualche volta al vostro orecchio e vi confonderà di vergogna; vergogna non dell'essere ebreo, ma della vostra debolezza di nascondervi.

Questo ragionamento ci fu suggerito da un esempio tutto contrario al nostro supposto. A Bruxelles si celebrò testè la festa dei tiratori: grande concorso da tutta l'Europa. A capo della deputazione inglese si recò anche il Lord Major di Londra, Philipps, israelita. Il Concistorio Israelitico si recò solennemente in corpo ad ossequiarlo. Il Lord fu lietissimo di questa pubblica dimostrazione fatta a *lui come israelita;* e dichiarò apertamente che, fedele alla sua religione, non avrebbe accettato l'altissimo ufficio se avesse dovuto transigere colla sua coscienza (1).

Simulare la propria religione è una vergogna; ma volere distruggerla nella propria prole è una vera colpa. Su questo proposito fu data una bella lezione da un istitutore francese. Un padre di famiglia, che gli presentava il suo figliuolo, fu interrogato di qual religione fosse. Il padre rispose che non credeva necessario al suo figliuolo di studiare una religione; ch'egli voleva dargli un'istruzione liberale e non altro. Il Direttore rispose: « Come padre voi avete il diritto d'avviare il figliuolo come vi piace. Ma come capo di questo Istituto, io sono obbligato di non accettare il vostro figliuolo, se non mi si permette di fargli seguire un corso religioso ». Il padre abbassò il capo e il figlio seguì il corso del rabbino (2).

A Vienna per cura del Comitato Israelitico di soccorsi ai militari fu celebrato un pomposo servizio funebre nel Tempio a suffragio delle anime dei valorosi correligionarii morti nella guerra. Questi prodi, al dire del *Kamerad*, riputato giornale militare, montano ad alcune centinaia (3). Al pietoso uffizio intervennero gran folla, e molti graduati dell'esercito. I giornali politici ne hanno lungamente parlato. Noi, alla narrazione di questo fatto, ci sentiamo profondamente commossi, e benediciamo al progresso dei tempi e alla fratellanza universale, di cui quel fatto è una eloquentissima testimonianza. Ahi! Per venti secoli i nostri Oratorii suonarono di meste nenie in suffragio dei morti. Ma ahi! Con quali diversi sensi e casi! Erano le vittime infelicissime del fanatismo, a cui si suffragava allora. E in mezzo al doloroso uffizio s'alzavano dinnanzi alle menti, spettri spaventosi, i roghi, i patiboli su cui quei poveri fratelli avevano esalata la vita.

(1) Archives Israèlites. — (2) Ibidem. — (3) Gazzetta del D. Philippson.

La parola suonava in pianto; ma forse dai cuori (chi oserebbe gettare la prima pietra?) forse dai cuori scoppiavano le parole dell'ira e della maledizione contro ai carnefici; parole che, quantunque rarissime, restarono ancora nella liturgia a noi trasmessa. Ma chi oserebbe, ripetiamo, gettare la prima pietra? Quel funebre servizio in Vienna, invece, finalmente dopo tanti secoli, non s'ispirava che ai più puri sensi della pietà e dell'amore. I morti ricordati con lagrime non erano vittime del fanatismo, erano eroi caduti per la patria. Le immagini che sorvolavano in quella mesta assemblea erano le immagini della gloria, della patria, dell'onore. Quale provvida mutazione di tempi!

La nostra cronaca avrebbe altre cose a dire, specialmente sulla conversione di un nobile francese al Giudaismo. Ma vogliamo lasciare posto allo interessante rendiconto della Commissione di Ferrara. Si vedrà che essa ha fatto quanto poteva; si vedrà che la Commissione pe' libri ha avuto promessa da uno dei Redattori dello *Educatore* che si sarebbe occupato a formare un nuovo corso di istruzione catechistica, che corrisponda ai bisogni della moderna gioventù; lavoro lungo e difficile, ma che potrebbe essere (se fatto bene) di gran giovamento. Lasciamo adunque non finita la cronaca, e diamo la posta ai lettori per l'anno venturo. Avvezzi di averli amici, siamo certi (se basta la salute a tutti) di ritrovarli amici ancora. Noi li invitiamo intanto a leggere l'*Appello* che vien prima delle notizie nel presente fascicolo. *Les amis de mes amis sont mes amis*, dicono i francesi. Non vorrete voi procurare che i vostri amici sieno amici nostri? Il successo sarebbe pure onorevole allo Israelitismo Italiano; ma, ripetiamo, è necessaria anche l'opera de' Presidi e de' Rabbini. Voglia Iddio che l'anno venturo possiamo salutarvi con una buona notizia; colla notizia che qui in Italia l'amore alla istruzione religiosa e morale, l'amore al nome israelitico è sempre vivo ancora.

Prof. GIUSEPPE LEVI
Prof. E. PONTREMOLI

SERVIZIO FUNEBRE

SOCIETÀ DI DOLORE TRA CRISTIANI E ISRAELITI

Mantova 23 Novembre 1866.

Nel giorno 13 corrente, per iniziativa dei Volontarii Garibaldini di que-

sta città, fu tenuto un ufficio funebre in suffragio del giovinetto Tullo Muggia, israelita, Volontario Mantovano, nel nostro Tempio Maggiore.

Il preclaro Rabbino Maggiore Marco Mortara, dopo recitata l'Aschavà, disse in proposito alcune calde parole, che riferendosi in buona parte alla patria italiana, ho ottenuto dalla di lui gentilezza di spedire alle SS. LL., certo che saranno accolte con piacere dai lettori del loro periodico. Dopo di ciò anche due cristiani commilitoni del rimpianto giovinetto ne recitarono gli elogi, e vivamente parlarono di amor patrio e di fratellanza.

L'emozione generale fu profonda, e tale da lasciarne indelebile memoria nell'uditorio, che era appena contenuto nel nostro Tempio. N.

Ecco le parole dell'ecc. nostro Rabbino Maggiore:

« Assieme all'eletta schiera di buona parte della sua coorte, saliva al cielo, trafitto dall'austriaco ferro, il giovinetto Tullo Muggia, appena sedicenne. L'ardente amore della patria l'aveva divelto dalle braccia degli adorati genitori. L'ardente amore dei genitori lo aveva ricondotto nelle loro braccia a dare e ricevere quel vale che tutti presentivano essere dovesse l'estremo. Ma più che l'affetto figliale potè nel nobile animo del giovinetto il sacro amore della patria; più che la voce della piangente madre potè sul suo cuore quella dell'Eroe che voleva inalberare il Vessillo dell'italiana redenzione sulle estreme nostre alpi; su quelle alpi, che il voto dell'eletta dei loro abitanti, il sangue dei nostri prodi, la imprescrittibile ragione etnografica restituiranno ben presto all'Italia.

« Ma per quanto ben sapesse l'antico nostro oppressore che il suolo lombardo era per esso vietata preda, pure, con superflua oltracotanza si provava ancora di profanarlo con avida scorreria, quando un pugno di giovanetti, fra cui brillava dell'ultimo suo raggio per indomito valore il nostro Tullo, lo rattenne al monte Snello; sicchè al dimane di quel fatto d'arme ripassò il mal violato termine, e si ritrasse nel Trentino, ove l'attendeva prossima la punizione, mediante le vittorie delle nostre armi, arrestate soltanto dalla prepotente forza della diplomazia.

« Oh! debb'essere pur grande il tuo destino, o Italia nostra, se giovanetti appena trilustri, careggiati ancora dai baci materni, si strapparono da quelle ineffabili dolcezze, per respingere, a prezzo del loro sangue, dal tuo suolo l'ultimo piede straniero che lo calpestava! Lo slancio magnanimo della tua gioventù, l'entusiasmo sublime che anima tutte le classi, tutte le età, ci è augurio ed arra immancabile che riprenderai ben presto l'alto seggio che ti è dovuto fra le nazioni. Calpestata ed avvilita, mostrasti colla tua triplice

riscossa all'Europa attonita che pace non poteva essere in essa senza la completa tua redenzione. Sorta unanime nei campi, unanime nei comizii, esemplare modello alle altre nazioni dilaniate e serve ancora, mostrasti come col fermo volere, un popolo risoluto a risorgere, meriti ed ottenga da Dio favori imprevedibili ai più savii, favori, quasi diceva, miracolosi. Così ti raffermi il Signore, o Italia nostra, nel perseverante volere di giovarti del celeste benefizio, così siano unanimi i figli tuoi nel recare tutte divote le facoltà della vita, preservata nei cimenti delle guerre, e nei più terribili cimenti delle cospirazioni, agli ordinamenti della pace, agli ordinamenti della civile saviezza e prudenza! Così tutti c'inspiri l'amore di te, o Italia nostra, a quel coraggio costante, a quell'attività proficua nelle arti, nelle industrie, e nelle scienze, a quel senno politico che fanno grandi ed ammirati i popoli, che ci renderanno ognor più altieri del nome d'Italiani!

Gaudii eterni, gioie paradisiali a te, Tullo Muggia, ed a voi tutti o prodi magnanimi d'ogni culto, che in tante gloriose ecatombi v'immolaste per la redenzione della Patria! Gloria immortale al paese che vi diede la vita, alle famiglie che del vostro nome si onorano, alla Patria che vi crebbe nel suo amore, e che serberà perpetua venerata memoria di voi! — Verranno i tempi in cui il bene non sarà più conquistato mediante il dolore, in cui il pianto dell'angoscia non sarà più il precursore della gioia. In quei tempi, nei quali questa nostra fase di civiltà sarà detta antica, si penserà certo con compassione e rammarico alle molte nostre miserie, ai molti nostri errori, ai pregiudizii in cui siamo ancora immersi. Ma quei nostri discendenti non potranno non ammirare la generazione che visse nell'ultimo cinquantennio in questa travagliata Italia, per la fermezza del suo proposito, per la sua indomabile resistenza a tutte le arti, a tutte le seduzioni dello straniero dominatore, pel mirabile slancio con cui, non preparata, sorse come un sol uomo ad imporre all'Europa, nemica od indifferente, la inconcussa volontà d'Italia di essere, sicchè l'Italia è, e l'Italia sarà. Il campo è preparato — le nostre lagrime, il sangue dei nostri martiri lo irrorarono; seminiamo; ed i nostri figli raccoglieranno, e la nostra memoria sarà per essi una benedizione; sarà per essi non meno cara e venerata di quella dei martiri della conquistata indipendenza.

ALLIANCE

I Comitati Regionali di Vercelli e Ferrara hanno già mandato il rendi-

conto dell'annata decorsa. Quello di Ferrara prega, per nostro mezzo, il Comitato locale di Lugo e l'incaricato di Cento a compire le esazioni. Noi preghiamo i Comitati di Livorno e Ancona ad affrettare il solito rendiconto.

Annunziamo con piacere che sei signore israelite ferraresi hanno voluto associarsi all'*Alliance*.

LA VITA ISRAELITICA
DIPINTA DA UN GIORNALE CRISTIANO

L'*Evènement*, giornale parigino del 19 corrente, ha un lunghissimo articolo ove, cominciando dalla nascita, dipinge la vita religiosa delle israelita con ammirabile verità e benevolenza. Non lo riproduciamo, perchè sono cose, poco note ai cristiani, ma notissime ai nostri lettori. Diamo soltanto la prefazione a farne conoscere lo spirito.

« Il più grande miracolo serbato all'ammirazione de' pensatori, è, senza dubbio, lo spettacolo di un popolo, che ha potuto smentire la fragilità degli uomini e delle cose di questa terra, e diffondersi a traverso i secoli, serbando sempre la stessa forma, lo stesso culto, lo stesso linguaggio (?), lo stesso Dio.

« Tale è il popolo israelita. Nomade dapprima, soffrì, più che altri, le vicissitudini della guerra. Venti volte soggiogato, venti volte risorse. Venti volte trascinato cattivo, ritornò sempre al suolo della patria; e Rachele riprendeva con entusiasmo il suo liuto per cantare la gloria e i benefizii del Signore. Dispersi dopo la morte di Gesù, gettati dai Cesari nelle quattro parti del mondo, essi serbarono costume, usanze, tipo, sangue, alieni di mescersi ai gentili. Perseguitati nel medio evo, seppero morire: pareva che il battesimo di sangue consacrasse ancora una volta la forza di quella vitalità che sembra non doversi spegnere mai.

« Ora la persecuzione è cessata; essi vivono tra noi, ma serbano la loro unità morale. La razza si è purificata: l'ebreo cammina con alta la fronte; intelligente e probo, sociale e pietoso, sa farsi amare, stimare, e conta molti de'suoi che illustrarono le scienze, le lettere, le arti.

« Ma, solo di tutti i popoli, fin dalla sua culla, egli serba lo stesso culto, adora lo stesso Dio: fenomeno storico veramente singolare.

« Il suo culto non colpisce l'immaginazione come il cristiano; ha forme semplici, ma inspira a' suoi fedeli una fede robusta che non vien meno mai ».

RENDICONTO DELLA COMMISSIONE DI FERRARA

Ill.mi Signori Rappresentanti delle Università Israelitiche (1).

In coerenza dell'impegno assunto colla precedente circolare del 7 febbraio passato nella mia qualità di Presidente della Commissione incaricata d'eseguire le deliberazioni del Congresso di Ferrara, è mio dovere di far conoscere alle SS. VV. Ill.me le risoluzioni adottate dalla Commissione in adempimento del suo mandato, e il risultato delle sue pratiche per i provvedimenti reclamati presso le Autorità Legislative e Governative, prendendo come punto di partenza il Rapporto fatto dall'ill.mo sig. M. Malvano di Torino, già Presidente della stessa Commissione, con sua circolare del mese di settembre 1864.

Ed in quanto all'ordine di questa mia succinta esposizione credo opportuno di attenermi a quello stesso che fu seguito dal Congresso nelle sue deliberazioni.

« ART. 1. Promuovere dalla Legislazione italiana le più pronte ed efficaci guarentigie ai diritti della paternità e tutela israelitica, nel caso che figliuoli minorenni fossero da estranei distratti dalla famiglia sotto qualsiasi pretesto. Promuovere anche per gli adulti israeliti tenuti nei Catecumeni le stesse guarentigie che da molti anni furono già sancite in altri governi liberali per eguali casi ».

Le disposizioni da provocarsi in conseguenza di questa decisione erano diverse; alcune si riferivano al Codice Penale, altre a provvedimenti riguardanti Pii Istituti; e perciò l'istanza relativa fu contemporaneamente presentata ai due Ministeri dell'Interno, e della Grazia, Giustizia e Culti; e dopo avere in quella enumerati sommariamente i molti mezzi di cui il fanatismo religioso si vale per eludere le Leggi tendenti a punire gli atti di violenza e per disperdere le prove di quelli, si domandarono disposizioni preventive da adottarsi nel Codice Penale, riguardanti i privati non solo ma anche i Superiori di Stabilimenti o Luoghi Pii che distraessero dalle proprie famiglie figli minorenni per convertirli ad altra religione; si chiese altresì che opportuni provvedimenti fossero presi anche per gli adulti, affinchè negli ospedali e nelle carceri non si violentasse la loro coscienza e non si negasse loro l'assistenza dei rispettivi Rabbini e parenti.

(1) Siccome la pubblicità è un diritto e un dovere, incominciamo fin d'ora la pubblicazione di questo interessante rendiconto. *(La Direzione).*

A tale istanza il Ministero dell'Interno dopo avere interpellato anche quello dei Culti rispose per l'organo della R. Prefettura di Firenze « che non mancherà di sottoporre la presentata Istanza alle deliberazioni della Commissione istituita per la compilazione del progetto di un nuovo Codice Penale pel Regno, e di fare all'uopo quelle proposte che il nuovo sistema di legislazione penale sia per richiedere; che del resto quantunque il Codice penale attualmente in vigore nelle diverse provincie del Regno, eccettuata Toscana, non contenga una disposizione speciale sulla materia in parola, tuttavia per ciò che riguarda i minori di età è provveduto indirettamente a togliere il lamentato abuso dagli Articoli 220, 221, 277 e 278 del Codice Civile, e non è a dubitare, che quando l'Autorità Giudiziaria venga richiesta di dare i provvedimenti di sua competenza giusta gli accennati articoli, essa non verrà meno all'alta sua missione di mantenere incolumi i diritti della patria potestà e della tutela che tanto interessa all'ordine delle famiglie. — E che per quanto poi concerne il secondo punto, circa gli abusi che si dicono avvenire e nelle carceri e negli spedali riguardo agli infermi o detenuti per cui si neghi l'assistenza dei Rabbini ai loro correligionarii, il Governo non mancherà di emettere opportuni provvedimenti, laddove fatti speciali e necessità bene accertate venissero portati a sua cognizione ». *(continua)*.

APPELLO



L'EDUCATORE ISRAELITA

Ai benevoli Associati, — agli onorevoli Rabbini e Presidi delle Comunioni e degli Istituti educativi, — e a tutti gli amici della istruzione e morale religiosa.

Il secreto del buon prezzo dei libri sta nel numero dei lettori. È questa una verità che spiega il buon prezzo di certe ricche pubblicazioni in Francia, in Inghilterra e altrove.

Gl'Israeliti in Italia non sono molti; e pur troppo sono pochi quelli che favoriscono la stampa israelitica.

L'*Educatore* adunque, col numero de'suoi associati, è già molto se può continuare col solito prezzo e colla solita materia.

Ma che non si potrebbe fare colla buona volontà?

Ora, noi vogliamo dare prova della nostra buona disposizione a lavorare pel Giudaismo, e speriamo di trovare corrispondenza ne'correligionarii.

Eccovi la nostra idea:

Il prezzo annuo dell'*Educatore* RIMANE COME È, senza aumentarlo.

Ma nel Gennaio del 1867 noi daremo di più: daremo *due fascicoli*. Uno sarà il solito fascicolo del Giornale col solito numero di pagine; l'altro sarà un foglio di 16 pagine con LETTURE MORALI pei giovanetti, per le famiglie.

Aumenteremo gli abbonati? Allora noi daremo anche le LETTURE *di quando in quando*.

Aumenteranno in numero discretamente ragguardevole? Allora l'*Educatore* diventerà *bimensile:* ogni mese si darà una volta il solito fascicolo, un'altra volta le *Letture;* e tutto senza aumentare l'abbonamento.

In questo caso (riesciremo?) l'*Educatore* verrebbe ad essere, relativamente, un giornale veramente a bassissimo prezzo (1).

A voi dunque, o Signori, facciamo appello. Gli associati, che ci sono sempre rimasti fedeli, hanno tutti amici, parenti, aderenti. Procuri ognuno di acquistarci nuovi abbonati e favorircene l'avviso. Gli onorevoli Presidi e Rabbini, se credono lodevole il nostro tentativo, possono fare molto per la diffusione, e favorirci la nota dei nuovi amici procurati al nostro giornale. I ricchi, se credono giusto un sacrificio per una tal causa, hanno facile modo di promoverla.

Senza il concorso di tutti il buon successo non è possibile.

Riesciremo nel tentativo? L'onore resterà a voi, o Signori, alla cui opera sarà dovuto.

Non riusciremo? Allora l'*Educatore* continuerà, come prima, *senza alcun Supplemento di Letture;* e dal nostro canto avremo

(1) In caso di riescita le *Letture* non si venderanno mai a parte, senza l'associazione all'*Educatore*.

almeno la soddisfazione di avere dimostrata la nostra buona volontà, di cui, i nostri Socii, speriamo, vorranno tener calcolo.

Vercelli 1866-67.

I Direttori
Prof. Giuseppe Levi
Prof. Esdra Pontremoli.

NOTIZIE

ITALIA

Firenze. — *Decorazione.* — Fin dal mese di giugno scorso S. M. degnavasi di fregiare delle insegne di cavaliere dell'Ordine Mauriziano il sig. Nissim Lattes, addetto alla Segreteria del Senato del Regno fin dal 1848.

Questa notizia, trasmessaci tardi, giunge sempre opportuna all'onore dello Israelitismo, come degno premio alla laboriosa ed onorata carriera del decorato.

Vercelli. — *Ringraziamento Reale.* — Abbiamo già fatto cenno di un bel lavoro artistico del Prof. Enrico Debenedetti. Ora ecco la lettera che dal Gabinetto particolare di S. M. pervenne al medesimo, attestato assai lusinghiero ed onorevole.

« *Illustrissimo sig. Professore*

« Ho presentata a S. M. il Re la copia del suo ritratto a penna da esso lei lavorato e che ella inviava a questo Gabinetto per un'offerta in omaggio al Re.

La M. S. nel gradire che fece la di lei offerta, m'incaricava di ringraziarnela nel suo Real Nome.

Io compio colla presente al Sovrano comando, ed ho ad un tempo il pregio di offerirle i sensi della perfetta mia stima.

L'Ufff. d'Ord. di S. M. Capo del Gabinetto C. Varaso.

— *Elezione Municipale.* — Il signor Salvador Levi del fu Moise, già da parecchi anni costantemente riconfermato Membro e Segretario dell'Amministrazione della Banca Nazionale succursale in Vercelli, Membro del Consiglio Municipale, attivissimo e laboriosissimo in importanti Commissioni a cui fu ed è chiamato, fu eletto testè a far parte della Giunta Municipale dalla *unanimità* dei voti dei suoi colleghi: voto ben onorevole.

Asti. — *Progressi dell'istruzione.* — Abbiamo sott'occhi un ben concepito Regolamento per l'Istituto Infantile ed Elementare nella Comunione Israelitica d'Asti.

Si provvede alla istruzione di giovanetti non solo per l' età infantile ma per tutte le quattro classi elementari È questo il maggior bisogno delle Comunioni, se non si vuole che l'idea israelitica vada perduta nei giovanetti fin dai più teneri anni. Richiedesi senza dubbio un sacrificio, ma è un sacrificio che decide dell'*essere o non essere* del sentimento religioso. Onore adunque e lode a quel zelante e laborioso Rabbino Maggiore Terracini, così ben secondato ed efficacemente sorretto e coadiuvato da quel benemerito Consiglio Amministrativo.

MILANO. — *Onorificenza.* — Il Re fregiò dell'Ordine Mauriziano il sig. Prospero Finzi di quì, Sindaco di Gorla, benemerito di quel Comune pel savio indirizzo dato alla pubblica cosa, e l' impulso alla pubblica istruzione. (*La Lombardia*)

FERRARA. — *Memorie militari.* — Ci scrivono:

« Mantengo la promessa fatta. Nella recente campagna trovavansi sotto le armi 36 giovani israeliti ferraresi, cioè 23 di leva, 4 volontarii nell'esercito regolare, 1 volontario di marina, e 8 garibaldini. Dei soldati di leva 4 erano caporali, 1 sergente, 3 furieri, e 1 alunno della Scuola militare. Dei volontarii assai si distinse il signor Cavalieri Enea nella giornata di Custoza, in cui riportò due ferite ». (*M. C.*)

VENEZIA. — *Elezioni politiche.* — Siamo lieti di annunziare che le nobili provincie venete, testè collegate alla gran patria italiana, conferirono il gravissimo mandato politico anche ad israeliti. Il sig. Pesaro Maurogonato fu eletto nel Collegio di Mirano.

— *Atto di beneficenza.* — Il nostro concittadino signor Giacomo Errera Oppenein, Console di S. M. il Re d'Italia in Bruxelles, con lettera 27 ottobre decorso inviava al Municipio le sue felicitazioni per le mutate sorti della nostra città, ed esprimendo la propria dispiacenza per non poter prendere parte alle feste nazionali, trasmettavagli la somma di lire 500, da erogarsi in oggetto di beneficenza. (*Dal Rinnovamento*)

IMPERO AUSTRIACO

NEUPONT (Ungheria). — *Istituzione liberale.* — Il signore di questa località, dotandola di mezzi, stabilì che il Consiglio Municipale dovesse sempre essere composto, per metà, di ebrei. — Anche a Leibach fu dato uno stupendo esempio di fratellanza. Essendovi morto un ebreo, nè trovandosi cimitero apposito, fu sepolto nel terreno evangelico e lo stesso Pastore evangelico disse sul sepolcro parole di preghiera e di pace.

(*Gazz. del D. Philippson*)

PRUSSIA

BONN. — *Petizione.* — Le adesioni raccolte dallo infaticabile D. Philippson alla petizione per la piena uguaglianza civile e politica sommano già a 300; cioè 300 Comunioni o Rappresentanze che mandarono il loro consenso.

DANIMARCA

Emancipazione. — Fu adottata la nuova Costituzione che sancisce pienamente la libertà di coscienza.

RUMENIA

IASSI. — *Fanatismo.* — In quelle infelici parti seguitano le solite scene di fanatismo. All'entrata del Principe Carlo gl'israeliti eressero un arco di trionfo. I cristiani volevano cancellarne l'iscrizione ebraica. Gli ebrei protestarono che avrebbero abbattuto l'arco. Affollandosi essi all'incontro del Principe, la stessa cavalleria del seguito reale si slanciò contro a disperderli. Alla sera gli ebrei fecero una tacita protesta lasciando buie le proprie case nella comune illuminazione. Fu presentata una petizione alla Camera piena d'ingiurie agli ebrei e proteste contro il progetto di emanciparli!

RUSSIA

PIETROBORGO. — *Diritto comune.* — Nella nuova Legge dell'arruolamento gli ebrei furono posti nel diritto comune per le surrogazioni, rimpiazzi ecc. Importante concessione, se non ha restrizioni sott'intese.

EGITTO

Progressi dei tempi. — L'Egitto ha ora un governo semi-costituzionale! Gl'Israeliti sono pure elettori.

CORRISPONDENZE

FOSSANO. — Sig. P. — Ricevuto. — Prenderemo nota.

REGGIO. — Sig. D. C. — Coi nostri ringraziamenti voglia anche aggradire le nostre sincere condoglianze. *La Direzione.*

Rabbino ESDRA PONTREMOLI *Condirett. Gerente.*

---

(1) L'abbondanza della materia ci obbliga a lasciare indietro altri annunzii. Chiediamo scusa ai richiedenti.

migliori comodità sì per le alunne esterne che per le convittrici. Si ammettono le alunne dall'età di 3 anni in poi ed in qualunque mese dell'anno. Per maggiori schiarimenti rivolgersi nell'Istituto stesso alla direttrice OLIMPIA PAGGI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME



Parte religiosa

Parte morale

Parte storica

Parte scientifica

Alliance

Varietà

Necrologie

Bibliografia

Cronache

Notizie

Indice

Vercelli 1866, Tip. Guglielmoni.